31
1 D
3

SCVOLA
DI VERA SAPIENZA
DISCORSI MORALI
DEL P. M.
GRANARA
Inquisitore di Mantoua

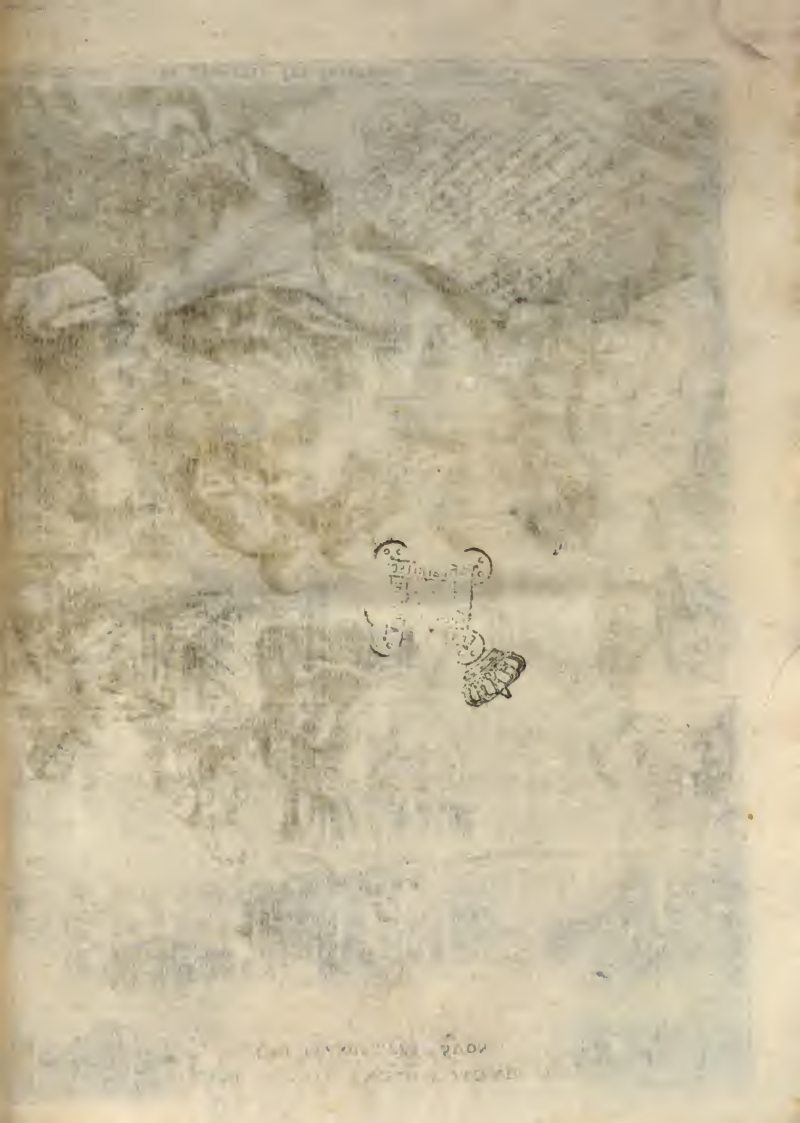
Dalla Prima Domenica dell' Auuento, sino al giorno Santissimo di Resurezzione.

IN VENEZIA, M.DC.LXV.

Presso Gio: Pietro Brigonci.

31.1.D.3

SVPER MONTEM EXCELSVM ASCENDE TV
QVI EVANGELIZAS SYON
Beati pauperes Spiritu
DI VERA SAPIENZA
APERTA DA CHRISTO SN. SVO M.
OPE A SVOI DISCEPOLI E ALL'VNIVERSO
Beatitudini Evangeliche
Quarto Mese Giovani
Generosi
Gennaro
Rolletta
Marchesi in Se. Ecc. nell'Ord. de Predicatori
Signori in Genova, nella Cit. e stato
del Serenissimo Duca di Mantova, e de
Signori Duchi Marchesi Conti Genovesi
Chiara L. Heretica pravità
Generale Inquisitore.
In Venetia Per Francesco Nicolini 1665
Elisabeta piccini Scul
rito Zanchi In



ALLA
SERENISS. ARCIDVCHESSA
ISABELLA CLARA
D'AVSTRIA
Ducheſſa di Mantoua, Monferrato, &c.
MADRE, E TVTRICE
DEL SERENISS. DVCA
FERDINANDO CARLO, Etc.

ALTEZZA SERENISS.

QVANDO dalla Santità di N. S. ALESSANDRO VII. deſtinato Inquiſitore in coteſta Città di Mantoua, portai auanti l'A. V. il tributo della mia diuotiſſima oſſeruanza; frà gli altri pregiatiſſimi doni, che alla maniera de gli Aſtri in Cielo innumerabili, ſparſe nell'animo Regio di V. A. la deſtra liberaliſſima di Dio, conobbi ſentimenti ſi viui di pietà, e di fiorita Religione, che profeſsa la giudicai nella Scuola della diuina Sapiẽza. Riflettendo aſſai preſto in appreſſo, eſſere queſti, freggi ordinarij, e quaſi connaturali all'AVGVSTISSIMA CASA D'AVSTRIA, ſublimata perciò dal ſommo Iddio (O' quãto glorioſamente ſul capo di QVATTOR-

DI-

DICI INVITTISSIMI CESARI risplender veggo quel sacro Diadema, che in premio di venerata Religione, fù loro dal Cielo destinato !) sublimata dico all' Impero dell'vno, e l'altro Polo, oue con pupille costanti l'Aquila generosa con la via lattea nel seno, simbolo d' intemerata fede, in Campo rosso, dal sangue de' Barbari di lei nemici colorito, quasi suo cuore, imperturbata rimira; quanto venne à meno la merauiglia, altrettanto crebbe la diuozione; non potendo nello stesso tempo sempre verdeggianti non offrirmisi alla memoria le singolarissime vbligazioni, che all' AVGVSTISSIMA CASA professa la nostra; sempre cosi da gli AVSTRIACI MONARCHI con cariche d'honore fauorita, e protetta; che confermando la gloriosa memoria di FERDINANDO III. Padre dell'AVGVSTISSIMO LEOPOLDO REGNANTE, e dell'A.V. Germano cõsobrino, il Priuilegio di Nobiltà, con altre singolari prerogatiue per tutto oue s'estende il Sacro Romano Impero, à nostri Antenati, e lor descendenti *In infinitum*, con Cesarea munificenza, già corre il secondo Secolo concesso; doppo d'hauer l'ossequio, e la deuozione de gl'Aui cõmendato; Bonifacio, Francesco, e Gio: Domenico miei fratelli, e dell' A. V. vmilissimi serui, con espressioni si viue di gradimento, e di stima, honora; che non può dirsi diuantaggio. Aurea certo Catena, che tiene verso l'AVGVSTISSIMA CASA e terrà indissolubilmente stretti di tutti noi, e de posteri nostri, non solamente gli animi, li voleri, l'osseruanza, e gli ossequij, ma etiandio li pensieri tutti del cuore istesso. Alcuni de qual i hauendo pur Io gli anni addietro nella Scuola del Redentore à viua voce espresso, e desiderando tuttauia à publica vtilità commu-

ni-

nicare alle ſtampe; acciò dal Torchio CHIARI, e di venuſtà aſperſi, coſa che mai ſperar poteuano per natiuo freggio, sù la faccia del Mondo comparir poſſano; hò con riuerentiſſima confidenza deliberato inſignirli col nome riuerito di V. A. certiſſimo che di freggio ſi nobile arrichiti, ſiano per riceuerſi con applauſo in ogni luogo, ma ſingolarmente in coteſta ſua Città, e Stato. Quale ſe al preſente ripoſa *In multitudine pacis*; doppo Iddio ne tiene l'obligo à V. A. che nella perſona del SERENISSIMO FERDINANDO CARLO, glorioſo di lei germe, e parto prezioſo delle ſue viſcere, gli l'habbi felicemente aſſicurata. Quale pure nel verde Aprile de gli anni ſuoi, cominciando ſopra ſtagione à maturar frutti di quella pietà, e Religione, che dalla pijſſima educazione di V. A. ſi hà imbeuuto; mentre il Gioued̀i ſanto proſſimo traſcorſo, gli ſuggeriuo, come nella proceſſione, che in habito di penitenza accompagnar intendeua alla viſita de Santi Sepolcri, ſtante la rigidezza dell'aria in tempo di notte, hauerebbe facilmente patito; *Biſogna ben' Padre Inquiſitore* (riſpoſemi con animo veramente heroico, e virile;) *Biſogna ben' patir anco qualche poco per amor di Dio.* O lingua d'oro, ò Angelo benedetto! Sì, che patir cõuiene qualche poco per amor di Dio. Ma quando vn Prencipe ſtà così diſpoſto nel ſuo cuore, beata quella Città, fortunato quel Regno! MANTOVA: ſolleua, ſolleua il meſto tuo volto; conſolati; e credi à me; che ſe alla pijſſima, e prudentiſſima Reggenza di coteſt'AVSTRIACA ARCIDVCHESSA il ſommo Iddio ti deſtinò; ciò fece, acciò con gli anni del SERENISSIMO FERDINANDO CARLO TVO SIGNORE; creſcer vedeſſi le tue fortune; e rinuouata la giouentù delle tue Aquile, recar poteſſero

(come

(come già fecero) porporati alla Chiesa; Duci, è Condottieri à gli Esserciti, cõtinuar (come fanno) l'HEROINE a' Regni, & a' gli Imperi; e per tutte le parti dell' Vniuerso dilatando la FEDE entro la tua splendida CORONA ricourata, così cospicua ti propalassero per titolo di pietà, e Religione, come per le tue delizie, feracità, e fortezza, sei appresso i supremi potentati di esso, venerabile. SERENISSIMA? Auedutomi che nel riferir di hauer trouato l'A. V. in compagnia delle virtù più cospicue, di porpora gli si tingeuano le guancie, per non offendere la Maestà modestissima del suo volto, per quanto potei, diuertij la penna. Ma finalmente, doppo i varij giri, e raggiri, come alla propria natural propensione affatto improprij; ritorna calamita al suo Polo. Consecrai al merito di V. A. le meditazioni del mio cuore; sì per esser sue per antica vbligazione di mia Casa; sì per arricchirle, e nobilitarle per quanto dipendono da me; sì anco per continuar verso L'AVGVSTISSIMA CASA la mia tanto vbligata osseruanza. Gradisca, supplico l'A. V. con quella benignità che è di lei propria, in la pouertà dell'offerta, la ricchezza dell'Animo. Che Io intanto sempre con maggior spirito, da quel Signore, le cui Massime sono andato in questo libro spiegando, augurarò à V. A. serie si lunga, e prosperosa d'Anni, che veder possa non solo il SERENISSIMO FERDINANDO CARLO inclita sua prole, all'Auge d'ogni maggior felicità; ma ancora *Filios Filiorum suorum*, alla di lei vbidienza, e profondamente me le inchino. Venezia li 4. Decembre 1665.

Dell'A. V. Serenissima.

Vbligatiss. e Diuotiss. Seruo.
Fr. Giacinto Maria Inquisitor di Mantoua.

FRONTISPIZIO

DELLA SCVOLA DI VERA SAPIENZA,

Sopra di cui ſoſpeſo vedeſi vn Cartello con l'Inſcrizzione

OPTATO QVODVIS, ET ASSEQVERIS.

Vendicato da Stoici come da ingiusti Poſſeſſori; & alla Scuola di Christo opportunamente conſecrato.

VPERBA cotanto, e vana fù già ne' Secoli traſcorſi la Setta de' Stoici (Lettor mio caro;) che altamente gonfia di ſe medeſima, pretendeua chiunque entrato foſſe nella di lei Scuola, ſpogliato in' vn ſubito d'ogni habito più vile, e d'ogni coſtume più agreſte; diueniſſe con ſtrana metamorfoſi [a] *Totus à ſe mutatus*, vn' Arca di virtù, vn Simolacro viuo di perfezzione. E tanto fiſſa teneua in la mente queſta ſua ſciocca imaginazione; che parendogli graue colpa l'occultarla, ſoſpeſe sù le Porte di lei vn Cartello con queſta Inſcrizzione, [b] *Optato quoduis, & aſſequeris*, quaſi che farſi Diſcepolo di Zenone, baſtaſſe per felicitar vn' Huomo, e renderlo Beato in terra.

a *Adagium.*

b *Plut. in Cap. Como quo oſtend. Hiſt. poſſ. diſcere quam Poeti.*

Quanto irragioneuolmente titolo sì nobile si vsurpasse, oltra gli errori notati da [a] Cicerone, e da [b] mill'altri, chiaramente scopriſſi dalla voce di Crisippo vno de' primi allicui di essa; quale interrogato da non sò qual Padre di famiglia, à cui potesse con sicurezza di retta educazione confidar vn suo figlio, che teneramente amaua; [c] *Mihi* (risposse egli arditamente ad' ogn' altro preferendosi,) *Mihi eum relinquito*. Non ti partir (Caro) da me; *Nam si quem supra me putarem esse, ipsi me ei darem*. S' io m' imaginassi hauer persona à me superiore, di quella mi farei seguace. O mente più che superba! Sì che dunque (Chrisippo) tu non riconosci Superiore? Sì che tu sei nelle Scuole l' Alfa de' litterati? O lingua più che audace! Che ne dite Dilettissimi? Queste sono (ò Stoici) le massime, che s' imparano nella vostra Scuola? [d] Leuate via sciocchi; leuate quel Cartello, che per nessun' conto à voi si conuiene.

Il glorioso titolo *Optato quoduis, & assequeris*, per ogni ragione è douuto alla Scuola di Christo; nella quale chi entra con animo risoluto, e fermo di farsi della dottrina di lui seguace; è certo, anzi più che certo di douerne conseguir ogni bene. Non sentite [e] Salomone, come lo testifica apertamente? [f] *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius, & lætatus sum in omnibus*. Quando io entrai (dice Salomone) se ben' solo in spirito in questa Scuola diuina, sentij d'ogni bene riempirmi il cuore; d'honestà, di grazia, e di gioia. O quanto più rallegrato ti saresti (ò saggio Rè) se degno fossi stato di sentir dalla bocca dello stesso Verbo incarnato gli suoi documenti Celesti! Non sentite come sono esuberanti di spirito? [g] *Beati* (dice egli) *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. O voci di tutta giocundità! E quando mai da che fù creata la luce, sentissi risuonar in terra il nome di Beatitudine, ò di Regno de' Cieli? [h] Al Giudeo ingordo solo intento alle cose terrene, i beni della terra si promettono, [i] *Bona terræ comedetis*, [k] *Dabo vobis terram fluentem lacte, & melle*; ma al Christiano diuoto, che aspira alle Celesti; il Regno de' Cieli, e la Beatitudine eterna si annunciano; [l] *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Che se la Beatitudine (giusta la definizione di [m] Boezio,) *Est status*

om-

[a] Cicer. in Orat. pro l. Mur.
[b] Di Aug. l. contr. Mend.
[c] Diog. in eius vita.
[d] Si quæ vera dixerunt Philosophi sunt ab eis tanquàm ab iniustis possessoribus in vsum nostrum vindicanda D. Aug. 2. de Doct. Christ. cap. 40.
[e] Salomon author lib. Sap. apud Sixt. Senen. in bibliot. l. 8. hær. 9.
[f] Sap. 7.
[g] Matt. 5.
[h] Lex Christi principaliter promittit spiritualia D. Th. 1. 2. q. 91. art. 5.

omnium bonorum aggregatione perfectus; vn ſtillato, vn'aggregato, vna quinta eſſenza di tutte le perfezzioni, e d'ogni bene; chi non dirà hauer Noi giuſtamente da' Stoici come da ingiuſti poſſeſſori il glorioſo titolo, *Optato quoduis, & aſſequeris*, vendicato; & ſul frontiſpizio di queſta ſantiſſima, e nobiliſſima Scuola, opportunamente ſoſpeſo? i *Iſa.* 1. k *Exod.* 13. l *Matt.* vbi ſup. m *Boet.* de conſ. Philoſ. lib. 4. proſ. 2.

Alla quale pur io deſideroſo di veder conuenire tutti i figli di Adamo; per l'inuito mi ſi offeriſcono le parole del Profeta Eſaia; quale veggendo in ſpirito sù la cima di queſto eccelſo Mõte il gran Signore delle virtù in procinto apunto d'inſegnare; [a] *Venite* (eſclama nel ſecondo delle ſue più ſublimi riuelazioni,) *Venite aſcendamus ad Montem Domini, & ad domum Dei Iacob*. Venite pure (Mortali) ſaliamo queſto Monte, oue ſtà la Caſa, anzi la Scuola ſublimiſſima del ſommo Dio di Giacobbe. Poiche in queſto, non (come nell' altro di [b] Orebbe) vedrete allo ſtrepitoſo ſuono di terrifiche trombe gioſtrar fulmini, ò ſaette, ò riempirſi l'aria di denſi nuuoloni di fumo; ma con ſorte più felice, frà le chiarezze della grazia, e della ſantità, trionfar l'amore, e la pietà dell'humanato Dio. E ſe in quello, (mercè che di terrori) vn ſol Mosè ſantificato fù degno di aſcendere, fulminata ſentenza di morte contro chiunque foſſe ſtato ardimentoſo di toccarlo; in queſto, (mercè che di amore) ſarà ciaſchedũ di voi benignamẽte accolto, e cõ documẽti di eterna vita più felicemẽte ammaeſtrato. O felici noi dũque figli di Adamo, [c] *Quibus datum eſt nouiſſimis temporibus iſtis, noſſe miſteria Regni Dei*! Perche non ſi sbrighiamo, perche à queſto Monte ſanto non drizziamo gli occhi, perche non s'accingiamo al corſo, perche à Scuola sì ſublime non affrettiamo i paſſi? Parci forſe poca ſorte l'eſſer inuitati à godere la preſenza, anzi à ſentire i documenti Celeſti dalla bocca di vn Dio? Sentomi (Dilettiſſimi) tinger di roſſor le guancie, mentre leggo nelle ſtorie profane hauer Perſonaggi Illuſtriſſimi trapaſſato i Mari, girato Prouincie, penetrato Paeſi incogniti, e Barbari, ſolo per veder la faccia di Coloro, la mẽte de' quali quaſi in'imagine cõtẽplato haueuano ne' ſcritti. Qualiviaggi nõ intrapreſero, e co fatica, e cõ pericoli vn Pittagora, vn Platone, vn'Apollonio? A Tito Liuio (poiche la penna di lui ſtillaua qualche gocciola di latina eloquenza) concorſero, e dalle Spagne, e dalla Francia ingegni

a *Iſa.* 2.

b *Exod.* 19.

c *Ex Luca.* 8.

eleuatiſſimi; *Et quos* (ſcriue [a] Girolamo) *ad contemplationem*
[a] D. Hyeron. in Epiſt. ad Paulin. *ſui Roma non traxerat; vnius Hominis fama perduxit*. E pure erano puri Huomini, che più haueuano di tenebra, che
[b] Dan. 5. di luce, i quali poſti sù le bilancie della Giuſtizia, *Inuenti fuiſſent*, come in fatti [b] *Inuenti ſunt minus habentes*. Come ciò ſuppoſto potremo noi eſſer pigri al celeſte magiſtero di Chriſto, il quale è vero Dio, e vero Huomo; *Tanto melior* (per valermi
[c] Heb. 1. della fraſe di [c] Paolo) *Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen hereditauit?* Nò, nò (Dilettiſſimi,) non ſia di voi alcuno, che dalla ſorte di queſte deuo iſſime turbe ſi eſima. Anzi tutti meco vnitamente, e grandi, e piccioli; e ricchi, e poueri; e Mondani, e Religioſi, *Venite, uenite*; & in compagnia loro *aſcendamus ad Montem Domini*, al Monte del Signore, oue il
[d] Gen. 49. Mat. 5. e Caiet. ſuper Io. c. 6. miſtico Giacobbe circondato da dodici [d] ſuoi amantiſsimi figli; (O che ſplendido Senato, quando etiandio vn [e] Giuda veſtito ſi vede d'innocenza, e di virtù!) [f] *docebit nos vias ſuas*, c' inſegnarà le ſue vie. E quali vie? Quelle certo che ſono di lui
[f] Iſa. v. bi ſup. proprie; cioè le vie della Giuſtizia, della Santità, e dello Spirito; delle quali coſi ben'inſtrutti, e coſi altamente addottrinati. *Ambulabimus in ſemitis eius*, caminaremo per li ſentieri più per-
[g] Lex noua vltra praecepta addidit Conſilia D. Th. 1. 2. q. 108. ar. 4. fetti de [g] gli Euangelici conſegli, fatti della ſua ſantiſsima, & innocentiſsima vita, diuoti imitatori. O quanto ſarà caro à ciaſcheduno, hauer trouato in queſto ſacro Monte, paſcolo alla ſua età, e profeſsione conueniente!

[h] *Clericus es? legito hæc. Laicus? legito iſta libenter.*
Crede mihi inuenies hic, quod vterque voles.

[h] Quidam ex poet. Quiui giunti i deboli, ſucchiaranno il latte puriſsimo de' morali documenti; A forti ſomminiſtrarasi cibo più ſodo di Scritture ſante, e di dottrine; Prouederanſi i Secolari d'arme finiſsime per combattere, anzi per vincere il Mondo, il Demonio, e la ſregolata ſenſualità; Trouaranno i Religioſi ſtimoli potentiſsimi per muouerſi veloci, anzi per batter ſpediti la via della perfezzione; Vedranno gli attiui le forme regie di operar virtuoſamente; Le regole di contemplar fruttuoſamente contemplatiui; Modi faciliſsimi per depurarſi dalle loro imperfezzioni, gl' Incipienti; Eſempij viui per approfittarſi nelle ſante virtù, i proficienti; ne mancaranno a' perfetti motiui efficaciſsimi per vnirſi, e per legarſi ſempre più ſtrettamen-

te

te con Dio. O Scuola dunque di santità, Teatro di virtù, Monte santo di grazie, Casa di delizie, Paradiso di Dio! [a] *Te amat* (dirò con'Agostino) *Te amat cor meum, Te multum desiderat Anima mea*. Felice pur quella Creatura, che in questo Monte santo, sarà fatta degna di vedere la faccia, e di sentire le voci del gran Signore delle virtù! [b] *Venite, venite* (Dilettissimi,) *venite, ascendamus ad Montem Domini, & ad domum Dei Iacob*. Et acciò giunti che siate, possa ogn'vn di voi non solo sentir le massime della vera Sapienza dalla bocca dell'humanato Dio; ma leggere ancora à beneplacito quelle considerazioni, ò sian'conferenze, ò Discorsi, che so. pra di esse per sua benignissi. ma concessione da me in. tempi diuersi sono state fatte; eccoui della Scuola prontamente la Chiaue.

a *Ex l. medit. D. Aug.*
b *Isa. vbi sup.*

CHIA-

CHIAVE
DELLA SCVOLA DI VERA SAPIENZA,
Offerta dall'Autore à chi legge.

Videbunt recti, & lætabuntur, & omnis iniquitas opilabit os suum. Psal. 106.

ROVASI per isperienza (Lettor mio caro;) che molti, etiandio di quelli, che di giudicioſi vantano il nome, entrando à capriccio ſenz' ordine alla lettura de' Libri, ſtraccanſi ben ſpeſſo con poca fatica; & attediati prima d' hauer conſeguito notizia nè degli Autori, nè della mente loro; con' arditiſsimo ſopraciglio cenſurano i loro componimenti, hora beffandogli di ſemplicità, hora prouerbiandogli nello ſtile, hora notando languidezze, hora ſegnando impropietà; & in mille altre guiſe, hora d'oſcuro, hora di gonfio, hora di troppo baſſo, hora d'inutile mordendogli; par che ad altro non'aſpirino, che ad'oſcurar il nome di quelle menti pie, che ſtudiano alla beata Immortalità. Ceruelli veramente capricciosi (per non dir torbidi, e precipitoſi;) de'quali ben'diſſe [a] Ouidio, che

[a] *Ouid. de remed. Amor. l. 1.*

Impatiens animus nec adhuc tractabilis arte,
Reſpuit, atque odio verba monentis habet.

I quali non ſolo non ſi profittano de'ſomminiſtrati conſegli; anzi ritrahendo altri con le rigide lor cenſure dal leggere, priuangli ſouente di quel profitto, che far potrebbero leggendo; e con graue lor peſo ſcemano il credito all'Autore; e quel che più impor-

porta,l'honore,e la gloria che si darebbe à Dio. Chi non vede esser questo vn'essecrando sacrilegio? *Quidquid enim*([a] dice la regola Canonica,) *Quidquid in sacratis Deo rebus iniustè agitur; pro sacrilegio reputatur.* Se far ingiuria à persone sacre, ò col batterle,ò col violarle,è sacrilegio; come non sarà sacrilegio beffar prouerbiar,e mordere con dēte inuidioso,e maligno le sacre cōpositioni,alla Pietà,& alla Religione Christiana cōsecrate? Vna sì graue ingiuria soffrir io non potendo,massime nella Scuola del Redentore;hò pensato prima d'ogn'altra cosa al rimedio. Et hauendo per suo singolarissimo priuilegio alcuni pochi discorsi morali nel rilegger le Beatitudini Euangeliche da lui sopra il Monte santo a'suoi Discepoli, & alle Turbe promulgate, composto; hò stimato bene formar vna Chiaue d'alcuni preludiali documenti;acciò con quella entrando i Lettori, non per le finestre [b] all'vsanza de'ladri,ma per la porta da buoni amici;possano à lor piacere, e trattenersi nella Scuola senza tedio, & vscirne ancora ricchi di quelle spirituali vtilità, che furono della mia mente l'vnico oggetto.

[a] *In Decr. de reg. Iur. sunt verba Steph. Papa Glosa ibi in Sacratis.*

[b] *Io.10*

Il primo dunque auertimento di questa mistica, & industriosa Chiaue; sarà circa la solitudine del Monte.
Il secondo; circa la sublimità,e l'integrità della Dottrina.
Il terzo; circa la semplicità, e grauità dello Stile.
Il quarto; circa la retta intelligenza delle Inuentioni.
Il quinto; circa l'aggiunta delle sacre Meditationi.
Il sesto; circa l'esercitio de' Morali Documenti.
Il settimo finalmente, & vltimo; circa la rassegnazione della mia mente, e di tutta l'Opera. E quanto al

PRIMO AVERTIMENTO.

[c] *Barrad.to.2 li.6.c.1.*
[d] *Cromat. super c.5. Matt.*
[e] *Hieron. ad prædict. Matt. c.*
[f] *Mat.8 & Luc.7.*

NOn è senza mistero, che volendo l'Incarnato Verbo stabilir le massime della perfezzione Christiana; l'altezza di vn monte per tal'effetto si eleggesse. (Qual fosse questo Monte in indiuiduo; [c] non è fin'hora peruenuto alla notizia nostra. Il [d] Cromazio, pensò che fosse il Monte Oliueto; ma come poco ben fondata l'opinione di lui,fù meritamente rigettata dal [e] P. S. Girolamo; il quale osseruando da [f] due Euangelisti,come spedito ch'hebbe il Saluatore il suo Sermone, dal Monte scenden-

dendo, entrò nella Città di Cafarnaum, che è della Prouincia della Galilea; dunque (argomenta, e bene;) dunque esser non poteua quel Monte, il Monte Oliueto, che è nella Prouincia della Giudea. Accertata perciò da [a] S. Bonauentura, Landolfo, & altri, la Prouincia; dissero che il Monte fù quello del Taborre; forse persuasi dagl'altri honori, che in appresso dal Saluatore riceuette, massime nella sua gloriosissima Trasfigurazione. Ma [b] Brocardo, & Adricomio, che della Terra santa furono diligentissimi scrutatori; portano opinione, che non quello del Taborre, ma vn'altro tre miglia solamente dalla Città di Cafarnaum discosto, fosse il Monte, sopra di cui Christo Signor nostro insegnò a' suoi Discepoli, & alle Turbe le Beatitudini Euangeliche. Qual di questi più accerti, sarà meglio non giudicarlo, che porsi in contingenza di errare. A me basta il mistero;) Per qual causa volendo Giesù nostro Redentore insegnar a' suoi Discepoli, & alle Turbe, le massime più sublimi della perfezzione Euangelica; l'altezza di vn Monte per Scuola si eleggesse? Non sarebbero state più à proposito le pianure d'vna Città, oue il concorso fosse stato vniuersale, che l'alta cima di vn Monte, la cui salita per la difficoltà sola del viaggio sarebbe stata intrapresa da pochi? Così discorrono (Lettor mio caro) le persone infingarde. Ma il gran Maestro delle virtù, il quale insegnò non solo con le parole, ma eriandio con le azzioni; anzi (giusta l'Oracolo di [c] S. Luca,) prima con le azzioni, che con le parole, mentre *Capit facere, & docere*; volse con questo insinuarci (per sentenza del Padre [d] S. Gio: Chrisostomo) *Quoniam in altitudine spiritualium virtutum consistere debet, qui docet Dei iustitiam, pariter & qui audit*. Il Dottore che stà nelle Valli, difficilmente *loquetur ex alto*. Il Discepolo, che non si apparta da i tumulti delle Città, mai sarà capace de' Celesti documenti. E però se al primo si dice [e] *Super Montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon*; e Christo Signor nostro per dichiarar la corrispondenza del nuouo col vecchio Testamento, [f] *Videns turbas ascendit in Montem*; Il secondo può addottrinarsi con l'essempio di Zaccheo Prencipe de' Publicani; di cui afferma il [g] santo Vangelo, che *non poterat videre Iesum præ Turba*. O quanto impedimento recarono sempre le Turbe à chi aspiraua alle cose Celesti! Grida quel cieco Euangelico misericordia à Giesù, [h] *Iesu fili Dauid*,

a D. Bonau. Landulph. de vita Christi.
b Broc. p. 1. c. 4. §. 6. Adricom.
c Act. 1.
d D. Chrisost. apud Abul. hic.
e Isa. 40.
f Matt. 5.
g Luca 19.
h Luca 18.

Danid, miserere mei; subito sente sgridarsi dalle Turbe; *Et qui præibant increpabant eum, vt taceret*. O sciocchi, & indiscreti! Non si può dunque nominar Giesù? Perche volete che egli tacci? Se haueſſe costui (Dilettissimi) ò con parole dishoneste, ò con horrende bestemmie infettato l'aria; nessuno l'hauerebbe ripreso. Ma perche grida Giesù, perche chiede misericordia; tutti gli sgridano contro. Non vi hò detto essere sempre state le Turbe d'impedimento à chi seguir volse la via dello Spirito? Perciò lo stesso Redentore volendo restituir la fauella, e l'vdito à quel che era sordo, e muto; dice [a] S. Marco Euangelista, che *Apprehendit eum de turba seorsum*; Il separò dalle Turbe; significandoci (se ben capisco l'allegoria,) non esser degno, nè di sentir bene, nè di parlar rettamente delle cose di Dio, se non coloro, che segregati viuono dalli strepiti del mondo. Che vuol dire in buona conclusione; che chi desidera approfittarsi in questa santissima, e nobilissima Scuola, e far'acquisto della Christiana giustizia, la quale solamente reca seco la vita eterna (secondo [b] l'Oracolo di Christo, *Iusti autem ibunt in vitam æternam*;) deue trouar tempo opportuno, in quale posto silenzio à tutti gli negozij terreni, senza memoria alcuna delle facende secolaresche, *Ascendat* la solitudine di questo Monte, auido d'intendere [c] *Quid loquatur Deus*; con animo rissoluto di essequire in tutto, e per tutto la sua Diuina volontà, e dargli gusto in tutte le sue operazioni. Perche contro le persone inconsiderate, le quali tutto che nelle cose del corpo siano diligentissime; mai ad ogni modo, ò quasi mai s'applicano à quelle dell'anima; stà scritto quella horribil sentenza, che come troppo degna di ponderazione ci fù raccordata da [d] Paolo all'hor che disse; *Bestia, quæ tetigerit montem, lapidabitur*. Che vuol dire in senso mistico, che quell'huomo, il quale coua nel suo cuore pensieri bestiali; e sempre depresso verso le valli doue scorrono l'acque torbide de' suoi disordinatissimi affetti, mai volge gli occhi della mente verso questo sacro Monte; e se pure qualche volta vi si accosta, ò con breue lezzione, ò con leggiera meditazione alla sfuggita apena il tocca; (Notisi bene quel *Tetigerit*, perche è molto significante;) *lapidabitur*, sarà lapidato; cioè, sarà condannato à morir sotto le pietre; cioè, frà le durezze dell'ostinato suo cuore. Qual minaccia più terribile, qual sentenza più formidabile? Tu dunque (Ami-

[a] *Marc. 7.*

[b] *Matt. 5.*

[c] *Ps. 84.*

[d] *Hab 12. Exo 19.*

co Lettore) che desideri in questa Scuola approfittarti; giunto che sarai alle radici del sacro Monte, [a] *Solue calceamenta de pedibus tuis*, cioè (come spiega il [b] P. S. Bernardo,) *pone inuoluera carnalium cogitationum*; lascia da parte tutti li pensieri terreni; porta solo teco vn viuacissimo desiderio di ordinar la tua vita, e le tue azzioni secondo l'insegnamento di questo gran Maestro, tuo Signore, e tuo Dio; che all'hora vedrai con tuo inesplicabil' contento, quanto sij vero

a Exod. 3.

b D. Bern. super missus est.

IL SECONDO AVERTIMENTO.

IL quale risguarda la sublimità della Scuola, e l'eccellenza della Dottrina; chiamata con giusto titolo, e con proprietà di voce, VERA SAPIENZA. Non solo à paragone delle false Dottrine, che per riedificar l'infame Città di Gerico, non ostante l'imprecazione del vittoriosissimo Gedeone, [c] *Maledictus vir coram Domino, qui suscitauerit, & ædificauerit Ciuitatem Hierico*, seminano gli Heretici mostruosissimi parti del cieco abisso, da tutta [d] la Chiesa vniuersale meritamente anatematizati; ma à differenza ancora di vna certa sapienza mondana, terrena, e diabolica, che professano alcuni bell' ingegni de' nostri tempi. Quali hauendo imparato à memoria quattro massime di scienza secolaresca; cauate (non sò se mi dica,) ò da libri de' Filosofi Gentili, ò più veramente dall'empio Ateismo; credonsi anzi con superbia più che Farisaica, sivãtano di essere li primi huomini del mondo. O quanto fumo! [e] *Ipse dixit*. Sposano le opinioni loro come Oracoli diuini; [f] *Cæteros quoque* (come notò il P. S. Gregorio Papa) *despiciunt* nel loro concetto; e di tutto ciò che al loro capriccio non arride, sfacciatamente si burlano. Le azzioni merauigliose de' Santi, paiono loro fauolosi racconti. A bocca sciolta ridonsi di quelli, che trattano di cose spirituali, & infelici tẽgono coloro, che operano all'Immortalità. Diciamolo in vna sol parola; [g] *Erubescunt Euãgelium Christi*. Perchè perche è dottrina semplice, e tutta piena di mortificazione. O saggi, ò dotti, ò giudiciosi, ò prudẽti! Quãto forte piãgereste, se pergiusto giudicio di Dio, tenuta non vi fosse occulta quella terribil minaccia, che vi fà egli per bocca del suo [h] Profeta in queste voci, *Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo!*

c Iosuè 6.

d In Bulla Cœn.

e Adagium.

f D. Greg. hom. 34 in Euã.

g Rom. 1.

h Isa. 29.

babo! Io perderò (dice Iddio) la sapienza de' Sauij, confonderò la prudenza de' prudenti. E perche (Signor mio) perder voi volete la sapienza de' saggi, e confonder la prudenza, che sono Damigelle della vostra beatissima Reggia? Auerti Giacinto, (rispondemi per bocca del mio [a] Tomaso;) auerti, che io non dico precisamente, *Perdam sapientiam*, nò; poiche [b] *Omnis sapientia à Domino Deo est, & cum illo fuit semper, & est ante æuum*; ma dico, *Perdam sapientiam sapientum*; *idest, quam sapientes huius mundi adinuenerunt sibi, contra sapientiam Dei*. Ne dico similmente *Reprobabo prudentiam*, nò; poiche, *Veram prudentiam, sapientia Dei docet*; ma dico, *Prudentiam prudentum*; *idest, quam illi qui se prudentes existimant in rebus mundanis, prudentiam reputant, vt scilicet bonis huius mundi inhæreant*. Dal che si vede chiaramente, come trouasi sapienza vera, e sapienza falsa; prudẽza vera, e prudẽza falsa. Qual'è la sapiẽza, e la prudenza vera? La sapiẽza, e prudẽza vera, è quella che descẽde da questo Mõte sãto; poiche (come testifica [c] S. Giacomo Apostolo) *Omne datum optimum, & donum perfectum, desursum est, descendens à Patre luminũ*. Qual'è la sapiẽza, e prudenza falsa? La sapiẽza, e prudẽza falsa, è quella, che dallo stesso Apostolo vien chiamata [d] *Terrena, animalis, diabolica*. Iddio, qual sapienza, e qual prudenza protesta voler perdere, e distruggere? Non certo la vera. Dunque la falsa. Piangete dunque Sauij, piangete prudenti di questo mondo; perche se niente voi tardate, vi trouarete nel numero di coloro, i quali con catene di fuoco nell'hospitale de' pazzi auuinti, veggendo la gloria di quelli, che nel mondo stimauano oggetto d'ignominia; dicono, ma troppo tardi; *pœnitentiam agentes*, ma fuor di tempo; *& præ angustia spiritus gementes*, ma senza frutto; Che cosa dicono? O dolorosa confessione, ò lagrimosi accenti! [e] *Hi sunt* (dicono) *quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij*. Questi son' quelli, che tante volte beffeggiammo; Quelli, che si pigliammo à giuoco quasi oggettti d'improperio. O insensati noi, miseri noi, priui di giudicio, e di senno! *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore*. Pazzia ci pareua il tenor della vita loro, sciocchaggine il viuer poueramente, viltà d'animo il non vendicar l'ingiurie, e delle operazioni loro si burlauammo, quasi indegne di gloria, e di honore. Ma sciocchi che siamo stati!

[a] D. Th. super 1. Cor. 1.
[b] Eccl. 1.
[c] Iacob 1.
[d] Idem cap. 3.
[e] Sap. 5

ti! Quanto fù graue l'error noſtro, quanto ſtoltamente s'ingannammo! Studiarono eſſi nella Scuola di Gieſù; e come veramente ſaggi, e prudenti, *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt*! Noi, noi, non poteuamo perſuaderſi eſſer vera quella maſſima, [a] *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*; ma hora, ecco, che pur troppo auuerrata ſi vede. *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei*! La noſtra compagnia (miſeri noi!) è di Demonij; ma eſſi godono la ſorte, e la felicità de' Santi; *Et inter Sanctos ſors illorum eſt*.

a Matt. 5.

Coſi dicono (Dilettiſſimi) quei ſaggi, e prudenti del mondo, che dormito il ſonno della morte (giuſta l'Oracolo profetico) [b] *Dormierunt ſomnum ſuum*; trouanſi irremiſſibilmente riprouati da Dio; e coſi diranno tutti i lor ſeguaci, caduti che ſiano nelle profonde voragini del cieco abiſſo. Ma quelli per il contrario, i quali ſtudiando in queſta Scuola di vera ſapienza, fermaranno i loro penſieri in Chriſto, e volgeranno gli occhi della mente loro alla contemplazione delle coſe Celeſti; approuati per veramente ſaggi, e prudenti, nel Conciſtoro de' Santi, (*Ille enim verè ſapit*, (diceua il [c] Padre S. Ambrogio) *cuius animus in Chriſto eſt, & cuius interior oculus erigitur ad ſuperna*;) ſaranno partecipi della loro felicità. E ſe bene à prima viſta non paiono coſi certe le propoſizioni, che in queſta Scuola s'inſegnano, [d] *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum; Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur; Beati qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum*; parendo più toſto, e la pouertà, e le lagrime, e le perſecuzioni, proprietà di vna vita miſera, che di vn ſtato felice; confeſſarà ad ogni modo ciaſcheduno eſſer veriſſime; ſe ſi ridurrà à memoria quella bella viſione, che hebbe S. Gio. Euangeliſta. Quale ſolleuato in ſpirito all'Empireo, vidde vna turba innumerabile de' Santi, *quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis ſtantes ante thronum*. O che glorioſo, che ſublime Regno, (diſſe Giouanni!) Attonito mentre ſtà à sì bella viſta; ſente da quel Trono beato vſcir vna voce, che coſi lo interroga. Giouanni? *Hi, qui amicti ſunt ſtolis albis, qui ſunt, & vnde venerunt?* Tu vedeſti il Conciſtoro de' Santi; da doue t'imagini ſiano venute tant' anime Beate? Neſſun' Signor mio (riſpoſe egli) può ſaperlo meglio di voi. *Domine mi tu ſcis*.

b Pſ. 75

c D. Ambr. com. ſup. Luc. 10.

d Matt. 5.

e Apoc. 7.

Hor-

Horsù sappi ancor tu Giouanni, che *isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni*. Queste sono tutte anime sante, le quali nauigarono il mare degli affanni, e nel sangue dell'Agnello immacolato s'imbiancarono le vesti. Ah sì (dico io;) per via degli affanni s'arriua alla beata immortalità? Le passioni fanno strada alla gloria? Le lagrime partoriscono contenti? Dunque sono verissime quelle massime, [a] *Beati qui lugent, Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Dunqne la Scuola di Christo, nella quale s'insegnano, e Scuola di vera sapienza. Dunque [b] *Apprehendite* (Dilettissimi,) *apprehendite* in essa *disciplinam; ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta*.

a Matt. 5.

b Ps. 2.

IL TERZO AVERTIMENTO.

E' Totalmente necessario à coloro, i quali facilmente ammiranno la semplicità dello stile osseruata nella composizione de' Discorsi; Quale vorrei si persuadessero, hauer'io con tutta diligenza procurato, quando sentij le querele del Profeta Geremia; il quale sotto le rouine della distrutta Gerusalemme piangendo le disgrazie della militante Chiesa, dice che [c] *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*. Chiamarono pane i pargoletti; non v'era chi loro il spezzasse. Gran' miseria veramente, veder sopra vna tauola quantità di pane, vederui pargoletti intorno che ne domandano, e solo per mancamento di ministri che lo spezzino, vedergli perir di fame! Maggiore, maggiore (Dilettissimi) è quella che si vede a' giorni nostri. Mentre con indicibil' auidità richiedendo tante persone semplici, che sono i pargoletti di Christo, il pane preziosissimo delle Scritture sacre, tanto necessario al sostentamento dello spirito; appena trouasi frà i ministri Ecclesiastici, [d] *Quos constituit Deus super hoc opus*, chi voglia spezzarlo, e ministrarne loro. O gran durezza di cuore! Querelauasi Girolamo a' tempi suoi d' alcune persone, le quali auide solamente di gloria mondana, [e] *Sermone composito aures Populi mulgentes, quidquid dicebant, legem Dei putabant; nec scire dignabantur, quid Propheta, quid Apostoli senserint; sed ad suum sensum incongrua aptabant testimonia, quasi grande sit, & non vitiosum dicendi genus deprauare sen-*

c Thr. 4.

d Act. 6

e D. Hieron. in Ep. ad Pan.

tentias, & ad voluntatem suam, sacram scripturam trahere repugnantem. Ma che direbbe in questi vltimi giorni, se vedesse altri perdere il tempo in descriuere vna mosca, altri parlar per enigma per non essere intesi? Si contentiamo (Padre) far figli di merauiglia. Ben me ne sono accorto più volte, e con grande mio cordoglio. Ma conuiene vi raccordiate (Dilettissimi,) che i figli di merauiglia, son' nipoti dell'Ignoranza. E però se non vi muoue il debito dell'vfficio; almeno muouerui dourebbe il pregiudicio, che si protesta riceuerne Iddio, mentre per bocca del suo Profeta Esaia assegnando la causa della cattiuità del suo Popolo; dice, che [a] *Propterea ductus est captiuus, quia non habuit scientiam*; dichiarandoci apertamente, che la causa precisa, per la quale molte Anime si trouano prigioni nella colpa, e si perdono; è il difetto della cognizione, e l'ignoranza loro. E perche non hanno cognizione; perche viuono frà le tenebre dell'ignoranza; se non perche non sono secondo la capacità loro, addottrinate, & instrutte?

a Iso. 5.

Per non cadere ancor'io in sì grand'errore; [b] *Euacuaui* in questa Scuola, *quæ erant paruuli*; hò lasciato da parte le frascherie da putti; hò suppresso le faraggini delle dottrine indigeste; le cantilene souerchie de' Poeti; e le citazioni degli Autori in margine rigettando, con tutto l'ingegno mi sono applicato à spezzar questo pane Celeste, per farne pezzi così minuti, che possino comodamente capir nella bocca di tutti. E questa è stata la causa ancora, per la quale non in lingua latina, ma nella volgare hò scritto. Poiche se bene il freggio della latina eloquẽza, haue. rebbe potuto aggiungere qualche venustà a' discorsi, e forse gli hauerebbe accreditati, acciò potessero comparire auanti le persone litterate, le quali forse dall'Idioma volgare in che si scriue, sospettando male dell'Autore, non si degnaranno leggerli; hauendo io ad ogni modo drizzato il mio occhio destro al soccorso di quelle persone, che per la debolezza loro, ò per altri accidenti [c] *Litteraturam non cognoscentes*, darsi aiuto non possono; mi sono eletto scriuere in lingua tale, che possi facilmente intendersi da tutti. E tanto più volontieri à ciò mi risolsi, quanto che vacillando sopra questo il mio pensiero, suggerimmi lo Spirisanto nell'interno, che sì come non s'hebbero per male i Discepoli del Redentore, che il Maestro loro parlasse così chiaramẽ-

b 1. Cor. 13.

c Ps. 70.

te

te sul Monte, che fosse inteso ancora dalle Turbe pusille; così nō sij per restarne grauato alcuno, se io parlarò in tal maniera, che sij inteso ancora dalle persone semplici, & Idiote. Che poi la sēplicità, e la chiarezza dello stile, non habbi in modo alcuno pregiudicato alla sodezza delle dottrine; potrà ciascheduno facilmente comprenderlo, sì dalle autorità delle Scritture sacre, de' Santi Padri, de' Sacri Canoni, e de' Concilij; come dal vederui comparir molto frequentemente S. Tomaso; la cui dottrina (come protestò [a] Innocenzo VI. Sommo Pontefice,) *Pra cæteris excepta Canonica*; cioè quella de' volumi sacri; *habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum; ità vt nunquam, qui eam tenuit, inueniatur à veritatis tramite deuiasse; & qui eam impugnauerit, semper fuerit de veritate suspectus.* E se qualcheduno tanpoco giurar volesse *in verbis Doctorum*; vedrà come in questa Scuola per il più si procede *modo argumentatiuo*, apportandosi sempre, ò quasi sempre d'ogni detto la ragione; à segno, che chi alla ragione non cede, è necessario, che irragioneuole nello stesso tempo si confessi. Qual cosa più disdiceuole ad vn'huomo da Dio dotato di ragione? Siati dunque cara (Amico Lettore) la semplicità, e grauità del mio stile; mentre l'vna porta seco, & efficacia d'argomento, e sodezza di Dottrina; e per l'altra ignorar non puoi, come;

Cultores Christi non decet esse leues.

[a] Innoc. VI.

IL QVARTO AVERTIMENTO.

SEruirà per intelligenza delle Inuenzioni. Vtile non solo, ma del tutto necessario. Poiche leggendo molte persone semplici i Colloquij, che in qualcheduno di questi miei Discorsi accenno essermi seguiti, hora con Christo Signor nostro, hora con la Vergine Santissima sua madre, hora frà' Santi, hora frà' Demonij; potrebbero facilmente credermi, ò buggiardo vantatore di quello che non è; ò di qualche natura peregrina, più dell'altro, che di questo mondo. E però stimo necessario auertirle, come la sacra Scrittura sia piena di metafore. Che cosa vuol dire metafora? La metafora è vn certo parlare che non si verifica delle cose propriamente; ma solo per similitudine. Come sarebbe à dire; la Scrittura dice, che Iddio è fuoco; [b] *Deus tuus ignis*

[b] Deut. 6.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

a Ruffin. l.2.hist. Eccles. b Dan. 3.

ignis consumens est. E' forse Iddio fuoco? I Caldei [a] come Dio l'adorauano; quali per ritirar da sì brutto errore, [b] frenò Iddio l'attuirà del fuoco, e non lasciò far nocumento à quei tre Giouani della Babilonica fornace. Perche dunque la Scrittura fuoco il chiama? La Scrittura parla per metafora; e vuol dire, che sì come il fuoco altera, risalda, & abbruggia; così Iddio altera gli nostri affetti; di deuozione ci accende, e fà alle volte del nostro cuore vn grand'incendio. Non era in vn grande incendio Filippo Neri, di cui scriue la [c] Storia Ecclesiastica, che, *Tanto cor eius æstuabat ardore, vt cum inter fines suos contineri non posset, illius sinum confractis, atque elatis duabus costulis, mirabiliter Dominus ampliauerit*? Chi gli haueua sì mirabilmente acceso il cuore? Iddio. Il quale non si chiama fuoco in proprietà di parlare, ma solo per similitudine; e di queste simili metafore, ne sono piene tutte le scritture. Così testifica il mio Angelico, addottrinato dall'essempio di Christo, di cui scriue S. Matteo, che parlando con suoi Discepoli, sempre gli proponeua qualche parabola; *Et sine parabolis non loquebatur eis*. Se desideraste saperne le cause; Vna ve l'addita lo stesso Euangelista con dire; *Vt adimpleretur quod dictum est per Prophetam dicentem; Aperiam in parabolis os meum; eructabo abscondita à constitutione mundi*. L'altra ve l'aggiunge il P.S. Tomaso; che sendo proprio dell'huomo per la scala delle cose sensibili, ascendere alle intelligibili (giusta l'Oracolo di Paolo, *Inuisibilia Dei à creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque virtus eius, & diuinitas*;) volse bensì Iddio dottarlo di vna cognizione soprannaturale; con questo però che fosse alla di lui capacità proporzionata. E però all'vna, & all'altra intento; sotto figure sensibili, souente delle cose intelligibili gli parla.

c In vita S. Philip. Neri. d D. Th. p 1. q.1.a.9. e Matt. 13. f Psal.77. g D. Th. vbi suprà. h Rom. 1.

Gli Hebrei, perche (come vedremo à Dio piacendo in qualche Discorso) si stimano Huomini singolari, di ceruello trascendente l'Humano; tutte le scritture vogliono intendere in senso proprio. E perciò non crederanno mai, che sia venuto il Messia, se non veggono habitare insieme il Leone, e la Pecorella, senza che l'vno facci nocumento all'altro. Perche? Perche la Scrittura il dice; [i] *Leo, & Ouis morabuntur simul*.

i Isa.11

O bra-

O bravi ingegni! Bisognarebbe à questo conto (Hebrei) che [a] la Fede, e la Giustizia, che sono qualità spirituali, e virtù dell'anima; pigliassero corpo, e corporee si facessero, per diuenir cingolo delle reni del Messia. Perche la stessa Scrittura nello stesso luogo il dice, [b] *Et erit iustitia cingulum lumborum eius, & fides cinctorium renum eius.* Ve lo credete che la Fede, e la Giustizia si voglino far cinte delle reni del Messia? O sciocchi, mille volte sciocchi! Ben si vede in voi l'effetto di quella temeraria, e profontuosissima risposta, che diedero li Padri vostri à Pilato, all'hor che dissero, [c] *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Sete ostinati, e morirete ostinati.

[a] D Th. 1. 2. q. 55. a. 4. in corp.
[b] Isa. 11. vbi sup.
[c] Matt. 27.

Noi Cattolici veri Discepoli di Christo, siamo contenti dalla metafora hauer inteso il senso proprio; anzi contentissimi di vederlo verificare in molti luoghi, e specialmente nelle Case de' Religiosi; nelle quali vediamo ad'vna istessa mensa il Leone simbolo del Nobile, con le Pecorelle simbolo del Plebeo, senza che l'vno insulti all'altro, ò dell'altro si annoij, ò infastidisca. E però [d] *Captiuantes intellectum nostrum in obsequium Dei*, non solo riueriamo le metafore sparse nella Scrittura sacra; anzi efficacissime ad'esprimere gli sensi interni conoscendole imitatori del nostro gran Maestro, se ne seruiamo frequentissimamente nella di lui santissima Scuola. E però quando leggerai (Amico Lettore) i Colloquij, quali accenno hauer fatto ò con Christo Signor nostro, ò con la Vergine Beatissima sua Madre, ò con'altri Santi; non deui intendergli in senso proprio, quasi che vocalmente habbi ragionato con Santi, nò; Perche io non gli hò mai veduti, nè ragionato con loro, non'essendo tanpoco degno del loro patrocinio; ma deui intendergli per similitudine, in senso metaforico, in quella maniera, che accenna il dottissimo [e] Gaetano, quale spiegando nel terzo Capitolo di San Luca quelle parole, *Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in Deserto*, così dice; *Apellatur autem verbum Domini diuina inspiratio instructio, atque missio, quę omnia hoc nomine comprehendit, significans, quod tunc Deus misit Ioannem ad prædicandum, instruendo eum de Prædicatione, Baptismo, & demonstratione Iesu.* Dalle quali parole si caua, come la sola inspirazione, ò instruzzione, può chiamarsi Colloquio. E sì come rettamente si dice, che Iddio parlò à Giouanni,

[d] 2. Cor. 10.
[e] Caiet. in Com. super Luca. 3.

[a] *Factum est verbum Domini super Ioannem*, quando lo inspirò, e lo instruisse circa la predicazione; così senza pregiudizio della verità posso dir io hauer fatto Colloquij con Christo Signor nostro, con la Vergine Beatissima sua Madre, ò con Santi; quãdo da Christo Signor nostro, dalla Vergine, ò da' Santi sono stato inspirato, anzi mediante li scritti de' Dottori, e spezialmente del mio Padre San Tomaso instrutto, à dirui ciò, che ne' Discorsi, tanto circa la fuga de' vizij, quanto circa l'acquisto delle sante Virtù, vi suggerisco.

[a] Luca. 3.

Anzi essendo questa maniera di discorrere, ò ragionare molto grata all'vdienza (come eruditissimamente anco proua il gran [b] P. Agostino lodando perciò non solo i profani, ma etiandio gli Autori sacri che di essa si seruirono;) Vorrei, che se à qualcheduno dell'arte piacessero le materie ne' Discorsi contenute; si seruissero della forma istessa, sotto la quale sono stati composti. Perche io spero, (Professori di vera sapienza, [c] *dicam quid insipientia mea, sed & supportate me,*) spero, che se [d] *Per Ciuitates, & Castella*, oue imitatori del vostro gran Maestro, andarete predicando, così inuariati questi Discorsi portarete; vedrete [e] *Domino cooperante, & sermonem confirmante*, stupendi miracoli. Nè vi rincresca, ò dissuada il vedere che leggendogli in carta, non siano così efficaci à muouer gli affetti, come forse lo spirito vostro desiderarebbe; Poiche altro è la Scrittura morta, altro la viua voce. La viua voce, *habet*, (come disse il [f] Padre S. Girolamo scriuendo à Paolino,) *nescio quid latentis energiæ. Et in aures Discipuli, de Auctoris ore transfusa, fortius sonat.* E ciò ben conferma con le parole di Eschines; quale intendo leggere vn' Orazione di Demostene fatta contro di lui, per la quale era stato mandato in'esilio; tutto che cooperato molto hauesse alla di lui calamità, fù costretto à lodar l'energia della sua voce con questo grazioso detto. *Quid si ipsam audissetis Bestiam, sua verba resonantem?* Se l'Orazione in scritto hà tanto peso; qual breccia haurà fatto contro di me appresso quei Senatori la viua sua voce? E tanto spero (Dilettissimi) col fauor diuino di questi miei Discorsi, se si porgerãno inuariati. Che quando paressero à qualcheduno troppo breui à paragone del consueto; bisogna s'accerti chiunque leggerà, hauergli io sì breui composti d'ordine espresso del mio Padre San Tomaso;

[b] D. Aug. tom. 4. l. cont. mend. c. 13.
[c] 2. Cor. 11.
[d] Luca. 8.
[e] Marc. vlt.
[f] D. Hieron. in Epist. ad Paulin.

il

il quale trouandomi vn giorno occupatissimo in leggere, con quelle parole di Salomone mi salutò. [a] *Pauci sint sermones tui.* Giacinto? Poche parole. [b] *Nam sermones breues, valde accepti sunt.* O quanto piace, massime in questo vltimo secolo la breuità! *Quidquid præcipies* perciò (diceua [c] Orazio.)

Quidquid præcipies, esto breuis vt cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

E la ragione puol'essere, *Quia si sunt boni, auidius audiuntur; si vero mali, parum grauant.* Et io volentieri l'hò vbidito; massime sapendo, che quando la deuozione de gli ascoltanti desideraße più lunghi ragionamenti; potranno i dicitori facilmente accrescer questi con le meditazioni à ciaschedun di loro aggiunte. Le quali senza dubio saranno tanto più efficaci, quanto che estratte da gli esempij della vita di Christo Signor nostro, e della Vergine Santissima sua Madre; in grazia della quale sia

a Eccl. 5.
b D. Th. super Epist. D. Paul. ad Hab. cap. vlt.
c Hor. de arte Poet.

IL QVINTO AVERTIMENTO.

HAuer io à bella posta (oltre qualche Discorso fatto à gloria di lei, e del suo Santissimo Rosario,) aggiunto à tutti gli altri Discorsi vna breue prattica di fuggire quel vizio, che si biasma, ò di essercitarsi in quella virtù, che si loda. E questa pur estratta da gli steßi Sacrosanti Misteri della vita, morte, e Resurrezzione del Redentore; acciò intendano le persone studiose quanto sij necessaria per far profitto in questa Scuola la deuozione di Maria. Poiche sì come senza di lei, che con singolar Elogio vien'acclamata da'fedeli [d] *Sedes Sapientiæ*, mercè che nel suo virgineo ventre sotto fattezze humane riposò la Diuina Sapienza, vani sarebbero gli sforzi, e le diligenze de'literati; cosi mediante il di lei patrocinio con moltiplicati atti di vera deuozione meritato, vedranno sopra di loro quelle meraviglie, che già sperimentò il Beato [e] Alberto della mia Religione, chiamato hora per sopranome il Grande. Quale per la poca habilità che haueua allo studio delle scienze humane, desegnando nel suo pensiero di partirsi dalla Religione, gli si mostrò visibilmente la Vergine Santissima, e cosi gli disse. *Quid cogitas Alberte?* Che pensieri sono questi (Alberto) che ti conturba-

d Eccl. in Ly-tan. B. V.
e Ex Hist. Ord. Prad.

bano la mente? E non hò (rispose egli) non hò (Signora mia) giusta causa di conturbarmi, mentre trouomi nella Religione de' Predicatori, così grosso d'ingegno, & alle lettere inetto? Meglio io stimo ritornarmene al Secolo, che occupar questo luogo infruttuosamente. E non potrò io (soggiunsegli Maria;) Non potrò io, che son'madre dell'eterna Sapienza, habilitarti sopra tutti gli altri tuoi condiscepoli, e farti grade nel Concistoro de' Dottori? Studia, e perseuera nella tua diuozione; che non haurai occasione di hauer inuidia ad'alcuno. Ricreato Alberto da questo sì fauorito colloquio, cominciò con tutto lo spirito à studiare; e fece col fauor della gran Regina Maria progressi tali nella Scuola della Diuina Sapienza, che potè esser Maestro di vn Tomaso d'Acquino, Corona de' Dottori, Prencipe de' Teologi, Sole di Santa Chiesa, e fedelissimo interprete della diuina volontà. Il quale se puttino si diuorò quella [a] cartuccia, entro la quale scritto era il saluto Angelico *Aue Maria*; volse con sì prodigiosa azzione significare a' posteri, che non co'l diuorar libri (come fanno alcuni a' tempi nostri,) ma col cibarsi di deuozione, e di spirito, specialmente verso la Regina de' Cieli, si diuenta saggio nella Scuola di Christo. O quanti sarebbero più dotti, se fossero più diuoti! Non lo credete à me? Credetelo à Maria, la quale contraponendo a' primi secoli la poca deuozione de' tempi nostri, al [b] Beato Alano della mia Religione così fauella. *Quamdiù durauit psalterium in hoc Ordine Sancto; tandiù scientia, sapientia,* (notate bene perche è cosa notabile) *obseruantia, miraculis, fama, & gloria apud Deum, & Homines, in immensum floruerunt. Quando vero defecit hoc psalterium; Ordo Prædicatorum in quamplurimis defecit, vt iam parietes, picturæ, & libri, & epitaphia defunctorum produnt, & si linguæ Hominum id dicere nollent.* Quanto tempo hà durato nell'Ordine Santo de' Predicatori la deuozione del Rosario; tanto tempo hà fiorito ancora in'esso la sapienza, l'osseruanza, i miracoli, la fama, la gloria, & appresso Iddio, & appresso gli Huomini del Mondo. Ma quando tal' diuozione è ita scemando, mancato ancora è l'Ordine in moltissime cose; come già le pareti, le pitture, i libri, e gli epitafij sepulcrali manifestano, ancorche gli Huomini non volessero confessarlo. Ilche tenēdo io più che certo; ad'ogn' vn de' miei Discorsi hò aggiunto cinque meditazioni

[a] *Ex vita S. Th.*

[b] *Beat. Alan. p. 2. c. 27. § 5.*

ni sopra cinque misteri del Santissimo Rosario; con questo bell' ordine, che nel primo Discorso si contemplano i misteri Gaudiosi; nel secondo i Dolorosi, nel terzo i Gloriosi, e nel quarto, di nuouo si ripigliano li Gaudiosi. Non solo acciò doppo d' hauer letto qualche Discorso possa il Lettore orando esercitarsi, e col fauore di Maria impetrar ciò che desidera; ma singolarmente, acciò conosca il Mondo quanto la deuozione del Santissimo Rosario à tutte l'altre della Chiesa sij superiore; mentre non vi è vizio alcuno, che in essa à fuggir non s' impari, nè esercizio alcuno di virtù, che in essa mirabilmente non s'apprenda. Che però se doppo d'hauer letto qualcheduno de' Discorsi in questa Scuola, si porrà il Lettore à recitar vna terza parte del santissimo Rosario con le meditazioni allo stesso Discorso soggiunte, intenderà col fauor di Maria assai più de' Misteri Diuini, di quello, che inteso haueua con la semplice lettura. E perche nella Scuola di Christo non basta intendere, ma bisogna secondo l'intelligenza che si hà, operare; essendo che Iddio non comparte gli suoi doni à gli Huomini, acciò stijno in loro oziosi; e però ad'esempio de' posteri [a] condannò quel Seruo, che in terra nastosto haueua il talento; volendo onninamente, che data l' opportunità [b] *Exeat Homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam*; Che vuol dire, che sino alla morte si eserciti l'Huomo nelle sante operazioni, sia perciò

[a] *Matt. 25.*

[b] *Ps. 23*

IL SESTO AVERTIMENTO.

COnsecrato all'esercizio de' Documenti morali, che in questa Scuola s'insegnano. Tanto necessario, che senza di esso, vane riuscirebbero le fatiche, e di chi scriue, e di chi legge ancora. Di chi scriue; poiche intendēdo egli d'infiāmar il cuore humano alle Beatitudini Euāgeliche, che sono [c] atti, & atti perfettissimi de' doni; come cōseguirebbe l'intēto sēza l'esercizio? Di chi legge; poiche sì come in nessuna di queste Scuole inferiori s'apprēdono l'arti, ò le sciēze; onde hebbe à dire [d] Aristotele, (e l'isperiēza v'applaude) che *citharizādo, euadimus citharœdi; & Docendo, Doctores*; così nè meno in questa, che è la suprema, farà l' huomo acquisto della vera Sapienza, senza l'esercizio di quelle virtù, mediante le quali ella si acquista, si nodrisce, e si conserua. E quì cominciaremo à conoscere quanto lontane siano dalla

[c] D. Th. p. 2. q. 69. a. 1.

[d] *Phil. in sent.*

via del Cielo quelle persone, le quali pascendosi di semplici desiderij, mai s'accingono all'essercizio delle sante virtù. Che giouarebbe ad'vn famelico, ò sitibondo hauer auanti di se vna mensa di esquisitissimi cibi; ò vedersi correr a'piedi vn fonte di limpidissime acque; se graue diuenuto à se medesimo, mai stendesse la destra per cibarsi, ò per coglier tanto di quel liquore che per estinguere della sua ardentissima sete le fiãme, fosse sofficiẽte? Tãto apũto, quãto giouò à Tãtalo di cui scrisse, [a] Orazio.

a *Hor. l. 1. Satyr. 1.*

Tantalus à labris sitiens fugientia captat
Flumina.

Et osseruando come rideuasi vn tale della di lui non sò se disgrazia, ò pazzia; *Quid rides?* (soggiunsegli)

Quid rides? mutato nomine de te
Fabula narratur.

Quasi che dir gli volesse. Non ti pigliar (fratello) à riso l'infelice, poiche sei ancor tù nello stesso errore. E tanto dirsi potrebbe à certe persone de'tempi nostri; quali mostrandosi fameliche, e sitibonde della Christiana Giustizia, e chiedendo à tutte l'hore notizia hora della perfetta vbidiẽza, hora dell'vmiltà, hora della carità fraterna, hora delle altre virtù, à segno, che par che nella Scuola far douessero gran cose; conseguita che l'hanno, si contẽtano di sapere, niente vogliono esercitare. O mal cõsigliati figli di Adamo! Credete (Dilettissimi) che questi entrino giamai in possesso delle virtù? Nõ lo crediate (dice il P. S. [b] Bernardo;) *Aliud est enim multas diuitias scire, aliud possidere.* E molto differente la notizia dal possesso. *Notitia diuitẽ non facit, sed possessio.*

b D. Bern. apud Alu. de vit. spirit. tom. 2. lib. 3. par. 4. cap. 1.

Che perciò quell'Angelo, che per ordine di Dio portò il pane ad'Elia mẽtre fuggiua la persecuzione dell'empia Iezabelle; suegliandolo dal sonno troppo ad'vn viatore pregiudiciale, gli disse; [c] *Surge comede.* Leuati Elia, mangia. Non gli disse, *Vide panẽ, panem concupisce*, nò; mà *Surge*, Leuati; *Comede*, mãgia. Per darci ad'intendere, che chi al Monte santo della perfezzione, e della Christiana Giustizia hà destinato il suo corso, cõtẽtarsi nõ deue di hauer notizia delle virtù, ò solamẽte desiderarle; ma deue cõ frequẽte, e sollecito essercizio farsene possessore. Et è mistero degno di grãde põderazione; che nõ vna sol volta cõparue l'Angelo ad'Elia sollecitãdolo à cibarsi; ma essẽdosi di nuouo il Profeta sopra quel primo pasto addormentato; tornò l'Angelo

c 3. Reg. 19.

più

più sollecito à risuegliarlo; Elia [a] *Surge, comede; grandis enim tibi restat via*. Non è tempo adesso di dormire; deui caminar ancora vn pezzo auanti di giungere al monte, mangia di nuouo. Significandoci con questo (se penetriamo [b] l'allegoria) che stante le persecuzioni dell'empia Iezabelle, che è la nostra concupiscenza; non basta per mettersi in sicuro, essercitarsi vna sol volta nelle sante virtù, far due, ò tre atti nella Scuola, e poi addormentarsi all'vsanza d'alcuni, che facilissimamente si straccano nelle sante operazioni; ma bisogna cacciar da douero il sonno da gli occhi; moltiplicar con feruore gli atti virtuosi; cibarsi frequentemente di questo mistico pane delle sacre erudizzioni, fin tanto che passato il torbido torrente della morte, giunga finalmente l'Anima perseguitata, & afflitta, al Monte Santo della felicità.

[a] *vbi supra.*

[b] *Pulchra allegoria.*

E però io desiderarei (Dilettissimi,) che sì come per buona regola di Economia, habbiamo due volte al giorno tempo prescritto per cibare il corpo; così due volte il giorno hauessimo tempo determinato per ricrear l'Anima. E quando pure le occupazioni domestiche, ò fijno Secolari, ò Ecclesiastiche, ci rogliessero [c] la parte migliore della giustificata Maddalena, e ci obligassero à gli essercizij di Marta; vorrei che almeno vna volta il giorno entrasse ciascheduno in questa Scuola, per sentir dalla bocca di Christo Signor nostro gli suoi celesti documenti. Che quando questo nō si facci; tengasi per certo esser graue errore, e forse anco del tutto all'Anima pregiudiciale. *Non enim* (come disse [d] l'Incarnato Verbo) *Non in solo pane viuit Homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. Procurar solo per il corpo, non è sofficiente alla vita dell'Anima.

[c] *Luca 10.*

[d] *Matt. 4.*

Entrato dunque che sij (ò Huomo) alla lezzione di qualchedun' di questi Discorsi; contentarti non deui di hauer conseguito notizia di quel vizio, ò di quella virtù, de' quali si ragiona, nò; ma deui accingerti ad vna riflessa meditazione sopra di te, e cōsiderar bene se quel vizio in te si ritroua. Se in te quel vizio non si troua; deui con ogni più riuerente affetto render grazie humilissime à Dio, per la cui sola misericordia libero tu ne sei, e con l'intimo del tuo cuore supplicarlo à continuartela. Se in te quel vizio si ritroua; deui osseruar diligentemente le Meditazioni al Discorso aggiunte; le quali contenendo per ordinario la pratti-

ca

ca di fuggirlo; con ogni poco tuo studio ti porteranno in saluo.

Se di virtù parla il Discorso; cõsidera se tal'virtù in te si troua.

a D. Th. in Oratione pro virtut. obtin.

Se la virtù in te si troua; rendi grazie à Dio, [a] *Qui est virtutum donator, conseruator, & remunerator*; e pregalo à conseruarle in te, anzi ad accrescerle, dicendo col [b] gran Padre Agostino, *Auge fidem, auge spem, auge charitatem*; ò pure con quel [c] Vecchio Euangelico; *Credo Domine, adiuua incredulitatem meam*. Se credeua, come chiama aiuto contro la di lui incredulità? Credeua certo, ma imperfettamente. E per ottener vna fede perfetta, faceua orazione; lasciando à tutti documento di dimandare à Dio la perfezzione di quelle virtù, che imperfette in noi conosciamo. Se poi priuo affatto di quella virtù, della quale nel Discorso si ragiona, ti ritroui; deui con ogni più viuo affetto dimandarla à Dio. E perche (giusta [d] l'asioma de' Filosofi) *Ex frequentatis actibus, fit habitus*, e Dio vuole che secondo la nostra pouera habilità cooperiamo, e si disponiamo alla di lui grazia, secondo l'auiso datoci per tanti Profeti; [e] *Praparate corda vestra Domino*, [f] *Prapara te in occursum Dei tui Israel*; [g] *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*; se porrai in esercizio quelle regole, che ti vengono suggerite nella contemplazione de' misteri; da Dio, [h] *qui dat omnibus affluenter, & non improperat*, otterrai gli tuoi desiderij; e prouarai in fatti quanto sia grande il frutto delle fatiche, che si fanno in questa santissima, e nobilissima Scuola; circa la quale sia

b D. Aug. in Soliloq. c Marc. 9.

d Axioma Philosophicum. e 1. reg. 8. f Amos 4. g Zach. 1. h Isac. 1.

IL SETTIMO, ET VLTIMO AVERTIMENTO.

COme l'intenzione mia in conceder alle Stampe questi miei Discorsi Morali; doppo la gloria di Dio, [i] *Qui illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; [k] *Qui Celestia simul, & terrena moderatur*; [l] *Qui spirituum ponderator est*; [m] *A quo bona cuncta procedunt*; è stata di giouar à tutti, e di far nocumento à nessuno. Anzi perche conosco di non poter lasciare al mondo essempio di virtù di mia vita, la quale è stata, e tuttauia sen'corre ([n] *Iuxta viam adolescentiæ*) imperfettissima; vergognandomi di hauer da Dio riceuuto l'Anima (per così dire) in vano; procuro almeno di contribuire in ossequio della gratitudine quel poco che posso. E perciò [o] *quod sine fictio-*

i Ioa. 1. k Eccl. in Coll. l Prou. 16. m Eccl. in Coll. n Prou. 22. o Sap. 7.

etione didici nella Scuola di sì gran Maestro; *sine inuidia* in questi scritti *communico*. Auertendo però chiunque leggerà, come io con mente pura, e sincera, intendo osseruar quelle regole, che già prescrisse al suo dilettissimo Timoteo, l'Apostolo San Paolo; mentre effortandolo alla santa predicazione, e per tale effetto alla lezzione de' volumi sacri, così gli scriue. [a] Timoteo? *Dum venio, attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ. Noli negligere gratiam quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum præsbiterij. Hæc meditare, in his esto, vt profectus tuus manifestus sit omnibus. Attende tibi, & doctrinæ. Hoc enim faciens, & te ipsum saluum facies, & eos qui te audiunt. Seniorem te ne increpaueris, sed obsecra vt Patrē; Iuuenes, vt fratres; Anus, vt Matres; Iuuenculas, vt Sorores in omni castitate. Et Viduas honora, quæ verè Viduæ sunt.* Nelle quali parole, che spirano veramente grazia, e santità; auerte l'Apostolo douer ciascheduno operar secondo la grazia riceuuta da Dio, e non douersi mai, nè da chi scriue, nè da chi à viua voce insegna spreggiar alcuno, anzi rispettarsi tutti secondo il grado, l'età, e condizione. Perche così facendosi; e la propria, e l'altrui salute ancora, si conseguisce. Et io volendole, come già feci à viua voce predicando ne' Pergami, così hora ne' scritti inuiolabilmente osseruare; alla presenza di quel Dio [b] *Qui scrutator est cordium*; [c] *Et qui me iudicaturus est in die Iudicii*, mi protesto; che se nello scriuere, la vehemenza del zelo cauasse dalla mia penna qualche stilla d'inchiostro più mordace di seuera riprensione; non contro le persone, [d] *Quas opto confirmari in omni opere, & sermone bono*, ma contro il vizio, gli errori, & imperfezzioni loro, voglio sij caduta. E però in tal caso hauendo già potuto il zelo mettere il flagello nelle mani ad vn Dio in eccesso pietoso, secondo la Scrittura, che [e] dice, *Zelus domus tuæ comedit me*; dourà la persona saggia, e prudente, accusando il vizio, scusar la libertà di chi l'odia, il perseguita, & il riprende.

a 1. Timoth. c. 4. & 5.

b Sap. 1

c 2 Thi. mot. 4.

d 2. Thessalon. c. 2.

e Io. 2. & Psal. 68

Quell'Oratorio poi secreto, che in fine della Scuola si è fatto; e darassi piacendo à Dio nel secondo Tomo di quest'Opera; seruirà per addittar il modo di ben purificarsi da quelle imperfezzioni, che ciascheduno nel leggere hauerà in se osseruato. Quale se bene per le persone dotte non sarebbe stato in modo alcuno necessario; vorrei ad ogni modo per farmi grazia si compia-

piacessero vederlo almeno vna sol volta; certissimo che veduto l'habbino, sijno per lodarlo alle persone Idiote, le quali (per quanto mi hà palesato la sperienza di molti anni,) ne tengono grandissimo bisogno. E così nè meno sarà loro infruttuoso l'esserui entrate; mentre haueranno da Dio il premio di quella carità, che sono senza dubbio per essercitar verso d'altri, con inuitargli à discussione sì opportuna.

Le Tauole aggiunte nel fine di ciascheduno delli due Tomi; (In due Tomi io diuisi l'Opera, qual procurai far imprimere in quarto, per seruire ancora in questo alla commodità di chi volesse portarla seco) sono, non quelle che moltiplicar si potrebbero, ò col numerar gli Autori, da' quali si è hauuto il lume; ò col registrar i luoghi delle Scritture sante più diffusamente spiegate, ò altre di minor momento; ma quelle che hò stimato più vtili, e forse del tutto necessarie. E quattro in numero ne hò fatto, acciò seruino per abellimento delle quattro facciate della Scuola. Nella prima supposto l'Indice de' Discorsi posto nel principio con quello stess' ordine, con che trouansi nel libro registrati; vedrassi il modo (che può dirsi artificioso,) di variar, & appropriar li Discorsi secondo la varietà de' motiui, che ci porgeranno le Clausule de' Vangeli del tempo. Nella seconda vedransi gli motiui diuersi, che ci possono dare argomento nelle festiuità de' Santi. Nella terza espresse saranno per ordine Alfabetico le Meditazioni, che possono farsi intorno ò a' vizij, ò alle virtù; à segno, che in tutte le occasioni che si presentino, potrà l'huomo hauer materia da consolarsi nella santa Orazione. Come per essempio, trouandosi qualche persona in affanno; se vedrà la Tauola delle Meditazioni, leggendo nella parola *Trauaglio*, ò sia *Persecutione*; trouarà iui materia à proposito per meditare, per raccomandarsi, e per consolarsi con Dio. In tempo di Tentazione; trouarà la parola *Tentazione*. In tempo d'Infermità; trouarà la parola *Infermi, ò infermità*. E così nell'altre occasioni che possano occorrere, sù questa Tauola leggendo, trouarà cibo spirituale per nodrirsi, per confortarsi, per roborarsi, e per starsene vnita con Dio. Nella Quarta finalmente saranno espresse in generale tutte le materie più notabili sparse nell'Opera; e sarà motiuo non mediocre di consolazione etiandio alle persone essercitate, trouar materie trattate da pochi, quali per

ordinario mettono in grandi angustie li Dicitori, quando à rigionar sopra di esse sono inuitati. E vedrassi (spero nel Signore) manifestissimamente, non essere stato puro sfoggio d'ingegno collocar sul'Frontispizio della Scuola quel Cartello, [a] *Optato quidvis, & assequeris*; mentre poche materie Morali *ad informationem vitæ fidelium* spettanti, resteranno à studiosi da desiderarsi; se si certificarà ciascheduno, non hauer io in questa santissima Scuola trauagliato per me solo, [b] *Sed omnibus exquirentibus veritatem*.

[a] *Ex Stoicorum Schola.*

[b] *Ecclesiastici 24.*

PROTESTA DELL' AVTORE.

PErche ad ogni modo stà scritto dalla [c] penna di quella Colomba Celeste, che non hà fiele di falsità, che *Omnis homo mendax*; ò pure col mio dottissimo [d] Gaetano, *Omnis homo mentiens*; ò più misteriosamente con [e] S. Girolamo, *Omnis homo mendacium*; E viue ancora nella mia mente il detto già volgare di [f] Orazio: che

Quandoque bonus dormitat Homerus
Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus.

dimostrandoci pur troppo la sperienza, che [g] *Quisquis amat Ranam, Ranam putat esse dianam*, ingannandosi facilmente ciascheduno nell'affetto de' suoi parti; Acciò le fatiche da me intraprese in ossequio della Christiana Religione, mai possano dar fomento all'impietà; e massime che dalla Santa Sede Apostolica già da più anni contro l'Heretica prauità deputato [h] Giudice mi trouo nelle cause della fede; tutti questi miei Discorsi; elucidazioni, sposizioni, & ogni, e qualunque sentenza; anzi ogni paroletta *vsque ad apicem*; con quella maggior humiltà, e riuerenza, che deue vn figlio verso la sua madre sempre riueritissima, & amatissima; sommetto al giudicio, & alla correzzione della SANTA CATTOLICA, ET APOSTOLICA ROMANA CHIESA; [i] alla quale come regola, e Maestra di verità, anzi come sposa vnica di Christo nostro Redentore; spettasi giudicare, e definire il vero senso delle Scritture sante; & approuare, ò rigettare le composizioni, le sposizioni, & ogni, e qualsiuoglia sentimento de' suoi figli. E così dico; così mi protesto; così [k] *coram omnibus viuentibus* costantemente confesso.

[c] *Psal. 115. Rom. 3.*

[d] *Caiet. hic.*

[e] *Hier. hic*

[f] *Hora. in art. Poet. & alibi.*

[g] *Adagium.*

[h] *Sousa in Aph. Inq. l. 1. num. 3.*

[i] *Conc. Trid. Sess. 4. de edit. & vsu fac. lib.*

[k] *Tob. 12.*

E sì

E sì come nel grembo di lei accolto nell' entrar che feci nel mondo, fui col latte purissimo, e candidissimo della fede del Redentore nodrito; così frà le braccia di lei, *In eiusdem Saluatoris Christi Iesu confessione; sana mente; sanoque consilio*; protesto di voler viuere, e morire. [a] *Sic Deus desiderium cordis mei exaudire, & confirmare dignetur*. E Tu Amantissimo Lettore, che ti compiacerai leggere queste mie qual'si siano fatiche; se vi troverai qualche cosa di buono, come spero; *Da gloriam Deo, bonorum omnium largitori*. Trouandoui qualche cosa di male, come pur troppo della mia poca habilità consapeuole, dubitar posso;

[b] *Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis*
Causa sed vtilitas; officiumque fuit;

E viui sempre felice.

a *Humilis Auctor. protestatio.*

b *Ouid. de Pont. l. 3, in fine.*

APPROVAZIONE DE' DISCORSI

Fatti nella Scuola della

DIVINA SAPIENZA.

Nos Fr. Ioannes Baptiſta de Marinis Sacræ Theologiæ Profeſſor, Ord. Prædicat. Humilis Magiſter Generaralis, & Seruus.

HArum Serie noſtrique auctoritate Officij facultate m concedimus quantum in nobis Tibi Adm. R. P. Magiſtro Fratri Hyacintho Mariæ Gramaria Mantuæ Inquiſitori, vt Opus vulgari idiomate à te compoſitum quod inſcribitur SCVOLA DIVERA SAPIENZA aperta da Chriſto Signor Noſtro ſul Monte Santo, &c. publicis Typis mandare valeas, dummodo prius fuerit reuiſum, & approbatum à duobus noſtri Ordinis Theologis, ſeruatiſq; alijs ſeruandis iuxtà decreta Sacroſancti Concilij Tridentini, Conſtitutiones noſtras, & Ordinationes Capitulorum generalium. In quorum, &c. Romæ XXVII. Decembris M. DC. LXIV.

Fr. Ioannes Baptiſta de Marinis Magiſter Ord.

Reg. fol. 174.

Locus ✠ Sigilli

Fr. Bernardinus de Venetijs Magiſter, & Socius.

Di commissione del Reuerendissimo P. Nostro Generale Fr. Gio: Battista Marini, Io Fr. Gio: Geronimo Asdenti da Tabbia dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia, hò veduto, e letto l'Opera intitolata LA SCVOLA DI VERA SAPIENZA, *quanto alla prima parte, che comprende le tre Beatitudini Euangeliche, composta dal Reuerendissimo Padre Maestro Giacinto Maria Granara da Genoa del medemo Ordine, ed Inquisitore per la Santa Fede in Mantoa; e non posso se non giudicarla molto degna delle Stampe, anzi vtilissima per l'abbondanza delle dottrine, e de' motiui di deuozione, quali contiene. Et in fede hoggi li 3. Agosto 1665. nel Conuento di San Domenico di Mantoa, mi sono sottoscritto.*

Io Fr. Gio: Geronimo Asdenti da Tabbia
Maestro in Sacra Theologia.

CON prontissima vbidienzà, hò essequito le commissioni del Reuerendissimo P. Maestro Fr. Gio: Battista Marini Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, di portarmi entro LA SCVOLA DI VERA SAPIENZA *à leggere i Discorsi composti dal Reuerendissimo P. Maestro Fr. Giacinto Maria Granara da Genoua, dello stesso Ordine, e contro l'heretica prauità qui in Mantoua Generale Inquisitore; e non hauendoni trouato cosa alcuna contraria alla Santa Fede, ò à' buoni costumi pregiudiciale, Anzi hauendola per verità ritrouata vna Scuola in cui ponno li Vitiosi imparare il modo di comporre i loro corrotti costumi; Li Predicatori, l'arte di far frutto ne' Popoli; Li Contemplatiui, le regole di vnirsi strettamente con Dio; Succhiar i dotti profonde Teologie, e specialmente i figli del gran Patriarca Domenico le forme più proprie di promouere la diuozione del Santissimo Rosario di Maria; giudico per beneficio commune douersi aprir a tutti, e darsi con ogni maggior celerità i discorsi fatti in essa alle Stampe. Dal nostro Conuento di S. Domenico di Mantoua li 5. Agosto 1665.*

Fra Prospero Vincenzo da Riualta dell'Ordine de'
Predicatori, e di S. Theologia Lettor primario.

EX Commissione Eminentissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Generalium Inquisitorum sub datis die XXV. Iulij M. DC. LXV. Vidi ego infrascriptus, & concedo vt Imprimatur.

Fr. Albertus Guazzius S. Theogiæ Magister, & Sanctissimæ Inquisitionis Ferrariæ Generalis Vicarius.

Im-

Imprimatur Venetijs.

Fr. Agapitus Vgonius Inquisitor Generalis Venetiarum.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato SCVOLA DI VERA SAPIENZA aperta da Christo Signor Nostro, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi; concedemo licenza, che possi esser stampato, osseruandosi gl'ordini, &c.
Data 19. Agosto 1665.

(Zuane Donado Ref.
(Andrea Pisani Procur. Ref.
(Battista Nani Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Secr.

AP-

Di commissione del Reuerendissimo P. Nostro Generale Fr. Gio: Battista Marini, Io Fr. Gio: Geronimo Asdenti da Tabbia dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia, hò veduto, e letto l'Opera intitolata LA SCVOLA DI VERA SAPIENZA, quanto alla prima parte, che comprende le tre Beatitudini Euangeliche, composta dal Reuerendissimo Padre Maestro Giacinto Maria Granara da Genoa del medemo Ordine, ed Inquisitore per la Santa Fede in Mantoa; e non posso se non giudicarla molto degna delle Stampe, anzi vtilissima per l'abbondanza delle dottrine, e de' motiui di deuozione, quali contiene. Et in fede hoggi li 3. Agosto 1665. nel Conuento di San Domenico di Mantoa, mi sono sottoscritto.

Io Fr. Gio: Geronimo Asdenti da Tabbia
Maestro in Sacra Theologia.

CON prontissima vbidienza, hò essequito le commissioni del Reuerendissimo P. Maestro Fr. Gio: Battista Marini Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, di portarmi entro LA SCVOLA DI VERA SAPIENZA à leggere i Discorsi composti dal Reuerendissimo P. Maestro Fr. Giacinto Maria Granara da Genoua, dello stesso Ordine, e contro l'heretica prauità quì in Mantoua Generale Inquisitore; e non hauendoni trouato cosa alcuna contraria alla Santa Fede, ò à' buoni costumi pregiudiciale, anzi hauendola per verità ritrouata vna Scuola in cui ponno li Vizioſi imparare il modo di comporre i loro corrotti costumi; Li Predicatori, l'arte di far frutto ne' Popoli; Li Contemplatiui, le regole di vnirsi strettamente con Dio; Succhiar i dotti profonde Teologie, e specialmente i figli del gran Patriarca Domenico le forme più proprie di promouere la diuozione del Santissimo Rosario di Maria; giudico per beneficio commune douersi aprir a tutti, e darsi con ogni maggior celerità i discorsi fatti in essa alle Stampe. Dal nostro Conuento di S. Domenico di Mantoua li 5. Agosto 1665.

Fra Prospero Vincenzo da Riualta dell'Ordine de'
Predicatori, e di S. Theologia Lettor primario.

EX Commissione Eminentissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Generalium Inquisitorum sub datis die XXV. Iulij M. DC. LXV. Vidi ego infrascriptus, & concedo vt Imprimatur.

Fr. Albertus Guazzius S. Theogiæ Magister, & Sanctissimæ Inquisitionis Ferrariæ Generalis Vicarius.

Im-

Imprimatur Venetijs.

Fr. Agapitus Vgonius Inquisitor Generalis Venetiarum.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato SCVOLA DI VERA SAPIENZA aperta da Christo Signor Nostro, non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi; concedemo licenza, che possi esser stampato, osservandosi gl'ordini, &c.
Data 19. Agosto 1665.

(Zuane Donado Ref.
(Andrea Pisani Procur. Ref.
(Battista Nani Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Secr.

AP-

APPLAVSI
ALLA SCVOLA DI VERA SAPIENZA,
Et alli Discorsi fatti in essa.

Perillustris, ac R. Adm. D. D.

BARTHOLOMEI MAGNANI
CARFIGNANENSIS,

Silicani Ludimagistri:

IGnorare nefas: hominum si nescia rerum
Huc accede cohors, plurima nam sapies:

En Schola, panduntur sacra omnipotentis olympi,
Arrectum ad superos hac patet axes iter.

Ne voret anguineus cæcatæ portitor aulæ
Te cum Pirithois, edocet ista viam:

Hic ades ergo; legas, nec inania dicta Sophorum.
Hæc lege, disce, doce, pectore conde, beant.

ODA

ODA

Del Molt'Illust. & Eccellentiss. Sig.

D. IACOPO TVRRI

Di Castelnuouo, di Gafargnana, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e nel luogo suddetto della Santa Inquisizione di Modana Vicario Foraneo.

Expectanda dies homini est, dicique beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

Ouid. Metam. 3.

Edere al fato estremo
Dunque forzato è l'Huom' prima che veggia
Di quiete spuntare vn giorno chiaro?
Sempr' il fatal suo remo,
Perche felice egli chiamar si deggia
Stancar dourà l'atro Nocchiero auaro?
Del Rio di Stige amaro
Hansi dunque à varcare i flutti Neri.
Pria che d'esser Beata vn'Alma speri?

A le miserie solo
Dunque nasciam, mentre nasciamo al mondo,
Ed è pena il Natal, premio la morte?
Con numeri di duolo
De l'Huom', che aspetta vn dì lieto, e giocondo
S'hanno solo à notar l'hore ben corte?
E decretò la sorte
Che proui sol colui, che viue in terra
Di ribellanti affetti odiosa guerra?

Di penna delirante
Sempre auezza à cantar ſognate fole
Siano queſti penſieri erranti, e ſciocchi;
Ella, che in guiſe tante
Gl' huomini trasformare, e i numi ſuole
Miſeramente in tai follie trabocchi:
Da Diuin Raggio tocchi
Non hà i ſenſi colui, che aſcolta, e crede,
A chi mai di fedele ottenne fede.

Queſti fogli vergati
Da l'immortal GRANARA, à cui fù dato
De la fede eſpugnar gl'atri nemici
Legga, e de i detti aurati
Che hanno di verità lume ſuelato
Impari à riuerir ſenſi felici:
Di fedeltà mendici
Eſſer non ponno, ei, che la fede hà in cura
Sempre di fedeltà frutti matura.

Di ricchezze famoſe
A i Craſſi poſſeſſori il pregio altero
Di beato donare egli ricuſa.
Da le vendette odioſe
Del Roman proſcrittor empio, ed' auſtero
Mercè ſi bella ei riconoſce eſcluſa,
E la miſeria chiuſa
Del Rè d'Aſſiria entro le gioie, e'l canto
Scopre aueduto, e frà quei riſi il pianto.

Di quel Barbaro impero,
Che ſua giuſtizia il ſuo voler ſi fece
Non creder già che ſtimi i dì tranquilli:
Chiaro parue, ma oſcuro
Sembra il viuer à lui di chi diſfece
Per ſe ſteſſo arricchir meſti pupilli:
Nè frà Laidi Batilli
Vuol che godino mai giorni ſereni
Gl' Anacreonti, e gl'Ariſtippi oſceni.

La

La ſua Penna fedele
Chiamar felice vn' Aleſſandro ſdegna,
Che frà guerre acquiſtò nome d'inuitto:
Perſecuzion crudele
Se non tocca l'iniquo all'hora inſegna
Che più felice è chi più viue afflitto:
Nè frà Beati ſcritto
Fia da lui Dioniſco, à cui ferace
Fù di loda infedel lingua mendace.

O di ſagace ingegno
Più ſagaci dettati! hor ecco imparo
Ch'anco nel ſuolo vn'huom beato viue:
Coſi bramato pegno
Che di felicitade vn giorno chiaro
A noſtra rea mortalità preſcriue
Menti di ſenno priue
A che tardate à ricourare in ſeno
S'egli può farui hoggi beate à pieno?

Se pouertà bramate
Frà le ricchezze ancor beati ſete
(Tal hà virtù di pouertà deſio)
Da vendette sdegnate
Naſcer felicità quaggiù vedete,
E lo promette, e lo permette Iddio,
Vendicator ch' è rio
Di crudeltà le ſue vendette infette
Vendicate da vn Dio ſeuero aſpette.

Quel che di pianti amari
Verſa da gl'occhi ogn'hor diluuij acceſi
Ne le lagrime ſue nutriſce il riſo:
Pianti amati, ma rai
Che ritornati al cor, dal cor diſceſi
Trasformate la tana in Paradiſo:
Dilagatcui il viſo
Che di quaggiù mentre contemplo i danni
Beati per lo Ciel prouo gli affanni.

Ma qual sete qual fame
M'arde le fauci, e mi consuma il petto
Fam'è sete per cui beat'è'l core?
Deh perche le mie brame
Non appaga d'ogn'alma il giusto affetto
E con lance d'Astrea non pesa l'hore?
Discacciato l'errore
Perche non fà del proprio ben deuoto
Ogn'huomo à Dio del cor de' sensi vn voto?

Voi che con mano amica
Togliendo à voi, l'altrui miseria in'vso
Hauete sol di solleuar pietosi,
Voi che à colpa nemica
Sempre del cor tenete il varco chiuso,
Voi della pace ogn'hor petti gelosi;
Voi godete i riposi
Che di lieto goderne è ben capace.
Larga man puro cor desio di pace.

Quanto il senso s'abbaglia
Se crede à l'hor meno beato vn giusto
Che da i tormenti ei lo contempla oppresso!
Se tetra lingua scaglia
Contro lui de l'ingiurie il dardo ingiusto
Sorge più lieto ei nel cader depresso.
Infelice se stesso
Piangia chi da vna lingua adulatrice
Si promette ingannato vada felice.

Voi tracciati Hilarioni
Mansueti Dauid, Chiare piangenti,
Voi del giusto Xauerij ogn'hor zelanti,
Voi li berali Iuoni,
Voi da rimorsi ò grand'Ignatij esenti,
Voi di pace fedel Luigi amanti,
Voi che da fratij infranti,
Voi che laceri ogn'hor da lingue ingiuste
Voi sol quaggiù veri beati foste.

EIVSDEM EPIGRAMMA:

AD ſeptem gelidos ÿt Hareſis acta Triones
Vitet vt athereas in ſua damna faces.
Nititur hic ſtrictis ſe ſe reparare ruinis,
Hic putat irata tela cauere manus.
Si timet Alcidas recti qui iura tuentur,
Vna dum flamma plurima colla petit;
Quo fugiet, ſeptemque ſibi capita impia ſeruet,
Si hoc vno nouem ſentit ab hoſte faces?

ODA

Del Molt' Illuſtre, e M. Reu. Sign.

D. FRANCESCO LOLLI

DA RAVENNA.

Accademico Apatiſta, ed' Offuſcato.

Al Titolo, ed' Argomento del preſente libro, ed' alli Granati, Spiche, ed' Angelo con Spada in mano Simboli dell' Impreſa del Caſato dell' Autore alluſiua.

EELICONIE Pendici
Balze di Pindo, e Permeſſo à Dio.
A Dio Pegaſei Colli, Antri Cirrei;
O quanto penſier miei
Oggi lunge da voi ſpinge il deſio!
Colli più fortunati, e più felici
Con glorioſi auſpici
Fatto Apollo nouello il mio GIACINTO
Addita à la mia Muſa ò Dio di Cinto.

Tù resta, e teco vnita
Resti lunge da me l'Aonia Schiera,
Ornata'l Crin de' tuoi caduci allori;
Aganippei liquori
Sete più generosa oggi non spera.
Sdegna Spirto Febeo la mente ardita;
E là, doue m' inuita
Sacro Scrittor con glorioſe proue
Il desio s'incamina, il piè si moue.

Vn MONTE, vn'erto MONTE
GIACINTO à gl'occhi miei da lunge scopre,
Che le Pendici oltre le Sfere inalza.
Non hà l'Eterea Balza
Nube, che la conturbi, e non riccopre
A lei Turbine rio l'amena Fronte.
Ben soggiace à quest'onte
L' Olimpo, à voi vicino Emonie Sponde,
Cui folto error sempre le Cime asconde.

A vn Monte ei mi conduce,
Ch' i pregi inuola al Mauritano Atlante,
Perche sostien non fauoloso Empiro.
Se fiammeggiante il miro,
De' tuoi Vanti mi rido Etna fumante.
Se riuolgo lo sguardo à l'aurea luce,
Onde tutto riluce,
Io nel ricco splendor l'occhio ricreo,
Nè t'inuidio ò Bistonia il tuo Pangeo.

O che MONTE sublime,
O che Pendice glorioſa, e bella
Oggi al Mondo si scopre in sacri Fogli!
Contro gl'Eterei Sogli
Non l'inalzò Turba Flegrea rubella.
A profanar le riuerite Cime
Il Piè quì non imprime,
Qual ne Dindimi Giogi vn dì facea
Di Nume vil Schiera baccante, e rea.

Quì

Quì parla Iddio; non quale
Già fauellò ne' Secoli vetuſti
De l'eletto Iſraelle al caro Stuolo:
Frà Tuoni, e Lampi ſolo
All'ora ei palesò gli Arcani auguſti,
Onde agitò le menti error mortale.
Il vidde, e l'vdì tale
D'Orebbe vn dì sù le Pendici ardenti
Il grand'Eroe, che pria conduſſe Armenti.

Di Sapienza eterna
Quì veri Dogmi à le ſue Turbe inſegna,
Placido sì, ch'ogni timor s'inuola.
Apre nobile Scuola,
Oue la mente addottrinar non ſdegna:
Quiui fà, che 'l mortal con luce interna
De l'Empiro diſcerna,
Solleuato 'l penſier da' ſenſi vmani
Alti miſteri, e glorioſi Arcani.

A tal Monte il mio Piede
GIACINTO oggi da tè ſcorto ſi mira;
A cui s'apre 'l ſentier sù le tue Carte.
Così rapido parte
Ed à poggiar sù l'alta Cima aſpira,
Oue inſegnando il gran Signor riſſiede.
Ma pria, che l'erta ſede
Gionga à toccar de l'immortal Soggiorno,
Ecco ſi ferma à le Radici intorno.

Piante delizioſe
Sorgono quì, carche di frutti amati,
Quali non vidde mai Teſsala ſponda:
Tu con ſorte gioconda
Già da queſte prendeſti i tuoi GRANATI:
Nè fia, ch'à ſpopolar le Selue ombroſe
Di Poma prezioſe
Qual ne' Giardini ſuoi l'Eſperia vidde
Inoltri ardito Piè profano Alcide.

A cuſtodirle inteſo
Di brando fulminante arma la mano
De la tua Inſegna l'immortal GVERRIERO.
Lunge profan penſiéro
Eſclama ardito il VIGILE ſouranio,
Lunge d'ardor mondano Animo acceſo.
Il Varco è quì conteſo
A chi per calpeſtrar l'inclite Soglie
De Calzari tereni il piè non ſcioglie.

Da la beata Meſse
Che quì Cerere eterna altrui diſpenſa
Coglieſti Tu le tue mature ARISTE.
Fortune auuerſe, e triſte
Indi è tua voglia à proſligare accenſa.
Mentre s'altrui miſera Fame oppreſse,
Generoſe promeſse
Porta ſcolpite'l bel Stemma antico
Di Satollar, chi ſi languìa mendico.

GIACINTO fortunato
Che dal MONTE diuín, ch'al Mondo inſegni
Pregi sì rari, e glorioſi aueſti.
Non ſon, non ſono queſti
A i Colpi de l'Oblio miſeri ſegni
Gionge'l tuo Nome oltre le Sfere, e grato
Colà ſei celebrato
E de l'Eterea Scuola à la tua laude
Tutta la Shiera oſsequioſa applaude.

ODA

Dell' Illustrissimo Signor Dottor

GIOVANNI PARADISI

DA RAVENNA.

Allusiuo al Trattato delle Beatitudini, & in fine alle Poma Granate, impresa del nobil Casato dell' Autore.

Nestasi amorose
Da celeste Virtù Paolo rapito
A contemplar gran cose
Con l'occhio, e con la mente alzossi ardito,
E à l'altrui guardo ascose,
Quasi fuor de l'human corporeo velo,
Scorse l'opre di Dio sù'l Terzo Cielo.

D'Angeli, e Cherubini
Vide i bei Chori, e numerò le schiere,
Vdì sù quei confini
L'alta armonia de le celesti sfere,
E frà spirti diuini
Mirò cose in quel stato almo, e felice,
Ch' ad' Huom mortal il fauellar non lice.

Ma gl'occhi, che gioiro,
La mente, che beosi in quei concenti,
Palesar non ardiro
A la lingua faconda i suoi contenti;
Onde mai non s'apriro
Di Paolo i labri ad'ispiegare i fati
De la Regia beante, ò de' Beati.

Ma Tu, prode GIACINTO,
Solleuato da gl'incliti penſieri
A vna grand'opra accinto
T'alzaſti à contemplar' alti miſteri,
E sù quel MONTE cinto
D'vna gloria immortal del noſtro Chriſto,
De' BEATI ſcorgeſti il popol miſto.

Ma ſe la dotta mente,
Se degno fù quel tuo ſublime ingegno,
De la BEATA GENTE
Portarſi à vagheggiare il ſacro Regno;
La tua lingua eloquente
Anche mertò frà noi ſenza diuieti
Di ſuelar quegl' occulti alti ſegreti.

Et ò com' hoggi eſperta
Di VERA SAPIENZA entro la SCOLA
Con facondia diſerta
Spiegar puote di Dio l'alta parola,
Che rendendoti aperta
De la fama immortal la ſtrada, ò come
Frà BEATI ſi bea hoggi il tuo Nome.

Ma queſti mentre à l'etra
Spiega gran vol per eternar tuo vanto,
La mia diuota Cetra
Vorria ſeguirlo, e conſecrarle il canto;
Ma tanto non impetra
L'Vmiltà del mio dire, onde il camino
Fermo quà lungi, e le tue glorie inchino.

Voi Voi POMA BEATE
Che'l cor moſtrate in sù'l bel ſtemma aperto,
Voi, che d'eſſer vantate
CESAREI DONI dei GRANARA al merto,
Spiegate Voi ſpiegate
Con modi inuſitati, & arti noue
Del ſuo Valor le glorioſe proue.

Siano

Siano bocche loquaci
Quei varchi aperti, che nel petto hauete,
Siano lingue viuaci
Quei grani ardenti, che nel sen chiudete:
E tu, mia Musa, taci,
Che lor sole son degne à le memorie
Sacrar d'Eternità le proprie glorie.

INDICE
DE' DISCORSI
Fatti nella Scuola della
DIVINA SAPIENZA

Sopra le Tre prime Beatitudini Euangeliche, con quello ſteſs'Ordine, con cui ſono ſtate in queſto primo Libro regiſtrati.

Diſcorſo I.

Fatto la Domenica prima dell'Auuento; in cui s'accenna quanto glorioſo ſia, & illuſtre meditar le Maſſime ſublimi della diuina Sapienza, portarle à viua voce ne' pergami, & illuſtrarle co' ſcritti.

Diſcorſo II.

Fatto il giorno di S. Andrea Apoſtolo; in cui reſtringendo l'Autore il ſuo ſtudio alle Beatitudini Euangeliche maſſime ſublimi di queſta nobiliſſima Scuola; accenna la cauſa per la quale Chriſto Signor noſtro tante, e tali ne propoſe; e come in tutte fù il glorioſiſſimo Apoſtolo mirabilmente eſſercitato.

Diſcorſo III.

Fatto la Domenica ſeconda dell'Auuento; in cui portate varie opinioni, e tutte Cattoliche ſopra il numero delle Beatitudini Euangeliche, maſſime ſublimi della diuina Sapienza; ſi ragiona de' miſteri loro molto alti, e ſublimi, per conſolatione di chi le ſtudia.

Di-

Discorso IV.

Fatto il giorno della Concezzione di Nostra Signora; in cui mostrasi quanto vana sia, anzi pericolosa la Curiosità di coloro, che trascurata la via del merito, vanno ansiosamente investigando come, & a chi habbia Iddio ab eterno di queste Euangeliche beatitudini destinato il premio.

Discorso V.

Fatto la Domenica Terza dell'Auuento; in cui a ragionar si comincia delle Beatitudini Euangeliche in particolare, e si dimostra quanto sia vtile, anzi necessaria all'huomo la vera cognizione di se medesimo, per entrare al possesso della prima, espressa dal Saluatore in queste voci: Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

Discorso VI.

Fatto la quarta Domenica dell'Auuento; in cui si ragiona delle miserie humane, per sollecitar l'huomo con la considerazione di esse a quell'vmil'sentimento di se medesimo, che in lui desidera l'incarnata Sapienza mentre dice, Beati pauperes spiritu, &c.

Discorso VII.

Fatto il giorno di San Tomaso Apostolo; in cui si mostra come stante le miserie communi a tutti i figli di Adamo, e le proprie di ciascheduno, dourebbe chi che sia con spirito di perfetta vmiltà collocarsi nel suo interno nell'infimo luogo sotto di tutti, per meritarsi il grado più sublime di questa beatitudine, che dice, Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

Discorso VIII.

Fatto il giorno Santissimo di Natale; in cui applaudendosi alla pouertà mirabile del nato Saluatore, beati predicansi coloro, che per desiderio della Christiana perfezzione, tutte le cose terrene, e transitorie dispreggiano, giusta l'altro senso di questa Beatitudine. Beati pauperes spiritu, &c.

Discorso IX.

Fatto il giorno festino di San Stefano Protomartire, in cui considerata la moltitudine de poueri, che vanno per il mondo vagando, si dichiara quali siano i veri Discepoli di questa Scuola, degni perciò del premio di questa prima Beatitudine.

Discorso X.

Fatto il giorno di San Giouanni Euangelista; in cui si ragiona della pouertà Euangelica professata con voto solenne di Religiosi, che è il grado più sublime, & heroico della beatitudine espressa dal Redentore in queste voci, Beati pauperes, &c.

Discorso XI.

Fatto il giorno festino de' Santi Innocenti; in cui si ragiona de gli honori, e delle prerogatiue mirabili, che suole far Dio à quei Religiosi, che sono veramente poueri di Spirito.

Discorso XII.

Fatto la Domenica frà l'ottaua della Natiuità di Nostro Signore; in cui si ragiona delle disgrazie grandi, che nell' Anima, e nel corpo, incorrono quei Religiosi, che del voto della poverta di spirito solennemente fatto, sono trasgressori.

Discorso XIII.

Fatto il giorno di San Silvestro Papa con l'essempio del quale si dimostra poter ancora i Ricchi hauer luogo in questa Beatitudine Euangelica, purche dotati siano di quelle due condizioni, che nella serie del presente Discorso s'esprimono.

Discorso XIV.

Fatto il giorno della Circonscisione di Nostro Signor Giesù Christo; in cui col principio dell'Anno dassi principio ancora all'esposizione della seconda Beatitudine Euangelica, massime sublime della diuina Sapienza, espressa dallo stesso Redentore nella sua Scuola in queste voci. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Discorso XV.

Fatto nell' Ottaua di San Stefano Primomartire; in cui si dimostra, come fù egli egregiamente mite, e manueto; e come in risguardo della sua heroica manuetudine fù singolarmente, & in vita, e nella morte dal Crocifisso Redentore amato, & honorato.

Discorso XVI.

Fatto il giorno dell'Epifania, cioè dell'Apparizione di Nostro Signore, quando pargoletto nel Presepio fù adorato da'Magi, in cui chiaramente si mostra come gli Astri inclinar ben sì possono gli huomini a qualche passione viziosa, màuon già sforzar la volontà di lui, e perciò accusar deue se stesso, è non le stelle, che mite non è, e manueto.

Discorso XVII.

Fatto la Domenica frà l'Ottaua dell'Epifania; in cui espressi gli effetti horrendi dell'ira, s'accenna quanto sia necessario per frenarla accingersi alla manuetudine, secondo l'inuito ne fà il maestro di questa scuola, mentre dice, Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram.

Discorso XVIII.

Fatto la Domenica prima doppo l'Ottaua dell'Epifania; in cui con l'occasione delle nozze celebrate nella Città di Cana in Galilea, di mostrarsi, come vna delle cause potissime per le quali infausti riescono gli sposalizij terreni, è perche gli Sposi non curano essercitarsi in questa Euangelica Beatitudine. Beati mites, &c.

Discorso XIX.

Fatto la Domenica seconda, doppo l'ottaua dell' Epifania; in cui dimostrasi come sia necessario, sotto pena della disgrazia di Dio, adirarsi alle volte contro i malfattori, e come l'ira, che

nasce

nasce da zelo, non esclude alcuno dal merito di quell'Euangelica beatitudine. Beati mites, &c.

Discorso XX.

Fatto il giorno della Purificazione della Beatissima sempre Vergine Maria; a gloria, e col favor della quale dassi principio ad esporre la terza Beatitudine Euangelica massime sublime della divina Sapienza espressa dall'Vnigenito di lei in queste voci. Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Discorso XXI.

Fatto la Domenica terza doppo l'ottava dell'Epifania; in cui deplorandi i travagli della militante Chiesa, acciò implorata da fedeli la diuina misericordia, restino consolati nella tranquillità di lei giusta il tenore di questa terza Beatitudine, che dice. Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur.

Discorso XXII.

Fatto la Domenica di settuagesima; in cui s'inuita il popolo Christiano a deplorar le dissolutezze del Carneuale, e si dimostra quanto ciechi, e stolti siano li mondani, mentre pretendono per la via del peccato instradarsi alla grazia, & alla diuina misericordia.

Discorso XXIII.

Fatto la Domenica di Sessagesima; in cui si mostra quanto deplorabil sia la cecità di quei Christiani, che vogliono tuttauia far sacrificij à Bacco, tutto che altro sperar non possino da lui, che miserie, infelicità, infortunij, e morti.

Discorso XXIV.

Fatto la Domenica di Quinquagesima; in cui si mostra quanto deplorabili siano le dissoluzioni che si fanno singolarmente ne' balli, e dichiaransi le circostanze dalle quali esser deuono accompagnati, acciò viziosi non siano, & odiosi à Dio.

Discorso XXV.

Fatto il giorno delle Ceneri; in cui s'inuitano i mondani, a deplorar le mancanze loro, e prepararsi mediante l'osseruanza del santo digiuno quaresimale à quelle vere consolazioni, che sono promesse da Christo Signor nostro a veri penitenti in questa beatitudine Euangelica, mentre dice, Beati qui lugent, &c.

Discorso XXVI.

Fatto il Giouedì dalle ceneri, che fù la festa di S. Mattia Apostolo, in cui attenta l'Apostasia di Giuda, deplorasi la disgraziata sorte di quelle creature, lequali per esser negligenti alla custodia de' doni di Dio riceuuti, ben spesso irreparabilmente gli perdono.

Discorso XXVII.

Fatto il Venerdì delle ceneri; in cui deplorasi la pazza condizione di coloro, quali gridando a tutte l'hore à Christo Signor nostro, Padre, Padre fano poi de suoi santi comandamenti assai minor stima di quello farebbero de' cenni d'vn loro vilissimo seruo.

Discorso XXVIII.

Fatto il Sabbato delle ceneri; in cui deplorasi l'instabilità di coloro, che perseuerant non sono nella diuozione di Maria, à quali parimente si mostra essere presaggio d'infortunij grauissimi spirituali, e temporali, tralasciar gli osseqij altre volte a lei diuotamente prestati.

Di-

Discorso XXIX.

Fatto la Domenica prima di Quaresima; in cui si mostra quanto deplorabil sia l'infelicità della vita humana, esposta in quest'essilio, alle diaboliche oppugnagnazioni; quali però potendo noi mediante i precetti, che ci diede il nostro gran maestro facilmente vincere, dobbiamo non sgomentarsi, ma consolarsi giusta il tenore di questa beatitudine Euangelica, già tante volte replicata, Beati qui lugent, quoniam &c.

Discorso XXX.

Fatto il lunedì doppo la prima Domenica di Quaresima; in cui accennansi le cause per le quali oltre il giudicio particolare, che si fà nella morte di ciascheduno, debba farsene vn'altro vniuersale, in cui comparir debbano tutti li figli di Adamo; acciò disponendouisi prima con lagrime di vera penitenza, meritino esser partecipi di quelle consolazioni, che in premio sono promesse dal Saluatore à quei, che piangono in queste voci. Beati qui lugent, quoniam, &c.

Discorso XXXI.

Fatto il martedì dopò la prima Domenica di Quaresima; in cui suppresso per degni rispetti il motiuo, che porge il sacro Vangelo di deplorar l'essecrabil peccato de' Simoniaci, si ritorce il discorso à ragionare della gloriosa Imagine del mio gran Patriarca Domenico in Soriano, per consolazione de' suoi diuoti, e massime di quelli, che sono da varie calamità oppressi.

Discorso XXXII.

Fatto il mercoledì doppo la prima Domenica di Quaresima; in cui dimostrasi quanto deplorabil sia la cecità di coloro, che estratti dalla diuina pietà da gli incendij di Sodoma, cioè dallo stato infelicissimo della colpa, di nuouo riuolgonui gli occhi, & i passi per ritornarui.

Discorso XXXIII.

Fatto il Giouedì dopò la Domenica prima di Quaresima; in cui dimostrasi quanto deplorabil sia l'essecranda impietà di coloro, i quali tolgono il pane à figli per darlo alle Cagne.

Discorso XXXIV.

Fatto il Venerdì dopò la Domenica prima di Quaresima; in cui espresso quanto siano per noi solleciti gli S. Angioli nostri custodi, rimane conseguentemente inteso quanto grande sia l'ingratitudine, che vsiamo verso di loro, e quanto per ciò deplorarsi debba giusta l'inuito fattoci in questa Beatitudine. Beati qui lugent, &c.

Discorso XXXV.

Fatto il Sabbato doppo la prima Domenica di Quaresima, in grazia di persona diuota molto afflitta, la quale intendendo le grazie, & i fauori singolari fatti dalla Beatissima Vergine all'Ordine sacro de' Predicatori, resta mirabilmente consolata, e proua per isperienza quanto vera sia la massima della diuina Sapienza che dice, Beati qui lugent quoniam &c.

Discorso XXXVI.

Fatto la Domenica seconda di Quaresima; in cui deploransi la volontaria cecità, e l'ostinata perfidia de' Gindei, Maometani, & altri infedeli, quali tuttoche habbino argomenti sì chiari della diuinità del Saluatore gran Maestro di questa Scuola, ostinatamente ad ogni modo l'impugnano, e la negano.

Di-

Discorso XXXVII.

Fatto il Lunedì doppo la seconda Domenica di Quaresima, che fù giorno di S. Tomaso d'Acquino; le glorie del cui celeste magistero brevemente accennate, lasciano per inteso quanto deplorabil sia la condizione di coloro, che potendo bere al proprio fonte l'acque limpidissime della Cattolica dottrina, le cercano da rivoli, e frà le pietre con fatica, e pericolo.

Discorso XXXVIII.

Fatto il Martedì dopò la seconda Domenica di Quaresima, in cui si mostra quanto deplorabil sia il sacrilego ardimento di coloro, i quali invece di honorar, e riverir i Sacerdoti, come lor Padri spirituali; con maniere sì villane, & inciuili gli trattano, come se fossero la feccia più vile della terra.

Discorso XXXIX.

Fatto il Mercoledì doppo la Domenica seconda di Quaresima; in cui deploraſi l'infelicissimo stato di coloro, quali al volto delle persone, non al merito delle cause rimirando, ne i Giudizij, nell'essibizione de gli honori, e nelle dispense de beni spirituali la distributiua giustitia iniquamente offendono.

Discorso XL.

Fatto il Giouedì doppo la Domenica seconda di Quaresima; in cui deploraſi il tragico fine di coloro; che sfoggiando con eccesso di prodigalità ne i lussi, e nelle delicie del secolo, lasciano senza pietà perir sù gli occhi loro le creature ridotte dalla pouertà à miseria estrema.

Discorso XLI.

Fatto il Venerdì dopò la Domenica seconda di Quaresima; in cui dimostrasi quanto sia tragico, e funesto il fine di quei Contadini, che negligenti son'à custodir le vigne de Padroni, & ingiusti ancora in partirne, con loro i frutti.

Discorso XLII.

Fatto il Sabbato dopò la Domenica seconda di Quaresima; in cui espressa l'infelicità del regno del peccato, inuitansi con l'essempio del figlio Prodigo i peccatori a ritrarne il piede; certissimi, che facendo al Padre delle misericordie ritorno, siano per esser da lui col fauor di Maria benignamente accolti, e regallati ancora, con quelle maggiori consolazioni, che sono premio della beatitudine espressa in queste voci, Beati qui lugent, quoniam &c.

Discorso XLIII.

Fatto la terza Domenica di Quaresima, in cui deploroſi il pessimo stato de' detrattori; quali con le serpentine lor lingue la fama de prossimi in mille maniere mordendo, doppo gl'infortunij, che il Cielo piouer suole sopra di loro in questa vita, s'acquistano in l'altra l'eterna dannazione.

Discorso XLIV.

Fatto il Lunedì doppo la terza Domenica di Quaresima; in cui deploraſi lo stato infelicissimo di quei Sacerdoti, che celebrano (se pur ve ne sono) la santa Messa in peccato mortale. A quali certo soprasta il Giudicio tremendo di Dio, quando non ricorrino à quelle lagrime di vera contrizione, che sono desiderate dal Saluatore in questa Euangelica Beatitudine, mentre dice. Beati qui lugent, &c.

Discorso XLV.

Fatto il Martedì doppo la Domenica terza, in cui deploraſi la poca carità di coloro, i quali inuece di ſolleuar il proſſimo nelle ſue cadute con efficaci eſſortazioni; più toſto con gli peſſimi eſſempij dalla vita loro, a quelle il ſollecitano; à quali ſoprasta il giudicio tremēdo di Dio quando con ſincerità di non ricorrino à quelle lagrime di vera cuore penitēza, che ſono eſpreſſe in queſta maſſima Euāgelica, Beati qui lugent, &c.

Discorso XLVI.

Fatto il Mercoledì doppo la Domenica terza di Quareſima; in cui propoſta la ſtretiſſima obligazione, che hanno i figli di honorare il Padre, e la Madre giuſta il precetto fattogli da Dio ſul monte Sina, vinouato dal Saluatore nell' hodierno Vangelo; deploraſi l'infelicità di coloro che ne ſono tra ſgreſſori, a quali ſi predice l'eſtrema rouina dell'anima, e del corpo.

Discorso XLVII.

Fatto il Giouedì doppo la Domenica terza di Quareſima; in cui deploraſi l'eſſecran. da perfidia di coloro, i quali violando il giuramento di fedeltà dato à Chriſto Signor noſtro nel Batteſimo in quelle parole Abrenuncio Sathanæ, & omnibus operibus eius, *con l'eſſercizio di mille eſſecrande ſuperſtizioni contraggono di nuouo con lui patto di ſocietà.*

Discorso LXVIII.

Fatto il Venerdì doppo la Domenica terza di Quareſima; in cui dimoſtraſi quanto deplorabil ſia l'horrendo ſacrilegio di coloro i quali dati in reprobum ſenſum tentano con fatti, ò con parole deprauar le Spoſe conſecrate al Redentore.

Discorso XLIX.

Fatto il Sabbato doppò la Domenica terza di Quareſima concorrendo la feſta del gran Patriarca Giuſeppe; in cui porgonſi motiui di deplorar la ſorte infelice di coloro, quali proteſtandoſi eſſergli deuoti, ſono dall'imitatione delle di lui virtù del tutto alieni.

Discorso L.

Fatto la quarta Domenica di Quareſima, in cui ſi dichiara quanto deplorabil ſia la poca confidenza di coloro, i qua'i, tuttoche veggbino ad ogn'hora effetti mirabili della diuina prouidenza, per ogni leggieriſſimo accidēte ad ogni modo di auerſa fortuna ſi perdono d'animo, e ſi danno in braccio à dannata diſperazione.

Discorso LI.

Fatto il Lunedì della quarta Domenica di Quareſima; in cui ſi dichiara quanto deplorabil ſia la condizione di coloro, che ſtanno irriuerenti nel ſacro Tempio, i quali per ordinario ſon fatti berſaglio in queſto Mondo, e nell'altro dell'Ira di Dio.

Discorso LII.

Fatto il Martedì doppò la quarta Domenica di Quareſima; in cui ſi moſtra quanto deplorabil ſia la tepidità, e l'indeuotione del Popolo Chriſtiano in celebrar, e ſantificar le Feſte.

Discorso LIII.

Fatto il Mercoledì doppo la quarta Domenica di Quareſima; in cui ſi dichiara in gratia delle perſone afflitte, come le trauerſie delle quali tanto abbonda il Mondo, non ſono ſempre effetti della diſgratia di Dio, anzi ben ſpeſſo effetti della

della sua diuina pietà, con che viene à verificarsi la massima già tante volte in questa scuola proposta; Beati qui lugent; quoniam, &c.

Discorso LIV.

Fatto il Giouedì dopò la quarta Domenica di Quaresima, in grazia delle buone Vedoue, in cui si dimostra quanto potenti siano appresso Iddio le lagrime loro, e con quanta seuerità flagelli coloro, che le molestano.

Discorso LV.

Fatto il Venerdì dopò la quarta Domenica di Quaresima; in cui ragionandosi dello stato lagrimeuole delle pouere anime del Purgatorio, s'inuita il popolo Christiano à suffragarle, per recar loro quella piena consolazione, che all'anime promette le Beatitudine, che dice. Beati qui lugent, &c.

Discorso LVI.

Fatto il Sabbato doppo la quarta Domenica di quaresima per il giorno della Santissima Annunciata; in cui deplorandosi le miserie in le quali cadette il Mondo per lo peccato di Adamo, si mostra quanto grande occasione habbi di consolarsi mediante l'Incarnazione del gran figlio di Dio.

Discorso LVII.

Fatto la Domenica di Passione, in cui con occasione della cerimonia, che fà la Chiesa in velar l'Imagine del Crocifisso, si dimostra quanto sia abomineuole, & essecrando il vizio dell'Ingratitudine, e quanto deplorabili coloro, che da esso dominar si lasciano.

Discorso LVIII.

Fatto il Lunedì doppo la Domenica di Passione, in cui deploraſi l'ostinata perfidia de' Giudei in non voler riconoscere Christo Signor nostro lor vero Messia, tuttoche dalle scritture habbino segni così chiari, & euidenti, esser egli quello, Quē lex nunciauerat, & Prophetę.

Discorso LIX.

Fatto il Martedì doppo la Domenica di Passione, in cui si dimostra quanto deplorabil sia la moltitudine quasi innumerabile de bugiardi, per li quali hà dilatato l'Inferno l'anima sua, & aperto senza verun termine le horrende voràgini della sua bocca.

Discorso LX.

Fatto il Mercoledì doppo la Domenica di Passione, in cui ragionandosi dell'obligo, che tengono i Prencipi verso Dio, e li sudditi loro, si deplora il pericolo grāde in che si ritrouano, e si essorta ogni fedele à porgere diuotissime preci à Sua Diuina Maestà, acciò siano fatti degni di quella consolatione, che vien promessa in premio di questa Euangelica Beatitudine. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.

Discorso LXI.

Fatto il Giouedì doppo la Domenica di Passione, in cui ragionandosi della Santa penitente Maddalena, e del luogo della sua penitenza, si accennano le consolationi marauigliose, che in virtù delle sue lagrime meritò dal Redentore, con che viene à verificarsi la beatitudine già tante volte preposta in queste voci; Beati qui lugent, &c.

Di-

Discorso LXII.

Fatto il Venerdì doppo la Domenica di Passione, in cui deploraſi la peruerſità di que' Chriſtiani, che ſenza riguardo alcuno ſpargono l'humano ſangue, e ſi dimoſtra quanto ſia horrendo il giudicio à cui in pena di sì graue misfatto vengono dall' Ira di Dio condannati.

Discorso LXIII.

Fatto il Sabbato doppo la Domenica di Passione, in cui memorate le pene, & i dolori, che patì la Vergine Santiſſima nella Paſsione del ſuo Figlio vnigenito, inuitaſi il popolo Chriſtiano à lagrime di commiſerazione, per mieterne in premio quelle conſolazioni, che ſi promettono in la Beatitudine, che dice. Beati qui lugent, &c.

Discorso LXIV.

Fatto la Domenica delle Palme, in cui deploraſi l'inſtabilità, e fallacia delle coſe mondane, e ſi eſorta il popolo Chriſtiano ad aſpirar con tutto il cuore alle celeſti.

Discorso LXV.

Fatto il giorno di Venerdì Santo, in cui ragionaſi con belliſſime Tropologie della Paſsione di noſtro Signor Gieſù Chriſto, e delle vtilità grandi, che ne riceuette il mondo, motiuo di lagrime, e di conſolazione inſieme, che abbraccia tutto il tenore della Beatitudine, che dice. Beati qui lugent; quoniam, &c.

Discorso LXVI.

Fatto il giorno Santiſſimo, e ſolenniſsimo di Paſca, in cui con dolce rimembranza delle Vittorie ottenute dal noſtro Trionfator Nazareno, contro la Sinagoga, la morte, e l'Inferno; faſsi punto alle lagrime, e ſi trattiene l'anima in diuote contemplazioni del miſtero della ſua glorioſsiſsima Reſurrezzione per ſucchiarne il gaudio promeſſo in queſte voci. Quoniam ipſi conſolabuntur.

INGRESSO
NELLA SCVOLA
Della Diuina Sapienza,
DISCORSO PRIMO
PROEMIALE
Fatto la Domenica Prima dell' Auuento;

In cui s'accenna quanto glorioso sia, & Illustre meditar le massime sublimi della diuina Sapienza; portarle à viua voce ne' pergami; & illustrarle co' Scritti.

Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea: & quæsiui sponsam mihi eam assumere: & amator factus sum formæ illius. Sap. 8.

SIN da' primi anni della mia giouentù (Lettor mio caro;) cominciai à prestar ossequio alla diuina Sapienza. Perche intesi dal mio [a] Angelico Tomaso, che essa come nata frà le Stelle, e benissimo veduta nella Reggia Beatissima di Dio, introdotto mi haurebbe alla cognizione di quelle cose, che per essere altissime, e l'humana capacità naturale di gran lunga transcendenti, conseguir per me stesso non poteuo. Et hauendomi soggiunto come senza il fauor di lei ma

[a] D. Th. 1. p. q. 1. ar. 1.

hauerebbero i figli di Adamo conseguito notizia alcuna, nè del mistero della Santissima Triade, nel cui augustissimo, & adorato nome siamo felicemente regenerati alla vita; nè degli altri della grazia, che nel ben oprare fortemente ci sostiene; nè della beata immortalità, a cui aspirar dobbiamo come [a] fine de' nostri desiderij; più sollecito a gli ossequij di lei mi applicai. Ma quando poi nel riceuere gli anni addietro gli honori del sacro magistero, dal Promotore Apostolico, che l' anello d' oro mi diede fregiato di queste parole, [b] *Do in manu tua annulum in signum fœderis inter Sacram Dei Sapientiam, & te, vt expulsis mundanarum scientiarum erroribus, eidem fideliter, atque constanter vsque ad mortem adhæreas, ipsamque veluti legitimam Sponsam tibi à Deo legitimo Coniugio traditam, vnico amore prosequaris, vt tecum sit, & semper tecum laboret omnibus diebus vitæ tuæ*, inteſi essermi stata dal Cielo concessa per sposa; crebbe tanto in me l'amor verso di lei, che giorno, e notte con dolcissima inquietudine stauo meditando come potessi meglio, e seruirla, e palesar anco al mondo le sue glorie. Ma quanto è pronto Iddio à scoprir la sua luce a chi l'ama, e la desidera! Mentre stò vn giorno più feruido nel mio desiderio, eccoti vna [c] Giouine bellissima, d'ogni stella, anzi del Sole istesso più risplendente. Quale fissando sopra di me gli suoi lumi, e con dolcissimo colloquio ricreandomi, così mi disse. Io son quella (Giacinto) per cui tanto ardi, con cui poco fà ti sposasti, *LA DIVINA SAPIENZA*, a cui gli ossequij tuoi sì diuoto consecrasti. Poiche quanto si doueua stimasti la mia gloria, e ti eleggesti viuer meco tutti i giorni di tua vita, vn raro contrasegno ti reco dell'amor mio. Piglia questa penna da Dio consecrata. Se in l'auenire sarai tutto nelle scritture Sante intento, io volontieri faticarò teco, e ti farò partecipe della mia luce. O gran Signora (risposi io all'hora baciandogli la destra,) E quando meritò già mai la mia pusillità honor sì grande? Li profani, che di mille bugie riempirono i fogli, e se pure qualche precetto diedero, fù di mondana sapienza, non di beata immortalità; tanto pretendeuano ad ogni modo in premio delle fatiche loro, che tessendosi vanamente superbissimi elogij, fùui [d] chi disse.

Iamq; opus peregi, quod nec Iouis ira, nec ignes,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.
super alta perennis
Astra ferar, nomenq; erit indelebile nostrum.

a D. Th. 1. 2. q. 5. ar. 8.

b Inter magistrij insignia.

c Intelige iuxta dicta in Claui monit. 4.

d Ouid. metam. lib. 15. in fine.

Qual

Qual sarà la gloria de' Scrittori sacri, quali esponendo gli eloquij diuini, e lasciandogli per instruzzione a' posteri, si fanno coadiutori di Dio nella saluezza dell'anime? Sorrise alhora la gran Signora, e disse. [a] *Qui audit me* (Giacinto mio) *non confundetur; & qui operantur in me non peccabunt; Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. E così detto disparue, lasciandomi sufficientemente instrutto, come tutte le creature, che frequentano la di lei scuola, sono di tre sorti. Altre, che ascoltano, e diuotamente meditano le sue massime sublimi. Altre, che predicandole a viua voce [b] *per vicos & plateas* a' popoli le portano. Et altre, che con i loro scritti elucidandole, cattolicamente l'espongono. Di quelle, che ascoltano le massime di lei; pronuncia apertamente, che non rimarranno confuse. [c] *Qui audit me non confundetur*. O grande prerogatiua! Che vuol dire. *Non confundetur?* forse che in virtù de gli eloquij diuini ascoltati diuotamente nella Scuola della Diuina Sapienza, sian per vedersi l'anime anco più suiate fuori della cõfusa Babilonia del peccato? fecesi l'Incarnato Verbo di questa verità promotore, mentre leggendo (come riferisce [d] S. Luca) nella Sinagoga di Nazaret sua Patria, *vbi erat nutritus*, quelle parole di Esaia, [e] *Spiritus Domini super me, propter quod vnxit me, Euangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde, prædicare captiuis redemptionem, & cæcis visum, dimittere confractos in remissionem, prædicare annum Domini acceptum, & diem retributionis*, finalmente conchiuse. *Quia hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris*. Significandoci non oscuramente, che alhora era il tempo opportuno per aprir gli occhi della mente alla luce della grazia, per vscire dalle carceri del peccato, per sottrarsi dal giogo miserabile della morte, e per conseguire vna perfetta libertà, quando con le proprie orecchie, *In auribus vestris*, sentiuansi spiegar le massime sublimi della Diuina Sapienza. *Vnctus est enim* (dice il mio dottissimo [f] Gaetano.) *Vnctus est Iesus oleo visionis personalis, & omnis gratiæ, & veritatis quando Verbum Caro factum est, missusque ad euangelizandum anno trigesimo. Et tunc attulit pœnitentibus salutarem medicinam fidei*. E se bene mancar non poteuano all'infinita sapienza di lui maniere sublimi per giustificar gli huomini, potendo benissimo etiandio *per illapsum*, come già fecce ad vn [g] Genesio Comediante, e prima di lui ad vn [h] Paolo furibondo, riformargli alla gratia, & alla Santità; volse ad ogni modo, che per l'orecchio, (già che [i] *fides ex auditu, auditus*

[a] Eccl. 24.
[b] Cant. 3.
[c] Eccl. vbi sup.
[d] Luc. 4.
[e] Isa. 61.
[f] Caiet. super Luc. 4.
[g] Ex Hist. S. Genes. mart.
[h] Act. 9.
[i] Rom. 10.

a D. Greg. Nazian. T. Car. 2. de mat.

tus autem per Verbum Christi) entrasse à loro la medicina, e si verificasse la similitudine di [a] Nazianzeno, che.

Vt sæpe terrendo
Ferrum de rigido solet ignem extundere saxo,
Haud aliter pietas latitans sermone salutis
Attrita in medium prodit, clarèque refulget.

b Mar. in de-uot.

Anzi ù osseruazione del P. S. Vincenzo Ferrerio, che se bene Pietro Apostolo doppo d'hauer negato Christo sentiua le ponture del verme della conscienza, *Verme immortal* (come disse [b] quel saggio,) *che con secreto dente*
I mordaci pensier sempre rimorde.
Se ben (dico) da vn' estrema confusione era alle lagrime sollecitato; mai ad ogni modo pianse la sua colpa, se non doppo, che fù rimirato da Christo. Nè mai volgette Christo Signor Nostro verso lui gli occhi della sua pietà per rimirarlo, se non quãdo cantò il Gallo. *Continuò* (Scriue [c] San Luca, che registra per ordine tutta la storia;) *Continuò adhuc illo loquente cantauit Gallus. Et conuersus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus Verbi Domini sicut dixerat; quia priusquam Gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras Petrus fleuit amarè.* Vogliamo dire (siegue il gran Ferrerio) che senza mistero aspettasse Christo Signor Nostro il canto del Gallo per rimirar Pietro? Non furono mai le azzioni di Christo se non da' gran misteri accompagnate. Il Gallo è chiaro simbolo de' Predicatori. Poiche sì come questo nell'atto del cantare quasi al canto sollecitandosi sferza se stesso con le ali, onde [d] fù chi pigliandolo in quell'atto per corpo d'impresa, v'aggiunse il motto, *Excutit, inde canit*; così il Predicatore auanti di predicare deue prima bene *excutere seipsum* da qualsinoglia morbida passione, & alla similitudine d'vn Paolo castigare il suo corpo, e per quanto può, renderlo soggetto allo spirito, [e] *Ne fortè cùm aliys prædicauerit, ipse reprobus efficiatur.* E sì come amico dell'aurora il Gallo, sueglia col suo canto gli operarij alle fatiche del giorno; così amante della Croce il Predicatore, sollecitar deue all' operazioni della gratia i peccatori. O come ben sosteneua il degno vfficio Giouanni Battista, mentre coperto d'vn'hirsuta pelle, [f] *& Zonam pelliceam habēs circa lumbos suos, cuius esca erat locustæ, & mel syluestre*, andaua per le solitudini del Giordano predicando, *Facite fructus dignos pœnitentiæ, iam enim securis ad radicem arboris posita est*! Così la Santa Vergine Cecilia di Paolo imitatrice [g] *Dum aurora finem da-*

c Luca 22.

d Io: Ferr. p. 2. The. Symbol.

e 1. Cor. 9.

f Luca, & Mat. 3.

g ex of fic. S. Cæcilia v. & mar.

dare gridaua ad alta voce, *Eia milites Christi abijcite opera tenebrarum, & induimini arma lucis. Quando ergo* (conchiude il mio [a] grand'Apostolo ;) *Quando Gallus, idest Prædicator cantat prædicando, Christus nos respicit illuminando.* E mentre Christo con gli occhi della sua grazia rimira i peccatori ; disfatte (giusta il mistico sentimento dell' [b] Oracolo Dauidico, *Qui conuertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum*) le pietre, anzi le rupi più ostinate de'cuori humani in acque amarissime di penitenza, fuori si veggono dalle carceri, e dalla confusione del peccato, diuenuti simolacri di santità. Che tanto prima presagito haueua l'humanato Iddio à lo stesso Pietro alhor, che gli disse, [c] *Priusquam Gallus cantet, ter me negabis.* Quasi che dir volesse ; Prima che porga l'huomo l'orecchio à gli oracoli diuini, e per bocca de' Predicatori riceua le massime della diuina Sapienza ; caderà infallibilmente in mille colpe ; ma cantando il Gallo, cioè predicando l'orator sacro, se darà l'orecchio alla diuina parola, sperimentar gli farò gli effetti della mia più singolar misericordia. E quanti dalle prediche sorgono alle virtù ; quanti lasciano il Mondo ; quanti fuggono alla Religione, alle solitudini, a' deserti ? Cosa, che ponderata da quei venerandi Padri del Concilio Lateranense, che sotto Innocenzo Terzo l'anno 1215. con tanta solennità si celebrò in Roma ; con perpetua constitutione ordinarono, che se li Vescoui de'quali è proprio vfficio dispensar a'popoli la santa parola di Dio, per qualche accidente ò d'infermità, ò d'altra occupazione legitima, non hauessero potuto per se medesimi ad imitazione de gli Ambrogij, de Gregorij, de gli Agostini, de Basilij, e tant'altri, sodisfar à sì necessaria vbligazione ; douessero pigliar in aiuto persone, le quali fossero [d] *Potentes in opere, & sermone* ; che con la santità della vita, e l'efficacia della dottrina potessero edificar i popoli à loro commessi. O venerandi Sacerdoti ! Che direste hora se dal mondo suogliato nelle cose di Dio, delusa vedeste la cura pastorale de Vescoui, la diligente solecitudine de'Predicatori ? Entrarà in Pergamo Religioso diuoto con l'Imagine di morte sul volto per le fatiche fatte in preparar questo pascolo santo della diuina parola ; e quasi, che entrato fosse per spargere veleni di morte sopra i Circostanti, fuggirli vedrete con maniere inciuili dalla di lui presenza, & à passi veloci partirsi dal sacro Tempio : O grãde inciuiltà, grande cecità ! Che diresti Agostino, quando le massime della diuina Sapienza portate da gli Oratori sacri, voleui che [e] al pari del Santissimo Sacramento dell'Altare

a *D. Vinc. Fer. in toto oct. Apost. dictus, ser. 5. post Cin.*

b *Ps. 113.*

c *Luc. 22.*

d *Extr. de off. Iud. ordi. Cap. cũ iter.*

e *D. Aug. Gauſa 1. p. 1. c. 94. §. Interrogo.*

tare si rispettassero? Ben veggo la causa, per la quale tanti Religiosi, che quasi trombe celesti potrebbero far per tutto il dolce nome risuonar di Christo, marciscono al coperto de'chiostri negli ozij. Che occorre (dicono) negar à gli occhi il sonno necessario, intisichirsi al fumo delle lucerne per comporre, mentre spreggiati sono, anzi dalla maggior parte aborriti gli sacri componimenti; quando più volontieri frequentansi le case de'giuochi, che le Chiese, e con maggior gusto corrono i secolari alle Comedie, che alle Prediche? Confesso (venerandi Sacerdoti) esser questa vna grauissima tentazione. Ma non vorrei però, che da lei vi lasciaste vincere. Anzi quanto più vedete gli huomini trascurati, tanto più vorrei foste voi nel santo essercizio solleciti. Non vi raccordate delle calde essortazioni, che faceua Paolo al suo dilettissimo Timoteo? *Predica verbum* (a diceuagli) *instа opportunè, importunè*. Li tesori della diuina sapienza, occultarsi non deuono in tempo alcuno. *Opportunè, importunè* deuono propalarsi. Che vuol dire, *Opportunè, importunè? Opportunè* spargesi la diuina parola, quando la Chiesa vedesi piena di vdienza. O che gran messe (dice il Predicatore!) *Exultat in corde suo.* E Christo Signor nostro ancora (giusta l'auermento del b P.S.Gio:Chrisostomo) veggendo le turbe innumerabili, che lo seguiuano, s'accese al predicare: e da sì buona opportunità stimolato c *ascendit in montem*. *Importunè* poi si predica, quando la Chiesa vuota, strillano le campane d *eò quod non sint qui veniant ad solemnitatem*. Et alhora veramente non può il Predicatore non raffreddarsi veggendosi costretto à parlare quasi contro e l'oracolo diuino, *vbi non est auditus*. Ma se l'humanato Redentore eterna Sapienza del Padre negar non seppe le parole di salute ad vna sol femina f Samaritana, e per essa guadagnò quasi tutta la Città, anzi la Prouincia di Samaria; come astenersi potrà chi che sia da sì nobil vfficio, tutto che adorato non si vegga come quel g fortunatissimo Patriarca da vna moltitudine di Stelle? Vincasi pure (Dilettissimi) sì fatta tentazione; poiche quando altro non haueste in premio delle vostre fatiche, che ciò vi promette la diuina Sapienza, sarebbero oltra misura ricompensate. h *Qui operantur in me* (dice ella) *non peccabunt*. Quelli, che operano entro la mia Scuola portando à viua voce le massime mie a'popoli, non caderanno in peccato. O grande prerogatiua (esclama in questo procinto il mio P.S. Tomaso.) *Non peccabunt?* Dunque bisogna, che oltra la grazia habituale, che de'figli di Adamo, figli di Dio constituisce,

a 2. Timoth. 4.
b D. Chrys apud Syluc.
c Mat. 5.
d Thre. 1.
e Eccl 32.
f Io. 4.
g Gen. 37.
h Eccl. 24.

com-

comparta la diuina Sapienza a quelli, che predicano le massime di lei a' popoli vn continuo aiuto attuale, mediante il quale restino stabiliti nel bene contro qualsiuoglia più gagliarda tentazione, come stabilita fù la santa vergine Lucia; di cui scriue la Storia Ecclesiastica, che tentata da quei Garzoni impuri, che per comandamento di Pascasio voleuano tirarla a postriboli infami; [a] *tanto pondere fixit eam Spiritus sanctus, vt virgo Domini immobilis permaneret.* Vn simil priuilegio (dice Tomaso,) conuiene ottenga la diuina Sapienza à tutti gli suoi operarij. [b] *Licet enim homo in gratia existens non indigeat alio auxilio gratiæ quasi aliquo alio habitu infuso, per non peccare; indiget tamen vt dirigatur à Deo ad rectè agendum.* E mentre la diuina Sapienza promette a' Predicatori di preseruargli dal peccato; promette parimente loro questa continua direzzione di Dio. [c] *O quam felix gloria* dunque *semper est sanctorum; quam præclara merita sunt prædicatorum, quorum verbo, & opere mundus decoratur, eorumque munere mens consolidatur;* Io sò, che nella Città nobilissima di Padoua intatta [d] si cõserua la lingua del grand'Antonio, così viuida, e fresca, come quando la mouena in ossequio della diuina Sapienza nella santa predicazione. Non vi stupite (fortunatissimi adoratori.) Così fù nobilitata da Dio per certificare al Mondo, che molto più felicemente preseruato haurebbe dalla putrefazzione del peccato quelli operarij, che nella Scuola della diuina Sapienza si fossero in somigliante ossequio essercitati. E quando mai trouasi più santo il Predicatore, che nel tempo della Quadragesima? Ne gli altri tempi, tutto che à vigilie, & à meditazioni intenti, par che auenga loro ciò, che di se stesso [e] deplorana Girolamo in queste voci, *Scorpionum tantum socius & ferarũ sæpè choris intererã puellarum. Pallebant ora ieiunijs, & mens desiderijs æstuabat in frigido corpore; & ante hominem sua iam carne præmortuum, sola libidinum incendia bulliebant.* Ma nel tempo della santa predicazione; nè meno per sogno se gli presentano sì pernicios fantasmi. Chi lega alhora il fomite, chi frena la sensualità; chi tiene sempre feruida la mente, sempre applicata alle cose diuine? La diuina Sapienza; quella gran Signora, che disse, [f] *qui operantur in me, non peccabunt.* O glorie dunque immortali de' Predicatori! Argomento adesso *à fortiori*, e passo al terzo punto. Se beneficij sì grandi, honori sì preggiati fà la diuina Sapienza à coloro, che ascoltano, ò à viua voce predicano le massime sublimi di lei; quali saranno le glorie, li priuilegij, e le prerogatiue de' Scrittori

sacri,

[a] *Eccle. gend. S. Luciæ virg. & mart.*

[b] *D. Th. 1. 2. q. 109. ar. 9.*

[c] *Eccl. in off. B. V. secun dũ ritũ fratrum prædi cat.*

[d] *Lingua S. Antonij Patauini incorrupta.*

[e] *Hieronym. de se ipso.*

[f] *Eccl. 24.*

sacri, quali non solo alla plebe, ma etiandio à Pastori, & à maestri di lei preparando il cibo delle Scritture sante, e delle sacre eruditioni: con i loro scritti le spiegano, l'espongono, le illustrano? Farei vederui [a] lo Spirito santo in forma di candidissima Colomba volar sopra gli homeri, e sopra il capo di Gregorio, (non sò se per suggerire, ò per accarezzarlo) mentre scriue; quando già prescritto non mi fosse ciò, che dir deuo per esser breue, dalla diuina Sapienza. Laquale aggiungendo grazie, à grazie; fauori, à fauori: priuilegij, à priuilegij, così mi disse. [b] *Qui elucidant me vitam æternam habebunt.* Quelle Anime grandi (Giacinto) le quali non contente di hauer spiegato a' popoli a viua voce gli oracoli diuini, con la penna ancora scriuendo, glosando, componendo, interpretando, e le massime della mia Scuola elucidando, procureranno aggiungere splendori alla mia Corona: haueranno in premio la vita eterna. O sorte singolare de' Scrittori sacri! *In domo Patris mei* certamente (diceua [c] il Redentore) *mansiones multæ sunt*, e la vita eterna così precisamente considerata, è premio ancora di quei pargoletti, che recisi quasi fiori di cãpo dal crudo ferro di colei, *quæ nemini parcit*, [d] sopra l'acque battismali corrono à galla per dargli tributo di gloria in quel mare di felicità, [e] che circonda la bella Città di Dio. Ma l'oracolo della diuina Sapienza (soggiunge [f] Vgon Cardinale) intendersi non deue precisamente della vita eterna, ma della vita eterna *cum quadam excellentia dignitatis*; cioè con quella preroga-tiua singolare, che Aureola da' [g] sacri Teologi s'appella, gaudio accidentale sì, ma ineffabile segnato in [h] Daniele con caratteri di luce in quelle parole, *Et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*. La quale se bene anco a' Predicatori, mentre *arguendo, obsecrando, increpando* (giusta il precetto di [i] Paolo *in omni Sapientia & doctrina*, insisteno al sacro ministro, meritamente (come dichiarò [k] S. Tomaso) si deue; con participazione ad ogni modo di gloria altrettanto maggiore vien promessa dalla diuina Sapienza a' Scrittori sacri, quanto più qualificato è il seruizio, che scriuendo, & esponendo, gli prestano nella sua beatissima Scuola. *Scriptoris siquidem pietas* (diceua l'Abbate [l] Tritemio) *maior est officio prædicantis. Istius enim perit cum tempore monitio; illius autem perseverat in annos multos annunciatio. Prædicator loquitur dumtaxat præsentibus; Scriptor prædicat etiam futuris. Istius sermo semel auditus ad nihilum redigitur; Illius lectio millies repetita, numquam minuitur. Cum Prædicator*

deficit,

a *In Legen. da B. Gregor.*
b *Eccl. 24.*
c *Io: 13*
d *D. Th. 3 p. de Sacr. q. 10. a. 7*
e *Is. 45*
f *Vgo Card. ad hunc loc.*
g *D. Th. 3 p. q. 127. ar 7. & 11. ad 5.*
h *Dan. 12.*
i *2. Timot. 4.*
k *D. Th. vbi sup.*
l *Io. Trith. lib. de Script. laud. c. 6.*

deficit, cessat officium; scriptor etiam mortuus in volumine moribus facit institutum. E però se dalla maggioranza dell'vfficio, argomentar lice l'eccellenza del premio; chi esprimer potrà, quantunque (giusta la frase di [a] Paolo) *linguis hominum loqueretur, & Angelorū*, le glorie, le prerogatiue, e l'eccellēze immortali de' sacri Scrittori? Conosco pur troppo (Dilettissimi) non esser questo vfficio nè di penna, nè di lingua mortale. Perciò rendendo sempre più viuamente humilissime grazie alla diuina Sapienza, che compi acciuta si sia darmi luogo sì nobile nella di lei Scuola; Vi supplico (Alma Regina) à confermarmi la grazia con tanto eccesso di benignità promessami di voler sempre viuere, e faticar meco; acciò tutto ciò, che sono per esprimere, ceda col fauor vostro a gloria del Crocifisso Redentore. E voi (cortesissimi Lettori) che sete per meditar in questo libro, e forse ancora per narrar ad altri le massime sublimi di lei; raccordarui douete di ciò, che lasciato habbiamo per [b] quinto auertimento; douersi ciò essequir sotto il patrocinio, e direzzione di Maria. E però se scritti già non foste nel Rosario di lei Santissimo; vorrei, e con ogni maggior affetto vi prego, darui prestamente il nome; non solo per conseguir tanto in vita, quanto in morte le Indulgenze Plenarie concesse da [c] Innocenzo VIII. Pio V. Leone X. & altri Sommi Pontefici, a' fratelli, e sorelle di sì nobil Confraternità; ma singolarmente per l'honore di essere ascritti in quel libro, nella cui fronte stanno registrati. GIESV', E MARIA. O fortunatissima sorte di coloro, che ne sono fatti degni! E perche similmente habbiamo [d] significato esser necessario a chi desidera profittarsi in questa Scuola vn diuoto, e sollecito essercizio per l'acquisto di quella virtù, ò per la fuga di quel vizio, di cui respettiuamente si ragiona; in questa prima Domenica di Auuento [e] primizie dell'anno Ecclesiastico, in cui da S. Chiesa celebrasi la venuta del gran figlio di Dio in carne, per arricchir certamente de i tesori della diuina Sapienza i figli di Adamo, vi daremo felimente principio. Prostriamosi dunque riuerenti a piedi di sì alta Maestà & il suo diuin'aiuto implorando, diuotamente diciamo. [f] *Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. Gloria, &c.*

a 1. Co. 13.

b *In. Claui monit. 5*

c *Inn. VIII. ann. 1483. die 18. Octob. Pius V. in bul. la conſueuerunt Leo X. in bul. Paſtoris eterni Clemēs VIII. in bul. cū ſicut.*

d *In. Claui monit. 61.*

e *Annus Eccleſiaſticus incipit Domenica prima Aduentus.*

f *Pſ. 69*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla l'Incarnazione del Verbo eterno nel purissimo ventre di Maria. Alla quale veggo inchinarsi Gabriele, che gli porta l'ambasciate di Dio. O notte deliciosa: ò Angelo di pace: ò purissima Verginella! *Quomodo fiet istud* (d.segli [a] Maria prudentemente interrogando,) *quoniam virum non cognosco?* L'Angelo saggiamente rispose, *Spiritus sanctus superueniet in te.* Sarà opra (Maria) dello Spirito santo. Acciò impari (Anima mia) qual' esser debba chi entra nella Scuola della diuina Sapienza, sì per esporre, come per meditare. Chi espone, deue esser vn' Angelo di purità di vita, e di costumi; poiche stà scritto con penna diuina, [b] che *in malenolam animam non introibit Sapientia, neque habitabit in corpore subdito peccatis.* Chi medita, ò chi ascolta; deue essere alla similitudine di Maria humilissimo; Poiche quanto Iddio pronto si mostra a fauorir gli humili; [c] tanto sollecito si troua per resistere a' superbi. O quanti se essaminati fossero sopra questi due punti, come inhabili si ritrouarebbero fuori di scuola! Preghiamo la Vergine Santissima ad habilitarci con la sua potentissima intercessione.; e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Luc. 1.

b Sap. 1.

c 1. Petri. 5.

NEl secondo mistero Gaudioso si contẽpla come la Vergine Santissima concepito, che hebbe il Verbo eterno nel suo virgineo ventre, sen' andò à visitar la sua cognata Elisabetta. O quanto gran fauore è quello, che riceuo hoggi (disegli Elisabetta!) Io veramente mai meritai tanto; ma tù (Maria) che sei piena di tanta carità, rallegrati pure [d] *quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* Nelle quali parole, e specialmente in quel *Tibi* significò, che quando la Vergine santissima sentiua la parola di Dio, non solo la credeua come parola di Dio; ma la consideraua, la ruminaua come detta a se, *quæ dicta sunt tibi.* A confusione d'alcune persone de' tempi nostri; quali se bene sentono la parola di Dio, e certamente la credono; non sanno ad ogni modo persuadersi, che la diuina Sapienza habbi fatto parlar per loro. O come hà

d Luca 1.

detto

detto bene (dice quel tale,) come hà detto bene (Sorella) il P. Predicatore! Che ve ne pare? Se quell'amico fosse stato questa mattina alla predica! O come l'hà toccato bene! oh se vi fosse stato! O sciocca, pazzarella. E per te non parlò il P. Predicatore? E chi più infangato di te in quel difetto si ritroua? l'essaggerazione fù tutta contro di te, se à bella posta ingannarti non vuoi. E se tal difetto in te non conosci, questo auiene, perche sei cieca nella cognizione di te medesima. Priega dunque la Vergine gloriosa, [a] *vt proferat lumen cæcis*, mentre ammirando l'essempio delle sue preclarissime virtù, diuotamente dirai. *Pater noster*, &c.

a *Ex hymn. Aue maris stella.*

Nel terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima partorì il Benedetto Giesù in vn presepio. Prodigio celeste, che tirò a se i ricchi, & i poueri, li Pastori, & i Regi. Li Pastori auisati dalla viua voce dell'Angelo, [b] *venerunt festinantes*. I Regi, dà quella stella, che dalle [c] scritture sacre inteso haueuano esser segno della venuta del Messia, efficacemente mossi; vennero ancor essi ad adorarlo. Documento tuo (Anima fedele,) che per mettere in sicurezza l'anima, non basta intendere la volontà di Dio, ò per bocca de' Predicatori, ò dalla lettura de' Libri sacri; ma conuiene operar secondo, che da gli vni, ò da gli altri ci viene significato. Li Pastori sentendo la voce dell'angelo; & i Regi leggendo le scritture sacre, *illuminati sunt*; ma nell'operar ciascheduno secondo la luce da essi riceuuta *salui facti sunt*. O beati noi se de gli vni, e de gli altri faremo diuoti imitatori! Preghiamo la Vergine santissima ad impetrarcene la grazia, & adorandola col Bambinetto Giesù nel santo presepio, diuotamente diciamo. *Pater noster*, &c.

b *Luca 2.*

c *Num. 24.*

Nel quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine santissima quaranta giorni doppo il suo purissimo parto, presentò il Benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del vecchio Simeone. Il quale; ò quante cose gli disse profetando; quanti misteri gli riuelò! E la Vergine santa, auidissima de gli eloquij diuini, dice [d] S. Luca Euangelista, che *conseruabat omnia verba, conferens in corde suo*. Conseruaua nell'intimo del suo cuore quelle Profezie sacre, e spesso le meditaua. Significandoci in tal guisa come letto, che habbiamo, ò sentito à viua voce qualche documento celeste, non dobbiamo subito mandarlo in obliuione; ma dobbiamo conseruarlo diligentemente, e raccordarse ne per potersene in tempo opportuno approfittare. O quanti sarebbero più cauti nelle lo-

d *Luca 2.*

ro operazioni; se riffletter volessero a' documenti dati loro da' Padri spirituali, a quelli auertimenti, che lessero sopra i libri! Ma hoggidì non hà l'Huomo buona memoria se non delle ingiurie, e delle male sodisfazzioni hauute da' suoi prossimi; ò queste sì che si portano ben radicate nel cuore, ma gli documenti Celesti, le massime della diuina, e perciò vera sapienza; entrano per vn orecchio, e passano per l'altro. Infelicità nostra! Preghiamo la Vergine santissima a correggere con l'efficacia delle sue orazioni l'imperfetto nostro, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEL *quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla, come hauendo la Beatissima Vergine, & il S. Patriarca Gioseso perduto il benedetto Giesù; il ritrouarono doppo tre giorni nel Tempio in mezzo de' Dottori.* Quali esso interrogaua con tanta Sapienza, e prudenza, che gli faceua rimaner attoniti. [a] *Stupebant autem omnes* (dice S. Luca) *qui eum audiebant super prudentia, & responsis eius.* Si conuertiuano? Riffletteuano poter egli essere il Messia promesso nella legge? Il conobbero per Messia? Niente leggesi di questo. O infelice Sinagoga, sei sì cieca auanti il sole? Non ti stupir (Huomo, Donna chiunque sei;) poiche per sola curiosità di veder vn putto di dodeci anni sì altamente parlar delle scritture sãte; s' applicauano a' suoi detti. Vizio molto cresciuto a' tempi nostri, e nodrito da molti, quali leggendo qualche libro sacro, ò interuenendo alle conferenze Spirituali, che sogliono farsi nella scuola di Christo; non studiano al loro profitto nò, ma alla sola curiosità, se quel tale descriue bene; se fiorito è lo stile, grazioso il dire. E mentre alla sola curiosità corrono dietro; frà le tenebre de' loro errori sono sempre più ciechi. O curiosi figli di Eua! Studiate, studiate; mà studiate per salute vostra. E chiedendone tutti meco la gratia all'humanato Dio per mezzo di Maria, e di Gioseso, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Luca 2.

INSTRVZZIONE

Per il fine di questo Santo Essercizio, e per gli altri che si porranno in appresso.

RECitato che hauerai (Lettor mio caro) con le meditazioni, e proponimenti già detti le cinque Poste del Santissimo Rosario, solleuarai la tua mente a Maria, quale t'imaginarai hauer pre-

sente

sente coronata di quelle mistiche rose, che con deuotione gli offeristi. E benedicendogli con l'intimo del cuore hora l'infanzia; hora la Passione; hora la gloria del Redentore suo figlio, secondo la diuersità de' misteri, che hauerai nell'esercizio respettiuamente contemplato; gli offerirai la *Salue Regina*; sì per acquistar [a] l'indulgẽza di quaranta giorni per ogni volta che si dice, à chiunque la dice da Giouanni XXII. concessa; sì per gli altri fauori, e priuilegij, che far suole (come [b] vedremmo) la Regina di Paradiso a' diuoti di questa Santa, e religiosissima Antifona.

a P. Th. de mora in gemm. Sanctiss. Rosarij, p. 4 pag. 301.

Finito Il versetto, *Dignare me laudare te, &c.* dirai

b Disc. 35.

OREMVS.

Svpplicationem Seruorum tuorum Deus miserator exaudi; vt qui in societate Sanctissimi Rosarij Dei Genitricis, & Virginis MARIAE congregamur; eius intercessionibus à te de instantibus periculis eruamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

E Perche chi ama veramente Iddio, e chi desidera la sua gloria, contentarsi non deue di amarlo solamente in persona, lodarlo, e benedirlo; ma desiderar deue ancora, che tutte le sue Creature l'amino, lo seruino, il lodino, e benedicano, con vn desiderio intensissimo che tutte cedino a maggior sua gloria, e gli diano in tutte le cose compito gusto; vorrei che auanti di partirti da questo diuoto esercizio; anzi da qualsiuoglia altra tua priuata oratione, ò meditazione; con la sola mente, ([c] Auerti bene che quà bisogna tacci la lingua, e solo operi la mente,) ti solleuassi sino al Tribunale Santissimo di Dio, Vnico, e Trino monarca; alla presenza della Beatissima Vergine Maria; di tutti gli Angioli, e Santi del Paradiso; e con vn desiderio intenso, che tutte le Creature perfettissimamente essequischino la sua diuina volontà il supplicassi a concederne a te, & à loro efficacemente la grazia. A proteggere perciò la sua Chiesa, essaltarla, e santificarla. Il sommo Pontefice Capo visibile di lei, li Prencipi, e Prelati di essa. Li Religiosi, e secolari, tanto buoni, come cattiui; acciò gli buoni nel bene si conseruino, e faccino sempre in quello maggiori progressi; Li cattiui, acciò si emendino, e faccino delle colpe loro vera penitenza; gli infedeli acciò si conuertino; E le Anime del Purgatorio ancora, acciò

c Monitum singulare.

li-

liberate da quelle grauissime pene, che patiscono, vadino à benedirlo, (anco à nome tuo) nel Regno beatissimo della sua gloria. O quanto breue, ma efficace; quanto diuota, ma meritoria sarà quest'Orazione, se la farai! Girato che habbi con la sola mente sopra tutte queste Creature, per le quali hauerai à Dio supplicato; t' imaginarai che nostro Signore, la Beatissima Vergine, e tutti gli Santi, ti diano la loro benedizzione, qual negata non ti sarà se humilmente la chiederai, e così felicemente benedetto andarai alle tue faccende; e compito sarà il tuo diuoto essercizio.

DI-

DISCORSO II.

Fatto il giorno di S. Andrea Apostolo.

In cui restringendo l'Autore il suo studio alle Beatitudini Euangeliche massime sublimi di questa nobilissima Scuola; accenna la causa, per la quale Christo Signor nostro tante, e tali ne propose; E come in tutte fù il glorioſissimo Apostolo mirabilmente essercitato.

Et aperiens os suum, docebat eos dicens, Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Beati mites, &c. Matt. 5.

QVando compiacquesi la diuina misericordia cauar Agostino dalle tenebre del Gentilesimo, perfarlo vna delle più fiammeggianti Stelle del firmamento Ecclesiastico (Lettor mio caro;) esultando egli alla vista di sì chiara luce, pigliò subito la penna, e la carta; e dando parte con affettuosissima lettera al Padre Sant' Ambrogio, che del grand' Arcivescouato di Milano portaua la carica, della grazia da Dio ricceuuta; il pregò a significargli [a] *Quid sibi de libris sanctis legendum*

[a] Ex off. S. Aug. secundum Fr. Prædic.

dum esset, quò percipiendæ Christianæ fidei aptior fieret, atque paratior. Et hauendogli reſcritto il Santo che più d' ogn' altro a propoſito ſtimaua il Libro Sacro di Eſaia Profeta, *quod præ cæteris Euangelij, vocationisque gentium sit prænunciator apertior*, ſi poſe con auidità a leggerlo. Mà non intendendo bene la prima lezzione che gli ſi offeriua, *totumque tale arbitrans, distulit repetendum exercitatior in Dominico eloquio*. In che laſciò a' poſteri documento, che ſe bene *Omnis scriptura diuinitus inspirata vtilis est* (come diſſe [a] Paolo) *ad docendum, & erudiendum ad iustitiam*, trouandoſi in qual ſi voglia parte di eſſa come nelle ruote di [b] Ezechiele ſpirito di vita; non doueua ad' ogni modo da chi che ſia leggerſi a capriccio, hauendo moſtrato la ſperienza, che molti per non hauer eſſequito il precetto di [c] quel ſaggio

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam
Viribus,

conſumarono la vita in fatiche infruttuoſe, per non dire pernicioſe. Quali aborrendo io per vna parte, e dall' Apoſtolo ſant' Andrea inteſo per l'altra, come Chriſto Signor noſtro col ſeguito di turbe innumerabili portato s'era ſopra vn Monte eccelſo per inſegnar loro le maſſime più ſubblimi della diuina Sapienza; dietro di lui affrettando i paſſi, giunſi apunto quando il Saluatore [d] *Aperiens os suum docebat eos dicens. Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram. Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam; quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt. Beati pacifici; quoniam filij Dei vocabuntur. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Beati estis cum maledixerint vobis Homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentiētes propter me, gaudete & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælo.* Quali da gli Apoſtoli tutti, e dalle turbe furono con tali applauſi di deuozione riceuute, che io parimente inamoratone, riſſolſi nell' animo di conſecrarui ogni mio ſtudio. E perche tal beneficio riconoſco dall'Apoſtolo S. Andrea; chiarito che io ſia per qual cauſa tali, e tante beatitudini l'incarnato Verbo propoſeſſe, per tributo di gratitudine vi moſtrarò come il Santo Apoſtolo foſſe in tutte mirabilmente eſſercitato.

a 2. Tb. 3.
b Ezech. 10.
c Horat. de art. poet.
d Matt. 5.

Ne

Nè ad inutile curiosità ascriua alcuno questo mio pensiero. Poiche trouandomi più volte [a] in Scuola col mio P. S. Tomaso, sempre gli sentij dire essere vna sola la beatitudine; vnica, e semplicissima operazione dell'intelletto creato, mediante la quale vniti li beati comprensori alla mente diuina con nodo indissolubile, *lumen vident in lumine*, contemplatori delle diuine bellezze. Che à tal effetto apunto diceua l'Incarnato Verbo, [b] *Hæc est autem vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Iesum Christum*. Le quali parole se bene a prima vista pare fossero da lui indrizzate per dichiarar [b] la necessità della cognizione del Verbo Incarnato per l'acquisto della vita eterna, esclusane per ciò la Giudaica perfidia cõ ostinazione di cuore sempre ripugnante; non vi è intendente alcuno di sacra anagogia, che addattate non le vegga alla cognizione beatifica. Alla quale perche quella paroletta *solum*, che par facci esclusione di qualche diuina persona, poteua *saltem apparenter* parer contraria; notò eggregiamente il [d] Gaetano, che *dictio exclusiua adiuncta termino personali respectu essentialium, non excludit nisi à diuerso*. E diuerse non essendo frà di loro le tre diuine persone, tutto che *alius sit Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus*, come nel suo simbolo lasciò scritto [e] Atanagio; resta indubitato essere vna sola la vera Beatitudine, pendente dalla faccia luminosa di quell'Vnico, e Trino Monarca, che con gli suoi splendori glorifica ogni spirito. Come dunque l'Incarnato Verbo, che per dar notizia a' figli di Adamo della vera Beatitudine, sul monte santo aprì la sua nobilissima scuola, quasi à se contrario, tante beatitudini propone con dire, [f] *Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram; Beati qui lugent*, con tante altre?

a D. Th. 1. 2. q. 3. ar. 2. ad 4. & 5. & 6.

b Io. 17.

c D. Th. 2. 2. q. 2. ar. 2. & 7.

d Caiet. In com. vbi su. ad hunc locum Ioan.

e D. Athan. in sym.

f Matt. 5.

S'accresce la difficoltà. Poiche se dimandate a chi che sia, che cosa è Beatitudine? Senza punto pensarui risponderà, esser la Beatitudine vn' aggregato di tutti i beni. [g] *Ostendam tibi omne bonum*, disse Iddio a Mosè quando eziandio solo *per modum transeuntis* (come [h] affermano i più saggi) dispose scoprirgli la sua faccia. E da [i] Boetio gran Campione di Christo già intendeste, essere la vera Beatitudine, *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Come dunque lo stesso Redentore sotto il stendardo di beatitudine, chiama per così dire tutti i mali, e pouertà, e lagrime, e persecuzioni, [k] *Beati pauperes spiritu; Beati qui lugent; Beati qui persecutionem patiuntur*, che formano più tosto vn' essercito di pe-

g Exod. 33.

h D. Th. 1. q. 12. ar. 11. a 2. Lantz. & alij.

i Boet. de consol. lib. 4. prosa 2.

k Matt. 5.

nalità, & vn temporale inferno?

Vana dunque curiosità non fù il mio pensiero, ma ben sì effetto di
a Dan. 9. studiosità; quale sì come potè sollecitar vn' [a] Angelo, a compiacere ne' suoi desiderij vn Daniele; così mosse [b] il mio Angelico ad auuertirmi come questo nome di beatitudine commune sia,
b D. Th. 1.2 9. 3. ar. 1. ad 4. alla beatitudine perfetta, & alla beatitudine imperfetta. La beatitudine perfetta è premio della vita futura; l'imperfetta merito nella presente. La prima si chiama beatitudine *in Re*, perche in realtà fà quelli, che la conseguiscono possessori di Dio; l'altra si chiama *in Spe*, perche di speranze solamente in questa vita ci pasce. E se la perfetta trionfa ne i frutti; de' soli fiori l'imperfetta s'appaga. A noi dunque (prosiegue Tomaso.) Se della beatitudine perfetta, & *in Re*, si fauella, è cosa certissima (come sentisti nella scuola) essere vna sola, designata da Christo Signor nostro nella chiara cognizione di Dio, il quale come fonte d'ogni bene saziar può, & in fatti sazia il desiderio de' Beati, giusta l'oracolo di
c Ps. 16. Dauide [c] *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Ma se parliamo della beatitudine imperfetta, & *in Spe*, quale può conseguirsi in questa vita presente, non potendo l'Huomo essere sempre in vna sola operazione assiduo; è necessario che in molte alternatiua mente si diuida; le quali, e perche sono per vna parte laboriose come instrumenti di merito, e per la sicurezza, che portano seco per l'altra di conseguir la beatitudine; il gran maestro delle virtù vnite insieme, e beatitudini, & affanni, molte ne propose, e predicò con dire,
d Mat. 5. [d] *Beati pauperes Spiritu; Beati qui lugent; Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. O quanto dunque (Redentor mio) cominciano a scoprirsi diuerse le massime vostre da quelle del Mondo! Il Mondo (Lettor mio caro) tiene per massima, che hauer delle richezze assai, goder l'
e Ps. 143. affluenza di questi beni terreni, sij la vera beatitudine, [e] *Beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt*; ma Christo Signor nostro predi-
f Matt. 5. ca beati coloro, che per desiderio de' celesti, gli dispreggiano, [f] *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Il
g Io 20. Mondo stima beati coloro, che abusando souente quelle parole [g] *Noli me tangere*, alla superbia del loro cuore sacrilegamente addattate, fansi temer da tutti; à chi danno, à chi promettono ostentando coraggio, seminando spauenti; ma Christo Signor nostro afferma beate quelle persone, che sono miti, e mansuete; anzi in premio della loro mansuetudine gli promette il possesso

della

della terra beata de'viuenti; [a] *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. Il Mondo stima beati coloro che non hauendo cosa alcuna, che turbi l'allegrezza del loro Cuore, portano la gioia su'l volto, e sù le labbra il riso; ma Christo Signor nostro afferma beate quelle Creature, che ò le proprie, ò l'altrui miserie piangono, ò per vedersi lontane dalla Patria Celeste fine del nostro faticoso peregrinaggio sospirano; [b] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabũtur*. Il Mondo (per finirla) stima beati coloro, che hauendo inchiodato come dir si suole la ruota della fortuna, godono frà le delizie d'vna perpetua primauera il fauor de' Prencipi, adorati dalle turbe de' Popoli; ma Christo Signor nostro predica beati coloro, che per zelo di giustizia patiscono contradizzioni, fatti bersaglio d'ogni lingua mal nata; *Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam; Beati estis cum maledixerint vobis Homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me; gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. O voci veramente celesti; voci veramente diuine! Chi sentendole dalla bocca d'vn Dio immutabile, che hà per lingua la veracità, per destra l'onnipotenza, e per misura l'eternità, non si getta sotto i piedi gli fasti, e le vanità del Mondo, non dispreggia le sue massime, non odia gli suoi riti, non si veste di mansuetudine, non geme l'infelicità dell'esilio, e per zelo della giustizia, della fede, e dell'honore del Crocifisso non incontra volontieri gli affanni, le ingiurie, i disastri, le passioni, le Croci, e la morte? Vn' infinità di valorosi Guerrieri d'ogni stato, grado, età, condizione, e sesso vi farei vedere (Dilettissimi) nel glorioso arringo; se la gratitudine douuta al Santo Apostolo Andrea, che sì felicemente m' incaminò al' monte, non mi vbligasse à trattenermi ne gli osequij di lui. Andrea? Il primo Discepolo della Scuola di Christo. *Inuenit hic primum* (testifica [c] l'amato Discepolo) *fratrem suum Simonem, & dicit ei, Inuenimus Messiam quod est interpretatum Christus; & adduxit eum ad Iesum*. O prerogatiua singolare! Certo se gli Apostoli tutti per esser gli primi Patriarchi della legge della grazia, si vantano di hauer ottenuto le prime prerogatiue dello Spirito, onde à nome di tutti disse [d] vn di loro. *Nos primitias spiritus habentes; quia & tempore prius* (come spiegà [e] Tomaso,) *& cæteris abundantius*; Andrea frà gli Apostoli come primo Discepolo della Scuola del Redentore, può giustamente vantarsi d'hauer con più singolare prerogatiua appre-

a Matt. vbi sup.

b Matt. vbi sup.

c Io. 1.

d Rom. 8.

e D. Th. ad locum vbi sup.

so le massime della diuina Sapienza. E ben ne diede saggio dal primo punto della sua vocazione fino all'vltimo periodo di sua vita; mētre inuitato col fratello à far passaggio dalla pescaggione de' pesci
a Matt. 4. à quella de gl'huomini, [a] *Venite post me faciam vos fieri piscatores Hominum; continuò* (dice il sacro Testo) *sequutus est eū. Cōtinuò.*
b Ex. de reg. iur. In che dimostrò la celerità, & il feruore con cui sentir, & essequir si deuono le chiamate diuine. *Mora namque sua*, dice [b] la regola Canonica, *cuilibet est nociua*, e [c] Lucano nel libro secondo delle
c Lucā. l. 2 bell. ciuil. guerre ciuili.

Tolle moras, semper nocuit differre paratis.

Poiche chiamando ben spesso Iddio le sue Creature di passaggio,
d Matt. vbi s. [d] *Ambulans Iesus iuxta mare;* se à seguir l'impulso diuino sollecite nō sono, vanno à risico di non esser mai più chiamate. Quante volte chiamato forse ci haurà Iddio, per instruirci nella sua legge, per metterci sopra i sentieri del Paradiso, che non l'habbiamo mai ascoltato? E se ascoltato l'habbiamo, mai per seguirlo si siamo mossi?
e D. Vinc. Fer. ser. 3. dom. 2. p. post. Pent. Tr. f Mar. in dec. da conf. Dicalo il gran [e] Vincenzo Ferrerio. *Vocat Deus per signum certum, per verbum viuum, per nuncium verum, & per scriptum clarum.* Quando dalla propria conscienza

[f] *Interno Can, che della pigra mente*
Con perpetuo latrar l'orecchie assorda,

sollecitar ti sentisti à romper quella prattica, che ti fà con tanto scandalo consumar gli danari, la vita, il tempo, e l'anima; quella fù voce di Dio, che ti chiamò, e segno più certo, se ben consideri, hauerne non puoi. Quando ragionando teco quel tuo amico, ti narrò la morte improuisa di quel mercante benissimo da te conosciuto, che tocco da pessimo accidente di goccia cadette in terra senza nè meno poter dir *IESVS*, e quando essaggerando quel Predicatore contro gli abusi del Mondo, ti ridusse a memoria molti grauissimi disordini, che commetteui; quella fù la viua voce con la quale Iddio ti chiamò. Quando quella fiera, & horribil tempesta flagellò le tue possessioni; à trauerso ti andò quel negozio, che pareua già concluso; morì quel Figlio che di te stesso più teneramente amaui; perdesti la grazia di quel Prencipe, in cui tanto confidaui; & à guisa di vn [g] Giob-
g Iob. 1. be vicerato da capo à piedi senza rimedio a' tuoi dolori, condannato ti vedesti in vn letto; quelli furono i veri Nuncij, per li quali Iddio ti chiamò. Et hora che senti memorar

le

le massime della diuina Sapienza, e che leggi in questo libro la prontissima vbidienza dell' Apostolo S. Andrea, sono chiare Scritture, per le quali Iddio ti chiama à seguire il suo heroico essempio. Ti risolui ? te ne approssitti ? O pigrizia grande de' figli di Adamo ! *In Cælo iam sedet* (grida il [a] P.S. Gregorio) *qui de conuersione nos admonet; iam iugo fidei colla gentium subdidit; iam mundi gloriam strauit; iam ruinis eius crebrescentibus districti sui iudicij diem propinquantem denunciat; & tamen superba mens nostra adhuc non vult hoc sponte deserere, quod quotidie perdit inuita*. Proua l' Huomo essere la vita nostra come l' hellera verdeggiante di Giona, [b] *quæ sub vna nocte nata est, & sub vna nocte perijt*, e pure stà fisso nella sua pazza elezzione, come se fosse immortale. Sente chiamarsi da Dio alla perfezzione, e fà il sordo. [c] *Quid in eius iudicio dicturi sumus, qui ab amore præsentis sæculi nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur?* Il nostro glorioſissimo Apostolo alla prima chiamata del Redentore, [d] *relictis retibus*, in che dimostrò vna totale spropriazione di tutte le cose terrene, e quanto all' affetto, e quanto all' effetto; Poiche se bene era prima poueriſſimo di censo, e gli conueniua viuere delle proprie fatiche; haueua però barchetta, e reti à sua disposizione; pescaua à suo piacere; godeua delle prede, che faceua; & il rimanente della pescaggione vendendo; in altre cose di suo gusto il prezzo conuertiua. Ma chiamato dal Redentore alla pescaggione dell' Anime, senza dilazione alcuna *sequutus est eum*. E si ridusse vna volta a tali angustie, che per non perir dalla fame gli fù necessario [e] pelar le spiche, e mangiarsele come se fosse stato vn disperso Colombino. Chi non ammira sì rigorosa pouertà ? Mentre dunque per seguir Christo e col corpo, e con lo spirito, lasciò non solo ciò che possedeua; ma ancora il desiderio di possedere; come giunto all'auge della più fina pouertà, merita esser scritto nel grado supremo della Beatitudine, che dice, [f] *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*.

a D. Greg. hom. 5. 2. Euang.

b Iona 4.

c Greg. vbi s.

d Matt. 4.

e Matt. 12. Marc. 2 & Luc. 6.

f Matt. 5.

Che se poco gioua esser pouero di capitale mentre abbondano le passioni, [g] *Quid enim mihi prodest* (diceua il P. S. Ambrogio) *carere temporalibus, si non fuero mitis?* La mansuetudine è quella (giusta [h] l'oracolo profetico, *Docebit mites vias suas*) che habilita la creatura a gli ammaestramenti diuini. Il nostro glorioſis. Andrea strinse con

g D. Amb. in expl. huius loci.

h Ps. 24

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

con lei amicizia sì grande, che quantunque fosse, [a] e nella Scithia d'Europa, e nella Russia, e nell'Albania, e nella Grecia, e nella Tracia, e Macedonia, & in molti altri luoghi, e Prouincie per doue passaua portando il Santo Vangelo da'nemici della Croce del Redentore cō grauissime ingiurie maltrattato; mai ad ogni modo da lei separandosi, viddesi turbata la tranquillità della sua mente. Anzi sempre più lieto frà gli affronti, con tal'eccesso di mansuetudine rispondeua a'persecutori, che di lupi rapaci ben spesso in mansuetissimi agnelletti gli conuertiua. O quanto s'impara (Lettor mio caro) nella Scuola del Saluatore! Quanto si và l'huomo in essa perfezzionando! Chi hauesse prima col piede scontrato nelle reti di Andrea, forse sperimentato haurebbe gli riscontri di cattiue parole, e di peggiori fatti; ma appena riceue le massime della diuina Sapienza per bocca di Christo, che diuiene tutto mite, e mansueto; affogato per così dire dalle ingiurie, e da improperij non si risente; anzi verso di tutti, etiamdio di quelli, che più grauosi gli erano, pronto, e benefico sempre mostrandosi, pareua, che già conseguito hauesse il premio di quella Beatitudine, che dice [b] *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. Le lagrime, che sparse compassionando alle miserie de'prossimi; furono à lui, come ad vn'altro [c] Dauide il suo pane quotidiano. Il zelo della Christiana Giustizia; la pietà verso de'miseri; e la mondizia del cuore; in sì fatta maniera risplendeuano in tutte le azzioni della sua innocentissima vita, che chiunque di lui haueua notizia, il predicaua per vn miracolo di santità, l'ammiraua come ritratto di misericordia, l'ossequiaua come vera Idea d'innocenza. E però quando nella Città di Patras in Accaia per ordine di Egea Proconsole fù condannato alla morte di Croce, qual'esso con sommo feruore, e con grande esultazione di spirito, Trono del Rè della gloria predicaua; commosso tutto il popolo mentre il conduceuano al Martirio, voleua anco per forza (ò gran testimonio dell'innocenza del nostro glorioßissimo Apostolo!) gridando ad alta voce, e grandi, e piccioli, & huomini, e donne [d] *Innocens eius sanguis sine causa damnatur*, voleuano à viua forza liberarlo dalle mani della giustizia, conosciuta, e dichiarata da loro in quell'azzione troppo ingiusta. Ma raccordandosi Andrea dell'honore promesso da Christo Signor nostro nella sua scuola a' Pacifici, [e] *quoniam filij Dei vocabuntur*; Nò Figli (andaua dicendo per sedar l'animo loro quantunque giustamente contro il Pro-

con-

a Bzo. in lib. Rom. Pont. c. 24.

b Matt. 5.

c Psal. 41.

d Ex hist. Eccl.

e Matt. 5.

consolè turbato,) *Nolite filij, nolite quæso impedire martyrium meum*. Quando il mio Giesù mi fece suo discepolo, a tanta dignità mi sublimò, acciò sopra l'Albero trionfale della Croce per lui morendo, dassi testimonio al Mondo della sua diuinità. Et hora, che giunto vi sono, fortunatissimo mi stimo; & il sottrarmene come a far vi sollecita la pietà vostra sarebbe tormi di capo la Corona fortunatissima del martirio. *Nolite* dunque (ò Figli) *impedire martyrium meum*. Poiche lasciando sul pretioso legno il mio corpo, me n' entrarò con lo spirito a trionfar nel Campidoglio del Cielo. Non vi raccordate come ciò affermò nella sua scuola l'Incarnato Verbo? [a] *Beati qui persecutionem patiũtur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me, gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlo*. A che dunque temer la Croce? Ah croce sacrosanta, croce benedetta,

a Matt. vbi supra.

[b] *Tronco vital, ch'al gran Serpente*
Fiaccò le corna, e ruppe il capo à morte
De le Tartaree, e de l'Empiree Porte
Tormento inuitto, espugnator possente!

b Marin. in Rythm. fac.

Piega ti prego gli tuoi rami felici; [c] *& accipe me ab hominibus & redde me magistro meo, vt per te me recipiat, qui per te me redemit*. Così disse (Dilettissimi) il nostro glorioſissimo Andrea; così desiderò, e così in effetto conseguì. Poiche hauendo per due giorni continui, che in quel sacro legno soprauisse, essortato il popolo ad apprender bene con la frequenza continua di questa scuola le massime sublimi della diuina Sapienza; mentre più feruido, che mai esalta i misteri di quel legno vitale, eccolo con merauiglia de' circostanti circondato da vna gran luce; la quale testificando al Mondo essere le Beatitudini Euangeliche vn prezioso estratto di vita Apostolica, e che frà di loro, e l'eterna altro non framezzaua, che vn dolce spirar, partissi assai presto con lo spirito di lui per collocarlo in Cielo frà le braccia del Redentore. O Morte vitale, ò Morte preziosa! Leuò Massimilla sua Discepola con l'aiuto de' suoi seruì il di lui corpo dalla croce, & hauendolo prima vnto con preziosissimi balsami, gli diede honorifica sepoltura. Il perfido Egea, che inuidiando le glorie del Santo, voleua per questo fatto castigarla, fù assalito dal Demonio; quale vessandolo fieramente, e facendogli mandar voli come di bestia, finalmente gli strappò l'anima infeliciſſima dal

c Ex hist. S. Andr.

corpo

corpo; e per dargli tormenti eterni la precipitò nel cieco abisso? O glorioſiſſimo Andrea, che in quel ſeggio di gloria promeſſoui dal Redentore già in parte glorificato ſedete per douer con eſſo lui venire *duplici ſtola ornatus* al giudicio de' mortali; non vi ſcordate vi prego di me. E già, che gli ſtudij miei fauorendo, sì felicemente al monte ſanto per farmi ſentir le maſſime dalla di lui Sapienza m'incaminaſte; impetratemi di ſeruirne, meditarle, e (quel che più importa) in tal maniera eſſercitarmi in eſſe, che io, e tutti quelli, che leggeranno, per vie sì nobili, e ſicure correndo, gionghiamo finalmente con voi al Porto ſicuro, e tranquillo della beata immortalità. Replichiamone tutti (Dilettiſſimi) col fauore di Maria le inſtanze, e continuandogli con feruore gli oſſequij delle ſue miſtiche roſe, a gloria di lei, e del ſuo figlio, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Pſ.69*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione ſopra il preſente diſcorſo, eſtratto dalli Miſteri Doloroſi del Santiſſimo Roſario.

NEl primo de' quali ſi contempla, come il noſtro Saluatore finita l'vltima Cena, ſe n'andò nell Horto di Getſemani a far orazione. Seguitò fù da' ſuoi più fauoriti Diſcepoli, ma ben preſto da graue ſonno oppreſſi, ſi poſero à dormire; Ah sì? ([b] diſſe loro il gran Maeſtro,) *Non potuiſtis* (Diſcepoli miei) *vna hora vigilare mecum?* Nè meno per vn'hora hauete potuto perſeuerar meco in orazione? Queſta è la dapocaggine (Anima mia) d'alcune perſone, le quali ſe le oſſeruate nell'eſtetiore quanto à gli habiti, e le voci, par che ſiano per far gran coſe nella ſcuola di Chriſto; ma nell'interno, ſono più che mai fredde, & addormentate. E mentre dormono in ſcuola quando più vigilanti eſſer dourebbero, cadono per ordinario in grauiſſime tentazioni. O quanti ſono andati a male per queſta via! Se ti è caro (Huomo) ſe ti è caro (Donna) il tuo profitto; ſij feruido col tuo Signore. E per eſſer feruido, apprendi bene (che così è) hauerti egli fatto gran fauore, quando laſciati tanti altri à gli eſſercizij più ſecreti della ſua Scuola sì amoroſa-

b *Matt. 26.*

samente ti chiamò. O quanto è vero (Signor mio) ciò che con caratteri di sangue in quest'horto benedetto mi esprimete! Datemi gratia, che di beneficio sì grande sempre viua nel mio cuore conserui la memoria, mentre adorandoui diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

Nel secondo mistero Doloroso si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna colonna. O grand'eccesso d'impietà! Perche (Padre eterno) permetteste, che il vostro figlio vnigenito fosse da gli huomini sì fieramente tormentato? Ciò permisi (ò huomo) acciò conuenendo à te faticar, e patir ancora qualche disaggio negli essercizij di questa Scuola diuina, mai ti perdi d'animo, anzi in ogni atto ti conforti, veggendo auanti di te, il tuo maestro, e Signore, sì malamente trattato, e ferito. O grand'eccesso di misericordia! Quante cose hauete fatto per me (Amor mio, mio Signore, e mio Dio) per spianarmi, e per rendermi dolce la via della virtù! [a] *Benedic* pure (Anima mia) *Benedic anima mea Domino*, e rendendogli di tanta pietà affettuosissime grazie, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.* [a] *Psal.* 102.

Nel terzo de' misteri Dolorosi si contempla il nostro Saluatore coronato di pungentissime spine. Sì mio Signore? E con questa Corona comparite nella Scuola? Chi vi seguirà in l'auenire, se gli vostri primi rudimenti sono di lagrime, e di spine? Non ti scandalizar (Giacinto.) Poiche dalle spine inaffiate nella mia scuola con lagrime di compunzione, spuntano per ordinario rose immarcescibili di beata immortalità. [b] Catterina, la mia Serafica da Siena, che in questa vita si elesse la corona di spine; hora possiede nel Cielo quella di rose; mà quei disgraziati, che in questo mondo si [c] coronarono di rose; hora nell'Inferno trafitti sono da crudelissime spine. O dunque fortunatissimo diadema del mio Signore! *Pater noster, &c.* [b] *Ex eiusdem vita.* [c] *Sap. 2.*

Nel quarto de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Accompagnato con tanti strapazzi, & ingiurie, che le stesse donne Hebree non poteuano contenersi dalle lagrime. [d] *Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum.* Alle quali riuolto il gran maestro; Errate (ò figlie,) e chi piangete? *Nolite, nolite; Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Sono ben opportune le lagrime, mà non sopra di me. E perche (Signor mio) non sopra di voi? Non è forse questo [d] *Luca* 23.

vostro, vno de' spettacoli più horrendi che mai si vedesse nel mondo? Nò (Giacinto,) chi patisce come io per zelo della giustizia, e dell'honor di Dio, non deue piangersi quasi infelice, ma deue più tosto inuidiarsi come beato. [a] Non ti raccordi ciò, che io dissi? *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Sono beati coloro, che patiscono per amor della giustizia. Quelli ben si deuono piangersi come infelici, a' quali troppo chiaro risplendendo il giorno delle humane consolazioni; souraſtà l'eterno precipizio. O quanto dunque più opportunamente (infelicissima Gerusaleme) piangeresti sopra di te, che viui ne i lussi, mentre per non conoscere il tempo, nel quale si misericordiosamente fei visitata da Dio, l'vltimo esterminio ti sopraſta! Guardati (Anima mia) da sì pernicioſa carità; e chiedendone la grazia per intercessione di Maria diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a Matt. 5.

Nel quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto in Croce. Quale conoscendo, come da molti doueua esser temuta, e che per questo conto apparteneti si sarebbero dalla di lui Scuola. *Et ego* ([b] disse inuitandoui ciascheduno.) *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Quasi che dir volesse; Non ti sgomentar (ò huomo) in sentirti propor nella mia scuola massime di pouertà, di lagrime, di persecuzioni, e di morte al senso tanto ripugnanti; poiche se vorrai far la tua parte, io ti darò tale aiuto, che non solo con facilità, ma con allegrezza ancora di spirito le apprenderai. Non così le apprese il mio dilettissimo Andrea? Non così l'appresero gli altri Discepoli, e tanti altri huomini, e donne della pietà loro imitatori? Veramente (Signor mio) crediamo non esserui cosa così difficile in se stessa, che con la grazia vostra facile non si renda. [c] *Trahe* dunque già che promesso l'hauete; *Trahe nos post te, vt curramus in odorem vnguentorum tuorum*, mentre supplicandouene per noi, e per tutte le Anime redente, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b Io. 12.

c Cant. 1.

La Salue; l'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO III.

Fatto la Domenica Seconda dell' Auuento.

In cui portate varie opinioni, e tutte Cattoliche sopra il numero delle Beatitudini Euangeliche massime sublimi della diuina sapienza, si raggiona de' misteri loro grandi, e sublimi per consolazione di chi à loro applica lo studio.

Et aperiens os suum docebat eos dicens, Beati pauperes Spiritu, Beati mites, Beati qui lugent, &c. Matt. 5.

Essere molte le Beatitudini Euangeliche, massime sublimi della diuina Sapienza, per le quali quasi per tante porte, ò sia gradini di perfezzione si fà strada l'Huomo alla Celeste, preparata da Dio nell'altra vita a' suoi eletti (Lettor mio Caro;) assai chiaramente lasciammo nel passato discorso. [a] *Ipsi enim audiuimus de ore eius*, cioè per bocca dello stesso incarnato Verbo [b] *cum essemus cum ipso in monte sancto*, beatificar la pouertà, la mansuetudine; le lagrime, e tante altre, che

[a] Luca 22.

[b] 2. Pet. 1.

dall'Euangelista [a] San Matteo sono state diligentissimamente registrate. Ma quante siano precisamente in numero, non l'habbiamo sin'hora determinato. E pure stimo del tutto necessario prima di passar più oltre, il farlo; sì per la diuersità delle opinioni, come per la moltiplicità de' misteri. Poiche se leggiamo il gran [b] Padre Agostino, e'l mio [c] Tomaso, diremo essere solamente sette. Otto ne crede la più comune opinione dal [e] P.S. Ambrogio patrocinata; e noue il mio dottissimo [d] Gaetano. Come può essere, che frà personaggi sì illustri, tale, e tanta diuersità si ritroui? Trouandomi in questa prattica molto perplesso, mi son posto à leggere con diligenza il Testo di San Matteo, e parmi in realtà, che nel facto nouenario l'habbi il Redentore consecrate. Ripettiamolo per cortesia. [f] *Beati pauperes Spiritu*, eccoui la prima. *Beati mites*, eccoui la seconda. *Beati qui lugent*, eccoui la terza. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, eccoui la quarta. *Beati misericordes*, eccoui la quinta. *Beati mundo corde*, eccoui la festa. *Beati pacifici*, eccoui la settima. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, eccoui l'ottaua. *Beati estis cum maledixerint vobis Homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me*, eccoui la nona. Come non diremo esser noue le Beatitudini Euangeliche, mentre noue volte sotto noue motiui diuersi fenteſi dallo stesso humanato Dio replicar questa voce dolcissima, *Beati*? Io quanto à me aderendo al P. S. Bernardo, ilquale, tutto che gran stima sempre facesse de' sacri espositori, [g] *nullis magis quam ipsarum verbis sacras scripturas intelligere se dicebat*, col mio dottissimo Gaetano al Nouenario numero non posso non sottoscriuermi. Ma perche (come già indicai nell'argomento) l'altre opinioni ancora essendo de' più diligenti, e cordiali Discepoli di questa Scuola, esser non possono, se diligentemente si considerano, nè frà di loro contrarie, nè dalla verità aliene; lasciando à chi legge libera facoltà di seguir come probabile quella, che più gli aggrada, di tutte brieuemente ragionaremo, palesando di ciascheduna, e li motiui, & i misteri.

a *Matt. 5.*

b *D. Aug. se. Dom. in monte.*

c *D. Th. 1.2. q. 69. ar. 3. ad 5.*

d *Amb. lib. 5 in Lucam.*

e *Caiet. super c. 5. Mat. & in Ient. Ient. 4*

f *Matt. 5.*

g *Ex legenda D. Bernardi Abb.*

E quanto alla prima certo, che è del Padre San Tomaso, e di Agostino; resta molto ben fondata sù la base di ottima Teologia. Poiche è cosa certissima esser le Beatitudini Euangeliche [b] non habiti, ma atti; & atti non di virtù, ma de' doni dello Spirito santo. Dunque (dice l'Angelico,)

b *D. Th. 1.2 q. 69. ar. 1. & 3. ad 5.*

tante

tante douranno essere le Beatitudini Euangeliche, quanti sono dello Spirito santo i doni. Sette precisamente sono i doni dello Spirito santo simboleggiati in quelle sette colonne, che per sostegno della di lei Reggia drizzò la diuina Sapienza, [a] *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem*; espressi parimente da [b] Esaia come dorati freggi di quel fiore celeste, che spuntar douea dalla radice di Iesse; *Et requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & intellectus; Spiritus consilij, & fortitudinis; Spiritus scientiæ, & pietatis; Et replebit eum spiritus timoris Domini*; dunque sette precisamente in numero asserirsi deuono l'Euangeliche Beatitudini. *Et timor quidem Dei* (soggiunge [c] Agostino ponderando la mirabil corrispondenza, che frà di loro si ritroua,) *Timor Dei congruit humilibus*. Chiama il santo timor di Dio, [d] la prima Beatitudine; poiche mentre la Creatura impresso porta nel suo cuore il santo timor di Dio, facilmente ancora nelle sue operazioni si humilia, e virtuosamente humiliata, tutte le cose vane, e transitorie dispreggia. [e] *Pietas congruit mitibus*. Chiama il dono di pietà la mansuetudine; poiche vn cuor veramente pietoso à tutti compatisce, e dalla pietà mosso, con tutti mansuetissimo conuersa. [f] *Scientia congruit lugentibus*. Perche? perche conoscendosi la gran piena de' mali, che in questa Valle di miserie per affligerci (direi meglio per affogarci) impetuosamente trabocca; non può non sentirsi dolore; e mentre cresce il dolore, preme più viuamente le lagrime. Chi potrebbe già mai in tal procinto trattenersene? *Cum subit illius* (diceua [g] Ouidio, tuttoche giustamente dall' [h] Ira di Cesare per le sue profanità esiliato,)

Cum subit illius tristissima noctis imago
Qua mihi supremum tempus in vrbe fuit
Cum repeto noctem, quà tot mihi cara reliqui,
Labitur ex oculis nunc quoque gutta meis

Quanto più abbondanti, quanto più feruide, & amare scorreranno per gli occhi de' veri figli di Dauide nella cognizione di tante cose, che tengono l'huomo depresso alla terra, seruo delle passioni, soggetto al peccato, separato da Dio, lontano dalla Patria celeste? [k] *Fortitudo* (seguita Agostino) *congruit esurientibus, & sitientibus*; Il dono di Fortezza risponde alla quarta. Poiche spronato l' huomo dalla fame, e sete, che tiene della giustizia ad accingere alla similitudine di vn altro Giobbe *Lumbos suos*

a Prou. 9.
b Isa. 11.
c D. Aug. lib. 1. serm. Domini in monte.
d Primabeatitudo est Aut timoris Dei. D. Th. 2.2. qu. 19. ar. 12.
e Mitis est pietatis actus. D. Th. 2.2. qu. 121. a. 2.
f Tertia beatitudo est actus scientiæ D. Th. 2.2. q. 9. ar. 4.
g Ouid. Trist. lib. 1. eleg. 3
h Lud. Viuesius prafat. lib. de Christiana fœmin.
i Psal. 41
k Quarta beatitudo est actus fortitudinis. D. Th. q. 2. 2. q. 139 ar. 2.
l Iob. 38.

suos, per essercitarsi ne gli ossequij di lei, ciò fa con tanta intrepidezza, che nè ferro, nè fuoco, nè croci, nè morte egli pauenta. Non vi raccordate di vn Tobia, di vn Giobbe, di vn Paolo, e tanti altri, che superano le stelle del firmamento? [a] *Consilium* (proseguiamo.) *Consilium congruit misericordibus*. Che però caduto il superbo Rè della Babilonia dalla diuina grazia frà le braccia della di lui giustizia, dissegli il [b] Santo Daniele; *Consilium meum tibi placeat ò Rex, peccata tua eleemosynis redime*. E se paresse ad alcuno, che à tutte quelle cose, che hanno per fine la vita eterna, il dono del conseglio ci indrizzi; non neghiamo, pur che à noi si conceda ancora, che all'opre di misericordia, come più facili, & all'acquisto di lei più potenti; più ardentemente, che all'altre ci solleciti. [c] *Et intellectus quidem congruit mundis corde*; poiche arricchito l'huomo del dono dell'intelletto; alla chiara visione di Dio, che a'mondi di cuore si promette, mirabilmente si dispone. La Sapienza finalmente *congruit* [d] *pacificis*; poiche chi di essa possessore è diuenuto, sempre aspira à quella beata tranquillità, che come propria de'figli di Dio fù essaltata dal Redentore in queste voci. [e] *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*. Come non diremo seguendo la via di Tomaso, & Agostino, essere sette le Beatitudini Euangeliche, alli sette doni dello Spirito santo, de'quali sono atti, così bene corrispondenti?

Se chiediamo à questi due gran Maestri, one lasciano l'ottaua Beatitudine, [f] *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, e quell'altra, *Beati estis cum maledixerint vobis Homines*, con quel, che siegue? Rispondono d'accordo, che [g] *Octaua beatitudo est quædam confirmatio, & manifestatio omnium præcedentium. Ex hoc enim quod aliquis est confirmatus in paupertate spiritus, & mititate, & alijs sequentibus; prouenit quod ab his bonis propter aliquam persecutionem non recedat*. Onde se nell'esprimere le sette accennate massime il Redentore, di persecuzioni, di odij, di croci, e di morte le coronò; significar volse, come non solo poueri di spirito, miti, e mansueti, zelanti della giustizia, per le comuni calamità mesti, e dolenti, puri di cuore, misericordiosi, e della pace sacrosanta fautori, e protettori desideraua gli suoi seguaci; mà che in atti sì heroici esser doueuano sì forti, e costanti, che per niuna violenza di ferro, ò di fuoco fatti di Paolo imitatori, si fossero dalla carità di Dio appartati. E perciò congruamente all'ottaua prescrisse lo stesso premio della prima, [h] *Quoniam ipsorum est Regnum*

a Quinta beatitudo est a Actus cōsilij. D. Th. 2.2. qu. 52. ar. 4.

b Daniel. 4.

c Sexta beatitudo quātum ad præmiū est a Actus intellectus. D. Th. 2.2 q. 8 a. 7

d Septima beatitudo est actus Sapientiæ D. Th. 2.2 q. 46. a. 6.

e Matt. 5.

f Matt. 5.

g D. Th. & Aug. 1. 2. q. 69 in ar. 3. ad 5.

h Matt. 5.

gnum Cælorum, acciò intendesse il Mondo essere l'ottaua, non vna nuoua Beatitudine dalle precedenti distinta; mà ben sì vna nuoua confermazione di tutte, in tutte mirabilmente racchiusa. O come bene, quanto dottamente!

Non ripugno (Nobilissimi professori di vera Sapienza;) anzi alla vostra meditazione con ogni più riuerente ossequio applaudendo, dico, che se gli atti per sentenza di tutte le Scuole dipendono da gli habiti, e gli vni inferiscono gli altri; essendo le beatitudini Euangeliche atti de i doni dello Spirito Santo da loro [a] *non sicut habitus, sed sicut actus distinguuntur ab habitibus*, distinti; quelle Creature, che in esse sono per essercitarsi, possono congruamente persuadersi hauer gli habiti ad atti sì heroici corrispondenti, che sono i doni dello Spirito Santo. E perche habiti sì sublimi all'Anima non si communicano [b] senza la persona dello Spirito Santo giusta l'aurea sentenza di [c] Paolo, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*; conuiene confessar apertamente hauere gli professori di questa nobilissima Scuola indicij molto chiari, & euidenti, di hauer con loro inhabitante la persona sempre augusta dello Spirito Santo. Qual cosa più degna, più illustre, e più gloriosa? Qual nuoua più cara, e più gioconda ad vna Creatura vile, di fango, fragile, e mortale? Se qualcheduno dunque in questo sacro settennario nel senso già espresso esercitarsi volesse; il facci pure allegremente; perche [d] *habet vnde glorietur*.

[a] D. *Th. 1. 2. q. 69. ar. 1.*
[b] D. *Th. p. 1. q. 43. ar. 3.*
[c] *Rom. 5.*
[d] *1. Cor. 12.*

Ma se altri la via più commune battendo, seguir volesse il P.S. Ambrogio, il quale ne' [e] Comentarij sopra S. Luca afferma, che *Quattuor tantum beatitudines Sanctus Lucas Dominicas posuit, octo verò Sanctus Matthæus*; mancargli non può sodezza d'argomento. Poiche faccendosi l'Huomo strada alla gloria Celeste non solo col merito delle azzioni, mà ancora con quello delle passioni, giusta l'oracolo sacro. [f] *Oportet per multas tribulationes introire in Regnum Dei*; era del tutto necessario (dice [g] il mio dottissimo Gaetano,) che doppo d'hauer Christo Signor nostro Maestro di questa gran Scuola espresso quelle beatitudini, *quæ in studio agendi sunt posita*; esprimesse ancora quelle, che consistono nelle passioni, come pur fece in queste voci [h] *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. Onde se quelle, che consistono *in studio agendi* sono sette, cioè la pouertà di Spirito, la mansuetudine, le lagrime, il zelo della giustizia,

[e] D. *Amb. l. 5. in Luc. cap. 6.*
[f] *Act. 14.*
[g] *Cai. in ient. de beatitud. Euang.*
[h] *Matt. 5.*

ſtizia, la miſericordia, la mondezza del cuore, & il ſtudio della pace; aggiuntoui quelle, ò quella, che nel patire riſplende, ſaranno almeno otto ſecondo l'opinione del P. S. Ambrogio, preconizzata hormai per tutto il Cattolichiſmo [a] *Ex ore infantium, & lactentium*, mentre interrogati i pargoletti nelle Scuole del numero delle Beatitudini Euangeliche, prontamente riſpondono. *Sono Otto*. O ſacra, e benedetta ottaua! Che ſe per eſſere elle atti de' doni dello Spirito ſanto, pretendeſſe alcuno al numero ſettennario preciſamente reſtringerle; [b] trouarà non eſſer queſto onninamente neceſſario, ſe rifletterà, che sì come la miſericordia (per grazia eſſempio,) che è la quinta Beatitudine, può eſſer diretta dal dono della pietà, e da quello del conſeglio; coſi il dono ſolo del conſeglio può dirigerci in due Beatitudini, cioè nella purità del cuore, e nella toleranza delle paſſioni; e confeſſerà poter dirſi con verità eſſer otto le Beatitudini Euangeliche, e tutte atti de' doni dello Spirito ſanto; quantunque ſette ſolo ſiano gli ſteſſi doni. O dunque miſterioſiſſima ottaua degna d'eſſer accompagnata da' fedeli con moltiplicità di applauſi! Certa coſa è (dice il [c] P.S. Gregorio,) che *Septennario numero omne tempus comprehenditur*. Aggiraſi in ſette giorni della ſettimana con moltiplicati circoli la ruota della vita noſtra. Dunque l'ottauo numero che ſiegue, altro ſignificarci non può, che la morte, & il giudicio particolare, che doppo sì precipitoſo corſo ci aſpetta. Che volſe dunque ſignificarci il Saluatore ſe nel numero ottauo le Beatitudini Euangeliche conſecrò? Volſe certamente ſignificare al Mondo, che quelle Creature, le quali in queſte otto maſſime di vera Sapien-za ſi foſſero da douero eſſercitate; in quel giorno terribile, e ſpauentoſo della morte, quando (giuſta il vaticinio della [d] Sibilla Eritrea, *Tellus ſudore madeſcet*,) il compoſto del Huomo, è per ſudar, e forſe ſangue per timore del giudicio; E quando li Cedri più alti del Paradiſo; [e] Gli Hilarioni, & i Bernardi sbigotiti ſi vedranno, e quaſi conſternati; E quando [f] le Vergini più ſaggie, e prudenti temeranno mancamento d'oglio di Sante operazioni; hauerebbero in virtù della pouertà di Spirito, della manſuetudine della purità del Cuore, e di tante altre maſſime nella Scuola di lui eſſercitate, riceuuto tanta confidenza, e conſolazione di ſpirito, che anco frà le anguſtie più terribili hauerebbe potuto felicitarle. Che ſe di queſta verità deſideraſte qualche più fido teſtimoni non ve gli diedero chiariſſimi tanti [g] veri imitatori di Domenico, e di Franceſco, quali hauendo fatto vna vita piena di pa-

a *Pſ.8.*

b *Solu. 1.opinionis argumentum.*

c *D. Gregor. hom. 33. In Euang.*

d *Sibyl. Erith. apud D Aug lib. 18. de Ciu. Dei.*

e *Exvita SS Hilarionis, & Bern.*

f *Matt. 25.*

g *Et hiſt. ord. Prædicat.*

ti-

timenti, e di voluntaria pouertà, mentre nelle infermità loro erano auisati da Medici dell'imminente passaggio da questa valle di lagrime; esultando diceuano. [a] *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus?* O Anime belle; & oue sortiste si piena confidenza? Nella Scuola (Giacinto) nella Scuola del Redentore. O felicissima Scuola, e più felici coloro, che le tue massime sublimi professano! Qual giubilo di cuore sentiranno in quel giorno estremo le persone miti, e mansuete, quali per hauer frenato le passioni dell'ira, e per hauer con puro, e sincero affetto perdonato le ingiurie; vedransi con volto benigno, e festiuo comparir auanti il supremo Giudice Christo per solleuarle da quella si terribil agonia! Io vi confesso (Dilettissimi,) che assistendo alle volte à moribondi, quando mi sono imbattuto à leggere nella raccommandazione dell' Anima quelle dolcissime parole, [b] *Mitis atque festiuus Christi Iesu tibi aspectus appareat*, sentendomi per allegrezza brillar il Cuore nel petto, non poteuo contenermi dalle lagrime. Qual sarà il giubilo di quelle Creature, le quali per essere state mansuetissime in vita loro, non leggeranno nò, mà con gli occhi proprij vedranno nell' hora della morte il volto mitissimo, e festiuissimo di Giesù? Io non posso esprimerlo (Dilettissimi) perche [c] *in cor Hominis non ascendit*. Le lagrime, che spargono le persone più spirituali, come indicij di dolore par che afflighino chi le vede; ma come restaranno ben contenti, e consolati coloro che le sparsero, mentre raccolte le vedranno da gli Angioli santi, e conseruate in vasi d' oro, anzi cambiate in preziosissime gemme per ingemmarne la Corona di giustizia nel Campidoglio Celeste! Io credo (Lettor mio Caro,) che se fossero queste cose così viuamente credute, come vere sono in realtà; restringerebbe l' Huomo ogni sua applicazione à questo solo essercizio. Quando morì la pietosa femina Tabita, scriue [d] San Luca, che vna moltitudine di vedoue, che erano state da lei grandemente beneficate, si portarono auanti San Pietro; e non potendo dal gran dolore oppresse formar parola, con le lagrime sù gli occhi mostrauangli le vesti, e l'altre Carità, che fatto loro haueua la defunta. *Circumsteterunt illum omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas*. Cosa che à tanta commiserazione commosse quel gran Prencipe, che fatta per lei postrato à terra orazione, gli diede la mano, e la resuscitò. *Dansque illi manum erexit eam, & Sanctis, ac viduis*

a Psal. 121.

b Exhort. commendat. Animar. in agone constit.

c Isa.

d Act. 9.

duis assignauit eam viuam. O sorte felice delle persone pietose! Qual'allegrezza sentiranno nell hora della morte, mentre auanti il trono del giusto Giudice vedranno la moltitudine de' poueretti da loro vestiti, e pasciuti, mostrar a Dio quelle vesti, e quei tozzi di pane, che da loro misericordiosamente riceuettero, e sentirangli gridar ad alta voce à pro loro misericordia? Potrà forse negarglila quel Signore, che alla misericordia instruendole, disse, [a] *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur?* Non lo crediate (Dilettissimi;) anzi indubitato vi sia, che se il gran Maestro delle virtù al numero di otto restrinse le beatitudini Euangeliche; volse significarci, che nell'hora della morte, e del giudicio particolare in quest'ottaua simboleggiato, hauerebbero gli professori di questa sãtissima Scuola sperimentato in fatti quanto giocondo, e fruttoso sia l'esercizio di sì heroiche azzioni. Quanto grande occasione dunque hanno ancora di rallegrarsi le persone della giustizia fameliche, e sitibonde; Quanto coloro, che attendono alla mondizia del Cuore; quanto le pacifiche, e tribolate!

a Matt. 5.

Che se nel sacro nouenario, (distinte col mio dottissimo [b] Gaetano le ingiurie, che toletar conuiene per zelo della giustitia, da quelle, che in odio del Redentore ci vengono da' suoi nemici somministrate) giusta l'osseruazione già fatta nella scrittura di [c] San Matteo, le beatitudini Euangeliche constituiremo; Chi non resta più viuamente acceso; e dalla ragione, e da' misteri ad esercitarsi in esse inferuorato? Che tal distinzione sij necessaria; assai chiaramente l'accennò l'incarnato Verbo, mentre doppo d'hauer proposta la beatitudine, che nel patir per zelo della giustizia consiste, [d] *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*, riuolto a' suoi discepoli, che più vicini delle turbe gli sedeuano appresso, disse loro; *Beati estis cum maledixerint vobis Homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me*; quasi, che dir gli volesse. Vn'altra Beatitudine (Discepoli miei cari) à voi singolarmente, perche in voi come del mio nome, e della mia legge promulgatori principiar deue, io ánnuncio. Et è, che sete per patire trauagli, e persecuzioni PROPTER ME, in odio della mia persona. Cosa certo molto diuersa, (se ben si considera) dal patir solo per zelo della giustizia. Poiche se bene molti per operar virtuosamente sono odiati, e perseguitati; le virtù ad ogni modo, per le quali alle volte si patisce, sono dalli stessi persecutori, e col cuore

b Caiet. Tom. 4. de Beatitud.

c Matt. 5.

d Matt. vbi su.

ama-

amate, e con la lingua lodate. Così quei sensuali, che accusarono, giudicarono, e condannarono la pudica [a] Susanna, ciò non fecero; perche hauessero in odio la pudicizia, nò; anzi forse molto l'amauano, e come gran tesoro del Cielo nelle case loro la desideranano; ma così à perseguitarla, e denigrarla si mossero, perche consentir non volle all'inique lor voglie. Ma Christo Signor nostro, *Propter difficultatem Verbi incarnati* (dice il mio [b] dottissimo Gaetano, e prima di lui [c] Salomone in quelle parole, *Et quartum penitus ignoro, viam viri in adolescentula*,) è da gl'increduli, e col cuore odiato, e con la lingua quasi vsurpatore della diuinità horrendamente bestemmiato. O gran misfatto, odiar quel Dio, che creò il Mondo, e che per ricrearlo si fece huomo! [d] Grande veramente Giacinto (ripiglia egli,) *sed vt impleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est, quia odio habuerunt me gratis*. Mi odiarono, e mi odiano sì; ma *gratis*, senza causa, senza motiuo alcuno, che sia giusto; [e] senza hauerne hauuto da me occasione alcuna, solo perche così vogliono, e così gli piace. E perche voi (Discepoli miei carissimi) sete per essere perseguitati, carcerati, afflitti *Propter me*, in odio solo della mia persona, perche costantemente in faccia de' Tiranni confessarete la mia diuinità; io questa nuoua (e conseguentemente Nona) Beatitudine riuelandoui, hora per all'hora beati vi predico, [f] *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me*; all'hora esser douete più allegri, e contenti; *quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. O grand'eccesso di premio (esclama in questo luogo il mio dottissimo [g] Gaetano!) *Inexplicabilis magnitudo, & qualitas mercedis hic insinuatur*. E sì come il patir in odio del Crocifisso è vn'atto de' più heroici, che far si possano nella Scuola del Redentore, così viene meritamente con premio inesplicabile compensato.

Che se vogliamo (per non allungar di souerchio il Discorso) applicarsi al mistero; Io credo fermamente hauer Christo Signor nostro in questo sacro nouenario consecrato le Beatitudini Euangeliche; per significare al Mondo, come tutti li professori della sua scuola, sarebbero stati in virtù di queste massime sublimi da loro imparate, e ben'esercitate, assonti doppo morte in cielo *ad nouem ordines Angelorum*. Prerogatiua insigne; la quale se ben' impossibile parue a molti, [h] quali mai poterono persuadersi come la natura humana dall'Angelica distinta, & all'Angelica tanto inferiore, potesse à gra-

a Dan. 13.

b Caiet. in 1. ent. vbi sup.

c Prou. 30.

d Odium Dei est grauius peccato infidelitatis D. Th. 2. 2. q. 73. a. 4. ad 3. & 2. 2. qu. 34. ar. 2. e lo. 15.

f Matt 5.

g Caiet. in comment.

h D. Th. p. 1. q. 108. ar. 8. Caiet. Ibid.

do sì sublime ascendere ; deue ad ogni modo altrettanto restar indubitata, quanto che possibile non solo, ma in fatti douer così essere affermò lo stesso Incarnato Verbo, all'hor che confondendo
a Matt. 22. & Luc. 20. la nequizia de' Sadducei [a] disse, che *In resurrectione erunt homines sicut Angeli Dei*. Nella santa, e beata resurrezione
b D. Th. vbi supra. saranno gli huomini, come gli Angioli nel Cielo. *Quod quidem* (spiega [b] l'Angelico) *licet secundum naturæ gradum non sit possibile; per donum gratiæ* ad ogni modo, che dalla diuina liberalità dipende, *mereri possunt tantam gloriam, vt Angelis adæquentur*. O dunque prerogatiua singolare de i veri Discepoli di questa nobilissima Scuola! Chi non si faticarà da douero in queste sacre
c Cajet. in Com. ad locū D. Th. vbi s. p. d. Ver. rinus a. pud Peliyant. v. labor. erudizioni per goder non solo [c] la compagnia de gli Angioli, ma per essere assonto ancora alla participazione de i gradi della gloria loro?

[d] *Mercedi an tantæ par labor esse potest?*

Io già vi scorgo (Dilettissimi) sempre più accesi allo studio di massime sì sublimi; del numero, e de' misteri loro indifferentemente inamorati. E però tralasciando come superflua ogni più efficace essortazione, desideroso d'altri più vaghi, e più fruttuosi ragionamenti, alla Corona di Maria per intessersi il residuo delle sue mistiche rose, dò di piglio. Seguitemi voi col cuore, e con l'affetto di-
e Psal. 69. uotamente dicendo. [e] *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla, come il nostro Saluatore la Domenica doppo il martirio della Croce resuscitò glorioso da morti. Et in quel giorno stesso si fecce vedere più volte à diuersi suoi cari. Ma appena gli haueua dato vn saggio della sua gloria,
f Luca 24. che ratto gli [f] spariua da gli occhi. O caro Signore, perche non date più lungo conforto a' vostri cari? Acciò non aspettino (Giacinto mio) la pienezza delle consolazioni in questa vita. Sì

dà

dà ben sì in questa vita alli Discepoli di questa Scuola [a] qualche saggio del premio delle Beatitudini, ma la pienezza non si concede se non nell' altra. O quante volte doppo vna gran pioggia di lagrime trouasi l'anima in vn mare di consolazioni! Dimandalo à [b] Girolamo se non lo credi à me. *Post multas lachrymas*, (diceua egli) *post Cœlo inhærentes oculos nonnumquam videbar mihi interesse Agminibus Angelorum*. Vorresti (figlio mio,) che sempre durasse la calma? Non si concede questo nella vita presente. Bastiti quel poco in pegno di quel molto, che ti stà preparato quando pagato hauerai il debito della tua fragile humanità. O Beatissimo Redentore quanto sete dolce nelle grazie vostre, con quanta soauità ci prouocate al Paradiso! Adoro la vostra paterna prouidenza, & à gloria della vostra Santissima Resurrezzione, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

a D. Th. 1. 2. qu. 69. ar. 2.

b D. Hieron. de ipso

NEl secondo mistero Glorioso si contempla, come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante. Ma prima di ascendere, dice [c] San Marco, che commandò a' suoi Discepoli, che si portassero per tutto il Mondo a seminar le massime di questa diuinissima Scuola. *Euntes in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Con che significò a' posteri, come non doueua l'huomo contentarsi di studiarle egli solo, ma procurar con tutte le sue forze, che s'imparassero, e si essercitassero ancora da altri, e specialmente da quelli, che respettiuamente raccomandati sono alla custodia loro. O quanta Santità abondarebbe nelle Città, e nelle case, se questo documento si essequisse! Se il Padre chiamasse di matrina il figlio; ogni superiore gli suoi sudditi, e serui, e gli dicesse; Hoggi (figlio) Hoggi (carissimi) per amor del nostro Redentore impieghiamosi tutti in qualche atto di virtù, in qualche ossequio di pietà. Io procurarò di metter pace frà quei due, che contrastarono hieri sera insieme. Tù portarai questa elemosina à quella pouera Creatura; E tù và a visitare quel pouero infermo. O quanto si vbligaressimo per questo conto Iddio, e nella vita, e nella morte! Non spreggiar (Anima mia) il conseglio. Dimanda à chi tel diede, grazia ancora di essequirlo; e con lo spirito accompagnandolo al Cielo, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

c Matt. vlt.

NEl terzo de misteri Glorioſi si contempla, come il nostro Saluatore mandò lo Spirito santo à consolare gli suoi Discepoli. In lingue di fuoco. [d] *Apparuerunt Apostolis dispertita linguæ tan-*

d Act. 2

tanquàm ignis. Le quali di tanto feruore gli accesero il petto, che non solo s'offeriuano per amor suo alle ingiurie, ma stimauansi più
a *Act. 5.* felici quando più graui gli erano fatte. [a] *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt prò nomine Iesu contumeliam pati*. Acciò intendi (Anima Christiana) che all'hora hauerai fatto profitto in questa Scuola, e potrai credere di approssimarti alla perfezzione Apostolica, quãdo non solo sarai pouera, mite, pacifica, monda di cuore, e paziente nelle ingiurie; ma quando nel tuo interno ancora sentirai consolazione grande, che dà nostro Signore ti sia stata mandata occasione sì buona di approffit-
b *Psal.* tarti. O che viui documenti! [b] *Quis sapiens, & custodiens hæc?*
106. Preghiamo la Vergine santissima ad impetrarcene la grazia, e salutandola diuotamente diciamo; *Pater noster*, &c.

NEl quarto de' misteri Glorioſi si contempla, come la Vergine Beatissima fù assonta in Cielo. Cumulata di tanti meriti, e ricca di tante prerogatiue, che stupendosi gli Angioli stessi, che gli
c *Cant.* faceuano corteggio, diceuano; [c] *Quæ est ista, quæ ascendit de*
3. *deserto deliciis affluens?* Chi è questa Donna così gloriosa, che ricca di tanta gloria se ne ascende dal deserto? O Angioli benedetti! E non conoscete la vostra Signora, la Regina vostra Maria? Ben la conosciamo (Giacinto) ma la nostra merauiglia è, come dal deserto del mondo, valle miserabile di lagrime, oue dal peccato di Adamo furono seminate le spine, ascenda cotonata di tanta gloria. Non vi stupite. Perche Maria fù col Saluatore sul monte santo; frequentò la di lui Scuola; apprese le massime della diuina Sa-
d *Ps.* 14 pienza, e tutti i giorni di sua vita si esercitò in esse; [d] *Qui facit hæc* può non solo arricchirsi di meriti, ma può farne acquisto tale, che superi anco voi altri nella grazia, e nella gloria. O dunque Te felice (Anima mia,) à cui vien data commodità di tanto bene! Procura di auualertene, e seguendo le orme di Maria, diuotamente dirai a *Pater noster*, &c.

NEl quinto, & vltimo de' misteri Glorioſi si contempla; come la Vergine Santissima fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e la felicità, che godono tutti i beati nel Paradiso. Oue desiderando hauerci di tanta gloria compagni, così dolcemente c'inuitano. Seguitate seguitate (ò Can) la Scuola del Redentore, imparate queste noue massime di vera Sapienza. (O con quanta commodità potete farlo!) Poiche se nelle Scuole mondane gli scolari pagano li Maestri loro; in questa del Redentore si dà il premio a' Sco-

lari,

lari, e quelli, che più imparano, sono da lui con maggiori prerogatiue riconosciuti. Non lo sentiste? [a] *Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Il primo premio, che si dà à chi per amor suo dispreggia le cose terrene, è il *Ius* sopra questo Beato Regno. Ma perche alle volte si ha ragione sopra molte cose, che non si possèggono; [b] se approffittandoui in questa beatissima Scuola, sarete miti; hauerete il possesso della terra beata de' viuenti, giusta il tenore della seconda beatitudine, che dice, *Quoniam ipsi possidebũt terram.* E perche molte cose si possèggono si, ma con tristezza à chi possiede noiosa, e nociua; se professarete la terza massima, sarete quà infallibilmente consolati; *Quoniam ipsi consolabuntur.* E perche molti, che sono consolati, non rimagono però intieramete sodisfatti; se vi essercitarete nella quarta, sarete consolati à sazietà essendo scritto, *Quoniam ipsi saturabuntur.* E perche ancora quelli, che sono a sazietà consolati, soggiacciono alle volte à mille sinistri accidenti; professando la quinta conseguirete quella misericordia, che da ogni miseria liberi vi renderà, *Quoniam ipsi misericordiã cõsequentur.* E perche è poco comegnare, se la cõuersazione nõ si hà col Rè; purificandoui giusta il tenore della sesta, il Rè nelle maggiori sue bellezze voi vedrete, *Quoniam ipsi Deum videbunt.* E perche vedere il Rè anco à' seruitori si concede; se vi essercitarete nella settima, goderete, e sarete riconosciuti per veri figli; *Quoniam filij Dei vocabuntur.* E perche maggior gloria senza comparazione, è possedere l'Empireo, *& merito actionis, & passionis simul*, che col solo merito delle azzioni; essercitandoui nell' ottaua, per l'vno, e per l'altro titolo sarete beati, *Quoniam ipsorum est regnum Cælorum.* E se perseuerando nella confessione di Christo, vi fosse da lui concesso spargere per amor suo il sangue, ò che sorte felice! Conseguirete quell'eccesso di beatitudine, che anco à noi, che la possediamo si rẽde inesplicabile, e però sotto titolo di gran mercede in quelle voci descritta; *Quoniam merces vestra copiosa est in Cælo.* O dũque fortunati figli di Adamo! Non perdonate alla fatica. Aspirate, aspirate à sì gran premio; sospirate à sì degna corona; e preparandoui per abellirla, e rose, e stelle, e preci, e sospiri; diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

[a] *Matt. 5.*

[b] *In præmio beatitudinum semper ascend. Caiet. Sent. 4. in fine.*

DI-

DISCORSO IV.

Fatto il giorno della Concezzione di N. Signora.

In cui mostrasi quanto vana sia, anzi pericolosa la Curiosità di coloro, che trascurata la via del merito, vanno ansiosamente inuestigando come, & à chi habbi Iddio ab æterno, di queste Euangeliche Beatitudini destinato il premio.

Et aperiens os suum docebat eos, dicens, Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum; Beati mites, &c. Matt. 5.

IN grazia de' curiosi (Lettor mio Caro) stendo hoggi questo mio discorso. Curiosi io chiamo quelle persone, le quali trascurate le vbligazioni à lo stato, e professione loro conuenienti, vanno ansiosamente inuestigando le opre di Dio inscrutabili. Se di beatitudine in questa Scuola si fauella; non studiano i mezzi per farne acquisto, nò; mà sormontando col pensiero gli astri, pensano in quel libro eterno oue registrati sono i Decreti di Dio, poter leggere come, & à chi l' habbi

egli

egli *ab æterno* destinata. E tutto, che auertite siano da [a] persone saggie esser l'Huomo *ad intelligibilia quæque*, non Aquila, ma Vipistrello; i infatuate ad'ogni modo da sciocca curiosità, tentano contemplar il sole nella sua ruota. Curiosi? tornate indietro; poiche à volo sì alto portarui non possono le vostre penne. E se troppo arditi sopra la sfera della vostra attiuità le stenderete; farete come Icaro, ilquale mentre contro i documenti paterni portarsi vuole per le vie più alte del Cielo, disfatta da i raggi solari la cera, con cui compaginato haueua le sue piume, cadete ruinosamente nell'onde. Quindi [b] Ouidio.

a *Phil. in meta ph.*

b *Ouid. Trist. l. 3. eleg. 4.*

Quid fuit vt tutas agitaret Dædalus alas,
Icarus immensas nomine signet aquas?

Dedalo, come Icaro volò con piume à posticcio. Perche à lui si felice, à questo sì infausto riuscì il volare? *Nempè* (risponde)

Nempè quod hic altè, demissius ille volabat.

Dedalo volaua pianpiano al basso; ma Icaro cominciò imprudentemente à solleuarsi. E mentre con volo improporzionato alla di lui attiuità si sollieua; ruinosamente, e per se pernicioſamente precipitò.

E così và chi di tentar presume
Strade nel Ciel per fama appena conte.

Cosa, che ben conosciuta dall'Incarnato Verbo; volendo tor via dalle piante de'suoi seguaci ogni pietra di scandalo, in ciascheduna delle promulgate Beatitudini legò strettamente insieme, e merito, e premio. [c] *Beati pauperes Spiritu*, eccoui il merito; *Quoniam ipsorum est regnum Cælorum*, eccoui il premio. *Beati mites*, eccoui il merito; *Quoniam ipsi possidebunt terram*, eccoui il premio; e così in tutte l'altre. Anzi al premio sempre prepose il merito, *Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur*, acciò di questo solleciti gli Huomini, procurassero col fauor di lui conseguire il premio, lasciato vmilmente à Dio, ciò che è proprio di Dio.

c *Matt. 5.*

Che certo se ragionar vogliamo (Lettor mio Caro) fondatamente; sempre sarà di biasmo degno riputato colui, che ingerirsi vuole in cose, che la propria habilità eccedono. Onde [d] la regola Canonica inserta da Bonifacio Ottauo nelle sue Decretali; *Qui rei* (dice,) *Qui rei quæ ad eum non spectat, se immiscet; non est sine culpa*. Quel Giudice, ilquale senza perizia di legge, ne i

d *Extra de reg. Iur. reg. 19.*

Caiet. in sum. v. Medic. c. 1. cc. tata. Giudicij s'intromette; e reo di colpa. [a] Quel Medico, il quale senza hauer studiato l'arte medica, la cura de gl' infermi intraprende; è reo di colpa. Quel Confessore, il quale senza sofficiente litteratura, il gouerno dell' Anime si assume; è reo di colpa. Perche? Perche il giudicare, e l'ordinar medicine, sia per l'Anima, sia per il corpo, è vfficio di persone perite, e ben sperimentate, non di persone ignoranti. A noi dunque nel caso nostro (Curiosi.) Nella predestinazione diuina, mediante laquale trasmette Iddio (com'insegna [b] l'Angelico) le Creature ragioneuoli all'eterna Beatitudine; sono due cose considerabili; cioè la preordinazione diuina, e gli effetti di lei. La preordinazione diuina, cõsiste nella diuina elezzione, & è così propria di Dio, che nessuna Creatura ne humana, nè Angelica può hauerui parte. Il volete vedere? sentite [c] Paolo. *Elegit nos ante mũdi cõstitutionẽ, vt essemus Sancti.* Auãti che fossero le Creature; auanti che stabilite fossero le basi del Mondo, ci elleſſe Iddio alla santità. Dunque l'elezzione è faccenda sola di Dio. Gli effetti poi di lei, sono di Dio sì, ma ancora nostri; e però d'essi fauellando l'Apostolo diceua, [d] *Non ego, sed gratia Dei mecum.* Nè io solo, nè Iddio solo; ma la grazia di lui meco. *Prouidentia namque* (soggiunge [e] l'Angelico) *cuius prædestinatio est pars, non subtrahit causas secundas.* E perciò se bene riuelato haueua l'Angelo di Dio à Paolo, che nessuno di coloro, che erano seco in quella nauigazione pericolosa, che dall' Isola di Creta faceua verso Roma, sarebbesi arenandosi il vascello, perduto; accorgendosi egli ad ogni modo come trattauano gli Marinari di abbandonare il Vascello, fuggirsene col scaffo oue portati gli hauesse la sorte; disse al Cẽturione, & à' soldati che lo custodiuano per presẽtarlo à Cesare; [f] *Nisi hi in Naui mãserint, vos salui fieri nõ potestis.* Se questi non rimangono alla cura della Naue, voi tutti perirete. O Paolo; e perche rinuoui in questa pouera, & affannata gente l'afflizzione, & il cordoglio? Non ti riuelò, l'Angelo per parte di Dio, che nessuno di quelli, che teco nauigano perduto si sarebbe nel naufragio? Lascia far dunque à ciascheduno ciò che più gli aggrada. Stia chi star vuole, e vada chi andar vuole. Nò Giacinto mio (rispondemi à nome suo. [g] Prospero d'Aquitania coeuo del gran Padre Agostino.) *Quamvis quod statuit Deus, nulla possit ratione non fieri; studia tamen non tolluntur orandi, nec per ele-*

b D. Tho. p. 1. q. 23 ar. 8.

c Ephes. 1.

d 1. Cor. 15.

e D. Tho. p. 1. q. 23. ar. 8.

f Act. 27.

g S. Prosper Aquit. apud Aug. de aux. l. 1. resp. ca. 10.

electionis propositū liberi arbitrij deuotio relaxatur. Sic enim adimplendæ voluntatis Dei est præordinatus effectus, vt per laborem operum, per instantiam supplicationum, per exercitia virtutum fiant incrementa meritorum, & qui bona egerunt, non solum secundum propositum Dei, sed & secundum sua merita coronentur. Se bene Iddio è quello, che al Porto c'indrizza, e ci accompagna; senza il nostro cooperar ad'ogni modo, nō vi si giunge. E quelli perciò i quali trascurata la via del merito, disinesso l'esercizio delle sante virtù, e di questi atti sublimi, per li quali alla vera Beatitudine si peruiene, van curiosamente indagando, in qual modo, & à chi. *Ab æterno* l'habbi Iddio destinata; come colpeuoli scrutatori di quelle cose, che *ad ipsos non spectant*, è necessario che dal lampo di tanta Maestà abbagliati, cadino frà le tenebre della loro temerità confusi. Che tanto apunto accenna il [a] Marino in queste vocī. [a] *Mar. in moral.*

Sotto caliginose ombre profonde
Di luce inaccessibile sepolti
Trà nembi di Silenzio oscuri, e folti
L'eterna mente i suoi secreti asconde.
E s'altri spia per queste nebbie immonde
I suoi giudici in nero velo auolti,
Gli humani ingegni temerari, e stolti
Col lampo abbaglia, e col suo tuon confonde.

E se come più efficaci ne desideraste ancora gli essempij, cominciamo pure da Origene, che mancarci non possono in buon numero. Portato questi da vna felicità d'ingegno più che ordinaria; pretese con le penne del suo troppo da se stimato intendimento portarsi oue l'humana capacità giungernon può. E perche sapeua benissimo, che della preordinazione diuina [b] *ex parte actus* (ò Dotti) assegnarsi non poteua causa, come nè meno della diuina volontà; In ordine à gli effetti considerandola, finse nel suo [c] *Periarchon*, che in lingua latina vuol dire. *Liber Principiorum*, che tutte le Creature Spirituali fossero da Dio *ab æterno* con vgual veste di perfezzione, e di grazia create. Le quali secondo, che più, ò meno, (indi liberamente operando) aderirono al Creatore, ò da lui con li passi del volere si dilungarono; fortissero, ò di premio, ò di castigo diuersi gradi. Quelle (diceua egli) che nell'amor di Dio furono più feruide; nelle tre

[b] D. Th. p. 1. q. 23. ar. 5.

[c] Orig. apud. D. Th. super c. 9. ad Rom.

Gerarchia de gli Angioli buoni furono da lui distinte. Altre, che totalmente deuiarono; in bruttissimi Demonij furono cambiate. Altre legate a' corpi Celesti; Et altre quasi in oscure Carceri rinchiuse ne' corpi humani. E così veniua egli à conchiudere; che le operazioni fatte dalle Creature *ab æterno*, fossero state causa della loro elezzione, ò reprobazione. Ma quante vertiggini di capo patisse in questo suo troppo ardito volo, chiaramente si scuopre dalla littera di [a] Paolo; il quale scriuendo di quei due figli, che nello stesso tempo *ex eodem concubitu*, nacquero da Rebecca al Patriarca Isaac, dice, che, *cũ nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, vt secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex Vocante dictum est, quia maior seruiet minori*. Et in confermazione porta la scrittura di [b] Malachia, nella quale *scriptum est, Iacob dilexi, Esau autem odio habui*. Io adesso efficacemente argomento. E' possibile (Origene,) Tù che nelle scritture fosti così versato, che mai leggesti questa di Paolo? Paolo dice, che *cum nondum nati fuissent* questi due fratelli, *aut aliquid boni egissent aut mali*, vno fù deputato da Dio al seruiggio dell'altro. E che volse alla beatitudine suprema Giacobbe, che [c] tanto vuol dire in buona Teologia quel *Dilexi*, non volse Esaù, che tanto importa quell' *odio habui*. Come dunque tù ardisci affermare, che li meriti dell' vno, e dell'altro nell'altra vita precedenti, causa ne furono? Errasti certo; e ben sarebbe stato per te, se in tal pratica mai ti fossi ingerito.

a Rom. 9.

b Malach. 1.

c D. Th. p. 1. q. 20. a. 2. ad 4. & alibi

Pelagio parimente, vno de' curiosi del IV. Secolo, che venne al Mondo ducento anni incirca doppo Origene; cominciò ancor esso à voler far proua della propria habilità. E parendogli manifesta chimera l'imaginazione di Origene, disse, che non li meriti dell'altra vita, ma quelli della presente, erano causa della predestinazione, e della reprobazione. E tanto atribuì al libero arbitrio dell'huomo, che in sua sola podestà remise la grazia, & ogni cosa. O [d] Monaco sciocco. E che rispondi a Paolo mentre dice, che *non ex operibus, sed ex Vocante dictum est, quia maior seruiet minori?* Se *non ex operibus*, ma *ex Vocante*, dunque nè meno le opre della presente, ma la sola diuina elezzione. Meritamente dunque, e da molti [e] Concilij Africani, e dalla sesta sinodo Cartaginese come temerario fosti cõdãnato.

d Defect. Pelag. Monachus ab Ecc. Cathol. an. 414. circiter.

e Thes. vita hum. antiq. volum. 5. lib. 4. sec. 5.

Po-

Potrebbe esser Padre (diceuano altri, che Semipelagiani per hauer la metà della pazzia di Pelagio hereditato, nelle scuole si chiamano.) Potrebbe essere, che Iddio desse la grazia ad vno, e non all'altro, perche vno vi si prepara, e l'altro nò. Che vorreste dire? Dir vorressimo (Padre,) che se bene *consumatio est ex Deo, initium* ad ogni modo *benefaciendi sit ex nobis.* O sciocchi. Frà quante caligini vi tiene la vostra curiosità auolti! Non dice Paolo, che [a] *non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est?* Il dice, e lo protestò a tutto il Senato di Corinto. Qual'è il principio delle nostre operazioni? Certo che il pensiero di esse. Il pensiero precede le parole, e le parole precedono i fatti. Se dunque *non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis*; Come voi contrariãdo a Paolo dite, che *Initium benefaciendi sit ex nobis?* Tacete dunque, e non v'ingerite in cose, che la vostra capacità di sì gran lunga eccedono. [a] 2 Cor. 3

Che se altri poi niente intimoriti per la caduta di questi, pretendessero per causa della preordinazione diuina all'eterna felicità *ex parte effectus*, assegnar il buon'vso della grazia, e del libero arbitrio, in quella maniera, che ben spesso muouesi il Prencipe a conferir vna Carica d'honore più ad vn Corteggiano, che ad vn'altro, poiche preuede sia quel Corteggiano per essercitar quella Carica assai meglio dell'altro; nè questi l'intendono (dice il mio [b] Tomaso,) nè l'accertano. Che non l'accertino, appare euidentemente. Poiche se il mio ben oprare nella Carica preueduto dal Prencipe, il muoue a conferirmela; già io sono principio a me stesso di tal'honore. Come dunque sarà vero, che [c] *non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis*. Se io sono causa à me stesso di tal'honore? Quanto discosto sarà chi ciò dice, da quella brutta propositione, che *Initium benefaciendi sit ex nobis*? Che nè meno l'intendino, dichiara la sana Teologia, la quale insegna [d] che, *Quidquid est in homine ordinans ipsũ in salutem, comprahenditur totũ sub effectu prædestinationis.* Che sperdẽdosi pouera donna in disabitata Campagna, troui in vna fossa a lei vicina tãt'acqua, che sia sofficiẽte per battezzare quel parto immaturo; è effetto di predestinazione. Che ferito quel tale da spada nemica, cadi frà le braccia d'vn Sacerdote, che subito gli dà l'assoluzione, per la quale [e] *ex attrito fit contritus virtute Clauium*, e si salua, quando, per altro essendo in peccato mor-

[b] D. Th. p. 1. q. 23. a. 5.

[c] 2. Cor. vbi sup.

[d] D. Th. p. 1. art. vbi supra.

[e] Theol. axioma

mortale,e senza cõtrizzione si perderebbe; è effetto di predestinazione. Et il buon vso della gratia, e del libero arbitrio, che cosa è? Senza dubio effetto di predestinatione. *Ordinat enim Homi-*
a D. Th. p. 1. q. 23. ar. 5. ad 3. *nem in salutem*. Come dunque può esser di lei causa? Meglio dunque sarebbe per questi tali, che s'applicassero à cose, alle quali haueßino più habilità. E quando pure la curiosità loro in tal faccenda gli impiegasse; non dourebbero punto scostarsi dalla dottrina di Tomaso. Il quale per non lasciar imperfetto il Trattato della diuina prouidenza, della predestinazione come parte di lei ragionando, dice, a che *ex ipsa bonitate diuina, ratio sumi potest prædestinationis aliquorum, & reprobationis aliorum*. Volendo Iddio nelle sue Creature manifestar la sua bontà, *& per modum misericordiæ parcendo, & per modum iustitiæ puniendo*; altre ne predestinò, altre ne riprouò. E questa è la causa della Predestinazione, e della Reprouazione in Genere. Perche mò frà
b Rom. 9. quelle, che elegge alla Beatitudine eterna per manifestar la sua bontà *per modum misericordiæ parcendo*, volesse più tosto Giacobbe, che Esaù; *non habet rationem nisi diuinam voluntatem*. E se ciò non t'acquieta, Dimmi. Non tiene autorità il Vasaio b *ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud verò in contumeliam*? Certo che ciò vediamo à tutte l'hore. E quel vaso deputato ad vfficij vilißimi, voltoßi giamai all'Artefice per dirgli *Cur ita facis*? Mai tal cosa si vedi. Ah nò? Chi sei tù dunque ò Huomo (grida Paolo.) che ti quereli di Dio? Ci par cosa dura (Padre.) strana, e del tutto difficile da capirsi, come per manifec D. Aug. tract. 28. super Io. star la sola bontà di Dio *per modum Iustitiæ punitiuæ*, tanti millioni d'Anime, e d'Angioli debbano perdersi, e che frà queste per semplice voler di Dio sia saluato vn Esaù, e liberato Giacobbe. Ancora à me pare lo stesso. E perche nel volerle curiosamente inuestigare sento girarmi il ceruello; per non cadere appigliomi al consiglio d'c Agostino, il quale grida dall'Empireo, *Quare istum trahat, & illum non trahat, noli velle iudicare, si non vis errare*. Se entri (ò Huomo) in giudicio di materie sì graui: darai
d Ex Logic. ne gli errori. Et io per euitargli sin da principio vi dißi, che essendo nella predestinazione alla Beatitudine eterna due cose considerabili; cioè la preordinazione, e gli effetti di lei; & essendo la preordinazione solo propria di Dio, e propria di quella proprietà, che nel quarto modo collocano d i Logici, *Quod conuenit*

om-

omni soli, & semper; spettandosi per il contrario gli effetti di lei ancora à noi; la grauissima colpa scusarsi non poteua quell' Huomo, che trascurato ciò, che à lui si spetta, curiosamente ingerito si fosse nelle azzioni inscrutabili di Dio. O quanto giustamente all' incauta curiosità di questi tali farebbe le fischiate quella [a] sagace femina; laquale veggendo comparir à Casa il suo Padrone tutto infangato, mercè che caminando di notte, inuece di guardarsi a' piedi, era nel voler più curiosamente vagheggiar le stelle caduto in vna fossa; Signor Padrone (gli disse mentre di quel sporco, e puzzolente bitume il scarricaua;) Non sarebbe stato meglio per voi, che vi miraste a' piedi? Meglio certo (buona femina,) sarebbe stato; poiche [b] *Qua supra nos, nihil ad nos,* & alla Casa con sicurezza, non le stelle, ma gli piedi condurlo doueuano. Curiosi? Gli nostri piedi, sono gli nostri affetti, e le nostre operazioni. *Pes meus affectus meus* diceua [d] il gran Padre Agostino. Questi portarci deuono alla vera felicità. La vera felicità, è l' vltimo effetto della predestinazione. Gli effetti della predestinazione sono di Dio, e nostri ancora. E questi sono frà di loro cosi ordinati; che vno dipende necessariamente dall' altro; l' vltimo da gl' intermedij, e gl' intermedij dal primo. Non sentite [c] Paolo? *Quos prædestinauit, hos & vocauit; & quos vocauit, hos & iustificauit. Quos autem iustificauit, illos & magnificauit.* Predestina Iddio la Creatura, eleggendola *ab æterno;* mà *in tempore* poi la chiama, la giustifica, e la glorifica. E tanto dipende la glorificazione dalla giustificazione, e questa dalla vocazione all' opere sante; che senza di essa mai si conseguirebbe. *Nonne opportuit* [f] diceua il Saluatore (à quei due smarriti discepoli) *Nonne opportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Lo stesso Christo, che era Padrone, e Signore della gloria, è stato necessario patisca per entrarui. Gran cosa veramente! Se sua era la gloria, à che per conseguirla fia necessario il patire? *Opportuit* (risponde [g] l' Aureo Chrisostomo.) *Quia hæc omnia ex Dei proposito antea fuerant prædestinata.* Di ciò che stà scritto nel libro de' predestinati; [h] *Iota vnum, aut vnus apex non præteribit, donec omnia fiant.* O se potessimo (Diranno forse di già curiosi.) Se potessimo dar vna sol occhiata in questo sì tremendo, e misterioso libro! Molti certo se l' imaginano diuerso assai da quello, che è. Scritto li pare sotto la forma delle Littanie in questo modo.

a *Quidam Astrologia vanis & curiosus sydera scrutatur in fouteam cadit ridetur q; à Serua.*

b *Socrates apud D. Aug. de anima quantitate c. 1.*

c *D. Aug. d Rom. 8.*

e *Luca. 24.*

f *D. Chrisost. apud D. Th. in Cath.*

g *Mat. 5.*

Chri-

Christo Giesù, Capo de' predestinati.
Maria Vergine predestinata.
Michele, Gabriele, Raffaele, predestinati.
Pietro, e Paolo, predestinati.
Maria Maddalena, prædestinata.

E così de gli altri vanno discorrendo. Ma non è così: Poiche nel Libro della predestinazione, le cui carte sono la mente, e la memoria stessa di Dio, non solo stà scritto il nome di quelli, che deuono conseguir la vita eterna; ma etiandio le opere tutte mediante le quali deuono peruenirui in questa, ò simil guisa.

Christus Iesus per Crucis mysterium intrabit in gloriam suam.
Beata virgo Maria, omnium virtutum Sacrarium, super omnes Angelorum Choros exaltabitur.
Michael, & Angeli eius post prælium cum dracone, Regem in decore suo videbunt.
Petrus Cruce, Paulus ense, culmen scandent gloriæ.

E così andate discorrendo di Maria Maddalena, e de gli altri predestinati. Le opre de' quali per apunto come sono nel libro della vita registrate, sono così necessarie, che senza di esse mai, vi giungerebbero. E se detto habbiamo, che la predestinazione quanto alla diuina preordinazione *non habet causam, nisi rationē diuinæ bonitatis, & ipsius voluntatem*; diciamo hora con la stessa costanza, che quanto à gli effetti di lei [a] *habet causam ex parte nostri*, mentre all'vltimo effetto, che è la Beatitudine eterna, non si peruiene senza i mezzi, che sono le opere sante, gli atti delle virtù, e dei doni.

a D. Th p. 1. q. 23. ar. 5. & bi sup. & Caiet. in coment. ibid.

E così proporzionatamēte (per tor via ogni nebbia di difficoltà dalla mente de' Curiosi) ragionar dobbiamo dell'Inferno. L'Inferno (secondo il detto di quel [b] saggio) è vn pozzo di fuoco destinato per Carcere de' prescriti.

b Senec. in Here. fur.

Doue il gran stigio Cane
Con crudeltà smarrisce l'ombre, e l'alme.

Imaginisi hora chi capir ben desidera, essere questo pozzo circondato da vn scalino intorno in guisa, che nessuno possa per violenza alcuna caderui, dētro se prima spontādo sopra quel scalino non ponga il piede. Imaginisi in oltre, che sia il detto scalino composto in giro di dieci grosse pietre, e sopra ogn'vna di loro scritto vi contempli vno de' Santi commandamenti dalla legge

di

di Dio. Se vna persona volesse à bella posta metter i piedi sopra quel scalino, e cada nel pozzo, di chi potria querelarsi? Di se stessa (Padre.) Questo è il caso (Dilettissimi) tanto difficile, e tanto disperato della reprouazione. Se bene Iddio non mi hauesse predestinato, io ad ogni modo non caderò mai nel pozzo dell' inferno se à bella posta volontariamente non metto i piedi sopra quel scalino, che gli stà intorno, per calpestare i comandamenti della sua legge, che sopra vi sono scritti. E la ragione? La ragione è, perche il pozzo dell'inferno è l'vltimo effetto della reprobazione, il quale tanto necessariamente dipende dal [a] calpestare i Santi commandamenti della legge di Dio, che se l' Huomo non mette i piedi sopra quell'Orlo per calpestargli, ancor che fosse prescito, non può caderui dentro. Non mi credete? Eccoui vn puttino morto nell'vtero materno prima di essere stato battezzato. Poueretto! Questo puttino era predestinato, ò prescito? Prescito, (Padre;) Poiche prescite chiamiamo quelle Creature, le quali Iddio benedetto *ab æterno* non elegge alla gloria. O pouero meschino! Doue è ita l'Anima di lui? Al Limbo (Padre) al Limbo? E perche non all'Inferno? Non è ita all'Inferno perche [b] l'Inferno è vn pozzo destinato da Dio per castigo del peccato mortale attuale; e perche questo puttino non hà potuto peccare mortalmente, per questo è libero dalla pena. Ah sì? Dunque voi confermate, che chi non fà attualmente peccato mortale, quando bene non fosse predestinato, mà fosse prescito, non andarà nell'Inferno. E vero Padre. E che cerchi dunque (Lettor mio Caro) di vantaggio? Dal peccato mortale puoi guardarti? Se non potessi guardartene, Iddio non ti castigarebbe quando lo fai. Sai che cosa vi vuole per far vn peccato mortale? [c] Bisogna che la Creatura conosca, che quella cosa, che gli viene in mente di fare, sia prohibita sotto pena di peccato mortale, e che nientedimeno per sodisfare à' suoi capricci la vogli fare. Se vna di quelle manca, non sarà mai peccato mortale. E se l'Huomo vuole da se stesso precipitarsi nel pozzo, di che può querelarsi se abbruggiarà?

a *Caie. in com. p. 1. D. Th. q. 23. vbi sup.*

b *D. Th. 3. p. q. 100. ar. 7.*

c *Intellectus, & voluntas requiruntur ad peccandum mortaliter.*

Concluiudiamo dunque (Dilettissimi) per non parer ancor noi troppo curiosi il Discorso. Ciò che spetta à noi della predestinazione ò riprouazione, consiste nel merito, ò demerito. Nel premio, ò nel castigo. *Qui bona egerũt* (dice egregiamẽte S. [d] Ata-

d *D. Athan. in sym.*

nagio) *ibunt in vitam aternam qui verò mala, in ignē aternū*. Questa è veri à di fede, e fede Cattolica, *quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit*. Sbandiamo dunque dalla mente nostra ogni vana curiosità, e solleciti di ciò, che à noi si spetta, lasciamo à Dio ciò che è proprio di Dio. E già che in questo giorno consecrato à Maria, portocci la sorte à questo si vtile Discorso, preghiamo questa gran Signora ad impetrarci grazia di approffittarsene, e salutandola col figlio diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Ps.69*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla, come l'Angelo nunciò alla Beata Vergine, che concepir douea il Saluator del Mondo. [b] *Concipies* (gli disse) *& paries filium*. Concepirai (Maria,) e partorirai il figlio. Acciò intendessimo tropologicamente, che per assicurar la nostra felicità, nō basta concepir Santi desiderij, ma bisogna venire al parto, cioè all'essercizio delle Sante operazioni; poiche d'Anime grauide di sāti desiderij, pieno se ne ritroua l'Inferno. O quāti ve ne sono in quel profōdissimo, i quali sētē. do fauellar delle massime di questa nobilissima Scuola, desiderarono per qualche tēpo d' impararle, e di essercitarsi in loro! L'hauete mai fatto? Mai (Padre.) Mai tanpuoco il farete; poiche leggo nel salmo Cento tredeci. *Non mortui laudabunt te Domine. Laude scilicet meritoria*, (spiega [c] Vgon Cardinale) *neque omnes qui descendunt in infernum. Sed nos qui viuimus*; Noi che viuiamo, non solo di vita Corporale, ma anco di vita Spirituale, benediciamo con la lingua, e con le opere il Signore, e salutandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b *Luca. 1.*

c *Vgon Card. super p. 113.*

Nel

NEL *secondo mistero Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare la cognata Elisabeta grauida di San Gio: Battista. Cum festinatione* dice [a] S.Luca. Con grandissima diligenza. Perche tanta fretta in viaggio si scommodo, sopra montagne si alpestri? La causa Giacinto mio, (risponde il [b] Padre S.Ambrogio) è, perche *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*. Iddio non vuole Testuggini nella sua Casa. Che vuol dire, che non solo deui [c] *donec dies est*, impiegarti in sante operazioni per beneficio temporale, e Spirituale del tuo prossimo; ma deui farle con feruore, raccordandoti sempre, che al Vescouo di Laodicea, che nón era nè caldonè freddo, Iddio fece scriuere da [d] Giouanni Euangelista. *Sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo*. O quanti ve ne sono etiandio nella Scuola di Christo, i quali non sono nè caldi nè freddi, i quali fanno il passo della Lumaca, i quali per la loro tepidità muouono à nausea lo stesso Dio! Se non vuoi (Anima fedele) che esso ricusi gli tuoi ossequij, e t'abbandoni, imita il feruore di Maria, e chiedendone à lei, e per lei grazia, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a *Luca* 1.

b D. *Amb. l.* 2. *in Lucam.*

c *Io: 9.*

d *Apoc.* 3.

NEL *terzo de'misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima partorì il benedetto Giesù, e lo pose a giacere nel presepio*. Subito che per bocca de gli Angioli n'hebbero nuoua li Pastori; dice [e] San Luca, che essortandosi l'vn l'altro diceuano. O fratelli, *Transeamus vsque Bethlem, & videamus hoc Verbũ, quod factum est, quod fecit Dominus, & ostẽdit nobis*. Andiamo pure allegramẽte in Betelẽme à veder questa grã merauiglia del Cielo. Dio sà (diceuano alcuni) se in questo gra freddo haueranno tanpoco vn pocchetto di fuoco per riscaldarsi. Portarò io da farne (rispondeua vn'altro;) Ma voi (soggiungeua al compagno) non hauereste qualche cosa da mãgiare per ricouerar quella pouera Madre? Sì (diceuano) tutti, pigliamo tutti qualche cosa, & andiamo. A tua confusione (Anima suiata,) che sendo tante volte gli tuoi compagni dispostissimi per far delle sante operazioni, hor per visitar gl'infermi, hor per metter pace frà discordi, hora per dar soccorso a'miseri; nõ solo nõ gli sollecitasti, nõ solo nõ gli animasti; ma cõ poco timor di Dio, cõ poca Carità del tuo prossimo, da simili santi essercizij gli sturbasti, e con preporre alle volte motiui mõdani riprouati da Dio, gli distogliesti.

e *Luca* 2.

O grā peccato! T'imagini, che Iddio nō vi restasse grādemente offeso? Pentiti, pentiti dunque di sì graue errore, e compensandolo in l'auenire con altrettanti ossequij di pietà, diuotamente dirai. *Pater noster*, &c.

Nel quarto de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del vecchio Simeone. E ciò per osseruar la legge della purificazione. [a] *Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi, tulerunt Iesum in Hierusalem, vt sisterent eum Domino.* Ma qual legge vi vbligaua à questo, Vergine purissima, sempre Immacolata? Nessuna (Giacinto mio) Nessuna. Poiche diceua la legge di Mosè [b] *Mulier si suscepto semine.* Et hauendo Io

[c] *Non ex virili seminè*
Sed mystico spiramine,

concepito il Saluatore, non ero à quella tenuta. Ma quando si tratta di far opre sante, e virtuose, non bisogna stringersi alla sola vbligazione della legge. Quella meschinella teme sia per fargli nocumento allo stomaco se sente più di vna messa alla festa. Quell'altro non si confessa, nè si communica, se non vna volta alla Pascha. Perche? Perche la Chiesa non obliga di vantaggio. O pouerino! vai così rigorosamente con Dio? E che farà di te, se Iddio in giudicio entrarà così rigorosamente teco? Pensaci, pensaci. E salutando il mio figlio, che mi mosse à darti sì fruttuoso essempio, diuotamente dirai. *Pater noster*, &c.

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine Santissima, & il Santo Patriarca Gioseffo hauendo perduto il benedetto Giesù; andarono solleciti à ricercarlo. Mà ò con quanto cordoglio! *Pater tuus & ego* (disse gli [c] la Vergine) *dolentes quærebamus te.* In quanta afflizione (figlio mio) siamo stati in questi tre giorni! Nostro documento (Dilettissimi;) acciò intendiamo, che chi desidera trouar Iddio nel Tempio santo della Beatitudine, contentarsi non deue di ricercarlo per quelle vie, che sono molto commode, e facili, essercitandosi cioè in quelle operazioni, che sono confaceuoli allo stato nostro; come sarebbe a' Ricchi far elemosina; Esser humili a' poueri; mortificati i Religiosi, e così dell'altre; ma deue ancora intra-

a Luce 2.

b Lenit. 12.

c Eccl. in hym. nat.

pren-

prender quelle, che sono più difficili, e che essercitarsi non possono senza gran fatica, e dolore. La mansuetudine nelle ingiurie, la pazienza ne gli affronti, & vna perfetta resignazione della nostra volontà con quella di Dio; sono cose altrettanto ardue quanto più alla natura nostra ripugnanti. In queste bisogna insistere. O quanto sono questi sicuri mezzi per conseguir l'eterna Beatitudine! Non sentite il [a] Redentore? *Beati pauperes spiritu; beati mites; beati qui lugent; beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum.* Qual sicurezza maggiore quanto la parola di vn Dio? Dunque (Dilettissimi) [b] *Satagite, satagite, vt per bona opera*, che sono gli atti di questi celesti doni, *certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; e chiedendone la grazia à Giesù per intercessione di Maria, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; L'oratione, &c. come nel primo Discorso.

a Matt. 5.

b 2. Petri, 1.

DISCORSO V.

Fatto la Domenica terza dell' Auuento.

In cui à ragionar si comincia delle Beatitudini Euangeliche in particolare; e si dimostra quanto vtile anzi necessaria sia all'huomo la vera cognizione di se medesimo per entrare al possesso della prima, espressa dal Redentore in queste voci.

Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Matt. 5.

SI' che (Lettor mio caro) già veduto habbiamo il numero preciso delle Beatitudini Euangeliche massime sublimi della diuina Sapienza; Contemplato i misteri più singolari d'esse, e significato ancora quanto (sbandita dal cuore ogni curiosità) conuenga per far acquisto dell'eterna fine de' nostri desiderij, essercitarsi diligentemente in loro. *Acquiri etenim potest* (diceua il gran [a] P. Agostino) *esti mari non potest*. Può ben sì la felicità de' Santi acquistarsi, ma non già quanto si deue commendarsi. Perciò interrogato il nostro gran Maestro da certi, che desiderauano farsi suoi Discepoli

a D. Aug. Sanct. fel.

scepoli, del luogo della sua habitazione, [a] *Magister vbi habitas? Venite* (rilpose loro,) *Venite, & videte*. Significandoci con bellissima Anagogia esser l'eterna beatitudine, operazione non dell'orecchio, ma dell'occhio. A cui se ben par, che vfficio sì degno negasse l'Apostolo S. Paolo, all'hor, che [b] disse, *Oculus non vidit, quæ præparauit Deus iis, qui diligunt illum*; è cosa certissima ad ogni modo, hauer egli fauellato dell' [c] occhio corporeo, non di quello dell'Intelletto. Col quale pur hora quantunque dall'oscuro di nostra mortalità obnubilato, continuar, douendo io l'intraprese contemplazioni; sentomi grand' impulso, anzi vn viuacissimo desiderio di saper la causa, per la quale frà di loro ordinando il gran Maestro massime sì sublimi, il primo luogo più alla pouertà di spirito, che all'altre cõsecrasse? Non è forse al pari di lei degna la mondizia del cuore, per la quale à gli Angioli cognati diuengono gli huomini? *Benè* (disse [d] Girolamo contemplando quel Messaggiero celeste, che dall'Empireo fù spedito à Maria) *Benè Angelus ad Virginem mittitur, quia semper Angelis est cognata virginitas*. E la pietà verso de' miseri, non porta gli amici di lei viccino viccino a Dio, di cui (come canta il [e] Coro Ecclesiastico) *proprium est misereri semper, & parcere*? E le persone pacifiche, non sono con singolar elogio chiamate veri figli di Dio? Perche dunque à queste, & all'altre ancora preponendo l'humanato Verbo la pouertà di spirito, in primo luogo la beatifica con dire, [f] *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*? Ben conosceua (Dilettissimi) il nostro gran Maestro, come vano sarebbe stato ogni sforzo infruttuoso ogni studio, che fatto hauessimo nella di lui Scuola senza la santa humilià dalla vera cognizione di noi medesimi originata. E perche questa, quasi preziosissima gemma legata staua nell'oro della pouertà di spirito, *Pauperes namque spiritu sunt* (diceua il [g] P. San Bernardo) *qui verissima sui cognitione sibi ipsis vile sunt*; de' primi honori la freggiò, & in primo luogo la espresse con dire, [h] *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. O santa dunque, e benedetta pouertà

[i] *De la scala ond'al Celeste Regno*
Si leua Alma fedel, grado primiero!
Bella, e Santa vmiltà, d'ogni honor vero,

a Io.1.
b 1.Cor 2.
c D. Th.p.1. qu. 12. art. 3.
d D. Hier. serm. de Assump.
e Eccl. in col. I.B. pro nec.
f Matt. 5.
g D. Bern. l. de gra. hum.
h Matt. vbi sup.
i Mar. in mor. Rithm. 13.

D'ogni

D'ogni vera virtù, base, e sostegno!

A questa hauendo io ordinato gli ossequij del mio Discorso, dirouui frà l'altre prerogatiue esser tanto all'Huomo necessaria, che senza di lei rotte scorgo le Anchore d'ogni Speranza di salute.

Et quidem (soggiunge [a] Bernardo Santo facendo fede al mio assunto,) *multa sunt, & innumera, quæ nescire licet absque diminutione salutis*. Qual pregiudicio recar può alla salute dell'Huomo l'ignoranza dell'Arti, siano mechaniche, che scendono in vso della vita humana, siano quell'altre, che per esser proprie de gl'Animi liberi, liberali s'appellano? Nessun certo, mentre sotto altre forme, e quasi infinite, procacciar può il suo vero bene. Perciò, nè Rettorici, nè Filosofi, ma poueri pescatori, e semplicissime turbe chiamò Giesù alla Scuola; per quella ragione facilmente, che (se ben ad'altro proposito) fù addotta dal Padre S. [b] Ambrogio, *Nullam Dei Regno infirmam ætatem*. Ma il non saper conoscere se stesso; *damnabile est* (conchiude il [c] Santo,) & in qualsiuoglia stato, grado, età, e condizione, *sufficit ad perditionem*. Quindi essaggerando il gran Profeta Esaia le stupende merauiglie, che per salute de' figli di Adamo far doueua il gran figlio Dio nella sua prima venuta al Mondo, disse frà l'altre, [d] che *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum*. E lo stesso Redentore interrogato da' Discepoli di Giouanni se egli era il Messia promesso dalla legge; [e] *Tu es qui venturus es, an alium expectamus? Euntes* (risposte loro) *Euntes renunciate Ioanni quæ audistis & vidistis; cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur*. Dalle cui parole, due cose diligentemente osseruo; la prima contro la Giudaica perfidia; Che se li segni del Messia erano (secondo il vaticinio profetico) dar vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, il caminare a' Zoppi, e la fauella a' muti; mentre Christo Signor nostro tali segni sì souente faceua, lasciaua indubitato al Mondo esser egli quello [f] *quem lex nunciauerat & Prophetæ*. L'altra; che se bene non curò il Redentore di far registrar nel Vangelo tutte le sue opere con quello stesso ordine col quale furono da Esaia prenunciate, hauendo il Profeta posto in secondo luogo (come si vede) l'vdito a' sordi, e San Matteo, il

a D. Bern. f. 36. in Cant.

b D. Amb. l. 7. in c. Luc. 15.

c vbi f.

d Isa. 35.

e Matt. 11.

f D. Aug. ser. de pass.

ca-

caminar de' zoppi; fù però molto sollecito, che nell'vna, e l'altra Scrittura in primo luogo si annunciasse la vista donata à ciechi. *Aperientur oculi cæcorum* disse, [a] Esaia; *Cæci vident* soggiunse il Redentore. Certamente per significarci, che se ben, poco forse importaua nell' effercizio delle sante virtù, e delle pie operazioni, cominciar da questa, ò da quell' altra, essendo frà di loro molto concordi, & à condur l'huomo alla Beatitudine affatto dispoſte; del tutto però era necessario, che fugata la cecità della mente, apriſſe ciascheduno in primo luogo [b] gli occhi alla vera cognizione di se medesimo, senza la quale ne haurebbe hauuto alcuno, luogo in questa scuola, nè nel Regno beatissimo di Dio. E però registrando Giouāni la caduta di Lucifero, e de' suoi seguaci, dice con misterioſa fraſe, che [c] *Non valuerunt, nec prævaluerunt, neq; locus inuentus est eorum amplius in Cælo*. Furono in tal maniera tutti dall'Empireo precipitati, che non vi rimaſe nè luogo, nè speranza alcuna in loro benche minima, di rientrarui. Cosa veramente, che anco doppo tanti secoli hà fatto stupir l'ingegno di chi che sia. Poiche non ignorasi, come non essendo Lucifero, e gli suoi seguaci come noi compaginati di carne, e di sangue, hauer non poteuano impulso alcuno di sensualità, che al male gli sollecitasse. Essendo stati ancora [d] sufficientemente instrutti circa le cose sopranaturali, e diuine, mercè che creati in grazia, e col lume della fede illustrati, con vna perfettissima cognizione delle cose naturali; regnar in loro non poteua ignoranza, nè errore nell'intelletto. Come dunque sì malamente operar poterono, e sì malamente nella loro elezzione operando cader dalla naturale felicità, e dall'Empireo? Difficilmente certo Giacinto mio (risponde mi [e] Tomaso) peccar poteua l'Angelo, se haueſſe volsuto stare in se stesso. Et in fatti *ex parte rei electæ* non peccò; poiche non essendo l'intelletto di lui da ignoranza, ò da errore oscurato, elegger non poteua per bene ciò, che era male. Come dunque peccò? *Peccò ex parte electionis; per absentiã scilicet cõsiderationis eorum, quæ considerare debebat*. Lucifero di tãta luce di grazia asperso, cõsiderar doueua com' essendo egli creatura, far pũto nõ poteua nella Beatitudine naturale, e molto meno *ex proprijs viribus* ascendere alla sopranaturale, essendo ogni operazione di causa seconda, dalla prima dipendente. Ma perche questa tanto necessaria cognizione di se

a *Isa. & Mat. v. vbi supr.*

b *Pulcherrima allegoria.*

c *Apoc. 12.*

d *D. Th. p. 1. q. 57. & 63. & Bantz ibidem*

e *D. Th. vbi su p. a. 1 ad 4.*

medesimo dalla sua mente sbandì, gonfiò vanamente per le
a Iob. 41. sue naturali bellezze, Rè acclamar si fece [a] *super vniuersos filios superbiæ*. E perche come lasciò scritto [b] Seneca il tragico
b Sen. in Herc. fur. act. 2. *Sequitur superbos victor à tergo Deus*,
c Ex D. Gregor. hom. 34 in Ev. Ferito da Michaele con quella stessa lancia, sopra della quale inalberato haueua il Stendardo cõ la splendida impresa [c] *Quis vt Deus*? precipitò con suoi seguaci ruinosamente dall'Empireo priuato irremissibilmente del suo Principato. O inconsideratissimi figli di Adamo, che gli occhi della mente vostra andate riuolgendo da per tutto, fuori che sopra di voi! E che sperar potete di bene in tanta vostra cecità, mentre sì rigorosamente punita la vedete da Dio in tanti [d] millioni d'Angioli? Forse miglior sorte voi sperate per esser huomini? Io tremo (Dilettissimi) ogni qual'hora mi raccordo delle parole dette dallo Spirito sãto ad vn'Anima, che era delle sue più care, e fauorite, e parmi che cosa più bella non possi recarui al proposito. *Si ignoras te*
d D. Th. p. 1. q. 56. a. 3 & Bañez. ib.
e Cant. 1. (gli [e] diceua) *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hædos tuos iuxta tabernacula pastorum*. Se tù non sai (ò bellissima frà le donne) conoscere te stessa; partiti, e và dietro le orme della tua greggia, e pascola gli tuoi capretti viccino a' tabernacoli de' pastori. Concordano gli espositori sacri esser questa vna terribil minaccia, che fà Dio ad vn'Anima. *Vox sponsi ad sponsam arguentis eam* dice [f] Vgon Cardinale, & il P.S. [g] Bernardo, *Dura, & aspera increpatio, quod dicit egredere*. E parmi apunto, che simil parola habbi sentito vscir alle volte dalla bocca de' Signori, e Signore, quando sono grauemente offese da' serui, ò damigelle. Non potendo all'hora dissimular lo sdegno cõtro di loro per l'ingiuria riceuuta, concetto; doppo graue rimprouero, finalmente da se le discacciano con dire *Egredere*, Partiti, leuatimi d'auanti. Ma perche (dico io) lo Spirito santo, il quale per la sua inenarrabile soauità dal Coro Ecclesiastico vien'acclamato [h] *Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium*, sì rigido, e seuero dimostrasi con vn'Anima, la quale per l'intiero possesso di tutte le virtù, merita esser chiamata da lui con singolar encomio, [i] *Pulcherrima inter mulieres*; massime in tempo, quando i feruori più grãdi dello spirito sospirando, gli chiede, *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie*? Cerca la sposa, cioè l'Anima santa i recessi più secreti
f Vgo Card. super locum Cant. vbi sup.
g D. Bern. ser. 35. in cant.
h Eccl. in seq. Spiritus sancti.
i Cant. vbi sup.

del-

dello spirito, per vnirsi più strettamente con Dio, e Dio sdegnatosene la sgrida, e la discaccia *egredere?* Auerti Giacinto (rispõdemi lo stesso [a] Bernardo) che *Hoc verbo aspero & amaro satis, nimiumq; increpatorio vtitur sponsus contrà dilectam, sub conditione tamen si seipsam ignorauerit.* La minaccia, che fa Dio all'Anima, non è assoluta, ma condizionata, *si ignoras te,* suppostо, che chiuda gl'occhi alla cognizione di se medesima; e voleua dichiarci Iddio, che tanto gli spiace sì fatta cecità; che quando fosse giunta vn'Anima all'auge della perfezzione, à toccar (come dir si suole) le Stelle col deto; tosto che chiuda gli occhi alla vera cognizione di se medesima, qual cieco, e mostruoso parto l'hauerebbe staccata dal suo seno, e da se con graue suo discapito, l'hauerebbe scacciata. *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere.* Che se per l'aderenza, che haueua prima con Dio, quasi palmite giunto alla sua vite, fioriua, e fruttificaua, e fruttificãdo dir poteua senz'audacia [b] *flores mei fructus honoris, & honestatis;* da Dio per la sua mostruosissima cecità separata, quasi tralcio dalla sua vite reciso, è necessario inaridisca, e sẽza sperar nè pure vna minima goccioletta di ruggiada celeste, miseramẽte si secchi; O quante ve ne sono hoggidì nel Mõdo, forse anco ne' Chiostri Religiosi, le quali tutto, che si prouino, e diligentemente si sforzino; hauer non possono ad ogni modo vna minima lagrimuccia di quelle, che prima in tanta copia, e con grã tenerezza di spirito scorreuano da gli occhi loro ad ogni semplice rimembrãza di Dio! O infelicissima siccità. Nella quale pur troppo ancor io confuso, [c] *Quid est* (andarò dicendo col Profeta) *Quid est tibi mare, quod fugisti, & tu Iordanis, quia conuersus es retrorsum?* E' possibile (Anima Christiana) che sì presto seccato sia in te quel fonte, che ad ogni tuo volere sì prontamente correua? E' possibile, che quel Dio, che con tanto eccesso di liberalità faceua scorrere nel tuo petto il Giordano delle sue grazie, l'habbi doppo tanti fauori così del tutto sottratto? Dimmi se ciò dir sai *Quid est?* d'onde auiene? Tù non rispondi forse di souerchio addolorata; ma io vado dubitando, e facilmente l'accerto, esserti ciò auenuto in pena della tua cecità, mentre sì arricchita, e magnificata da Dio, in vece di profundarti nella tua nihilità, e dire con la santa femina Elisabetta [d] *Et vnde hoc mihi?* ò pure col Cẽturione, [e] *Domine non sum dignus,* di te stessa gonfia dicesti col

a D. Ber. ser. 35. vbi sup.

b Eccli. 24.

c Psal. 113.

d Luca. 1.

e Matt. 8.

fariseo [a] *Non sum sicut cæteri hominum*, e forse ancora più bruttamente nel tuo cuore, [b] *in cælum conscendam*. E perche l'Anima, che dal splendor dell'oro de' fauori diuini accecar si lascia, & alla vera cognizione di se medesima serra gli occhi, è da Dio essecrata; per questo non è marauiglia, se priua ti ritroui de' doni celesti, caduta più tosto in mille disordinate passioni. Non sentì lo Spirito sãto, che ciò minacciãdo prediſſe. [c] *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum*. Che greggia è questa dice Bernardo santo? Questa certo (risponde) altro non è, che la moltitudine delle disordinate passioni. [d] *Post vestigia gregũ tuorum, ideſt de spiritu ad carnem; de bonis animi, ad sæcularia desideria; de interna requie mentis, ad mũdi strepitum, & inquietudinem curarũ exteriorum.* Frà le quali; perche altre sono leggieri, e venia li, altre grauissime, e mortali; acciò intendessero le persone incõsiderate il fine pessimo, che loro soprastaua, soggiunse misteriosamente [e] *& pasce hædos tuos*; inferir volẽdo, che sendo gli Capretti (animali fetidissimi) simbolo espresso di quei peccatori, quali nel giorno estremo alla sinistra, (giusta l'oracolo diuino, [f] *Statuet oues quidem à dextris, hædos autem à sinistris*) douranno collocarsi; Quelle Creature, che cieche viuono alla vera cognizione di se medesime, sarrebbero in pena della loro cecità lasciate da Dio in preda di passioni sì disordinate, e brutte; che di peso portate le hauerebbero alla sinistra, cioè à quella greggia infelicissima de Capretti, che doueranno finalmente restar bersaglio della maledizzione di Dio. O gran miseria, grande infelicità, gran disgrazia da piangersi con lagrime di sangue!

Tanto più deplorabile io stimo (Dilettissimi) il caso; quanto, che sì gran discapito prenunciato ci viene [g] *Iuxta tabernacula Pastorum*, viccino a' tabernacoli de' Pastori. Che si perda (dirò io) vna Naue solcando l'acque infide, non mi stupisco; Poiche troppo sdegnose sono le stelle, furibondi i venti;

[h] *Ne giona adoprar l'arte al buon Nochiero,*
Ch'ognor più tempestoso, ognor più fiero,
Mostrasi il flutto.

Ma che nel porto si patisca naufragio, e doue altri più certamẽte

[i] *Vita hauer si credea, morte ritroui*;

questo io stimo il sommo de gli infortunij. Che vuol dire adunque

a Luce 18.
b Isa. 14
c Can. 1
d D. Bern. vbi sup.
e Can. 1
f Matt. 25.
g Cant. vbi sup.
h Mar. in poes. diuers. pag. mihi 351.
i Fulu. Test.

que lo Spirito Santo in quelle parole *Iuxta tabernacula Pastorũ?* Trascorsero forse senza mistero dalla bocca di quel Signore per hauer temprata la lingua [a] *sicut calamus scribę velociter scribentis?* Nõ aspettate, ch'io vicõceda sciocaggini sì fatte: *Pastores* (dice il P. S. Ambrogio allegorizzãdo quel passo di S. Luca, *& pastores erãt in regione eadẽ vigilãtes, & custodiẽtes vigilias noctis super gregẽ suum.*) *Pastores sũt sacerdotes.* Li Pastori sono i Sacerdoti. E li tabernacoli dunque de' Pastori, quali saranno? O quì vorrei (Dilettissimi) che solleuaste la mente, e che almeno in Spirito vi portaste meco nel sacro Tempio; che non solo vi dirò, ma vi segnarò ancora col deto quali siano i Tabernacoli de' Pastori. Venite, venite. Vedete quell'insigne Tabernacolo, oue risiede il Santissimo, & Augustissimo Sacramento dall'Altare? Vedete quei Cõfessionali in sì grã numero per la Chiesa dispositi? Quelli sono i Tabernacoli de' Pastori; oue li Venerandi Sacerdoti hora il Sacramento della penitenza, hora il Corpo Santissimo di Giesù a' fedeli ministrando, solleciti risiedono. *Et iuxtà tabernacula Pastorum* auisa lo Spirito santo farsi da molti contro ogni humana credenza sì pernicios, e deplorandi naufragij. Sì? Che vuol dire? Vuol dire, che molte persone, lequali stanno continuamente *iuxtà tabernacula Pastorum*; le quali par, che staccarsi non sappino dal Confessionale, e che viuer non possino senza il diuinissimo Sacramento dell'Altare; Come le chiamaremo? Teresie; Cattarinette da Siena? Habbino qual nome si sia. Per non applicarsi alla vera cognizione di se medesime; per non riflettere da douero (tutto che con la sua vmilissima confessione [b] *Ego vox*, gli ne dia hoggi vn Giouanni Battista il motiuo) di non essere altro, che voce, cioè di non esser buone ad altro, che à far parole; di non esser degne *vt soluant eius corrigiam calceamenti*, cioè, di non meritar tanpuoco di baciar quelle pietre, che sostengono quel santissimo Tabernacolo; ne meno forse degne (non dico di riceuere, e di mangiare) ma nè meno di mirar quell'Ostia Sacratissima; inuece di far profitto nell'humiltà, nella diuozione, e nello Spirito, sempre vanno mancando, fatte vilissime schiaue d'ogni passione. E mentre in quelli stessi luoghi che alla saluezza nostra sono stati da Dio destinati, nodriscono l'Anime cieche i loro praui affetti; *Iuxtà tabernacula Pastorum*, che tãto sarebbe, come dir *nel Porto* miserabilmẽte naufragiano,

[a] *Psal. 44.*

[b] *Io: 1.*

e si

e si perdono. Chi vdì già mai caso più deplorabile, e calamità più disgratiata!

Da queste per sottrarsi (Lettor mio Caro) vorrei che tutti essequissimo il conseglio del Padre San Bernardo; ilquale in quel bellissimo libro, che scrisse. *De consideratione* ad Eugenio Terzo Pontefice Massimo, dal suo ordine assunto; doppo hauergli con Scritture, e con mellisue dottrine dichiarato niente giouar all' Huomo l'acquisto di tutte le scienze, anzi di tutto il Mondo, quando per diffetto di cognizione di se medesimo fuori trouato si fosse di questa nobilissima Scuola; finalmente conchiude con queste parole. [a] *A te proinde (Eugeni) incipiat tua consideratio, non solum autē, sed in te finiatur.* Essendo la vera cognizione di te medesimo non solo vtile, ma del tutto alla salute tua necessaria; sia la prima cosa, e l'vltima ancora, che tù facci. E se per accidente andasse il tuo pensiero vagando altroue; *quocumque euagetur, ad te reuocaueris eum cum salutis fructu.* Poiche chi ben considera, e conosce se stesso; conosce ancora le proprie imperfezzioni. E chi le proprie imperfezzioni conosce, può facilmente correggerle, & emendarle. Quindi del prodigo Giouinetto dice [b] San Luca, Che *In se reuersus*, ritornato in se hebbe à dire. *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus.* Ah sì? (ripiglia [c] Chrisologo acutamente.) *In se reuersus? Ergo à se exierat.* In felicissimi dunque à' figli di Adamo, che contro il precetto di [d] Persio

Nec te quæsiueris extrà.

fuori di voi stessi andate cercando voi stessi! Tornate, tornate in voi, mentre nel solo ritorno vostro in voi stà la salute vostra. Non credete alle mie voci? Sentite il gran Maestro di questa scuola. [e] *Dico autem vobis quod multi ab Oriente, & Occidente venient & recumbent cum Abraham Isaac & Iacob in regno Cælorum; filij autem Regni, eijcientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium.* In verità vi testifico (dice il Saluatore) che molti dall'orto all'occaso verranno à godere nel Regno beatissimo di Dio, oue per il contrario i figli del Regno saranno frà le tenebre infernali precipitati. Ma dal settētrione (Signor mio) e dal Meriggio non veranno le genti? Parmi certo che la [f] Regina de' Sabei à tutto il Gentilesimo già facesse la strada. E sotto l'orsa gelata non s'adora ancora quantunque non vniuer-

a D. Bern. de consid. l. 2. in prine.

b Luca. 15.

c D. Petrus Chrisf. de fil. prodig.

d Persius Satyr. 1.

e Matt. 8.

f 3. Reg. 10 & 2 paral. p. 9.

sal-

salmente il vostro Santo nome? Anzi con gran mistero leggo le sacre reliquie delle vostre vesti da'soldati diuise [a] *in partes quattuor, eo quod pro peccatis Mundi quadrifariam diuisi, ad exortum, occasum, septentrionem, ac meridiem* (come notò [b] Sant' Atanagio) voi le portauate. Come dunque solo dall'orto, e dall'occaso predicate futura la conuersione delle genti? [c] Non vn senso solo (Giacinto) hanno le massime diuine. Se il litterale nelle mie parole tu consideri, trà l'oriēte, e l'occidēte intēder si possono ancora le parti intermedie, giusta il vaticinio Dauidico, [d] *A solis ortu, & occasu, ab Aquilone & mari.* Ma io Tropologicamente parlando volsi dire, che molte persone, lequali con li passi della consideratione dell'oriente, & occidente dall'esser loro à me verranno; Qual'è il tuo Oriente Huomo? Poluere (Signor mio.) Qual'è il tuo occidente Donna? Poluere. (Dio mio) [e] *Quia puluis es, & in puluerem reuerteris.* Quelli dunque che verranno dalla consideratione delle poueri loro sederanno con li primati dell'Empireo fatti degni de'primi honori nel Regno Beatissimo di Dio; Oue per il contrario quelli, che gonfij per le richezze da Dio riceuute, alla propria nihilità, chiuderanno gli occhi, priui de non meritati honori saranno [f] *in tenebras exteriores* infallibilmente precipitati. Nelle tenebre esteriori; poiche essendo già ciechi nell'Interno, altro non gli resta per essere del tutto tenebrosi, che le tenebre esterne *in quibus sit fletus, & stridor dentium.* O infelicissimi dunque Coloro, che la pouertà di spirito aborriscono; che à questa santissima, e necessarijssima cognizione di loro medesimi con tutto il cuore non si applicano! Io finirò per euitare il tedio, ma non con altre parole, che cō quelle, che già nel Tempio di Apolline in Delfo furono scritte in caratteri d'oro, degni d'esser rinouati in tutti i Tempij, anzi in tutte le case del Christianesimo *NOSCE TE IPSVM.* Siano d'Apolline, siano di Pitagora, siano di Pizio, ò più veramēte dello Spirito santo; sono del tutto necessarie, degne perciò d'esser scritte, lette, e da'tutti sempre medit te. [g] *Nosce*, dūque (ò Huomo) *Nosce* (ò Donna) *Nosce te ipsum.* Lasciata ogn' altra cosa impara à conoscere te stesso. E perche quanto più necessaria è questa vera cognizione, altrettanto difficile si rende all'humana fragilità preghiamo tutti la Vergine Santissima che con singolar

a *Ioan. 19.*
b *D. Athan. tom. 3. de Pass. & Cruce Dom.*
c *D. Th. p. 1. q. 1. ar. 10.*
d *Ps. 106.*
e *Gen. 3.*
f *Mat. 8.*
g *Oraculum delphicum in templo Apollinis,*

clo-

elogio, [a] *Mater agnitionis* vien da'fedeli acclamata, ad impe trarcela; e salutandola nel suo mistico Roseto, diuotamente di ciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

[a] Eccl. 24.

[b] Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEL *primo de' quali si contempla, come il nostro Saluatore facendo nell'Horto di Getsemani Oratione, fu tradito, e preso da' suoi nemici.* E tutti gli Discepoli, che l'haueano iui accompagnato [c] *Relicto eo fugerunt.* Ancora Pietro? Pietro più de gli altri. Non solo fuggì ma negò poi [d] con giuramento di hauerlo mai conosciuto. O Pietro, che gran misfatto! Perche voi (Sig.mio) non sosteneste almeno quest'Huomo, che già designato haueua te pietra fondamentale di tutto l'edificio Ecclesiastico? Il *Perche* mi dimandi (Giacinto?) Te lo dirò. Perche più d'ogn'altro serrato haueua gli occhi alla vera cognizione di se medesimo: Credeua ben sì egli che gli altri suoi fratelli potessero errare, & abbandonarmi; ma quanto à se stesso, si teneua sicurissimo. [e] *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.* O gran concetto di se medesimo, anco sopra ogni altro! E mentre la propria fragilità non considera, cade più bruttamente degli altri. Quanti, quanti ve ne sono Huomini, e Donne compagni di questo buon Vecchio; i quali viuono con vn concetto grande della loro sofficienza, e migliori si stimano, più forti, più casti, più prudenti, e più virtuosi de gli altri! Dio ti guardi (Huomo.) Dio ti guardi) Donna, *Pater noster, &c.*

[c] Mar. 14.

[d] Mat. 26.

[e] Mat. 26.

NE *l secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore spogliato ignudo, fu aspramente battuto alla Colonna.* Spettacolo veramente degno di commiserazione, e di lagrime.

In

In quanta miseria vi scorgo dolcissimo Redentore! Non è tanto mia (Giacinto) quanto tua, se ben consideri. Anzi più tua, che mia. Poiche io spogliato mi trouo delle sole vesti, tù d'ogni virtù. Io legato con funi, tu dalle tue colpe. Io coperto di piaghe, tu d'infinite imperfezzioni. Io nel corpo solo, tu più pernicioſamente nell'Anima come facilmente considerar puoi, se non sei del tutto cieco. Pur troppo (Signor mio) è vero ciò, che voi dite. Se conosci esser vero ciò, che io dico, impara ad esser vile negli occhi tuoi, à conoscere dalle mie pene le tue colpe, dalle mie afflizzioni, le tue imperfezzioni, & humiliato con l'intimo del cuore à chi per amor tuo, e per tua instruzzione sì pazientemente le sostiene, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. Dolor acerbo inuero; ma che meno lo premeua delle ingiurie; poiche maltrattato, che l'hebbero i soldati in sì fatta maniera; dice il Sacro [a] Testo, che se gl' ingenocchiauano auanti, il beffauano, lo schernuano, e gli dauano de i schiaffi. O gente mal nata! O feccia di tutte le iniquità! In questo modo adunque si perde il rispetto à Dio? Così fanno alcuni (Lettor mio caro) ancor hoggidì nel Mondo; quali hauendo serrato gli occhi à loro medesimi, piglianſi à giuoco il loro prossimo, à cui non possono in modo alcuno pareggiarsi, nè per nascita, nè per santità, nè per virtù, nè per altra di quelle habilità, che render possono l'huomo conspicuo, e venerando, & à tutto pasto il dileggiano. Hora trouangli à dire sopra il parlare, hora il moteggiano negli habiti, hora lo spreggiano nelle azzioni, e quasi che fosse persona ridicola ne fanno giuoco. O temerità troppo grande! E non vi vergognate? non vi confondete? Chi sete voi? E' possibile, che non temiate Dio, che in sì fatta maniera strapazzate nelle sue Creature? [b] *Aperi, aperi quaso, Domine Iesu oculos cæcorũ istorum, vt cognoscant,* quanto sono peggiori, e più diffettuosi degli altri; mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Marc. 15.

[b] Ex Is. 42.

NEl quarto de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Quel legno istesso, al cui frutto stese l'inconsiderato Adamo per ingrandirsi te-

merariamente la mano; caricò d'ignominia, e di dolore il mansuetissimo Giesù. Acciò tenghi per certo (Anima mia) che per quella strada istessa, che aprirãno i figli di Adamo alla superbia contro Iddio, verrà sopra di loro la confusione, e la pena. O quanto ardisce l'huomo (Dolcissimo mio Redentore) mentre non attende alla vera cognizione di se medesimo! [a] *Nouerim* (ti priego) *Nouerim te, nouerim me*. Apritemi gli occhi della mente, per farmi conoscere chi siete Voi, e chi son'Io; mentre seguendoui in questa dolorosissima processione, e l'orme della vostra profundissima humiltà adorando, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

a Ex DD. Aug. & Bern. apud Aresiũ libr. 3. stem. 17.

NEl quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro afflittissimo Redentore fù confitto in Croce. Sopra della quale spirato che fù, eccoti vn crudelissimo soldato, che accostandosegli con vna lancia gli ferì il petto. [b] *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Tremò incontinente la terra per horrore, quale hauerei creduto, che viuo viuo douesse diuorarlo; Ma tutto pietà il mio Signore, mandò dal suo petto così ferito gran copia di sangue, e d'acqua, con la quale toccando gli occhi di quel barbaro, che era cieco; gli diede la vista non solo del corpo, ma etiandio quella dell'Anima, e dell'intelletto. O pietosissimo Giesù! Se prodigio sì grande si rinouasse hoggi ancora in me! Io, Io fui quello, che non vna, ma più volte vi ferij con le mie colpe. E che? fui forse cieco? se cieco fossi stato, meglio per me; [c] peccato non haurei. Vedei, vedei pur troppo (caro Giesù.) Ma per lusingar la mia sensualità, mi finsi voluntariamente cieco. O infausta cecità, madre d'ogni vizio, d'ogni errore, d'ogni colpa! [d] *Illumina Clementissime Iesu oculos meos ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus praualui aduersus eum.* Illuminate vi prego gli occhi della mia mente, acciò libero da i lacci della morte, e dell'Inferno, pouero veramente di spirito conseguisca in virtù del vostro sangue quel premio, che à gli humili prometteste; mentre offerendoui le mistiche purpuree rose della vostra gran Madre Maria, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

b Io. 19.

c Io. 9.

d Ps. 12

La Salue; L'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO VI.

Fatto la Domenica quarta dell' Auuento.

In cui si ragiona delle miserie humane per sollecitar l'Huomo con la considerazione di esse à quell'vmil sentimento di se medesimo, che in lui desidera l'incarnata Sapienza, mentre dice.

Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Matt. 5.

NEl passato ragionamento (Lettor mio Caro,) assai chiaramente lasciammo espresso la necessità, che tiene l'Huomo di conoscere se stesso per habilitarsi à quel premio, che a' Discepoli di questa scuola promette Christo Signor nostro in queste voci, [a] *Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est regnum Cælorum*. Che inutile non fosse il Discorso, ben presto si vidde da gli effetti. Poiche mossa non sò se dalla forza delle ragioni, ò piuveramente dall'efficacia delle diuote Orazioni vna persona, e di quelle, che fuori di se con maggior libertà sogliono andar vagando; venne sollecita à ritrouarmi. Et entrata assai presto in Discorso sopra ciò, che sen-

[a] Matt. 5.

tito haueua poco auanti dalla mia bocca, con graue sospiro; che trasse fortemente dal suo petto; Veramente Padre (mi disse) è grand'eccesso di pazzia vscir fuori di se, per contemplar ciò, che à se non appartiene. E che gioua inuestigar con sì ansiosa curiosità il corso veloce delle sfere, i tratti vastissimi della terra, e gli spazij immensi dell'acque; mentre tutta la fortuna dell'Huomo dipende dalla vera cognizione di se medesimo? La nostra opinione, & il nostro senso spesse volte c'ingannano, perche poco vediamo. Che gioua contrastar sì ostinatamente di cose occulte, & oscure, delle quali ripreso nõ sarà alcuno nel giorno del Giudicio per non hauerle sapute? [a] *Et quid cura nobis* (per parlar con Huomo saggio) *quid cura nobis de generibus, & speciebus? Imò quid prodest Homini alta de Trinitate disputare si careat humilitate, & sui cognitione, vnde displiceat Trinitati?* Io certamente (Padre) se hauessi qualche metodo facile per giungere à sì proficuo conoscimento, vorrei studiarui ancora qualche horetta del giorno, ma vorrei vna via facile, e spedita.

a Ex Thom. à Chemtis de Imit. Christi.

Stauo apunto all'hora leggendo l'vfficio de' morti, sollecitato da quelle vocidiuine. [b] *Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur*, e diceuo la Lezione del Secondo Notturno, che comincia, [c] *Homo natus de muliere breui viuens tempore, repletur multis miserijs*. Paruemi à proposito tal lezzione per l'intento, e cosi gli risposi. Signore? Se voi bramate vna via facile per giungere alla santa pouertà di spirito, non credo possiate trouarla migliore quanto che considerare, che voi sete Huomo, e che cosa sij l'Huomo. Quando quel Cẽturione che entrar voleua in questa Scuola disse al Saluatore [d] *Nam & ego Homo sum*, fù talmente da lui lodato, che approuandolo per buono, e sopra gli altri habilissimo disse, *Amen dico vobis non inueni tantam fidem in Israel*. E voi credo se à sì fatta considerazione di proposito vi applicarete, non sarete de gli vltimi di sua Scuola. Rallegrossi molto il giouine à tal nuoua, e cominciò meco sopra tal scrittura vn lungo ragionamento. Il quale perche conobbi à lui molto proficuo, e frutto proporzionato spero ancora da chiunque il leggerà; hò risoluto porlo in scritto, in quella forma che seguì à viua voce.

b 2. Machab. 12.

c Ex off. mort. tuorum in 2. not.

d Matt. 8.

Che cosa dunque (diceuami egli) è l'Huomo? L'Huomo (figlio mio) dice [e] Giobbe che è vn'estratto di miseria, vn facco d'

e Iob. 14.

im-

imperfezzioni. *Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miseriis, qui quasi filos eggreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra, & numquam in eodem statu permanet. Natus de muliere.* Questa è la prima, e forse l'origine ancora di tutte l'altre sue miserie, esser nato da Donna. E perche? è forse la Donna, formata da Dio compagna, anzi per aiuto dell' Huomo, all' Huomo istesso pernicioſa, e graue? Cosi non fosse Anima mia. DONNA, e DANNO essere per puro Anagrama vna cosa istessa, vediamo. Onde opportunamente quel [a] spiritoso ingegno;

[a] *Quidam Poet.*

Amisit costam causa mulieris Adamus,
Vxoris causa, perdidit ipsam Animam.

E se bene la Vergine Santissima, Madre dell'vnigenito di Dio con tal prole riparò ogni danno; E come sacrario di tutte le virtù, meritò honor immortale à tutte le femine à segno, che quãdo altro titolo non hauessero, in risguardo solo di lei meritano esser da tutti riuerite, & honorate; non manca ad'ogni modo considerata la loro naturalezza, che *non dicatur Mulier* (come osseruarono [b] Lattanzio Firmiano, & il gran [c] Padre Agostino) *à mollitie*; e non siano in la maggior parte secondo il detto di [d] Simonide, *Quotidianum damnum*; secondo l'aureo [e] Chrisostomo, *Domesticum periculum*; e giusta [f] l'antico metrico prouerbio,

[b] *Lactant. Firm. l. de opif. Dei.*
[c] D. *Aug. s. 243. de tem.*
[d] *Simmonides apud Ioseph. Passium l. de mulier. defectibus disc. 1. pag. 10.*
[e] D. *Chrisost. super c. 19. Mat.*
[f] *Adagium.*

Rosa fœtida, dulce venenum;
Nam felle plenum vas est, quod credis amœnum.

Essendo dunque l'Huomo nato da Donna; quantunque breuissimo tempo egli viuesse, trouasi pieno di miserie. *Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miseriis.* Applichiamo hora tu che leggi la dottrina. Sei nato tù da Donna? Sò che no'l nieghi. Adunque tener deui per certo (se dar non vuoi vna mentita allo stesso Dio,) esser tù vn composto d'imperfezzioni, vn sacco di miserie. O quanto è vero (dice il mio [g] Tomaso teologicamente ponderandole.) *Cum enim per originalem iustitiam perfectè ratio cõtineret inferiores animæ vires, ipsa ratio à Deo perficiebatur ei subiecta. Subtracta autẽ per peccatũ primi parentis originali Iustitia, omnes animæ vires remanent quodammodo destitutæ proprio ordine, quò naturaliter ordinantur ad virtutem. In quantum ergo ratio destituitur suo ordine ad verum, est vulnus ignorantiæ; In quantum voluntas destituitur suo ordine ad bonum, est vul-*

[g] D. *Th. 1. 2. q. 85. ar. 3.*

vulnus malitiæ; In quantum irascibilis destituitur suo ordine ad arduum, est vulnus infirmitatis; In quantum verò concupiscentia destituitur suo ordine ad delectabile ratione moderatum, est vulnus concupiscentiæ. Sì che scorgesi chiaramente come l'Huomo, il quale tanto presumer suole di se medesimo, che in ogni sua azzione aspetta gli applausi, sdegnandosi fortemente quando giusta il suo capriccio non gli vengono fatti, altro non è quanto all' Anima, che vn' Orologio scordato, cieco nell'intelletto, che erra ad'ogni passo nella cognizione del vero; Duro nella volontà, che suogliata sperimenta nell'appetito del bene; Debole nell'irascibile, che per ogni quantunque leggiera difficoltà nel campo della virtù vilmente s'arresta; E così arso dal fuoco della concupiscenza, che quasi Cauallo indomito senza freno di modestia, dall'impeto delle passioni in mille nociui, e disordinati affetti portar si lascia. O gran miseria (esclama quì l'Apostolo delle genti!) [a] *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Qual sarà quella destra sì felice, che mi scioglia da queste Catene; che mi cauì da questo Carcere; che mi deponga da sì tormentosa Croce? Ben sapete (Apostolo Santo) non potersi aspettar in questa terra frutti sì pretiosi. *Donec mortale hoc induat immortalitatem* non siamo capaci di tanto bene. Poiche se bene la diuina pietà con gli balsami preziosi della sua grazia sana l'anima [b] *quantum ad mentem*, rimane ad'ogni modo infetta, e mal disposta la carne; e mentre la carne alla corruzzione sogetta, [c] *aggrauat animam* come disse l'Autore della Sapienza; resta impossibile à chi che sia, vscir affatto mentre viue in questa Carne mortale, dalle miserie. O sfortunati dunque figli di Adamo! Quali, e quante saranno quelle del corpo, se tali, e tante sono quelle dell'Anima? Vn gentil spirito leuommi la fatica d'inuestigarle, mentre compendiandole in vn sonetto, che non puol' essere à parer mio nè più bello, nè più vero, così [d] disse

a Rom. 7.

b D. Th. 1. 2. q. 109. ar. 9.

c Sap. 9.

d Io. Bapt. Mar. Rithm. 1. mor.

Apre l'huomo infelice all'hor, che nasce
In questa vita di miserie piena
Pria, ch'al Sol, gli occhi al pianto; e nato à pena
Và prigioner frà le tenaci fasce.
Fanciullo poi, che non più latte il pasce
Sotto rigida sferza i giorni mena,
Indi in Età più fosca, che serena

Trà

Trà fortuna, & amor muore, e rinasce.
Quante poscia soffrien tristo, e mendico
Fatiche, e morti in fin, che curuo, e lasso
Appoggia à debil legno il fianco antico
Chiude al fin le sue spoglie angusto sasso.
Ratto così, che sospirando io dica
Dalla Cuna à la Tomba è vn breue passo.

E disse bene. Poiche da quel punto, che apre l'huomo gli occhi à questa luce, sempre frà le miserie corre fino alla Tomba. Non sentite il Santo Rè de' pazienti? [a] *Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra.* Io dico (Dilettissimi) che se tutti gl'Ingegni più eleuati del Mondo, fossero conuenuti insieme per concertar vn simbolo della nostra deploranda mortalità; più adequato, e più espressiuo non haurebbero potuto farlo, quanto chè sotto vn fior nascente scriuere il motto, *Egreditur, & conteritur*; Poiche chiunque veduto l'haueße; haurebbe facilmente inteso, che sì come il fiore appena vscito dal stelo materno, tutto che vago à gli occhi, ricco di odori, e di fresche ruggiade smaltato comparisca, comincia ad ogni modo à languire, & à seccarsi; Così l'huomo, tutto che da' sani progenitori (se pur di questi quà giù sen'trouano) generato; nel sforzo istesso del suo nascere, comincia à morire. E se per sentenza de [b] Logici, *ad veritatem hypotheticæ copulatiuæ*, si ricerca, che l'vna, e l'altra propositione componente sia vera; mentre lò Spirito santo dice dell'huomo, che *Egreditur; & conteritur*, vuole certamente significarci esser tanto vero il disfacimento dell'huomo, quanto il di lui progresso. E se non esprime l'oracolo sacro, *A quo conteratur*, ciò serue à mistero più singolare; Acciò hauendo noi già confessato esser l'huomo vn vaso di miserie, & vn sacco d'imperfezzioni, resti parimente indubitato, restar nel maggior suo sforzo del crescere, dalle proprie miserie, & interne imperfezzioni contrito, e disfatto. Cosa, che non restò occulta à quel poueretto, il quale da' dolori de' calcoli grauemente infestato; *Io sì* (disse gemendo,)

[c] *Io si posso chiamar mia sorte dura*
S' ella è di pietra; Hà preso à lapidarmi
Dalla parte di dentro la Natura.
Sò, che sù queste pietre arrota l'armi

a *Iob. vbi sup.*

b *Ex logica.*

c *Quidam ex Poet.*

La

La morte ; E ch' à formar la sepoltura,
Nelle viscere mie nascono i marmi.

Qual merauiglia se di tante miserie presago il fanciullino, salu-
[a] *Tert. lib. de anima cap. 19.* ta (come notò l'antico [a] Tertulliano) nel spuntar suo questa luce col pianto; anzi sdegnato alle volte contro la stessa genitrice, che à tante miserie il partorisce, miserabilmente l'vccide? Io non me ne merauiglio (Dilettissimi,) massime sentendo come ancora Christo Signor nostro gran Maestro di questa Scuola, desideroso di resuscitar Lazaro, che già riposaua nel seno di Abramo, e restituirlo à gli vfficij di questa vita pur troppo misera,
[b] *Ioe. 11.* e mortale; dice S. [b] Giouanni Euangelista, che *Turbauit semetipsum, & lachrymatus est ; Tristem Lazari defflens sortem* (soggiunge [c] S. Cirillo Alessandrino) *ad hanc vitam mortalem plenam miseriæ, & doloris, reuocandi*. Ben mi stupisco, che ciò co-
[c] D. Cirill. Alex. lib. 7. in Io. c. 21. noscendo l'huomo, & hauendo ogni giorno auanti gli occhi suoi le proprie miserie, sì dell'Anima, come del corpo ; viua ad ogni modo così gonfio in se stesso, e così altiero con gli altri, come se diffetto alcuno non hauesse, ò come se fosse immortale. O deploranda cecità! Di che ti glorij Ombra fugace? Non sen-
[d] *Iob. 14.* ti [d] Giobbè, come sferza la tua alteriggia? *Egreditur & conteritur, & fugit velut vmbra*, fugge veloce come l'ombra. Similitudine opportuna à significarci, come non solamente l'huomo nel sforzo istesso del suo nascere si và ad ogni momento struggendo ; ma la velocità ancora, con la quale imitando la natura dell'ombre alle volte sparisce ; Che sì come l'ombra, che pare compagna indiuisa del corpo, & ad ogni azzione di lui aggiustan desi, hor con lui s'inalza, hor si abbassa, hor si gira, hor si ferma, & in tutti gli suoi moti lò siegue, suanisce al tramontar del Sole, senza lasciar di se vestigio alcuno ; Così l'huomo (sottratto da Dio ogni vital'influsso, giusta l'oracolo di Dauide, [e] *Auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulueremsuum reuertentur,*)
[e] *Ps. 103* per mille accidenti strani, e del tutto deplorabili, sparisce, e si muore. Nol' vediamo à tutte l'hore? Sarà vna Giouinetta bella, graziosa, viuace, che pare il ritratto della stessa immortalità. O che bella Creatura, (dice chiunque la vede!) Chi è quella Giouine? La tale. O sia benedetto Iddio! Non passano due giorni, che di nuouo la riuedete pallida, squallida, spolpata, & intisichita à segno, che pare l'Imagine della morte.

O Dio!

O Dio! E questa è quella Giouine, che portaua l'altr'hieri la gioia sul' volto, e le Stelle negli occhi, che prometteua à chiunque la miraua vna vita longhissima, e piena di prosperità? Quella. E come sì presto si è dileguata quasi cera auanti il fuoco? Inarcate le ciglia, vi stringete negli homeri; Non sapete che rispondere, vi girate, vi raggirate non credendo à gli occhi vostri, fin tanto che persona degna di fede non vi si accosta, e dice, Quella è, quella è (Signor mio;) *Sed fugit velut vmbra.*

[a] *O nostra vita, ch'è sì bella in vista*
Com' perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molt'anni à gran pena s'acquista!

[a] Fran. Petrar. Sonett. Rotta è l'alta colon.

Vedesi quell'altro portato alla sepoltura prima, che dell'infermità di lui sparsa si sia la nuona. Chi è quel Defunto? Il Signor tale. Il Signor tale è morto? Morto. Il Signor tale? Il Signor tale. E se gli parlai l'altra sera. Ch'importa? vi merauigliate? E' morto d'accidente; *fugit velut vmbra.* O Ombra, ò Huomo, ò Poluere, ò sacco di miserie; Perche essendo sì misero, e miserabile, non impari à conoscere te stesso, ad humiliarti, à non stimarti più di quello, che sei? Forse la fortuna col suo vago risetto conciliandoti amici, e piouendo sopra di te honori, dignità, ricchezze, e gli altri, che chiama suoi beni, ti hà gonfiato? Guardati (dice [b] Giobbe, che per diuina prouidenza fù di lei fatto bersaglio;) Guardati, non ti fidar di lei; poiche

[b] *Io. vi. bi supr.*

[c] *Passibus ambiguis fortuna volubilis errat,*
Et manet in nullo certa tenaxque loco.
Sed modo lata manet, vultus modo sumit acerbos,
Et tantum constans in leuitate sua est.

[c] Ouid. de Tri. l. 5. el.

Solamente nella di lei fugacità, è costante la fortuna. E l'huomo perciò, che à lei stà soggetto, *Nũquam in eodẽ statu permanet.* Se vn giorno sei ricco, l'altro sei pouero; Se hoggi amato, dimani odiato; se hoggi stimato, dimani dispreggiato; se hoggi corteggiato, dimani abbandonato (Oh Dio!) con tali, e tante, e sì angoscioſe vicende, che se offuscate dal peccato le luci dell'Anima non haueſſimo, più cara della vita ci sarebbe la morte. E se bene metamorfosi tali non sono puri giuochi di fortuna, come errando credeuano i Gentili, ma soaui dispoſizioni della diuina prouidenza, che della vita humana per fini à noi occulti

modera le sorti; Ciò ad ogni modo ella permette, e respettiuamente vuole; acciò impari l'huomo superbo à conoscere, che cosa sia l'huomo. O dunque perche non considera; Perche s'insuperbisce; perche non compatisce; perche conserua l'huomo con tanta libertà le miserie del suo prossimo, delle quali ancor esso [a] *A planta pedis vsque ad verticem capitis*, pieno si ritroua! Dir voglio vna bella cosa per corona di questo mio discorso, che stimo sij per giouar assai. Quando Christo Signor nostro predicaua in Gerusalemme, dice S. Giouani Euangelista, che da vna moltitudine de Scribi, e Farisei gli fù condotta auanti legata vna Donna ritrouata da loro (come diceuano) in adulterio. [b] *Magister? hæc mulier modo deprehensa est in adulterio*. Mosè nella sua [c] legge commanda, che queste tali, come indegne di vita, morir si faccino sotto le pietre, (Ve ne vorrebbero al tempo d'adesso delle pietre, se tutti gli adulteri douessero lapidarsi.) *Tu ergo, quid dicis?* che cosa ve ne pare? Christo Signor nostro sentendo la loro accusa, dice il Sacro Testo, che *Inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*. Inchinossi all'indietro, e col deto cominciò à scriuere sopra la terra. Quando li Santi Padri hebbero di ciò notizia, corsero solleciti per leggere la misteriosa, e [d] non più vsata scrittura. Et il P. Sant' Ambrogio, che prima degli altri vi arriuò, riferisce, che la Scrittura *per modum admirantis*, diceua così, [e] *Terra, terram accusat*! E' possibile, che la Terra accusi la terra? Quasi, che lò stesso Dio si merauigliasse, come vn' Huomo, il quale per essere fragile, e di terra, compatir douesse gli difetti dell'altro, con tanta premura gli propalasse, e gli accusasse; *Terra, terram accusat*! Il P. S. Bonauentura, Beda, il Cartusiano, & altri; dicono, che Christo Signor nostro scrisse in tal maniera sopra la terra, che ogn'vn di quei Scribi, e Farisei leggeua distintamente tutti quei peccati, che commessi haueuano nella vita loro; molti de' quali facilmẽte erano più graui di quello della Dõna adultera. Poiche se bene l'adulterio, e per se stesso, *& ratione circũstantiarum* (come insegnano i [f] Teologi, Casisti, e Canonisti) è peccato grauissimo, e come tale sotto pene grauissime, etiãdio di morte vien da tutte le leggi essecrato; quei buoni Religiosi ad ogni modo ne haueuano de' peggiori. Che ne dici (Lettor mio caro) di quel buon zelo? O gente mal nata. Il

P.S.

a *Isa.* 1.
b *Io.* 8.
c *Leuit.* 20.
d *Non erat cõueniens Christũ scribto relinquere suã legem. D. Th.* 3. *p. qu.* 42. *a.* 4.
e D. *Ambr. D. Bon. Beda Chart. D. Aug. & alij apud Silueyram hic.*
f *D. Th.* 2. 2. *qu.* 154. *Dist.* 81 *c.* 1. *cap. Quod in omn. dist.* 32. *q.* 7. *Iul Clar. in Rub.* §. *idem adul. Ios. Pass. in lib. de mul. delict. dist.* 13. *& Casista omnes v. adul.*

P.S. Agostino finalmente porta opinione, che Christo Signor nostro scriuesse sopra le polueri della terra, quelle stesse parole, che disse à viua voce, [a] *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* Sia in qual modo si sia. Questo è certissimo, che vdita la sentenza mirabile del Celeste Salomone; non sapendo, che rispondere quei Zelanti accusatori, *vnus post vnum exibant*, cominciando da più vecchi, *incipientes à senioribus*. Doue tre cose io osseruo (Dilettissimi) degne di ponderazione. La prima, che all'hora vscì di capo à quei molesti accusatori la voglia, che haueuano di lapidar l'adultera, quando Christo Signor nostro ben due volte scriuendo in terra, gli pose in considerazione i grauissimi diffetti della loro vita. Documento certissimo, che se noi considerassimo da douero come le nostre imperfezzioni sono scritte, e segnate col deto d'vn Dio Giudice tremendo; così rigorosi osseruatori delle fragilità altrui non saressimo. E quando pure à notizia ci venissero, di buon cuore le compatiressimo. *Cuncti namque* (diceua [b] il P.S. Anselmo) *quoufque in hac mortali carne subsistimus, corruptionis nostræ infirmitatibus subiacemus; ideoque ex se debet quisq; colligere, qualiter alienæ imbecillitati opporteat misereri.* Quãti condannano il fratello all'esilio, essendo pur anch'essi rei di morte? Se considerassi bene (ò Huomo) chi sei tu, mentre sedi al giudicio degli altri, forse ti sueniebbe il tuo voto, e tinto di pallor di morte, di nero si farebbe bianco.

[a] *Io. vi bi sup.*

[b] *D. Ansel. super il. Iudæ Gal. 6. consider. ra te ip sum ne cytus ut teris.*

La seconda cosa, che io osseruo in questo particolare, è, che nel l'vscire quei superbi accusatori dal Giudicio, cominciarono da' più vecchi [c] *Incipientes à senioribus*, In che volse la diuina prouidenza, che intendessimo, che sendo l'huomo in questa carne fragile, e mortale, pieno di miserie; quanto più lungamẽte viue, tanto più gli crescono adosso le imperfezzioni, e le miserie; Onde se lungi da lapidar l'Adultera esser doueuano coloro, che haueuano peccato; i vecchi come più nella malizia, e nella colpa fermentati, doueuano esser li primi ad vscire. E per sottrarsene quanto più presto poteuano; anzi per hauer maggior tempo di allõtanarsi *Incipientes à senioribus exibant*. Andate pure, andate Volponi, che ben a voi si conuiene [d] l'elogio, che fece Daniele à quei vostri Antenati nel giudicio di Susanna. Ma io dilungarmi non potendo; considero per vltimo, che in quel

[c] *Io vi bi supr.*

[d] *Inueterate dierum malorũ Dan. 13*

Giudicio di colpe, [a] *Solus Iesus remansit*. Bel mistero! Solo Giesù rimase iui; acciò intenda il mondo, che quando si tratta di peccato, e d'imperfezzioni, solo Giesù frà gli Huomini è quello, che non ne hà, nè hauerne poteua [b] *Ratione hypostatica vnionis*. Del resto tutti gli altri, chi più, e chi meno; chi delle più graui, e chi delle più leggiere, tutti ne siam' pieni; vbligati perciò ad abbassar l'orgoglio, acciò santamente humiliati, meritiamo il frutto di quella Beatitudine, alla quale il gran Maestro delle virtù con tant'affetto c'inuita con dire, [c] *Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Calorum*. Che se desideressi (Lettor mio Caro) penetrar più al fondo in questo sacco di nostra mortalità, per veder le miserie, che anco doppo morte, quando sciolto sarà questo fragil, composto, le parti di lui aspettano; stimo non potersi ciò fare, nè à me dà l'animo di farlo senza l'interuēto di Maria. Supplichiamola dunque tutti con ogni più riuerēte, e diuoto affetto ad iscoprirci, [d] *Quid post hæc futurum sit*; e le consuete Rose offerendogli, vmilmente diciamo. [e] *Deus in adiutorium*, &c.

a *vbi s.*

b D. *Th. 3. p. q. 15. ar. 1. & ex posit. Ibid.*

c *Mat. 5.*

d *Dan. 2.*

e *Ps. 69.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEL *primo de' quali si contempla la Resurrezzione del nostro Saluatore*. La quale certamente fù glorioſissima. Ma nel sepolcro lasciò le fasce, e quel Lenzuolo, entro il quale era stato inuolto il suo santissimo corpo; Acciò veggendolo tù spesso (Animamia) con gli occhi del corpo, e con quelli della mente contemplandolo, ti raccordassi come finalmente tutte l'humane grandezze vanno à terminare in vna straccia di Lenzuolo. Doue? In vn fetente sepolcro.

f *Fulu. Test. in poet. pag. mi. 78.*

[f] *Iui il Guerrier del rilucente acciaro*
Si spoglia; iui il Tiranno vmil depone

Gli

Gli scettri, e le Corone,
E l'amato tesor lascia l'auaro,
Che'l Passagier della fatal Palude,
Nega partir se non con l'ombre ignude.

O quanto gioeuole ti sarebbe (ò Huomo) se pensasti, che tanta tua alteriggia sij per restar finalmente coperta dal più lacero Lenzuolo che habbi in Casa; e che tant'horrore sij per lasciar in quella stanza oue caderà il tuo Cadauero, che nè i figli, nè la propria moglie, nè la madre stessa che à tante miserie ti partorì, s'attentaranno passarui soli di notte! Riffletti, riffletti a questa verità, e ringraziando quel Signore, che in memoria te la riduce, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEL secondo misterо Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se n'ascese al Cielo trionfante. Alla presenza de' suoi Discepoli. Quali tutti mesti, & addolorati, (Poueretti!) staccar non sapeuano gli occhi da quelle nubi, che inuolato gli haueuano ogni lor bene. [a] *Viri Galilæi?* (Gli differo due di quei Paraninfi Celesti, che sotto humane sembianze se gli fecero cospicui;) *Quid statis aspicientes in Cælum?* A che perder il tempo in rimirar le nubi? *Hic Iesus, qui assumptus est à vobis in Cælum, sic veniet quemadmodum vidistis eum ascendentē in Cælum.* Lo stesso Giesù vostro Maestro, che veduto hauete ascender in Cielo, verrà vn'altra volta per giudicare il mondo. E questa è la seconda cosa (Anima mia,) che t'aspetta doppo la morte; il giudicio cioè, & il giudicio formidabile d'vn Dio, sopra ogni tua azzione, e sopra ogni pensiero di tua vita quantunque minimo. E non ti passa ancora l'alteriggia dal capo? Dimanda, dimanda (che troppo ne hai bisogno) intelletto à Maria; e col figlio ascendente salutandola, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.* [a] Act. 1.

NEL terzo de' misteri Glorioſi si contempla come lo Spirito santo in lingue di fuoco discese sopra i Discepoli di Christo. Poteua ben sì scendere sotto [b] figura di placidissima Colomba, come già fece sopra il Maestro loro nel Giordano; ma volse in lingue di fuoco comparir visibile, per tener sempre viuo nella memoria de' figli di Adamo, che contro l'imperfezzioni loro doppo la morte rimane il fuoco, ò temporale, ò eterno, ma di seuera, e rigorosa vendetta. O Beatissimo Paraclèto, tu- [b] Luca 3.

to

to amore, tutto clemenza! Meglio è sperimentarlo hora spontanei, e volontarij, che in quel tempo, quando condannati vi siamo per vigore di giustizia. Grandi pur troppo sono le imperfezioni nostre, grande la superbia del nostro Cuore. [a] *Hic* dunque *hic vre, hic seca, hic non parcas, vt in æternum parcas*, mentre frà le braccia della vostra clemenza gettandosi, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Ex vita B. Ludou Belr. ord. Præd.*

NEl quarto de' misteri Glorioſiſi contẽpla come la Vergine Santiſſima doppo la ſua morte feliciſſima fù aſſonta in Cielo accompagnata da' Spiriti Beati. Ma non cosi tù (Huomo, Donna, chiunque leggi) Poiche se tre giorni incorrotto durarà il tuo Cadauero, il quarto giorno spirarà tanta puzza, che le stesse tue dilettissime sorelle turandosi il naso direbbero con Marta, e Maddalena, [b] *Quatriduanus iam fœtet.* E se il quinto hauesse qualche duna curiosità di vederti; trouarebbe verificato in te la minaccia, che per ordine diuino fecero i figli d'Israele al Rè di Babilonia, all'hor che dissero, [c] *Subter te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* Cosa che ponderata da vn Giouine di vita licenziosa, subito [d] si conuertì, e voltate le spalle al Mondo, si fecce Religioso. O dolcissima Maria! Chi mi concederà, che io porti sempre auanti gli occhi della mente mia, la mia polouere, il mio cadauere, la puzza, i vermi, che l'hanno in quella squallida fossa à ricoprire? Impetratemelo dal vostro vnigenito, Voi che sete degna, mentre adorandoui diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

b *Io. 11.*

c *Isa. 14.*

d *Ex spec. mag. exempl.*

NEl quinto & vltimo de' misteri Glorioſiſi contempla come la Vergine Beatiſſima fu Coronata di gloria dalla Santiſſima Trinità, & acclamata Regina di tutta la Celeſte Geruſaleme. La quale si chiama da [e] Santa Chiesa visione di pace.

Vrbs Ierusalem Beata
Dicta pacis visio.

e *Eccl. in hym. dedic. Eccles.*

Non solo perche la felicità de' Sãti nella chiara visione di Dio essenzialmẽte cõsiste; ma perche dalla vera cognizione di noi medemi, e delle nostre miserie, onninamẽte dipẽde. Colasù nõ sono nè miserie, nè imperfezzioni, nè tedij, nè infermità, nè timori, nè morte. [f] *Nec languor hic nec fenium, nec fraus nec terror hoſtium, ſed vna vox Letantium* canta il Coro Ecclesiastico à nome di quei Cittadini celesti; ad'ogni modo senza la meditazione di

f *Eccl. in feſt. Omniũ Sanct.*

di quelle, che qua giù l'huomo circondano, là sù non si peruiene. O dunque felicissime quelle Creature, che nella cognizione di se medesime, delle loro miserie, & imperfezzioni saranno qua giù assidue! [a] *Constitue* (ò sommo Rè di gloria) *Constitue super eos*, cioè sopra tutti i viuenti, *legislatorem*, cioè la mente propria; *vt sciant gentes* con mente pura, e sincera *quoniam Homines sunt*, che sono huomini: E chi l'humane miserie da douero conosce, sospiri à quella Patria Celeste, che da ogni miseria è libera, e sicura; e col cuore per hora (se ben da lungi) salutandola, diuotamente dica. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, Come nel primo Discorso.

[a] *Ps* 9.

DISCORSO VII.

Fatto il giorno di S. Tomaso Apostolo.

In cui si mostra come stante le miserie communi à tutti i figli di Adamo, e le proprie di ciascheduno, dourebbe ogn'huomo con spirito di perfetta humiltà collocarsi nel suo interno nell'infimo luogo sotto di tutti, per meritarsi il grado più sublime di questa Beatitudine, che dice.

Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Matt. 5.

QVel profontuoso, e pertinace Antioco, che gonfio di Luciferina superbia vantossi con lingua sacrilega di voler distruggere la Città Santa, e farla sepolcro infausto de' Giudei Popolo all' hora eletto, e diletto (Lettor mio caro;) Legato dall'Ira di Dio sopra vn letto di dolori, proruppe in quelle parole, che scriuersi dourebbero à Caratteri d'oro sopra i cedri, anzi intagliarsi sopra i marmi, gittarsi ancora sopra i bronzi, acciò fossero collocate in tutt'i luoghi, e massime nell.

Sale

Sale de'grandi. Che cosa disse? *Iustum est* ([a] disse,) *subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire*. E' cosa giusta sommettersi à Dio, e non presumer huomo vile, e mortale à lui equipararsi. Dicesti bene (ò Rè,) e fruttuosamente per te parlato haureſsi, se alla verità della voce, corrispondente fosse stata la sincerità del cuore. Ma perche (come auerte [b] l'Angelico con l'vniuersità de' Padri,) non dell'amore, che in lui non regnaua, ma dal timore, di cui era schiauo, mossa era lingua; spreggiate da Dio le di lui preci, dice la [c] Scrittura, che *Orabat sceleſtus Dominum, à quo non esſet miſericordiam conſequuturus*. Io (Dilettissimi) dò per corrente questo sentimento de' Padri, tanto più, che pratticato il veggo hoggi nella persona di Tomaso, il quale mentre pentito della sua incredulità, grida con sincerità d'affetto, [d] *Dominus meus, & Deus meus*, con tal' eccesso di misericordia vien dal suo Signore, e suo Dio riceuuto, & al suo seno [e] stretto, che chi ciò vidde, per giubilo cantò,

Così del suo tremante pargoletto
Nella fredda stagion madre pietosa
Si pon la man per riscaldarla al petto.

Che fà ancora à me certissimo argomento; che se veramente Antioco pentito si fosse; da quel Dio, [f] *qui eos, qui veniunt ad se, non eijcit foras*, sarebbe stato con altrettanta pietà alla grazia riceuuto. Ma se pur in grazia della Beatitudine proposta, *Cumulatiuè* mi fosse lecito esprimere vn mio pensiero; direi, che non solo peccò Antioco nella finzione del cuore, ma solennemente ancora nella confessione della lingua; Poiche stante la cognizione delle miserie humane, che a lui, mentre dice [g] la Scrittura, che *diuina admonitus plaga capit ad agnitionem sui venire*, mancar del tutto non poteua; Non solo *iustum est subditum esse Deo*, ma ancora *subditum esse hominibus*. In guisa tale, che conoscendosi l'huomo [h] concetto in peccato, nodrito nelle miserie, e cresciuto nelle imperfezzioni (come già vedemmo) *absque eo quod intrinsecus latet*; a tutti per humiltà sommetterſi dourebbe; e l'infimo luogo sotto di tutti eleggersi. Che questo appunto è la midolla della massima Euangelica, [i] *Beati pauperes spiritu*, che come proporzionato cibo di ben regolata volontà, intendo persuaderui, e con ragioni, e con scritture, e con le autorità de' Santi Padri nel presente Discorso.

a 2. Machab. c. 9.

b D. Th. 3. p. de Sac. q. 27. a. 1. Porretta ibidem & alij.

c 2. Mach. ibidem

d Io. 20.

e Mar. in suis deuotionibus.

f Io. 6.

g 2. Mach. vbi sup.

h Pſ. 50

i Mat. 5.

In premio del quale sò bene, che da molti sul principio sarò
a Act. 17. tassato, [a] *Quasi nouorum Demoniorum annunciator*; poiche suggerir quasi massima di sapienza l'vltimo luogo, *Quis ferat*? Anco gl'Apostoli primi Discepoli di questa Scuola, contendeuano
b Luc. 22. fù à chi fio. prehensi di loro [b] *Quis eorum videretur esse maior*. Credeteci (Padre) che volete dar nel sciocco. Niente sbigottirono (Dilettissimi) simili imposture vn Paolo, nè menò le curò purche potesse annunciar in Atene il Santo Crocifisso; nè tanpoco le temo, ò curo io pur che la verità in questa prattica si manifesti. La verità
c Prim. argum. (Padre?) Apunto quà vi vogliamo. [c] Come potrà con verità vn'Huomo Santo, arrichito da Dio delle prerogatiue più singolari della grazia sommettersi *humilitatis titulo* etiandio à coloro,
d Isa. 1. quali chiaramente conosce destituti d'ogni freggio di virtù, immersi [d] *à planta pedis vsque ad verticem capitis*, nel peccato, se à bella posta fingersi cieco non vuole?

Nel passato ragionamento, non dicemmo esser l'Huomo nell'Anima, e nel corpo vn vaso di miserie, & vn sacco d'imperfezzioni? Il dicemmo, & il prouamno. Come dunque douerà vno per legge d'vmiltà sottoporsi ad vn'altro, che al pari di lui almeno, conosce [e] *miserijs multis, & tam magnis repletum*?
e 2. arg.

f Iob. 14. Vi è diuantaggio; Che [f] se gli Huomini communemente caminassero per questa strada, darebbero occasione a' più indiscreti d'insuperbirsi. Come nō crescerebbe l'arroganza del figlio disubidiente, se inuece di stafilate, riceuesse ad'ogni hora gli ossequij del proprio Padre a' suoi piedi per vmiltà dechinato? Con qual autorità reprimerebbero gli superiori l'audacia de' sudditi, se per conseruar in questo modo la pouertà di spirito, fossero tenuti humiliarsi a' loro? Parci dunque (Padre) che poco adequato
g 3. argum. sia il concetto, che sopra le parole d'Antioco per fondamento di questo Discorso voi formaste. Er io spero (Dilettissimi,) che quel Signore, che alla mia mente l'inspirò, sij per vestirlo di tanta luce, che basti per sgombrare in vn momento del cuor vostro ogni più graue difficoltà. Paolo Beatissimo? Dite voi come portarsi
h Phil. 2. dobbiamo nell'esercizio di questa massima di vmiltà? *In humilitate* (risponde [g] egli) *superiores sibi inuicem arbitrantes*. Quādo
i Ioan. Rapisi. si tratta d'humiltà, non deue alcuno prefetirsi al cōpagno. Anzi
Maio in mor. R. 8. 13. [h] *Felice è ben chi più se stesso opprime*
Quanto s'auanza più. Tal pianta suole

Que

Ouefrutto hà maggior, piegar le cime.

E se haueßimo (Paolo) motiui euidenti di ßtimarßi à molti altri ßuperiori? Non importa (ßoggiunge per bocca d' [a] Agoßtino) *Illud sanè cogitandum, nullum esse Hominem, qui non possit habere aliquod bonum quod tu nondum habes, etiam si lateat, in quo sine dubio possit tibi esse superior.* Se bene può vn' Huomo hauer ßegni euidenti di maggioranza, e di ßuperiorità ßopra gli altri; deue ad'ogni modo penßare, poterßi trouar in quelli qualche bene quantunque occulto, per il quale ßuperiori gli ßiano. O quanta luce per ßgombrare ogni difficoltà. Nell' Huomo (dice [b] Tomaßo ßpiegando le parole d' Agoßtino) ße bene (come [c] dicemmo, e con verità) ritrouanßi infinite miße rie; ritrouaßi parimente qualche retaggio di bene, e qualche participazione di virtù; poiche ße bene trouaßi vn bene, che nõ hà mißtura alcuna di male, ch'è Dio; non trouaßi ad'ogni modo vn male, che non habbi mißtura di bene, e però etiandio gli Angioli ribelli, [d] quanto alla natura ßono buoni; Anzi lo ßteßo peccato [e] *Quantum ad entitatem*, che è il materiale di lui, *est aliquod bonum*. Il male parimente & il bene, che ßi ritroua nell' Huomo; è del tutto è manifeßto, nè del tutto occulto, ma parte manifeßto, e parte occulto; che però con gran mißtero diße [f] Agoßtino *etiam ßi lateat*, ancor che foße occulto. Se noi dunque (proßiegue [g] l'Angelico) conßiderando quel bene, che manifeßtamente ßi ritroua in noi, ne facciamo comparazione con quello, che parimente nel proßßimo noßtro rißplende, e vediamo ßenza ingannarßi, eßßere il ben noßtro maggiore; non è neceßßario quanto à queßta parte, che al proßßimo noßtro per humiltà ßi ßomettiamo. E però ßenza detrimento della ßua rara humiltà diceua [h] Paolo, *Nos primitias Spiritus habentes*; & in vn' altro luogo. [i] *Alijs generationibus non est cognitum filijs Hominum ßicut nunc reuelatum est Sanctis Apoßtolis eius*; poiche e prima, e più chiaramente, e più copioßamente ancora de gli altri (come dicono d'accordo gli ßacri eßpoßitori) participato haueuano gli Apoßtoli Santi, i doni, e le grazie diuine.

Se noi ßimilmẽte cõßideriamo il male, che in noi ßi ritroua, e fattane cõparazione cõ quello, che manifeßtamente ne' proßßimi noßtri ßi vede, conoßciamo eßßer quello de' proßßimi noßtri graue, e mortale, & il noßtro leggiero, e veniale; O ße pur graue, e mortale, quello de' noßtri proßßimi grauißßimo, e mortalißßimo; nè meno

[a] D. *Aug. l. 83. q. 71.*
[b] D. *Th. 2. 2. q. 161. ar. 3.*
[c] *Disc. 6.*
[d] D. *Th. p. 1. q. 63 ar. 6.*
[e] D. *Th. 1. 2. q. 71. ar. 6.*
[f] *D. Aug. ßup. vbi ßup.*
[g] D. *Th. 2. 2. vbi ß.*
[h] *Rom. 8.*
[i] *Ephes. 3.*

si ricerca a noi, che in questa parte a' prossimi nostri si sommettiamo, e per humiltà a' loro inferiori si teniamo. E però lo stesso Paolo senza detrimento della sua heroica humiltà essaltaua sopra il gentilesimo la sua stirpe dicendo, [a] *Nos natura Iudæi, & non ex gentibus peccatores*. Volendo inferire, che se bene come Huomo era ancor esso al peccato, & alle miserie sogetto; essendo ad' ogni modo di stirpe Hebreo, Popolo già diletto, e santificato; nõ era cosi abominеuole, come i Gentili, Idolatri, & Immondi. Et in questa conformità ancora potrebbe chi che sia, pouero veramente di spirito, vantarsi (riconoscendo però sempre da Dio il dono) di non essere adultero, homicida, bestemmiatore come tanti altri, che in questi, e più graui diffetti si veggono giornalmente immersi. Che se leggiamo essere stato da Dio essecrato il fariseo, mentre diceua [b] *Non sum sicut cæteri Hominum, raptores, adulteri*, con quel che siegue; ciò non fù per la comparazione che faceua di se medesimo col Publicano; nò; ma seguì perche arditamente, e temerariamente dell'interno di quello faccendosi Giudice, ciò che non sapeua, giudicaua, & iniquamente giudicando, nella stessa Casa di Orazione il suo prossimo insultaua. Che quãdo precisamente preposto si fosse a lui quanto a quei diffetti, de' quali era immune, vizioso non sarebbe stato il giudizio. Anzi sciocco di souerchio sarebbe, chi pareggiando vna parola ociosa detta da se cõ vna pernicioſa detta da altri, per humiltà dicesse esser peggiore la parola ociosa detta da se, che la pernicioſa de gli altri. *Humilitas namque* (come diceua il gran [c] Padre Agostino) *in parte veritatis, non in parte falsitatis collocanda est*; e come della verità indiuisa compagna, non deue da lei in conto alcuno separarsi.

a *Gal. 2.*

b *Luca. 18.*

c D. *Aug. l. de nat. & gra cap. 29.*

Ma se poi consideriamo (A chi stà il punto Lettor mio Caro.) Se noi consideriamo quel bene, e quel male, che puol'essere occulto in noi, & anco ne' prossimi nostri; [d] Senza pericolo d'offendere la verità, come temeua l'Autore del primo Argomẽto; e sẽza pregiudicio di ciò, che manifestamẽte appare, come dice il secõdo Argomẽto, deue stimar Ciascheduno; e nõ in tal guisa (Auerti bene, dice [e] Agostino) *quasi nos existimare fingamus; sed verè existimemus aliquid occultum esse posse in alio, quò nobis superior sit, etiã si bonũ nostrum, quò illo videmur superiores esse; non sit occultũ.* O gran parole da conferirsi ogni giorno in tutte le Scuole, da

d *Solu. 1. & 2. argum. fatta in princ.*

e D. *Aug. tom. 4. vbi s.*

me-

meditarsi in tutti gli Oratorij, da imprimersi in tutti i libri, da spiegarsi in tutti i Pergami, acciò venir possino à notizia di tutti! Non deui (ò huomo) per semplice cerimonia quasi ingannar volendo te stesso, ò adulare il tuo prossimo, fingerti che possa trouarsi in qualunque altro, qualche perfezzione, che non si ritroua in te, per la quale ti resti quel tale superiore, nò; ma deui con verità, e sincerità di cuore stimar, che ciò possa essere, come in realtà esser può, quantunque per le virtù, che in te risplendono, paia, che tu gli sij superiore. E però non solo preferirti non deui nel tuo cuore à chi che sia; ma con vera humiltà abbassarti deui, & humiliarti sotto di tutti. Poiche se bene conosci in te molte virtù, che non vedi negli altri; e forse anco libero ti scorgi da molte imperfezzioni, che sono manifeste negli altri; Non penetrando ad ogni modo tù, nè il tuo, nè l'altrui interno; nè sapendo, che cosa si nasconda in te, ò negli altri; [a] *Quis enim scire potest quid sit in homine; ideſt* (come parafrasa il mio dottissimo [b] Gaetano) *in intellectu, in voluntate, in cogitatione, & in affectu hominis, nisi solus Iesus?* può essere, che in te qualche diffetto occulto si ritroui, per il quale negli occhi di Dio sij molto inferiore a coloro, che nel concetto non solo tuo, ma di tutti ancora, sono sceleratissimi. E quelli per il contrario, i quali frà gli huomini viuono senza fama, e da tutti sono stimati pessimi; può essere, che per qualche virtù loro occulta, siano negli occhi di Dio Superiori à te, che nel concetto commune sei stimato Integerrimo; e forse ancora viui in opinione di santo. Oh' chi hauesse veduto (Dilettissimi) in quel tempo, che aperse Christo Signor nostro questa nobilissima scuola, caminar per le piazze di Gerusalemme Maria Maddalena tutta pomposa col seguito d'innumerabili falsi amanti! Chi è quella Donna (hauerebbe forse interrogato) così vana, cotanto ne' suoi portamenti disciolta, che dietro si tira tanta ossequiosa turba di Giouentù? Quella? (sarebbegli stato risposto;) E' vna Giouinetta dissoluta, vana, lasciua, che è lo scandalo di tutta questa Città, [c] *In Ciuitate peccatrix.* O miserabilissima Creatura! Doue si perde! E quello, che sale hora li gradini del sacro Tempio? Quello? Oh' quello è vn'Huomo insigne, *Potens in opere, & sermone*, Giesù Figlio di Maria. Sì? Bene! E quelli altri tutti, che sono in sua com-

a *Ex Io. 2.*
b *Caiet. ad hūc loc.*
c *Luca 7.*

pa-

pagnia? Quelli sono tutti suoi Discepoli, Huomini di tanta perfezzione, che anco gli stessi Demonij [a] *Subijciuntur eis.* Non haurebbe giudicato quel tale Maria Maddalena così profana, indegna di bacciar quella terra, doue quei santi Apostoli posato haueuano il piede? Certo, senza dubio. E forse anco lo stesso Giuda veggendola così vana, e licenziosa, l'haueua più d'vna volta spreggiata nel suo cuore. E pure (mira huomo quanto conuienti esser humile, e per quanta *præfulgeas eminentia, doctrina, ingenio, & gratia*, sentir bassamente di te medesimo;) Giuda creduto da tutti vn fiore immarcessibile di santità, per li vizij occulti del suo cuore era da Dio effecrato, e da lui esser douea abbandonato; e Maddalena stimata da tutti vn vaso d'iniquità, e di lasciuie; sotto quelle sue quantunque palesi laidezze, nascosto haueua tal seme di grazia, e di santità, che col fauor dello Spirito santo diuenir la fece essempio di penitenza, più honesta delle stesse Vergini, lam pade fulgentissima della Chiesa, *Apostolorum Apostola* (come canta [c] il Coro Ecclesiastico,) *In vas translata gloriæ de vase contumeliæ.* Non sono queste, trasformazioni mirabili della diuina destra? Sì (dirai certamente;) [d] *Digitus Dei est hic.*

[c] *Volger in sacro Tempio*
Idol sozzo, e profano,
Donna ricetto vano
Già d'ogni vizio scelerato, & empio,
Far lampa di bontà, specchio d'essempio;
Mutazion è sì nuoua,
Ch' eccede ogni grand' opra,
Nè cosa in cui si scuopra
Gloria maggior in terra, ò in Ciel si troua,
Della destra diuina vltima proua,

Ma che sai (ripiglia hora il [f] P. S. Bernardo,) *Quid scis (ò homo) si vnus ille, quem fortè omnium vilissimum, atque miserrimum reputas, cuius vitam sceleratissimam, ac singulariter fœdissimam horres, & propterea illum putas spernendum, non modo præte, qui forte iam sobriè, & iustè, & piè viuere te confidis, sed etiam præ cæteris omnibus sceleratis tanquam omnium sceleratissimum; Quid scis inquam, si melior & te, & illis mutatione dextera excelsi, in se quidem futurus sit, in Deo verò iam sit?* O glorioſissimo Ber-

nar-

a *Idem c.24.*

b *Idem c.10.*

c *Eccl. in hym. & antiph. S. Maria Magd. d Exod. 8.*

e *Io. Baptista Mar de S. Maria Magdalen.*

f *D Bernar ser. 37. in Can.*

nardo, quanto sono efficaci le vostre voci! Spiegatele vi prego, acciò tutti possiamo intenderle. Che fai ò huomo (dice Bernardo) che quella Creatura, che à gli occhi tuoi par terra sì vile, oro finissimo non sij à gli occhi di Dio? Che fai, che quella Creatura, che sì disordinata nelle proprie azzioni ti pare, non sij col fauor della diuina grazia per regolarsi in l'auenire assai meglio di te, se ben nella via della virtù già vn pezzo fà camini? Tù saperlo non puoi; poiche quel Dio, che con poche stille di rugiada fà nascer perle, e margarite preziosissime; sà ancora nasconderle entro le conche loro, acciò dica chiunque si chiuse le vede, [a] *Pretiosus latet*. Dunque sarà frutto d'vna vera cognizione di te medesimo, se non solo non ti essaltarai nel tuo concetto sopra de' tuoi vguali; ma se humiliandoti con sincerità di cuore, etiandio à quelli, che nell'esteriore paiono à te molto inferiori, sotto di essi l'infimo luogo & il più vile eleggendoti, ti porrai. [a] *Emblema.*

Che tanto apunto ci lasciò per regola il nostro gran Maestro, mentre riprendendo l'inquieta anfietà, con la quale molti di quel secolo eleggeuansi ne i Conuiti, e nelle Catedre i primi luoghi, disse loro queste parole. [b] *Cum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit inuitatus ab illo, & veniēs, qui te, & illum vocauit dicat tibi, Da huic locum; & tunc incipias cum rubore nouissimum locum tenere; sed cum vocatus fueris, recumbe in nouissimo loco.* Quando sarai inuitato alle nozze, à qualche festino, à qualche banchetto; non occupar mai li primi luoghi, eleggiti più tosto l'vltimo; poiche occupando il primo, è facil cosa, che scender ti conuenga, oue eleggendoti l'vltimo, non ti resta, se non l'ascendere. Ma Io, che son Prencipe (Signor mio) federò à mensa sotto vn priuato? Et io, che sono Caualiere, federò sotto vn'Artista? Et io, che sono Eccleſiastico, darò il primo luogo ad vn secolare? Se anco nel Cielo fra gl'Angioli si osserua [c] l'ordine di maggioranza; come non si custodirà frà gli huomini in terra? Certo chi così fauella, mostra di non hauer inteso il gran Maestro delle virtù, nè la sua diuina mente; Poiche non intende Christo Signor nostro in quelle parole, che il Prencipe, ò altro Superiore si sottometta nell'esterior conuersazione a' suoi sudditi, come pare supponesse ancora il Terzo argomento, nò; *Ordine siquidem seruato* [b] *Luca 14.* [c] *D. Th p. 1. q. 108.*

to

to (come disse quel [a] saggio,)

Ordine seruato, Mundus seruatur, at illo
Neglecto, pessum totus, & orbis abit.

a Anonym.

Iddio, che differenziò i grandi, vuole ancora che differenziati si conseruino. Ben sì richiede, che ciò si faccia da chi che sia nell'interno, con l'atto della volontà, e dell'affetto. Che sì come sotto il manto Regio, sotto le porpore, e gli ostri, e sotto le vesti nuziali coprir seppero i [b] Ludouici, le Cecilie, i Carli, e tant'altri nobilissimi Spiriti le Catene, & i Cilicij, che solo doppo la morte trofeo della santità loro se gli trouarono intorno; così sotto l'esterior maggioranza di Padre, di Prencipe, ò d'altra superiorità tanto Ecclesiastica, come secolare, si custodisca vn sentimento humilissimo, col quale etiandio gli superiori, e le persone più grādi nel loro interno si sottomettino per humiltà à chi che sia, potendo facilmente essere ne gli occhi di Dio che *sint* (giusta à l'oracolo sacro) *primi nouissimi, & nouissimi primi*.

b Ex vita SS. Ludouici, Cecil. & aliorum.

d Matt. 20.

Che se noi sapessimo certamente (ragiona ancora il [c] Padre San Bernardo) *in quònam statu vnumquemq; nostrum habeat Deus, nec supra sanè, nec infrà secedere deberemus, veritati in omnibus acquiescentes. Nunc autem quia consilium hoc [d] posuit tenebras latibulum suum, & sermo absconditus est à nobis, ita vt [e] nemo sciat si dignus sit amore, vel odio; Iustius est*, (Nota quì bene se fù ben fondato il concetto sopra le parole d' Antioco, [f] *Iustum est subditum esse Deo*) *IVSTIVS EST, tutiusq; profectò iuxtà ipsius veritatis consilium nouissimum nobis locum eligere, de quò postmodum cum honore superius educamur, quam præsumere altiorem, vnde cedere mox oporteat cum rubore*. O lingua veramente d'oro, degna di quel [g] celeste liquore, che dalle poppe virginali di Maria sì felicemente succhiasti! Chi ardirà mai più doppo ragioni sì efficaci, doppo scritture sì viue, doppo testimonij sì degni, & illustri, [h] *magnificare se super terram*? Io conchiudo (Lettor mio Caro) e porta questa [i] verità sempre scolpita nella tua mente; douer ciascheduno, che positiuamente ingannar se stesso non vuole, osseruar inuiolabilmente questa regola, di non preferirsi mai ad alcuno nel proprio concetto, anzi sottomettersi à tutti con sincera humiltà. Se sei Prencipe, ò Prelato; pensa che quel tuo suddito a cui commandi, hauer può dell'honor di Dio, e della Giustizia, maggior Zelo di te. O quanti di questi ve

c D. Bern. s. 37. vbi sup.
f Ps 17.
g Eccl. 9.
g 2 macbab. c. 9.
h Ex vita D. Bern.
i Ps. 9.
k Pulchrum monitū

ne

ne sono! Se sei Vergine, ò Religioso; pensa, che quel Secolare maritato, può essere con Dio, più feruente, e più sollecito di te. E quanti di questi ve ne sono! Se sei Elemosiniero, pensa, che quella Creatura, che non può dare tutto il giorno come con molta lode, & applauso fai tù, hauer può ad ogni modo vn cuore più cõpassioneuole, e più affettuoso del tuo, degna perciò di quel grãd' elogio, che fece il Saluatore ad vna sua pari, mentre disse, [a] *Vidua hæc pauper plus omnibus misit; quia omnes ex eo, quod superabundabat illis, hæc verò de penuria sua.* E quanti di questi ve ne sono! In somma, sì come tutti gli animali del Cielo, e della Terra ti superano in qualche cosa; chi nel corso, come i Cerui; chi nel vedere, come l'Aquile; Chi nella prudenza, come i serpenti; Chi nella semplicità, come le Colombe; Chi nella prouidenza, come le formiche, & in mille altre guise, che per esserti note io nõ scriuo; così pensa sempre di poter esser vinto, e superato da qualsiuoglia Huomo, quantunque di fama oscuro, nelle virtù interne, nella perfezzione, e ne i doni; e perciò senza difficoltà sommettiti volontieri à tutti. Che così facendo; O quanto ti vbligarai quel Signore, [b] *Qui humilia respicit in Cælo, & in terra!* Il Mondo tutto stupisce come potesse la Vergine Santissima meritar tanto, [c] *vt congruè esse mater Dei*; Non vi stupite (dice il [d] Padre S. Bernardo) che tanto può la vera pouertà di Spirito. L'humiltà, che nutrendo Maria la teneua nel suo concetto nell'infimo luogo, la solleuò à suo tempo all'ordine supremo. *Et quidem virginitate placuit*, concorrendoui ancora tutte le altre virtù; *sed humilitate concepit*. Quando bacciando Maria le polueri della terra disse, [e] *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; all'hora *Verbum caro factum est*. E se la Vergine tuttoche dotata di tante prerogatiue, *humilis non fuisset, Spiritus sanctus super eam non requieuisset*. Se lo Spirito santo non si fosse sopra di lei riposato, non l'hauerebbe fatta Madre di Dio, dignità sì alta, e sublime, che giunge al [f] *Non plus vltra* della diuina onnipotenza. Chi dunque (Dilettissimi) per imparar bene questa massima, non si farà in questa Scuola seguace di Maria? Chi non si profondarà nell'Abisso della sua nihilità? Di, di (Anima mia riuolte le pupille al Cielo,) Può essere (Signor mio) che io sia auanti di voi la più infelice di tutte le Creature. O misero me! E perche ci significa il dottissimo [g] Gaetano esser questa dottrina;

[a] *Marc.* 12.
[b] *Ps.* 112.
[c] D. *Th.* 3. *p.* q. 2. *ar.* 11. *ad* 3. & *Porrec. ibid.*
[d] D. *Bern. hom. super missus est.*
[e] *Luc.* 1.
[f] D. *Th. p.* 1. q. 25. *ar.* 6. *ad* 4.
[g] *Cai. in Cel. supr.* 2. 2 D. *Th.* q. 61. *ar.*

facilissima, *vt habeatur speculatiuè*, ma altrettanto difficile *vt habeatur practicè, & ad operationem interiorem præsertim applicata*; chiediamone la prattica à chi sì mirabilmente, e con tanto frutto la pratticò, e salutandola diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il Verbo eterno s' incarnò nel purissimo ventre di Maria. Solo per sodisfar alla diuina giustizia (dice il mio [b] Tomaso,) offesa dal peccato di Adamo. E non poteua Adamo, che peccò sodisfare per il suo peccato? Nò (Anima mia.) Può l'Huomo far male senza Dio, non può far bene senza Dio. Potè Adamo offender Dio infinitamente, sodisfargli non poteua adequatamente. E se Iddio haueße volsuto donargli i tesori della sua grazia, acciò alla giustizia violata sodisfacesse? Nè meno sodisfargli poteua *de toto rigore*, non hauendo *ex proprijs* altro che il peccato. O dunque miserabilissimo Huomo; considera ciò che sei; Che hauendo sempre auanti gli occhi della tua mente, le tue imperfezzioni, il tuo peccato, il tuo niente; forse in l'auenire col tuo prossimo più vmilmente conuersarai; & a Dio ancora più diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

b D. T h. 1. p. q. 1. ar. 3 2. & 3.

NEl secondo mistero Gaudioso si contempla come la Vergine Beatissima andò à visitare la sua cognata Elisabetta. Quale esultãdo per sì grã fauore diceua, [c] *Et vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* Doue meritai già mai fauor sì grande? La gran Madre di Dio in Casa mia? O fortunata me! Acciò impari (ò Huomo) ancora tù à riconoscere li fauori Diuini, che ti sono fatti ad'ogni hora, ad'ogni momento senza alcun tuo merito; Che certo se vn poco di vera pouertà di Spirito conseguito haueßi no; conoscereßimo non essere ancora giunti à meritar quel tozzo di pane, e quel bicchiero di vino, del quale tante volte non

c Luca

con-

contenti, mormoriamo. O santa cognizione! Perche non penetri l'intimo del mio cuore! Dimanda, dimanda (Anima mia) quest' vmil' sentimento a Maria, e salutandola diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEL terzo de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine santissima partorito che hebbe il benedetto Giesù, il pose à giacere sul fieno del presepio. Esempio certo di vna totale abiezzione a' figli di Adamo. E così dunque (Creator del mondo) vieni riceuuto nel mondo? Sì (Giacinto) acciò mai più cerchi in l'auenire frà tuoi pari, e forse anco a te di merito, e di virtù superiori, i luoghi più degni, come tante volte facesti; anzi veggendo me Signor tuo, e del mondo tutto, così nel mondo auillito, & abbassato; ti eleggi li più vili, e di stare nell'vltimo, e più abietto sotto di tutti. O gran Signor delle virtù! [a] Chi mi darà in tanta sete di honori, di preeminenze, di dignità, e di posti, vn sorso di quest'acqua Celeste di questa tua Cisterna di Betelemme? Chiedila (Anima redenta,) chiedila con puro spirito per mezzo di Maria, & in ossequio dell'vno, e dell'altra, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a 2. reg. 23.

NEL quarto de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine Santissima quaranta giorni doppo il suo purissimo parto si presentò al sacro Tempio secondo la legge della Purificazione. E tanto tempo (Vergine gloriosa) vi astenete dall'ingresso del sacro Tempio? Che s'astenghino le Donne immonde, stà molto bene, e con mistero prescritto; ma voi, che il bellissimo giglio della virginità intatto [b] auanti il parto, nel parto, e doppo il parto conseruaste, a che sommetterui alla legge commune dell'altre? Chi hà (Giacinto mio) conseguito nella scuola del mio figlio la vera humiltà, e pouertà di spirito, far spanto non deue delle proprie virtù, anzi a bella posta coprirle per non parer, nè più sofficiente, nè più santo, nè più perfetto degli altri. O felice mia sorte (Maria) se viuer sempre potessi sotto la vostra santissima direzzione! Loda (Anima mia) con tutto lo spirito Maria; fà sempre come sei stata da lei sì pietosamente instrutta, e con profondissima riuerenza bacciando le orme de' suoi santi piedi, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

b D. Th. 3 p. q. 28. a. 1. 2. & 3.

NEL quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla, come hauendo la Beatissima Vergine, & il Santo Patriarca

Gioſefo perduto il Benedetto Giesù, à capo di tre giorni il ritrouarono nel ſacro Tempio frà Dottori. Felicisſimi ſpoſi! che gioia! Se ne
a Luca. 2. ſceſe con loro, a *Et venit Nazareth* dice l'Euangeliſta, *& erat ſubditus illis.* Quaſi ſcordatoſi di eſſer Dio, ſe ne ſtaua ſogetto à gli Huomini. Chi non amira eccesſo tale di pietà? *Non vtique infirmitatis* (dice il Padre S. Ambrogio) *ſed pietatis iſta ſubiectio eſt.* Acciò ſe forſe le ragioni (ò Huomo,) le autorità, le figure, & i concetti, non t'haueſſero ancora à queſto grado sì ſubblime, & heroico di humiltà di Spirito, diſpoſto; con l'eſſempio sì raro del tuo Signore, e tuo Dio nella tua mente il proponghi, & alla pre-
b D. Amb. l. 2. in C. 2. Luca. ſenza di lui, e di Maria, anzi del Patriarca Gioſefo diuotamente il profeſſi. O piaceſſe pure à voi (gran Signore della virtù) concedermene efficacemente la grazia! Vieni pure virtù ſanta; vieni pouertà di Spirito beata; vieni cara di Dio, e penetra coſi le viſcere del mio cuore, che mai più ad'alcuno quantunque minimo nel mio concetto mi preferiſca; anzi per amor ſuo, per dar guſto a Maria, e per acquiſtarmi la grazia de' Santi, a tutte le Creature quantunque viliſſime mi ſottometta. E voi (Signor mio Clemẽtiſſimo) che maſſima sì ſublime contro l'humana opinione hauete a' voſtri Diſcepoli inſegnato; firmatela nella mia mente, ſtabilitela nel mio cuore, mentre ſpargendo roſe di deuozione, e di ſpirito, à gloria voſtra, e della voſtra Santiſſima Madre Maria, anzi del voſtro amatiſſimo Gioſefo diuotamente io dico. *Pater noſter, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.
Come nel primo Diſcorſo.

DISCORSO VIII.

Fatto il giorno Santissimo di Natale.

In cui applaudendosi alla pouertà mirabile del Nato Saluatore, beati predicansi Coloro, che per desiderio della Christiana perfettione tutte le cose terrene, e transitorie dispreggiano, giusta il tenore della Beatitudine, che dice.

Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Calorum. Matt. 5.

COsi pian piano discorrendo (Lettor mio Caro;) giunti siamo alla spelonca sacra di Betelemme. La quale tutto che, e per la dignità de gli Ospiti, e per essere stata eletta Teatro delle merauiglie di Dio, sia del Tempio di Salomone più degna, & all'Empireo beato niente disuguale; altro ad'ogni modo non spira, che pouertà, anzi mendicità.

Nascitur in terris pauper, cui patria Calum,
Largiturque omnes omnibus vnus opes,

disse

a M. Anton. Bòciar. in myst. Ros. b Matt. 5. c D. Th. 1.2. q. 69. a. 3. d D Amb. l. 5. in Lu c. 6. e Andr. Alciat. embl. 110.

disse [a] vn diuoto spirito. Cosa, che come fà inarcar le ciglia per lo stupore, così fortemente stringemi a credere essere stata dispositione soaue della diuina Sapienza, acciò alla pouertà dell'humanato Dio conformandomi, impieghi la mente, e la penna per esprimere l'altro senso di questa massima Euangelica, [b] *Beati pauperes spiritu*, che nel dispreggio totale di tutte le cose terrene, e transitorie consiste. *Paupertas namque spiritus* (dice [c] l'Angelico) *referri potest, vel ad contemptum diuitiarum, vel ad contemptum honorum, quod fit per humilitatem*. E però hauendo noi già ne' trè passati Discorsi assai à bastanza ragionato della santa humiltà, & in ordine all'Intelletto, che la vera cognizione di se medesimo essercita; & in ordine alla volontà, che vn proporzionato sentimento nella Creatura partorisce; stimo prestar non poter ossequio, nè più proprio, nè à Dio più gradito, nè a' seguaci di questa nobilissima scuola più vtile, quanto che di quest'euangelica pouertà massima sublime della diuina Sapienza celebrar le glorie. Il che tanto più volontieri intraprendo; quanto che se nell'vmil sentimento di se medesimo getta l'huomo i fondamenti della Christiana perfezzione; la pouertà volontaria, *Parens quadam est* (come disse [d] Ambrogio santo) *generatioque virtutum; Et qui contempserit sæcularia, ipse merebitur sempiterna*. Le quali tanto dipendono dal totale ispropriamento delle cose terrene, *vt non possit quispiam meritum Regni Cælestis*, che è il premio di questa Beatitudine, *adipisci; qui Mundi cupiditate possessus, emergēdi non habet facultatem*. O dūque Satissima pouertà, freggio del gran Figlio di Dio! Chi non ti amarà cō tutto l'affetto, mentre in lui sì mirabilmente consecrata ti vede?

Tempo fù già (Dilettissimi,) che ella come sorgente di mille amaritudini, era communemente dagli huomini aborrita, & essecrata. Et io più volte sentij querelarsi le persone, che per mancanza di censo, restaua in loro sepolto l'ingegno; Onde nacque l'Emblema, posto dall' [e] Alciato sotto quella figura, che rappresentando vn'huomo in atto di volare, nè potendo quantunque con gran sforzo batteſſe le ali, impedito dal peso di vn gran sasso, che legato pendeuagli da piedi, così lagnandosi dir gli faceua.

Ingenio poteram superas volitare per auras,
Me nisi paupertas inuida deprimeret.

Por-

Portami ben sì l'Ingegno a cose alte; ma l'inuidiosa pouertà sempre mi deprime. E' certo se giusta l'aurea dottrina di [a] Tomaso, a quella Beatitudine imperfetta, che hauer si può in questa vita, chiamata [b] di sopra da noi Beatitudin *In spe*, ricercansi li beni esteriori, de' quali di stromenti seruesi l'huomo nelle azzioni di virtù; Chi non dirà esser poco amabile, anzi molto inopportuna la pouertà, che rende l'huomo sì sollecito circa le cose necessarie al sostentamento della vita? Quindi quel saggio Rè, che pur troppo conoscendo le vanità di queste cose sottolunari, già s'era disposto a lasciarle, non però sentiuasi spalle atte a reggere il gran peso della pouertà; onde moltiplicando a Dio le instanze, [c] diceua, *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria*. E se curiosi sete di saper la causa, per la quale tante persone abbandonando i proprij Lidi, confidano la vita loro sopra sdrusciti legni al mare, & à i venti per andar in paesi stranieri; per tutti vi risponderà vn sol' [d] Orazio, che

Impiger extremos curris mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes;

Che ciò per altro non fanno, che per fuggir la pouertà. La quale (per dirla in vna sol parola) chi vidde in faccia, disse che era molto brutta, e che sollecitaua chiunque la vedeua, a presta fuga. Io esser non voglio (Dilettissimi) spirito di contradizzione. Dirò bene instrutto da quell'Oracolo sacro, [e] *Nolite secũdũ faciem iudicare*; Che se la pouertà è brutta in faccia; mentre Christo Signor nostro gran Figlio di Dio, [f] *Plusquam Salomon* senza comparazione, si partì dall'Empireo, oue ella non era, [g] *Gloria namque, & diuitiæ in domo eius,* e venne in questo Mondo a ricercarla; e trouata, sì mirabilmente in se la consecrò, che [h] *Egenus factus est propter nos cum esset diues*; bisogna, che sij altrettanto vtile, e come vtile degna di tutto il nostro affetto. Doue leggeste (Padre) esser venuto il gran Figlio di Dio dall'Empireo a cercar la pouertà? Nel Santo hodierno Vangelo (Dilettissimi) Io ciò lessi. Non sentite voi la Tromba di Cesare? Non hauete letto sù i cantoni delle strade l'Editto dell' Imperator Augusto? Nò (Padre.) E pure è vscito. [i] *Exijt edictum a Cæsare Augusto, vt describatur Vniuersus orbis*. Cattiua nuoua dunque (Padre) per li poueretti; Sarà senz'altro impositione

a D. Th. 1.2. q. ar. 7.
b Disc. 2.
c Prou. 30.
d Hor. ep. li. 1. ep. 1.
e Io. 7.
f Matt. 12.
g Psal. 111.
h 2. Co. 8.
i Luca 2.

ne di qualche nuouo Censo. Non temete (Poueri) chè non si muoue foglia d'Albero senza i cenni di Dio. Doue credete (Padre) sij per farsi questa solenne descrizzione? Per quanto mi dissero alcune persone, le quali sin d'hieri [a] *Ibant vt profiterentur singuli in suam Ciuitatem*, è stata destinata nella Città originaria di ciascheduno. O Pouero Giosefo! E come farà a condur la sua sposa Maria, già prossima al parto, da vna Prouincia, ad vn'altra; dalla Galilea, nella Giudea; dalla Città di Nazaret, a quella di Betelemme? Non vi dissi (Dilettissimi) esser Iddio quello, che con infinita sapienza modera l'Vniuerso? [b] *Quid ergo trepidas humana fragilitas?* L'Imperator certamẽte ordina il tutto per ostentar la gloria del suo Impero. E però se bene il Mondo non è tutto a lui soggetto, [c] nè meno ad vn solo fù mai tutto soggetto; esprimendo ad ogni modo l'humana sete, (ò quanto è grande nel petto de'mortali! [d] *Nunquid habitabitis vos soli in medio terræ?*) ordina, che tutto sia descritto. Ma Iddio coua nel suo cuore pensieri molto diuersi, ò quanto più sublimi! [e] *Quia sicut exaltantur Cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris*, disse per bocca del suo Profeta. E però hauendo decretato *Ab æterno* di gettar li fondamenti della sua Chiesa [f] *super nihilum* d'vn'estrema pouertà, sì come volse vestendosi d'humana carne, nascere da Madre pouera, sposata con vn'huomo pouero, tutto che ambedue dalla Regia stirpe di Dauide, [g] Maria per Natan, e Giosefo per Salomone descendenti; così elesse di nascere in vna Città, la quale frà tutte l'altre della Giudea, fosse è la più picciola, e la più pouera. E perciò disposè, che mentre con l'occasione del Censo imperato da Cesare, andaua Giosefo con Maria sua sposa alla Città di Dauide in Betelemme, *eò quod esset* (come testifica [h] S. Luca) *de domo, & familia Dauid*; Iui a punto Maria il partorisse, e si auerrasse il Vaticinio di [i] Michea, *Et tu Bethlẽ ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio à diebus æternitatis*. O quanto dunque cominciano (Anima mia) a spiccar le glorie della santa pouertà! Chi hauerebbe mai creduto, che vn Dio fosse per tante vie per ricercarla, e per trouarla douesse a tanti disagi esporre la sua madre dolcissima, & il di lei Sposo Giosefo?

a Luca vbi sup.
b D. Bern. in ser.
c Caie. tan. in com. super hũc locum.
d Is. 5.
e Is. 55.
f Iob. 26
g Ioannes de Carth. lib. 18. sum. vol.
h Luca 2.
i Mich. 5.

Con-

Contempla quì hora il Viaggio di questi Santissimi Sposi il P. S. Vincenzo Ferrerio, e dice, che giunti frà giacci, e venti alla Città di Betelemme, entrarono in vn' Ospizio alle porte di quella assai prossimo, e chiesero vmilmente al Padrone di quel Luogo, vn poco di albergo. Ma esso, che niente vidde in loro da scorticare; (Oh se non riserbassi per altro tempo la sferza contro la peruersità d'alcuni Hosti!) subito scusandosi, che aspettaua forastieri, gli licenziò. Impara quì (Anima Christiana) a non perturbarti quando vai per il mondo, se non sei riceuuta, e corteseмente trattata secondo che il tuo grado meritarebbe. Poiche chi più ampio spera il Domicilio in Cielo, più ristretto hauerlo deue in questa terra. Ringraziarono questi due benedetti Sposi il Signore, e fecero passaggio ad vn'altra Hosteria. Ma quanta folla di gente (Lettor mio caro,) quanto bisbiglio! Chi correua per vna parte, chi per l'altra; Gridauano gli Seruitori; Questa, al Signor tale; Quella, al Signor tale; In vn luogo si preparauan mense; Là si portauano cibi; Vna confusione inesplicabile, etiandio a coloro, che stanno tutto il giorno sù i viaggi. Accostossi il Santo Patriarca al Padrone di quell'Ospizio, e gli dimandò per carità vn poco d'albergo. Quanti sete? (risposegli egli con voce cruda.) Due soli (Signor mio,) Questa Giouinetta, & Io. Fermossi con faccia tosta a rimirargli, e per non hauer parte alcuna con loro, villanamente licenziandogli, gli disse che non haueua luogo per loro. Potete imaginarui (Dilettissimi) con che rossore si partiua Maria, veggendosi cacciar così da tutti. Cadeuano le lagrime da gli occhi del santo Patriarca, sospettando, che ciò forse gli aueniisse per qualche suo graue diffetto. Ma la Vergine Santissima, che seco haueua vn Dio humanato, con dolcissime parole, e con volto più che Angelico consolandolo: Vi credete (diceuagli;) Credete (Sposo mio diletto) che quel Signore, ilquale con sì grande liberalità proueде a gli Vccelletti della terra, non vorrà prouedere ancora a noi? Consolateui, consolateui (caro Giosefo,) che non ci mancarà piacendo a Dio ricapito. O lingua santa; lingua per mille volte benedetta! Voleua con questo suo raro essempio la Vergine santissima significar a tutte le Donne maritate, come portarsi deuono con li Sposi loro nelle occasioni di qualche disaggio. Che mettergli non deuono in disperazione, come fanno

a D. Vincen. Fer. ser. in die Natiu. Domini

alcune de' tempi nostri, quando non hanno subito da loro tutto ciò, che vorrebbero; ma deuono compatirgli, e consolargli nel tempo delle necessità, e contentarsi con faccia allegra di quel poco, che far possono, senza rimprouerargli la pouertà, senza perdergli il rispetto. Che tanto fà apunto chi porta Iddio seco per grazia, come nel ventre per corporea sostanza il portaua Maria. La quale veggendo, come già s'approssimaua la sera,

a Silius Itd.l.2 [a] *Iamque diem ad metas defessis Phœbus olympo*
Impellebat equis;

Caro Sposo (gli disse;) se vi paresse bene, che si ritiraßimo fuori della Città, lontani da tanto strepito, forse trouar potressimo con quiete qualche luogo per questa notte. O notte per me felice (dico Io,) Notte fortunatissima, e beata, *Quæ* [b] *sicut dies illuminabitur*, segnata di lumi, ricca di splendori, *illuminatio mea in delicijs meis*! Proposè così Maria (Dilettissimi;) Approuò Giosefo, e fù accertato il partito. Poiche vsciti a pena dalla Città, in cui forse meno risplendeuano della santa pouertà i trionfi, se haueßero hauuto luogo [c] *In diuersorio*; Viddero vna spelonca, che secondo la relazione del [d] P. S. Girolamo intagliata era in vna rupe dalle muraglie di essa poco discosta, entro la quale soleuano ritirarsi i Pastori con i loro armenti, quando ò da improuisa inondazione d'acque, ò da altri infesti accidenti fossero stati colti alla campagna. In quella entrati, viddero che altri non l'occupauano, che vn Bue, & vn vil giumento. O quanto si rallegrò il santo Patriarca, quando vidde sì merauigliosamente proueduto al suo bisogno! Maggiore senza dubbio fù il contento di Maria. Quale prostrata iui per render grazie a Dio secondo l'ordinario suo stile di sì gran beneficio, intese per diuina riuelazione esser quella spelonca il fiorito Campo Damascено, che al nascimento del secondo [e] Adamo era stato da Dio preparato. O quanto sete buono (Signore) verso coloro, che in voi si confidano! *Factum est* (dice [f] S. Luca) *cum essent ibi, impleti sunt dies, vt pareret*. Quel *Factum est* non vuol dire, che à caso seguisse il parto di Maria, nò; ma fù decreto fisso della diuina prouidenza, in quella maniera, che del mendico Lazaro si scriue, [g] *Factum est vt moreretur mendicus. Factum est diuina prouidentia*. La quale, tuttoche vigilantissima sempre, come in quell'occhiuta verga la contemplo Geremia, [h] *Virgam vigilantem*

b Psal. 138.

c Non erat ei locus in diuersorio. Luca 2.

d D. Hier. 8. apud Baron. ar. 1. n. 1.

e Adam fuit in Campo Damasc. efformatus. Chrisost. Mediol. in sum. hist. c 2.

f Luc. 2

g Luca 16.

h Hier. 1.

lantem ègo video, assista alle faccende de' mortali; volse ad ogni modo in questa occasione far di se maggior pompa, mentre scacciata Maria quasi indegna di humana habitazione da' publici Ospizij, e ritirata in vna fetida Stalla, da gli stessi irragioneuoli astretta si vede mendicar l'albergo; Eccola di repente [a] sollcuata alla chiara visione della diuina essenza. E mentre più assai di Mosè, e di Paolo, trionfa ne' serafici ardori; O strana merauiglia!

[b] *Iam redit & virgo, redeunt Saturnia Regna,*
Iam noua progenies Cælo demittitur alto,

sciolta dal suo Virgineo ventre la maledizzione d'Eua, stupendo la natura, e con [c] merauigliose dichiarazioni di gaudio giubilando l'Vniuerso; [d] *Angelus consilij natus est de Virgine, Sol de Stella. O Natiuitas illibata, sanctitate admirabilis* (esclama liquefacendosi per dolcezza il [e] P. S. Bernardo!) *O partus solus sine dolore, solus nescius pudoris, corruptionis ignarus non referans sed consecrans virginalis vteri templum!* (Interroga) *Fratres è quis enarrabit generationem istam?* Qual lingua sarà sì felice, e fortunata, che narrar possa le circostanze di questo Santissimo, & augustissimo parto, i celesti pensieri, e gli serafici ardori di questa gran Vergine, e madre, Genitrice di vn Dio? Parmi (Dilettissimi) che trouandosi Maria *Angelorum ministerio* (come notò il dottissimo [f] Gaetano.) *Rationabile siquidem est, vt mirabilem partum Angelica ministeria fouerint; ita vt Angelorum ministerio tam nascens filius, quam pariens mater, omnia, quæ etiam in statu innocentiæ opportuna fuissent, quæ non ex peccato, sed ex natura sunt, habuerint.* Trouandosi dico frà le sue braccia il nato Saluatore, volesse nell'abisso della sua heroica pouertà di spirito profundata, confessarsene indegnamente ciò non amettendo il Cielo, che già dignissima con [g] mille figure preconizzata l'haueua; fece preuenir le sue voci dal concerto sonoro de spiriti Angelici; quali dando fiato di giubilo à gli organi del Cielo, *Et velut apum examina* (come contemplò il grand' [h] Arciuescouo di Villanuoua) *super puerum volitantes, & mira Deo suo laudum præconia personantes*, pareua che in terra trapiantato hauessero il Paradiso.

Il giubilo, che nell'intimo del suo cuore sentiua il santo Patriarca Giosefo, ben scorgeuasi ne' baci, che sopra quel santissi-

a D. Anton. 4 p. tit. 15. c. 17 Nouar. to. 2. c. 7 q. 12. & alij apud ipsum.
b Sibyl. cum ea versus qui quidem ab ethnicis licet ad Oct. Cæs. orum ferantur, ab Aug. tamen & aliis multis ad Salu. nat. natiu. verius adscribãtur.
c Multa mira acciderunt in ortu Saluat. d Eccl. in seq. Natiu.
e D. Ber. ser. 1. nat.
f Cajet. sup 3. p. D. Tho. q. 35. a. 6.
g Exod. 3. Ex.
h D. Th. a Villan. ser. 1. na.

mo Corpiccino con lagrime di tenerezza, moltiplicaua. Ma osseruando Maria per vna parte, come il Bambinetto Giesù già tremaua tutto di freddo, e sentendo per l'altra i flauti, e le piue
a Luce 2. de' Pastori, i quali da tutti i luoghi circonuicini [a] *festinanter* correuano alla spelonca per vederlo, & adorarlo; prestamente l'inuolse in quei poueri panni, che già certa del suo purissimo parto preparati haueua; *& in medio duorum animalium*, quali senza
b Isa. 1. dubio (giusta l'oracolo profetico) [b] il conobbero, e l'adorarono; *reclinauit eum in præsepio*. O Presepio glorioso (ripiglia quì gli
c D. Bernar. ser. de nat. vbi supra. applausi il [c] P.S. Bernardo!) E qual'honore a te non si deue, e da gli Angioli, e da gli huomini, *Cum in te natus sit Rex hominum, & Angelorum*? O Inclita Betelemme! Picciola ben sì fosti frà le molte della Giudea; [d] *Sed nequaquam minima es* al presente *in principibus Iuda. Magnificauit enim te; qui factus est in te, paruus ex magno*. Festeggia pur dunque ò Inclita Città, *Et*
d Cõcordatur locus Mat. 2. cũ Michea 5. *per omnes vicos tuos festiuum hodie Alleluia decantetur*. E qual
e Psal. 18. Città, ò Prouincia del Christiano Impero non inuidia le tue glorie, [e] *Et super lapidem pretiosum multum*, non apprezza le paglie, anzi le polueri di questo tuo sacrosanto, e venerando presepio? *In vniuersa siquidem terra iam celebre est nomen tuum,*
f Luc. 1. [f] *& beatam te dicunt omnes generationes*. Già fatti eloquenti i Cieli, mandano al tuo ossequio ambasciatrici [g] le stelle; Già
g Num. 24. scendono con barbarica pompa per offerirt'incensi [h] dall'Oriente i Regi; [i] Città del sommo Iddio ogn'vn t'appella; e per
h Matt. 2. l'influsso de' nuoui gaudij col Cielo cospirando gli elementi,
i Ps. 86. giubila il mare, plaude la terra, [k] esultano i monti, festeggiano
k Psal. 113. le Creature tutte, e per li Campi, e per le Selue, sentonsi risuonar queste liete voci, *Alleluia, Alleluia, quia natus est hodie in Bethlem Iudæ Saluator Mundi*.

Vna sol cosa (dilettissimi) tiemmi in tanta solennità sospeso, & ammirato. Che cosa? Come hauendo la Beatissima Vergine con tanto giubilo partorito il benedetto Giesù; così presto soffrisse staccarselo dal seno per riporlo sopra il fieno in vna vile mangiatoia? O regina di Paradiso! Ardeuate di sì gran desiderio di veder nato il Saluator de' Secoli per poterlo abbracciare, baciare, e stringerlo caramente al vostro seno; & hora, che adempiti sono i desiderij vostri, così presto ne lo staccate per porlo sul ruuido fieno? Pensarono alcuni (Dilettissimi,) che ciò facesse Maria

per

per instinto dello Spirito santo; per raccordare all'Huomo lo stato miserabile, in che caduto era per il peccato. *Cum enim* (dice [a] Bernardo) *Homo in honore esset, habitaretque in Paradiso, & in loco voluptatis conuersatio eius, nihil molestia, nihilq; indigentia sentiebat. At odoriferis stipatus malis, fulcitus floribus, gloria & honore coronatus, & constitutus super opera manuum plasmatoris, magis autem ob insigne diuinæ similitudinis præcellebat, & erat illi sors, & societas cum plebe Angelorum, & cum omni militia Cœlestis exercitus. Sed* (ò troppo strana mutazione!) *Mutauit istam gloriam Dei, in similitudinem Vituli comedentis fænum; inde est, quod panis Angelorum factus est fænum positum in præsepio, appositum nobis tamquam iumentis.* Altri dissero, che sendo venuto il Verbo eterno al Mondo per dar indulgenza a'peccatori, quali frà le braccia di Maria, [b] *Stella semper rutilans, semper clara,* non hauerebbero hauuto ardimento di approssimarsegli, (come harebbe potuto vn'occhio impuro, fissarsi in quel purissimo specchio di virginità?) volse esser riposto in quella vilissima mangiatoia, [c] *Vt licentiam haberet rationalis, & irrationalis,* cioè giusti, e peccatori, *participare cibo salutis.* Altri finalmente spiritosissimi concetti sopra tal fatto formarono. Quali se ben io con mente sincera riuerisco; non posso ad'ogni modo partirmi dall'intrapreso argomento. Non vi dissi da principio, che ancora à quelli, che per desiderio della perfezzione di tutte le cose terrene, e trãsitorie si spropriano, vien promesso in premio il Regno Beatissimo di Dio? Venite dunque (Poueri di spirito,) Venite, & affrettate i passi, che à voi singolarmente son destinate le più sublimi merauiglie del Cielo. Nel Cielo, non communica Iddio la sua gloria ad'vn solo, nò; ma à tutti con dolcissima liberalità la diffonde. Poiche se bene (giusta la frase di [d] Paolo) *Stella differt a stella in claritate;* Che vuol dire (secondo la dottrina mirabile di [e] Tomaso) che *Qui plus habebit de charitate, plus participabit de lumine,* e perciò *perfectius Deum videbit, & beatior erit,* a tutti ad'ogni modo scuopre Iddio nell'Empireo il suo volto diuino, acciò tutti lo vegghino [f] *sicuti est.* Eccoui dunque suelato il mistero. Per confermarci Maria come li poueri di spirito sono veramente beati, e che della beatitudine, che perfettamente nell'altra vita gli aspetta, cominciano à gustar ancora in la presente; di quel gaudio, che sẽtito haurebbe in tener frà le sue braccia

a D. Bern. s. 35. in Cant.

b Eccl. in seq. natiui.

c Teod. op. Anc. Or. de Christi nat.

d 1. Cor. 15.

e D. Th. p. 1. q. 12. ar. 6.

f 1. Io. 3.

cia il suo dilettissimo pargoletto volontieri si priuò, & à quei poueri Pastori, poueri veramente di spirito, come di Censo, che cõparir doueuano ad'adorarlo, acciò tutti potessero vederlo accostaruisi, e ricrearsene, graziosamente l'espose. O fortunata pouertà! Che se gli Angioli, che della nascita di lui gli diedero notizia, per contrasegno d'hauerlo ritrouato gli diedero i panni vili, e le fasce delle quali fù inuolto, dicẽdo; [a] *& hoc vobis signum, inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio;* volsero non oscuramente significare al Mondo, come alla Santa pouertà Euangelica massima sublime di questa Scuola, staua Iddio sì strettamente legato, che poteua ben certificarsi la Creatura di hauerlo ritrouato, quando con tutto lo spirito abbracciata l'hauesse. O dunque Santissima, e ricchissima pouertà, arbitra dello stesso Dio! Che dite mortali? Che stringendoui nel suo seno, vi tien depressi, che volar non vi lascia; e che vi pregiudica nel possesso di quella Beatitudine imperfetta, che goder potreste in questa vita? O troppo irragioneuoli querele! Se la pouertà (dice [b] Tomaso) sarà (giusta il tenore della beatitudine proposta, *Beati pauperes spiritu*, volõtaria, e per amor di Dio l'abbracciarete, sarete liberi da sì fatti incõueniẽti. *Paupertas nam; voluntaria* (dice egli) *hoc periculum non habet, & talem paupertatem elegit Christus.* O felice dunque, e mille volte fortunata quell'Anima, che come prudente approuarà l'elezzione di Giesù, come tale di buon cuore l'abbracciarà, e sin che gionga al Monte Santo della perfezzione l'hauerà per sua indiuisa compagna! Io (Dilettissimi) qualche poco ancora mi tratterrei à contemplar le molte altre di lei prerogatiue, e forse comparir vi farei vn'infinità di Personaggi, che à tutti li tesori dell'Egitto saggiamente l'anteporo. Ma poiche veggo questi fortunatissimi Pastori, che si vanno sollecitando l'vn l'altro per giungere quanto più presto possono in Betelemme; Non sentite [c] le voci loro? *Transeamus usque Bethlem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod fecit Dominus, & ostendit nobis;* Vorrei che ancor noi con i passi della mente gli teneßimo dietro. Ma che dico? (pouerello!) Vaneggio in tanta abiezione del mio Signore; se giunti vi siamo. Eccoui (Dilettissimi) la spelonca, Eccoui la madre, Eccoui il figlio. O stupenda efinanizione! Eccoui ancora gli Animali. Da loro si lasciaremo vincere di gratitudine? Nò, nò, Offeriamogli

a Luca. 2.

b Solutio arg. facti in prin. D. Th. 3. p. q. 40. ar. 3. ad 1.

c Luca. 2.

gli pure degni ossequij di lode, & il suo diuino aiuto implorando, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

[a] Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di meditazione, Orazione, & Azzione sopra il mistero Sacrosanto dell'hodierna Solennità.

PErche il mistero d'hoggi è singolare; singolari ancora (Anima mia) esser deuono gli ossequij della tua deuozione. E perche le circostanze di lui sono grandi, e mirabili, non vorrei che hoggi in cinque misteri secondo il consueto la tua meditazione diuidessi; ma in questo solo, cinque punti diuotamente meditassi. Il primo de' quali sarà il considerare, (mà con mente del tutto applicata) che se l'eterno Verbo si compiacque vestirsi della nostra humanità, & esporsi alle miserie di questa vita mortale; ciò non fece per alcun suo interesse; mà per nostra sola vtilità. *Vt illius inopia* (dice [b] San Paolo,) *nos diuites essemus*. Per arricchir la nostra pouertà. *Diligendo namque* (come spiega [c] Tomaso) *paupertatem, quam ipse dilexit, in temporalibus; efficimur diuites in spiritualibus*. O grand'eccesso dunque di Carità! Chi ponderò mai quanto si conuiene questo punto? Vuoi farlo Anima mia? Considera, che se tutte le Creature fatte da Dio si perdessero, Iddio non perderebbe cosa alcuna; E se tutte si saluassero niente di nuouo acquistarebbe Iddio. Perche? Perche racchiudendo egli in se ogni perfezzione inamissibilmẽte; sì come nella perdita delle sue Creature non può perdere, cosi per qualsiuoglia loro acquisto, non può in modo alcuno auanzarsi. Dunque tutto ciò che egli fà, e per te, e per tutte l'altre sue Creature, il fà solamente per tua, e per loro vtilità. O grand'eccesso di misericordia! Già che altro far non posso (Benignissimo Saluatore) vi ringrazio di tanta misericordia, e benedicendo col cuore, e con la lingua il gran mistero della vostra Santissima Natiuità; diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

[b] 2. Cor. 8.

[c] D. Th. in Comm. ad hunc locum.

IL secondo punto, che meditar puoi in questo Sacrosanto, & venerando presepio; è il conforto che riceue l'Huomo ne i trauagli di quella vita doppo la nascita dell'Incarnato Verbo. Poiche auanti che simile à noi possibile fosse venuto in terra, chi soffrir poteua i disagi della vita presente? Mormorauano le Creature di Dio per ogni sinistro accidente, à segno di negar ancora nel Mondo la sua diuina prouidenza; Ma quando io veggo il mio Signore ridotto à tanta miseria, che per riscaldarsi ne i supremi rigori del verno, tien bisogno del fiato de gli stessi Animali, O caro Giesù vita mia! Chi non s'intenerisce? Chi non si consola? Sì buoni effetti (Signor mio) produce la pouertà della stalla; i disagi della vostra cara Madre, e del Santo Patriarca Giosefo, anzi li vostri patimenti. Siate pure per mille volte benedetto. Mai più voglio querelarmi, nè di caldo, nè di freddo, nè di fame, nè d'altra più graue necessità. Anzi ogni scommodità che possa mai venirmi in questa vita, hora per all'hora per amor vostro accettãdo à voi la consacro, e baciandoui li sacri piedi diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

IL terzo punto che considerar si può in questo giorno; è il racconto che faceuano i Pastori; i quali affermauano hauer sentito cantar da gli Angioli [a] *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*, vnir insieme con la gloria di Dio la pace della terra; acciò intendessero i terreni, che non vi era cosa che più funestar potesse le glorie di sì felice giorno, quanto che la discordia. E però se in Casa, ò fuor di Casa, Tù che leggi, hauessi hauuto qualche mala sodisfazzione, per laquale non passasse buona corrispondenza, ò con tuoi maggiori, ò con tuoi vguali; per amor di quel Dio tanto abbassato, & humiliato per te, dourai pacificarti, e darne segni tali con le parole, e con i gesti, che chi ti vedrà, e ti considerarà, conosca apertamente, che per quanto stà dalla parte tua, vuoi, che Iddio sij glorificato, e benedetto da tutti per opra sì memoranda fatta per tua salute. O Vergine gloriosissima, [b] scatorisco-no sopra la terra fontane d'oglio simbolo dell'infinita liberalità del vostro figlio, & io sarò scarso di due parole, di vn saluto, di vn atto di cortesia col mio prossimo, per dargli gusto? Non sij mai vero (gran Genitrice di Dio.) Io adesso propongo di farlo, e ne chiamo in testimonio il Cielo, e la Terra. Et adorato che vi habbi (dolcissimo mio Giesù, e Redentore,) vado subito ad'es-

[a] *Luca. 2.*

[b] *Multa mirãda in natiu. Iesu, inter, quæ fons Olei Romæ tota die cucurrit vsq; ad Tiber. ex auct. diuersis.*

se-

seguirlo. *Pater noster, &c.*

IL quarto punto, che in questo sacrosanto mistero considerar si può; è l'offerta diuota, che a Maria, e Gioseso d'ogni humano sussidio in quel miserabil tempo destituti, fecero i Pastori. Quali sì pietosamente illuminati, non si contentarono di visitar, & adorar il nato Saluatore; ma secondo la loro possibilità tutti gli fecero qualche presente; Acciò veggendotu (Huomo, Donna, che stai sì bene per lo stato tuo;) veggendo (dico) essempio sì grande di carità, intendi, che doppo che Iddio si è fatto huomo per te; seruirlo non solamente deui con l'anima, e col corpo; ma ancora con tutti gli altri tuoi beni di fortuna. E conoscendo essergli stato duro per il passato nelle persone de' suoi poueretti; (O quante volte mangiano i Cani, le Cagne, il giuoco, i lussi, & il Diauolo, ciò che dourebbe porgersi a Giesù nelle persone de' suoi pouerelli, affammato!) te ne penti, e mai più il permetti per l'auenire. O mia eterna confusione! Ancora questo diffetto (Signor mio) emendarò con la grazia vostra. Concedetemela, già che scoperto mi hauete il mio male, mentre adorandoui diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

IL quinto, & vltimo punto, forse sopra ogn'altro misterioso, che onninamente meditar si deue; sono le lagrime del nato Redentore, di cui canta [a] la Chiesa,

Vagit infans inter arcta
Conditus præsepia.

[a] *Eccl. in hym. Domin. passion.*

Cosa veramente, che traffiger può le viscere d'ogn'Anima fedele. Poiche se motiui hà di piangere vn Dio; come festeggiano, e tripudiano gli Angioli? Tripudiano gli Angioli (Lettor mio caro,) e piange il pargoletto Giesù; perche più degl' Angioli conosce, e vede. E qual de gl' Angioli haurebbe mai potuto imaginarsi, che doppo sì grande beneficio, che sueglior potrebbe inuidia anco in loro stessi se stabiliti non fossero in perfetta carità; non douessero gli huomini tanto essaltati, e sublimati, far vna vita diuina; & in tutto, e per tutto seguendo il suo dolce magistero, a lui, & al suo diuin'volere conformarsi? Nessun'certo haurebbe potuto pensar il contrario; e perciò congratulandosi della gran sorte loro, festeggiauano. Ma Christo Signor nostro, il quale, tuttoche in poueri panni [b] *quasi vnus ex nobis* ristretto, era vero huomo, e vero Dio, e conosceua, che vna gran

[b] *Gen. 3*

moltitudine de' figli di Adamo, ſpreggiato beneficio sì grande, con le operazioni loro inique, ſe ne ſarebbero reſi indegni, eſprimendo l'affetto di compaſſione, che da Maria riceuuto haueua, amaramente piangeua. O addolorato mio Signore amor mio, Dio mio! Io certamente ſono vno di quelli, che contradicendo alla pouertà, alla mortificazione, & a tutti gli altri eſſempij della voſtra ſantiſſima, & innocentiſſima vita; indegno, e più che indegno, ſe dir ſi può, mi reſi del beneficio della voſtra Redenzione. Ma già, che le lagrime, che perciò ſpargete, eſpreſſe ſono dalla voſtra infinita pietà, concedetemene vi prego vna indono, acciò con eſſa lauando ogni mia colpa, ſij riceuuto con volto benigno dalla voſtra miſericordia. Grande veramente
a 3. reg. 2. (Signor mio) è la petizione, [a] *Sed ne confundas faciem meam*, già che ammeſſo m'hauete in queſta ſacra ſpelonca a vederui così eſinanito. E ſe manca (come pur troppo manca) il mio merito, ſuppliſchino vi prego quelli, della gran Vergine voſtra madre.

O gran Signora madre di ſingolar pietà, quanto forſe vi parrà grande l'audacia mia in preſumer li meriti voſtri! Ma non gli preſumo nò (dolciſſima Regina) ben sì gli ſpero mentre mi raccordo della voſtra ſingolar miſericordia. E già, che io con le viſcere più pure del mio cuore mi rallegro del voſtro puriſſimo, e feliciſſimo parto, e con ogni più riuerente oſſequio ve ne dò il buon prò; non permettete (Signora mia,) che io da queſto luogo
b Eccl. in ſeq. de B.V. prò Sab. mi parti ſconſolato. [b] *Aue ſolem genuiſti, Aue prolem protuliſti, Mundo lapſo contuliſti, Vitam & Imperium*. Fate, che per amor di lui ſpreggiamo tutte le coſe terrene, & aſpiriamo ſolo alle celeſti; mentre diuotamente adorandolo diciamo. *Pater noſter, &c.*

La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Diſcorſo.

DISCORSO IX.

Fatto il giorno festiuo di S. Stefano Protomartire.

In cui considerata la moltitudine de' poueri, che vanno per il mondo vagando, si dichiara, quali siano i veri Discepoli di questa Scuola, degni perciò del premio di questa Beatitudine, che dice.

Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Matt. 5.

Oueri nel mondo (Lettor mio caro,) ve ne sono innumerabili. E per le piazze, e negli Ospizij, e nelle Chiese, & in ogni cantone veggonsi comparir poueri. E se nelle case ancora ci fosse lecito entrare; forse in molte, etiandio di quelle, che più alte verso il Cielo alzano le Torri, trouaressimo de' poueri assai. Ma poueri di spirito, che siano veramente poueri per desiderio della Christiana perfezzione, ò quanti pochi!

Hoc opus hic labor est, pauci quos æquus amauit
Iupiter.

a *Virg. l. 6. ænei.* disse [a] Virgilio, se ben ad'altro proposito. Quali desideroso pur io di conoscere per segregar gli vni da gli altri, acciò nè molti pretendessero quel premio, che solo à pochi è douuto; nè à me, che con tanta sollecitudine à questa nobilissima Scuola inuitando gli vado, fosse vn giorno rinfacciato dal gran Maestro diessa,

b *Isa. 9.* [b] *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam*; feci passar voce, che in questo giorno alle glorie del Santo Protomartire Stefano consecrato, distribuir douesse vna buona [c] quantità d'

c *Lex oris Dei, super millia auri & argenti, psal. 118.* oro, e d'argento, che da persona pia passata poco fà à miglior vita erami stata per tal effetto lasciata. Se ne siano comparsi (Lettor mio Caro,) lascio prudentemente stante la sperienza che hai dell'auidità Mondana, pensarlo à te. Sò bene, che l'essercito veduto in

d *Ezec. 37.* Spirito da [d] Ezechiele, di cui dice la Scrittura, che *erat grandis nimis valde*, non era sì numeroso. Hauendogli per tanto (se ben con molta fatica) posti tutti in ordinanza, e diligentemente il volto, le parole, e le azzioni di ciaschedũ di loro considerato; ne trouo fin'hora di trè sorti. Altri che sono poueri finti; Altri veri, ma sforzati; Altri veri, e virtuosi. Quali di questi siano degni del titolo di Beati, e sperar possino il possesso del Regno Beatissimo di Dio, che è il premio di questa prima Beatitudine, massima sublime della diuina Sapienza; col fauor di lei vedremo nel presente Discorso.

Nel quale per non procedere *Per incognita*; E per non parer da principio di non saper la strada, per la quale pretendiamo caminare; auertir conuiene chi siano questi poueri finti. Chi sono li poueri finti? Poueri finti io chiamo coloro, i quali non essendo veramente poueri, fingono ad'ogni modo pouertà. Trouansi certe persone, le quali arricchite da Dio della sanità, della quale (co-

e *Hor. l. 1. Ep. ad Icci. um ep. 12.* me disse [e] quel Saggio) cosa migliore non trouasi in questa vita mortale;

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis, nil
Diuitiæ poterunt regales addere maius;

potrebbero secondo lo stato loro impiegarsi in qualche honesto essercizio, e viuere virtuosamente; non conoscendo ad'ogni modo vita più beata al Mondo, quanto che mendicar di continuo il vitto, si danno ad'vna vita totalmente, basta dire ozioſa, per ha-

uer

uer detto viziosa. Gridaranno molti di questi tutta notte per le Contrade come Cani arrabbiati; Altri fingeranno di morire per l'eccessiuo freddo; Altri si gonfiaranno il ventre con artificiose maniere per parer hidropici; Altri si faranno portar sù la Carriola quasi cancherosi, & impiagati; & in mille altre guise, che troppo lungo saria il descriuerle, contrafacendosi altri nell'esteriore, si fingono stroppiati. Et io mi raccordo, che trouandomi in Roma l'Anno primo del Pontificato d'Innocenzo X. mentre andauo per visitar la Chiesa di San Giouanni in Laterano, viddi da lungi vn Giouinastro, che con molti altri staua non sò se alle Carte, ò a'dadi giucando. Questi subito che comparir mi vidde, alzossi dal giuoco: con prestezza mirabile slogandosi vna mano, in tal guisa penderla se la faceua dal braccio, che gli pareua attaccata per vn filo. Mostraua quella mano così artificiosamente slogata, con vn volto sì mesto, che hauerebbe mosso a compassione vn Bue. Io che accorto mi ero della malizia; tutto che mai dal Cielo meritato haueßi nè la grazia, che [a] San Paolo chiama delle sanità, nè l'operazione de'miracoli, con vn sorriso me gli offersi à risanarlo. Ma esso, che giotto era più di vn Cingaro, accorgendosi d'essere stato scoperto, in quattro salti più leggiero di vn Gatto mi si tolse d'auanti. O che bella proua fatto hauerebbe all'hora quel Galant'huomo, il quale imbattutosi in vno di questi bricconi, che si fingeua Zoppo, sordo, e muto; con vn bastone alle mani, tutto che no fosse quello di [b] Eliseo, il fece con triplicato miracolo correre, gridar ad'alta voce, e dar segni ancora assai euidenti di hauer sentito le minaccie! Non souenne à me altro nel procinto, che quel scherzo di [c] Orazio,

[a] 1. Cor. 12

[b] 4. reg. 6.

Moueat cornicula risum
Furtiuis nudata coloribus.

[c] Hor. l. 1. ep. ad Iul. Flo. ep. 3.

Ma hò ben poi lodato à piena voce, e benedetto per mille volte la felice memoria di Cosimo Gran Duca di Toscana, mentre hò letto, che in breuissimo tempo, di questi tali che per tutto il suo Dominio andauano dispersi, e vagabondi; [d] armò trè delle sue Gallere. Prudentissima in vero prouisione! Poiche questi esecrandi truffatori, che con pazza furfanteria viuono sì ozios nel Mondo, meritano ben sì l'honor d'vna Gallera, in cui possano più degnamente essercitarsi. Altri quasi che fossero dispensieri de i Tesori della Chiesa, facendo alle persone semplici baciar

[d] Thom Gauz. in sua plat. vniu. dis. 7.

qua-

quadretti; promulgano Indulgenze falſe. Altri mutandoſi ben ſpeſſo il nome, cognome, e Patria; con littere teſtimoniali falſificate, fingono eſſer paſſati dalle ſuperſtizioni Giudaiche alla Chriſtiana Religione, ò d'hauer gl'errori di Caluino, ò di Lutero abiurato. Altri affermano voler andar con tutta diligenza à S. Giacopo in Galizia, ò al S. Sepolcro; chi alla Sãta Caſa di Loreto; chi à San Franceſco in Aſſiſi; e ſotto mille altri preteſti queſtuando, cercano tutti elemoſine. Quali quando cauate le hanno dalle mani de' fedeli; ſodisfaccendo alle ſpantate loro diuozioni col numerare i quattrini; ſe gli mangiano per le oſterie in feſte, in giuochi con le lor Diue appreſſo. O eſſecrandi Paraſiti!

Ma che diremo dell'aſtuta hippocriſia di Coloro, che per giũgere à queſto loro vizioſo diſſegno, fingono ſantità? Vedraſſi vna Giouine beniſſimo compoſta nell'eſteriore, che pare l'Idea della modeſtia ſteſſa. Se ſi fà nella Chieſa qualche Spirituale eſſercizio, ſempre ve la vedere comparire, in quel tempo però, che maggiore è il concorſo. Frequenta li Santiſſimi Sacramenti al pari di qualſiuoglia più diuoto Sacerdote; E quando piantata ſopra vn' Ingenochiatoio fà orazione, San Paolo con gli ſuoi [a] ratti non vi è per niente. Se qualcheduno più ſemplice l'interroga del modo di eſſercitarſi nella contemplazione; ſubito ſe n' entra in quelle ſtrade, che chiamano i Teologi, *Purgatiua; Illuminatiua; & Vnitiua*; con tanta franchiggia, come ſe già foſſe Padrona del [b] Monte Santo di Orebbe. Se gli dimandate conſeglio; par che hereditato habbi il dono del grand' Arciueſcouo di Firenze Antonino, di cui ſcriue [c] la ſtoria Eccleſiaſtica, che *tam dexter erat in explicandis conſilijs, vt communi elogio Antoninus conſiliorum diceretur*. Feliciſſima inſomma la credereſte, ſe la concluſione di tutti gli ſuoi ragionamenti non foſſe, che ella è pouera Donna grandemente biſognoſa. O [d] Sãta Arpia! Chi ti muoue ad'ogni tratto la lingua à predicar la tua pouertà? Chi ti fà dir coſi frequentemente il tuo biſogno? L'auidità (Dilettiſſimi,) l'ingordiggia delle coſe terrene; l'affetto al denaro, in grazia del quale ſi medita, ſi ora, ſi portano gli habiti compoſti, e ſi fà tutto ciò, che ſi fà, con pregiudicio incredibile delle perſone veramente buone, e religioſe; alle quali non ſolo più non ſi crede quando ſi danno ad'vna vita Spirituale; anzi ſouente dalle perſo-

ne

a 2. Cor. 12.

b Exod. 19.

c Ex eius vita.

d Ironicè dictũ intelligi.

nè più libere viè rinfacciato, che la tale, e la tale, che con opinione di santità faceua vita ritirata, fù costretta da' [a] Giudici di violata Religione ad abiurar publicamente la finta santità. O gran misfatto!

[a] Inquisitores examinant revelationes mulierum. Cæsar. Caren. de off. sanctæ Inquis.

Questi tali (Dilettissimi,) possono chiamarsi poueri di spirito, e del numero di quelli, a' quali dal Redentore vien promesso il Regno de' Cieli? *Tantum abest*, che chiamarsi possano Discepoli di questa Scuola, e che sperar possino di questa loro furbesca pouertà premio alcuno; che sono veramente, e positiuamente ladri, da fuggirsi; & esecrarsi da tutti. Che non si appartenghino à questa Beatitudine, è cosa più che nota. Poiche l'Incarnata Sapienza, di cui stà scritto con singolar elogio, che [b] *disciplinæ effugiet fictum*, non chiama in questa beatitudine li poueri finti, e viziosi, nò; ma li poueri veri, e virtuosi. Questi già detti *Guidoni; Calchi; Pignadanti*; e simil' sorte di gente; non sono veramente poueri, ma per viuere in ozio, [c] *& luxuriosè*, fingono pouertà; dunque non hanno che far con li veri discepoli di questa nobilissima scuola. Che siano positiuamente ladri, prouasi con altrettanta facilità; Poiche Ladri (giusta la definizione del furto approuata da tutti i [d] Teologi, Casisti, e Canonisti) sono coloro, i quali *Inuito Domino recipiunt, vel retinent rem alienam*. Questi tali con le loro finzioni viziose, contro la volontà de' fedeli, *recipiunt, & retinent*, le elemosine loro; Dunque sono ladri; lecitamente non le acquistano, ma le rubbano. Come le rubbano Padre (dirà forse qualcheduno) se liberamente, e volontariamente gli sono da' fedeli donate? [e] Domandano essi, e gli vengono date, a chi fanno ingiuria, se le ritengono, & à modo loro le spendono? Bell'argomento inuero; mancagli solamente vn poco di sale. Chi è quello de' fedeli, che priuandosi della sua robba, ò del denaro per farne elemosina, à chi gli si presenta auanti maltrattato dalla necessità, non creda che colui, che la dimanda si troui veramente in necessità? Chi è quello, che sapendo, che chi gli chiede elemosina sia persona non pouera, ma viziosa, ozioza, auida, lussuriosa, e golosa; non lo cacciasse da se con le cattiue parole? Mentre dunque sono tali quelli, che vanno in questa, & in quell'altra parte questuando; tutto ciò, che raccolgono, pigliano contro la volontà *saltem virtualiter*, di chi da loro soccorso; [f] *Et ex consequenti* sono ladri, e come iniqui vsurpa-

[b] Sap. 1.

[c] Luc. 15.

[d] D. Th. 2-2. q. 66. a. 3. & Casist. v. furtū

[e] Arg. in fauorem quæstuantium.

[f] Soluitur arg.

to-

tori de'beni altrui se non ne fanno la restituzione saranno condannati, & irremissibilmente distesi sù le forche dell'Inferno.

Troppo difficile sarebbe (Padre,) troppo scommodo, anzi del tutto impossibile, trouar tutte quelle persone, dalle quali [a] *Per vicos, & plateas* hanno riceuuto simil sorte di gente, elemosina, per farne loro la restituzione. Non hò detto che delle elemosine da questi Truffatori estorte debba farsene la restituzione à chi le diede, nò; Hò ben detto, che bisogna farne la restituzione; Altro è farne la restituzione; Altro è farla à chi la diede. Mà se nõ si fà la restituzione à chi le diede; à chi dourà farsi? Quest'è questo più degno; A cui perciò risponde egreggiamente il mio [b] Silueſtro, che deue farsi à persone, che siano veramente pouere. E la ragione è; perche chi fece elemosina per amor di Christo, trasferì il dominio di quella robba, ò denaro che diede in Christo; e da Christo Sig. nostro nella persona de'suoi poueri (come bẽ dichiarò nel fatto di [c] S. Martino) fù accettata, e scritta ancora al credito di chi la fece, per douergli la à suo tẽpo [d] cetuplicata recompesare. Dunque il Patrone di quelle elemosine è Christo Signor nostro. Dunque à lui deuono nelle persone de'suoi poueri restituirsi. E quelli che ciò non fanno, già sono in strada di perdizzione. O quanti ve ne sono nel Mondo di questi pessimi Truffatori, i quali così grassi, e ben pasciuti se ne vanno à Casa del Diauolo!

[a] Cant. 3.

[b] Silu. in sum. V. Restit. 3. q. 10.

[c] Ex vita S. Martini.

[d] Matt. 19.

A questi tengono parimente compagnia [e] alcune persone, le quali tutto che siano veramente pouere, stanno ad'ogni modo sotto la pouertà sforzate, come stanno sotto l'Agozzino li schiaui nelle Gallee. E questi chi sono? Questi sono Coloro, i quali nati poueramente; ò pure per qualche disgrazia, ò infortunio di questo Mondo caduti dalle richezze in pouertà, s'impazientano, bestemmiano, e si querelano di Dio, quasi che ò non assista al gouerno del Mondo, ò con infinita sapienza nol'gouerni. O pouera gente, infelice, e miserabile! E che vi gioua hauer con voi la pouertà, benedetta, e santificata da Dio, mentre per la compagnia cattiua, che gli fate, fino allo stesso Dio vi rẽdete odiosi? Certo che con questa vostra impazienza vi priuate del merito, e del premio di questa Celeste Beatitudine. Poiche non accoglie Christo Signor nostro in questa Scuola gli poueri sforzati, nò; ma predica Beati tutti quelli che sono volontarij; [f] *Beati pau-*

[e] *Pauperes coacti non sunt de Schola Iesu.*

[f] Matt. 5.

pe-

peres spiritu; ideſt (come ſpiega il [a] mio dottiſſimo Gaetano,) *qui ſunt pauperes affectu, & voluntate ſpirituali*. Mentre voi ſete del tutto inuolontarij, & a tutte l'hore mormorate contro Iddio; indegni vi rendete d'ogni premio. O ſe ſapeſte (Padre) quanto è brutta, e diſguſtoſa la pouertà.

Et malè ſuada fames, & turpis egeſtas,

diſſe [b] Catone. E quell' [c] altro,

Improba panperies nocuit mortalibus vna
Plus ſuperis cunctis, ſæua grauiſque Dea.

E bẽn lo prouiamo per iſperienza; Poiche quando vna perſona in compagnia della ſanta pacienza và a pranſo, e niente comparisce in tauola, nè da mangiare, nè da bere; e ſe pure qualche coſa vi comparisce, ſono di quelle, [d] che *prius tangere nolebat Anima mea*; diſguſtata la pacienza ſe ne và per li fatti ſuoi. E quando neceſſitato mi veggo (Padre) ſtarmene ſepolto in vn cantone di caſa per non hauer tanta veſte da cuoprirmi ſecondo il mio grado. O che anguſtie! E quando m'accorgo, che per eſſere caduto in pouertà, neſſun fà più conto di me, e quel che è peggio, le infermità, & i dolori mi danno de i pugni, e de' calci, ſenza che alcuno mi dia ſoccorſo; O che affanni! Non gli sà (Padre) nè gli crede, ſe non chi proua. Io credo (Cariſſimi) che così ſia; e già concordammo nel paſſato ragionamento eſſer' in faccia brutta aſſai la pouertà. Prouammo però con altrettanta efficacia, che ſe ella non haueua del dilettenole; haueua però altrettanto di vtile, e di honeſto. Qual coſa più degna, e qual mottiuo maggiore di conſolazione, quanto che il raccordarſi hauerla Chriſto Signor noſtro conſecrata in ſe ſteſſo; hauerla beatificata, & hauer promeſſo premio sì grande a chi per amor ſuo la ſoffre con pacienza? [e] Quel Giouinetto, che era ſtato auezzo à gli agi. Et alle commodità del ſecolo, partirſi voleua dalla Religione, per che il pane, che ſi diſpenſaua a' Religioſi era duro, e nero, acetoſo il vino, e ſciapite le viuande. Gli apparue Chriſto Signor noſtro. Figlio? Laſciami veder quel pane così cattiuo. L'offerſe il Giouine, il preſe Gieſù; & hauendolo intinto nel ſuo coſtato ſanguinoſo, gli diſſe reſtituendoglilo; Mangia (figlio) guſtane vn poco, che non ti parrà più così cattiuo. [f] *Guſtauit* (Dilettiſſimi,) *& vidit, quia bona eſt negotiatio eius*. Guſtò quanto dolce riuſciſse la pouertà ſoſtenuta con la

[a] *Cai. in ient. de beatitud.*

[b] *Cato.*
[c] *Nat. Comes eleg. quadã de paupertatis necumentis d Iob. 6.*

[e] *Ex ſpec. mag. exemp. v. Apoſtaſ. ex. 2. & 19*

[f] *Prou. 31.*

memoria della pouertà del Redentore, e confermato nel suo proponimento, visse poi santamente nella Religione. O voi, che Matrigna sperimentate in questo Mondo la fortuna! Io non dubito punto, che considerata la pouertà in se stessa, sia vn cibo amaro, sciapito, e disgustoso; ma se io faccio riflessione, come Christo Signor nostro doppo d'hauersela eletta per nutrice, la benedisse con queste parole [a] *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*, ò quanto diuiene dolce! All'hora penetra la Creatura quel grazioso Problema. [b] *De forti egressa est dulcedo*, che pareua sì difficile à capirsi; Et vscendo dalla gran massa de' poueri sforzati; entra nell'ordine de' virtuosi.

a Matt. 5.

b Iudi. 14.

Quali sono li poueri virtuosi? [c] Li poueri virtuosi sono quelli, i quali fanno della necessità virtù. Non intendo (Padre.) Che vuol dire *Far della necessità virtù*? Quelle Creature fanno della necessità virtù, le quali se bene desiderarebbero hauer facoltà proporzionate allo stato loro, per potersene valer come fanno tanti altri lor pari nelle occorrenze; supposto ad ogni modo, che si sia compiacciuto nostro Signore fargli nascer poueri; O pure essendo nati ricchi, siano per le disgrazie del mondo sempre instabile, caduti in pouertà; si conformano ad ogni modo col santo voler di Dio, dicendo à tutte l'hore come quel santo Rè de' pazienti, [d] *Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*; Così è piacciuto à Dio, sia sempre benedetto il suo santo nome. O lingue sante, lingue benedette! Questi (Dilettissimi) sono li poueri virtuosi, che hanno luogo in questa nobilissima scuola, che s'appartengono à questa insigne beatitudine. Poiche se bene giunti non sono al grado supremo della pouertà Euangelica, & in [e] appresso siamo per vederne degl'altri più perfetti; non può ad ogni modo negarsi, che non siano in scuola, ò incipienti, ò proficienti; e come tali degni del Regno Beatissimo di Dio.

c Pauperes virtuosi, qui sint.

d Iob. 1

e Disc. 10.

Cosa, che intesa in spirito dal santo Vecchio Tobia, frà gli altri Cattolici documenti, che diede al suo figlio dello stesso nome, quãdo credeua di douer morire, gli disse queste parole. [f] *Noli timere fili mi*. Non ti lasciar (figlio mio) da timore ingombrar il petto. *Pauperem quidem vitam gerimus*, il nostro stato veramẽte è di pouertà, *Sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & re-*

f Tob. 4

& recesserimus ab omni peccato. Chi teme Dio, chi s'allontana dal peccato, sempre ha del bene assai. O lingua beata! Molte gemme (Dilettissimi) sono in queste parole racchiuse, anzi più gemme che parole Io scorgo; ma per non trattenerui di souerchio, due sole voglio iscoprirne. La prima, stà in quella condizionale, *Si timuerimus Deum*; Che vuol dire, che per conseguir tanto bene, che senza dubio abbraccia, e l'imperfetto di questa vita, & il perfetto dell'altra; bisogna temer Dio. O quante merauiglie opera in vn'Anima il santo timor di Dio! [a] *Timor Domini, principium Sapientiæ* dice la scrittura. *Timenti Dominum non occurrent mala*; [b] *Qui timet Dominum nihil trepidabit*. [c] *Mulier timens Deum, ipsa laudabitur*. [d] *Timenti Dominum, bene erit in extremis* [e] *Timor Domini, fons vitæ*. [f] *In timore Domini, fiducia fortitudinis*. *O quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine* (diceua [g] Dauide,) *quam abscondisti timentibus te*! Sono inesplicabili (Giacinto;) chi nõ le proua, non può capirle. *Et si timuerimus Deum* (diceua il santo vecchio [h] Tobia,) se non faremo in risguardo della pouertà, cosa alcuna, per la quale offendiamo Iddio, e gli diamo disgusto; tutte le sperimentaremo. Quella Donna, la quale per soccorso della sua pouertà, vende l'Anima, e l'honore; non teme Dio. Quel Religioso, il quale per non perdere le consuete carezze de' suoi penitenti, gli lascia con pazza libertà far tutto ciò, che lor piace, e nel giudicio sacramentale, *Absoluit* indifferentemente *à quibus potest, & à quibus non potest*; non teme Dio. Quel Cittadino, il quale mormora tutto il giorno di coloro, i quali à sua voglia non gli donano, ò non gl'impreſtano; non teme Dio. E chi non teme Dio, da se stesso volontariamente si priua di quei beni, che Iddio hà preparato tanto in questa, come nell'altra vita, sì per alleuiamento, come in premio della loro pouertà.

a Prou. 1.
b Eccl. 33.
c Ibidē 34.
d Prou. 31.
e Eccl. 1.
f Prou. 14.
g Ibidē Psal. 30.
h Tob. vbi sup.

L'altra gemma, che mirabilmente risplende nella instruzione di Tobia, è in quelle parole [i] *Si recesserimus ab omni peccato*; che vogliono dire in buon'linguaggio, che non basta solo il non peccare, nò; ma conuiene ancora allontanarsi dal peccato. Quella Giouine peccar non vuole, nò; Dio mi guardi (Padre,) Più tosto morirei mille volte. Ma perche non t'allontani dal peccato? Perche stai tutto il dì parlando ò sù la porta, ò dalla fine-

i Tob. 4

stra di tua casa con quel Giouine sboccato nelle parole, inhonesto ne i gesti? La mia ventura (Padre,) non vorrei perderla. O sciocca; conosci, conosci la tua sorte.

[a] Falu. Test. ad Brum. pag. mihi 39.

[a] *Che se'l Ciel ti destina alte venture,*
Nelle tue stanze oscure
Ben trouarti saprà.

E se fin'hora trouato non t'hà; incolpane te stessa, che prossima al peccato tanto da lui aborrito, vuoi che ti troui. Che se lungi dal peccato appartata ti fossi,

Più d'Argo ei vede,
E spesso inalza più, chi men se'l crede.

Felici dunque, e ben'auenturate quell'Anime, le quali perfettamente rassegnate nel diuin volere, [b] *cum gaudio suscipiunt* la pouertà, che Iddio manda alle Case loro; patientemente la tollerano, e viuono in pace con lei! Possono ben chiamarsi questi tali bisognosi nelle cose temporali sì; ma sono altrettanto ricchi, & abbondanti nelle Spirituali, mentre Christo Signor nostro somma verità si protesta, [c] *Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Altrettanto infelici Coloro, che da pazza pigrizia guidati ò la pouertà fingono, ò realmente in loro Compagnia hauendola, con le impazienze loro la contristano! Poiche nessun luogo hauendo in questa nobilissima Scuola, nessun luogo parimente sperar possono nel Regno Beatissimo di Dio. Che se impulsi maggiori desiderate per fuggir il consorzio pernicioso degli vni, & imitar l'essempio virtuoso de gli altri; accompagniamoci col nostro amantissimo Giesù, che in compagnia de' suoi Discepoli se n'entra nell'Horto per fare Orazione, e salutandolo diuotamente diciamo; [d] *Deus in adiutorium, &c.*

[b] Luca. 8.

[c] Matt. 5.

[d] Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore facendo Orazione nell'Horto, fu tradito da Giuda, e dato nelle mani

ni de' suoi nemici. E gli altri Discepoli? Gli altri Discepoli [a] *Relicto eo, omnes fugerunt.* O strano abbandonamento! Solo il Padre veggendolo in tante angustie, gli spedì vn' [b] Angelo a confortarlo. Acciò non ti perdi d' Animo (Anima mia) nella tua pouertà, tenendo per certo, che se bene fossi nelle tue necessità abbandonata da tutti, e da Amici, e da parenti; Iddio, non è mai per abbandonarti. O gran conforto pietosissimo Giesù! E quando mai fece il Mondo a' suoi seguaci vna sì fatta promessa? E non si confidarà in Dio, doppo segni sì chiari della sua inimitabile protezzione? Spera pure Anima Christiana nel tuo Signore, e ne gli accidenti più strani di rigorosa pouertà, racordãdoti, che per infiniti titoli ti è Padre, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a Matt. 26.

b Luca 22.

NEl secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente alla Colonna. Crudelissimamente certo; mentre nõ vn solo Carnefice, ma molti s'accordarono insieme per tormentarlo. Nessuno però vi fù che per mitigar il dolore delle sue piaghe, portasse balsami, ò altri vnguẽti. O giustisimo Iddio! foste così sollecito à mandar gl'Angioli, & i Santi vostri dal Cielo per medicar le ferite di [c] Agata, e di tanti altri, che per amor vostro furono da barbari piagati; e per il vostro figlio non si troua alcuno, che con'oglio almeno, ò vino procuri mitigare il suo accerbissimo dolore? Nò (Giacinto mio.) Acciò quando li poueri nelle loro infermità non haueranno nè medici, nè medicine, nè altro aiuto da chi che sia; faccino animo, e si cõsolino, raccordandosi sempre che à tal miseria giũse ancora il mio Innocentissimo figlio. O sommo Iddio! Siate pur mille volte benedetto. Vi ringrazio (pietosissimo Redentore) di quanto faceste, e sosteneste per me; e baciando questa santa Colonna del vostro preziosissimo sangue dalla pietà vostra asperso, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

c Ex ipsius vita.

NEl terzo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. Prima però spogliatolo delle proprie vesti, il vestirono di porpora. *Et exuentes eum* (scriue [d] l'Euangelista,) *chlamydem coccineam circundederunt ei; & plectentes spineam coronam imposuerunt super caput eius.* A che tante cerimonie (dico io?) Il pensiero de gli empij (Giacinto) fù spreggiarlo vestito da Rè come par che si protestasse egli stesso

d Matt. 27.

in

in quelle parole, [a] *Regnum meum non est hinc*. Ma la diuina Sa-
a Ioan. 18. pièza dispose, che non sotto le proprie vesti, ch'erano di persona
[b] che professaua pouertà, ma sotto la porpora ornamẽto de' Ric-
b D. Th. 3. p. q. 40. ar. 2. chi, e de' più grãdi, fosse tormẽtato dalle spine; acciò intẽdessero li poueri di Spirito, che liberi nella morte sarebbero rimasti da quelle ponture, che accerbamente ferito hauerebbero il cuor de' Ricchi. O quante ponture (ò Ricchi) sete per sentir nell'Anima, e nel Corpo, quando nella morte vostra vi sarà intimato il Giudicio seuero di quel Dio, il quale contro le richezze fulminando disse; [c] *Væ vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram*!
c Luc. 6. Poueri? Ringraziate Dio che vi habbi fatto poueri. Ringraziate Dio di hauer nella case vostre la pouertà. Perche? Perche non alle richezze, ma alla pouertà hà concesso Iddio poter condur l'Anime al suo Beatissimo Regno. O dunque Santa, & amata pouertà! Chi mi concederà che io viua sempre teco? Voi (dolcissima Maria) impetratemene la grazia; mentre supplicandouene diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' misteri Doloroſi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al monte Caluario. Non contenti quei pessimi Giudei dell'afflizzione che sentiua il Benedetto Giesù per quelle strade passose, per le quali è verisimile, che indebolito di souerchio, sì per l'estrazzione del sangue, come per l'altre ingiurie, più d'vna volta cadesse; pigliauano l'acque torbide, & i fanghi, & in faccia gli le spruzzauano. O Iniqui! Il tutto tolerò il Cielo senza fulmini; Acciò quando ti conuerrà (ò Pouero) per guadagnarti il vitto caminar per la Città, e fuori ancora, senza poter distinguere i giorni buoni, da' cattiui, e per le pioggie, e per li geli, e dalla gẽte indiscreta come auenir suole sarai strapazzato, & ingiuriato, non ti quereli con dire, *Perche sono pouero tutti mi maltrattano*, nò; Poiche tali ingiurie non ti vengono fatte (se ben consideri) perche sei pouero; ma bensì perche ti vuole Giesù Imitator della sua quagiù stentata, & angosciosa vita. O felice quell'Anima, che giungerà col pensiero à sì degna meditazione! Preghiamo la Vergine Santissima à concederla à tutti i poueri; e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Doloroſi si contempla come il nostro Saluatore fu confitto in Croce. Hieri frà le angustie del presepio; Hoggi nudo in Croce. O gran specchio di pouertà! Dal prin-

principio di sua vita sino all'vltimo estremo Christo Sig.nostro l'hebbe per indiuisa cõpagnia? Dunque bisogna che in lei qualche grã bene si racchiuda. Credilo, credilo (Anima mia.) credilo (huomo.) Credilo (Dõna.) E quãdo in tali angustie ti trouassi di nõ hauer nè da mangiare, nè da vestirti, nè da dormire, nè da medicarti, considera il tuo Amantissimo Redentore nudo sopra la Croce, e raccordati, che nella sua ardentissima sete non hebbe tanpoco Maria vna sol gocciola d'acqua per souenirlo. O Vergine Santissima! Quãdo altro motiuo non hauessimo, che questo; non basta per farci tolerar non solo la pouertà, ma per farcela desiderare ancora in tutte le cose? Impetrate (dolcissima Regina) à me, & à tutti i credẽti, che facciamo nel corso di nostra vita [a] *secundum exemplar, quod nobis ostensum est in Monte*; mentre salutandoui, e col vostro Amantissimo figlio, nostro Maestro, e Redentore adorandoui diuotamente diciamo.

[a] Exod. 25.

Pater noster, &c.
La Salue; l'Oratione, &c.
Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO X.

Fatto il giorno di S. Giouanni Euangelista.

In cui si ragiona della pouertà Euangelica professata con voto solenne da' Religiosi, che è il grado più sublime, & heroico della Beatitudine espressa dal Redentore in queste voci.

Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Matt. 5.

IL grado più heroico della pouertà di Spirito espressa nella proposta Beatitudine massima sublime della Diuina Sapienza (Lettor mio Caro;) è quello, che con gli altri Discepoli di questa nobilissima Scuola, professò l'Apostolo, & Euangelista San Giouanni, à cui sono le allegrezze di questo giorno consecrate. [a] Quello parimente; che con voto solenne [b] *In die desponsationis eorum*, professano tanti Religiosi, e Religiose, de' Santi Apostoli seguaci, e veri imitatori. Degno perciò d'esser da loro meditato non meno che il Volume della legge, di cui al vittoriosissimo Giosuè [a] disse Iddio,

[a] *Vasquez. 1. 2. disp. 165. C. Lezana de stat. Relig. c. 1.*

[b] *Cant. 3.*

[a] *Iosue 1.*

Me-

Meditaberis in eo diebus, ac noctibus, vt custodias, & facias omnia. Poiche essendo la pouertà Euangelica (come ci auertì [a] S. Tomaso,) vno de' mezzi più proporzionato che aiutargli possono al conseguimento di quella vera perfezzione, à cui sotto gli habiti sacri, e sotto lunga serie di regolari osseruanze felicemente aspirano; del tutto inconueniente sarebbe perderla di vista, ò trascurarla. Quindi hauendola io già da molti lustri *Diuina aspirante gratia*, nell' Ordine sacro de' Predicatori solennemente professata; e trouandomi tuttauia in procinto di rendere à Dio [b] *Vota mea, quæ distinxerunt labia mea*; [c] *Vt sciam, quid desit mihi* circa l'intiera osseruanza di questa, hò penſato applicarmi hoggi da douero à rileggere con tutta diligẽza quali siano le mie vbligazioni. Il che faccio con tãto maggior stimolo, quanto che m'auerte il mio dottissimo Gaetano, che [d] *Ex quò facti sumus Religiosi, in libro actuum nostrorum scribuntur omnia stylo ferreo.* Non più sù le polueri, ma con vn stilo di ferro (cosa veramẽte formidabile!) scriuonsi li diffetti, e mancamenti nostri doppo che professato habbiamo Religione. Che se per scriuere all' Immortalità il gran mistero della santa Resurrezzione, altro non desideraua il Santo Giobbe, che vn stilo di ferro, e perciò diceua, [e] *Quis mihi tribuat, vt scribantur sermones mei, quis mihi det, vt exarentur in libro stylo ferreo?* può ciascheduno imaginarsi con quanta sollecitudine deue l'huomo guardarsi da quei peccati, che nel libro delle sue azzioni indelebilmente per così dire si scriuono. Per questo dunque; e perche stimo ancora, che sendo grato à ciascheduno sentir ragionar del proprio instituto, sia per esser grato il discorso à gli altri Religiosi, che meco nella scuola del Redentore grado sì sublime di pouertà professarono; all'opra sollecito m'accingo. Voi (ò gran Signor delle Virtù, che per disporre gli huomini alla perfezzione, ad vn totale dispreggio delle cose terrene gli chiamaste, e mediante vna strettissima pouertà di spirito alla vita eterna più felicemente gl'incaminaste;) donate vi prego à me, & à tutti quelli, che di sì sublime vocazione hauete fatto degni, tanta grazia, che tutte le cose terrene, e con l'affetto, & in effetto spreggiando, Voi solo seguiamo, che sete la META del nostro fortunatissimo corso.

[a] D. Th. 2. 2. q. 186. ar. 3.

[b] Psal. 65.

[c] Ps. 38

[d] Cai. in com. super 2. 2. D. Th. qu. 189. ar. 3.

[e] Iob. 19.

Che tali apunto (Dilettissimi) sono le vbligazioni di chi per

desiderio della perfezzione professò volontaria pouertà in questa nobilissima scuola. [a] Staccarsi, e con l'affetto, & in effetto da tutte le cose terrene non necessarie allo stato Religioso, per seguir Christo Crocifisso. Così disse egli à quel Giouinetto, che à seguirlo se gli offeriua; [b] *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & veni sequere me.* Dalle quali parole intendesi apertamente essere lo stato Religioso non di precetto, ma di conseglio; e lasciarsi perciò in libertà di ciascheduno, *Si vis*. Ma posciache si è professato; [c] *Si vouisti* (grida Salomone;) *Ne moreris reddere*; Attendi bene all'osseruanza; *Displicet enim ei infidelis, & stulta promissio*. Tutto ciò, che non conueniente al tuo stato possiedi, pazzamente godi con spiacer di Dio.

a D. Th. 2. 2. q. 186. art. 3.

b Matt. 19.

c Eccl. 5.

E che intendete Padre (dirà forse qualcheduno) per lo stato Religioso?

[d] *Acer, & ad palmæ per se cursurus honores*
Si tamen horteris fortius ibit equus.

d Ouid. de pont. l. 2. el. 1.

Già ero disposto ad ispiegarlo; ma già che me ne fate l'instanza, farò altrettanto più sollecito. Per lo stato Religioso non intendo solamente il bisogno naturale commune à tutti per sostentamento della vita; ma intendo ancora col mio Padre San [e] Tomaso, anzi con l'Vniuersità de' Dottori, il bisogno particolare proprio di ciascheduno, atteso le circostanze del luogo, del tempo, del grado, e dell'vfficio. Poiche (come leggiamo nella Regola del gran [f] P. Agostino,) In vna maniera deuono trattarsi i Giouani, in vn'altra i Vecchi; In vna gl'Infermi, nell'altra i Robusti. E se bene à tutti distribuirsi deue dal superiore *victus, & tegumentum; Non æqualiter omnibus* ad ogni modo, seguir deue con proporzione aritmetica mentre *non æqualiter valent omnes; sed potius vnicuiq; sicut cuiq; opus erit.* E quelli, i quali nel loro cõcetto pretendono che tutti i Religiosi sijno trattati vgualmente, e con lingua mordace molesti sono à' Superiori, quando veggono, ò pure quando [g] *Canes venatici* diuenuti, le officine del Monastero girando, subodorano hauer essi con qualcheduno più debole, e di complessione più delicata fatto qualche differenza; & ignoranti si dichiarano dello stato Religioso, e nemici espressi dello stile antico della primitiua Chiesa; Nella quale tutto che fossero tra' fedeli [h] *Omnia communia; distribuebatur* ad ogni

e D. Th. 2. 2. q. 32. a. 5. & 6. & Doc.

f D. August. in reg. la.

g Adagium in curiosos.

h Act. 4.

mo-

modo *vnicuique* così suggerendo lo Spirito santo *sicut cuique opus erat*. O santa communità, ò discreta distribuzione se nelle case de' Religiosi fosse inuiolabilmente osseruata!

In qual si voglia modo (Lettor mio caro.) O si osserui nelle Religioni giusta la pia mente di quei santissimi Patriarchi, che ne furono institutori; [a] ò si permetta qualche annua rendita per soccorrere à quelle necessità, alle quali non può la communità stante la miseria de' tempi, prouedere; è cosa certissima non poter il Religioso, ò Religiosa chi che sia, legar l'affetto suo à cosa alcuna temporale, sia robba, sia danaro, che alla decenza dello suo stato non sia necessaria. E chi fà altrimente, manca in quel grado di pouertà di spirito, che auanti à Dio, & alla presenza de' suoi santi solennemente professò. La ragione? La ragione mi vien suggerita dal gran P. Agostino, il quale in vn certo colloquio, che faceua con Dio nella santa Oratione, [b] disse queste parole. *Minus te amat* (Signor mio,) *qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*. Se la Creatura ama qualche cosa, che non sia in ordine à te, porta diuiso il cuore: non ti ama perfettamente. Quando professasti (Religioso, Religiosa,) pouertà, ciò non facesti per darti tutto à Dio? Certo forse nel tuo cuore più volte replicasti col Serafico d'Assisi [c] *Deus meus, & omnia; Deus meus, & omnia*. E forse ancora di questo non contento, fosti quello, che à' piedi d'vn Crocifisso nella tua Cella scriuesti questo bel distico.

[d] *Anchora spei nostræ, nauis fidei, mare amoris,*
Terræ sal, Cæli sol, Animique salus.

spiegandoti, che Giesù esser doueua in l'auenire l'Anchora di tutte le tue speranze; La Naue, che portarti doueua à tutti i misteri della fede; Il mare in cui trionfar doueuano tutti gli tuoi affetti; Il sale, che condir doueua tutte le tue viuande; Il Sole, la luce, e la salute dell'Anima tua. O felice te in sì saggia elezzione! Volgi hora lo sguardo della mente, e del corpo sopra tuttociò che possiedi, e dimmi, in ordine à chi tu possiedi? Se ciò, che possiedi, à che stai legato con l'affetto, è secondo la decenza dello tuo stato, in quella maniera, che dichiarato habbiamo tu l'ami; puoi dir d'amarlo in ordine à Dio, e niẽte ripugna alla perfezzione, ne indica diuiso il tuo cuore. Mà se quelle cose, alle quali sei legata con l'affetto, eccedono la decenza dello tuo stato; è cosa certa, che non le ami in ordine à Dio, à cui per-

a Lezana in summ. quæst. regul. to. 1. c. 6 n. 21.

b D. Aug. li. 10. confess. cap. 29.

c Sãcti Franc. dictũ.

d Quidam ex Poet.

fettamente il tuo ſtato di Religione ti congiunge, ma ò per ſe ſteſſe, ò per altri fini diſordinati. Dunque diuiſo è il tuo cuore, *Et minus amas Deum*. Mira quanto difforme, e brutto, quanto horribile, & eſſecrando è quell'affetto, che direttamente aſpira all'eccidio della carità di Dio. Perciò deue ciaſchedun' Religioſo in queſta Scuola profeſſo virilmente reprimerlo; e da tutte quelle coſe, che alla decenza del ſuo ſtato non ſon'neceſſarie, ſtaccar l'affetto.

E perche ciò è difficiliſſimo mentre dura il poſſeſſo di eſſe, eſſendo ſentenza di eterna verità, che oue ſtà il teſoro, [a] iui ſi riuolge il cuore; *Maioremque flammam accendat* (come diſſe [b] l'aureo Chriſoſtomo) *appoſitio pecuniarum, & vehementior fiat cupido*; la ſeconda coſa (dice [c] Tomaſo) che far deue vn Religioſo, ò Religioſa, che profeſsò pouertà di ſpirito, è ſpogliarſi in realtà, e con effetto, di tutte le coſe temporali alla decenza dello ſtato ſuo non neceſſarie. Quindi l'Incarnato Verbo al Giouinetto, che alla perfezzione aſpiraua *Si vis* ([d] gli diſſe;) *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus*. Non baſtarebbe (Signor mio) per far profitto nella voſtra ſcuola, che egli ſenza vendere coſa alcuna, ſtaccaſſe l'affetto ſuo da tutte le coſe ſuperflue, che poſſiede? Finalmente l'affetto è quello, che dichiara le condizioni dell'huomo. E la beatitudine, che andiamo ſpiegando, par che altro non chiami, che l'affetto, mentre dice [e] *Beati pauperes ſpiritu, ideſt affectu, & voluntate*, come ſpiegano [f] li ſacri eſpoſitori. Perche dunque à ſpropriarſi ancora in effetto di tutto ciò, che poſſiede, vbligate queſto Giouinetto, il quale per queſto conto veggendo, che non harebbe potuto in tal caſo hauer l'vſo delle ſue molte poſſeſſioni, che poſſedeua, [g] *Abijt triſtis*? O ſe mirar vuoi (Giacinto) in faccia à tutti; molti, e molti ne ſcorgerai mal contenti.

[h] *Obſequium amicos, veritas odium parit.*

Non poſſono così facilmente gli huomini ſentir con allegrezza la pura verità. Per hauer luogo nella mia ſcuola, come Incipiente, ò Proficiente, baſta ſtaccar l'affetto da tutte le coſe ſuperflue; ma per conſeguire il grado più ſublime, e perfetto della pouertà di ſpirito, che profeſſano i Religioſi, e Religioſe, le quali viuono [i] *ſecundum regulam ſub ſanctis Apoſtolis conſtitutam*, della quale Io ragionai col Giouinetto

men-

a Matt. 6. & Luc. 12
b D. Chriſ. hom. 64 in Ma.
c D. Th. 2. 2. vbi ſup.
d Matt. 19.
e Matt. 5.
f Caie. in hunc locum; & in. ſent. 4. de beatitud.
g Mat. 19.
h Terē. in Andria.
i Exeſſ. S. Aug. ſecūdū vitum ordin. Predic.

mentre gli disse, *Si vis perfectus esse*; non basta dalle cose superflue, & allo Stato Religioso non necessarie staccar l'affetto, ma è necessario lasciarle ancora in effetto. [a] *Vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*; Venderle tutte; e distribuirle a' poueri; che così [b] leggiamo hauer fatto i primi figli della Chiesa, mentre *vendentes Agros, & Domos, afferebant pretia eorum*, & acciò fossero distribuiti a' bisognosi, *ponebant ante pedes Discipulorum*. Cosa che considerata da' Pastori della Vigna Ecclesiastica, [c] in molti Sacri Concilij, e specialmente nel Tridentino, ordinarono che *Nemini Regularium tam virorum, quam mulierum, liceat bona immobilia, vel mobilia, cuiuscunque qualitatis fuerint, etiam quouis modo ab eis acquisita, tanquam propria, aut etiam nomine conuentus, possidere, vel tenere, sed statim ea superiori tradantur, conuentuique incorporentur*. E quando la malizia de' tempi, ò più veramente la trascuraggine de' Superiori, à distribuire a' Religiosi i loro bisogni negligenti; ò pure l'appetito vano di gloria, che gli stimola à drizzar fabbriche non necessarie, sia causa, che si permettino peculij, censi, ò altre annue rendite a' Religiosi in supplemento di quelle cose, alle quali non proueda la Religione; non per questo può il Religioso, ò Religiosa, tener più di quello, che precisamente ricerca la decenza dello suo stato. *Debitis obseruatis circumstantijs*, come di sopra dicemmo; E quelli, che fanno differentemente, & in stato di pouertà viuer vogliono da Ricchi, [d] come rei di violata Religione aspettar non possono se non il seueriſſimo giudicio di Dio. O quanti forse in questo secolo corrotto, sono già dati in lista all'Angelo fulminatore!

[a] *Matt.* 19.
[b] *Act.* 4.
[c] *Cap. cum ad monasterij de statu monac. Concil. Mogunt. sub Leone IV. c.* 14. & *Concil. Trid. de Reg. sess.* 25. *c.* 2.
[d] *D. Th.* 2. 2. *qu.* 88. *art.* 5.

Venite Padre (diceuami vn Religioso,) venite per cortesia à veder vn poco le mie stanze. Volontieri. Andiamo. Eccole (Padre.) O quante belle stanze! Sono (carissimo) tutte vostre? Tutte (Padre.) E perche occupate voi solo due, e tre stanze del Monastero, mentre altri appena possono hauerne vna, e ben picciola, conuenendo alle volte vsar poca carità à gli Ospiti per non hauer il Couento camere da riceuergli? Et il Padre tale (Padre mio) non ne hà ancor esso due, ò tre? Il Padre tale? Certo (fratel' mio.) Ma il Padre tale non sapete voi, chi egli è? Il Padre tale è vn Padre cospicuo, Insigne, di età graue, per non dir grauissima;

il qua-

il quale per lo spazio di Anni 30. hà faticato cõ gran decoro della Prouincia, anzi di tutta la Religione, e pur hora anco fatica in scriuere, in dar conseglio à tante persone nobili, e qualificate, che à lui quasi ad'vn' Oracolo fanno ricorso. E però se la Religione gli concede due, ò trè stanze, questo il fà si per titolo di ricompensa di tante sue gloriose fatiche; si in risguardo della sua età già matura, e quasi cadente; si per rispetto delle infermità, che à lui si sono fatte familiari; & acciò anco i secolari, i quali vengono à tutte l'hore per dimandargli conseglio, non siano necessitati à stare ò in piedi, ò sedergli sopra il Letto. Ma voi (Fratel Caro,) che sete giouine, sano per grazia di nostro Signore, e su'l principio del vostro Religioso corso; perche porui si agiatamente à sedere come se già consumato l'hauesse? E questi Scrigni, questi Quadri, questo Orologio di chi sono? Miei (Padre.) Vostri? Oh' perche (Fratel Caro) tanto splendore secolaresco? Vn poco di polizia (Padre.) Vn poco di polizia? La polizia certo stà bene a' Religiosi; onde quel grand'Amico della pouertà Bernardo, era solito dire, [a] *Paupertas semper mihi placuit: sed deserò numquam;* Ma qual differenza fate voi in questo lusso, frà voi, che professato hauete pouertà, e quei Secolari, che professano ricchezze? E queste Casse, à che seruono? Non volete (Padre,) che io custodisca gli miei panni? Hauete tanti panni si, che riempir possino tutte queste Casse? Lasciate vn poco vederli per cortesia. Mirate Padre. O quanta biancheria (Fratel Caro,) quante Coltri! Anco tanti argenti tenete appresso di voi? E che fate di tãti cucchiari, di tãte forchette? Nõ volete (Padre) che io habbi nè tanpoco vn cucchiaro senza muouermi lo stomaco à tutte l'hore con quei cucchiari di ottone, i quali per quanto si procuri tener netti, sempre ad'ogni modo puzzano? Voglio certo condescendere (Fratel Caro) come imperfetto ancor'io, alla fragilità, & vn cucchiaretto d'argento non voglio per hora del tutto biasmarlo; ma di tanti che volete farne? E se veniste (Padre) qualche mio Amico? O quì veramente mi fate ridere (Fratello,) se il caso deplorabile non fosse. Cosi bene dunque preparato vi sete per l'Amico, che venir potrebbe? E qual differenza fate frà voi, che professato hauete con voto solenne pouertà, e Coloro, che fanno hosteria, e professione di preparar Camere per gli Ospiti? Io certo (Fratel Caro) non sò capirla. Sete troppo scropoloso (Padre mio.) Tanti

a D. Bern. in sent.

su-

superiori mi hanno veduto queste cose, hanno mangiato meco, nè mi hanno detto mai cosa alcuna, voi andate cercando (come dir si suole) il pelo nell'ouo. Piacesse à Dio (Fratello Carissimo,) che tanta vostra libertà fosse vn pelo, ma quando con gli occhi della ragione in là rimiro, mi pare vn PALO, e piaccia à S. D. M. che non serua per fabbricarui vna perpetua, e crucciosa Croce. Fatemi piacere. Quei superiori, i quali mangiando con voi, e veggendoui tanta suppellettile, non vi hanno detto cosa alcuna; potrebbero esser di quelli, de' quali si querela Iddio per bocca del suo Profeta dicendo, [a] *Canes muti non valentes latrare?* E se fossero di quelli, a' quali ò la propria puffilanimità, ò qualche humano interesse, ò altro particolare affetto, tenesse chiusa la bocca; voi non hauete sofficiente luce d'intelletto? Configliamoci con la ragione, e non ascondiamo il lume di lei; perche chi nasconde il lume della ragione in vita, ne viē per ordinario da Dio priuato nella morte. Il superiore può dispensar con sudditi, che tenghino mobili superflui? Nò. (risondete, se dir volete la verità.) La Causa? La Causa, è perche tener cose superflue alla decēza del proprio stato, non solo è prohibito a' Religiosi, che hanno professato pouertà di Spirito, [b] *Iure positiuo*, (come dicemmo di sopra con li sacri Canoni, Constituzioni Apostoliche, e sacri Cōcilij;) ma *Iure naturali* ancora, dalla natura stessa del Voto della pouertà. Che se il voto della pouertà non esclude le cose superflue allo stato Religioso, Chi non sarà pouero?

Ma se il superiore (Padre) dicesse d'hauer licenza di concedere a' sudditi cose superflue? Risponde [c] la Sacra Congregazione del Concilio, che non se gli deue credere.

E se qualcheduno sotto sì fatta crudeltà *Bona fide*, che il superiore vede, e tace, (forse per viuere in pace,) tenesse mobili superflui, & allo stato Religioso non conuenienti, sarebbe iscusato? Risponde [d] la stessa Sacra Congregazione, che nè dalla Colpa, nè dalla pena.

A che mi serue dunque (Padre) la scienza, e la permissione del mio Prelato? Non vorrei (Fratello,) che fatto mi haueste sì fatta interrogazione. Perche ad'ogni modo stà [e] scritto, *Ne retineas verbum in tempore salutis*, Vi rispondo, che vi serue per non andar solo all'Inferno. Poiche se il suddito per tener appresso di se cose superflue alla decenza del suo stato, come trasgressore del

[a] *Isa. 56.*

[b] *Lezā. sum. q. Reg. 18. 1. c. 6. n. 14.*

[c] *Apud Lezan. vbi s.*

[d] *Quarant. in sum. bullar. Cas. reserv. pag. 156*

[e] *Eccl. 4.*

VO-

voto della pouertà, si perde; [a] Il Prelato che sà, vede, e tace; come de struttore, e vero dissipatore della regolare osseruanza, gli terrà infallibilmente compagnia. O Padre, voi volete mettere in confusione, anzi in disperazione molte conscienze timorate. Dio mi guardi (Fratello Carissimo.) Il mio fine non è questo. [b] *Testis enim est mihi Dominus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi*; nè la dottrina, che io spiego, che per essere verità Euangelica procede dal volto Beatissimo di Dio, conduce à fine sì horrendo. Poiche se il Religioso, ò Religiosa, che professò pouertà, è certa di hauer appresso di lei cose alla decenza del proprio stato superflue; può con facilità renunciarle, e col consenso del suo superiore venderle, ò applicarle à chi più ne tiene di bisogno. Sarà forse gran cosa che per mantener la parola data ad vn Dio, si sproprij l'huomo di cose non necessarie, mentre per mãtener la parola data ad vn' Huomo, si spende, e si spande; & alle volte ancora il sangue, e la vita? Se poi non sono certi che quelle cose che tẽgono appresso di loro, ò nella Camera, ò altroue, siano superflue; stijno al giudicio del loro Padre Spirituale. [c] Poiche se nelle cose certe, la scienza, e la permissione del Padre Sprituale non serue; nelle cose dubie, il giudizio del Prelato, ò d'altro Padre spirituale afficura in conscienza. O con quanta esultazione di Spirito sentito haurebbero questo ragionamento quei Filosofi, i quali senza veruna essortazione, solo per meglio habilitarsi all'acquisto delle scienze, ò altro appetito di gloria, lasciarono, e con l'affetto, & in effetto tutte le terrene facoltà! Vn Crate (come accenna [d] Girolamo Santo) spreggiò le richezze; Vn' Antistene, e tanti altri; anzi quel famoso Diogene di cui lasciò scritto vn [e] spiritoso ingegno.

Trionfa in faccia al Macedonio orgoglio,
Vn nudo habitator d'angusto Doglio.

spreggiarono le ricchezze. E pure in sì estrema loro pouertà fallirono la strada, non peruennero al Regno. Perche? Perche alla pouertà loro si grande non preseriſſero quella meta, che in persona di quel Giouinetto ricerca Christo Signor nostro à tutti i Religiosi, e Religiose professi della sua Scuola, mentre dice, [f] *Veni, & sequere me.* Quasi che dir volesse per sẽtẽza del mio dottissimo [g] Gaetano; *In vendẽdo omnia, & dando ea pauperibus, ponestibi thesaurum in Cœlo; In imitatione verò mei, implebitur desiderium*,

[a] *Io: à Turrecrem. in cap. Nondicatis n. 4. & Aluar. l. 2. de planctu eccl. cap. 64.*
[b] *Phil. 1.*
[c] *Leza. in sum. q. regul. tom. 1. c. 6. n. 13. & Barthol. à S. Fausto, in opusc. de vitio prop.*
[d] *D. Hier. in ep. 36. ad Pammach.*
[e] *Fulu. Test. in post.*
[f] *Matt. 19.*
[g] *Caiet. ad locũ Matt. vbi s.*

rium, quò vis perfectus esse. Questo (Religiosi, Religiose) è il triplicato funicello, di cui protestò [a] Salomone, che *difficile rumpitur.* Spogliarsi, e con l'affetto, & in effetto di tutte le cose terrene, e seguir Christo. Se tutta la serie dell'hodierno Vangelo consideriamo; d'altro non si fauella, che della sequela di Christo [b] *Dixit Iesus Petro sequere me.* Pietro che già entrato era in possesso del suo Patriarcato, riuolto con sollecitudine à Giouanni, *Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus sequentem.* O che bell'essempio à tutti i Prelati! Quale? Mirar sempre se gli sudditi seguono Christo. Desideroso saper Pietro il fine della Vita di Giouanni, *Domine hic autem quid?* Christo Signor nostro quasi il riprende, *Si eum volo manere donec veniam, quid ad te? Tu me sequere.* O merauigliosa sequela; misteriosissimo Inuito! Perche con tanta sollecitudine c'inuita il Redentore alla di lui sequela, e con tanta diligenza ciò l'Euangelista descriue? *Scripsit hæc Euangelista* (risponde il dottissimo [c] Gaetano, *vt intelligerent Pastores Ecclesiæ non spectare ad eos querere futuros euentus eorum, quæ ex voluntate pendent Iesu, sed sollicitos esse debere de præcepto eis facto, Tu me sequere.* O parole veramente d'oro! La tua applicazione (Religioso, Religiosa, Prelato, ò suddito che sij) deue esser tutta in seguir Christo. E perche non lo ritrouarai se non nudo in Croce, nudo parimente seguirlo deui. Quando l'auarissimo Padre di Francesco il conduste auanti il Vescouo d'Assisi per fargli far la rinunzia de' beni paterni; Esso nudo spogliatosi, anco le vesti gli lasciò dicendo, [d] *Sibi in posterum maiorem facultatem fore dicendi* [e] *Pater noster qui es in cælis.* O azzione generosa; O azzione Illustre; O azzione insigne, degna d'esser imitata da tutti coloro, che hanno professato pouertà! Religiosi, Religiose? Chi alla decenza del proprio stato tiene cose superflue, priuasi d'vna libera facoltà di poter confidentemente dire *Pater noster, qui es in Cælis.* E noi doppo d'hauer conosciuto fine sì alto; doppo tante essortazioni, & efficaci ragioni; doppo tanti essempij, e stimoli sì potenti; doppo d'hauer veduto, e nel veder à tutte l'hore il Crocifisso Giesù nudo in Croce, saremo difficili à lasciarle? Deh non sia mai vero. [f] *Nudum Iesum, nudi sequamur.* E se in azzione sì heroica, qualche difficoltà ancora sentiamo; preghiamo la Beatissima Vergine à spianarla con la sua potentissima intercessione, & à gloria di

[a] *Eccl.* 4.

[b] *Io.* 21

[c] *Cai. ad locũ Ioann. vbi sup.*

[d] *Ex legend. S. Franc.*

[e] *Matt.* 6.

[f] *D. Hier. ep. ad Rust. mon.*

R Iei,

lei,e del ſuo amantiſſimo figlio, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a Pſ.69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione ſopra il preſente Diſcorſo; eſtratto dalli Miſteri Glorioſi del Santiſſimo Roſario.

NEl primo de' quali ſi contempla, come il noſtro Saluatore reſuſcitato apparue à Maria Maddalena. Ma con veſtimento sì pouero, & vmile, che da lei fù ſtimato vn' [b] Hortolano. O mio Signore! In giorno di tanto trionfo, non hauete veſti più preggiate? Ben ne hò (Giacinto mio.) Poiche ſon' Io quello, che di ſtelle trapuntai le sfere, e con quella varietà de' colori, che vedi à tutte l'hore, dipingo le penne degl'Augelletti, & i fiori tutti della terra. Ma di queſt'habito pouero mi contento, acciò imparino i Religioſi, e Religioſe, à non affezzionarſi à gli habiti eſteriori, ma bensì eſſer ſolleciti de gl'interni dell'Anima. O benedetto Signore; quanto dolcemente ſcoprite gli noſtri Inganni; quanto amoroſamente corregete la vanità de' noſtri affetti! Hauerà tal'hora fatto vn Religioſo, ò Religioſa gran preparamento per comparir ben veſtita alla ſolennità; e non hauerà pẽſato tampuoco, come poſſa comparir meglio auanti à Dio. Vanità; Vanità. Più vale vna veſte pouera di vn buon Religioſo, che non vagliono tutte le ſuppellettili più ricche de' cattiui. Datemi dunque (Signor mio) vna vera bontà, e veſta queſto mio corpo di terra la ſemplicità, mentre adorandoui diuotamente dico. *Pater noſter, &c.*

b Io.20.

NEl ſecondo miſtero Glorioſo ſi contempla, come il noſtro Saluatore ſe ne aſceſe al Cielo trionfante. Ma prima dice S. Marco, che ordinò ſtrettamente a' ſuoi Diſcepoli, che andaſſero per tutto il Mondo à predicare il ſanto Vangelo. [c] *Euntes in mundum vniuerſum, prædicate Euangelium omni Creaturę.* Contempla quì Anima mia, come neſſuna difficoltà hebbero gli Apoſtoli ſanti nell'eſſequire il commandamẽto del Maeſtro loro. Perche? O felicità grande de' Religioſi veramente poueri di ſpirito! Mẽtre non hanno, nè camere addobbate, nè ſcrigni, nè caſſe da portar

c Marc. vlt.

tar intorno; possono con ogni facilità adempir prontamente la disposizione de' Superiori. Ma chi hà da proueder loro (Padre) nel girar in questa, & in quell'altra parte? Iddio (Religiosi.) La vera pouertà di spirito obliga Iddio ad assisterui, à non lasciarui mancar cosa alcuna. Non lo credete? Interrogate i Discepoli. Discepoli? [a] *Quando misi vos sine sacculo, & pera, nunquid aliquid defuit vobis?* Niente (Maestro) *Nihil*. E tu Religioso temi, che ti manchi la terra sotto i piedi? Hai bisogno di tanta prouiggione, che per non lasciar le tue amate stanze, ricusi l'vbidienza, e lasci di far quel bene, che predicando far potresti? Ah' Signor mio, mandate, mandate presto il vostro diuino spirito. *Pater noster, &c.*

[a] *Luca 22.*

NEL *terzo de' misteri gloriosi si contempla, come l'amantissimo Giesù assonto in Cielo mandò lo spirito santo sopra gli suoi Discepoli.* Gran prodiggio Anima mia! Erano in Gerusalemme tanti ricchi, i quali splendidamente viuendo [b] *nutriebantur in Croceis*; e nessuno di loro fù visitato. Poueri scalzi, poueri Religiosi son' fatti degni di veder visibilmente lo spirito inuisibile, con tanta inondazione poi di grazie, che stupirono, e stupiranno meritamente tutti i secoli; [c] *Donàs munere insolito, & cùctis inaudito seculis*, canta il Coro Ecclesiastico. Acciò frà tanti stupori rifletter possi Religioso, Religiosa; che se non senti in te quel fuoco d'amor celeste, che forse desideraresti, anzi sempre più arido, e freddo nell'esercizio delle sante virtù ti ritroui; questo ti auiene, perche nodrisci nel cuore desiderij terreni, e forse ancora tieni la tua stanza piena di cose alla decenza dello stato tuo totalmente superflue. Lo Spirito santo ama il cuor puro, non le stanze ben addobbate; e quando vede vna Creatura contenta di vna pouera celletta, con vn Crocifisso per contemplare, con vn' angusto letto per il necessario riposo, & vn sol scabelletto per sedere a' suoi lauorieri; O come volontieri scende in quella stanza; quanto dolcemente visita quell'Anima! Proua (Religioso, Religiosa) se non credi. Et inuocandone la grazia da questo Spirito celeste, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[b] *Thre. 4.*

[c] *Eccl. in sequ. secundū ritum Fratr. Prædic.*

NEL *quarto de' misteri Gloriosi si contempla, come la Vergine santissima il terzo giorno doppo il suo felicissimo transito fù assonta in Cielo.* Non haueua certo bisogno Maria nella sua morte, dell'assistenza de gli Apostoli santi, perche era seruita da' mil-

lioni di Angioli; ma volse, che gli Apostoli tutti si trouassero presenti, come infatti miracolosamente seguì, per disingannare alcuni Religiosi, e Religiose, quali solleciti di metter insieme per tutte le vie possibili robba, e danari; se voi gl'interrogate, Perche (fratello,) perche (sorella) mostrate tanta auidità, tanta tenacità? Eh, se sapeste (vi risponderanno,) se sapeste come hoggidì ne Chiostri si è raffreddata la carità, vi stupireste. Io penso alle disgrazie, che mi possono succedere. E se mi venisse qualche infermità? Ah figlia (risponde Maria.) Dunque tu dubiti, che se seruirai à Dio in perfetta pouertà di spirito, sia egli per mancartine tuoi Religiosi bisogni? Mira questi Discepoli. Erano per tutto il mondo dispersi, e pure in vn subito si sono quà mirabilmente congregati; acciò intendi, che miracoli grandi farà ancora per te, se in tutto, e per tutto seruendo al tuo Signore in quella pouertà di spirito che professasti; alla sua diuina prouidenza ti rimetterai. O Regina di Paradiso, Maria dolcissima! Veramente resto conuinto; voglio spropriarmi affatto d'ogni cosa, mentre mostrate voi tanto di desiderarlo. Aiutatemi con la vostra santa intercessione all'essecuzione dell'opra; mentre salutandoui con le viscere più pure del mio cuore, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gloriosi si contempla, come la Vergine beatissima fù coronata di gloria dalla santissima Trinità, e la felicità de' santi nel Regno beatissimo di Dio. E questo è quel Regno (Religioso, Religiosa) oue Iddio t'aspetta per farti ricco doppo sì rigorosa pouertà. Così trionfando gli Angioli nel riceuerui lo spirito di S. Martino diceuano; [a] *Martinus pauper, & modicus* nel mondo; *Cœlum diues ingreditur, hymnis cœlestibus honoratur.* Nel mondo fù pouero, morì frà le ceneri, & il Cilicio; Nell'Empireo beato entra ricco, e coronato d'Immortalità. O ricchezza Immortale, che mai impouerisci! Beato me se col dispreggio totale de' beni transitorij, e terreni, meritassi gli eterni, e celesti! Siate (Signor mio) siate (Creator mio) siate voi solo il mio tesoro *In cœlo, & in terra*, mentre questo mio voto di pouertà, come tutti gli altri ancora nelle mani vostre alla presenza di tutta la Corte Celeste, rinouando, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

[a] Ex legenda S. Martin.

La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO XI.

Fatto il giorno festiuo de' Santi Innocenti.

In cui si ragiona degli honori, e delle prerogatiue mirabili, che far suole Iddio à quei Religiosi, che sono veramente poueri di spirito.

Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Matt. 5.

Bisogna (Lettor mio caro,) che gradito molto fosse il ragionamento d'hieri. Poiche finito appena l'hebbi, che corteggiato mi viddi da vna moltitudine di persone pie; quali con molti applausi (che formate però subito le piume se ne volarono à quel Signore, à cui erano douuti,) mi fecero calde istanze, acciò verso la pouertà di spirito continuando gli ossequij, dicessi qualcheduno di quegli honori, che far suole Iddio à quei Religiosi, e Religiose, che sono veramente poueri di spirito; à fine (diceuano esse,) di rendergli altrettanto nell'osseruanza delle vbligazioni loro sollecitati, quanto più grandi hauessero potuto sperarne in pre-

premio le prerogatiue. *Spes namque* (come diceua Tibullo, che
a Giral. dial. 4. hist. poet. con Ouidio [a] hebbe in vn giorno stesso i natali;)

[b] *Spes alit agricolas, spes sulcis credit aratis*
Semina, quæ magno fœnore reddat ager.

b Tib. l. 2. eleg. vlt. Onde se dalla speranza di grandi prerogatiue fossero stati i Religiosi sollecitati; Chi nō sà che postasi sotto i piedi ogni più graue difficoltà, si sarebbero con animo intrepido più virilmente all' impresa accinti? Paruemi honestissima la richiesta, e più che giusto il motiuo. Perciò licenziatomi assai presto da loro, gli promisi che seruiti gli hauerei secondo il loro desiderio. Hor che sono per essequire, trouomi da graue difficoltà soprafatto. Poiche interrogato il Redentore sopra tal prattica da Pietro à nome di
c Matt. 19. tutti gli altri suoi Discepoli, [c] *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Noi (Maestro caro) per seguirui nella via della giustizia, al Monte santo della perfezzione, spropriati si siamo, e con l'affetto, & in effetto di tutte le cose terd Matt. 5. rene; qual premio ci darete? Non rispose loro giusta il tenore della Beatitudine proposta, [d] *Vestrum est Regnum Cælorum*: ma
e Cap. 19. vbi sup. con giuramento disse, [e] *Amen dico vobis, quod vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, in regeneratione cũ sederit filius Hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.* Et acciò nessun'pensasse che à gli Apostoli solo, all'interrogazione de'quali rispondeua, limitata fosse la promessa; immediatamente soggiunse; *& omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomem meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Se all'hora, all'hora (Signor
f Matt. 5. mio) per condegno premio della pouertà di Spirito, dichiarato haueuate il vostro Beatissimo Regno, [f] *Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est regnum Cælorum*; Perche lo stesso non gli confermate nella loro misteriosa interrogazione? Parti forse strano (Giacinto mio?) La pouertà di Spirito, perche abbraccia gli Incipienti, & i proficienti ancora; merita honori nel mio Beatissimo Regno; Ma quella, che è propria de'perfetti, come atto più sublime, & heroico; merita più sublimi, e più singolari nel Cielo, e nella terra le prerogatiue. E per esprimer queste non solo a'miei Discepoli, ma ancora à tutte quelle Creature, che della vita loro Apostolica fossero state Imitatrici; di queste nuo-

ue

uè forme mi seruo, e con questa graziosa risposta, l'Interrogazione loro opportuna, & virtuosa ricompenso.

O quanto bene (Redentor mio) disse di voi la Sposa ne' sacri Cantici, [a] *Mel, & lac sub lingua tua*! Qual Prencipe, quantunque nel numero di quelli, che guidati dalla magnificenza su'l Campidoglio della gloria, più splendidamente sù la faccia del Mondo trionfarono; riconobbe mai con tal eccesso di generosità gli ossequij de' sudditi, come fate voi? Venite, venite Religiosi, Religiose, & vdite se trionfar volete in'vn mare di dolcezza. [b] *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*. Iddio, mai si lascia vincere in liberalità dalle sue Creature. Mostrasi pronto [c] Abramo à sacrificargli il figlio; esso per mezzo di vn'Angelo gli trattiene il braccio, e gli fà intendere, che per grata corrispondenza di tal'ossequio il proprio figlio gli hauerebbe donato. E poco parendogli donargli il proprio figlio viuo; per salute di tutta la sua gente, alla morte il manda, & à mille passioni l'espone. Non muore Isaac, che è puro Huomo; Muore Giesù, che è Huomo, e Dio.

a *Cant. 4.*

b *Matt. 19.*

c *Gen. 22.*

[d] *O troppo viuo, e troppo illustre essempio*
Di diuina pietade! O funi, ò lacci
O catene d'amor doue s'annoda
Il core human, perche non mai si scioglia
Da l'amor del suo Dio, cui tanto deue!

d *Ex traged. spir. fr. Bonau. de Tarãt. in prolog.*

Qual eccesso maggiore di liberalità? Dona Germano Vescouo Antisiodorense per amor suo due scuti d'oro; [e] Ducento gli ne sono riportati lo stesso giorno. Chi manda tant'oro (disse stupefatto il Santo Vescouo?) Quel Signore (Germano,) che nel suo Vangelo, cento per vno promise. E perche quella parola *Accipiet*, che è verbo di tempo futuro, hauerebbe potuto appresso qualcheduno far senso, che tal prerogatiua non si spettasse al tempo presente, ma douesse aspettarsi nell'altra vita; Christo Signor nostro fece scriuere ad vn'altro Euangelista, e giurò, che intendeua del tempo presente in queste parole, [f] *Amen dico vobis, nemo est qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut Patrẽ, aut Matrem, aut filios, aut agros propter me, & propter Euangelium, qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc*. Non nella vita fu-

e *Surius in vita S. Germ. tom. 4. die 31. Iulij.*

f *Marc. 10.*

utura;ma *Nunc in tempore hoc*;In questo tempo istesso, in cui fà la persona tal, rinunzia.

Ma come può mai esser questo, Padre mio ? Come puol'essere,che vno, il quale per professar pouertà Religiosa in questa Scuola,lasciar deue non solo con l'affetto,ma etiandio in effetto,e Case,e Campi, Il Proprio Padre,la Madre,e'figli,e'fratelli,e sorelle,& ogn'altra cosa toltone la pura necessità dello stato suo;habbi poi nello stesso tempo quà giù ogni cosa centuplicata in premio della sua rinunzia ? Certo se riceuerà in premio Cento Case, e Cento Campi, non sarà più pouero ; e se pouero esser deue in'effetto,non ne può hauere alcuna. Come dunque voi ogni cosa insieme agroppando,fate promesse sì larghe *Nunc, in tempore hoc?* Veramente (Dilettissimi)par efficace assai l'argomento. Poiche hauer Case, e non hauerne nello stesso tempo, sono propositioni contradittorie, le quali secondo le regole de' [a] Logici, *Non possunt esse simul verae*. Sparirà ad'ogni modo [b] *Tamquam puluis quem proicit ventus à facie terrae*, l' efficacia dell' Argomento,se si raccordiamo di quella sentenza di [c] Paolo, *Tanquam nihil habentes,& omnia possidentes*. Se niente hanno,come ogni cosa posseggono ? Niente certo hanno (risponde [d] il mio dottissimo Gaetano,) poiche per amor di Dio,e per desiderio della Christiana perfezzione,d'ogni cosa volontariamẽte si spropriano;ma ogni cosa nello stesso tempo posseggono, poiche *Datur eis à Christo in hac vita spirituale bonum centuplum ad bonum corporeum, quod ex Patre, Matre, agris,& cateris huiusmodi haberetur*. Dicesti bene caro mio Tomaso,ma troppo poco.Perdonami;troppo poco dicesti. Non solo rimunera Iddio in questa vita la totale spropriazione, che fanno i Religiosi delle cose terrene, con centuplicati beni Spirituali,ma ancora con tale abbondanza de'temporali,che può dirsi senza hiperbole,che per vna Casa,e per vn sol Padre che lasciano, cento nello stesso tempo ne riccuino. Non m'intendete ancora Religiosi ? Andiamo discorrendo. Questo è certissimo, che quando voi gettandoui sotto i piedi i fasti del Mondo, vi vbligaste à seruire à Dio solo nella Religione, Iddio si vbligò ad hauer particolar cura di voi, ad assisterui nelle vostre necessità, à prouederui,à gouernarui; e fù [e] stipolato l'instromento da Dauide in queste parole,[e] *Iacta cogitatum tuum in Domino,& spera in eo,& ipse faciet*. Hor questo sup-

po-

a Ex Logic. de Propos.
b Psal. 1.
c 2. Cor. 6.
d Caiet. in Com. super Marc. cap. 10.
e Psal. 36.

posto; Iddio non vi è per cento Padri? Venite pure (ò Padri,) venite à folla, venite à migliara, venite à millioni, venite tutti quanti sete nati, e sete per nascere da i lombi di Adamo, e mettete tutto il vostro affetto in vn Crocciolo, stillatelo, fattene vna quinta essenza, e ponetela nel cuore d'vn solo, e ditemi poi se quel tale delle spoglie di tutti voi arricchito, potrà mai vantarsi di giungere all'amore, che porta Christo Signor nostro a' veri Religiosi; alla dolcezza, con la quale gli accarezza; Alla cura, che di lor tiene in ogni tempo; alla prouidenza, con la quale gli gouerna; alla misericordia, con la quale gli sopporta; anzi come figli carissimi gli porta à tutte le delicie più sublimi dello spirito? Io sò, che ristrettiui tutti in vna sol goccioletta d'acqua in comparazione del vasto mare, (*Quoniam tanquam momentum statera, sic est ante te*) diceua à Dio [a] l'Autor del Libro della Sapienza) *Orbis terrarum, & tanquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram*) confessate esser l'amor, che portarebbe quel tale a' suoi figli, vn picciolissimo rettaglio dell'amor, e della dolcezza, che porta à noi il nostro Padre celeste. E se così è, come è verissimo; non confesarete ancora, esere a' Religiosi la dolce conuersazione del loro Padre terreno (se pur dolce gli era) cambiata nella religione, e moltiplicata in *centuplum*, mentre per titolo sì sublime di Religione furono addottati dal celeste?

[a] Sap. 11.

La Madre poi (Religiosi) dico la Religione, da cui più felicemente che dalla naturale il giorno del vostro ingresso cõcetti foste, & il giorno della professione voi nasceste; non vi fà ella, & in vita, & in morte più assai di cento Madri? Qual madre fù mai sì sollecita ad assistere a' proprij figli, e sani, & infermi; à somministrargli, e cibo, e vestimenti; à promouergli con esempij di virtù, e santi documenti ad ogni bene; come fà la Religione? Tanti Religiosi, e Religiose, che con voi professano la stessa Regola; non vi sono più di cento fratelli, e di cento sorelle mondane, le quali non rare volte per vn poco d'interesse di robba gettansi adosso le mani violente, e si mangiano il cuore l'vn l'altro? Se poi girate il Mondo per leggere; per predicar la santa parola di Dio; ò per altro interesse della Religione; non trouate in ogni luogo, oue entrate, e Case, e Ville, e Campi, e Possessioni? O quante; quanto belle, quanto de-

licioſe! Queſta è de' Padri Predicatori; Quella del gran Patriarca Ignazio; là oue riſplende la Croce, è il Conuento de' Padri Capuccini; Quì ſi veggono le Inſegne di Tereſa, di Agoſtino, di Benedetto, e di tanti altri Patriarchi, à ſegno, che per vna ſol Caſa, ò Poſſeſſione molto anguſta che laſciaſte quando veſtiſte gli habiti ſacri; cento, e mille aſsai più belle, più ampie, e più delicioſe, à voſtro ſeruiggio ne trouate, in le quali ſenza penſiero alcuno, ſenza hauerui faticato, ſenza hauerui piantato nè pure vn Chiodo; ſete ſeruiti, Oſpitati, proueduti, regallati, e corteggiati. Chi non ammira le prerogatiue, e gli vtili, che ſi conſeguiſcono etiandio in queſta vita dalla ſanta pouertà?

Se poi volgiamo lo ſguardo a' beni ſpirituali, con li quali come più nobili, e degni, ſuole Iddio con Religioſi far pompa della ſua liberalità; *Nemo procul dubio* (dice [a] il Beato Lorenzo Giuſtiniano,) *explicare valet, quanto expleatur gaudio, quanta potiatur pace, quibus ſpiritualibus reficiatur delicijs, quantis ſepiſſimè internis recreetur conſolationibus, & quos diuinis quotidie illuſtretur ſplendoribus, qui deliberato animo renunciat ſaculo, militat Deo, nihil terrenum ambiens, nihil temporale poſſidens, nihilque quod amorem ſuum vindicare queat, omninò reſeruans.* Neſſuno certo può eſprimere il gaudio, la pace, la tranquillità, le delicie ſpirituali, le conſolazioni, e le interne illuminazioni, con le quali ſuole Iddio ricrear l'Anime beate di coloro, che di buon cuore, e con animo deliberato renonciando al ſecolo, militano ſolo à lui, ſenza ammetter coſa, che dall'amor di lui ſtaccar poſſa la loro mente. Sò bene, che tenendoſi felici i Mondani nel poſſeſſo di queſti beni eſteriori, vſurpanſi ben ſpeſſo per parer ſaggi quelle parole di Salomone, che [b] *Pecunia obediunt omnia*; Che quando di ricca vna Caſa, ò Città ſpende il nome, ſubito abondar ſi vede d'ogni coſa, e che da' Latini perciò furono chiamate le Ricchezze ſotto diuerſi nomi; per ſignificar la moltiplicità de' loro priuilegij. [c] *Diuitiæ*; quaſi che *Diuos, vel quaſi Deos Homines faciant. Opes*; quaſi che à tutte le coſe più ardue, *opem ferant. Facultates*; perche à tutte le coſe deſiderabili, *tribuunt facilitatem*; oue per il contrario diſſe quel tale, à cui nella ſua cauſa, tutto che ſpalleggiata dalla giuſtizia, fù data ſentenza contraria, che

a B. Laur. Iuſt. de obed. cap. 18

b Eccl. 10.

c Diuitiarum etym.

Qui

[a] *Qui caret argento, frustrà vtitur argumento;* a Ex poetis quidã.

e più elegantemente [b] Ouidio. b Ouid. Fast. li. 1.

In pretio prætium nunc est, dat census honores,
Census amicitias, pauper vbique iacet.

Ma se vorranno certo pesar giusto, e parlar con piena cognizione della causa; saranno necessitati concedere esser la pouertà Religiosa, & alle facoltà, & al dominio delle ricchezze, molto superiore. E quando mai (ò Ricchi) a' cenni dell'oro vostro, partironsi dalle case vostre le febri, le podagre, e tanti altri mallori, che quasi serui tẽgõui legati à tutte l'hore, quasi nemici vi combattono, e vi crucciano? Quãdo mai, già che *Opes sunt* le ricchezze, [c] *Opem tulerunt vobis super lectum doloris vestri?* Raccordomi di vn di voi, che grauemẽte afflitto dalla podagra, in vece di dir consolato à Dio [d] *Posuisti in neruo pedẽ meũ, & obseruasti omnes semitas meas*, mẽtre Iddio mai stacca gli occhi da coloro, che amorosamente castiga; gridaua ad alta voce. O che pena, ò che morte! E che mi giouano le ricchezze, se in tãto bisogno non mi dãno aiuto? Niẽte, niente (Signor mio,) Niẽte, ò poco poco giouano a' Mondani le ricchezze. Sopra quel letto quãtũque vallato di broccati, e coperto di finissime coltri di seta, [e] *Quasi putredo consumẽdus es, & quasi vestimentum, quod comeditur à tinea.* Di che pur troppo auedutosi vn' altro suo pari che senza rimedio carico d'infermità languiua, sospirando disse; c Ps. 40 d Io. 13. e Idem vbi sup.

[f] *E così tosto al trist'o fin' arriuo,* f Quidã
Ch' hoggi viuo mi veste vn verme morto,
Doman' morto mi rode vn verme viuo.

Ma vna santa, e volontaria pouertà, quante volte alle podagre, & ad ogni più disperata infermità diede opportuno rimedio? Dimanda quel Zoppo Gerosolimitano à Pietro, e Giouanni, che scalzi già fatti Discepoli di questa scuola entrauano nel Tempio, elemosina; e Pietro, che nè tanpoco haueua il pensiero di danaro, gli risponde in queste parole. [g] *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi dò.* Enea? Io non tengo nè oro, nè argnto; ben ti cõcedo quello, che possiedo. E che possiedi (Pietro) se nõ hai nè oro, nè argẽto? Cose maggiori (Giacinto mio;) la salute corporale, e spirituale dell' Anima, e del corpo, cõcessami dal mio Giesù, in grazia di cui abbãdonai ogni cosa. Enea? *In nomine Iesu Christi Nazareni, surge, & ambula.* g Act. 3

bula. Miracolo (Dilettiſſimi!) Quel pouerello, che *ex vtero matris* inhabile ſi trouaua al paſſeggio, cominciò ſubito à caminare anzi à ſaltare, come ſcriue S. Luca, *Exiliens ſtetit, & ambulabat*, con merauiglia, e ſtupore di tutti i circoſtanti. Frà' quali portatoſi in ſpirito il P. S. Leon Papa, e trattener non potendo gli applauſi; *Quid* (eſclama per merauiglia;) [a] *Quid hac humilitate ſublimius; quid hac paupertate locupletius?* Non hai (Pietro) nè oro, nè argento? Felicemẽte per te, e per tutti i Religioſi, della tua pouertà ſeguaci. *Quia namque pecunia præſidia non habes, habes dona naturæ; & quem debilem edidit mater ex vtero, ſanum fecisti ex verbo; & qui Cæſaris imaginem in nummo non dedisti; Chriſti Imaginem in Homine reformaſti*. Hanno mai (Mondani) preteſo tanto le voſtre tanto amate ricchezze? Quando mai le voſtre ricchezze vbbidir ſi fecero dall'onde marine? Quando mai ſi attentarono di chieder all' acque sì portentoſo oſſequio? Biſognò ne' paſſati ſecoli, che diuideſſe Iddio [b] il mare, per dar à quel Popolo, che carico d'oro, e d'argento dall' Egitto vſciua, libero il paſſaggio. E voi ben ſapete con quanta facilità ſi deuora il furibondo pelago i teſori voſtri. Ma vn pouero [c] Franceſco di Paola, ſteſo ſopra l'acque il ſuo rattoppato mantello, con ſtupor de' marinari, che ſcorteſemente al loro ſolito negato gli haueuano l'imbarco, paſſa il Faro di Meſſina, temuto non ſolo da' più eſperti Nocchieri, ma tributato ancora da' Nauiganti con perdita di groſſi Legni. Che dite? Che riuerirono le Scille, e le Cariddi la ſantità di Franceſco? Il credo, & il concedo. Ma quando ſopra l'infido elemento ſtende egli il ſuo pouero mantello, mentre per la ſua ſantità paſſarlo poteua à piedi aſciutti; tengo per certo addittar voleſſe, eſſere la vera pouertà di ſpirito baſe della ſantità, la quale ſe imitando noi l'eſſempio de' noſtri Padri, e Patriarchi; anzi degli Apoſtoli ſanti, e del noſtro gran Maeſtro, abbracciar voleſſimo con tutto il cuore; niuna difficoltà haureſſimo à diuenir sãti, fareſſimo come i Sãti le ſteſſe merauiglie, prõte a' noſtri cenni haureſſimo le creature, feliciſſimi fareſſimo in vita, cõtẽti ſi trouareſſimo in morte, e ſingolarmẽte anco da Dio honorati doppo morte. Nõ ſono queſti, atteſtati dell'oracolo diuino? [d] *Vos qui ſecuti eſtis me* (diſſe il Redẽtore) *in regeneratione cũ ſederit filius hominis in ſede maieſtatis ſuæ, ſedebitis & vos ſuper ſedes duodecim, iudicãtes duodecim*

a D. Leo Papa,

b Exod. 14.

c Ex legenda S. Frãc. de Paula.

d Matt. 19.

tri-

tribus Israel. Che à gli Apostoli non solo, ma etiandio à tutti i Religiosi, e Religiose della vita Apostolica imitatori, fosse fatta sì gran promessa; oltra il [a] Padre S. Tomaso, Beda, S. Anselmo, Gregorio, S. Bernardo, Girolamo, Cirillo Alessandrino, & tutti gli altri sacri Espositori, chiaramente il disse Origene in queste parole. *Quod ait sedebitis & vos super duodecim thronos iudicantes duodecim tribus Israel, dicitur ad Apostolos, & ad eos qui Apostolicam imitati sunt vitam*. O ineffabili prerogatiue (soggiungo io) de' poueri di Spirito! Seder in quel Concilio generalissimo, oue ingenocchiati, e palpitanti vedransi i primi Regi della terra, per giudicar con Christe? Chi vdì già mai sì fatti honori? Ma nel Giudicio non si troueranno persone Eccellētissime, le quali tutto che pouere non fossero nel mondo in' effetto, furono ad' ogni modo singolari nell' altre virtù, e specialmente in quella della Carità, à gli stessi poueri di Spirito perciò di merito superiori? Sì, ve ne sarāno. E quelli dunque, che superiori furono di merito, resteranno quasi inferiori soggetti al giudicio de' poueri di Spirito? Sì, *Nullum est inconueniens* (risponde Tomaso.) Poiche se bene nessuno inferiore *Auctoritate propria* può giudicare il superiore; *Auctoritate tamen superioris maioris* può esercitare tal giudicio. Et essendo stati i Religiosi poueri di Spirito delegati Giudici del Mondo, *Alios etiam qui sunt excellentioris meriti respectus præmij essentialis cum Christo iudicabunt*. Chi non resta attonito (Religiosi, Religiose) di tanta dignità, di tanta autorità, di sì marauigliosa prerogatiua? E gli Angioli tutti, non compariranno col Redentore al Giudicio? Certo. [c] *Cum venerit filius Hominis, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit*. E gli Angioli staranno, ò sederanno? Staranno in piedi, ò come del seuero Giudice ministri; ò come delle azzioni humane fidelissimi testimonij. Et i Religiosi poueri di Spirito? Non lo sentiste? Sederanno. [d] *Sedebitis, & vos, idest* (spiega il mio [e] dottissimo Gaetano) *participes eritis meæ gloriæ, in tantum quod me sedente in maiestate, vos quoq; nō stabitis, sed sedebitis*; nō cō fusamēte all' vsāza della plebe, ma ciaschedun distintamēte nel suo maestoso seggio com' Assessori *super sedes duodecim*. O gloria inesplicabile de' veri poueri di spirito! Nè faccia difficoltà ad alcuno dice [f] Beda il Venerabile, il numero preciso di dodeci seggi; *quia enim duodenario sæpè numero solet in scripturis vniuersitas designari*; onde pietre dodeci prezio-

[a] D. Th. 3. p. q. 120 ar. 2. Beda ser. de S. Benedicto. D. Ansel. ap. x. D. Greg. 27. mor. c. 20. D. Hie. ep. 28. Cir. l. 5. in Isa. Or. tract. 9. in Mat.

[b] D. Th. 3. p. q. 120. ar. 2. ad 5.

[c] Matt. 25. d Idem cap. 19. vbi s. e Caiet. in Com. ad hūc loc.

[f] Beda hom. in nat. S. Benedicti.

se

se [a] leggiamo legate in'oro nel Razionale del Sommo Sacerdo-
[a] Exod. 28. te; [b] Dodeci furono le fonti, che abbeuerarono in Elim il Po-
[b] Exod. 25. polo vittorioso d'Israele; Dodeci le pietre, che ordinò [c] Giosue
[c] Iosue 4. si mettessero nel mezzo del Giordano oue toccato hauessero i
[d] Gen. 35. & Mat. x. piedi de' Sacerdoti che portauano l'Arca del Signore. [d] Dodeci
[e] 3. reg. 10. li Patriarchi dell'vno, e dell'altro Testamento. Dodeci i [e] Leon-
[f] Mat. 26. cini d'oro, che guardauano i gradini del Trono del potentissimo
[g] Apoc. 12. Salomone; Dodeci le squadre de gl'Angioli, che protestò [f] il
Saluatore hauer pronte in sua difesa; Dodeci le stelle, che for-
mauano [g] splendida Corona alla Donna Celeste; Dodeci fi-
nalmente le porte della Beata Gerusalemme, per le quali entrar
deue l'Vniuersità de' predestinati; *Per duodecim sedes Apostolo-
rum, omniũ numerositas iudicantium, & per duodecim tribus Israel,
vniuersitas eorum, qui iudicandi sunt, ostenditur.* O dunque feli-
ce, e ben rimunerata pouertà, li cui professori siano per seder con
Christo à giudicare il Mondo; non comparatiuamente solo come
[h] Mat. 12. & Luca 11. i [b] Niniuiti, e la Regina de' Sabei; ma autoritatiuamente [i] co-
me gli Apostoli promulgatori dell'eterna, & irreuocabil' senten-
za! Chi non festeggia, e ringrazia di tutto cuore Iddio, in ve-
dersi fatto degno mediante sì heroica pouertà, di tante, e sì subli-
[i] D. Th. 3. p. q. 120. ar. 1. mi prerogatiue? Io bisogno nõ tengo (Signor mio, Redentor mio)
d'impulsi maggiori. Son, contentissimo dello stato à che m'ha-
uete sì misericordiosamente chiamato, e sì come [k] *Nudus eg-
[k] Iob. 1 gressus sum ex vtero matris meæ*; così *Nudus*; *Nudus, reuertar illuc*. Voi che per animirci à corso sì fortunato ci scopriste li teso-
ri di lei; accompagnateci con la vostra grazia, acciò giunghiamo
vna volta à conseguirgli, mentre supplicandouene diuotamente
[l] Ps. 69. diciamo. [l] *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come auisata Maria dall'Angelo, che concepir douea il Redentor del Mondo, disse quelle

hu-

humilissime parole, [a] *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundù verbum tuum.* Quali sentite in spirito dal Padre S. Ambrogio, [b] *Vide humilitatem* (esclama,) *vide deuotionem. Ancillam se dicit Domini quæ Mater eligitur.* Se sete (ò Maria) eletta, e dichiarata Madre del gran figlio di Dio; perche serua con tanto eccesso d'vmiltà vi confessate? Per significarti (Giacinto) la stima che far deue la Creatura d'essere stata chiamata nella religione al seruizio di Dio. Religiosi? Nella Religione entrati non sete per seruire à Dio? Sì, Padre. Il seruo è superiore al suo Signore? Nò Padre. [c] *Non est Discipulus super magistrum, nec seruus supra dominum suum.* Perche dunque essendo Christo nostro Maestro, e nostro Signore vissuto sempre poueramente fino alla morte, vogliamo noi dichiarati suoi serui, tutte le commodità, e forse ancora di quelle, che hauer non ci era lecito prima di venirlo à seruire? Ah! veramente (Signor mio) è questo vn graue errore. Più che graue (figlio mio,) se ben'il consideri. Corregilo dunque in l'auenire, e ringraziando Maria, che ti pose in questa sì salubre considerazione diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a Luc. 1.
b D. Amb. l. 2. in Luc.
c Matt. 10.

Nel secondo mistero Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare Santa Elisabeta. O con quanto giubilo di cuore si riceuettero, e si abbracciarono le due Santissime Cognate! Cantauano lodi à Dio, e saziar si non poteuano di essaltar la Diuina misericordia, che compiacciuta si fosse (diceua Maria,) eleggere al gran mistero persone tanto pouere, lasciati tanti ricchi vuoti d'ogni bene. [d] *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.* Acciò considerando chiunque leggerà, il genio di Dio; riffletter possa essere sempre stata l'affluenza de'beni temporali pregiudiciale à quella de'Celesti. O quanti ve ne sono ne'Chiostri, e fuor de'Chiostri Religiosi, quali sedendo ogni giorno alla mensa Celeste, non sentono gusto alcuno delle cose di Dio! Spogliati, spogliati (Anima mia,) Spogliati d'ogni superfluità, se voi, che Iddio riempi de'beni celesti il tuo Cuore. E per quelli gemendo, sospirando, & orando, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

d Luc. 1.

Nel terzo de'misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine beatissima partorì il Benedetto Giesù in vna Stalla in mezzo di due Animali. Gran giudicij di Dio! [e] *Mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit. In propria venit, & sui eum non*

e Io. 1.

receperunt : Non volse ad' ogni modo l'humanato Iddio hauer propria stanza in terra ; anzi nascer volse in vn luogo il più vile, e più disprezzato da tutti; Acciò Tù (Religioso, e Religiosa) non solo non ti appropriassi mai stanza alcuna in Religione ; ma ti eleggesi ancora quando permesso ti fosse la più scommoda, e quella per cosi dire, che nessun'vuole nel Monastero. O quanti ve ne sono di questi Religiosi, e Religio se ne' Monasteri ben disciplinati, che prima di sentirlo hanno già capito il mistero! Anime veramente benedette, amiche de gl'Angioli, fauorite de' Santi, Care di Dio, dilette di Maria! Continuate nel proposito vostro, che fatto hauete vna santa elezzione. O Maria aspergete il cuor loro di ruggiada Celeste, acciò producendo gigli, e rose di deuozione, e di spirito, à gloria vostra, e del vostro figlio, possino sempre per loro, e per me diuotamente dire. *Pater noster, &c.*

N*El quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il Benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del Vecchio Simeone.* Acciò impari (Religioso, Religiosa) con la scorta, & esempio di lei à presentar fedelmente nelle mani del tuo superiore tutto ciò, che da Dio ti vien concesso, siano parti d' intelletto, come le prediche, gli tuoi scritti filosofici, e Teologici, etiandio le reliquie, e tutte quelle altre cose, che per essere minutissime; e spirituali, par che non cadino sotto la legge della pouertà. Perche? Perche cosi fece Maria del proprio figlio [a] quantunque per legge (come già motiua;) vbligata non fosse. O dunque guida nostra, luce nostra, Maria dolcissima! Quanti esempij ci lasciaste di vera perfezzione! Impetrateci grazia d'imitarli, mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Exod. 13. & Caiet. super Luca 2.*

N*El quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si comtempla come la Vergine Santissima, & il Santo Patriarca Gioseffo ritornando dalla solennità della Pasca perdettero il Benedetto Giesù.* O pouera, e sconsolata madre! Pouero fanciullo! Chi consolarà Maria? Chi prouederà al figlio? La Diuina prouidenza (Giacinto.) Mendicaua Giesù in quei trè giorni il pane, chiedeua qualche luogo da riposarsi la notte, non gli era negato. Caro Giesù! A quante scommodità vi sete esposto in questa valle di miserie! Sì (Giacinto) volontieri per amor tuo ; Acciò raccordandoti, che come Religioso, e mio Discepolo viui di elemosine; non ti quereli mai più se il pane non sarà bianco, nè ben fatto, se del migliore non sarà il

vi-

vino, se scarso il vitto, e se duro il letto; ma come veramẽte pouero di spirito piglia pazientemente (come fec' io) ciò, che somministrarti potrà la Religione, d'ogni cosa sempre lodando, e ringraziando Dio. O benedetto mio Signore quanti tesori di Celeste Sapienza spargete in questa vostra tenera età! [a] *Beati viri tui, & Beati serui tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam!* Fià questi (Signor miò) datemi vn luogo *Omnibus diebus vitæ meæ* in grazia della vostra gran madre Maria; mentre con lei adorandoui, col cuore, e con la lingua diuotamente io dico.

[a] 3. Reg. 10.

Pater noster, &c.
La Salue; l'Oratione, &c.
Come nel primo
Discorso.

DISCORSO XII.

Fatto la Domenica frà l'Ottaua della Natiuità di Nostro Signore.

In cui si ragiona delle disgrazie grandi, che nell'Anima, e nel Corpo incorrono quei Religiosi, che del voto della pouertà di Spirito solennemente fatto, sono trasgressori.

Beati pauperes Spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Matt. 5.

IL peccato (Lettor mio Caro;) è così brutto in viso, così horrendo ne' suoi effetti, che vien da tutti gl' Huomini communemente aborrito siano giusti, siano peccatori. Con questa differenza però, che i giusti l'odiano per amor della virtù; i peccatori per timor della pena.

Oderunt peccare boni virtutis amore,
Oderunt peccare mali formidine pœnæ;

disse

disse egregiamente [a] Orazio. Perciò hauendo io nel passato ragionamento per confermare i buoni Religiosi nell'osseruanza della loro professione, accennato qualcheduna di quelle prerogatiue, che suole conceder Iddio a' poueri di spirito; stimo di non gettar la fatica, se per freno de' cattiui motiuarò ancora qualcheduna di quelle disgrazie, che incontrar sogliono per ordinario coloro, che di sì nobil voto sono trasgressori. Al che con tanta maggior libertà io m'accingo, quanto che sollecitato vi sono dalla terribil Profezia di Simeone, quale hauendo frà le sue braccia il pargoletto Giesù presentatogli (come testifica la serie dell'hodierno Vangelo) da Maria; doppo gli applausi espressi con giubilo in quelle voci, [b] *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel. Præsentia tangens* (come di Giacobbe disse il gran [c] P. Agostino,) *& futura prospiciens*; soggiūse quell'altra, *Ecce positus est hic in ruinam multorum in Israel.* Cosa che giustamente sollecitar può la mente di chi che sia. Come? Quel Dio, chè nacque al mondo per salute delle genti; si profeta douer essere la rouina d'Israele? Non di tutti (Giacinto mio) Io dissi, ma di molti, *Multorum*. A molti certo sarà *in resurrectionem*, ma ad altri sarà *In ruinam*. E perche (ò lingua santa, che così benignamente dal Cielo m'instruisci?) Per qual causa à molti sia per essere in rouina? Non per altro, se non perche da molti sarà pigliato per segno di contradizzione. E questi sono (soggiunge Bernardo santo,) quei Religiosi, i quali hauendo professato solennemente pouertà di spirito; guidati priuatamente da cieca passione di carne, sono infedeli à Dio nelle promesse loro. [d] *In signum namque positi sunt ò bone Iesu panni tui; sed in signum cui à multis, vsque hodie contradicitur*. E mentre si contradice ad vn segno sì grande di salute, con tanta diligenza segnato [e] da gli Angioli a' Pastori; e massime da quelli, che più tenuti sono ad ossequiarlo; è necessario, che [f] *Retorta sagitta in sagittarium*, fabro sia à se stesso di disgrazie, che esserlo poteua di fortune. O quanto opportunamente dunque risuegliato mi sono al suono di sì terribil profezia! Acciò (Dilettissimi) *saltem formidine pœnæ* si astenghino i Religiosi professi dalla trasgressione di voto sì grande, dirò qualcheduna di quelle, che possono, anzi deuono giustamente temere.

E parmi sul principio, che egregiamente m'introduca la re-

a *Hor. epi. li. 1. ep. 16.*

b *Luca 2.*

c *D. Aug. se. 14. de Sanctis.*

d *D. Ber. ser. 4. nat.*

e *Et hoc vobis signum. Luca 2.*

f *Adagium.*

gola Canonica. La quale detestando la perfidia d'alcuni de' tẽpi nostri dice, [a] che *Frustra sibi fidem, quis postulat seruari ab eo cui fidem à se præstitam seruare recusat*. La fede non è dubio, osseruarsi deue, [b] etiandio a'nemici. Perciò quel saggio,

[c] *Fœdera mortales ne sæuo rumpite ferro,*
Sed castam seruate fidem; fulgentibus ostro
Hæc potior Regnis,

Ma se quella persona, che diede la fede, te la rompe nelle mani; in vano si querela, che à lei non l'osserui. [d] *Cur ego te habebo in Principem* (disse l'Orator Domizio), *cum non habeas me, vt senatorem*? Quel marito, che rompe la fede alla sua Donna; in vano si querela, che da lei osseruata non gli sia. Poiche se bene adulterando la Donna [e] grauissimamente pecca, sì per l'ingiuria che fà à Dio, sì per il spreggio del santo Sacramento del Matrimonio; non può ad ogni modo l'adultero di lei giustamente querelarsi, mentre fù il primo, che gli ruppe la fede. A noi dunque (Religiosi, e Religiose.) Quando faceste la vostra professione, che cosa prometteste à Dio? Frà l'altre cose prometteste di voler viuere poueramente, facendo giusta l'essempio lasciatoui da' santi [f] Apostoli vna total rinuncia di tutti li vostri beni temporali, mobili, & immobili di qualsiuoglia sorte, toltone precisamente quello, che fosse stato per essere alla decenza dello stato vostro necessario. Tanto importa il voto solenne di pouertà, che nelle mani del vostro Superiore in terra prostrati, faceste. E Dio che cosa vi promise? O'quanti honori, quante prerogatiue, quanti priuilegij spirituali, e temporali, in questa vita, e nell'altra! Molti ne registrammo nel passato Discorso, se ben molto scarsamente, *Sed si parua sunt ista* (dice [g] Iddio) *adijciam vobis multò maiora*. Ma quando aderendo con l'affetto alle cose temporali più di quello richiede la pura necessità dello stato vostro violate quella fede, che à lui solennemente daste nella vostra professione; non solo sperar non douete adempimento alcuno in voi delle promesse fatteui; anzi come rei di violata Religione aspettar ne douete condegno castigo. Non vi protesta questo la morte improuisa, e subitanea di Anania, e Safira? Essendosi questi esibiti à porre nel Deposito commune le loro facoltà; da pazza prouidenza stimolati, se ne riserbarono parte forse per li loro imaginati bisogni. Sì? (disse Pie-

tro

a Extr. de reg. Iur. reg. 75.
b 23. q. 1. Noli.
c Silius lib. 13. de bell. pun.
d Dist. 95. cap. Esto.
e Causa 32. q. 6.
f D. Th. 2. 2. qu. 186. ar. 3. Por. rect. Iidem in append. & Laz. in sum. de reg. tom. 1. c. 2. nu. 7.
g 2 Reg. 12.

tro [a] ad Anania) *Cur tentauit Sathanas cor tuum mentiri te Spiritui sancto*? Così si tratta con Dio? Se vender non voleui il tuo Campo, *Nonne manens, tibi manebat*? Chi ti chiamò à far simile offerta? Non poteui tenerti il prezzo, e disporne à tuo modo? Mà che essendoti offerto à metterli in commune, ne riserbi poi nascostamente per te; questo è vn'ingiuria, che come fatta non à gli Huomini, ma à Dio, non può restar impunita. E così dicendo, cõfuso Anania, e priuo di senso, *Cecidit* (dice il [b] Sacro Testo) *& expirauit*. E Safira sua moglie? Safira sua moglie giunse apunto quando il corpo del Marito era stato dato alla terra; (E volse la Diuina prouidenza, che nell'vno, e l'altro sesso fosse essequito il tremendo suo giudicio, acciò temessero non solo i Religiosi, ma etiandio le Religiose;) *Quid vtique conuenit vobis* (dissegli Pietro,) *tentare spiritum Domini*? Ancora tu ò Donna sei conuenuta co'l marito à tentar Dio? Sciocca. Se la communità sacra non ti piaceua, à che offerirti à farla? Vedi questi Giouani? Hanno portato il tuo marito alla fossa, faranno lo stesso di te. Terribil sentenza (Lettor mio caro!) Furono così efficaci le parole di questo grãd' Apostolo, che subito la Donna mentitrice *Cecidit ante pedes eius, & expirauit. Et factus est* (soggiunge [c] San Luca scrittore di questa storia;) *factus est timor magnus in vniuersa Ecclesia*; Nacque vn timor, ma grande in tutta la Chiesa. Oh' piacesse pur a Dio che lo stesso penetrasse ancora a'tempi nostri il cuore di tanti Religiosi, e Religiose, che viuono inconsiderati circa l'osseruanza di questo voto! Io tanto più efficacemente sento muouermi; &

[a] *Act. 5.*

[b] *Act. vbi s.*

[c] *Act. vbi sup.*

[d] *Mihi membra nouus soluit formidine torpor*,

quanto che accertato vengo dal mio dottissimo [e] Gaetano, che *Nõ voti necessitate, sed libera perfectione Charitatis, Christiani omnes tunc habebant omnia communia*. Non era Voto, ma semplice elezzione di volontà, hauer tra'fedeli il deposito commune. Se senza vbligazione di voto, ma solo per desiderio di perfezzione a commũnadosi nella primitiua Chiesa fra' Christiani le loro facoltà, con castigo sì horribile furono puniti li trasgressori; che sarà di Coloro, che hauendo in Religione fatto voto di pouertà sono infedeli à Dio nella promessa? *Heu*! (grida il [f] Padre San Dionigio Cartusiense veggendo stracciar la Carta de gli honori promessi da Dio;) *Heu*! *Multis, Religiosis causa dissolutionis, &*

[d] *Virg. l. 12. Aeneyd.*

[e] *Caiet. in Com. super locum Act. vbi sup.*

[f] *D. Dionis. Char. s. 6. dom. 10. post Trin.*

quo-

quotidiana ruina, seu defectionis, est temporalium abundantia rerum, paxque carnalis. Dum enim temporalibus rebus abundant, seipsos superfluè, ac lautè reficiunt, nec necessarijs contenti, curiosa requirunt. Lautè autem, atque immoderanter refectos, magis delectat confabulari, iocari, ridère, & ludere, quam Orationibus, meditationibusque vacare, compunctioni, & discussioni propriæ conscientiæ insudare, seu lectioni, aut alteri exercitio virtuoso, vtiliùs labori insistere; ex quò mente infrigidantur, vanitatibus dissoluuntur, noxijsq; cogitationibus immorantur. O quanti ve ne sono a'tempi nostri ne' Chiostri di questi tali, i quali essendo prontissimi alle fauole, à i giuochi, à i conuiti, & ad'ogni altra sorte di vanità; scuopronsi nemici d'ogni regolare osseruanza, e graui, anzi morti à tutte le virtuose operazioni! *Simulachra gentium* (diceua [a] Dauide) *argentum, & aurum, opera manuum Hominum*. Et parlaua *Ad litteram* de' simolacri dell' Egitto, dall'arte, e dalla industria humana fabbricati; a'quali se bene quel Popolo barbaro, e cieco offeriua incensi; erano ad'ogni modo degni non di honore, ma di vituperio. Ma io scorgo in loro tropologicamente figurati alcuni Religiosi, del voto della pouertà insigni trasgressori. Quali con giusta verità chiamarsi possono simolacri d'oro, e d'argento, non perche (giusta la qualità di questi metalli,) sia la vita loro come esser dourebbe, preziosa; ma perche amando auidamente l'oro, e l'argento, se vera è la sentẽza d' [b] Agostino *Si Calum amas, Calũ es; si terram amas, terra es; si Deum amas, Deus es*; trasformansi per affetto nelle cose da loro indebitamente amate. A'quali perciò si conuengono le soggiunte parole [c] *Opera manuum Hominum*; che mirabilmente scuoprono la radice del lor diffetto; che è il non esser chiamate da Dio alla Religione, ma ben sì da gli Huomini, mentre ben spesso per humani rispetti entrano ne'sacri Chiostri. O quante ve ne sono delle Giouinette, le quali solamente per essere state accarezzate dalla Zia; solo per gli amorosi inuiti delle Compagne; ò forse ancora per essere state slattate nel Monastero, ò (che sarebbe ancor peggio) perche così ordina e così vuole la politica del Mondo, non ostante la scommunica fulminata dal [d] Sacro Concilio Tridentino contro chi sforza; chi dà conseglio, aiuto, ò fauore; anzi contro chi sà, che vna Giouine volontariamente non si fà Religiosa, e nol riuela; si serrano à stretti occhi frà quattro muraglie, senza saper, che

a *Ps. 113. ver. 12.*

b *Ex D Aug. sent. apud script.*

c *Ps. vbi s.*

d *Conc. Trid. Sess 25. de reg. cap. 18.*

cosa

cosa sia voto; quanto importi professar pouertà, ò castità; con affetto alle volte attuale à quelle cose, che per voto si obligano di non fare! O cecità troppo grande; troppo pernicioſa! Volete poi, che in sì fatta maniera profesſe, parlino di Religione, e ſtudijno all'oſseruanza regolare? Non vi penſiate (dice Dauide) [a] *Os habent*, perche Iddio le fece perfette; *Sed non loquentur*, non parlaranno. Pur troppo parlano (Padre.) Parlano, ma non di Religione, non di pouertà, non d'oſseruanza regolare; ma più toſto di proprietà, contro la religione, anzi contro coloro, che con l'eſsortazioni loro troppo noioſe, furono cauſa, che ſi faceſsero Religioſe. Chi non deplora lo ſtato miſerabile di sì fatti ſimolacri? Volete vedere se ſiano anco inutili nel reſto? Sentite ciò che ſoggiunge il Profeta. [b] *Oculos habent & non videbunt*, Non vedranno. Che cosa non vedranno? Non vedranno gli eſsempij buoni de' loro fratelli, le azzioni virtuoſe delle loro ſorelle. E ſe le vedranno, inuidioſamente le ſpreggiaranno, audacemente ne ſtraparlaranno, malizioſamente le interpretaranno. Vedranno bensì volontieri ò in carta, ò in pittura delle figure atte à ſtuzzicar l'appetito. E per quanto il Superiore, ò il Padre ſpirituale s'induſtrijno in correggerle, e gli parlino caritatiuamente, [c] *Aures habent, & non audient*. Non ſentiranno, nè Padri ſpirituali, nè Superiori; nè correzzioni, nè caritatiue ammonizioni, nè altro più vtil conſeglio, che al profitto loro ſeruir poſsa. Bensì ſentiranno le nouelle ſecolareſche; ſentiranno li racconti poco ben'aggiuſtati. E ſe non foſsero del tutto caſti? Eh (Padre) che non biſogna eſser di ſtomaco sì delicato. O Religioſi, Religioſe! Stomaco delicato? E che ſarà il non delicato? Leggi, leggi (Giacinto mio) che finita non è ancora la deſcrizzione. [d] *Nares habent*, hanno le narici alcuni di loro, bensì per diſtinguere tutte le ſpecie de gli odori terreni, de' quali fanno gran ſtoggio nelle veſti, & in tutte le coſe loro; *Sed non odorabunt* la ſoauità di quelli, che dalle virtù Celeſti offerti ſono per teſtimonio di [e] Giouanni auanti il trono di Dio. [f] *Manus habent*, con le quali oprar potrebbero virtuoſamente fuggendo l'ozio, *Sed non palpabunt*, nè aghi per rattopar li veſtimenti ſacri, nè ſcopette, per tor via le tele de' ragni, nè vaſi ſacri per purificargli, nè lampadi per accenderle, tutto che eſtinguer le vegghino auanti il diuiniſſimo Sacramento. O

[a] *Pſal. vbi ſup. v. 13.*

[b] *Pſal. vbi ſup. in eodē verſ.*

[c] *Pſal. vbi ſup. v. 14.*

[d] *Pſal. vbi ſup. eodem verſu.*

[e] *Apo. 5*

[f] *Pſal. vbi ſup. v. 15.*

peſſi-

a *Psal. vbi sup. eodem versu.* b *Ex D. Aug. c Lez. in sum. to. 2. c. 1. d Pf. 83* e *P. Hiero. Sauonaro. ad com. Mirad. cap. 2.* f *Io: Bamar. in fuit de uot. pa. mihi 167.* g *Vgo Car. in expos. huius loci.* h *Thre. 4.* i *Luc. 2.* k *Hier. 20.* l *D. Hie. ep. 22. ad Euſtoc.* m *D. Aug. to. 10. ſe. 5. ad fratres.* n *D Greg. 4. dial. c. 55.*

peſſima traſcuraggine! a *Pedes habent*, che (giuſta la regola d' b Agoſtino *Pes meus affectus meus.*) ſono gli affetti, quali impiegar dourebbero in coſe ſtabili, e permanenti; *Sed non ambulabunt*, mentre marciti frà le commodità ſouerchie, caminar non ſolo non poſſono ſecondo la c ſtrettiſſima vbligazione dello ſtato loro, d *de virtute in virtutem*; ma à poco à poco ſcendendo, cadono da vna imperfezzione in vn'altra, da vna traſgreſſione minore, in vn'altra maggiore, ſino all'vltimo precipizio. *Tales enim* (dice il e P. Sauonarola) *ſiunt tepidi in amore diuino, vagi, vari in Oratione, loquaces, ſcſuales, murmuratores, iracūdi, impatientes, inſatiabiles, inquieti, inuidi, otioſi, ſuperbi, & inobedientes. Et hoc euenit eis, quia dereliquerunt primum Religionis fundamentum, quod eſt ipſa paupertas.* E ſe bene à tutto paſto ſentendoſi beniſſimo raccordar dalla propria conſcienza

f *Spina del peccator, sferza, e flagello,*

il loro biſogno, ſi raccommandano alle Orazioni di queſto, e di quell'altro; *Fratello caro pregate per me. Sorella mia cara raccomandatemi à noſtro Signore. Non clamabunt* ad ogni modo *in gutture ſuo*, rare volte gli vedrete comparir con gli altri à far orazione. Perche (Religioſi;) Perche (Religioſe,) fate coſi paſſar le voſtre ſuppliche per gola d'altri, e non gridate à Dio *gutture veſtro? Non clamant* (Dilettiſſimi) dice g Vgon Cardinale *in gutture ſuo*, perche in altre coſe tengono la gola impiegata. Et in che coſa? In mangiare. *In cibis examinandis*, in procurarſi delle viuande delicate, quaſi che altro Dio non conoſceſſero, che il proprio ventre. O infelicità; ò miſeria con lagrime di ſangue deplorabile! Non vedete (Dilettiſſimi) ſe caduto è affatto tutto l'edificio ſpirituale; ſe diſperſe ſono le pietre più prezioſe del ſantuario di Dio; ſe quelli, i quali dalla benignità diuina h *nutriebantur in Croceis amplexati ſunt ſtercora*; e come Gieſù, che à tanti ſecolari buoni è poſto i *In reſurrectionem*; ſia per eſſere à tanti Religioſi cattiui *In ruinam*? Pur troppo ſi vede da chi non vuole à bella poſta fingerſi cieco. Che dirò dunque diuantaggio k *vociferans* col piangente Geremia, *& vaſtitatem clamitans*? Che dalla tomba ſorgano i l Girolami, gli m Agoſtini, & i n Gregorij, per condurui all'infame Sterquilinio dato per ſepoltura à diuerſi Religioſi proprietarij, con queſte horribili eſſequie; *Pecunia tua tecum ſit in perditionem*? O pure che venga

ga dal Cielo lo spirito della [a] B. Maria Madalena de' Pazzi per testificarui hauer [b] *In excessu mētis suæ* veduto vna moltitudine di sposе già consecrate à Giesù, scendere per l'innosseruanza del viuer comune, all'Inferno? Dirò solamente vna riuelazione fatta à Santa Brigida nobilissima di Suezia, e quando questa non basti à restringere la libertà d'alcuni Religiosi, che non si contentano dell'honesto, nō voglio aggiunger altro al Discorso. Mentre se ne stauа vn giorno questa Santa Principessa facendo Orazione; fù chiamata dal suo dilettissimo Sposo, Brigida? Vieni, vieni à vedere. [c] Fù rapita *illicò* in spirito, e vidde il fine di due Religiosi, vno de' quali era stato buono, e molto osseruante; l'altro, di quelli che fin'hora con Dauide habbiamo desciitto; commodo, pingue, & à suo modo ben pasciuto. Il primo fù veduto da lei in figura d' vna fulgentissima stella, *& meritò* (gli disse Christo Signor nostro;) *Quia enim in vita sua lucidus, & ardens erat quasi stella, & me super omni creatura dilexit, & vixit in obseruantia propositi sui, idcoque ipsa manet in me, & ego in ea, & gaudebit gloria ineffabili, quæ nunquam finietur.* O felicissima stella, che accesa dal sommo Dio nel firmamento della Religione, sempre risplendesti di meriti, e di virtù! Ben ti si conuengono gli ori del sole eterno. Questi sono quei Religiosi, e Religiose (Dilettissimi,) quali *manentes in ordine suo* (come dice [d] la scrittura,) con vn corso interrotto di rigorosa pouertà, e di regolari osseruanze, *pugnauerunt contra Sisaram*, cioè contro il Nemico infernale; e ne riportarono gloriosa vittoria. Qual merauiglia se hauendo con l'essempio della vita loro religiosissima illuminato molti alla giustitia, [e] *quasi stellæ splendeant in perpetuas æternitates?*

[a] *Lezā. de stat. relig. c. 16. n. 23.*
[b] *Ps. 30.*
[c] *S. Birgitta li. 6. reuol. cap. 35.*
[d] *Iudi. 5.*
[e] *Dan. 12.*

L'altro, fù veduto da lei, Oh quanto dissimile! *Scapulari indutus, sed mirabiliter in membris omnibus deformatus.* Era ben sì vestito del scapulare; ma in tutti i membri del corpo (O vista horrenda!) mirabilmente sfigurato. Stupiua la Santa; penetrar non potendo la causa di tanta, e tale difformità. Non ti stupir Brigida (disse gli il Saluatore.) Poiche quell'Anima non è più mia. Già stà giudicata, & in potere del Demonio, *Qui eam nouem iuribus possidet.* E proseguendo spiegogli tutti i titoli, per li quali il Demonio la possedeua. Il primo; (Nota bene Religioso, perche sono considerabili.) Il primo; Perche essendo vna sentina de' vizij, erasi con mente superba preferito à tutti; ostentandosi gran

professore di virtù. Il secondo; Perche *necessarijs non contentus* saziarsi non poteua, e perciò cõ sete ingorda tutto ciò che vedeua desideraua. Il Terzo; Perche recalcitrando contro i commandi de' superiori, in quelle cose, che erano di suo genio gli vbidiua, nel rimanente poi gli spreggiaua; E quando pure non gli fosse riuscito fuggir l'vbidienza; *inuitus operabatur*, e quasi per forza. a *Phil. 3.* Il Quarto; Perche compagno di Coloro, a *Quorum Deus venter est*, nessuna astinenza faceua, seruo diuenuto della propria gola. Il Quinto; Perche auidissimo di gloria, contro il precetto di Paolo *Laudem quærebat ab hominibus* niente curandosi di quella di Dio; E perciò abusandosi de' talenti da lui riceuuti, *prædicabat sublimia, cantabat altisona, singularia faciebat*. Il sesto; Perche hauendo professato pouertà, *gloriabatur in superfluis, & habitu peregrino*; e tutto c'ò che gli capitaua alle mani, *quasi formica congregabat*. O formiche miserabili, che andate congregando à tutte l'hore! *Cuius erunt* b *quæ pararis*, quando toccarà à voi esser estratti dal busolo della morte? Il settimo; Perche essendo vbligato *ex regulari disciplina* ad osseruar li tempi prescritti alle proprie operazioni, reggeuasi disordinatamente secondo l'impulso della propria sensualità; mangiaua, e beueua quando più gli piaceua; parlaua, caminaua, quando voleua; & altra regola di se non conosceua, che il proprio capriccio. L'Ottauo; Perche essendo Sacerdote non visse da Sacerdote, *Impudicè, & frontosè accessit ad Altare, sanctificans, & alios absoluens, ipse vinculo dignus, & reprehensione*. Il Nono final nente: Perche *indignè portat signum gloriæ in capite suo, confœderatus hostibus meis*. O Religioso, Religiosa, mi cadono le lagrime da gli occhi, e pure bisogna, che fauelli. Il segno di gloria, che tu porti in capo, è quella Corona, ò sia tonsura ordinata ne' c Sacri Canoni per insinuarti, che frà te, e Dio dimidiar non dourebbe nè pure vn pelo. E mentre lontanissimo ne sei *in regione dissimilitudinis*, e dispreggi sì nobil prerogatiua, meriti esser partecipe della sentenza data da lucifero contro il Monaco sopra descritto, mentre riceuendolo in quei cupi abissi disse, *Pro corona gloriæ quam iste contempsit habere ponatur ibi maledictionis opprobrium, & deiecto sempiterna*. In vece della Corona di gloria, che esso dispreggiò, gli sia dato vn Cerchio d'opprobrij, e d'eterna maledizione. E così sparita la visione disse il Redentore alla sua serua, *Sic multi*

b *Luca. 12.*

c *Myst. Corona seu tonsura Religios.*

Re-

Religiosi simulãtes, quod non sunt, & seruientes Mũdo sub habitu Religionis, excludantur ab illa æterna hæreditate. O fulmine horrendo per incenerire ogni Cuore! Quanto è differente giudicar con Christo sopra vn maestoso trono *Toto spectante terrarum orbe*, & esser giudicato dal Demonio dell'Inferno con essecranda maledizzione! Religiosi? Io tremo da capo à piedi; mi vengono le vertigini; non sò che dir di vantaggio. Non sarebbe la somma delle miserie se hauendo noi abbandonato tanti honesti piaceri, che goder poteuamo lecitamente al secolo; hauendo lasciato, e Padre, e Madre, e fratelli, e parenti, & tanti amici, che amauamo come l'Anima propria per seguir Christo; per vn poco di robba alla decẽza dello stato nostro superflua, perdessimo tanti priuilegij, tanti honori, e tante prerogatiue promesse da lui a' Religiosi, e Religiose, veramente poueri di spirito, e della vita Apostolica perfetti imitatori? Nõ sarebbe la somma delle infelicità, se quel Dio, che à tante generazioni, e posto [a] *in resurrectionem*; per colpa della nostra perfidia, fosse per noi *In ruinam*? Io mi sento (Dilettissimi) venir meno; e sgomentata anco la penna non rende più inchiostro. Gettiamoci tutti frà le braccia di Colei, à cui fù fatta da Simeone sì terribil profezia; & supplicandola ad'impetrarcene vna viua, e continua memoria, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

[a] Luc. 2.

[b] Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore facendo Oratione nell'Horto fù tradito da Giuda. O essecrando misfatto! Vn Religioso! Religioso professo nella di lui scuola, tanto da lui beneficato! Non ti stupir (Giacinto.) Era troppo auido di robba. [c] *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?* Quando l'auidità, l'affetto alle cose terrene entrino

[c] Matt. 26.

nel cuore d' vn Religioso; è cosa facile il disponghino à tradir Christo. O maluagità, ò confusione! Et il fine? Il fine vn laccio di disperazione. Preghiamo la Vergine Santissima à liberarcene, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Nel secondo Mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fu flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Qual marauiglia mentre Pilato [a] *tradidit Iesum voluntati eorum*? Quando il Presidente; il Prelato; il Superiore; lascia far a' sudditi tutto ciò, che vogliono, quantunque accecati gli conoschi da qualche più graue passione; non possono riuscirne se non pessimi effetti. Superiori? Veggo Pilato che si laua le mani in quella sua inhumana permissione; sarà egli, vi credete, Innocente? Padre nò. Nè meno le Riuerenze vostre, che veggendo i disordini, le superfluità, e le proprietà, le permettono. *Pater noster, &c.*

a *Luca. 23.*

Nel terzo de' Misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fu coronato di pungentissime spine. E per maggior strapazzo il vestirono ancora d' vna [b] porpora si racciaa. Ma quanto fù cara al Benedetto Giesù! Sì, (Giacinto mio,) Acciò non ti conturbi se dalla Religione ti saranno somministrati habiti vecchi, rattoppati, e vili. Perche non gli habiti han da render riguardeuoli i Religiosi, ma ben sì la Santità, e l'Innocenza della vita. O quanto ben conobbero questo gli Patriarchi tutti delle Religioni, mentre con tanta sollecitudine ordinarono a' suoi Religiosi, che vestissero habiti poueri, e vili! *Et potius vilitas* (dicono [c] le Constituzioni de' Predicatori) *in cappis seruetur.* Perche? Perche meglio è sotto Manto di Coruo hauer spirito di Colomba, che nodrir passioni di Lupo [d] *in vestimentis ouium*. O beati Coloro, che penetraranno il mistero! Più felici quelli che essequiranno il conseglio! Preghiamo la Vergine Santissima ad' impetrarcene la grazia, e salutandola col figlio, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b *Mar. 15.*

c *Const. Ord. Pred. in cap. de vestitu.*

d *Mat. 7.*

Nel quarto de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Doue incaminato veggendolo, O' come volontieri il seguirei! Ancor noi (Padre.) Chi non seguirebbe vn Dio, che per vilissime Creature và alla morte? Nessun di voi altri ricuso (risponde il benignis-

gnissimo Redentore) *Sed* [a] *qui vult venire post mē, abneget semetipsum.* E' necessario nieghi se stesso quell'huomo, quella donna, che seguirmi desidera. Che vuol dire negar se stesso? Ti vien volontà (Religioso, Religiosa, chiunque sei,) di hauer vna veste di quel panno istesso, che vedesti al tuo fratello, alla tua sorella? Niega te stesso. Vorresti vn'altra camera più commoda? Niega te stesso. Vorresti vn'Orologio, ò vn Scrigno simile à quello, che vedesti à quell'altra tua compagna? Niega te stessa. Niega in tutte le cose superflue per amor mio te stessa, e contentati di quelle, che precisamente allo stato tuo son necessarie. O chi mi darà tanto spirito (Maria!) Impetratemelo Vergine purissima, acciò seguir possa il mio amantissimo Giesù, mentre adorandolo diuotamēte io dico. *Pater noster, &c.* [a] Luc. 9

Nel quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto in Croce. Staua il buon Giesù in vn mar di pene agonizzando; E quei pessimi soldati, ministri di Satana, crudi, e crudeli, viziosi, senza cuore, senza humanità, ad altro non badauano, che à partirsi le sue Vesti. *Postquam autem crucifixerunt eum,* (dice [b] S. Matteo Euangelista,) *diuiserunt sibi vestimenta eius, sortem mittentes.* E ciò permise Iddio, non solo acciò si adempisse [c] la profezia, che dice, *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*; ma acciò ti raccordi (Religioso, Religiosa, che hai cose superflue à lo tuo stato,) che vno de' maggiori affanni che hauerai nell'Agonia della morte, sarà il vederti sù gli occhi proprij spogliarti la camera; partirsi, (e forse da' tuoi poco amoreuoli) frà di loro le tue vesti; gli vtensilij, e tutte l'altre cose, che con tanta sollecitudine, per non dir miserabilissima inquietudine, contro il voto di pouertà ti congregasti. O quanto dunque sono più felici quei Religiosi, e Religiose, i quali *Virtutis amore* poueramente viuendo, altro non si trouano in morte, che la dolce compagnia d'vn Christo Crocifisso! O caro Giesù; ò mio Dio! Quanta allegrezza in raccordarsi l'Anima esserfi in questa vita per amor vostro priuata d'ogni cosa! *Vtinam, vtinam* (Saluator mio;) *Vtinam moriar* [a] *in nidulo meo.* Questa è la preghiera (Religiosi, Religiose,) che souente faceua à Dio il nostro [b] Tomaso. Imitiamolo, replichiamola, chiediamone la grazia con puro spirito [b] Matt. 24. [c] Psal. 22 [a] Io. 29 [b] Ex le. gend. S. Th.

al

al nostro Redentore nudo in Croce ; & adorandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c. La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Discorso.*

DI-

DISCORSO XIII.

Fatto il giorno di San Siluestro Papa.

Con l'essempio del quale si dimostra poter ancora i Ricchi hauer luogo in questa Beatitudine Euangelica, purche dotati siano di quelle due condizioni, che nella serie del presente Discorso si esprimono.

Beati pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Matt. 5.

LEggendosi vn giorno in Corte dell' Eminentissimo Cardinal' Gaetano la proposta Beatitudine (Lettor mio caro;) seguì fra' suoi corteggiani vna fruttuosa disputa; se in essa poteuano hauer luogo ancora i Ricchi? Affermauano gli Vni; negauano gli altri. E come volete (diceuano questi) introdur quà ancora i Ricchi, mentre Christo Signor nostro specificatamente vi chiama i poueri? Non dice *Beati diuites*, ma [a] *Beati pauperes*. Dunque chi non è pouero, non hà che farci. Nò (replicauano gli altri;) Auertirsi deue, che non dice Christo Signor nostro solamente *Beati pauperes*, [a] Mat. 5

ma

ma vi aggiunge quella paroletta *Spiritu*; *Beati pauperes spiritu*, cioè quelli, che sono poueri (come [a] affermano tutti gli sacri Espositori,) *Voluntate spirituali, & affectu*. Il quale affetto potendo benissimo ritrouarsi ancora in quelli, che sono ricchi in effetto, come ben'sì vidde in vn Siluestro Pontefice, di cui hoggi si solenniza la festa, In vn Gregorio, in vn Ludouico, e tanti altri Prencipi sì secolari; come Ecclesiastici, quali nel maneggio de' Regni, e nel possesso delle ricchezze emularono la pouertà del Saluatore; perche esclusi gli crederemo da questa Beatitudine? Sentì questi discorsi il pissimo Cardinale; e molto contento, che nella sua Corte si ragionasse (cosa che non è troppo familiare a' Cortiggiani) di cose virtuose; se dette frà di loro; e pesate con la maturità del suo giudicio le ragioni dell'vna, e l'altra parte, [b] disse. Che ben poteuano ancora i Ricchi hauer parte in questa beatitudine, se non come perfetti; almeno come Incipienti, ò proficienti; pur che di due condizioni fossero dotati. La prima; che mentre [c] *nutriebantur in Croceis*, hauessero vn'animo fermo, e preparato à riceuere con Christiana sofferenza la pouertà, ogni qual'hora si fosse compiacciuto Iddio mandarla alle case loro. O quanto può vna perfetta rassegnazione in Dio! La seconda, che frà le braccia della felicità scordati non si fossero di coloro, che viuono in miseria. *Et perfecti quidem sunt* (diceua il [d] Gaetano) *qui voluntate spirituali per modum impulsus paupertatem eligunt; vt proficientes verò sunt, qui spirituali voluntate parati sunt paupertatem si venerit sustinere; & quasi incipientes sunt, qui* [e] *affluentibus diuitijs cor non apponunt*. O quanto dunque sete vbligati voi ancora (ò Ricchi) à questo mio dottissimo Porporato! Voi ancora volendo, potete con facilità grande esser beati. Perche ad ogni modo le già accennate condizioni sono da pochi ben'intese, e da molti mal pratticate; stimo sia per essere Corona degna all'esposizione di questa Beatitudine, se nel presente Discorso le andaremo spiegando.

Il che faccio (Lettor mio caro) tanto più volontieri; quanto che parmi la decisione fauoreuole fatta à prò de' Ricchi dal mio dottissimo Gaetano, non del tutto consonante alle voci del Saluatore. Poiche ragionando egli della pouertà, in mille modi la essalta; [f] *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. [g] *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis*

super

a *Expositor. ad hunc lo.*

b *Cair. in ten. 4 de beatitud. §. circa primã.*

c *Thr. 4.*

d *Caiet. vbi sup.*

e *Ps 61*

f *Mat. 5*

g *Idem cap. 19.*

super sedes duodecim. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, con quel che siegue, *centuplum accipiet*. O non mai à bastanza lodata pouertà! Ma quando poi viene alle ricchezze; O quanto differentemente ne fauella! *Amen dico vobis* (diceua a' suoi Discepoli) *Quia dives difficile intrabit in Regnum Cælorum*. In verità vi dico, che sarà difficile al Ricco entrare in Paradiso. E con stretta comparazione inculcando la difficoltà soggiunge, che *facilius est camelum perforamen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Cælorum*. Cosa che sentita da' suoi Discepoli, mirandosi in faccia l'vn l'altro, e stringendosi nelle spalle, diceuano, *Quis ergo poterit saluus esse?* Se più facile si rende il transito d'vn Camello per vn buco angusto, che l'entrata d'vn ricco nel Regno di Dio, chi de' ricchi sarà saluo? Dunque bisogna dire, che le condizioni accennate dal Gaetano non siano tanto valeuoli, quanto esso le fà per solleuar li Ricchi alla gloria. Poiche se elle sole bastassero; non sarebbe così difficile, come Christo Signor nostro accenna il farne acquisto; anzi sarebbe loro molto facile. Qual cosa più facile ad vno, che trionfa nella felicità, hauer vn'animo pronto alla pouertà quando Iddio si compiacesse sottoporuelo; & in tanto far parte de' conseguiti tesori a' miserabili?

E' buon'argomento questo (Dilettissimi;) Da cui però cominciaremo à conoscere quanto sia grande l'Accidia de' Ricchi, i quali per saluezza loro, non solamente stender non vogliono le mani à cose ardue, e difficili, come fece vn'Aleßio abbandonando le delicie della casa paterna, e tanti altri, che in vece della porpora vestirono il cilizio; ma nè meno far quelle, che sono molto facili. Molto facile certo sarebbe hauer vn'animo rassegnato in Dio, quando massime trouasi l'huomo da Dio sì dolcemente accarezzato. Che però interrogato Lucifero sopra l'innocenza, e rettitudine di Giobbe, [a] *Numquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo?* Con vn sorriso gli rispose, *Numquid frustra Iob timet Deum*! Vi par forse gran cosa questa, mio Signore? Voi l'hauete arricchito d'ogni bene; Oro, argento, case, possessioni, armenti, quanti ne vuole; figli che l'adorano; amici numerosi che lo stimano, seruitori che lo corteggiano; che gli manca? Sarebbe per il buono, che non vi temes-

[a] *Iob.1.*

se, che non fosse del tutto in voi rassegnato. Bisogna toccarlo, se volete vederlo saltar. *Extende paululum manum tuam, & tange omnia quæ possidet, nisi in faciem benedicat tibi.* O che sì, che comincia à strillar se gli togliete la biada? Sentiuasi (Dilettissimi) prouocato Iddio dall'Inferno stesso, quasi non fosse per ritrouarsi Ricco in terra, che in lui fosse in ogni tempo, e di prosperità, e di calamità rassegnato! Quindi per confonderlo, e per vendicar insieme l'oltraggio de'ricchi, Horsù (gli disse) *Ecce vniuersa quæ habet in manu tua sunt,* [a] *veruntamen animam illius serua.* Io ti concedo autorità sopra tutti i beni, che possiede di fortuna; anzi sopra il di lui corpo; con questo però, che non l'vccidi. Vi credete (Dilettissimi) che trionfasse il maligno?

a *Iob. 2.*

[b] *Ardens inuidia pellere nititur*
Quos cælo Deus aduocat,

cantasi di lui nell'Vfficio de'Santi Angioli Custodi. Con tant'impeto scarricò egli sopra il pouero Giobbe le sue venenate saette, che in vn giorno solo il spogliò di tutte le sue facoltà; parte ne diede in preda de'Caldei, e de'Sabbei; parte ne diuorò col fuoco; dirocò gli suoi edificij; estinguendoui sotto mentre con fraterna carità mangiauano insieme tutti gli suoi figli, al numero di dieci; Lo piagò da capo à piedi *vlcere pessimo*, & à tanta miseria il ridusse; che fuori della Città, qual come contagioso l'abominaua, fù necessitato sopra vn fetente Sterquilinio con vn pezzo di vaso di creta franto raderssi la marcia, che dalle piaghe gli scatoriua; abbandonato da gli amici, e fino dalla propria moglie quasi pazzo schernito, e dileggiato. O somma delle calamità! Che direste (Ricchi) se doppo giorni sì sereni, incontraste notte sì oscura? Se doppo i razzi, & i broccati, seder vi cõueniste ignudi sopra vn sterquilinio; e doppo le communi acclamazioni, beffati vi vedeste, e dileggiati da tutti? Voi non mi risponde te; Ma Io vado pensando (così persuaso dall'isperienza) che cominciarestimo à cantar quei versetti, di chi? Del famoso [d] Ouidio.

b *In himn S. Ang. Custod.*

c *Trimillia Camel. Quingenta iuga Boum. Et quingenta Asin. & septe millia ouium ipsi Iobo eripiuntur, filijque occidũtur & ipse vlcere pessimo percutitur, derelinquitur, ab amicis, imo & ab vxore deluditur.*

d *Ouid. li. 3. am. eleg. 8.*

Cum rapiant mala fata bonos (ignoscite fasso)
Sollicitor nullos esse putare Deos,

Dubito che cominciarestimo à sospettar male della diuina prouidenza, quasi che ò nulla fosse, ò non curasse le faccende nostre. Perche? Perche hò veduto degl'altri spropositi. O gloriosissimo

Rè,

Rè, vera Idea de' rassegnati! Ben si vede come

[a] *Ne' rischi si rinforza*
Ne' martiri s'affina, e ne le stesse
Miserie sue, viue virtù contenta.

[a] Fulu. Test. in suis poe.

Temprato Giobbe perfettamente da heroica virtù *Si bona suscepimus* (diceua alla sua Donna, che l'instigaua à volgersi contro il Ciel:) *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Tù parli (Donna) da vna sciocca. Se tanti anni alloggiato habbiamo in casa nostra le fortune, la felicità, e le ricchezze; perche ricusar hora la pouertà, le calamità, e le miserie, se Iddio le manda? Non habbiamo goduto tanto tempo, e salute, e la dolce conuersazione de' figli, e gli ossequij degli amici prestatici da Dio? à che dunque conturbarsi se Iddio gli ripete? Nò, nò; [b] *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ità factum est, sit nomen Domini benedictum.* Tanto il dare quanto il ripetere fù placito di Dio, sia sempre benedetto il suo santo nome. O lingua santa, lingua benedetta! Queste tue voci (ò Giobbe) attestano la tua perfetta rassegnazione in Dio, degno perciò non solo di non esser escluso, anzi di participar de' primi honori di questa Celeste Beatitudine.

[b] Iob. 1.

Ma quanti (Dilettissimi) quanti Ricchi trouaremo compagni di questo santo Rè, e nelle disgrazie, e nelle prosperità? Quanti sono quelli, che di questa prima condizione dotati siano? Io non vorrei dirlo, perche mi sento abbruggiar di rossore la faccia; *Sed* [c] *vae mihi si non euangelizauero.* Guai à me se non lo dico. Ve ne sono alcuni, i quali caduti, ò per propria, ò per altrui colpa in bassa fortuna; vogliono ad ogni modo far in casa, e fuori di casa, tutte quelle spese, e tutti quei sfoggi, che faceuano quando succhiauano le poppe della felicità. Signori? à tante spese, à tanti sfoggi chi prouederà? Vn scritturale, che mi scoprì la Zifra, fù mandato via. Sapete Padre (mi diceua) Chi soccorre à tanti spanti? Gli serui di casa, gli operarij, e le pouere Vedoue. Gli serui, a' quali degli anni intieri si trattengono i salarij. E di questi (fratello) ne hò conosciuto ancor Io, quali doppo d'hauer seruito fedelmente, e con puntualità le decene d'anni; nè meno possono hauer dal Padrone tanta straccia da coprirsi le carni. E tutto che pianghino, tutto che dimandino con calde instanze licenza da sì dura seruitù, impetrar non solo non la possono, ma vengono

[c] 1. Cor. 9.

a *Exod.* 5. trattenuti con minaccie poco men graui di quelle, che [a] al Pouero Israele faceua il barbaro Egitto. O grande impietà! Chi non verrebbe à meno sotto giogo sì pesante? Gli operarij (Padre,) Quali doppo d'hauer impiegato [b] *Oleum, & operam*; se dimandano la mercede, ne riportano delle rabuffate. E per essere pagati alle volte del lauoro d'vna settimana, bisogna, che vi perdino vn mese, di mattina, e di sera, à tutte l'hore. Hora il Padrone dorme; Hora si ritroua in tauola; Hora manca il Giouine; Hora non vi è il Cassiere. O troppo rigoroso vassallaggio! Signori? Iddio vi hà detto frà gli altri suoi precetti, [c] *Non manebit opus mercenarij tui apud te vsque mane*. Che se sete stati seruiti hoggi, non differiate il pagamento fino alla vegnēte mattina. E questo precetto, nō è giudiciale, nè cerimoniale, ma morale, che [d] obliga ancora a' tempi nostri. Perche non ne fate conto? Perche non lo stimate quanto si deue? Perchè fraudate gli operarij della loro mercede, che è vno di quei peccati, che gridano vendetta à Dio? Il *Perche* è vn gran libro (diceuami alle volte mia Madre quando ero troppo curioso,) ma questo si può dire, e con libertà Apostolica il dirò. Perche vi è poca fede. Perche etiandio contro la volontà diuina, vuole far l'huomo più di quello, che può. E se non sono i serui, e gli operarij sofficienti ad aiutar i sfoggi, & i lussi? Concorrino ancora gli Orfanelli, e le pouere Vedoue. Oh' che dite Padre? E' forse questa, essagerazione? Dicanlo che tacerò io li Padri spirituali, che son necessitati à raccoglier le lagrime loro; Quante pouere Vedoue confidato a' ricchi quel poco, che haueuano con speranza di ritirarne tanto frutto, che sia sofficiente à sostentar in grazia di Dio la pouera famigliola Orfana senza Padre, e paterno sussidio; trouansi etiandio nel primo anno delusе nelle spernnze loro, senza capitale, senza frutti, senza la grazia di quel tale, che per giungere a' suoi dissegni giurata gli haueua eterna protezzione; e quel che più importa senza patrocinio d'Auocati, i quali temendo lo sguardo bieco del Griffone non sollecitano la loro causa! Queste certo doppo d' hauer aspettato vn pezzo senza veder comparire nè il soccorso, nè la morte, si danno frà le braccia della disperazione. Chi fù causa di tanti mali? La tua poca rassegnazione (ò Ricco) che hai nel voler diuino, che t'hà fatto diuenir crudele. E perche

b *Aug.*

c *Leuit.* 19. & *Tob.* 4.

d *D. Th.* 2.2. q. 98. ar. 1.

ti

ti manca questa condizione tanto necessaria alla saluezza tua; anzi perche offendi nello stesso tempo, e la Carità, e la Giustizia, che sono due Damigelle delle più fauorite della Corte di Dio, per questo protesta il gran Maestro di questa Scuola, anzi con suo giuramento afferma, che [a] *Difficile diues intrabit in Regnum Cælorum.* [a] Mat. 19.

Facilissimo anco sarebbe à tutti Coloro che possiedono ricchezze farne parte à quelli, che non ne hanno. Che perciò diceua Giobbe; [b] *Si negaui quod volebant pauperibus, & oculos viduæ expectare feci. si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea: (ab infantia enim creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum.) Si despexi pereuntem eò quod non habuerit indumentum, & absque operimento pauperem: si non benedixerunt mihi latera eius, & de velleribus ouium mearum calefactus est: si leuaui super pupillum manum meam, & cum viderem me in porta superiorem, humerus meus à iunctura sua cadat, & brachiũ meum cum suis ossibus confringatur.* Merita bene (dice Giobbe) esser da Dio seueramente castigato; delle facoltà, che nelle ossa, e braccie simboleggio, priuato quel Ricco; che con la superfluità de' suoi beni potendo sollеuar li poueri, perir gli lascia sotto la piena de' mali. E pure tanti se ne trouano compagni di quell'infelice Euangelico; i quali non chiuderebbero con vn tozzo di pane la bocca ad' vn pouero, se vedessero per la gran fame vscirne l'Anima. Parlargli d'vna pouera famiglia, che và in'esterminio, è vn fargli ingiuria. O maledetta auarizia, peste de' mortali! Quando ne' cuori humani il Demonio la stampò, [b] Iob. 31.

[c] *All'hor mancò la fede*
Astrea per gir al Ciel s'impennò l'ale,
Si spense in terra ogni virtù più rara. [c] Fulu. Test. in poet. pag. 11.

Non siamo sì crudi (Padre) che quando vedessimo perir le Creature di miseria, non gli dassimo soccorso. Sappiamo ben ancor noi le nostre vbligazioni nel caso della necessità estrema. Nel caso della necessità estrema? O quanto grande (ò Ricchi) è l'error vostro! Quanto pernicioso, quanto mortale! Che error Padre? L'error è, perche voi pensate esser vbligati à far elemosina solamente in caso di necessità estrema. Et io vi dico col mio Padre San Tomaso, che in due casi sotto pena della disgrazia di Dio sete vbligati à far elemosina. Quali sono questi due casi?

Il primo è quello della necessità estrema; nel quale corre la sentenza d'Ambrogio inserto ne' [a] Sacri Canoni, *si non pauisti, occidisti*. Il Secondo, è quando hauete cose superflue allo stato vostro, etiandio, che nessuno si trouasse in estrema necessità. Così dice [b] S. Tomaso chiudendo l'Articolo quinto della questione 32. della sua seconda parte. *Sic ergo dare eleemosinam de superfluo est in præcepto; & dare elemosinam ei, qui est in extrema necessitate; alias autem est in Consilio*. Le cui parole perche molti interpretauano sinistramente; asserendo, che mai erano vbligati i Ricchi sotto pena di peccato mortale à far elemosina, se non cõcorreuano insieme queste due condizioni, cioè superfluità nel Ricco, & estrema necessità nel pouerõ; Il mio dottissimo Gaetano aborrendo opinione a'poueri sì pernicioſa, si mosse à far vna operetta intiera, [c] nella quale proua, non solo essere sentenza dell'Angelico, che ne'due casi suddetti siano vbligati i Ricchi à far elemosina a'bisognosi, ma essere comandamento espresso del Redentore, il quale dell' elemosina fauellando disse, [d] *Quod superest date pauperibus*. Non hauete da far elemosina solamente nel caso di estrema necessità; ma quando hauete cose superflue allo stato vostro ancora. *Superfluum autem dico* (soggiunge [e] Tomaso, acciò troppo duro non paresse ad' alcuno il precetto.) *Non solum respectu sui ipsius quod est supra id, quod est necessarium indiuiduo, sed etiam respectu aliorum quorum cura sibi incumbit, respectu quorum dicitur necessarium persona, secundum quod persona* (come già spiegammo nel Discorso) *dignitatem importat*.

a Ex D. Ambr. l. offic. di stin. 86. c. Pasce.

b D. Th. 2. 2. q. 32. ar. 5. & Ban. hic.

c Caiet. in Com. ad ar. D. Th. & in tom. 2. opusc. tract. 5. per com. iac.

d Luca. 11.

e D. Th. vbi s.

Ma non è lecito (Padre) à chi che sia migliorar il proprio stato, accrescer la propria condizione, e procurar grado più alto nella Patria? Certo, mentre la persona ascende mediante le facoltà giustamente acquistate. Dunque non può rimaner ad'alcun ricco cosa superflua al proprio stato. Poiche se bene potesse chiamarsi superflua à lo stato in che di presente si ritroua, sarà però altrettanto necessaria allo stato superiore, à cui aspira. A questa interrogazione risponde [f] vn gran Teologo delle Spagne; *Quod quando in Republica sunt graues, & vrgentes necessitates, non est licitum ascendere ad statum altiorem, si per hoc eleemosina impediantur*. E qual necessità (dico io) più graue, & vrgente, quanto che veder le Creature horride, stracciate, con l'Imagine di morte

f Ban. super 2. 2. D. Th. q. 32 ar. 6. dub. 2. ad 2. argum.

te su'l volto per li disaggi, per gli souerchi patimenti? Dunque bisogna (Ricchi) hauer vn Cuor di carne. Considerar bene, che quantunque [a] habbiate la proprietà de' beni temporali; l'vso ad' ogni modo esser deue commune à quelli, che non ne hanno. E perche molti l'hãno di pietra, e niente, ò quali niente communicano delle facoltà loro à miserabili; per questo non ostante la fauoreuole decisione fatta à prò loro dal mio dottissimo Gaetano verissima se la pratticassero come si deue; protesta l'Incarnato Verbo con giuramento che [b] *Difficile diues intrabit in Regnum Cælorum*.

[a] D. Th. 2. 2. q. 32. ar. 5. ad 2.

[b] Matt. 10.

Ma Abramo (Padre,) vn Giobbe, e tanti altri, che hauete già nominato, e che potrebbero ancora nominarsi; non furono ricchi? E non posseggono hora il Regno Beatissimo di Dio? M' hauete toccato apunto oue bisognaua. Abramo è il primo personaggio, che la scrittura sacra habbi nominato ricco. Cosi leggiamo nella [c] Genesi, che *Erat diues valde in possessione auri, & argenti*. Et è verità di fede ancora, che egli regna in Paradiso. Poiche testifica [d] S. Luca; anzi l'humanato Redentore, che egli fù veduto nel Limbo de' Santi Padri. E quell' Anime, le quali auanti la passione di Christo erano tenute nel Limbo, distrutte dal [e] fortissimo Sansone le porte di quella miserabil' Gaza, [f] tutte ne vscirono, e con esso glorificate ascesero al Cielo. Dunque non sono mal fondate (Padre) le nostre speranze. Io non disi mai che sperar non potessero i Ricchi il Regno beatissimo di Dio; anzi contentissimo, che potessero hauer luogo in questa beatitudine, ciò porto in questi scritti à publica notizia. E ben vero che non vorrei che alcuno s'ingannasse credẽdosi, che solo per esser ricco gli fossero state aperte, (come cõ pessima adulazione fassi quàgiù nel mondo) le portiere dell' Empireo. Vi raccordate come fù veduto Abramo nel limbo? fù veduto dice [g] San Luca col mendico Lazaro nel suo seno. Da chi fù veduto? Da vn'altro ricco, il quale *induebatur purpura & byſſo, & epulabatur quotidie ſplendidè*. Volgendo questo gli occhi in alto, *vidit Abraham à longe, & Lazarum in ſinu eius*. O strana visione! Vn ricco dannato vede vn'altro ricco saluo, ma con vn pouero mendico frà le braccia. Hai forse bisogno (Lazaro) di sostegno anco nella beata Immortalità? Non lo crediate Dilettissimi. Di là fugata ogni languidezza, stanno (giusta [h] l'Oracolo di Dauide *Stantes erant pedes*

[c] Gen. 13.

[d] Luca. 16.

[e] Iudic. 18.

[f] D. Th. 3. p. q. 52. ar. 5. & Porrecta ibi.

[g] Luc. vbi ſ.

[h] Pſ. 121.

no-

nostri in atrijs tuis Hierusalem.) Li beati in piedi. E se legge-
a *Matt.* 19. te di Christo Signor nostro, che [a] *Sedet ad dexteram Patris*; e
b *Ephe.* 2. quell'altra Scrittura, che vi spiegai nel Discorso vndecimo, [b] *Sedebitis & vos super sedes duodecim*; Et in altri luoghi [c] *Consedere nos fecit in Cœlestibus*; Intender ciò douete (dice [d] Toma-
c *D. Th. 3.p. q.58.ar. 4. ad 3.* d *Caiet. in com. super act. Ap. c.6.* so) della giudiciaria podestà tanto del capo, come de' membri; che per altro essendo il sedere effetto di strachezza, non [e] si stia nell'Empireo oue regna fortezza. Come dunque Lazaro, che da moltitudine sì numerosa d'Angioli fù portato al refrigerio, non stante, ma appoggiato si vede quasi debole al seno di Abramo? Sarà facile intendere il mistero, se si raccordiamo la causa, per la quale Santa Chiesa fà dipinger li santi con gli stromenti de' loro martiri alle mani. Per qual causa (diceuo Io putto interrogando il maestro) dipingesi San Paolo con la spada? Quella figlio mio (risponderua) fù il stromento del suo martirio. Così con la ruota dipingesi la Santa Vergine Catterina, Steffano con le pietre, Andrea con la Croce, Lorenzo con la Graticola, e tanti altri con quelli stromenti, con li quali si fecero scala alla beatitudine. Et hora intendo per qual causa facesse Iddio vedere vn ricco Abramo nella requie de' santi con vn mendico Lazaro nel suo seno. Per significare certamente al Mondo, che se nel Regno di Dio era entrato vn ricco, eraui entrato in virtù della misericordia, che vsaua a' poueri. O quante volte sedeua il
F *Gen.* 18. buon' Vecchio Abramo [f] *in ostio tabernaculi sui*, aspettando i peregrini per introdurgli all'ospizio della propria casa! Con quanta carità, con quanta dolcezza gli pregaua à pigliar cibo per refocillarsi! Con quanta diligenza, e sollecitudine impiegaua gli proprij serui per far loro lauar i piedi in sollieuo, e ricreazione del lungo loro, e faticoso viaggio! Queste furono le mani pietose, che gli aprirono le porte della gloria. Oue per il contrario quel Ricco, che al mendico Lazaro fù crudele; pagò nell' Inferno il fio della sua essecranda crudeltà. Che se Abramo (come dicemmo) fù il primo ricco nominato nella Scrittura,
g *Axioma Philosoph.* g *Et primum in vnoquoque genere* (giusta l'asioma filosofico) *est exemplum cæterorum*; Volse certamente significarci Iddio, che tutti gli altri ricchi, che sin'hora saluati si erano, in virtù della misericordia fatta a' poueri, erano salui; E che se voi (ò Ricchi) desiderate tener loro compagnia, tener douete i poueri come

face-

faceua Abramo, nel proprio seno. Che vuol dire tener i poueri nel proprio seno? Quando io dò albergo ad'vno nel mio seno, segno è che non l'aborrisco. Dunque Ricchi non aborrite i poueri. Quando io stringo vna persona al seno; il faccio ò per riscaldarla, ò per accarezzarla. Dunque Ricchi vestite i poueri, accarezzategli. Quando io tengo vna persona frà le braccia, segno è che io voglio proteggerla, e diffenderla. Dunque Ricchi proteggete, e diffendete i poueri. Perche in questa maniera dichiarandoui Poueri d'affetto, non vi sarà negato vn luogo in questa Beatitudine à cui vien promesso in premio il Regno Beatissimo di Dio giusta l'oracolo diuino tante volte replicato, [a] *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Che se per il contrario abiurato ogni senso di humanità, voi stessi solamente amādo, sarete duri con quelli, che Iddio fece come voi à sua Imagine, e similitudine, e con voi capaci della stessa Beatitudine; prouarete nell'vscir da questa vita mortale quella difficoltà, che vi protestò Christo Signor nostro all'hor che disse, [b] *Amen dico vobis quia difficile Diues intrabit in Regnum Cælorum.* E se [c] *præ angustia spiritus gementes*, gridarete misericordia; è facil cosa vi sia risposto, come à quel Ricco crudele, [d] *Recepisti bona in vita tua.* O gran Regina dunque di misericordia Maria! Illuminate vi prego i Ricchi, disponete il cor loro alla pietà, *Ne descendant* come quell'Infelice *in locum tormentorum*, ma siano fatti degni del Regno Beatissimo de'Cieli. Cosi desidera il Coro de'Giusti, mentre tutti supplicandouene, diuotamente diciamo. [e] *Deus in adiutorium, &c.*

a Matt. 5.
b Idem c. 19. c Sap. 5.
d Luc. 16.
e Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

N*El primo de'quali si contempla come il nostro Saluatore resuscitò glorioso da morti.* Et accompagnatosi con due de'suoi Discepoli parlaua cō loro dolcemēte delli misteri della passione; ad'ogni modo nō lo conosceuano. Pareuagli ben sì vn'huomo di gran spirito, ma ancora gli occhi loro [f] *tenebantur ne eum agno-*

f Luc. 24.

ſcerent. L'Inuitarono all'oſpizio, gli fecero molta Carità, *& cognouerunt eum in fractione panis*. Documento tuo (ò Ricco) che Iddio ſi laſcia conoſcer più dalle ſue Creature nell'atto dell'elemoſina, che ne i Diſcorſi Spirituali. Quella ſignora legge tutto il giorno queſto, e quel libro Spirituale. Stà dell'hore intiere col Padre Spirituale acciò la inſtruiſca delle coſe Celeſti. Tiene in Caſa, e porta ancora in taſca vn'infinità di libretti pieni di ſante meditazioni; & ad'ognimodo ſempre più tepida ſi troua nel ſeruiggio di Dio, ſempre più varia, e torbida ne i penſieri. Signora? Sapete la cauſa? La cauſa è, perche ſete troppo ſtretta. Sete troppo miſera. Non amate come douereſte i poueri. Laſciate per corteſia tanti libretti; guadagnate quel tempo, che conſumate inopportunamente in ragionamenti ſpirituali; Aprite per amor di Dio li voſtri ſcrigni, le Caſſe, il guardarobba; mettete mano à gli ori, à gli argenti, à tante altre coſe che hauete ſuperflue; dattele a'poueri, à tante poucre Vedoue, che moſtrano le Carni; e ſe in tal diſtribuzione non conoſcete Iddio, e non diuiene il Cor voſtro feruido nel ſuo ſanto amore; dite che io ſono vn buggiardo. O amor ſanto! O ſanta Carità! *Pater noſter &c.*

NEl ſecondo miſtero Glorioſo ſi contempla come il noſtro Saluatore ſe ne aſceſe al Cielo trionfante. Ma prima raccordò molto ben bene a'ſuoi Diſcepoli, che ſe ne andaſſero per tutto il Mõdo ad'inſegnar à tutti la ſua ſanta legge. [a] *Euntes in Mundum vniuerſum, prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Acciò intendeſſero i poſteri, che l'elemoſina ſia ſpirituale, ſia temporale, deue farſi indifferentemente à tutti. O quanto opportunamẽte Signor mio! Mà non poſſiamo già (Padre) far carità à tutti. Se non potete far carità à tutti, fattela almeno à quelle perſone, che ſono più biſognoſe. Ma vna perſona mia amica diſpenſaua l'elemoſina alli ſerui di Caſa, & à certe altre perſone ſue più familiari. Sapete il motiuo? Per farle poi trauagliar sẽza paga. O Ladretti ſpirituali; à chi hauete fatto l'elemoſina? à loro, ò à voi? Preghiamo la Vergine Santiſſima à farcelo capire; e ſalutandola diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

[a] *Ex legend. diuerſ.*

NEl terzo de' miſteri Glorioſi ſi contempla come lo Spirito ſanto in lingua di fuoco diſceſe ſopra i Diſcepoli di Chriſto. O quãta Carità acceſe ne i petti loro! Vno de' primi penſieri che hebbero quei Santi Apoſtoli, fù ordinare vn Depoſito commune, acciò

ciò da quello potesse somministrarsi a' poueri Credenti tutto ciò che fosse stato loro necessario. Ben sapeuano quei grandi Patriarchi, à quanti gran mali sollecitar suole le Creature la souerchia pouertà. O, à quanti disordini ouuiar potressi (Huomo, Donna) se non fossi così tenace! A quante Vergini assicurar potressi l'honore, con vn niente! E pure no'l fai. Quasi che più caro ti sia vn poco di robba alla decenza dello tuo stato non necessaria, che l'honor di Dio, la salute d'vn' Anima! Che cosa risponderai à Dio, quãdo teco entrarà in Giudicio? Muta, muta sì fatta durezza. E se desideri, che Iddio ti ascolti quando il chiamerai Padre, raccordati che li Poueri sono tuoi Fratelli. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' misteri Glorioſi si contempla, come la Vergine Santissima tre giorni doppo sua morte fù assonta in Cielo. [a] Hauea Maria due vesti, quali ordinò fossero date à due pouere Vedoue, da lei molto ben' conosciute. Felici vedouelle non vi chiamarò mai più pouere cõ le vesti di Maria. Meditarò bẽ sẽpre che mẽtre la Sãtissima Vergine fù sì sollecita per voi, volse significare al Mondo, come frà gli altri poueri, priuilegiarsi doueuano le Vedoue, e non spogliarsi come fanno alcune persone ingorde mandandole in rouina. Morirà vn pouer' huomo che non è debitore ad' alcuno; Leuansi ad' ogni modo contro la pouera Vedoua come sola, e destituta, cento pretensori. Chi la vuole cacciar di casa, chi gli sequestra gli vtensilij, chi pretende vna cosa, chi vn' altra. O grande impietà! Vè la pigliate (Griffoni) contro vna pouera Donna che non sà dir le sue ragioni; ma guardateui dall' Ira di Maria. Sperate voi (ò Vedoue) altrettanto nel patrocinio efficacissimo di lei, & offerendole voi stesse col cuore, e con la lingua diuotamente dite. *Pater noster, &c.*

[a] *Ex Legend. diuers.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Glorioſi si contempla come la Vergine Beatissima fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e la felicità, che godono tutti i beati in Cielo. Della quale sentendo fauellar vn certo Ricco, che insieme col Saluatore da vn Prẽcipe de' Farisei, era stato inuitato à mẽsa [b] *Beatus* (disse sospirãdo) *Beatus qui manducabit panem in Regno Dei!* Felice, e ben auenturato colui, che sarà fatto degno di tanta gloria! All' hora Christo Signor nostro con bella similitudine dichiarò, come per ordinario i ricchi ne rimaneuano esclusi; non perche non potessero hauerui luogo; ma perche, altri nella villa; altri nelle mercan-

[b] *Luca 14.*

zie, altri per la moglie impiegando, spendendo, e spandendo tutto ciò che posseggono; nessun conto fanno de' mezzi per li quali il Paradiso si acquista. Ricchi? Io non sono per dir altro in questa beatitudine. Iddio non ve ne hà escluso. Procurate di non escluderuene voi nella maniera che nel Discorso vi hò spiegato; è supplicandone meco per la grazia con ogni maggior affetto Maria, diuotamente tutti

diciamo . *Pater noster, &c.*
La Salue; l'Oratione, &c.
Come nel primo
Discorso.

DI-

DISCORSO XIV.

Fatto il giorno della Circoncisione di N. Signor Giesù Christo.

In cui col principio dell' Anno si dà principio ancora ad esporre la seconda Beatitudine Euangelica Massima sublime della Diuina Sapienza, espressa dallo stesso Redentore nella sua Scuola in queste voci.

Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. 5.

PEr tutto il Christiano Impero (Lettor mio caro;) trionfa hoggi, e su'l Cuore, e sù la lingua de' fedeli il nome Santissimo di Giesù; opportunamente scritto sù la fronte dell' [a] Anno, acciò sia moderatore di tutte le facende humane. A questo, mentre (giusta il precetto di Paolo, [b] *In nomine Iesu omne genuflectatur, Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*, piego più riuerente per adorarlo le ginocchia, espresso il veggo col sangue preziosissimo dell'Agnello immacolato. Quale per Idea di man-

[a] *A Chalen. Ian. incipit annus mũ. dannus; & prima Domin. Aduẽt. Annus ecclesiasticus. Et Astrologi. cui in Martio, quando Sol ingreditur primũ punctũ Arietis.*

[b] *Phil. 2.*

mansuetudine secondo l'oracolo di Geremia [a] *Sicut Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*, à tutti i figli di Adamo proponendosi; con tante lingue, quante sono le gocciole del sangue, che innocentemente da coltello troppo crudo, ferito, sparge; c' inuita, e dice; [b] *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Quasi che dir più diffusamente volesse. Già nella prima beatitudine (ò Mortali) espressa vi fù l'humiltà del cuore, dalla quale prender douenate le mosse verso il Regno beatissimo di Dio; hora vn'altra massima vi si propone, che ageuolarà mirabilmente il vostro corso, se à lo studio di lei applicate solleciti la mente. E questa è la mansuetudine, che come compagna della pouertà di spirito assieme con lei consecrai in me stesso. Della quale se sarete diuoti Imitatori, Beati voi! Non solo hauerete il *Ius* sopra il Regno beatissimo di Dio, ma conseguirete [c] ancora il possesso della terra beata de' viuenti; *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. O santa dunque, e benedetta mansuetudine, cotanto amata, e gradita dal mio Signore! Io vi confesso (Dilettissimi,) che veggendo come scatenato il furore, hà spiegato quasi per tutto le sue funeste insegne; (Quante risse, quante minaccie, quante stragi, e quante morti si veggono in ogni luogo?) Raccordeuole del precetto di [d] Ouidio,

Dum furor in cursu est, currenti cede furori,

non mi attentauo nè tanpoco di nominarla; ma già che l'Incarnato Verbo tanto vago se ne dimostra, & alla solennità della sua santissima Circoncisione sì ardentemente la desidera; l'hò già per parte di lui inuitata; e spero comparir debba di tante prerogatiue ornata, che sia per rapir la mente, e gli affetti di chi che sia.

Nè sul vano hò fondato le mie speranze. Poiche raccordomi, che ragionando vn giorno col grande [e] Areopagita delle fortune di Mosè, e singolarmente di quella strettissima familiarità che haueua con Dio, il quale con lui (come dice [f] la Scrittura santa) *Loquebatur facie ad faciem sicut solet loqui homo ad amicum suum*; attestommi essergli tanto stato da Dio concesso in risguardo della sua heroica mansuetudine: [g] *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra*. Sì? (dice Iddio,) Mosè mansuetissimo? Auanza nella mansuetudine tutti gli huomini della terra? Et Io voglio sopra di tutti, far se-

co

a *Hier. 11.*

b *Matt. 11.*

c *Aliquid plus in hac 2. beatit. promittitur, quæ in prima. D. Th. 1 2. q. 69. a 4. ad 3*

d *Ouid. lib. 1. de remed. amor.*

e *D. Dionys. apud Caie. in 1en. de 2 beatit.*

f *Exod. 33.*

g *Num. 12.*

co stretta amicizia. Inferir volendo per quanto penetrar io posso, che se giusta l'antico prouerbio, [a] *Amicorum sunt omnia communia*, etiandio gli pensieri più intimi del cuore, onde a' suoi Discepoli disse l'Incarnata Sapienza, [b] *Iam non dicam vos seruos, sed amicos, quia quæcumque audiui à Patre, nota feci vobis*; voleua egli in risguardo di qualità sì dolce, communicare à Mosè tutti i tesori della sua diuinità. E ben' si vidde apertamente quando il mandò Ambasciatore nell'Egitto. Và Mosè (gli disse,) và allegramente, che io ti hò fatto Signore, Dio di Faraone. [c] *Constitui te Deum Pharaonis*. Gran prerogatiua (Mosè) se Iddio potesse compaginarsi di carne humana! Non può certamente credersi essergli stata communicata in le dette parole la diuinità *Per hypostaticam vnionem*. Poiche questo è priuileggio singolarissimo del nostro amorosissimo GIESV', il quale se bene in tal giorno com'hoggi [d] *in similitudinem carnis peccati*, tutto che di spirito santo concetto, sottoporsi volse alla Circoncisione; ò sia per dimostrarci (come crede l' [e] Angelico) non hauer egli hauuto carne fantastica, come empiamente bestemmiano i Manichei; O per approuar la Circoncisione come da Dio instituita; O per dichiararsi della stirpe di Abramo, [f] che ne riceuette il precetto; O per toglier ogni occasione alla Sinagoga di non riceuerlo se circonciso non fosse; O per lasciar à noi essempio di stretta vbidienza nei precetti della legge; O per altro più recondito mistero, qualunque sia, à lui sol noto; era ad ogni modo ancora vero Dio; *Qui de peccato* (come predicaua [g] Paolo a' Romani) *damnauit peccatum in carne*; Il quale cominciando così bambino (giusta [h] il Vaticinio Profetico) à rapir le spoglie di Damasco, e di Samaria; con quel sangue istesso, che pareua tributo di peccato, mortificò la concupiscenza della nostra carne; *vt iustificatio legis*, cioè la Christiana giustizia promessa dalla legge, e da molti di quelli *qui sub lege erant* sospirata; *impleretur in nobis*, che del suo santo, tremendo, e venerando nome siamo diuoti Adoratori. Dunque mentre Iddio dice à Mosè *Constitui te Deum Pharaonis*, indica solamente hauergli dato facoltà in ordine à quelle operazioni, che come più stupende, e prodigiose suole per ordinario riserbare à se stesso. Ma questi non sono priuilegij eccelsi? Chi hebbe mai tanta grazia d'impetrargli? La Mansuetudine (Dilettissimi,) la Mansue-

[a] Adag.
[b] Io. 15
[c] Exod. 7.
[d] Rom. 8.
[e] D. Th. 3. p. q. 37. a. 1.
[f] Gen. 17.
[g] Rom. vbi su. & D. Th. ad hunc locum.
[h] Isa. 8.

suetudine di lui, che fatto l'haueua familiare, amico stretto di Dio. E però quando quel barbaro Prencipe hebbe ardimento di opporsegli diuenuto contumace al di lui volere; à guisa d' vn schiauo ribelle condannollo Mosè a' fieri colpi di quella sua portentosa Verga, [a] che non solo il mortificò nella carne de' suoi disordinati appetiti; ma gli fracassò ancora le ossa di tutto il suo Regno. Leggete i Volumi sacri, li sacri Espositori. Quando liberato dall'Egitto il suo Popolo, che era di [b] seicentomila huomini, oltra le donne, & i pargoletti; necessitato il vidde à bere l'acque amarissime di Marà nel Deserto di Sur; si pose à colloquio familiare con Dio: e doppo d'hauer con lui concertato il modo, con nessuna fatica le raddolcì. [c] Hebbe le coturnici quando le volse; [d] dolcissime gli piouettero le manne dal Cielo; [e] Dalle dure selci cauò acque in abbondanza; E quando nauseato Iddio di quel Popolo sempre più doppo tanti beneficij ingrato, e ribelle, voleua esterminarlo; hebbe Mosè non solo facoltà di mitigar lo sdegno, & il giustissimo furor di lui; ma giunse ancora à segno tale nel colloquio familiare, che seco faceua, chè apertamente gli disse, [f] *Aut dimitte eis hanc noxam; aut si non facis, dele me de libro tuo quem scripsisti.* O grande libertà, grande familiarità, merauiglioſa autorità! Chi folleuò vn'huomo, poluere finalmente, e cenere, à trattar sì familiarmente, e con tanta libertà con Dio? Già vel' dissi (Dilettissimi,) la Mansuetudine. [g] *Erat Moyses vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra*, perciò sopra tutti gli huomini era ancora da Dio priuilegiato.

a Exo. à ca. 8. vsq; ad 15.
b Exo. 12.
c Exod. 16.
d Ibid.
e Exod. 17.
f vbi s. c. 32.
g Nu. 12.

Che se in questo tempo di grazia, in cui dalla stessa bocca dell'Incarnato Verbo viene per seconda massima della diuina Sapienza nella Scuola proposta, e promulgata, voleſſimo in lei esercitarsi; non dubito, che rinouati vedressimo in noi gli stessi, e maggiori honori. Attonite per merauiglia rimangono le Creature, mentre sentono portar sù i Pergami, come la [h] Serafica da Siena per la stretta familiarità, che haueua con Christo Signor nostro, che souente gli appariua; recitando con lui il dinin' Vfficio, giunta nel fine de' Salmi al *Gloria Patri*, à lui riuolta con riuerenza s'inchinaua dicendo, *Et tibi filio*. Non vi stupite mortali. Era Caterina mansuetissima, e questo basta con Dio. Non hauete letto d'vn' [i] Antonio di Padoua, d'vn' Agnese di Mon-

h Ex legend. S. Catar. Sen. or. Prad.
i Ex vita S. Anton. Pad. & B. Agnetis de Montelis.

Montepulciano, e di tanti altri discepoli di questa scuola, hauer tratteggiato il benedetto Giesù, souente concesso loro dalla stessa Vergine Genitrice Maria? Non vi facci meraviglia, perche furono mansuetissimi. E se bene l'altre loro virtù à questi, e più singolari prerogatiue gli habilitarono; la mansuetudine ad ogni modo, che in grado heroico possedettero, vi hebbe la parte principale. E se andarete leggendo le scitture tanto del nuouo come del vecchio testamento, trouarete come vna persona mansueta può sperar da Dio ogni bene. Si presenta vn Dauide per far Orazione, altro non propone à Dio, che la propria mansuetudine. [a] *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Perche Dauide per forma delle tue orazioni porti la mantudine? Perche son certo (Giacinto) d'esser da Dio essaudito. [b] *Suscipiens namque mansuetos Dominus*, gli caua per così dire dalla massa commune de gli altri, gli sollieua ad ogni maggior grandezza, gli partecipa per quanto ne sono capaci la propria autorità, e gli fà quasi tanti Dei in terra.

[a] *Psal.* 131.

[b] *Psal.* 146.

Cosa che ponderata da vna Creatura diuota, O quanto volontieri (mi diceua;) Quanto volontieri (Padre) mi essercitarei in questa nuoua beatitudine! Se hauessi fortuna di farmene capace! Ditemi per cortesia; In che propriamente consiste? Che vuol dire esser mite, e mansueto? La mansuetudine (figlia mia) è vn'atto (come già vi dissi col gran [c] P. Agostino, & il mio Tomaso) del dono della pietà, mediante il quale vn cuor pietoso habitato dallo Spirito santo, compatisce, e compatendo con pacienza soffre i delitti del prossimo. E però *Mites sunt* (dice il mio dottissimo [d] Gaetano, ricco della dottrina di [e] Paolo;) *qui non vincuntur à malo, sed vincunt in bono malum.* Se vna persona (acciò penetrar possiate bene questa definizione;) se vna persona mi facesse qualche ingiuria, & io con vn'altra ingiuria, all'ingiuria fattami rispondessi; mi lasciarei vincere dal male. Perche? perche quella persona, che mi facesse ingiuria, col suo male tirato haurebbe ancora me al male; al male cioè di quell'ingiuria, con la quale all'ingiuria fattami da lei Io rispondo. Dunque dal suo male Io restarei vinto, e non potrei giustamente chiamarmi mite. Ma se per il contrario in vece di rispondere à quell'ingiuria che mi fosse fatta con vn'altra ingiuria,

[c] *D. Aug. apud D. Th. 2. 2. q. 121. ar. 2. vt in Dist. 3.*

[d] *Cai. in tert. de beatit. cir. ca. 2.*

[e] *Rom. 12.*

Io mi seruissi d'vna parola dolce, ò di qualche azzione benefica, nõ solo non mi lasciarei vincere dall'altrui male, ma col mio bene, cioè con quella parola dolce, ò con quell'azzione di beneficenza, vincerei l'altrui male. E vincendo col mio bene l'altrui male, giustamente chiamarmi potrei mite, e mansueto. Dottrina pratticata per eccellenza bene dal castissimo Giosefo; qual'hora venduto da' fratelli che l'odiauano à morte, mentre diuenuto Signor dell'Egitto poteua (hauendogli tutti nelle sue mani) vendicar l'ingiuria che fatto gli haueuano; non solo nol fece; anzi con parole benignissime, e piene di dolcezza confortandogli. [a] *Nolite* (gli diceua,) *Nolite timere. Num Dei possumus resistere voluntati? Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum.* Parole che viuamente ponderate dal Padre [b] Sant' Ambrogio. O voci di tutta mansuetudine (esclama per marauiglia!) *Quam pia fraternitas, quam dulcis germanitas, vt etiam parricidale excusetur commissum dicens diuinæ illud prouidentiæ fuisse non impietatis humanæ; quandoquidem non ab hominibus oblatus ad mortem, sed à Domino missus sit ad vitam!* Chi vidde già mai più dolce humanità? Così per apunto fanno (soggiunge il mio dottissimo [c] Gaetano) le persone veramente miti, e mansuete. *Non enim vincuntur tales à malis iniuriarum, iræ, perturbationis, & tristitiæ, sed imperturbati, & immutati permanent, ac tractabiles sicut prius erant, antequam huiusmodi vindicabilia occurrerent. Vincunt autem in bono malum, dum non solum non se vindicant, sed etiam affabiles, suaues, vtilesque se exhibent illis, qui obiurgandi, & puniendi erant.*

a Gen. 50.

b D. Amb. l. de Patriarc. Ioseph. c. 12.

c Cait. in 1. cent. de 2. beatit.

Ma (dirà forse qualche duno,) Non è così facile (Padre) hauer in bocca il miele; quando la persona si troua abbeuerata di fiele. Parlar dolce, quando si sente aspro. [d] Anco l'alloro, che nelle allegrezze di questi giorni festiui gettiamo sù le fiamme, salta strepitando; forse per insinuarci non esser degno d'Alloro chi dal fuoco delle ingiurie arso, non si risente. [e] Anzi figlio mio (rispondo) quando,

Con orrido fragor fulmini ardenti
Da l'infiammato Ciel Gioue disserra,
E ne caggiono à terra
Gl'onor del bosco inceneriti, e spenti;

d Arguitur à similibus de Iuuo Cõsultis domibus natalitijs diebus. e Solui tur arg. ex Fulg. Test. in poet. de cant.

Sol

Sol con fronte superba il lauro verde,
Nella strage comun foglia non perde.

Certo per accertarsi non meritar l'alloro colui, che nelle altrui ingiurie fermo non hà il pensier, stabile il cuore. Che poi non sia così facile, nè così dolce, ben lo concedo. Ma conuiene raccordarsi, che la virtù, il merito, e la gloria [a] *in arduis posuerunt nidum suum*, E che non riporta (come disse quel [b] Spiritoso Ingeno)

Non riporta il bel velo, e non atterra
Il Guerrier d'Argo i Tori, e'l Drago vccide,
Se non per lunga, & ostinata guerra.
Nè con ali d'honor già mai si vide,
Se non pria molto essercitato in terra,
Là frà le stelle in Ciel volato Alcide.

Che vuol dire, che sendo queste massime arti heroici di Anime grandi honorate da Dio, e nel Cielo, e nella terra; Non sentite l'Incarnato Verbo? [c] *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*; O sia questa (come intende [d] Chrisostomo) la terra che noi calchiamo, della quale souente auanti tempo restano priue le persone immiti, e litigiose; O sia quella del proprio corpo, configurato (come volse [e] Hilario) à quello del Saluatore. O quella, che tanto sospiraua Dauide in quelle voci [f] *Portio mea Domine sit in terra viuentium,*) era necessario spenderui qualche fatica, e sostenerui qualche incommodità. Che quando poi insofficiente la nostra fragilità conosciuta si fosse à tanto peso, mancar non poteuano proporzionati aiuti. Non sentite come lo stesso Bambino, à cui hoggi col proprio sangue vien scritto il nome di GIESV', pronto ce l'offerisce? *Pone me* (dice [g] egli all' Anima Christiana) *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Se superar vuoi ogni difficoltà per acquisto di questa massima sublime, mettimi per sigillo del tuo cuore. Il Beato Enrico Susone del mio Ordine santo (Lettor mio caro;) di tredeci anni pigliò l'habito della Religione; disponendo forse la diuina prouidenza, [h] che la di lui puerizia accusasse la più graue età di molti, che hormai vecchi nel Mondo, nè pure han pensato pria di morir seruire à Dio. Fatta la professione; fece progressi sì grandi in questa nobilissima Scuola, che meritò dalla diuina Sapienza gli primi honori. Poiche stando egli vn giorno in-

a Ex Is. cap. 39.
b Io. Baptist. Mar. in moral. pag mi. 178.
c Matt. 5.
d D. Chrisost. ad hūc locum.
e D. Hilar. apud D. Th. in Cath. hic.
f Psal. 141.
g Cant. 8.
h Pater Ignat. Nentordin. Prad. in vita B. Hēr.

diuota contemplazione, apparuegli ella così bella come in più
a Per totum lib. Sap. luoghi delle sacre Carte descritta viene, e per nome chiaman-
b Prou. 23. dolo, Henrico? (gli disse) b *Præbe mihi cor tuum.* Dammi Henri-
co il tuo cuore. Innamorato egli di sì bel'volto, infiammato da sì
dolce colloquio, Signora (rispose gli;) Non solamẽte il mio cuo-
re, ma in l'auenire sarete voi sola Padrona dell'Anima mia, ar-
bitra della mia volontà. Io credo (Dilettissimi) che pigliass-
se all' hora la diuina Sapienza il cuor d'Enrico, & in vna di
quelle ardentissime fornaci, entro le quali raffinansi i cuori
de' più ardenti Serafini il gettasse. Poiche sparitagli da gli
occhi il lasciò così acceso, e tanto infiammato d'amor Ce-
leste verso il nome Santissimo di Giesù, che saziarsi non
poteua di proferirlo, di lodarlo, di benedirlo. O quanto ben
c Ex medit. D. Aug. dicesti c Agostino *Nomen Iesu, nomen dulce; Nomen Iesu, no-*
men delectabile; nomen Iesu, nomen suaue; nomen Iesu, nomen
confortans! Girauasi Enrico in tutte le Creature, & in nessu-
na trouaua conforto se non in Giesù. Da cui sempre più ac-
ceso, piglia vn giorno vn stilo di ferro, e scopertosi il petto
d Is. 45 (O Amanti di Dio; venite, venite. d *Venite & videte opera Do-*
mini quæ posuit prodigia super terram!) arresta Henrico con la
sinistra quella parte di carne, che cuopre il cuore, e con la destra
rompendola tanto v'aggira sopra quel ferro, che vi stampa
à Caratteri ben lunghi quanto sarebbe il detto della mano il
nome Santissimo di Giesù. Non morì (Dilettissimi) in quel-
l'azzione, perche morir non poteua, chi entro il suo cuore
portaua la vita. Correua ben sì da per tutto il sangue, & in-
credibile senza dubio esser doueua il dolore. Ma Henrico più
che mai contento, Signore (disse) Io hò fatto quello che hò
potuto; ma che far può vna persona fragile come son Io?
Voi che ben sapete quanto vi amo, profondate questa mia
scrittura entro le viscere più pure del mio cuore, e stabi-
litela à segno, che mai più si cancelli. Disse (Dilettissi-
e Gen. 1 mi) Henrico; e *Et factum est ita.* Poiche saldate le ferite del suo
petto, restò sopra il cuor di lui scritto il nome Santissimo
di GIESV così chiaro, alto, e ben distinto, come
se fosse stato scritto col deto beatissimo di Dio. Et era cosa
marauigliosa, che quel nome santissimo esprimeua chiarissi-
mamente le passioni del cuore di Henrico. Se si moueua

il

Il di lui cuore, muoueuasi ancora il nome Santissimo di Giesù. Se palpitaua il cuore; ondeggiar vedeuasi parimente questa nobilissima scrittura. E quando patito hauesse Henrico qualche molestia, ò qualche più graue auersità, che ben infinite n'hebbe nel corso di sua vita; volgendo gli occhi al nome Santissimo di Giesù che scritto haueua su'l cuore, subito si consolaua, subito si confortiua, subito à Dio si rassegnaua. O mirabilissimo nome, [a] *Nomen quod est super omne nomen*; degno d'esser portato da tutte lingue; ritrouato non da gli Huomini, ma da Dio; [b] *Quod vocatum est ab Angelo priusquam in vtero conciperetur*! Saprebbe ben'hora l'aureo Chrisostomo farui vna miniatura d'oro; e per ingemmarlo perle liquefatte vi tributarebbero li Bernardi, e gli Ambrogij. Ma io che auezzo non sono à delicie sì grandi, mi contentarò hauer osseruato, che mentre sù'l Cuor d'Enrico scriuesi il nome Santissimo di Giesù, sangue in gran copia stilla dal suo petto. Che misteri, che Sacramenti disegna quà il Cielo Lettor mio Caro? forse, che essendo Giesù segno di salute; [c] *Quid enim est Iesus, nisi Saluator?* comprarsi doueua da gl'Huomini à prezzo di sangue? Altro mistero mi souiene al mio intento più opportuno. Il sangue [d] è il materiale dell'Ira, nemica mortale della mansuetudine.

Iram sanguinei Regio sub pectore cordis
Protegit imbutam flammis,

disse [e] Claudiano nel quarto Consolato di Honorio; E quanto più questo s'accende al cuore; tanto più grande si fà l'Ira, e tanto minor resta la mansuetudine. Mentre dunque Henrico scriuendosi sopra il cuore il nome Santissimo di Giesù versa più copioso il sangue fomento dell'Ira, volse con bel mistero significarci, che Chi ad'imitazione di lui questo nome saluifico scritto si fosse nel Cuore, estinto in virtù di esso ogni fomento d'Ira, sarebbe giusta la mente Diuina diuenuto mite, e mansueto. O dunque Sangue ben sparso, ben'offerto, ben'impiegato! Ma chi potrà (Padre) far in se sì pericolosa proua? Certo (rispondo io) essendo l'azzione d'Henrico vna di quelle più heroiche, che ne' Santi propongonsi per oggetto di merauiglia, non d'imitazione; chi volesse *Ad litteram*, scriuendosi sopra il Cuore con vn stilo di ferro, imitarle; se è vera come è verissima la sentenza di Paolo, che [f] *Littera occidit*; andarebbe à rischio di vccidersi. Ma può ben ciascheduno far questo *Secundum spiritum*; con tener cioè nel suo

Cuo-

a *Phil.* 2.
b *Luca.* 2.
c *D. Bern. de S. N. Iesu.*
d *D. Th. p. 1. q. 20. ar. 1. ad 2.*
e *Claud. de 4. Honor. Cons.*
f *2. Cor.* 3.

Cuore vna continua memoria del noſtro amabiliſſimo Gieſù; il quale non ſolo [a] *Cum malediceretur non maledicebat, & cum pateretur non comminabatur*; ma giunſe à tal eccesſò la pietà, la Carità, e la manſuetudine di lui, che ogni più graue affronto con ſingolariſſimi beneficij compenſando, [b] *pro trāſgreſſoribus rogauit*. Sin per Coloro, che il Crucifiggeuano, nello ſteſſo atto del morire, fece Orazione. O ſomma pietà, ſomma Carità di Dio! ſomma manſuetudine del mio Signore! Queſta (Dilettiſſimi) aſſiduamente da voi meditata, farà aſſai maggior impreſſione, di quello far potrebbero cento ſtili di ferro. Alla quale perciò eſſortandoci quell'Apoſtolo, che in virtù del Sātiſſimo nome di Gieſù [c] *Ego ſum IESVS, quem tu perſequeris*; di Lupo rapace diuenne manſuetiſſimo Agnello. [d] *Aſpicite* (grida dall' Empireo) *Aſpicite* (Anime Redente,) *Aſpicite in auctorem fidei & conſummatorem IESVM. Aſpicite* (ſoggiungo io,) [e] *& diſcite, quia mitis eſt, & humilis corde*. Che ſe voi (conchiude l' Incarnato Verbo) mi portarete nel Cuore come Idea di manſuetudine; ſecondo l'interpretazione di queſto nuouo, & ineffabil nome,

a 1. Pet. 2.
b Iſa. 53.
c Act. 9.
d Hab. 12.
e Ex Mach. 11.

Io Efficacemente Sarò Voſtro Saluatore.

O gran promeſſa (Anima mia!) Gran priuilegio di coloro, che portaranno nel Cuore il nome Santiſſimo di Gieſù! O nome Santo, nome benedetto! *Bone Ieſu, Dulcis Ieſu, eſto mihi IESVS* [f] *Deus in adiutorium, &c.*

f Pſ. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione ſopra il preſente Diſcorſo; eſtratto dalli Miſteri Doloroſi del Santiſſimo Roſario.

[g] *Nel primo de' quali ſi contempla come il Verbo eterno s' incarnò nel puriſſimo ventre di Maria*, [g] *Vt miſericors fieret* (dice S. Pao-

g Hab. 2.

Paolo) per diuenir pietoso, *debuit per omnia Fratribus assimilari.* Chi non si veste dell'altrui fragilità, non è habile à compatire. Quando così facilmente (ò Huomo) ti senti accender il sangue, e per ogni quantunque leggierissimo diffetto che vien commesso dal tuo prossimo, ò contro di te, ò cõtro il tuo genio, ti senti muouer à sdegno; considera, che ancor tu sei circondato d'infermità, combattuto dalle stesse passioni, e che potresti forse hauer fatto verso d'altri quello stesso mancamento, che è stato fatto verso di te. E se non troui hauer mancato col tuo prossimo, considera se forse più bruttamente hai mancato con Dio. O quante volte! E Dio subito si vendicò? Nò (Padre.) Ah! dunque Iddio da te offeso, verso di te è così mite, e mansueto, così tardo alla vendetta; e tù così pronto vi corri? Deh pietosissimo Giesù; ben conosco l'error mio. Conseruate vi prego nell'Anima mia questa gran luce, che in quest'hora con tanta misericordia sopra di me spargete; mentre adorandoui vmilmente io dico. *Pater noster, &c.*

NEL *secondo mistero Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare S. Elisabeta.* E nel ritorno che fece alla propria habitazione in Nazaret, s'auidde il Patriarca Gioseso, che era grauida. Gran punto Anima mia! Sapeua Gioseso d'hauer fatto seco voto di virginità, e grauida la scorgeua. Che haueresti (Huomo) all'hora fatto? S'arresta la mia penna, non sà che scriuere. Quanti moti di sdegno, quante smanie! Mitissimo ad ogni modo il Santo Patriarca, [a] *Dedit locum Iræ.* Sospese ogni giudicio, non fece moto alcuno. Et in premio di sì heroica mansuetudine meritò il colloquio di quell'Angelo, che lo certificò essere quel concetto di Spirito santo; e che al nascente Dio hauerebbe egli imposto il nome, [b] *Vocabis nomen eius Iesum.* O fortunatissimo Patriarca! Acciò da lui impari (Anima Christiana) di non sdegnarti così facilmente per ogni cosa che tu vedi; perche molte cose, che à prima vista paiono cattiue, non sono tali in realtà. E ti assicuri insieme, che se ad'imitazione di Gioseso conseruarai la mansuetudine; etiandio nelle cose ardue non sono mai per mancarti li fauori più sublimi del Cielo. O piacesse pur à voi (Signor mio) donar à tutti i credenti questa virtù! Chiediamola tutti col cuore in nome di Maria, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *Rom.* 12.

[b] *Matt.* 1.

NEl terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine beatissima hauendo partorito il benedetto Giesù, l'ottauo giorno il circoncise. Cosa nuoua (Padre.) La Vergine circoncise il proprio figlio? Sì (Lettor mio caro,) la Vergine. [a] Non essendo da Dio per la Circoncisione deputato ministro particolare, la Vergine volse essa nel Corpo Santissimo del suo figlio, ministrarla. O Vergine Beatissima! E come soffrirà la destra vostra ferir il parto delle vostre viscere? Come nō patirà il cuor vostro deliquij mortali, veggendo spargere il Sangue del vostro amabilissimo Giesù? Non patisce (Giacinto,) nè sente difficoltà vn'Anima ben rassegnata in Dio nel seruire à Dio. Vorrei che dall'essempio mio imparassero le Creature tutte à non sdegnarsi contro il Creatore quando nella sua legge comanda qualche cosa, che pare spiaceuole, e disgustosa al senso; perche chi non è mite con Dio, con chi il sarà? O Vergine Beatissima, quanto magistero in vna sola azzione! Imparate, imparate (mortali) da Maria, e benedicendola in tutte le di lei azzioni, diuotamente cantate. *Pater noster &c.*

[a] *P. Syl. u. hic.*

NEl quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il Benedetto Giesù nel Tempio. O quanto fù cara la dilei offerta al sommo Iddio! Il credo (Padre,) era offerta d'vn Dio. O Anima Christiana. Non per questo solo (grida il Padre Eterno) mi fù cara l'offerta di Maria; ma perche chi l'offeriua era vna cādidissima Colomba senza fiele d'Ira, ò di sdegno, vna mansuetissima Verginella. E così tu quando frenata ogni passione d'Ira, mite, e mansueta mi offerirai qualche Orazione, ò elemosina, ò altra opera buona; tieni per certo, che ogni cosa mi sarà cara, e sommamente accetta. Ma se per il contrario impaziente, iraconda, e facile alle vendette operarai; quantunque l'operazione per se stessa fosse buona; adulterata ad'ogni modo dalla tua Ira, & impazienza, perderà appresso di me ogni merito. O gran Signore delle virtù; [b] *Miserere mei Domine quoniam tribulor; conturbatus est in Ira oculus meus, anima mea, & venter meus.* Sono passioni, che vengono come lampi, siate in mio aiuto. *Pater noster, &c.*

[b] *Ps. 30.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla il gaudio ineffabile che sentirono la Vergine Sacratissima, & il S. Patriarca Gioseffo, mentre ritrouarono il Benedetto Giesù nel sacro Tem-

pio.

pio. *Fili*; (gli disse Maria con affetto tenerissimo di compassione) *quid fecisti nobis sic?* O Figlio caro, quanto dolore habbiamo sentito Giosefo, & Io per conto vostro! Perche ci hauete fatto questa cosa? O grand'essempio di mansuetudine! Haueuano Maria, e Giosefo patito assai, e fatto gran fatica in cercar Giesù, mai ad ogni modo perdettero la mansuetudine del cuore; mai vsci dalla bocca loro vn minimo accento che hauesse ombra di sdegno; *Fili?* (qual parola più dolce?) *quid fecisti nobis sic?* Acciò imparino li Padri non solo, e le madri, ma etiandio tutti quelli che tengono luogo di superiorità, di non essacerbar per qualsiuoglia occasione i figli, ò sudditi loro con parole aspre, come fanno alcuni, i quali per ogni occasione quantunque leggierissima, mandano la casa, & il Monastero sottosopra; ma trattargli benignamente da figli, *Fili quid fecisti?* Perche con la dolcezza, e con la mansuetudine si guadagnano ben spesso quegli affetti, che con l'Ira, con l'impazienza, e con la souerchia rigidezza si fanno cõtumaci. Et i figli, i sudditi? Li sudditi, & i figli, veggendosi con tanta carità, e mansuetudine trattati; imitar deuono il mansuetissimo Giesù, il quale baciando riuerentemente la mano à Maria, & anco à Giosefo *descendit cum illis, & venit Nazareth, & erat subditus illis*. O grand'essempio di pietà (esclama il [a] P. S. Ambrogio!) *Quid enim magister virtutis, nisi officium pietatis impleret?* Non sij dunque alcuno, che discepolo non si facci di sì gran maestro. Spieghi hoggi (Religiosi, secolari) in tutte le case vostre il vessillo trionfale col santissimo nome di Giesù la mansuetudine. Con questa ognun'di voi s'abbracci. Con questa ogn'vn di voi si stringa. E spargẽdo tutti à suoi piedi le mistiche rose di Maria, più che mai col cuore diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] D. Amb. l. 2. c. 2. Luce.

La Salue; L'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XV.

Fatto nell'Ottaua di San Stefano Primo martire.

In cui si dimostra come fù egli egregiamente mite, e mansueto; e come in risguardo della sua heroica mansuetudine fù singolarmente, & in vita, e nella morte dal Crocifisso Redentore amato, & honorato.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. 5.

LA moltitudine quasi innumerabile de' poueri, che il giorno festiuo del Santo Protomartire Stefano comparuero per dare il nome in questa Scuola (Lettor mio caro:) mi tennero in sì fatta maniera occupato, che non potei quantunque molto desiderio ne hauessi dir cosa alcuna dell'eccelse prerogatiue di lui. E pure ogni ragion vuole, che non si lascino in silenzio. Poiche essendo egli stato il primo, che nella glorioſissima Cõfessione del Nome inclito di Giesù sparse il sangue; merita ancora nel Coro della militante Chiesa li primi honori. Anzi mentre qual Celeste[a] Mercurio sopra

[a] *Alluditur ad statuam Mercurij in aceruo lapidũ positam ad diſſerimẽ viarũ extrou. 26. apud expoſ.*

pra quel monte di pietre, che dalla Giudea incredula per opprimerlo gli furono scagliate contro, addita a' mortali il dritto sentiero della beatitudine; colpa grauissima sarebbe, à quei che tanto bisogno ne tengono, occultarlo. Perciò lo stimo essere stata disposizione soaue della diuina prouidenza l'inuito fattomi da persone di lui diuote di ragionarne hoggi; acciò non hauendo potuto stante l'accennato impedimento il giorno trionfale del suo martirio dargli quei tributi di gloria, che richiedeua il merito di lui, possi almeno farlo in quest'Ottaua, che fà punto alla di lui solennità. O dunque Inuittissimo Stefano, *Qui* [a] *principatum tenes in Choro martyrum*! Tu

[b] *Per calle, onde morendo à vita vassi*
Seguisti il tuo Signor franco Guerrero,
Ma d'ogni altro Campion, Campion primero
Con piè di sangue precorresti i passi.

Impetrami ti priego, spirito, e virtù tanta, che esprimer possa gli tuoi celesti honori. E voi (Dilettissimi) che alla scuola conuenuti sete; non mancate d'applicarui diligentemente alla massima sublime, che già vi hò proposto. Poiche quanto facile mi sarebbe stato il giorno del suo martirio faruelo vedere Pouero di spirito; altrettanto mi sarà commodo faruelo comparir nella mansuetudine insigne, & eccellente.

a Ex eff. S. Steph. Prot.

b Mar. in Rith. Spirit. pag. mihi 196.

Conuiene bensì mi condoniate, se raccordo sul principio il pessimo costume di questo Mondo perfido, perche io il faccio con grande mia ripugnanza, e con rossore; ma è pur tropo vero, che le persone più degne, sono anco per ordinario le più vilipese, e mal trattate.

[c] *Summa petit liuor, perflant altissima venti,*
Summa petunt dextra fulmina missa Iouis

disse egregiamente Ouidio. E subito che scuoprest trà gli huomini vna persona d'ingegno, di virtù, e di meriti; la sentirete ben tosto diuenuta bersaglio dell'altrui liuore. Trattaua Dauide la sua Cetra da buon' Contadinello in la Corte di Saule, & era il priuato, il fauorito del Rè. Ma subito che cominciò à scoprirsi il valor di lui in quel famoso Duello, che hebbe col Filisteo atterrato con vna sol pietra, e con la propria di lui spada decapitato, e ne riceuette perciò dalle fanciulle della Giudea condegni applausi, [d] *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*; dice il sacro

c Ouid. de rem. amor l. 1. in fin.

d 1. reg. 18.

Testo che *Displicuit in oculis Saul sermo iste*, e che *non rectis oculis aspiciebat Dauid à die illa, & deinceps*. O Iniquo Rè, meritamente [a] indemoniato! Hà Dauide in vn sol capo abbattuto vn'essercito intiero, che minacciaua l'eccidio à tutto il tuo Regno;&in vece di premiarlo,in vece di honorarlo,e di volergli meglio; mirarlo non puoi se non con occhio torto, e quasi indegno della vita auenti contro di lui lancia per ferirlo,per vccciderlo? Così(Dilettissimi)si costuma nel mondo. Quando Christo Signor nostro conuersaua quàgiù frà noi [b] *Quasi vnus ex nobis*, facendo vita priuata,senza insegnare, senza predicare,trattenẽdo per così dire in se racchiusi gli splendori della sua grazia, e della sua diuinità;nessuno gli contradiceua,nessuno se gli opponeua, viueua in somma pace. Ma quando nella sua età di [c] anni trenta prescritta *Ab æterno* alla sua predicazione,cominciò ad aprir scuola,à predicare,à far miracoli,à tirar huomini à Dio, & alla sua sequela; cominciarono ancora contro di lui à piouere le persecuzioni; e leuatosegli tutto il mondo contro, non cessò la borrasca, che pria gettato non fosse [d] nel mare furibondo della morte. E così parimente auenne al nostro glorioßissimo Stefano. Quãdo viueua à se stesso, ritirato nel Paradiso delle proprie virtù; nessuno il miraua, nessuno il mordeua. Ma quando dal sacro Apostolico Senato fù fatto presidente alle giornali distribuzioni; [e] *Et plenus spiritu sancto* cominciò à far prodigij, *& signa magna in populo*,che di meriti,e di prerogatiue singolari superiore à gli altri il dichiarauano;*Surrexerunt*(dice il sacro Testo,) *Surrexerũt quidam de Synagoga quæ apellabatur,Libertinorũ,& Cirenẽsiũ,& Alexandrinorum,& eorũ qui erant à Cilicia,& Asia,disputãtes cum eo*. Se gli leuarono contro tutte le Sinagoghe del Giudaismo. O cerberi mostruosi,ò draghi infernali,aguzzate,aguzzate pure i morsi,che giũti sete alla preda. Di che cose disputassero(Lettor mio caro)il sacro Testo nol'dice. Porta però opinione il [f] P.S.Vincẽzo Ferrerio,che la disputa fosse sopra le scritture,che il S.Leuita asseriua essere adẽpite in Christo, e specialmẽte sopra la Profezia di Giacobbe, quale benedicendo i suoi figli nell'estremo di sua vita,e conoscendo per diuina riuelazione come la bacchetta del commãdo del suo popolo darsi douea alla Tribù di Giuda,dallaquale mai sarebbe stata tolta fino alla venuta del Messia,profettãdo disse, [g] *Nõ auferetur sceptrũ de Iuda, &*

a *Ibid. c.19.*

b *Gen.3*

c *Luc.4*

d *Ionas fuit fig. Christi Iesu in mare passionis demersi. Matt.c. 12.*

e *Act.6*

f *D. Vin. Ferrer. ser. de S.Step.*

g *Gen. 64.*

Dux de femore eius, donec veniat qui mittēdus est. Voi (diceua il S. Leuita à quei Rabbini della Sinagoga,) Voi negar nō potete d' hauer perduto il scettro, & il dominio, anzi gli stessi Giudici, *qui sunt Sanhedrin sedentes in Concistorio Gazith ad iudicandū iudicia animarum, qui nunquam* (come protestano [a] i Vostri) *de terra Iuda auferentur; quousque veniat Sylò, qui est Messias.* Non giudica hora, non tiene il scettro della Giudea Herode? Negarlo nō potete. E questi non è fratello d'Archelao, [b] ambi figli di Herode Ascalonita, Idumeo per parte del Padre, & Arabo per parte della madre, che ben trentadue anni vi dominò con Tirannico Impero, sin che stracchi della Tirannia di lui, volontarij gli giuraste fedeltà? Negarlo non potete. Dunque vna di queste tre cose confessar douete. O che Giacobbe profettādo il disse la buggia, O che Mosè scriuēdo, registrò la falsità; O che in realtà venuto sia il Messia promesso dalla legge. A qual di queste acconsentite? Proponeua (Dilettissimi) e rispondeua il Santo Leuita; replicaua, e dichiaraua le scritture con tanto spirito, e virtù, che non potendo quei pessimi auersarij resistere alla sapienza, & allo spirito, *qui per eum loquebatur*; Si risolsero di chiamar in loro aiuto falsi testimonij, quali con grandi promesse d'oro, e d'argento corruppero, acciò dicessero [c] *se audiuisse eum dicentem verba blasphemia in Moysem, & Deum.* O gente peruersa; generazione pessima, & adultera! Questo è il tributo di gratitudine, che date à Stefano per hauer procurato aprirui gli occhi alla cognizione della verità? Suonate, suonate, battete conseglio, congregateui, che son giunti gli testimonij perfidi, che desiderate. Signori; (diceua vn di loro il più temerario segnando Stefano, che in mezzo di loro staua come già il Redentore frà' Ladroni,) [d] *Iste Homo non cessat loqui verba aduersus locum sanctum, & legem.* Sì? Oh siate pur benedetti figli (diceuano applaudendogli quei Vecchi sciagurati di Susanna.) Sia benedetto il Zelo, che mostrate dell'honor di Dio! Dite pure allegramente tutto ciò, che sentito hauete dalla bocca di lui. Noi (Signori) *Audiuimus eum dicentem, quoniam Iesus Nazarenus hic, destruet locum istum, & mutabit traditiones quas tradidit nobis Moyses.* O grand'eccesso! Ti sei lasciato (Stefano) vscir dalla bocca bestemmie sì horrende! Ah Volponi; (Non posso trattenermi, Dilettissimi; sento abbrucciarmi dalla penna le dita) Volponi maledetti! Non sapete voi se tramato hauete iniquamente

[a] *Rabbi Moyses Aadar.*
[b] *Ioan. Lucid. in Chr. l. 2. cap. 14.*
[c] *Act. vi. 13.*
[d] *Act. vi. 13.*

te l'impostura? Non sentite quanto vi sgrida, e vi rimorde la conscienza? Non vedete quanto sfacciatamente camina la buggia su'l volto di questi scelerati? Mirate per il contrario (se ben degni non ne sete,) mirate il volto di Stefano come è bello, splendido, Angelico. *Et intuentes eum* (dice la scrittura) *viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli*. O Angiolo benedetto! Questo non vi confonde, questo non conuince la malizia vostra? E se hauesse Stefano (come questi iniqui imposto gli hanno) proferito bestemmie contro Dio; come *diuina fretus virtute*, [a] sola operatrice de' miracoli, hauerebbe potuto far *signa, & prodigia magna in Populo?* Se della santa legge di Mosè stra parlato egli hauesse; come il gran Patriarca già possessore dell'Empireo gli communicarebbe i splendori del suo beato, e [b] luminoso volto, per farlo parer come pare auanti di voi bruttissimi demonij, vn' Angelo di Paradiso? Nõ ammette ragioni (Lettor mio caro) la maledetta Inuidia. Purche sparger possa il suo mortifero veleno, non bada à conuenienza. I Cani, i Leoni, gli Orsi, *nutricatione cicurantur*, (dice il [c] Padre S. Basilio,) *& cultu mansuescunt*; ma gli Inuidiosi; *ad obsequium magis efferantur*. Cosi infieriti sempre più quei Cani; (Cani giustamente chiamati da Dauide in persona del Saluatore all'hor che disse, [d] *Circumdederunt me canes multi, concilium malignantium obsedit me*,) tuttoche hauesse reso loro Stefano in quel Conseglio [e] chiarissimo testimonio della santità della legge, e de' Profeti; senza forma alcuna, ò figura di Giudicio, cosa essecranda appresso tutte le Nazioni; Senza liquidar la conuenienza di quei due accusatori quanto alle circostanze del luogo, e del tempo, [f] che come intrinseche all'accusa, insofficiente quando manchino, la rendono; pieni di mal talento, e di furor diabolico, *impetum facientes vnanimiter in eum*, che significa la cieca passione da cui erano mossi, e guidati; il rapiscono fuori della Città santa con furore, per lapidarlo. O iniquissima generazione! Quì vorrei (Dilettissimi,) che haueßimo gli occhi della mente ben purgati, che vedessimo vno de' più degni spettacoli, che compariſſero già mai sù la faccia del Mondo. Seneca dir soleua [g] *Nullum spectaculum esse Ioue dignius, quam virum fortem intueri cum aduersa fortuna luctantem*. E diceua la verità; Poiche [h] *Vn petto*

In cui getti fortezza alte radici,

a D. Th. p. 1. q. 110. ar. 4.
b 2. Cor. 1.
c D. Basil. ser. de Inu.
d Psal. 21.
e Act. 7.
f Caren. de off. S. Inquis. p. 3. tit. 6. n. 36.
g Senec. de prou. cap. 2.
h Fulu. Test. in post.

A gl' incontri più fieri
Resiste, dura, e ne' perigli estremi,
Se pur cade, non cede,
E pria che di virtù, d'anima manca.

Così il nostro gloriosissimo Stefano di cui certifica [a] l'oracolo diuino, che *plenus erat gratia, & fortitudine*, tutto che strapazzato da quella imperuersita moltitudine, non solo non si sdegna nè ad' Ira si muoue, anzi con mansuetissimo sì, ma ben' intrepido cuore la Diuinità del Saluatore confessando, protesta spalancate le porte dell'empireo di vederlo alla destra del Padre, [b] *Ecce video Cælos apertos, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei.* O vista serena; O Porto tranquillo; O Teatro Beatissimo delle meraviglie di Dio!

[a] *AB. 6.*

[b] *Vbi s.*

[c] *Qual Huom' non vsò in nave*
Se turbato mareggia
Schermo contro la nausea altro non haue
Più securo, ò più fido,
Che volger gli occhi in ver la terra al lido.
Tal, mentre in mar di proprio sangue ondeggia
Stefano Santo, & agitato staffi,
Frà tempeste di sassi,
A la riua del Ciel gira la vista,
Quindi conforto infrà i tormenti acquista.

[c] *Io: Bapt. Mar. in suis decuol.*

E chi per dir il vero conforto non acquistarebbe, veggendosi nelle sue pene cotanto honorato, e fauorito da Dio? Sò (Dilettissimi) esser'ordinario à Dio à confusione delle persone incredule, tener gli occhi fissi alla terra per soccorrere gli suoi serui ne' loro conflitti; poiche tanto mi accenna Dauide testimonio d'ogni eccezzione maggiore mentre dice, [d] *Dominus de Cælo in terram prospexit, vt audiret gemitus compeditorum, vt solueret filios interremptorum.* Vede. Ascolta. È Prouede Iddio. *Prospexit. Vt audiret. Vt solueret.* Ma ciò fà alle volte tanto occultamente, e di nascosto; che etiandio gli amici suoi più intimi sì credettero nelle piene de' loro cõflitti abbãdonate. Non habbiamo ancora all'orecchio le affettuose dogliãze della serafica da Siena, quall'hora grauemẽte tẽtata dal Demonio cõtro il proposito della sua virginità; [e] *O bone Iesu* (gli diceua) *vbi eras?* Dũque mio caro Giesù mi abbãdonaste quãdo maggior bisogno haueuo della presenza vostra?

[d] *Ps. 101.*

[e] *Ex vita S. Cather. ser.*

ſtra? Io Figlia (riſpoſegli il Saluatore) nõ ti abbãdono, nè mai abbandono quelle Creature, che per amor mio virilmente combattono. Stauo bensì di naſcoſto ſotto i padiglioni del Cielo oſſeruando come ti portaui in quel conflitto. E còsì fece (Dilettiſſimi) più volte con Antonio, e tanti altri; e coſi fà giornalmente con noi. Poiche ſe contro l'Idra dell'Auarizia impugna l'huomo la ſpada dell'elemoſina, eſſo attende bensì il conflitto, ma di naſcoſto, e vuole che la elemoſina ſij naſcoſta per quanto ne ſpera il premio; [a] *Sit eleemoſina tua in abſcondito, & Pater tuus qui videt in abſcondito reddet tibi*. Se contro la ſuperbia della carne t'armi col ſanto digiuno; vuole che il facci di naſcoſto, [b] *ne videaris hominibus ieiunans*, accertandoti che il tuo Padre celeſte, che il vede di naſcoſto te ne darà il premio; *& Pater tuus qui videt in abſcondito reddet tibi*. Se contro l'imminenti pericoli ti ſerui dell'arma potentiſſima della ſanta Orazione; t'auiſa à farlo di naſcoſto, acciò poſſa eſſer grata al Padre celeſte, che di naſcoſto la ſente; [c] *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio ora Patrem tuum, & Pater tuus qui videt in abſcondito reddet tibi*. In ſomma vede Iddio ſi tutto ciò che ſi fa in queſto gran Teatro del mondo, ma come teſtifica [d] Eſaia, di naſcoſto, ſotto l'ale de' Serafini. Come dũque à Stefano nõ di naſcoſto ma paleſemẽte dalle porte dell'Empireo ſi fà vedere *à dextris virtutis Dei*? L'Orazione (Dilettiſſimi,) il digiuno, e l'elemoſina ſono [e] atti di grandi virtù, e molto care à Dio ſono quelle Creature, che gli eſſercitano; ma quando ſi tratta della manſuetudine, quando ingiuriato Stefano da chi più doueua riſpettarlo, calonniato da chi predicar doueua le di lui virtù, accuſato malignamente per inuidia, giudicato iniquamente da chi difender doueua la di lui innocenza, tirato con ſtrapazzo fuori della Città, e con duriſſime pietre ferito, & vccifo; in vece d'imprecazioni, ſi vale dalle orazioni, e cõ parole di ſingolar mãſuetudine riſpõde alle calonnie, alle ingiurie, & à gli affrõti, anzi la morte ſteſſa in beneficio di chi l'vccide, offeriſce; ah'che all'hora nõ contẽto Iddio di fauorire il cõflitto cõ l'aſſiſtenza di lui ſecreta, vuole che cõ maniere inſolite s'aprino i Cieli; *Ecce video Cœlos apertos*; Alla deſtra del Padre in piedi per non eſſer impedito dalla moltitudine de gli Angioli, che per applaudere a' ſuoi trionfi erano concorſi al ſpettacolo ſi

a *Matt. 6.*

b *vbi ſ.*

c *vbi ſ.*

d *Iſa. 6.*

e *Ex D. Th. 2. 2.*

fà

fà vedere, *& filium Hominis stantem à dextris virtutis Dei*. Che se *stare pugnantis est & adiuuantis* (come disse il [a] P. San Gregorio Papa) e perciò *Stephanus* al sentir di [b] Tomaso, *in agone mortis positus stantem vidit quem adiutorem habuit*; volse in tal'atto significarci il trionfante Nazareno, che quelle Creature, lequali imitãdo la mansuetudine di Stefano haueſſero con beneficij vinto gl'altrui mali, e con le orazioni compensato l'altrui Calonnie; non l'hauerebbero nell'agonia della morte loro veduto in forma terrifica di Giudice sedente nò; ma ben sì stante in loro aiuto, e difesa, *à dextris virtutis Dei*. O gran fortuna (dico io) delle persone miti, e mansuete! Tutti certamente (Dilettiſſimi) siamo per veder Giesù nella morte nostra; ma sendo all'hora preparato il giudicio, & [c] *sedere iudicantis sit*, Sedente come Giudice vederlo doureſſimo; ma mentre nell'agonia di Stefano si fà vedere stãte in piedi; volse certificarci, che quelle persone le quali in questa scuola appreso haueſſero questa maſſima seconda della Diuina sapienza, e diligentemente si fossero in essa essercitate, non giudice seuero come tanti altri, ma difensor benigno l'hauerebbero sperimentato contra gl'impeti della morte, e dell'Inferno. O dũque mille volte beate le persone miti! [d] Io Amantiſſimo Giesù, non son degno di tanta misericordia, ma già che per vostra singolar pietà à tutti indifferentemente in sì gran mistero l'offerite ricercando solo da noi atti di mansuetudine, io voglio in l'auenire pigliarla per compagna di tutte le mie azzioni. E però se per l'addietro mi turbai contro chi mi offese, e turbato con ingiurie risposi alle ingiurie; voglio in l'auenire, mite, e mansueto soffrir ogni cosa per amor vostro. Anzi se qualcheduno in qualche tempo, per qual si sia occasione, ò con fatti, ò con parole, ò nella robba, ò nell'honore, ò etiandio nella vita propria, ò de'miei congiũti offeso mi haueſſe; *Positis genibus*, con tutta la sincerità del mio cuore gli perdono; & inchinato a'piedi della vostra singolar Clemenza vi supplico, *Ne statuas illis hoc peccatum*. Orazione (Dilettiſſimi) che fatta dal Santo Leuita mentre era lapidato da Giudei *magna voce*, e prostrato à terra in segno (come osseruò il [e] P. S. Pier Damiano) che *plus dolebat persequentium peccata, quàm sua vulnera*; e che *illorum iniquitatem magis odio habebat, quam mortem*; dice il sacro [f] Testo che *Obdormiuit in Domino*, si addormẽtò nel Signore. E non morì Stefano? Morì certo. Perche dunque

[a] *D. Greg. hom. 29.*
[b] *D. Th. 3. p. q. 58. ar. 1.*
[c] *D. Greg. vbi s.*
[d] *Auctoris protestatio, & votum.*
[e] *D. Petr. Dam. ser. de S. Steph.*
[f] *Act. 7.*

dice solamente la scrittura che dormì? Forse per raccordarci il
a Trac. Petrar. ca. de triumpho mort. tit. grazioso detto di quel [a] bell'ingegno, che:

La morte è fin d'vna prigion oscura
A gli animi gentili?

Hà del verisimile assai. Ma perche aborrendolo per così dire, tacque il nome di morte, già che.

b Idem. vbi s. [b] *Morte bella parea nel suo bel viso?*

La morte (Lettor mio caro) quantunque dia fine à molti mali; farlo non suole ad'ogni modo senza amaritudini. Quindi quell'
c 1. Reg. 15. infelicissimo Rè de gli Amaleciti prossimo al morire, *Siccine* [c] (dis-se) *siccine separat amara mors?* O quanto è amara la separazione che fassi per man di Morte! Oue per il contrario il sonno, è tutto pieno di quiete, di dolcezza, di tranquillità. E per darci ad'intendere lo Spirito santo, che la morte di Stefano era stata tutta dolce, e tranquilla, e che la sorte istessa sperar doueuano tutte le persone miti, e mãsuete del nome di sonno, non di quello di morte si seruì con dire, *Obdormiuit in Domino*. O sonno, ò morte, ò dolce spirar delle persone miti, e mansuete! Io vi confesso (Dilettissimi) essere stato gran tempo senza poter penetrar il senso di
d Eccli. in off. S. Stephani. quelle parole che canta [d] Santa Chiesa per elogio nell'Vfficio di questo Santo mentre dice, che *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*... Come fia possibile, che le pietre colte da'Giudei in'vn torbido torrente per stromenti di morte di questo Santo Martire, gli riuscissero così dolci, e soaui? Forse quel Signore, che non volse
e Matt. 4. nel Deserto conuertir per se le pietre in pane, come [e] gli era suggerito da Satana, le conuertì poi à prò di Stefano in saui dolcissimi di miele? ma hora conosco hauer volsuto la Chiesa illuminata dallo Spirito santo confermar tutti i fedeli in questa verità, che quelle Creature le quali imitando la mansuetudine di Stefano haueßero in questa vita fatto bene à chi loro fà male, e con atti di beneficenza compensato le ingiurie, e gli affronti; sarebbero state nella morte regalate da Dio con tali, e tante dolcezze che assorbito hauerebbero ogni loro amarezza. O dunque ben persuasa mansuetudine!

Chi non si darà tutto allo studio di massima sì sublime? Chi non si vestirà di lei, mentre tanto fauorita la scorge dal sommo Rè della gloria? Chi per l'auenire non si stimarà fortunato in quelle occasioni, che gli si presentaranno di esercitarui si? O bea-

te:

te le persone miti, e mansuete! S'accende (Padre) il cuor nostro per desiderio di conseguirla; ma la fragilità nostra già tante volte sperimentata, ci toglie ogni speranza. Non douete (Figli) Non douete lasciarui vincere dal timore, mentre hauete il continuo esercizio di questa nobilissima Scuola. Chi rese così insigne nel Conflitto questo Santo Protomartire? Non fù Maria? *Cum Sancta Maria diuinitùs edocta* (testificano [a] Brocardo, & il Graziano nella descrizzione che fanno de' luoghi Santi;) *cum intellexisset Stephanum à concitata multitudine rapi ad mortem, illicò eò processit, & prò eo Deum exorauit.* Quando la Vergine Santissima hebbe notizia per speciale riuelazione che il Santo Leuita era condotto al Martirio, corse ad'vn luogo prossimo, & ingenocchiata sopra vna pietra, che ancor hoggi è da fedeli diuoti molto riuerita, fece per lui Orazione. Mentre Maria fà per Stefano Orazione, qual merauiglia se à gli affronti, & alla morte, risponde cõ voci dolcissime di mansuetudine, e di vita? Così voi (Dilettissimi) Se la fragilità vostra già tante volte sperimentata raccomandarete à Maria; con strana merauiglia cambiarsi la vedrete in altrettanta fortezza. Deh dunque non tardate. E già che questo Discorso quintodecimo col mistico suo numero ci raccorda il Santissimo Rosario di lei, impieghiamoci con ogni maggior feruore à coglierne le rose. Non sono forse opportune? Eccoui vn Martire che trionfa, spargiamole a' suoi piedi; spargiamole à Maria, che per lui, e per noi priega; spargiamole al Redentore, acciò come à lui così à noi sempre assista; & adorandolo diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

[a] Brocard. & Gratiã. in descript. terra Sanctæ apud Iustin. Miechau. Disc. 291. n. 15. super Iitan. B. Verg.

[b] Psal. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla l'azzione infame, che fece Giuda nell'Horto, mentre tradì il Saluatore. Vipera puzzolente! Con vn baccio sotto finta d'amarlo gli sputò il veleno. O Dio! & il Cielo non hà più fulmini? Sì (Giacinto) ne hà, ma senti quali. [c] *Amice ad quid venisti?* Acciò impari l'Huomo à pratticar

[c] Matt. 26.

nelle occorrenze la mansuetudine, che darsi nō deue negli eccessi di sdegno subito che ci viene à notizia la mala volontà di qualcheduno, ma procurarsi più tosto con parole di carità, e d'affetto (*Amice?*) di mitigar il liuore. O quante volte con vna paroletta dolce haueressimo potuto comprarsi l'affetto di chi era in colera, e cōtro di noi sdegnato! E nō si fà doppo essēpio sì raro? Non potrà cauar Iddio da noi per amor suo vna paroletta dolce? Deh' Redētor mio, [a] *Da quod petis, & pete quod vis*, mētre cō vn bacio di vero amore salutandoui diuotamēte diciamo. *Pater noster, &c.*

a Ex D. Aug.

NEL secondo mistero Doloroso si contempla, come il nostro Saluatore fu flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Grande impietà veramente (Anima mia) affliger'vn'huomo, (Voglio che non lo conoscessero se nō per puro huomo;) vn'huomo però che non haueua mai fatto dispiacere ad alcuno, anzi à tāti fatto haueua beneficij singolari! Ma ciò che vince ogni barbarie, è il sētire, che quādo erano stracchi due Carnefici, ne succedeuano due altri più fieri, e che più volte si mutò à quel modo la sanguinosa scena. O Dio! Chi hauerebbe potuto in tal caso conseruar la mānsuetudine, e la pazienza? Ciò soffrì ad ogni modo il Redentore contro di se, acciò quando contro di te ancora fossero replicate le ingiurie, e gli affronti; non dichi come dicono alcuni, *Padre, ne hò già sopportato due, ò tre; se non gli mostro i dēti, mi cauaranno gli occhi*, nō; ma per amor suo sempre lieta conserui la santa mansuetudine. Che quando due, ò tre volte si stato mite nelle ingiurie; non puoi per amor suo, per dargli gusto, esserlo ancora la quarta volta? Sì, sì (Anima mia) fà animo, fà cuore, Perseueranza. E chiedendo contro ogni difficoltà aiuto à Maria, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEL terzo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fu coronato di pungentissime spine. E per trattarlo ancora da huomo di corta cognizione, gli bendarono gli occhi. O grand'eccesso! E voi (Signor mio) il soffrite? Il soffro sì (Giacinto) per erudizione di alcune persone, le quali aggrauate con qualche torto, hò sentito più volte, che à chi santamente alla mansuetudine l' essortaua, rispondeuano; *Non vedete (Padre) colui che mi fà le fiche sù gli occhi? Come volete che io sij mite? Vna persona vile farmi apertamente delle ingiurie, vsarmi de i mali termini, e che io tacci?*

Sì

Sì figlio, (risponde il Saluatore.) E cosa certamente dolorosa vedersi far torto, e tacere; ma piglia, piglia questa mia benda, che già è stata sù gli occhi miei, e ponila sù gli tuoi; e quando vedrai in l'auenire l'affronto, mostra di non hauerlo veduto per amor mio. Perche in questa maniera gli tuoi poco amorenoli si stracaranno, e grande sarà il merito tuo appresso di me. O mio dolcissimo Redentore; quanto è Santa la vostra legge; quanto perfetta la vostra dottrina! Riuerisco con l'intimo del Cuore il documẽto insigne che mi date, e procurarò di valermene. Concedetemene voi efficacemente la grazia; mentre adorandoui diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Dolorosissimo viaggio. In cui, e per la Città, e fuori di essa, per ogni strada era caricato d'ingiurie, e di strapazzi. Mansuetissimo ad'ogni modo giusta il vaticinio di [a] Esaia, *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*, sofferse ogni cosa senza aprir la bocca a'lamenti di sorte alcuna. Per dimostrarci senza dubio come i veri Discepoli della sua Scuola non solo esercitarsi douenano in simil'atti di mansuetudine nelle ingiurie priuate; ma etiandio quando gli fossero state fatte in publico, in mezzo la Città, & à vista di tutto il Mondo. O Padre, troppo difficile è questa Lezione. Il concedo (Dilettissimi,) & ancor io tale la sperimento. Ma non potrà facilitarcela l'esempio del nostro Redentore? Nõ potranno facilitarcela le feruenti Orazioni di Maria? Ciò tengo più che certo. A lei dunque ricorriamo nelle occasioni, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Isa. 53.

Nel quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore confitto in Croce, pregò il suo Padre eterno per quelli istessi che lo crocifiggeuano. Questi sono esempij. Non sono parole, sono fatti. Furono cosi efficaci le di lui Orazioni, che molti se ne conuertirono. Documento (Anima mia) di ciò, che far deue vn vero figlio di Dio per grazia. Quando sarai più grauemẽte offeso ò in fatti, ò con parole, non far subito ricorso alla vendetta. In vece di maledizzioni porgi per quelli, che ti stuzzicano feruenti Orazioni; che vedrai contro forse ogni humana credẽza rinuouarsi le merauiglie, che occorsero nella morte del Santo Protomartire Stefano. Il quale hauendo ad imitazione del suo

gran

gran Maestro fatto oratione per quello che più gl'era contrario, dico per Saolo, impetrò meraviglioſamẽte la di lui conuerſione, à ſegno che diſſe il gran [a] Padre Agoſtino à cui fù da Dio riuelato, che *ſi Stephanus non oraſſet, Paulum Eccleſia non haberet.* Se non haueſſe Stefano pregato per Saolo; Paolo non ſarebbe egli diuenuto con tanta vtilità della Chieſa. O quanto bene ci fà perdere alle volte la noſtra impazienza. Di quanto bene, e ſpirituale, e temporale ci priua lo ſdegno noſtro. Reprimiamolo (Dilettiſſimi) col freno dolciſſimo della manſuetudine. Et acciò meritiamo nella morte noſtra di veder come Stefano i Cieli aperti, e poſſeder la terra Beata de'viuenti frutto della Beatitudine propoſta, ſeguitiamo l'eſempio mirabile che egli ci diede; e chiedendone grazia al noſtro amantiſſimo Giesù confitto in Croce che ne fù l'Autore, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.

Come nel primo Diſcorſo.

[a] *D. Auguſt. ſer. de S. Steph.*

DISCORSO XVI.

Fatto il giorno dell' Epifania.

In cui chiaramente si mostra, come gli Astri inclinar ben sì possano l'Huomo à qualche passione viziosa, ma non già sforzar la volontà di lui. E che perciò accusar deue se stesso non le stelle chi mite non è, e mansueto secondo il tenor della Beatitudine.

Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. 5.

NOn è stato pensier folle, nè fuori di proposito (Lettor mio caro;) che con l'occasione di quella nuoua, e luminosa stella, che comparsa già tanti secoli sono nell' Oriente, rapir potè dietro di se gli occhi, e le menti de' più saggi del Mondo; à ragionar delle stelle, e dell' efficacia de' loro influssi mi sia hoggi proposto. Poiche mentre essaggerando l' altr'hieri la mansuetudine del santo Protomartire Stefano, e narrando gli honori, che in merito di lei dal Redentore conseguì, alla di lui imitazione il Popolo Christiano con più calde instanze in-

inuitauo; fùui chi trahendo dal petto vn forſe ſoſpiro, diſſe. Veramente bella coſa è (Padre) eſſer mite, e manſueto. Ma *Spiritus* (come diſſe [a] il gran Maeſtro di queſta ſcuola à Nicodemo) *vbi vult ſpirat*;

a *Io. 3.*

b *Adagium.* [b] *E non è dato à tutti ire à Corinto.*

E come volete per corteſia, che io ſia mite, e manſueto, che nella mia genitura hebbi per aſcendente vn Marte, che per eſſere pianeta feruido, violento, e ſanguinoſo, altro non ſuſcita che riſſe, altro non ſemina, che diſcordie? Se può l'huomo impaſtarſi di nuouo, ſarà facile à me ancora mutar natura. Giunſero queſte voci ſino al Cielo; & hauendo ſentito male quel ſplendidiſſimo Senato, che alla forza de' loro influſſi attribuiſſero gli huomini i loro volontarij errori; vna ſubito di eſſe quàgiù inuiarono; (Chi

c *Matt. 2.* ſà non ſij quella, che proteſtano queſti [c] Regi hauer veduto nell'Oriente?) quale con tante lingue quant'erano i ſplendori, che per l'aria ſpargeua, à gli huomini parlando, diſſe. Auertite (Mortali) come di noi frà voi ragionate, e ſiate cauti nel Giudicio; Poiche ſe ben noi ſopra di voi dall'Artefice ſourano collocate ſiamo, e con perpetui giri per queſte luminoſe vie

d *Gen. 1* correndo, [d] ſegniamo i giorni, i tempi, e gli anni, & illuminando la tetra, varij influſſi ſopra di eſſa ſpargiamo; non ſiamo ad ogni modo in conto alcuno delle azzioni voſtre, Signore. E perciò ſe voi che per ſomma liberalità di quel Signore,

e *Eccl. in hym. B. Virg.* [e] *Cui luna, ſol, & omnia*
Deſeruiunt per tempora,

f *Eccl. 15.* rimaſti ſete [f] *In manu conſilij veſtri*, vorrete eſſer ſaggi, e nelle voſtre operazioni prudenti; potrete con piena autorità in quelle coſe, che poſſono renderui veramente felici, ò sfortunati, dominarci. E così dicendo fermoſſi immobile ſopra quel-

g *Matt. vbi ſup.* la Capanna [g] *Vbi erat puer*, acciò ſapendo noi da' Matematici, come dal moto loro vengono quàgiù portati gli influſſi; poteſſi Io ageuolmente prouarui ceſſar douer ogni reo influſſo, per chi regolar ſi laſcia da Gieſù, e da Maria; e douer perciò à ſe, non alle ſtelle imputar la colpa, chiunque malamente opera, e ſpecialmente ſecondo il preſcritto di queſta maſſima, non è frà le ingiurie mite, e manſueto. O quanto bello, & opportuno motiuo!

Dubito ad ogni modo ſij per hauer da principio ſe non le fiſchiate,

chiate, qualche risetto almeno Ironico accompagnato da vn certo tenero stringimento di spalle delle persone, che la scienza Astronomica più curiosamente professano. Quali vantando hauer fatto souente sopra le azzioni humane [a] notabilissimi presagij, & hauer indouinato *ad vnguem* gran tempo auanti, che succedessero molti accidenti di Guerra, mutazioni di gouerni, e simili altre cose, che dalla sola volontà dell'huomo, per quanto si dice, sono dipendenti; Queste Padre mio (diranno) le habbiamo pur lette sù le carte del Cielo, nella direzzione delle figure, nella considerazione degli Astri? Dunque dir bisogna, che etiandio sopra le azzioni humane habbino quell'influssi, che già sono stati per lunga serie d'anni da gli antichi loro scrutatori, osseruati, & à perpetua memoria a' posteri nelle Scritture loro, tramandati. Non conuiene dunque dall'alto loro Dominio così esimer l'huomo, che à sola colpa di lui ascriuer si debba se non sarà mite, e mansueto, ò da viziose passioni immune. Quel famosissimo Dottor di Legge, che da gli Astri preuidde la disgraziata morte d'vn suo figlio; procurò, e con farlo Ecclesiastico, e con promouerlo a' virtuosi essercizij, sottrarlo dalla minacciata disgrazia. Ma quando poi frustrato d'ogni sua diligenza, morto il vidde sopra vn patibolo; *Heù fili mi* (sospirando [b] disse,) *tuum infelicissimum fatum nec humanis litterarum adminiculis, nec diuinis ministerijs superare potuisti.* Lasciando à chi che sia libera facoltà d'intendere, che sì come se gli Astri benigni sono, prometterci possiamo gran cose; (*Plus etenim fati* (diceua [c] Giouenale,)

Plus etenim fati valet hora benigni,
Quam si nos Veneris commendet epistola Marti.)

Così essendo infausti, poco giouarci può l'Industria di sottrarsene.

E con quale, e quanta industria (se crediamo alle voci della fama) procurò Teodorico sottrarsi dai fulmini del Cielo, che stromenti infausti di sua morte gli erano stati da periti Astrologi presagiti? La Città di Rauenna conserua ancora quel gran Sasso, che per coperta della sua Casa rotonda, in la quale designato haueua assicurarsi, fece con spese Regie venire da Costantinopoli. E pure quando più sereno gli rideua il Cielo, essendosi egli portato à i diporti della Caccia, mentre ritornaua,

[a] *Inducuntur Rationes ad probandū voluntatē hominis subijci syderibus.*

[b] *Io: de Ligano apud Cassan. in Catalog. glor. mūdi. p. 10. consid. vlt.*

[c] *Iunenal. lib. vlt.*

non potè così subito sottrarsi da improuisa tempesta, che da vn
[a] fulmine estinto non rimanesse. Et è pur troppo certo, che sì come quando benigni sono delle stelle gli Aspetti, sempre si ritrouaranno [b] i pesci che al fortunato Policrate rendino quell' istesso anello, che per far sperienza della propria fortuna, in mare gettato haueua; così quando infausti siano, e disgratiati, mancar non potranno mai l'Aquile che sopra il pelato capo del timido [c] Eschilo le predate Testuggini precipitino per verificare i vaticinij, che di morte violenta da' periti di quest'arte gli erano stati fatti. E che direste (Padre) se [d] tanti altri vaticinij, (come quello di Cesare, il quale auisato da Spurina à guardarsi da gli Idi di Marzo, nello stesso giorno fù nel Senato vccisso da Bruto; Quello che fecero i Caldei ad Agrippina madre di Nerone sopra l'essaltazione di lui all'Impero Romano, e sopra la morte di lei; E tanti altri, tanto nel bene, come nel male in personaggi diuersi, verificati,) vi riducessimo à memoria? Nè più nè meno (Dilettissimi) vi direi di quello, che son per dirui per le instanze già fattemi. Et è che sendo l'huomo vn composto fisico d' Anima, e di corpo; può secondo le sue parti considerarsi. E quanto cioè al corpo, e quanto all'anima. Et essendo l' Anima [e] *Actus primus corporis Phisici, Organici, potentia vitam habentis, quò primò viuimus, sentimus, loco mouemur, & intelligimus*; *& nulla substantia* (secondo la dottrina di [f] S. Tomaso, e de' più saggi) *sit immediatè operatiua*; hauer deue molte potenze, che gli seruino tanto nella porzione inferiore quanto nella superiore. Et abbracciando la porzione inferiore tutte le potenze organiche sensitiue, come sono i sensi interni, & esterni; restringesi la porzione superiore all'intelletto, & alla volontà. Hor stante questa verità io dico, che se noi consideriamo l'huomo quanto al corpo; è cosa più che certa che dall'influsso de gli Astri egli dipende, e che sopra di lui tengono diretta causalità. *Corpora namque crassiora* (come disse il gran [g] P. Agostino) *per subtiliora, & potentiora quodam ordine diriguntur*. E ben vuole la ragione (soggiunge [h] l'Angelico,) che soggiacendo i corpi nostri à diuerse mutazioni di sito, di luogo, d'aumento, e decremento, di alterazione, generazione, & altri simili; regolati siano da Celesti, che inalterabili, & incorruttibili, *non mouentur nisi motu locali*. Quindi conchiudono tutti i Filosofi, che [i] *si Cælum*

a Theodericus Rex fulmine ictus interijt.
b De Polycrate Samyorũ Tyranno Herodot. l. 3 & Strabo l. 14.
c Theo. Garz. in plat. vniu. disc. 39 Plin. li. 10. nat. hist. c. 3. apud Cassan. vbi sup.
d Garz. vbi sup.
e Ex l. 2. de Anima.
f D. Th. 1a 1um.
g D. Aug. li. 3. de Trin. c. 4.
h D Th. p. 1. q. 115. ar. 3.
i Axioma Philosophicum.

lum non moueretur, Rota figuli quiesceret. Non per diffetto di virtù motiua nell'Anima dell' Operante; [a] poiche mouendo l' Anima ragioneuole la destra di chi opera, *per liberum arbitrium*; non potrebbe nel proposto caso restar legato il libero arbitrio del Vasaio, che à suo beneplacito operar non potesse; ma resterebbe certo la mano di lui sù la Ruota immobile; perche perirebbero i viuenti, che quanto al corpo, & alla vita di esso dall'influsso delle stelle direttamente dipendono. *Confert namque* (per testimonio del grande [b] Areopagita) *Lumen solis ad generationem sensibilium corporum, & ad vitam ipsa mouet, & nutrit, & auget, & perficit.* E se veniße a qualcheduno in memoria il fatto di Giosuè, che hauendo col suo impero fermato il sole in mezo al suo corso, [c] *Sol contra Gabaon ne mouearis*; nõ solo nõ morirono i viuẽti, ma intrepido più che mai seguitò l'essercito cõtro de' suoi nemici la battaglia sino alla perfetta Vittoria; deue parimente raccordarsi essere stato quello vn miracolo stupẽdo della Diuina onnipotenza, la quale sbracciò per cosi dire se stessa in quel prodigioso auenimento per significare al Mondo [d] come nel mistico Cielo di Maria, cioè nel suo Virgineo vẽtre, sarebbesi vn giorno fermato il vero sole di Giustizia Christo Signor nostro, acciò frà le Chiarezze della sua grazia potessero i figli di Adamo vendicarsi del nemico infernale. [e] *Sed quæ* (dice la Regola *in Iure,*) *Quæ à Iure communi exorbitant, nequaquam sunt ad consequentiã trahenda.* Se li corpi inferiori per legge commune della Diuina prouidenza soggiacciono all'influsso de' superiori; non è cosa giusta per vn misterioso auenimẽto sottrarneli. [f] Quindi Hippocrate medico eccellentissimo, che per la sua insigne perizia credeuasi nato da Esculapio; tanto stimato dal grand'Artaserse, che per lettere l'inuitò nella Persia, oue gli prometteua grand'honori con li primati del suo Regno; qual visse cento, e quattro anni, e lasciò scritti celebratissimi; dir soleua esser l'Astrologia vna gran parte della medicina, aggiungendo che [g] *Medicus si non est in scientia stellarum prospectiuus, cæcus meritò poterit definiri. Oportet namque* (come soggiunse Hermete nel primo *de speculis*) *Medicum de necessitate scire, & naturas stellarum; & operationes earum considerare; ad hoc, vt diuersarum ægritudinum, & dierum criticorum habeat notitiam; quoniam alterabilis est equidem ipsa natura secundum aspectus, & coniunctiones corporum superiorum,* a' quali l'Humano resta direttamente soggetto. E però senza difficoltà concediamo

a *D. Th. opusc. x. ar. 8.*

b *D. Dionys. de diu. nom. c. 4.*

c *Iosuè x.*

d *Pulchra al. legor.*

e *Ex l. ff. cod. tit. l.*

f *Amb. Calep. in dict. nar. V. Hippoc.*

g *Hippocrat. apud Th. Garz. in plat. uniu. disc. 39 pag. mihi 373.*

poter benissimo gli Astrologi dalle figure Celesti erette nella genitura dell'Huomo, predire i temperamenti, le infermità, e cose simili; Nelle quali se bene moltissime volte errano (come dimostra l'isperienza) dipendendo il temperamento dell'Huomo (come prudentemente auertirono il [a] Cardano, [b] Tolomeo, & altri) non solo dalle stelle, ma dall'educazione ancora, dalla diuersità de' Climi, e consuetudine de' Paesi; *ex semine progenitorum*, e da molte altre cose, che sì facili non sono à penetrarsi; non neghiamo ad'ogni modo, che stante la Causalità, che sopra i corpi humani hanno le Celesti sfere, non possino attiuarui, e farui sopra giudicio retto.

[a] *Card. Tex. 17.*

[b] *Ptolom. in quadri part. l. 1. c. 1.*

Se poi consideriamo l'Huomo quanto alla portione inferiore dell'Anima, cioè quanto alle potenze sensitiue tanto interne, quanto esterne; *non directè quidem* (dice [c] l'Angelico) *sed per accidens, & indirectè corpora cælestia imprimunt in vires animæ, quæ sunt actus organorum corporeorum*. Soggiacciono i sensi tanto interni quanto esterni all'influsso de' corpi Celesti, non direttamente come i Corpi; ma indirettamente. Che cosa vuol dire soggiacere a' corpi Celesti indirettamente? Quelle cose soggiacciono a' corpi Celesti indirettamente, le quali sono congiunte, e naturalmente legate ad'altre cose, che a' corpi Celesti soggiacciono direttamente. E perche le potenze sensitiue tanto interne, quanto esterne nell'Huomo, *cum sint potentiæ organicæ, organis corporeis affixæ* sono vnite, e naturalmente legate a' corpi humani sopra de' quali (come poco fà dicemmo) direttamente hanno influsso le stelle; per questo indirettamente à gli stessi influssi soggiaciono. E così vediamo che turbata da qualche cattiua impressione la pupilla dell'occhio, ch'è l'organo della potenza visiua dell'Anima, l'Huomo *non benè videt*. E turbata similmente la fantasia; fà sogni torbidi. E ne' proprij atti malamente procedono i sensi tanto interni, quanto esterni, perturbati che siano da nemiche stelle gli organi loro. Onde se dall'influsso benigno, ò maluaggio de gli Astri sopra tali organi, volessero i periti Astrologi argomentar indirettamente ancora l'infelice, ò felice vso de' sensi, siano esteriori, siano interni dell'Anima: non potrebbero giustamente condannarsi, nè riprendersi.

[c] *D. Th. p. 1. q. 115. ar. 4.*

Ma se noi consideriamo, (Hor quì comincia Lettor mio caro, à dif-

à difficoltarsi la strada; e ben conuiene Signori Astrologi applicar la mente.) Se consideriamo l'huomo quanto all'intelletto, che è parte della porzione superiore dell'Anima, che diremo? Stà egli soggetto all'impressione delle stelle? Voglio fauorirui à tutto potere. Questo è certissimo Asioma di tutti i Filosofi, che [a] *Intelligentem necesse est Phantasmata speculari*. Se all'intelletto non somministranſi i fantasmi, non può l'huomo in modo alcuno intendere. (E però hò sempre consigliato gli Oratori sacri à non seruirsi ne' Pergami di quelle scritture particolarmente ne' sacri Cantici che trattano di baci, ò d'altre parti del corpo, tutto che misteriose; perche essendo verissimo che *Omnis nostra cognitio ortum habet à sensu*, prima di operar l'intelletto si fà moto nel senso; e mosso che sia il senso, difficilmente per ritornare all'Arca de' sacri misteri, e dello spirito, si stacca [b] il Corno dall'assaggiato pascolo della carne.) Dunque se l'huomo non intende senza i fantasmi, e sopra i fantasmi *saltem indirectè* hanno influsso le stelle, *ex consequenti* haueranno ancora influsso sopra l'intelletto, che negli suoi atti da i fantasmi dipende. Nò (risponde il mio dottissimo [c] Gaetano) Non bisogna confonder l'influsso, con l'attinenza; l'influsso importa causalità, e non essendo l'intelletto materiale, ma puramente spirituale da materia totalmente separato, all'influsso de' corpi celesti non soggiace. Ma l'attinenza altro non è per così dire che vna certa pertingenza, che di sola proposizione senz'altro influsso è contenta. E douendo l'intelletto per intendere necessariamente riceuere le specie de gli ogetti intelligibili (che sotto altro nome chiamansi fantasmi) da quelle potenze, che indirettamente all'influsso de' corpi celesti soggiacciono; basta che da essi dipenda *in proponendo*: E chi volesse però dire, che le stelle *occasionaliter pertingant ad intellectum hominis non tamen causando*; e dalla memoria, ò imaginatiua turbata argomentar volesse *occasionaliter* che la persona non intenderà felicemente, nè anco vorressimo rigettarlo da questa Scuola.

[a] Philosoph. axiom.

[b] Gen. 8

[c] Cajet. in com. super locum p. 1. D. Th. vbi supra.

Ma che saria finalmente (Dilettissimi) vn'huomo dotato di perfettissimi sensi, tanto esterni, quanto interni, & arricchito d'vn purgatissimo anzi Angelico intelletto, senza la volontà? Senza la volontà, non sarebbe huomo, senza la volontà che è la parte migliore della porzione superiore dell'Anima, meritar non-

po-

potrebbe, nè demeritare; e per conſequenza degno non ſarebbe appreſſo Dio nè di premio, nè di caſtigo. *Has namque* (come diceua [a] Giouenale)

[a] *Iuuenal. Satyr. 13.*

Has patitur pœnas peccandi ſola voluntas
Nam ſcelus intra ſe tacitum qui cogitat vllum
Facti crimen habet.

E però minacciata da Paſcaſio la ſanta Vergine Cecilia contro la di lei purità, [b] *Si inuitam* (riſpoſegli coſtantemente) *Si inuitam iuſſeris violari, caſtitas mihi duplicabitur ad coronam.* Perche in fatti la ſola volõtà, che [c] è cauſa proſſima delle azzioni humane, può far l'huomo felice, ò infelice. Felice, ſe cõſẽte al bene; infelice, ſe al male. Hor ſopra la volontà humana, hanno influſſo le ſtelle? Nè diretto (riſpõde Tomaſo,) nè indiretto. Nõ diretto, perche ſopra i corpi inferoiri ſolamente hanno gli ſuperiori cauſalità. Non indiretto, perche indirettamente ſolo hanno le ſtelle influſſo ſopra quelle coſe, che alligate ſono ad organi corporei. Eſſendo dunque l'humana volontà potenza ſpirituale, totalmente dal corpo ſeparata, all'influſſo de' corpi celeſti non rimane ſoggetta. Potrebbe eſſere che *ſaltem occaſionaliter* rimaneſſe la volontà ſoggetta alle ſtelle in quella maniera che habbiamo detto dell'intelletto? Nò. Perche l'intelletto neceſſariamente nella ſua operazione dipende da fantaſmi: Onde per l'influſſo indiretto reſtando torbidi li fantaſmi, *occaſionaliter* reſtarà impedito l'intelletto nella ſua chiara operazione. Ma la volontà Regina d'alto dominio, che hà per oggetto il bene vniuerſale; è in sì fatta maniera libera nel volere, che all' [d] efficaciſſimo moto di Dio ſolamente ſoggiace. E ſe bene gli Angioli, ò le ſtelle, poſſono ſuſcitar paſſioni nell'appetito ſenſitiuo, ò pure proporre l'intelletto oggetti da lui appreſi nella ſpeculazione de' fantaſmi, acciò l'allettino, & à conſentire l'induchino, giuſta quel Vergiliano detto,

[b] *Ex vita S. Cacil. Virg. & Mart.*

[c] *D. Th. p. 1. qu. 115. ar. 8.*

[d] *D. Th. p. 1. q. 105. ar. 4. & q. 106. & 111. ar. 2*

[e] *Virg. Eccleg. 2.*

[f] *D. Auguſtin. trac. 26 in Ioan.*

[g] *D. Th. qu. 115. v. bi ſupr. ar. 4.*

[h] *Seuer. ep. 72.*

[e] *Trahit ſua quemque voluptas;*

Perche ad ogni modo (come auertì acutiſſimamente il gran Padre [f] Agoſtino) *Voluptas non eſt neceſſitas; nec delectatio, obligatio;* ſtà in podeſtà dell'huomo (conchiude [g] Tomaſo,) *ſequi paſſiones vel eas refutare; beataque, vel miſera vita* (giuſta l'aureo detto di [h] Seneca) *ſibi cauſam eſſe.* Volete di queſto vna confermazione di tutto peſo? Chiamiamo per corteſia gli Aſtrologi.

Signori

Signori Astrologi. Hor hora son nati due Gemelli [a] *Ex eodem concubitu*, che attesta hauer hauuto nella concezzione loro la stessa constellazione; participato ancora la stessa temperatura del seme, e la stessa qualità del luogo. Così successiuamente l'vn doppo l'altro nati, che il secondo [b] teneua con vna mano la pianta del piede del primo. Vorressimo che vi contentaste drizzar la figura, per saper quello che aspettar possiamo in vita loro; e se sia per essere ne' costumi loro differenza, mentre nella constellazione sono sì conformi? Crediate per certo (Padre,) che hauendo la stessa genitura, conformi ancora saranno ne' studij, vguali negli honori, pari nelle amicizie, in tutto, e per tutto simili, nella complessione, nel temperamento, nelle infermità, e nella morte. Sì? O gran giudicio! [c] *Claudite iam riuos*; hauete detto assai.

a Rom. 8.

b Gen. 25.

c Ex Virg.

Diamogli (Signori) vna buona paga, che se la meritano. Questi due gemelli furono i figli di Isaac, vno de' quali chiamossi Giacobbe, l'altro Esaù. Così differenti, anzi contrarij nel tenor della vita loro, che è cosa prodigiosa. Vno fù seruo, l'altro nò. Vno fù suisceratamente amato dalla Madre, l'altro nò. Vno s'acquistò la primogenitura, l'altro la vendette. Vno fù iracondo, l'altro mansueto. Vno buono, l'altro cattiuo. Vno predestinato, l'altro reprobo giusta l'oracolo di [d] Malachia al primo già da me spiegato *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*. Che si può dire diuantaggio? Niente certo (Lettor mio caro) se non che non le stelle, ma [f] la volontà dell'huomo alle stelle non sogetta, è quella, che tutto il corso di sua vita il porta a' studij diuersi, ne i quali vn Giacobbe seguendo il dettame della ragione d'ogni Astro si fà Signore, & Esaù che seguì le passioni del senso, quasi vil giumento à loro si dichiara soggetto.

d Malach. 1. e Disc. 4.

f D. Augusl. l. 5. de Ciuit. Dei c. 4

E questa è la causa pura, e precisa (soggiunge il mio [g] Angelico) per la quale molti, che Astrologi si chiamano, indouinando predicono alle volte cose spettanti all'humana volõtà. Non perche ella soggiaccia all'influsso de gli Astri, nò; ma perche [h] *Plures hominum sequũtur passiones, quæ sunt motus sensitiui appetitus, ad quas cooperari possunt corpora cælestia, pauci autem sunt sapientes, qui huiusmodi passionibus resistant; ideo Astrologi vt in pluribus vera prædicere possunt*.

g D. Th. vbi sup. a. 4. ad 3.

h Soluũtur arg. facto in principio,

Quãdo gli huomini sẽtono indouinarsi qualche cosa di quelle che

che saprei indouinar, e predir ancor io dal leggere solamente in faccia loro il semplice loro temperamento; quasi che altra regola non hauessero delle operazioni loro che le stelle, si fanno in tal maniera di loro seguaci, che non fanno far vn passo, non trattano negozij, non parlano al Prencipe, se prima non studiano il Diario, ò drizzar non fanno d'ogni lor machina la figura. O viltà troppo indegna d'vn Christiano! *Dies obseruatis* (diceua [a] Paolo Apostolo à quelli di Galazia,) *& menses, & tempora, & annos, Timeo ne forte sine causa laborauerim in vobis.* Voi osseruate i giorni se fausti siano, ò infausti; secondo il corso de' pianeti disponete gli atti vostri, e secondo il giudicio loro di cui però son priue, vi gouernate; io temo che in vano mi sij faticato in voi, e di hauer perduto la fatica, mentre predicato vi hò il Santo Vangelo. E perche (Paolo) hauete questo timore? E' forse tanto pericolosa l'osseruanza delle stelle? Sì (Giacinto mio,) quando si osseruano in ordine alle azzioni humane. Perche chi và dietro alle stelle, [b] perde facilmente la fede.

Quindi quel gran [c] Pontefice Sisto Quinto, à cui per li singolari beneficij fatti allo stato Ecclesiastico fù da' Romani eretta vna statua in Campidoglio; In quella sua constituzione, che fece l'anno 1586. contro gli Astrologi giudiciarij, prohibì sotto pene grauissime à tutti i professori di simil'arte, che dichiarò *Vana, fallace; introdotta per astuzia d' Huomini pessimi, anzi per diabolica frode*, Il far giudicio, ò sia Natiuità come dicesi de gli Huomini con predir loro cose future dall'humana volontà dependenti; *etiamsi* (dice il Santo Pontefice) *se non certò affirmare asserant, aut protestentur*; sommettendogli in caso di contrauenzione al seuero [d] giudicio de' Censori della fede. Per qual causa non permette questo gran Pontefice il giudicio de' futuri euenti dall'humana volontà dipendenti con simil protesta, mentre sì fatta protesta viene chiaramente ad esprimere non hauer le stelle influsso sopra le azzioni humane? Io non lo permetto (risponde mi Sisto) perche trouansi Huomini, e non pochi, così rozzi, & imperiti, altri così leggieri, & imprudenti, che non ostante tal protesta prestano tanta fede à gli Astrologi, come se Oracoli di verità fossero i detti loro. [e] *Quorum sanè, & mendacium Magistrorum temeritas, & infælicium discipulorum credulitas magnoperè deploranda est, qui vel diuinis litteris admoniti, non intelligunt Hominis præstantiam,*

cuius

a Gal. 4.

b D. Aug. cit. in bulla Sixti V. contra Astrol. Iudiciarios. Baron. an. 137. n. 11.

c Sixtus V. in Const. contra Astrol. an. 1586. 7. Ian.

d Astr. Iudiciariã exercentes subijciũtur Inquisit. Caren. de off. S. Inquis. p. 2. tit. 12. §. 11 e Sixt. in Const. ubi s.

cui cæli, & stellæ, & clarissima Cæli sydera Sol, & luna Deo ita dispõnẽte, non imperant; sed inseruiunt. O grande cecità d'vn'Anima redenta; d'vn'Anima tanto da Dio inalzata, e priuilegiata! Non così (Dilettissimi) questi fortunatissimi Regi, primizie sacre del gẽtilesimo. Quali tutto che auezzi per loro professione (come auertirono [a] il gran Padre Agostino, Basilio, San Tomaso, Origene, Ambrogio, S. Giouanni Chrisostomo, & altri,) ad ossequiar le stelle, tenendo gran conto de gl'influssi loro; dato che hebbero il nome al Saluatore, dice il sacro [b] Testo, che *Per aliã viam reuersi sunt in regionem suam.* Fecero vn'altra strada. Non viddero più la stella, ma seguirono diuoti l'instruzzione dell'Angelo. Documento eterno à tutti noi che delle richezze loro siamo stati heredi, come essendosi l'Huomo nel santo battesimo consecrato à Christo, non doueua altrimente per scorta delle proprie azzioni pigliar le stelle, ma ben sì operar sempre secondo che gli fosse stato dall'Angelo, cioè per parte di Giesù, e di Maria dalla legge, e dal Padre spirituale, ordinato. Che così facendo, non è dubio che frenato ogni moto d'ira, e di sdegno, sia per vestirsi di mansuetudine, dalla quale felicemente accompagnato, sia per giungere con questi beati Regi *in regionem suam*, cioè alla terra beata de'viuenti, giusta la massima Euangelica, che di presente spieghiamo.

Voi dolcissima Maria (degna inuero à cui i Cieli pioueßero in grembo le stelle!) chè non sdegnaste le offerte di quei diuoti adoratori; non sdegnate vi prego gli ossequij della nostra diuozione. E mentre non oro, incenso, e mirra, ma cose più prezioße, cioè le mistiche vostre rose vi offeriamo, pregate il nato vostro Dio Redentor delle genti, [c] *Vt ad se propitius nostras etiam rebelles compellat voluntates*, mentre frà le braccia vostre adorandolo, diuotamente diciamo. [d] *Deus in adiutorium, &c.*

[a] *Di. August. Basil. D. Th. Ambr. Orig. D. Chrisost. apud Sylueir. l. 2. c. 4. q. 2.*

[b] *Matt. 2.*

[c] *Eccl. in Secr. Missæ dom. 2. post oct. Trin.*

[d] *Ps. 69.*

ESSERCIZIO

Di Oratione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santiſſimo Roſario.

NEl primo de' quali ſi contẽpla la ſantiſſima Reſurrezzione del noſtro Saluatore. Il quale sì come ordinò à già mittero che il Sole ſi oſcuraſſe nella ſua morte, coſi volſe (dice a S. Maſſimo) che più chiaro, e riſplendẽte ſorgeſſe nella ſua Reſurrezzione. Acciò veggendo gli huomini come gli Aſtri oſsequioſi ſeruono à Dio, ſi perſuadeſsero non douergli mai ſperimentar contrarij, ſe al diuin volere ſi foſſero in vita loro conformati. O dunque Anime Redente; A che crucciarſi tanto nell'oſseruazione de gli Aſtri? b *Nolite, nolite;* b *A ſignis Cæli nolite metuere, quæ timent gentes.* Far tanto capitale dell'aſpetto degli Aſtri, è ſuperſtizione del Gentileſimo. Gli Aſtri, niente poſsono ſopra l'humana volontà. Temiamo Dio, aggiuſtiamoſi al ſuo diuin volere, pigliamolo, (che così è ragione) per aſcendente di tutte le noſtre deliberazioni, e ſalutandolo diuotamente diciamo, *Pater noſter, &c.*

a D. Max. ſer. de reſurr.

b Hier. 10.

NEl ſecondo miſtero Glorioſo ſi contempla, come il noſtro Saluatore ſe ne aſceſe al Cielo trionfante. Doue ſtando ſoſpeſi gli Apoſtoli ſanti con gli occhi, inteſero per riuelazione Angelica, che nella ſteſsa maniera venir doueua à giudicare il Mondo. c *Quemadmodum vidiſtis eum aſcendentem in Cælum ita veniet.* Dunque (Aſtrologi) non dite mai più che le ſtelle habbino influſso ſopra le azzioni humane. Perche ſe gli huomini nelle operazioni loro ſoggiaceſsero all'influſso de' corpi celeſti, perirebbero i meriti, & i demeriti, perirebbe il giudicio di Dio, non vi ſarebbe luogo nè à premio, nè à caſtigo. A che giudicarmi, e condannarmi per vna coſa, che ſchiuar non poteuo per fatalità di ſtelle? Douendo dunque venir Giesù *vt reddat vnicuique ſecundum opera eius*, come habbiamo nel d ſanto Vangelo; reſta euidentiſſimamente concluſo eſser l'huomo Signore aſsoluto delle ſue operazioni, e che operando bene, ſarà da Dio premia-

c Ex act. 1.

d Matt. 16.

to, come castigato se farà male. Contẽtati dunque (Anima mia), se vaga sei di mirar le stelle; osseruarle in ordine alla Medicina, alla Nauigazione, all'Agricoltura, & in ordine à quelle cose sopra delle quali hanno influsso. E se hauessi libri, ò altri scritti, che trattino di Astrologia giudiciaria sopra le azzioni dal libero arbitrio dell'huomo dipendenti; [a] portagli prestamẽte a' sacri Inquisitori, che all'hora cattiuato il proprio intelletto [b] *in obsequium Iesu Christi* potrai cõfidẽtemẽte à lui dire. *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Glorioſi si contempla, come lo Spirito santo visibilmente in lingue di fuoco discese sopra i Discepoli di Christo. Quali arricchì di tanta fortezza, [c] che non solo non si adirauano contro coloro che gli faceuano torto, anzi mitissimi, e mansuetissimi [d] *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt prò nomine Iesu contumeliam pati.* Acciò sappi (Huomo, Donna chiunque sei,) che quando per ogni poca cosa, per ogni mosca che ti vola intorno, dai nelle scandescenze; non è la constellazione, ò il pianeta di Marte che ti stringe; ma perche per qualche tua brutta passione sei priua di Dio. Che se Iddio habitasse nel tuo cuore, [e] *In pace factus est locus eius* non saresti sì pronto all'Ira, saresti mite, e mansueto. O dunque Paracleto beatissimo! [f] *Purifica nostri oculum interioris hominis*, mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' misteri Glorioſi si contepla, come la Vergine santissima fù assonta in Cielo. Oue sollcuato in spirito Giouanni, la vidde vestita del Sole [g] *& Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* O stupenda visione ò gran Regina di Paradiso! Et anco gli Astri ornano, & honorano l'Anime in Cielo? Sì (Giacinto;) Quando con sincera, e Christiana diligenza procura l'huomo in terra vincere quelle cattiue inclinazioni à che dispor possono le stelle; le stelle seruono per far loro ricca, e splendida corona in Cielo. O dunque felice quell'Anima che può far questo! Come potrebbe mai farsi? [h] *Volendo* (rispose Tomaso ad vna sua sorella) *Volendo.* O santo volere! Impetratemelo Maria, impetratelo à tutti i credenti, mentre congratulandosi con voi di tanta vostra felicità, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Glorioſi si contempla la felicità del Regno beatissimo di Dio. [i] *Vbi nec ira, nec indignatio*

a *Libri tractãtes de Astrol. Iudiciaria Inquisitorib. sũt deferẽdi ex Bulla Sixti V.*
b 2. Cor. 10.
c *Mititas est donum fortitudinis ex D. Th. 1. 2. q. 69. a. 3. ad 3.*
d *Act. 5.*
e *Ps. 75.*
f *In sequentia diei Pentecostes.*
g *Apoc. 12.*
h *Responsio D. Th. ad sororem.*
i *Ex Processionar. Praedicatorum de lotione pedũ*

(canta il Coro Ecclesiastico) *sed firma charitas in perpetuum*. Non vedesi frà quei Cittadini beati, nè ira, nè segno alcuno d'amaritudine, ma vna perfetta carità, vna caritatiua vnione *In perpetuum*, che non riconosce fine. O se tale esser potesse il viuer nostro Anime Redente! E perche nò? L'eterna pace di quà giù consiste in esser tutti, e quanto al corpo, e quanto all'Anima per sempre consecrati à Dio. Quando dunque (ò Huomo) sorgerai di mattina dal letto, prostrati riuerente auanti la Maestà Diuina, e dì; Signore, Io sò che non sono per mancarmi hoggi occasioni d'inquietudine, d'ira, e di sdegno. Sò che per esser inclinatissimo alla colera, difficilmente resisto alle mie passioni; Ma se vi compiacete d'assistermi, io vi facio vn'offerta di tutte le contrarietà, e grandi, e picciole, che possono venirmi in questo giorno, e voglio tutte soffrirle per amor vostro. O benedetta Rassegnazione! Se così farai (Anima mia) tieni per certo che vincerai ogni mala inclinazione. E quanto tempo ciò farai; credi à me, che diuenuto Signore delle stelle sarai mite, e mansueto. Perche dunque non ti risolui à tanto bene? Vinciamo vinciamo (Dilettissimi) ogni pigrizia; aspiriamo alla sorte beatissima de' santi, e supplicandogli del suffragio delle loro Orazioni, diuotamente diciamo. *Pater noster*, &c.

La Salue, l'Oratione, &c.

Come nel primo

Discorso.

DISCORSO XVII.

Fatto la Domenica frà l'Ottaua dell'Epifania.

In cui espressi gli effetti horrendi dell'Ira, s'accenna quanto sia necessario per frenarla accingersi all'ossequio della mansuetudine, alla quale c'inuita l'Incarnato Verbo mentre dice:

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. 5.

INteso ch'hebbe Herode, come i Regi dell'Oriente adorato, e con preziosissimi doni presentato il pargoletto Giesù, che già annunciato haueuano Rè de' Giudei; *per aliam viam* (giusta [a] l'oracolo sacro) haueuano a'Paesi loro fatto ritorno (Lettor mio caro;) veggendosi ne'suoi maliziosi, e pessimi disegni beffato, e deluso; dice S. Matteo, che [b] *Iratus est valde.* Leuossi in grandissima escandescenza. E perche l'ira (come scrisse [c] Orazio) *Breuis furor est*; e giu-

[a] *Matt. 2.*

[b] *Mat. vbi sup.* [c] *Hora. l. 1. ep. ad Lollium.*

giusta la sentenza di [a] Seneca il Tragico,

Cum spirat Ira sanguinem nescit regi.
Iratus nihil, nisi crimina loquitur.

con barbaro decreto a' secoli non più inteso ordinò, che tutti i fanciullini, che sotto l'età di due anni entro la Città di Betelemme, e suoi confini si ritrouauano, fossero mandati à fil di spada. Cosa che riferita all'Imperator [b] Augusto, e come anco già tãte migliaia d'Innocentini haueua fatto suenare il proprio figlio, Oh! (disse stomacato di sì barbara crudeltà,) *Præstat Herodis Porcum esse quam filium*. Miglior sorte con quest'empio è quella de' Porci, che de' proprij figli. E disse argutamente. Poiche essendo Herode di professione Hebreo, tutto che nato da Padre Idumeo, e gentile; lasciaua (giusta [c] le cerimonie della Giudaica legge) viuere i Porci; & al macello mandaua i proprij figli. Oh' chi veduto hauesse (Dilettissimi) già le braccia della propria Balia torcersi sotto il ferro quel tenero infantino! Girar hor in questa, hor in quell'altra parte per horrore gli occhi: e con lagrimosi vagiti; implorar pietà! Nò, dissi male. Pietà nõ imploraua; Poiche da Dio largamẽte già eragli stata cõcessa. Ben sì l'impietà del Padre auersando, anzi la crudelissima barbarie di lui rimprouerandogli, tengo che cõ quei gesti dirgli volesse. E quest (Iniquo Padre) sono i vezzi, e le carezze, che dal l'affetto paterno douenansi alla mia tenerezza? Questi, li dolci abbracciamenti, gli amorosi baci, che meritaua la mia infantile età? E perche mi generasti, se così presto perder douenuo la vita? Và che indegno sei di perdono, mentre à sì cruda morte condanni l'innocenza. E così dicendo serrò gli occhi *Illius conspectum auersantes*, e spirò. E volse Iddio che di sì cruda barbarie, di tanto sangue sparso, e di tante morti fosse incolpata l'ira, mentre dice il sacro Testo che [d] *Iratus est valdè, & mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethleem, & in omnibus finibus eius, à bimatu, & infra*; acciò ponderando noi gli effetti di lei horribili, ò del tutto l'estinguessimo, ò col freno almeno di Christiana mansuetudine la restringessimo.

Che per dir il vero (Dilettissimi) in quai misfatti non precipita l'ira quell'huomo, che nõ tenendola à freno, da lei dominar si lascia? Vna creatura (dice il [e] P. S. Gregorio Papa,) che dominar si la

scia

[a] *Sen. in Thyest. trag. 2.*
[b] *Io: Lucid. libr. 7. Macro. libr. 2. Saturn. c. 4. Ca. et super Mat. 2. Baron. an. 1. n. 49. & alij.*
[c] *Leuit. 11.*
[d] *Matt. 2.*
[e] *D. Greg. li 31. mor. c. 31.*

scia da sì cieca passione; obliga al peccato gli suoi pensieri, le sue parole, e tutte le sue operazioni. Li pensieri (spiega il mio [a] Tomaso;) Poiche entrata che sij nel cuore di qualcheduno, à sdegno contro di chi gli fece torto l'infiamma, & infiammato ch' egli sia, vola precipitosamente col pensiero per tutte quelle vie, che portarlo possono alla vendetta. Le parole; Poiche auelenata la lingua da sì pernicioſa passione, prorompe velocemente per ordinario in parole piene di confusione, nelle calonnie, nelle maldicenze, e nelle ingiurie, à segno di tentar alle volte di ferir ancora Iddio, e gli suoi Santi con horrende bestemmie. Quanti per questo conto sono stati accusati, inquisiti, processati, e condannati da i Censori della fede? Le opere finalmente; mentre non viè misfatto sì graue, sceleraggine sì esorbitante, à che pronto non stenda le mani vn'Iracondo. *Ianua siquidem vitiorum omnium* (dice la glosa de' Santi Padri sopra quelle parole di Salomone [b] *Vir iracundus suscitat rixas.*) *Vitiorum omnium Ianua est iracundia; qua clausa, virtutibus intrinsecus dabitur quies; & qua aperta, ad omne facinus armabitur animus.* Non è sceleraggine grande gettar viui gl'Huomini nelle fornaci ardenti, per non hauer volsuto dare alle statue profane quegli honori, che solo à Dio, & a' Santi suoi sono douuti? Negar non si può. E pure à questa, armò l'animo del superbo Caldeo, l'Ira, & il furore. *Tum Nabucdonosor Rex* (dice [c] Daniele) *in furore, & in Ira, præcepit vt adducerentur Sidrac, Misach, & Abdenago*; che sono quei tre Giouani, che composero quel bellissimo Cantico, *Benedicite Omnia opera Domini Domino*, [d] Anania, Azaria, e Misaele; *mitterenturque in fornacem ignis ardentis*. O cieco, & inperuersito furore! Non è misfatto esecrando vsurparsi da' laici l'vfficio de' Sacerdoti; con minacciargli, mentre zelando l'honor di Dio correggono? Ogn'vno il vede. E pure à questo armò il Rè Ozia l'Ira del superbo suo Cuore. *Iratusque Ozias, & tenens in manu thuribulum vt adoleret incensum* (ierueſi nel [e] supplemento delle storie de' Regi) *minabatur Sacerdotibus*. Non è sceleraggine inudita lauarsi le mani nel sangue del proprio fratello, perche consacra à Dio la parte migliore della sua greggia? Non puol'essere maggiore. E pure à tale, e tanta armò l'Ira l'animo di Caino. *Iratusque Cain vehementer* (dice il sacro [f] Testo) *concidit vultus eius, con-*

[a] D. Th. 2. 2. q. 158. ar. 7.

[b] Glos. super prou. 29.

[c] Dan. 3.

[d] Ex Theod. Lect.

[e] 2. Paralip. c. 26.

[f] Gen. 4.

sur-

surrexitque aduersus Abel fratrem suum, & interfecit eum. O esfecranda passione; passione iniqua, e diabolica! Che aspettate? Che io vi riduca alla memoria la sceleratezza de' Nazareni, quali inuece d'approffittarsi de' saggi documenti dal Saluatore loro dati; [a] *Audientes, repleti sunt omnes in Synagoga ira, & eijcientes illum extra Ciuitatem duxerunt illum vsque ad supercilium montis super quem Ciuitas illorum adificata erat, vt præcipitarent eum?* Io non voglio partirmi da Herode se pure tolerar potrà l'orrecchio pio il racconto delle sue horrende, e più che Satanniche mostruosità. Guidato questi (come ogn'vn sà da [b] tutte le storie) da peruersa libidine di regnare, con volpina malizia vsurpossi de' Giudei tirannicamente il scettro. E perche (come lasciò scritto [c] Ouidio.)

Res est solliciti plena timoris amor,

con tanta gelosia il teneua; che hauendo sentito da' Regi dell' Oriente nominar altro Rè de' Giudei, dice [d] la scrittura Sacra, che *Turbatus est*. Conturbossi tutto da capo à piedi; e con segni sì euidenti, che seco trasse non sò se per affetto, ò per adulazione tutta Gerusalemme; *& omnis Hierosolyma cum illo*. Cosa che osseruata dalla Chiesa; O empio Tiranno! (Grida con tutti gli suoi Figli)

[e] *Hostis Herodes impie,*
Christum venire quid times?

Di che temi, di che ti conturbi? Se l'ingorda tua sete, è di regnare sopra la terra; sappi che

Non eripit mortalia,
Qui regna dat Cælestia.

Temeua ad'ogni modo (dice [f] Vgon Cardinale) per tre capi. *Et propter se; Et propter Iram Romanorum; Et propter adstantem multitudinem; Propter se*; Perche chiamandosi esso Rè de' Giudei, sentiua caderssi la Corona di Capo se vn'altro Rè fosse stato nella Giudea riceuuto. *Propter Iram Romanorum*; Poiche essendo stato decretato nel Senato Romano, che nessuno senza il consenso di Cesare si chiamasse Rè, ò Signore; temeua l'Ira dell' Imperatore, se à ciò consentito haueste. *Propter adstantem multitudinem* finalmente; Poiche essendo egli ambiziosissimo come dichiarò in molte occasioni, e specialmente in far dare al fuoco le Genealogie delle famiglie giudaiche più antiche, e più nobili,

a *Luca. 4.*
b *Barō. an. Christi 2. Philo l. 2 tēp. Ioannes lucid. l. 7. vita Christi c. 2.*
c *Ouid. epist. 1.*
d *Matt. 2.*
e *Eccl. in hym. Epiph.*
f *Vgo Card. ad hūc locum.*

li, inuidiandoloro quell'antichità, della quale egli huomo nuouo, e di basso legnaggio, à cui forse ben sì addattaua quel grazioso distico,

[a] *Mater erat netrix, Pater in mare retia iecit,*
Inde tuum decorat linea longa genus,

[a] Quidam ex poet.

gloriarsi non poteua; nè meno soffrir poteua che altri che lui alla presenza d'vna Città intiera fosse Rè acclamato. Ma se il timor ti haueua (ò Herode) per tante vie fatto breccia al cuore; perche non procuri almeno assicurarti la Corona con la successione de' figli? E' cosa naturale (Dilettissimi) la generazione de' figli, perche non potendo l'huomo eternarsi nell'indiuiduo, procura almeno di farlo in la sua prole. E sì come chi non hà successori, piangesi morto ancor viuente; così di chi lascia prole dicesi che [b] *Mortuus est, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se.* Come dunque Herode, che con tanta auidità di regnare vsurpossi il scettro, con tanta facilità ancora il muoue contro la vita de' figli, molti de' quali (come scriue il [c] Baronio, & altri) ne vccise quasi capitalissimi nemici? Dirassi forse che per hauer eglino à la vita di lui insidiato, gli vccidesse? Corra senza impedimento la Giustizia, (se pure il [d] solo sospetto di Parricidio senz'altra chiarezza può di sì graue colpa conuincer vno.) *Maximum siquidem inter mortales scelus est ei mortem per vim inferre, à quo quis vitam accepit,* lasciò scritto [e] Diodoro Siculo. Et il precipitargli nel mare come faceuano i [f] Romani; l'abbruggiarli viui sopra vn monte di spine, come faceuano gli [g] Egizij; l'vccidergli con le pietre, come faceuano i [h] Macedonij; Il dargli per cibo alle fiere, secondo [i] la Constituzione di Adriano; Il priuargli d'ogni lor bene, come ordinò [k] Giulio Cesare, e l'altre pene quasi innumerabili fulminate da tutte le genti contro i Parricidi, pareranno sempre leggieri à chi che sia per vendetta di esecrando misfatto. Onde se per questo conto meritati si erano i figli di Herode la morte, tal sia di loro. Ma quel bambinetto (Dilettissimi,) quel fanciullino che appena aperto haueua gli occhi alla luce, Che altro sangue non ambiua, che quello che per esser due volte cotto nel suo candore porta l'Imagine dell'innocenza; à che vccider lo, à che trucidarlo? Temeua forse Herode fosse egli quello, che recentemente nato andauano cer-

[b] Eccl. 30.
[c] Baro. an. 11. n. 51.
[d] Iosep. lib. 16. antiquit.
[e] Diod. Sicul. l. 1. ca. 6.
[f] Cic. pro Rosc.
[g] Diod. vbi sup.
[h] Alex. ab Ale. li. 3. c. 5.
[i] ff. ad l. Pop. tam.
[k] Alex. ab Ale. vbi sup.

cando i Regi dell'Oriente, Rè de' Giudei? Troppo felice fareb be ſtato in vederſi adorar nella perſona del figlio anco da gli ſteſſi Regi. A che dunque incrudeliſci empio Tiranno contro le tue viſcere iſteſſe? Non vi ſtupite (Dilettiſſimi,) mentre ſentito hauete dall'oracolo ſacro, che [a] *Iratus eſt valde*. Perche vn' huomo, che grādemēte s'adira, perde (dice [b] l'Angelico) nell'ira ſua il lume dell'intelletto, & il giudicio, *per quod retraheretur a malis*. Che ſe certo priuo nō foſſe ſtato egli di giudicio, e più che cieco degli occhi della mente; ſoffrir non hauerebbe potuto di veder correre ſopra la terra i fiumi di ſangue Innocente; Il ſangue dico di quattordeci mila Infantini (che tanti apunto hò letto eſſerne ſtati trucidati,) che altre armi per diffenderſi non haueuano, che i loro teneri, e pietoſi vagiti. Ma perche l'Ira acceſo gli haueua il cuore, oſcurato col fumo di lei l'intelletto, mandar non poteua ſe non incendij sì horribili. O dunque deteſtabile crudeltà! Se noi hora conſideriamo la barbarie di lui in ordine à quei beati pargoletti; certo fù vno de' maggiori fauori, che fat loro egli poteſſe; poiche [c] battezzati nell'onda del proprio ſangue, martiri generoſi ſe ne volarono alla terra beata de' viuenti. *Nec vnquam Beatis paruulis* (dice il gran [d] P. Agoſtino) *tantum prophanus hoſtis prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio*. Se Herode (dice Agoſtino) haueſſe voluto accarezzar queſti bambini; ſe gli haueſſe adottati in figli; ſe frà di loro gli haueſſe diuiſo il Regno; Che dico il Regno? Se foſſe ſtato Padrone di tutto il Mondo, anzi ſe haueſſe hauuto autorità di donar ad ogn'vn di loro il Mondo tutto; nō gli harebbe fatto tāto bene, quāto fù quello che gli fece in perſeguitargli, in vccidergli, e trucidarli. Sapete la cauſa? (O perche non ſentono le mie voci, ò non leggono i miei ſcritti tutti coloro che piangono inconſolabilmente la morte immatura de' figli!) *Quiſque* (diceua vn tale ad vn Giouinetto ricco sì, ma diſcolo,)

Quiſque ſenectutem, mortem tibi nemo precatur,
Optatur morbus, non medicina tibi.

Deſiderasi alle volte la vita à molti, a' quali più vtile ſarebbe, e più conueniente la morte. Se queſti pargoletti trucidati da Herode foſſero viſſuti, qual ſorte recato gli hauerebbe la vita? Certo per quanto cōſidero, ſtati ſarebbero del numero di coloro, che diſleggiarono, e calōniarono il Saluatore, che lo ſtrappaz-

a Mat. 2.
b D. Th. 2. 2. q. 158. ar. 6. ad 3.
c D. Th. 2. 2. q. 124. ar. 1. ad 1.
d D. Aug. ſe. 10. de ſanct.

pazzarono, e che l'vccisero. O gran misfatto vccider vn Dio! E pure tutti coloro, che in quell'vniuersal conseglio, che da Caifas Sommo Sacerdote contro di lui fù congregato, si trouarono; [a] *Condemnauerunt eum esse reum mortis*. E quando Pilato in publico l'esposè alle turbe; Tutti ad vna voce gridarono [b] *Crucifigatur*. Onde se quei puttini fossero campati, seguendo la via de' Padri loro peruersi, nella età loro più forte di trentaquattro, ò trentacinque anni, sarebbero stati gli più atti ad offender Christo Signor nostro, e conseguentemente i bersagli primi dell'ira di Dio. *Ira enim, & indignatio* (dice [c] S. Paolo Apostolo,) *Tribulatio, & angustia, in omnem animam hominis operantis malum*. Ma quando sù l'Oriente della vita loro, strappati dalle poppe, per non dir dalle viscere materne, in odio del nato Saluatore vengono dall'Ira essecranda di Herode conculcati, trucidati, e morti; cambiando con l'eterna, la vita temporale, [d] *Ipsum sequuntur Agnum sine macula*; E presentati come frutti primaticci della grazia sopra l'Altare di Dio, cantano con tripudio quel dolcissimo, e soauissimo Cantico, che solo a' vergini per riuelazione fatta [e] al vergine Giouanni, vien permesso di cantarsi; *Et dicunt semper gloria tibi Domine*. Cosa che contemplata dal gran [f] Padre Agostino, *O quam beata ætas*, (esclama facendo alle voci loro il contrapunto,) *Quam beata ætas, quæ necdum Christum potest loqui, & iam prò Christo meretur occidi! Quam faliciter nati, quibus in primo nascendi limine æterna vita obuiam venit*! Meritamente per tutto il Christiano Impero celebrasi il loro anniuersario giorno, acciò possa ogni Creatura, e congratularsi della loro fortuna, e consolarsi nelle proprie calamità.

a *Marc.* 14.
b *Mat.* 27.
c *Rom.* 2.
d *Apoc.* 14.
e *Apoc. vbi sup.*
f *D. Aug. ser. 9. de sanctis.*

Ma se noi consideriamo la morte loro in ordine alla maluagità di Herode, che la machinò; Qual più detestabile crudeltà, quanto che inebriar le spade de' spietati Carnefici, anzi la terra tutta, col sangue di tanti purissimi Innocentini? *Vox in Rhama* (dice [g] San Matteo doppo d'hauer descritto spettacolo sì horrendo;) *Vox in Rhama audita est, ploratus, & vlulatus multus; Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt*. Pianse Rachele inconsolabilmente gli suoi figli, *Quia non sunt, Hoc est* (spiega il dottissimo [h] Gaetano) *quia antequam vitæ vsum haberent, mortui sunt*. E volse

g *Matt.* 2.
h *Caiet. in com. ad hūc loc.*

dire, che sì barbaro fù il Decreto, sì horrendo il macello, e sì doloroso il spettacolo di quelle pouere Madri quando viddero staccarsi dal seno i loro pargoletti, e sù gli occhi proprij suenarli, e trucidarli; che harebbe potuto muouer à compassione, & alle lagrime ancora i morti. E per esprimer questo il Santo Euangelista à maggior confusione del barbaro Herode; tutto che Rachele già [a] mille settecento tanti anni auanti la morte de' santi Innocentini fosse estinta, & in [b] Betelemme sepolta; l' introduce piangente senza poter riceuere consolazione. *Quia non sunt*. O dunque pessimo Herode, Regolo non Rè, impastato di loto, e di sangue, che sì iniquamente dell'esser loro gli priuasti! E chi se huomo sei, potè mai suggerirti sì esecrando misfatto? L'Ira (Dilettissimi.) Basta hauer detto, che [c] *Iratus est valde*. Poiche.

[d] *Vn crudel moto violento è l'Ira,*
Ch'in fosca nube il trist'o animo vela,
E d'amaro bollore il cor circonda,
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma.
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta.
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto,
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina ispiration rimoue,
Dall'Alma vile, e la conduce à morte,
Priua di grazia, e di salute eterna.

E tanto operò per apunto nel pessimo Herode. A cui doppo d'hauer fatto abiurar ogni Legge d' humanità, anzi doppo d'hauerlo indotto à conculcar la pietà istessa, & à machinar l' eccidio ad vn Dio; prostratolo per ordine di quel Signore [e] *Qui reprobat consilia Principum* sopra il rogo infelicissimo de' suoi più disordinati incendij, intender gli fece che morir doueua. O huomo sceleratissimo degno non d'vna, ma di mille morti! Che dico di mille morti? Degno d'altrettante morti; quante à quei beati pargoletti ne somministrasti. Che aspetti (Lettor mio caro?) Di vederlo far vna morte quieta, e tranquilla? Morir non può se non di morte disperata, chi visse dell'Ira seruo, & abiurò la mansuetudine. Che perciò scriue Giosefo nel Libro duodecimo delle Giudai-

che

a *Ex historijs*
b *Gen. 35.*
c *Matt. vbi sup.*
d *Cesar Ripa in sua Iconolog. v. Ira.*
e *Psal. 32.*

che antichità; che sendogli state riferte mentre staua in procinto di morire alcune cose di poco suo gusto; [a] *Exclamans præ indignatione caput sibi verberauit*. O vipera velenosa, cane rabbioso? E non sapeui che prender doueua il Cielo vendetta di tante tue iniquità? Batti; batti; batti pur forte, che le furie per non imbrattarsi le mani, toccar non ti vogliono. *Præ indignatione caput sibi verberauit*. E conoscendo chiarissimamente à guisa di talpa, che per l'angustie della morte [b] apre gli occhi; come per hauersi Tirannicamente vsurpato il Regno, doueua ciascheduno nella morte di lui far festa, *Tyranni namque mors* (come lasciò scritto il [c] Petrarca) *cunctis optabilis*, forse perche giusta l'erudizione di [d] Ouidio

Quem metuit quisque perisse cupit;

ordinò, e strettamente commandò ad'vn suo Cognato, & ad'vna sorella, che subito che spirato egli fosse, (ò spirito peruerso, spirito maledetto!) Decapitar facessero vn gran numero de' nobili della Giudea, che nel ritorno che fece dalla Città di Gerico fatti haueua priggioni, acciò almeno per conto della morte loro si funestasse quel giorno, che per conto della sua, esser doueua à tutti molto sereno, e giocondo. E di questo fece loro instanza sì grande, come se in'esso collocato hauesse tutte le speranze di sua saluezza; protestando loro che hauerebbe sì effecranda barbarie riceuuto per vn fauore singolarissimo, e doppiamente sarebbe loro rimasto vbligato, [e] *Siue quod mandatorum* (diceua) *fueritis memores; vel quod obitum meum publico luctu honoraueritis*. O bestia fiera, e sanguinosa! Và pur doue la rabbia, e lo sdegno, l'Ira, & il furore, ti saranno eternamente compagni. Andò (Dilettissimi) Morì, e fù sepolto; ma non già ottenne la pompa, che desideraua. Poiche conoscendo benissimo la Sorella, & il cognato l'innocenza di tutti quei nobili, che per farne macello sequestrati haueua; dalle Carceri [f] subito gli liberarono, & inuece del publico honore, che desideraua l'empio con la morte loro, gli fù eretta da'posteri vna Colonna infame, con la seguente inscrizzione.

[b] *Herodes Ascalonita*,
Vultu ferus, animo barbarus, luto & sanguine maceratus;
Cui nihil licet ad summã crudelitatem præter Deicidium defuerit,
Deicidio tamen voluntas fuit.

a *Iosep. de antiquitat. l. 12, c. 8.*

b *Ex Plinio,*

c *Frãc. Petr. dialog. 95.*

d *Ouid. l. 2. amor. eleg. 2.*

e *Barõ. vbi sn. 8.*

f *Iosep. de antiq. c. 8. & de bello li. 1. c. 21.*

g *Ex Iacobo Marchantio Tuba Sacerd. tract. 4. pag. mihi 905. qui tamen reducendus est quò ad annos Christi ad computum Ioannis Lucidi in tabula,*

Vul-

Vulpina fraude Regnum Iudææ inuasit,
Regnauit IRAE seruus, Iuris Dominus, fortuna felix,
Cyclopæa vita infelicissimus.
Desijt cœlesti plaga feralis morbi
Anno Regni xxxvij. vitæ lxx.
Christi verò fermè vj.

O Ira maledetta, ò cieco furore, à che conduci l'Huomo! Io (Dilettissimi) da mostro sì fiero spauentato, luogo di refugio più sicuro non scorgo, quanto che il manto fortunatissimo di Maria. E perciò à voi prostrato (Vergine Beatissima.

a *Eccl. in hym. Aue Maris.* [a] *Virgo singularis*
Inter omnes mitis,)

vi supplico con tutto lo spirito mio ad' impetrarmi, b *Vt ignis iste* fuoco veramente d' Inferno; c fuoco che non risplende, ma consuma; d fuoco che deuora i fondamenti della mistica Gerusalemme dell'Anima, *non dominetur mihi*. E già che madre sete non solo e naturale di Dio, ma Spirituale ancora, & addottiua di tutti i fedeli; fattegli tutti vi prego quale sete voi, miti, e mansueti. Acciò in questa sì degna Scuola tutti professi; liberi da gli horrori de' precipizij a' quali conduce l'Ira; cari à gli Angioli, & à Dio, goderlo possiamo in compagnia vostra eternamente nella Terra Beata de' viuenti. Questo è il premio (Lettor mio caro) che ci promise il nostro amantissimo Giesù all'hor che disse f *Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram.* Questo sia il scopo del nostro consueto essercizio, à cui applicandosi hora col cuore, e con la lingua, diuotamente diciamo.

b *Ex eff. S. Lucia Virg. & mar.*
c *Iob. 18*
d *Thr. 4.*
e *D. Th. 3. P. q. 35. ar. 4.*
f *Matt. 5.*
g *Ps. 69.* g *Deus in adiutoriem, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come l'Angelo nunciò alla Beatissima Vergine, che concepir douea il Saluator del Mon-

Mondo. Non penetrando cosi subito Maria il gran mistero, restò soprafatta nel di lui parlare. [a] *Turbata est in sermone eius*. Non per questo sdegnossi l'Angelo, ma seguitò il Discorso, e la rese capace; dandoci con questo ad' intendere (se ben capir vogliamo il mistero,) che quando passa qualche ragionamento sia di cose spirituali, sia d'altre spettanti all'humana vita, frà noi, & il prossimo nostro, sia superiore, sia inferiore; (Maria se bene quanto alla grazia era superiore all' Angelo, inferiore ad'ogni modo gli era quanto alla natura;) & il prossimo nostro subito non capisce; non dobbiamo perciò sdegnarsi, come fanno alcuni impazienti, & iracondi, che subito vomitano fiamme di sdegno; ma dobbiamo compatirlo, e dolcemente condescendere alla capacità di lui; che all'hora ne cauaremo il frutto desiderato. O quanto s'vmiliò Maria, certificata che fù del gran mistero! Quante grazie maggiori rese à Dio; quanto si tenne à quel Paraninfo Celeste vbligata! Se il magistero di lui (Anima mia) ti piace; dimostralo con l'opere, e proponendo nel tuo cuore volerlo essequire, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.* [a] Luca 1

Nel secondo Mistero Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare Sant' Elisabeta. Felice conuersazione! Quasi [b] tre mesi stettero insieme queste due cognate; e non si sentì mai dalla bocca loro parola, che non fosse di somma Carità; Non si vidde gesto in loro, che non spirasse heroica mansuetudine. Sapete la Causa? Perche si amauano come vn sol cuore, come vna sol'Anima in Dio. Sapeua Maria che la volontà di Dio era, che ella seruisse alla sua cognata quãtunque già molto vecchia, e per dar gusto à Dio, faceua ogni fattibile. Acciò ti disinganni (Huomo, Donna inquieta,) e sappi, che la causa della tua iracondia sì subita co'l prossimo, non è perche egli sia (come pensi) indiscreto, persona agreste, & incontentabile, come alle volte ancora tù dici; ma perche tù non ami nè il prossimo, nè Dio, ma solamente te stessa. E però per ogni cosa che non arride al tuo capriccio quantunque leggiero, e volubile, pigli fuoco. O quanto è vero (Lettor mio caro!) Emendiamo, emendiamo dunque sì graue diffetto, e chiedendone grazia à chi ci diede l'essempio, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.* [b] Luca 1.

Nel

Matt. 2. *NEl terzo de' Misteri Gaudiosi si contempla come hauendo i Regi adorato il nato Saluatore nel Presepio,* [a] *per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.* Quante iniquità per conto loro commettesse Herode, già l'hauete sentito. Ma souienmi vn'altra cosa, & è, che intẽdẽdo il perfido, che quei Regi dell'Oriente haueuano per mare fatto ritorno à' loro Paesi, fece abbruggiar quelle Naui, che intese hauer loro seruito per il viaggio. O

b Ps. 47. c Vgo Card. super hunc psalm. eccesso di pazzia! Non haurei ciò creduto se non l'accennasse Vgon Cardinale; il quale sopra quelle parole di Dauide, [b] *In spiritu vehementi conteres Naues Tharsis; Exponitur* ([c] dice) *exponitur ad litteram de nauibus illius loci, quas Herodes confregit in magna Ira, putans quod Magos transposuissent in terram suam, quando per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.* O' bestia,

d Sen. l. 2. de Ira c. 26. ò Lupo rabbioso! *Quid namque dementius* (diceua [d] Seneca) *quam bilem in Homines collectam, in res effundere?* Non poteua vendicarsi di quei Regi, che non gli haueuano atteso la promessa di far à lui ritorno; faceua la vendetta contro quei legni, che stimaua gli hauessero trasportati. E così fanno per apunto alcune persone iraconde de' tempi nostri, seguaci di Herode; quali

e Adagium. dominate dall'Ira, non potendo battere (come [e] dir si suole) il Cauallo, battono la sella; & hauendo il fiele pieno d'amaritudine, e di sdegno contro qualcheduno; rompono, fracassano a guisa di furiosi tutto ciò che gli viene alle mani. Furiosi? Rabbiosi? Le vostre sono azzioni da bestia; guardateui dal fine di Herode, e supplicando la Vergine à liberaruene, diuotamente dite. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' Misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del vecchio Simeone. Il quale ripieno di Spirito santo gli predisse i strazij, che di lui fatto haurebbero i Giudei nel tempo

f Luca 2. della sua Passione. E gli soggiunse [f] *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; Inferirgli volendo, come ancor essa per questo conto sentito haurebbe nel suo Cuore, anzi fino all'Anima tutte quelle pene, e quei dolori, che sentito non haueua nel suo felicissimo parto. O gran Signora!

g Thr. 2. [g] *Magna est velut mare contritio tua.* Veramente dal vero non si allontanò chi considerandoui in tali angustie, disse che il nome vostro *Maria* per noi sì dolce, altro non suonaua che *Mare amarum*, tributato dall' acque

tor-

torbide di tutti gli affanni, e di tutte le pene. Ella ad'ogni modo (Anima mia) sempre mite, e mansueta, non solo contro la giudaica perfidia non si adirò, anzi pigliò occasione di spargere deuotissime preci, come pur fece, per salute di quei miseri. Dando opportuno essempio à tutti noi di quello, che far dobbiamo con nostri prossimi; che non dobbiamo subito intesa qualche loro maluagità contra noi attentata, ò per attentarsi, dar nelle scandescenze, e procurarne vendetta nò; ma ben sì far per loro Orazione, acciò si conuertino, [a] *& desistant à cogitationibus pessimis*. O Madre di singolar pietà! Vincete la durezza di questo nostro cuore, fattelo seguace del vostro heroico essempio, mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.* [a] Ex Eccli. 16.

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosissi contempla come la Vergine Santissima ritrouò il benedetto Giesù nel Tempio.

O quanta allegrezza! Ditemi (Vergine purissima) che faceua il vostro dilettissimo figlio in mezzo de' Dottori? Interrogaua (Giacinto) & ascoltaua; anzi prima ascoltaua, e poi interrogaua. [b] *Audientem illos, & interrogantem eos*; significando assai apertamente à tutte le persone Iraconde, che dicessero in loro discolpa tutto ciò che voleuano, che poi esso interrogate le haurebbe. O somma benignità dell'humanato Dio! Dì (Huomo) Dì (Donna sdegnosa, & iraconda) ciò che ti occorre per scusa dell'Ira tua. Christo Signor nostro si compiace, e si contenta che gli dichi ciò, che più ti preme; che tanto all'Ira ti sollecita? Non posso (Signor mio) contenermi quando me le veggo fatte à torto, à peccato. Ah sciocca. Et à me non le facesti tù à torto, à peccato? Rispondi se sai. Non sò (Signor mio) che rispondere. Non m'hai nel corso di tua vita fatto infinite ingiurie contro ogni ragione, à torto, à peccato? Pur troppo (Signor mio) Pur troppo. Et io come teco mi portai? Con Ira; con furore? Nò (Signor mio) anzi con somma pietà; con indicibile misericordia, à segno che à me stesso, che pur la desideraua, e chè tanto ne haueua bisogno, pareua souerchia. O dunque ingratissima che sei, mètre io teco mi portai con tãta mãsuetudine, non frenarai l'Ira tua in l'auenire, e non sarai mite, e mansueto, col tuo prossimo per amor mio? Ah Signor mio, far ciò deuo, e [b] Luc. 2.

ciò farò con la grazia vostra. Concedetemela, che ve ne supplico per li meriti della vostra gran Madre Maria; mentre per le sue mani sacratissime queste mistiche rose offerendoui, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO XVIII.

Fatto la I. Domenica doppo l'ottaua dell' Epifania.

In cui con l'occasione delle nozze celebrate nella Città di Cana in Galilea, dimostrasi come vna delle Cause potissime per le quali infausti riescono gli sposalizij terreni, è perche gli Sposi non curano esercitarsi in questa Euangelica Beatitudine.

Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. 5.

Isogna credere (Lettor mio caro,) quando parlano soggetti in tutto, e per tutto qualificati, e d'ogni eccezzione maggiori. Chi fauella hoggi nel gran conuito della Città di Cana, è la Vergine beatissima. La quale commiserando alla pouertà di quei nouelli Sposi che inuitata l'haueuano, & al suo Figlio dilettissimo palesandola dice: [a] *Vinum non habent.* Questi Sposi (ò figlio) non hanno vino. O gran fugacità delle mondane allegrezze! Chi l'hauerebbe mai creduto, che in vn banchetto, oue presideua la [a] Io. 2.

tẽperáza, & oue le sãte virtù tutte miniſtrauano, douesse à mezzo il pranſo mancar il vino? E pure la Vergine il proteſta, *Vinum non habent*, biſogna crederlo. Che ſe il vino è ſimbolo di giocondità giuſta l'Oracolo Dauidico, [a] *Vinum latificat cor Hominis*; e però per bocca di Salomone diceua lo Spirito ſanto, [b] *Date ſiceram merentibus, & vinum his, qui amaro ſunt animo*, forſe per affogar in liquor sì ſoaue ogni loro amarezza; dir voleua la Vergine dalla littera all'allegoria ſolleuandoci, che vino non haueuano queſti ſpoſalizij terreni di permanente giocondità. Che tanto apunto moſtrò hauer inteſo Filippide, quall'hora entratone meco in Diſcorſo mi diſſe [c] che due giorni ſolamente in tutta la vita loro haueuano felici i maritati. Vno quando la ſpoſa và la prima ſera alla Caſa dello Spoſo; O all'hora

[d] *Dolc'è mirar per le fiorite arene*
Danzar le grazie in compagnia del riſo.

Ogni coſa da'Spoſi ſi piglia in grado; Amici, e parenti, etiandio le pietre iſteſſe della Caſa ſpirano gioia, è giocõdità. Sia pur benedetto quel' giorno! E l'altro? L'altro, è quando vno di eſſi vien portato fuori di Caſa con la Croce auãti. ✣ [e] *Requiem aternam dona eis Domine; Et lux perpetua luceat eis.* Del reſto tutti gli altri del conuitto loro, ſono pieni di guai; d'amaritudini, di pene. Che ſe qualcheduno foſſe deſideroſo d'intendere per qual cauſa le nozze, che fin da principio de' ſecoli furono da Dio inſtituite in vn [f] Paradiſo di delizie, oue per compagna haueua l'Huomo l'innocenza; magnificate poi dal Redẽtore, e ſolleuate à grado sì nobile di Sacramẽto che [g] la grazia conferiſce à chi degnamente il riceue, rieſchino a'giorni noſtri a'maritati s'infauſte? Io tengo per certo (tutto che molte aſſegnarſene poteſſero) che ciò auenga, perche impiegati con ſouerchia ſollecitudine nelle coſe domeſtiche, poco, ò niente s'applicano à ſtudiar queſta maſſima di vera ſapienza, che nella manſuetudine del cuore il gran Signore delle virtù conſecrò. E mentre manca loro la dolce compagnia della manſuetudine; diſciolta l'vnione de gli animi, è neceſſario mãchi ancor nelle Caſe loro il vino d'ogni giocondità, che ſarà il ſoggetto di queſto mio Diſcorſo.

Fauorito al ſolito dal mio Padre S. Tomaſo. Il quale benif-

ſimo

a *Pſ.* 103.

b *Prou.* 31.

c *Philippides in Polyanth. V. Nuptia.*

d *Fulu. Toſt. in poſt.*

e *Eccl. in exeq. mortuo.*

f *Gen.* 1.

g *D. Th.* 3. *p. de Sacrã.* q. 62. *ar.* 1. & 4.

simo informato d'ogni cosa, m'accerta hauer conosciuto ne' sposi complessioni coleriche diuerse. Altri (dice [a] egli) sono Acuti, cioè facilissimi ad accendersi per ogni quantunque leggiera occasione. Così Giona veduta secca quell' helera sotto la quale diffendeuasi da' cocenti raggi del Sole, cominciò à sdegnarsi à segno, che si auguraua la morte. [b] *Putasne* (dissegli Iddio,) *Putasne bene iratsceris Tù super hederam?* Questa tua colera (ò Giona) parti ragioneuole? Perche offuscata haueua la luce dell'intelletto effetto proprio (come disse il [c] P. S. Gregorio) dell'ira; rispose subito che sì. *Benè* (Signor mio) *benè iratscor vsque ad mortem*. Vorrei che vna volta mi cauaste da tanti guai. O come sei delicato Giona! Così pensano alcune persone sdegnose di questo mondo, sij molto ragioneuole tutto ciò, che pensano, tutto ciò che dicono, tutto ciò che fanno. Alle quali, perciò ben spesso auiene quel che dell' Orso fauoleggiarono non sò se Socrate, ò Pittagora; (Se pur di loro, come in opinione di molti, [d] accenna il mio dottissimo Gaetano, sono quelle fauole che sotto nome d'Esopo communemente si leggono,) Che sendo stato pūto da vn' Ape, tutto che leggierissima fosse la pontura, cominciò pieno di furore ad assalire l'alueario tutto; e con calci, e con morsi vrlando fieramente, tentaua affatto di distruggerlo. Di che essendosi auedute le Api, irritate dalla di lui rabbia gli vscirono incontro con grand'impeto, & in sì fatta maniera il ferirono con i loro pungentissimi aculei, che versando per ogni parte sangue apena gli restò spirito per proferire questi lagrimosi accenti. *O quanto satius fuerat me vnum apiculæ vulnus perpeti, quam tantas harum copias excitare iracundia mea!* O quanto meglio sarebbe stato per me soffrir con pazienza vna leggiera pontura, che tirarmi adosso con la mia colera tanto male! Così molte Donne maritate per non voler soffrir alle volte cō māsuetudine due parolette vn poco pungitiue, che per il più scappano dalla bocca del marito senza pensar si tiransi adosso delle rouine, e ben spesso *A verbis* frà li sposi, *venitur ad verbera*. Chi sollecitò il marito, à cui auanti poteua darsi quell'elogio della sposa ne' sacri Cantici, [e] *Vox tua dulcis, & facies tua decora*, à parole sì aspre, à fatti sì brutti? Ve lo tirò per li capelli l'ira, lo sdegno, l'impazienza per non dir l'impertinenza della sua dō-

[a] D. Th. 2.2. qu. 158. ar. 5.

[b] Ion. 4.

[c] D. Gregor. apud D. Th. 1.2. q. 48. a. 3.

[d] Caiet. in com. super 3. p. D. Th. qu. 42. ar. 5

[e] Cāt. 2

na

na iracõda,&immite. Corregete dũque(Dõne)l'acutezza voſtra.

Non dico però queſto (Dilettiſſimi) quaſi che ſia,ò farſi debba lecito il marito battere la propria moglie. Poiche(come dice [a] l'aureo Chriſoſtomo)*Vxorem verberare extrema contumelia eſt, non ei qua verberatur, ſed ei qui verberat. Eiuſmodi enim virum (ſi vir eſt apellandus,& non beſtia)inſtar patricidæ, & matricidæ, ego dixerim.* Quell'huomo(dice Chriſoſtomo)che batte la propria moglie,fà vna grandiſſima ingiuria non tanto alla Donna che batte,quanto à ſe ſteſſo. Beſtia,non huomo chiamarſi deue. E ſe pure per l'effigie humana che porta in volto, huomo chiamarlo vogliamo, io il tengo nel numero di coloro, che battono il Padre, e la madre; reo perciò di tutte quelle pene, che à tali moſtri ſono dalle leggi preſcritte. Et hà ragione(dico io). Poiche ſe per ſentenza diuina [b] *debet homo relinquere Patrem & matrem, & adhærere vxori ſuæ*, che ſecondo la ſpoſizione di [c] Tomaſo ſignifica vn'amore più tenero,e più intenſo di quello che portarſi deue al Padre,& alla madre;come reo non ſarà delle pene douute a'Patricidi,e Matricidi,mentre offende vna Creatura,che più teneramente di loro amar deue? Diſſi dunque tirarſi adoſſo molte donne maritate con l'iracondia loro le rouine;non per dar nelle mani de' mariti il flagello, ma bensì per addottrinar loro che ſe per diffetto di manſuetudine gli vengono in caſa le diſgrazie,& i diſguſti; ſappino al merito loro applicarle, con dire, [d] *Io ſteſſa del mio mal miniſtra ſono.*

Altri poi (ſoggiunge [e] l'Angelico,) ſono nell'ira loro *Amari*. Che vuol dire Amari? Queſta parola *Amari* ſignifica la condizione d'alcune perſone, le quali hauendo riceuuto dal compagno, ò dalla compagna qualche mala ſodisfazzione, non prorompono in parole di ſdegno,nõ;na ſempre vanno riuolgendo nel penſiero quelle male ſodisfazzioni,che hanno riceuuto; & in tal meditazione,dentro di loro quaſi cera auanti al fuoco ſi diſfanno, e ſi conſumano. Coſi apunto narra la ſcrittura del Rè Acabo,che non hauendo potuto ottener (come deſideraua) la vigna di Nabot; *Venit* (dice il [f] ſacro Teſto)*in domum ſuam indignans, & frendens, & proijciens ſe in lectulum ſuum,auertit faciem ſuam ad parietem,& non comedit panem.* O quanti,e quante ſe ne ritrouano di queſti nelle caſe,quali non parlano, non riſpondono tutto che interrogati, ma ſi gettano à letto ſenza voler

a D. Chriſoſtom.26 ſuper epiſt. Paul. ad Cor.

b Gen. 3. & eph. 5.

c D. Th.2.2. q.26. a. 11.

d Franciſcus Petr. v.

e D. Th.2.2. q. 158. vbi ſuſ.

f 3.reg. 21.

ler mangiare tosto che riceuuto hanno qualche mala sodisfazzione! Che hauete fratello? Che hauete sorella? Non rispondono; ve lo dirò io. Hanno la rabbia che gli scanna. Hanno il fuoco dell'ira, che gli abbruggia, che gli consuma le viscere. E trouansene altri così duri, & ostinati, chiamati perciò da S. Tomaso con Aristotele [a] *Graues, & difficiles*, quali mai depongono l'ira contro de' compagni loro concetta, se prima non si sono vendicati. O Sposi! O Spose! E vi merauigliate poi se à mezo il pranso vi manca il vino? Vi merauigliate se poco dura nelle case vostre l'allegrezza del primo giorno delle nozze? Come volete che soggiorni con voi l'allegrezza, se abiurata la mansuetudine serui sete dell'Ira, che è madre de gl'affanni, delle disgrazie, degl'infortunij? Quando il Signor Iddio instituì le nozze, Iddio (Dilettissimi) fù quello che instituì le nozze, e perciò inuitato il Saluatore da questi sposi Euangelici [b] *Venit ad nuptias; confirmare volens* (come dottamente notò [c] Agostino contro la peruersità d'alcuni [d] Heretici, che Autore ne faceuano il Demonio;) *quod ipse fecit nuptias*. Quando dunque le instituì; parlò in questa maniera. [e] *Non est bonum hominem esse solum*. Vn'huomo solitario, non stà bene. Poiche vn'huomo solitario, [f] *Si ceciderit, non habet subleuantem se*. Et anco i Filosofi più antichi hebbero à dire, che [g] *Homo solitarius; aut Deus; aut bestia*. Nè meno parlarono adequatamente. Poiche se bene Iddio è vno in essenza; non può ad ogni modo dirsi solitario, mentre nella Trinità delle persone adequatamente da' Cattolici si adora. Hauendo dunque egli veduto l'huomo da se formato, *Solo*, disse, *Non est bonum hominem esse solum*. E non veggendogli frà le Creature da se già create compagno proporzionato, il fece in dolce sonno addormentare; & hauendogli staccato quella costa, che per il suo disegno haueua in lui sopra [h] l'ordinario degli altri huomini prodotta; [i] *ædificauit eam in mulierem*, ne formò la Donna. Significandoci à parer mio assai apertamente, e con le parole, e con l'opre, non esser bene astenersi dal santo Matrimonio, quando l'huomo ciò non faci [k] ò per darsi tutto à Dio, come fanno i Religiosi; ò per amor della castità, che anco nel secolo virtuosamente custodiscono altri. Perche chiunque non per zelo della virtù, ò per altro giusto motiuo, dalla società coniugale si astiene.

a *Phil. 4. & hic apud D. Th. vbi sup.*

b *Io. 2.*
c *D. Aug. tract. 9. in Ioan.*
d *Damnatur in Conc. Trident. sess. 24. can. 1. Porretta in verit. aur. Gen. 1. conc. 22.*
e *Gen. 2.*
f *Eccl. 4.*
g *Axioma Phil.*
h *D. Th. p. 1. q. 92. a. 3.*
i *Gen. 2.*
k *Virginitas matr. præfertur ex D. Th. 2. 2. qu. 152. ar. 4. Conc. Trident. sess. 24. can. 10.*

o che

ò che è mostro fatto dalla natura; ò che dar vuole nelle mostruosità. Quali per euitar disse quel [a] Filosofo,

[a] Menander. in Polyanth. V. Nuptia.

Vxorem ducere si quis benè consideret,
Malum quidem est, sed necessarium malum.

Pigliar moglie è male; ma necessario male. *Male*; perche l'Huomo libero, il collo volontariamente sommette ad'vn gran Giogo. *Male necessario*; Perche come ben disse [b] l'Apostolo *melius est nubere, quam vri.* E quando altro beneficio non haueßimo (soggiunge [c] Platone) dalle nozze; *Hanc consolationem ex eis habemus, quod natura perpetuitas indè promoueatur; & quod filios filiorum relinquendo; semper Deo ministros* (O gran sentimento d'vn'Huomo gentile!) *Deo ministros prò nobis relinquimus; vitam ceù lampadem alijs post alios, tradentes.* Non essendo dunque lodeuole all'Huomo fuori de' casi suddetti star solo; *faciamus* (dice [d] Iddio) *faciamus ei adiutorium*, Diamogli compagnia. E qual compagnia (Signor mio) qual aiuto? O mondani! Se attendeste le diuine erudizzioni! L'aiuto esser deue simile à se; *Adiutorium simile sibi*. Dandoci in questo molti bellissimi documenti. Il primo, che quando si trattano li maritaggi, non hanno da farsi solamente con gli occhi. Hò veduto (diceua [e] Sansone a'suoi parenti) vna bella Giouine Filistea; dattemela in cortesia per moglie. Ah figlio caro (rispondeuangli li suoi) Nõ sai che questa gẽte nõ è del Popolo di Dio? Perche non pigli per moglie vna della tua stirpe, simile à te nella Religione? O nò (cari) dattemi quella. E perche vuoi cosi quella? *Quia placuit oculis meis*. O sciocco! Tù fai le nozze con gli occhi, troppo non starai à pentirtene. E cosi fù; poiche hauendo la Sposa Filistea scoperto a'suoi nõ sò quali secreti del marito, Sãsone si sdegnò fortemente contro di lei. Non erano passati gli otto giorni di questo sì desiderato matrimonio, che per le male sodisfazzioni conuenne fare il diuorzio. O quante sono a'tempi nostri, che co'l cuore se non co'l corpo hanno la prima settimana delle nozze fatto il diuorzio! Bisognaua dunque cercar quest'aiuto simile à se; e per non ingannarsi, non bisognaua solamente farne Giudice l'occhio. Nè meno (diceua [f] Olimpia Madre d'Alessandro, deuono farsi con le mani; cioè per l'oro che in gran quantità si tira. Poiche l'oro non rare volta porta seco delle liti; e quella, che mediante vna grossa dote pigliasti per aiuto, non es-

[b] 1. Cor. 7.

[c] Plat. l. 2. de leg.

[d] Gen. 2.

[e] Iudic. 14.

[f] Ex Plutar. Opusc. de Coniugator. prac.

essendo per altro simile à te, ti aiuta ben spesso à romperti il collo. Quanto male (diceua [a] Ouidio.)

Quam malè inæquales veniunt ad aratra Iuuenci,
Tam præmitur magno coniuge nupta minor.
Non honor est, sed onus.

[a] Ouid. Epist. 9.

Quante ne habbiamo vedute serue, anzi schiaue per hauer tentato con l'oro diuenir sopra la sfera loro, Padrone? Quanti habbiamo veduto gemere amaramente oppressi dal Suocero, e da' cognati? Quanti sono trauagliati al presente da questa febre? Dunque nel fare i sponsali, conuiene pẽsar bene di pigliarsi persona in Casa, che gli serua per aiuto; che sia simile à se; della sua condizione; della sua qualità; nè più alta, nè più bassa, giusta quel decantato versetto,

[b] *Si quæ voles aptè nubere, nube pari,*

tolto dall' Oracolo diuino, [c] *Faciamus ei adiutorium simile sibi.*

[b] Ouid. vbi s.
[c] Gen. 2.

Che quando poi l'Huomo, (e lo stesso diciamo della Donna;) riflettendo à se stesso, troui essersi accompagnato con persona simile à se; Oh' quanto è facile l'amore; la Carità; vna perfetta mansuetudine frà di loro in tutte le cose, siano di bene, siano di male! Se qualche male in tal caso, (senza de' quali non corre la vita nostra,) si osserua nel compagno; considerando l'altro, come il suo compagno, e simile à se; può imaginarsi d'hauer ancor esso qualche male, ò diffetto simile; e sì come nel suo diffetto vorrebbe essere compatito, & à male si haurebbe se compatito non fosse; così deue egli compatire il compagno, e persuadersi ch'erra, se ciò non fà. *Vitium namque* (diceua [d] Varrone,)

Vitium coniugis aut tollendum est, aut ferendum.
Qui tollit vitium, commodiorem coniugem facit;
Qui fert, seipsum efficit meliorem.

[d] M. Varr. in Satyr.

Quindi il gran [e] P. Agostino inserto ne' Sacri Canoni, *Si quis* (soggiunge) *si quis vxorem habeat sterilem, vel deformem corpore, vel debilem membris, vel Cæcam, vel surdam, vel claudam, vel si quid aliud; siue morbis, vel doloribus, languoribusque confertam, & quidquid (excepta fornicatione) cogitari potest vehementer horribile; prò fide, & societate iustè ineat.* Se qualcheduno sortito hauesse per compagna qualche Donna mal complessionata, debole, a' dolori, & infermità soggetta; mentre gli conserua la

[e] D. Aug. serm. Domini in mont. lib. 1. cap 32. Causa 32. q. 5. c. si vxorem.

fede maritale, deue compatirla, e tolerarla. E se qualche Donna sortito haueſſe qualche Huomo diffettuoso, iracondo, vizioso e suiato; imitar deue la mia cara Madre. Chi era la Madre d'Agostino? Tutti sanno che era Santa Monica. La quale [a] hauea vn marito chiamato Patricio, cosi iracondo, e fastidioso, che si rendeua insoffribile. Il seppe ad'ogni modo la Santa Femina pigliar con maniere sì dolci, che mai vi seguì frà di loro disgusto di sorte alcuna. Di che stupendosi altre femine, che ben conoscеuano l'humore; come fate (gli diceuano) à star in pace con quell'Huomo? Co'l soffrire, Sorelle care (gli rispondeua;) co'l soffrire; co'l non resistere; col tacere. E mentre haueua per compagna la sofferenza Christiana, guadagnaua il marito, & arricchiua se stessa d'infinito bene. O quanto facili sarebbero ancora à molti Sposi, e Spose sì fortunati auanzi! Ma quando l'Huomo tira per vna parte, e la Donna per l'altra, non può con felicità portarsi questo Santo giogo.

a D. Aug. l. 9. conf. cap. 9.

Nel bene parimente deuono raccordarsi li mariti d'esser frà di loro simili. Che vuol dire; che se piacciono ad'vno le ricreazioni honeste decenti al proprio stato; deue contentarsi ne goda ancora l'altro; Che perciò se bene si compiacque Iddio formar la Donna dall'Huomo, per dar questa preeminenza ad Adamo, [b] di essere principio di tutta la specie humana, come Iddio è principio di tutte le cose create, *Non de capite* ad'ogni modo dice [c] l'Angelico, *neque ex pedibus* la formò. Perche non la formò nè dal capo, nè da'piedi? Non la formò dal capo; *Quia Mulier non debet dominari in virum*. Nè meno la formò da'piedi; *Quia despici non debet à viro quasi pedibus eius subiecta*. Come dunque la formò? la formò da vna costa, [d] *Tulit vnam ex Costis eius, ad significandum, quod inter virum, & vxorem, debet esse socialis coniunctio*. Raccordarsi deuono il Marito, e la Moglie che sono compagni; E quasi legati *Ex latere*; dignità, che non conferisce il sommo Pontefice se non à quei Eminentissimi, che più da lui sono stimati, ne i quali più confida, a'quali per ordinario tutta l'autorità sua conferisce; hauer deuono ogni lor bene, commune. Che quando ciò frà di loro si pratticasse; ò fortunati Sposi! Si amarebbero, si compatirebbero l'vn l'altro; con somma Carità, e mansuetudine frà di loro conuersarebbero; & in virtù della dolce mansuetudine felicitate le nozze loro, godereb-

b D.Th. p. 1. q. 62. ar. 2.

c D.Th. vbi s. ar. 3.

d Gen. 2.

rebbero(stò per dire)in terra il Paradiso. Ma quando sì facci differentemente, e sbandita per ogni quantunque leggiera occasione la mansuetudine dalle case loro, si trattano non come vna cosa istessa,ma come nemici;qual merauiglia se in mezzo al prāso manca il vino, se sparisconо nate appena l'allegrezze, se abbondano solamente l'acque di quelle lagrime, che sono più amare della stessa morte? Sposi? Irremediabile direi il diffetto del vostro vino; eterne l'acque delle vostre lagrime, se con singolar miracolo(che per essere il primo di quelli che fece in terra il Saluatore, [a] *Hoc fecit initium signorum Iesus*, merita ben sì da noi gli primi applausi,) à contemplazione di Maria non le vedessi in vino perfettissimo conuertite. Che vuol dire, che se voi inuitarete Giesù, Maria, e gli santi suoi alle vostre nozze; sparirà alla presenza loro ogni diffetto, e vedrete miracolosamente l'acque degli affanni vostri, in vino di perfetta giocondità conuertite. Prouate. Come faremo questo(Padre?) All'hora restarà Giesù alle nozze vostre inuitato,quando le celebrarete in grazia di Dio. Perche essendo il santo matrimonio vno de' [b] sette Sacramenti della Chiesa, è necessario per hauerui l'assistenza di Dio,che da' [c] Sposi si celebri in grazia. E coloro,i quali in peccato mortale il celebrano,come fanno alcuni,i quali tutti intenti alle vesti,alle galle,alle galanterie, & al pasto della cuccina,niente pensano all'Anima,forse da mille pensieri dishonesti,per non dir di vantaggio,macchiata,e contaminata;col loro grauissimo sacrilegio,n'escludono Dio. E mentre se n'esclude Iddio, ne restano ancora per conseguenza esclusi gli santi suoi. E mentre nè Dio, nè gli suoi Santi intrauengono alle nozze; se manca il vino, se fugge l'allegrezza, se abbondano le lagrime,le male sodisfazzioni,le disgrazie,e le miserie; chi vi darà soccorso?

[d] Deh' Vergine Sacratissima, Madre di misericordia, vnico refugio delle persone afflitte,e tribolate. Voi sete quella,che palesando al vostro Figlio il diffetto di quei poueri Sposi, opportunamente impetraste loro il soccorso. O quanti se ne trouano al presente in sì fatte,e maggiori angustie! Mirate Regina di Paradiso quante lagrime, quante male sodisfazzioni, quante amaritudini nelle case de' fedeli maritati! Già che mossa dalla vostra innata pietà compatiste à quelli, che al loro Pasto

a Io. 2.

b Conc. Trid. sess. 24. can. 1.

c Contrahentes matrimonium in peccato mortali peccant mortaliter peccato sacrilegij. D. Th. 3. p. de Sacram. q. 5. art. 6.

d Oratio ad B. Virg.

inuitato vi haueuano; compatite vi prego ancora à tutti questi; che come vostri diuoti in voi sperano, & il vostro potentissimo aiuto ardentemente sospirano. Ben conoscono (Maria) essere stati causa del loro male con la loro impazienza; perciò vi supplicano renderle in l'auenire con l'efficacissima vostra intercessione miti, e mansuete. Già dunque (Vergine gloriosa,) che senza essere pregata soccorreste al bisogno di quei Sposi Euangelici; non ricusate le suppliche di questi, che con tanta diuozione, & affetto vi pregano. Voglio (Giacinto mio) voglio farlo; e consolar tutti gli Sposi, e Spose mici diuoti. Sposi, e Spose? Io farò la parte mia appresso il mio dilettissimo figlio; fate voi la parte vostra, & [a] *quodcumque dixerit vobis, facite*. Molte erudizzioni già vi sono state date nel Discorso, e molte sete per hauerne ancora in la contemplazione de' Sacri misteri; *Facite*, e sequitele pontualmente per quanto stà dalla parte vostra; & à gloria del mio Figlio che dar ve le fece, diuotamente cantate. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

a Io. 2.

b Pſ. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEL *primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore facendo Oratione nell'Orto sudò Sangue in tanta copia, che correua fino in terra.* O afflittissimo Redentore! Quanto care vi costano le nostre sodisfazzioni! Nell' Orto peccarono li primi Sposi del Mondo, Nell'Orto patisce il gran figlio di Dio. Acciò impariate (Sposi) à non leuarui tutte le voglie, ma contenerui frà i limiti della modestia. Perche le souerchie licenze vostre; al grã Figlio di Dio, che giustamente le pesa, fanno sudar sangue. O quanti, e quante hauendo mille frutti da pascere il senso loro, prouar vogliono ancora di quelli, che da Dio gli sono vietati! Procura (Huomo) Procura (Donna) di astenerti in l'auenire; e proponendolo hora auanti l'appassionato tuo Signore; diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

Nel

NEL *secondo mistero Doloroso si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna colonna*. Quando intese la moglie di Pilato che il marito suo condescendeso haueua all'empia petizione de'Giudei, dice il sacro Testo che gli mãdò subito vna delle sue serue con questa ambasciata. Auerti Pilato ciò che fai. [a] *Nihil tibi, & iusto illi*. Tu non hai giusta causa cõtro Giesù. Giesù è vna persona giusta; non incaricar la tua conscienza. Non ne fece Pilato conto alcuno, e fù la sua rouina. O quanti ve ne sono, i quali consigliati dalla propria moglie à far qualche cosa, ò à tralasciarne qualche altra, nõ vogliono sentirla! Perche? perche è Donna. O sciocchi! Hanno molte volte le Donne più ceruello degli Huomini. E tu guardar non deui chi ti conseglia, ma bensì ciò che ti viene consigliato. Poiche il buon conseglio [b] *A quocumque dicatur, à Spiritu sancto est*. Ascolta dunque ancora la tua donna quando il bene ti conseglia, e ringraziando nostro Signore che t'habbi dato compagnia tale, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a *Matt.* 27.

b *Axio. ma Cathol.*

NEL *terzo de'misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine*. Quando pur Pilato sordo all'essortazioni pie della moglie staua per fulminar la sentenza contro il benedetto Giesù, stimolato dalla propria conscienza, che anco da sordi fà con le sue ponture sentirsi; disse lauandosi le mani alla presenza de'Giudei, [c] *Innocens ego sum à sãguine iusti huius, vos videritis*. Voi mi fate far vna cosa ingiusta ò Giudei, vedrete come vi andarà. O pessimo Giudice, vedrai tu ancora come ti andarà. Essi ad ogni modo per mitigarlo risposero *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Venga pure sopra di noi, e sopra de'nostri figli il sangue di costui. Maledetta Ira, à che porti il Padre, e la madre contro de' figli! Io (Dilettissimi) piango quando veggo i Giudei, così miseri, e così derelitti per vna parte, e per l'altra così ciechi, & ostinati. E ne cauo à prò de'maritati, che non deuono lasciarsi condur dall'ira alle imprecazioni contro de'figli, perche il più delle volte Iddio benedetto in castigo loro le permette. E se ciò non fà *in spiritualibus*, come fece con gli Hebrei; il fà ad ogni modo *in temporalibus*, à segno che molti figli per le rabbiose imprecazioni de' loro genitori, sono andati non rare volte in rouina. O Vergine gloriosissima! moderate voi la lingua de'Sposi, moderate il cuor

c *Matt.* 27.

loro

loro, moderate gli affetti, mentre per loro supplicandouene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario in compagnia di due ladri. Sento ferirm'il cuore (Anima Christiana) dalle horrende bestemmie, con le quali l'accompagnauano quei scelerati, che erano condotti à morir seco. Certo se ciò faceuano anco sù [a] la Croce, molto maggiormente, e con altrettanta libertà l'haueranno fatto per tutta quella strada. E Christo Signor nostro con inuitta mansuetudine gli soffriua. Perche? Perche desideraua guadagnarli. E ne guadagnò finalmente vno. Documento a' posteri, che quando habbino vn compagno, ò vna compagna poco aggiustata, fastidiosa, indiscreta, e di più graue imperfezzione ancora macchiata; non deuono subito sdegnarsi, e prorompere in parole d'Ira, e di vendetta; ma deuono cõ altrettanta pazienza sopportarla, anzi più dolcemente trattarla; perche alle volte (come dice [b] lo Spirito santo) *responsio mollis frangit iram*; e con vna paroletta dolce, si guadagna vn'Anima. O amabilissimo Redentore! pur troppo son noti gli essempi della vostra heroica mansuetudine. Dateci grazia d'imitarla con tutti, mentre con tutto lo spirito accompagnandoui al Caluario, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Marc. 15.

b Prou. 15.

NEl quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto, e morì in Croce. Oue contemplandolo Paolo Apostolo; [c] *Viri?* (parla riuolto à tutti i maritati;) *Viri diligite vxores vestras sicut Christus dilexit Ecclesiã.* Il matrimonio vostro è figura dell'vnione di Christo Signor nostro con la sua Chiesa; Dunque amar douete le vostre mogli come Christo Signor nostro amò la Chiesa. In che maniera Christo Signor nostro amò la sua Chiesa? L'amò con amor sì fino, e sì perfetto, che doppo d'hauer per lo spazio di trentatre anni che durò in questa vita mortale, faticato per lei, con instruirla, con gouernarla, e con proueder la d'ogni cosa necessaria, & opportuna alla di lei felicità; finalmẽte per santificarla sparse il suo sangue, e morì per lei sopra vna Croce. Cosi douete far voi respettiuamente verso le Spose vostre. E la Chiesa così amata? La Chiesa così amata per grata corrispondenza stà così vnita per carità con lui, che più tosto di staccarsene, e di violargli la

c Ephes. 5.

fede

fede data, si lascia perseguitar, si lascia ferir, maltrattar, e lacerar in tutti gli suoi membri. O santa, e perfetta vnione! O dolce, & inuiolata carità! Questa esprimer deuono scambieuolmente frà di loro tutti li maritati, e con l'affetto, e con gli effetti in guisa, che per nessuna occasione non solo non si facino torto, ò altro disgusto si diano; ma siano prõtissimo à morire, più tosto che perdersi mai l'affetto, & il rispetto. O Maria dolcissima, madre del vero amore! Impetrate à tutti i Sposi, e le Spose, anzi à tutti li fedeli questi sì nobili sentimenti; mentre col figlio adorandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c.

Come nel primo

Discorso.

DISCORSO XIX.

Fatto la Domenica II. doppo l' Ottaua dell' Epifania.

In cui fi moſtra come ſia neceſſario ſotto pena della diſgrazia di Dio adirarſi alle volte contro i malfattori; E come l'Ira che naſce da zelo non eſclude alcuno dal merito di queſta Beatitudine che dice.

Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram. Matt. 5.

NE' cinque paſſati ragionamenti (Lettor mio caro,) aſſai viuamente habbiamo eſpreſſo le moſtruoſità horribili, che ſuole cagionar l'ira in quelle perſone, che da lei dominar ſi laſciano; & à mediocrità ancora habbiamo deſignato i preggi, e le prerogatiue di quelle Anime grandi, che ſanno col freno di Chriſtiana manſuetudine moderarla; A ſegno, ch e chi dagl'impulſi di lei vincer ſi laſcia, nõ è perche effettiuamente reprimerla non poſſa, e che motiui efficaciſſimi non habbi

habbi di farlo; ma perche essendo d'animo fiero, e barbaro, dilettasi, e gode viuere sotto il dispotico dominio di lei. Perche ad ogni modo qualche nodo di perplessità far potrebbero nelle mẽti etiandio più libere, & incorrotte, quelle scritture, che souente ci esprimono Iddio [a] adirato; come quãdo cõ pioggia di fuoco, e di zolfo incẽde [b] l'infami Città; quãdo cõ piaghe horrẽde fulmina [c] l'Egitto; quãdo cõ vn diluuio vniuersale [d] affoga il Mondo tutto; Anzi perche sentendo molte persone lodar vn [e] Mosè, quando spezzate alla radice del Mõte le tauole della legge scritte col deto di Dio, fà de'nefandi Idolatri rigorosa vendetta; Quando vn [f] Finees vccide i Fornicarij; Quando vn' [g] Elia più volte dal Cielo contro le regie milizie chiama le fiamme vindicatrici; e mille altri tanto del vecchio, quanto del nuouo Testamento, che de' malfattori pigliarono rigorosa vendetta; dir potrebbero frà se stesse. Come dunque tanto si biasma l'Ira, e di mali innumerabili si fà origine, mentre scorgesi hauer regnato, e regnar tuttauia negli huomini più perfetti; & anco nelle stesse opre più conspicue di Dio hauer spiegato trionfante le sue Insegne? Non è forse Iddio chiamato da' suoi più cari il Dio delle vendette, [h] *Deus vltionum Dominus*? Il quale fin ne' lombi di Adamo arriuò à punire tutti gli suoi figli, e nipoti; Il quale giamai lascia colpa alcuna inuendicata? Pur troppo vantasene la di lui punitiua giustizia, aggiungendo non esserui hormai Città, nè Popolo, nè Regno, che particolari segni non porti del suo potente braccio. Che se tal'hora per le feruenti preghiere della misericordia tardi ferisce la di lei spada; tornagli souente di gran guadagno prouandosi per isperienza.

[a] *Argumenta probantia Irã non esse malam.*
[b] *Gen.* 19.
[c] *Exod.* 14.
[d] *Gen.*7
[e] *Exod.* 32.
[f] *Num.* 25.
[g] *4.reg.* 1.
[h] *Ps.*93

Che quanto tarda più, tanto più offende,
L'impedita di Dio giusta vendetta.

[i] *Trag. spir. P. Bonau. Moron. all.* 2. *pag.* 88

Come dunque tanto à gli Huomini si biasma l'ira, che anco nelle persone mitissime, e professe in questa Scuola hebbe il suo luogo; & è così ben veduta da lo stesso Dio? Per sciogliere (Dilettissimi) questi, & altri nodi che perplessa tener potessero in questa massima l'humana mente; auanti di farui punto, hò pẽsato dichiararui nõ solo nõ essere sempre peccato l'adirarsi, anzi essere necessario alle volte sotto pena della diuina disgrazia il farlo; E come l'adirarsi, e punir le cose malfatte quan-

do il dettame della ragione il persuade, non escluda l'huomo da questa beatitudine.

Il che faccio altrettanto volontieri; quanto che mi raccordo che interrogato il mio Tomaso da vn Discepolo di questa scuola, se fosse mai lecito in caso alcuno senza ingiuria della mansuetudine adirarsi? [a] Rispose, che l'Ira per se stessa non era mala. Dalche ne seguiua per conseguenza, che gli moti di lei esser non poteuano necessariamente cattiui; e che poteua darsi caso, che l'huomo senza detrimento della mansuetudine si adirasse. Che l'Ira per se stessa non sij mala, chiaramente si proua. Poiche trà le molte passioni dell'Anima, quelle solamente sono per se male, le quali hanno per oggetto il male. Come sarebbe à dire, L'Inuidia è per se mala, perche l'oggetto di lei, che è vn dolore, ò sia spiacere dell'altrui bene è male. E perciò li moti dell'Inuidia sono sempre cattiui. Ma l'Ira che cosa hà per oggetto? Hà per oggetto la vendetta. *Ira enim* (secondo [b] tutti i Teologi, e Casisti), *est appetitus vindictæ*. La vendetta è cattiua? Nò assolutamente. *Si quis appetit* (dice [c] Tomaso) *quod fiat vindicta secundum rationem, erit laudabilis; Sed si contra rationis ordinem, putà si appetat puniri eum qui non meruit, vel etiam non secundum legitimum ordinem; vel non propter debitum finem, qui est conseruatio Iustitiæ, & correctio culpæ: erit vituperabilis.* E lo stesso dir dobbiamo dell'Ira, e de' moti di lei. Quando l'Ira preuiene l'Impero della ragione, à cui l'irascibile *à qua ira denominatur*, [d] è naturalmente soggetta; all'hora di seruà ch'ella è facendosi Padrona, non può essere se non viziosa, e colpeuoli i moti di lei. Et [e] in questo senso l'habbiamo noi biasmata ne' precedenti Discorsi. E nello stesso senso, come Origine d'infiniti mali, da tutti li Scrittori, tanto sacri, quanto profani si biasma. Ma quando seguendo della ragione il giudicio retto, presta à lei ne' suoi moti vmile, e diuoto ossequio; come cara à Dio, & a' suoi santi, non può da chi che sia senza [f] graue colpa repudiarsi. *Qui enim* (diceua [g] l'aureo Chrisostomo,) *qui cum causa non irascitur, peccat. Patientia namque irrationabilis, vitia seminat, negligentiam nutrit, & non solum malos, sed etiam bonos pertrahit ad malum.* O di quanti mali è causa la pazienza, che dalla ragione non è regolata! Non solo fomenta nel peccato i cattiui, ma ancora al male sollecita i buoni. Non castigò Dauide l'Incesto del suo figlio Annone,

a D. Th. 2.2. qu. 158. ar. 1. & 8.

b Syluester & Casista v. Ira.

c D Th. vbi sup. ar. 2.

d D. Th. vbi sup. ad 4.

e Solutio argumentorum facit ad principium.

f D. Th. vbi sup ar. 8.

g D. Chrisost. hom 11 in Mat.

co

eo quod (dice la [a] Scrittura) *diligebat eum*. O amore troppo marcio, troppo tenero, troppo melenso! E Dio permise che il proprio fratello ne facesse la vendetta. Chi sollecitò Absalone al fratricidio? La melensaggine di Dauide. Il quale considerando da caso sì funesto l'error suo, tutto che sapesse essere la clemenza il primo freggio de' Regi, onde hebbe poi à dire Teodosio al suo figlio Honorio, a 2. reg. 13.

[b] *Sis pius in primis, nam cum vincamur in omni*
Munere, sola Deos æquat clementia nobis. b Claudian. de 4. Honor. Cõsul. 3

non cessaua ad ogni modo d'inculcar loro, & à tutti quelli che tengono in terra grado di superiorità il castigo de' delinquenti in queste voci; [c] *Irascimini, & nolite peccare*. Quasi che dir volesse per sentenza del Serafino di mia Religione; [d] *Erit casus in quo irasci oportet, si non vultis peccare; ita quod si tunc non irascamini, peccabitis*. E quali saranno questi casi Anima benedetta? Quando (Giacinto mio) violata sij da' sudditi la religione, offesa la pietà, strappazzata la Giustizia, & oppressa da gli empij l'innocenza; Se il Prencipe, il Prelato, ò altro Superiore Ecclesiastico, ò Secolare che sia, non s'accenderà di santo zelo, [e] *Ad faciendam vindictam in nationibus increpationes in Populis*; Come fautore de' delinquenti sarà appresso Iddio reo de' lor delitti. Quindi quel gran Filosofo Diogene, di cui faceua stima sì grande Alessandro, che hebbe à dire vn giorno. [f] *Nisi Alexander essem, Diogenes esse velim*; mercè che (come disse [g] Giouenale,) c Psal. 4. d P. Seraph. à Porrec. in app. ad 2. 2. D. Th. art. 8. ubi s. e Psal. 149. f Theatrum v. H. vol. 6. lib. 1. pag. mihi 562 g Iuuen. Sat. 14.

Sensit Alexander testa cum vidit in illa
Magnum habitatorem; quanto felicior hic, qui
Nil cuperet, quam qui totum sibi posceret orbem.

Veggendo vn Giouinetto di souerchio nel mangiare intemperante, [h] diede vn schiaffo al Maestro di lui, accennandogli in quel fatto esser egli reo della pena, mentre col non castigarlo, in lui nutricaua la colpa. E quel figlio che per suoi graui misfatti era condotto al Patibolo, mentre finge di dar l'vltimo bacio al proprio Padre, con i denti gli mordette il naso, sputandogli queste parole in faccia; [i] *Tu me Pater suspendis, tu me interficis*. Tù (Padre) sei il Boia. Tù l'Autore della mia morte. *Dum enim meam flagitiosam vitam non emendasti; me in hanc contumeliosam mortem impulisti*. Se quando vedeui la mia scor- h Diogen. apud Plut. i Ex Boet. apud Patrem Franciscum Subal. in spec. Pral. regul. 6. 43.

retta vita, corretto mi haueſſi; non ſarei giunto à ſtato sì infausto. O quanti Padri a'giorni noſtri, quanti Maeſtri, quanti Superiori, quanti Prencipi, e Prelati, per non corregere i ſudditi, nodriſcono in loro i vizij, e le negligenze, e gli fomentano nelle loro ſceleratezze! V'imaginate (Padri, Maeſtri, Superiori, Prencipi, e Prelati) che non ſia Iddio per dimandarui conto di tante Anime che periſcono per la voſtra melenſagine; e di tante colpe che nodrite ne' ſudditi con la voſtra indiſcreta pazienza? Sentite le voci di lui che ſenza forſe faranno maggior impreſſione di quella far potrebbero le mie. [a] *Ecce ego facio verbum in Iſrael* (dice Iddio,) *Quod quicumque audierit tinnient ambæ aures eius*. Io voglio far coſa tale in Iſraele, che chiunque ne hauerà notizia, reſtarà affatto ſtordito. E che far volete Signor mio? Che far voglio? Io voglio dare vn caſtigo sì horrendo ad Helì, che voglio ſe ne raccordi per tutta l'eternità. O mio Signore, e perche sì ſeueramente caſtigar volete Helì? Sono [b] quarant'anni che giudica il voſtro Popolo, e non ſi è ſentito per conto di lui vna minima querela; perche sì fortemente ſete ſdegnato ſeco? Io ſono ſeco sì grandemente ſdegnato (Giacinto mio,) e voglio ſeueramente caſtigarlo; [c] *Eo quod nouerat indignè agere filios ſuos, & non corripuerit eos*. Sapeua che gli ſuoi figli non caminauano bene; che faceuano sù gli occhi del Popolo mille indegnità, e non gli correſſe. E perche nō gli correſſe, hà da portarne ancor eſſo la pena. Reſto attonito (Dilettiſſimi.)

a 1. reg. 3.
b vbi ſ. c. 4.
c vbi ſ. c. 3.

Leggete per corteſia il Capitolo [d] ſecondo della ſtoria de' Regi, che trouarete regiſtrato per mano di Samuele, che *Cum audiſſet Helì omnia quæ faciebant filij ſui vniuerſo Iſraeli, & quomodo dormiebant cum mulieribus quas obſeruabant ad oſtium tabernaculi*, ſollecito gli chiamò à ſe, *& dixit eis; Quare facitis res huiuſcemodi quas ego audio res peſſimas ab omni Populo?* Perche fate figli miei azzioni sì indegne, che Io ſento vniuerſalmente da tutti? E' poſſibile che habbiate sì poco à cuore l'honor voſtro, anzi l'honor di Dio, che per conto voſtro ſiano aſtrette le Creature à fuggire il Tempio, e tralaſciar gli ſacrificij, che far ſogliono à Dio? Deh figli miei; *Nolite filij mei. Non enim eſt bona fama quam ego audio, vt tranſgredi faciatis Populum Domini. Si pec-*

d vbi ſ. c. 2.

ca-

cauerit vir in virum, placari ei potest Deus, si autem in Domino peccauerit vir, quis orabit pro eo? Voi sete Sacerdoti. Essendo mediatori frà Dio, & il Popolo; interceder potete per le di lui colpe il perdono. Ma se voi facendo scandali sì grandi peccate contro Dio; chi intercederà per voi? Queste, e simili altre parole (Dilettissimi) diceua a' suoi figli il buon Vecchio. E dice immediatamente la scrittura, che *non audierunt vocem Patris sui*. Se gli suoi figli *filij Belial*, ammoniti sì dolcemente dal Padre, non volsero ascoltarlo, e non fecero conto alcuno delle sue cortesi ammonizioni; che colpa ne haueua il buon Vecchio, il quale era di nouantaotto anni, *& videre non poterat*, à segno che dica, e si protesti Iddio, che delle opre indegne che faceuano *non corripuerit eos*? Gran colpa Giacinto (rispondemi [a] Vgon Cardinale,) hebbe Helì ne i disordini de' figli; e giustamente si querela Iddio, che non gli habbi corretti. Perche? Perche se bene gli corresse in quella maniera che ci significa l'Oracolo sacro; *Non corripuit* ad'ogni modo *Auctoritate Pontificis, neque seueritate Patris, sed potius lenitate Matris, quod valde timendum est Prælatis.* Helì era sommo Sacerdote. Dunque quando si auidde che con quei Demonij scatenati, che tali erano gli suoi figli, non giouauano le cortesi ammonizzioni; seruirsi doueua della Pōtificia autorità. Era parimente Padre. Dunque quando conobbe, che le parolette dolci non faceuano effetto in loro, valersi doueua della Paterna seuerità. E perche far non seppe se non parole, e parole di femina, *Nolite filij mei*; O che dolcezza! *Non est bona fama quam ego audio*; O che tenerezza! Per questo Iddio non approuò per correzzione, la di lui correzzione; reo il giudicò de' misfatti de' figli; del sommo Sacerdozio il priuò; ad'vna morte disgraziata, e repentina il condannò, à segno che stassi in gran dubio della di lui salute. Che gli due suoi Figli Ofni, & Fineès insieme con la vita del corpo perdessero parimente quella dell'Anima, è cosa facile il crederlo; Poiche dicendo la scrittura Sacra, che [b] *erant filij Belial nescientes Dominum*; nè leggendosi di loro penitenza alcuna, anzi sentendosi morti in battaglia per mano de' Filistei alla sprouista; chi non dirà che il primo alloggio fosse à casa del Padre loro infernale? Che poi anco il Padre Helì, che nella correzzione fù troppo rimesso, gli tenesse com-

[a] Vgo Card. ad hūc locum.

[b] 1. Reg. c. 21.

compagnia, par che l'accenni il [a] Padre S. Gregorio in queste parole. *Quia falsa pietate superatus ferire Helì delinquentes Filios noluit, apud districtum iudicem semetipsum cum Filijs crudeli damnatione percussit.* Le quali però se bene intendersi potrebbero della morte non spirituale, ma corporale, laquale per essere seguita in lui disgraziatamente, alla sprouista, *Fractis ceruicibus* à guisa d'vn animale può chiamarsi crudele; non staccasi ad'ogni modo l'animo da vn gran timore, massime accertandoci tutti [b] i Teologi, e Casisti; che quando per indiscreta mansuetudine, e per diffetto di correzzione, nodriscono i superiori i diffetti ne' sudditi, sì come peccano grauemente per diffetto di giustizia punitiua, così pongono in forse la saluezza loro. O mansuetudine dunque troppo vile, per non dir troppo stolida, insensata, e crudele! Che diranno hora tanti Prelati, e Superiori, Ecclesiastici, e Secolari, quali veggendo sù gli occhi loro violar la giustizia, opprimer con maniere essecrande da' sudditi loro l'innocenza, e non farsi caso alcuno del colto Santo di Dio; tanto parlano ad'ogni modo, tanto si muouono, tanto sentono, come se morti fossero, ò di pietra! *Si Helì* (sono parole di [c] San Pier Damiano) *propter duos duntaxat Filios, quos non ea quà digni erant inuectione corripuit, cum eis simul, & tot Hominum multitudine periit; quà arbitramur dignos sententia qui in aula Ecclesiastica, & solijs iudicantium præsident, & super non ignotis prauorum Hominum criminibus tacent?* Se Helì per esser stato troppo timesso nella correzzione de' figli, perdette con i figli se stesso, il corpo, e forse l'anima, il Sacerdozio, l'Arca del Signore cheera la gloria di tutto Israele, e [d] trentamila de' più valorosi Soldati del Popolo di Dio, che dalle spade nemiche de' Filistei furono in vn sol fatto d'arme crudelmente trucidati; qual sarà il giudicio di coloro, i quali in grado di superiorità constituiti, non s'adirano contro le trasgressioni de' sudditi, e non gli ne danno il meritato castigo? lo resto (Dilettissimi) giusta l'oracolo sacro *Tinnient ambæ aures eius*, poco meno che stordito. Non però à segno che non mi raccordi del precetto di [e] Ouidio,

Sit piger ad pœnas Princeps ad præmia velox,
Quique dolet quoties, cogitur esse ferox.

Anzi tengo per massima sublime di questa scuola, nõ esser degne del luogo di superiorità, nè ecclesiastica, nè secolare quelle persone,

[a] D. Greg. apud Hieron. Subal. in Spec. prælat. regul. c. 63.

[b] Dott. cõmun. de Correct.

[c] D. Petrus Dã. Epist. ad Nicol. Pontif.

[d] 1. Reg. 4.

[e] Ouid. de Põt. l. 1. eleg. 3.

ne, le quali nodrite dall'austerità non sãno cõpatire. Che però il nostro Saluatore sommo Rè de' Regi, e sommo Sacerdote, per accender li primi alla mãsuetudine, fece scriuere di se stesso [a] *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*; E per dichiarar à gli altri quanto gli sia cara la clemenza; sotto figura di amante Pastore che hauendo trouato la smarrita pecorella, nõ gli dà nò, nè pugni, nè calci; ma benignamente sù le proprie spalle [b] solleuandola, all'ouile con l'altre la conduce, descriuer si fece. In qual modo però, e cõ quali soggetti seruirsi deuono i Prencipi, e gli altri superiori della clemenza, e della mansuetudine; con bel simbolo dichiarò [c] Massimiliano Imperatore; quall'hora entrato al gouerno dell'Impero, fece per corpo d'impresa comparir vn'Aquila, quale col destro artiglio reggendo vna Corona d'alloro, e co'l sinistro in'atto d'auentarlo, vn fulmine; in quel cartello, che quasi trono di luce gli si aggiraua intorno, esprim eua l'anima in queste voci. [d] *In opportunitate vtrumque*. Inferir volendo, che sì come pronto era à coronar di gloria, e di honori quei sudditi, che secondo il tenor delle leggi operando, fossero vissuti virtuosamente; così del fulmine valsuto si sarebbe in castigo di coloro, che alla virtù sperimentato haueſſe contumaci.

[a] *Matt. 21.*

[b] *Luca. 15.*

[c] *Maxi. mil. Im. p. apud Maidal chiũ Dom. 2. adu.*

[d] *Emblema.*

E tanto apunto far deue (dice Virgilio) respettiuamente in ogni stato chiunque tiene grado di superiorità.

[e] *Parcere subiectis, & debellare superbos.*

[e] *Virg. 6. aneid.*

Si enim (soggiũge il Padre [f] S. Bernardo) *si videris Prælatus eum qui vulneratus est, ideſt qui peccauit, blandis, aut leuibus hortamentis, quæ in eum prærogata sunt, minime emendatum, magis autem fortè abutentem sua mansuetudine, & negligentiorẽ fieri patiẽtia, & in peccato suo etiam securius obdormire frustrato tam suauium oleo monitorum opportet sanè mordacioribus vti medicamentis, & Vinum compunctionis infundere duris videlicet cum eo increpationibus, atque inuectionibus agere; & si Causa requirit, & duritia tanta est, etiam censura ecclesiastica baculo percellere contemptorem.* E vuol dire in parole più ristrette; che quando per sanar la ferita basta l'oglio, imprudentemente vi si consumarebbe ancora il vino. Ma quando la piaga è ridotta à tal segno, che con la dolcezza dell'oglio medicar non si può; deue il perito Cirusico seruirsi della mordacità del vino; del ferro ancora, e del fuoco, senza hauer risguardo alcuno a' gemiti dell'in-

[f] *D. Bern. ser. 44. in Cant.*

fer-

fermo. E quelli che fanno differẽtemente; ò perche si pauoneggino del dolce Encomio di mansueto; (O quanto sangue hò veduto spargere sotto sì fatti Gouernanti! Chi hà commesso l'Homicidio? Il tale (Padre.) Il tale? Non è vero. E stata la melensagine del Presidente, che non sà adirarsi, che non sà far male ad'vna mosca.) O perche fatto habbino patto con la lor grã pancia di non disgustare alcuno, contenti in premio de'loro Gouerni d'esser acclamati per Galant'huomini; (O quanti ne hò veduto lasciar i Coltelli nelle mani de'sudditi furiosi, con li quali senza dubbio preuedeuano che hauerebbero fatto nocumento, & à se, & à gli altri ancora; per non sentirli piangere!)

a D.Th. 2.2. q. 158. ar. 8. [a] peccano grauemente per diffetto d'Ira virtuosa, e sono rei di tutti i mali, che nascono dalla loro indiscreta mansuetudine. Superiori? Prencipi, Prelati? b *Iniurias Dei dissimulare impijssimum est*. Quando Iddio vi fece capi de'Popoli, disse ad ogn'vn di voi c *Maleficos non patieris viuere*; che non lasciate viuer in pace impuniti, quelli che fanno male. Guardate bene come fate; Perche tant'Anime, che per diffetto di punitiua giustizia con ogni libertà d *Extendunt ad iniquitatem manus suas*; si protesta Iddio per bocca di e Ezechiele, che le cercarà dalle mani vostre. E se non saprete dargline essatissimo conto, saranno l'Anime vostre per l'anime loro. O quali angustie aspettano in quel giorno i spensierati! Attendete dunque al debito dello stato vostro, *& non declinetis ad dexteram, neque ad sinistram*. Perche in tal maniera non peccando nell'Ira, nè per eccesso, nè per diffetto; per la via dritta della mansuetudine giungerete alla terra beata de'viuenti, coronati di tante stelle quante furono le Anime in virtù della vostra discreta disciplina ritratte dal male, e saluate. Voi dolcissimo Redentore, che ben sapete quanto difficil sia d'atto sì heroico la prattica, siateci guida in sì pericoloso corso, mentre à nome di tutti quelli, che di superiorità quàgiù tengono il luogo supplicandouene; diuotamente diciamo, f *Deus in adiutorium, &c.*

b Ex s. Pp.

c Exod. 24.

d Ps. 124.

e Ex Deuot. cap. 17.

f Ps. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

Nèl primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore resuscitò glorioso da' morti. Chi non harebbe creduto (Anima mia,) che in giorno sì chiaro portar douesse sù le labbra il miele? E pure trouati due de' suoi Discepoli nella fede titubãti, *O stulti* (disse [a] loro,) *& tardi corde ad credendum! Nonnè opportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Se tutti i Profeti d'altro non parlano, che della Passione di Christo; Perche difficili vi rendete à crederla? Et incominciando da Mosè, e da tutti gli altri Profeti, interpretaua loro quei misteri, che oscuramente haueuano essi prefignato. Gran documento à tutti li superiori; che quando occorra per qualche loro diffetto riprendere li sudditi, debbano farlo sì, ma insieme insieme recar loro le ragioni, per le quali si muouono à farlo, acciò con maniera sì dolce conuinti, più facilmente accettino la riprensione, e ritornino come fecero quei due discepoli al dritto sentiero della salute. O quanto può vn feruido zelo accompagnato dalla mansuetudine! Fate Signor mio seguaci del vostro essempio tutti coloro, che partecipi faceste del vostro luogo in terra; mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *Luc 24.*

Nèl secondo Mistero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante. Lasciò ben sì (come aspettauano à i suoi Discepoli) la sua Santa benedizzione; ma accompagnata dice [b] San Marco da vna graue essagerazione. *Et exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis quia ijs, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.* E pure gli suoi Discepoli erano suoi molto cari; grandi amici, e molti di essi consanguinei; Acciò tù che tieni sia *In spiritualibus*, sia *In temporalibus* luogo di superiorità, non facci in l'auenire come fãno alcu-

[b] *Marc. vlt.*

ni; i quali se veggono qualche leggierezza in qualcheduno di quelli che non sono scritti nel libro loro; mandano le strida fino al Cielo, e danno ne gli eccessi; mà se peccano coloro, che sono della parte, con li quali hanno qualche amicizia, ò altro humano interesse; mostrano di non vedere, tacciono, si và à *Placebo*, non se gli dice cosa di disgusto ancorche mancassero nella fede. O meschini! O pouerelli! Tornate, tornate; tornate al giusto, e raccordateui che [a] *Caro, & sanguis, regnum Dei non possidebunt. Pater noster, &c.*

a 1. Cor. 15.

Nel terzo de' Misteri Gloriosi si contempla come lo Spirito santo discese in lingue di fuoco sopra i Discepoli del Redentore. Quali accese di tanto Zelo, che pareuano nella Conuersione del Mondo, Gioui fulminanti. Amoniuano, riprendeuano, castigauano, mortificauano i delinquenti, etiandio in faccia de' Regi, contro i Decreti de' Prencipi, e di chi che fosse. O Discepoli miei cari, hauete posto le mani ad'impresa troppo ardua. Il Mondo già stà indurato nella colpa; altra legge non conosce che quella del peccato; se voi volete restringerlo, altro non farete, che concitar contro di voi gli odij, le inuidie, e le persecutioni de' libertini; nè sono per mancarui quando hauerete ben fatto, e fatto, carceri, catene, martirij, e morti. Che importa (Giacinto?) Lo Spirito santo ci hà fatti Maestri del Mondo, Padri spirituali dell'Anime, Prelati della Chiesa; siamo vbligati, etiandio per giustizia, etiandio con graue nostro pericolo à correggere, e castigare i delinquenti. E chi teme la pelle, [b] *Non quærat fieri Index.* Chi teme odij, le persecuzioni, le molestie, le scommodità; renunci il posto, lasci quell'vfficio, rassegni quella Prelatura, & ogni altro grado di superiorità, che à lui non si conuiene. O voci veramente Apostoliche; Voci veramente diuine! [c] *Intelligite hæc, qui obliniscimini Deum, nequando rapiat, & non sit qui eripiat;* e diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b Eccli. 7.

4 Psal. 69.

Nel quarto de' Misteri Gloriosi, si contempla come la Vergine Santissima tre giorni doppo la sua fortunata morte fù assonta in Cielo. O Carissima Signora, che ve ne salite colma di tante delicie! Non mi lasciarete qualche segno in confermazione della verità, che io stò in questi scritti esaggerando? Non mancano (Anima mia.) Me ne fà Maria souenir cento. [d] Quel

d Ex B. Alan p. 2. c. 4. pag. mihi 99.

schiaf-

schiaffo ch' ella diede al B. Alano della mia Religione, mentre staua quasi per cader nel baratro della disperazione, fù vn significarci come anco alle persone più miti non disdice la correzione delle colpe, quando ciò meritano i delinquenti. Ma non mi piace che si partiamo dal mistero. Quando il santissimo corpo di lei era da gli Apostoli Santi portato al Sepolcro; vn tal Giudeo sacrilego stese il braccio per fargli oltraggio; ma (gran prodigio di Dio!) appena toccò il sacro feretro, che arido, e secco gli restò il braccio. Volendo significarci anco Maria, come indegni della vita sono quei membri, che sopra la terra operano iniquità. O quanti; e quanti ve ne sono a' giorni nostri Operarij d'iniquità! Quanti nelle Città, quanti nelle Case, per non dir ancora nelle Religioni! E voi Prencipi; voi Padri di famiglia; voi Prelati gli conoscete pure? Pur troppo gli conoscete. E non gli mortificate? Non gli priuate di libertà, e del moto? Perche ciò fate? Acciò [a] *totum corrumpant ouile*? Seguirà certo, & infallibilmente; ma voi hauete à render strettissimo conto à Dio d' hauerne infiniti vccisо, per hauer volsuto con indiscreta mansuetudine serbar la vita à pochi. Riflettete, Riflettete à questo sì grand'errore, e promettendo à Maria di emendarlo, diuotamente cantate. *Pater noster, &c.* a *Eph.* 5.

Nel quinto & vltimo de' Misteri Glorioſi ſi contempla, come la Vergine Santiſſima fù coronata di gloria dalla Beatiſſima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati in Cielo. Quali osseruati da Giouanni Euangelista in spirito; dice che non cessano di chiamar vendetta contro coloro, che iniquamente sparsero il loro sangue. [b] *Vſque quò Domine Sanctus, & verus non vindicas ſanguinem noſtrum de his qui ſunt in terra*? Quando Signor giusto, e Santo, farete vendetta di coloro, che ci perseguitarono, che ci ferirono, che ci vccisero? O voci di troppo seuerità! Ancor voi ò spiriti Beati, che trionfate nel Regno della misericordia, con sì calde instanze chiedete à Dio la punitiua Giustizia? Sì (Giacinto.) Acciò si persuadino ancora i mortali, che il castigo de' peruersi piace sommamente à Dio; e che à questo Regno Beato non spetta, chi contro le cose mal fatte, di Santo Zelo per castigarle non s'accende. O santo dunque, e benedetto Zelo! *Vtinam* (Signor b *Apoc.* 6.

mio) *Vtinam* [a] *Zelus domus tuæ comedat me cunctis diebus*
a *Ps.* 68. *vitæ meæ*! Questo sia il fuoco che sempre arda sù [b] l'Altare del mio cuore, mentre le reliquie della vera, e perfetta mansuetudine consecrandoui,
b *Leuit.* 6. diuotamente io dico.

Pater noster,
&c.
La Salue, *l'Oratione*, *&c.*
Come nel primo Discorso.

DISCORSO XX.

Fatto il giorno della Purificazione della Beatissima sempre Vergine Maria.

A gloria, e col fauor della quale dassi principio all'esposition della Terza Beatitudine Euangelica massima sublime della diuina sapienza, espressa dall'Vnigenito di lei in queste voci.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

DA per tutto oue comparisce Maria (Lettor mio caro;) veggonsi al corteggio di lei tutte le virtù più heroiche. Le quali confessandosi nella vita sua innocentissima mirabilmente ingrandite, procurano con ogni più diuoto ossequio prestargli auãti gli Angioli, e gli Huomini il douuto Vasallaggio. Sì che io senza partirmi punto da quella massima di vera sapienza, che fin'hora vi hò esposto; haurei potuto [a] *Laxis fibris* celebrar

[a] *Ex hymn. S. Ioã Bapt.*

brar la di lei singolar mãsuetudine, e faruela cõparir Suprema frà le pure Creature nella Terra beata de'viuẽti. E tãto più facilmẽte, quãto che sempre tenni, che quel singolar elogio che gli dà la Chiesa, [a] *Nec primam similem visa es, nec habere sequentem*; da tutto il Coro Ecclesiastico se gli porga non solo in risguardo della sua miracolosa virginità, che anco in figura di quel Roueto ardente, [b] *Qui ardebat, & non comburebatur*, volse Iddio fosse dal [c] Supremo de'Profeti adorata; ma anco in risguardo di tutte, e qualsiuoglia altra virtù di lei, che in grado heroico sopra tutti gli huomini, e gli Angioli possedette. Ma quando in questo sacro viaggio che da Betelemme al sacro Tempio di Gerosolima per osseruar la legge della Purificazione fà hoggi, accompagnandola con i passi della mente, veggo che in vece dell'Agnello simbolo di mansuetudine prescritto dalla [d] legge a' Ricchi, offerisce al sommo Sacerdote ò Tortore, [e] ò Colombe, che giusta la relazione di [f] Origene, Basilio, Agostino, & altri, *gemitum habent prò cantu*; Io tẽgo fermamente, che tutta intenta al profitto nostro habbi volsuto significarmi, che lasciato tutto ciò, che della mansuetudine hauerei potuto con altri Discorsi aggiungere, m'applichi all'esposizione della Terza Beatitudine Euangelica, che à gemiti, & alle lagrime fù dal suo figlio gran maestro di questa nobilissima Scuola consecrata. E perche da i cenni di lei dipende la mia vita non solo, il cuore, l'anima; ma etiandio la lingua, la penna, & ogni altra mia operazione; contro forse l'aspettazzione vostra, e contro il consueto delle solennità con tema lugubre v'hò fin da principio alle lagrime inuitato. [g] Voi dolcissima Regina di Paradiso, che in mare sì torbido come di lagrime formato, in giorno di tanta letizia indotto mi hauete; spargete vi prego sopra di me i raggi del vostro beatissimo, e luminoso volto, acciò cõ chiarezza di mẽte, e perspicacità d'ingegnò, possi penetrarlo. E Tù (Lettor mio caro) che sì pieno il scorgi, e sì profondo, nõ ti sgomentar, non ti perder d'animo; Poiche per questo si nauiga alla gloria, al Porto della felicità. Non senti l'Incarnato Verbo? [h] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. O santissime, e fortunatissime lagrime!

Potrebbe alcuno ingannarsi da principio, pensando che le lagrime beatificate da Christo Signor nostro in questa massima Euangelica, siano quelle gocciolette d'acqua, che quasi liquefatte

a *Eccl. de laud. virg. antiph. ad mag. adu.*
b *Exod. 3.*
c *D.Th. 2.2. qu. 174.a.4*
d *Leuit. 12.*
e *Luc. 2*
f *Orig. Basil. Aug. in Syl. al. leg. v. Colũb.*
g *Oratio pro intellectum hanus; Beatit.*
h *Matt. 5.*

fatte perle per il canale de gli occhi vscendo, sul volto delle persone addolorate, etiandio per cause leggierissime souente si manifestano. Ma troppo basso certo sarebbe il concetto; Poiche desiderando l'Incarnato Verbo di quella vera consolazione, che in premio loro vien promessa nell'Empireo, partecipi tutti i figli di Adamo; frutto la fece di quelle lagrime, che sono communi à tutti; & in poter di tutti. Chi non sà hora non esser le lagrime de gli occhi, nè communi à tutti, nè in potere di tutti? Così pronte l'hebbe [a] Eraclito Efesio, che (come di lui scriue [b] Laerzio) *Ad omnē hominum occursum flebat*, dolēdosi certamēte *Nihil sani esse in vita, nihil in homine non caducum*. Ma così ritrose le sperimentò Democrito, che nè pur vna ne versò giamai. Anzi dicendo che gli huomini tutti impazziuano, [c] di tutti si rideua. Ma quando à chi le desidera, fossero vbidienti; chi può darsi vanto di conoscer le vere dalle finte, se non quel Signore, il quale fin da principio de' Secoli [d] *ferebatur super aquas?* Scorrono ben sì souente sù le guancie delle femine; ma Ouidio che conosciuto ne haueua d'ogni sorte, auertì sollecito l'incauta Giouentù à non fidarsene, dicendo;

[e] *Ne ve puellarum lachrymis moueare caueto.*

Non ti lasciar intenerir dalle lagrime delle fanciulle. Perche? Perchè

Vt flerent oculos erudière suos.

Le chiamano à lor voglia, & il più delle volte per ingannarci. Mentre dunque sono così incerte, e non in poter nostro; quali sono quelle, alle quali, come potenti à beatificar coloro, che le spargono, inuita il Saluatore mentre dice, [f] *Beati qui lugent?* Quasi tutti gli sacri Espositori per queste lagrime, che tanto celebra il Saluatore nella sua Scuola, intendono vna certa tristezza d'animo che sente l'huomo nel considerar i mali della vita presente all'eterna Beatitudine contrarij. *Non enim* (dice il mio dottissimo [g] Gaetano) *Beatificantur tristes, nec luctuosum statum tenentes, quales sunt lugentes per mensem, vel annum suos defunctos; sed qui considerantes præsentis vitæ mala, ac pericula respectu cælestis Patriæ, luctuosam vitam ducunt*. Così apunto faceua il santo vecchio Simeone, il quale riflettendo come chiusa staua a' figli di Adamo la porta dell'Empireo, custodita già per tanti secoli da quel Cherubino, che teneua vna [h] spada di fuoco inestin-

[a] *Floruit ante Christū an. 500.*
[b] *Laer. l. 9. c. 2.*
[c] *Elian. lib. 4. de var. hist.*
[d] *Gen. 1*
[e] *Ouid. lib. 2. de remed. amor.*
[f] *Mat. 5*
[g] *Cai. in com. ad hūc locum & ient. 4. de beatit.*
[h] *Gen. 3*

ſtinguibile, ſoſpiraua, piangeua, e con tutto l'affetto ſupplicaua Iddio ad accelerar la ſua venuta in terra, acciò mediante la ſua paſſione habilitati foſſero gli huomini al Cielo. O queſte sì, che ſono lagrime degne, preziose auanti à Dio! E perche ſià ſcritto che [a] *Qui lugent* con sì giuſti motiui, *conſolabuntur*, [b] *Reſponſum accepit à Spiritu ſancto non viſurum ſe mortem, niſi prius videret Chriſtum Domini*. Quaſi che dir gli voleſſe lo Spirito ſanto. Conſolati pure Simeone, che non morirai, ſe prima non vedi il gran Figlio di Dio in terra. O vita felice, vita beata!

a Matt. 5.
b Luc. 2

Sento ben' alcuni della Setta de' Stoici, che ammirando le lagrime di queſto ſanto Vecchio, lo ſtimaranno poco; forſe anco per hauer letto ne' Libri ſacri che [c] *Non contriſtabit iuſtum quid quid acciderit ei*. Ma già da [d] principio dimoſtrammo quanto à quella di Chriſto ſia inferiore la Scuola de' Stoici. Poiche ſe ben'è vero (dice il mio [e] Angelico,) che in vna perſona giuſta non cade quella triſtizia, che perturbar potrebbe, & in fatti perturba il retto giudicio di lei; potendo ad ogni modo qualſiuoglia quantunque ſaggio, e virtuoſo, apprendere con l'imaginazione, ò con altro ſenſo eſteriore le coſe à lui nociue; sì come le corporee leſioni ſono alla parte leſa cauſa di dolore, coſi gli nocumenti imaginati ſono motiui di triſtizia. E non fù Chriſto Signor noſtro giuſto, virtuoſo, e ſaggio? Chi mai più di lui?

c Prou. 12.
d Ex frontiſpicio huius ſchola.
e D. Th. 3 p. q 15. a. 6.

[f] *In medio Chriſtus latronum quando pependit,*
Aut numquam, aut virtus tunc fuit in medio,

f Quidam ex poetis

diſſe tanto veramente, quanto graziosamente vn ſpiritoſo ingegno. E pure apprendendo, e con l'imaginatiua i dolori della ſua paſſione, e con l'intelletto l'oſtinazione, & il peccato de' Giudei, anzi quello dello ſteſſo Giuda, che di quello de' Giudei era peggiore; proteſtò eſſer pieno di doloroſa, e mortale triſtizia in quelle voci, [g] *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem*. Che ſe bene tanto la triſtizia, come l'altre paſſioni da lui aſſonte, furono dalle noſtre molto differenti; [h] sì perche mai il portarono à coſe illecite, come portano ben ſpeſſo noi; sì perche mai l'imperio della ragione preuennero in lui, come fanno ben ſpeſſo in noi; sì anco perche mai paſſarono l'appetito ſenſitiuo, trahendo ben ſpeſſo in noi anco la ragione; non può ad ogni modo negarſi eſſere ſtate almeno *ſecundum propaſſionem* veramente in lui. *Vt enim* (dice il [i] P. S. Girolamo ſeguito da S. Tomaſo, e da tutti i

g Matt. 26.
h D. Th. vbi ſup. a. 4.
i D. Hieron. 9 ſuper illud Mat. 26 capit conſtari.

Teo-

Teologi;) *Vt veritatem assumpti hominis probaret Dominus noster, verè quidem contristatus est; sed ne passio in animo illius dominaretur, per propassionem dicitur, quod capit contristari. Vt passio perfecta intelligatur, quando animo, ideſt rationi dominatur; propassio autem, quando est inchoata in appetitu sensitivo, sed vlterius non procedit.* O dunque benedetta tristizia consecrata, e beatificata dal mio Signore! Questa è quella (Dilettissimi,) che sentono in quest'essilio l'Anime giuste, *Propter mala* (come dice [a] il Gaetano) *non solum contraria, sed etiam impedientia, seu differentia Patriam cælestem*; intesa dal Saluatore in quelle voci [b] *Beati qui lugent. Ex eo enim quod dictum est* (prosiegue il [c] porporato) *beati qui lugent, non hoc vel illud, sed qui lugent absolutè; significantur qui lugent non ob malum secundum quid, quod est omne malum temporale; sed ob malum absolutè, contrarium scilicet absolutè bono, quod est vita æterna.* Così apunto [d] condotti dal peccato i figli d'Israele nella Babilonia senza poter dare à Dio quei tributi di gloria, che gli offeriuano con tanta lode in Gerusalemme; sospese a' Salici di quei Babilonici fiumi, le Cetre, gli organi, le lire, & ogni lor musicale stromento, altro non faceuano che piangere. [e] *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, cum recordaremur tui Syon. In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra.* E perche irrisi da quei barbari, erano da loro con calde instanze stimolati à cantar qualche canzonetta all'vsanza de'loro Paesi, *Hymnum cantate nobis de canticis syon.* Con mesti, e geminati sospiri, *Quomodo* (rispondeuano,) *quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Come potremo noi priui di libertà cantar cantici di gioia sì lontani dalla Patria nostra? Indi riuolti gli occhi al Cielo, con più copiose lagrime, O santa Sion (diceuano,) ò cara Gerusalemme, ò Patria beata! *Si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ.* E così dicono respettiuamente in ordine alla Celeste Gerusaleme tutti coloro, che col deto santo di Dio sono stati in questa Beatitudine Euangelica ascritti. Poiche se bene asperso non portano ad ogn'hora il volto di quelle lagrimuccie, quali disse [f] Platone *A claris viris auferendas*; e come indicij di viltà feminile, *mulieribus relinquendas*; considerando ad ogni modo come, [g] *Dum*

[a] *Cai. super c. 5. Mat.*
[b] *Matt. 5.*
[c] *Caiet. in ient. circa 3. & 4.*
[d] *4. reg. 25.*
[e] *Psal 113.*
[f] *Plut; de Rep. dial. 3. Cor. 5.*

sumus in corpore peregrinamur à Domino; Come implacabilmente
a Gala 5. la carne [a] *concupiscit aduersus spiritum*; come [b] *cogitationes*
b Sap 9. *mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ*; e cento mill' altre miserie insieme congiurate per staccar l'affetto nostro da Dio; dal profondo del cuore mandano gemiti dolorosi, hor dicendo con Paolo [c] *Quis me liberabit de corpore mortis huius?*
c Rom. 7. Hor con Dauide [d] *Heù me quia incolatus meus prolungatus est.*
d Psal. 119. Hora col santo Vecchio Tobia [e] *Quale gaudium erit mihi qui in*
e Tob. 5 *tenebris sedeo, & lumen Cœli non video?*

f Io: Ba. pt. Mar. in Rith. fac. pag. mihi 182.

[f] *Troppo è folle Signor, chi per vsanza*
Ombra segue quà giù vana, e fallace,
Ch'esser non può colà gioia verace
Oue manca riposo, affanno auanza.
L'Anima che formata à sua sembianza
Fù d'infinito ben fatta capace
Trouar quiete a' suoi desiri, ò pace
Lassa fuor che'n te sol, non hà speranza.

g Ex off San Teresia secùdù or. Pra.

E mentre alla similitudine della Santa Vergine Teresa, [g] *Sic semper miserrima morte perire existimantes, quandiù à Cœlesti æternæ vitæ fonte procul absunt*, per desiderio di lei, ò per gli proprij, ò per gli altrui mali al conseguimento di essa contrarij, à volontaria afflizzione di spirito si condannano; come ricchi di tutti quei motiui, che render possono l'humane lagrime fruttuose, e care à Dio, felicemente dispongonsi à quelle consolazioni maggiori, che Christo Signor nostro promise in premio delle lagrime all'hor che disse; h *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

h Matt. 5.

Che se quella semplicissima paroletta *Lugent*, escluso ogni motiuo puramente temporale, hà per oggetto (come dicemmo) tutti i mali, che sono assolutamente, e veramente mali, come contrarij, ò impeditiui, ò retardatiui della Beatitudine eterna questa che corrisponde à lei in premio, cioè *Consolabuntur*, estendersi deue à tutti quei beni, & à tutte quelle consolazioni, che alla remozione di tutti quei mali, che del pianto nostro sono motiui, riuscir possino più opportuni. Non vedeste Maria Maddalena *Crine soluto* pianger a' piedi del Saluatore le dissoluzioni della sua vita passata? Io la veggo mirabilmente consolata, mentre sento dirgli dallo stesso, i *Remittuntur tibi peccata, vade*
i Luc. 7.

in

in pace. Non vedeste vna Monica piangere indefessamente per veder nelle vanità del secolo immerso il suo figlio Agostino? Et io la veggo mirabilmente consolata, mentre sento dirgli con voci di giubilo. [a] *Nulla re iam delector in hac vita, cum te contempta felicitate terrena videam seruum Christi.* Quante lagrime spargettero vn [b] Daniele, vn [c] Geremia, vn [d] Dauide; [e] Gli Elisei [f] i Gerolami, i [g] Francescbi, e tanti altri, si per le proprie, come per l'altrui Spirituali calamità? Et io gli veggo mirabilmente consolati giusta l'oracolo Profetico [h] *Conuertam luctum eorum in gaudium, & consolabor eos.* In somma, bisogna più tosto imaginarsi di veder annichilati i Cieli, e la terra, che mancar la verità di queste voci, [i] *Beati qui lugent*, se piangono per gli motiui accennati, *Quoniam ipsi*; non i figli, non i nipotini ma *Ipsi*, essi medesimi, *consolabuntur*, saranno consolati. O dunque felici lagrime, ò ben degne, e sospirate consolazioni! Quanto opportunamente (Lettor mio caro,) quanto vtilmente ci hà hoggi à solcar questo mare, inuitato Maria! Se noi consideriamo veramente le circostanze di questo giorno, par che tutte spirino allegrezza. Qual maggior allegrezza nel Popolo Christiano, quanto che sentir come al solo comparir di Maria nel sacro Tempio, quasi mistica [k] Colomba nell'Arca, *deferēs nō in ore suo* vn semplice ramoscello di vliuo *signum clementiæ Dei*; ma fra le sue braccia vestita d'humana spoglia la stessa pietà di Dio, habbi il Padre Celeste versato sopra di noi i tesori della sua misericordia à segno, che canti tutt'il Coro Ecclesiastico, [l] *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*? Se consideriamo il sommo Sacerdote che fù degno di riceuerlo; ancor esso sfauilla di tanta gioia, che si protesta di non poter più temere il ceffo seuero della morte, [m] *Nunc dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Le donne ancora a' quali per hauer [n] la prima di esse troppo bruttamente insegnato, *Docere* non permette [o] l'Apostolo S. Paolo; sono hoggi dal Cielo dispensate à segno, che vna vecchia di ottantaquattr'anni tesse panegirici all'Incarnato Verbo, [p] *Et loquitur de illo omnibus, qui expectant redemptionem Israel.* Et in tutto l'vfficio diuino se ben consideriamo, la processione con le faci accese, il canto de' Sacerdoti, & ogni mistero, altro non è che vn dolce inuito d'allegrezza corrispondente all'oracolo di [q] Malachia, *Ecce*

a *Ex legenda S. Aug.*
b *Dan. 9 & 10.*
c *Thre. per totū*
d *Ps. 50*
e *Ex 4. reg.*
f *D. Hieron. ad Eustoch.*
g *D. Bonau. invit. S. Franc. c. 3.*
h *Hier. 31.*
i *Mat. 5*
k *Gen. 8 & Eccl. in Resp. 4. Dom. Sexag.*
l *Eccl. in Introitu missæ huius diei.*
m *Luca 2.*
n *Gen. 2 o 1. Thimoth. 2.*
p *Luca ubi sup.*
q *Malach. 3.*

aduenit ad templum sanctum suum dominator Dominus; gaude, & lætare Sion occurrens Deo tuo. Ma se noi consideriamo i costumi del nostro secolo; O quanti motiui di dolore, di gemiti, e di lagrime! L'offerta che fece Maria [a] del suo Vnigenito al Tempio frà le braccia del Vecchio Simeone il giorno quarantesimo del suo purissimo parto; si rinuoua ogn'anno da lei cõ ogni fedel Christiano mediãte il Sãtissimo Sacramẽto dell'Altare. Sì poca deuozione ad ogni modo in loro scorge, sì che è cosa deplorabile con lagrime di sangue. Quel santo Sacerdote quantunque auezzo ad offerir solamente il sangue d'Agnelli, e pecorelle, si preparò così bene al mistero, che meglio non potria dirsi; ma così male hoggidì, vi si preparano i fedeli, che peggio non potria farsi. Di quello stà scritto che [b] *Venit in Spiritu in templum*, cioè guidato da quello Spirito diuino, che à sì gloriosa vista moltiplicando con giorni di sua vita i gradi del suo gran merito, il disponeua. Ma dimandate hora da qual spirito nel sacro Tempio etiandio ne' giorni più festiui, e solenni sono guidati i fedeli? Oh! Vergogna certo sarà il dirlo; ma peggiore anco il danno se si tace. Dicasi dunque; e siaci motiuo di fruttuose lagrime. Altri (diceua vna persona che ne haueua qualche isperienza;) vengono guidati *A spiritu cupiditatis.* Altri, *A spiritu vanitatis.* Altri *A spiritu fornicationis. Pauci verò à Spiritu sancto.* Quanti Ecclesiastici non metterebbero mai piede nel Tempio, se non vi fosse la prebenda, ò quella grossa porzione, che pur loro ad altro non serue che à lusingar la gola? Quanti altri *Corde polluto* si ingeriscono nel santo sacrificio, per non perdere la scarsa mercede di quella misera elemosina? E non piangono quelle virtù celesti vedute tante volte in sì gran'numero dal [c] P. S. Gio: Chrisostomo assistere al sacrosanto, e tremendo Altare *maximè tempore sacrificij*? Quante donne solo per far põpa della loro vanità, per far vedere à tutti la solenne conciatura del Capo; il sfoggio delle vesti, e la miniatura del viso, portansi alle publiche solẽnità? [d] Quel Demonio che in figura di bruttissima Scimia fù veduto sedere sopra la veste di vna di loro; indicio di ciò che seguir doueua à tutte l'altre; con gli ridicoli suoi gesti sopra l'orlo, ò sia coda di quella, che con grandissima ambizione strascinaua si per terra, saltegiando; altro non pretendeua che significar à coloro che di tal spettacolo si cõpiacque Iddio far degni

[a] *Maria singulis annis offert suum Vnigenitum Christi fidel. in Altaris Sacramento.*

[b] *Luc. 2*

[c] *Ex legenda S. Gioãnis Chrisost.*

[d] *Raziut ordi. Pra. in sum. exempl. v. ornãm. cap. 8*

gni,come tutta era sua quella vanissima Galleria. Se ciò portate sopra i Pergami, riderãno alcune [a] *Incredibilis memorię* sciocca- a *Sap.8.*
relle, quasi si prodigiose visioni siano inuẽzioni di chi predica, ò di chi scriue. Perciò *Ad excitãdas lachrymas* parla Iddio aperta-mẽte per bocca de'suoi Profeti,e dice queste parole. [b] *Pro eo quod* b *Isa.3.*
eleuatæ sunt filiæ Syõ:& ambulauerũt extẽto collo;& nutibus oculorũ ibãt,& plaudebãt,ambulabãt,& pedibus suis cõpositò gradu incedebant; decaluabit Dominus verticem filiarũ Syon, & crinem eius nudabit. Perche le figlie di Gerusaleme, (Fauella *Ad litteram* delle femine hebree. Ma perche come dice l'Apostolo San Paolo [c] *In figura facta sunt nostri; Per allegoriam* parla ancora a c *1.Cor.*
tutte le Christiane.)Perche le figlie di Sion si sono solleuate con superbia,e stendendo il collo alle vanità girano gli occhi in questa,e quell'altra parte,ciuettando,applaudendo, e con vn'andar sciolto,che puzza di lasciuo fanno pompa del loro bel piede; Per questo *decaluabit Dominus verticem filiarum Syon, & crinem eius nudabit;* farà che gli caschino i capelli. O se sapeste (Donne) che cosa vuol dire in senso mistico perdere i capelli. Il senso litterale già in parte è noto quanto sia horribile dalla diligenza con la quale procurano le femine di conseruarsi i capelli. Ma se sapeste il senso mistico; Oh forse forse,e senza forse piangereste. Ditecelo (Padre.) Ve lo dirò. Perdere i capelli,vuol dire non hauer pensieri di Dio. E questo è quello che principalmente vi minaccia Iddio in pena della vostra pernicioſa vanità. *In die illa* (soggiunge,) In quel giorno,che fà punto à tutti gli altri giorni, *Auferet Dominus ornamentũ calceamentorũ,& lunulas, & torques,& monilia,& armillas & mitras,& discriminalia,& periscelidas,& murenulas,& olfactoriola, & Inaures,& annulos,& gẽmas in fronte pendẽtes,& mutatoria & palliola & linteamina,& acus,& specula,& syndones, & vittas,& theristra;* Che vogliono dire in lingua volgare tutte quelle cose, che chiamansi communemente *Mondo femineo.* E che sarà? *Et erit prò odore fœtor, & prò Zona funiculus,& prò crispanti crine calui tiũ,& prò fascia pectorali cilicium.* O quanto sarà lagrimoso per te (ò Donna)quel giorno; nel quale tolti via con prestezza dalla Cameriera, ò da altro tuo parente i specchi,li pettini,gli odori,le galle,gli anelli, le biacche,e tutto ciò che seruì per ordegno della tua vanità; altro non vedrai sopra quel Tauolino,che idolatrasti molte hore

del

del giorno per fingerti quella che non eri; Altro ſpecchio (dico) non vedrai, che la nuda Imagine di Gieſù Crocifiſſo, lacero, coronato di ſpine, ſtrappazzato più da te cō le tue vanità che dal li ſteſſi Giudei con la loro fierezza! Quali angoſcie, quali affanni non ſentirai al cuore! Se grandemente non ſpiaceſſe à Dio la tua vanità, credimi, che fatto non ti hauerebbe sì terribil minaccia. Io non hò (Padre) cattiua intenzione. Io non sò (Figlia) che intenzione v'habbiate. Sò bene che le pitture, che con tanta induſtria ſi fanno sù le Colombare; non vi ſi fanno per tirarui i Colombi domeſtici, ma ben sì per li foraſtieri. E quando vna Dōna mette ogni ſuo ſtudio per parer bella à tutti; dà baſteuolmente ad'intendere di non eſſer contenta di piacer ad'vn ſolo. E per queſto diceua quella perſona, che vi hò citato di ſopra di grand'iſperienza, che molti guidati ſono al ſacro Tempio *A ſpiritu fornicationis*. O coſa troppo horrenda! *A ſpiritu fornicationis* al ſacro tempio? Nella caſa di Dio, oue riſiede il Santiſſimo Sacramento? Doue non ardiſce entrar Maria, tutto che ſanta, tutto che giglio di purità, doppo il parto d'vn Dio, ſe non doppo i quaranta giorni dalla legge preſcritti? Io entrar non voglio in queſta prattica; perche mi vbligarebbe à troppo lungo Diſcorſo. *A ſpiritu fornicationis; libera nos Domine.* [a] *A ſpiritu fornicationis* nella Chieſa, nella Sāta Caſa di Dio? *Libera nos Domine; libera nos Domine.* [b] *Deus in adiutorium, &c.*

a Eccl. in precibus litan. Sanct.

b Pſ. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione ſopra il preſente Diſcorſo; eſtratto dalli Miſteri Gaudioſi del Santiſſimo Roſario.

NEl primo de' quali ſi contempla come l'Angelo nunciò alla Beatiſſima Vergine che concepir doueua il Saluator del Mondo. E d'eſſa *Turbata eſt* dice [c] l'Euangel ſta. *Mox enim* (ſoggiunge [d] Chriſologo,) *ſenſit in ſe ſupremum ſuſcipi iudicem.* Faceua riflеſſione Maria, che riceueua nelle ſue viſcere quel Dio, che giudicarla doueua; ſi turbò, ſi ſpauentò. O Anima miſera,

c Luc. 1.

d D. Petr. Chriſ. ad hūc locum.

che

chè viui nelle vanità immersa, imbrattata di mille vizij, e di mille imperfezzioni! E tù vai senza pensiero alcuno alla solennità; e doppo d'hauer riso, doppo hauer burlato, doppo d'hauer fatto con affettatissimi gesti la graziosa, con niente, ò quasi niente di preparazione t'accosti alla mensa Celeste, quando Maria più pura de gli Angioli, più infiammata de' Serafini teme il giudicio di Dio nel riceuer entro le sue viscere lo stesso figlio di Dio? Piangi, piangi misera la tua pazzia. Prega questa gran Signora à scriuerti in questa nuoua Beatitudine, e supplicandola ad' impetrarti vere lagrime di pentimento, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEL *secondo Misterо Gaudioso si contempla come la Beatissima Vergine concepito, ch' hebbe il Saluator del Mondo, andò a visitare la sua Cognata Elisabeta.* Acciò intendi (Huomo, Donna chiunque sei) che non ti prohibisce Iddio il giorno della Sãta Communione andar alla Casa de' tuoi parenti à visitarli, à trattenerti con loro, nò; ma deui ben sì far in Casa loro per quanto stà dalla tua parte ciò che fece Maria in casa di Elisabeta. Che fece Maria in Casa di Elisabeta? Parlò in tal maniera, che rimase inferuorata di Dio la Madre, e santificato ancora il pargoletto, che haueua nel ventre. [a] *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo.* Cosi deui tù in Casa della Cognata, ò dell'Amica parlar in tal maniera, che rimanga chi sente edificato, non scandalizzato, come auiene a' giorni nostri; ne i quali si fanno nelle visite de' parenti ragionamenti tali, che chi gli sente resta ancorche santo prima fosse, contaminato, e peruertito. O lagrimose visite, ragionamenti infausti! Preghiamo la Vergine Santissima ad' impetrarci l'imitazione del suo essempio, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Luca 1.

NEL *terzo de' Misteri Gaudiosi si contempla come il nato Saluatore fù adorato da' Magi nel Presepio.* E tutti [b] tre; oro, incenso, e mirra gli offersero. Acciò dir non poss (Huomo, Donna) di non saper che offerirgli il giorno che sì lautamente sei stato da lui accolto nella mensa del sacro Altare. *Oro* portargli deui d'vna perfetta Carità. *Incenso* di vna diuota Orazione; e *Mirra* di essatta mortificazione. Perche riceuere il Santissimo Sacramento, che [c] è memoria della Passione del Redentore, e con-

b Silueyr. ad hunc locum.

c D. Th. in Opusc. de Eucha. Sacrã.

consumar poi tutto il rimanente del giorno in ciancie, in frascherie, in risetti; non è atto di buona corrispondenza. Riceuere il Santissimo Sacramento, in cui stà Giesù Idea di pazienza, e poi per ogni paroletta non così bene al tuo genio aggiustata mandar la Casa sottosopra; non è azzione di buona corrispondenza. Riceuere il Santissimo Sacramento, in cui risplende il *Non plus vltra* dell'amor di Dio verso di te; e poi andar à quelle veglie, oue si giuoca; oue si balla; oue con finti baci, e con sguardi lasciui si tradisce; non è buona corrispondenza. O quante di queste ingiurie si fanno al Redentore! Non si può sempre
a *Iesus iratus loquitur.* star (Padre) in Orazione. [a] Quando star non puoi in Orazione, non t'accostar al mio tremendo Altare. Ah Signor mio hauete ragione, perdonatemi. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' Misteri Gaudiosi si contempla come hauendo la Beatissima Vergine in tal giorno com'hoggi portato il benedetto Giesù secondo la legge di Mosè al sacro Tempio, il deposito frà le braccia del vecchio Simeone. Quale baciando lo, e ribaciando-
b *Luca. 2.* lo con lagrime di tenerezza; [b] *Nunc dimittis* (diceua) *nunc dimittis Domine seruum tuum in pace.* Adesso (Signor mio) sono pronto à morire. Ogni volta che à voi piace, morirò volontieri. Chiudete pur gli occhi miei che son contento. Acciò impari (Anima mia) la disposizione con laquale andar deui à communicarti. Con quale (Padre?) Deue esser tale, che subito riceuuto Giesù in quell' Ostia santissima, non ti rincresca il morire. O quanto sarebbe la communione più santa, se dalla Creatura, che la fà, si facesse come se douesse esser l'vltima! Ma adesso trouansi persone, le quali vorrebbero communicarsi ogni giorno. E morire? Mai (Padre) Mai. O poueretti! E Dio non vi basta per viatico? Eh non è questo (Padre.) Ma che cosa è? Dite. Non rispondete? Ve lo dirò io. E, che si riceue Dio con la conscienza che rimorde. Preghiamo dunque Maria in questo sacrosanto, e venerabil giorno à purificarla, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla come hauendo la Beatissima Vergine, & il S. Patriarca Gioseffo perduto il benedetto Giesù, finalmente il ritrouarono nel sacro Tempio.
c *Luca. 2.* Ma quando? Doppo tre giorni. Doppo hauer sparso molte lagrime. Doppo d'hauerlo cercato con gran dolore. [c] *Pater*

tuus

tuus, & ego dolentes querebamus te. E perche [a] *Qui querit inuenit*; e nella massima, che habbiamo intrapreso ad'esprimere ista scritto, che [b] *Qui lugent, consolabuntur*; furono da Dio consolati. O sconsolato mio cuore! [c] *Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me?* Quante lagrime tutto il giorno si spargono, che senza frutto alcuno di consolazione corrono sopra la terra! Donde auiene (Vergine purissima?) Auiene (Giacinto) Perche i motiui delle lagrime de' mondani sono per ordinario poco buoni. Piange quel tale, perche ottener non può dal suo Prencipe quel honore, e quella carica, che desiderarebbe. Piange quella Donna, perche non troua il Marito cosi pronto à condescendere à tutte le sue vanità come vorrebbe. Piange quel Religioso, perche non vuole il suo superiore stringer gli occhi in ogni cosa come credeua. E per hauer perduto il mio figlio, non la presenza corporale solamente come io, ma la spirituale ancora, e la grazia, chi piange? Pochi (Giacinto mio) pochi. E perche pochi sono quelli che pianghino per giusti motiui, pochi sono i Beati, pochi i consolati. O gran madre di pietà! [d] *Quis* dunque *dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, vt plorem die, ac nocte* la solitudine dell'Anima mia, la dolorosa assenza del mio Giesù, del mio Signore, del mio Dio! Impetratemele voi con la vostra efficacissima intercessione, acciò possi goder con voi la di lui dolcissima, e sospirata presenza; mentre seco adorandoui diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Orazione, &c. Come nel primo Discorso.

a *Luca* 11.
b *Matt.* 5.
c *Ps.* 45.
d *Ex Hieron. cap.* 9.

DISCORSO XXI.

Fatto la Domenica III. doppo l' Ottaua dell' Epifania.

In cui deploransi i trauagli della militante Chiesa, acciò implorata da' fedeli la diuina misericordia, restino consolati nella tranquillità di lei giusta il tenor della Beatitudine, che dice:

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

ALla vista di pouera Nauicella combattuta fieramente dall'onde ne i mari della Palestina (Lettor mio caro;) c'inuita hoggi la Storia [a] Euangelica. Non come à cosa in solita, ò quasi oggetto di marauiglia, rò; Poiche pur troppo frequenti sorger si veggono in mare le borasche. Onde quel saggio, che dalle grandezze della Corte, come piene d'inquietudini, à vita priuata come ricca di felicità riuocar pretendeua vn suo amico, della metafora seruendosi, gli scris-

a *Mat.* 8

Iscrisse:

[a] *Non ti fidar di calma. In vn sol giorno*
Scherza nell'acque, e vi s'affonda il pino.

ma acciò scorgendo in essa come Nauicella di Pietro, simboleggiata la militante Chiesa, e ne' flutti orgogliosi, che per opprimerla contro di lei impetuosamente si scarricano, i trauagli, e le persecuzioni, che da' suoi fieri nemici in questo procelloso Egeo patir deue, e tuttauia patisce; si mouiamo di noi stessi à compassione, [b] *& in tantis periculis constituti*, per impetrarne dal Cielo più opportuno il soccorso, spargiamo diuotissime lagrime. Le quali pur hora in tanta maggior copia, e tanto più amare cadono da gli occhi miei, quanto che riuolto al Saluatore da cui solo l'aiuto sperar si può; sù la poppa della stessa poco men' che sdrucita Nauicella prostrato il veggo, [c] *super cervical dormiēs*. O sonno troppo per noi importuno, troppo per noi inquieto, e molesto! Dunque Signor mio, voi che tante volte ci prometteste per bocca de' Profeti vostri, che [d] *Non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel*; hora in tanto nostro pericolo dormite? Dorme certo Giacinto mio, (risponde mi il [e] dottissimo Gaetano) *In testimonium veræ naturæ humanæ in ipso*. Sì come soggiacer volse alla fame, alla sete, & à tutti quei corporali diffetti, che [f] sono communi à tutta la specie humana, chiamati perciò dal [g] P. S. Damasceno diffetti naturali; così soggiacer volse alla stracchezza, & al sonno, per dimostrar che non carne fantastica (come empiamente bestemmiarono i Manichei,) egli haueua; ma che era vero huomo. Siate pur benedetto Signor mio in questi vostri misteri. Ma hora è tempo di dimostrar la verità della vostra carne, mentre la pouera Nauicella stà per sommergersi? E' tempo di far palese al Mondo la virtù della vostra diuinità; di far conoscere che sete ancora Dio. Perche dunque dormite? Il sonno (Lettor mio caro,) è cagionato in noi dalla moltitudine de' vapori; che ascendono al cerebro, [h] quale trouato frigido, e denso, si congelano, e congelati per la grauità loro scendendo chiudono i meati de i sensi, quali così oppilati, restādo alle consuete operazioni inhabili, cagionano il sonno. O quanti vapori tetri, e pestiferi ascendono dalla [i] sentina di questa mistica Nauicella! Quanti peccati commettonsi hoggidì dal Popolo Christiano, graui, & effecrandi! Questi sono quelli, che in eccesso

a *Fulu. Test. in Livie. pag. 29.*

b *Eccl. in coll. eff. hod.*

c *Marc. 4.*

d *Psal. 120.*

e *Caiet. ad hūc locum Matth.*

f *D.Th. 3 p. qu. 14 ar. 4.*

g *D.Damasc. l. 1. Orthodox. fid c. 14*

h *Castor Durantes in Thesaur. sanit. c. 3.*

i *In Ecclesia sunt boni & mali. Vgo Card. super Matt. c. 22.*

offendendo il Saluatore che la gouerna, il prouocano al sonno? E mentre dorme *Qui custodit Israel*, non può ella non patir trauagli, afflizioni, rouine, e pericoli naufragij.

Verità conosciuta, e confessata etiandio da barbari; mentre querelandosi Oloferne Prencipe dell'essercito de gli Assiri con vn tal Duce de' Moabiti chiamato per nome Achior, perche i figli d'Israele vsciti non gli fossero incontro ad'offerirgli della loro Città le chiaui come fatto haueuano tant'altre nazioni della Palestina, anzi pretendessero con troppo grande (come à lui pareua) ardimento opporsi alla di lui potenza, che stimaua incontrastabile; [a] *Quare* (gli dice ua) *pra omnibus qui habitant in Oriente isti contempserunt nos, & non exierunt obuiam nobis vt susciperent nos cum pace*? Hanno costoro tanto ardimento, e non temono la disgrazia nostra? Sire, (rispose gli il Moabita che già à lui seruiua *sub tributo*;) Il popolo Hebreo è fortunatissimo nelle battaglie, e mai l'hà perduta con potentato alcuno, se non quando peccando hà prouocato ad' Ira il suo Dio. Volse Faraone Rè dell' Egitto opprimerlo; & esso [b] *clamauit ad Dominum*, e con infiniti portenti Iddio, dalla Tirannica oppressione il liberò. Esēdo ne' deserti inhabitati, anzi affatto inhabitabili entrato; i fonti amari se gli raddolcirono, e fin dalle pietre fece il Duce loro scaturir freschissime acque. Anzi quel Signore che essi chiamano Dio del Cielo, e della terra, sempre gli accōpagnò, e di giorno in figura di vna Colonna di nube, [c] *& tota nocte in illuminatione ignis*; e per lo spazio di anni quaranta, che si trattēnero nei Deserti, di māna dolcissima gli cibò. Le vittorie che hebbero cotro de' lor nemici, no può lingua mortale esplicar le. [d] *Absque scuto, & gladio Deus eorum pugnauit pro ipsis, & vicit*. Nelle Terre, e nelle Città de' Cananei, de' Iebusei, de' Fereſei, de gli Ethei, de gli Heuei, e de gli Amorrei posero trionfante il piede; e nessuno può vantarsi d'hauer fatto loro oltraggio quando furono della legge, e delle cerimonie loro osseruanti. Ma quando peccarono, e peccando offesero il loro Signore, *cum Deus illorū odio habeat iniquitatem*, la perdettero cō chi che sia. Perciò (Signor mio) *Perquire si est aliqua iniquitas eorū in conspectu Dei eorū*. S'informi bene l'Eccellēza vostra se sono osseruanti, ò se cōmettono di quelle iniquità, che già hanno cōmesso al-

[a] *Iudit. 5.*

[b] *Exod. 3. 10. vsq; ad 14.*

[c] *Ps. 77.*

[d] *Relatio Achior ex c. 5. Iudith per totum, qui propter confessionē tam illustrem fuit à Deo Saluatus, vt patet c. 6.*

altre volte; perche da questo hanno da pigliar l'impulso le vostre armi. Se essi mancano come già altre volte han fatto col loro Dio; potete incontrargli allegramente; perche *Tradens, tradet illos Deus eorum tibi*; Voi gli vedrete soggiogati dalla vostra potenza. Ma *si non est offensio Populi huius coram Deo suo*; se viuono in grazia del loro Signore; vano sarà ogni sforzo nostro; *resistere non poterimus illis*; anzi Iddio, il quale stà vigilante alla custodia loro, gli diffenderà, e noi saremo *in opprobrium vniuersa terræ*. O lingua benedetta! Qual confessione più gloriosa? Cosi disse Achior (Dilettissimi,) Huomo Gentile Idolatra. Et è la verità, che se Iddio non è irritato, anzi stomaccato da'nostri peccati; non ci lascia mai bersaglio di miserie. E quando pure per suoi occulti giudicij le permette; per le miserie stesse ci porta ad'ogni miglior fortuna. Volghiamo per cortesia gli occhi della mente à quei primi secoli quando la moltitudine de' Credenti [a] haueua vn sol Cuore, & vna sol' Anima in Dio. Quante fortune ella hebbe; quanto felicemente nauigò? O tempi veramente felici, tempi veramente fortunati! Nauigaua col fauor dello Spirito santo in questo turbolentissimo Oceano del Mondo; [b] *& quasi Nauis institoris de longe portans panem suum*, per tutto lasciaua le preziose merci della fede, del vangelo, e de' Santi Sacramenti. Qual terra sì incognita, e barbara, in cui non penetrassero le voci della predicazione Apostolica? *In omnem terram* (disse [c] Dauide, che da luogo eminente l'osseruò) *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. E se bene per sommergerla contro se gli leuarono fierissime tempeste de persecuzioni (come vedremo piacendo al Signore prima di vscir dalla scuola;) & per predarla Giudei, Heretici, Pagani, e tutta la potenza dell'inferno assieme vniti gli tesero aguati; mai poterono ad'ogni modo, mercè la vigilanza di quel Signore, che in poppa gouernando il timone *fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*; nè opprimerla, nè predarla, nè impedirla dal suo veloce corso à segno, che giusta il vaticinio di [e] Zaccaria, *& potestas eius a mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad fines terræ*, non portasse il nome, e la gloria del Crocifisso. Ma hora (Dilettissimi,) Hora doue traffica la pouera Nauicella? O troppo misera sorte de'tempi nostri! Vedesi il Cattolichismo cosi ristretto, cosi angu-

[a] Act. 4.
[b] Prou. 31.
[c] Ps. 18. & Geor. Venet. in Harmon. Mundi cant. 2. to. 7. c. 11.
[d] Luca. 1.
[e] Zach. c. 9.

gustato, e così per così dire esinanito, che à pena in vna sola delle quattro parti del Mondo s'alza con libertà la Croce del Redentore. Chi domina hora nell'Asia, l'Idumea, l'Arabia deserta, la Petrea, e felice, la Fenicia, l'Assiria, la Soria, la Cappadocia, con la Trabisonda; la Bithinia, la Paflagonia, il Regno di Cipro, la famosa Rhodi, la Cilicia, la Pamfilia, e tanti altri Paesi nella Persia? Il Turco. Chi nell'Africa; l'Egitto, la Libia, la Numidia, la Mauritania, la Barbaria, con altri Spazij immensi di Mare, Isole importantissime Peninsole, e Città prime del Mondo, Alessandria, il gran Cairo, Damasco, Aleppo, & altre innumerabili? Il Turco. Chi nell'Europa stessa tante Città nell'Vngheria, Giauarino, Canissa, Belgrado, Buda, e tant'altre. Nella Grecia, l'Acaia, la Tracia, l'Impero di Costantinopoli, e tant'altri luoghi in terra, & in Mare, che sono quasi innumerabili? [a] Il Turco, i Barbari. Dall'insolenza, e ferocià de'quali oppressa la [b] bella Gerusalemme con le lagrime su'l volto mostrando à gli Europei il piede di ferree catene onusto, così altamente fauella. O cari Campioni di Christo da lui tanto amati; è possibile, che scordati vi siate di me, che già fui tanto da lui fauorita? Sono tanti secoli, che sotto queste Catene sospiro, e gemo, e nessun di voi si muoue à recarmi aiuto? O infelice Gerusalemme à che fui nata! Mirate, mirate ò Popoli eletti.

[c] *Questa è Patria di Dio, qui nacque, e questi*
I liti son', queste le piaggie istesse
Ou' ei più volte impresse
Con vmanato piede orme celesti,
Qui perche l'Huom' viuesse
Morì spargendo il sangue; e questi colli
Di stille redentrici ancor son molli.
Misera! e sarà ver, ch'il Turco, e il Moro
In alberghi diuini habbia il suo nido?
Van nell'Indico lido
Mille abeti à pescar l'arene d'oro,
E di mia voce al grido
Scior non vedrò vna vela, oue il gran Dio
Tutte del Ciel l'ampie miniere aprio?

Pouera me! Quanto lunga, quanto cruda, quanto disperata è questa mia schiauitudine! E nessun' pensa al riscatto?

Ma voi (Signor mio) che prometteste di assistercì [a] *vsque ad*

[a] *Compend. hist. Alphō. Leschi de ottomano Imper.*
[b] *Hierusalē cap. 2 Sal. dimo an. 1187. die 2. Octob. fer. 6. Ioan. Lucid. in tabul.*
[c] *Fulu. Test. in post. ad Philip. 4. Reg. Hisp.*

con

consummationem seculi; perche veggendola in sì fatta maniera tribolata, combattuta, oppressa, e violentata à segno [b] *vt penè mergatur*; dormite, non la diffendete, compassionando alle lagrime non commandate a'venti, & alle procelle, che si quietino, e che abbassino l'orgoglio? Che diranno i nemici vostri sopramodo moltiplicati? [c] Che *non est salus ipsi in Deo eius*; che non occorre che speri aiuto; Che fiaccata sia la potenza vostra? Non possono certamente dir questo, Giacinto, (esclama il Profeta Esaia) quantunque siano bugiardi, e peruersi. Poiche sanno benissimo ch'vn sol fantaccino della milizia di lui, sà mandar in'vna sol notte à fil di spada [d] cento ottacinque mila de'più forti soldati dell'Essercito di Sennacheribbe. Che farebbero [e] le dodici legioni d'Angioli, che protestò preparate a'suoi cenni? Sà Iddio con trecento solo Soldati mandar in rouina vn'Essercito innumerabile descritto perciò dalla scrittura [f] *Vt locustarum multitudo*; [g] confondere vn'Oloferne per mano d'vna femina; [h] Far atterrar da vn Dauide la superbia de'Giganti; seruirsi delle mascelle d'vn Asino [i] quasi di spade per vccidere le centinaia de'Filistei; Al semplice suono di squillanti trombe [k] *quorum vsus est in Iubilæo*, che vuol dire in tempo d'indulgenza, far cader le mura della Città di Gerico; [l] *Et non est abbreuiata manus Domini, vt saluare nequeat* in mille altre maniere, e la piangente Gerusalemme, e tutto il Cattolichismo trauagliato, angustiato, afflitto. *Sed*, O quante cose vi sono, che pongono ostacolo! Che cose? Cose grandi; cose mostruose; cose da piangersi con lagrime di sangue. Che cose? *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*. Li vostri peccati sono quelli, che vi tengono lontani da Dio; quelli che lo fanno dormire sopra di voi. Et

[m] *Il giusto Dio, quando i peccati nostri*
Han di remission passato il segno,
Accio che la giustizia sua dimostri
Eguale à la pietà, spesso da Regno
A Tiranni attrocissimi, & a'Mostri,
E da lor forza, e di mal fare ingegno.

Onde se vedete il Turco sì aggueriito, sì prode, sì potente, sì bē disciplinato nell'arte militare; Questa è permissione di Dio adirato contro i peccati nostri. Nol confessò Tamerlano Impe-

a Matt. 28.
b Mar. 4.
c Ps. 3.
d 4. Reg. 19.
e Matt. 26.
f Iudic. 7.
g Ibid. 13.
h 1. Reg. 17.
i Iudic. 15.
k Iudic. 6.
l Isa. 59.
m Ludou. Ariost. Cant. 27.

ratore de' Tartari? Interrogato da suo Confidente perche con tanta crudeltà mandasse à fuoco, e fiamma le Città da lui soggiogate, [a] *Sappi* (rispose,) *sappi che io sono l'IRA DI DIO.* O miseri noi, che con li peccati nostri à tant'Ira prouochiamo Iddio! Certo che se in'eccesso non l'offendessimo, non ci priuarebbe de'luoghi più Santi; non ci soggettarebbe con tanto nostro pericolo alla sferza de'nemici della Croce. Mà perche differenti sono, e molto diuersi i moderni costumi da gli antichi; per questo diuersamente, e con differenti maniere Iddio tratta con noi.

[b] Bella cosa ne'primi secoli veder non nel mare, ma nel sangue di tanti Pastori Ecclesiastici trionfar la Nauicella di Pietro! Quanto feruore in tutto il Christianesi no! *Semen* (diceua [c] l'antico Tertulliano) *est sanguis Christianorum.* Perche? Perche sparso per amor di Christo, se ne moriua vno, germogliaua in cento il desiderio di morire. Ma hora, doue sono coloro, che aspirino a'posti più alti [d] *vbi fortissimum est prælium, vt percussi intereant pro nomine Iesu Christi?* Pochi certo se ne ritrouano, se è vera la sentenza di Paolo, che [e] *Omnes quæ sua sunt quærunt, non quæ Iesu Christi.* Nella primitiua Chiesa gouernauano li Prencipi secolari i loro sudditi al prescritto delle leggi Ecclesiastiche, e diuine. Nessuno [g] *in messem alienam* stendeua la falce. Era loro commune l'aurea sentenza di Basilio Imperatore, [g] *Nullo modo licere laicis, tam qui in dignitatibus quam qui absolute couersantur, de ecclesiasticis Causis sermonem mouere, neq; penitus resistere integritati Ecclesiæ, vel vniuersali synodo aduersari. Hæc enim inuestigare, & quærere, Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum esse, qui Regiminis officium sortiti sunt, qui sanctificandi, qui soluendi & ligandi potestatem habent, quique ecclesiasticas adepti sunt Claues; non nostrum qui pasci debemus, qui sanctificari, qui ligari, vel à ligamento solui egemus. Quantacumque enim Religionis, & sapientiæ laicus existat, vel etiam si vniuersa virtute interius polleat, donec laicus est, ouis vocari non desinet.* O voci veramẽte regie, degne d'esser scritte à caratteri d'oro sopra tutti gli ornamenti de'Regi! *Donec laicus est, ouis vocari non desinet.* Li sudditi erano parimente vbidienti a'loro superiori; Risplendeua la maestà ne' Vecchi, la riuerenza ne'Giouani, la fedeltà ne gli Artiggiani, la modestia ne'Religiosi, la pudicizia nelle femine, e la carità, e la sincerità vgualmente in tutti. Ma

doue

a *Tamerl. Tart. Rex in Compend. Hist. Alphõs. Los hi. de Imp. Otthom.*

b *Trigintta Pontif. succ ssiuè pro nomine Iesu martyr. coronati sunt Fascic. temp.*

c *Tert. in apolog. c. vlt.*

d *Ex Reg. 2. c. 11.*

e *Phil. 2.*

f *Adagium*

g *Basil Imp. in syn. gen. 8 art. 7.*

doue sete hora felicissimi,e beatissimi secoli! Fassi hoggidì trà gli Huomini vna vita da pesci, mentre il maggiore si deuora il minore, sbandita si vede l'honestà da'Giouani, morta la verità sù le labbra de'fanciulli, differenza non scorgesi frà Laici, e Sacerdoti, *& vtinam* (come piangendo disse [a] Bernardo) *vtinam sicut Populus, ita & Sacerdos*. Trionfa la vanità nelle Donne; la giustizia è fatta venale; nè rispetto, nè vbidienza scorgesi ne' sudditi, O Dio! Che diremo? La profezia di Paolo, che [b] *Instabunt tempora periculosa*? Che *erunt Homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus inobedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, voluptatum amatores magis quam Dei, habentes quidem speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes*? Eccola; se in alcun tempo, in questi nostri adempita.

[c] *Victa iacet pietas; & virgo cæde madentes,*
Vltima cælestum terras Astræa reliquit.

Per la qual cosa sdegnato Iddio; Sì? (dice) Queste sono le merci che sopra la mia Nauicella si tragittano? Questi sono i frutti, che di tante mie fatiche io raccolgo? [d] *Quia terra plena est iudicio sanguinum, & ciuitas plena iniquitate; adducam pessimos de gentibus*. Perche la terra è piena di tutte le maggiori iniquità; io per castigarle addurrò i più cattiui, anzi i pessimi fra'le genti. E quali sono (dilettissimi) i pessimi frà le gènti se non i Turchi, che altro Paradiso non aspettano, che di sporca sensualità? A questi (dice Iddio) darò facoltà di venire; questi armarò di forza, e di cattiuo talento, acciò preuaglino. E giunti che saranno, *Possidebunt domos eorum, & sanctuaria eorum*; s'impadroniranno, e possederanno le Terre, le Case, le Città, le Prouincie, & i Regni intieri de'Cattolici, etiandio le Chiese, & i luoghi loro più Santi; ò Dio! E non gli vediamo con gli occhi propri? Quante Città, e Terre Cattoliche da'barbari profanate? Quanti monasteri, in stalla d'animali conuertiti? Quanti sacri, e sontuosi Tẽpij, ò prostrati, ò ridotti in mẽschite infami? *Horret animus* (diceua il Padre S. Girolamo scriuẽdo ad' Eliodoro) *nostrorũ tẽporum ruinas prosequi. Viginti, & eò amplius anni sunt, quod inter Costantinopolim, & Alpes Iulias, quotidie Romanus sanguis effunditur. Scithiam, Thraciam, Macedoniam, Dardaniam, Epyros, Dal-*

a D. Bern. de mũ. di corrupt.
b 2. Thim. 3.
c Ouid. lib. 1. metamorph.
d Ezech. 7.
e D. Hieron. ad Heliod. c. 4.

matiam, cunctasque Pannonias, Gotus, Sarmata, Quadus, Alanus, Hunni, Vvandali, Marchomani vastant, trahunt, rapiant. Quot matronæ, quot virgines, & ingenua nobiliaque corpora his belluis ludibrio fuerunt? Capti Episcopi, interfecti Presbyteri, & diuersorũ officia Clericorum, subuersæ Ecclesiæ, ad altaria Christi stabulati equi; Martyrum effossæ reliquiæ. Vbique luctus, vbique clamor, & plurima mortis Imago. Romanus Orbis ruit, & tamen cervix nostra erecta non flectitur. Il gran Padre Agostino veggendo sì fatte calamità nelle Chiese dell'Affrica, piangeua giorno, e notte, & in vn mar di lagrime (come dice la [a] storia Ecclesiastica) *ad extremam horam veniens, obdormiuit in pace.* O poueri noi! Che aspettiamo? Di veder à simil partito la nostra bella Italia; violate da' Maomettani, come già [b] fecero nella presa di Costantinopoli, le vergini sacre; calpestate le Croci, conculcate le Imagini, dispersi, & abbruggiate le reliquie, distrutti gli altari, & in stalle fetidissime d'immondi animali ridotti gli santuarij più celebri di Dio? Il Turco è implacabile. Già nell'Imperio in quest'anno, e l'altro hà fatto sentir gli effetti dalla sua barbara crudeltà; Dio ci guardi da peggio.

a *Ex off. S Aug. ser. ad Pred.*

b *Constantin. capitur à Mahumeto an. 1457. ex Lo. Schio Compbist. de Imp. Othom.*

Ciò sentir non potendo senza gran cordoglio il Santo Zelo del nostro sommo Pontefice Alessandro Settimo, sì come da quel punto che assonto fù al gouerno di questa mistica Nauicella, fù tutto in dirigerla al porto d'vna Christiana pace, quale per impetrar da Dio cõ vn [c] plenissimo Giubileo per tutto il Christiano Impero ordinò feruentissime Orazioni; così hora veggendosi più che mai nel Mare di questo secolo ondeggiante, & in tante maniere da i nemici del Redentore combattuta, & afflitta; ne replica più calde le istanze, acciò ad'imitazione de' Santi Apostoli ricorrendo noi al nostro amantissimo Saluatore con lagrime di vero pentimento, e con sospiri di sante Orazioni il risuegliamo con dire; [d] *Domine salua nos perimus.* Ah Signore veramente non si siamo per il passato portati con voi da veri serui, nè riconosciuto vi habbiamo da vero Signore, anzi con le nostre cattiue operazioni offendẽdoui, siamo stati cagione à noi stessi di tanti mali, & habbiamo dato occasione à voi di addormentarui acciò con maggior facilità cadessero sopra di noi. Quantunque però sì malamente corrisposto habbiamo alla vostra somma benignità, e con infiniti peccati vi habbiamo offeso,

c *Alex. VII. Iubileum plenissimũ concessit ad hoc vt fideles orarent prò Ecclesia tranquillitate.*

d *Matt. 8.*

non

non habbiamo però negato il vostro Santo nome. Anzi per nostro Padre, e Signore confessandoui, vi supplichiamo [a] *vt ostendas super nos misericordiam tuam*. O dunque misericordiosissimo Giesù, e Saluatore; [b] *Non ad te pertinet quia perimus?* [c] *Exurge quare obdormis Domine; exurge, & libera nos*. L'empio Ottomano fiero nemico della sposa vostra hauendo posto insieme vn poderosissimo essercito [c] *gloriatur in virtute sua*, e si vanta con horrende bestemmie di volerla far schiaua; [d] *contere tu* (vittoriosissimo Nazareno) *fortitudinē illorum; vt cognoscant quia tu solus Dominus*. E già che all'Impero vostro, ossequiosi si rendono i venti, & il mare, [e] *Impera, & fac tranquillitatem*. Non dubito (Dilettissimi) che se noi giuntamente faremo le instanze, siamo per ottener da Dio la sospirata calma. *Frequenter enim* (diceua [f] l'aureo Chrisostomo.) *frequenter reuereatur Deus multitudinem vnanimem, & consentientem in precando, vt veluti pudore victus non audeat illis negare*. Quando Iddio vede vna moltitudine di persone congregate insieme per li communi bisogni, si vergogna di non consolarle. In figura di che hauendo gli Apostoli Santi fatto ricorso vnitamente al Redentore. [g] *Domine salua nos* (Non disse ciaschedun di loro per se stesso, *Domine salua me*, nò; ma sì come commune era il pericolo, così communi porsero le preghiere, *Domine salua nos*) Il Saluatore subito suegliato *Imperauit Ventis, & Mari*, con sì efficace autorità, che *facta est tranquillitas magna*. O quando mai sarà fatta degna la Chiesa di sì beata tranquillità! Quando mai cessaranno i venti, & i flutti delle nemiche persecuzioni, di trauagliar la nauicella di Pietro! Quando (Lettor mio caro) agitati per lungo spazio di tempo i poueri passaggieri da furibonda tempesta, veggono comparir in Cielo luce d'amica stella; si ristorano, si rinforzano, si rinuigoriscono per la speranza di bonaccia. O fortunati noi dunque in questo procelloso mare! Altro non ci manca, che vna stella? Eccoui Maria. O come è splendida, quanto bella! Prostriamosi tutti, riueriamola;

[h] *Aue Maris stella*
Dei mater alma.

Questa ci porta speranze grandi della sospirata grazia; riconosciamola con vn prezioso tributo di mistiche rose, e salutandola deuotamente diciamo. [i] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Psal.* 84.
b *Marc.* 4.
c *Psal.* 43.
d *Eccl. in off. Dom. 1. Octob. Oratum ord. Prad.*
e *Eccl. in Ant. iph ad magnificat. dici.*
f *D. Chrisostom. ad Pop.*
g *Matt.* 8.
h *Eccl. in Hymn. Aue &c.*
i *Psal.* 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore facendo Oratione nell' Horto fù circondato da vna squadra di soldati suoi nemici. Voleua Pietro diffenderlo con l'armi; nò Pietro (gli disse il Saluatore,) Non voglio; [a] *Conuerte gladium tuum in locum suum*, e con la sola parola gettò à terra tutta quella moltitudine di gente armata. *Vt ergo* (scriue [b] San Giouanni) *dixit eis ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt interram*. Significando à tutto il Popolo Christiano, che se astenuto si fosse da' peccati, e fosse diuenuto migliore; esso senza che sfodrasse nè pure vn coltello, l'haurebbe non solo difeso da tutti gli suoi nemici, ma gli haurebbe ancora affatto sneruati, e prostrati. O gran speranza benignissimo Redentore! Già dunque che nella destra vostra stà tutta la potẽza di Dio, [c] *Respice ad Romanum benignus Imperium*. O quanto è trauagliato! Mostrate che voi solo sete il vero Dio, *vt gentes quæ in sua feritate confidunt, potentia tua dextera conterantur*. Questo vi chiediamo in grazia di Maria, con la quale adorandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Mat. 26.

b Io: 18

c Eccl. in orat. pro Imp.

Nel secondo Mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fu flagellato crudelissimamente ad' vna Colonna. Due volte attestano molti [d] Santi Padri essere stato flagellato il benedetto Giesù. Vna volta in Casa del Pontefice; l'altra nella Corte di Pilato. Questa certo più cruda, mentre con sorti diuerse di flagelli (come riuelato fù à [e] Santa Brigida, & altri) sino all'ossa gli squarciarono le carni; Ma quella più ignominiosa, poiche fatta in Casa di persona, che per professione teneua maggior obligo di diffendere l'honor di Dio. O Religiosi, ò Ecclesiastici! Che nelle Corti vostre commetter si debbino misfatti à Dio più ignominiosi di quelli che si commettono in le Corti de' se-

d D. Th. super c. 18. Io. lect. 5. & SS. Patres apud Malon. in explicat. sanctæ Synd.

e Ex reuel. B. Birgitæ.

secolari! Non gli sappiamo(Padre.)Ben lo credo miei Signori, son più che certo che sapendogli non gli,tolerareste. Ma siate più oculati;siate più diligenti; non vi fidate cosi di tutti;perche cosi facendo à gloria di N. Signore,impedirete gran mali; O Vergine beatissima! Impetrateci spirito,e virtù;mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

N*El terzo de' Misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore coronato di pungentissime spine, fu esposto da Pilato alla vista de' Giudei*. A' quali disse per mitigar l'animo loro infierito; *Regem vestrum crucifigam*? E possibile (Giudei) che tolerar possiate vn' ignominia sì grande che soprasta al nome vostro,mentre si dirà essere stato crocifisso il vostro Rè? Furono cosi arditi,cosi temerarij,& insolēti; cosi ostinati,& induriti nell' odio,che per ottener la morte di lui si dichiararono Tributarij di Cesare. *Nō habemus Regem nisi Cæsarem.* O stolidissima impietà(esclama [b] il dottissimo,e pijssimo Gaetano!) *Vt Iesu crucifixionem obtineant; quem Tyrannum, & hostem reputabant, solum Regem profitentur dicentes, Non habemus Regem nisi Cæsarem*. A che termine(Anima mia) giungono gli Huomini per sodisfar al lor capriccio! Non volete Christo per vostro Rè? Volete *per fas*, e *per nefas* adempir la vostra volontà? Di Patroni diuenirete serui,e da' Tiranni,anzi da' Barbari,e da' Turchi sarete dominati. Preghiamo la Vergine santissima à liberarcene,e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster,&c.*

[a] Io. 19.

[b] Caiet. ad locū Ioannis vbi s.

N*El quarto de' Misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario*. Trionfauano quei perfidi Giudei quando incaminata viddero quella funesta processione,quasi che nella morte di Christo assicurato hauessero il loro Regno. Ma guai à te perfida Città. Tù cacci dalle tue mura il tuo Signore? Infelicissima te in quest'hora! [c] *Non relinquetur in te lapis super lapidem, qui non destruatur*. Andarai in vltimo esterminio. E tù cosi Anima mia. Doue hora è Gerusalemme? Se ti raccordassi d'hauerla sentita con gemebundi sospiri fià ceppi, e catene [d] dimandar soccorso a' Prencipi Europei; sappi che quella non è Gernsalemme l'antica, ma vn'altra edificata in quel luogo oue Christo Signor nostro fù crocifisso; *nam prior illa Ierusalem* (come dice il [e] Padre San Gregorio Papa) dalla quale fù cacciato il Saluatore alla morte; *funditus est euer-*

[c] Marc. 13.

[d] Ex scriptis discursus.

[e] D. Greg. hom. 39. in Euang.

sa;

sa; Fù affatto spianata. Acciò tenga per certo il Mondo, che quando per la malizia, e per le sceleraggini de gli habitatori si parte Iddio da vna Città, da vna Republica, da vn Regno; non può aspettarsi altro in quella Città, in quella Republica, in quel Regno, che l'vltimo esterminio. Piacci à Dio (ò Prencipi) che le pressure; le afflizzioni, le angustie, & il pericolo in che si troua di presente il Christianesimo, non naschino dall'hauer cacciato da noi se non Dio, almeno il suo santo timore. Se così è, [a] *Emendemus in melius, quæ ignoranter peccauimus*; E supplicandolo à placarsi diuotamente diciamo. *Pater noster &c.*

a *Eccl. in off. dom. 1. Quad.*

NEl quinto, *& vltimo de' Misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù confitto, e spirò in Croce.* [b] *Inclinato capite* dice l'Euangelista; *ex parte matris* soggiunge [c] Vgon Cardinale. Per significare dall'Albero maestro à tutti i marinari, anzi à tutti i passaggieri della sua mistica Nauicella, come portarsi doueuano in occasione di borrasca; cioè che in queste tante persecuzioni che patisce la Chiesa da' suoi nemici, doueuano far ricorso singolarmente à Maria, essendo che à lei riserbate erano tutte le vittorie sì contro de' Turchi, come contro tutti gli altri nemici della Christianità. O quanto più terrifiche (ò Prencipi) farebbero al Fiero Trace le squadre vostre; se fugati tutti gli bestemmiatori, incestuosi, e rapaci; eleggeste quei soli soldati, che per diuozione sono consecrati à Maria! [d] Il Conte Simone di Monforte con pochissimi soldati vinse squadroni innumerabili d'Heretici. Perche è Perche non si seruiuano contro l'armi di breui superstitiosi, e diabolici; ma del Santissimo Rosario di Maria. E non fù veduta Maria da [e] Giouanni Euāgelista calcar trionfante la luna? Qual segno più infausto al Turco, che la luna porta per insegna? Vorrei dunque (Sereniſſimi, & inclíti Protettori della fede,) che in tutte le spedizzioni di guerra tanto in mare, come per terra contro i nemici di lei, portaste vn stendardo sopra di cui dipinta fosse l'Imagine gloriosa di Maria. O vita mia! Che bel combattere sotto l'ombra di Maria! Che bel vincere, che bel trionfare! Non potendo i nemici del suo figlio resistere contro i raggi del Santissimo, e beatissimo volto di lei, confusi voltarebbero ignominiosamente le spalle; frà di loro si vcciderebbero come seguì nel tempo di [f] Pio V. della mia Religione; quando con poca perdita de' nostri trionfarono in sì fat-

b *Io. 19.*
c *Vgo Card. hic.*
d *Ferd. Castil. in Chron. ord. Prædic.*
e *Apoc. 12.*
f *Victoria mirabilis de Turcis reportata a Christianis virtute Rosarij an. 1571. regnante Pio V. ex ord. Prad. assumpto.*

ta

ta maniera li Cattolici del Barbaro Ottomano; che sconfitta la di lui formidabil Armata, per più giorni del sãgue de'suoi restò rosso il mare. O Maria: O singolar Protettrice del Popolo Christiano! [a] *Tribularer si nescirem misericordias tuas.* Hoggidì siamo ridotti à tali angustie, che [b] *Ni resistas, perit cultor Christiani nominis.* Volgete dunque gli occhi della vostra pietà sopra di noi; Mirate Maria. Quante Chiese distrutte, Quante Città desolate, Quanti buoni Cattolici, che del vostro figlio sono veri adoratori, fra' Barbari, incarcerati, incatenati. E niente potranno le lagrime di tanti vostri deuoti, che sperano in voi? Sì sì dolcissima Regina, già fiaccaste l'orgoglio di quel Barbaro; [c] *Affer nobis inge auxilium, sub discrimen vita varium, contra tela hostilia.* Di questo vi pregano gli Ecclesiastici; di questo vi supplicano i Mondani; li Prencipi, e li priuati; questo vi chieggono; gli ricchi, e li poueri, ogni sesso, & ogni età; mentre tutti ad'vna voce sotto la Croce del vostro figlio salutandoui, diuotamente diciamo.

Pater noster,
&c.
La Salue, l'Oratione, &c.
Come nel primo Discorso.

a *Eccl. in Off. dom. 1. Quad. in Resp. 3. noct.*
b *Eccl. in sequètia Sã Diff. Roserij.*
c *In seq. vbi sup.*

DI-

DISCORSO XXII.

Fatto la Domenica di Settuagesima.

In cui s'inuita il Popolo Christiano à deplorar le dissolutezze del Carneuale; e si dimostra quanto ciechi, e stolti siano li mondani, mentre per la via del peccato pretendono instradarsi alla grazia, & alla diuina misericordia.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

IL Mondo (Lettor mio caro,) è vna Gabbia di matti. Piange quando rider dourebbe, e ride quãdo sarebbe tẽpo di piãgere. Hoggi con impareggiabili dimostranze di dolore comincia Santa Chiesa à deplorar la morte dolorosa, e funesta del Redentor suo sposo. Leggesi per tanto come [a] causa originaria di essa la flebil caduta di Adamo; taccionsi ne i diuini vfficij tutti quei [b] cantici, che spirar soleuano allegrezza; & per

a D.T.b. 3.p.q 1. ar.3.
b Rational. diuin. off. in hac domin.

& per bocca de' Sacerdoti vestiti di lutto in segno della perduta stola dell'originale giustizia, sentito hauete principiar la Messa con quelle flebilissime voci, [a] *Circundederunt me gemitus mortis, dolores inferni circumdederunt me*; con le quali non solo esprime esser ella grandemente addolorata; ma essere i dolori di lei simili à quelli della morte, à quelli dell'Inferno. I Mondani ad'ogni modo, come se non hauessero nè occhi per vedere, nè orrecchie per sentire, nè cuor da compatire, stansi fra'gemiti sì dolorosi allegramente; moltiplicano i conuiti; più laute del solito imbandiscono le mense; in feste, in giuochi, e danze spendono i giorni; E pochi vi sono che in grazia del loro amato Carneualino molte hore ancora non consumino della notte. Se conueniisse far vn digiuno, ò star vn'hora continua in Orazione, per implorar la diuina misericordia contro le instanti calamità. O quanti dolori di stomaco! Inuece di farlo con allegrezza di spirito, piangerebbero come disperati. O pazzi Mondani! Venite, venite, che voi soli voglio siate Giudici della pazzia vostra. Se vno de' vostri figli ridesse dissolutamente quando sù gli occhi suoi pianger vede inconsolabilmente la madre, nõ direste ò che non è legitimo figlio, ò che è pazzo, scemo di Ceruello? Il direste non ne dubito. Tale apunto è il caso vostro. Mentre in tante anguistie della Chiesa voi sì dissolutamente ridete, ò che figli legitimi di lei voi non sete; ò che sete veramente pazzi. Che figli legitimi della Chiesa non siate, non voglio per hora dirlo; Poiche se bene tanto vi dilettate di Maschere, e non vi è forse cantone alcuno di strada, oue in segno di trionfo carnualesco pender non si vegghino le maschere, troppo ad'ogni modo mi persuado vi spiacerebbe hauerne vna simile in faccia. Ma che siate pazzi da catena; per più titoli concederlo douete. E quando amicabilmente non vogliate concederlo; vi conuincerò senza forse nel presente Discorso.

[a] In 9 Missa.

Supponendo primieramente come dottrina di tutta verità, non essere vietato nella Scuola di Christo, che scuola di vera sapienza con giusto titolo chiamammo, ricrear l'animo alle volte con qualche honesta ricreazione. *Sapientem siquidem* (diceua il grã [b] Padre Agostino) *decet interdum remittere faciem rebus agendis intentam*. Poiche essendo l' Huomo (come insegna [c] l'Angelico) di virtù finita, e limitata, sì quanto al corpo,

[b] D. Augustin. tom. 1. l. 2. musica.

[c] D. Th. 2. 2. q. 168. ar. 2.

come quanto all'Anima; non può senza suo graue pregiudizio esser continuo nelle sue operazioni. E però sì come per ricreare il corpo hà bisogno di moderato riposo; così per ricrear l'Anima tien'necessaria qualche honesta ricreazione. Quindi Anassagora filosofo insigne rifiutati con animo heroico molti honori, che dal Senato d'Atene gli erano stati decretati, chiese à lui in grazia, che il giorno anniuersario della sua morte si dasse libertà a' scolari di far festa, e di trattenersi con qualche honesta ricreazione. *Senſit namque* (come dice [a] Plutarco) *ſenſit vir doctiſſimus ingenia adoleſcentium nimio ſtudio frangi, refocillatione autem, aut recreatione ad nouos labores agiliores fieri.* E però scandalizzatisi alcuni di S. Gio: Euangelista, perche il viddero giuocar con suoi Discepoli; con bella similitudine gli conuinse di errore; mentre confessando essi di non poter sempre tener teso vn'arco che haueuano (forse per la Caccia) senza pericolo di frangerlo; [b] *Sic* (disse il Santo) *ſic Hominis animus frangeretur ſi numquam à ſua intenſione relaxaretur.* Quindi conchiude [c] Tomaso esser non solamẽte lecita, ma del tutto necessaria all'Huomo qualche honesta ricreazione ò di fatti, ò di parole allegre, per disporl'animo di lui ad'operazioni più vigorose; essendo verissima la sentenza di [d] Stazio, che

Maior poſt otia virtus.

Anzi coloro i quali nella conuersazione loro sono graui, e noiosi; *nec ipſi dicunt aliquid ridiculum, & dicentibus moleſti ſunt, quia ſcilicet moderatos aliorum ludos non recipiunt*, ; come pur se ne trouano etiandio nelle Case de' Religiosi, [e] *æmulationem quidẽ Dei habentes* per valermi della frase di Paolo, *ſed non ſecundum ſcientiam*, [f] *tales* per sentenza d'Aristotele, *vitioſi ſunt, & dicuntur duri & agreſtes*; e come nemici di quella virtù che da' Greci *Eutrapelia*, e da' Latini *Bona conuerſatio* vien chiamata; meritano esser esclusi dal consorzio de gli Huomini.

Nec enim facundia ſemper
Adducta cum fronte placet, nec ſemper in armis
Bellica turba manet;

Scrisse al suo Pisone, [g] Lucano. E frà l'altre cause che adduce [h] Ouidio della sua troppo accelerata vecchiaia; introduce l'interrotta applicazione dell'animo suo in questi versi.

Nec

a Plut. in Poliit.

b Ex collat. B. Io: Caſſ. col. 26. c. 6.

c D. Th. vbi ſupra.

d Statius l. 4. Syln.

e Rom. 10.

f 4. Ethic. c. 8.

g Lucã. ad Piſonem.

h Ouid. de Ponto lib. 2. eleg. 5. ad vxorem.

Nec me si subito videas agnoscere possis,
Aetatis facta est tanta ruina meæ.
Confiteor facere hoc annos; sed & altera causa est
Anxietas animi continuusque labor.

Indi con eruditissime similitudini essaggerando l'assunto; *Cernis* (soggiunge,)

Cernis vt in duris (& quid Boue firmius?) aruis,
Fortia Taurorum corpora frangat opus?
Quæ numquam vacuo solita est cessare nouali,
Fructibus assiduis lassa senescit humus.
Occidet ad circi si quis certamina semper,
Non intermissis cursibus ibit equus.
Firma sit illa licet. soluetur in æquore Nauis;
Quæ numquam liquidis sicca carebit aquis.
Me quoque debilitat series immensa laborum
Ante meum tempus, cogit & esse senem.

Dalle quali cose tutte, tanto sacre quanto profane si conchiude essere non vizio ma virtù, pigliarsi à tempo, e luogo, qualche moderata ricreazione.

Ma dar poi sotto specie d'honesta ricreazione in quelle dishonestissime dissoluzioni, che si fanno in questi giorni carneualeschi da certe persone sregolatissime; le quali come si sono poste vna maschera in faccia ò da burattino, ò più adequatamente al merito loro da Diauolo; stimano che ogni cosa gli sia lecita, e danno in quei eccessi, che sono indegni d'vn Christiano; questa è certo vna delle più solenni pazzie, che possa far l'Huomo in sua vita. Non annuncio (Dilettissimi) nouità; non essaggero buggie. Andate Pastori sacri, andate Sacerdoti, andate Padri di famiglia, oue hoggi v'inuita l'essempio del Redentore à cercar operarij per la Vigna Ecclesiastica; Andate [a] *summo mane*, [a Matt.] per tutte le piazze, e per tutti i cantoni della Città. Andate à [2.] hora di terza, à quella di festa, à hora di Nona anco all'vndecima, e riferite fedelmente ciò che trouate. O quanti (Padre,) quante persone oziose! Oziose? Eh che v'ingannate Signori. Oziose? Come può essere? Se per persone oziose intendete certa sorte di persone, le quali non operano virtuosamente in questi giorni, nè fanno cosa alcuna per saluezza dell'Anime loro; dite bene. Poiche *Carneuale*, voce abominеuole, & essecran-

da; *Vberrimum* (come scrisse [a] Polidoro Virgilio) *apud cunctas fermè gentes libidinis seminarium*; altro dir non vuole se non che la CARNE VALE, non lo spirito. E con chi può ragionarsi di spirito in questi dissolutissimi giorni? Ma se per ozioso intendete coloro, che tenendosi vna mano sopra l'altra, quasi che habbino l'anima addormentata nel corpo, niente assolutamente operano; pochi certo trouarete, Huomini, ò Donne, ricchi, ò poueri, Giouani, ò Vecchi, (piacesse pure al Cielo che nessun de' Religiosi vi si trouasse,) che interrogati seriamente da voi non rispondino, [b] *Lassati sumus in via iniquitatis.* O triste operazioni, infelicissime fatiche! Non vi è tempo alcuno in tutto l'anno in cui si commettano tante iniquità, quante se ne fanno sopra la terra in questi giorni miserabilissimi, e del tutto deplorandi di Carneuale. Ne gli altri tempi, in certi luoghi particolari sequestrata rimane la lasciuia, e si vergognano communemente gli Huomini d'esser conosciuti dishonesti; ma in questi, trionfa per ogni parte l'impudicizia, e par che sia più stimato, e più glorioso colui, che ne i fatti, e nelle parole, riesce più sporco, e vizioso. E io hò veduto in qualche luogo cresciuta a tal eccesso la pazzia delle genti, che per far nuoue inuenzioni, si sono anco seruite nelle dishoneste loro disoluzioni degli habiti, e delle cerimonie che fanno per il colto di Dio i Religiosi. O eccesso di temerità, O miscredente pazzia! Ancora i Santi volete (Temerarij) far in entrar in ballo con i Zanni? Ancor le vesti Religiose consecrate col sangue di tanti Patriarchi profanar volete con le vostre scempietà? Allo stesso Dio ancora perdete nelle vostre pazze disoluzioni il rispetto? [c] In vna Città (Dilettissimi) principalissima della nostra Italia s' infermò di Quaresima vn Caualiere; E perche l'infermità fù conosciuta da Medici pericolora; fece voto se ne vsciua à saluamẽto di presentarsi con ricche offerte al gran Patriarca di Soriano. Io che del patrocinio di Domenico veduto haueuo in altri, e sperimentato in me ancora cose grandi, concepij sù le prime grandissima speranza della salute di quel Gentil huomo; ma inteso poi che per comparir ad'vn festino di Carneuale s'era seruito di non sò che vesti sacre; tenni per certò disperato il suo caso; e così fù, poiche assai presto morì col suo voto agroppato al collo, senza poter far vn'altro Carneuale.

[a] *Polid. Virg. de rerum Inuent. lib. 3. cap. 27.*

[b] *Sap. 5.*

[c] *Casus notabilis cõtra abutentes in baccanalibus vestib. Religiosorum vel sacra ceremonias fingentes.*

In

In vn'altra Terra del Piemonte, fù in questo medesimo tempo di Carneuale portata da certi Giouani scioperati in vna tal casa oue si faceua festa di ballo, vna statua di nostro Signor Giesù Christo grande al naturale, che il rappresentaua non mi raccordo bene, se morto, ò pure in quella forma quando da Pilato fù alla vista de' Giudei espósto con quelle parole [a] *Ecce Homo*. Nè vi mancò in quel diabolico tripudio chi toltosi la beretta, ve la ponesse in capo. Accusati al santo vfficio, e dal presidente Apostolico instradato il Processo, si scusarono con dire che à caso tall'Imagine era stata portata iui da persona dell'Arte, che alla propria casa portandola per accommodarla, sentito di strada il tripudio che in quella casa si faceua, desiderosa di veder la festa, era così con quella santa Imagine entrata in quel luogo, senza però hauer hauuto sinistra intenzione alcuna. Furono creduti in parte, stante i detti assai verisimili, e si sospese per all'hora il Processo. Permise però Iddio, [b] à cui nessuna cosa è casuale, vn sì fatto accidente, acciò intendessero gli huomini che frà li bagordi dell'infelicissimo Carneuale veniua di nuouo il suo innocentissimo Figlio, e venduto, e tradito, e strappazzato, e flagellato, e morto; con altrettanta ingiuria, quanto che non da' Giudei suoi nemici, ma da' Christiani da lui sì teneramente amati, e beneficati gli erano in sì fatti giorni, (se pur giorni, e non horrende notti chiamarsi deuono quei, nei quali oscurato resta il Sole eterno,) rinouati gli oltraggi. O infelicissimi Christiani! Così dunque rotti gli argini d'ogni modestia, prostergate le leggi della pietà, dishonorate quel Dio che à tutte l'hore chiamate Padre, e Signore? *Si ego* (vi rinfaccia egli per bocca [c] di Malachia) *si ego Pater sum; vbi est honor meus?* Al Padre si deue l'honore; [d] *Honora patrem tuum*. Se Io sono il Padre, doue è l'honor che mi date? Il Signor temer si deue, *& si ego Dominus sum, vbi est timor meus?* Con la lingua mi honorate, e mi dishonorate con'fatti? Così fanno (Dilettissimi) in questi giorni alcune persone fuiate con dire, E' CARNEVALE, Alle quali se da persona graue raccordata sarà l'aurea sentenza di [e] Basilio; che *non est per tumulentiam aditus ad ieiunium, nec ad iustitiam iter per fraudem, nec ad sobrietatem per lasciuiam, nec per malitiam ad virtutem*; perdo gli occhi se tremendo contro di lei con faccia tosta non gli rispondono che vadi à parlar con morti.

a *Io. 19.*

b *D. Tb. p. 1. q. 19. a. 6. & q. 116. ar. 1. ad 2.*

c *Malach. 1.*

d *Exod. 20.*

e *D. Basil. hom. 1. de iaud. ieiunij.*

(Qua-

(Quasi che viuessero esse frà tante dissolutezze!) che ben fanno ancor esse distinguere i tempi, che [a] *Omnia tempus habent*, anco nella Scuola di Christo, che *datur tempus ridendi, & tempus flendi*. E che finito che sarà il Carneuale, sapranno ancor esse confessarsi, communicarsi, pigliar le sante Ceneri, & applicarsi ad opre virtuose senza tante pizzocherie. O sciocchi. Non vi dissi da principio che almeno confessar doueuate di esser pazzi da catena? Sciocchi, (esclama il mio [b] P.S. Tomaso.) Sì che dunque mediante il peccato voi vi preparate alla grazia? Sì che in vostra sola elezzione al pari del male stà ancora il bene? Hora disordinate, quando vorrete vi comporrete. Hora vi fate schiaui d'ogni vizio, quando vi piacerà vestirete gli habiti delle sante virtù. Hora operate da nemici di Dio, tornarete in grazia quando vi sarà commodo. Perche nò (Padre) mentre faremo *Quod in nobis est*? Non è afioma Teologico che *facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam*? Mentre dunque si confessaremo, e si communicaremo, che cosa ci resta? O tre volte sciocchi! Voi vi vestite da mattazzini, ma sete mattazzoni; e mentre inebriati vi veggo col vino di Pelagio, non sò se potrò contenermi dal chiamarui figli illegitimi della Chiesa. Acciò però non pensaste di esser sauij, con gli spantati afiomi Teologici, ma tocchiate con mani esser veramente pazzi; [c] *Iuxtà stultitiam vestram*, secondo il cõmando che per bocca di Salomone me ne dà lo Spirito santo rispondendoui, al vostro *Perche nò*? primieramente dico, [d] *Quia non est volentis, neque currentis, sed Dei miserentis*. Se quella Confessione, e quella Communione, che pensate, ò pure [e] *Ad excusandas excusationes in peccatis*, dite di voler fare il giorno delle Ceneri, non è preuenuta dalla diuina grazia; come procedente dal vostro solo libero arbitrio non porta seco infallibilmente la grazia. E' la ragione (se credete al mio [f] Tomaso) è manifesta; Poiche essendo la grazia vn dono sopranaturale, eccede ogni virtù della natura creata. Dunque se Iddio per sua misericordia non la dona, non stà in potere di chi che sia. A ciò che soggiungete, che *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam*; è più che vero, dice lo stesso Tomaso, *Si faciat homo quod in se est, motus à Deo per auxilium diuinum*. Ma se solamente opera *Ex facultate liberi arbitrij*, non può necessariamente pretendere dono sì sublime. *Et si quis dixerit* (conchiude

a *Eccl. 3.*
b *D. Th. 1.2. q. 112. art. 3.*
c *Prou. 26.*
d *Rom. 10.*
e *Psal. 140.*
f *D. Th. ubi sup.*

de il [a] sacro Concilio di Trento,) *Si quis dixerit sine prævenienti Spiritus sancti operatione, atque eius adiutorio, hominem credere, sperare, diligere, ac pœnitere posse sicut oportet, vt ei iustificationis gratia conferatur, Anathema sit.* Perche il sacro Concilio di Trento scommunica tutti coloro, che asseriscono il contrario? Perche asserendo il contrario, contradicono apertamente alle voci della stessa verità, che dice [b] *Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum.* O gran fulmine per intimorire gli accarnevalati! Sì che (Huomo, Donna chiunque sei) per tornarà Dio doppo il peccato, è necessario che Iddio tiri la creatura; non violentandola, *sed adiuuando*, col suo aiuto. Quest'aiuto esser deue efficace? Sì; e perciò al Padre, à cui vien appropriata [c] l'onnipotenza, s'attribuisce; *Nisi Pater qui misit me traxerit eum.* Dittemi hora voi, che sapete così bene conoscere i tempi. Iddio vi hà promesso che quando non vorrete più ballare, che quando vi cauarete la maschera stracchine i bagordi, e ne i peccati, e quando non vorrete far altre dissoluzioni; vi darà subito questo aiuto sopranaturale, che muoue efficacemente alla grazia? Questo patto l'hà fatto Iddio con voi? Che dite? rispondete. Vi stringete nelle spalle? Non bisogna far quì del burattino; Bisogna rispondere. E per risponder bene, bisogna che diciate di nò, che Iddio non hà fatto simil patto con voi. Ah' nò? Iddio non hà fatto patto con voi. E sete così ciechi, così pazzi, e priui d'intelletto, che spontanei vi eleggete di entrar in vn labirinto pericoloso più assai di quello di [d] Creta, con mettere la vostra vscita in vn *Forsi*? Ben diceua quel gran Prencipe delle Spagne Filippo II. figlio di Carlo V., che due luoghi bastarebbero nel mondo per castigo delle persone scorrette. Cioè il Tribonale della santa Inquisizione, e l'Ospitale de' pazzi. E prouaua il suo detto in questa maniera.

a Conc. Trid. sess. 6. can. 3.

b Io. 6.

c D. Th. p. 1. qu. 19. a. 8.

d Labyrinth. Cretæ factus à Dædalo in quo minotaur. inclusus deuorabat omnes &c. Plin. li. 36. c. 13

Perche, ò che si crede, ò che non si crede. Se non si crede, conuiene aprire il Tribonale della santa Inquisizione oue si puniscono le persone incredule. Se si crede, e credendosi, tutto il contrario si fà di ciò si crede, bisogna che l'huomo sia pazzo; e come pazzo, l'hospitale de' pazzi gli si conuiene. Ben diceua (Dilettissimi.) Ma meglio ancora farebbero i Prencipi, se ne i stati loro quanto à giuochi Carnevaleschi, imitassero gli antichi Romani. Quali auisati, Da chi? O abuso troppo grande,

quando

quando alle steſſe meretrici rieſce di ſcandalo! Auiſati da vna Meretrice delle dishoneſtà che ſi commetteuano ne i tripudij Carnualeſchi; con publico editto ([a] Valerio Maſſimo ne fa teſtimonianza) ſotto pene grauiſſime gli prohibirono. E nell' [b] Inghilterra Paeſe di Heretici, (qual piacci à S. D. M. tirar vn giorno à quel grado di vera Religione, in cui ſi trouaua [c] cento trent'anni ſono,) vi è pena di morte, porſi la maſchera in viſo. Perche? Perche facilmente raccordaſi quel Parlamento, che quel famoſo ladro che machinato haueua di vccidere Commodo Imperatore, *Hiſce diebus* (ſcriue Herodiano appreſſo il [d] Baronio,) cioè in queſti giorni di carneuale, *Perſona ex more contectus*, con la maſchera ſul volto; *Romam venit*, s'accoſtò confidentemente per fare il fatto. Et il Demonio, come ſi preparò per tentar Eua? Non ſi maſcherò? [e] Sotto vna finta ſpoglia di Serpente hebbe commodità di parlargli; & in quel ſuo parlare la peruertì. O quante Vergini pudiche, e caſte, con l'occaſione delle maſchere di Carneuale imparano à farſi Meretrici! Quante maritate ſotto ſcorta delle maſchere vanno con libertà in quei luoghi, quali non ſarebbe loro lecito ſenza maſchera nè tanpoco vedere! E voi (Mariti) le laſciate maſcherare? O buoni Zanni! Fareſte dunque (Sereniſſimi Prencipi) coſa degna della voſtra pietà, e del voſtro Chriſtiano zelo, ſe ne i ſtati voſtri prohibiſte affatto le maſchere. Perche tutte le inſidie, e tutti i tradimenti ſi trattano, e ſi effettuano ſotto le maſchere. Se muore vn Prencipe del ſangue, ò altro voſtro Confederato, non le prohibite per dichiarar la ſtima che fate della perdita di quella perſona Regia? Certo. Almeno *Ad tempus*, ſi ſoſpendono. Per qual cauſa dunque non le prohibirete in tutti i tempi, per dimoſtrare a' ſudditi voſtri quanto vi premono le offeſe, che nel tempo del Carneuale ſotto le maſchere ſi fanno à Dio? O quanto ve l'obligareſte ſe ciò faceſte! A quante diſſoluzioni porreſte il freno; A quante perſone innocenti conſeruareſte l'honore, e la vita! Quanti peccati nefandi ſcacciareſte da' voſtri ſtati! Fatelo dunque (Inuittiſſimi Protettori dell'honor di Chriſto) che a' ſudditi voſtri non mancaranno altre ſpecie di ricreazioni più honeſte.

[a] *Val. Max. li. 1. c. 3.*
[b] *Polid. Virg. apud Th. Garzon. in Plat. vniu. diſc. 84*
[c] *Henric. viij. Anglia Rex an. 1533. defuit à fide Catholi.*
[d] *Baron. ad an. 183. n. 11.*
[e] *Gen. 3*

Quando queſte mie diuote, e riuerenti ſuppliche non ſiano benignamente ſottoſcritte; A voi mi riuolgo Anime fedeli, reden-

dente col preziosissimo sangue di Christo, e per quell'honore, e riuerenza, che à lui portate, vi supplico ad'astenerue ne. Non fù già egli in tẽpo di sua passione frà gli altri scorni velato in faccia? Il dicono due Euangelisti. *Et cæperunt quidam conspuere eum, & velare faciem eius*, dice S. [a] Marco; *Et velauerunt eum* soggiunge S. [b] Luca. E che ne segui? Concordano tutti due, che dileggiandolo gli dauano de i schiaffi, e delle percosse. *Et percutiebant caput eius, & ministri alapis eum cedebant*. O intollerabile impietà! quanti schiaffi si danno sotto le maschere à Dio! In detestazione (Dilettissimi) di sì grande misfatto, vi prego ad imitar questi Operarij Euangelici; quali da lui inuitati ad operar nella sua vigna [c] *Ite & vos in vineam meam*, prontissimi, e senza tergiuersazione alcuna essequirono. Significãdoci con la pronta loro vbidienza, come più tosto di trattenersi in questi giorni Carneualeschi per le piazze à far delle dissolutezze; douereßimo entrar solleciti nella vigna del Signore, cioè nelle sue Chiese, e consecrar il tempo in quelle operazioni, che possono più efficacemente sopra di noi prouocar la sua diuina liberalità. E forse che non sono ben rimunerati coloro, i quali *Summo mane* come fanno tanti Religiosi, e Religiose, sorgono dal sonno, e si danno tutte à cantar le di lui lodi! Forse che non sono ben premiati quei secolari, i quali à hora di terza, e di sesta premono in sì bella vigna il vino purissimo, e preziosissimo del suo sangue Sacramentato! Forse che con mercede esuberante non riconosce la diuota seruitù di coloro, i quali tutto il rimanente del giorno vi spendono in santi essercizij! Io veggo (Dilettissimi) che anco quelli, che sù l'hora vndecima comparuero à diligente operazione [d] *Acceperunt autem, & ipsi singulos denarios*. E pure Christo Signor nostro conchiude la parabola Euangelica con dire *Multi sunt vocati, pauci vero electi*. Se tutti riceuono la stessa mercede; come *pauci sunt electi*? Doueua più tosto dire *Multi sunt vocati & omnes electi*. Perche *pauci* mentre tutti riceuono il denaro, in cui giusta l'espositione de' Santi Padri vien simboleggiata la gloria? Certo che quì non fauella il Redentore della semplice elezzione alla gloria come condistinta anzi opposta alla reprouazione; perche quì non vi si legge alcuno riprouato anzi eletti tutti quelli che furono chiamati. Dunque di qual'elezzione fauella mentre dice *Pauci vero electi*?

a Matt. 14.
b Luca 24.
c Matt. 20.
d Matt. vbi sup.

Fauella certo della elezzione alla gloria con poca, e breue fatica. La quale parue alli più così graziosa, così generosa, così liberale, che *Murmurabant aduersus Patremfamilias dicentes. Hi nouissimi vna hora fecerunt, & pares illos nobis feciſti qui portauimus pondus diei & æstus?* Qual'eccesso è questo di liberalità? Per il lauoro di vna sol'hora gli date tanta mercede come à noi? Ma il saggio Padre di famiglia dolcemente instruendogli significò loro esser quell'hora come al suo beneplacito riserbata, cosi sopra tutte l'altre priuileggiata. Ma caro Giesù! qual priuilegio porta seco l'hora vndecima? Dittemelo per cortesia. Sei troppo curioso (Giacinto.) *An non licet mihi quod volo facere?* Certo Signor mio. Ma voi operate sempre con gran mistero. Dittemi perche hauete cosi l'hora vndecima priuileggiato? *Quia ego bonus sum.* Oh' Dio; Voi non me lo volete dir' Signor caro. Io sò che sete sempre buono in tutte le cose. Ma perche in quest'hora singolarmente la bontà vostra dichiarate? Dirmelo non vuole (Dilettissimi) per eccitarmi maggiormente allo studio, mà sentite se l'indouino. Operarij dell'hora vndecima sono tutti i diuoti del Santissimo Rosario. Operarij d'vn'hora. Poiche per quante meditazioni si faccino in Chiesa da' Padri spirituali nel tempo in che si recita il santissimo Rosario, non dura per ordinario più d'vn'hora l'orazione. Operatij parimente dell'hora vndecima; poiche apunto in tal'hora nelle Chiese ben regolate dell'ordine nostro, recitarsi suole il Santissimo Rosario; E per significare al Mondo il benedetto Redentore, come quelle persone singolarmente, le quali in questi giorni dedicati da'mondani alle feste di Bacco, si fossero nella sua vigna, cioè nella Chiesa, nella diuozione del Santissimo Rosario essercitate, sarebbero state da lui con singolari priuilegij fauorite: gli operarij dell'hora vndecima non solo con la stessa mercede di coloro, che *summo mane* v'intrapresero le fatiche, riconobbe; ma frà di loro ancora il primo luogo nel premio gli concesse, *Incipiens à nouissimis vsque ad primos.* O dunque fortunatissimi, e felicissimi diuoti del Rosario di Maria! Chi sentendo sì care, e sì dolci promesse dalla bocca di vn Dio sì maltrattato in questi giorni, e sì dishonorato da gli huomini, non rifiutarà le dissoluzioni del Carneuale, non fuggirà le vane allegrezze del secolo corrotto, e con particolari essercizij di virtù non si conformarà

con

con la Chiesa madre pietosa, sì mesta, e dolente? Sì, sì (Dilettissimi) *Beati, beati qui lugent.*[a] Beati coloro che più copiose spargeranno le lagrime. Miseri, & infelici per il contrario quelli che ridono in mille dissoluzioni. Poiche se alli primi vien promessa vn'eternità di consolazioni, *Quoniam ipsi consolabuntur*; a gli altri si minaccia l'eterno pianto, [b] *Va vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.* O infausto riso, à cui succede l'eterno pianto! Non è meglio (Dilettissimi) pianger moderatamente in questa vita, che pianger inconsolabilmente, e disperatamente nell'altra? Sò certo che affermate. Dunque [c] *Ploremus coram Domino qui fecit nos*, & il suo diuino aiuto sospirando, diuotamente diciamo [d] *Deus in adiutorium, &c.*

a Matt. 5.
b Luc. 6
c Ps. 94.
d Ps. 69

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

N*El primo de' quali si contempla la resurrezzione mirabile del nostro Redentore.* Il quale in quel giorno si fece vedere à molti de' suoi. Hora [e] vestito da Ortolano à Maria Maddalena; Hora [f] sotto habito di Pellegrino à quei due Discepoli che andauano al Castello di Emaus. Hora tutto cinto di splendori alla madre; Et in altre foggie à molti altri. Perche mio Signore tante, e sì stupende trasformazioni? Per addattarui alla capacità di tutti? O caro Giesù, quanto sete buono! Ma io veggo vn'altro mistero. Voleua il Saluator nostro significare al mondo che non gli spiacciono le trasformazioni del volto, e de' vestiti, quando siano virtuose, & ordinate à gloria sua, & alla salute spirituale, ò anco temporale de' prossimi. La Beata Cattarina Adorna Gentildonna Genouese si veste positiuamente, anzi da serua per poter assistere alla cura di pouere figliuole che non conoscono nè Padre, nè madre; O che degno spettacolo à gli occhi di Dio! Quel Gentil'huomo si tira vn capuccio di tela sul volto per poter suggerir quattro parole di consolazione à quel disgraziato, che conducono al patibolo; O quanto è caro à Dio! Quei Giouani à quattro à quattro se n'entrano à hora di pranso ne gli Ospitali, & incogniti portano il pranso à quei poueri

e Io. 20.
f Luca 24.

infermi ; gli seruno , gli consolano , gli rifanno il letto , e lasciata loro vn poco di Carità si partono, si fuestono, tornano senza parer quelli alla Casa , ò alle Chiese ; O quanto ciò stima Dio! Quelle Religiose parimente cercano qualche veste per rappresentar frà loro qualche Comedia spirituale: non spiace à Dio ma sotto maschere diuerse vestirsi di habiti vili per hauer maggior libertà di far opre vili, & indegne; questo spiace sommamẽte à Dio . Non ti basta saper questo? Proponi dunque (Anima mia) di non dar più disgusto à Dio, & implorando la remissione de' tuoi peccati diuotamente dirai . *Pater noster, &c.*

NEl secondo Mistero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante . Non così trahe (Lettor mio caro) calamita il ferro , come traheua Giesù à se gli occhi, & il cuore de' suoi Discepoli . Stauano tutti nell'aria sospesi, [a] *intendentes nubibus Iesum subducentibus*, quando da voce Angelica fortemente sgridati . [b] *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cælum* ? Non v'accorgete Discepoli che perdete il tempo? Andate, andate alle faccende della Vigna, che alla cura vostra è stata commessa fin ch' egli ritorni sù la sera del mõdo per darui la meritata mercede. O Angioli Santi! E che direste se in questi giorni dissolutissimi vedeste qualche successore de' Santi Apostoli ; qualche Sacerdote dico più conspicuo fermarsi immobile à vedere i giuochi, i balli, e le dissoluzioni di tãte persone pazze vbriacate dal loro infelicissimo Carneuale? E non si può (Padre) veder quattro salti in'vn Circolo di ballo? Si può (Carissimi,) *sed non expedit* dice [c] San Paolo. Perche appresso il volgo dissoluto par che la presenza di persona religiosa, & honesta, autorizi, e facci lecite le cose dishoneste. Volete veder se ciò sij vero ? Chiedetelo con vn poco di riflesso di mente à Maria; e poi salutandola diuotamente direte . *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' Misteri Gloriosi si contempla come ascesò il nostro Redentore al Cielo, mandò lo Spirito santo à consolare gli suoi Discepoli. Quali si ritrouauano, Doue? Non per le piazze à spacchiar nouelle ; à beffar questo, e quell'altro, & à proteggere con le risate l'altrui insolenza ; ma ritirati nel Cenacolo di Gerusalemme in diuota Orazione. Acciò intendi (Huomo, Donna che desideri consolazioni di spirito) come far deui per ottenerle .

a *Eccl. in seq. ascens.*
b *Act. 1.*
c *1. Cor. 6.*

Che

Che andar oue si moteggia, oue si ride, oue si scherza, oue si parla di magro, e di grasso; non è buona disposizione per gli doni dello Spirito santo. Ce l'hà permesso (Padre) il nostro Padre spirituale. Sì ve l'hà permesso? Sì Padre. Che volete dunque che io vi dica? Che sete pazzi voi, & anco il vostro Padre Spirituale? Meglio è che preghiamo questo fuoco diuino ad' illuminar lui, e voi ancora, & adorandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' Misteri Gloriosi si contempla come la Vergine Santissima fù assunta in Cielo tre giorni doppo il suo felicissimo transito. A cui interuennero tutti gli Apostoli Santi; non per bisogno che ella hauesse dell'opera loro, nò; perche poteuano ben'gli Angioli che l'accompagnarono in Cielo, depositarla ancora nel sepolcro fin che venisse il tempo di ripigliarla. Se ciò fecero ad'vna [a] Catterina Vergine, e martire, e tant'altri, perche non à Maria? Ma la Vergine Santissima che preuedeua che molte persone persuase dall'efficacia dell'addotte ragioni, in questi giorni carneualeschi fuggite le dissolutezze communi, trattenute si sarebbero in qualche Colloquio di deuozione cõ i loro Padri Spirituali; Nò (figli) dir volse con bel mistero. La familiarità de' Padri Spirituali vi sia riserbata nell'hora della morte. In quel tempo solamente sia lecito alle femine etiandio più sante trattenersi con loro; poiche l'amor spirituale con la souerchia conuersazione degenera in carnale. O quanti, e quante per questa via [b] *Inciderunt in scyllam, cupientes euitare Charybdim*! Crediamo (Dilettissimi) à Maria. Vagliamosi de' suoi celesti documenti, & accompagnandola con tutto lo spirito in Cielo, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Ex legenda S. Cath. Virg. & mart.*

b *Adagium.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gloriosi si contempla come la Vergine Beatissima fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e collocata nel trono, oue intercede per tutti quelli che di buon cuore à lei si raccomandano. O inclita imperatrice della gloria. Se mai tẽe il Mõdo del vostro potẽtissimo patrocinio; bisogno; in questi giorni singolarmente di Carneuale, ne i quali più sfrenato corre da per tutto il vizio; il tiene. Quante dissoluzioni; Quanti bagordi; Quante azzioni indegne, e poco christiane si commettono quasi vniuersalmente sopra la terra! Già dunque (Santissima Regina) che frà di noi viuendo in questa carne mor-

mortale, con li vostri purissimi sguardi componeste i più la sciui, non permettete hora che regnate in Cielo [a] *Permaneant in iustitia ante oculos tuos*. Mirate (Maria dolcissima) con gli occhi della vostra misericordia il Popolo Christiano, acciò fugate da lui ogni ingiustizia, santi siano i Religiosi, ben composti i secolari, mortificati li Giouani, ritirate le femine, fugga dal mondo il vizio, venga, e regni la virtù, e sol di Dio, e con Dio sian' sempre l'allegrezze nostre. Così spero (Dilettissimi) dalla potentissima intercessione di Maria. Supplichiamone la tutti, acclamandola con gli Angioli Signora nostra, Regina nostra; mentre offerendogli il residuo delle sue mistiche rose, diuotamente diciamo.

[a] *Ps. 5.*

Pater noster, &c.

La Salue; l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

DISCORSO XXIII.

Fatto la Domenica di Sessagesima.

In cui si mostra quanto deplorabil sia la cecità di quei Christiani, che vogliono tuttauia far sacrificij à Bacco; tutto che altro sperar non possino da lui, che miserie, infelicità, infortunij, e morti.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

MI è stato detto (Lettor mio caro,) che inuitar in questi giorni i mondani alle lagrime, sia vn [a] pestar l'acqua nel mortaio, ò pure far come colui, à cui saltò in capriccio di lauar vn'Etiope; che per quanta fatica vi facesse, per quanta diligenza vsasse, e per quanto sapone vi consumasse; mai gli riuscì farlo diuenir bianco. Di che cruccian-

[a] *Adagium.*

doti egli; disse gli vn tale, [b] che fai Amico?

Albuis æthiopem; quid frustra? ah' desine, noctis
Illustrare nigra nemo potest tenebras.

[b] *Andr. Alciat. emb. 84*

Così

Cosi voi Padre. Sono cosi vbriachi i Mondani nelle allegrezze di Bacco; che se gli pestaste come [a] Anassarco in'vn Mortaio, non gli cauareste da gli occhi nè pure vna lagrimuccia. Peccato (Mondani) che non habbiate frà l'altre vostre Imagini quella ancora di Bacco! Forse vi chiarireste, e senza forse, perdereste quel gran concetto che formato hauete di questo Personaggio DI-VINO. Io sono andato cercandone vna; e tuttoche in diuerse maniere da' Poeti secondo che dal furor Poetico guidati erano l'habbi veduto delineato; la maggior parte ad' ogni modo l'esprimono [b] Ignudo, giouinetto, sotto fattezze humane sì, ma con le Corna in capo, coronato d'ellera, ò sia di foglie di vite, in'atto di caualcar vna feroce Tigre, al corteggio di molti Satiri, e ninfe, con cimbali, cornetti, & altri musicali stromenti. Cosa che più volte mi hà dato pensiero. Poiche hauendo sempre sentito fauellar di Bacco come antichissimo nella serie de' falsi Dei, à che dipingerlo fanciullo, & ignudo? Forse acciò vergognosa non gli fosse la nudità, ò pure per dichiararlo al Mõdo Innocente? Se qualcheduno di sì nobili concetti caduto fosse nella mente vostra, attendete pure al Discorso, che è facil cosa gli formiate diuersi.

a *Laert. lib. 1. cap. 10.*

b *Natal. Com. in mytholog. lib. 5. c. 13.*

Non voglio mica negar da principio esser la fanciullezza rittratto d'innocenza; Poiche come tale fù proposta da Christo Signor nostro gran Maestro di questa Scuola a' suoi Discepoli; mentre volendo loro dichiararla necessaria all' ingresso della Beatitudine; *Aduocans paruulum* (come scriue [c] San Matteo,) *statuit eum in medio eorum, & dixit eis; Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum Calorum. Idest* (come spiega Girolamo Santo) *Nisi talem habueritis innocentiam, & animi puritatem, regnum Cælorum intrare non poteritis.* Esò benissimo che espotti ben spesso ignudi i pargoletti à publica vista; come incapaci di malizia, e d'atti viziosi [d] fonti del vituperio, e della vergogna, nõ si arrossiscono. Negarsi però nõ deue che impediti in essi dalla [e] souerchia humidità del cerebro li sensi interiori che ministrar dourebbero i fantasmi all'intelletto, priui restino per questo conto dell'vso della ragione. Onde nacque il versetto inserto ne' suoi Comentarij da [f] Vgon Cardinale;

c *Matt. 18.*

d *D. Th. 2. 2. q. 144. ar. 2.*

d *D. Th. p. 1. q 101. ar 2.*

f *Apud Vgonem Card. Com. super c. 18. Matth.*

Debilis, insipiens, sine dente, pilo, ratione.

O dunque Bacco meritamente fanciullo; priuo di giudicio, e d'

in-

intelletto? Ciò che fà (Dilettiſſimi) ne i putti l'età immatura; fà ancora ne gli adulti il fumo delle Crapole. Che sì come vna Naue (& è ſimilitudine di [a] Chriſoſtomo;) *ſicut nauis quæ aquis impletur, ſi exhauriri nequit, ſubmergitur in profundum; ſic Homo cum crapula, & ebrietati ſe exponit, vadit in præceps, & omnem rationem perdit.* Non dice ſolamẽte che à qualche perturbazione di Giudicio egli ſi eſponga; ma che vn totale naufragio della ragione patiſca; *Omnem rationem perdit.* Ne volete al ſolito in proua le ſcritture? Portateui con la mente nella Sala Regia di Herode. Inuaghito Herode d'vna Saltatrice impudica, gli dà carta bianca, e gli promette con giuramento di dargli tutto ciò che dimandato gli haueſſe, etiandio la metà del ſuo Regno. [b] *Iurauit illi quia quidquid petieris dabo tibi, licèt dimidium regni mei.* Oh! A che termine giunge vn'Huomo quando infatuar ſi laſcia da qualche diſordinata paſſione! Horsù Herode non ti pigliar penſiero, che io non voglio ſpogliarti del Regno; mi contento [c] *Vt des mihi protinus in diſco caput Ioannis Baptiſtæ.* Dammi per corteſia ſopra vn bacile il capo di Giouanni Battiſta.

[a] D. Chriſ. hom. 9. in Geneſim.

[b] Marc. 6.

[c] vbiſ.

Giouanni Battiſta (Dilettiſſimi) ſe bene coſtantemente riprẽdeua Herode dell'inceſto con la Cognata, prohibito nel leuitico al decimo ottauo, [d] *& vxorem fratris ſui nullus accipiat*; che intenderſi deue giuſta [e] la Gloſa d'Agoſtino *Non ſolum ipſo viuente*, ma etiandio *Ipſo mortuo, ſi filios reliquit*; eſſendo ad'ogni modo conoſciuto da lui per Huomo ſanto, e giuſto; volontieri il ſentiua, il temeua, & in grazia di lui ancora molte coſe faceua ſenza dubio *quantum ad ſubſtantiam operis* buone, & à gloria di Dio ordinate. E però ſentendo la richieſta della femina; la cui Madre ſola era quella che inſidiaua alla vita di Giouanni, *& optabat* (come auertì acutamente [f] Girolamo) *linguam in poteſtate habere, qua illicitas nuptias arguebat*; dice il Sacro Teſto, che *contriſtatus eſt*, ne ſentì ſpiacere. Ma perche preſenti erano i teſtimonij del ſuo giuramento, *Propter iuſiurandum, & propter ſimul diſcumbentes noluit eam contriſtare*; Non ardì negargli-lo. O ſciocco, & infatuato Rè! *Propter iuſiurandum, & proter ſimul diſcumbentes?* E qual violenza patiſci dal giuramento, e da' conuitati? Vna delle gemme più preggiate che riſplendano in corona regia, è la ſapienza; Perciò Geremia che del Regno di

[d] Leuit. 18.

[e] D. Aug. apud. Vgon. Card. in Com. ad locũ Leuit. vbi ſup.

[f] D. Hieron. vbi ſ.

a Hier. 23. Christo profetò a hebbe à dire, *Et suscitabo Dauid germen iustum; & règnabit Rex, & sapiens erit.* Poiche douendo il Rè ministrar la giustizia sopra la terra; come sodisfarà alle sue vbligazioni quando sia ignorante? Vn Rè (diceua b Traiano Imperatore) senza littere, non è Rè, ma vn'Asino coronato. Sciocco dunque Herode! Se del manto Regio ti vesti, come non sai che c *Contra bonos mores præstitum iuramentum, non est obligatorium*? Se vn'huomo (Lettor mio caro) giurasse di vccidere il suo nemico; d O di mandar fuori di casa la propria moglie, ò di non riuelar la congiura fatta contro il Prencipe, ò di non entrar in Religione, ò altra cosa simile contro la giustizia, ò contro l'honestà de'costumi; non è vbligato, anzi non deue in modo alcuno osseruar il giuramento. Perche? perche (come scrisse al Vescouo Seuero il gran e P. Agostino) *nequit esse iuramentum, iniquitatis vinculum.* Non lega il giuramento ad azzioni inique. E però Dauide, che giurato haueua di vccidere f Nabal, che era vn'huomo empio, e stolto; non solo non si dolse quando ritornò la spada nel suo fodro, d'hauer mutato pensiero, anzi fù molto lieto, e contento, e stimò sua gran fortuna hauer pietosamente corretto, e ò che troppo incautamente, e precipitosamente giurato haueua. Come dunque Tù Herode che verità sì chiara haueui scritto sù la fronte; Che essempio sì heroico haueui da Rè sì saggio; *Propter iusiurandum*, che non t'vbligaua; *& propter simul discumbentes*, che ti hauerebbero per sì giusta azzione, & ammirato, e solleuato con lodi sino alle stelle; commetti scelleratezza sì detestabile, e recider fai dal suo busto quel capo, che à giudicio dello stesso g Dio meritaua gli primi honori, le prime glorie, le prime prerogatiue? Non vi stupite (Dilettissimi;) Era egli tutto dato alle feste di Bacco, quando h *Natalis sui canam fecit Principibus, & Tribunis, & primis Galilææ.* Qual merauiglia se facendo la crapola in quel circolo pompa maggiore di se medesima, e se trouandosi i Conuitati assopiti dal vino, diuiene fanciullo senza ceruello, senza senno, senza saper riflettere non esser vbligatoria quella sciocca promessa etiãdio firmata col suo giuramento? *Turpiter, turpiter* (grida il i P. S. Ambrogio) *Turpiter (ò Rex) ebrius promisisti; crudelius soluisti.* Errasti bruttamente nel promettere, ma più crudele fosti nell'attendere. E però se ben reciso stassi dal suo busto quel san-

b Ex Garz. in plat. vniu. disc. 1. pag. 37.

c Extra de reg. iur reg. 58

d Casus conscien. tia pul cherrimi.

e Extra. 22. q. 4. cap. inter cætera.

f 1. reg. 25.

g Matt. 11.

h Marc. 6.

i D. Ambr. de off li. 3. c. 12.

to

to capo, Mira, mira,

[a] *Parlano in lor silenzio, empio Tiranno*
Smorte ancor quelle labbra; e'l ver c'han detto
Delle vergogne tue tacer non sanno.

[a] *Ios Bapt. Mar. in suis denot.*

T'imagini forse d'hauergli chiuso gli occhi? Leuati ciò di mente.

Non chiusi hà già tua forza, ira, ò dispetto
Quegli occhi santi; ma serrati stanno
Per non mirar lo scelerato aspetto.

E questo è il primo naufragio de'sensuali crapuloni; Perder la luce dell'Anima, & esser essecrati da'Santi. Che però [b] Virgilio; e Venere, & il vino all'Huomo dissuadendo, con bellissimo paralello così dell'vno, e dell'altra fauella;

[b] *Virg. de Ven. et Vino apud Polyanth. V. Ebrietas.*

Ne Veneris, nec tu vini capiaris amore,
Vno namque modo vina Venusque nocent.
Vt Venus eneruat vires, sic copia vini,
Et tentat gressus, debilitatque pedes.
Multos cæcus amor cogit secreta fateri,
Arcanum demens detegit ebrietas.
Bellum sapè petit ferus exitiale cupido,
Sapè manus itidem Baccus ad arma vocat.
Denique cum mentes Hominum furiarit vterque,
Et pudor, & probitas, & metus omnis abest.

Il che verissimo si scuopre nella Pittura sopra accennata. La quale mentre ci presenta Bacco, non solo fanciullo, ma etiandio ignudo; assai chiaramente ci addita restar l'Huomo nelle Crapole priuo non solo di giudicio, ma etiandio di robba, d'honestà, e d'ogni virtù. Della robba; Poiche ben spesso doppo il vino saltano sù la tauola i dadi, & in poche hore volano via azende senza fine. Quanti (Dilettissimi,) che possedeuano Case, e Pallazzi da Prencipi, trouansi hora per il giuoco necessitati à pagar il fitto di Casa da Contadini? Quanti per hauer fatto il Carneuale troppo grasso, fanno la Quaresima etiandio di Pasca? Nudi dunque di robba restano i diuoti di Bacco. Et anco d'honestà; Poiche vna persona massime se è donna, data alla Gola, alle crapole, all'vbriachezze, che và volontieri oue si fanno bagordi; da se stessa con poche preghiere si prostituisce. *Vina siquidem* (come disse [c] Ouidio;)

[c] *Ouid. lib. 2. de remed. amor. in fine.*

Vina parant animos Veneri

a Gen. 9 E perciò Noè, che fabbricò l'Arca per saluare vn mondo, [a] *inebriatus iacuit nudus in tabernaculo*. E se bene alla di lui ebrietà non aprì le porte l'intemperanza, essendo che per essere stato il primo doppo il diluuio à coltiuare la vigna, saper non poteua sì facilmente la forza del vino; [b] cosa che scusar potrebbe etiandio a' tempi nostri chi che sia dal peccato; conobbe ad ogni modo *ex vino euigilans*, li pregiudicij grandi che far può Bacco alle persone anco più sante, e circospette. Anzi osseruando il P. S. Girolamo il colloquio che frà di loro faceuano le figlie di Lotte, & il partito che presero di vbriacarlo, per hauer da lui prole; [c] *Inebriemus eum vino, dormiamusque cum eo, vt seruare possimus, ex Patre nostro semen*; [d] *Licet* (vi aggiunge del suo,) *licet liberorum magis desiderio quam libidinis causa hoc agerent; sciebant tamen virum iustum non nisi ebrium illud esse facturum*. In somma (Dilettissimi) se voi mi date vna persona data alle crapole, & all'vbriachezza; Io ve la rendo pronta à qualsiuoglia misfatto. O dunque Crapoluni, Golosi, che consumate i giorni [e] *In conuiuijs potatorum*, che *studetis calicibus epotandis*; che *manè consurgitis ad ebrietatem sectandam, & potandum vsque ad vesperam*! E' possibile che non temiate sì opprobriosa nudità? D'ogni virtù ancora (dice [f] Basilio) restano priui questi tali. Poiche l'vbriachezza *Mater est malitia, impugnatio virtutis; ex forti timidum facit, ex gnaro ignarum, prudentiam abolet, & sicut aqua pugnat igni, sic immoderatio vini mentem sobriam extinguit, pellitq; spiritualia dona quemadmodum fumus fugat apes*. Che se frà i doni spirituali, la fede come fondamento tiene il primo luogo; quante volte i Crapuloni nel calor del vino la perdono? *Sedit Populus* (scriue [g] Mosè de' figli d'Israele) *manducare & bibere, & surrexerunt ludere*. Si posero à sedere à mensa, à mangiar, à bere allegramente, gli venne voglia di giuocare. Sapete à che giuoco? O horrenda impietà! In vece di lodar, e ringraziar Dio che sì lautamente pasciuti gli haueua, trattandolo da bestia adorarono vn vitello. Cosa che tanto spiacque al zelante Mosè, che rotte alla radice del monte le tauole della legge, *Indignum iudicans* (come disse [h] Basilio santo) *vinolentum Populum legem à Deo accipere*, [i] molte migliaia di quei pessimi Idolatri fece mandar à fil di spada. Chi sparse (dico Io) tutto quel sangue?

b D.Th. 2.2. qu. 150.a.1 ad 2.

c Gen. 19.

d D. Hieron. apud Lopez v. abstin.

e Ex Prou. 23. & Isa.c.5.

f D.Basil.apud Max. ser. de ebriet.

g Exod. 32.

h D.Bas. hom. 1. de ieiun.

i Alij dicunt trimillia alij 23000. alij 33000. apud Vgonem Card. super exod. 32

La

La Crapola,l'ebrietà. La speranza parimente che solo in Dio collocar si deue,vedesi perduta in loro;mentre coronādosi come Bacco da loro corteggiato di foglie di vite,dāno ad intēdere hauer cōstituito tutte le speranze loro nel vino,dicēdo cō[a] gli empij *comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*. E la carità molto meno può ritrouarsi in loro; Poiche mentre per loro Dio constituisconoil ventre,[b] *quomodo charitas Dei manet in illis*?

[a] *Isa. 22. & 1. cor. 15.*
[b] *1. Io. 3.*

E quelle Cornette Padre? Quelle Cornette (Dilettissimi) non vorrei me le haueste raccordate;perche io nō sò veramente che risp̄odere. Se sono picciole,diuētarāno grādi. Tutta la difficoltà stà nel spūtare. Ma quādo sono spuntate, crescono sopra ogni humana credēza. Il marito stà cō li cōpagni all'Osteria à spēdere,e spādere in poche hore, ciò che seruir potrebbe in vn mese per tutta la famiglia;la famiglia è numerosa, gridano *Pane* i figli,e la moglie stà in casa senza aiuto,senza soccorso vanno intorno i Ganimedi ben politi, cortesi, liberali; che volete che vi dica? Io non sò altro. Sò bene, che sendo la Tigre caualcata da Bacco, oltre la fierezza, e crudeltà di che è simbolo, frà tutti gli altri Terrestri animali velocissima nel corso; assai apertamente ci significa come quelle creature, le quali attendono alle Crapole, & à bagordi, attossicate da sì fatte viuande, corrono velocissimamēte alle Porte della morte,e dell'Inferno. Che tanto apunto esprimerci volse il santo Giobbe, mentre di questi tāli descriuēdo la vita,la conuersazione,e l'esito,dice che [c] *Tenent tympanum & citharam,& gaudent ad sonitum organi*. O che allegrezza,che felicità! *Ducunt in bonis dies suos*,ò che bella vita! E poi? Poi *in puncto ad inferna descendunt*. In vn sol punto precipitano nell'Inferno. Vedrassi vna moltitudine di Giouani, ò di Dame(questi sono i Satiri,e le Ninfe,che corteggiano Bacco,)andarsene cō le lire,e con le Cittare per tutte le piazze oue si balla,per tutte le case oue si veglia, e sēza mai posarsi cōsumano li giorni,e le notti intiere in passatempi. O Giouani,ò Signore. Non sentite le Campane de gli Oratorij che piangono, anzi i Religiosi, che per esse à mille deuozioni v'inuitano à dare à Dio qualche particella di questo giorno? O Padre,ci volete far morire auāti tempo,sono tutti nostri questi giorni,vogliamo goderli. O sciocchi;tutti vostri i giorni? perche tutti vostri? gli hauete fatti voi? Tant'è *dies suos*. Se bene non gli hanno fatti essi, gli vo-

[c] *Iob 21.*

glio-

gliono ad ogni modo tutti per loro; già deputati gli hanno alle loro crapole, alle loro ebrietà, non occorre che Iddio ne pretenda. O pazzia intollerabile! che ne auiene? Ne auiene ciò che già vihò detto, che *In puncto ad inferna descendunt*. Hora viui, in vn subito morti; Hora in *cymbalis*, presto *in lachrymis*; Hora sopra la terra, in vn punto nell'Inferno.

E mi raccordo (Lettor mio caro) che spiegando questa scrittura di Giobbe in vn luogo della nostra Italia; pregai la mia vdienza che era assai numerosa à fuggir questi dissoluti tripudij di Bacco. Vedete figli, (diceuo loro) non è grā cosa donar due giornate à Christo Signor nostro. State per amor suo ritirati in questi giorni; e nel tal luogo specialmente oue sogliono farsi quei festini così solēni, nō vi andate. Poiche è sētēza dello Spi
a Prou. 4. rito sāto che [a] *Risus dolore miscebitur*, e che *extrema gaudij luctus occupabit*. Sogliono per ordinario sì fatti trastulli cōuertirsi in lagrime di dolore, e bē spesso chi ride alla mattina piange alla sera. Vi credete (Dilettissimi) che da tutti si offeruassero gli miei affettuosi documēti? Da molti sì, ma nō da tutti. Poiche facendo io la già narrata essortazione la Domenica; Il Lunedì seguēte andarono vna grā mischia d'huomini, e di donne al solito Trebbio. E mētre vn di loro stà in circolo grattādo la cittara, gli arriua vn'archibuggiata che lo fà cadere in terra. *Ohimè, Iesus, cōfessione*. Mētre grida in sì fatta maniera *Confessione*, accostasi gli vn'altro con vna pistolla, e sparādoglila in bocca gli dice *Eccoti la cōfessione*. E senza cōfessione andò all'altro mondo. Che dite (Dilettissimi) di quel pūto? Auisato io del seguito, caminai verso quel luogo per ouiare ad altri pessimi accidēti che erano per succedere; ma quello ch'era già morto io non potei resuscitarlo. Mi raccordo bene che predicādo il mercoledì seguente che fù quello delle Ceneri,
b Io. 3. acceso da sāto zelo senza auedermene ([b] *Spiritus vbi vult spirat, & vocē eius audis, sed nescis vnde veniat, aut quò vadat*,) dissi contro di chi sparato gli haueua la pistolla mētre chiedeua cōfessione; Scelerato. Cō la palla del schioppo applicasti il Sacramento della penitenza à quel misero. Dice Dauide che quando si fà orazione per qualcheduno, à cui l'orazione nō gioua, l'orazione
c Psa. 34. con gli suoi buoni effetti ritorna nel seno di chi la fà, [c] *& oratio mea in sinu meo conuertetur*. L'orazione, & il Sacramento che applicasti in quel modo à quel moribondo, non gli giouò; ritornarà

narà nella stessa maniera che tu la facesti nel tuo seno. [a] Tanto dissi (Lettor mio caro,) così per apunto seguì. Poiche trouandomi in Genoua doppo due mesi che da quel' luogo ero già partito giunsemi da Religioso di tutta bontà, e sincerità vna littera di questo tenore. La Profezia (Padre) che faceste in Pulpito di quel tale, che vccise il tale, hieri si adempì. Poiche caduto in terra al colpo d'vn'archibuggiata, mentre chiedeua ancor esso *Confessione*, gli ne sopragiunse vn'altra che lo finì; E senza Sacramento alcuno se ne morì. O giudicij formidabili di Dio! O fine lagrimoso, e funesto de' bagordi, e delle crapole! Io non posso dir certo (Dilettissimi) che in quel punto *ad infernum descenderint*, perche ciò è occulto à gli occhi nostri, Ma dubito grandemente dell'vno, e dell'altro. E perciò vorrei che dal periglio altrui imparassimo ad esser cauti. E già che parti non siamo dell'adusta Etiopia, ma fedeli di Christo capaci di purificarsi da ogni bruttura di sensualità; Eccoui à seguir vi propongo l'essempio à tutti i secoli merauiglioso della mia [b] Serafica da Siena. La quale soffrir non potendo le graui offese che in questi giorni carneualeschi fãno le creature al loro Creatore; pẽsò che sarebbe stato assai bene, se mentre la maggior parte de' sciocchi mondani per assistere alle feste di Bacco, da lui si partiuano; essa all'incõtro cõ vincolo più stretto di amore, e di deuozione si fosse à lui cõgiũta. Buõ pẽsiero Catterina. Buõ pẽsiero Anima bella. O quanto iniquamẽte (diceua ella accesa di sãto zelo;) quãto iniquamẽte (Amorosissimo Giesù) fortifica in questi giorni Lucifero tutti gli membri suoi nelle opre della carne, acciò [c] *Nullũ sit pratum, quod non pertranseat luxuria eorum*! Vorrei Io hauer spirito per amarui, e per seruirui tanto, quãto da loro sete ingiustamẽte offeso. O se tutte le allegrezze mõdane sembrassero vna volta à gli huomini, fango, e feccia! Voi sapete (Amor mio) che già tutte le repudiai col cuore. O se confermata nella vostra diuina carità, meritassi seruirui immobilmente tutti i giorni di mia vita! Più volte (Signor mio) mi daste intenzione di consecrarmi vostra sposa, perche differite? perche non mi consolate vna volta? Ardeua (Dilettissimi) questa nuoua Serafina d'amore in somiglianti affetti; quãdo intenerito il pietosissimo Redẽtore visibilmẽte apparẽdogli, così gli disse. Perche figlia mia Catterina spreggiate le vanità del secolo, me solo eterno, e sommo bene

ri-

a *Casus horribilis Ira Dei.*

b *Plod. de prog. S.P. Domin. li. 1. c. 64. B. Raymund. Capuã. in eius vita li. 1. c. 23. & Lipoman. de vitis SS. tom. 1. pag. 188. §. vt posset*

c *Sap. 2.*

ricercasti; & in questi giorni massime, ne i quali dispreggiando gli Huomini ogni mio seruizio, a'bruttissimi atti di voracità, e di lussuria si danno, volontarie mortificazioni assumendo, il tuo cuore, e tutta te stessa ad esercizij di sante virtù, di deuozione, e di Spirito, consecrasti; eccomi pronto à solennizar teco questo giorno, e sposarti immobilmente nella mia fede. Appena (Lettor mio caro) finito hebbe di ragionar Giesù, che cinta frà odori soauissimi di Paradiso trouossi la Serafica da vna moltitudine de' Santi. Eraui frà gli altri la gran Regina delle Vergini Maria, accompagnata dal suo dilettissimo Giouanni; eraui il gran Dottor delle genti, di cui pur hoggi fassi [a] nella santa messa special commemorazione. Appresso il gloriosissimo Patriarca Domenico; seguiua il Sãto Profeta Dauide, quale toccando il suo musico salterio, riempiua tutto quel luogo di melodia celeste. O quanti Angioli doueuano parimente assistere à sposalizio di tãta purità! Venite, venite Mondani; sospendete per vn poco le vostre danze, e ditemi se tali sono le allegrezze vostre. Ardeua Catterina più del misterioso [b] roueto di Orebbe; e cinta veggendosi di tanta luce, [c] *non habebat vltra spiritum*. Quando presa Maria la di lei destra, e verso il figlio stendendola, eccoui figlio (disse) eccoui quella Verginella, che fin dal primo lustro honor ãdomi ad'ogni scalino delle scale che saliua, [d] mi offeriua il saluto Angelico. Hauendo sempre *Puro, & sitibundo corde* aspirato alle vostre nozze, pregoui quanto sò, e posso à consolarla. Per questo Madre mia dilettissima (rispose Giesù) son quì venuto; [e] *& quicumque honorificauerit me, glorificabo eum; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*. E cosi dicendo posegli nel deto vn prezioſissimo anello d'oro, di margarite, e di vn finissimo diamante ornato, con queste parole; Io ti sposo Catterina, à me Creator, e Redentor tuo nella fede, la quale durerà in te inalterabile da questo punto fin che sciolta da i vincoli della carne mortale, venghi à fruir meco la festiuità della gloria. Confermati pure (figlia mia) nel tuo santo proponimento, che io ti assisterò, e non permetterò che forza alcuna babbino in te le lusinghe di questo Mondo immondo. Sentissi all'hora vn grã concerto di Paradiso, e profundata Catterina con vn profluuio di lagrime che per tenerezza gli scatoriuano da gli occhi in'vmilissimi rendimenti di grazie, sparue la visione. O sposalizio bea-

a *In Colle. ãa mis. sa fit mentio de S. Paulo Apostol. tum propter prædic. eãtes ad seminã dũ Verbum diuinum; tũ quia fit sãto ad S. Paulũ vt ex Rationa. in hac Do. min.*

b *Exod. 3.*

c *3. Reg. 10.*

d *Ex vita S. Catherinæ Virg. Sen.*

e *1. Reg. 2.*

beato, oue trionfa la castità; oue s'vnisce l'anima inseparabilmente con Dio! Sparue (Mondani) la visione; ma non spariſce già dalla mia mente il senso proprio di quelle parole del Saluatore, [a] *Qui contemnunt me erunt ignobiles.* Che dir vogliono seriamente; che quando voi finito hauerete le vostre feste odiose à Dio; prouarete dalle horribili percosse di quel [a] 1. Reg. vbi ſ.

[b] *Sollecito auoltor ch'auidamente*
Intende à diuorar gli affetti ingordi,

quanto siano infauste, e lagrimose le crapole, e gli tripudij disordinati di Bacco. Oue per il contrario quelli, che per amor di lui se ne saranno appartati, saranno in questo mondo con altrettante spirituali allegrezze consolati, e coronati nell'altro di eterna felicità. O dunque beati coloro, che ritirati in questi giorni di dissoluzione, si cõsacrarãno à gli ossequij di Giesù! Felici, e bẽ auenturate quell'Anime, che imitaranno questa Serafica da Siena! Mille volte benedette quelle creature, che lasciando i bagordi carneualeschi alla cieca gentilità, sacrificaranno sacrificij di lode al vero Dio d'Israele! Il modo l'haueté inteſo (Dilettissimi.) Ciò che inteso hauete, ponete in essecuzione. E ciò che per mia debolezza inteso non hauete, vi sarà con più felicità da i vostri Padri spirituali pienamẽte espresso. Date dunque à Dio questi giorni, e chiamandolo in vostro aiuto, diuotamente cantate. [c] *Deus in adiutorium, &c.* [b] Marin. in deuot. de confettia; [c] Pſ. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come la Vergine Santissima fù salutata dall' Angelo, che gli riuelò il gran mistero dell' Incarnazione. Ritirata se ne staua Maria nella sua celletta. *Sola in penetralibus* (dice il [d] Padre S. Ambrogio) *quam nemo virorum viderit solus Angelus repererit. Sola sine comite, sola sine teste, ne quò degenere deprauaretur affatu, ab Angelo salutatur.* Per chiu- [d] D. Amb. l. 2. in Luc.

der la bocca à certe Giouinette de'tempi nostri; quali riprese perche in questi giorni singolarmente se ne stanno alle finestre cicalando con questo, e con quell'altro; Padre (rispondono) perder non vogliamo la nostra fortuna. O sciocche. La fortuna vostra nō hà da venir da Dio? Si, fortuna esser deue se. Perche dunque non imitate Maria? O che gran fortuna ella hebbe in'esser fatta madre del sommo Iddio, sposa dello Spirito santo! Doue (Glorioſiſſima Regina) l'andaste ricercando? In nessun luogo (Giacinto;) Iddio me la mandò in casa. Ah dunque Giouinette incaute; se starete ritirate; se vi scostarete da'bagordi; se attenderete a'fatti vostri; quando meno vi pensarete, Iddio vi mandarà à casa vna buona fortuna. Crediate à Maria, imitate l'heroica di lei ritiratezza, e con l'intimo del cuore salutandola, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

NEL *secondo miſtero Gaudioſo ſi contempla come la Vergine Santiſſima andò à viſitare la ſua cognata Eliſabeta.* O che dolce, che regalata compagnia! Quanto si trattenne con lei? *Quaſi menſibus tribus*, risponde [a] S. Luca. Non tre mesi intieri, ma quasi tre mesi. Dunque (dico io) Non si farà trouata Maria alla nascita del Santo Precursore. Poiche quando fù annunciata dall'Angelo, Eliſabeta era grauida di sei mesi, che tanto gli disse il messaggiero Celeste, [b] *& hic menſis ſextus eſt illi, quæ vocatur ſterilis.* Se dunque stette Maria solamente con lei quasi tre mesi si sarà partita [c] auanti che il pargoletto nascesse. Facciamo conto che sì. Oh! Perche (Vergine beatissima) non aspettate il parto? Era (Anima mia) consuetudine frà gli Hebrei far gran festa nella nascita, e nella circoncisione de'figli che farsi doueua l'ottauo [d] giorno. Concorreuano li parenti, e gli amici; si mangiaua, si beueua, si faceuano molte feste. Fuggiamo (dice la Vergine) tal'occasione, acciò dal nostro essempio imparino le creature, non solo à non cercar le feste, & i pasti, ma à bella posta à fuggirle etiandio frà parenti; perche oue si mangia, e si beue, rare volte intatto rimane lo spirito. O Vergine beatissima! Impetrateci, impetrateci l'imitazione di sì religioso essempio, mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

a Luca 1.

b Vbi ſ.

c Caiet. in Com. ad locū vbi ſ.

d Gen. 17.

NEL *terzo de' Miſteri Gaudioſi ſi contempla come la Beatiſſima Vergine partorì il benedetto Giesù in'vna ſtalla.* Altrettanto mēdica de'beni temporali, quanto ricca de'spirituali. Ma subito

bito v'accorsero i Pastori con diuersi presenti; chi portò polli, chi vna cosa chi vn'altra per soccorso della madre, e del Santo Patriarca Giosseffo. Insinuandoci che in questi giorni di carneuale, ne i quali più largamente si spende per la gola, non dobbiamo mangiar tutto per noi; ma raccordarsi di tante pouere persone, di tante verginelle diuote, e sante, che viuono in pouere capanne, e forse altro non hanno sopra di che riposare che vn fascio di paglia. O quante forse ve ne sono (Lettor mio caro) in questa tua Città che viuerebbero alla grande se volessero darsi alla Crapola, alle lasciuie, & à i bagordi di carneuale! E per che viuono cõ Dio, si abbandonano, nessuno le soccorre? Soffrirassi da noi di veder nelle Terre, e Città nostre verificato il detto di Paolo che [a] *Alius quidem esurit, alius ebrius est?* Non sia mai vero (Dilettissimi.) Diuidete i regalli delle vostre mense con Giesù, e con Maria. Fattene lor parte nella persona de' pouerelli; e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.* [a] 1. Cor. 11.

NEl quarto de' Misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio. In cui trouò non solo il Santo Vecchio Simeone; ma vna vedoua ancora, la quale mai da quello partendosi [b] in digiuni, e sante Orazioni seruiua à Dio di giorno, e di notte. Documento nostro (Sacerdot) Documento vostro (Vedoue,) che se bene in questi giorni di tumulto, tutti i christiani ritirarsi dourebbero ne' sacri Tempij per fuggire i disordini del secolo corrotto; questo ad'ogni modo singolarmente à voi si conuiene; Poiche (come dice [c] l'Apostolo San Paolo,) *Vidua quæ in delicijs est, viuens mortua est.* Quella Vedoua, la quale viue frà le delizie, data alle sensualità; è morta, quando ben' in faccia paresse viua. Viua certo quanto al corpo, morta quanto all'Anima; viua al Mondo, morta à Dio. O vita infelice; morte horribile, e disgraziata! *Ebrietas in Sacerdote* (soggiunge [d] San Pier Chrisologo) *sacrilegium est.* Sacerdoti? Darsi col Mondo à crapole, a' bagordi; è sacrilegio. Preghiamo la Vergine beatissima à liberarci da peste sì horrenda; e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.* [b] Luca. 2. [c] 1. Thimoth. cap. 5. [d] D. Petrus Chr sol. ser. de ebriet.

NEl quinto, & vltimo de' Misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima hauendo per tre giorni con gran dolore cercato il smarrito Giesù, finalmente il ritrouò. E doue? [e] *Inter cognatos, & notos?* fra' parenti, & amici? Nò. Doue dũque hebbe for- [e] Luca. 2.

tuna di ritrouarlo? Nel Sacro Tempio. Acciò (Anima mia) auanti di partirti dall'oratione, impari vna bella cosa. Che cosa? Che nelle feste, e cõ l'occasione delle feste, si perde Iddio. O dũque (Mondani) quanto bisogna aprir gli occhi ne i festini! Sono parẽti (Padre,) tutte persone benissimo da noi conosciute. Non importa. Il Vangelo dice che [a] *Inter cognatos, & notos* non si trouò Giesù. Tamar era parente, e molto stretta di Annon; & ad ogni modo soli in vna stanza, [b] non fecero bene. Perche? Perche [c] *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes.* Dunque stiamo nel Tẽpio (Dilettissimi.) Fuggiamo li tripudij, cõsecriamo à Dio questi giorni, se da Dio con Maria, e Gioseso bramiamo essere consolati, mentre salutandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c.
Come nel primo Discorso.

a *Luca vbi s.*
b *2. Reg. 13.*
c *Eccl. 19.*

DISCORSO XXIV.

Fatto la Domenica di Quinquagesima.

In cui si mostra quanto deplorabili siano le dissoluzioni, che si fanno singolarmente ne i balli; e dichiaransi le circostanze dalle quali deuono essere accompagnati, acciò viziosi non siano, & odiosi à Dio.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

ALle lagrime (Lettor mio caro) vado pur tuttauia sollecitando i mortali secondo le varie occasioni, & i motiui diuersi che mi si presentano. Poco profitto ad'ogni modo sin' hora hò fatto; anzi inuece di lagrime fui hieri l'altro accolto con risate. E questo, perche essendomi imbattuto in' vn drappello di femine, che si preparauano per andare al ballo; narrai loro il caso horrendo occorso ad'vna Giouine della Diocesi Cameracense nella Fiandra; la quale mẽtre

tre con maniere poco honeste, e con lasciue cantilene stauа in circolo ballando, fù all'improuiso rapita da spirito inuisibile, e sì horribilmente flagellata, che doppo molti spauentosi gridi che feriuano l'aria, & il cuore di tutta quella brigata, cadè precipitosamente in terra sù gli occhi loro estinta, sfigurata, e nera come vn carbone. Indizio manifesto che mortali erano stati i salti di lei, e che da i tripudij carneualeschi si precipita nell'Inferno.

Gran caso veramente Padre! (dissemi vna di loro.) Ma doue per cortesia il leggeste? In quale de' quattro Euangelisti? Io nol lessi (figlia mia) nel santo Vangelo; Nè tutto ciò che fà Iddio in terra per esser temuto da gli huomini, stà registrato da gli Euangelisti. Bensì il lessi [a] in Autor graue, à cui *saltem fide humana*, deue prestarsi fede. Poiche se solamente douessero crederſi, e concederſi da noi quelle cose che scrissero gli Euangelisti, e che nell'altre pagine della Scrittura sacra registrate sono; perirebbero le tradizzioni diuine, & humane, anzi le storie tutte tanto sacre quanto profane che non sono Canoniche; e potrebbe ciascheduno senza rossore negar la venuta di Carlo Quinto in Italia, tutto che [b] sia publica voce, e fama, e leggasi in prouati Autori, che l'anno MDXXX. fosse nella Città di Bologna con l'vna, e l'altra Corona, di ferro cioè, e d'oro da Clemente VII. solennemente coronato. Ma questo, Padre (replicauami la Giouine) credesi a' Storici come niente inuerisimile; na che per il ballo, e per il canto sia stata vna Donna portata via dal Demonio, flagellata, & estinta; che probabilità può mai hauere? E' forse peccato il ballare, & il cantare? M'auiddi (Lettor mio caro) che ridendo à questa interrogazione, tutte sopra di me quasi aspettando là risposta volgettero lo sguardo; e perche è precetto [c] Apostolico *Omni posceti, rationem reddere debere* chiunque nella Scuola di Christo, *Ecclesiastico* (giusta la glosa [d] de' Santi Padri) *praesti magisterio*; con quella maggior compositione, e modestia, che richiedeua il luogo, il tempo, le circostanze, e le persone; così continuai il Discorso.

E' dottrina Teologica (Signore mie) che l'atto del ballare per se stesso non sia peccato. *Choreas ducere* (dice il mio dottissimo [e] Gaetano) *ex suo genere non est peccatum*. La ragione è La ragione è, perche il ballare, è atto non di libidine, ma d'alle-

grez-

a *Di scip. ser. 154. lit. G.*

b *Thea tr. vit. hum. volum. 24. lib. 1 pag. mihi 4022*

c *1. Petri 3.*

d *Glos apud V. gē. Cardin. super lacū Petri*

e *Cajet. in sum. verb. Chor.*

vbi sup.

grezza; l'allegrezza per se stessa non è peccato; dunque nè meno il ballare. Se il ballare (e lo stesso sia detto respettiuamente del cantare) per se stesso fosse peccato, *Semper formaliter loquendo, esset peccatum*, e così mai in occasione alcuna sarebbe lecito; quello repugna alla Scrittura sacra, & alla consuetudine lodeuole di molti Cattolici; dunque asserirsi non deue. Che repugni alla Scrittura sacra, ella stessa ne fà testimonio mentre nelle [a] Storie de' Regi raccordaci il fatto di Dauide, il quale accompagnando l'Arca del Signore in Gerusalemme frà il sonoro concerto delle Cetre, de' Cimbali, e d'ogn'altro musicale stromento cantaua, *& viribus totis saltabat ante Dominum*. Per la quale azzione se bene fù spreggiato da Micol sua sposa, *Quam gloriosus fuit hodie Rex Dauid, discooperiens se ante ancillas seruorum suorum, & nudatus quasi si nudetur vnus ex scurris*! O quanto s'è hoggi segnalato il nostro Rè! Spogliarsi, e saltar à tutto potere come vn buffone! Non solo ad ogni non fù ripreso da Dio, anzi in premio del suo tripudio fugli promessa la perpetuità del suo Regno, [b] accresciuto, nobilitato, & ingrandito, anzi reso per tutti i secoli glorioso con la nascita del suo Vnigenito figlio promessogli [c] con giuramento nella sua discendèza secondo il testimonio primo, che egli ne rende nel [d] Salmo centesimo trentesimo primo, *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Chi dunque ardirà di biasmare il ballo cotanto stimato, e lodato, e sì largamente rimunerato da Dio?

a 2. reg. 6.

b Glos. apud Virgon. Card. cap. 6. c Vbi s. c. 7. d 1 sal. 131.

Nella [e] Storia Euangelica parimente ci raccorda il sontuoso conuito fatto dal Padre al Figlio prodigo con tanto sfoggio di suoni, di viuande, e di cantici, che forse più lauto farsi non poteua. Di che essendosi querelato il figlio maggiore parendogli che in grazia della sua vbidienza mai hauesse fatto vna minima parte di ciò che fatto haueua con chi viuendo lussuriosamente, dissipato haueua ogni suo hauere; Nò figlio (dissegli il buon Padre) querelarti non deui in modo alcuno; Poiche *Omnia mea tua sunt*, e tu stando meco, ne sei stato, e ne sei sempre Padrone. Ma sopra questo tuo fratello, il quale era andato per così dire in perdizione, & hora per grazia del Signore è ritornato; *Epulari, & gaudere oportebat*. In che chiaramente ci significò esser lecito nel ritorno de' parenti, ò d'amici da lontani paesi, far festa

e Luca 15.

non

non solo nell'interno, ma ancora nell'esterno con balli con danze, e festini. *Epulari enim* (dice [a] Vgon Cardinale) *pertinet ad mensam, & significat interiorem animę refectionem; gaudere autem ad musica instrumenta, & significat exteriorem exultationem.* Le quali cose essendo fatte in tempo quando il peccator pentito ritorna in grazia del Padre, e vien riuestito degli habiti della grazia, e della carità, conuiene affermare poter elle in qualche tempo farsi senza peccato. E tessendo il Coro Ecclesiastico encomij à Giesù Sposo delle Vergini, non gli dice

[b] *Qui pascis inter lilia*
Septus Choreis virginum,
Sponsas decorans gloria
Sponsisque reddens præmia.
Quocumque pergis virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitant
Hymnosque dulces personant?

Il dice, e frequentemente il canta. Dunque repugna alla Chiesa, & alle Scritture sante, il dire non esser mai leciti i balli, & i canti in alcuna occasione.

Che ripugni parimente alla consuetudine lodeuole di molti paesi Cattolici, è manifesto. Poiche nelle Spagne (per quanto mi hanno riferito persone di credito) ballasi publicamente nelle processioni più pie, e più solenni, nelle quali portasi per trionfo nelle piazze il Santissimo Sacramento. Come permetterebbero Regi sì glorioſi, [c] che dalla Monarchia loro ogni superstizioso culto tengono sbandito; che ad altri, che à veri Cattolici entro le Regie loro Città non danno ricetto; (O gloria Immortale di quella gran Corona! Ben fece quel spiritoso ingegno, che il distico fatto da Ouidio in lode della Monarchia Romana.

[d] *Iupiter arce sua cum totum spectet in orbem*
Nil nisi Romanum quod tueatur habet;

à gloria dell' Hispanica volgendo, disse,

[e] *Cum Deus ex alto totum prospectet in orbem*
Vix nisi Iberiacum quod tueatur habet.

Assai meglio però quell' Insigne Scrittore dell' Illustrissima compagnia di Giesù, in auertirci esser nato l'ampio Dominio di Regi

sì

[a] *Vgo Card. com. ad hunc locum.*

[b] *Eccl. in hym. laud. Sanctarũ Virginum. iuxta ritum Fratr. Predic.*

[c] *Ex quo deriuit Baron. iure meritoipsis compotore nomẽ Cabol. in tom. 8. circa an. Domini 638. n. 13. apud Carenã in ante-lud.*

[d] *Ouid. Fast. l. 1*

[e] *Gonzalez. de Auil. in prob. l. 1 de las grandezas de la Villa de Madrid.*

sì glorioſi,e potenti,dall'hauer eglino à tutto lor potere atteſo à propagare il culto della fede Cattolica,e della Religione Chriſtiana. In teſtimonio di che (per laſciar gran coſe che dir potrei à gloria loro) ſupplicato Filippo Secondo figlio di Carlo V. Imperatore,à permettere nella Fiandra libertà di Religione; proſtrato auanti l'imagine d'vn Crocifiſſo con queſte parole riſpoſe. [a] *Ego bone Ieſu,diuinam maieſtatem tuam oro, vt mentem mihi perpetuam concedere velis,ne illorum,qui* TE DOMINVM RESPVERINT, *vſpiam me eſſe,aut dici Dominum aquieſcam.* O voci veramente di Rè Cattolico, degne d'eſſere portate all'orecchio di tutti i Prencipi Chriſtiani!) Come Regi sì pij, e Religioſi,permetterebbero i balli auanti il Santiſſimo Sacramento, dal cui [b] culto riconoſce Caſa Auſtriaca la ſua eſſaltazione, ſe ballar non ſi poteſſe ſenza peccato,e conſeguentemente ſenza l'offeſa dello ſteſſo Dio Sacramentato?

a *Carl. de off. ſanctæ Inquiſ. in ante Ind. nu. 63.*

b *Ex flore exempl. Anton. Rando: ordin. ſoc. Ieſu p. 3 tit. 4. c. 3. exẽp. 1.*

Nella naſcita ancora de' Prencipi; Nella ſolenne loro Coronazione,& in tempo di nozze; non ſi concedono i feſtini, le danze, & i balli? Si concedono certamente in le publiche allegrezze, e farſi dourebbero ſingolarmente ſe dall'eſſercito Chriſtiano s'otteneſſe la tanto ſoſpirata vittoria contro il Turco. Che coſi apunto fecero in tutte le Città della Giudea, mentre ritornando Dauide dal Campo contro i nemici del Popolo di Dio col capo reciſo del ſuperbo Filiſteo; dice [c] il ſacro Teſto che *Egreſſæ ſunt mulieres de vniuerſis vrbibus Iſrael, cantantes, choroſque ducentes in occurſum Saul Regis in tympanis lætitiæ, & in ſiſtris,& præcinebant mulieres dicentes, Percuſſit Saul mille, & Dauid decem millia.* Il qual tripudio ſe non piacque al Rè Saul; conuiene raccordarſi che egli era reprobo, [d] già proſcritto da Dio,e dalla ſua grazia,e dal Regno; documento eterno eſſere cõ Saule nel numero de'reprobi, & indegni d'ogni bene di fortuna tutti coloro,che contro la verità Teologica, anzi Cattolica già accennata, haueſsero dannato i balli,& i canti, quaſi cattiui per ſe ſteſſi,& *ex genere ſuo* vizioſi,e peccaminoſi.

c *1. reg. 18.*

d *1. reg. 16.*

Se dunque nè il ballo,nè i canti,ſono per ſe ſteſſi *ex genere ſuo* peccaminoſi;che coſa punì Iddio benedetto in quella Donna, che nell'atto ſteſſo del ballare, e del cantare fù rapita dal Demonio,crudelmente battuta,& eſtinta? Punì certamente (Dilettiſſime) gli abuſi eſsecrandi, che ſi commettono ne i balli.

Quia igitur (è dottrina del mio dottissimo [a] Gaetano) *Quid choreis peccatum non inest per se, sed per accidens; non sunt damnandæ choreæ, sed accidentia mala, quæ à malis abutentibus bono, admiscentur.* Non si dannano assolutamente i balli, ma si detestano gli abusi che in loro si commettono. O quanti se ne commettono communemente da gli Huomini, e dalle Donne ne i balli! *Sæpè ibi Matrona* (diceua il [b] Petrarca ne' suoi Dialoghi) *diù seruatum decus perdidit. Sæpe infelix Virgũcula, ipso nuptiali die didicit quod melius ignorasset.* E non [c] si vantò il Demonio, che ne i balli adoperaua tutte le sue arti per far cadere gli Huomini in ogni più graue scelleratezza? Quante risse, quante discordie, quanti spargimenti di sangue, ne i balli? Già vi feci vedere [d] vn Rè diuenuto fanciullo per le crapole, e per il vino, dar sentenza di morte contro chi meritaua vna vita immortale; ma non sarebbe stato del tutto diabolico il di lui conuito, se intrauenuto non vi fosse il ballo. Entri pure (diceua Lucifero) entri l'impudica saltatrice, si orni, s'abbellisca, vi si aggiunghino grazie, e leggiadria, acciò sij più forte all'impresa [e] *Cumque introisset filia ipsius Herodiadis & saltasset, & placuisset Herodi, simulque discumbentibus;* fecesi il decreto di morte contro il beato Precursore. O salto diabolico (esclama il [f] Padre S. Ambrogio;) O piacere insano, ò diletto nefando! *Præmium saltatricis, mors est Prophetæ.* Chi veggêdo caminar dalla sala Regia alle Carceri nõ hauerebbe creduto fosse cõcessa libertà à Giouãni che solo per hauer protetto la giustizia in *In vinculis detinebatur?* In quel punto ad'ogni modo contro ogni humana credenza, *cædes* (per valermi delle parole dell'aureo [g] Chrisostomo) *omnium iniquissima cædium excogitabatur*; sopra il filo di crudo ferro recauasi per mano di spietato Carnefice la morte, à chi per hauer cõ heroica costanza ripreso il vizio, meritaua corona di sempiterna vita. O misfatto essecrando, degno di mille morti! Iddio nientedimeno (Signore dilettissime) *sustinuit* (dice la bocca d'oro,) *nec terra hiatu*, come già [h] seguì ne' secoli andati circa i Tabernacoli di Datan, & Abirone) *turpissimum illud* con la saltatrice, & i spettatori *abortum est conuiuium: vt & iustus ille*, cioè Giouanni *fulgentiores in Cælo coronas consequeretur*; mentre

[i] *Da due Prigion' disciolto*
Fe di vita miglior morendo acquisto;

Et qui

a Caiet. in sum. Verbo Chor.

b Frãc. Petrar. dial. 24

c Spec. magn. exempl. v Chorea exemp. 9.

d In discursu antecedenti.

e Marc. 6.

f D. Ambr. li 3. de virg.

g D Chrisost. hom. 49. in Matth.

h Num. 16.

i Io: Bapt. Mar. in deuot.

Et qui postea iniuriam passuri essent, hoc exemplo corroborati, aquiori animo cuncta perferrent. Ma io tengo per certo che il principal intento del sommo Iddio in permetter l'essecuzione di morte sì iniqua, fosse, acciò veggendo noi il capo del supremo de' Profeti, anzi [a] il maggiore di quanti frà i parti delle Donne produceſſe natura, dato per tributo al piede d'vna impudica saltatrice, in premio del suo ballo; si certificassimo che se il ballare non era *ex genere suo* vizioso; era altrettanto per colpa di chi l'abusa pernicioso. Cosa che ponderata da Santi Padri per il Zelo che haueuano dalla salute dell'Anime, cominciarono à dar precetti à chi non haueſſe voluto per amor di Dio, & in grazia del Santo Precursor Giouanni per vn ballo fatto morire, del tutto astenersene. E se bene (come protesta il mio dottissimo [b] Gaetano) *Extra rationem scientificæ doctrinæ est de accidentibus docere*; hauendo ad'ogni modo in grazia vostra (dilettissime mie Signore) intrapreso in questa prattica il ragionamento; qualcheduno frà i molti ve ne suggerisco. Il primo de' quali è, che non si balli nè in tempo di penitenza, nè di afflizzione. Perche? Perche hauendo il sommo Iddio distinto i tempi che misurano la vita dell'Huomo, consecrandone altri (giusta l'oracolo di [c] Salomone *Tempus plangendi, & tempus saltandi*) alle lagrime, & altri alle ricreazioni; se non si piange in tempo di penitenza, e d'afflizzione, quando si piangerà? Perciò quando io viddi in'vna famosissima Città della nostra Italia, sopra la quale già per ordine diuino dall'Angelo esterminatore era stata seminata la pestilenza, danzar insieme, e ballar publicamente Huomini, e Donne in circolo sì vasto, che passando per quella contrada quattro squallidi Beccamorti che sopra funesta bara portauano à sepellire vn morto; per quanto suonasse, ò per dir meglio, e più adequatamente, piangesse il campanello che segno era infausto di quell'horrido funerale; niente ad'ogni modo stringeuansi quei lieti ballarini per dar passo al cadauero; anzi il loro dissolutissimo circolo continuando, à quel segno sì chiaro dell'Ira di Dio niente rimetteuano dell'intrapreso trebbio [e] feci frà me stesso presagio indubitato di quella gran stragge, che poi in breue tẽpo fece la morte. O troppo temerario giuoco! Ballar quando Iddio con segni manifesti si dichiara esser offeso da gli Huomi-

a *Matt.* 11. & *Luc.* 7.

b *Cajet. in sum. Verb. Chorea.*

c *Eccl.* 2.

ni? Ballar, quando Iddio quasi piangendo dà di piglio alle saette più venenate dell'Ira sua per ferire il Mondo? Ben dimostrarono i corpi che à migliaia giacquero insepolti sopra la terra, quãto sacrileghe fossero le maluagità de gli Huomini; ma fù misericordia anco grande di Dio, che non rimanessero affatto dal morbo esterminati.

Il secondo precetto che danno i Santi Padri, è, che non si facci il ballo con persone apertamente infami; come sarebbero Meretrici, & altre persone suiate. Poiche sperar non potendosi da gente sì corrotta, che parole, e gesti lasciui, *Non enim* (diceua a Fausto)

a Faustus.

[a] *Non scortum est aliud nisi blanda, & subdola siren;*
Qua trahit humanum sub vada caca genus;

è quasi impossibile moralmente parlando, à chi entra in ballo, vscirne senza peccato. Quindi quel Giouine accorto, che à simili trastulli era inuitato, imitando l'essempio del Castissimo Giosefo, disse saluandosi con la fuga.

b Ioa. Baptist. Mar. in Rith. sacris.

[b] *Schiuo di vaneggiar fuggo lontano*
Meretrice impudica i tuoi diletti,
E'l manto graue de' lasciui affetti
Qual fè l'Hebreo garzon ti lascio in mano.

E se qualcheduno (soggiunge il [c] Padre S. Girolamo) stimando vergognosa la fuga, vantasse la propria virtù; io non credo (dice egli) nè à lui, nè alla di lui virtù. Nè meno crederui poss'io (Signore mie care.) che in sì fatti tripudij naufragar hò veduto anco li spettatori.

c D. Hieronym. apud S. Anton. p. 2. tit. 6. cap. 6. per totum.

Il tetzo perciò precetto che danno li Santi Padri; è, che non si balli con persone Religiose, à Dio consecrate. E la ragione? La ragione è, perche douendo i Religiosi, e ne gli habiti, e ne i gesti [d] *& in omnibus motibus* come dice il gran Padre Agostino dar saggio della Religione che professano, *& nihil facere quod cuiusquam offendat aspectum*, ma più tosto, *quod eorum deceat sanctitatem*; à ciò mal si dispongono con le secolari oscenità. E perciò nel Concilio Agatense fu decretato, che [e] *Presbiteri, Diaconi, Subdiaconi, vel deinceps, quibus ducendi vxorẽ licentia non est, etiam alienarum nuptiarum euitent conuiuia, nec his catibus misceantur vbi amatoria cantantur, & turpia, aut obscæni motus corporum chorais, & saltationibus efferuntur.* Perche (dico io)

d D. Aug. in reg.

e Cõcil. Agath. cap. 39 dist. 34. c. 19.

io) prohibizione sì stretta a' Religiosi? Non per altro (risponde-mi quel sacro Concilio) se non, *Ne auditus; aut obtutus sacris mysterijs deputati, turpium spectaculorum, atque verborum contagione polluantur.* O quanto (Reuerendi Sacerdoti) douerebbero esser puri gli occhi, le mani, e le orecchie, anzi tutti i membri del corpo, e tutte le potenze dell'Anima di coloro, che à tanto sacrificio come è quello del sacro Altare, sono deputati! *Quò solari radio* (dice [a] l'Aureo Chrisostomo) *non splendidiorem manum carnem hanc diuidentem; os, quod igne spiritali repletur, linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit*! Questo certamente considerar deuono con applicazione di mente, e Religiosi, e Secolari. E sì come ne' Sacri Canoni à Religiosi si commanda, che trouandosi per accidente in qualche luogo, e veggendo prepararsi la scena per il ballo, ò per altri somiglianti tripudij, [b] *surgant* prestamente, *& recedant*; Così intendano i Laici, e secolari, non solo non essergli lecito inuitar a' loro festini i Religiosi, ma douer con ogni prestezza leuar mano, e sospendere i loro festini, quando persone à Dio consecrate comparir vi veggono. Perche altrimente condescendendo à mischiar insieme, etiandio [c] contro il sentimento commune, le cose sacre con le profane; schiuar non possono la pena della loro profanità.

a D. Chrisost. hom. 60. ad Populum.

b De Cõsecr. dist. 3. c. non oportet.

c Adagium.

Che se alcuno poi andasse al ballo con fine cattiuo; ò per isfogar sia con gli occhi, sia con le parole, sia con altri impudici gesti gli adulterij incestuosi concetti nella sua mente; Chi non sà che quantunque il ballo dall' altre circostanze cooneстato fosse; peccarebbe quel tale per rispetto del suo fine peruerso? Così affermano non solo San Tomaso, ma etiandio tutti i Teologi Casisti, e Canonisti. Poiche [d] specificandosi le azzioni humane dal fine; se il fine è peruerso, peruersa ancora sarà l'azzione à tal fine ordinata. O quanti, e quante vanno alle veglie, & a' festini portati solamente dalla loro sensualità! Quanti dall' andarui si asterrebbero, e come pieni di stracche sì fatti tripudij fuggirebbero, se non vi giuocasse la cieca passione! Questi è cosa certa che operano viziosamente, e per il Diauolo; e peccano grauemente secondo la qualità, & le circostanze del fine, che alle operazioni loro prescriuono.

d D. Tho. 1. 2. q. 1. ar. 3.

E per finirla vna volta. Ogni qualhora chi và à giuochi, à balli, & à festini, si espone à pericolo di peccato mortale; mor-

tal-

talmente pecca se vi và. La ragione è dello Spirito santo; Perche, [a] *Qui amat periculum, peribit in illo*. E perciò se bene il ballo, il giuoco, ò altro festino fosse per se stesso honesto, da tutte le buone circostanze desiderabili accompagnato, in ordine ad ogni modo à quella persona, che per sua fragilità vi cade, e pecca; resta del tutto, vizioso, peccaminoso, & illecito. Crediate pur certo (Padre) che delli pensieri illeciti, inciuili, & affatto dishonesti ballando, & anco a' balli assistendo, più di quattro ce ne passano per il pensiero. Per questo (Signore mie dilettissime) sete vbligate ad astenerue ne. Ma se non si andasse (Padre,) vi è la consuetudine, sarebbe stimata singolarità. O gran cosa mi dite (Signore mie!) Io certo non intendo bene. Vorrei che mi spiegaste questi termini di *Consuetudine*, e di *Singolarità*. Volete dir forse che si dia consuetudine contro la legge di Dio? Sarebbe vna nuoua dottrina che mai hò imparato. O pure che per non parer vna persona singolare, gli sia lecito offendere Sua Diuina Maestà? Rispondeteni. Non sapete che rispondermi? Et io vi replico, che ogni, e qualunque persona, sia di qualsiuoglia grado, età, e condizione, la quale hà sperimentato, che sempre, ò quasi sempre, ò il più delle volte, che andò al ballo, alle veglie, & à festini, cadette in qualche graue peccato, ò di pensiero, ò di parole, ò di cattiua operazione; è vbligata sotto pena di peccato graue ad astenersi da quel ballo, da quelle veglie, e da quei festini. E non astenendosene con quella sperienza che hà della propria fragilità, etiandio che in quei balli, in quelle veglie, & in quelli festini non consentisse nè à pensiero, nè à parole, nè ad operazioni illecite; pecca nientedimeno solo per esserui andato, e per essersi à quello quasi certo pericolo, esposta. O quanti, e quante (Signore mie) parerà duro questo mio scriuere, e questo mio parlare! E pur è vero, anzi verissimo. Leggete [b] il Gaetano, e gli altri Casisti. E se conoscesse d'essere state sin' hora cieche, imitate il cieco dell'hodierno Vangelo; il quale sentendo per le strade di Gericò oue staua mendicando, [c] *Quod Iesus Nazarenus transiret*, cominciò à tutto suo potere à chiedergli misericordia. Gericò (Dilettissime) *Figura Mundi est*, dice il [d] P.S. Ambrogio. Questo cieco (soggiunge [e] Gregorio) *est genus humanum*; E singolarmente (dico Io) quelle persone, le quali per essere troppo diffuse nelle allegrezze del mon-

[a] *Eccl. 3.*

[b] *Caiet. in sum. v. periculum. & Luca 18.*

[c] *D Amb. Com. in Luc. c. 10.*

[d] *D Greg. hom. 2. in Euang.*

do

do, per essere tutte date à i giuochi carneualeschi, & à i balli; mendiche sono non che pouere della diuina grazia. Che ci resta per non perir di disaggio se non chieder à Giesù misericordia, mentre passa? Passa certo il Redentore per le strade di questo mondo, se ben consideriamo il Santissimo Rosario che ci lasciò egli, è tanto ci raccomandò Maria. Passa dall' Incarnazione alla nascita; Dalla nascita alla dottrina; Dalla dottrina alla Passione; Dalla Passione alla sua gloriosissima Resurrezzione, & è sempre prõto ad vsarci misericordia se vogliamo. Perche dunque non si vagliamo dell'occasione; perche perdiamo il tempo; perche non gridiamo à questo gran maestro che tante virtù c'insegna, che vsi con noi di tante nostre negligenze, anzi di tante nostre malizie, misericordia? Non sentite come egli volentieroso di vsarci pietà, dice pietosamente ad ogn'vn di noi [a] *Quid vis vt faciam tibi?* Che cosa vuoi (Huomo,) che cosa vuoi (Donna,) da me? Ah' Signor mio (diciamogli tutti con questo cieco,) *Domine, vt videam*. Illustrate pietosissimo Redentore gli occhi della mente nostra, e concedeteci *vt videamus* quanto siano grandi gli abusi del secolo; quanto scomposti, & impudichi, i balli, & i festini del mondo; quanto degne di lagrime le allegrezze del dissolutissimo Carneuale. Acciò veggendole, e conoscendole tali, quali sono in realtà, possiamo in l'auenire appartarsene, & impiegar meglio le hore di vita nostra, che senza speranza di ritorno fuggono veloci. Ben degna è (Anima Christiana) la tua petizione. *Respice*; Io ti faccio la grazia. *Respice* quanto è cieco il mondo. *Respice* quanto meglio sia seruire à Dio, che al Diauolo. *Respice* i misteri della mia Passione, e morte, fin'hora non intesi, nè considerati da' mondani; & al sacro esercizio accingendoti, diuotamente dirai. [b] *Deus in adiutorium meum, &c.*

[a] Luca vbi sup.

[b] Ps. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla l'orazione che fece il nostro Saluatore nell'Horto in compagnia de' suoi più fauoriti Discepoli. Quali hauendo egli trouato à dormire, Sì? (gli disse;) [a] *Non potuistis vna hora vigilare mecum?* O Discepoli; è possibile che nè tanpoco vn'hora habbiate potuto vegliar meco? Questi (Anima mia) erano di quei Discepoli, a' quali daua l'animo star sù tutta vna notte à geli, à venti per pescare. E tutto che la fatica, e la veglia fosse molto grauosa, e la pesca del tutto infruttuosa; niente per così dire la sentiuano. [b] *Magister? per totam noctem laborantes, nihil cepimus.* Ma quando gli si offerse occasione di vegliar con Christo Signor nostro nella santa Orazione; si posero à dormire. Così fanno alcune persone de' tempi nostri, quali se si parla di giuoco, di balli, di festini; vegliaranno tutta la notte. Per la santa Orazione, sono inferme, gli duole lo stomaco. O sciocchi; Anime perdute! Potete andar con Giuda à tradirlo, e non potete trattenerui con lui, quando coperto di sudor sanguigno, procura la salute vostra? Meschini voi! *Pater noster, &c.*

a Matt. 26.

b Luc. 5

Nel secondo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Perche alle dissolutezze de' balli concorrono tutti i membri del corpo, in tutti i membri del corpo viene il benignissimo Giesù crudelissimamente tormentato. O gran feuerità (Padre eterno) che peccando l'huomo sì bruttamente, debba far del suo peccato la penitenza il vostro Vnigenito figlio! Vi hò forse offeso (Mondani) in dir che alle dissolutezze de' balli concorrono tutti i membri del corpo? Veramente par che solo vfficio de' piedi sia il ballare. Ma quell'apuntarsi con gli occhi maritate, e fantini; quelle torture amorose de i deti, quei risetti, e quelle parole

role à doppio senso; anzi quel premersi quãdo si può vn piede cõ l'altro, e quelli altri moti di corrispondenza, & anco di affetta to corruccio; vi credete che manifestamente non dichiarino la vostra buona volontà? Che viuamente non attestino che più non si fà, perche più far non si può? E che oltre non si passa per non esserui maggior commodità? Sia in qual modo si sia. Questo vi basti che Iddio gli vede quantunque il mondo non gli conosceſſe. *Pater noſter, &c.*

Nel terzo de' misteri Dolorosi, si contempla, come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. O afflittissimo Giesù! Chi vi condannò à sì aspro martirio? Nessuno (Giacinto mio.) Ma mentre ozioſi gli soldati, cercano maniere di giuocare, e di passare il tempo frà di loro; gli souiene di darmi questo supplicio, che è vno de' maggiori che somministrargli potesse la crudeltà. E così fãno molti Christiani in questi giorni infelicissimi, che non sapendo che far di loro medesimi, vanno stuzzicçando questo, e quell'altro, hora per il ballo, hora per li festini, con mille inuenzioni di giuochi, e passatempi, *Faremo in questo modo, faremo in quell'altro,* purche non si faccia bene, purche si serua alla lusuria. O infelicissimi! Se sapeste quanto spiacciono à Dio le vostre inuenzioni, le vostre diligenze; forse, e senza forse piangereste con lagrime di sangue. Preghiamo la Vergine santissima à porle à chi non ve l'hà in considerazione; e salutandola, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

Nel quarto de' misteri Dolorosi, si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Con tanto affanno certo, e con tanta pena, che hauerebbe potuto cauar le lagrime per compassione anco dalle pietre istesse. Non mancò ad ogni modo gente scelerata, che aggiungendo contro ogni regola d'humanità, afflizzione all'afflitto, con mille ingiurie il maltrattò, altri gli sputarono in faccia, altri per dishonorarlo gli gettarono del fango, e dello sterco; & in mille altre maniere diaboliche cercaua ciascheduno di confonderlo. O impietà troppo grande! Se la miseria è l'vltimo confine dell'odio, perche veggendolo doue il volete, in miseria, anzi all'estremo d'ogni miseria, non vi quietate? Perche trouansi (Anima mia) persone così suiate, & inhumane, che non contente delle disoluzioni che fanno con i loro pari; si dilettano, & ingrassano, quando posso-

no pigliarsi à giuoco, e con mille insolenze oltraggiar le persone che applicate a' fatti loro, e date alle virtù, fuggono le dissoluzioni del secolo corrotto. O diabolici tripudij, Indemoniati tripudianti! Anco violentemente staccar da Dio volete chi seguita la virtù? Guardateui che presto veggo il dissolutissimo voltro riso, conuertirsi in pianto. *Pater noster, &c.*

a Luca 23. NEl quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla come leuato il Saluatore in Croce il Sole subito si oscurò; [a] *Et obscuratus est sol.* E fece impressione sì grãde in tutte le altre Creature il segno di dolore di questo primo luminare, chè ancor esse à modo loro cõturbãdosi [b] *petræ scissæ sunt, & monumẽta aperta sũt.* Significandoci con sì prodigiosi auenimenti il Cielo, che se in quel tempo, nel quale più grauemente si offende, e s'ingiuria Dio, come è quello del Carneuale; i Prelati nelle Chiese loro, i Prẽcipi nelle Città, & i Padri di famiglia nelle case cõponesserò lor medemi, fuggissero i bagordi, & i balli, & in qualche spirituale esercizio s'impiegassero; corretti anco i sudditi dal loro buon'esempio, [c] *percutientes pectora sua*, dalle risate, dalle crapole, e da ogni più graue dissoluzione *reuerterentur*. Ma se il Sole, cioè il Prelato, il Prencipe, & il Superiore infatuati, vogliono esser li primi à far delle pazzie; applaudere, e con i raggi della loro autorità accalorar gli altri; come saranno ben'composti, e ritirati i sudditi? Preghiamo la Vergine Santissima ad impetrar à gli vni, e gli altri luce di vera cognizione; e salutandola, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b Matt. 27.

c Luca vbi sup.

La Salue; L'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XXV.

Fatto il giorno delle Ceneri.

In cui s'inuitano i Mondani à deplorar le mancanze loro, e prepararsi mediante l'osseruanza del santo digiuno Quaresimale à quelle vere consolazioni che promesse Christo Signor nostro a' veri penitenti in questa Beatitudine Euangelica mentre dice.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

SOno finalmente (Mondani) passate le maschere, terminati li vostri giuochi carneualeschi. [a] *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* Che cosa ne hauete cauato? Tinti si veggono i volti vostri di vergogna; e funesto è stato il fine, *Nam finis illorum* (come protesta [b] Paolo,) *mors est.* Morte ad altri spirituale, ad altri forse ancora temporale. Mostratemi almeno di

[a] Rom. 6.

[b] Vbi s.

tanti bagordi che faceste, il frutto? Ah' che ben' vi sento confessar ad vna voce, che

a Fulu. Test. in Trag. ged. insul. Al. cin. prolog.

[a] *Non sempre è bel ciò, c'hà di bel sembianza*
Che spesso offende più quel, che più piace
Anzi che d'vn gioir vano, e fugace,
Nient'altro al fin' che pentimento auanza.

Perciò santa Chiesa, che sin'hora vi hà pianto in tante dissoluzioni; incontro hoggi vi viene con le Ceneri sacre; b *Memento quia cinis es*; acciò raccordeuoli della vostra mortalità, volgiate vna volta da douero le spalle alle dissolutezze del secolo; e conuertendoui à Dio *In toto corde* (giusta c l'oracolo di Gioele,) *In ieiunio, fletu, & planctu*; meritiate finalmente quelle vere consolazioni, che giusta il tenore della beatitudine che già tanvolte (se ben' con poco frutto sin'hora,) vi hò proposto, promise il Redentore a' veri penitenti in queste voci, d *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Che certo (Dilettissimi,) dubitar non deuesi essere tutti i giorni che misurano la vita d'vn'huomo opportuni al traffico di sua salute. Poiche quel Dio che somma. mente la desidera, *& vult* (secondo il detto e di Paolo) *Omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*; già fece publicare da per tutto che ogni qual'hora pentito egli delle sue colpe, con lagrime di vera contrizione detestate l'haueste, seruito gli hauerebbero quelle lagrime, d'vn nuouo battesimo di penitenza per regenerarlo alla vita. f *Si impius egerit panitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam; vita viuet, non morietur.* Ma questi della santa Quadragesima, ne i quali singolarmente sopra gli altri celebransi i misteri della Croce di Christo; O quanto sopra gli altri per sottrarlo dalle opere della carne, per disporlo alla grazia, & alla santità, per liberarlo dalla potenza dell'Inferno, e per metterlo in braccio della diuina misericordia sono efficaci. Quindi l'Incarnato Verbo, che in questo mõdo era discesso g *vt dissolueret* (come lasciò scritto Giouanni) *opera diaboli*, e per dar fine al peccato; tutto che come Dio haueste in pugno la vittoria cõtro l'inferno, nõ volse ad ogni modo sotto le spoglie della nostra humanità contro Lucifero cimentarsi, che prima del digiuno d'vna santa Quadragesima armato nõ si fosse; h *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*.

b Ex Gen. 3.

c Ioel. 2

d Matt. 5.

e 1. Timoth. 2.

f Ezec. 18. & 36.

g 1. Io. 3

h Matt. 4.

E se

E se qualche speranza lasciò alla già proscritta Niniue per sottrarsi dal minacciato esterminio; à lo spazio di quaranta giorni la limitò; [a] *Adhuc, & quadraginta dies, & Niniue subuertetur.* Documento certo a'posteri; mettere in'vn forse la propria salvezza quella Creatura, che di questo quadragenario sacro per far penitenza delle proprie colpe non si vale. Perche dunque (Dilettissimi) io credo che abiurate le crapole; sia ciascheduno in remissione delle proprie colpe per abbracciar l'intiera osseruanza di questo sacrosanto quaresimale digiuno; voglio dir sinceramente in che consista. a Ione. 3.

E per procedere dottrinalmẽte, e far anco à mediocrità erudito il discorso, auerto essere il digiuno di tre sorti. Altro chiamasi digiuno naturale; altro, ecclesiastico; altro, spirituale. Il naturale; *Importat* (dice il mio [b] Angelico) *priuationem cuiuscumque præsumpti per modum cibi, & potus.* Quando cioè l'Huomo si priua affatto d'ogni cibo, & anco del bere, quantunque fosse in minima quantità. E tal digiuno è necessario per riceuere il Santissimo, & Augustissimo Sacramento dell'Altare. Cosi rescrisse il gran [b] Padre Agostino alla petizione di vn tal Gennaro, qual credo fosse Vescouo nella Sardegna. [c] *Placuit Spiritui sancto, vt in honorem tanti Sacramenti, prius in os Christiani corpus Dominicum intraret, quàm cæteri cibi.* E perciò quella Creatura la quale hauendo gustato, ò beuuto etiandio in minima quantità, s'accostasse alla sacra mensa; come ingiuriosa all'honor douuto à tãto sacramento, [d] rea sarebbe di peccato mortale. E Christo Signor nostro (Padre;) nell'vltima Cena quando instituì il Santo Sacramento, non si communicò, & il diede anco a'suoi Discepoli doppo d'hauer mangiato l'Agnello Pascale? Certo. Cosi testifica il [e] Padre S. Tomaso in quel bellissimo vfficio che compose d'ordine di Vrbano IV. per la solennità.

Post agnum typicum expletis epulis,
Corpus Dominicum datum discipulis,
Sic totum omnibus, quod totum singulis,
Eius fatemur manibus.

b D. Th. 2. 2. q. 147. ar. 2. ad 1. & 3. p. q. 80. ar. 8. ad 4. Lezã. in sum. Verb. Eucharist. n. 16. & alij apud ip. sum.

c D. Aug. li. respons. ad Ianuar. epist. 118. c. 6.

d P. Lezan. vbi s. p.

Come dunque sarà attribuito à noi à peccato sì graue, se imitãdo il nostro Redentore, il quale pur ci disse [f] *Hoc facite in meam commemorationem*; il pigliaremo doppo qualche altro cibo? Perche trasgressori del precetto ecclesiastico, seguiressimo in tal caso

e D. Th. in off. huius solemn.

f Luca. 22.

so là pazzia di [a] Lutero. *Neque enim* (soggiunge in gran [b] P. Agostino) *quia post cibos Dominus dedit, propterea pransi, aut cænati fratres ad hoc sacramentum accipiendum conuenire debent*, nò; poiche se il Saluatore cenato il diede a' suoi Discepoli; il fece acciò come cosa vltima più tenacemente impressa rimanesse nel cuore, e nella memoria loro. Anzi con più alto, e singolar mistero (prosiegue [c] Beda,) doppo gli altri cibi il riserbò. Poiche essendo l'Agnello Pascale figura del Santissimo Sacramento e douendo la figura precedere il figurato; prima adempirsi douea la figura, e celebrarsi poi il figurato. Ma doppo tale institu-zione; hauendo la Chiesa piena autorità di disporre etiandio circa i Sacramenti, *saluatamen illorum substantia* (come dichiarò [d] il sacro Concilio di Trento,) ciò che stimato hauesse più opportuno per honore, e riuerenza loro; conuenientemente dispose che chi accostarsi douea al sacro, e tremendo Altare per cibarsi del pane de gli Angioli; fosse del tutto digiuno *Ieiunio naturali*.

a *Porrect. Cō. ad locū D. Th. vbi s. in append.*
b *D. Aug. vbi sup.*
c *Beda super Luca 22.*
d *Cōcil. Trid. sess. 22. cap. 2.*
e *De Cōsecr. dist. 2. c. Presbiter.*
f *Apud Sotum. 4. sent. distin. 12. q. 1. ar. 8. ad 7.*
g *Cōsil. in sum. Verb. Eucharist. 1. vbi sup.*
h *Io. 6.*

Ma la Chiesa stessa (Padre) non communica gl'infermi che sono in pericolo di morte etiandio non digiuni? Certo. *Presbiter infirmum statim communicet* (habbiamo ne' [e] sacri Canoni,) *ne sine communione moriatur*. E questo attesta esser maggior l'obligo di riceuere il Santissimo Viatico, che di riceuerlo digiuno; Poiche (come dicemmo) il riceuerlo digiuno, è precetto Ecclesiastico; ma il riceuere il Santissimo Sacramēto auanti di morire (come vogliono [f] alcuni) *Est de iure diuino*. Ma quando bene (come vogliono [g] altri) *de iure Diuino* non fosse, & à quelle minaccie [h] *Nisi manducaueritis carnem filij Hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; hauesse l'Huomo con riceuere il Santissimo Sacramento almeno vna sol volta in vita, sodisfatto; perche ad'ogni modo portar seco frà l'ombre oscure della morte il Santissimo Viatico prepondera al riceuerlo digiuno; S. Chiesa per non fraudar li suoi figli in quel terribil peregrinaggio, di compagnia sì degna, nel precetto di riceuerlo digiuno, cō loro pietosamente dispensa; tutto che per altro debba inuiolabilmente osseruarsi.

i *D. Th. 3. p. q. 80. ar. 8. ad 5.*

E se doppo la mezza notte (Padre,) nel qual tempo [i] comincia il giorno della S. Communione; hauesse la persona inghiottito qualche reliquia di cibo rimasta (come auiene ben spesso) la sera

sera ãntecedente in bocca; potrebbe in tal caso communicarsi la mattina? Sì, risponde il mio [a] Angelico. Poiche tali reliquie inghiottite casualmente, *Quia non per modum cibi, sed per modum saliua traÿciuntur*, non sciolgono il digiuno naturale. E se vna persona lauandosi la bocca la mattina della Communione, ò pure nettandosi li denti con sale, ò altra cosa inghiottisse qualche goccioletta di vino, ò d'acqua, ò qualche particella minuta di quelle cose che si pone in bocca? [b] Potrebbe communicarsi. Perche? Perche essendo impossibile che lauandosi la bocca, ò nettandosi li denti, nõ resti qualche liquore, ò qualche poca poluere di quelle che si adoprano mescolate con la saliua; sì come la saliua, il sangue, e gli altri humori che scendendo dal capo vãno nello stomaco, non impediscono la Cõmunione; così nè meno quell'acqua, ò quel vino, ò quel sale, ò altra cosa simile che mescolata con la saliua si sia casualmente tranguggiata. E se qualcheduno tirãdo à se il fiato con qualche grande respiro; inghiottisse qualche goccioletta d'acqua piouana, ò qualche moschetta, ò poluere, ò altra cosa simile; potrebbe poi communicarsi? [c] Sì. Poiche mandandosi giù simili cose casualmente senza intenzione, non per modo di cibo, ò di beuanda; non pregiudicano al digiuno naturale. E quelli (Padre,) che pigliano il Tabacco? Oh non vorrei (Dilettissimi) che fatto mi haueste questa interrogazione. Perche Padre? Perche se vi accenno sinceramente la verità; più nemici mi faccio delle littere con le quali ve l'haurò espressa. Ditemi voi. Il tabacco è medicinale? Certo (Padre.) Per questo si piglia. Le cose medicinali possono pigliarsi auanti la Communione? Nò (Padre;) ma questo si piglia per il naso. E se vno si tirasse per il naso, ò vino, ò acqua, ò altro liquore, & allo stomaco il tramandasse; potrebbe poi communicarsi? Nò Padre. Ah nò? Nè meno dunque doppo che allo stomaco hà qualcheduno tramandato il Tabacco. *Quare credo* (dice vn gran [a] Teologo che era penitenziere maggiore in Roma sotto Innocenzo X. *Credo quod siue sumatur in puluere, siue in fumo, siue in folio, siue per os, siue per nares, nisi sit in tam parua quantitate vt moraliter certum sit, nihil ipsius substantiæ ad stomacum peruenisse, impedire communionem*. E perche non ignoraua che *Dictum vnius, dictum nullius*: accenna due Concilij Prouinciali, dalla sacra Congregatione approuati, quali confermano questa ve-

[a] D. Th. vbi s. ad 4.

[b] Dh. Th. vbi sup.

[c] P. Lezan in sum. q. regul. V. Euchar. n. 16. & alij vbi.

[d] P. Lezan. in sum. q. regul. V. Euchar. n. 16.

verità. O quanti Sacerdoti dunque vanno à celebrare, e quanti Laici ancora vanno à communicarsi, che per sì grande abuso; non sono più digiuni! Il [a] Diana (Padre,) non ne fà scropolo sì grande. Il Diana deue intendere quando non scende fino allo stomaco; del resto la ragione conuince.

[a] Diana par. 5. tract. 13. resol. 1.

E se doppo d'hauer pigliato il Sacerdote nella messa l'abluzione si accorgesse essere rimasta ò sopra la patena, ò sopra il corporale qualche particella dell'Ostia da lui cõsecrata? Dourebbe pigliarla, ancorche per l'abluzione già presa non fosse più digiuno. Poiche (come ben'auerte il mio dottissimo [b] Gaetano) ad vn'istesso sacrificio spettãdo quella particella, deue del tutto cõsumarsi. E se doppo d'essersi communicata vna persona, se gli attaccasse al palato l'Ostia Sacramentata, e pigliandosi per staccarla, vino, ò acqua, prima del Sacramento inghiottisse qualche particella di quel vino, ò di quell'acqua? Dourebbe nientedimeno mandar giù l'Ostia Sacra; dispensata in tal caso benignamente dalla Chiesa, non meno che dispensato sarebbe il Sacerdote che celebra il Venerdì santo la messa (come dicesi) *Secca*, se nel riceuere l'Ostia consecrata col vino non consecrato, prima dell'Ostia inghiottisse il vino. Per altro non deue l'huomo auanti di riceuere il Santissimo Sacramento pigliar cosa alcuna benche minima, nè in cibo, nè in beuanda, nè per medicina, nè per far buon fiato, nè per altro rispetto; ma per honore, e riuerenza di quel cibo celeste, esser digiuno *Ieiunio naturali*.

[b] Caiet. tom. 2. opusc. tract. 3. q. 1. & Sotus vbi sup.

Et il digiuno (Padre) Ecclesiastico, in che consiste? Il digiuno Ecclesiastico, qual'è il quaresimale, e molti altri ancora che fuori di quaresima nelle vigilie de' Santi, e nelle Quattro Tempore dell'anno comanda la Chiesa, *Est* (come definiscono communemente [c] tutti i Teologi morali, e moderni Casisti;) *Abstinentia à cibo secundum præscriptum Ecclesiæ, vel consuetudinem legitimè receptam*. Astinenza dicesi *A cibo* non *A potu*; Per insinuarci non esser prohibito il giorno di digiuno il bere, anco più volte al giorno. *Cum enim* (dice [d] l'Angelico) *sumatur potus magis ad alterationem corporis, & digestionem ciborum assumptorum, quam ad nutritionem, licet aliquo modo nutriat; non intendit Ecclesia interdicere sumptionem potus; ideoque licet ieiunantibus pluries bibere*. O quanto comincia (Dilettissimi) a parer discreta questa Ecclesiastica osseruanza! La sete certo

[c] Bonacin. de 1 Eccles. præcepto n. 4. Lezana sum. q. regul. verb. ieiun. n. 2. & alij multi.

[d] D. Th. 2. 2. q. 147. ar. 6. ad 2.

ogn'vn

ogn'vn sà essere vno de' Carnefici più fieri, che affligano l'huomo in questa vita. Quindi quel pouero infermo che la patiua, *Ardo* (diceua riuolto ad vn Crocifisso.)

[a] *Ardo, e d'arder (Signor) già mai non cessо*
E questo mio della tua man fattura
Animato edificio oltra misura
Da fero incendio è grauemente oppresso.
Sento (ahi sete crudel') sento in me stesso
Quasi squilla funesta onde natura
Chiama in soccorso il Ciel, contro l'arsura
Il Polso ad hor ad hor batter più spesso.

a Mar. in suis deu t. pag° mihi .169.

E lo stesso Christo, il quale nella sua amarissima passione flagellato da capo à piedi, coronato di spine, anzi da mille ingiurie coperto, mai aprì la bocca à querelarsi; sopragiunta ad ogni modo la sete, trattener non potè queste teneriſſime voci [b] *Sitio*. Hò sete. Le quali se bene da' [c] sacri Espositori furono misticamente interpretate dell'ardentissimo desiderio che haueua in quel spõtaneo Sacrificio della salute del genere humano; ritenendo però la Chiesa sua sposa il proprio sentimento, tanto sopra di esse si commosse, e tanto compatì à' suoi figli, che nè meno in tempo di penitenza, e di digiuno, volse loro prohibire il bere. Chi non ammira la pietà di questa nostra gran Madre?

b Io. 19.

c Vgo Card. ad hũc locum

E chi pigliasse (Padre) cose molto sostanziose, e di gran nutrimẽto, e stẽpratele ne facesse beuãda? [d] Haurebbe fraudato il digiuno. Poiche il digiuno non risguarda il modo di nodrirsi, ma cõsidera il nutrimẽto. E mẽtre la persona più volte si nutrisce; poco importa che mastichi, ò che stẽprato riceua il cibo in beuãda. E la Ciocolata Padre? La Ciocolata, è stata dalle Spagne introdotta hormai in tutte le Città dell'Italia, e penetrarà ancora sẽza forse gli altri Paesi del Mõdo. Perche? Oh' perche la Ciocolata è vna cosa sostãziosissima, cõposizione tale, che chi la piglia alla mattina etiãdio nella sola quãtità di due oncie, se ne starà cõmodamẽte sẽz'altro pasto sino alla sera. Ah sì? La Ciocolata è sì sostãziosa? Dũque nõ occorre che io vi risspõda. Hauete cõ che sodisfare alla vostra dimanda. [e] Che razza di digiuno per cortesia sarebbe, se la persona vbligata à digiunare si tirasse giù alla mattina vna buona presa di Ciocolata, equiualẽte quãto alla sostãza ad ogni buõ pasto? Ma nelle Spagne (Padre) [f] si vsa, e persona gi

d D. Th. 4. sent. dist. 15. q. 3. a. 4. quia 1. ad 1.. e Cocholate sumi non debet in diebus ieiunij Lezan. in sum. verb. ieiun. v. 2

f Ex Dian. p. 4 tract. 4. mi. scel. re. sol. 194

gi illustri hanno scritto che si può pigliare. Io riuerisco il Magistero di tutti, e dico solamẽte senza voler cõtendere, ciò che parmi suggerisca l'equità. A chi nõ piace'l mio dire, nõ ne faci caso. Se nelle Spagne si pigli la Ciocolata la mattina da chi è vbligato à digiunare, io nol'sò; Ma quãdo ciò sia vero, facilmẽte se ne sarà introdotto l'vso perche nõ auezze iui le donne massime, à bere vino, seruõsi della Ciocolata come di beuãda vsuale. Ma nell'Italia, & anco fuori dell'Italia, oue tãte sorti di beuande d'acqua, e di vino si vsano; chi piglia la Ciocolata, certo la piglia per il nutrimento che dà; e chi la piglia per il nutrimento, la piglia come cibo, e mentre la piglia come cibo già *Non facit abstinentiam à cibo*, che è vna parte essenziale del digiuno.

L'altra parte essenziale è, che tal'astinẽza dal cibo, si facci *secundũ præscriptũ Ecclesiæ, vel consuetudinẽ legitimè receptã.* Che cosa prescriue la Chiesa, e che cosa hà introdotto la cõsuetudine circa il sãto digiuno? O quãte belle cose per erudizione, & anco per consolazione di quelle persone che in questa sacra Quaresimale osseruãza desiderano esercitarsi! Nõ ignorando primieramẽte la Chiesa essere le carni degli Animali tanto volatili, quãto terrestri, grandissimo fomento di lussuria; *Postquam enim* (diceua egregiamente [a] Ouidio)

Postquam non vtilis auctor
Victibus inuidit (quisquis fuit ille Deorum,)
Corpora esque dapes auidam demersit in aluum;
Fecit iter sceleri.

[a] Ouid. lib. 15. metam.

[b] D. Th. 2. 2. q. 147. a. 8. Bonac. de 1. Eccl. præcept. & omnes Casista. c P. Lezan. in sum. v. ieiun. n. 3. d Carer. de off. S. Inquis. p. 2. tit. 15. & alij apud ipsum.

Cõcesse bẽsì Iddio doppo il diluuio l'vso delle carni per soccorrere all'imbecillità humana; ma la sẽsualità per rẽderli più forte se le fece familiari. Perciò S. Chiesa [b] ordina a'suoi figli che ne i giorni di digiuno da esse si astenghino. E perche allo stesso fomẽto cospirano se bẽ più da lũgi, le oua, & i latticinij che nascono da gli animali sudetti; [c] similmẽte ne i digiuni quaresimali vniuersalmẽte gli prohibisce; concedẽdoli però negli altri digiuni secõdo la cõsuetudine de' Paesi. E chi in tẽpo di Quaresima, ò d'altri digiuni mãgiasse carne, ò altri cibi prohibiti; se ciò facesse sẽza necessità, ò senza licenza, ò cõcessione de' Superiori; oltre il peccato mortale [d] come grauemẽte sospetto d'heresia, dourebbe denunciarsi al S. Vfficio, ò pure all'Ordinario de' luoghi. E chi nol denũciasse? Chi nol denũciasse frà il termine prescritto nell'

Edi-

Editto generale del S. Vfficio incorrerebbe la scommunica maggiore, dalla quale fuori dell'articolo di morte nõ potrebbe essere assoluto da chi che sia, fuori che da' Presidẽti del Tribonale della Fede. E quelli, i quali per nõ essere ancor giũti al terzo settennio nõ sono al digiuno vbligati; possono in tempo di quaresima, ò d'altri digiuni, mãgiar carne, oua, e latticinij? Se giunti sono al primo settennio, [a] nel qual tẽpo per ordinario come capaci di discrezione soggiacciono alle leggi Ecclesiastiche, corrono la sorte di quelli che sono vbligati al digiuno; i quali tutto che liberi ne siano le Domeniche di Quaresima, nõ perciò mãgiar possono in quei giorni nè carne, nè oua, nè latticinij, *consuetudine* (come dice il mio dottissimo [b] Gaetano) *præceptũ Ecclesiæ sic interpretante*. Ma se giũti non sono à gli anni della Discrezione, possono secondo la cõsuetudine della Patria concedersi loro sì fatti cibi. E quelle persone (Padre) che sono deputate al seruizio de gl'infermi, possono ne i giorni di digiuno gustar i cibi loro per potergli cõdire, e preparare, quando ben conditi, e preparati non fossero? [c] Anzi, non solo possono, ma deuono farlo, certissimi, che della carità loro ad ogni più rigorosa astinenza superiore, siano per riceuere premio grande da Dio.

La secõda cosa che prescriue la Chiesa circa il digiuno; è, che si facci vn sol pasto al giorno. *Cũ enim* (dice il mio [d] Angelico) *institutum fuerit ieiuniũ ab Ecclesia ad concupiscẽtiã refrenandam, ita tamẽ quod natura seruetur, ad quod sufficere videtur vnica comestio, ideo eiusdẽ moderatione statutum est, vt semel in die à ieiunantibus comedatur*. Così [e] leggiamo di quel grã miracolo di sãtità, Nicolò (dico) di Bari, che ancor hoggi dalla sacra sua Tomba, mãna di Paradiso spargendo, tutto il Mondo tira al di lui Religioso ossequio; che mentre ancor nelle fasce dalle poppe della Balia succhiaua il latte; due volte la settimana, la quarta cioè, e la sesta feria, vna sol volta il giorno prẽderlo voleua. E se tẽtato haueſse la pietosa Balia più d'vna volta in quei giorni accostarselo al petto, quasi sospirãdo l'oltraggio di sì religiosa osseruãza, dirottamẽte piãgeua. O grã prodigio del Cielo! Quãto spiacergli deue hora la sregolata voracità di quelle persone, le quali come se solo per mãgiare fossero nate al Mõdo, vãno à tutte l'hore riẽpiẽdo lo stomaco di cibi indigesti! Vn pasto al giorno fanno i [f] Giudei ne' loro digiuni. D'vn pasto al giorno si contentano i Turchi

a Frãc. Ghez. in Thẽol. mor. v. ieiũ. c. 2. n. 6. §. infirmi.
b Cait. in com. super 2. 2. D. Th. q. vbi supr. ar. 8.
c Bona. cio. de primo Eccl. præcept. punct. 3 n. 10.
d D. Th. 2. 2. q. 147. ar. 6.
e Ex legenda S. Nicolai de Bario.
f Iudæi semel in die comed. ieiunij tẽporibus. D. Th. in loc. vbi sup. & Cajet. ibidem.

nelle loro astinenze; & il Popolo Christiano si lasciarà vincere nell'opre di virtù da' Giudei, e da' Turchi? Cõtẽtinsi dũque i figli della Chiesa di quest'vnico pasto, che la madre pietosa cõ tãta discretezza gli prescriue. E la collazione della sera (Padre,) nõ volete che si faccia? Si facci la collazione della sera. E stata prescritta dalla [a] cõsuetudine; si facci. Quãto si potrà mãgiar (Padre,) per nõ passar i termini? Chiedetelo alla discrezzione. Io vi prohibisco le bilãcie quãdo sedete à mẽsa per farla, ma onninamẽte vi ordino la discrezzione. Anticamẽte si pigliaua solamẽte qualche cosetta, acciò il bere nõ facesse male; ma poi la cõsuetudine hà introdotto vn poco di collazione, la quale può hora farsi quãtũque la persona nõ hauesse volõ à di bere. E perciò di nuouo vi replico *Discrezione*. E circa la qualità del cibo? Le persone timorate si cõtentano di frutti, di vn poco di pane, e cose simili; ma se sai moderarti nella quantità, io non ti voglio far scropolo circa la qualità; [b] Mangia qualche pochetto di quelle cose che ti sono permesse nel pranso della mattina. Ma à questo conto (Padre,) sarà molto facile il digiuno. E chi ne dubita? Facilissimo: E se vna persona che patir suole di stomaco, ò distillazioni di capo, pigliasse frà il giorno, ò di mattina, ò di sera qualche electuario, ò altra cosa medicinale? [c] Non violarebbe per questo il digiuno. *Licet enim* (dice il mio Angelico) *electuaria aliquo modo nutriant; non tamen principaliter assumuntur ad nutrimentum, sed ad digestionẽ ciborum, vnde non soluunt ieiunium, sicut nec aliarum medicinarum assumptio; nisi forte* (Notisi bene circa gl'electuarij,) *Nisi aliquis in fraudem electuaria in magna quantitate assumat per modum cibi*. Vn certo mio Amico, il quale per sue dissolutezze fù cõdãnato à far vn digiuno nõ comãdato dalla Chiesa, si medicinò molto bene in quel giorno cõ vn vaso di Zuccaro rosato di cinque, ò sei libre. Certo (dice il mio Tomaso) in tal caso il digiuno è ito à spasso. Ma se finito il prãso, si trouasse la persona in luogo oue si mangia, e fosse inuitata à bere; potrebbe in tal caso pigliar qualche cosetta, come sarebbe vna noce, due vliue, ò altra simil cosuccia, acciò il bere nõ gli facesse male? [d] Sì, perche la poca quãtità iscusa. E se vna persona mẽtre prãsa in giorno di digiuno fosse chiamata à qualche negozio; potrebbe interrõpere il prãso e dopò d'esserfisbrigata dal negoziato, tornarui sẽza pericolo di moltiplicar le comestioni? Sì, mentre vna persona si parte dalla

men-

a *Cais. super 2. 2. D Th. qu. 147. dub. 2. Bonac. de 1. Eccl. precept. punct. 3. n. 2. Lezana, &c.*

b *Bona. vbi supra n. 3.*

c *D. Th. 2. 2. q. 86. sup. a. 5. ad 3.*

d *Bona vbi sup. n. 4. & Lezan. vbi sup. n. 4. & alij.*

mensa con intenzione di ritornarui. [a] Poiche all'hora moralmente si giudica vn sol pranso. O quanto dunque è discreto (Padre) questo santo digiuno Ecclesiastico! Ci prescriue altro la Chiesa circa di esso? Prescriue anco il tempo di far quest'vnico pasto. Et è, che essendo il Redentor nostro suo sposo spirato in croce à [b] hora di nona; acciò boccone non mangiasse il Christiano, che intinto non fosse (come pur [c] egli stesso significò à Caterina Romana mirabilmente da lui conuertita) nel suo prezioßißimo sangue; nell'hora apunto di [d] Nona il cibo gli ordinò. Mà perche è trito il prouerbio

[e] *Dum fueris Roma, Romano viuito more*;

e par che in luoghi diuersi, la consuetudine habbi diuersamente prescritto; può ciascheduno in questa parte regolarsi secondo la consuetudine del suo Paese. E se accadesse (Padre) far viaggio, ò qualche altra opra spirituale, come sarebbe Predicare, Confessare, & altre simili; potrebbe anticipatsi il pasto? Sì (risponde il mio Angelico) *sufficit enim si circa horam illam, quam Ecclesia instituit; vel quam* (aggiongerò [f] io) *consuetudo præscripsit; sumat ieiunans cibum etiamsi aliquantulum propter aliquam necessitatem anticipet*. E per simili faccende di studio, o di viaggio, potrebbe farsi la mattina la collazionetta concessa per la sera, e cenar poi alla sera? Rispondono alcuni [g] Casisti che sì. Alli quali (se bene in questo hò qualche difficoltà) contradir non voglio; perche hò cose più importanti, e già il Discorso è grandemente cresciuto.

Che cosa hauete (Padre,) più importante? Più importante assai (Dilettißimi) è il digiuno spirituale; tanto necessario all'Huomo; che senza di esso, nè il digiuno quaresimale [h] sarebbe atto di virtù, nè meritorio di quelle consolazioni, che speriamo da Dio in premio delle nostre lagrime. E questo è quello, à che c'inuita hoggi il Profeta Gioele in queste voci, [i] *Canite tuba in Syon sanctificate ieiunium*. Apertamente significandoci, che Iddio nõ si contenta d'vn digiuno semplicemente fatto da qualche sorte de cibi come è quello che ci ordina la Chiesa; ma che vuole onninamente vn digiuno santo. Che cosa vuol dire digiuno santo? Il digiuno santo, che communemente chiamasi digiuno spirituale; *Est abstinentia à vitijs, & fuga peccatorum*.

Quan-

a *Bon. ibi f. n 10. & Tessius l. 4. c. 2. dub. 2. n. 11. & alij apud eos.*
b *Matt. 27. & Marc. 15.*
c *Ex mirac. S Rosarij in ch. sua. mirac 35.*
d *De Consec. dist. 1. c. solus; & D. Th. loco sæpe cit. ar. 7. Cai. ibidem.*
e *Adagium.*
f *Conformiter ad iam dicta.*
g *Emanuel Sà in sum. V. ieiun. n. 8. Leandr. vbi f. n. 5. & alij.*
h *D. Th. vbi sup. ar. 1. & 2.*
i *Ioel 2.*

Quando la persona s'astiene da'vizij, e fugge ogni sorte di peccato. O questo sì che piace à Dio. Se vna persona in questa quaresima digiunasse in peccato mortale; hauerebbe certo sodisfatto al precetto del digiuno ecclesiastico. Perche *Non præcipit lex* (come osserua il mio dottissimo [a] Gaetano) *modũ operis; scilicet quod ex habitu virtutis operemur; sed opera ipsa, quæ ex suo genere nata sunt esse opera virtutum*. Ma se la persona che digiuna non è santa, cioè libera dal peccato mortale; nè meno Iddio si degna di rimirarla. Che però querelãdosi alcuni appresso [b] Esaia. *Quare ieiunauimus, & nõ aspexisti, humiliauimus animas nostras & nescisti?* Noi habbiamo (Signore) digiunato, si siamo grandemente vmiliati; e voi nè tampoco degnaro vi sete di volgere sopra di noi gli occhi vostri. O gente pessima, & abominevole (fù loro risposto per parte di Dio;) Voi cercate il *Quare* badato non hò a'digiuni vostri? Paionui forse li digiuni vostri degni de gli occhi di vn Dio? Io non hò (già che cercate il *Quare*?) non hò fatto stima alcuna de'vostri digiuni; perche *in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*. Perche *omnes debitores vestros repetitis*. Perche *Ad lites, & contentiones ieiunatis*, e contro ogni legge d'humanità, *Percutitis pugno impiè*. Iddio (Dilettissimi) essendo impastato di misericordia, e che della misericordia sommamente si diletta; vorrebbe vederne i riflessi anco nelle sue creature. E se in'alcun tempo; in quello singolarmente quando à lui s'appressano per riceuerne misericordia. Li Giudei che di sopra habbiamo sentito querelarsi, erano ne i loro digiuni pieni di crudeltà. Sarebbero andati sù l'hora del pranso à Casa de' loro debitori. *Pagami Galanthuomo*. Ah Signore, per amor di Dio, mirate come stò. Mostrauagli vn branco de'figli, nudi, sù la paglia, pieni di sporcità, intisichiti dalla fame, e con le lagrime sù gli occhi. Compatitemi Signore (gli diceua,) Habbiate pazienza per qualche giorni, che io trauagliarò, e vi darò sodisfazzione. Niente (Lettor mio caro;) Niente voleuano sapere. Gli maltrattauano con parole, e con fatti; gli metteuano in prigione, e gli condannauano à dura seruitù. Ah iniqui (dice Iddio;) Questo è il digiuno che voi fate? *Nunquid tale est ieiunium quod elegi?* Astenersi dalle carni de gl'animali, e diuorarsi empiamente quelle de gli Huomini? Non bado, non bado à sì fatti digiuni. *Dissolue* quando digiuni *colligationes impietatis*.

[a] Caiet. in Cõ ad locũ D. Th. vbi s.

[b] Isa. 58.

Solue

Solue fasciculos deprimentes; Dimitte eos qui confracti sunt, liberos; & omne opus disrumpe. Tu deui nel giorno del tuo digiuno da ogni sorte d'impietà astenerti; e digiunar più che da'cibi, da' peccati. E perche non basta *Diuertere à malo*; ma deue ancora le Creature (giusta l'auertimento di [a] Dauide) secondo la sua possibiltà far bene; *Frange esurienti panem tuum; & egenos, vagosque induc in domum tuam; Cum videris nudum operi eum; & carnem tuam ne despexeris.* Quando queste cose essequischi; all'hora sarà degno il tuo digiuno d'essere rimirato da me, ti otterrà la grazia, e la mia diuina misericordia. [a] *Ps.* 33.

Dilettissimi? Hauete sentito. Che cosa sia digiun' naturale, ecclesiastico, e spirituale, l'hauete inteso. Il naturale, può darsi il caso che osseruarlo non possiate, quando riceuerete il Santissimo Viatico. Dall'ecclesiastico possono molti scusarsi (tutto che sia [b] precetto generale, e [c] grauissimo,) Altri, *Per impotenza*; come i putti; i giouinetti che ancor giunti non sono al terzo settennio, gli infermi, i conualescenti, le donne grauide, quelle che lattano, & i vecchi massime sessagenarij. Altri; *Per necessità*; come i Poueri che vanno mendicando, i quali non possono hauer tutto insieme l'alimento necessario; li peregrini necessitati al viaggio, gli artefici che essercitar nō possono l'arti loro senza grā fatica, come Contadini, muratori, ferrari, legnaioli, Pescatori, e simili operarij. Et altri finalmente, *Per non impedire l'esercizio di qualche operazione più degna*; come sarebbero le opre di pietà, e di misericordia, si spirituali, come corporali, il Predicare, il leggere, l'ascoltar le confessioni, seruire à gli Infermi, assistere a'moribondi, & altre simili; quando ([d] secondo il prudente giudicio della persona stessa, ò del suo Padre spirituale, [e] che in ordine a' Regolari, è il Prelato regolare; in ordine à gl'altri sì ecclesiastici, come secolari, il Vescouo, ouero il proprio Parocо,) compatibili non fossero col digiuno suddetto. Ma dal digiuno spirituale, nessuno può esimersi. Anzi ogni persona sia di qual si voglia età, grado, e condizione; ecclesiastica, e secolare; pouera, e ricca; sana, & infermasin qual si voglia luogo, e tempo, può benissimo, e deue onninamente osseruarlo. Accingasi dunque ciascheduno respettiuamente à questa sacrosanta osseruanza. Sia santa la mente, puro il cuore, mortificata la carne; e chie-

[b] *Rationale. diu. eff. lib. 6 for. 4. in cap. Ieiun.*

[c] *D. Th. 2. 2. q. 147. ar. 3. ad 3. Caiet. in sum. & alij. D. Th. 4. sent. dist. 15. q. 3. 4. ad 3. & Caiet. super 2. 2. vbi s. D. Th. 2. 2. q. 147. ar. 4. in Corp. & Caiet. in sum. V. Ieiun. Lezan. V. Ieiun. D. x.*

den-

dendone grazia al sommo Re de' Regi per intercessione di Ma-
a Ps. 69. ria, diuotamente diciamo. a *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla la ressurezzione del nostro Saluatore. Al cui corpo santissimo desiderando prestar religioso ossequio alcune sante femine, s'incaminarono alla mattina b *cum adhuc tenebræ essent ad monumentum.* E perche ve-
b Io. 20. duto haueuano riuoltargli sopra vna grossa, e pesante pietra, diceuano frà di loro; c *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monu-*
c Mar. 16. *menti?* Oh sorelle, noi s'accingiamo ad'vna impresa qual Dio sà se potrà riuscirci. Chi ci aiutarà à tor via quella pietra sì pesante che pose Gioseſo al Sepolcro? Mentre in sì fatta maniera discorrendo giongono al Sepolcro. Veggono, (O gran bontà di Dio!) tolta via la pietra. *Et respicientes inuenerunt reuolutum lapidem.* Significar volēdo in tal fatto il Rediuiuo Redentore, che quando l'Huomo nell'opre di giustizia fatto haueſſe la sua parte; Iddio supplito hauerebbe al resto. Dice quella Signora che non hà ancora fatto in vita sua vna Quaresima, tutto che fatto habbi molti compiti carneuali; sono debole (Padre;) se io mangio vn giorno solo cibi quaresimali, mi sento subito sconuolgere lo stomaco; come volete che io facci vna quaresima intiera? Subito palparla vedrete da molti medici, che di nò, che di nò, che non la facci. Se volete prouar (figlia mia) per amor di Dio; Iddio vi darà forza. Oh se il medico (Padre,) me lo prohibisce. Vi credete (Signora) che quando il medico viene à pigliar quelle marche d'oro, ò d'argento che gli date; le pigli per accompagnarui al seuero giudicio di Dio? Domandateglilo vn poco. Il medico dice; mà à voi tocca il fare. E sopra il vostro fare Iddio vi giudicarà. Prouate dunque (figlia mia) vna settimana, o l'altra; perche se bene ne i primi giorni per la mu-

ta-

tazione de' cibi si sente qualche fastidio; in appresso poi lo stomaco vi si accommoda con grande vtilità dell'Anima, e del corpo. O quanto è vero Signor mio. *Pater noster, &c.*

Nel secondo Mistero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo quaranta giorni doppo la sua Santissima Resurrezzione. Ne i quali dice San Luca, che frequentemente appariua a' suoi Discepoli, ricreandogli con la sua dolcissima presenza, e discorrendo con loro del regno beatissimo di Dio. [a] *Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei.* O sommo Rè di gloria! Perche quaranta giorni sì precisi vi eleggeste per consolare i vostri Discepoli, e per instruirgli del vostro beatissimo Regno? Acciò intenda (Giacinto mio) il Popolo Christiano, come il tempo della Santa quadragesima è il più proprio, & il più opportuno per riceuere le visite spirituali di Dio, e per arricchir l'anima delle diuine consolazioni. Quanti furono doppo vn quadragenario sacro consolati; e fatti grãdi nella militante Chiesa? [b] Vn Mosè doppo il digiuno di quaranta giorni tratta à faccia à faccia con Dio; e riceue le tauole della legge; [c] Vn'Elia doppo digiuno sì sacro, giunto si troua al monte di Orebbe d'vna intiera perfezzione. [d] Et il mio seruo Francesco doppo astinenza sì rara insignito vedrai con le mie sacratissime piaghe. O felici dunque (Signor mio) quelle Creature, che à proporzionati fauori si disporanno! Impetratene (Maria) la grazia à tutti i Credenti, mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster &c.*

a *Act.* 1.

b *Exod.* 24.

c 3. *reg.* 19.

d *Ex legenda S. Francisci.*

Nel terzo de' Misteri Glorioso si contempla come hauendo gli Apostoli di Christo visibilmente in lingue di fuoco riceuuto lo Spirito santo, cominciarono con gran feruore à predicare il suo santissimo nome. Gran merauiglia era veramente sentir persone idiote, scalze, che da tutti erano conosciute per persone illiterate predicar con lingue diuerse misteri sì alti di diuinità *Stupebant autem omnes* dice [e] S. Luca; *& mirabantur*; ma li Giudei inuidiosi cominciarono à diffamarli per vbriachi!

e *Act.* 2.

[f] *Iudæa tunc incredula*
Vesana toruo spiritu
Ructare musti crapulam
Alumnos Christi concrepat.

f *Eccl. in hym. laud. diei Pentec.*

Ma per qual causa (dico io) per denigrar la fama loro più questo,

che altro vizio gl'impõgono? Sapeuano bene (Lettor mio caro,) non esserui difetto più efficace per euacuar la gloria del Crocifisso, & i progressi della Santa fede, quanto che l'intemperanza ne' Ministri. Se noi (diceuano malitiosamente frà di loro,) se tali faremo creder questi Huomini; vana sarà appresso le genti la loro predicazione. O quanto dunque (Religiosi, Religiose, e voi venerandi Predicatori, che sete stati da Dio eletti per promouer ne' Popoli la sua santa legge) quanto conuiene esser circospetti ne' giorni singolarmente di penitenza! Se voi amarete il digiuno, e la santa Quadragesima inuiolabilmente osseruarete; sarà facile anco predicarla, e promouerla ne gli altri. Ma se voi sete contrarij ne' fatti à ciò che predicate con la lingua; qual frutto volete portar à Dio? Voi beatissimo Paracleto che sì mirabilmente accendeste gli Apostoli Santi, e daste loro virtù di portar cosi nel cuore, e nel corpo, come nella lingua le mortificazioni della Croce del Redẽtore; rinouate la grazia vostra in tutti coloro che dell'vfficio Apostolico fatto hauete promotori, mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' Misteri Glorioſi si contempla come la Vergine santissima tre giorni doppo il suo felicissimo transito fù assonta in Cielo. Sì che anco la Vergine beatissima morì? Sì. Era figlia di Adamo, pagò il debito commune. Ma di qual'età ella morì? Altri dicono di anni sessanta tre, e perciò ad honor de gli anni, che visse in questo mondo recitano spesso benedicendoli, la Corona di lei. Altri più lunga vita attribuendogli, portano opinione che viuesse anni settantadue. O gran prodigio (Anima mia!) come potè campar tanto Maria, la cui vita fù vn perpetuo digiuno? E t'imagini (Giacinto) che il digiuno abbreuij la vita? [a] Antonio il cui vitto era vn poco di pane con vn poco d'acqua, & alle volte vn pochetto di sale, oltra le altre aspriſſime, e rigorose penitenze, campò in'vn deserto, cento cinque anni. [b] Hilarione che nell'occaso del sole di pochi fichi solamente, e sugo d'herbe sì cibaua; duiò sopra gli ottant'anni; e mille altri che furono astinẽtissimi, vissero nella nostra età, sopra il viuer nostro. Acciò intenda il Mondo, altro non estinguer in noi il Santo digiuno che li vizij; nè altra morte recar all'Huomo l'astinenza, che quella del peccato. O piacesse pur dunque al Cielo (pietosissima Regina di misericordia) che persuaso restasse tutto il Po-

[a] *Ex vita S. Antonij.*

[b] *Ex vita S. Hilarionis Abbatis.*

polo

polo Christiano di questa sinceriſſima verità ! Impetratecelo Maria sempre benedetta ; mentre supplicandoui diuotamente diciamo. *Pater noſter,&c.*

NEl quinto, & vltimo de' Misteri glorioſi si contempla come la Vergine beatiſſima fù coronata di gloria dalla Santiſſima Trinità ; e la felicità che godono tutti i beati in Paradiſo. Frà quali veggendo io trionfar Adamo ; O Padre (non posso à meno di non dirgli ;) In quante angustie ci hauete posto ! Frà quante lagrime ci hauete lasciato ! E vero Giacinto (risponderni egli,) Non solo te, ma tutti gli altri miei figli per la mia gola poco mortificata, rouinai ; anzi prima vostro fui Carnefice, che Padre ; e prima di generarui sò che vi vccisi. Quando però vogliate cosi essere dell'astinenza mia, e de' miei digiuni imitatori, come del mio peccato sete partecipi ; in virtù del sangue dell' Vnigenito di Dio liberati da ogni miseria, sarete ancora meco in questo regno, commensali. *Agite* dunque *filij chariſſimi*, sia il Santo digiuno à voi familiare. Inseritelo à poco à poco nel cuore, e nell'affetto de' vostri figli ; predicatelo à tutte le Creature ; [a] *Vt dignitas conditionis humanæ per immoderantiam fauciata, medicinalis parsimoniæ ſtudio reformetur* ; mentre *orantes & deprecantes*, diuotamente direte. *Pater noſter,&c.*

La Salue, l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

a *Eccl. in Coll. f. 5. dom. Pass.*

DISCORSO XXVI.

Fatto il Giouedì delle Ceneri, che fù la festa di S. Mattia.

In cui attenta l'Apostasia di Giuda deplorasi la disgraziata sorte di quelle Creature, le quali per essere negligenti alla custodia de' doni da Dio riceuuti, ben spesso irreparabilmente gli perdono.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

OVasi tutti gli Oratori sacri (Lettor mio caro,) passano hoggi vfficij di congratulazione col Santo Apostolo Mattia, per la felicissima di lui Assunzione alla dignità dell'Apostolato. Nè vi è persona così pouera d'arte, ò d'ingegno, che per poter con sfoggio maggiore applaudere alla gran-
a At. 1. sorte, ch'egli hebbe nell'essere per diuin decreto [a] ascritto frà i primi Senatori della Chiesa, non vadi per tutto oue può mendi-

dicando dell'eloquenza i freggi. Io ad'ognimodo quasi Huomo che ad incessante miseria è condannato, non sò partirmi dalle consuete lagrime. Poiche se bene motiui grandi scorgo in questo giorno d'allegrezza; altrettanti nientedimeno ne contemplo di dolore. Nè prima veggo Mattia dalla diuina grazia alla dignità Apostolica sublimato, che vn'Apostolo non scorga dalla seuera di lui giustizia dall'Apostolato depresso. O giudicij tremendi, e formidabili di Dio! Chi l'hauerebbe mai creduto che vna di quelle dodici Stelle, che [a] sì degna, e splendida corona formauano al capo di Santa Chiesa, douesse così presto oscurarsi, e quasi carbone spento, anzi spauentosa Cometa precipitar ne gli Abissi più cupi dell'Inferno? Spettacolo sì horrendo ad'ogni modo vidde il Mondo ne' primi albori della nascente Christiana Religione; mentre apostatando Giuda dal Collegio Apostolico, e fatto Duce di coloro, *qui comprahenderunt Iesum*; sospeso da satannica disperazione ad'vn tronco di morte, *crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*; lasciando à me impulso grande di dire à chiunque leggerà questo Discorso, che [b] *Qui stat, videat ne cadat*. Chi stà in grazia, guardi bene à non perderla; essendo che

[c] *Vn'hora, vn punto,*
Cangia i teatri de l'humana sorte.

Che la grazia non consumata, non è (come pensano alcuni) censo perpetuo. Che nella vita presente,

Incatenati insieme
Van sempre il pianto, e il riso;

E che può facilmente perderla, chi senza merito alcuno, *Gratis* per sola liberalità di Dio, l'hà da Dio riceuuta.

Che tanto apunto doppo il Concilio [d] Araúsicano, canonizato io trouo nel Tridentino; mentre sforzando l'vno, e l'altro la temerità di Giouiniano, che frà gli altri pernicioſiſſimi suoi errori, assicurauа della perseueranza chiunque riceuuto hauesse vna volta la grazia battismale; così nella sessione sesta il più prossimo decreta. *De perseuerantiæ munere de quo* [e] *scriptū est, qui perseuerauerit usq; in finē hic saluus erit, quod quidem aliūdè haberi nō potest nisi ab eo qui potens est* (giusta l'oracolo [f] di Paolo) *eum qui stat statuere, vt perseueranter stet, & eum qui cadit restituere; nemo sibi certè aliquid absoluta certitudine polliceatur.* Il dono della perseueranza, è del tutto incerto. Poiche se bene

[a] *Apoc.* 12.
[b] 1. *Cor.* 10.
[c] *Fulu. Test. in suis poes.*
[d] *Cæcil. Arausic. cap.* 15. & *Can.* 19. *Trident. Sess.* 6. c. 13.
[e] *Matt.* 10.
[f] *Rom.* 14.

al

al conſeguimento dell'eterna Beatitudine è neceſſaria la perſeueranza, e ſolo à quelli che perſeuerano ſi promette la ſalute; dipendendo ad ogni modo [a] dalla ſola mozione diuina, può ben ciaſcheduno confidato nella diuina miſericordia ſperarlo, ma non già aſſolutamente prometterſelo. *Et ſi quis dixerit* (ſoggiunge il [b] ſacro Concilio,) *Si quis dixerit hominem ſemel iuſtificatum amplius peccare non poſſe, neque gratiam amittere, atque ideo eum qui labitur & peccat, numquam fuiſſe verè iuſtificatum, anathema ſit*. Non erano veramente giuſtificati Lucifero con tanti ſuoi ſeguaci nell'Empireo; Li noſtri primi parenti nel Paradiſo terreſtre? Tanto gli vni, come gli altri ſecondo [c] la più celebre opinione furono creati in grazia. Lucifero beato di beatitudine naturale, Adamo veſtito della giuſtizia Originale. Di queſto diceſi che [d] *fecit Deus hominem rectum*, mercè che rettificato perfettamente in ſe ſteſſo, reſtaua il corpo ſoggetto all'anima, le paſſioni alla ragione, e la ragione à Dio; di quello, [e] *Tù ſignaculum ſimilitudinis planus ſapientia, & decore, in delicijs Paradiſi Dei fuiſti*. Le quali parole ſe bene *Ad litteram* leggonſi regiſtrate in Ezechiele in rimprouero dell'ingratitudine del Rè di Tiro; non oſta ad ogni modo, che in altro ſenſo litterale, di cui (ſecondo la dottrina del mio [f] Angelico) capaci ſono le ſcritture ſante, ò almeno in ſenſo miſtico, intenderſi poſſano di Lucifero, e maſſime per l'elogio ſeguente, *Omnis lapis pretioſus operimentum tuum; Sardius Topazius, & Iaſpis, Chriſolythus, & onyx, & beryllus; Sapphirus, & carbunculus, & ſmaragdus*; che per eſſere in numero nouenario preciſo le pietre preziose enumerate, ſignificano (ſecondo la diligente annotazione di [g] Vgon Cardinale,) gli noue ordini de gli Angioli, *Quorum comparatione* Lucifero che fù il ſupremo frà tutti gli Angioli, *cæteris clarior erat*. Hor chi detto non haurebbe che Creature sì nobili, che quaſi figli dell'Alba *Ab initio conditionis eorum* portando in fronte i ſplendori della grazia prometteuano vn giorno chiariſſimo di gloria, proceder doueſſero per la via del merito ſecondo il conſueto de' giuſti, e creſcere [h] *vſque ad perfectam diem*? Chi detto non hauerebbe che operando à proporzione de' doni riceuuti, cõſeguir doueſſero la perfetta beatitudine? *Si ſtetiſſent*, Giacinto, (riſpondemi il [i] P. S. Anſelmo,) l' hauerebbero ſenza dubio conſeguita. Ma quando di ſtar trop-

a Cait. in com. ſuper 1. 2. D. Th. qu. 114. ar. 9.
b Conc. Trid. v. bi ſup. can. 23.
c D. Th. p. 1. qu. 62. ar. 3 & q. 95 ar. 1.
d Eccl. 7.
e Ezec. 28.
f D. Th. p. 1. q. 1. art. 10.
g Vgo Card. in com ſuper Ezech. vbi ſup.
h Prou. 4.
i D. Anſelm. de caſu diab. c. 4.

troppo si assicurano, & inuaghito per vna parte Lucifero della sua natural beatitudine, disegna [a] in lei fermarsi, e se pure alla sopranaturale aspira, pensa senz'altro superior aiuto portarui con le proprie forze; Persuaso per l'altra Adamo di poter bensì auanzarsi, ma non già perdere, [b] *Nequaquam moriemini sed eritis sicut dij*, stende la temeraria mano al vietato frutto; Eccoli in vn baleno priuati de gli honori concessi; Scacciato Adamo da vn Paradiso di delizie in vna valle di miserie; Lucifero peggio precipitato, e sì immobilitato nel male, che per lui non si troua medicina, non vi è redenzione, non vi è spazio di penitenza, nè luogo di misericordia. O quanto sete (Signor mio) terribile ne'giudicij vostri! Il sono certo (Giacinto mio;) E questo acciò mai più creatura alcuna ardisca, ò per scienza, ò per grazia, ò per santità di luogo, ò per doni riceuuti, stimarsi nel tempo di sua peregrinazione sicura delle cadute; *Scientes* (come aggiunge il [c] sacro Concilio) *quod in spem gloriæ & nondum in gloriam renati sunt*. Quell'hora che non hai (ò Huomo) compito il tuo corso; guarda bene come camini. Poiche l'humana instabilità così prestime a' doni hà le rapine,

[d] *Che beato, e infelice in vn sol punto,*
Tu perdi il ben' quando à gran pena è giunto.

Non ci attesta questa verità ancora l'Hebrea Sinagoga? Io più volte (Dilettissimi) hò pianto, quando mi sono comparsi auanti per diuerse occasioni in quel tempo che seruo la santa Inquisizione, Hebrei, fetidi, intisichiti nel volto, stracciati, mal'andati, con quel capello di fumo, e di fuoco simbolo della Corona che viē loro preparata nell'altra vita, e diceuo frà me stesso. Oh' Dio! E questo è quel Popolo già tanto amato, e fauorito da Dio? Di cui stà scritto per compendio delle sue glorie, che [e] *Non fecit taliter omni nationi*? Che non vi è nazione alcuna che habbi riceuuto da Dio tanti fauori, e priuilegij com'egli? Quello. Quello certo. E come hoggidì trouasi in miseria cotanta, che è diuenuto [f] *Opprobrium Hominum, & abiectio plebis?* Se leggiamo il Vangelo della feria corrente, doppo d'hauer Christo Signor nostro sublimato *Vsque ad sydera* la fede del Cēturione, [g] *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel*, immediatamente soggiunge, *Dico autem vobis quia multi ab oriente, & occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob*

a D. Th. p. 1. q. 63. a. 3.
b Gen. 3
c Conc. Trid. sess. 6. de iust. ca. 13.
d Fulu. Trist. in pers.
e Psal. 147.
f Ps. 21.
g Matt. 8.

Iacob in regno Cælorum, filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores. È che per questi figli del regno s'intendano gli Hebrei, apertamente il dice il mio dottissimo [a] Gaetano spiegando questa scrittura. *Iudæi apellantur filij Regni, quia ex genere cui promissum est Regnum nascuntur secundum carnem.* Anzi in quello della solennità, ringrazia cordialissimamente il Padre d'hauer riuelato a' pusilli della sua Scuola gli alti misteri della sua grazia, che furono tenuti occulti à i saggi, e prudenti del secolo. [b] *Confiteor tibi Pater Domine Cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Quod hic confiteor dixit* (spiega l'Aureo [c] Chrisostomo) *idem valet quod gratias ago. Prudentes autem, & sapientes hic scribas, & pharisæos apellat; quibus verbis alacriores reddit Discipulos, cum intelligant illa se pisatores esse consecutos, à quibus illi, summi vt videbantur, excciderint.* O strana metamorfosi (esclama il [d] P. S. Tomaso da Villanuoua!) *Nunquid Domine sicut dies hominis dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora; vt modo quid placeat, modo displiceat; nunc acceptes, & post modicum quod acceptaueras, refutes?* Voi (Signor mio) quasi Vigna vostra deliziosissima dall'Egitto Popolo feroce, e barbaro la sinagoga Hebrea trasportaste. Per piantarla nella Terra di promissione, terra abbondante di tutte le terrene delizie, le genti inde esterminaste; acciò creceſſe, e per tutta la terra si dilattaſſe, di ottimi Agricoltori, e custodi la proueddeste; con l'acque purissime delle scritture sante la inaffiaste; Il Sole della vostra efficacissima protezzione sopra di essa risplender faceste, e con la vostra beatissima presenza ancora la visitaste. Come hora ve ne sete sì affatto alienato, anzi distrutto hauete la siepe ammirabile della vostra custodia à segno, che [e] *vindemiāt eam omnes qui prætergrediuntur viam?* Dispersо si vede il Popolo vostro girar il Mondo, senza fede, senza Regno, senza Pastori, senza Tempio, chi lo trauaglia per vna parte, chi lo spoglia per l'altra, fatto bersaglio di tutte le lingue, e delle ingiurie di tutte le generazioni della terra. Euui forse luogo nel mondo oue à guisa di schiauo *non seruiat sub tributo* quel Popolo, che già à voi fù sì caro, & eletto, benedetto, e santificato? Perche (mio Signore) ve ne sete in sì fatta maniera lauato le mani? Forse pentito vi sete d'hauerlo così eletto? Guarda (Tomaso mio) Guarda concetti sì bassi dalla diuinità.

[a] *Cai. in com. ad loca vbi sup.*

[b] *Matt. 11.*

[c] *D. Chrisost. hom. 39 in Mat.*

[d] *D. Th. a Villan. ser. 3. f. post 2. Domin. Quadr.*

[e] *Psal. 79.*

Ego

[a] *Ego Deus & non mutor.* Il mio essere è immutabile ; l'operar mio, immutabilità. Ma quando il Popolo Hebreo sauio, e prudente ne gli occhi proprij, della sola carnale descendenza da [b] Abramo vanamente si gloria, e troppo sicuro di stare [c] *foris stat*, cioè alla corteccia della littera tenacemente legato ; merita restar priuo della midolla dello spirito, negati gli siano i misteri più sublimi della grazia; e gia dalle tenebre interne offuscato, altro non gli resta doppo il temporale opprobrio, se non che [d] *ejiciatur in tenebras exteriores.* O quante ne habbiamo veduto (Dilettissimi) di sì lagrimose metamorfosi anco nel Popolo Christiano! *Non Iudais solum hoc accidit* (dice il [e] P. S. Giò: Chrisostomo,) *sed multis quoque fidelibus.* Vn male che hà cominciato col Mondo; che si è propagato ne' secoli in tutte le generazioni. Dalla legge naturale, alla scritta; Dalla scritta, al Vangelo, nel quale ancora *Nonimus multos ex Christi fidelibus ad ipsius ferè Cæli verticem conscendisse; omnes virtutes numero habuisse; deserta denique loca, & à vita hominum aliena coluisse ; & denique fæminam neque in somnis vidisse, & tamen negligentia lapsos, ad vitiorum barathrum descendisse.* Chi era più auanti nella via della virtù, e della perfezzione di Origene ? Origene Dilettissimi, (per tralasciar le cadute d'vn Nicolò Antiocheno, vno de' sette Diaconi della primitiua Chiesa [f] ordinato da gli Apostoli santi, e di tanti altri, che senza che io gli nomini vi verrano à memoria;) fù vno de' personaggi più Illustri, che hauesse la Chiesa a' suoi tempi. *Virtantæ eruditionis* (per valermi dell'elogio che gli fà [g] Sisto Senese) *vt ei parem doctissima Gracia, fælicissimorum ingeniorum parens, numquam habuerit.* Cosi dato fin dalla sua fanciullezza alle virtù, e così auido di consecrare la vita in ossequio del Redentore; che sentēdo come l'Imperator Seuero mostro veramente di seuerità, l'haueua tutta riuolta contro li di lui seguaci; mentre per essere interrogati, e condannati, condotti erano hor à questo, hor à quell'altro Tribonale, egli con loro si accōpagnaua cōsolandogli, e cōfortandogli, se per questo cōto riuscito gli fosse essere cōpagno ancora, e partecipe della loro sorte. O spirito inuitto, anima generosa! Quādo intese che il di lui Padre Leonida per la stessa causa di fede era stato carcerato, e che doueua in breue esser'esposto à gli essami ; fece vn'stabile proponimento di accōpagnarselo. Di che auertita la Madre, non sò se inspirata

[a] *Malach. 3.*
[b] *Matt. 3.*
[c] *Matt. 12.*
[d] *Matt. 8.*
[e] *D. Chrisost. hom. 27 in Mat. 5.*
[f] *Act. 6.*
[g] *Sixt. Senens. in Bibliot. li. 4. Verb. Orig.*

dalla diuina prouidenza che il dì dei figlio à beneficio di molti serbar voleua; ò pure instigata dal Demonio, che à sì ricca preda aspiraua; gli naſcoſe di notte tutti gli ſuoi panni, certiſſima che ignudo, Giouinetto di tanta pudicizia, quanta in lui oſſeruata n' haueua, in publico non ſarebbe comparſo. Fraudato il pudico Giouinetto in queſto modo del ſuo pio deſiderio, pigliò tutto addolorato la pẽna, & al proprio Padre ſignificãdo in vn biglietto la cauſa, per la quale in perſona non andaua, frà l'altre coſe di cõſolazione gli ſcriue queſte parole. [a] *Obfirmate Pater, martyrium, fortiter ſuſtine, nec aliud quidquam noſtri cauſa molire.* O Padre amantiſſimo adeſſo è tẽpo vi dimoſtriate vero amante del Crocifiſſo, ſiate pur coſtãte nella Cõfeſſione del ſuo ſanto nome, dateglivolõtieri il ſãgue, e la vita, nè vi pigliate penſiero alcuno di noi; poiche quel Signore, à cui conſacrate la vita, ci aiutarà. O parole veramente degne di vn tal figlio! Se Leonida (Lettor mio caro) nõ foſſe ſtato quell'huomo ch'egli era, e nõ haueſſe hauuto il petto armato di heroica fortezza com'egli haueua; nõ ſarebbe ſtata l'eſſortazione del figlio coſi Giouinetto, efficaciſſima à confirmarlo? *Obfirmate Pater.* O voci non di huomo, ma di Angelo! Ben' haueui ragione (Leonida) quãdo trouatolo da putto à dormire (forſe per nõ dargli in vigilia occaſione di qualche troppo alto ſẽtimẽto di ſe medeſimo,) gli ſcopriui il ſuo caſtiſſimo petto qual conoſceui fatto ſacrario della diuina Sapiẽza, e con lagrime di tenerezza baciandolo, daui gloria à Dio che donato ti haueſſe sì degno figlio. Vattene pur hora in ricompenſa ad offerirgli la vita, che laſci doppo di te alla Chieſa vna gran lãpade, voglio dire ineſtinguibile. Tal'era per apunto (Dilettiſſimi) il Giouinetto Origene. Quale priuato dal crudeliſſimo Imperatore, e del Padre, che in compagnia d'altri Cõfeſſori di Chriſto fù decapitato, e delle facoltà, che l'ingorda ſete del fiſco ſi deuorò; cominciò in la Città di Aleſſandria che de' Paterni trionfi fù [b] ſpettatrice, à leggere, & interpretar inſieme le ſcritture ſante con tanto applauſo, che da gli vltimi confini della terra colà concorreuano non ſolo i credenti, ma etiandio i Gentili per vdirle, e diſputar con lui. E tale fù l'efficacia delle ſue ragioni, e dottrine, che doppo d'hauer conuertito molti Gentili; à molti heretici ancora fatto abiurar i loro errori; altri promoſſo al Dottorato, altri confermato nel martirio, e [c] conuertito anco l'ipo

a Baro. ad an. 204. n. 9.

b Ber ex Euſ. vbi ſup. nu 10.

c The atr. vit. hum. volum 16 l. 1. pag. mihi 300.

po Imperatore che fù il [a] primo frà gl'Imperatori Romani che abbracciasse la fede di Christo; meritossi da Seuero Sulpizio, Sacerdote di tanta bontà, che con le sue lagrime [b] al Sacramento della penitenza richiamò vn tal'huomo che senza confessione era morto; meritossi (dico) quel grand'encomio, che supremo stimo frà tutti gli encomij: [c] *Eum scilicet post Apostolos neminem habuisse æqualem.* O trionfi rari della diuina grazia! Chi non haurebbe a' principij sì marauigliosi, vn più glorioso fine presagito? Se qualcheduno (Lettor mio caro) detto mi hauesse il contrario,

[d] *I, bibe (dixissem) purgantes pectora succos,*
Quidquid & in tota nascitur Anticyra.

Gli haurei detto, che si prouedesse di Helleboro, e che gran bisogno teneua di sale. Vn'Origene, figlio di vn Martire, che senza dubio assistergli doueua con le sue continue Orazioni, dotato di tanta grazia, arricchito di sì rare virtù, e nell'amor di Dio così infiammato, che à sua gran sorte riputaua poter spargere il sangue; doppo tante fatiche fatte in seruigio della Chiesa, vn fine funesto? [e] *Mens refugit credere, humana hoc audire aures expauescunt.* E pure (Mira, Anima christiana, quanto conuiene essere cauto in questa sì pericolosa nauigazione! Quanto le Nauisun più ricche di merci; tanto più da' Corsari sono insidiate.

[f] *E tal ricco di merci è sul mattino*
Che nudo erra la sera à i lidi intorno.

Talis (dice lo stesso [g] Lirinense che già con penna d'oro registrato haueua le glorie di lui;) *Talis, ac tantus vir, dum gratiæ Dei insolentius abutitur; dum ingenio suo nimium indulget, sibique satis credit; cum paruipendit antiquæ Religionis simplicitatem; dum se plus cunctis sapere præsumit; dum Ecclesiasticas traditiones, & veterum magisteria contemnens, quædam scripturarum capitula nouo modo interpretatur;* cadette in bruttissimi errori, e perniciossissime heresie, à segno, che quel gran [h] Pontefice Anastasio (di cui scriue Girolamo alludendo alli soli tre anni del suo Pontificato, & à quel grand'eccidio, che [i] otto anni doppo la morte di lui seguì nella Città santa, presa, e saccheggiata da' Goti; che *Dio Roma eum habere nō meruit, ne Orbis Caput sub tali Episcopo truncaretur;*) fù necessitato con publico editto, promulgato poi per tutte le Chiese del Christiano Impero d'annarle, & effecrarle, come altrettanto scandalose, & alla Chiesa tutta pregiudiciali;

a *Iouc. Lucid. in Tab. annal. Temp. ad ann. Domini 247.*
b *Matrul. l. 4. c. 11. ex Gregor. dialog.*
c *Seuer. Sulpit. apud Vinc. Lirinēsem.*
d *Ouid. de Pōto l. 3. eleg. 3.*
e *D. Gregor. hom. 16 in Euāgel.*
f *Fulu. Test. in suis poes.*
g *Vinc. Lirin. contr. haret. c. 23.*
h *D. Hier. in apud Baron. ad an. 402.*
i *Iac. Lucid. in Tab. an. Christi 412.*

quanto più grande era ſtato il grido della di lui fama, il concetto della dottrina, della ſua religioſa couerſazione, e della grazia da Dio riceuuta. O caſo veramente deplorabile, etiandio con lagrime di ſangue! Ben diſſe quel [a] ſaggio, che

a Frãc. Petrar. p. 1. cãt. 1. & ſi. 43.

La vita il fin, e'l dì loda la ſera
Che'nanzi al dì de l'vltima partita
Huom beato chiamar non ſi conuiene.

Perche in realtà, *Qui ſtat, cadere poteſt* come caduti ſono quelli che pareuano più ſtabili. Ma non potrebbe eſſer (Padre,) che da'ſuoi poco amoreuoli, e forſe anco da gli Heretici perſuaſi di poter ſotto nome sì accreditato far più facilmente ſpacchio delle merci loro corrotte, foſſero ſtati deprauati gli ſuoi ſcritti? Potrebbe eſſer certo (Dilettiſſimi,) e molti etiandio [b] Cattolici, anzi Dottori ſanti furon di queſta opinione; e perciò in ſua diffeſa ſcriſſero ancora intieri volumi; Et io ancora vi adheriſco aſſai, parendomi che il mio cuore così mi ſuggeriſca. Ma perche non ſempre il cuore ſuggeriſce ciò che è vero, ma il più delle volte ciò, che egli vorrebbe; Perche anco ſopra vn *Potrebbe eſſere* che è termine di tutta incertezza, gettarſi non poſſono fondamenti maſſicci; Anzi perche ſapendo Origene come gli ſuoi ſcritti correuano intorno viziati, e perciò da molti impugnati, & hauendo hauuto congruo tempo di dichiarar ſe ſteſſo con qualche libro, ò di retrattazzione, ò della purità, e ſincerità della ſua mente eſpreſſiuo, nol fece; [c] Altri furono di parere che in realtà cadeſſe, e che *Inter lapſos* conumerarſi debba. Et io che frà la ſperanza, & il timore ſtò molto ſoſpeſo; replico con le lagrime ſu gli occhi, che [d] *Qui ſe exiſtimat ſtare, videat ne cadat. Ideſt qui putat aliqua coniectura ſe eſſe in gratia, & charitate; videat* (ſpiega il mio [e] Angelico) *diligenti attentione, ne cadat peccando.* Perche anco nella Scuola di Chriſto, [f] *Multis datur gratia; quibus non datur perſeuerare in gratia.* Non haueuano la grazia quei Quaranta Confeſſori di Chriſto, i quali nella Città di Sebaſte della minore Armenia furono ſotto Licinio Imperatore condannati à finir la vita loro entro le gelidiſſime acque? L'haueuano certo (e finiſco;) l'haueuano, come pur dichiararono in quella commune Orazione, che nell'entrar in quei tormentoſi ſtagni, ad vna voce fecero. [g] *Quadraginta Domine* (diceuano) *Quadraginta in ſtadiũ ingreſſi ſumus; Quadraginta itẽ corona donemur, nec vna quidem huic numero deſit.* Noi (Signore) per amor

b Sixt. Senenſ. in bibliot. v. Orig. & alij ab ipſo ibidem citati.

c Barõ. ad ann. 312. nu. 10. d 1. Cor. 10.

e D. Th. uper hũc loc. f D. Th. 1. 2. qu. 109. ar. 10.

g Ex Rom. Breuia. die 9. Martij.

vo-

vostro,e per gloria del vostro sãto nome siamo quà prõti à morire;fate che intatto resti questo sacro numero,e che nessun di noi rimanga dalla sospirata Corona fraudato. Staua(Dilettissimi) il Custode di quelle aggiacciate fosse attẽdendo se qualch'vn di loro vinto dal tormento del giaccio si rendesse à voleri dell'Imperatore per potergli dar soccorso. Quando frà vna gran luce che si aperse nel Cielo, vidde vna moltitudine d'Angioli che con palme,e Corone in le mani, sopra quei beati cõfessori quasi vccelletti suolazzauano. O quanto è pronto Iddio à premiar chi per lui combatte! Stupito il barbaro à tal vista, si pose curiosamente à numerargli. Et hauendo ciò fatto con diligenza, trentanoue solamente ne vede. S'assisa con più attenzione; e trentanoue solamente ne conta. O gran cosa! (diceua frà se stesso stupefatto) *Quadraginta hi sunt*, Questi Huomini sono quaranta in numero; *Quadragesimi corona vbi est?* Doue è la Corona del Quarantesimo? Non vi era (Dilettissimi) la Corona del Quarantesimo. Perche? Perche vn di loro vinto dalla rigidezza del giaccio,nel prossimo vicino Bagno che d'acque tepide era preparato, per ricouerarsi discese. *Miserabile prorsus spectaculum* (esclama [a] Basilio con lagrime sù gli occhi,) *Christi ouis à lupo direpta*! E quel che fa il caso altrettanto deplorabile è, che *A vita perpetua atque caelesti excidens*, nè meno goder potè la presente;Poiche non tantosto *calidam attigit aquam*, che disciolta per l'antipatistasi del caldo,e del freddo l'armonia del Corpo già in quei giacci inlanguidito; *statim interijt*, morì subitamente. Cosa che osseruata dal Custode,spogliato in'vn subito de'proprij vestimenti; (O grand'impero della diuina grazia!) Confessando ad'alta voce la diuinità di Christo, [b] entrò in quei bagni, da doue infelicemente vscito era quel miserello, e morendo gloriosamente con gli altri confessori del Redentore, acquistossi quella Corona che con la sua insofferenza quell'altro perduto haueua. O sommo Iddio, [c] *Terribilis in consilijs super filios Hominum*! *Quis non timebit te*, (diceua il piangente [d] Geremia) *ò Rex gentium*? Chi non temerà, (ò gran Signor delle genti) li giudicij vostri sì terribili, e formidabili? Ogn'vn (Geremia) voglio che tema. E questo è quello che io vado ricercando dalle mie Creature con sì lagrimosi spettacoli. Vn timor casto,e filiale; per il quale diffidate di loro medesime, [e] *Cum metu, & tremore salutem suam operentur*. [f] *Cum me-*

a D. Basil. orat. in 40. mart. syr.

b Barõ. ad an. 316. n. 40.

c Ps. 65.

d Hierem. 10.

e Philip. 2.

f Vgo Card. ad locũ vbi sup.

tu

tu animi (spiega Vgon Cardinale) *& tremore corporis*. Poiche se la sicurezza hà reso molti negligēti nel custodire i doni riceuuti;e nell'operar la propria salute; e negligentemēte la propria salute operando,e li doni concessi conseruando; hanno miserabilmente ogni cosa perduto,il Santo timore gli renderà solleciti,e con la sollecita vigilanza conseruando i doni, meritaranno quelle consolazioni che sono frutto della beatitudine che io hò espresso in questa massima, [a] *Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur*. O dunque supremo Rè de Regi che per deprimere l'orgoglio delle vostre Creature, in tante maniere le hauete in' ogni tempo con casi sì funesti auisate,& instrutte;donate vi prego à noi [b] *In quos fines seculorum deuenerunt* tal guida, e tal aiuto,che seguendolo,meritiamo schiuarli, e schiuandogli siamo fatti degni di giungere al possesso di quei honori à i quali col vostro Apostolo Mattia, ci chiama la vostra inesplicabile misericordia. Non vi è guida (Giacinto mio) nè più degna,nè più sicura di Maria. Ricorri secondo il solito al di lei efficacissimo patrocinio, mentre salutandola diuotamente dirai. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

a Mat. 4.

b Cor. 10.

c Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla come la Beatissima Vergine fù annunciata dall' Arcangelo Gabriele. Quale prostrato riuerente a' suoi piedi gli disse, [d] *Aue gratia plena Dominus tecum,benedicta tu inter mulieres*. O che bell'elogio (Anima mia) esser piena di grazia, hauer seco il suo Signore, esser benedetta frà le Donne! Sono prerogatiue ineffabili. La Vergine ad'ogni modo in sentirsi lodar con sì dolci maniere, dice il sacro testo,che *Turbata est*, si conturbò tutta. O gran Regina di Paradiso! E di che vi conturbate? Non chiedesti (Giacinto) poco

d Luca. 1.

co

co fà all'Altissimo vna guida sicura, che t'insegnasse guardarti dalle cadute? Sì (Vergine dolcissima.) Non ti fui io per tale additata? Sì, (Madre di singolar pietà.) Quando dunque ti parrà d'esser in grazia; quando la tua conscienza ti significarà d'esser vnito con Dio; e quando per buono, per giusto, e per santo sarai benedetto da tutte le Creature; all'hora maggiormente stà in timore, perche fin che viui in questa vita caduca, e mortale, puoi facilmente cadere, e dalla grazia, e dall'vnione con Dio, e tanto diuenir scandalo delle Creature, quanto prima eri loro di essempio. O santissima Regina; chi mi concederà sì degno sentimento? Chiedilo ma col cuore per me al mio figlio diuotamente dicendo. *Pater noster, &c.*

NEl secondo Misterо Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare la sua cognata Elisabeta. Cum festinatione, dice [a] San Luca; con prestezza, con sollecitudine, con feruore. Per insinuarci che chi desidera non cadere dalla grazia da Dio riceuuta, e di non perdere i doni dalla sua liberalissima mano concessi; deue esser feruido nelle opere di pietà. Poiche la tepidezza, con la quale molte persone si essercitano nel Santo seruizio di Dio, è causa che Iddio si stomaca; stomacato, le abbandona, & abbandonate cadono in'horrendi precipizj. Come credi dall'Apostolato cadesse Giuda? Forse tutto di colpo? Non ti persuader questo. Poiche [b] *Nemo de repente fit pessimus.* Non si cade da vn'estremo all'altro se non per il mezzo. Cominciò Giuda ad'attediarsi de i ragionamenti spirituali del suo Maestro. Cominciò à poco à poco à tralasciar le solite orazioni; Perdeua in questuare per il Collegio più tempo di quello era necessario. E mentre così à poco à poco si suia dalle cose celesti, e nelle terrene s'immerge; eccolo infrigidito, eccolo in più graue diffetto di auidità, eccolo mormoratore, eccolo traditore sino all'eccidio di vn Dio. O quanti, e quante cadono singolarmente nelle Religioni, per questa via! *Pater noster, &c.*

[a] Luca. 1.

[b] Sapiē. tum di. Eum.

NEl terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come il nostro Saluatore nacque in una Stalla. Dassene subito parte a pouera gente, sì, ma à persone quiete, che attendeuano à fatti loro, *Vigilantes* (dice [c] San Luca,) *& custodientes vigilias noctis super gregem suum.* Acciò intendano tutti quelli che leggeranno,

[c] Luca. 2.

nò, che se bene Iddio dona la grazia à chi gli piace, perche è Signore; la dona ad'ogni modo per ordinario à quelle Creature, le quali attendono a'fatti loro. O quanto bene! Vuoi tù (Huomo, Donna chiunque sei) che Iddio ti doni la sua grazia, e che donata te la conserui? Vorrei (Padre.) Lascia star i fatti d'altri. O Padre; il faceuo à buon fine. Li mezzi cattiui mai hanno condotto à buon fine. Cercar à tutte l'hore i fatti d'altri; ciò che fà la vicina in Casa; il fratello in Camera, è pessima azzione, che il più delle volte conduce l'Huomo, e la Donna à pernicioſissime cadute. Vigila dunque per l'auenire con questi felicissimi Pastori *super gregem tuum*. Attendi a'fatti tuoi, e non cercar quelli d'altri. E ringraziando quel Signore, che te ne porge l'auiso, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEL *quarto de' Misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima per osseruar la legge della Purificazione se n'andò al sacro Tempio*. E pure (Vergine Beatissima) voi non erauate vbligata. Nò (Giacinto mio,) io non vi haueuo vbligazione alcuna. Poiche il priuileggio di Virginità che mi fece il mio figlio nel parto, essente mi rendeua dalla legge commune. Volsi ad'ogni modo pontualmente osseruarla, non solo per nascondere alla vanità i doni dal Cielo riceuuti; ma per significare à quelli che haueſſero contemplato il mistero, come per sottrarsi dalle cadute, era necessaria vna pontualissima osseruanza delle leggi della communità. Poiche quelli che mancano; [a] *Declinantes in obligationes; adducet Dominus cum operantibus iniquitatem*. Permetterà Iddio che cadino. E quando tu vedi vna persona che senza causa vrgente le vbligazioni communi non osserua; dì che poco lontana sia dalla caduta. E se farai diligente riflessione sopra te stesso, non ti stupirai se nel tal tempo, e nel tale, e nel tale, sì bruttamente cadesti. O Vergine glorioſissima ben penso, e conosco che i detti vostri sono di eterna verità. Imprimetegli nel mio cuore, e nel cuore di tutti i Religiosi, e Religiose; anzi di tutt'i secolari ancora; mentre tutti lodandoui, e benedicendoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Psal. 124.

NEL *quinto & vltimo de' Misteri Gaudiosi si contempla come il nostro Saluatore ritrouato nel Tempio da Maria, e da Gioseſo, se ne scese con loro alla Casa in Nazaret.* E dice il [b] Sacro Testo, che *Proficiebat sapientia, & ætate, & gratia, apud Deum, & Homi-*

b Luc. 2.

mines. Con l'età cresceua anco in lui la sapienza, e la grazia; Cosa veramente marauigliosa. Perche il [a] mio Tomaso semp re mi hà detto, che dal primo istante della sua santissima Concezzione hebbe Christo Signor nostro tanta pienezza di grazia, e di santità, quanta ne hà hora trionfante nel Cielo. Come dunque accenna l'Euangelista che *Proficiebat?* Quel' *Proficiebat* Giacinto mio (risponde mi il dottissimo [b] Gaetano) non si riferisce à gli habiti della virtù, e della grazia, nò; ma quanto à gli atti di essa. E dir vuole l'Euangelista, che col crescimento degli anni, faceua il Saluatore atti sempre più cospicui, di maggior grazia, di più alta sapienza, e santità espressiui, quantunque gli habiti dal primo istante della sua concezzione sino dall' vltimo periodo di sua vita fossero gli stessi, e giunti al maggior segno d'ogni virtù. Acciò senza dubio da lui s'impari ciò che farsi deue per sottrarsi dalle cadute. Che non deue cõtentarsi l'huomo d'hauer vn giorno oprato virtuosamente, nò; ma conferendo frà di loro i giorni di sua vita, il susseguente con l'antecedente, considerar bene se le opere di virtù che fà il giorno d'hoggi, siano maggiori di quelle che fece il giorno d'hieri, e così successiuamente tutti gli altri giorni della settimana. E quando tal profitto non scorga; riprendere, e sollecitar deue se stesso, e correre velocemente alla perfezzione. Perche in tal maniera [c] *De virtute in virtutem ascendendo*, schiuarà con l'aiuto diuino che fauorisce sempre la nostra diligenza, le cadute dell'Apostata, e sarà partecipe della gloria, e della felicità eterna dell'Apostolo. O beatissimo Apostolo, O Mattia fortunatissimo! Godo, e mi congratulo ancor io della vostra sublimità; ma tremo, e mi dolgo meco della mia grande fragilità. Voi perciò che giunto sete oue stabile è il Regno; suggerite vi prego al gran Signor delle virtù, [d] *Ne proÿciat nos in tempore senectutis, cum defecerit virtus nostra ne derelinquat nos*; mentre con lui, e con Maria adorandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; L'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

a *D. Th. 3. p. q. 7. art. 12.*

b *Caie. in comc super Luca 2.*

c *Ps. 83*

d *Eccl. in off. Quadr. ad completoriũ*

DISCORSO XXVII.

Fatto il Venerdì delle Ceneri.

In cui deplorasi la pazza condizione di coloro, quali gridando à tutte l'hore à Christo Signor nostro, Padre, Padre; fanno poi de' suoi santi comandamenti assai minor stima di quella farebbero de' cenni di vn loro vilissimo seruo.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

ALle volte (Lettor mio caro,) fansi nelle Scuole certe interrogazioni, che paiono à prima vista poco opportune. Ma sodisfatte poi da cortese, e congruente risposta, partoriscono diletto, con pari vtilità. Se in questa del Redentore io dimandassi se sia tenuto il figlio ad vbidire il Padre? Forse marauigliato qualcheduno mi risponderebbe. E chi dubita (Padre) di questo? Cõ vincolo sì stretto è tenuto il figlio ad vbidire il Padre, che quãdo in ciò màchi, nè meno di figlio

figlio merita il nome. Poiche essẽdo questi due nomi *Padre*, e *Figlio* di quei correlatiui, *Quorũ totum esse* (giusta la definizione de' Logici) *est ad aliud se habere*; quando per amore, e per vbidienza non sia il figlio tutto del Padre, perde meritamẽte il nome di figlio. Anzi in quella guisa che vn ramo dal suo tronco reciso, è condannato per mancamento di humore à seccarsi, e morire; cosi quel figlio che con l'affetto, e con l'vbidienza dal Padre si separa, è indegno della vita, e dell'essere. Hauete risposto eggregiamente, e tanto mi promerteuo dalla vostra pietà. Hor continuiamo il Discorso. Voi altri; che grado di attinenza pretendete con Christo Signor nostro? Noi (Padre) considerando essere stati da lui col suo prezioſiſſimo sangue redenti, & hauendo fresca alla memoria la sentenza del gran [b] Padre Agostino, che *Redimi seruorum est*; si contentaressimo chiamarsi serui; Massime che del vostro Antonino grand'Arciuescouo di Firẽze habbiamo letto che [c] *In agone mortis positus lætãter dixit, seruire Deo regnare est*; e per le publiche piazze sentiamo à tutte l'hore anco dalla bocca de' fanciulli che

[d] *Chi serue à Dio con purità di cuore*
Viue contento, e poi felice muore.

Ma hauendoci egli per migliorar la sorte nostra espressamente ordinato che nelle nostre petizioni il chiamiamo Padre, [e] *Cum oratis dicite Pater noster*; stimando quando si conuiene l'honore, si gloriamo di essergli figli. Ancor io (Dilettissimi) sono con voi nella stessa naue. E però stringendo in buona forma il colloquio sin'hora fatto, in'ordine alla conclusione cosi discorro.

Il figlio è vbligato ad vbidire al Padre.
Noi si pregiamo esser figli di Christo Signor nostro;
Dunque?
Dunque siamo vbligati ad vbidire à Christo Signor nostro.

O benedetta quella lingua che hà sì ben' concluso! Che ci resta se non sentir gli suoi comandi? Dite pure (Signor mio) ciò che desiderate; ordinate; commandate. Sì? Volete che io dica? Il faccio. [f] *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui oderunt vos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Io, che à tanta dignità vi sublimai; che della diuina figliuolanza vi feci degni; vi comando che amiate li

[a] *Phil. in Prædicamentis cap. de ad aliq.*
[b] *D. Aug. in quodã serm.*
[c] *Ex legend. S. Antonini Ord. Prædic.*
[d] *Com. mune dictũ, & verum.*
[e] *Matt. 6.*
[f] *Matt. 5.*

nemici vostri; che faciate bene à quelli che vi odiano; e che preghiate ancora per quelli che vi perseguitano, e vi calonniano; sotto pena di perdere la figliuolanza di Dio, e conseguentemẽte de gli anneſſi priuilegij; *Vt ſitis filij Patris veſtri qui in Cælis eſt*. O gran labirinto (Padre) in che ci hauete posti! E che? Vi sete già pentiti? [a] *Durus* (Padre mio) *eſt hic ſermo*. Amare, far bene, e pregar per gli nemici? *Quis poteſt eum audire?* Non vi è cosa più dura, nè più repugnante alla natura nostra. Per questo (Dilettiſſimi) ſin da principio v'inuitai alle lagrime, ſapendo che maggior biſogno n'hauete che di pane. Gran cosa! Se comanda il Prencipe, ſi vbidiſce. Se cõmanda l'amico ſi vbidiſce; commanda Iddio, Ogn'vn ſi ſtorce, *Durus eſt hic ſermo*. O ciechi figli di Adamo! Acciò conoſciate ſtar tutta la durezza nella voſtra volontà, non nel precetto diuino; voglio con ſodezza di dottrina chiaramente ſpiegarlo.

a Io:6.

Et oſſeruo primieramente col mio [b] Padre San Tomaſo che nel nemico, due coſe poſſono conſiderarſi; cioè la perſona che ſi chiama nemica, & il vizio, ò ſiano le imperfezzioni ſue, per le quali nemica ſi dichiara; come ſe con azzioni indegne ci haueſſe offeſo, ò con parole, ò con fatti, ò nella vita, ò nella robba, ò nell'honore. Quando Chriſto Signor noſtro gran maeſtro di queſta Scuola, e noſtro Padre ci commanda [c] *Diligite inimicos veſtros*; Non'intende che amiamo il vizio, ò le imperfezzioni de'noſtri nemici, nò: Poiche eſſendo il vizio, e le imperfezzioni come cõtrarie alla virtù, oggetto di odio; deuono da chi che ſia odiarſi, e però diceua Dauide ne' ſuoi ſoliloquij; [d] *Iniquos odio habui, & legem tuã dilexi*, quaſi che dir voleſſe; Senza offendere (Signor mio) la voſtra ſanta legge, io hò hauuto in'odio le perſone inique. In qual maniera? Nõ la natura, ma il vizio loro; Cioè la loro iniquità. In ſegno di che hauendo potuto vccidere il Rè Saule, che attualmente il perſeguitaua; inuece di ferirgli il petto con vna lancia come da'ſuoi Capitani era ſollecitato, dice il [e] Sacro Teſto che ſolamente *Præſcidit oram Chlamydis Saul ſilenter*, con ſilenzio gli tagliò l'orlo del manto militare; ſignificando, & à loro, & à tutti i poſteri prattici delle [f] ſacre allegorie, come nel nemico doueua ben sì odiarſi il vizio, e le imperfezzioni delle quali quaſi di veſtimento ſi amanta; ma non già la perſona creata da Dio à ſua

b D.Th. 2. 2. q. 25. ar. 8. ad 2.

c Matt. 5.

d Pſ. 118.

e 1. reg. 24.

f Pul. cherrima allegoria.

Ima-

Imagine, e similitudine, e capace cõ noi della stessa beatitudine, che (giusta il precetto del Redentore) amar si deue. *Cum enim* (dice [a] l'Angelico seguendo la dottrina del gran [b] P. Agostino,) *Cum amicitia charitatis fundetur super communicatione beatitudinis*, tutte quelle cose deuono caritatiuamente amarsi, che di detta communicazione sono partecipi. Dunque quattro cose. Cioè Iddio, che è fonte, & origine della beatitudine. L'Anima nostra, che direttamente ne partecipa. L'Anima de nostri prossimi, che in compagnia nostra ne gode. Et il corpo nostro, e quello de' nostri prossimi, a' quali indirettamente; *& per redundantiam* (giusta la mostra che ne fece il Saluatore a' suoi Discepoli il giorno della sua trasfigurazione) s'estenderà. E perche le persone de nostri nemici, ne sono capaci, e se deporanno i vizij, e le imperfezzioni, anco la conseguiranno; perciò il nostro Padre Celeste ci comanda che gli amiamo [c] *Diligite inimicos vestros*.

a D. Th. vbi sup. art. 12.
b D. Aug. lib. 1. de doctr. Christ. cap. 23.
c Matt. 5.

Ma se cosi và Padre (dirà forse qualcheduno,) io osseruo puntualmente il precetto. Poiche mai hò inteso di odiar la persona. Odio ben sì il vizio, & il suo pessimo talento. O che persona ben resignata! Che buona Creatura? Odij sì il vizio, non la persona? Se cosi fai, il tuo odio è giusto, anzi perfetto. *Perfecto namque odio odisse* (dice il gran [d] Padre Agostino) *est, vt vitia, non Homines oderis*. E Dauide se ne vantaua in quelle voci [e] *Perfecto odio oderam illos*. Ma se odij il vizio non la persona; d'onde auiene che trouandola à caso in vna Chiesa à far Orazione, ti palpita nel seno il cuore, e se aperto fosse quella fenestrina di Pittagora, ti si vedrebbe picciolo, picciolo, come vna nocella? Per qual causa sentendo in' vn circolo di persone discorrere delle virtuose azzioni di lei, t'impallidisci nel volto, ti crollano sotto le gambe, e tremi tutto da capo à piedi, nè rimedio si troua al tuo male, se non comparisce vna lingua maledica, la quale opponendosi à chi loda, à briglia sciolta di chi vna volta ti fece ingiuria, straparli? Se odij solamente il vizio; per qual causa essendone già vscita la persona, & essendosi emendata, non vuoi ad'ogni modo, nè vederla, nè sentirla? E per qual causa hauendoti ella fatto offerir mille volte sodisfazzione, sentir non vuoi alcuno che s'interponga, e per quanto ella studij di salutarti; per non vederla gli volti scortesemente le spalle? Sono que-

d D. Aug. super Ps. 138.
e Ps. 138.

sti,

sti, indicij di odiar il vitio, non la persona?

S. Tomaso sopra quelle parole *Benefacite, & orate*, che sono segni di beneficenza corrispondenti al *Diligite* che è atto d'amore interno; và ricercando quali segni d'amore in virtù del diuin precetto, sia vbligato vn' Huomo, vna Donna, à dare à quelle persone, che le offesero? E per separar le cose certe dalle incerte, nota, che li segni di amore sono di due sorti. Altri chiamansi generali; perche generalmente si danno à tutte le persone, come sarebbe far orazione per tutti i fedeli; Far vna elemosina à tutta la Città; à tutto vn' Hospedale; à tutto vn Monastero. Altri chiamãsi particolari; perche nõ generalmẽte à tutti, ma solo à qualcheduno in particolare sogliono darsi, come sarebbe il salutare; il parlare, il cõuersare, il mãgiare, e giuocar insieme, & altri simili.

a D. Th. 2. 2. q. 25. ar. 9. Se noi parliamo (risponde hora a l'Angelico al quesito;) se parliamo de i segni di beneuolẽza in generale, certo che deuono darsi à tutti eziãdio à gli nemici. Poiche se facẽdo io Orazione per il popolo Christiano, n'escludessi li miei nemici; O pure se lasciãdo à tutta la cõmunità, ò ad' vn' Hospitale, ò ad' vn Monastero qualch'elemosina; mi dichiarassi di nõ voler che ne partecipassero coloro che mi fecero ingiuria; segno euidẽte sarebbe dell'odio cõseruato nel mio cuore cõtro il precetto diuino espresso nel Leuitico b *Nõ eris memor iniuriæ ciuium tuorũ*; se rinouato da Christo Signor nostro nell'hodierno Vangelo; e restarei priuo del nome e dell'heredità de' veri figli di Dio. Ma se noi parliamo de' segni di beneuolẽza in particolare; Non c'obliga il diuin precetto à dargli se nõ in due casi. Che non c'oblighi il diuin precetto à dargli, si proua. Poiche altrimẽte sarebbero di miglior cõdizione i nemici, di quelli che mai ci fecero ingiuria. Quante persone sono che mai ci fecero ingiuria; le quali ad'ogni modo non salutiamo; alle quali nõ parliamo; cõ le quali nõ cõuersiamo, nè mãgiamo, nè giuochiamo, nè altro segno particolare d'amicizia loro diamo? Dũque se nõ siamo vbligati à dargli à queste, nè meno saremo vbligati à dargli à quelli, che ci hanno fatto ingiuria. E perciò essortãdoci Christo Signor nostro à dargli per nõ lasciarsi vincere nelle opre virtuose da quelli, che nõ hãno vera cognizione di Dio; c *Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quã mercedẽ habebitis? nonne Publicani hoc faciunt? Et si salutaueritis fratres vestros tãtũ, quid amplius facitis? nõne, & Ethnici hoc faciũt?* soggiunge immediatamente; *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater ve-*

b Leuit. 19.

c Matt. 5.

vester caelestis perfectus est. Con le quali parole assai chiaramente significò esser opra di perfezzione, non di spirituale necessità, dar segni di beneuolenza in particolare à chi ci offese. Cosa che osseruata dal mio dottissimo [a] Gaetano, *Caue confessor* (dice instruendo i Sacerdoti, che ministrano il santo Sacramento della penitenza;) *Caue, ne deneges absolutionem nolenti hac signa dilectionis inimico exhibere*. Poiche se pretendergli non possono gli amici, molto meno i nemici, fuori però di quei due casi accennati dall'Angelico. [a] *Caie. in com. super 2. 2. D. Th. vbi supr.*

Quali sono questi due Casi? Il primo è, [b] *In articulo necessitatis, siue temporalis, siue spiritualis*. Se io vedessi vn mio nemico perir di fame, ò pure morir senza li Santissimi Sacramenti, ò pure bisognoso di correzzione fraterna; sarei necessitato sotto pena della disgrazia diuina à dargli soccorso, à parlargli, à ministrargli i Sacramenti, altrimente vale contro di me tanto spiritualmente, quanto corporalmente il detto di [c] Ambrogio inserto ne' sacri Canoni, *Si non pauisti, occidisti*. O quanti per non hauer questa preparazione d'animo, [d] *Manet in morte*! L'altro caso è, *Si veniam petierit*. Quando quella persona, che mi hà offeso; ò per se, ò *Per aliam interpositam personam*, mi dimanda perdono, e mi offerisce sodisfazzione; Io sono vbligato *Exhibere ei signa dilectionis in particulari*, Salutarlo, e parlargli. La ragione? La ragione è, perche nascendo [e] communemente dalle ingiurie riceuute, odio nel cuore della persona offesa; e segni esteriori di tal'odio protestatiui, come sarebbe, trattenere il saluto, non parlare, non conuersare, e simili; se verso di chi doppo l'ingiuria mi dimanda perdono, e per se, ò per altri mi offerisce condegna sodisfazzione, non mostro segni di beneuolenza in particolare; non parlo, nè saluto, massime se prima parlar, e salutar soleuo; dò euidentemente ad intendere che io conseruo l'odio già concepito nel cuore. E per non indurar la persona che mi hà offeso, e mi conosce nell'ira implacabile, nella sua inimicizia; e per non scandalizzar gli altri, che doppo l'offerta sodisfazzione mi veggono nientedimeno ostinato in nõ voler parlare, nè salutare; sono tenuto *Necessitate præcepti ad huiusmodi signa in particulari*. E così dice l'vno, e l'altro Tomaso. O quante persone, Huomini, e Donne, etiandio di quelle che fanno vita spirituale, e sono ritirate ne' Chiostri, mancano in- [b] *D. Th. vbi sup. & q. 83. a. 8.* [c] *D. Amb. l. offic. Dist. 86 c. Peste* [d] *Ioa. 8.* [e] *Caie. in com. super 2. 2. D. Th. qu. 83. vbi sup.*

que-

questo punto! Quanti per vna paroletta più dura, e forse ancor a inconsideratamente senza malizia alcuna dal fratello, ò dalla sorella proferita, si fanno lecito passar li giorni intieri, le settimane, li mesi, e gli anni senza parlar con chi prima haueuano più che stretta conuersazione, con scandalo di chi sà, e di chi vede! E vi credete (Dilettissimi) che Iddio non se l'habbi à male? Sapricio; (vi dirò vn[a] caso che mi fà tremar la pēna nelle mani.) Sapricio era sacerdote in Antiochia. Doppo stretta amicizia con vn tal secolare chiamato per nome Niceforo, finalmente così procurando il Padre delle discordie, frà di loro si scomposero. Conosceua il secolare la differenza che frà il Sacerdote, e lui, si ritrouaua; perciò con maniere humilissime procurò di reconciliarsi. Ma Sapricio, à cui già l'odio haueua stretto il cuore; duro, riceuerlo non volse. Afflitto perciò il secolare, desideroso della primiera amicizia, v'interpose persone diuerse offerendosi ad ogni più compita sodisfazzione; ma Sapricio ostinato più che mai, ogni cosa ricusò. Iddio (Lettor mio caro) mirabile si predica, perche [b] *Facit mirabilia magna solus*. Esì come col solo impero della sua voce frena [c] l'impeto de' venti, e del mare, così a'cenni quando vuole suscita in calma le tempeste. [d] *Qui respicit terram, & facit eam tremere; qui tangit montes, & fumigant*. Tenta [e] Giona contro il di lui precetto fuggirsene in Tarso; Iddio commanda al mare che l'arresti. Ed eccolo fatto prigione nel ventre d'vna Balena. Così veggendo la durezza, e la contumace volontà di Sapricio, permise che nella Città stessa d'Antiochia si leuasse contro i fedeli di Christo vna fierissima persecuzione; frà quali trouato Sapricio, come Sacerdote ch'egli era, fù de' primi che fossero condotti al Presidente. Chi l'haueſſe veduto frà le questioni sostener le parti di Christo; l'hauerebbe creduto vn'Apostolo. Parlaua con tanta intrepidezza, e libertà di spirito, che parendo al Preside di non poterlo più sentire senza graue suo rossore, e vergogna; commandò adirato che tolto gli fosse d'auanti, e decapitato. O quanto è mirabile Iddio (Anima mia) nelle cause de' suoi eletti! Andaua Sapricio al martirio con maggior allegrezza, di quella, con che altri andarebbe a'festini, & alle nozze. Godeua etiandio frà le borrasche il Cattolichismo di veder nel sangue de' suoi figli trionfar la fede, & il santo nome di Giesù, e non v'era alcuno che

alla

a *Ex Baron. ad an. 260. n. 32.*

b *Psal. 135.*

c *Matt. 8.*

d *Psal. 103.*

e *Ionæ 2.*

alla gran sorte del Sacerdote Sappricio non applaudesse. Solo Niceforo, che impetrar non haueua potuto da lui la remissione della pretesa ingiuria, piangeua inconsolabilmente. E parendogli pure sua gran disgrazia restar priuo dell' amicizia d' vn martire; se n'andò in persona à ricercarlo per quelle vie oue il furor Pagano il conduceua. Et hauendolo pur incontrato in vna di quelle strade, che più prossime erano al luogo del martirio; vmilissimo se gli gettò a' piedi; e con'vn profluuio di lagrime che intenerir hauerebbero potuto anco le pietre istesse, Sappricio caro (gli disse;) Tu sei del Redentore martire inuitto. Già che con tanta carità à lui sacrifichi la tua vita, non mi negar ti priego per amor suo la remissione del mio fallo. Se io t' offesi, peccai come Huomo, e come Huomo pentito ti dimando perdono. *Ignosce; Ignosce quæso Martyr Christi*. Che dite Dilettissimi? Non vi feriscono queste parole il cuore? Non vi cauano le lagrime per tenerezza? Che far poteua Niceforo diuantaggio per rendersi placato Sappricio? E pure, oh! nè meno si degnò Sappricio di rimirarlo. Oh gran durezza! Sappricio, tu vai con questa durezza di cuore al martirio? Mi spiace di douerti presagir male. Non solo martire non sarai; ma perdo io gli occhi, se tu non perdi la fede. Che dite (Dilettissimi) di questo mio presagio? Cosi apunto seguì, com'io prediss. Poiche rifiutando Christo Signor nostro, anzi essecrando il sacrificio che pretendeua egli con quel suo cuor macchiato di fargli, gli voltò le spalle; *Et ipsum propè ictum* (scriue il [a] Baronio) *vibrante carnifice*, Mentre il carnefice staua per troncargli il capo, leuossi Sappricio da se stesso la benda da gli occhi; *& Christum negans*, negando Christo *Idolis immolauit*. O gran castigo di Dio! *Pauendum planè exemplum* (soggiunge lo stesso scrittore) *quò fideles admonentur, frustra quaque magna conari Hominem Christianum, si non fuerit fraternæ charitatis compage solidatus*. Se la persona che hà riceuuto ingiuria, contro il comandamento del suo Padre Celeste nodrisce nel cuore gli odij, e supplicata da chi l'offese, non rimette le ingiurie; inuano spera d'hauer parte con Dio.

[a] *Baron. ad an. vbi sup. & Metaphrast. apud Sur. tom. 1. die 9. Feb.*

Io son pronto Padre, (mi diceua vna persona) à far tutto ciò, che Christo Signor nostro ci comanda; Ma il tale che mi offese vorrebbe che io gli dassi la pace in scritto; e gli facessi la remis-

sione appresso il Giudice; [a] se non sono vbligato, non vorrei farla. Che cosa mi consigliate? Non posso (Signor mio) darui consegliо alcuno, se prima fedelmente non mi scoprite la causa della vostra inimicizia. A quell'ingiuria che vi è stata fatta, che è causa dell'inimicizia che passa frà di voi, hauete voi dato causa ò nò? Padre veramente gli diedi causa. Se voi gli daste causa; sete vbligato à farne la remissione in scritto. La ragione? La ragione si caua dalla Regola ottantesima sesta *in Iure*, la qual dice, che [b] *Damnum quod quis sua culpa sentit, sibi non alteri imputare debet*. Se io vado à vendemiar l'altrui Vigna; ò sotto le finestre di qualche Giouane honorata inciuilmente mi trattengo; ò con altro mio cattiuo procedere sollecito qualcheduno à rompermi le braccia, & il capo; deuo imputare à me il danno che io sento, non à quello che me lo fà; Perche io ne fui cagione. E mentre imputarlo non deuo ad'altri; deuo per quanto posso solleuarne gli altri. E se per solleuarne gli altri, è necessario che io facci la remissione in scritto appresso il Giudice, deuo farla.

a *An teneatur quis ex vibuius praecepti facere remissionem in scriptis, Iacobus Mācin. in pract. infirm. pract. 7. dub. 5. pag. mihi 178.*

b *Extr. de reg. inciſ. reg. 86.*

Ma se non gli hauessi (Padre) dato causa? Se non gli haueste dato causa, purche non portiate odio nel cuore, e non neghiate à chi v'offese gli segni di beneuolenza in generale; e ne i casi sopradetti gli li concediate anco in particolare [c] potete con buona conscienza negargli la pace in scritto, e lasciar che la giustizia habbi il suo luogo. La ragione? La ragione è; perche sì come [d] il Giudice virtuosamente çastiga i delinquenti; e ciascheduno per zelo della giustizia può instare appresso il Giudice acciò siano castigati i delitti in qualche terza persona commessi; così voi giustamente desiderar potete, & anco insistere che siano castigati coloro che vi offesero, purche (come dissi) il desiderio vostro sollecitato non sij da odio, ò da liuore.

c *Lessius de iust. & iure lib 2. c. 47. dub. 4. Sylu. V. iniuria n. 7. Glauis reg. lib. 11. c. 8. n. 11. & alij.*

d *D. Th. 2. 2. q. 108. ar. 1.*

E se per non dargli la parte (Padre) appresso il Giudice, non potesse chi mi offese comparire in Città, e perciò andasse in ruina la sua Casa, e la sua famiglia? [e] Nè meno per questo sete vbligato in conscienza à darla. O questo (Padre) mi lascia in'vna grande perplessità. Perche voi hauete detto con la dottrina di S. Tomaso, che in caso di necessità spirituale, ò corporale, sia l'Huomo tenuto à dare a'suoi nemici segni di beneuolenza anco in particolare? Qual caso di necessità maggiore, quanto che veder andar à male vna famiglia intiera; anzi veder colui, che per

e *D. Th. 2. 2. q. 31. ar. 2. ad 3.*

non

non hauer ottenuto la remissione in scritto, è stato dalla Corte capitalmente bandito, in continuo pericolo d'essere vcciso, e di perdere nello stesso tempo l'anima,& il corpo? Quando S. Tomaso (Signor mio) dice che in caso di necessità spirituale,ò temporale sia l'Huomo tenuto à far bene à tutti, & à dar segni speciali di beneuolenza anco à gli stessi nemici;vi aggiunge queste parole. [a] *Nisi secundum ordinem iustitiæ pateretur.* Per le quali apertamente ci significa,che se ben'atto sarebbe di gran virtù, e carità rimediar in tal procinto con la pace in scritto à tanti mali,e pericoli, sì dell'anima, quanto del corpo; [b] non vi è però debito alcuno. Oh và in rouina la famiglia;la persona si inuiperirà; si metterà disperata in campagna; farà mali maggiori di quelli,che già hà fatto. Mi spiace. Sono accidenti,da chi non da la pace in scritto non intenti; imputi à se chi con le sue cattiue operazioni alla sferza della Giustizia si vbligò. E questo basti (Dilettissimi) per sodisfare con verità al quesito fattomi.

a D.Th. vbi sup.

b Cai. in Com. super 2. 2.q. 69. ar. 3.ad dub. 9.

Perche ad'ogni modo Christo Signor nostro fù così buono,e liberale cõ noi,che tãte volte da noi grauemẽte offeso,nõ solo nõ vendicò l'ingiurie,anzi alla nostra fragilità compatendo con segni di beneuolenza non solo generali, ma molto singolari ancora ci perdonò; e sapendo come nel Tribonale della diuina giustizia,era stato fatto vn gran processo contro di noi,alla morte si espose per supprimerlo, [c] *Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti,quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio,* cõ'eccesso di pietà,e di misericordia,*affigens illud Cruci*;vorrei;che dico *vorrei*,s'egli stesso dalla Croce in questi graui accẽti instãtemete il chiede? Ascoltiamo le sue voci,che così fauella.

c Colos. 2.

[d] *Hor sẽ di vita io fuĩ*
Prodigo à te, ne in me pietà s'estingue;
Perche tù di pietà sei scarso altrui?

d Marin. in poes. pag mihi 254.

Vuole dunque ogni ragione, che per amor suo;per dargli gusto; per dichiararsi veri suoi figli,non solo deponghiamo ogni odio, & ogni rancore dal nostro petto; ma diamo ancora à chi ci offese, etiandio che priuato ci hauesse del proprio Padre terreno, tutti quei maggiori i segni di beneuolenza,che proceder possono da vn buon'amico. Equãdo non si temesse dãno,ò altra occasione di rouina,le ferite del Crocifisso Redentore chiamano hoggi in grazia la pace etiãdio *in scriptis* à chiũque,ò cõ fatti,ò cõ parole

in qual si voglia modo sia stato dal suo prossimo offeso. O mortali;[a] *Nolite, nolite; nolite obdurare corda vestra*. Vn Dio morto per voi vi chiede la grazia, e non si farà in grazia sua? Fatelo, fatelo senz'altro riflesso. O quanto ve l'vbligate ciò facendo per azzione sì degna, e generosa! *Crediderim* (dice il mio dottissimo[b] Gaetano;) Ma auerti à spiegarla bene tu che predichi; & à riceuerla come Ape tu che leggi, perche la sentenza è d'oro, ed'huomo insigne, ma conuiene sia molto ben purgata la lingua che la proferisce; l'orecchio che la riceue, e la mente che la contempla.) *Crediderim ego hominem qui tanto Dei amore agitur, vt hominibus offendentibus ipsum, remittat ex corde propter Deum; etiam si in fornicatione perseueret,* (O gran parole!) *etiam si in fornicatione perseueret, tandem à Deo conuerti, ita quod Deus remittat ei omnia peccata sua conuertendo cor eius ad veram penitentiam*. Io crederei (dice questo gran Teologo,) che quell'huomo, quella Donna, che per amor di Dio perdona le offese riceuute, ancorche perseueraße in qualche peccato di fragilità, fosse finalmente per riceuere da Dio spirito di vera penitenza, e la remissione di tutti gli suoi peccati. O gran proposizione d'vn' huomo così dotto, così sodo come il Gaetano! E deue fondi[c] Tomaso questa tua credulità? Hassi (Giacinto) per riuelazione diuina. *Nouit enim solus Iesus, quam acceptum, gratumque sit Deo, remittere alijs offensas; & ideo ipse solus potuit reuelare hoc*. Solo Giesù gran Figlio di Dio nostro maestro, e nostro Padre Celeste, hà potuto riuelarci questo gran priuilegio; poiche solamente egli conosce quanto sia caro, & accetto à Dio rimettere a' nemici le offese da loro riceuute. O dunque mille volte beate, e benedette quelle Creature, le quali saranno fedelissime effecutrici di questo gran precetto d'amore, e di carità! Potrei molte altre cose dirui (Dilettissimi) à questo proposito; ma vince ogni altra quella che hor hora vi dissi. Rendeteui, Rendeteui dunque[d] (Anime Redente) à queste voci diuine. *Diligite inimicos vestros. Benefacite his qui oderunt vos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, vt sitis filij Patris vestri qui in Cœlis est; qui solē suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos & iniustos*. E se pur anco qualche difficoltà sperimentate in voi stessi, e qualche durezza nel precetto; ricorrete meco con tutto lo spirito à Maria. Supplichiamola tutti come Madre del vero

amore,

a *Ps.* 94

b *Caiet. super illud Matt.* 6 *si dimiseritis.*

c *Matt.* 6.

d *Matt.* 5.

amore, con ogni maggior affetto à vincerla con le sue potentissime Orazioni. E già che parlante habbiamo auanti gli occhi il suo dilettissimo figlio, nostro Padre, e Redentore, ingiuriato, perseguitato, afflitto, condannato, e già spirante; diamogli questo poco gusto (Deh' caro Giesù, O quanto ciò meritate!) Et vmilmente adorandolo, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.* [a] Ps. 69

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla, come il nostro Saluatore nell' Horto fù tradito da Giuda. E pure con dolcissime parole il venenato bacio riceuendo, il chiamò Amico. [b] *Amice, ad quid venisti?* O caro Redentore; sapete pur ch'egli viene con pessima intenzione di darui nelle mani de' vostri nemici. Perche dunque il chiamate amico? Per te (Giacinto,) e per tutti gli altri Christiani; acciò ramentando queste mie parole, mai più diciate (quantunque grauissime ingiurie fatte vi fossero,) Il tale è mio nemico; la tale è mia nemica. O caro Giesù! E che dir dobbiamo quando ci odiano, quando c'insidiano, quando ci tradiscono, quando cooperano alla nostra rouina? Che siano amici? Sì. Perche senza mentire così disse il vostro Padre Celeste. O benignissimo Padre! [c] *Da Pater sancte, da quod iubes, & iube quod vis. Pater noster &c.* [b] Matt. 26. [c] Ex D. Augus. medit.

NEL secondo mistero Doloroso si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Spettacolo veramente degno di commiserazione, e di lagrime, veder sì degno figlio così acerbamente trattato, e strappazzato [d] sù gli occhi della madre! Conformata ella ad ogni modo nella santa volontà di Dio, non solo contro quei spietatissimi Carnefici, & inhumani Giudei, non cõcepì odio, nè meditò vendetta, anzi con la mente solleuata al Cielo fece per loro orazione, [d] Ex reuel. B. Birgitta.

ne acciò si compiacesse il Signore dar loro lume di vero conoscimento, e spazio di vera penitenza. Acciò tu (Huomo, Donna, chiunque sei) veggendoti sù gli occhi proprij maltrattar il figlio, non ti facci lecito vendicar le ingiurie. O santissima Regina! E pure giunti siamo à tempi tali, che non solo per il figlio, per gli parenti, e per gli amici; ma etiandio per il cane, per vn grappolo d'vua, e per vna cosa da niente, pigliansi le armi, nodrisconsi gli odij, e ben' spesso si perdono l'Anime col preziosissimo sangue del vostro figlio vnigenito Redente. O meschini noi che siamo sì contumaci à Giesù, sì contrarij à Maria! Impetrateci Vergine santa) viscere di Christiana pietà, mentre benedicendoui per l'essempio che sì opportunamente ce ne daste, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEL terzo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime Spine. Vi priuano (Signor mio) da douero de gli honori regij à voi douuti; e per burla vi vestono da Rè. Non solo (Giacinto mio) per burla mi vestono da Rè; ma ingenocchiatimisi auanti in segno di veneratione, mi cuoprono gli occhi, e trattandomi da pazzo, mi dãno de i schiaffi. O impietà intollerabile! E la terra, che fù già sì pronta à vendicar [a] le ingiurie fatte ad vn Mosè, stà ferma à tant'ingiuria di Dio? Sì (Giacinto,) e per diuina disposizione. Acciò quando le ingiurie che potessero esser fatte à te, ò ad altr'huomo di questo Mondo, fossero tali, che da vn stato sublime, & honoreuole, ad vn'infimo, e pieno d'ignominia, ti precipitassero, possi col mio essempio consolarti, e per amor mio tolerarlo. O quanto operate (Signor mio) quanto soffrite per eccitar lo mio spirito alla perfezzione! [b] *Vtinam, vtinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas iustificationes tuas. Pater noster, &c.*

a *Num.* 16.

b *Ps.* 118

NEL quarto de' misteri Dolorosi si contempla la dolorosissima processione che fece Christo Signor nostro portando la Croce al Caluario. Nella quale tutto che aggrauatissimo fosse da quel tronco pesante che prima di tenerlo sospeso gli toglieua la vita; non seppe ad ogni modo scordarsi di quei miseri, che alla morte il conduceuano. Onde rinolto à quelle donne che con le lagrime sù gli occhi l'accompagnauano, [c] *Filiæ Ierusalem* (disse loro,) *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Non piangete (Donne) sopra di me, ma piangete sopra

c *Luca* 23.

di

di voi, sopra de' vostri figli. Perche (mio Signore) ricusate per voi vfficio sì pietoso? O grand'eccesso di carità! Sapeua il Redentore quanto fossero potenti le lagrime ad impetrar la diuota misericordia. E però se bene attualmente l'affligeuano i Giudei, e tutti erano intenti alla di lui morte; ogni bene possibile ad ogni modo loro desiderando, à spargere per loro diuote lagrime, le figlie di Gerusalemme sollecitaua. Documento eterno di non negar mai à chi che sia etiandio a' nemici quei suffragij che alla saluezza dell'Anima, e del corpo possono essere più opportuni. Che dirà hora quella Donna, che piena di liuore infernale desiderò più volte che vn suo nemico andasse all'Inferno? O eccesso d'impietà! O grand'ingiuria del Redentore! Ritratta, ritratta (Anima infelice,) Ritratta sì iniquo desiderio; e chiedendone con lagrime à Giesù misericordia, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEL *quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto in Croce.* Dalla quale orando al suo Padre Celeste; [a] *Pater* (diceua) *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Ah Padre Eterno; è vn gran peccato veramente questo che fanno gli huomini in dar morte ad vn Dio; Ma sono accecati dalla passione; non sanno ciò che si faccino, perdonategli. Sapeuano bene (Lettor mio caro) ciò che faceuano molti de' Rabbini, *& pro certò sciebant* (dice l' [b] Angelico) *eum esse Christum in lege promissum quod Populus ignorabat; ipsum autem esse verum filium Dei non pro certò sciebant, sed aliqualiter coniecturabant.* Christo Signor nostro ad ogni modo salua la verità delle sue parole, quanto poteua appresso il Padre gli scusaua; significando à tutti quelli che fossero stati per contemplarlo in sì caritatiua azzione, che quando l'ingiuria che ci vien'fatta, è così chiara che non può del tutto occultarsi; deue almeno chi la riceue estenuarla, e scusarla per quanto gli è possibile. O grand'eccesso di carità! Quanto meglio faresti (ò huomo;) Quanto meglio faresti (ò Donna;) se in vece d'amplificar tanto come fai quell'ingiuria leggierissima che ti è stata fatta, per amor di Giesù la scusassi, ò almeno tenessi la lingua in bocca per non dichiararti in tanti essempi che ti lasciò di sua vita, à lui contrario! Se non sei ancora dalle dottrine, dalle Scritture, e da gli essempij ad amar persuaso; [c] *Respice in faciem Christi tui.*

a *Luca 23.*

b *D. Th. super 1. Cor. c. 2 §. 2. dubitat.*

c *Ps. 83.*

sui. Mira (Anima misera di pietà ignuda) il volto del tuo Signore agonizante. Altro da te non cerca che amore. Amore ti chiede con le voci, e con li gesti. Ama, ama il prossimo tuo. Non puoi? Pregalo à donarti lo suo spirito, che stà sù le sue labbra fuggitiuo. E ringraziandolo d'essersi degnato per amore di morir per te, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO XXVIII.

Fatto il Sabbato delle Ceneri.

In cui deplorasi l'instabilità di coloro, che perseveranti non sono nella deuotione di Maria. A' quali parimente si mostra esser presaggio d'infortunij grauissimi spirituali, e temporali, tralasciar gli ossequij altre volte à lei diuotamente prestati.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

IL Sabbato (Lettor mio caro,) dalla commune diuotione de' fedeli sì ecclesiastici, come secolari, è consecrato à Maria. Altri pensano per contracambiarla di quella dolorosa vedouità in che rimase tutto il Sabbato di passione; Altri riferiscono, che trouandosi in vna Chiesa di Costantinopoli vn'Imagine di lei che tutta la settimana staua coperta da vn gran velo; Il giorno del Sabbato [a] *Nullo mouente, solo Dei mi-*

[a] *Rational. diu. off. lib. 4. c. 1. litt. T.*

raculo, quasi deferretur in Cœlũ, il velo si partiua, lasciãdo scoperta l'Imagine à segno, *vt ad plenũ posset prospici à Populo*; col qual'prodigio certamente significaua la Vergine, voler ne i giorni singolarmente di Sabbato esser da'fedeli con segni speciali di deuozione ossequiata. Sia qualsiuoglia il motiuo. O tacer deue (dico io) la lingua; ò impiegarsi in questo giorno negli encomij di Maria. Dissi male. Tacer non deue in modo alcuno la lingua; ma far quanto può per palesar le glorie di Maria. Oh! Hò detto ancora peggio. Et à chi non son palesi le glorie di Maria? Dirò con'vn'altra lingua, non (come la mia) sordida, e brutta, ma tutta di miele, e di purissimo latte. [a] *Cessare non debet à laudibus humana mortalitas*, per non priuarsi di quel interno gaudio che si sente in ragionar di Maria. Ma voi (Padre) veramente preparato vi sete con'vn bel tema à ragionar di Maria. Se ella *non lachrymas* come Eua, *sed gaudium* (giusta la frase d' [b] Agostino) *in ventre portauit*; come non di gaud io, ma di lagrime proponete il Tema? Al primo ingresso di lei nella Casa di Zaccaria, di tanta letizia la riempì, che etiandio il pargoletto Giouanni, che racchiuso staua frà le Carceri dell'vtero materno *Exultauit* (come tengono [c] i più saggi) con'vso prodigioso d' intelletto *in gaudio*, e la Madre di lui Elisabeta con somma essultazione di spirito *diuinitus afflata*, cãtò le di lei prerogatiue; e voi per ridircele, con le lagrime ad vdirui ci preparate? Stampa Maria (come scriue il diuoto di lei [d] Amedeo) Paradisi di delizie ouunque volge lo sguardo; e noi felici, e beati si stimaremo, quando hauer possiamo con la partecipazione delle di lei glorie più copiose le lagrime? Veramente conosco (Lettor mio caro) che à soggetto sì degno, e per narrar le prerogatiue ineffabili di Maria, tema più proporzionato sarebbe vn giocondissimo *Alleluia*. *Ipsa enim* (come canta il [e] Coro Ecclesiastico) *vera est spes, & verum gaudium, quò salutis Reis remedium indulgetur*. Ma quando per vna parte consideri li beneficij singolari fatti da lei al Mondo, e singolarmente al Popolo Christiano; E per l'altra sì ingrato il scorgo, e sì raffreddato nella diuozione di lei; sì come contener non posso le lagrime, così hò stimato opportuno inuitarui anco gli altri, certi issimo che partorir non possa à gl'indeuoti trascuraggine

co-

a D. Bern. ser. 4. de Assumpt.

b D. Aug. ser. 18. de Sanctis.

c Caiet. in Com. super 1. Luca.

d D. Amad. de laud. Vig.

e Eccl. in sequ. Missa Natiu. secundum Ordinem Fr. Prad.

cotanta, se non grauissimi infortunij per l'anima, e per il corpo.

Verità adombrata da Ouidio sotto poetica Cortina, mentre narrando nel quinto de' fasti quanto già fosse stato pericoloso à gli antichi trascurar gli ossequij già prestati alle lor finte deità; v' introduce la Dea Flora così parlante.

[a] *Nos quoque tangit honor, festis gaudemus, & aris,*
Turbaque cœlestes ambitiosa sumus.

Indi proseguendo come per gli ossequij prestati, haueuano molti rei ottenuto dalla destra loro già fulminante, il perdono; così soggiunge. [a] Ouid. lib. 5. Fastorum.

Sæpè Deos aliquis peccando fecit iniquos,
Et pro delictis hostia blanda fuit.
Sæpe Iouem vidi, cum sua mittere vellet
Fulmina, thure dato sustinuisse manum.

E raccogliendo per il contrario gl' infausti successi di chi negò loro gli pretesi ossequij; finalmente conchiude.

At si negligimur, magnis iniuria pœnis
Soluitur; & iustum præterit ira modum.
Respice Thestiadem flammis absentibus arsit
Causa est, quod Phœbes ara sine igne fuit.
Respice Tantalidem, eadem Dea vela tenebat,
Virgo est, & spretos bis tamen vlta focos.

Con che ci dà non oscuramente ad'intendere essere la diuinità vaga pur anch'essa de'douuti honori; quali sì come con grandi fortune ricompensa quando prestati gli sono; così con'altrettanti infortunij vendica li negati. O Mortali! Crediate certo che di fauolosa diuinità non si ragiona, quando si parla di Maria. Poiche se bene ella non è Dea; nè à lei si conuiene (come scioccamente credettero [b] li Colliridiani condannati perciò in molti sacri Concilij) l'adorazione di latria; *Latria enim* (come lasciò scritto [c] l' Angelico) per essere honore proprio di Dio, *nulli puræ Creaturæ per se conuenire potest*; sotto Iddio ad' ogni modo, è così vicina à Dio, che non vi è Creatura alcuna, nè in Terra, nè in Cielo, nè humana, nè Angelica, che à lei vguagliar si possa. E però essendo di tutte le Creature insieme più sublime (giusta [a] l'Ecclesiastico elogio,) *Sancta Sanctis Sanctior, Angelo nobilior, Archangelo egregior, Principatu illustrior*, [b] Portelli. in append. 3. p. D. Th. q. 15. ar. 5. [c] D. Th. vbi sup. & 2. 2. q. 103. ar. 3.

Potestate insignior, Virtute præstantior, Dominatu dignior, Thronis eminentior, Cherubin peritior, Seraphin ardentior. L'adorazione d' [b] hiperdulia, che frà tutti gli ossequij, che à pura Creatura conceder si possono è il più celebre; à lei meritamente si conuiene. E chi con singolarità, e partialità d'affetto honorerà Maria, essendo ella (giusta l'etimologia del suo Santissimo nome) vn Mare immenso di grazie, e di prerogatiue; è certissimo di douerne conseguir in premio vna pienezza singolare. Che tanto apunto disse Vgon Cardinale esponendo in senso legitimo l'audace risposta che diedero gli Hebrei contaminati dalle abbominazioni dell'Egitto à Geremia, mètre delle pessime Idolatrie loro gli riprendeua. [c] *Sermonem* (diceuano arditamente) *Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus exte.* Quasi che dir volessero. Non vogliamo sentirti Geremia. Vogliamo far à modo nostro; Poiche quando noi habbiamo fatto sacrificij alla Regina del Cielo *saturati sumus panibus, & bene nobis erat, malumque non vidimus*, habbiamo in quel tempo goduto l'abbondanza d'ogni bene, e siamo stati liberi da ogni male. *Ex eo autem tempore quo cessauimus sacrificare Reginæ Cæli, Et libare ei libamina, indigemus omnibus, & gladio, & fame consumpti sumus.* Da quel tempo, che noi non faciamo più sacrificij alla Regina del Cielo, siamo impoueriti, diuenuti miserabili, soggetti ad'infinite miserie, & infortunij, e quasi cõsumati dal ferro, e dalla fame.

Errauano certamente (Dilettissimi,) & errauano bruttamente; Poiche per Regina del Cielo intendeuano la Luna; Alla quale (tuttoche con le continue sue macchie, anzi con l'instabilità della sua luce hor crescente, hor mancante, *Nec enim* (come disse [d] Ouidio)

Nec par aut eadem Nocturna forma diana
Esse potest vsquam,

protestasse loro, non hauer, nè meno poter hauere attorno alcuno di diuinità,) offeriuano incensi, e sacrificij. Ma è ben verità Cattolica (soggiunge [e] Vgon Cardinale,) che Regina del Cielo è la Beatissima Vergine, [f] *Cælorũ Regina* da tutto il Christianesimo; poiche Madre del supremo Rè della gloria, acclamata; *Cui qui seruire desistit, patitur penuriam omnis boni; qui autem humiliter*

ei

a Eccl. in seq. sanctiss. Rosarij secundũ ritum Prædic.
b D. Th. art. 5. vbi sup.
c Hier. rem. 44.
d Ouid. l. 15. Meta-morph.
e Vgo Card. in Com. ad locũ Hieron. vbi sup.
f Eccl. in anti. ph. Aue Reg. Cæl.

ei seruit, abundat omni bono. O verità veramente degna d'esser propalata da tutte le lingue, portata à tutti i Popoli, inculcata à tutte le nazioni del Mondo! *Qui humiliter Mariæ seruit, abundat omni bono*. E quando mai scarso si vidde de' beni, ò spirituali, ò temporali, chi prestò humil, e diuoto ossequio à Maria? *Ipsa namque* (dice [a] Bernardo santo) *Omnibus misericordiæ suæ sinum aperit, vt de eius plenitudine accipiant vniuersi*. Non gli disse l'Arcangelo a' suoi piedi inchinato [b] *Aue gratia plena*? Questa pienezza di grazia da lei si diffonde à tutti gli suoi diuoti. E se bene non può ella *Auctoritatiuè* (ò dotti) come pura Creatura donare *ex se*, nè la grazia, nè la fede, nè la santità, nè le virtù, nè meno rimettere i peccati, essendo questo priuilegio singolare del suo figlio; *de cuius plenitudine* (come scrisse [c] Giouanni) *omnes accepimus*; hà però sopra tutti i santi vna virtù mirabile, & efficacissima d'impetrarle à chi che sia. Che però a lei applicando Vgon Cardinale quelle parole di Salomone [d] *De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis, Tunc* (dice con bell'allegoria) *Tunc virgo beata de nocte surgit, quando in aduersitatibus nostris, orat pro nobis*. O felice quella Creatura che vien' aiutata con le orazioni di Maria! *Sed tunc dat prædam domesticis suis, quando quod alij sancti nõ possunt, quasi violenta oratione impetrat à filio suo*. Quanti caduti sarebbero, e caderebbero tuttauia sotto i fulmini della diuina giustizia, se Maria [f] trattenuto non hauesse, e tuttauia non trattennesse dell'adirato suo figlio il braccio! *Et inde cibat Ancillas suas, idest humiles sibi seruientes effectu petitionum, quem quasi vi obtinet à filio suo*. Ciò che ottener non possono i santi, ottiene Maria *quasi VI*, quasi per forza, con dolce violenza, con amorosa autorità, perche è Madre. E non diremo dunque con ragione essere fortunati coloro, che sono domestici di lei? Chi sono per cortesia questi Domestici, queste Ancelle, per le quali fà Maria vna dolce violenza al suo figlio? Domestici sono quelli, i quali spesso con Maria si trouano impiegati, e consecrati ne gli ossequij, e nel santo seruizio di lei. Questi certo *abundabunt omni bono*, e spirituale, e temporale; Poiche come disse quel saggio, [g] *Inuenta Maria, inuenitur omne bonum*. Oue per il contrario *Qui ei seruire desistit*, quelli che trascurano gli ossequij à lei altre volte

a D. Bern. super signum magnũ.
b Luca 1.
c Io. 1.
d Prou. vlt.
e Vgo Card. vbi sup.
f Ex Hist. S. Domi-ci.
g Quidam ex S. Petr.

volte prestati, è necessario che destituti dall'efficacissimo patrocinio di lei, precipitino nel baratro di tutti i mali. O quanti farebbero à questa verità sincera testimonianza, se haueßi carta, e tempo da regiſtrargli tutti! Quel [a] Costantino sceleratissimo, che per hauer sporcato le sacre Imagini, fù nella Città di Bologna dal Tribunale della santa Inquisizione fatto abiurare, e successiuamente rilassato al braccio secolare, da cui con pene atroci fù fatto morire; confessò publicamente essere caduto in sì horribili misfatti per hauer à poco à poco intermesso gli ossequij, che nella sua Giouentù prestar soleua à Maria. Quel Demonio, che sotto fattezze humane per più di diec' anni seruito haueua di Cameriero à quel Signore, che haueua già empito bene il suo sacco; aspettaua solamente che tralasciasse vna volta [b] il saluto Angelico, che ogni giorno offerir soleua à Maria, per portarselo via in Anima, & in Corpo. Anzi notate il patto che far voleua con vn Monaco di santa vita, se confermarui volete nella verità che vi accenno. Riferisce il [c] Marcanzio in quel suo fruttuoso libro che intitolò *Hortus Pastorum*, che nel Monte Oliueto, qual già [d] dicemmo della Giudea, habitaua vn Monaco di molto spirito facendo iui vita solitaria. Ma perche la santità nelle solitudini fù sempre bersaglio delle più gagliarde tentazioni come sperimentarono gli Antonij, gli Hilarioni, i Macarij, e tanti altri habitatori delle spelonche sacre; anzi lo stesso nostro gran Maestro, e Redentore; era in sì fatta maniera il Religioso perseguitato, che non potendo quasi più tolerar le sporche imagini, che alla mente sua proponeua il Demonio, cominciò vn giorno apertamente à maledirlo, e forse in queste, ò simil voci. E perche tanto mi perseguiti maledetto spirito? Non sai che al Redentor mio già consecrai il mio cuor puro, & innocente? Se perder douessi la vita, mai sono per acconsentire alle tue pessime suggestioni. Finiscila dunque vna volta creatura abominеuole, e lasciami goder la sospirata pace. Seruissi dell'occasione il Demonio, e visibilmente apparendogli così gli disse. *Iura mihi, quod nemini dices, quæ tibi dicturus sum*. Giurami (ò Monaco) di non riuelare ad alcuno ciò che sono per dirti. Stracco il Monaco delle sue tentazioni, giurolli; *Per inhabitantem in Altissimis*, che hauerebbe custodito il secreto. Se tu (soggiūsegli all'hora il Demonio;) Se tu lasci di adorare questa imagine,

io

a *Constantin. Saccardinus vltimo supplicio dānatus Bononiæ an. 1622.*

b *Gabr. Barl. in Sabb. B. Virgin.*

c *Iacob. March. in libr. Hist. Past. li. 2. tract. 3. de remed. tent. remed. 2. ex Prato Florid. p. 2. l. 1. c. 63.*

d *In Claus. monit. 1*

io non ti sono per l'auenire più molesto. *Noli adorare hanc imaginem, & vltrà te non impugno.* L'Imagine (Dilettissimi) era di Maria sempre Vergine, alla quale soleua quel Religioso prestar diuotissimi ossequij. E però parendogli duro il lasciargli, tutto che gran guadagno gli paresse restar libero da sì gagliarde tentazioni, pigliò tempo per deliberare. Prudentissimamente certo. Poiche.

[a] *Consilium praceps sequitur plerumque ruina.*

Chi opera precipitosamente; è assai prossimo al pentirsi. Cosi hauendo egli senza tener conto alcuno della promessa fatta al Demonio della secretezza, communicato il tutto con l'Abbate Teodoro Eloite Monaco di grand'isperienza; *Verè* (dissegli Teodoro) *verè illusus es, quia iurasti Damoni.* Gran male facesti (fratel caro) à giurare al Demonio. *Verumtamen praestaret omne te ingredi lupanar; quam cessare ab obsequio Venerandæ semper Virginis Mariæ.* Sarebbe veramente gran scandalo veder vn Religioso ne' postriboli; Grauissimo peccato offender la purità tanto cara à Dio; ma minor male senza comparazione sarebbe sfogar in tutti i postriboli la propria sensualità, che lasciar gli ossequij consueti à Maria. Perche? (Notate, dilettissimi, la malizia del Demonio.) Perche mentre vna Creatura lascia gli ossequij consueti à Maria, non hà bisogno per cadere dell'impugnazioni del Demonio, ma cade da se stessa in mille mali, e dell'Anima, e del corpo. Et il solo raffreddarsi nella diuozione di Maria, è via alle cadute, & alla perdizzione. E però facendo mostra il Demonio di voler assicurar il Monaco dalle sue tentazioni, malitiosamente, & iniquamente con fargli lasciar gli ossequij che già prestar gli soleua; à certissimo naufragio l'induceua. O quanti forse sono anco a' giorni nostri sì bruttamente dal Demonio ingannati! Piangono molti cadute graui spirituali, piangono disgrazie, perdimenti di robba, essilij, persecuzioni, infermità, e morti. Che dico *Molti?* Piangono la Terre, le Città intiere, le Prouincie, & i Regni, sferzati dalla fame, spopolati dalle pestilenze, prostrati dalle Guerre. Che hauete miserabili? E che non habbiamo (Padre.) Il maggior de' nostri mali, è il non saper l'origine di tante nostre disgrazie, di tanti, e sì acerbi infortunij. Habbiamo incoronato Maria, Regina del nostro Dominio; Gli habbiamo dato le Chiaui

[a] *Quidam ex Patr.*

della

della nostra Città; L'habbiamo fatta Signora delle Case nostre; e pure come se essa le haueſse lasciate in abbandono, vi entrano à tutte l'hore le disgrazie, le discordie, i malori, le pestilenze, e le miserie. E' possibile? mi stupisco. Io sò pure che tentando Sennacheribbe Rè degli Assiri la presa di Gerusalemme, e trouandosi perciò afflittissimo il Rè Ezechia, Iddio gli fece dire per [a] bocca del suo Profeta, che non sarebbe il nemico entrato nella Città; *Non ingredietur vrbem, nec mittet in eam sagittam, nec occupabit eam Clypeus, nec circundabit eam munitio*; poiche esso l'hauerebbe protetta; *Protegam eam, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum*. Ciò che fà Iddio in grazia di vn Dauide suo seruo, non lo farà in grazia di Maria sua madre? certo che Dauide, e tutti gli altri santi in comparazione di Maria sono come vna stella cõparata al Sole. Come dũque hauendo voi posto (come dite) tutte le cose vostre sotto la protezzione di Maria, le vedete per tante vie andar à male? Non lo sapete? ve lo dirò io. La Vergine non si pasce di dimostranze esteriori; vuole l'interno dell'Anima, e dello spirito. La Corona di gloria, che gode sopra tutti i beati in Cielo, è più degna senza comparazione di quella, che quantunque gemmata gli hauete fatto in terra. Voi presentato gli hauete le Chiaui della Città, e l'hauete fatta acclamar Padrona del vostro Stato; ma essa tiene à sua disposizione le Chiaui del Paradiso, & è acclamata Imperatrice degli Angioli. E se voi gli hauete acceso quattro lampadi nelle Chiese, ò nelle Case; essa gode, e trionfa frà le chiarezze d'vn Sole eterno. Che vuol dire, che per questo conto poco hauete di che gloriarui. Ma la diuozione interna verso di lei, come stà? O questa (Padre) si è ben poi grandemente raffreddata. Ah sì? La diuozione di Maria si è in voi raffreddata? Voi vi raffreddate negli ossequij di Maria, e volete che Maria per proteggerui, e per farui beneficij si riscaldi? Non aspettate dunque di sentir da me più chiaramente la causa, e l'origine de'vostri infortunij. La stessa Vergine già si lasciò intendere ad vn suo diuoto; quale supplicandola à contemplazione d'alcuni Popoli fatti bersaglio dell'Ira di Dio, ad essere loro propizia; mentre staua più feruidamente orando gli apparue, e gli disse queste parole. [b] *Meas laudes omiserunt, & ideò omnia ista mala venerunt super illos.* La causa per la quale tanti

[a] 4 reg. 19.

[b] P. Iustin. Mi con. super Littan. B Virg. dis. 316.

mali,

mali, tante disgrazie, e tanti infortunij piouono sopra questi Popoli, è la loro indeuozione verso di me. Hanno tralasciato gli consueti ossequij, hanno fatto punto alle mie lodi, & io come da ingrati ritrahendo loro la destra della mia protezzione, restano bersaglio dell'ira del Cielo. Non potendo però indi la gran madre di pietà non aprir loro il seno della sua misericordia; così gli soggiunse. *Reassumant pristinam deuotionem, & meum sentient patrocinium.* Se vogliono sentir come prima gli effetti della mia protezzione, ritornino alla primiera, e lor antica diuozione. E così egregiamente ammaestrato (Dilettissimi) dirò à tutti voi per rimedio de' vostri mali; per consolazione delle vostre lagrime. Se volete che cessi la piena di tanti infortunij; ripigliate gli ossequij che prima prestauate à Maria. Se volete sperimentar quanto sij grande il di lei patrocinio, *reassumite pristinam deuotionem.* O quanto grande è il Regno delle sue grazie, della sua potenza, della sua Autorità! Quanto sperar potete col meritarui il fauor di lei! Mille encomij gli danno i santi Padri, e tutti per esprimere la mirabile potenza di Maria.

[a] *Albero di vita* chiamolla il B. Lorenzo Giustiniano; *Balsamo d'ogni virtù, e soauità*, l'Ecclesiastico; *Città di Dio*, S. Bruno; *Dolcezza dell'Anime fedeli*, S. Bernardo; *Essempio di perfezzione*, S. Girolamo; *Fonte della vera luce*, Agostino; *Gloria de' Profeti*, S. Efrem Diacono; *Horto di delizie*, Esichio Gerosolimitano; *Inuentrice della Grazia*, Gabriele; *Lucerna di santa Chiesa*, Bonauentura; *Madre de' viuenti*, S. Epifanio; *Norma della fede*, S. Cirillo Alessandrino; *Officina di salute*, S. Gio: Damasceno; *Porto de' Naujganti*, Giouanni Chrisostomo; *Quinta essenza della santità*, Vn di lei schiauo; *Radice d'ogni bene*, Chrisippo Gerosolimitano; *Sacrario della diuinità*, S. Pier Damiano; *Tempio di misericordia*, S. Anselmo; E' *Vaso insigne di deuozione* tutto il Coro Ecclesiastico. Se bramate di tante grazie, di tante prerogatiue, di sì eccelsi doni di lei sperimentar nelle opportunità gli effetti, *reassumite pristinam deuotionem.*

[a] *Alphabetum sacrum ex sanctis Patribus. B. Virgini Mariæ dicatum.*

Qual fù (Dilettissimi) la deuozione che prima portauate a Maria? Sò ben'hora che à ramentarla ci caderanno le lagrime da gli occhi; ma se è vero il detto di quel saggio, che

[b] *Sapè tulit lassis succus amarus opem*,

quanto più saranno amare, tanto più saranno profitteuoli. Di-

[b] *Ouid. Amor. l. 3. eleg. 10.*

scorriamone pur (Lettor mio caro) per salute nostra. Qual fù la deuozione che prima si portaua à Maria? Prima; quasi che dalla propria di lei bocca sentito hauessi; [a] *Pone me vt signaculum super cor tuum*, portaui sopra il tuo cuore l'Imagine di lei, testimonio che à lei consecrato l'haueui, e che à lei fatto haueui dono di te stesso. Ogni qual'hora spogliandoti la sera la riponeui, ò vestendoti la mattina la ripigliaui; sempre con tenerezza di cuore la baciaui, e pregandola ad esser teco, sì vegliando, come dormendo, vn deuotissimo *Aue Maria* per omagio gli offeriui. Doppo che si stracc ò quell'habittino, altro non ne hai cercato, e se pure altro cercato ne hai, e per consuetudine il porti; nessun'ossequio fai alla gloriosa Imagine di lei.

a Cant. 8.

Prima; sacri ti erano tutti i Sabbati, e le vigilie di lei; quali digiunate con osseruanza quaresimale, doppo vna sincera Confessione riceueui in tutte le di lei solennità il Santissimo Sacramento, e ti daui per amor suo ad ogni più heroico essercizio di virtù. Hora sottopretesto di varie occupazioni, quali niente potrebbero, (se non volessi) impedirti, non troui più tempo ne à Confessione, nè à Communione, e parti hauer fatto gran cosa, quando alla sfuggita hai sentito messa.

Prima; essendoti richiesta per amor di Maria, ò elemosina, ò altro soccorso da persona bisognosa, stimando grandemente l'occasione che ti era data di seruir la tua Signora, prontissimo ti mostraui; E sacrilegio ti sarebbe parso non consolar con ogni prestezza chi in nome di Maria ti pregaua. Hora così alienato ne sei, che il nome di lei santissimo non fà più nel tuo cuore impressione alcuna.

Prima; ti sarebbe parso perduta quella giornata, in la quale recitato non hauessi ò l'Vfficio, ò il Rosario santissimo di lei. Se auanti la sua Imagine passar per le strade ti conueniua, cauandoti il capello con più riuerenza di quella, con che ossequiaui Dama, ò altra persona illustre, ò col saluto Angelico, ò con quel graziosso versetto [b] *Salue mater pietatis, & totius Trinitatis nobile triclinium*, ò con altro affetto di spirito secondo che ti suggeriua il cuore, la riueriui. Hora parti graue di vederle sopra i cantoni delle piazze, sì moltiplicate; per non raffreddarti non le saluti, e non solo più non reciti, nè l'Vfficio, nè il Rosario, ma parti anco scommodità grande portargli adosso.

b Ex Sequentia Assumpt. B. M. Virg.

Pri-

Prima;à quel segno di Campana così terrifico a' Demonij, poiche inuita tutti i credenti di mattina,di mezzo giorno, & alla sera à salutar Maria,immobile ti fermaui auanti qualche imagine di lei,e quando il luogo permesso l'haueſse, t'ingenocchiaui per dir più diuotamente quei tre versetti.

[a] *Angelus Domini nunciauit Maria,& cõcepit de Spiritu sancto. Aue Maria, &c.*

Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. Aue Maria, &c.

Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Aue Maria,&c.

a *Versiculi myst. Incarn. explic. ex Euã. gel. Luca 1. & Io. 1.*

Oremus.

GRatiam tuam quæsumus Domine mentibus nostris infunde; vt qui Angelo nunciante Christi filij tui incarnationem cognouimus; per passionem eius, & crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum.

priuilegiati per esſere cariſſimi a queſta gran Regina,da [b] Gregorio Nono,Giouanni XXII. & altri,di varie Indulgenze.Hora per quanto si senta l'honorabil segno, si continuano li profani ragionamenti,e se pur stando si dice l'*Aue Maria*, Ora bensì la bocca,ma non già il cuore,impiegato per non dir immerſo,nelle cose terrene.

b *Carthag. tom. 4. lib. 18. hom. 12 & alij apud eum.*

Prima(per finirla vna volta;)Chi non correua oue si faceuano ragionamenti della vita di Maria? Tu sentendo narrar le singolari virtù di lei, nel tuo cuore ti compungeui, e per quanto poteui,in quelle cose che poteui,procuraui d'imitarla. Hora te la passi con dire esſere le virtù di Maria,ammirabili,non imitabili, quasi che non sia lecito se di pari con lei caminar non si può, tenergli almeno dietro come serui, e seguir l'orme felicissime di lei. O mal consigliati figli di Adamo! E volete poi che in tanta vostra rilasſazione vi corrino à dietro le grazie, e che piouа sopra le case vostre, sopra le vostre Terre, e Città, il Cielo le fortune? Volete che sendoui negli osſequj di Maria così raffreddati;ella vi tratti da molto feruenti,anzi da cariſſimi? *Reaſſumite, reaſſumite,*(se bramate il patrocinio,& il fauor di lei)*priſtinam deuotionem*. Ripigliate gli osſequij, e la deuozione antica. E perche vno degli osſequij di deuozione più antico, e più caro à Maria, è il Santiſſimo Rosario di lei,à segno che ella ſteſ-

a Ex B. Alā. p.2.cap. 27. § 3.
b Ps.69

sa hebbe à dire, che [a] *post Missæ sacrificium ter sãctissimum*; nessuna diuozione poteua essergli più grata; non tardiamo in segno di perfetto vasallaggio ad offerirglilo, e salutandola, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla La resurrezzione del nostro Saiuatore. La quale seguì sù l'Aurora della Domenica molto auanti di quello che aspettar si doueua. Poiche hauendo egli detto che sarebbe stato nel sepolcro tre giorni, e tre notti.

c Matt. 12.

[c] *Sicut fuit Ionas in ventre cæti tribus diebus, & tribus noctibus; ita erit filius hominis in corde terræ*; quarant'hore solamente vi rimase. Chi abbreuiò quella notte sì oscura, chi accelerò sì luminoso giorno? Credi (Anima Christiana) che ciò seguì à

d Ludou. pont. l. in C ant. hort. ex. § 2.

[d] contemplazione di Maria. Mentre la Vergine santissima sospirando questo nuouo giorno, dice con più diuoti affetti [e] *Exurge gloria mea, exurge spalterium & Cithara*; sente rispondersi dall'anima beatissima del figlio, *Exurgam diluculo*, io ripigliarò (Madre mia dilettissima) la mia carne dal sepolcro auanti che comparisca la luce, per recar à voi, & al mondo tutto vn più chiaro, e delizioso giorno. Acciò sapendo tu ancora (Anima mia) in l'auenire come in podestà di Maria stà l'accortar il tempo delle calamità, delle afflizzioni, delle miserie, e delle lagrime; & accelerar quello delle consolazioni, e del gaudio nelle case de' suoi diuoti; maggiormente t'infiammi, e ti accendi nella diuozione, e ne gli ossequij di lei. O felice quella creatura, che ciò farà! Chiedine la grazia al rediuiuo Redentore, e salutandolo diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

e Ps.56

NEl secondo mistero Glorioso si cõtẽpla, come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante. Chi non hauerebbe creduto (Lettor mio caro) che Christo Signor nostro cõdur douesse seco alla beata immortalità ãco la madre? Vãno cõ Christo tãte anime

me Redēte, e forse anco quei corpi che seco risorsero glorificati, & in terra si lascia la Madre? [a] S. Anselmo disse, che se fosse andata alla gloria la Vergine con Giesù; gli Angioli sarebbero rimasti sospesi à chi prima douessero vscir incontro, ò alla madre, ò al figlio. Dolce, e graziosa contesa! E per questa si differiscono gli honori alla madre? Altra causa di maggior pietà mi si presenta. Se rimasti fossero gli Apostoli santi nello stesso tempo priui della madre, e del figlio; come non sarebbero morti di dolore? Chi gli hauerebbe instrutti ne i misteri della grazia? Come non se gli hauerebbero diuorati i Giudei in quei dieci giorni singolarmente ne i quali stette à venir sopra di loro visibilmente lo Spirito santo? Veggendogli Maria in tanti pericoli, si risolse *ad tempus* restar priua della gloria eterna per potergli dar in'ogni loro perplessità opportuno soccorso. Documento eterno à tutti gli suoi deuoti, che mai gli hauerebbe abbandonati ne'pericoli, e che più hauerebbe premuto per loro, che per se stessa. O singolar affetto di Maria! O fortuna grande de i serui di lei! [b] *Dignare me semper laudare te virgo sacrata; da mihi virtutem, contra hostes tuos*; mentre col vostro figlio trionfante benedicendoui, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

[a] *D. Anselm. de Laud. Virg.*

[b] *Eccl. in An. tiph. Salut.*

Nel terzo de' Misteri Glorioſi ſi contempla come ſtando gli Apoſtoli Santi con la Vergine Santiſſima in diuota Oratione, diſceſe ſopra di loro in lingue di fuoco lo Spirito ſanto. Quale con la pienezza de'suoi doni in sì fatta maniera gli habilitò, che di poueri, & idioti Pescatori, diuennero saggi, & eminenti Predicatori. O strana mutazione della destra di Dio! Non ti stupir (Anima fedele) erano con Maria. Essa a'suoi diuoti non solo impetra la grazia, e gli doni dello Spirito santo, ma in tal maniera gli habilita in tutte le cose allo stato, e condizione loro spettanti, che ogni, e qualunque facenda che intraprendono, con'ogni facilità, & honore contro qualsiuoglia fortuna auersa conducono felicemente al Porto. O mortali, Religiosi, Secolari; che doppo d'hauer faticato li giorni, e le notti intiere sete necessitati à dire [c] *Nihil cæpimus*; perche non state con Maria? perche non fate come gli Apostoli santi Orazione con lei? Amate, amate, questa si gran Signora; [d] *Totis medullis cordium, totis præcordiorum affectibus, & votis omnibus*, seruitela, ossequiatela; *quia sic est voluntas Dei, qui totum nos habere voluit per Ma-*

[c] *Luca. 5.*

[d] *D. Bern. serm. de nat. beat. Virg.*

Mariam; e salutandola meco diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' Misteri Gloriosi si contempla come la Vergine Santissima doppo il suo felicissimo transito fu assonta in Cielo. Felicissimo certo per lei, che presente vi hebbe gli Apostoli, e gli Angioli santi, anzi lo stesso Redentore suo figlio; ma altrettanto misterioso per noi; Poiche nell' esserui miracolosamente concorsi da tutte le parti del Mondo, oue erano dispersi gli Santi Apostoli, assai chiaramente significò à tutti gli suoi diuoti, come partecipi gli harebbe fatti nell' Agonia della morte loro dello stesso fauore; e che partir non gli harebbe lasciati da questa vita misera, senza l'assistenza de' Sacerdoti, e senza l'aiuto de' Santi Sacramenti. O gran fauore da comparsi non con semplici ossequij di deuozione, ma col sangue, e con la vita! Che dico con la vita? Con mille vite, se tante ne haueſſe l'Huomo. Che proporzione hauer può vna vita tempo-
a Ex lib. exempl. Sanctissimi Rosarij. rale con l'eterna? E pure tanti etiandio [a] maluiuenti, trucidati, scannati, sbranati dalle bestie, che sarebbero morti dannati; per vn poco d'ossequio che prestarono in vita loro à Maria, morir non poterono senza gli santissimi Sacramenti. O gran prodigio, di misericordia! [b] *Beatam* giustamente (ò gran Regina
b Luca. 1. di pietà) *te dicunt omnes generationes*. Già che non posso auanzar tutti nell'amarui, e seruirui; intendo almeno di hauer parte nell'amore, e nell'ossequio di tutti, mentre salutandoui diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' Misteri Gloriosi si contempla come la beatissima Vergine fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, & acclamata Regina del Paradiso. O haueſſi pur anch' io vna lingua purificata col fuoco di quell'Altare eterno per cã-
c D. Ansel. apud D. Bonau. in spec. Virg. c. 9. tar (Imperatrice de gli Angioli, Signora nostra, gran madre di Dio,) le vostre glorie! Interrogando vno de' vostri [c] serui più cari, con qual ossequio poteſſe l'Huomo in tanta sublimità supplicarui. *Assidue* (mi rispose) *assidue rogandam esse Mariam, vt congratulatio beatitudinis eius sit semper apud nos, & compassio miseriæ nostræ sit semper apud eam*. Così faccio (Vergine Santissima) per non saper far diuantaggio. In vederui così sublimata sopra tutti i Cori de gli Angioli; in contemplarui alla destra del vostro figlio, che è Dio, colma di tutte le delizie della gloria, e

Si-

Signora della Celeste Gerusalemme; con voi mi congratulo, il vostro santo nome riuerisco, e benedico; e vi prego impetrarmi sempre maggior spirito, acciò possi sempre crescere nelle vostre lodi. E perche mirando à me stesso, mi veggo per il contrario immerso nelle miserie, che sono innumerabili, e quasi infinite; con le lagrime sù gli occhi vi supplico à non scordarui di me, e tutto che forse, e senza forse tal'obliuione io meriti, per essere stato negli ossequij vostri, più d'ogn'altra creatura, rimesso; Vi prego prostraro a' piedi vostri, à non negarmi la vostra misericordia, rissolutissimo se mi riceuete nel numero de' vostri serui, e schiaui, (che per tale, riconoscendoui per mia Signora, e Patrona singolarissima, mi dò alla vostra pietà,) di non lasciar mai più il vostro santo seruizio, anzi di procurar con tutte le mie forze, che tutte le creature sempre vi amino, e vi seruino. O, madre di singolar pietà. Quanto è bello, quanto risplendente il volto vostro! Esso mi anima, esso mi dà confidenza, esso conuerte le mie lagrime in altrettanta consolazione. Sia benedetto il nome vostro col vostro figlio *in æternum*.

Pater noster,
&c.
La Salue; L'Orazione, &c.
come nel primo
Discorso.

DISCORSO XXIX.

Fatto la Domenica prima di Quaresima.

In cui si mostra quanto deplorabil sia l'infelicità della vita humana espostà in quest'esilio alle diaboliche oppugnazioni, quali però potendo noi mediante i precetti che ci diede il nostro gran Maestro facilmente vincere, dobbiamo non sgomentarsi, ma consolarsi, giusta il tenore di questa massima Euangelica già tante volte replicata.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

VOrrei sapere (Lettor mio caro;) se Lucifero, (Lucifero fù quello per sentenza del gran [a] P. Agostino, che tentò Christo Signor nostro nel Deserto; e ben conueniua che da malizia estrema oppugnata fosse vn' eminente santità.) Vorrei dunque sapere, se quando andò à tentarlo, conosceua ch'egli fosse il gran Figlio di Dio? Che nol' conosceſſe, par che si caui chiaramente dalle sue tentazioni; mentre tanto nella prima,

[a] *D. Aug. apud Sylu. ad locum Matt. 4*

ma, quanto nella seconda dice *Si filius Dei es*. Dunque mentre parla così dubitatiuamente; per tale certo no'l conosceua. E mi confermo; Poiche sapendo benissimo Lucifero, che [a] *Non est sapientia, neque prudentia, neque consilium contra Dominum*, se per figlio di Dio conosciuto l'hauesse, non l'hauerebbe tentato. Che poi il conoscesse per tale, vi sono argomenti da non spreggiarsi. Poiche primieramente quando al comparir di nuoua, e prodigiosa stella scesero con ricchi presenti i Regi dell' Oriente à cercar il nato [b] Rè de' Giudei; esso, e sentì le voci, e vidde la Stella. Et agroppandou' insieme li vaticinij [c] *Reges Tharsis & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent;* [d] *& ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui*, che dell'humanato Dio fauellano; poteua benissimo conoscerlo.

a Prou. 21.
b Matt. 2.
c Ps. 71. &
d Isa. 60.

Quando il giorno quarantesimo della sua nascita, fù dalla Vergine Madre presentato nel Tempio; esso che astutamente l' osseruaua, sentì gli [e] applausi di quel Santo Vecchio Simeone. Et agroppandou' insieme il Vaticinio di Malachia; [f] *Ecce veniet ad templum sanctum suum Dominator quem vos quæritis, & Angelus testamenti quem vos vultis*, poteua facilmente intendere chi egli era.

e Luca 2. &
f Mala. ch. 3.

Quando fuggendo pargoletto la spada di Herode [g] *qui quærebat ad perdendum eum*, fuggì nell'Egitto; e nell' entrata, che fece nell'Egitto, cadettero per terra tutti i simolacri vani, che quella cieca gente adoraua; esso n'hebbe la nuoua. Et agroppandoui insieme l'oracolo di Esaia, [h] *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum; & commouebuntur à facie eius omnia simulacra Aegypti*, poteua facilmente conoscere chi egli era.

g Mat. 2, &
h Isa. 19.

Quando in'età di dodici anni interrogando nel Sacro Tempio di Gerusalemme, e rispondendo a' primi Rabbini della Sinagoga, attoniti gli faceua restar [i] *super prudentia, & responsis eius*; esso si trouò presente; e raccordandosi come del Messia staua scritto che [k] *Replebit eum Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus; spiritu consilij, & fortitudinis; spiritu scientiæ, & pietatis; & spiritu timoris Domini*; poteua chiarirsi ch' egli era il gran figlio di Dio.

i Luca 2. &
k Isa. 11.
l D. Th. 3. p. q. 39. ar. 1.

Quando nella sua età di trent'anni [l] *Vt sanctificaret aquas*

baptismatis fù battezzato da Giouanni; Lucifero che angustiato il seguitua, vidde come aperti i Cieli [a] *Descendit Spiritus sanctus corporali specie sicut Columba in ipsum, & vox de Cælo facta est, tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi*; come dunque ignorarlo poteua? Et vn digiuno intiero [b] di quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, e senza dormire sempre in Orazione non lo dichiaraua più che Huomo, anzi vero figlio di Dio? Certo. Però se [c] non giunse ad'hauerne vna chiara, e ben distinta notizia; n'hebbe almeno assai euidenti congetture. Come dunque ardisce di tentarlo? O sempre mirabile mio gran Pontefice [d] Leone! *Viderat stellam* (dice egli) *viderat magos. Viderat superbiam suam baptizati Iesu humilitate calcatam. Intellexerat quadraginta dierum ieiunio omnem carnis cupiditatem exclusam. Et tamen non desperauit de artibus suæ malitiæ spiritalis improbitas; tantum enim sibi promisit de naturæ nostræ mutabilitate, vt quem verum experiebatur Hominem, præsumeret posse fieri peccatorem.* Due cose (Dilettissimi) sollecitarono il Demonio à tentar Christo. La propria di lui malizia in cui grandemente si confidaua, è la nostra fragilità. E però se bene osseruato haueua nel nostro gran Maestro indicij sì manifesti di virtù, e di santità; mentre ad'ogni modo nello stesso tempo vestito il vedeua della nostra fragilità; pensaua con le sue arti maligne, e diaboliche farlo precipitare nel peccato. O caso veramente formidabile, e deplorabile! Non vi pare che con ragione da principio alle lagrime inuitato vi habbi? Acciò possiate farlo con sentimenti più viui; attendete mentre audace il tentator s'accosta, gli suoi pessimi, e fraudulenti assalti.

a Luca. 3.

b Matt. 4.

c D. Chri. sost. & D. Aug. apud D. Th super 1. ep. ad Cor. cap. 2. lect. 2.

d S. Leo Pap. ser. 3 apud e. 2.

Si filius Dei es, [e] *dic vt lapides isti panes fiant.* Se tu sei figlio di Dio, commanda che queste pietre si conuertino in pane. Hò bisogno (Dotti) di applicazione. Se Christo Signor nostro conuertito haueſse, come gli suggeriua Lucifero quelle pietre in pane, che peccato hauerebbe egli fatto? E' forse peccato doppo vn lungo, e rigoroso digiuno, quando la persona è crucciata dalla fame, pigliarsi vn pasto di pane? Se haueſse Lucifero suggerito al Saluatore qualcheduno di quei bocconcini più delicati, che con tanta anfietà si procuraranno forse certe persone de' tempi nostri, le quali tutto che molto forti, e gagliarde contro il sesto commandamento della Santa legge di Dio, diconoad'

e Matt. 4.

ogni

ogni modo d'esser debolissime per osseruare i precetti della Chiesa; direi ancor io col mio [a] P.S. Tomaso, anzi con tutti gli altri Santi Padri, e sacri espositori, hauesse volsuto il Demonio in questa prima tentazione tentarlo di gola. *Gula namque* (come attestano [b] tutti i Teologi morali,) *est appetitus inordinatus delectabilium secundum gustum*. A cui senza dubio seruiuano coloro, de' quali disse Giouenale,

[c] *Multos porrò vides, quos sæpè delusus ad ipsum*
Creditor introitum solet expectare macelli
Et quibus in solo viuendi causa palato est.

ma che doppo sì lunga astinenza gli suggerisca vn pasto di pane; che tentazione, che laccio può hauer quà teso il Demonio? Potrebbe certo credersi, che se Christo Signor nostro col solo dire secondo che suggerito gli era da Satana [d] *Dic vt lapides isti panes fiant*, conuertito hauesse le pietre in pane; dal modo di operare proprio di Dio, [e] *Qui dixit & facta sunt, mandauit, & creata sunt*, hauerebbe il Demonio ottenuto il suo intẽto, che era di conoscere se Giesù era vero, e natural figlio di Dio. Ma questo, tutto che prudentemente considerato, non scioglie la difficoltà. Poiche il pensiero di Lucifero non era solamente di conoscere se Christo era vero figlio di Dio, ma di tentarlo ancora quando fosse stato puro huomo. *Sic tentat vt exploret* (dice la [f] glosa) *& sic explorat vt tentando decipiat*. Col coltello *ex vtraque parte acutus* procedeua il Demonio contro il Saluatore. Con qual'arte dunque pretendeua egli ingannarlo, & ingannandolo farlo cadere in peccato di gola, se fosse stato puro huomo? Oh' [g] S. Tomaso mirabilmente. *Licet vti necessarijs ad sustentationem non sit peccatum gulæ, tamen quod ex huiusmodi sustentationis desiderio aliquid homo inordinatum faciat, ad vitium gulæ pertinere potest*. Se bene il sodisfare alla pura, e precisa necessità, non è peccato; commettere ad ogni modo disordine in tal prouisione, può essere peccato, allo stesso vizio di gola *Reductiuè* spettante. Christo Signor nostro come habbiamo da [h] Brocardo, & Adricomio nella descrizzione che fanno della terra santa) digiunò nel Deserto sopra vn monte della Giudea poco discosto da Gerusalemme, e dalla Città di Gericò. E perche in questi luoghi vicini poteua facilmente scendere per procurarsi le cose necessarie al sostetamento della vita; E volendo pur continuare

[a] *D. Th. 3. p. q. 41. a. 4.*
[b] *Idem 2. 2. qu. 148. a. 1.*
[c] *Iuu. Sat. 11.*
[d] *Mat. 4.*
[e] *Gen. 1 & Ps. 148.*
[f] *Glos. S. Pat. ad hùc locum.*
[g] *D. Th. 3. p. q. 41. a. 4. ad 1.*
[h] *Brocard. & Adricom. in descrip. ter. Sãcta apud Barrad. to. 2. l. 1. c. 1.*

la vita solitaria nel Deserto, poteua di locuste, e miele siluestre
a Mat. 3. come [a] leggiamo del suo santo Precursor Giouanni senza far
altri miracoli, ciò arsi; *Reputabat diabolus* (soggiunge [b] l'Ange-
b D. Th. vbi supra. lico) *quod ipse peccaret, si ad subueniendum fami miracula attenta-
ret, si esset purus homo*. O gran sottigliezza (Dilettissimi) delle
diaboliche frodi! Chi haurebbe mai sospettato malizia, in-
caso di sì vrgente necessità, sotto apparenze così honeste come
era di souenir con vn semplice pasto di pane all'indigenza di vn
Religioso famelico? E pure Lucifero sotto gli habiti di ben-
c Sylueyr. ad hunc locum. mortificato [c] Romito, (O quanti ve ne sono ne' Chiostri, i qua-
li sotto gli habiti religiosi nodriscono costumi diabolici, vestiti
solamente di quelle vesti sacre per tentar Dio!) sotto specioſi
pretesti di non partirsi dalla solitudine per mancamento di vi-
ueri, tirar pretendeua il Santo de' Santi ad operazioni disordi-
nate.

d Deut. 32. Ma Christo Signor nostro, il quale era venuto al mondo [d] *Si-
cut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans*
per insegnar à noi il modo di sottrarsi da sì maledette frodi; gli
disse alcune parolette, che beati noi, se sempre fisse le conser-
uassimo nel cuore. Che cosa gli disse? O voci di eterna sapien-
e Matt. 4. za! [e] *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit
de ore Dei*. Quasi che dirgli volesse; Tu vuoi così restringer
(Amico) la somma prouidenza di Dio, à sostener l'huomo col
pane? *Non in solo pane viuit homo*. Ogni parola che procede
dalla bocca di Dio, vn sol VIVI, può conseruar vn'huomo per
tutta l'eternità. Suggerendoci con queste misteriose voci, ciò
che risponder dobbiamo al pessimo tentatore ogni qual'hora
stimola il desiderio nostro à quelle cose che necessarie non sono
alla vita eterna. Poiche in quella guisa che impugnò Christo
Signor nostro nel Deserto, oppugnar ancora suole per ordina-
rio li suoi seguaci. Qual'hora trouatone qualcheduno entro la
solitudine del suo cuore, Mira ò huomo (gli dirà se è Religioso)
Mira quel tale, che altro merito non hà, che d'esser temerario, &
ignorante; referendario essatto di tutto ciò che in Religione si
fà appresso i secolari, e buon Compagno al Tinello; come è
portato à gli honori! Tu faticasti tanti anni in Religiosi eser-
cizij, hai sempre dato buona edificazione di te medesimo, e se
fosti in tal posto, potresti far molto honore alla Religione, e so-

stener

stèner la Carica al pari di chi che sia. Perche ad'ogni modo non sei del numero, non hai niente. O quanto male è partita questa Torta! Chi fà peggio, hà il meglio. Guardati all'hora (Religioso) che questa è grauissima tentazione; mediante la quale vorrebbe il Demonio indurti nello stesso tempo in due grauissimi peccati. Di emulazione, contro quel tuo fratello che per vie storte conosci sublimato, non'ostante l'oracolo di Dauide che dice [a] *Noli amulari in malignantibus, neque zelaueris facientes iniquitatem*; E d'odio, contro coloro che non premiano, anzi nè meno conoscono la virtù. Perciò dichiarandoti figlio legitimo di quest'Aquila generosa, e vero Discepolo di questo gran maestro di virtù, seguendolo per imitazione, e con la voce, risponder deui al Tentatore. [b] *Non in solo pane viuit Homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*. Se bene non hò quella dignità, e quegli honori che hà quel tale; non mancarò ad'ogni modo d'essere quel che sono. *Christiana namque dignitatis non est in temporalibus exaltari, sed potius deprimi*. Mali (dice [c] Beda il Venerabile,) *nihil habent in Cœlo, Boni, nihil in Mundo*. O che bel colpo così rispondendo, hai fatto contro Lucifero!

[a] *Psl.* 36.

[b] *Matt.* 4.

[c] *Glos. Beda super illud Iacob. 1. omne gaudium.*

Se è secolare; Mira (Huomo) gli dirà. Mira quel tale come è ben veduto in Corte. Non si tratta negozio senza di lui, il tutto passa per le sue mani, & ogni sua parola è riceuuta come vn' Oracolo. E pure non'ostante che egli non sia nè vn Catone, nè vn Cicerone, corre à tutti li Magistrati, e tu spuntar non puoi à cosa alcuna. Ma bisogna voltar carta. [d] *Dic, dic* vna volta, *vt lapides isti panes fiant*. Pane tutti ne mangiano. Bisogna mollar alle volte, non'essere così scropoloso, e cõdescendere oue corrono i più. E la giustizia? O chi volesse in tutte le cose pigliar le bilancie, starebbe fresco. Ah pessimo tentatore. Guardati (Huomo) che questa è vna grauissima tentazione di Satana, il quale vorrebbe nello stesso tempo farti cadere in molti peccati. E d'odio, contro il Prencipe, ò contro quel Conseglio che non ti ammette. E d'inuidia, contro quel tuo prossimo si correntemente abboccato. E d'ingiustizia, con farti diuenir pane cioè molle nelle cause, nelle quali con molta tua lode sei stato sin'hora per zelo di essa sì costante. E tù perciò valendoti dell'armi che ti appresto il tuo Signore, rispondi costantemente [b] *Non in solo*

[d] *Matt. vbi sup.*

pa-

pane vivit Homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. Se bene non hò quel grado, nè quei vfficij nella Corte; e se bene ammesso non sono come quel tale a' Magistrati; e non hò gli applausi che hà quell'altro; non mancarò d'essere quel che sono.

a Fulu. Test. in suis poes. ad Hercul. malz.

[a] *Non aura popolar che varia, & erra,*
Non folto stuol di serui, e di Clienti,
Non gemme accolte, ò cumulati argenti
Petto mortal pon far beato in terra.
Beato è quei, che in libertà sicura
Pouero, ma contento i giorni mena
E che fuor di speranze, e fuor di pena
Pompe non cerca, e dignità non cura.

O in quanta confusione cosi facendo, porrai all'hora Lucifero, e l'Inferno tutto!

Quella Donna similmente vien molestata per il fasto della sua vicina. O che belle vesti! Quanta seruitù, quanto Corteggio! Oh come vanno le cose del mondo! E pure non portò colei in casa del marito nè meno vn terzo della dote che tù gli hai dato. Et ad'ogni modo in tanti anni che sei con quest' Huomo, non hai potuto nè meno hauere vna veste à tuo modo. O fortuna maledetta! Fermati (Donna.) Auerti che questa è vna grauissima tentazione del Demonio; il quale vorrebbe farti cadere nello stesso tempo in due peccati. D'inuidia, contro la tua vicina, che stà meglio di te; e d'odio, cõtro il tuo marito, quasi che per sua dapocaggine nõ pioua l'oro in tua Casa. Ma tu addottrinata da sì gran Maestro, rassegnata perfettamente nel suo volere risponder subito dei al Tenratore [b] *Non in solo pane vivit Homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.* Se bene non hò tante vesti, nè tante Galle, nè tanti corteggi come la mia vicina, non mancarò d'essere quella che sono. [c] La beatissima sempre Vergine Regina de gli Angioli MARIA, non'hebbe in tutto il corso di sua vita più di due vesti. Bellissima veste è la modestia, Preziosissimi ornamenti sono le Sante virtù, chi può priuarmi di queste? Nessuno se non io. O dunque me felice! Ah come confondi all'hora (Donna) il pessimo tentatore! Se non fosse nella malizia [d] ostinato; non hauerebbe mai più fronte da comparirti auanti. Ma essendo egli, come anco tutti gli suoi seguaci, de' quali stà scritto [e] *Superbia eorum qui te ode-*

b Matt. 4.

c Ex script. sacris.

d D. Th. p. 1. q. 64. ar. 2.

e Ps. 73.

oderunt ascendit semper, peruersissimo di volontà; soffrir non potendo essere stato da te sì glorioſamente trionfato, à nuoue arti (come disse quel [a] saggio) arditamente s'accinge,

E forze à forze, & armi ad'armi aggiunge.

Non lo sentite? *Si filius Dei es, mitte te deorsum.* Se tu sei figlio di Dio, gettati à basso. Io veramente (Dilettissimi) capir non sò questa forma di tentazione. Come Lucifero per tentar vn' Huomo sì Santo, scoperto da lui in tentazione sì occulta, ardisca suggerirli sì apertamente il precipizio? Che in questa nuoua tentazione [b] si trasformasse in'Angelo di luce, non mi par strano; perche già habbiamo da S. Paolo che *transfigurat se nonnunquam in Angelum lucis*; ma che sì apertamente gli suggerisca il precipizio, à questo certo non gionge il mio basso intendimento. Quando andaua à visitar gli monaci di [c] S. Macario portaua vna quantità d'ampolle, e chi non volcua d'vna sorte di tentazione, gli somministraua dell'altra, ma però sotto apparenze di ottimi vini. Quando volse ingannar quel [d] Religioso che con moltiplicate vigilie pretendeua ottener grazia di saper lo stato della madre già defunta, si vestì del manto della beatissima Vergine. E tutto che *habeat mille nocendi artes*, ciò fà ad ogni modo sotto specioſe apparenze di bene. Come dunque sì apparentemente à Christo Signor nostro suggerisce il male, il precipizio, *Mitte te deorsum?* Haueua (Dilettissimi) osseruato Lucifero come con la scrittura santa scudo potentissimo d'ogni anima fedele, [e] *Scriptum est non in solo pane viuit homo*, era stato ributtato dal Redentore. E per mettergli scandalo nella Scrittura stessa, vestito di luce della scrittura si serue per coonestare il suggerito precipizio; *Scriptum est Angelis suis mandauit de te, & in manibus tollent te ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Quasi dir gli volesse; E vero (Christo) che il precipizio per se stesso non è eligibile; ma quando da vn vero figlio di Dio per grazia si elegge à gloria di Dio, e sicuro da ogni sinistro auenimento. Et io che dell'Altissimo sono de' ministri primi, in caso che dimostrar volessi quest'atto di religiosa confidenza, frà le mie braccia (giusta il comandamento fattomi dal Creatore) ti pigliarei; e quella Turba che là giù stà passeggiando veggendo sì portentoso ossequio, per Messia senza dubbio ti riceuerebbe; à gloria di cui singolarmente stà scritto, *Quia Angelis suis man-*

a *Mar. in suis deuot. pag. mihi 163.*

b *P. Sil. ueyr. hic.*

c *Ex vita S. Macharij.*

d *Prat. florid. lib. 1. exemp. 4.*

e *Deut. 8.*

mandauit de te. O quanta gloria ne risultarebbe à Dio! Ah' scelerato(grida il [a] P.S.Bernardo)che gloria? *Quid scriptum est*? Tu parli di scrittura? *Quid maligne; quid scriptum est?* La Scrittura (Dilettissimi) fù tolta da lui dal Salmo nouantesimo,oue stà registrata in queste parole. [b] *Angelis suis Deus mandauit de te,vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. E poi soggiunge,*In manibus portabunt te* con quel che siegue; ma il Demonio adulterandola, come fanno hora gli Heretici suoi seguaci, la mutilò, e tacque quelle parole, *Vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Sapete la causa? Perche erano contro di lui. Poiche se Iddio commandò à gli Angioli che custodissero gli huomini; gli lo commandò in buona forma,che gli custodischino *In omnibus vijs suis*. Cioè in quelle strade che sono proprie dell'huomo. *Nunquid in præcipitijs* (dice il P.S.Bernardo?) Hà forse commandato Iddio à gli Angioli che custodiscano gli huomini quando vogliono precipitarsi? Nò. Il precipitarsi non è strada da huomo,ma è strada da bestia. Ma perche il Demonio sotto specioſi titoli precipitar voleua il Redentore, adulterando la scrittura,tacque ciò che era contro di lui,e propose ciò che faceua per lui. O quanti sono stati in questa forma ingannati da sì bell'Angelo di luce! Quanti [c] Religiosi, e Religiose di capo duro(come fui ancora io nella mia Giouentù,) sono precipitate in vn letto inhabili,intisichiti,graui à loro, & al monastero tutto, per hauer volsuto fare indiscretamente salti mortali di astinenze, di macerazioni, perche haueuano apparenza di bene! Quanti secolari senza prima discernere se le promesse erano legitime, ò bastarde,si sono precipitati con speranza d'esser da chi iniquamente gli persuadeua sostenuti nell'aria! Dimandate a quella Giouane perche piange? Ah' Padre; Che hò perduto nello stesso tempo,l'honore,la virginità,& ogni mia fortuna. E perche (figlia)hauete fatto si gran scappata? O Padre,mi hà promesso di non abbandonarmi mai, che mi harebbe sposato, che harebbe detto,che hauerebbe fatto. O meschinella; E voi sotto sì fatte promesse,vi fete precipitatà? Pouerella!

Quell'altro disgraziato che conduceuano al Patibolo, non poteua darsi pace. Perche? Non perche morir douesse auanti tempo,nò; Poiche

[d] *Longiùs aut propiùs mors sua quemque manet*.

O tar-

a D. Bern. ser. 14. super Pſ. qui hab.

b Pſ.90

c Capeant Religiosi, & spirituales à diabolo se nunquã transfigurãte in Angelum lucis.2. Cor.11.

d Propert.l.2 eleg.ad Ion.

O tardi, ò tosto, ò per mare, ò per terra bisogna arriuarui. Ma gli spiaceua grandemente, perche quel Gentil'huomo che gli haueua fatto far l'homicidio, e gli haueua promesso di assistergli, e di sostenerlo quantunque hauesse hauuto à spendere monti d'oro, doppo la sua carcerazione, non l'haueua nè tanpoco cercato. O pazzo! E sopra tali promesse ti sei precipitato? và pure allegramente, che il Boia ti pigliarà in braccio, e la corda che è nuoua ti sostenirà per l'aria. Quando vengono sì fatte tentazioni, bisogna rispondere à chi ci sollecita al male, ciò che rispose Christo Signor nostro à Lucifero. Quale imaginandosi che Christo Signor nostro per riuerenza solo della Scrittura sacra douesse à strett'occhi precipitarsi; sentì dirsi [a] *Scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum*; La scrittura (ò Angelo) dice che non si deue tentar Dio. Gettarsi in vn pozzo con speranza d'esserne da altri cauato, è vn tentar Dio. Precipitarsi con speranza d'esser pigliato in braccio da gli Angioli, è vn tentar Dio; e chi tenta Dio, merita esser da Dio ne i pericoli abbandonato.

[a] *Matt. 4. ex Deut. 6.*

Quando s'auidde il maledetto Tentatore ne'suoi pessimi consegli delusо, e che niente conseguir poteua dal Saluatore, ne circa la notizia pretesa in quelle parole *Si filius Dei es*; ne circa le tentazioni aggiũte; tutto che arso d'ira, e di sdegno, vestissi per le feste da gran [b] Monarca. O che sciocco! Non auedersi come di lui haueua profetato Dauide all'hor che disse. [c] *Draco iste quem formasti ad illudendum ei!* Non s'accorgere come Christo Giesù gli metteua il circolo alle narici come ad vn Buffalo! Infattuato sempre più nella sua sciocca sapienza, hauendolo sù la sommità di alto monte sempre seco ragionando di mentite ricchezze, cõdotto; [d] *Ostẽdit ei* (dice il sacro Testo) *omnia Regna Mũdi, & gloriã eorum*; Gli dimostrò tutti i Regni del Mondo, la gloria, gli honori, & ogni humana grandezza. O quanto se ne gonfiaua il superbo mentitore! Come potesse da vn sol Monte mostrargli tutti i Regni del mondo, ancor si disputa da'sacri espositori. *Non enim mons tam altus inuenitur* (dice il mio [e] Tomaso) *ex quo Mundus totus inspici possit.* Solo se dir non volessimo con l'aureo Chrisostomo, che non i Regni, le Città, i Popoli, gli ori, e gli argenti gli mostrasse il Demonio; [f] *Sed partes terræ, in quibus vnumquodq. Regnum, vel Ciuitas posita est.* Sia in qualsiuoglia modo. *Ostendit ei omnia Regna Mundi, & gloriam eorum.* E che gli disse? *Et dixit*

[b] *In 3. tentatione apparuit Diabolus Christo sub habitu Principis, vel Potentis. Sylueira hic.*

[c] *Psal. 103.*

[d] *Matt. 4.*

[e] *D. Th. 3. p. q. 41. a. 4 ad 7. argum.*

[f] *D. Chrisho. 5. in Matth.*

ei, hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. O profon-
a D. Aug. li. 5. de Ciuit. Dei ca. 21. tuoso mercadãte (esclama il grã a P. Agostino) *Nos non tribuimus dandi Regni, atque Imperij potestatem, nisi Deo vero.* Iddio solo è quello che come Padrone del Mondo tiene autorità sopra tutte le cose create; *Qui dat felicitatem in Regno Cælorum solis pijs, Regnum verò terrenum, & pijs, & impijs.* E però se Tu (Lucifero) vanti simil'autorità, io ti dò in faccia vna mentita. Ma si conceda ancora qualche cosa alla bugia in grazia de' bugiardi. Non resta
b Matt. 4. chiunque sente, sto nacato dal partito che egli fa? b *Hæc omnia tibi dabo* (dice Lucifero) *si cadens adoraueris me.* Se ti pieghi il ginocchio, e mi adori, ti faccio Padrone del Mondo. O infelicissime grandezze che han per compagne le cadute! Miserabilissimi honori che tengono la persona in tormentoso vaiallaggio? Se ne ride il mio Padre San Tomaso; e veggendolo così vario nelle sue tentazioni, Ah' Signor Prencipe (gli dice) vi è passato la voglia di sapere se quest' Huomo, e vero figlio di Dio? Perche non gli dite che gli cederete i beni di questo mondo se è figlio di Dio? Perche solo cercate in ricompensa le genuflessioni, e le adorazioni? Sentite (Dilettissimi) se meditaste
c D. Th. vbi sup. lect. 1. corpore. mai più bel mistero. *In primis duabus tentationibus* (dice c l' Angelico) *dixit si filius Dei es, non autem in tertia,* Perche? *Quia* (oh' gran Tomaso?) *Quia non potest hæc tertia conuenire spiritualibus viris, qui sunt per adoptionem filij Dei.* Adorar la creatura per auidità delle cose mondane; deflettere dalla giustizia, e perdere il rispetto à Dio; non può etiandio à giudicio dello stesso Demonio dell'inferno, conuenirsi à quelli che sono etiandio per sola grazia santificante, veri figli di Dio. E pure (Lettor mio caro) tanti, e tanti se ne ritrouano, *Flens dico* come
d Phil. 3. a Paolo, *Inimicos crucis Christi*; li quali non per vn Mondo intiero, nè per vn Regno, nè per vna Città; ma per cose minime, per vna marca d'oro alle volte, cadono dalla giustizia, offẽdono la virtù proteggono l'impietà, dishonorano Dio, e con sacrilego ossequio adorano il Demonio dell'Inferno. Non lo credete? Di-
e Garz. in plat. omn. disc. 146. mandate à quel Giudice che cosa tirò quando diede à trauerso la sentenza à quella pouera Vedoua, che la meritaua fauoreuole? Il e Vitello non può sentirsi (disse quel tale;) perche la Vacca grida più forte. O Ladroni. Dimandate à quell'Insigne Protettore che cosa gli promise l'Hebreo, mentre con tant'af-

fan-

fanno il sottrasse dal braccio della giustizia, e dal meritato castigo? *Zuccaro, Candele, Pepe, Hæc omnia tibi dabo*. O maledetta ingordiggia!

[a] *Quid non mortalia pectora cogis,*
Auri sacra fames?

[a] *Virg. lib. 3 Aeneid*

Vn simil partito essecrando il Saluatore; *Vade Sathana* (gli rispose) [b] *Scriptum est Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*. La Scrittura dice che Iddio solo deue adorarsi, e che a lui solo seruirsi deue. Tu non sei Dio; sei vna Creatura ribelle à Dio, *Vade* leuatimi dauanti. Con sì efficace Impero, e con tanta gloria dell'assunta humanità, che subito [c] *Sicut deficit fumus, & sicut fluit cera à facie ignis*; dal volto di lui beatissimo sparì il pessimo Tẽratore, e gli Angioli, che da lui s'erano alquãto allungati, *Ne videretur* (come notò [d] Vgon Cardinale) *eorum præsidio eguisse, vel vicisse; Acceserunt*; forse ancora sotto fattezze visibili, & humane per render più cospicuo il trionfo; E con riuerente ossequio *ministrabant ei*. Documento eterno à tutti i posteri veri discepoli di questa sua nobilissima Scuola, che se cõtro il Demonio hauessero virilmente combattuto, e per auidità di queste cose mondane fatto non hauessero azzioni indegne; sarebbero state da lui mediante l'Angelico ministero largamẽte prouedute. Che se non esprime il sacro Testo che cosa gli Angioli ministrassero al Redẽtore; volse che nel Verbo indefinito, che (giusta i [e] precetti logicali) *æquiualet vniuersali*, intẽdessimo ogni cosa. E che quando perciò hauesse la Creatura dato assolutissima ripulsa alle suggestioni diaboliche, sarebbe stata da Dio in ogni suo desiderio consolata, e di tutte le cose desiderabili sì per l'anima, come per il corpo, mirabilmente proueduta. O felici dunque coloro che secondo i precetti datigli da Christo Signor nostro in ogni tempo operaranno! Il Demonio (Dilettissimi) veramente è maligno, e le sue frodi grandi, e quasi innumerabili; ma il modo di vincerle, e superarle, è assai facile, & il premio inesplicabile. Non vi pare dunque che opportunamente al [f] *Beati qui lugent*, habbiamo aggiunto il *Consolabuntur*, e che vguali alle lagrime, siano le diuine consolazioni? Più assai certo di quello che spiegar si possa. Ringraziamo dunque con ogni più viuo affetto il nostro Duce di sì celeste magistero. Applaudiamo a' suoi anzi nostri ancora per lui mirabili trionfi; & offerendogli

[b] *Matt. 4. & Deut. 6.*

[c] *Ps. 67.*

[d] *Vgo Card. ad hũc loc.*

[e] *Ex logica de propositionibus.*

[f] *Mat. 5.*

per le mani degli Angioli le mistiche rose di Maria, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a Psal. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla come l'Angelo Gabriele nunciò alla Beatissima Vergine che concepir douea il Saluator del Mondo. L'Ambasciata (Anima mia) esser non poteua nè più religiosa, nè più humile, nè più Santa. Dice ad'ogni modo il Sacro Testo che sentendola Maria [b] *Turbata est*; si conturbò. Nõ certo nella vista dell'Angelo, perche già ne haueua veduto de gli altri, anzi era solita à vederli spesso. Ma in che? *In sermone.* In sentirlo cosi parlare. E di che vi conturbate ò Vergine Sacratissima? Si raccordaua (Lettor mio caro) che la prima Donna anch'essa Vergine, dotata di grazia, e di molte prerogatiue in' vn Paradiso di delizie, nel fauellar troppo incautamente con vn'Angelo, era stata dalla tentazione di lui superata. Chi sà (diceua la Vergine) che anco à me non siano tese contro l'honor douùto al mio Creatore, insidie? *Cogitabat qualis esset ista salutatio.* Documento à tutti quelli che fanno professione d'esser veri seguaci di Christo, di hauer sempre sospette tutte quelle vie, e tutte quelle occasioni, per le quali altri auanti di loro cadettero nel peccato. Perche? Perche per quelle stesse per ordinario ingannar suole il Demonio l'anime Christiane. O quanti, e quãte per non attendere alle cadute de' passati, sono cadute entro le reti del maligno tentatore! Siaui (Anime Redente,) siaui l'essempio di Maria regola in tutte le vostre operazioni, e ringraziandola d'haueruelo sì dolcemente dato, diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

b Luca. 1.

Nel secondo Mistero Gaudioso si contempla come la Vergine santissima andò à visitare la sua cognata Elisabeta. E non solo andò à visitarla, ma andò ancora per assistergli, e per seruirla. O essempio di somma carità, di somma vmiltà, di somma

per-

perfezzione! Io (per far ragionar Maria secondo il mio imperfetto sentimento) haurei fatto i miei conti con me stesso, & haurei detto, che più tosto doueua la mia cognata venir da me, che io andar da lei. Perche? Perche se ella è grauida, ancor io son grauida. Se ella porta nel suo ventre vn Profeta; io vi porto il gran figlio di Dio. Venga dunque se vuole à Casa mia, e se non vuole si vedremo vn'altra volta. Non cosi però (Dilettissimi) fece Maria. Nè meno ciò gli venne in pensiero. Ma subito che fù auisata dall'Angelo, [a] *& ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua; cum festinatione*, con prestezza grande, *abijt in montana*, che vuol dire non senza scommodità s'accinse al pietoso ossequio. Significandoci per quanto porta la Tropologia, che nella scuola di Christo non bisogna star sù pontigli di maggioranza, di nobiltà, ò d'altro; perche di questi se ne serue il Demonio per far grossi bottini, non solo frà secolari, ma etiandio nelle Case de' Religiosi. O quanti, e quante per questo conto desistono dalle sante operazioni; e perdono il merito delle sante virtù! Preghiamo la Vergine Santissima che ci diede l'essempio, ad'impetrarci grazia d'imitarlo, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Luca. 1.

NEL *terzo de' Misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine purissima partorì il Saluator del Mondo nel presepio.* Oue quãto fù il gaudio che sentì in vederlo riconoscere, & adorar da' Regi; altrettanto fù il cordoglio che hebbe in vedersi necessitata stante la persecuzione di Herode portarlo nell'Egitto. Gioseso? (disse gli quell'Angelo che gli parlò in sogno,) presto; [b] *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum, & esto ibi vsque dum dicam tibi, futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.* O Angelo benedetto! E non sarebbe più accertato priuar di vita quel scelerato Regolo? Ben potrebbe farsi (Giacinto,) e col sottrargli solamente il beneficio di quel poco aere che per refrigerar l'incendio del suo peruerso cuore se gli concede. Ma vuole il tuo, e mio Dio significarti che contro le persecuzioni che per arte diabolica vengono mosse, più si vince col fuggire, che col resistere. O sempre benedetto mio Signore! Pur troppo è vero che per cose da niente si litiga, e si contende tutto il giorno, con suscitar risse etiandio frà più prossimi. Se per amor vostro haueßimo ceduto; se per seguir l'essempio di Ma-

[b] Mat. 2.

ria

ria si fossimo absentati; se col Santo Patriarca Giosefso si fossimo partiti da quel luogo, e da quella conuersazione, per la quale il Demonio suscitaua persecuzioni; vi haueressimo con singolar nostro merito conseruato viuo nel nostro cuore. O dunque amantissimo Saluatore, concedetecci grazia che ciò effequiamo vn'altra volta, mentre adorandoui, e benedicendoui diuotamente diciamo. *Pater noster*, &c.

NEL quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del Vecchio Simeone. O che gusto, che consolazione hebbe quel Santo Vecchio! Ma non fu solo. Erani ancora (dice [a] S. Luca) vna Donna di anni ottantaquattro, la quale ritiratasi nel Sacro Tempio, non se ne partiua, seruendo iui al Signore con digiuni, & orazioni giorno, e notte. Cosa mirabile (Anima mia!) Che vna Donna sì vecchia potesse continuar li digiuni, e le orazioni di giorno, e di notte! E pure nessun deue marauigliarsi. Perche per fuggire le suggestioni diaboliche, ò almeno per vincerle e superarle, non basta essersi ritirato nella Religione; Non basta l'età hormai cadente; ma è necessario il digiuno, & vna continua orazione; Perche (come disse il nostro [b] gran maestro) vi è vna certa sorte di Demonij, *idest luxuria, & cupiditas* (come spiega [c] Vgon Cardinale;) la quale non si vince, *nisi per orationem, & ieiunium*. O quanto dunque la sgarano quei Religiosi, e Religiose; anzi quei Secolari ancora, i quali senza digiuno, e senza orazione, pensano liberarsi dalle mani di sì crudo nemico! Attendi (Anima Christiana) al mistero che tù contempli; credi alle voci del tuo Redentore, e tuo Dio; e salutandolo frà le braccia di Maria, diuotamente dirai. *Pater noster*, &c.

[a] Luca 2.

[b] Mat. 17.

[c] Vgo Card. in Cõ. ad hũc locum.

NEL quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima hauendo perduto il benedetto Giesù, il ritrouò à capo di tre giorni nel Tempio, che interrogaua li Dottori. O eterna sapienza! E voi che sete Dio interrogate gli Huomini? E che apprẽder volete da gli Huomini, che in comparazione vostra son la stessa ignoranza? [d] Niente (Giacinto mio) apprender voglio da loro. Ben sì desidero che apprendino essi da me come portarsi deuono nelle tentazioni che in tante maniere fatte gli vengono dal Demonio; Che non deue alcuno per quanto litterato egli sia fidarsi della propria sofficienza, ma vmilmente

[d] D. Th. 3. p. q. 12. ar. 3.

te

te interrogar coloro che sono constituiti Padri spirituali, periti, e sperimentati; e manifestar loro ogni scropolo, ogni dubietà, & ogni tentazione. Che se io maestro di tutti, con piena cognizione di tutte le cose, interrogo questi maestri della Sinagoga, tutto che inferiori di merito, e di virtù; chi haverà in l'avenire ardimento di regolarsi à capriccio? Se quel [a] Monaco che da Satana trasfigurato in' Angelo di luce, era sollecitato con l'essempio di [b] Abramo, à sacrificarmi il proprio figlio, che seco haveva condotto nel Romitorio, havesse ad'altro manifestato la tentazione; offeso non mi haverebbe con sì horrendo Sacrificio. Imparate dunque (mortali) à non fidarvi nè di visite, nè di apparizioni, nè d'altro pensiero che vi venga per la mente, quando eccede l'humana fragilità. [c] *Et si quis vobis dixerit, ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere.* Manifestate sinceramente a' vostri Padri Spirituali ogni perplessità, perche la tentazione scoperta, cade subito disfatta, e dissipata. Et io che sono vero Dio à questo effetto mi humiliai sino ad' interrogar gli Huomini, tutto che dell'opra loro bisogno non' havessi. O quante cose havete fatto (Dolcissimo Redentore) per addottrinarci, e per sottrarci dalle insidie di Satana! Io vi ringrazio di tutte le azzioni mirabili della vostra Santissima, & innocentissima vita, e singolarmente de i salutiferi documenti che ci havete dato in questa prattica sì difficile, e pericolosa. Concedete (Amorosissimo Giesù) à me, & à tutte le Creature redente col vostro prezioſissimo sangue, se ne serviino tanto in vita, quanto nella morte; mentre, & in vita, e per l'hora della morte, con Maria, e Giosefo, salutandovi, divotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salve, l'Oratione, &c.
Come nel primo Discorso.

a *Cassian. lib. 2. Collat. c. 9.*
b *Gen. 22.*
c *Matt. 24.*

DI-

DISCORSO XXX.

Fatto il Lunedì doppo la Domenica I. di Quaresima.

In cui accenansi le cause, per le quali oltra il giudicio particolare che si fà nella morte di ciascheduno farsene debba vn'altro vniuersale, à cui comparir debbano tutti i figli di Adamo; acciò disponendouisi con lagrime di vera penitenza, meritino quelle consolazioni che promette l'Incarnato verbo giustissimo Giudice in questa massima euangelica, mentre dice.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

[a] *Eccl. in seq. missæ defũct.*

BEn credeuamo (Padre) che foste hoggi per inuitarci alle lagrime. Poiche giorno in cui si fauella di Giudicio vniuersale; è giorno di lagrime.

[a] *Lachrymosa dies illa*
Qua resurget ex fauilla
Iudicandus Homo reus,

canta il Coro ecclesiastico. Per qual causa però oltra il giudicio particolare che fassi nella morte di ciasche-

scheduno, debba sù la fine de'secoli farsene vn'altro generale, oue per la reuisione de' conti comparir debbano tutti i figli di Adamo; per quanti ragionamenti habbiamo sin'hora sentito, non ci è toccato la sorte di poterlo intendere. Non neghiam' mica per questo il giudicio vniuersale, Dio ci guardi. Anzi sapendo (oltra le scritture che ci obligano à tenerlo per articolo di fede, come quella di [a] S. Matteo, *Viri Niniuite surgent in iudicio cum generatione ista, & condannabunt eam*; Quella di [b] Esaia; *Dominus ad iudicandum veniet cum senioribus Populi*; Quella dell'hodierno [c] Vangelo, *Cum venerit filius hominis in sede maiestatis sua, & omnes Angeli eius cum eo*, e mill'altre sì del nuouo, come del vecchio testamento; essere stato conosciuto anco da gli stessi profani, mentre vn' [d] Ouidio

Esse quoque in [e] *fatis reminiscitur adfore tempus*
Quò mare, quò tellus, correptaque regia Cali
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.

lasciò scritto nelle sue metamorfosi; E [f] Lucano nel settimo delle Guerre Ciuili;

Communis Mundo superest rogus, ossibus astra
Mixturus;

ad ogn'hora nel simbolo Apostolico il protestiamo dicendo; [g] *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. Ma la causa per la quale debba farsi, è quella che ci tiene molto sospesi. Poiche è verità certissima, che subito che vn'anima si parte dal corpo, *Illicò*, in quel punto, vien'da Dio giudicata; E non solo vien giudicata, ma anco, ò contro, ò à prò di lei essequita la sentenza; à segno, che se buona buona, si ritroua, subito da gli Angioli vien portata al Paradiso. *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*, habbiamo in [h] S. Luca. Se cattiua, cattiua; vien'precipitata nell'Inferno; *Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno*. Ma se parte fù buona, parte cattiua, e compitamente non sodisfece al Tribunale della diuina Giustizia; vien da lei sequestrata nelle carceri del Purgatorio, [i] *donec reddat vniuersum debitum*. Come dunque doppo giudicio sì rigoroso, vn'altro più seuero se ne predica cui conuenir debbano tutte le genti per esser da Christo giudicate? Se non sapete (Dilettissimi) la causa, nè mai da altri accennata vi fùrio sono prontissimo à recarne due, le quali co-

a Matt. 12.
b Isa. 3.
c Matt. 25.
d Ouid. lib. 1. metam.
e Hic nomine fati sanè intelligē diuinā prouidentiā cuius decreto iudiciū finale futurū est; potuitque dici a Poeta in sacris scripturis.
f Lucā. l. 7. bell. Ciu.
g Ex Symbol. Apost.
h Luca 16.
i Matt. 18.

mè tengo efficaciſſime ad eccitar in voi quelle lagrime, alle quali già teneuate douer eſſere da me inuitati; coſi ſpero ſiano per diſporui à quelle conſolazioni maggiori, che in premio di eſſe promiſe il gran maeſtro di queſta Scuola all'hor che diſſe [a] *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*.

a Mat. 5.

È per non perder tempo, già che sì volonteroſi vi ſcorgo; ſuppongo eſſer già corrente appreſſo i Prencipi del mondo, prima di eſſequire qualche più rigoroſa Giuſtizia, mandar fuori manifeſto, ò ſiano ſcritture eſpreſſiue della Cauſa de' Condannati, per ſottrarſi in quel modo da quelle note di paſſione, che forſe potrebbero eſſere loro date, da chi piena mente informato della cauſa non rimane. Coſi habbiamo veduto far più volte a' tempi noſtri. Et in molte Città della noſtra Italia affiggonſi ſouente i cartelli che contengono i capi de' delitti; & à ſuono di tromba funeſta hò ſentito in Napoli propalar i misfatti di coloro, che erano d'appreſſo condotti al Patibolo. Coſa che ridondò a ſomma gloria del noſtro Redentore; mentre deſideroſo Pilato di far noto à tutto il mondo la cauſa della ſua morte; fece ſoſpendere ſopra la Croce di lui vna tauola con l'inſcrizzione [b] *Ieſus Nazarenus Rex Iudæorum*. Per la quale ſignificaua chiaramente non eſſere ſtato crocifiſſo Gieſù per alcun ſuo delitto, ma bensì perche era Gieſù, cioè Saluatore del mondo. O titolo inſigne, degno veramente d'eſſere ſcritto, *Hebraicè, Græcè, & Latinè*; impreſſo ſopra i cedri, e ſopra gli ori, miniato di ſtelle! *Quis queſo* (interroga quà il mio dottiſſimo [c] Gaetano) *Quis Chriſtianis crederet quod Ieſus pro hac cauſa crucifixus eſſet, niſi Pilatus ipſe publico titulo teſtaretur*. Chi preſtarebbe fede al Popolo Chriſtiano quando proteſta eſſer morto Gieſù per dargli vita, ſe Pilato ſteſſo che morire il fece, reſo nō ne haueſſe publico teſtimonio? Inuidiaua bensì Lucifero al Titolo trionfale, quando per mezo de' Giudei ſuoi eſſecutori, procuraua che ſi mutaſſe. Ma la diuina prouidenza, che à sì chiaro manifeſto, Pilato indotto haueua; moſſe ancora la di lui lingua à dir coſtātemente [d] *Quod ſcripſi, ſcripſi*. Ciò che hò ſcritto, ſia ben ſcritto. O Scrittura ben' degna del mio Signore! Reſta dūque ben' inteſo che l'equità della giuſtizia, tanto nel premio de' buoni, quanto nel caſtigo de' cattiui, ad onta de' nemici manifeſtamente ſi paleſi.

b Io. 19.

c Cait. in com. ad locū vbi ſup. & ſuper Mat. 27

d Io. vbi ſupra.

Ma qual Giuſtizia più rigoroſa di quella, che nel giorno eſtre-

mo

mo de' conti, è per ministrar il sommo Giudice al mõdo, mentre alcuni ne chiamarà con dolce benedizzione [a] *Venite benedicti Patris mei* all'eterna felicità; Altri ne condannarà con horrenda maledizzione *Discedite maledicti*, a' supplicij eterni? Quel famoso [b] Poeta che finse, e scrisse (se ben con troppo licenziosa penna) d'hauer girato tutto l'inferno, e d'hauer iui veduto penar sotto diuersi martìri l'Anime de Regi, d'Imperatori, e d'altri personaggi anco più illustri; disse finalmente (e questo con verità) d'hauer sentito vscir da quell'horribil cerchio vna voce, che altamente gridando diceua,

Giustizia mosse il mio alto fattore.

Quasi che si vantasse quel carcere horrendo di essere stato fondato, e stabilito da rigorosa giustizia. Poiche se bene anco nell'Empireo ella comparisce per coronare i buoni giusta l'oracolo di Paolo, [c] *De reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*; più manifestamente ad ogni modo trionfa nell'Inferno in castigare i cattiui. E però mentre in quei tenebrosi ergastoli senza fine essercita i di lei rigori; [d] *Vt obstruatur os loquentium iniqua*, cioè dell'empio [e] Nouaziano, che hebbe ardimento di chiamar Iddio crudele, e di quell'Anime tapine che disperatamente il bestemmiano; è molto conueniente che al mondo tutto sia palese. Hor veniamo al punto. Quando muore (Dilettissimi) vn'Huomo, dicesti, e molto bene, che in quel punto istesso in che l'Anima dal corpo si separa, vien da Dio giudicata. E non solo giudicata, ma sopra di lei essequita ancora la sentenza. Non può dirsi cosa più vera. Ma voi vedete all'hora qual giudicio facci Iddio di quell'Anima? O questo nò (Padre.) [f] *Vnus est interitus hominis, & iumentorum.* [g] Tanto muore quello che fece vita da santo, come quello che visse da bestia, e quanto à questa parte, *æqua est vtriusque conditio*, nè noi vediamo, nè sappiamo altro di loro. Ah' nò? Dunque (dice il mio [h] Tomaso) oltra il Giudicio particolare noto solo à Dio, all'Anima giudicata, & à pochi altri alle volte, a' quali si compiace Iddio riuelarlo, [i] è necessario se ne faccj vn'altro Generale, nel quale chiaramente si manifestirà tutti quanto giustamente premia Iddio li buoni, e castiga li cattiui. *Quamvis enim* (dice l'Angelico) *cuilibet hominum ante iudicium generale sit certa notitia de sua damnatio-*

a Matt. 25.

b *Dantes Florent. damnatus ab Eccl. propter opusc. de monar. & satis maledicus in comed. infern. cant. 3*

c 2. Timot. 4.

d Psal. 62

e Porrett. in veritat. aur. 5. Gen. 3. conc. 11.

f Eccl. 3

g Pulcherrima allegor.

h Iudicium generale fiet, vt omnibus innotescat iustitia diuina

i D. Th. 3. p. qu. 179. ar. 1. ad 3.

ne, vel præmio; non tamen omnibus innotescit hominum damnatio, vel præmium; & ideo ad hoc vniuersale iudicium fiet, acciò à tutti vniuersalmente sia palese. Verità estratta dalle ricche miniere di Paolo, mentre rendendo a' Corinti la causa del tenore della sua vita che fù certo miracolosa, e come ogni di lui azzione era per dar gusto al Creatore ordinata; soggiunge queste parole. [a] *Omnes enim nos manifestari opportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisq; propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum.* Io alle volte (dice Paolo) hò veduto nel corso di questa miserabil vita tirarsi delle pietre, e ritrahendo ben' presto chi lanciate le haueua, à se il braccio, negaua di esser stato ello. Ne i tribonali del Mondo, hò veduto da'più colpeuoli condannarsi gl'innocenti, e caminar in habito di pecorelle, lupi rapaci. E dourà in sì fatta maniera restar occulta la verità? Dourà coprirsi il vizio con vesti sì preggiate di virtù? Nò, nò; Alla retta giustizia del supremo fattore ciò non conuiensi. *Omnes nos*, Tutti noi che scendiamo da Adamo, anzi Adamo istesso con colei che compagna gli fù nella generazione de gli huomini; *Manifestari oportet*, conuiene manifestarsi. Adesso.

a 2. Cor. 5.

b Mari. in denot. pag. mi. bi 173.

[b] *E' quasi vn' Arca il Mondo, ou' entro hor chiusi*
Vari Animali, il mansueto, e'l fiero
Lupi, & Agnelli in vn viuon confusi.
All' hor vedrassi illuminato il vero
Dopò la notte il Sol verrà ch' accusi
Squarciando l' ombre, il color bianco, e'l nero.

O quanto splendido, e terribil'insieme, sarà quel Tribunale, oue federà il gran Figlio di Dio incorruttissimo Giudice [c] nella sua gloriosa humanità, per giudicare i figli de gli huomini? Quanta riuerenza, e timor insieme recarà il vessillo della santa Croce stabilito [d] frà le nubi, e corteggiato da' millioni d'Angioli, forse anco sotto fattezze humane per assistere visibilmente à sì tremendo spettacolo! Quanta apprensione in tutte le Creature, mentre al suono di quella terrifica tromba, che [e] tromba di Dio per esser effetto della sua onnipotente virtù; [f] Voce dell'Arcangelo perche *ministerio Angelorum fiet*, nelle scritture sante misteriosamente s'appella; vedransi dal mare à migliaia vomitar quei morti, che per tanti secoli auanti si diuorò; [g] *Et dabit mare mortuos qui in eo sunt*; anzi dalla morte, e dall'

c D. Th. 3 p. q. 171. ar. 2.

d Ex Matt. 24.

e D. Th. super in fra scriptum locum.

f 1. Thes. 4.

g Apoc. 20.

dall'Inferno stesso, presentarsi quei morti che tengono priggioni; [a] *Et mors, & infernus dabunt mortuos suos*, acciò sentite quelle voci terrifiche *Surgite mortui ad iudicium*, immantinente *ante tribunal Christi* chi per [b] l'aria, chi in terra giusta la diuersità de' meriti, ò demeriti, possino manifestarsi! Io non hò forme (Dilettissimi) atte a rappresentarlo. Ma ben' (prediſſe la Sibilla appresso il gran [c] P. Agostino) che *Tunc* all'hora,

Occultos actus retegens, tunc quisque loquetur
Secreta, atque Deus reserabit pectora luci,
Tunc erit & luctus, stridebunt dentibus omnes.

All'hora apriransi i Libri delle Conscienze, che in tutto il corso del secolo presente furono chiusi; scritti *non attramento* (come disse il [d] P. Sant'Ambrogio) *Sed vestigijs delictorum*. E non vi sarà pensiero sì occulto, e recondito, che à gli occhi di tutti chiaramente non si palesi. O quanta confusione, vedersi sù la faccia d'vn Mondo intiero scoprir quei peccati, che non communicò per così dire l'huomo à stesso, de' quali etiandio occulti infinitamente si vergogna nel solo considerar d'hauergli commessi! Posemi vn giorno il mio Angelo Tutelare, (senza dubio per eccitarmi à vera penitenza delle mie colpe,) in questa considerazione; e mi diceua. Se in qualche Chiesa quãdo in giorno solenne suole esserui maggior concorso d'ogni sorte di persone, comparir douessi ignudo in quelle circostanze, con le quali commettesti il tale, e tal peccato; che confusione sarebbe la tua? Oh Dio! *Extimui* in tal meditazione,

[e] *Et gelidum subito frigore pectus erat.*

Mi sentiuo venir meno; aggiacciarsi il sangue nelle vene. All'hora. E non ti eleggeresti (soggiungeuami) di morir più tosto che à tanta confusione esporti? Mille volte (ò Angelo benedetto.) Argomenta dunque (conchiudeua) quasi [f] *Ex vngue Leonem*, quanto grande sij per essere la confusione, e tua, e di tante altre creature, che fatto non haueranno degni frutti di penitenza, quando non alla presenza di vna sola cõgregazione, ò di vn sol Popolo, ma alla presenza di tutto il mõdo, anzi di tutti gli Angioli del Cielo, saranno fatti palesi tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte le operazioni, anzi tutte le circostanze ancora quãtũque enormissime, che cõtro la sãta legge di Dio hauesti, esprimesti, & operasti, in quella stessa maniera, e con quelle

stesse

a *Vbi supra.*
b D. *Th. 3. p. q. 179. ar. 4.*
c *Sybil. vers. apud D. Aug. tr. 6. erat. contr. Iudæos & Paganos.*
d D. *Amb. in ps. 1. pœnit.*
e *Ouid. Fast. l. 1*
f *Adagium.*

ſteſſe deformità con le quali peccaſti. E non ſi potrebbe (Angelo benedetto) eſimer qualcheduno con qualche ſingolar priuilegio di non ſcoprir quei più graui mancamenti, che paleſi funeſtar potrebbero quel giorno, ſe dall'Ira grande di Dio funeſtato non foſſe? Nò (Giacinto mio) *Opportet*, è neceſſario *Omnes manifeſtari ante Tribunal Chriſti*. Biſogna che ogni coſa ſi manifeſti. Ma queſto non è il ſol motiuo del giudicio vniuerſale. [a] L'altra cauſa per la quale vi diſſi douerſi fare oltra il giudicio particolare, vn'altro Giudicio vniuerſale; è, *Vt referat vnuſquiſque propria corporis prout geſſit, ſiue bonum, ſiue malum.* Quando muore l'Huomo ſia buono, ſia cattiuo, l'Anima di lui viene ben sì (come già detto habbiamo) giudicata, ma il corpo ſenza recognizione alcuna di premio, ò di caſtigo, vien dato al ſepolcro, [b] *donec reuertatur in terram de qua ſumptum eſt.* E dimoſtra la ſperienza eſſere alle volte i corpi de' più ribaldi venerati, mentre quelli de' più ſanti giacciono inſepolti. Quali honori non ſi fanno per tutto l'Oriente all'empio Maumeto? Quali peregrinazioni non ſi intraprendono, e da gli Arabi, e da Sarraceni, e da tante altre genti da lui ingannate per riuerir le ſue infracidite oſſa, che in vna gran Caſſa di ferro, ſimbolo del ſuo Carcere perpetuo, ò in la Mecca (come vogliono [c] alcuni) ò nella Città di Medina Talnabi (come aſſeriſcono [d] altri) ſi conſeruano? Li grandi ancora, & i potenti del ſecolo, non fanno communemente ſopra le tombe loro ſuperbiſſimi intagli? Non' alzano Statue, Piramidi, Obeliſchi per honorar le fredde ceneri de lor Defunti? E pure di tanti Santi martiri [e] ſtà ſcritto, *& non erat qui ſepeliret.* O ingiuſtizia troppo grande! (eſclama il mio [f] Padre S. Tomaſo!) Il corpo non fù compagno dell'Anima sì nelle buone, come nelle cattiue operazioni? Certo; ſe è vero l'aſioma filoſofico, che [g] *Actiones ſunt ſuppoſitorum.* Dunque eſſer deue partecipe sì del premio, come del caſtigo di lei. Queſto non ſi fà nel giudicio particolare; Dunque farſi deue vn giudicio vniuerſale, in cui [h] rientrate l'Anime ne' corpi già da loro *ad tempus* abbandonati; comparisca manifeſtamente ogn' huomo, [i] *vt referat vnuſquiſque propria corporis prout geſſit, ſiue bonum, ſiue malum. Vt referat* (Dilettiſſimi) Non dice *vt ferat*, ma *vt referat*, acciò riporti la ricompenſa, ſia di bene, ſia di male, ſecondo che bene, ò male hauerà in queſto preſente ſecolo o-

pe-

a *In iudicio generali premiabitur ſeu punietur etiam corpus, quoniã nunc pulueri traditur.*

b *Ex Gen. 3.*

c *Sabel. lib. 2. ennead.*

d *Alphonſ. Loſc. in Cõpẽd. hiſt. de Imp. Turcarum.*

e *Pſ. 78.*

f *D. Th. vbi ſ.*

g *Axioma Phil.*

h *D. Th. 3. p. q. 109. ar. 2.*

i *2. Cor. 5.*

perato. O quì sì (Dilettissimi) che mi sento palpitar il cuore nel seno! Quì sì che crescono i motiui d'amarissime lagrime! Questo è certissimo, secondo [a] le dottrine de' Santi; Che dico le dottrine de' Santi? Certissimo, giusta l'oracolo dello Spirito santo; che con quell'istesso corpo, che hora con tanta gelosia, e delicatezza nodriamo; vestiti di quella stessa pelle in la quale hora si trouiamo; siamo per risorgere [b] *Ex cineribus* arso che hauerà il fuoco [c] foriero della giustizia diuina, la terra, i marmi, i bronzi, le piramidi, gli epitafij, & ogni terrena grandezza; per comparire gli stessi *Numero* al tremendo Giudicio. Che tanto apunto leggiamo in Giobbe al decimo nono. [d] *Et in nouissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorē meum.* Cosa che non intendēdo come si doueua Eutichio Vescouo Constantinopolitano, qual'errando in quelle parole [e] *Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt*, diceua che i corpi nostri nella resurrezzione sarebbero stati non palpabili, ma alla similitudine del vento rari, e sottili; con sì viue ragioni, e con argomenti sì efficaci fù conuinto dal P. S. Gregorio che legato di Pelagio sommo Pontefice era all'hora in quelle parti; che abbrucciate publicamente tutte quelle scritture che la sua falsa opinione esprimeuano, nella sua morte che doppo sì gloriosa disputa assai presto seguì, presa con vna mano la pelle, e la Carne dell'altra, e mostrandola a' circostanti disse, [g] *Confiteor quia omnes in hac carne resurgemus.* Io confesso che tutti risorgeremo con questa carne, con questa pelle, con queste ossa. O glorioßsima confessione ben degna d'vna lingua Cattolica, & al proposito nostro del tutto opportuna! Io dico (Dilettissimi,) se in questa carne della quale vestiti siamo, prouiamo essere cosi sensitiui, che ogni poco caldo ci aggraua, ogni semplice dolor di capo ci tormenta, e nelle smanie, anzi nella disperazione ci fà dar ben spesso il dolor d'vn sol dente che si guasti; come sentir potremo (se per nostra disgrazia haueßimo nel Giudicio vniuersale contraria la sentenza,) e ponture, e spine, e dolor di capo, e vertigini, e puzza, e fuoco, & ogni piu crudel pena che a' nostri misfatti và tuttauia la diuina punitiua giustizia preparando? Finalmente in questa vita quando eccessiui sono i dolori, e più graui le pene; [h] distrahendo dalla sua natural disposizione il corpo nostro, ne seguita con molto re-

[a] D. Th. vbi sup. q. 110. ar. 2.
[b] Idem vbi s. q. 109. ar. 2.
[c] Ignis ante ipsum præcedet. Psal. 96.
[d] Iob. 19.
[e] Ex eccl. in off. mort.
[f] 1. Cor. 15.
[g] D. Greg. in explic. huius loci Iob.
[h] D. Th. 3. p. q. 117. ar. 3. ad 4.

fri-

frigerio de'pazienti la morte; ma come farai (Huomo, Donna se nel numero de'reprobi per tua mala sorte ti ritrouassi) mentre cessando nell'altra il moto de' corpi celesti che d'ogni naturale alterazione in queste cose sottolunari sono causa, diuenuto il tuo corpo incorruttibile, sarai necessitato à patire senza [a] poter morire, e desiderando la morte per refrigerio de'tuoi mali, [b] fuggir la vedrai quasi aborrendoti, da te; e gridando a'monti acciò cadino sopra di te, non sarai da loro essaudito? Quando mi sono trouato per causa delle mie assai frequenti distillazioni alle volte in lunga, & oscura notte con dolori di capo, raccordomi d'hauer detto frà me stesso. O infelice me, se per vn'anno solo condannato fossi à penare in questo modo! Che notte oscura, che notte crucciosa! Pareuami affatto intolerabile. E pure, O infelicissimi noi (Lettor mio caro) se per nostra disgrazia condannati si trouassimo nel giorno estremo à star per vna eternità sopra vn letto di fuoco, [c] cruciati in tutte le parti del corpo, in tutti i sensi, in tutte le potenze interne, & esterne senza mai sperar in notte sì oscura di [d] veder lume! Il B. Luiggi Beltrando della mia Religione, la cui vita fù vn perpetuo martirio, le cui virtù erano etiandio à più essercitati Religiosi in'ammiratione; di cui scriue la storia ecclesiastica, che [e] *Spiritu prophetico multa pradixit; ignem signo Crucis compescuit, tempestatem sedauit, incendia extinxit, ferarum impetus retardauit, strumosos solo tactu sanauit, panes multiplicauit, cæcos illuminauit, surdis auditum, Claudis gressum reddidit, mortuosque ad vitam reuocauit.* Può dirsi diuantaggio? Ritrouato vn giorno à piangere, fù interrogato della causa? [f] *Cur non amarissimè fleam* (rispose con geminati sospiri) *cum certò non sciam an æternæ salutis compos sim futurus?* Perche non piangerò con amarissime lagrime, mentre non sono certo di saluarmi? Il Padre [g] S. Girolamo la cui vita fù più Angelica che humana, pensando al giudizio formidabile di Dio, con vna dura pietra auanti vn Crocifisso si batteua fortemente il petto. Et il Padre S. Bernardo che hebbe segni sì chiari di sua saluezza, sospirando di continuo diceua, *Firmum est mihi propositum numquam ridendi, quousque audiam ex ore Dei verba illa* [h] *venite benedicti Patris mei. Neque à fletu desistam, donec liber sim ab illa sententia, ite maledicti in ignē æternum.* Io hò fatto vn proponimento stabile (diceua Bernardo

a *Idem vbi sup. ar. 2. in Comp.*
b *Apoc. 9.*
c *Sot. 4 sent. dist. 50. ar. 4.*
d *Ps. 48.*
e *Ex vita B. Ludouici Beltrandi Ord. Prad.*
f *Iustin. in eius vita c. 4.*
g D. *Hieron.* & D. *Bern. apud Iustin. Mitchu su. ser Litanias B V dis. 22 n. 10*
h *Matt. 25.*

do) di non rider mai se non quando sentirò dirmi dal mio Giesù, *Venite benedicti Patris mei.* Nè mai lasciarò di piangere, che libero non mi vegga da quella horribil maledizzione; *Ite maledicti in ignem aeternum.* E tu Huomo, tu Donna, ridi, e stai allegramente, come se il giudicio vniuersale causa tua non fosse? Tu operi à capriccio, come se nessun conto dar douessi delle tue operazioni? Tu viui nelle colpe lieto, e contento, come se già sicuro fossi di tua salute?

Clementissimo Giesù, [a] che per salute del genere humano, [b] *Ab impiorum manibus mortis supplicium pertulisti*; habbiate vi prego misericordia all'infelice Anima mia, che con tanti peccati sin'hora hà prouocato la vostra rigorosa giustizia. Conosco veramente che per essermi abusato della vostra singolar pietà, io non la merito; ma già che solo per li peccati nostri veniste in questo Mondo, vi prego per quelle fatiche che nel corso di trentatre anni faceste per me viuendo in terra, e per quel sangue che morendo spargeste in questo duro tronco di croce, à darmi vn cuor veramente contrito; acciò piangendo tutti li miei peccati *In amaritudine animæ meæ*, meriti non con gli empij alla sinistra, ma con li giusti alla destra esser da voi in quel tremendo, e formidabil' giorno graziosamente collocato. Di questo (benignissimo Redentore) con tutto lo spirito mio vi supplico. [c]

[c] *Recordare Iesu pie*
Quod sum causa tuæ viæ
Ne me perdas illa die.

Voi da sola pietà guidato veniste à ricercarmi; Per cauarmi da infinite miserie, fatiche innumerabili sostenneste; [d]

[d] *Tantus labor non sit cassus.*

Questa supplica (Dilettissimi) vmilmente presentata, è atta à muouere il cuore pietosissimo di Giesù. Quanto gran bisogno ne habbiamo; l'hauete dalle cause nel discorso già accennate sentito. Che ogn'vn di voi pronto sij ad'offerirla, non ne dubito. Acciò per tanto ripulsa non patisca; interponiamoui ancora le preci della sua gran madre, e Signora nostra Maria; & il solito tributo di deuozione offerendogli, diuotamente diciamo. [e]

[e] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Verè te qui legis salutem corde ad Iesũ crucifixum.*

b *Ex Processional. fratrũ Predic.*

c *Eccl. in sequ. miss. de defunct.*

d *vbi sup.*

e *Ps. 69.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore nell' Horto fù preso da' suoi nemici. Quali furono così braui che con'vna sol voce [a] *Ego sum* da lui pronunciata; *abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. O sciocchi mortali che offendete Iddio! *Quid iudicaturus faciet* (esclama il gran [b] Padre Agostino) *qui iudicandus hoc fecit?* Se in quel tempo, nel quale Christo Signor nostro venne per essere giudicato, fece azzione sì tremenda; che farà, quando verrà à giudicare? Emendate, emendate per sottrarui da tanta confusione fin che hauete tempo i pessimi costumi vostri. Piangete per sottrarui da tanta disgrazia fin che potete le colpe vostre;

[a] Ioan. 18.

[b] D. Aug. in Cath. D. Th. his.

[c] *Che se vn dannato, oh Dio! potesse tanto,*
Versarebbe da gli occhi vn mar di pianto.

[c] Ex lib. eiern. maxim. 4.

Pater noster, &c.

NEl secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad' vna Colonna. Che fossero mille seicento, e sessantasei le battiture che gli diedero, si dice communemente. Ma chi può saperlo di certo Anima mia? Giunge forse l'Huomo à numerar per apunto tutte le sferzate che scarricano sopra vn corpo à furia, quattro, e più spietatissimi Carnefici? Se non vi giunge l'Huomo (Giacinto) vi giunge quel Dio, il quale numera anco distintamente tutte le offese che in qual si voglia modo dalle sue Creature gli vengono fatte. E sì come riuelò a' [d] suoi cari le battiture che per amor dell' Huomo riceuette alla colonna; così riuelarà à tutto il Mondo in quel tremendo, e formidabil giorno, il numero preciso delle colpe, che tu senza pensiero alcuno, vai in sodisfazzione della tua sensualità commettendo. O dunque infelice me (Signor mio!) Disgraziato me; mal consigliato me! Dattemi questa grazia già che tanto vi hò offeso, che possi tanto moltiplicar gli atti delle san-

[d] Ex reuel. B. Brigitæ, & aliorum.

sante virtù, che venghino à corrispondere al numero delle offese che in numero sì grande vi hò fatto. Se tal pensiero (Giacinto) stà nel tuo cuore; fà presto, affretta i passi, perche [a] *Ars longa, vita breuis.* Impetratemelo (Maria) [b] *Antequam moriar,* mentre supplicandouene diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

[a] Ex Hippoc.

[b] Pron. 30.

NEl terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. E così coronato veggendolo i Giudei gridarono ad'vna voce [c] *Crucifigatur,* sia crocifisso. O afflittissimo Giesù, come sete desolato, abbandonato da tutti! Nella stessa maniera Giacinto mio, (diceua il [d] P. S. Girolamo) *Iudicabit* nel Giudizio èstremo, *Dominus gentes, sicut Pontius Pilatus adiudicandum tradidit Iesum.* E voleua che intendessi, che sì come in quel general Concilio non vi fù pur vno tra' Giudei che diffendesse Giesù, e parlasse à prò di lui; così nel general Giudizio non vi sarà alcuno tra' Santi che presti patrocinio à quei miseri, che dal seuero Giudice saranno maledetti. O lagrimoso partito; O doloroso spettacolo! Prouediti dunque; Prouediti à tempo Anima Christiana. Non sai come? Imparalo dal colloquio che farà Giesù con gli eletti, à quali dirà (come testifica [e] l'hodierno Vangelo,) *esurivi, & dedistis mihi manducare; sitiui, & dedistis mihi bibere. Hospes eram, & collegistis me. Nudus, & operuistis me. Infirmus, & visitastis me. In carcere eram, & venistis ad me.* E perche gli diedero da mangiare, e da bere, & il vestirono, & il riceuettero peregrino, e lo visitarono infermo, e nelle Carceri in persona de' suoi poueretti, gli darà il regno del Paradiso? Sì. O felici visite, ò pane ben dispensato; O vesti meglio impiegate! Hai inteso Anima mia? [f] *Vade & tu fac similiter,* e con giusto titolo dir potrai. *Pater noster, &c.*

[c] Matt. 27.

[d] Hieron. de Indic. Pilati & Iesum

[e] Matt. 25.

[f] Luca. 10.

NEl quarto de' Misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. E' la Croce (Anima mia) l'insegna trionfale che comparir deue in Cielo (come già dicemmo) nell'atto del Giudicio. Perciò se bene era molto grauosa à segno che (come piamente credono li contemplatiui) più volte il fece cadere à terra, l'abbracciò ad' ogni modo, e con ogni eccesso di toleranza la portò il nostro Amantissimo Giesù; significandoci con questo, che con proporzionato giubilo di cuore l'hauerebbero veduta in quel giorno

estremo quelle creature, che in questa vita l'haueſſero amata, e per amor ſuo nella toleranza delle mortificazioni pazientemente portata. Oue per il contrario, à quelli che l'aborrirono; O quanto ſarà terrifica! quanto ſpauentoſa a' Giudei, & alle
a 1.Co. 1, genti, i primi de' quali [a] ſcandalo; pazzia gli altri la credettero? Ama dunque Tu (Anima Chriſtiana) la Croce, e non pianger mai più così diſperatamente le diſgrazie come già faceſti per il paſſato; poiche la Croce, è ſegno di ſalute, e di vita. O dunque Croce ſanta, Croce benedetta! Abbracciamola tutti con purità d'affetto; portiamola dietro il noſtro amantiſſimo Gieſù, e ſalutandolo con Maria, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' miſteri Doloroſi ſi contempla, come il noſtro Saluatore confitto in Croce diede il Paradiſo al Ladro.

b Luca 23. In quali parole? In queſte. [b] *Hodie mecum eris in Paradiſo.* O eccesſo della diuina miſericordia! Chi l'hauerebbe mai creduto, che vn Ladro che meritaua mille inferni, doueſſe col ſolo chiederlo, hauer in dono il Paradiſo? Non ti ſtupir (Anima mia.) Cõtempla le di lui ſuppliche, che reſtarai informato della di lui diſpoſizione. *Domine* (diceua al Redentore,) *memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Signore raccordateui di me quando verrete nel voſtro Regno. E quale è il Regno, in cui venir deue
c Matt. 25. Chriſto, ſe non quando verrà [c] *in ſede maieſtatis ſua* per giudicare i viui, & i morti? Mentre il Ladro alla memoria ſi preſenta il giudicio vniuerſale; da douero ſi conuerte; E veramente conuertito, ſente dirſi dal Redentore tutto pietà, e tutto miſericordia, *Hodie mecum eris in Paradiſo.* Documento a' poſteri, non eſſerui freno più efficace per trattener l'huomo dal peccato, e conſeguentemente per diſporlo alla diuina miſericordia, quanto che la memoria di sì rigoroſo giudicio. O Anima Chriſtiana
d Eccl. 7. che viui sì lontana da Dio, che ſolo bear ti può. [d] *Memorare nouiſſima tua.* Raccordati di quel giorno che ſarà l'vltimo de' giorni, che forſe poco più lungi è da noi, già che vediamo il mondo in tanti diſordini, giorno di calamità, e di miſerie, [e] *Dies magna*
e Eccl. in exeq. mort. *& amara valde*; Che ſenza dubio *non peccabis in æternum*; Sarà impoſſibile che conſenti à peccato degno di morte eterna. Non
f Matt. 25. peccando *ad mortem*; ſarai libero dal rogo infeliciſſimo di coloro, i quali maledetti da Dio, [f] *Ibunt in ſupplicium æternum*, com-

pa-

pagno all'incontro di quelle Anime benedette, che coronate di gloria *Ibunt in vitam æternam;* e prouarai quanto sij vera la massima di questa scuola che da principio ti proposi con dire,

[a] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Piacci à voi sommo Rè de' Regi, Giudice supremo de' viui, e de' morti, concederne la grazia à tutti coloro [b] *Quos pretioso sanguine redemisti,* mentre supplicandouene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

a *Mat. 5.*

b *Ex Cant. DD. Ambr. & Aug.*

DISCORSO XXXI.

Fatto il Martedì doppo la Domenica prima di Quaresima.

In cui deplorata con silenzio l'essecrabil perfidia de' Giezziti, e Simoniaci; si ragiona della miracolosa Imagine del gran Patriarca Domenico in Soriano, acciò gli suoi divoti da varie calamità in questa vita oppressi, possino consolarsi con le viue speranze del patrocinio di lui.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

SVbito ch'io viddi (Lettor mio caro,) Christo Signor nostro col flagello alle mani cacciar dal sacro Tempio [a] VENDENTES, & EMENTES, e mandar sottosopra *Mensas nummulariorum, & cathedras vendentium* COLVMBAS, intesi benissimo l'allegoria. E sì come da impulso di spirito contro i Gieziti, e Simoniaci grandemente commosso, trattenermi non potei che con quel [b] Poeta che visitò l'Inferno non esclamassi,

a *Matt.* 21.

b *Dant. in inf. cãt.* 19.

O Si-

O Simon Mago, ò miseri seguaci
Che le cose di Dio che di bontate
Deon esser spose, voi rapaci
Per oro, e per argento adulterate!

Miseri, & infelici voi! Così à ragionar di sacrilegio sì horrendo, mi preparai. Ma fatta la fatica, e scesо nel sacro Tempio; veggendolo pieno di persone pie, le quali per la deuozione del nostro grã Patriarca di Soriano s'erano in esso in questo giorno congregate; dissi frà me stesso, [a] *Vt quid perditio hac?* A che fine ragionar di Simonia con persone, le quali con altr'oro non comprano li santi Sacramenti, che con quello de'digiuni, delle orazioni, delle discipline, delle mortificazioni, e delle lagrime; nè con altr'oro si vede, che con quello della sollecitudine, della vigilanza, e delle sacre essortazioni? Meglio certo farà che io ragioni della sua gloriosa Imagine, acciò tanto più stabili rimanghino nella di lui deuozione, quanto hora se ne dichiarano più accesi. E potendo ciò fare ageuolmente, stante che per lo spazio di tredeci mesi dimorato haueuo in Soriano à gli ossequij di lei, entrai opportunamente in pulpito, *& cunctis spectantibus, & audientibus* così presi à fauellare. L'Imagine che tu adori (Popolo mio diletto) del gran Patriarca Domenico, Terzodecimo Apostolo, norma di virtù, miracolo di santità, e della grazia; non dal pennello di Parrhasio, ò di Zeusi, nè da quello di Apelle, od'altro più eccellente pittore, fù fatta; ma da quel Signore che con caratteri di luce miniò le sfere, entro le Gallerie più sublimi dell'Empireo; portata dal Cielo in terra al nobil corteggio di Caterina Vergine, e martire, e Maria Maddalena, dalla Vergine sacratissima l'anno M.D.XXX. di nostra Redenzione; in la Prouincia di Calabria, nella Terra di Soriano, nel Conuento del suo Ordine, oue con singolar affetto di deuozione, e di spirito, vien'da'suoi figli custodita, riuerita da'Prelati, ossequiata da'Prencipi, tributata da'Regi, acclamata dalle creature tutte, conosciuta da gli stessi irragioneuoli, e temuta dalla morte, e dall'Inferno. O come staua dalla mia lingua quasi per vn filo sospesa quella buona gente! Diceuo ben'io sì con grand'ardore; ma ogni mio dir vinceua la diuozione de gli Ascoltanti. Quali applaudẽdomi con sospiri, e con lagrime di tenerezza, dichiarauano quanto dolce fosse loro il sentir'ragionare di Domenico. E perche lo stesso

[a] Matt. 26.

a 1.Io.1 ſteſſo ſpero, (Lettor mio caro) dalla tua diuozione; [a] *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, & manus noſtræ contrectauerunt* di queſta glorioſa Imagine; laſciati come nemici d'ogni ſantità, e virtù, in perpetuo oblio i Gieziti, e Simoniaci; regiſtrar voglio nel preſente Diſcorſo.

Auertendoti da principio, come non ſolo ſi compiacque Iddio render miracoloſa l'Imagine del mio ſanto Patriarca Domenico; ma volſe ancora con maniere prodigioſe preparar il luogo oue doueua collocarſi. Amiri (Soriano) l'oſſequio preſtato da gli Angioli al corpo della Vergine Catterina? Tien'per certo che niente meno del Monte Sina ſarai da' poſteri riuerito. Era nel Secolo XV. la Terra di Soriano così vile, & ofcura, così abietta, e ſconoſciuta, che di lei poteua dirſi come del Chaos ãtico, [b] *Et tenebræ erant ſuper faciem Abyſſi*. Neſſun Conuento vi era di Regolari oſſeruanti, priua perciò di quella maggior luce di ſantità, e dottrina, che ſparger ſogliono oue habitano, le Congregazioni ſante. Conoſceuano li Terrazzani il biſogno loro; deſideravano prouederſi; [c] ma determinarſi non ſapeuano a quale delle quattro mendicanti, porger doueſſero le ſuppliche. Quando il gran Patriarca Domenico apparendo [d] *In ſomnis* come già l'Angelo à Gioſefo, ad vno de' ſuoi figli chiamato per nome Vincenzo, che nella Città di Catanzaro viueua con eſattiſſima oſſeruanza della ſua regola; gli comandò che ſenza indugio portarſi doueſſe in Soriano, oue prontiſſimo hauerebbe trouato quel Popolo ad edificargli vn Conuento di ſua Religione, che così preſcritto gli era ſtato nell'Empireo. Buona nuoua Vincenzo. Và, impenna l'ali, vola. E chi sà (diceua egli che come profeſſo nella prima delle maſſime già ſpiegate niente di ſublime prometteua di ſe medeſimo;) Chi sà che illuſione Diabolica non ſia la viſione? Veramente nella Scuola di [e] Tomaſo imparai non eſſer difficile *Beatorum ſpirituum, malorumque diſcretio. Si enim poſt timorem ſucceſſerit gaudium, à Domino ſciamus veniſſe auxilium. Securitas namque Animæ, præſentis maieſtatis indicium eſt. Si autem inconcuſſa formido permanſerit, hoſtis eſt qui videtur*. Io ſento nella mente grandiſſima tranquillità, vna ſomma pace nel cuore. Ma chi sà? In Soriano tanpoco conoſco alcuno. Come negozio sì arduo, io Vec-

b Gen.1

c Sylu. Frãgip. in libr. mirac. S.P.Do. minici in Sur. cap. 3. d Matt. 2.

e D.Th. 3.p. qu. 30.ar.3 ad 3.ex Vit. B. Antonij Magni.

chio

chio inesperto condurò à buon fine? Mentre frà queste perplessità differisce l'andata; Eccoti la seconda volta il Santo Patriarca, che con ciglio severo riprendendolo; Come Vincenzo? Vincer così ti lasci da timor humano? Perche il comandamento mio non essequisti? Perdonatemi (glorioſissimo Patriarca;) della mia poca habilità più che d'ogn'altra cosa diffidai. Troppo vano certo fù il timor tuo, e la tua diffidenza. Piace ben sì à Dio l' vmil sentimento delle Creature; ma non sai che per grand'imprese seruirsi egli suole di deboli stromenti, [a] *Vt non glorietur omnis caro in conspectu eius*? Con quanti soldati pose in scompiglio l'essercito innumerabile di Amalec, e de Madianiti? Non furono [b] trecento in numero preciso? Et il capo del superbo Oloferne, non cadette nelle mani di vna femina imbelle? Và dunque, nè pensiero alcun' humano ti distolga, che ben saprà Iddio farti vedere le sue merauiglie. Andò (Dilettissimi) il buon Religioso, e come gli disse il Padre, così sperimentò. Poiche non solamente fù riceuuto da quel Popolo come vn'Angiolo comparso dal Cielo, ma senza discrepanza alcuna à fabbricargli vn Conuento tutti si esibirono. Hor quì vorrei fosse toccato à noi piantar secondo il consueto Ecclesiastico la Croce, che haueressimo veduto bellissime cose. Che cose? Essendo Soriano distinto in due Casali, sì come tutti due concorrer doueuano alla spesa, così decretarono piantar, come in fatti piantarono la Croce nel bel mezzo, per rimaner al Conuento vgualmente vicini, e per poter vgualmente godere di quei frutti spirituali, che dall'ordine nouuamente entrato meritamente aspettauano. Ma Iddio che di tal pianta, di tal casa, di tal monastero, e di tal Paradiso voleua dichiararsi l'Autore, comandò à gli Angioli che mutassero la Croce, la quale il dì seguente trouossi ad vno di quei Casali più prossima. Cosa che se bene di stupore riempì quella gente affermando ciascheduno di non hauerla rimossa, non mancauano ad ogni modo gli habitanti di sotto hauer qualche sospetto che ciò fosse stato fatto per opra di quei del Casale di sopra per hauer la Chiesa, & il Monastero a' suoi spirituali bisogni più commodo. Per il che entrati in conseglio, di pari consentimẽto deliberarono di ritornar la Croce in quel luogo istesso oue era stata la prima volta inalberata; e per ouiar ad ogni humano tẽtatiuo, per custodia vi

[a] 1. Cor. 1.

[b] Iudic. 7.

aggiunsero le guardie. Ma quanto è mirabile Iddio, quanto fisso nelle sue disposizioni (Anima mia!) Poterono forse le Guardie poste dalla Sinagoga al Sepolcro del Redentore, impedir gli suoi mirabili trionfi? Anzi *Totum hoc* (dice il mio dottissimo [a] Gaetano) *Totum hoc prouidentia diuina disposuit, ad maius testimonium Resurrectionis Iesu Christi*. Mentre le guardie stanno al sepolcro, e custodir non possono il corpo del Redentore da loro estinto, più chiaramente spicca il trionfo di lui mirabile contro la morte. Così essendosi di bel nuouo senza che alcun de' custodi tuttoche vigilantissimi se n'auedesse partita la Croce, per andarsene come in fatti trouata fù in quel luogo istesso che prima eletto si era; lasciò indubitato essere quello il luogo dal Cielo per sì fortunato edificio prescritto; quale perciò esser non poteua se non vn nobilissimo teatro delle merauiglie di Dio. E non si vidde in appresso? Dite (buona gente,) [b] *Dicite quidnam vidistis, & annunciate mirabilia Dei.* Due cose asseriscono del tutto merauigliose. La prima, che non essendosi per auanti per difetto delle pietre non buone cotto calce in quei contorni; fatte le fornaci per l'edificio, la diedero perfettissima. Et acciò indubitato restasse *ministerio Angelorum* essere stata priuilegiata; indi à poi finito l'opera mai più se n'è potuto cuocere. La seconda; che non potendo gli operarij preparar tanta materia, che fosse al lauoriero loro sofficiente; tante volte andati à casa la sera senza hauerla preparata; preparata, e sul lauoro istesso la ritrouauano la mattina seguente. Cosa che hauendo più volte sollecitato molti alle vigilie; riferirono con giuramento hauer sentito il fragor delle pietre; hauerle vedute da per se spiccarsi, muouersi, e portarsi al luogo dell'edificio; [c] *& AB IGNOTO DOMINICANO operi aptari*. O gran merauiglia (Dilettissimi?) stupir mi fanno certo questi testimonij mentre dicono *Ab ignoto Dominicano?* Che dite (buona gente?) *Ab ignoto Dominicano? In hoc mirabile est* (dirò con quel Cieco se bene in questo punto à bastanza illuminato;) *In hoc mirabile est* che non conosciate l'Autor di queste merauiglie. Se esso non conoscete, voglio diruelo io. Il Domenicano da voi non conosciuto, è de' Domenicani il Patriarca, Domenico il santo, non auezzo solamente à sostener le Chiese quando minacciano rouina; ma à fabbricarle ancora nuoue da' fonda-

men-

[a] *Caiet. in com. super c. 27.*

[b] *Ex Eccles. ad Pastores.*

[c] *Ex hist. de lat. S. Imag. in off. Predic.*

menti quando ciò cede à maggior gloria d'Iddio. Dunque se Domenico è quello che assiste all'opra, gli Angioli seruono a preparar le pietre, & il Cielo tutto

[a] *Panditur interea domus omnipotentis Olympi* a Virg. lib. 11. Aeneid.

stà fisso à rimirar il luoco da lui sì mirabilmente designato; qual marauiglia se il Conuento de' Predicatori in Soriano, e tiandio le pietre stesse spirano da per tutto santità?

[b] *In factitate* dunque (Dilettissimi,) *& iustitia coram ipso* ha- b Luc. 1
uendo per lo spazio d'anni venti habitato iui i Religiosi suoi figli; eccoui [c] vn giorno, che per esser l'ottauo della Nascita della grand' Imperatrice degli Angioli MARIA, esser non potea se non felicissimo; mentre il Sagrestano risuegliati i Religiosi al Matutino entra in Chiesa per accender le candele al sacro Altare; vede sopra vna banca seder tre Signore bellissime, d'aspetto più che humano, venerande al maggior segno. Credendo hauer per disquido lasciate della Chiesa le porte aperte; verso di esse prese la volta. Ma trouandole ben' chiuse, [d] *nescius quò pede ueteretur*, restò iui fisso per marauiglia. A cui vna delle Signore sudette che era la più splendida indrizzando le voci, disse. E qual pensiero t'ingombra la mente, fratello? Non sò Signora mia (rispose egli) che dirmi. Dimmi, ma senza timore. A qual de' santi è questa Chiesa consecrata? Questa Chiesa (Signora) è consecrata al mio Padre, e Patriarca S. Domenico. Sì? Euui di questo Santo Imagine alcuna? Vna ve n'è (Signora) dipinta colà sul muro, ma assai rozzamente stante la nostra pouertà. O Pouertà santa, pouertà beata! Ben' disse, [e] chi di lei lasciò scritto,

c Ann. 1530. defertur Imag. S. P. Dom. apud Surian. ex scripti. authen. in Archiu. cõu. asseru.

d Ex Oui. de Pont. li. 3. eleg. 4.

e Fulu. Test. in suis poes.

Pouero, ma sicuro
Da gli sdegni del Cielo è il tetto vmile.

Ma più adequatamente parlato haurebbe, se quanto da i sdegni sicuro, altrettanto alle fortune prossimo accennato l'hauesse. Poiche mentre poueri quei Religiosi di censo, ricchissimi si trouano della grazia diuina, tirar poterono à se li primi personaggi dell'Empireo. Sete forse desiderosi di sentirne l'esito? Raccogliete la mente. Appena hebbe quel Religioso sì humilmente fauellato; che trattasi quella gran Signora dal seno vn'inuolto di tela, Piglia (disse gli;) Piglia fratello, già che altra Imagine in questa Chiesa non trouasi che quella mi accenni; porta que-

sta al tuo Superiore, e digli che sopra il maggior Altare decentemente la ponga. Inchinatosi il Religioso, verso la camera del Superiore s'inuiò. Quale hora (Dilettissimi) vorrei poter esprimere li viui sentimenti di spirito che hebbe nel toccare, nel spiegare, e nel vagheggiar quella sacra tela, à cui dato haueua ricetto il seno purissimo, anzi il cuore ardentissimo di Maria. Gioia mia, che dolcezza! Genuflesso con suoi compagni l'adorò, e strettasela caramente al petto corse alla Chiesa per rendere à chi portata l'haueua, le douute grazie. Ma troppo dalla nostra dissimile (Anima mia) è la vita beata. Poco soggiornano frà noi li beati comprensori. Appena lasciatosi veder Giesù da quei due discepoli nella fede titubanti, [a] che *Euanuit ab oculis eorum*. Giratosi pertanto li buoni Religiosi da per tutto, non videro alcuno. S'accostarono alle porte; ben serrate, e custodite secondo il consueto di quell'hora, le ritrouarono. Aprono, e sconi fuori; altro non veggono che stelle in Cielo. Dimandano subito fatto giorno a'vicini; girano per tutti li due Casali; cercano li forastieri; nessuno sà loro darne conto. Nè mai saputo haurebbero à chi l'vbligazione di sì segnalato fauore haurebbero; se il Cielo parimente manifestato loro non l'haueste. Poiche posto vno di essi che era di santissima vita, in diuotissima orazione, apparuegli la gloriosa Vergine, e martire santa Caterina sua grãde auocata, e Padrona singolare, che cõ dolcissimo colloquio ricreandolo, cosi gli disse. *Non stiate più sospesi circa l'Imagine di Domenico concessaui dal Cielo; Poiche la gran Madre di Dio Maria* (ò Madre di singolar pietà, Vergine singolare!) *Maria è quella che ve la portò; & io con Maria Maddalena* che dell'ordine vostro siamo singolari Protettrici, in quell'hora delle matutine preci sì cara à Dio, conpartecipi della grazia fattaui, l'accompagnammo. O care protettrici, ò felicissima notte, ò gloriosa Imagine, ò Maria! Preteste il superiore con zelo sì, ma *non secundum scientiam* collocarla in altro luogo da quello che da Maria al Sagrestano era stato prescritto, temendo facilmente di perderla se alla muraglia del maggior Altare dissegnatali, che per gran scaturiggine d'acqua che da vna rupe à lei prossima scorreua, era humilissima, affissa l'haueste; ma l'Imagine santa, che era di Domenico, Figlio Dilettissimo di Maria, a'cenni della madre vbidiente, subito con stupenda merauiglia,

[a] Luca 24.

suam

[a] *suam sibi sedem vindicauit, eò unde posita fuerat, sponte nec semel migrans.* E non solo nell'acqua che consumar suole i legni più duri, anzi il ferro, & i bronzi, non s'infracidì! ma doppo tanti, e tanti lustri, così bella, così viuida, e fresca in quel luogo si conseruò, e si conserua, come se a'giorni nostri fosse stata dipinta. Documento eterno à chi dalle cose sensibili solleuar sà la mente all'intelligibili, che se nel tempo del Diluuio, quando l'acque [b] *Centum quinquaginta diebus obtinuerunt terram,* si fosse ella trouata nel Mondo, hauerebbe potuto resistere, acciò il Mondo non perisse. Che se [c] Demetrio assediando la famosa Città di Rodi *Ne tabulam Protogenis deleret*, lasciò di batterla; Perche non Dio il Mondo, per non perder l'Imagine di Domeco? Io però che à pensieri più morali tengo applicata la mente, subito che così bella, & intatta la prima volta la viddi; formai alto concetto, che quelle Creature, le quali sotto il manto di sì grã Patriarca, ricourate si fossero; in virtù della mirabil protezzione di lui, preseruate si sarebbero dalla putrefazzione del peccato, intatta cõseruato hauerebbero la vita della grazia, il vigor delle sante virtù, della santità, e dello spirito. E nol prouai io stesso quantunque *animalis Homo* di carne, e di sangue, e d'imperfezzioni innumerabili composto? O quante volte prostratomi sù le pietre di quel venerando sacrario auanti sì gloriosa Imagine, sentiuo di spirituale dolcezza riempirmi, e struggersi nello stesso tempo il cuore! Piangeuo iui giusta il tenore della proposta Beatitudine, l'ignoranze della mia vita passata; e mietendo nello stesso tempo quelle consolazioni che Christo Signor nostro in quelle dolcissime voci [d] *Consolabuntur*, ci promise in premio; più dolci mi erano quelle lagrime di compunzione, di qual. siuoglia diletto, che sperimentato mai habbi in mia vita. O giorni per me felici! SED PAVCI (dirò come lodandosi della mia Città di Genoua diceua il [e] Padre S. Bernardo;) SED PAVCI! Se consecrato iui haueßi tutti gli altri di mia vita! Quanto men' cattiuo sarei stato in compagnia di quei veri, e perfettissimi Religiosi! Non voglio però (Lettor mio caro) parlar io quà *labijs pollutis*, nè della modestia, nè della santità, nè della carità, nè delle insigni virtù, e specialmente dell'amore feruentissimo in Dio, che scorgeuo in loro; Poiche il sangue cauato à forza de' flagelli tre volte almeno la settimana dal loro in-

[a] Ex hist. in of. Prad. die 15. Sept.

[b] Gen. 7.

[c] Ex hist.

[d] Matt. 5.

[e] D. Bern. epist. 129. ad Ianuens.

innocentissimo corpo, aspergendo souente il pauimento, e le pareti di quel sacro Monastero, testifica à chiunque è fatto degno di andarui, con note assai più chiare che di stelle, come viuono in carne senza pensiero, anzi con dispreggio della carne, Angioli terreni, vittime di santità, e d'innocenza; e che se la famosa Città di Bologna per corona delle sue glorie vantasi d'hauer il corpo del S. Patriarca; triõfa Soriano per il possesso fortunato dell' Imagine, e dello spirito; degno perciò d' esser chiamato Paradiso di delizie, e sublime teatro delle merauiglie di Dio.

Che se dalle merauiglie pure rapirmi lasciassi la penna; Non sarà merauiglia grande il sentire, (quanto maggiore nel vedere?) come nel principio d'Agosto, quando signoreggiando il feruido Leone par che con lingue di fuoco incenerir vogli la terra, siansi in la terra di Soriano, che due migliaia di persone à pena per ordinario alimentar può, numerate quando ottanta; hora cento; alle volte ancora cento trenta mila persone forastiere, attratte solo dal grido sonoro delle merauiglie, che in quel luogo santo opera l'Imagine miracolosa di Domenico? O gran prodigio del Cielo! E quando mai nella Città di Gerusalemme, ò nelle vastissime Campagne della Palestina viddesi circondato il Saluatore, quantunque trionfante ne' miracoli da tanta moltitudine di veri adoratori? Se vi narro la deuozione; piangerete certo per tenerezza. Poiche quasi in'imagine vi si presentarà, come veggendo alcuni da lungi la sommità di quel Sacro Tempio, che già di dentro, e di fuori è stato più volte di voti diuersi, indici delle grazie da ogni stato di persone dal Santo riceuute, coperto; quasi che dirsi sentissero come già à Mosè [a] *Solue calceamenta de pedibus tuis*, cauansi con ogni maggior riuerenza le scarpe; e proseguendo a' piedi ignudi il viaggio, godono sopra quei spinosi, e petrosi sentieri, stampar col proprio sangue vestigij di gloria al Santo Patriarca. Altri; che profani entrar temono in quel sacro Tempio, fermansi bocconi sopra i gradini di esso, e con amarissimo pianto purificandosi, prima di lì non s'alzano, che in'vn mar di lagrime sommerso non vegghino il peccato. Altri ponendo la lingua sù la prima pietra di quel sacro pauimento, per tutta la Chiesa fino al sacro Altare sù le polueri la strascinano, offerendo quell' ossequio al Santo già che idonei non sono à celebrar le grazie da lui miracolosamen-

[a] Exid. 3.

te

te riceuute. Altri coperti di spine sù la nuda carne, con dure pietre alla similitudine di Girolamo percuotendosi fortemente il petto, Autore l'acclamano della loro penitenza; Altri gemono per tenerezza di spirito, veggendosi fatti degni di veder la faccia del loro liberatore; altri con ricchissimi presenti, e doni attestano le grazie da lui riceuute; & altro risuonar non sentesi in quel sacro Tempio che *Gaudium, & latitia* (giusta l'oracolo profetico di [a] Esaia) *gratiarum actio, & vox laudis*. Gli stessi Demonij, che quando nelle solennità nostre siamo più incauti, riportar sogliono (come già vi dissi il giorno della Purificazione di Maria) grossi bottini, veggendo iui le Donne più suiate tagliarsi con le proprie mani le treccie, e come trofei della superata vanità offerirle à Domenico, gridano fremendo da' corpi ossesi; e per non sentir à tutte l'hore i preziosi, ma per loro troppo dolorosi voti di Virginità, che sù gli occhi di sì gran Patriarca fanno le Verginelle perpetuamente à Dio; partonsi disperati da quei sepolcri humani; e dolenti gemendo si precipitano nell'Inferno. Ah' ciechi, e mostruose larue del disperato Abisso! Non sapeuate che mandarsi douеua da Dio l'Imagine di Domenico in terra, acciò in'essa quasi in lucidissimo specchio d'ogni virtù specchiandosi i figli di Adamo, imparassero à diuenir figli di Dio? Il sapeuano (Dilettissimi.) Il sapeuano. Poiche anco Iddio per confondergli [b] riuelar fà loro souente da gli Angioli buoni qualche duno de' suoi diuini misteri. E perciò temendo Lucifero qualche gran rouina nel suo mortifero Regno, se l'Imagine di Domenico fosse stata riceuuta, & adorata in terra; mosse quei due empij Heresiarchi, Caluino dico, e Lutero, feccia di corrotta Religione a suscitar contro gli adoratori delle Sacre Imagini quelle persecuzioni, che [c] già col ferro, e col fuoco erano state ne' secoli passati ne gli autori loro depresse. *Sed nihil proficis sæua crudelitas*. Così parlò ad' vn de' tuoi il [d] Santo Pontefice Leone; e così dico ancor io costantemente à te. *Nihil obtines*. Non fai colpo nè meno questa volta. Poiche portata la Sacra Imagine da Maria, e nel Sacrario di Soriano quasi lampade di lume sopracelestе su'l Candeliero d'oro della Chiesa stabilita; non solo vien da' fedeli adorata, ma non v'è alcuno che veduta l'habbi vna volta, che di nuouo non desideri di vederla. Che dico di vederla? Non vi è al-

a *Isa.* 51.

b *D.Th. p. 1. q. 109. ar. 4. ad 1.*

c *Baron ad An. 730. & 740. & Costant. & Irenes tem. poribus an. 787. & alias*

d *D.Leo serm. de S. Laurent.*

è alcuno che auanti di lei con pura fede si presenti, che consolato non se ne parta, anzi col cuore pieno di spirituali dolcezze. O gran prodigio del Cielo! Io vi confesso (Dilettissimi) che sendomi auanti di lei presentato doppo la seruitù già detta per pigliar licenza di ritornarmene alla mia Patria; (così mai l'hauessi fatto!) Così bella, così lieta, così risplendente, e così viua, (*Testis est mihi Deus*) io la viddi; che non saprei ben dirui, se veduto hauessi ò di Domenico il ritratto, ò lo stesso Patriarca già nel Cielo glorificato. O vita mia, com'era bella! Parlaua certo quella gloriosa Imagine; e con suoi purissimi, e lucidissimi sguardi ferendomi dolcemente il cuore, pareua che ad'ogni tratto mi dicesse, Che vuoi (Giacinto,) che vuoi? O se richiesto hauessi almeno vna perpetua vnione con Dio! Quello che io mi chiedessi (Lettor mio caro) non mi raccordo bene. Sò bene che hauendo qualche timor nel cuore per la nauigazion lunga che far doueuo stante i perigli che ne' miei assai frequenti viaggi di Mare, sperimentato haueuo; subito mi sparì auanti gli occhi di Domenico, e tanta, e sì grande confidenza mi entrò, che dubitato non hauerei (quando la necessità così, ò la gloria di Dio richiesto l'hauesse) di caminar come i [a] Raimondi, & i Franceschi; ò pure come l'altro Giacinto, di cui indegnamente porto il nome per essergli ne i costumi del tutto dissimile; sopra l'acque. O gioia mia, com'era bella la gloriosa Imagine! Haueuo già dato ordine ad'vn certo pittore, che per l'ossequio continuo che prestaua in Soriano al Santo Patriarca, haueua da lui ottenuto grazia d'imitarla assai bene, me ne facesse vna copia. Ma veduto ch'hebbi il sacro originale, non volsi della copia saper altro, benissimo chiarito, quanto lontane *in regione dissimilitudinis* siano le copie che di Domenico fanno gli Huomini in terra, da quel celeste originale, che dal sommo pittore Iddio fù fatto in Cielo. O vita mia, ò Domenico, ò Dio, quanta dolcezza; quanta diuozione; quanto spirito; quanta confidenza; quanta sicurezza nel mio cuore!

[a] *Ex vita SS. Raym. Franc. de Paul. & Hyacinth. Ord. Prad.*

Da tal fiducia (Dilettissimi) accompagnato, con buon numero di misure della sacra Imagine, e con due vasi di quell'oglio, che auanti di lei in'vn groppo non sò se di lampadi, ò di Stelle di giorno, e di notte sempre arde; mi partij. Così mai partito mi fossi; Soriano benedetto! Passai il Faro per vedere il bel-

lis-

lissimo Porto di Messina; da Messina con Naue Ragusea buona gente inuero, nauigai à Napoli; da Napoli, per terra à Roma; e da Roma à Bologna. Da doue visitato ch'hebbi l'Arca mar. morea, entro la quale del Sãto Patriarca riposano le ossa [a] *Expectantia beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*; proseguij il viaggio, e sempre felicemente fino à Tortona. E che? Alla Patria (Padre) non giungeste? Sì. Mà per grazia, e col patrocinio singolare del Sãto Patriarca. Poiche mentre da Tortona à Serraualle in compagnia di due altri Religiosi dell'ordine verso Genoua m'inuiauo; eccoui in'vn tal posto (che per esser già molti anni precisamente non mi raccordo) quattro ò cinque forusciti armati di tutto pũto; Quali come Draghi saltando, e tanto al Cocchiero come à noi ponendo molte bocche di fuoco al petto; fermarono il Cocchio. Io, oltra le robbe di dosso, e qualche danaro ancora per il bisogno del viaggio, haueuo altri danari dattimi da vn Religioso per impiegare in'opere pie. Niuna cosa ad'ogni modo temporale stimando, al maggior segno mi doleuo douer perdere quelle sacre Reliquie, che dalla deuozione di Domenico per dispẽsare à gl'amici portate haueuo. Cõueniua ad'ogni modo stringersi nelle spalle, e come Conigli a'quali non è permessa la fuga, star palpitanti alla loro discrezzione. Che aspettato haureste (Dilettissimi) da persone fierissime date alla preda, & al sangue? Dittemi qualche cosa. Non dite niente? Sentite Domenico; Domenico il gran Patriarca. Mentre à guisa di Dõnole incantate da quei rospi con le pupille immobili stiamo reluttando à quella quasi necessaria perdita delle cose nostre; vediamo costoro in'vn baleno scolorirs'in viso; tremanti cade loro di bocca ogni parola orgoglioſa; leuãsi riuerenti la boffa, ò altro che teneuano in capo; e facendoci riuerenza, senza torcerci nè pure vn pelo, ci lasciano per li fatti nostri. O nouità stupenda, e del tutto merauigliosa! Passarono il giorno seguente due altri Religiosi in quel luogo istesso; da gli medemi furono spogliati ignudi. Cosa che intesa da me in Genoua, fermamente mi persuasi che il gran Patriarca hauesse in quel procinto mostrato loro quel volto seuero, col quale anco nella sua gloriosa Imagine in Soriano si fà vedere da certa sorte di per-

[a] Philip. 3.

sone, che non per diuozione, ma semplice curiosità, ò per altri fini non retti vanno alla festa; non tanto per liberar me, che mai tal fauore meritai; ma per vno di questi due motiui. Cioè; ò per confermare il Mondo nella credenza del priuileggio che si vocifera concesso à' suoi diuoti; frà quali non s'hà essempio, che chi precisamẽte dalla sua Patria per visitar la sua gloriosa Imagine in Soriano si sia partito; non vi sia felicemente ancora libero da ogni sinistro accidente di mare, ò di terra, ritornato. O pure per dar occasione à me con la dispensa di quelle sacre misure, & oglio che portauo, di propalar ancora nella mia Patria le di lui glorie, come in fatti seguì. Poiche hauendo notizia da vn Seruitor di Casa mentre gli tesori suddetti dispensauo, come trouauasi vna pouera Donna per difficoltà di parto già tre giorni in'agonia; subito gli mandai vna di quelle benedette misure, quale hauendosi ella con gran fede posta sul ventre, subito partorì vn maschio, rimanendo l'vno, e l'altra sani, e salui. O gloriosissimo Domenico! Sia in qual modo si sia. Voi meritamente il Santo delle merauiglie vi chiamate. E se il Popolo Christiano che stupendissime in moltiplicati volumi le legge; oltre il giorno della vostra nascita in Cielo; Oltre la traslazione delle vostre ossa in terra; & oltre la solennità della delazione della vostra miracolosa Imagine in Soriano, vi hà ancora in espressione del vostro gran merito, e della di lui deuozione, tutti i MARTEDI dell'Anno cõsecrato; hà fatto prudentemente, santamente, & vtilmente per se. *Piè prudenterque cogitastis* (dirò à voi tutte, Anime Redente, come scrisse Clemente VIII. à tutto il Popolo di Napoli, quando gli concesse per Protettore del Regno il Padre S. Tomaso d'Acquino, poche parole mutate) *Piè prudenterque cogitastis de nouo Animæ vestræ Patrono adsciscendo, Beatissimo Dominico, Magno animarum œconomo. Hic siquidem honor, cius virtutibus, cum admirabili sanctitate coniunctus, iure optimo debetur.* E perche quest'honore, e questa special vostra diuozione hà dato à quello mio Discorso, tutto che altra materia molto importante hauessi alle mani, l'impulso; finirlo non posso senza accennarui almeno done, e come hauesse la sua origine, e principio.

Nella Città di Lucca, (Voi sapete quando nomino LVCCA, che io parlo d'vna Republica pissima, illustrissima per fatti e-

gre-

gregij, e Religione, la prima frà le Città della Toscana [a] che alla predicazione di San Paolino Discepolo di S. Pietro riceuesse la fede Cattolica; feconda Genitrice di personaggi in'ogni facoltà illustri; douiziosa, e riguardeuole per gli edificij, e specialmente per quei bagni tanto celebri, che al Mondo tutto nelle diuerse infermità, prestano opportuno soccorso; Ricca di corpi Santi, e quel che più risplende, de' proprij compatriotti. Cosi amata da Dio per le prudentissime, e sante leggi, con le quali si gouerna; che per renderla del tutto glorioſa, gli mandò miracolosamente il suo vnigenito in Croce, chiamato communemente il Volto Santo. Il quale se tiene, come parmi hauer veduto quando fui colà à riuerirlo, gli occhi aperti; altro dir non vuole (Signori Lucheſi) se non alla Città vostra intento; [b] *Firmabo super te oculos meos*. In questa Città, ricchissima di sontuosi Tempij, e di Case de' Religiosi; [c] trouauasi l'anno M. D. C. XXXXIV., nel Monastero dell' Ordine di questo gran Patriarca, Suor Maria Domenica figlia del Signor Roman' Garzoni Caualliere di Sant' Iago grauemente inferma, con'vn tremor di vita cosi continuo, che vn'istante di riposo non gli permetteua. [d] *Timor, & tremor* (dir ben sì poteua) *venerunt super me*; ma non già *contexerunt me tenebræ*. Poiche se bene veggendo dalla contumacia del suo male vinta l'arte, e reso inutile ogni rimedio, desideraua quando fosse à Dio piacciuto, che gli fossero dalla morte chiusi gli occhi;

[e] *Heù, heù, quam surda miseros auertitur aure*
Et flentes oculos claudere sæua negat!

Viene la morte frequentemente non chiamata; ma da lei che la desideraua; sempre più cruda si allontanaua. Per la qual cosa tornata in speranza, che quella sua essere potesse vna di quelle disgrazie, che mandar suole Iddio souente [f] *Non ad mortem*; [g] *sed vt manifestentur opera Dei*; Quando cosi fosse (disse con gran fede riuolta con la mente al gran Patriarca Domenico) Quando cosi fosse (Beatissimo Padre) solo voi vorrei veder in questa vostra figlia, e serua glorificato. E crescendo tuttauia la speranza. Oh Padre benedetto (con l'intimo del cuore gli diceua;) voi sapete che se la sanità desidero, non faccio per goderla, ma ben si per seruire il Signore in questa benedetta osseruan-

a Ex Itiner. Ital.

b Ex Pſ. 31.

c Ex Relat. P. Mag. Petri Parpal. in epiſt. ad Prio. rem Conu S. Dominici in Suriano.

d Pſ. 54.

e Boet. lib. 1. de Conſol. Philoſ. metr. 1.

f Io. 11.

g Idem 9.

za. Perche dunque vi crederò verso di me rigido, mentre à tanti altri che à voi ricorsero per aiuto, foste sì pietoso? Nò (figlia) non dubitate della bontà di Domenico. Domenico è tutto dolcezza, tutto pietà, tutto misericordia. Hà la carta bianca per ogni maggior grazia; [a] nè mai chiese à Dio cosa alcuna, che secondo il suo desiderio non impetrasse. Cresca pur in voi la fiducia, e confidentemente chiedete. O dunque glorioſiſſimo Patriarca; già che sento sollecitarmi à chiedere, negar non voglio à me medesima l'aiuto. Voi sete da tutti predicato, & io fermamente vi tengo il Santo de' casi disperati. Quando partendoui da questa valle di lagrime, mesti, & addolorati vedeste i vostri figli, prometteste loro di assistergli, asserendo che più vtile gli fareste stato doppo morte, che in vita. Soccorretemi dunque Padre pietoso; la miseria mia vedete non può esser più grande, *Imple Pater quod dixisti, me tuis inuans precibus*. Ferirono (Dilettissimi) queste voci sì tenere il cuore sempre pietoso di Domenico; il quale dall'Empireo sopra di lei stendendo la sua destra, gl'impresse vna viua, e certa speranza di douer in breue conseguir la desiderata salute. O quanto crebbe all'hora in lei l'ardore, e la deuozione! Portatemi (diceua alle Sorelle che gli assisteuano;) Portatemi auanti l'Imagine del mio glorioso Padre, e Patriarca, e pregate à mio nome la Madre Priora che si compiacci venir ad'vngermi con l'oglio della sua lampade. Il che hauendo tanto le sorelle, quanto la superiora essequito; Madre (soggiunsegli suor Maria Domenica;) Se mi date licenza, faccio voto di digiunar quindici Lunedì, e di communicarmi li Martedì seguenti ad' honor, e gloria di questo Santo Padre. Gran miracolo Dilettissimi! Appena con licenza della Madre hebbe fatto quel voto, e da lei con l'oglio della lampade fù onta; che sopragiuntogli vn leggierissimo sudore, trouossi libera, e sana, Padrona del suo corpo come se mai patito hauesse infermità alcuna. Cosa che intesa dalle Madri, corsero tutte à schiere per certificarsi di ciò che in modo alcuno creder non poteuano. Et hauendola trouata *Super pedes suos*, che verso il Coro glorificando il Santo Patriarca, per visitare il Santissimo Sacramento caminaua; contenersi non potendo da lagrime di tenerezza, cominciarono con giubilo ad'intuonare quel giocondo Cantico [b] *Te*

[a] *Ex vita eiusdē.*

[b] *Ex Cantic. DD. Amb. & Aug.*

Deum

Deum laudamus, te Dominum confitemur. Tibi omnes Angeli incessabili voce proclamant. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus deus Sabaoth. Il Medico, che al Monastero apunto era all'hora giunto per visitarla; veggendola in piedi, tutto che per lo spazio di otto mesi continui, mai hauesse potuto fare nè pure vn passo; segnandosi per merauiglia disse; [a] *A Domino factum est istud.* Questa è opra dell'altissimo Iddio; *& est mirabile in oculis nostris.* E correndo sollecito per la Città, andò per tutto à diuolgarlo. Quale per ordine dell'Eminentissimo Cardinal Franciotti, dal Signor Alessandro Cenami suo Vicario in piena forma autenticato, e successiuamente per tutto il Cattolichismo diuolgato; hà tal'impressione fatto in la mente de'fedeli che pochi vi sono, che à gloria di questo Santo Patriarca, ad'effetto di guarire spiritualmente da ogni paralisia dell'Anima, e di meritarsi in tutte le occorrenze il suo efficacissimo patrocinio, quindici Martedì, hauendo prima digiunato i Lunedì, à gloria delli quindeci Misteri del Santissimo Rosario da lui mediante l'erudizzione di Maria instituito, non si communichino. O glorioſisimo Patriarca, quanto sete mirabile nel Cielo, e nella terra, anco nella sola vostra Imagine. Io veramente di spiegar a' vostri deuoti le vostre merauiglie hebbi desiderio; *Sed*

[b] *Cum relego scripsisse pudet,*

quando io rileggo ciò, che hò scritto; mi vergogno, considerando quanto poco habbi scritto. Perciò abbassando il volto pieno di confusione, & alla sperienza de'vostri diuoti rimettendo quanto sia potente il vostro patrocinio, vi adoro nella vostra gloriosa Imagine; & à gloria di Maria che la portò in terra; anzi à gloria del Redentore che la formò in Cielo, diuotamente io dico. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

a P/. 117.

b Ouid. de Pont. lib. 1. eleg. 6.

c P/. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santiſſimo Rosario.

N*El primo de' quali si contempla la Reſſurezzione mirabile del noſtro Redentore*. Il quale acciò haueſſero i fedeli che deſiderano eſſer partecipi della di lui gloria in che contemplarlo, e contemplandolo imitarlo; laſciò nel ſepolcro [a] la ſindone, in cui era l'Imagine del ſuo corpo tormentato, e ferito. O Imagine Sacroſanta, e dal Cielo, e dalla terra, e dall'Inferno ſteſſo, ſe ben' con ſorte diſuguale, veneranda! Et acciò haueſſero in che contemplar, & imitar Domenico ſuo caro, anzi cariſſimo, tutti quelli che ſoſpirano la di lui protezzione; mandò quella tela con la ſua Imagine al Mondo. O glorioſiſſimo Patriarca; quanto comincio à ſgomentarmi ſe per eſſer partecipe delle voſtre grazie, è neceſsario che io ſia ancora delle voſtre ſante virtù imitatore! E che hò io del voſtro, ſe non l'habito, il quale per non'eſsere del tutto pouero, nè meno forſe potrà dirſi quello? Horsù voi (Padre benigno) [b] ſepolto con Chriſto nel Santo Batteſimo [c] *lethalis criminis totam vitam expertem omninò duxiſtis*; Impetratemi (vi prego) che io riſorgendo con lui dall'opere morte, [d] mai più ſenta la corruzzione del peccato. Non è queſto almeno vno di quei deſiderij che sì viuamente ardeuano in voi? Non mi negate dunque (Beatiſſimo Padre) in virtù di queſto, il ſuffragio delle voſtre Orazioni, mentre glorificandoui in quel Signore, che vi fece sì prodigioſo, e mirabile, diuotamente io dico. *Pater noſter, &c.*

a *Ioan.*

b *Coloſ. 2.*

c *Ex legenda S. P. Dom.*

c *Rom. 6.*

N*El ſecondo miſtero Glorioſo ſi contempla come il noſtro Saluatore ſe ne aſceſe al Cielo trionfante*. E non ſolo aſceſe al Cielo; ma poſe ancora il piede *ſuper omnes Cœlos*, ſopra tutti i Cieli. Sai (Anima mia) la cauſa? La cauſa l'acẽna Paolo in poche parole. [e] *Quia deſcẽdit primũ in inferiores partes terræ*. Aſceſe ſopra tutt'i Cieli il Redentore, perche prima s'era abbaſsato ſino alle parti più infime della terra. O rara humiltà del mio

d *Epheſ. 4.*

Si-

Signore! Quale fù con tanta sollecitudine imitata dal mio Glorioſiſſimo Patriarca; che tutto che foſſe di ſtirpe nobiliſſima à ſegno che generar potè Regi alle Spagne; Tutto che viuer poteſſe da Prencipe nelle delizie, e ne' piaceri del Secolo; s'eleſſe ad ogni modo vna forma di viuere vmiliſſima, piena di tanta pouertà à ſegno, di non hauer nè meno vna Celletta da ripoſare, di andar mendicando il pane di porta in porta, e d'ingenocchiarſi ancora quando giungeua in qualche Città sù le porte di eſſa, à pregar Dio, che non voleſſe per conto ſuo caſtigare quei Popoli, giudicandoſi ſempre vn'huomo vile, e coſi imperfetto, che prouocar poteſſe contro di ſe, e contro gli altri ancora, l'Ira di Dio, ouunque ſi foſſe ritrouato. O merauiglie del Cielo per confondere l'humana alteriggia! Mi cadono (beatiſſimo Patriarca) le lagrime da gli occhi. Piacci à Dio, mediante la voſtra potentiſſima interceſſione già che vi ſcorgo con Giesù sì mirabilmente ſopra i Cieli ſublimato; mi cada ancora la ſuperbia del cuore. *Pater noſter, &c.*

NEl terzo de' Miſteri Glorioſi ſi contempla, come il noſtro Saluatore aſceſo al Cielo, mandò lo Spirito ſanto à conſolare gli ſuoi diſcepoli. Quali sì mirabilmente accese con quelle lingue di fuoco, di amore, e di carità verſo Dio, e verſo il proſſimo; che ſenza temer nè fame, nè fatiche, nè tormenti, nè morte; s'accinſero [a] *tanquam leones ignem ſpirantes Diabolo facti terribiles*, alla conuerſione del mondo. Glorioſiſſimo Patriarca! Quanto giuſtamente da principio *Terzodecimo Apoſtolo* vi chiamai! Chi hebbe mai (Anima Chriſtiana) di carità diuina più infiammato il petto di Domenico? L'allegrezza, con la quale a' piedi ignudi caminaua ſopra le ſpine per guadagnare vna ſol'Anima; Le Quareſime intiere digiunate in pane, & acqua col dormire sù la nuda terra; Quel diſciplinarſi tre volte ogni notte ſino al ſpargimento del ſangue; Quell' indefeſſo predicare di mattina, e di ſera la via del Signore; Quel far vn nuouo Ordine deputato ſolo alla conuerſione delle genti, per chiamar con tanti eſercizij di virtù li peccatori à penitenza; nol dichiarano vn mongibello d'amore, vn viuo Tempio dello Spirito ſanto? Pur troppo veggo che conſenti. Perche dunque contemplando la di lui glorioſa Imagine, che altro non ſpira che amore, e carità, mentre ti rappreſenta vn'huomo, (ſe pur huomo chiamarſi deue Do-

[a] Ex D. Ioanne Chriſoſt. de ſumpt. Euch.

me-

menico,) che scordato affatto di se stesso, [a] *Omnibus omnia factus*, fù tutto d'altri, in procurar la salute de' prossimi; non ti accendi dello stesso fuoco, anzi come se niente à te appartenesse ro coloro, che viuono teco in casa tua, nè meno procuri che viuino col santo timor di Dio? O troppo raffreddata carità! Dimanda, dimanda per intercessione di Domenico quel fuoco celeste che sì mirabilmente s'accese, & arse nel di lui Apostolico petto; e preparandogli diuotamente il tuo, humilmente dirai. *Pater noster, &c.*

a 1. Cor. 9.

Nel quarto de' Misteri Glorioſi ſi contempla il felicissimo transito di Maria, e la ſua gloriosa Assunzione al Cielo. Ammirabil certo, e pieni di delicie, l'vno, e l'altra. Poiche trouandosi la gran madre annoiata da questa sì lunga peregrinazione, & ardendo più di qualsiuoglia serafino d'amor Celeste, gli comparue Gabriele con vna palma nelle mani splendida come conuiensi à quelle, che si colgono ne i Paradisi di Dio, & inchinatosi à lei la salutò à nome del suo figlio, certificandola del giorno, e dell'hora del suo felicissimo transito, per cui già si preparaua tutta la Corte Celeste per vscirgli incontro. O che giubilo, che contento, che gioia! Perche il mio gran Patriarca fù di lei diuotissimo seruo, e per singolar diuozione figlio; il fece partecipe delle sue prerogatiue. Onde stando egli vn giorno in oratione, se gli fece auanti vn giouine *humana ſpecie maior*, che senza dubio era vn'Angiolo di Paradiso, quale dolcemente ricreandolo così gli fauellò. *Veni dilecte, & in vera gaudia ingredere.* Vieni diletto (ò quanto è ben da Dio rimunerata vna vita pura!) Vieni caro, entra con noi ne' gaudij eterni. *Quo Nuncio* (soggiunge [b] la Storia) *ſummopere latatus, certiſſimam concepit de ſua ſalute fiduciam.* Rallegrossi all'hora, e concepì vna certissima speranza di sua salute. Documento a' suoi diuoti di ciò che sperar poteuano ancor'essi nella morte loro mediante il di lui efficacissimo Patrocinio. O gloriosissimo Patriarca! [c] *Beati qui te viderunt* nella presenza corporale, *Beati qui te vident* nella sacra Imagine, *& in amicitia tua decorati ſunt*! Tal sia la sorte di tutti i credenti, mentre salutandoui, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

b Ex legenda S.P. noſtri Dominici in Breuiar.

c Eccl. c. 48.

Nel quinto & vltimo de' Misteri Glorioſi ſi contempla, come la Vergine beatissima fù coronata di gloria dalla Santissima Tri-

Trinità; e la felicità che godono tutti i beati in Cielo. Frà quali (Anima mia) vorrei che conteplassi il gran Patriarca Domenico, e t'imprimessi bene nella mente, come non solamente esso vede Iddio con sommo gaudio, e giubilo di cuore; ma anco con partialissima tenerezza d'affetto rimira tutti gli suoi figli, e diuoti. E non solo le persone de' suoi figli, e de' suoi diuoti; [a] ma ancora tutte le necessità loro spirituali, e temporali; e come lor Padre, e protettore, à Dio con tutta efficacia le raccommanda. O gran riuerenza (Beatissimo Patriarca,) e gran confidenza insieme recami questa notizia! Voi vna volta confidato nel Signore, e nella sperimentata benignità, e liberalità di lui [b] vantaste di non hauergli mai richiesto cosa alcuna, che prontamente non ve la concedesse. Caro amico di Dio! Se mortale tanto appresso di lui potestè; che cosa non otterrete hora, che nell'amicizia di lui sete frà gl' immortali stabilito? Le mie necessità (Gloriosissimo Patriarca) pur troppo note vi sono. Chiaramente le vedete, e le vedete in Dio. E se pur qualche cosa à me in qualsiuoglia modo spettante nascosta fosse à gli occhi vostri, vi prego supplicare il Verbo eterno quando sia à maggior sua gloria [c] riuelaruela. E conosciuto che habbiate perfettamente lo stato mio; vi prego in questi quindici Martedì che intendo consecrar à gloria vostra, diuider in quindici parti tutti i mali che mi aggrauano, e tutti i beni che mi mancano; & in ciascheduno di essi liberarmi da quella porzione de' mali, & impetrarmi quella porzione de' beni, che sia alla totale estinzione degli vni, e perfetto conseguimento degli altri, designati haurete; acciò libero da ogni male, e ricco d'ogni bene, sij per quanto n'è capace vna Creatura, il mio essere, il mio viuere, & il mio morire, sempre *Ad maiorem Dei gloriam* impiegato, dato, & onninamente consecrato. O gloriosissimo Domenico, *Dominici gregis custos singularis*! Di questo vi supplico con tutto il mio cuore, con tutto il mio spirito, con tutta l'anima mia. [d] *Tu præ cæteris sanctis post Virginem beatam spes mea, & dulce soletium; Tu singulare mihi decus, & præsidium. Intende* (vi prego) *in auxilium meum; mihique, & omnibus charis meis; Imo, & vniuerso Clero, & Populo, nec non deuoto fœmineo sexui potenter subueni, qui tanto zelo, & tam mirabili salutem humani generis ardenter concupiuisti.* E perche quãtunque molto giusta sij la grazia, degna d'vna Creatura verso

a D.Th. 2. 2. q. 83. ar. 11. & 3. p. q. 163. ar. 1. ad 1.

b Ex eiusdem vita.

c D.Th. vbi sup. 3. p. ad 4. & 5.

d Ex orat. B. Iordan. ad S. Fair. Dominicum.

il suo Creatore; li miei peccati ad'ogni modo anzi le mie sordidissime abominazioni potrebbero rendermene indegno; vi supplico à chieder in grazia al mio Signore, e mio Dio, di non voler mirar à questo, mà solo alla decenza della petizione; e quando sia necessario, interporui ancora le suppliche della mia gran Signora Auocata, e protettrice Maria, sempre beata, benedetta, e venerabile. Così prostrato vi supplico dolcissimo Patriarca; mentre à gloria vostra, di lei, del Rè supremo, e di tutta la Corte Celeste spargendo mistiche rose; diuotamente io dico. *Pater noster*, *&c.*

La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XXXII.

Fatto il Mercoledì doppo la Domenica I. di Quaresima.

In cui mostrasi quanto deplorabil sia la cecità di coloro, che estratti dalla divina pietà da gl'incendij di Sodoma, cioè dallo stato infelicissimo della colpa, di nuouo riuolgonui gli occhi, & i passi per ritornarui.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

NO de' più horrendi, e spauentosi segni che ponesse Iddio in terra per farsi temere da gli Huomini (Lettor mio caro;) fù quella prodigiosa statua di sale, in cui [a] per la via di Segor fù conuertita la Moglie di Lot, veduta doppo tanti secoli da [b] Giosefo Hebreo, com'egli stesso testifica nel libro delle giudaiche antichità, e raccorduta dal gran Maestro di questa Scuola, mentre inculcando a' suoi Discepoli, e nella persona loro à tutti i credenti l'incertezza del giorno de' suoi furori, disse lo-

[a] *Gen. 19.*
[b] *Iosep. lib. 1. antiqu. cap. 19.*

a Luca 17. ro 5 [a] *Memores estote vxoris Loth*. Raccordateui della moglie di Lot. La quale se fù da Dio quasi contro il suo operar sì prodigiosamente dishumanata; credo che nessuno possa ignorarne la causa; mentre dice la scrittura, che auertita dall'Angelo che fuori di Sodoma la guidaua, à non volgersi nè pur con la sola pupilla all'indietro, sotto pena della vita; [b] *Noli respicere post tergum, ne & tu simul pereas*; da curiosità feminile sciocca-

b Gen. 19. mente sollecitata, il precetto trasgredì. E mentre le benigne monizioni dell'Angelo non ascolta, & al folgoreggiar delle fiamme, che con pioggia di puzzolentissimo zolfo cadeuano dal Cielo, verso le appestate, & à Dio nemiche Città, volge incautamente lo sguardo; *Perdit* (come disse il [c] P. S. Ambrogio) *naturæ munus*; priua rimane d'ogni vitale influsso; *nec mariti*

c D. Ambr. apud D. Th. in Cath. aur. ad Luc. 17. *adiuta suffragio*; tutto che fosse in compagnia di vn'huomo pio, giusto, santo, ospitale, e benigno, li cui meriti poterono muouer Dio à mandargli per sottrarlo con tutta la sua famiglia da sì graue incendio, gli Angioli, *potuit ad montem peruenire*, potè saluarsi. Che se in quel monte designato à Lot per porta di refu-

d Ps. 14. gio era simboleggiata l'eterna beatitudine (giusta [d] l'oracolo di Dauide, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?*) alla quale *ministerio Angelorum* peruenir deuono quelle Anime fedeli, le quali *sine macula ingrediuntur*, e mediante l'intiera osseruanza de' diuini precetti, *operantur iustitiam*; resta indubitato, hauer ella col corpo perduto ancora l'Anima, mentre al desiato monte non peruenne. O quanti ve ne sono anco hoggidì al mondo di questa miscredente femina seguaci, i quali dalla diuina misericordia da gl' incendij di Sodoma, cioè dallo stato infelicissimo della colpa sottratti, e dalla buona instruzzione de' Padri spirituali al monte santo delle virtù incaminati, vinti ad ogni modo dalla praua loro consuetudine, indietro per la via ad ogni tratto si volgono l' antiche loro abominazioni vilmente reiterando! *Quam vilis* (diceua à tutti loro in persona dell'instabil' Gerusalemme il piãgente Geremia;) *Quam vilis facta es* (ò Anima Christiana) *iterans vias tuas*! Quanto è vile, abominevole, à gli occhi di Dio, & à gli Angioli odioso, ripigliar di bel nuouo il corso per quelle strade, dalle quali come inique vna volta ti alienasti! Perche questa lor sciocca instabilità le conduce ben spesso à lagri-

mo-

mosso fine; hò pensato per sottrarnele farglilo chiaramente conoscere con quelle riflessioni che fà hoggi il nostro gran maestro nel sacrosanto Vangelo.

Oue palesando i pessimi andamenti del maligno spirito, dice, che [a] *Cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida quærens requiem.* Quando per qualche atto di vera contrizzione, ò per virtù de' santi Sacramenti sforzato vedesi lo spirito delle immondizie; (Parla Christo Signor nostro in questo luogo misteriosamente de' spiriti immondi; Poiche se bene per qualsiuoglia altra sorte di peccato mortale, habita il Demonio in quella creatura che lo commette, e tiene sopra di lei podestà, [b] se non in vessarla come gli Energumeni, almeno per impedirla nella via della salute; sapendo ad ogni modo assai meglio di [c] chi scrisse, come

Luxuries prædulce malum quæ dedita semper
Corporis arbitrys habetat caligine sensus,
Membraque Circæis effeminat acrius herbis
Illa voluptatum multos innexuit hamis;

di quella per ordinario si serue per far breccia, e per entrare al possesso del cuor humano.) Quando adunque necessitato si vede, sforzato dalla diuina grazia, di vscirne; *Ambulat per loca arida quærens requiem.* Và cercando il suo riposo per luoghi aridi. Se non fussero queste parole proferite dalla sapienza d'vn Dio, scritte con l'assistenza dello Spirito santo, potrebbero nella mente di chiunque le sente, generar concetto di souerchia semplicità. Poiche ignorar non potendo il Demonio, in cui etiandio doppo sua caduta *Naturalia* (come disse il [d] gran Dionigio) *permanserunt integra*; come hauendo perduto l'Empireo in cui solamente soggiorna il riposo, mai più sij per hauerlo *in æternum*; anzi sapendo benissimo che sì come i beati etiandio quando dalla beata Gerusalemme si partono per visitar personalmente in terra qualche suo caro, sempre portano con essi loro la gioia, & il Paradiso, essendo, e per intelletto, e per volontà perfettissimamente, & inseparabilmente con Dio vniti, così esso, & i suoi seguaci *ad exercitium hominum* (giusta la dottrina di [e] Tomaso) nell'aere caliginoso habitanti; quantunque fuori di quel disperato centro, sempre ad ogni modo portano seco la propria pena, il loro fuoco, & il loro Inferno; come cercar può il riposo, im-

a Matth. 12.

b D. Th. 3. p. q. 12. a. 2. & Porretta ibidem ad 1.

c Claud. lib. 2. in Rufin.

d D. Dionys. lib. 4. de div. nom. apud D. Th. p. 1. qu. 64. ar. 1

e D. Th. vbi sup. ar. 4. ad 3.

impossibile da conseguirsi da lui? Supponiamo ancora che qualche riposo alla di lui inquietudine sperar potesse; frà luoghi aridi il và egli ricercando? Perche non in luoghi ameni, atti al riposo preteso? Molto oscuro certo (Dilettissimi) parmi questo modo di fauellare. Ma altrettanto misterioso, e profondo, dice l'
a Eccl. 24. Abulense conuien che sia, mentre [a] *Ex ore altissimi prodiuit* in questa nobilissima Scuola. Qual fù dunque la mente del Redentore? Quando il gran' maestro delle virtù dice che il Demonio *quærit requiem*, non vuol dire, che *quærat requiem* dalle sue pene, nò; poiche sà benissimo essere interminabili. Sà che
b D. Th. p. 1. q. 64. a. 2. sì come esso è [b] ostinato nella colpa, così acciò habbi luogo la punitiua giustizia, perpetuo esser deue nella pena; ma vuol dire
c Abul. super c. 12. Matth. che [c] *quærit requiem suæ peruersæ voluntatis*. Cerca riposo alla di lui peruersa volontà. Et acciò s'intenda bene da chi leggerà il senso di questa sposizione; conuiene rascordarsi, che quantun-
d Iob. 1. que retta sia la podestà del Demonio, non potendo egli nè meno toccar etiandio leggiermente vn Giobbe se Iddio non [d] gli ne
e Matt. & Luc. 8. & Marc. 5. fà licenza; Anzi non potendo nè meno eleggersi per stanza il ventre d'animali immondi, se Christo Signor nostro supplicato da lui, non [e] gli la concede; la volontà ad ogni modo è sì peruersa, che non solo vorrebbe poter distruggere l'Vniuerso; ma l'
f Diabolus Is. cet plus quam se ipsum dil gat Deum vt auferem naturæ, odit tamen ipsum, vt gratia auctore D. Th. p. 1. q. 60. a. 5. ad 5. [f] Autor ancora della grazia istessa. E perche non la può nè contro il Creatore, nè meno quanto vorrebbe contro la creatura; inquieto sempre à guisa di Leone affammato (come [g] lasciò scritto il Prencipe de gli Apostoli) *Circuit quærens quem deuoret*; Và cercando sempre di diuorar questo, e quell'altro. E se gli vien fatto di ottener l'intento; quasi che ritrouato hauesse il suo riposo gioisce, e festeggia. Perciò quel Romito che sù la porta di vna grã Città vidde sedere vn Demonio ozioso, e spensierato, quasi in atto di riposare, mentre altri innumerabili à guisa d'importune mosche volando hor'in questa, hor'in quell'altra parte, non cessauano di molestare vn monastero de Religiosi; interrogando l'Angelo che tal visione gli mostraua, della causa è n'hebbe per risposta, che resistendo quei Monaci, con la virtù loro alle suggestioni diaboliche, teneuano il Demonio in grande inquietudine; ma sopra quella Città che era tutta data alla di lui deuotione, poco hauendoui che fare, dormiua quietamente. *Così Ma-*
g 1. Petri 5. h Ma. rin. in suis deuot. *stin* (diceua vn bell'ingegno)

Così

Così Mastin da l'vscio oue s'asside
Hor mansueto, hor minacciosо, e reo;
Morde gli estrani, & à gli amici arride.

E questo è il riposo ch' egli ricerca. Maledetto riposo! Ma per qual causa ne i luoghi aridi, non ne' fioriti, & ameni, tal riposo ricerca? Egreggiamente lasciollo espresso il [a] P.S. Gregorio, mentre dice, che *Loca arentia sunt corda iustorum.* Và ricercando l'esecuzione dalla sua peruersa volontà in luoghi aridi, perche habitar vorebbe nel cuore de' giusti. O troppo oscura mia mente! Luogo arido dunque (Gregorio) il cuore de' giusti? E chi più frequentemente le ruggiade freschissime dello Spirito santo riceue del cuore de' giusti? Anzi (Giacinto) non ti stupire. Perche più frequentemente inaffiati, & irrigati sono dallo Spirito santo i cuori de' giusti; aridi rimangono da ogni humore di disordinata concupiscenza. *Vocantur namque loca arentia corda iustorum, quia per disciplinę fortitudinem, ab omni carnalis concupiscentiæ humore siccantur.* E non fù arido, e secco da ogni humore di carnale concupiscenza il [b] gran Vincenzo Ferrero, qual'hora scopertasegli nuda quella Donna che sotto finta di voler da lui riceuere la grazia mediante il Sacramento della penitenza, spogliarlo voleua della preziosissima gioia della virginità, e di tutte le altre virtù che di questa in quel punto erano compagne; nõ hebbe nè pure vn moto benche minimo di brutta passione? Gran miracolo (Dilettissimi) ammirato, e celebrato dallo stesso Demonio dell'Inferno, star nelle fiamme, senza abbruggiarsi! Perche non ritrouò il Demonio in lui quel riposo che andaua cercando; nel corpo di quella rea femina, che trouandosi delusa in vece di piangere il suo fallo, tentò con più effecrando misfatto del vincitor Vincenzo oscurar le glorie, fece ritorno.

a D. Gregor. 33. mo. val. c. 3.

b Ex legenda S. Vincentij Ferr. or. Prædic.

E così giornalmente far con noi afferma il contesto della Storia Euangelica. Mentre vede non poter cantar la sospirata vittoria contro le persone sante; *Reuertar* ([c] dice) *Reuertar in domum meam vnde exiui.* Io me ne ritornarò nella mia casa da doue mi sono partito. Ma se la partenza tua (ò spirito immondo) fù sollecitata dalla diuina virtù, per dar luogo allo Spirito santo, il quale mediante la grazia giustificante l'Anima visitãdo, *Templum gloriæ suæ eam inhabitando effecit*; come tua ancor

c Matt. 12.

hora

hora sì ardimentoso la chiami ? Sua la chiama (Lettor mio caro,) perche sua debba essere fermamente egli spera. E doue fondar può le sue speranze, mentre sà quanto ogni più insigne Teologo che [a] *Minima gratia*, della quale per la presenza beatissima di Dio, ornata stà la Casa dell'Anima, *potest resistere cuilibet concupiscentiæ ?* Anzi perche tiene verissima questa Teologica verità, non ritorna solo come prima all'Anima già abbandonata, nò; [b] *Sed assumit septem alios spiritus secum nequiores se*; Piglia in sua compagnia sette altri spiriti seco più cattiui di lui. O quanto conuienti dunque ò huomo; quanto conuienti ò Donna star vigilante doppo la grazia della giustificazione! Già te ne feci vn Discorso intiero il giorno di S. Mattia Apostolo; non voglio diffondermi niente più di quello, à che mi obliga la Storia hodierna. Sai che vuol dire pigliar sette spirti infernali peggiori di quello che prima ti possedeua? Vuol dire se non erro nell'allegoria, che se prima che da te il scacciassi, eri d'vn sol peccato, d'vna sola disordinata passione da lui tentato; in l'auenire per rientrare al bramato possesso; di tutti i peccati, e di tutte le più disordinate passioni ti tentarà. *Septenario namque numero* (diceua il [c] P. S. Gregorio) *vniuersitas designatur*; Onde Maria Maddalena in lo stato della colpa *septem dæmonia habuit, quæ vniuersis vitijs plena fuit*. Anzi se li spiriti maligni pigliati per compagni da chi ti perseguita per assaliti, *sunt nequiores se* più cattiui, più scaltri, e maligni di lui; esserti deue indubitato, che se le tentazioni che hauesti prima, erano poche, e leggieri; in l'auenire più forte sarà la battaglia, e più sanguinoso il conflitto. Nel quale se per tua disgrazia soccombi; Meschino te! *Ingressi habitant ibi*, Entrano, e si fortificano, *In quo denotatur* ([d] dice Vgon Cardinale) *eorum mora*. *Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*, resti in stato assai peggiore di quello in che prima ti trouaui. O quanto è vero (Dilettissimi!) Se in figura veder potessimo il miserabil stato in che si ritroua l'Anima ricaduta nella colpa! Con qual tirannia il Demonio, la lega, la stringe, l'inceppa, la custodisce! Hò veduto alle volte far da'custodi delle Carceri molte cortesie a'lor prigioni. [e] Lasciargli caminar per il Cortile; conuersar insieme, visitar da gli amici, e molte altre agenolezze, per le quali se bene perfetta libertà non godono, assai meno ad ogni modo odiosa riesce loro la prigione. Ma

se

a D. Th. 3. p. de Sacram. 9. 3. ar. 6. ad 3.

b Matt. vbi sup.

c D. Gregor. hom 33 in Euang.

d Vgo Card. in com. hic.

e Simile pulchrū

se con l'occasione delle visite, da qualche amico, ò parente vien dato loro, ò ferro, ò fune, per la quale si aiutino alla fuga, Guai à loro se vi tornano. Guai à loro se son' ripresi. Non solamente non permette più loro il Carceriere la libertà di prima; ma tutto attento aggiunge ferri, a' ferri; gli stà intorno, gli stringe, parlar più non gli lascia, & in sì fatta maniera gli custodisce, che à pena possono respirare. Oh'infelicissimi! perche gli tornaste? Tanto fà per apunto (Dilettissimi) il Demonio con noi. Quando la prima volta pecchiamo, e mediante il peccato cadiamo nella di lui podestà; bensì ci custodisce, ma alla larga; con la cattiua pattica, ci permette andar alla messa, alla predica, far qualche elemosina, andar alle communi Orazioni, e che recitiamo ancora quantunque à lui molto spiaceuole il Santissimo Rosario di Maria. Sapete la causa? Perche sà benissimo che [a] *Qui in vno deliquerit factus est omnium reus*. Che tanto si perde il Paradiso per vn peccato mortale, come per cento, quantunque la pena di senso non sia la stessa; E che tanti millioni d'Anime che col solo peccato della sensualità, ò dell'odio faceuano operazioni buone [b] *secundum substantiam*, sono ad ogni modo per mancamento della carità, precipitate con lui nell'Inferno. Ma se per occasione de' ragionamenti spirituali, ò di elemosina, ò di digiuno, ò per altra opra buona, s'accorge essergli il suo prigione (come accade alle volte) scappato dalle mani; se di nuouo ricadendo vi ritorna; con tanta diligenza, e con tante arti il custodisce, che non gli lascia più far vn passo di santa operazione. Non sperimentiamo noi (Dilettissimi) doppo d'hauer reiterato i peccati, la difficoltà grande che sentiamo etiandio in quelle operazioni, l'essercizio de' quali prima ci pareua cosi commodo, e facile? D'onde auiene tanta difficoltà nel digiuno, nelle elemosine, nell'andare alla Chiesa, & in mille altre operazioni, che prima, auanti le moltiplicate ricadute, faceuamo con tanta prontezza, e con tanta facilità? Certo dalla diligenza, con la quale il Demonio custodisce ciò che è suo, acciò vn'altra volta non gli scappi dalle mani.

[a] 2 Reg. Iurit ex ep. Iacob. 2. [b] 2 D.Th. 3 p. qu. 189. ar. 5.

Ma non potrebbe (Padre) quel Dio *Qui* [c] *vt dissolueret opera Diaboli*, si vestì della nostra humanità; rintuzzar i denti à questo Cerbero infernale, e spezzar in fortitudine sua quei vincoli, e quelle catene, con le quali sì strette ritiene l'Ani-

[c] 1.Io.3

me humane, acciò vscir non possano dalle sue mani? Potrebbe certo, e chi dubita di questo? Non lo fece quando pareua più inerme, anzi ignudo, anzi più piagato sopra la Croce? All'
a Coloss. 2. hora *expolians Principatus, & potestates* (come disse [a] Paolo al-
b Zach. 9. ludendo alla potenza dell'Inferno,) *traduxit eos*, cioè li santi Padri *qui erant vincti* (giusta l'[b] oracolo di Zaccaria;) *palam triumphans in semetipso, idest per sui præsentiam, quando præsentialiter* (giusta la dottrina di [c] Tomaso; anzi giusta il [d] Simbolo
c D. Th. 3 p. qu 52. a. 4. & 5. d Et in Symbol. Apost. Apostolico) *descendit ad inferos*. E non essendo abbreuata la destra del vittoriosissimo Gedeone; ciò che fece all'hora, far potrebbe ancor' adesso. Ma veggendosi con tante nostre cadute, e ricadute spreggiato da noi; veggendo come non stimiamo le
e Hier. 51. medicine quantunque preziosissime fatteci col suo sangue, nauseato di tanta ingratitudine. *Curauimus* ([e] dice) *curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam*. Noi habbiamo fatto tante diligenze per sanar quest'huomo, questa Donna che era vna confusa Babele; per gli suoi disquidi, niente gli gioua, di nessuna cosa s' approfitta; *derelinquamus eam*, lasciamola stare vna volta. E questo è il secondo riflesso (Dilettissimi,) che assai chiaramente può condurci alla cognizione del fine infausto, e lagrimoso de' miseri Recidiuanti. Quel *Derelinquamus eam*. L'esser alle volte la creatura per le reiterate colpe abbandonata da Dio. Cosa che ben ponderata, potrebbe non solo cauarci quelle lagrime, alle quali da principio v'inuita; ma premerle ancora di sangue da chi non è del tutto morto. DERELINQVAMVS EAM.

Li sacri Teologi per disporui la mente nostra, vanno ricercando se nel corso della vita humana si dia vn determinato numero di peccati, doppo il quale abbandoni Iddio la creatura à segno, che più non la ricerchi con la sua grazia? E' vn quesito questo da far sudar la fronte à chi che sia. Et io per non sudar, l' andirò sciogliendo à poco à poco con propositioni però Cattoliche. La prima de' quali è, che l'immobilità dell'huomo sia nel bene, sia nel male, non hà luogo in lui se non nel punto della
f D. Leo Papa de panit. dist. 7. c. Nemo morte. *Nemo desperandus est* (diceua il [f] P. S. Leon Papa) *dum in hoc corpore constitutus est*. E la ragione Teologica è, perche hauendo l'huomo *dum in hoc corpore constitutus est*, il libero arbitrio vertibile al bene, & al male; sì come i Santi quantunque

gran-

grandi (come dicemmo ne'passati [a] ragionamenti) temer deuono fino all'vltimo respiro le cadute, così i peccatori quantunque deprauati, sperar possono la diuina misericordia. E'ben vero, che quando l'huomo scordato di Dio, và aggiungendo legne al fascio, hoggi fà, dimani disfà, & auezzo alle cadute, le và senza timore continuando; Iddio ben spesso non solo sottrahendogli la sua grazia efficace, l'indura, e l'accieca; ma priuandolo ancora di molti aiuti sofficienti, con li quali sollcuarsi potrebbe; il lascia quasi quasi, come dirsi suole, al verde. Paiono dure queste propositioni; ma sono del tutto vere appresso le persone erudite. Che Iddio accicchi, & induri l'huomo sottrahendogli la sua grazia efficace; è propositione Cattolica stabilita dal [b] mio Angelico nella sua Somma. E pare tolta dalla Storia hodierna, mentre desiderando, e secondo il desiderio loro chiedendo li Scribi, e Farisei al Redentore qualche segno, [c] *Magister volumus à te signum videre*; Dateci qualche segno della vostra autorità; esso che l'intimo del cuore penetrãdo, macchiato il veder ua, con queste parole gli rispose. *Generatio praua, & adultera signum quarit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ.* Quasi che dirgli volesse; Voi mi cercate (miserabili) vn segno à modo vostro; altro non ne hauerete, che quello di Giona Profeta. Ma certo (Signor mio) pare à me che non possino apellarsene. E qual maggior segno di pietà, e di misericordia, quanto quello del Profeta Giona? Conseruarlo viuo tre giorni nel ventre di vn pesce, che con la vehemenza del calor naturale in tre hore sole digerito l'hauerebbe con le ossa ancora; qual maggior pietà? Se in ordine a' Niniuiti il consideriamo; qual segno di maggior pietà, quanto che prouedergli per vie sì prodigiose di vn Predicatore, alla cui predicazione facendo frutti degni di vera penitenza, meritino la diuina misericordia? Se finalmente dalla figura il figurato contempliamo, che *Sicut fuit Ionas in vẽtre cæti tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terræ*; Qual segno maggiore di misericordia, ò in Cielo, ò sopra la terra, quanto che la vostra passione, e morte, mediante la quale ristorarsi douena vn mondo intiero? Veramente (Giacinto mio) tu discorri bene, se consideriamo il segno per se stesso. Ma se consideriamo come non ostante tal segno accecati questi perfidi Giudei nell'intelletto, & induriti nella volontà, ne cono-

[a] *Disc.* 26.

[b] *D. Th. 1. 2. q. 79. a. 3. & Porrec. ibidem.*

[c] *Matt. 12.*

sceranno il beneficio della mia morte, nè mi amaranno nella Resurrezzione; questo sarà stato per loro vn segno più che horrendo, indizio d'ogni rouina loro, e temporale, e spirituale. E così (Dilettissimi) auiene hoggidì à molti Christiani; quali reiterando i peccati, e familiari facendosi le cadute, [a] *Fiunt nouissima illorum peiora prioribus*. Sottrahendo Iddio da loro la grazia efficace, in vece di restar Huomini diuengono Statue; Statue di sale come la già accennata; che vuol dir sterili à qualsiuoglia viua operazione. Che se quello che siegue quà giù *in tempore*, era decretato *ab æterno*, fate la conseguenza voi, che sarà Cattolica propositione.

a Mat. vbi sup.

Che Iddio gli priui ancora di molti aiuti sofficienti; espressamente il leggo nelle Storie de' Regi. Oue facendo memoria [b] Samuele delle dolci ammonizioni che faceua il gran Sacerdote Heli a' suoi figli; soggiunge, che *Non audierunt vocem Patris sui*, non volsero sentirlo. O poueretti, miserabili! Il sentir le correzzioni del Padre sia carnale, sia spirituale; è vno de gli aiuti sofficienti che manda Iddio ad vna Creatura per cauarla dalla colpa, e per sottrarla dalla schiauitudine del Demonio. Perche dunque costoro il rifiutarono, *& non audierunt* chi paternamente gli correggeua? Non habbiamo bisogno per saperlo di ricorrere a' sacri espositori; poiche il sacro Testo apertamente il soggiunge, e dice queste parole. *Non audierunt vocem Patris sui, quia voluit Dominus occidere eos*: Non sentirono le cortesi ammonizioni del Padre, lasciarono perder quell'aiuto sofficiente, perche Iddio voleua vciderli. Cosa horrenda (Padre) è questa. Horrendissima (Lettor caro) appresso di me ancora; ma del tutto vera, perche Scrittura Canonica. Ma non protesta Iddio per bocca del suo Profeta [c] *Nolo mortem impij, sed vt conuertatur, & viuat*? Il protesta. Come dunque possono aggiustarsi insieme scritture sì contrarie? Se *non vult mortem*, come *vult occidere*? E se *vult occidere*, come *non vult mortem*? Le aggiustaremo (Dilettissimi,) se giusta quel trito prouerbio, distingueremo i tempi, e le persone. Quando vna Creatura cadendo per fragilità in peccato, fà tutto ciò che può per vscirne, e riceuuta la grazia della giustificazione, *quæ est* (per sentenza di [d] Tomaso, ed'Agostino, anzi di tutti i Teologi) *maximum opus Dei*; e maggior ancora che la Creazione del Cielo, e del-

b Sa. muel author li. 1. reg. vsq; ad mortem suam. Vgo Card. super 1. reg. 2.

c Ezec. 33.

d D. Th. p. 2. q. 113. art. 9.

è della terra, terminando la creazione *ad bonum naturæ mutabilis*, e la giustificazione *ad bonum æternum diuinæ participationis*; ne fà quella stima che si deue; all'hora *Deus non vult mortem impij*, conuertasi pure; *conuertatur, & viuat*. Ma quando caduta la prima, la seconda, la terza, la quarta, e quinta volta nella colpa, per la facilità che troua nel Sacerdote in dire [a] *Ego te absoluo* reitera le cadute, e per ogni pensiero sensuale che la chiama, indietro si riuolge, e senza rimorso alcuno pecca; in quel caso si verifica la scrittura che dice, *voluit occidere eos*.

a *Forma sacramẽti penit. D. Th. de sacr. q. 25. ar. 3.*

Che se qualcheduno à questa concordanza che è vn'altra propositione Cattolica, per hauer sentito esaggerar da [b] Paolo, che *Vult Deus omnes Homines saluos fieri*, si rendesse difficile; interroghi Tomaso, che come della diuina volontà interprete gli risponderà, che *Vult*, [c] *voluntate antecedenti*; *non voluntate consequenti Voluntate antecedenti*, considerata la natura humana antecedentemente à qualsiuoglia colpa; ma *voluntate consequenti*, cioè considerato l'Huomo nel peccato, e che à guisa di Cane (giusta [d] l'oracolo Apostolico) *reuertitur ad vomitum*, per sorbirsi di nuouo quelle stesse sporcità, che vomitato haueua; *non vult, non vult*; Non vuole altrimente saluare, ma vccidere.

b *Thimoth. 2.*

c *D. Th. p. 1. q. 19. ar. 6. ad 1.*

d *2. Petri. 2.*

E se mi confesso (Padre?) Bene sarà per te se ti confessi bene. Spero (Padre) di confessarmi bene. Ancora la Moglie di Lot speraua di potersi riuolger subito che dato hauesse vn'occhiata à quel terribil incendio. *Sed cum se vertisset retrò* (dice il mio dottissimo [e] Gaetano,) *non habuit tempus vertendi se ad ante*. Fù colta tanto alla sprouista, che riuscirono vane tutte le di lei speranze. Farò (Padre) come feci le altre volte. O sciocco! Vn'altra persona hò sentito parlar in questo modo; perciò non mi stracco nè di ragionare, nè di scriuere. Sansone (Dilettissimi) fù quello, che così fauellaua. Era matto d'vna Donna, la quale se bene era da lui suisceratamente, e più di quello che si doueua, amata, poco ad'ogni modo, anzi malamente gli corrispondeua. Basta dir che era Meretrice,

e *Caiet. in Com. super c. 17. Luc.*

[f] *La quale per hauer quel che desia*
Senza guardar che Dio tutto ode, e vede
Auiluppa promesse, e giuramenti
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

f *Ludou. Ario st. x. cant.*

Più

Più volte gli ſuoi nemici col conſenſo della medeſima lupa nella ſteſſa Caſa di lei, gli teſero inſidie; ma perche haueua l'aſſiſtenza di Dio, [a] à cui fin dall'vtero materno fù da'Genitori conſecrato; con maniere prodigioſe dalle mani loro ſi liberaua. Andò più volte, e ſempre col fauor di Dio gli riuſcì bene. Sanſone? non vi tornar, che vi reſtarai. Volſe andarui, ſapete che diceua nel ſuo Cuore? [b] *Egrediar ſicut antea feci, & me excutiam*, vſcirò come feci altre volte, e mi diffenderò. O ſciocco, petulante, proſontuoſo! Sapete perche diſcorreua in sì fatta maniera? Perche non ſapeua che Iddio già l'haueſſe abbandonato. *Neſciens quod receſſiſſet ab eo Dominus*. E perche in realtà, ſe ben'eſſo nol ſapeua, Iddio s'era da lui partito: per queſto fù preſo da'ſuoi nemici, da loro fù accecato, e poſto quaſi viliſſimo giumento à girar la mola, ben s'auidde quanto vana era ſtata la di lui confidenza, e che chi reitera le cadute, nelle cadute reſta da Dio abbandonato. O miſeri mortali che vi paſcete di ſperanze vane!

[a] *Iudic. 13.*

[b] *Vbi ſup. c. 16.*

[c] *Com. Fulu. Teſt. in ſuis poeſ.*

[c] *La ſperanza omicida è de' mortali,*
Che fin'al Ciel n'eſtolle
Perche maggior ſia il precipizio, e'l danno.

Quel tale ſi dà in grembo d'vna meretrice, reitera le cadute penſando vſcirne la quarta volta come fece la ſeconda, e la terza. Iddio ti hà promeſſo di aſpettarti tanto? di non partirſi da te? Se non te l'hà promeſſo, auerti, perche ti parerà di poter fare, ma non ſarà coſì; non coſì farai. Quella ſtatua di ſale tante volte da noi memorata, pareua la mogle di Loth, haueua gli occhi, il naſo, la bocca, le mani, i piedi, li veſtimenti, e pure non era Donna. Pareua viua, e pure non'era viua. Che gli mancaua? Gli mancaua l'Anima. O quanti fanno delle Confeſſioni, le quali in'apparenza paiono confeſsioni, ma non ſono in realtà confeſſioni! Che vi manca? L'Anima, lo ſpirito, la grazia della quale reſtano priui gli Huomini, per eſſerſi con tante ricadute abuſati dalla diuina miſericordia. Dilettiſſimi? raccordateui ſempre, che [d] *feliciter ſapit, qui alieno periculo ſapit*. Iddio conuertì quella Donna in'vna ſtatua di ſale, per preſeruar noi altri dalla putrefazzione delle colpe. Con queſto ſale condiſcaſi ogni noſtra viuanda. Di queſto ſale aſpergaſi [e] il ſacrificio delle noſtre lagrime. E chiedendone per interceſſione di Maria grazia

[d] *Adagium.*

[e] *Leuit. 2. & num. 18.*

ef-

efficace al Redentore, diuotamente diciamo. [f] *Deus in adiutorium, &c.* [f] Psal. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla l'Incarnazione del gran figlio di Dio per salute del genere humano. Mistero ineffabile [a] *abscondituin à seculis, & generationibus*, come disse Paolo; che contemplato da Maria, sì per la sua rara humiltà, come per il proposito della sua virginità, *Quomodo* ([b] diceua) *Quomodo fiet illud, quoniam virum non cognosco?* Ah Regina di Paradiso! voi non conoscete Huomo, ma sete ben conosciuta e da gli Angioli, e da Dio. *Spiritus sanctus superueniet in te.* E doppo d'hauergli Gabriele riuelato vn'altro concetto in persona sterile, finalmente conchiuse con'vna clausula vniuersale. *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.* Acciò tù che contempli intendessi, essere molto facile à Dio, ciò che difficile, anzi quasi impossibile pare à gli Huomini. Dici forse che grande è la tua fragilità? Che quantunque pericolosissimo sia il ricadere, non potrai ad'ogni modo resistere alle tentazioni, anzi alla tua fragilità, per la quale tante volte cadesti, & appena risanato di nuouo t'infermasti, e d'infermità assai peggiore di quella di Lazaro, [c] *qua non erat ad mortem?* Tieni sempre à memoria che *non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Sarà molto facile à Dio il preseruarti, se à lui in tutte le tentazioni farai ricorso. O dunque benedetto, e venerando mistero! *Per sanctam incarnationem tuam (ò bone Iesu) libera me ab omni malo. Pater noster, &c.*

[a] Coloss. 1.

[b] Luca. 1.

[c] Io. 11.

NEL secondo mistero Gaudioso si contempla come la Vergine santissima andò à visitare la sua cognata Elisabeta. La quale tanto si compunse à quell'atto di carità, che piangendo, & abbracciandola per tenerezza disse; [d] *& vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* che meriti hò io di riceuer in Casa mia tanto bene? In quel punto (Anima mia) restò ella con-

[d] Luca. 1.

fer-

fermata nella diuina grazia, anzi ripiena di Spirito santo. Acciò intendi che per impetrar da Dio il dono della perseueranza, doppo esser vscita dalla colpa, è del tutto necessaria la santa humiltà, mediante la quale indegna si conosca la Creatura d'ogni fauore che gli fà il Cielo. O quanti ce ne fà ogni giorno sopra ogni nostro merito! E pure vi saranno persone, (e forse tu che leggi sarai vna di quelle,) che per non hauer tutto ciò che desiderano, chiamansi à tutte l'hore quasi che molto meritassero, sfortunate. Impara, impara da questa santa Donna l'vmiltà; perche quel Signore, che à le persone humili suole dar perseueranza nel bene; per abbassar l'orgoglio delle superbe, mette il più delle volte cadino in bruttissimi peccati. Deh Vergine purissima, voi che l'impetraste alla vostra dilettissima cognata, impetratela ancora à me, mentre supplicandouene diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

a D. Th. 2.2. q. 162. ar. 6. ad 3.

NEl terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine purissima partorì il benedetto Giesù. E subito cantarono gli Angioli [b] *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax Hominibus bonæ voluntatis.* Ad'vna buona volontà che porta seco vna buona conscienza, Iddio hà destinato vna buona pace. Documento eterno, che quando altro motiuo non'hauessi (ò Huomo;) quando altro motiuo non'hauessi (Donna) di perseuerar in grazia di nostro Signore, e di non consentir mai al peccato; farlo douuessi per quella pace interna, e per quell'interno gaudio, che sente cõscienza buona, & vna buona volontà, stabile, e perseuerante nella santa legge di Dio. O quanto grande è la tranquillità di quell' Anime, le quali combattute dalle loro passioni, per amor di Giesù, le vincono, e le mortificano! *Testis est dominus* (dice- ua il [c] Padre S. Girolamo,) *post multas lachrymas; post cælo inhærentes oculos; mihi videbatur nonnumquam interesse agminibus Angelorum.* Oue per il contrario chi da loro vincer si lascia; quanto grande è la mestizia che gli resta nel Cuore in souenirgli come per vn niente hanno offeso Iddio, perduto la sua grazia, & ogni bene! Resti dunque il disordinato [d] *volumus* in bocca de' farisei; la mia volontà (dolcissima Vergine) sia sempre conforme à quella del vostro vnigenito, mentre adorandolo diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

b Luca. 2.

c D. Hieron. de se ipso ex Breu. Ord. Prad. in festo ipsius.

d Matt. 12.

Nel

Nel quarto de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine beatissima presentò il benedetto Giesù al Tempio frà le braccia del vecchio Simeone. Il quale però non reggeua Giesù, ma più tosto era da Giesù retto, e sostentato. *Senex puerum portabat* (dice [a] la Chiesa,) *puer autem senem regebat.* Dandoci ad intendere che chi desidera essere nel pericolo delle cadute da Giesù sostentato, riceuer deuelo frà le sue braccia mediante il santissimo Sacramento dell'Altare. Perche sì come il cibo materiale dà forza, e sostenta il corpo, così quel celeste, e diuino, nodrisce, e fortifica l'Anima. Non resisteuano i primi figli della Chiesa alle impugnazioni del Demonio, e del senso? Anzi ancora contro la fierezza, e crudeltà de' Tiranni. E chi daua loro tanta virtù, e tanta forza? Il santissimo Sacramento, di cui (come scriue [b] S. Luca) si cibauano ogni giorno. Dunque se tu ancora (Anima mia) almeno li giorni di festa, ne i quali puoi far questo con tutta facilità, te n'entrarai sollecito nel Tempio sacro per riceuere il santissimo Sacramento, prouarai contro tutte le auersità vna fortezza inespugnabile. Proua dunque, purificati, accostati à questa mensa celeste, riceui il figlio di Maria, anzi il gran figlio di Dio nell'Hostia Sacramentata; e salutandolo, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[a] *Eccl. in festo Purif. cat. B. Virg.*

[b] *Act. 2.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Glorioso si contempla, come il nostro Saluatore di dodici anni finita la solennità Pascale, anco per tre giorni rimase nel sacro Tempio in Gerusalemme. Senza dubio per significarci quanto siano cari à Dio quei giorni, che oltra il consueto la creatura consacra alla sua gloria. Non intendo (Signor mio caro,) leggo le parole, non penetro il mistero. Ben l'intese, e penetrar il fece il [c] P. S. Bernardo ad vn Giouinetto; quale ripreso da lui per la facilità che haueua al recidiuo; Non posso Padre (gli rispondeua,) Non posso contenermi. E' così violenta la passione, che io non posso frenarla. Fate (figlio) come vi dirò Io. *Da inducias Deo.* Fate vn poco di tregua con Dio. E quali inducie Padre (replicaua) posso dar io à Dio? Concedetegli (figlio) tre giorni solamente. Quando vi assale la tentazione; dite, Horsù per amor di Dio voglio astenermi almeno per tre giorni. Partissi il Giouinetto, & hauendo sostenuto la tentazione senza darui consenso, ritornò al santo, Padre hò fatto ciò che mi hauete insegnato, ma non posso più resistere. O fi-

[c] *D. Bern. apud Iacob Mar. chaut. in libr. hort. Past. de remediis recidini.*

glio mio (replicauagli,) e per amor della Beatissima Vergine, non resisterete anco tre giorni? Andossene il Giouinetto, e se ben con qualche fatica, meglio assai però di prima resistette. Il che hauendo riferto al santo; Horsù (figlio) ancora per tre giorni ad honor del vostro Angelo Custode resistete, e poi tornate da me. Andò il Giouinetto, e con tanta facilità vinse la tentazione; che ritornando al santo tutto allegro gli disse. *Iam non inducias (Pater,) sed pacem perpetuam cum Deo inire volo.* Io non solo voglio (Padre santo) dar tempo à Dio, ma voglio far seco perpetua pace. Dandoci ad intendere (Dilettissimi) che quando vogliamo qualche giorno donar à Dio, alla Beatissima Vergine, al nostro Angelo Custode, & à quei Santi che ciascheduno adora come suoi particolari auocati; vinceremo ogni tentazione, si conseruaremo in grazia, per goder sempre con Dio nel Tempio beatissimo della gloria. O amabilissimo Saluatore; Nè più degno, nè più dolce, nè più facile può essere l'insegnamento, che sopra il mistero di quei tre giorni che vi compiaceste trattenerui in Gerusalemme, ci è stato dato.

Concedeteci grazia per intercessione della vostra gran madre, e Signora nostra Maria che l'essequiamo; mentre supplicandouene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO XXXIII.

Fatto il Giouedì doppo la Domenica prima di Quaresima.

In cui dimostrasi quanto deplorabil sia l'essecranda impietà di coloro, i quali tolgono il pane a' figli per darlo alle Cagne.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

DIgliar (Lettor mio caro) il pane de' figli per darlo alle Cagne; non è bene. L'habbiamo inteso (Padre) questa mattina dal Sacerdote che celebraua la Messa; [a] *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus.* Nè l'habbiamo hauuto di nuouo; poiche la natura istessa senza mendicar da altri il lume, col suo proprio chiaramẽte il dimostra. Ma doue trouarãsi mostri di tanta impietà, che ciò facino? Cosi non se ne trouassero (Dilettissimi;) *Et vtinam* (per valermi dell'aureo detto di [b] Chrisostomo

a Matt. 15.

b Ex D. Chrisost. Hom. de prod. Iuda.

ſtomo ſe ben ad altro propoſito;)*neque nomen ſcire licuiſſet*. Mà tanti ve ne ſono,e ſono in sì fatta maniera etiandio a'giorni noſtri moltiplicati,che in ogni luogo quantunque per altro ciuile, e domeſtico,ſe ne ritrouano. E chi ſaranno mai queſti(Padre)acciò poſſiamo guardarſene? Adeſſo ve gli dò à conoſcere. Quell' huomo, il quale ſortì da Dio per moglie vna [a] Donna ſauia, prudente,timorata di Dio,ciuile, al gouerno della ſua caſa ſollecita,che l'ama,che lo riueriſce,che l'adora,dotata in ſomma di tutte quelle virtù, e buone qualità che deſiderar ſi poſſono in vna Donna;& ad ogni modo, quaſi che trouata l'haueſſe nel fango,non la ſtima,non la cura,la ſtrapazza, e conſuma li ſuoi giorni con vna brutta,dietro la quale hauendo già perduto il ceruello; ſpende, e ſpande in vn ſol giorno ciò che baſtarebbe per vn meſe al buon gouerno di ſua famiglia,quale perciò và à male,& in miſeria;Quello è vno di quei moſtri, che tolgono il pane a' figli per darlo alle Cagne. Quella Donna,la quale hà vn marito, che eſſa mai meritaua per eſſer di lei più nobile,e più ricco, anzi più virtuoſo ancora; ſtimato nella Città, che l'amà come la pupilla degli occhi ſuoi, e più non fà verſo di lei per dargli guſto, perche più farſi non può; ad ogni modo ſempre con l'ale a'piedi, trouarſi vuole ad ogn'atto di comedia,hor'in queſta,hor'in quel l'altra parte và vagãdo,ride con queſto, ciuetta con quell'altro, [b] *Auſa dare,& cunctis, auſa rogare prior*, con tutti grazioſa,eccetto che col marito; Quella, è vno di quei moſtri,che tolgono il pane a'figli per alimentarne i Cani. E perche non oſtante che dir ſentano dalla ſteſſa incarnata Sapienza, [c] *Non eſt bonum,non eſt bonum*; anzi come gran male, e peſſima ſceleraggine,venga ciò deteſtato, e con pena di morte punito dalle [d] Nazioni anco più barbare;accecati ad ogni modo dalle beſtialiſſime loro paſſioni [e] *Quaſi per riſum*(come diſſe il Sapiẽtiſſimo Salomone) *ſcelus operantur*; Acciò non manchi loro motiui di lagrime; hò penſato ſpiegar in queſto mio Diſcorſo quanto eſſecranda,e deteſtabil ſij la loro impietà.

a *Vxoris bona dotes.*

b *Pon. an. lib. 2. Tum.*

c *Matt. vbi ſup.*

d *Paus. l. 9. in Beoticis.*

e *Prou. 10.*

E per valermi d'argomento appreſſo tutti corrente;è coſa più che certa (dice l' [f] Angelico) che ſendo il male priuazione del bene,tanto più grande egli ſarà,quãto maggiore è il bene, di cui ci priua. Perciò maggior di tutt'i mali di pena,è quello della colpa, non potendo tutti i mali di pena quãdo ben giunti foſſero al ſommo,priuarci ſe non della vita corporale,mẽtre quello di col-

f *D. Dd. p. 1. qu. 14. a. 10 & 2. ſet. diſt. 34. a. 2. in corp.*

pa

pa quando sia mortifero ci priua di Dio, e della vita eterna. E Christo Signor nostro, il quale per saluarci à tante penalità si espose; [a] non potè ad ogni modo contrahere neo alcuno quantũque minimo di colpa, per essere all'hippostatica vnione affatto ripugnãte. [b] *Quis ex vobis* (diceua) *arguet me de peccato?* Stãte dunque questa verità. Di quanto bene ci priua l'essecrãdo adultèrio? O miserabili adulteri! Non vorrei hauerlo à scriuere, perche veggo la mia penna tingersi di sangue. Di quanto bene ci priua l'essecrãdo adulterio? Di tutti quei beni, che Iddio pose nel sãto matrimonio per cooneſtarlo. *Cũ enim* (dice [c] il mio Angelico) *Cũ in coniunctione viri, & mulieris rationis iactura accidat, tũ quia propter vehementiam delectationis absorbetur, vt non possit aliquid intelligere in ipsa; tunc etiam propter tribulationẽ carnis, quam oportet tales sustinere* (come scrisse [d] Paolo a' Corinti.) *Ex sollicitudine temporalium; talis coniunctionis electio non potuit esse ordinata, nisi per compensationem cohonestaretur.* Essendo che la vehemenza del diletto sensuale rapisce l'huomo à segno di non lasciargli in quel punto libero l'vso della ragione; non potrebbe giustamente dalle creature raggioneuoli tal stato eleggersi, se la perdita che in quel tempo si fà, non fosse da qualche gran bene cooneſtata, e ricompensata. Che fece Iddio autor del santo matrimonio per cooneſtarla, e ricompensarla? Iddio per cooneſtarla, e per far questa ricompensa, arricchì il matrimonio di tre singolarissimi beni. Di fede cioè, di prolè, e di mistero. Per la fede nõ s'intẽde quella virtù Teologica infusa nell'Anima nostra da Dio definita da Paolo [e] *Sperãdarũ rerũ substantia, argumentũ nõ apparẽtiũ*, mediãte la quale fermamẽte crediamo tutte quelle cose che come da Dio riuelate, ò per se stesso, ò nelle scritture sãte, ci propone [f] S. Chiesa da credersi, nò; ma s'intẽde quella [g] parte di Giustizia che fedeltà s'appella, mediãte la quale s'attendono frà di loro i maritati ciò, che reciprocamente promessi si sono; espressa graziosamente in quell'anello d'oro, che nel sposarsi dà il sposo alla sposa, benedetto dal Sacerdote in queste parole. *Benedic Domine annulum hunc, quem nos in tuo nomine benedicimus, vt qua eum gestauerit, fidelitatem integram* (notate questa parola) *Integrã*, [h] che tornarà à proposito) *fidelitatẽ integrã suo sponso tenẽs, in pace, & volũtate tua permaneat, atq; in mutua charitate sẽper viuat.* Signore, date la benedizzione vostra sopra quest'anello che noi nel sãto nome vostro cõsecriamo, acciò la sposa che il por-

[a] D.Th. 3.p.q.15 a.1.& 2.
[b] Io. 8.
[c] D.Th. 3.p. de Sacr. q. 80. ar.5.
[d] 1.Cor. 7.
[e] Hebr. 11.
[f] Direc. p.1.q.7. & 12.
[g] p.2. q.32. & Pegna ibidem.
[h] D. Th. 3.p. q.80. a. 2. ad 3. Ex Ritual. Rom. de Sacr. matri. mon.

portarà, l'intiera fede al suo sposo osseruando, stia seco sempre in perpetua pace, col vincolo di perpetua Carità congiunto.

Quest'anello (Dilettissimi) se vn'estrema pouertà nol prohibisce, si fà d'oro; acciò sia documento à sposi, che come l'oro è di tutti i mettalli il più fino, & il più prezioso; così la fedeltà che deuono frà di loro reciprocamente osseruarsi, doppo quella che à Dio si deue, esser deue la più fina, e la più sincera, che ritrouarsi possa. Si pone dallo Sposo nel deto annulare della sinistra mano della sposa; poiche essendo la mano sinistra (come [a] dicesi) quella del Cuore; anzi trouandosi in quel deto [b] per sentenza de gli Egizij, quantunque da tutti [c] non approuata, vna vena, ò sia neruetto, che giunge alle parti più prossime del Cuore, attestasi à l'vno, e l'altra, non douer la fedeltà scompagnarsi dall'amore, anzi non deue nè l'vno, nè l'altra consistere nella sola esteriore apparenza, ma esser ben fitti, e radicati nel cuore. Che se nella figura circolare che non'hà principio, nè fine, vien simboleggiata l'eternità, e l'eternità anco [d] nelle scritture sacre significa cuiternità, cioè quanto dura la vita di ciascheduna Creatura; in questa sacra cerimonia dell'anello volse significar la Chiesa à tutti i Sposi, come l'amor, e fedeltà loro nõ doueua altrimente morire la prima settimana delle nozze (come seguir dicemmo con Filippide in [e] altro Discorso,) ma conseruarsi *Intieri*, e stabili per tutto il corso della vita loro.

a *Rat. diu. off. lib. 1. cap. 9.*
b *Gell. lib. 10. cap. 10.*
c *Matr. lib. 7. Saturn. cap. 13.*
d *Deut. 15. Iub. seruus seruire Domino in aeternum quemiã est impossibile nisi aeternitas sumatur pro vita eiusdem.*
e *Disc. 18.*

Adesso ci fate souenir (Padre) quella parola *Integram* che già ci era vscita di mente. Che cosa vuol dire *fidelitatem integram* posta nella nella benedizzione dell'Anello de'nouoi Sposi? La fede (Dilettissimi) che è il primo freggio del santo matrimonio, già dicemmo essere vn'atto di giustizia, mediante il quale reciprocamente li maritati si osseruano ciò che si promisero, cioè l'assoluta potestà de'loro corpi. Acciò questa sij intiera, è necessario si osserui puntualmente frà Sposi, non solo in'effetto, ma ancora con l'affetto, non solo con l'opra, ma ancora col pensiero, à segno, che quell'Huomo, e quella Donna, i quali per non hauer il compagno ò così bello, ò così sano come vorrebbero, ò pure per hauerne veduto altro più grazioso al parer loro, ò più galante, à quello nell'vnione maritale applicano il pensiero; concordano [f] tutti i Teologi, e Casisti, che con quel solo pensiero deliberato del Cuore, quantunque mai pensassero di venire all'

f *Doctores omnes de sacram. matr.*

ope-

opera, rompano quella integrità di fede, che frà di loro in faccia della Chiesa osseruarsi promisero; e quanto stà dalla parte loro spoglino il Santo Sacramento del matrimonio di tanto bene. O quanti se ne trouano di questi tali in questi nostri tempi corrotti! Quanti sono col corpo in'vn luogo, e con la mente nell'altro! Quel meschino che per quanto accarezzasse la moglie, la sperimentaua di giaccio, si querelaua con dire,

[a] *Hanc ego mi vxorem duxi; tulit alter amorem.*

E quell'altro che gli haueua fatto ingiuria, diceua ridendosi;

Hos ego filiolos feci, tulit alter honorem.

E così beffegiando, [b] *per risum* (come già vi dissi esser costume di questi tali) *scelus operabatur*. O sacrilegi; [c] Vipere, non Huomini! Così dunque burlate nelle ingiurie di Dio? Così strapazzate il Creatore? Così buffoneggiate sopra i Sacramenti della Chiesa? L'honor de' figli suppositi vi sarà concesso, quando si scopriranno le vostre iniquità.

Che questo apunto (Dilettissimi,) è il secondo freggio, che rubbano i pessimi adulteri al Santo Sacramento del matrimonio. *Proles*, la prole, i figli, che sono [d] il fine di esso; Tanto stimati, e desiderati da tutti, che si vergognano, e si cõtristano communemente le femine, quando non possono hauerne. Onde il [e] Padre Sant'Ambrogio; *Pudor est feminis, non habere pramia nuptiarũ.* Perciò la bella Rachele, che ne haueua quasi perduto la speranza, con lagrime sù gli occhi diceua à Giacobbe suo sposo; [f] *Da mihi liberos alioquin moriar*, mostrando al pari della morte spiacergli la sterilità. Che se bene faceua male ad'inquietarsi per questo conto; essendo che Iddio è quello che manda i figli; [g] *Et habitare* ancora *facit* quando stima opportuno *Sterilem in domo, matrem filiorum latantem*; e però quando gli manda, alleuar deuono col suo santo timore; quando non ne manda, ringraziarlo con la stessa rassegnazione di volontà, tenendo per certo, che per maggior bene di chi gli desideraua, non gli habbi mandati. Quanti se gli viddero portar à Casa sopra vna scala? A quanti sono stati i figli occasione di rouina, e di vergogna? Quanti gli hanno sentiti à suono di funesta Campana condur dalla Giustizia ad'vn spettacolo infame? *Si sic mihi futurum erat* (disse quella gran [h] matrona d'Israele quando sentì contrastar insieme anco nel suo ventre quei due pargoletti, che con-

a Ex Virgilianis versi.
b Prou. 10.
c Pier. Valer. lib. 29. pag. 272.
d D. Th. 3. p. q. 80. ar. 5.
e D. Amb. cauſ. 34. q. 2. cap. Pudor.
f Gen. 30.
g Pſ. 112.
h Gen. 25.

con tanto desiderio mediante tante orazioni nello stesso tempo concepito haueua;) *quid necesse fuit me concipere*? Qual necessità di hauer figliuoli, mētre portarmi douеuano tāto dolore? Nessuna certo (ò saggia femina) mentre vno di questi figli sarà sceleratissimo, e farà pessimo fine. Il santo matrimonio però per se stesso hà per fine la prole, raccomandata dallo stesso
a *Gen.* 1. Dio a'primi Sposi all'hor che benedicendogli disse; a *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*. Gli adulteri hanno questo fine? È cosa horrenda (Lettor mio caro) raccordar le molte maniere, con le quali da questa scelerata generazione, viene alla prole pregiudicato. Quanti, e quante per non rimaner scoperte ne'loro iniqui congressi, fanno misera stragge de' proprij parti? Molti a'tempi miei ne sono stati gettati giù per le finestre, sopra i tetti, nelle Cloache, e ne i fossi, & espósti alle volte nelle publiche strade, à segno, che sono stati disfatti, e deuorati da'porci. O impietà troppo grande! Che veduta da quel Si-
b *Gen.* 6. gnore à cui nessuna cosa è nascosta, b *Tactus dolore cordis intrinsecus*, pianto hauerebbe, se di lagrime fosse stato capace, all'hor che disse; c *Filia Populi mei, crudelis, quasi struthio in deserto*. Le figlie del mio Popolo sono crudeli come struzzi
c *Thren.* 4. nel deserto. Il struzzo (Dilettissimi) ogn'vn sà esser animale calidissimo, di complessione sì adusta, che deuora, e digerisce ancora il ferro. E perciò pigliatolo per corpo d'impresa vn bell' ingegno in testimonio forse della propria sofferenza, vi aggiun-
d *Aresi. lib. 1. simm. mat. addit. 2. pag. 120.* se il motto d *Durissima coquit*. Quando questo animale hà fatto le sue Oua; non le coua come fanno gli altri, nò; ma sepoltele sotto l'arena *Obliniscitur* (dice e Giobbe) *quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat, & duratur ad filios suos, quasi non sint sui*. Se le bestie del deserto le calpestano, se le deuorano,
e *Iob.* 39. se qualsiuoglia altra disgrazia loro auiene, niente cura, poiche à guisa del ferro che và diuorando, tiene ānco le viscere verso de' suoi figli, quasi suoi non fossero, indurate. O adulteri; O struzzi crudelissimi non del deserto, ma dell'Inferno! Voi sete quelli de'quali con sì graue sentimento si querela Iddio. Quali arsi dal fuoco della concupiscenza, non vi è ferro cosi duro, che non inghiottiate, misfatto cosi grande, che nō digeriate. E qual maggiore impietà; qual misfatto più esecrando, quanto che incrudelir contro gli parti stessi delle vostre viscere, priuandogli

so-

souente non della vita sola del corpo, ma ancora nello stesso tempo di quella dell'Anima? [a] *Praciſa eſt* (dice piangendo quell'Animuccia che non hà più speranza di veder Dio;) *Praciſa eſt velut à texente vita mea; dum adhuc ordirer ſuccidit me.* Quando chi mi generò, somministrai mi douea gli aiuti per habilitarmi alle impressioni della grazia, ingiuriosamente me ne priuò. Quante fatiche sforzate fansi alle volte solo per vccidergli; quanti brodi alterati che non ordina il medico? Eccesso veramente troppo grande! E non si teme Dio? Huomini, e Donne carnefici de' proprij figli? Non si pauenta la sua tremenda, e rigorosa giustizia?

[a] *Iſa.* 38.

Altri pure aborrendo sì essecrandi homicidij, non vccidono gl'infantini, nò; ma esponendogli di notte all'Ospitale gli legano vn bigliettino su le spalle *Domenico battezzato à ſoccorſo, Margaritina battezzata à ſoccorſo.* Bella prouisione veramente! Non sò se questi tali sappino le loro vbligazioni? Se qualcheduno non le sapesse, io non posso mancargli in cosa di tanta importanza. E dico col mio dottissimo [b] Gaetano, anzi con tutti i Teologi, e Casisti, che quando l'adultero, ò l'adultera, ò sia qualunque altra persona, possono alimentare gli proprij figli legitimi, ò illegitimi che siano, e gli mandano à gli Ospitali; sono vbligati in conscienza à sodisfare à tutte le spese che fà l'Ospitale per alleuargli, per alimentargli, per vestirgli, e per instruirgli nelle cose necessarie. E se ciò non fanno potendo, non possono saluarsi. O Padre, questo è troppo rigore. A che son fatti gli Ospitali? Gli Ospitali (figli) sono fatti per soccorso di quelle persone, le quali non hauendo il modo per alimentar i proprij figli, per sgrauarsene, darebbero forse in qualcheduno degli eccessi detti di sopra; a' quali per ouiare persone pie, e veramente degne di memoria eterna, hanno dotato gli Ospitali; ma non già per soccorso di quelle persone, le quali possono alimentargli. E perciò se esponendogli alla Casa commune, nō sodisfanno alle spese; come ingiusti vsurpatori de' beni de' poueri, non possono essere assoluti. E se per imperizia de' Giudici spirituali fossero nel Tribonale de gli Huomini assoluti, mai saranno assoluti nel tremendo Tribunale di Dio.

[b] *Caiet. in ſum. verb. adult. Bonacina de matr. punct. 18. n. 10 & circa 4. Decal. log. præcep. pāc. 6. §. 1. n. 3. Sylu. in ſum. verb. adult. n. 7. & alij.*

E quelli (Padre,) i quali gli tengono frà i legitimi? E non solo frà' legitimi, ma sono da loro i più diletti, i Beniamini?

Quelli sono vbligati sotto lo stesso vincolo detto di sopra à resarcire il danno che patiscono i figli legitimi per l'aggregazione de' bastardi. La ragione? La ragione è, perche *Causa efficax damni* (secondo la [a] buona Teologia) *tenetur resarcire damnum*. Gli adulteri, e qualsiuoglia di loro *In solidum* sono causa efficace del danno che patiscono i figli legitimi nel diuidere l'heredità con bastardi; dunque sono vbligati secondo la loro possibilità à resarcirlo. E se nol fanno, [b] *Ejcientur in tenebras exteriores*. O quanti se ne trouano di questi, i quali danno tracolli irreparabili alle case col diuidere frà quattro, ò cinque, quelle heredità che legitimamente toccar douerebbe ad vn solo, ò a due! Chi fù autore di pregiudicio, e di rouina sì grande? L'esecrando adulterio.

a Sylu. vbi sup. n. 2. Bonac. vbi sup. punc. 15. n. 7. &c.

b Matt. 8.

Il quale non solo pregiudica alla fede, & alla prole del santo matrimonio, nella maniera che già espresso habbiamo; ma dissipa ancora, e distrugge, (per quanto stà da se) ogni significato, e mistero di esso. Che cosa significa il santo Sacramento del matrimonio? Significa la congiunzione di Christo Signor nostro con la sua Chiesa. Così disse l'Apostolo [c] San Paolo, mentre hauendo inculcato à quelli di Efeso l'affetto, col quale accarezzar douenano le proprie spose in quelle parole dette da Adamo per inspirazione diuina, [d] *Propter hoc relinquet homo Patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna*; Immediatamente soggiunse *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico* IN CHRISTO, ET IN ECCLESIA. Le quali parole spiegando [e] S. Tomaso; *Nota* (dice) *quod quatuor Sacramenta dicuntur magna*. Quattro sono i Sacramenti, che per singolarità si chiamano grandi. Grandi assolutamente sono tutti; perche tutti *fluxerunt ex latere Christi*, quando ferito da lancia crudele [f] *Exiuit* miracolosamente *sanguis, & aqua*. Ma quattro portano frà gli altri singolarità. Il Battesimo, *Ratione effectus*, perche cancella totalmente la colpa, e la pena, & apre al battezzato le Porte del Paradiso. Quindi habbiamo nel Vangelo di S. Luca che [g] *Iesu baptizato, & orante aperti sunt Cæli*; *In quo* (disse il [h] Venerabil Beda) *virtus baptismi ostenditur, de quo quisque cum egreditur, Regni Cælestis ei ianua aperitur*. La confermazione, *Ratione ministerij*; poiche dandosi in essa [i] *per impositionem manuum* lo Spirito santo; Sì come degli

c Ephes. 5.

d Gen. 2.

e D. Th. in com. ad locum vbi sup.

f Io. 19.

g Luca 3.

h Beda apud D. Th. 3. p. de Sacram. q. 69. a. 7.

i Rational. diuin. offic. l. 6. c. 84.

Apo-

Apostoli soli leggiamo che [a] *imponebãt manus super illos qui baptizati tantũ erant in nomine Domini Iesu; & accipiebant Spiritũ sanctum*, così [b] a' Vescoui solamẽte che de' santi Apostoli sono successori, si concede il conferirla. L' Eucaristia, *Ratione contenti*, Poiche non solo contiene la grazia come tutti gli altri Sacramenti; ma l'autore ancora della stessa grazia. E perciò se gli altri Sacramenti all'hora sono Sacramenti quando si fanno; l'Eucaristia sacra, è Sacramento ancora *postquam factum est*, e perciò *publicè fidelibus adorandum proponitur*. Il matrimonio finalmente chiamasi grande *Ratione significationis*; poiche significa (come dicemmo) l'vnione, e congiunzione di Christo Signor nostro con la sua Chiesa. Vnione sì gradita, che per essa lasciò il Padre, e la madre; Il Padre in Cielo, mentre [c] *peregrè profectus est* scendendo quà giù per farsi Huomo; la madre, cioè la Sinagoga in terra, mentre non volse, nè riceuerlo, nè riconoscerlo; E con vincolo sì stretto di amore alla Chiesa sua sposa si vnì, che mai più (per quanta verità hauer possono le parole d'vn Dio) si scioglierà, essendo scritto à perpetua memoria nell'instromento dotale [d] *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem saculi*. O vincolo amoroso, ò sposalizio sublime, ò mistero ineffabile!

a Act. 8

b Extra de confir. Mat. c. Quãto.

c Matt. 25.

d Matt. vbi sup.

Gli adulteri (Lettor mio caro;) tengono questa verità di fede? O Padre, perche nò? Crediate pure per certo, che se la tengono con le parole per timor della S. Inquisizione; la niegano ad ogni modo apertamente con l'opre, e con li pessimi loro adulterij. Poiche mentre vn'huomo ammogliato, si parte dalla sua donna per vnirsi con altra, (e lo stesso dite della donna, perche in questa parte [e] sono vguali.) protesta con azzione sì iniqua, & esecranda, essere separabile l'vnione di Christo Signor nostro con la sua Chiesa; la maggior ingiuria, che possa farsi al Crocifisso Redentore. E però quando Dauide commesso hebbe il peccato con la moglie di Vria, tutto che in Sacramento eleuato anco non fosse il santo matrimonio; Sì? (fecegli dir Iddio da Natam Profeta;) Volesti (Dauide) scapricciarti? Hai volsuto sodisfar anco contro l'honor mio, alle tue voglie? Basta; ne portarai la pena. Sappi, che [f] *Non recedet gladius de domo tua vsque in sempiternum*. Mai hauerai pace in casa tua tutti i giorni di tua vita. Tu l'hai fatta di nascosto, ma io voglio farla palese. *Et su-*

e D. Ambr. §2. 9.4. c. Nemo.

f 2. reg. 12.

scitabo super te malum de domo tua, & tollam uxores tuas in oculis tuis & dabo proximo tuo, & dormiet cum uxoribus tuis in oculis solis huius. E non fù così? Fù così (Dilettissimi,) fù così. Poiche permise Iddio, non che estranei; ma che lo stesso suo figlio Absalone si voltasse contro di lui, & hauendosi congregato con malizia volpina vna moltitudine di gente disgraziata, riduſſe il Padre à tali angustie, che se ne andaua (oh Dio, vn Dauide!) se n'
a *vbi sup. c. 15* andaua fuggitiuo, ramingo, [a] hor'in questa, hor'in quell'altra parte; così strapazzato, & auilito, che sentì dirsi come il proprio figlio *coram vniuerso Israel*, In faccia di tutto il Popolo gli haueua dishonorato le mogli. Oh gran castigo di Dio! Vn figlio! E se conosciuto egli il graue suo misfatto, fatto non ne haueſſe vna rigorosa penitenza, Dio sà, Dio sà, come gli sarebbe andata. Ma qual merauiglia, se anco [b] le leggi de gli huo-
b *L. marito ff. de adult. & stup.* mini frà quali soli regna questo vizio, impuniti lasciano coloro che uccidono la Consorte ritrouata in adulterio? [c] Non è certo ciò lecito secondo la legge diuina, non douendo alcuno vsurparsi il Giudicio, ma lasciarsi à persone publiche; e perciò rei sono di homicidio coloro che ciò fanno, come tanti ne hò veduto
c *Bonacin. in sum. de adult.* in mia vita; ma in detestazione di sì enorme, & essecrando vizio, impuniti nel mondo lasciansi coloro, che sì horribil mostri tolgono di vita. Che segno è (adulteri?) Che cosa argomentate da questo? Questo è segno che [d] *Sumere panem filiorum, & dare canibus*, è vn misfatto horrendo, che spiace sommamente
d *Matt. 15.* non solo à Dio, ma etiandio à gli huomini del mondo. E da questo si argomenta quanto sij deplorabil la vita vostra temporale, e spirituale, se à tanto male non prouedete. Tornate, tornate dunque pouerelli in voi stessi. Restituite ciò che tolto hauete à sì santo Sacramento, e promettendo hora à Giesù, e Maria di non far mai più disordini sì fatti, à gloria dell'vno, e dell'altra, per ottenerne efficacemente la grazia, diuotamente cantate.
e *Ps. 69* [e] *Deus in adiutorium, &c.*

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore facendo Oratione nell'Orto sudò sangue in tanta copia, che correua fino in terra. O grande applicazione (Signor mio) che tien forza di cauarui sudor di sangue! Sì Giacinto (rispondemi vn gentil spirito che in tal'atto il contemplò)

[a] *Suda sangue, e languisce*
Somma pietà che piange i falli altrui,
Nè bastando due luci à tante doglie
In lagrime sanguigne il corpo scioglie.

[a] *Mar. in suis deuot.*

Tutto che fosse ad'ogni modo per interesse sì grande così applicato, ben tre volte si leuò dall'Orazione per visitare gli suoi Discepoli. Dandoci con questo ad'intendere, come non solo deue chi hà famiglia lasciar i luoghi oue si giuoca, e si fà trebbio, ma ancora le cose molto buone, e sante, come sono le orazioni, & altri pij essercizij, per prouedergli. Poiche quando la moglie (per grazia di essempio) nõ è souenuta dal marito; è necessitata chieder ad'altri seruiggio; e mentre in'altri troua cortesia, parsi quasi astretta per vna certa mondana gratitudine à corrispondere; & io per questa porta hò veduto entrarui gli adulterij. O così non fosse! Così non fosse (Mondani!) Credete, credete à Giesù, e rendendogli grazie dell'auiso, diuotamente dite. *Pater noster, &c.*

NEl secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad'vna Colonna. Qual cosa più irragioneuole, & iniqua, quanto che batter sì empiamẽte quel corpo sãtissimo che sẽpre faticato s'era per beneficio di tutti? Così fanno (Anima mia) alcuni mariti diabolici. Quali non sapendo come passar il vino, ò la rabbia che hanno per hauer perduto nel giuoco, ò in'altro simile disordine; battono la moglie come se fosse vna schiaua. O impietà! Di che ti querelì

li mostro infernale, se ella cõuersa volontieri cõ quelli che gli ridono in faccia? Non fai bene però (Donna;) Per vendicar le ingiurie che ti sono fatte dal marito, non deui offender l'infinita bontà di Dio. Quando contro ragione da chi deue più amarti, vieni più grauemente offesa, consacra à Giesù, che tanto fece per amor tuo le tue pene; poiche gli tuoi disgusti, e le tue lagrime in virtù della tua pazienza ti si conuertiranno in'altrettante spirituali consolazioni. O quanto è difficile (Padre) far bene, quando per bene si riceue male! Il sò (figlia mia;) ma la Vergine santissima può facilitar ogni cosa. Supplichiamonela humilmente, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. Di spine sì? Di spine. O doloroso Diadema per il mio Signore! Ma doue (ò Vergine beatissima) nacquero già mai si crudeli spine? Dalla terra (Giacinto mio) calpestata dalla lussuria. Mentre gli adulteri coronati di rose vanno inuitandosi l'vn l'altro à sfogare per ogni prato i loro appetiti; Non sentì le loro voci? [a] *Coronemus nos rosis antequam marcescant, & non sit pratum vbi non pertranseat luxuria nostra*; altro che spine non rimangono per corona del mio figlio. O iniqua libertà! Quanti ve ne sono hoggidì al mondo, quali non contenti di entrar essi ne gli altrui prati, vi vanno inuitando questo, e quell'altro, acciò *nullum sit pratum* che contaminato non resti da feccia sì horrenda! Quanti ve ne sono mediatori, e mediatrici, che porgono littere, che danno cõmodità, che lodano, che tacciono, anzi che sentono gusto di veder commune il naufragio! Errate, errate miseri. Quanti, e quante con le persuasiue vostre sollecitate al male, altrettante spine accrescete alla Corona di Giesù. E quelle spine che hora adulterando, & à gli adulterij cooperando accrescete alla Corona di Giesù, hanno da traffiggerui l'Anima nell'hora della morte. O afflittissimo Redentore! [b] *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*; mentre le rose di Maria alle spine vostre agroppando, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Sap.* 2.

b *Luca.* 1.

NEl quarto de' misteri Dolorosi non staccar (Anima mia) gli occhi dal benedetto Giesù, che porta la Croce al Monte Caluario. Non vedi come si è fermato? Veggo; e parmi che parli. O caro Giesù! Beati coloro, che sono degni delle vostre parole.

role. E che hà detto? Hà detto alle figliuole di Gerusalemme che [a] non pianghino sopra di lui, ma ben sì sopra de'loro figli; perche hà da venir vn giorno nel quale beate si stimaranno le persone sterili, che mai partorirono. Hò inteso (Dilettissimi) vn bel mistero. Peccano li Padri, e si minaccia a'figli, acciò intendiate (Maritati) che li peccati vostri vengono ben spesso puniti anco temporalmente ne'figli, [b] *vsq; in tertiam, & quartam generationem*. O quante Case, quante famiglie intiere; quante azende grandi che non haueuano fondo, vanno in rouina, si veggono disperse, distrutte, rouinate! Hon ne sapete la Causa? Raccordateui (Padri, e Madri) che Iddio dice che [c] *Filij adulterorum in consummatione erunt*. Che *ab iniquo thoro semen exterminabitur*. Che *si longa vita erunt, in nihilum computabuntur*. Che *sine honore erit nouissima senectus illorum*. E quello che Iddio dice sappiate che non può non adempirsi. Se bramate dunque che la posterità vostra sij prosperata, lasciate star le Cagne; il pane de'figli, datelo a'figli; e salutando con loro, e meco il nostro Padre Celeste, tutti ad'vna voce diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Luca.* 23.

b *Exod.* 20.

c *Sap.* 3.

NEL quinto, & vltimo de'misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù confitto, e spirò in Croce. Sempre certo l'amorosissimo Redentore ci amò in vita; ma nella morte; *maiora* (lasciò scritto [d] Vgon Cardinale) *in finem dilectionis signa demonstrauit*; Ci lasciò segni molto maggiori di Carità, e d'affetto; mentre nudo, piagato da capo à piedi, da chiodi durissimi traffitto, e fin nel cuore ferito da crudelissima lancia, restò à gli occhi nostri. O gran Dio d'amore! Sapete à qual fine? Sentitelo che egli stesso ce lo scuopre. Il fine che io hebbi (ò Popolo redento) in rimaner cosi morto auanti gli occhi tuoi; fù acciò veggendomi tù in Croce cosi crudelmente disteso; t'astenessi per amor mio da dishonesti abbracciamẽti. Acciò gli acuti chiodi delle mie mani, e de'miei piedi, ti trattenessero da ogni toccamento illecito, e da quei passi che fai correndo licenziosamente al male. Acciò l'aceto delle mie labbra, mortificasse li tuoi baci lasciui. Et acciò i dolori di tutto il mio corpo, correggessero i diletti disordinati del tuo senso. O vita mia Giesù veramente amabile! O errori miei troppo grandi, e deplorabili! Amabilissimo Redẽtore, la cui legge sãta, & immacolata; la cui vita pura,

d *Vgo Card. super c. Io. 13.*

&

& innocente; la cui morte dolorosa, e flebile, danno bando a tutti i piaceri disordinati del senso, e della carne; io bruttissimo peccatore; io laida, e più che iniqua peccatrice, indegna di mirarui con questi occhi impuri, confesso hauer non vna, ma più volte trasgredito in grado mio i limiti prescrittimi dalla vostra somma liberalità; d'essermi abusato delle Creature, e d'hauerui quanto fù dal canto mio di nuouo con mille colpe crocifisso, e morto, reo perciò nel Tribonale della vostra rigorosa giustizia di mille morti. Ma già che in questa Croce drizzata auanti gli occhi miei vi contemplo Idea di misericordia; confuso, e vergognato di tante mie grauissime colpe, e sporcità, ve la chiedo con tutto il cuore; promettendoui che quando vi degniate conceder-mela, mai più contrauenirò, nè con l'opere, nè col pensiero alle leggi di questo Santo Sacramento. Deh Redentor benigno,

a *Psl.* 69. [a] *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. E già che con tanto affetto, e carità spargeste il vostro preziosissimo sangue per salute del genere humano, leuate con'esso le macchie, e tutte le immondizie abomineuoli dell'Anima mia, acciò posi con purità di mente, e di corpo sempre seruirui. Mi contento (Anima infelicissima) quantunque ciò non meriti. In grazia della mia gran Madre che anco per te mi pre-

b *Matt.* 15. ga, [b] *fiat tibi sicut vis*. Ringraziala del patrocinio, & il solito tributo di deuozione offerendogli, humilmente dirai. *Pater noster, &c.*

La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XXXIV.

Fatto il Venerdì doppo la Domenica I. di Quaresima.

In cui espresso quanto siano per noi solleciti gli Santi Angioli nostri custodi; rimane conseguentemente inteso quanto grande sia l'ingratitudine che verso di loro usiamo; e quanto perciò deplorar si debba, giusta l'invito fattoci in questa terza beatitudine, che dice.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

HO' detto più volte (Lettor mio caro;) che se io hauessi autorità nella Santa Chiesa di Dio, vorrei che le Calende di Ottobre, giorno consecrato con proprio vfficio da Paolo V. al nostro Angelo Custode, fosse da' fedeli al pari d'ogn'altra festiuità de' Santi solennemente celebrato. E ciò che già dissi à viua voce, confermo hora parimente di tutto senno ne' scritti.

Il motiuo? Il motiuo è; perche doppo Christo Signor nostro, e la Vergine beatissima sua Madre, li quali (come disse [a] l'Angelico) *tantum habent de gratia, quod sufficit ad salutem omnium Hominum de Mundo*; & al pari della grazia, stendono sopra di noi per desiderio di conferircela, le ali della loro protezzione; non vi è Santo alcuno in Cielo, à cui tanto siamo vbligati, come al nostro benedetto Angelo Custode. Poiche se gli altri Santi finalmente ci proteggono, e nelle nostre priuate necessità opportuno ci porgono il soccorso; ciò fanno [b] sollecitati dalle nostre Orazioni; in figura di che differo gli Apostoli Santi al Redentore, quando la Cananea per la libertà della sua figlia indemoniata il supplicaua, [c] *Dimitte eam, quia clamat post nos*; lasciatela (Maestro) consolata, perche non cessa di gridar dietro di noi. Significandoci (se ben'intendo l'allegoria) pregar all'hora gli Santi per noi, quando da noi sono pregati. Ma il Santo nostro Angelo Custode, quantunque nessun'ossequio di deuozione gli prestassimo; solo per il comandamento fattogli da Dio, à lui però molto caro, e molto gradito; con occhi pietosi sempre ci rimira, indefessо vigila alla custodia nostra, da'mali infiniti à tutte l'hore ci libera, la pace, & ogni bene ci procura, [d] *Et in omnibus vijs nostris*, (parole che per inuidia, e per malignità tacque Lucifero come [e] già vi dissi nella seconda tentazione che fece nel Deserto al Saluatore;) ci protegge, e custodisce. Cosa che ponderata dal mellifluo [f] Bernardo, *O*' (esclama per merauiglia) *O quantam tibi debet hoc verbum, inferre reuerentiam, afferre deuotionem, conferre fiduciam*! Quanta riuerenza, quanta deuozione, quanta confidenza accenderti deue nel petto (ò Anima Christiana) quest'Angelica protezzione! *Reuerentiam, pro præsentia; deuotionem, pro beneuolentia; fiduciam, pro custodia*. La riuerenza è douuta alla presenza; la deuozione alla beneuolenza; la confidenza alla custodia. E qual custodia? *In omnibus vijs nostris*. In tutte le strade che faciamo. Vanti hora chi vuole il miracolo della Piscina di Gerusalemme; mentre al scender dell'Angelo dal Cielo, tanta virtù conferiua a quelle acque da lui mosse, che [g] *qui primus* di quei ciechi, languidi, e zoppi, che sotto i portici di quella giaceuano, *descendisset in piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate*; che io se ben grande con gli altri il con-

[a] D.Th. opusc.8.

[b] D.Th. 3. p. q. 63. ar. 1.

[c] Matt. 15.

[d] Ps.90.

[e] Disc. 29.

[f] D. Bern. super Ps. qui habit. 1. ar.

[g] Io. 5.

fes-

fesso; poco ad'ogni modo il stimo in comparazione di quello, che fanno per noi gli Santi Angioli nostri Custodi. Poiche quello era beneficio corporale, & in'vn sol tẽpo, e luogo determinato dall'Angelo si riceueua; ma gli Angioli nostri Custodi; & in tutt' i tempi, & in'ogni luogo, & in tutte le necessità spirituali, e temporali, da per tutto ci custodiscono, *In omnibus vijs nostris*. Che se bramaste più in singolare sentir gli effetti di sì merauigliosa, e sollecita custodia; io son pronto à raccordarueli.

Purche da principio mi concediate, anzi più tosto al grand' Arciuescouo di Firenze [a] Antonino, come tutte le strade che fà l'Huomo nel corso di questa sua peregrinazione, à tre finalmente si riducono. La prima chiamasi *Via natiuitatis*. La seconda, *Via negotiationis*. La terza, *Via mortis*. Et in tutte queste strade mirabilmente l'Angelo nostro Custode ci custodisce. Non sei ancora (Lettor mio caro) sofficientemente instrutto? Dimmi. Quando vscendo dall'vtero materno, entrasti in questo Mondo, chi ti venne incontro, chi frà le braccia ti riceuette? Nessun' (Padre) io viddi. Nessuno certo vedesti; poiche le lagrime, che presago delle miserie, che in quest' essilio ti aspettauano, spargeui, hauendoti la vista offuscato, non ti lasciauano discernere. Deui però tener per indubitato, che nell'entrata che facesti in questa vita mortale, prima della Balia t'accolse quell' Angiolo beato, che Iddio ti diede per custode. Ossequio che contemplato dal [b] Padre San Girolamo; *Magna dignitas animarum* (và dicẽdo,) *vt vnaquaeque habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui, Angelum deputatum?* Gran dignità dell'Anime, hauer sù l'oriente della vita loro vn'Angiolo alla loro custodia deputato! L'Angelo (Dilettissimi) è cosi bello per grazia, e per natura; che temendo Mosè che gli Hebrei inchinatissimi all'Idolatria come dichiararono con l'opre [c] sotto il monte Sina, gli honori diuini gli dassero se sopra tutta la natura corporea l'hauessero sentito dalla destra onnipotente di Dio, fatto; hebbe per bene nella sua Cronologia non nominarlo, ma [d] sotto il bel manto della luce, ò sotto i padiglioni del Cielo, tenerlo nascosto. Cosi agile al moto; che in tanto tempo, quanto voi stareste à proferir vna sol volta *Iesus*, dal Cielo verrebbe in terra, e tutta ancora la circondarebbe. E però quell'Angelo che scese à Da-

[a] D. Anton. 3. p. tit. 31. §. vltimo.

[b] D. Hieron. super c. 18. Matth.

[c] Exod. 32.

[d] D. Th. p. 1. qu. 64. ar. 1

niele orante per riuelargli il tempo delle Settanta settimane col gran misterо dell'Incarnazione del verbo; per far della sua na-
a Dan. 9. tural velocità pompa ostentazione, gli disse; [a] *Nunc egressus sum vt docerem te.* Quasi che dir volesse. Mira (Daniele) quant'è veloce l'Angelica natura. *Nũc*, adesso mi sono partito dall'Empireo; e pure fatto haueua millioni di miglia. Cosi perspicace
b D.Th. vbi s. q. 57 ar. 2. & per totum. nell'intendere, che in poche similitudini intende cose [b] innumerabili, si materiali, come spirituali; anzi le stesse angeliche sostanze, del numero delle quali stà scritto, che [c] *millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei.*
c Dan. 7. Cosi potente nell'operare, che se non fosse per non perturbar l'ordine bellissimo posto da Dio sù la faccia del Mondo, potreb-
d D.Th. vbi sup. qu. 110. ar. 3. & Banez. ibi. be [d] à cenni far volar per l'aria le montagne, trasferir nell'Africa i Giardini più delitiosi dell'Europa, e doue anco sono i Cieli, trasportar la terra. Cosi finalmente felice, e beato; che seco portando sempre il lume beatifico, vede (come testifica [e] il
e Matt. 18. gran maestro di questa scuola) suelatamente Iddio à faccia à faccia, *Angeli eorum super vident faciem Patris mei, qui in Cælis est.* E pure Angiolo cosi sublime, cosi nobile, e degno, ci manda Iddio incontro per riceuerci, e per custodirci, subito nel primo ingresso che faciamo à questa luce. O dolcissima prouidenza; ò cara custodia! Nel primo ingresso (dissi) à questa luce; Poiche se bene creata da Dio l'anima ragioneuole, in quel punto che il corpo humano resta perfettamente disposto, & or-
f Gen. 2. ganizzato [f] *Fit Homo in animam viuentem*; non essendo ad'ogni modo la Creatura ragioneuole nell'vtero materno dalla Madre separata, anzi à lei quasi frutto sopra il suo albero inserta; sì come ne i Giardini nostri, chi custodisce l'Albero, custodisce
g D.Th. p. 1. q. 113. ar. 5. ad 3. ancora i frutti; *Sic probabiliter dici potest* (afferma [h] l'Angelico) *quod Angelus qui est in custodia matris, custodiat etiam prolem in matris vtero existentem.* Ma nel spiccarsi che fà, e nel cader quasi già maturo in questo mare di lagrime; [i] *Mare magnum, &*
h Ps. 103. 10. *spatiosum manibus*, oue *sũt reptilia quorũ non est numerus*; Eccoui l'Angelo prontissimo, frà le sue braccia il riceue, e con'ogni più vigilante sollecitudine da ogni sinistro incontro il diffende. Quindi il Coro Ecclesiastico frà l'altre lodi.

i Ex off. S. Aug. euss. [k] *Custodes Hominum psallimus Angelos*
Naturæ fragili, quos Pater addidit,

Ca-

Celestis comites insidiantibus
Ne succumberet Hostibus.

Che quando in tal procinto, l'Angelo benedetto frà le sue braccia la Creatura ragioneuole non riceuesse; Qual di quei poueri pargoletti sarebbe saluo? E' cosa certissima, che nascendo essi brutti, e difformi [a] per la macchia del peccato Originale, priui della grazia diuina, & à Dio auersi; entrargl'in grazia non possono, se prima purificati nõ sono cõ l'acque battismali. *Nisi enim quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto* (disse il [b] Redentore à Nicodemo,) *non potest introire in Regnum Dei*. Mentre sono in quello stato infelicissimo, procura il Demonio con tutte le arti possibili di estinguerli, acciò non arriuino al sacro fonte. E però instrutte da lui le streghe, anzi con diuersi piaceri etiandio di sporca sensualità all'essecrando sacrificio sollecitate, *Nocte volant* (come disse [c] Ouidio vna certa sorte d' animali rapacissimi, e voraci, da' quali ancor'esse di streghe sortirono il nome, descriuendo;)

Nocte volant puerosque petunt nutricis egentes,
Et vitiant cunis corpora rapta suis.

Volano à guisa di horrende [d] Harpie intorno le Cune de gl' infantini, sitibondi del loro sangue. E se non viene lor fatto priuargli di vita; procurano almeno con le faccie loro infernali di spauentargli à segno, che viuendo non paiono mai più huomini. Quanti ne vediamo in ogni luogo contorti per maleficio in tutto il corpo, che sono spettacolo di commiserazione, e di lagrime? Quante volte deste le balie da' pietosi vagiti de' loro pargoletti, correndo alla Cuna per dar loro soccorso, gli ritrouano spauentati, hora sfasciati, hora fuori della Cuna sopra la nuda terra, senza spirito? Questi sì dolorosi accidenti permette la diuina prouidenza in alcuni, acciò conoscer possa il mondo ciò che seguirebbe di tutti, se non fossero gli santi Angioli nostri custodi. Ma che fanno questi Angioli benedetti? O grãd'eccesso di pietà, e di carità! *Sollicite discurrunt* (dice il gran [e] P. Agostino) *inter nos, vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*. Sapendo il gran pericolo in che trouansi li teneri pargoletti; fanno la sentinella, vanno girando intorno le Cune loro, osseruando bene che da quell' Ombre infernali, non sia fatto loro nocumento. E però se tu (ò Huomo) se tu (ò Donna)

a *Ex offic. S. Angel. Cust. D. Th. 1.2. qu. 81. a. 3. & 4.*
b *Io. 10.*
c *Ouid. Fast. l. 6*
d *Non verè fas mutantur in belluas; sed fit per Præstigiũ. D. Th. 2.2. qu. 95. a. 3. & compend. maleficor. l. 1. c. 14*
e *D. August. in soliloq.*

na) giunto sei à saluamento all'acque del Santissimo, Battesimo,
a Baptismus Ianua Sacramẽtorũ. [a] in virtù delle quali diuenuto figlio di Dio per grazia, capace sei degli altri Sacramenti; ne tieni grand'obligo al tuo Angelo Custode, il quale se bene visibilmente non ti leuò dal sacro fonte
b D. Antonin. p. 2. hist. tit. 10. c. 1. §. 2. come fece ad Eusebio Vercellense ne i tempi di Diocleziano, e Massimiano Imperatori, di cui scriue [b] S. Antonino, che *In ipso eius baptismo*, che conferito gli fù da Eusebio Sommo Pontefice, *manus Angelicæ visæ sunt, quæ eum de sacro fonte leuauerunt*; dubitar non deui ad ogni modo, che ciò per benignità del tuo Angelo Custode, sia seguito. Se senza disgrazie, & infortunij l'infanzia, e la puerizia trascorresti; contar puoi li giorni, anzi le hore, anzi i momenti, e tante volte render grazie al tuo Angelo Custode, che sì mirabilmente ti assistè. Se dimorandoti fanciullo (come souente far vedi à gli altri) in mezzo le publiche strade, non ti mordettero i Cani, non ti calpestarono i Caualli, non ti ferirono i Boui che per quelle passauano; ringrazia con la faccia in terra il tuo Angelo benedetto Custode; poiche egli fù quello che ti diffese. Se volgendoti dissolutamente col tuo poco giudicio sopra le finestre di casa, non precipitasti; caminãndo vicino le riue de' fiumi, non ti sommergesti; riscaldandoti al fuoco, non ti abbrucciasti, e cadendo giù per le scale non ti rouinasti; riconosci il tuo sin'hora poco conosciuto Angelo benefattore, che ti pigliò in braccio; e ringrazia quel Signore, che con eccesso di bontà, e di misericordia, *Angelis suis* così nobili, e sublimi per natura, per grazia, e per gloria, *mandauit de te*, che finalmente altro non sei che vn pugno di poluere, e (come altre volte [c] dicemmo) vn sacco d'imperfezzioni; *vt custodiant te* con non minor sollecitudine di quella con che custodirono [d] Ismaele pargoletto di Agar nel deserto, *In ὸmnibus vijs tuis*. Non in vn sol luogo, non in vna strada solamente, *Sed in omnibus vijs tuis*, in tutte quelle che facesti, e sei anco per fare in tutto il corso di questo pericoloso essilio.

c Disc. 6.

d Gen. 21.

Ce se [e] *Ea quæ retrò sunt obliuiscentes, ad ea quæ sunt priora extendamus nos ipsos*, à considerar l'huomo, quando già peruenuto all'vso della ragione, con i passi del libero arbitrio, và passeggiando in questo mondo, hor'in questa, hor'in quell'altra parte, hor'à questa, hor'à quell'altra operazione, intento; O quanto è pericolosa questa via, quanto insidiata da'nemici! *In via hac*

e Ex Philip. c. 3.

qua

quæ ambulabam (diceua il [a] Santo Dauide) *absconderunt superbi laqueum mihi*. Quei spirti superbi, i quali per l'alteriggia loro furono da Michaele cacciati dall'Empireo, veggendomi passeggiar per questa strada, sollecito per occupar vno di quei posti che essi vilmente abbandonarono; mi hanno fraudolentemente nascosto per farmi cadere il laccio. Non ti querelar (Dauide) se vn laccio solamente ti hanno teso. Quasi infiniti ne vidde Antonio, onde sgomentato disse [b] *Quis euadet laqueos istos?* Chi potrà mai guardarsi da tanti lacci? Mentre vn solo contro di te n'è stato teso, ne stai bene. Vn solo, (Giacinto mio?) vn solo? Non dico vn solo in tutta la strada, ma vno per ogni passo, à segno che non sò come muouer il piede per fuggire le insidie de'nemici, che in tutta la strada [c] *funes extēderunt in laqueū*; Et acciò nè meno possi valermi de' sentieri, *iuxta iter scandalum posuerunt mihi*. E cosi fanno (Dilettissimi) ad ogn'vn di noi. Oue trouasi hora in questa via di nostro misero peregrinaggio vn palmo di netto? Se Colombe noi fossimo, fuggiressimo [d] all'Arca, fuggiressimo alle Religioni, fuggiressimo ne' Deserti. Ma libere sono forse le Religioni, liberi sono forse i deserti, mentre sì fieramente combattuti sono i Religiosi, e sì proteruamente anco nelle solitudini [e] lo stesso Dio? Crediate (Dilettissimi) che se non fossero gli santi Angioli nostri Custodi, quasi impossibil sarebbe (vo' dir lo senza *Quasi*) sarebbe impossibile non restar preda de'nemici nostri. *Cum enim* (sentite il patrocinio che mi dà [f] Tomaso,) *Cum proficere homo non possit sine auxilio diuino, quod nobis Angelorum ministerio exhibetur, ad omnia bona nostra Angeli cooperantur*. Oh bene! Se essi in ogni passo che faciamo, in tutte le nostre operazioni, non ci dassero aiuto; guai à noi! Ma veggendoci in tanto pericolo, frà tanti, e sì crudeli nemici, che fanno? O beatissimi Custodi da tutte le Creature sempre venerandi! Fanno apunto come far suole vn Padre amoroso, ò la pietosa balia, quali accorgendosi come i loro pargoletti nel passare qualche strada, possono farsi male in qualche sasso, ò sporcarsi nel fango; con vn bacio amoroso se gli leuano in braccio, e cosi gli portano, sinche fuori del pericolo gli vegghino. Cosi de' nostri santi Angioli stà scritto; [g] *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Non ci aborriscono (come meritaressimo stante la nostra in-

a *Psal* 141.

b *Ex l. sent. Patrum c.* 121.

c *Psal.* 139.

d *Gen.* 8

e *Matt.* 4.

f *D. Th. p.* 1. *qu.* 114. *ar.* 3. *ad* 3. *Omnis. Homo etiam Habet. us, etiã Turca habet Angelũ in sui Custodia deputatũ. quem habuit Adam in statu innocẽtiæ, cũ habebit quoque Antichristus. D. Th. vbi sup. qu.* 113. *ar.* 4.

g *Ps.* 90

ingratitudine) gli nostri Angioli; ma ci stringono dolcemente al petto, & *tenent nos* (come disse il [a] B. Alberto Magno) *ne cadamus.* Qual maggior beneficio può ritrouarsi di questo? Mi diceua confidentemente vna persona. Non sapete Padre? Che cosa? L'altr' hieri fui inuitato in vn tal luogo à ricreazione; mentre ero già inuiato, mi venne vna tal inspirazione che mi diceua che non v' andassi; Doppo d'esserci stato sopra vn pezzo, finalmente riuolsi i passi, e me ne ritornai à casa. Hoggi hò inteso che se vi andauo, vi era vn laccio per me, che senza dubio sarebbe stata la mia rouina. Io certo non sò à chi hauerne l'obligo. O figlio mio! E' possibile che non sappiate à che hauerne l'obligo? Mi fate stupire. L'obligo l'hauete al vostro santo, e benedetto Custode. Ingenocchiateui, ringraziatelo, riueritelo, poiche egli fù quello, che con quella sì efficace inspirazione vi pigliò in braccio [b] *ne forte offenderes ad lapidem pedem tuum.* Ma tante volte (Padre) che io cadei, e mi tirai adosso grauissime disgrazie? E tanti altri che capitano male? Bell'argomento (figlio mio,) ma non mi lascia il santo mio Angelo Custode senza luce di risposta. Sapreste mai dirmi come Balaam caminando per questa strada pericolosa, si stroppiò alle muraglie vn piede? *Iunxit se Asina* (dice [c] la scrittura sacra) *parieti, & attriuit sedentis pedem.* Per qual causa l'Angelo suo Custode all'hora, per liberarlo dal pericolo nol pigliò in braccio? La causa fù, perche il suo Angelo Custode non voleua che Balaam facesse quella strada, perche era contro la volontà di Dio; l'Asina quanto era dalla sua parte, era pronta ad vbidire, ma il Profeta (O gran vergogna nostra, lasciarsi vincere dagli stessi animali nell'vbidire à Dio!) Il Profeta intenerito dalle promesse de' Moabiti, i quali *diuinationis pretium habebant in manibus,* si lasciaua tirar dalla gola. E perche la strada di lui era peruersa, non solamẽte l'Angelo di Dio à spada tratta segli oppose, ma permise ancora che *Ad parietẽ offenderet pedem suũ.* Cosi auiene (Signor mio) proporzionatamẽte ancora à noi. Quãte volte parlãdoci internamẽte al cuore il nostro Angelo Custode per incaminarci al bene, ò per ritirarci dal male; [d] *Sicut aspides surdæ* si turiamo le orecchie, *ne exaudiamus vocem incantantiũ, & venefici, ideſt* [e] *Angeli sancti Custodis nostri, incantantis sapiẽter!* Mẽtre per gouernarci à capriccio, non badiamo, anzi apertamẽte ripugniamo alle sãte inspirazioni, querelarsi nõ dobbiamo del nostro

An-

a B. Alberi. Magn. in cõp. Theol. l. 2. c. 18

b Pſ. vbi ſup.

c Num. 22.

d Pſ. 57

e Vgo Card. habet Chriſti. Pſ. vbi ſup.

Angelo Custode, ma di noi medesimi che seguir nõ vogliamo il sãto impulso loro. Che tãto apũto disse al suo Auersario l'Angelo di Giuda, mentre vantandosi egli di hauerlo in sì fatta maniera indurato, che trar non poteua il Cielo da lui vn sospiro quantunque minimo; *Ne tù* (rispose [a] l'Angelo)

Nè tù, nè Dio sforzò la libertade
Del Traditor, ma col pensier maligno
Ei da se stesso al tuo voler s'offerse.

[a] *Bonauent. Moron. in funeral. Christi.*

E però nõ dice il Sacro Testo precisamente *Ne offendas ad lapidẽ pedem tuum*; ma vi aggiunge quel *Forte*, *Ne Forte offendas ad lapidem pedem tuum*; per dimostrarci che la pazza libertà dell'Huomo in voler senz'altro risguardo ciò che vuole; era quella che in contingenza poneua ogni soccorso Angelico. Cosa che deplorando vn gentil spirito; [b] *Signor* (diceua)

[b] *Act. 2. Scen. 7.*

Signor languido giaccio, e ben m'accorgo
Del mortal rischio in cui sõ già caduto.
Tu mi mostri il rimedio, & io'l rifiuto,
Mi riscuoti, e solleui, & io non sorgo.
Erro in mar di perigli, e chiaro scorgo
Che'n naufragio crudel men' vò perduto
Tù vuoi camparmi, & io non curo aiuto
Vuoi trarmi à riua, & io la man' non porgo.
Da dura fame oppresso à morte corro,
Tù nutrice benigna, e madre pia
M'offr'il latte del seno, & io l'abborro.
O d'ingegno ostinato empia follia!
Poiche amo il proprio mal, nè mi soccorro,
Se però, ah' non tua, nò; la colpa è mia.

[b] *Io: Bapt. Marin. in suis deuot.*

Che se noi da loro guidar si lasciassimo, e secondo l'impulso delle sante loro inspirazioni, operassimo; felici, e fortunati noi! Non solo (prosiegue il [c] Beato Alberto) *Tenent nos ne cadamus*; ma se per causa della nostra fragilità in qualche male cadiamo, *cadentes*, nello stesso atto del cadere, *adiuuant nos, vt surgamus*, ci aiutano à risorgere. Non t'accorgi di questi fauori? Attendi bene. Quella palpitazione di cuore, quel rimorso di conscienza, che ci amareggia lo stesso atto del peccato, non è vn'aiuto dell'Angelo, il quale percuotendoci amorosamente come già fece al sonnachioso Pietro nelle Carceri, dice [d] *Surge velo-*

[c] *B. Alb. vbi sup.*

[d] *Act. 12.*

citer? E se pure contumaci ancora si rendiamo, & addormentati giaciamo nella colpa, non per questo ci abbandonano, nò; a Exod. 23. (*Non dimittet te cum peccaueris*; [a] disse Iddio quando te lo diede.) *Numquam nos deserunt, quin semper sint parati auxiliari si velimus.* O somma benignità di questi Angioli benedetti! Qual Padre, ò Madre non abbandona, e scaccia fuor di Casa il figlio quando proteruo il vede, e contumace? E pure gli Angioli b D. Th. p. 1. q. 113. ar. 6. nostri Custodi *numquam nos deserunt*, sempre sono per darci aiuto. *Cum enim* (soggiunge [b] Tomaso) *Angeli Custodia sit quædam executio diuinæ prouidentiæ circa Homines; sicut nec Homo, nec res aliqua diuinæ prouidentiæ totaliter subtrahitur*, che in tal caso *in nihilum redigerentur, ita nec Angelus custos vnquam totaliter dimittit Hominem.*

Anzi veggendolo in procinto d'intraprendere doppo d'hauer à suo talento negoziato, quell'altra strada, che *Via mortis* per essere l'vltima de' figli di Adamo giustamente s'apella, della c Corn. Gall. in Pelyät. v. Mors. quale scrisse [c] Cornelio Gallo, che

Omnibus est eadem lethi via, non tamen vnus
Est vitæ cunctis exitij, atque modus,
Hac pueri, ac senes pariter iuuenesque ferentur,
Hac par diuitibus, pauper egenus erit.

Strada veramente pericolosa, in la quale sono animali senza numero preparati *ad deuorandum*; si come li spiriti maligni d D. Ant. ten. 3. p. tit. 31. c. 5. in fin. *durius* in quella (come dice il grand' [d] Arciuescouo di Firenze Antonino) *infestant Homines ad decipiendum animas*, così li nostri benedetti Angioli Custodi *efficacius iuuant*. E però scriue il [e] Padre S. Anselmo nel libro delle sue similitudini, com'essendo vn Monaco del suo Monastero comparso doppo morte e D. Anselm. vbi supra apud D. Anton. ad'vn'altro dello stesso instituto, gli riuelò le grauissime tentazioni che patito haueua nell'agonia della morte in queste parole. *Ter diabolus inuasit me*; Sappi (Amico mio caro) che tre assalti horribili hebbi nell' hora della morte dal Demonio, *sed Vrsarius Domini mei liberauit me*. Per quello che Custodisce gli Orsi dice il Padre Sant'Antonino che intendeua San Michele Arcangelo; e non è merauiglia, perche gli Angioli nostri Custodi à fauor dell'Anime Custodite chiamano quando fà bisogno in loro aiuto tutta la milizia Celeste; e perciò al Prencipe loro attribuendo la Vittoria diceua, *Vrsarius Domini mei*, Quel-

lo

lo che con podestà diuina frena gli orsi infernali;mi liberò. Ma in qual modo (Anima benedetta?) Il modo (caro amico) fù mirabile. Poich'opponēdomi esso molti peccati che cōmesso haueuo auāti il batteſimo;(Noi altri, Dilettiſſimi,naſcendo in grembo à Santa Chieſa,nati apena ci purifica con l'acque battiſmali; onde auanti il batteſimo peccar attualmente non poſſiamo. Ma queſto Monaco, da'Giudei,ò da Pagani oriundo,eſſendo tardi entrato nella Chieſa Cattolica, poteua auanti il batteſimo hauer molti peccati commeſſo;) de'quali eſſendo io (diceua) grauemente tentato, à ſegno che grandemente temeuo, l'Angelo del Signore, O Angelo benedetto,chi non vi conſacra il cuore! aſſiſtendomi con carità impareggiabile, mi fece apertamente conoſcere, come tutti i peccati che commeſſo haueuo auanti il batteſimo;eranmi ſtati nel ſacro fonte perfettamēte rimeſſi, che [a] tale apunto è la virtù del ſantiſſimo batteſimo. O quanta cōſolazione ſentij,gioia mia! Ma ſubito fremēdo quei Orſi infernali, mi raccordarono molti altri peccati che doppo il batteſimo commeſſo haueuo nel ſecolo, per li quali reſtando come prima da gran timore ſoprafatto, ſubito l'Angelo benedetto mi poſe in conſiderazione, come parimente per l'ingreſſo della Santa Religione, [b] erammi ſtati li peccati del ſecolo condonati. Coſa che hauendomi ſommamente rauiuato,mi furono intorno quei moſtri infernali con tanta rabbia, e con maniere sì brutte mi fecero leggere molti altri peccati che commeſſo haueuo doppo la profeſſione, che non ſapendo io che coſa riſpondere, nè doue rivoltarmi; cominciauo à perdermi di ſperanza. Ah' quanto amara fù all'hora l'agonia! Ma l'Angelo benedetto con dolce colloquio interno aſſiſtendomi,mi diſſe; Non temer figlio,poiche ancora quelli che commeſſo hai doppo la profeſſione,in virtù delle aſtinenze,de i Cilicij,della pazienza nelle coſe auerſe, è della perfetta raſſegnazione nel ſanto voler di Dio, ti ſono ſtati da Dio pietoſamente rimeſſi. O vita mia che ſollieuo all'hora! Sentij tanto giubilo al cuore,che non potendo più contenerſi l'Anima, dal corpo ſi ſeparò, e *per manus Sanctorum Angelorum* à confuſione eterna de' Demonij, *qui eam quærebant*, fù al Santo Tribonale di Dio preſentata. O Angioli benedetti, generoſi Cuſtodi dell'Anime Chriſtiane! Fortunati figli di Adamo da Spiriti sì ſublimi ſpalleggiati, e protetti! Non vi par (Di-

[a] D.Th. 3.p.q.15 a.1.&2

[b] D.Th. 2.2. q. 189. ar. 3. ad 3.

lettissimi) che più che giusto sia il desiderio che arde nel mio petto di veder nel Popolo Christiano festato quel giorno in cui si fà memoria di sì santi, e solleciti protettori? O singolare bontà del nostro Iddio! E quando mai i grandi del Mondo; i Prencipi, i Monarchi, mandano li proprij figli à custodire i Serui? Non cade nè meno in concetto per sogno. E pure quell'Angelo (Anima mia) che la somma benignità di Dio si compiacque deputar alla Custodia tua, è più degno, è più nobile, e più illustre senza comparazione di quanti Regi, e Monarchi siano mai stati, ò siano per essere sopra la terra. Chi non stupisce di tanto honore, di tanta grazia, di tanta prerogatiua? E pure (ò me infelice, ingratissima Creatura!) già tanto tempo è trascorso di mia vita, che nè meno à questo feci vn poco di riflessione. Quante lagrime sparger dourei per lauar le macchie di sì grande ingratitudine (Angelo benedetto mio Custode!) Ma già che far cosa alcuna di proposito la mia poca habilità non mi concede; benedirò almeno quell'hora, che di tanto bene degno mi fece il Cielo. O benedetto sia sempre quel Signore, che Angelo sì sublime, e degno, deputò alla custodia mia! Benedetta sia quell'hora, nella quale (Angelo Santo, Angelo benedetto,) mi riceueste frà le braccia della vostra protezzione! Benedetto siate ò spirito diuino *in eternum, & in saculum saculi.* [a] *Benedic Anima mea Domino & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius.* [b] *Benedicite Deum cæli,* (ò Anime Redente;) *& coram omnibus viuentibus confitemini ei; quia fecit nobiscum misericordiam suam.* E mentre auanti il trono augustissimo della sua gloria, e della sua diuina, e gloriosa maestà spargete di Maria le mistiche rose; insieme con gli Angioli Santi, *Quibus mandatum est vt custodiant nos in omnibus viis nostris* diuotamente cantate. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

a Ps. 102.
b Tob. 12.
Ps. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEl primo de'quali si contempla la trionfale ReſſurreZZione del nostro Saluatore. Il corpo santisſimo del quale essendo andate per ongere alcune femine diuote al sepolcro; vi ritrouarono gli Angioli. Che cercate Donne? Sbigotite alla vista, & alla voce per la souranità tengono sopra di noi li spiriti dell'altro secolo, rimasero piene di santo timore. Eh' [a] *Nolite timere*, (soggiunse vn di loro;) *scio quod Iesum qui crucifixus est quæritis*. Voi non andate cercando Giesù? Temer non deue chi cerca Giesù. Anzi persuaderui douete voi, e tutti i posteri vostri. che quelle Creature, le quali in tutte le loro operazioni cercarãno la gloria di Giesù, haueranno sempre pronti all' ossequio loro gli Angioli beati. *Venite, venite; venite, & videte locum*; Giesù è resuscitato; ma venite che vi mostraremo il luogo oue giacque il suo Santisſimo corpo; e cosi dimostrandogli quelle fasce sacre, il Sudario, & il lenzuolo, oue fù inuolto; le lasciarono piene di celeste consolazione. O Anima mia! Perche dunque non cerchi sempre la gloria di Giesù? Perche in tutte le operazioni tue; in tutti gli accidenti di questa vita misera, e mortale, non cerchi sempre la sua maggior gloria, dicendo con quel Serafino in carne, Ignazio dico gran Patriarca, [b] *Ad maiorem Dei gloriam? Pater noster, &c.*

NEl secondo Misiero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante. Se cadessero le lagrime da gli occhi di quei beati Apostoli, anzi dalla Vergine Sacratisſima all' hor che [c] *nubes suscepit eum ab oculis eorum*; considerar lo puoi Anima Christiana; à me non dà l'animo di esprimerlo. Sò bene che subito partiti due Angioli dall'Empireo *Asiiterunt iuxta illos in vestibus albis*; i quali con dolcisſimo colloquio ricreandogli, e consolandogli, gli diceuano; *Viri Galilæi quid statis aspicientes in Cælum?* Già conueniua, che il mae-

a Matt. 27.

b Ex legenda S. Ignatij socie. tatis Iesu instituto-ris.

c Act. 1.

maestro vostro, e Signor nostro, portasse nel Cielo le spoglie dell'assonta humanità. Non piangete, perche se priui rimanete della corporal presenza, non sarà questo per sempre. Il vedrete vna volta quando verrà à premiarui di tante vostre glorioſe fatiche. Insinuandoci (Dilettissimi) se ben intendo, che non solo consolati ci hauerebbero nelle nostre angustie gli Angioli nostri benedetti Custodi; ma che per consolarci priuati per così dire si sarebbero di tanta consolazione, quanta hauer ne poteuano nell'accompagnar Christo Signor nostro in sì felice, e glorioso ingresso. O Angeli benedetti! E quando mai tanto meritarono gli huomini! Tornateui, tornateui presto al Paradiso; che noi poueri figli quà giù rimasti; col cuore, e con la lingua, diuotamente gridaremo. *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Glorioſi si contempla, come lo Spirito santo *in lingue di fuoco discese sopra i Discepoli di Christo*. Li quali dice [a] S. Luca, che *erant perseuerantes in oratione*: Ma chi presentò le orazioni loro auanti il Trono della beatissima Triade? O Angioli mille volte benedetti! A loro (Dilettissimi) à loro (dice il [b] glorioſissimo Bernardo) è stato imposto sì degno vfficio. *Discurrit enim Angelus medius inter dilectum, & dilectam, vota offerens, refferens dona.* E mentre gli Angioli benedetti Custodi, offeriscono le preci, & i voti de' santi Apostoli, e specialmente della Beatissima Vergine; eccoui sopra di loro il dono di tutti i doni, lo Spirito santo [c] *Donum Dei altissimi*; non solo in figura di lingue di fuoco, ma ancora di velocissimo vento, *factus est repente de Cælo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis, & apparuerunt Apostolis dispertitæ linguæ tanquam ignis*, per dichiarar con segni sì sensibili la celerità, con la quale gli Angioli riportato hauerebbero à noi gli effetti delle nostre orazioni, quando fossero state di cose il profitto spirituale dell'Anime nostre concernenti. O dunque Anima fortunata, quando ti sarà permesso far orazione; inuita prima il tuo Angelo benedetto Custode, adoralo, pregalo, supplicalo à non sdegnarsi di porgere le tue orazioni al sacro Altare di Dio. Perche esso all'hora per darti segno di voler ciò fare, con la sua beatissima presenza ti compungerà, e tu nello stesso tempo vmilmente porgendole, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[a] *Act. 2*

[b] *D. Bern. in Cant.*

[c] *Eccl. in hym. Veni Creator*

Nel

NEL *quarto de' misteri Glorioſi ſi contempla, come la Vergine beatiſſima in corpo, & in anima fù aſſunta in Cielo*. O che trionfo, ò che festa, ò che ſolennità (Anima mia!) Non credo restasse alcuno di quei beati spiriti, che con quelle più belle liuree, che alla sapienza loro fù possibile, nō gli vsciſſe incontro per accompagnarla à quei beati tabernacoli. O che gloria, vita mia! Ma non douete molto stupirui (Padre;) Poiche essendo Maria, del Paradiso Alma Regina, *Mater Regis Angelorum, Cæleſtiumque virtutum Domina*; scendergli meritamente doueuano tutti incontro per fargli ossequio. Non mi stupisco certo, anzi ancor io applaudo, e dico, che quando vn'Anima in sua vita è stata in Dio rassegnata, pronta al suo diuin'volere, vanno gli Angioli nella di lei morte inuitandos'insieme per accompagnarla con trionfo alla gloria. Non lo sperimentò quel pouero mendico, il quale visse in pouertà sì estrema, che desiderando quelle migolette di pane che cadeuano dalla mensa del ricco; nè meno hauerle poteua? O miseria lagrimosa! E pure nella morte, perche haueua pigliato tutto con pazienza dalle mani di Dio, [a] *factum eſt* (dice quel Dio che mentir non può,) *factum eſt vt portaretur ab Angelis*, non dice da vn'Angelo solo, ma *ab Angelis*, da vn Coro, da vna moltitudine d'Angioli innumerabile, *in ſinum Aarahæ*. O felici quelle Creature che sanno cosi ben'aggiustarsi al voler diuino! Angelo benedetto? Voi che sempre contemplando la faccia di lui, vedete ciò che più à lui è grato, inspiratemelo; che se bene non hò mai fatto cosa alcuna in ossequio vostro, quantunque grazie infinite habbi da voi riceuuto; voglio con l'aiuto del mio Signore auanti che io muoia far qualche cosa per amor vostro, per la quale habbiate di me intiero gusto. Giacinto? [b] *Gaudium eſt Angelis Dei ſuper vno peccatore, pœnitentiam agente*. Ah benedetto Custode! V'intendo, v'intendo. Impetratemelo dal mio Padre Celeste, mentre adorandolo con Maria sopra tutti i Cieli sublimata, diuotamente io dico. *Pater noſter, &c.*

[a] *Luca 16.*

[b] *Luca 15.*

NEL *quinto, & vltimo de' miſteri Glorioſi ſi contempla come la Vergine beatiſſima fù coronata di gloria dalla Santiſſima Trinità, e la felicità che godono tutti li ſpiriti beati in Paradiſo*. I quali non cessano (dice [c] Santa Chiesa instrutta dallo [d] Spirito santo;) non cessano di gridare indefessamente ad vna vo-

[c] *Eccl. in præf. Trinit.*

[d] *Iſa. 6.*

ce, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*. Non solamente per dar'à ciascheduna delle persone diuine il douuto ossequio di gloria; (*Dicendo enim tertio Sanctus*, (spiega [a] Vgon Cardinale;) *Trinitatem personarum, & æqualitatem induunt; addendo Dominus Deus singulariter; vnitatem essentiæ in Trinitate demonstrant*) ma singolarmente per significar à noi, che per rendersi degni della protezzione loro; per sperimentar respettiuamente i fauori nel Discorso espressi, e per essere finalmente doppo morte alle tre Angeliche gerarchie assunti; era del tutto [a] necessario fossimo arricchiti di triplicata santità, cioè procurar con ogni diligenza à noi possibile, di esser santi, e ne' pensieri, e nelle parole, & in tutte le nostre operazioni. Poiche pretender la compagnia di purissimi spiriti, e nodrir pensieri immondissimi di senso, e far di quelle operazioni, che gli stessi Demonij che ce le suggeriscono, chiudonsi gli occhi quando le facciano per non vederle; è pazzia espressa de' mondani cortotti. O dunque misericordiosissimo Signore, che creature sì degne alla custodia nostra deputaste, acciò in tutte le operazioni nostre à loro conformandosi pieno rendessimo il loro gaudio; [c] *Da eis Pater semper gaudere de nobis, vt & tu per eos semper lauderis in nobis*. Concedeteci tanta purità, & innocenza, che possiamo dar loro sempre gusto; e voi per conto nostro siate da loro sempre lodato, e benedetto; e noi con loro *in vnum, ad ouile tuum adducamur, & confiteamur nomini sancto tuo, Creator Hominum, & Angelorum*. Cosi desidera la mente nostra, cosi vi supplica la lingua, & il cuore; mentre al giocondissimo Trisaggio degli Angelici spiriti sempre benedetti, facendo noi il contrapunto, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Vgo Card. ad locũ Isa. vbi sup.*

b *D. Th. p. 1. qu. 107. ar. 8.*

c *Ex Aug. in ol iloq.*

La Salue, l'Oratione, &c.
Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO XXXV.

Fatto il Sabbato doppo la Domenica prima di Quaresima.

In cui in grazia di persona diuota molto afflitta, si ragiona delle grazie, e de' fauori singolari fatti dalla Beatissima Vergine all'Ordine sacro de' Predicatori, mediante i quali resta mirabilmente consolata, e proua per isperienza quanto vera sia la massima della diuina Sapienza che dice.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

HAuendo in vn certo mio spezzato Ragionamento, lodato assai (se ben non à bastanza) il pio, e religioso instituto dell'Ordine nostro in cantar ogni sera processionalmente doppo Compieta la *Salue Regina* (Lettor mio caro;) fù il giorno seguente à ritrouarmi vna persona diuota; la quale con le lagrime sù gli occhi, dissemi che era afflittissima, e tanto, che dir poteua [a] *vsque ad mortem*. E che hauete figlia mia (risposigli;) [a] Iona 4.

che hauete? Douete sa per (Padre benedetto,) che mentre hieri sera diceuate cose sì belle della Vergine Santissima, e della processione che fanno li vostri Padri ogni sera cantando la *Salue Regina*; vn tal'Huomo di Cappa corta che mi era vicino, cominciò à ridere, e disse à non sò chi, che tal processione era vna penitenza imposta all'Ordine vostro dalla Santa Sede Apostolica per hauer tenuto vna tal quale opinione sopra la concezzione di Maria. Et io per l'affetto grande che porto à questo sant'habito, me ne sono tanto conturbata, che non posso mangiar, nè pure vn boccone senza lagrime. E non hauete altro (figlia mia?) Pur troppo parmi questo (Padre mio caro.) Horsù non vi contristate più. Quel tale, che vi disse che per penitenza cantauano i Religiosi di San Domenico la *Salue Regina*; haueua più corto il ceruello che la Cappa. Poiche non i Religiosi di Domenico figli dilettissimi di Maria, ma i Demonij, e lor seguaci, stimano penitenza lodar sì cara madre. E quando fosse vero (come è falsissimo) ciò che disse quella bugiarda lingua; non doueuate voi per tal conto contristarui. Poiche la Religione di San Domenico *pendet ab ore* della Santa Chiesa Cattolica; E quando gli Sommi Pontefici capi visibili di lei ci comandano che parliamo, noi parliamo; Quando ci ordinano che tacciamo, habbiamo per somma gloria il tacere. *Eximia namque* (diceua [a] Ouidio)

Eximia est virtus præstare silentia rebus,
At contra, grauis est culpa, tacenda loqui.

Nella materia della Concezzione di Maria, ci hà ordinato il silenzio, ma con la sua solita dolcezza in queste parole, [b] SVSTINE, ET ABSTINE; e noi così faciamo. Tanto è lontano però che la sopra asserta penitenza imposto ci habbi; che la felice memoria di [c] Paolo V. si dichiarò non intender col suo precetto di pregiudicare in modo alcuno alla Tomistica Opinione. Lo stesso fece [d] Gregorio XV. & vltimamente la Santità di Nostro Signore [e] Alessandro VII. nella sua Constituzione che comincia. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, innouando le Constituzioni de' suoi predecessori, rei delle medesime pene, & alla Censura della santa Inquisizione soggetti dichiarò tutti coloro, che hauessero hauuto ardimento di condannar, ò l'vna, ò l'altra opinione, quasi perniciosa, temeraria, od' empia.

a Ouid. de arte lib. 2.
b Epiteti. Ebli. lip. præceptum.
c Paul. V. die 31. Augusti 1617.
d Greg. XV. to. 4. Bullar. apud Lezan. to. 1. c. 20. n. 12.
e Alex. VII. die 8. Decembr. 1661.

Che

Che occorre dunque tanto contristarui? Se bramate saper la causa, per la quale la Religione del gran Patriarca Domenico ogni sera doppo Compieta in processione canti la *Salue Regina*; continuate le conferenze che si van'facendo in questa nobilissima scuola, che vn giorno ve lo dirò, e vi aggiungerò tant' altre belle cose, che contenta confessarete essersi state le vostre lagrime, in altrettante consolazioni molto ben' compensate. E così credo seguisse (Dilettissimi;) Poiche hauendo pigliato opportuna occasione di mostrare a' mortali le viscere materne di Maria verso l'Ordine de' Predicatori; dissi alla di lei presenza, & hora in scritto costantemente à tutti confermo.

Che se bene tutte le Religioni del Mondo meritamente si preggiano di hauer Maria per loro Signora, Madre, e Padrona; mercè le grazie singolari, che da lei in ogni tempo copiosamente riceuono; la nostra senza alcuna essaggerazione vantasi esser da lei sopra tutte l'altre protetta, fauorita, e priuileggiata. E acciò nessuno molestarci potesse in sì nobil prerogatiua; ella stessa ciò dichiarò ad vn Religioso Certosino suo molto diuoto; quale auido sempre più di sapere in qual modo potesse à lei più diuotamente seruire; visibilmente apparendogli, gli disse queste parole. [a] *Meos fratres, filiosque adito, ab illis modum me colendi audies.* Vattene (Seruo mio diuoto) à ritrouar gli miei figli, e fratelli, che da loro intenderai il modo come possi maggiormente honorarmi. E rimanendo esso attonito per non saper chi fossero questi figli, e fratelli di Maria dichiarati da lei sì cari; sentì subito soggiungersi con note ben chiare, e distinte; [b] *Accede ad fratres Ordinis Prædicatorum; Horum ego Mater sum, filij mei illi sunt, qui te instruent.* E perche sapeua che molti giustamente vantati si sarebbero d'hauer commune questo honore della spirituale figliuolanza; vn'altra volta espressamente si dichiarò con dire, [c] *Quorum ego singulariter* non per titolo solo generale, ma *singulariter*, per titolo speciale, e più singolarizato; *Mater ego sum.* O madre santissima, madre purissima!

[d] *Virgo beata licet communi voce voceris,*
In multeribus es Tù benedicta magis

Se bene per Antonomasia *la Vergine* sete communemente chiamata, mercè che il fiore della Verginità senza essempio d'altri in voi stessa primiera [e] consecraste; sete ad ogni modo per la ma-

[a] Ioan. Mieres super Lilian. B. Virg. Disc. 239.
[b] vbi sup.
[c] Thomas Cantip. l. 2. de Apibus cap. 10. num 16
[d] Quidam ex poet.
[e] D. Tho. 3. p. qu. 28. a. 4

ternità d'ogni benedizzione più degna. E la causa? La causa è, perche

Nil mihi prodesses, si tantum virgo fuisses,
Quantum at profueras, ò quia mater eras!

Se foste stata solamente Vergine; poco, e niente giouato mi hauereste; ma perche alla virginità, l'honore delle maternità aggiungeste, O quanto giouato hauete à me, & al mondo tutto! Fauellaua (Dilettissimi) chi fece quest'elogio, di Maria in ordine alla maternità naturale, per la quale vestito della nostra mortalità, al mõdo perduto nella colpa, cõquistatore partorì vn Dio; ma noi alla maternità spirituale mediãte la quale cõ prerogatiua singolare ci adottò in figli, respettiuamẽte appropriãdolo, diciamo

Quantum at profueras, ò quia Mater eras!

O quanto ci giouò (Vergine beatissima) l'esserci voi Madre, e Madre singolare!

[a] *Plod. lib. 1. de progen. S.P. Domin.*

Che se il primo pensiero della madre doppo il latte; (Taccio quì, Dilettissimi, l'hauerlo ella in diuerse occasioni somministrato, & à [a] Domenico, & ad [b] Enrico Susone, & à [c] Catterina da Siena, & ad altri [d] Religiosi dell'Ordine; poiche per essere cose troppo singolari, sacre, e recondite, non deuono (giusta [e] l'oracolo diuino) sì communemente à tutti esporsi.) Ma parlando solamente di quei fauori, che senza pericolo dell'altrui fragilità possono propalarsi; Se il primo pensiero (dico) della madre, è proueder di vestimenti a' suoi figli, nol fece con marauigliosa sollecitudine Maria con l'Ordine nostro? Ne haueua bensì il grã Patriarca pigliato in prestito vno de' [f] Canonici Regolari, e già per lo spazio di due anni con quello tutto l'Ordine copriua. Ma in tal forma veggendolo Maria; Ah' figlio mio Domenico, (par gli dicesse) non hai proprio vestimento? *Citò* (spiriti eletti) [g] *proferte stolam primam.* Subito preparar ne fece vno da gli Angioli, e mostrandolo al B. Reginaldo che già staua sù i confini della morte, [h] *En* (dissegli) *En habitus Ordinis tui*, eccoti (Reginaldo) l'habito che in l'auenire portarai tu, e tutto l'Ordine tuo. Il che detto disparue, lasciãdo però effetti singolari della di lei protezzione. Poiche à pena fissato hebbe Reginaldo gli occhi in quell'habito di purità, e d'innocẽza, e cõ gl'occhi cõsecratoui ancora il cuore; che ritorcendo indietro la morte gli suoi velocissimi passi, restò da lei libero, e consolidato à segno, come se mai patito hauesse

[b] *Surius in vita B. Henrici Susson.*
[c] *Ex Gauastore de sanctis Tertiar. or. Prad.*
[d] *Alan. p. 2. 6. 4. num. 6.*
[e] *Matt. 6.*
[f] *Ex hist. or. Prad. ad ann. 1217.*
[g] *Ex Luc. 15.*
[h] *Bzou. ad ann. 1219. & Castill. hist. gẽ. p. 1. li. 1. c. 53.*

uesse infermità alcuna. Documēto eterno, come da'figli di quest'habito sāto diffusa si sarebbe la salute per tutto il mōdo, come ben'in'appresso dimostrò la sperienza. Dalla quale poi addottrinata la Chiesa, volse che su'l frontispizio dell'Arco trionfale, che fece ergere à gloria immortale del mio gloriosissimo Patriarca, con Caratteri indelebili à perpetua memoria si scriuesse. [a] *Benedictus Redemptor omnium, qui saluti prouidens Hominum, Mundo dedit Sanctum Dominicum.* O Domenico glorioso, ò Ordine benedetto, ò habito Santo! Di quante indulgenze sij stato dotato da sommi Pontefici à fauore de'deuoti, suppongo che ogn'vno il sappi. Tacer però non posso, come chi solamente per diuozione il bacia; dieci anni, e dieci quarantene per Leon X. e Giouanni XXII. delle ingiunte penitenze conseguisce. Quelli che alla maniera di quello di nostra Signora del Carmine adosso il portano, da'più Generali dell'Ordine sono stati accettati tanto in vita, quāto in morte alla participazione di tutti i beni che si fanno per tutto il mondo da'Religiosi, e Religiose di quest'Ordine sacro. E perche à quelli che godono la figliuolanza della Religione, vna volta in vita, e l'altra in morte concesse Innocenzo VIII. Indulgenza Plenaria; di tal indulgenza partecipi sono ancora tutti quelli, che diuotamente il portano. O quante grazie (Dilettissimi,) quante Indulgēze, quante opere buone, quanti suffragij in'vna Religione sì vasta, la quale qua si vite fruttifera piantata per ordine diuino dall' Euangelico [b] Noemo in terra; [c] *ex vbertate palmitum, Mundi iam cinxit ambitum*!

[a] *Eccl. in off. S. P. Dom. seruāt. ritum Ord. Prad.*

[b] *Gen. 9.*

[c] *Ex of. S. P. nostri Domin.*

Auedutosi Lucifero che sotto habito sì glorioso militar douena vn nuou'Ordine di Religiosi, i quali, e con l'essempio della vita, e con l'efficacia della dottrina guadagnando Anime a Dio, minacciauano rouina al suo Tirannico Impero; temendone assai, cominciò à perseguitarlo apertamente. E nella Chiesa di Santa Sabina in Roma conseruasi ancor hoggi vna grossa pietra, ch'egli stesso scagliò contro il mio Santo Patriarca mentre iui staua orando, e per salute del Popolo Christiano discipliná-dosi, per vcciderlo quando gli fosse stato permesso. Ma errasti, errasti. Errasti (Mastin rabbioso.) bruttamente. Poiche

[d] *Com. Fulu. Test. in suis poes.*

[d] *Di torbida nube, e d'incostante*
Il puro occhio del sol non teme oltraggio.

Do-

Domenico, che è Lucerna accesa da Maria sul Candeliere del-
a Matt. 5. la Chiesa, [a] *Vt luceat omnibus qui in domo sunt*; non può restar nascosto sotto le pietre. Domenico che come figlio dilettissimo di Maria sotto fattezze humane è tutto spirito, non teme i colpi delle tue pietre. Troua, troua se sai, e se puoi altre inuenzioni, poiche la pietra che contro di lui si empiamente scagliasti, starà ben sì in quel sacro Tempio, ma à lui per trofeo di gloria;
b Matt. 28. al tuo dannato nome per colonna d'infamia [b] *vsque ad consummationem saeculi*. Oh non haueſſi mai cosi parlato (Dilettissimi.) Trouò ben'egli, che mai mancano arti ad'vna malizia estrema. Trouò altre inuenzioni. E fù tale il furor di lui, che pose in grandissime angustie tutto l'Ordine Santo. Poiche se si vestiuano per propagarlo Nouizzi; [c] con figure sì horribili, e spa-
c Castil. in hist. gener. Ord. Prad. p. 1. lib. 1 cap. 62. uentose, e di giorno, e di notte; e nelle Camere, e nei Dormitorij, etiandio in Chiesa il maligno gli perseguitaua; che per liberarsi altri di loro da tal inquietudine, che temeuano al pari della morte, si risolueuano quantunque con gran cordoglio spogliarsi dell'habito Santo, e ritornarsene al secolo, alle Case loro. Altri che più corraggiosamente auedutisi della frode, resisteuano; erano alle volte in sì fatta guisa battuti, che rimanendo souente hor in questo, hor in quell'altro cantone semimorti, porgeuano à chiunque gli trouaua, doloroso motiuo di commiserazione. Ad'vno, che col segno della Santa Croce

d Mar. in Rith. sueris pag. 193. [d] *Tronco vital, ch'al gran serpente*
Fiaccò le Corna, e ruppe il Capo à morte
Delle Tartaree, e dell' Empiree porte
Tormento inuitto, espugnator possente,

cominciò à scongiurarlo in'vn Dormitorio; riuoltosegli con furia il maligno, Traditor (gli disse) pochi giorni sono mi scappasti dalle mani, & hai ardimento di scongiurarmi? Adesso, adesso affogar ti voglio. E gettandogli le mani al collo, il suo peruerso pẽsiero effequito hauerebbe, se il nome Sãtissimo di Giesù dal Giouinetto con puro spirito inuocato, posto non l'haueſse in sicuro. In somma, inesplicabili sono (Dilettissimi) le per-
e D. Bern. hom. super miss. est. secuzioni che patì dall'Inferno ne'suoi principij quest'Ordine santo. Le quali considerate, e ben temute da quei primi Padri, Che faremo (diceuano frà di loro) in sì pericoloso conflitto? Ah fortunatissimi figli (esclama dall'Empireo il [e] Padre San Ber-

nar-

nardo,) *Ad Mariam, ad Mariam*; Alla madre, alla madre ricorrete. *In periculis, in angustijs, in rebus dubijs, Mariam invocate, Mariam cogitate*. Se voi farete à Maria sollecito ricorso; vedrete col fauor di lei sparir, [a] *tamquam puluis quam proijcit ventus à facie terræ*, ogni diabolica persecuzione. E così fù (Dilettissimi.) Poiche congregatisi i Padri, & in [b] Bologna; & in [b] Parigi; ne' Capitoli Generali iui celebrati, ordinarono che in tutti li Conuenti dell'Ordine si de' Religiosi, come di Religiose, ogni sera doppo Compieta si cantasse processionalmente per implorar il di lei patrocinio *La Salue Regina*. MIRABILE DICTV (Anima Christiana!) Appena nell'Ordine santo fù questa Santissima diuozione introdotta, (Mirate che penitenza!) che cedendo à Maria quei mostri infernali il campo; cessarono col fauor di lei quelle si aperte persecuzioni; [d] *facta est ipsa imperante tranquillitas magna*; & oue prima con tanta sfacciataggine cõpariuano l'ombre notturne, si viddero cõparir gli Angioli; Anzi la stessa Regina de gli Angioli accõpagnata da' Sãti più cõspicui dell' Empireo, più volte fù veduta ne' Dormitorij interno letti de' suoi figli, cõ l'acqua sãta aspergerli mẽtre stauano riposãdo, e benedirgli: testimonio euidẽtissimo come essa teneua di loro quella maggior cura che tener mai hauesse potuto ogni più amorosa Madre verso de' suoi figli. O Vergine beatissima, [e] *Quid retribuemus tibi* per tãti, e sì segnalati beneficij? Io sò (Dilettissimi) che l'Ordine nostro fà qualche cosa per honor, e gloria di Maria. Quel salutarla subito che si sorge al Matutino con recitar nel Dormitorio l'vfficio di lei. Quell'hauer l'Imagine sua beatissima per tutte le scale, anzi l'Altare à lei dedicato in tutti li Dormitorij. Quel cominciar le Prediche con quel dolcissimo saluto *Aue Maria* instituito dal mio Patriarca Domenico, e seguito poi da tutti gli altri Predicatori. Quel Rosario che si recita nelle publiche Chiese tre volte la settimana. L'vfficio che di lei si fà ogni Sabbato quando non è quel giorno da solennità maggiore occupato; e molti altri ossequij di deuozione, che se gli prestano tanto in publico quanto in priuato da' Religiosi dell' Ordine, attestano ben sì l'amor suiscerato de' figli verso la Dilettissima Madre. *Sed quid* (dirò con vn' [f] Apostolo se ben ad'altro proposito) *quid inter tantos?* Che cosa sono in comparazione di quello che fà ella all'Ordine nostro? Se per lei spar-

a *Ps.* 1.

b *In Chronicoparuo in calce const. nostrarũ pag.* 46.

c *Plod. de vir. Illust. Ord. Pr. p.* 1. *lib.* 2. *pag.* 103.

d *Matt.* 8.

e *Ex ps.* 115.

f *Marc.* 8.

gessi-

gessimo il sangue, e tutte le vite nostre come pur farebbe ogn'vno, se si presentasse l'occasione; conosciamo che sarebbe vn niente; e tutti ad'vna voce sinceramente confessiamo. *Quia serui inutiles sumus*. L'ossequio dunque (già che più non può la nostra tenuità) di cantar ogni sera doppo la compieta processionalmente la *Salue Regina*, cominciò quasi subito doppo la motte del mio glorioss.simo Patriarca, gouernando l'Ordine il B. Giordano, che ad'honor pure del nome Santissimo di Maria compose quella bellissima Orazione che in Soriano, in Messina, & in molti altri luoghi dell'Ordine hò sentito recitar diuotamẽte da' Religiosi la sera prima di andarsene à dormire. *Sine intermissione*, già per Anni quattrocento quaranta si è continuato in tutti i Conuenti, e Monasteri della Religione, con'obligo di conuenir tutti etiandio gli più priuilegiati; E durarà fin che duri l'Ordine nostro sempre con maggior spirito, e feruore de' Domenicani Religiosi. Alla quale acciò con proporzionata deuozione conuenir possano ancora li Secolari; Paolo V. Pontefice massimo chè di lei fù deuotissimo, concesse à chiunque interuenuto fosse quando si bell'Antifona si canta, per ogni volta ducento giorni d'Indulgenza. Ma che sono (dico io) ducento giorni d'Indulgenza in comparazione delle gra zie, che fà Maria in ricompensa di sì grato ossequio non solo à'suoi figli, ma etiandio à tutti gli altri, che con loro à lodarla conuengono? Non vi venne mai curiosità (Dilettissimi) di saper la causa, per la quale giunti i Religiosi nostri à quelle parole della *Salue*, [a] *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*; si prostrino riuerenti à terra, e cosi genuflessi stiano fin che cãtato habbino tutto quel versetto, *& Iesũ benedictũ fructũ ventris tui nobis post hoc exiliũ ostẽde*? Perche v'imaginate che ciò facino? Forse per far sù la faccia nel mõdo ostẽtazione di religiosità? Non si fà nell'Ordine di Domenico tal professione; finger bontà; è astuzia de' Vol poni ripresi più di cento volte dal Saluatore con'vn tremendo *Va*. [b] *Va vobis scribæ, & Pharisæi Hypocritæ*, che di peso gli porta nell'Inferno; doue pur testifica [c] Dãte hauergli veduti cõ cappe grauissime di piõbo tutto che al di fuori indorate. E però se nõ vi è qualche gran mistero, nella nostra Religione si procura di cõporer il cuore, dato di bãdo ad'ogni esteriore apparenza. Con qual motiuo dunque giunti li

a *In Antiph. Salue Reg.*

b *Matt. 23.*

c *Dãtes in suo Inferno. cant. 23.*

Re-

Religiosi à quelle dolcissime parole *Eia ergo aduocata nostra*, si prostrano tutti in terra, prestando si apparente ossequio à Maria? O vergine gloriosissima; ò gran Madre de' Predicatori! Chi hauerebbe mai creduto li fauori singolarissimi che fate all' Ordine nostro se nõ gli haueste fatti visibili sù gli occhi di molti? Testificarono con giuramento molte persone *omni exceptione maiores*, frà' quali fù anco la sorella di Clemente IV. Pontefice Massimo, (come egli stesso [a] lasciò scritto in vna sua littera,) che mentre cantauano i Religiosi sì diuota Antifona, viddero più volte scendere la Vergine Santissima in mezzo di loro con volto lieto, e pieno di dolcezza. E quando cantauano quelle parole *Et spes nostra salue*, viddero che la Vergine benignamente gli risalutaua. Quando diceuano *Eia ergo aduocata nostra*, la Vergine prostrata auanti il suo figlio, instantemente per la consecrazione dell' Ordine il supplicaua. Nel proseguir che faceuano quell'altre, *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*; essa volgendo à loro il suo pietosissimo sguardo, ciaschedun' di essi particolarmente rimiraua. E quando soggiungeuano, *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*; essa preuenendo le grazie staccatosi dal seno il bambinetto Giesù graziosamente loro il dimostraua, & alle volte con la sua misericordiosissima destra, alle volte con lo stesso Giesù benedicendogli, il che seguir non poteua se non con gran profluuio di grazie, alle manfioni beate dell' Empireo con tutto il corteggio Angelico se ne ritornaua. O fortunatissima Orazione.[b] *In qua terrenis Cælestia, humanis diuina iunguntur*! Peruenuto fauor sì grande à notizia de' Religiosi, quando giungono à quelle parole *Eia ergo aduocata nostra* prostransi riuerenti à terra, non solo per rendergli vmilissime grazie di sì fauorito patrocinio; ma anco per supplicarla à continuarlo. Il che fà ella con tal'eccesso di liberalità, come se altri non haueste, (quantunque molti, e Religiosi, e Religiose, negli altri Ordini, e veramente cari ella habbia,) sopra de' quali diffonder potesse le sue grazie. Non lo credete? Interroga (Anima mia) [c] *Interroga Patrem tuum, & annuncia-bit tibi, maiores tuos, & dicent tibi*.

Quando intese Maria per relazione de gli Angioli, che gli suoi carissimi figli doppo d'hauer (giusta [d] la massima Euangelica) *Primum quærite Regnum Dei*, cercato il Regno beatissimo

a *Clemens 4. in epist. quadã ex Castil. in hist. gẽ. p. 1. lib. 1. c. 62. & Plad. vbi sup. in li. de progen. S. P. Domin. p. 1 Et Spec. Mag. ex Verb. Maria ex 24. & 25.*

b *Ex benedictio. Carei Pasch.*

c *Deut. 32.*

d *Matt. 26.*

e *Ferdinand. Castil. hist. gẽ. p. 1. l. 1. cap. 32.*

di Dio, erano entrati à mensa, senza hauer cosa alcuna da mãgiare; subito commandò loro che gli prouedessero. E chi vidde [e] nel Refettorio di S. Sisto in Roma, & anco in Bologna entrar gli Angioli con pane bianchissimo non solo per Domenico, ma anco per gli suoi frati al numero ben di cento; con ragione stupendo disse [a] *Panem Angelorum manducauit homo.* Quando il Redentor suo figlio gli communicò, che dar voleua alla sua Chiesa vn Maestro vniuersale, il quale con l'essempio della vita, e con la verità della dottrina la illuminasse, e fecondasse; essa il pregò à deputarui vno de' suoi figli Predicatori. Et hauendone benignamente ottenuto la grazia, cominciò à nodrir Tomaso de misteri più grandi dell'Empireo [b] mandandogli alle mani col ministero degli Angioli quella cartuccia, entro la quale scritto era il saluto Angelico. Et hauẽdo inteso che cõ indicibil' auidità il bambinetto diuorata se l'era; sorridendo disse [c] *Et est nomen meum in illo.* Quando vn'altra volta il suo figlio gli disse hauer in pensiero di mettere alla sua mistica vigna vn Custode vigilantissimo, essendo che [d] le Volpi dell'Heretica prauità molto crescenano, e si moltiplicauano per danneggiarla; essa gli suggerì che il pigliasse dalla nostra Religione. Et acciò Pietro da Verona, che esser douea Padre di tutti gli altri Inquisitori potesse con maggior confidenza accingersi all'heroico ministero; [e] con quelle stesse parole, con le quali già il suo figlio confermato hauea l'Apostolo suo Vicario il ricreò con dire; [f] *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua.* E così efficaci furono le preci di Maria, che non solo esso, (à cui per singolar elogio, mentre ferito da vn Sicario, col proprio sãgue stà scriuẽdo, [g] *Credo in Deum Patrem omnipotentem creatorem Cæli, & terræ*, che per la graue percossa pronunciar non poteua con la bocca, canta la [h] Chiesa

Stat inuictus pugil fortis
Constans profert hora mortis
Fidem pro qua patitur;)

ma infiniti altri Religiosi dell'Ordine, [i] massime Inquisitori, in testimonio della fede sparsero gloriosamente il sangue. Se volse la gran Regina di misericordia prouedere i mortali d'vn modo facile, e spedito diorare, e cõ l'orazione meditare i misteri più insigni della vita, e morte; anzi della gloria del rediuiuo suo figlio, e di quanto sperar possono nella beata immortalità, Per tal'

effet-

a Ps. 77.
b Ex legenda S. Tho. Aquin.
c Exod. 23.
d Cant. 2.
e Thom. Leont. apud Sur. in eius vita.
f Luc. 22.
g Symb. Apost. c. Manichæos.
h Eccl. in off. eiusdem martyris secũdum ritum prad.
i Vide Annot. insignium virorũ ord. in calce martyrolog.

effetto non solo Domenico si elesse, qual fece anco da [a] Honorio Terzo dichiarar maestro del sacro Palazzo Apostolico; [b] ma si lasciò intendere voler che deuozione sì insigne fosse patrimonio perpetuo de' suoi figli. O gran madre, e Signora nostra! O fortunata mia Religione! Quando si darebbe fine al Discorso, se narrar si douessero tutte le grazie, tutti i fauori, e tutte le prerogatiue che in tutti i secoli sino all'hora presente concesse questa sempre veneranda Madre all'Ordine nostro! Quando lingue malediche tentarono di lacerarlo; essa [c] *tum potenter, tum mirabiliter*, il difese. Quando s'infermarono i di lei figli, essa personalmente, e li visitò, e gli risanò. Impetrò loro visibilmente in lingue di fuoco come già concesso fù a' primi Patriarchi della Chiesa, lo Spirito santo; Potenti gli fece nelle loro predicazioni; Da' pericoli infiniti ne i lor viaggi gli liberò; assistente gli fù nelle angustie della morte; e non solo il mio Giacinto, ma infiniti altri suoi figli, portò frà le sue braccia al Paradiso. O madre purissima, ò madre Santissima! E che può dirsi diuantaggio della singolarissima protezzione che tenete di noi? Horsù (Religiosi) dirò ancora vna cosa sola. Sò bene che da molti mi sarà inuidiata. Ma [d] *Nemo mihi molestus sit*. Habbi chi che sia pazienza. E' troppo bella, è troppo cara, è troppo singolare, non posso tacerla. Se non hauesse volsuto Iddio, e la Vergine Santissima che si sapesse, non ne hauerebbero fatto mostra sì pomposa.

Stauasi vn giorno il mio gran Patriarca nel Conuento di santa Sabina in Roma facendo Orazione. Quando rapito, ([e] *Siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit*) fino al terzo Cielo; vidde sopra vn Trono bellissimo à quello di [f] Esaia nientedissimile, seder Christo Signor nostro. Alla di lui destra (giusta l'oracolo di Dauide, [g] *Astitit Regina à dextris tuis*,) stauа la Beatissima Vergine *in vestitu deaurato*, circondata da vna gran moltitudine d'Angioli, e d'Anime beate [h] *ex omni natione Spiritualium Patrum* di tutte le Religioni; i quali festeggiando [i] *dabant gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super thronum, viuenti in secula seculorum*. O che degno, che glorioso spettacolo! Dilettato oltremodo il Santo à sì gloriosa vista, fù mossi à contemplar quelle Anime sante. E veggendone in gran numero di tutte le Religioni che erano all'hora instituite

a *Cast. p. 1. hist. gen. l. 1. c. 34.*
b *Idem vbi sup. c. 11.*
c *Bzou. ad ann. 1313. circa mortem Henrici VII. Plod. li. 1. de Vir. Illustr. Iustin. Misc. super Littan. B. Virg. in Epitetho Virgo venerãda.*
d *Galat. 6.*
e *2. Cor. 12.*
f *Isa. 6*
g *Ps. 44*
h *Act. 1*
i *Apoc.*

eccetto che della sua; cominciò pieno di vergogna, e di confusione à piangere amaramente, e chinando gli occhi, quali reputaua indegni di vedere sì alta maestà, Ohimè (diceua frà se stesso) tanti miei figli, e fratelli sono già vsciti dal mondo, e nessuno ancora di loro è giunto al Porto? Pouero me! forse che il mio instituto non piace à Dio. O me infelice! Simili sospiri (Lettor mio caro) mandaua con interrotte lagrime dal suo afflittissimo cuore il mio santo Patriarca, infelicissimo giudicandosi anco nel Regno della stessa felicità. Quando *Consolator flebilium Deus*, (Non vi dissi tante, e tante volte, [a] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*? Che Iddio per il mare delle lagrime, tragitta l'anime più care al Porto del gaudio?) *Consolator flebilium Deus* (scriue il grand' [b] Arciuescouo di Firenze Antonino) qual'voleua far conspicuo non solo à Domenico, ma ancora al mondo tutto il speciale patrocinio che tiene Maria di quest'Ordine santo ancora nel Cielo; à se il chiamò, e chiedendogli conto della sua sì grande mestizia, *Cur sic* (gli disse,) *Cur sic Dominice amarissimè ploras*? Perche piangi (Domenico) con tanta amaritudine? O Signor mio (rispose gli egli) *In conspectu gloria tua omnis Religionis Homines intueor; de mei verò Ordinis filios nullum aspicio*, e pianger non deuo? Nò (Domenico mio caro) pianger certamente non deui; poiche se bene nessuno de' tuoi figli tu vedi, ve ne sono però, e ve ne sono molti. Haueresti forse desiderio di vedergli? Sì (Signor mio) quãdo cosi piacesse à Vostra Diuina Maestà. All'hora con vn sorriso spandendo il suo dorato manto Maria, O Maria Maria! vidde vna moltitudine quasi innumerabile di Religiosi, e Religiose, che sotto il manto fortunatissimo di lei, più dolcemente de gli altri accarezzati, in quel beato Regno trionfauano. O qual'influsso di gaudio scorse all'hora per il cuore, di Domenico! Perche (disse gl' il Saluatore,) Perche hò raccomãdato il tuo Ordine à mia madre, essa ne tiene singolar protezzione. Prostrato il Santo Patriarca con lagrime di tenerezza auanti l'vno, e l'altra, rese loro infinite grazie di tanta misericordia, e tornato in se fece suonare al matutino; quale hauendo con' suoi Religiosi con somma dolcezza di spirito finito condottigli in Capitolo, narrò loro quanto s'era compiacciuto il Signor' Iddio fargli vedere, & esagerando le grandi vbligazioni che tiene l'Ordine tutto à Maria, gli esortò à conti-

a Matt. 5.

b D. Anton. 3 p. hist. tit. 23. c. 3.

nuare

nuare sẽpre con maggior spirito verso di lei gli ossequij, e gli lasciò in pace. O stupẽda merauiglia! Chi nõ piãge per tenerezza? chi non inuidia a' figli di Domenico tale prerogatiua? Io (Dilettissimi) giubilo. Ma se trouato mi fossi per mia sorte in quel Capitolo, hauerei detto al S. Patriarca; Beatissimo Padre; due, ò tre anni solamente sono che è stato confermato quest' Ordine santo, e pochi Religiosi, e Religiose in questo tempo han pagato il necessario tributo alla morte; [a] come voi protestate hauerne veduto vna moltitudine quasi innumerabile sotto il manto fauoritissimo di Maria nel Cielo? Ma egli senza dubio, e senza indugio [b] risposto mi hauerebbe, che non solo volse la nostra Madre carissima dimostrargli in quel ratto ciò che faceua all'hora con i Religiosi del suo Ordine; ma ciò che era per fare ancora *Perpetuis futuris temporibus*. E però se bene all'hora pochi conseguito haueuano la beata immortalità; molti ad ogni modo, anzi innumerabili erano per conseguirla in appresso. Quali come del santissimo di lui Instituto osseruanti; sarebbero stati, e da lei riconosciuti per figli, e come tali, sopra tutti gli altri suoi diuoti, e nella terra, e nel Cielo, singolarmente priuileggiati. O dunque fortunatissimi figli di Domenico, e di Maria! *Agnoscite, agnoscite,* (dirò sotto la frase del [c] Padre S. Leon Papa se ben ad altro proposito) *Agnoscite dignitatem vestram; & dulcissimæ Matris Dei per gratiam, & singularem eiusdem bonitatem filij effecti; nolite in execrabilem vilitatem degeneri conuersatione redire. Mementote cuius Matris filij sitis, & eruti de potestate tenebrarum, nolite vos iterum diaboli seruituti subiicere*; Poiche facendo altrimente; potressimo con nostra vergogna, e peggior danno ritrouarsi nel numero di coloro, i quali di horribil caduta querelandosi diceuano;

[d] *Nos quoque floruimus. sed flos fuit ille caducus,*
Flammaque de stipula nostra breuisque fuit.

E voi (Dilettissima Sorella) che sentito hauete la causa, e l'origine di sì diuota processione che si fà in tutte le Chiese del nostro Ordine da' Religiosi, e Religiose cantando la *Salue* in honor di Maria, nostra dolcissima, e singolarissima madre; cessate dalle lagrime di dolore, e spargetele in l'auuenire per tenerezza di spirito, e giubilo di cuore. E se professate (come mi diceste, di amar fuisceratamente l'Ordine de' Predicatori,

ama-

a *Pulchrum dubiũ*;

b *Responsio pulchrior*; & *charior*.

c D. Leo Papa in ser. de nat. Domini

d Ouid. Trist. li. 5. eleg. 8

amate ancora fuiſcerata mẽte Maria. E quelli che amano l'Ordine noſtro, amino parimente la di lui gran Madre Maria. E quelli che da queſt'Ordine ſanto riceuono qualche beneficio ſpirituale, ò temporale; ne ringrazijno con tutto il cuore Maria, per cui viene à noi da Dio ogni noſtra habilità.

O gran madre, dolciſsima Signora noſtra, mi ſpiace di nõ hauer vn'Anima pura per lodarui inceſſantemente, che queſta mia penna non ſia d'oro, l'inchioſtro liquefatte perle, per eſprimere, e di luce piu prezioſa miniar il nome voſtro, qual ſia benedetto da tutte le Creature *In æternum*. Accettate in parte della gratitudine douuta à tanti fauori, la ſincera confeſſione che io ne faccio, e conſeruatemi l'amor voſtro, la voſtra grazia, e la voſtra protezzione; mentre con li miei fratelli Religioſi voſtri figli ſupplicandouene, tutti ad'vna voce diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Pſ.69.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione ſopra il preſente diſcorſo, eſtratto dalli Miſteri Gaudioſi del Santiſſimo Roſario.

N*El primo de' quali ſi contempla come la Vergine Beatiſſima fù annunciata dall'Angelo che concepir douea il Saluator del Mondo*. Nè per queſto s'inſuperbì Maria, anzi profundata fino à terra diſſe quelle vmiliſſime parole. [b] *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum Verbum tuum*. Eccoui (Gabriele) ſono ſerua del mio Signore, facciſi in me ſecondo la ſua ſanta volontà. Dandoci con queſto ad'intendere (Religioſi, Religioſe di Domenico,) come [c] non dobbiamo altrimente gonfiarſi dell'accẽnate prerogatiue, ma procurar à tutta noſtra diligenza di corriſpõdere alle grazie da lei riceuute, con operar, & à gloria di Dio, & à beneficio de' proſsimi noſtri in tutti quei vfficij, eſercizij, e cariche, che da lei reſpettiuamente ci ſono ſtate, con tanta benignità dal ſuo figlio procurate. Poiche [d] il talento naſcoſto quãtunque in'vn bel ſudario, prouoca à ſdegno anco lo ſteſſo Dio. O Vergine Santiſsima. [e] *Mater diuinæ gratiæ!* Già che cõ pre-

b *Luca. 1.*

c *Luca. 3.*

d *Matt. 25.*

e *In Litan. B. Virg.*

ro-

rogatiue sì grandi tanto ci honorate, impetrateci virtù, & habilità proporzionata, acciò secondo le vbligazioni nostre operando, tali veramente appresso di voi, e del vostro vnigenito Signor nostro siamo, quali di essere giustamente si gloriamo. *Pater noster, &c.*

Nel secondo mistero Gaudioso si contempla come la Vergine santissima andò à visitare Santa Elisabeta. Subito che intese Maria il beneficio spirituale che recar poteua al pargoletto Giouanni; lasciata la quiete della sua dolcissima contemplazione; [a] *cum festinatione*, dice San Luca, andò al pietoso ossequio. Acciò tù impari (Religioso, Religiosa) dalla tua stessa madre grã maestra delle più heroiche virtù, à priuarti delle tue priuate cõsolazioni, quãdo si tratta di far carità, massime spirituale al tuo prossimo. O quanti sono, i quali sotto specie di virtù, per non lasciar l'hora determinata del Coro, per non lasciar la consueta meditazione, negano la visita, e la seruitù a'poueri infermi, e quel che è peggio anco la confessione, ò altri Sacramenti alle Creature che gli ricercano! Sciocchi! Amanti non di Dio, ma di voi medesimi. E quelli, i quali graui di pancia non fanno la Carità per non scommodarsi, e per timor di non trouar più che mangiare se gli conueniss e trattenersi sino alla seconda mensa? O Maria madre dolcissima [b] *Illumina vultum tuum super nos*; mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Luca. 1.

a Ps. 66

Nel terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima partorito ch'hebbe il benedetto Giesù, il vidde con l'offerta de'ricchi presenti adorar da' Regi. Mi rallegro (Madre Santissima,) e mi congratulo con voi, del gran giubilo che sentiste all'hora al vostro cuore. Ti ringrazio Giacinto. Ma potresti rinouarmelo tù, e gli tuoi fratelli con l'offerta spirituale de gli stessi doni. [c] Oro offersero, incenso, e mirra; che simboleggiano pouertà, castità, & vbbidienza. Nell'oro la pouertà, mentre l'oro abbandonando, & ogni cosa; che à prezzo d'oro può comperarsi, pouertà professaste. Nell'incenso l'odore della purità, e nella mirra la mortificazione della volontà. Cose che con tanta pontualità mi offeriuano quei primi figli dell'Ordine, che (come puoi ben leggere in [d] veridici Scrittori,) Quel Padre, il quale in breuissimo tempo sentito haueua la confessione generale di cento incirca Religiosi; confessò di hauerli tutti trouati

c Matt. 2.

d Theodoric. apud Miec. vbi sup.

uati vergini. O veri figli di Maria! O degna prole del gran Patriarca Domenico! O secolo veramente d'oro! Piacesse à voi (gran madre di purità) che vn'altra volta tempi sì felici riuolgessero verso di noi i passi. Chiamateli (Maria) chiamateli, che la voce vostra non aboriranno. E se più luogo non resta alla virginità, *mites* almeno,

[a] *Mites fac, & castos*;

mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *In hymn. aue maris stella.*

NEL quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima andò al sacro Tempio per osseruar la legge della purificazione. Senza obligo però (Vergine Santissima.) Senza obligo certo (Giacinto mio.) Poiche [b] il priuileggio della mia intemerata virginità mi essentaua. A che dūque (Vergine purissima) andarui? Perche non seruirui del vostro priuilegio? Perche non valerui della vostra essenzione? Nō per altro (Giacinto mio) se non acciò considerādo quei Religiosi, e Religiose che si preggiano esser miei figli, come io non accettai essenzione alcuna tutto che giustamente pretenderla potessi, ma con ogni sollecita pontualità feci secondo il prescritto della legge; mai più essi, ò esse la pretendino, nè sotto pretesto de' gradi, nè sotto altro colore. Anzi quanto più conosceranno essere stati fauoriti dal mio figlio, e di virtù, e di doni; tanto più siano nell'osseruanza della regola, e delle sante constituzioni diligenti. O quanto ti vbligaresti (Religiosa, Religiosa) la tua gran madre Maria; se per amor di lei, per imitarla almeno in questa picciola cosa, renunciar volessi à tutti quei priuilegij, & essenzioni che in realtà conosci nō esserti necessarij, & osseruar pontualmente in quel che puoi la santa communità! Quanti fauori aspettar potressi per questo sol conto, & in vita, e nella morte! Pensaci, e non negar questo gusto à Maria mentre salutādola diuotamēte dirai. *Pater noster, &c.*

b *Luuit. 12.*

NEL quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima hauendo perduto il benedetto Giesù, il ritrouò nel tempio frà Dottori. Non per le piazze (Religiosi) Non à discorsi secolareschi (Religiose;) ma nel sacro Tempio applicati alle cose di Dio, vi vuole il benedetto Giesù. *Nesciebatis quia in ijs, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Interroga, & ascolta dice [c] S. Luca, certo li misteri della scrittura; acciò per mancamēto di questi detto nō sia à noi ciò, che fece scriuer Dio

c *Luca. 2.*

al

al Vescouo in Sardi, [a] *Habes nomen quod vivas, & mortuus es.* Il nome nostro gloriosissimo, & illustre, è quello de'Predicatori concesso (come sapete) all'Ordine nostro da [b] Innocenzo III. Se non si diamo tutti alla lettura delle scritture sante secondò il raccordo che ce ne lasciò morendo il nostro gran Patriarca; come predicaremo? Che cosa insegnaremo? Acciò dunque come veri figli di Maria essequir possiamo l'vfficio di nostra professione; conuiene si esser santi, ma è necessario ancora lo studio delle scritture sacre. Poiche è verisima la sentenza di [c] Girolamo, che *Sancta rusticitas solum sibi prodest; & quantum edificat ex merito vitæ Ecclesiam Christi, tantum destruit si destruentibus non resistat.* Acciò dunque seguir possiamo la sorte della nostra vocazione, & edificar con la santità della vita, e diffender ancora l'edificio spirituale con la verità della dottrina; imitiamo l'essempio del nostro Saluatore. Guardinsi particolarmente i Giouinetti di non perder la loro Giouentù mentre Christo Signor nostro di dodici anni opre sì alte principiò; e supplicando la nostra gran Madre ad'impetrarci quella sapienza che già impetrò à tanti de'nostri antichi, anzi à continuarci il di lei fauoritissimo, & efficacissimo patrocinio, salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c. Come nel primo Discorso.

[a] *Apoc. 3.*
[b] *Cass. in hist. gen. & D. Antonin. 3. p. histor.*
[c] *D. Hieron. in Ep. ad Paulin.*

DISCORSO XXXVI.

Fatto la Domenica II. di Quaresima.

In cui deplorasi la volontaria Cecità, e l'ostinata perfidia de' Giudei, Maomettani, & altri infedeli; quali tutto che habbino argomenti sì chiari della diuinità del Saluatore gran maestro di questa Scuola; ostinatamente ad'ogni modo l'impugnano, e la negano.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

TRionfano hoggi (Lettor mio caro) frà le chiarezze di Christo Signor nostro nella sua gloria trasfigurato, le lingue de' Predicatori, le penne ancora de' Scrittori. Et altri cõsiderãdo come per far põpa della sua gloriosa humanità a' suoi più cari, & amati Discepoli, sù la cima d'alto monte gli condusse; pigliano occasione di trattar quella massima di S. Gregorio Santo

to; *Ad magna præmia peruenirinon posse, nisi per magnos labores.* Altri, sentendo come con vn [a] *Nesciens quid diceret*, d'imperizia vien notato Pietro che sopra il monte designaua tabernacoli; affermano non douer mai alcuno alle communi vtilità preporre i proprij cõmodi, esẽdo più che giusto che ad vn bene diuino ceda l'humano. Che se certo sul monte trattenuto si fosse (come gli suggeriua Pietro,) il Saluatore; Chi discesso sarebbe in Gerusalemme alla salute del genere humano? *Et verè nesciebat quid diceret* (soggiunge il [b] Gaetano) *proponens impedire discessum Moysis, & Eliæ*; Poiche se spariti non fossero la legge, & i Profeti, in Mosè, & Elia simboleggiati; giunto non sarebbe il giorno fortunatissimo della grazia, e del Vangelo. O quanto s'inganna l'huomo alle volte ne' suoi desiderij! Altri finalmente sentendo come il Redentore nel scendere dal monte comanda a' suoi Discepoli che non palesino in modo alcuno la gloriosa visione sin che risorto egli non sia da' morti, [c] *Nemini dixeritis visionem, donec filius Hominis à mortuis resurgat*; auisano i mortali à non lodar chi che sia [d] in vita sua essendo molto incerto (come nel suo Ecclesiaste lasciò scritto [e] Salomone) l'esito di ciascheduno. Bellissimi certo sono i pensieri, & io volontieri ne trattarei qualcheduno, non mancandomi in queste prattiche buone erudizzioni. Ma sentendo per vna parte la voce paterna che intuona *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*, che vuol dire secondo la parafrase del P. S. [f] Leon Papa, *Hic est filius meus non adoptiuus sed proprius; non aliundè creatus sed ex me genitus; non de alia natura mihi factus comparabilis, sed de mea essentia mihi natus æqualis. Quem à me non separat deitas, non diuidit potestas, non discernit æternitas. In quo mihi per omnia benè complaceo, cuius prædicatione manifestor, cuius humilitate clarificor, ipsum ergo audite.* E veggendo per l'altra quanto puochi trà i figli di Adamo siano coloro che la sua diuinità confessino, e la sua santa legge ascoltino; anzi come gli Hebrei, gli Maomettani, & altri simili infedeli ostinatamente l'impugnano; sì come hò inuitato voi alle lagrime sperando che con fauor di queste che secondo il detto di [g] Ouidio, *pondera vocis habent*, possiate impetrar loro da Dio qualche raggio di vera cognizione; così hò pensato disporueli se pur applicarsi vorranno con efficacissimi argomenti.

[a] Luca 9.

[b] Caiet. in com. ad hũc locum.

[c] Matt. 17.

[d] Eccl. 11.

[e] Eccl. 9.

[f] D. Leo hom. de transfig.

[g] Ouid. de Pon. to lib. 3. eleg. 1.

Pẽsiero che mostrando hauer gradito assai lo stesso humanato Dio, incontro mi viene da principio per darmi aiuto con que-
a Io. 5. ste parole. [a] *Opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me.* Già che rissoluto sei (Giacinto) di prouare la mia diuinità; pi-
b D. Th. 3. p. qu. 43. a. 4. glia per argomento [b] le mie operazioni, che certo ne sono testimonio irrefragabile. O quanto sete benigno (Signor mio) cõ chi fatica per voi! Veramente trouarsi non poteua argomento nè più palpabile, nè più efficace. *Opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me.* Quali operazioni (Giudei,) quali operazioni (Gẽtili) fece Giesù figlio di Maria? Operazioni stupende (se dir volete la verità) Operazioni merauigliose; Operazioni mai più intese dopò che il mondo, è mondo. [c] *A sæculo non est auditum* (diceua
c Io. 9. colui che quantunque nato cieco le vedeua.) *A sæculo non est auditum, quod aperuit quis oculos cæci nati.* Mai più s'intese che chi nacque senz'occhi, rihauesse la luce. *Nisi esset hic à Deo* senza dubbio *per æternam generationem* giusta l'
d Psal. 109. [d] oracolo di Dauide *Ex vtero ante Luciferum genui te, non posset facere quidquam.* E ben parlaua (Dilettissimi) da persona più nell'interno, che nell'esterno illuminata. Poiche trascendendo i miracoli *secundum speciem*
e D. Th. vbi sup. *operum* (come insegna [e] l'Angelico) tutta la potenza creata, *fieri non possunt nisi virtute diuina.* Quindi Claudiano Poeta molto
f Io. 2. celebre, sentendo come Christo Signor nostro nelle [f] nozze di Cana Galilea conuertito haueua l'acqua in perfettissimo vino,
g Claud. de miracul. Christi. adorando la sua diuinità in quel fatto, [g] disse.

Permutat lymphas in vina liquentia Christus,
Quo primum facto se probat esse Deum.

quasi che dir volesse, che quando altra operazione fatto non hauesse il Redentore in terra che conuertir quell'acqua in vino; dichiarato hauerebbe sufficientissimamente la di lui diuinità. Quanto maggiormente tante altre operazioni stupende, e merauigliose, [h] *quæ nemo alius fecit?*
h Io. 15.

Quì vi voleuamo Padre, (parlano la Sinagoga, & il Gentilesimo insieme;) Apunto quà vi aspettauamo. Il vostro Pietro che Vicario di Christo voi chiamate; non sanaua con la sol'
Act. 5. ombra (come leggesi sù i vostri [i] libri) ogni, e qualunque infermità? *Augebatur autem credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum, itavt in plateas eijcerent infirmos, & ponerent eos in lectulis, & grabatis, vt transeunte Petro, saltem vmbra illius*

obum-

[a] *bumbraret quemquam illorum, & liberarentur omnes ab infirmitatibus suis*, scrisse l'Autore de gli atti Apostolici. Oue mai tal cosa leggesi di Giesù? Riferisce ben Matteo che voi chiamate Euangelista, che hauendo vna tal Donna consumato in medici, e medicine quanto haueua, senza trouar rimedio alcuno al profluuio del suo sangue; [a] al tocco solo dell'orlo della veste di Giesù, rimanesse subito libera; ma che con la sol'ombra sanasse egli le infermità, nè tanpoco voi l'affermate. Come dunque perche cosi egli vantò, senza pensar ad altro dite ancor voi [b] *Quæ nemo alius fecit*, mentre maggiori operazioni leggiamo fatte da altri, à i quali però non si dà l'honore della diuinità, tuttoche *ex vi operum* potessero pretenderla più di lui?

a Matt. 9.

b Io. 15.

Più di lui? Se hauerete pazienza (fratelli,) e sarete amici della verità, forse restarete illuminati. Vi raccordate quando Pietro con quell'altro Discepolo di Giesù sù la porta del Tempio di Gerusalemme risanarono quel Zoppo che staua iui chiedendo elemosina? Sò che ve ne raccordate; Perche essendo concorso al gran miracolo tutto il Popolo; voi attoniti congregati insieme in conseglio, [c] *Principes, & seniores, & Annas Princeps sacerdotum, & Caiphas, & Ioannes, & Alexander, & quot quot erant de genere sacerdotali*, chiamaste gli due Discepoli, e diligentemente gl'interrogaste *In qua virtute, & in quo nomine* stabilito haueuano le piante à quel meschino? Et essi vi risposero che *In nomine Iesu Christi Nazareni*. Che ciò fatto haueuano in nome di Giesù Christo Nazareno da voi crocifisso. Mentre i miracoli che faceuano Pietro, e gli altri, nel nome, e nella virtù del Crocifisso gli faceuano; segno è che la virtù, e podestà in loro deriuaua da Christo. Mentre la virtù in loro deriuaua da Christo, bisogna che in Christo fosse come nel fonte. Mentre in Christo era la virtù operatiua de' miracoli come nel fonte; egli solo *propria virtute miracula faciebat*. E mentre *propria virtute miracula faciebat*, resta chiaro per conseguenza, che egli era Dio, per tale protestato dalla voce paterna che dice distinguendolo col pronome [d] *Hic* da gli altri figli addottiui; [e] HIC, HIC, Questo non gli altri che pur erano presenti, e tutti figli addottiui, EST *filius meus dilectus*, figlio naturale, *in quo mihi bene complacui*, IPSVM AVDITE. Sentitelo;

c Act. 4.

d Cai. ad hunc locum. e Matt. 17.

Trop-

Troppo sentiamo(Padre)ma nō intendiamo. Non mi stupisco (fratelli,) [a] *Quomodo potest Homo intelligere, si nō aliquis ostenderit ei?* Bē sapete che lo stesso Giesù più volte vi disse che la catti-
a Act.8. disposizione del vostro cuore non vi lasciaua conoscere la verità. Perciò non mi stupisco se di voi si verifica l'oracolo sacro;
b Luc.8. [b] *Vt videntes non videant, & audientes non intelligant.* Acciò ad ogni modo intender possiate quando vogliate, io mi spiegarò più chiaramente. Tutti quelli che hanno fatto miracoli, si del nuouo, come del vecchio testameuto, per ordinario si sono valsi del nome santissimo di Dio, ò di qualche diuota Orazione, mediāte la quale protestauano di chieder à Dio, ciò che far non po-
c Ex vita S. Vinc. Ferr. a pud Su. rium. teuano per propria virtù. Così hauendo il mio gran [c] Vincenzo Ferrero vnito insieme tutte le membra di quel pargoletto che la madre lunatica diuiso haueua, & arrostito; poste le ginocchia in terra disse, *Dominus qui animā huius pueri de nihilo creauit, eam suo corpori restituat.* E così detto, Iddio di cui stà scritto che *voluntatem timentium se faciet*, al suo corpo la rimandò. Quando Eliseo volse far vedere al suo seruo il presidio Angelico che il custodiua; *Orauit* (dice la [d] Scrittura) *& dixit, aperi*
d 4. reg. 6. *Domine oculos huius vt videat*; e soggiunge immediatamēte che *aperuit Dominus oculos pueri, & vidit.* E volendo pure col mantello che lasciato gli haueua Elia diuider l'acque del Giordano
e 4. reg. 2. che gli contendeuano il passo, disse, [e] *Vbi est Deus Eliæ?* significando apertamente, che senza l'assistenza diuina far non poteua cosa alcuna. E così tutti gli altri Santi in procinto di operar merauiglie, chiedeuano à Dio quella virtù che per se stessi non haueuano. Ma Giesù, non si valeua di Orazioni; si seruiua dell'Impe-
f Luc. 7. ro della sua voce Onnipotente; [f] *Adolescens, tibi dico surge. Ti-*
g D Th. in ex. plic. bus loci. h Io. 11. *bi*, notò S. [g] Tomaso; *Tanta enim erat virtus vocis eius, vt omnes mortui resurgere conarentur, si eam ad vnum tantum non determinasset.* Quando volse resuscitar Lazaro quattriduano; dell'Impero similmente si serui, [h] *Lazare veni foras.* E se prima di chiamarlo, sollenati gli occhi al Cielo rese grazie al Padre di essere stato da lui essaudito; protestò che ciò faceua nō per se, ma per il Popolo che gli staua intorno, *vt credant quia tu me misisti.* Per
i 1. reg. 2. altro, essendo Signore della morte, e della vita, [i] mortificaua, e viuificaua chi più gli piaceua, degno perciò d'esser'adorato da'

viui,

viui,e da'morti,come legitimo, e natural figlio di Dio, secondo la paterna attestazione. [a] *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* [a Matt. 17.]

Ma se và per questo (Padre;) voi non dite niente. Perche noi habbiamo alla memoria personaggi illustri, i quali col solo Impero fecero operazioni marauigliose, e più stupende assai di quelle che fece il vostro Giesù. Qual'operazione più eccelsa, quanto che fermar il Sole à mezzo il suo corso? E pure fermollo Giosuè col solo impero. [b] *Sol, contra Gabaon ne mouearis.* E subito dice la Scrittura, che fermossi immobile à segno, che *non fuit tam longa dies, neque antea, neque postea*, essendo durato il giorno (come nota il vostro dottissimo [c] Gaetano) ventisei hore continue. Elia parimente non fece più volte scendere il fuoco dal Cielo per castigare la superbia del Rè Ocozia, l'insolenza de'suoi soldati? [d] *Si homo Dei sum* (rispondeua facendo il contrapunto alle lor parole;) *descendat ignis de Cælo, & deuoret te, & quinquaginta tuos.* E subito il fuoco senza riflessione che quella era vna strada contraria alla sua natural'propensione, se ne discese al basso, & in due volte cento soldati con due loro Capitani si leccò via. Et hauerebbe fatto lo stesso al terzo quinquagenario, se grademente il Duce loro humiliato nō si fosse. Non sono questi miracoli stupendi? Se furono fatti col solo impero; e non diciamo noi, nè di Giosuè, nè di Elia, che fossero per questo figli di Dio naturali; perche volete dirlo voi del vostro Christo?

[b Iosue 10.] [c Caiet. in com. ad hunc locum.] [d 4. reg. 1.]

Ben' conuiene dirlo (fratelli) da chi non vuole à bella posta fingersi cieco, & impugnar apertamente la verità. Quando Giosuè, & Elia, e tanti altri fecero miracoli sì illustri, che pare à giudicio vostro oscurino la gloria di quelli che fece Giesù, si dichiararono mai di farle in testimonio che erano veri legitimi, e naturali figli di Dio? O questo nò (Padre.) Ben' sappiamo ancor noi che se tal' intenzione hauessero hauuto, in vece di risplender più chiaro à Giosuè come fece il Sole, ritirato hauerebbe gli suoi raggi. E sceso più tosto sopra di Helia, che sopra i soldati del Rè superbo per vendicare sì sacrilega temerità, sarebbe il fuoco. La causa? La causa è, perche essendo Iddio [e] la prima verità, non solo cō mi-

[a D.Th. 3 p. vbi sup.]

miracoli veri cooperar non può ad'vna falsità; ma nè meno permette à lungo andar, che ciò si facci per arte diabolica con miracoli finti, & apparenti. Hauete risposto benissimo. In conferma-
zione di che mi raccordo [b] Che quando Simon mago spacchiādosi essere la virtù di Dio, si pose à volare, quasi che ascender
b Ex Surio in fest. Ap. Petri, Pauli.
voleſſe al Cielo; l'Angelo di Dio gli diede sul capo, e quasi vn'
c Sabel. lib. 6. c. 2.
altro Lucifero il precipitò; *Sicque* (scriue il [c] Sabellico) *dum Romanam Ciuitatē astu magico ludere contendit, diuina virtute terra allisus, crureq; debilitatus, lusus est*. E quando Caluino seminando errori per la Germania, patteggiò con vn tal sciocco acciò si
d Lindan. dubitātius dial. 2. apud Porretam super 3. p. D. Th. de sacr. q. 40. ar. 4.
fingesse morto, per poterlo poi in testimonio di ciò che esso predicaua, alla presenza del Popolo chiamarlo à vita nouella; in-
vece di viuificarlo, realmente l'vccise. Poiche gridando ad'alta voce [d] *Heus tù surge in nomine Christi; surge*; Colui non si alzò mai più, con gran strepito della moglie, che partecipe era stata del contratto; con che dichiarò Iddio, che [e] *Nescit diuina iustitia patrocinium dare criminibus*. Anzi perche ne' giorni e-
e D. Chrisf. hom. 25. in diu. Matt.
stremi comparir deue l'empio Antichristo *cuius est aduentus*, (come ci auertì [f] Paolo) *secundum operationem Sathanæ, in omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus, & in omni seductione iniquitatis*, permettendo così Iddio contro le nazioni peruerse,
f 2. Thesal. 2.
& ostinate; [g] *Vt qui veritatem respuerunt* (come notò S. Hi-
g D Hilar. in c. 25. Matt.
lario) *suscipiant falsitatem*; esso clementissimamente auisarci fece, che tai giorni sarebbero stati [h] *propter electos* abbreuiati,
h Matt. 24.
ne & ipsi in errorem si fieri posset inducerentur. Che vuol dire in ristretto; che à lungo andare nè meno per arte diabolica permette sij per verità, riceuuta la falsità. Hor torniamo al discorso. Christo Giesù, à qual fine faceua gli suoi miracoli? Faceua
i Matt. 9.
i miracoli per testificare al Mondo come egli era vero, legitimo, e natural figlio di Dio. [i] *Vt autem sciatis* (disse à quei Scribi, e Farisei che il trattauano da bestemmiatore;) *vt sciatis quia filius Hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata; dixit Paralytico, Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. Quando diceua à quel meschinello, *Confide fili, remittuntur tibi peccata*; inuiperiti contro di lui quei Scribi, e Farisei diceuano, *Hic blas-*
k Iob. 14.
phemat. Mirate che gran bestemmiatore è costui! *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Iddio solo è quello [k] *qui po-*

test

ieſt facere mundum de immundo; e che può rimetter i peccati. Ah sì? (risposte all'hora Giesù *ad Hominem* argomentando.) Dittemi vn poco. *Quid eſt facilius dicere, Remittuntur tibi peccata, an dicere surge, & ambula?* Che cosa vi par più facile, il dire, Ti sono rimessi i peccati; ò pure leuati, e passeggia? Certo se consideriamo queste operazioni in se stesse; sono vgualmente difficili, non potendo procedere se nō dalla destra di Dio Onnipotente; ma perche la remissione de' peccati è cosa occulta, (Chi vede se spariscono i peccati, mentre dice il Sacerdote, *Remittuntur tibi peccata*? Certo che la sola fede, è quella che ce lo fà credere.) Essendo per altro la salute data al Paralitico molto visibile; nella mente di quei Scribi, era cosa più difficile dire *surge, & ambula*, che dire *Remittuntur tibi peccata*. E Christo Signor nostro *à difficilioribus* (à differenza di noi altri, che quasi di gradi si seruiamo delle cose più facili, per giungere alle difficili) *ad faciliora procedendo*, disse; *Vt autem sciatis quia filius Hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata*, che è azzione *ex confessis* solo propria di Dio, *dixit paralytico, surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. E quel meschino che prima nè pure vn tantino muouersi poteua, e perciò secondo il testimonio di [a] S.Marco era portato da quattro sopra vn letto; più agile diuenuto d'vn Ceruo *surrexit* sù gli occhi di tutti, *& abijt in domum suam*. *In quo* (auerte il dottissimo [b] Gaetano) *miraculi euidentia longè maior, quam expectata fuerat, apparuit*. Poichè al miracolo, bastaua che il Paralitico si leuasse in piedi sano. *Sed adiunctum eſt tolle lectum tuum, vt non tantum sanitas, sed, & robur portandi lectum in quo vectus à quàttuor fuerat, appareat*. Che se di più gl'ingiunse Giesù che andasse alla sua Casa, *vade in domum tuam*; ciò fece misteriosamente, acciò non solo le persone che presenti si trouarono al miracolo vi applaudessero come pur fecero *magnificantes Deum, qui dedit poteſtatem talem Hominibus*; ma acciò ancora tutti coloro, che per la strada caminar l'hauessero veduto, conuincer potessero gl'increduli, e singolarmente li Farisei col' già preparato argomento. Voi Farisei confessaste che altri che Dio rimetter non poteua i peccati sopra la terra; Christo Giesù rimette li peccati; & in segno che rimette i peccati hà dato (cosa che voi non credeuate) in'vn momento la salute, e le forze à questo pouerino che muouersi prima non

a Matt. 2.

b Caiet. in com. super Matt. 9.

poteua; dunque bisogna che in verità confessiate esser Giesù vero figlio di Dio.

E chi negasse (Padre) i miracoli di Christo? Chi negasse i miracoli di Christo, negar potrebbe ancora la luce al Sole. E presentargliſi dourebbe come à lui dedicato, e di lui proprio quel
a Quidam ex post. distico fatto da [a] spiritoso ingegno,

Nec tibi tanta fides, facere vt miracula possis;
Tanta nec vt possis, credere facta, fides?

E quando fosse Giudeo; conuincersi potrebbe col testimonio delle sue genti; quali congregate in conseglio quando intesero la resurrezzione di Lazaro, diceuano frà di loro. [b] *Quid facimus quia hic Homo multa signa facit?* Col qual discorso non
b Io. 11. solo cõfessauano i miracoli, ma testificauano ancora che tanti ne faceua, che haurebbe per loro conuertito à se tutte le genti. *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum.* O pessima generazione! E perche dunque voi non credete? Perche v'opponete à tutti? Perche inuece di dire *Hic Homo*; non dite *Hic Deus*,
c D. Chrisf. apud Virgen Card. ad loca to: vbi sup. d Ioseph. Antiqu. l. 18. c. 9. *Hic est filius Dei dilectus? Sed inuidia* (risponde per loro [c] l'aureo Chrisostomo;) *Inuidia nihil videt, sed excecat animam.* E se pur creder non volesse il testimonio de' loro Padri, per esser scrittura del testamento nuouo; bisognarebbe fargli leggere il loro [d] Giosefo, il quale nel libro decimo ottauo delle antichità giudaiche lasciò scritto queste precise parole. *Fuit temporibus his Iesus sapiens vir, si tamen virum eum nominare fas est, erat enim mirabilium operum effector, & doctor omnium eorum, qui libenter audiunt quæ vera sunt.* Hauete inteso Giudei? Scriue queste cose vno de' vostri, che vidde Giesù con gli suoi proprij occhi; che fù presente à suoi miracoli; che auanzò dal miserabil eccidio della Città santa, e fù condotto con molti altri per trionfo in Roma. Hor sentite il resto. *Et multos quidem* (soggiunge) *Multos Iudæorum, multos etiam ex gentibus sibi adiunxit. Christus hic erat.* Notate appresso. *Hunc accusatione primorum gentis nostræ virorum, cum Pilatus in Crucem agendum decreuisset, non deseruerunt hi qui ab initio eum dilexerunt. Apparuit autem eis tertia die iterum viuus, secundum quod diuinitus inspirati Prophetæ, vel hæc, vel alia de eo innumera miracula futura esse prædixerant. Sed in hodiernum, Christianorum qui ab ipso numcupati sunt; & nomen perseuerat, & genus.* Può darsi testimonio più il-

lu-

lustre si de miracoli, come della santità, anzi della di lui diuinità? Veramente (Padre) è bello assai, e tanto più da stimarsi quanto che viene dalla parte nemica.

Ma se fosse Pagano colui che li miracoli di Christo negasse? Se fosse Pagano; negando tutti i miracoli di Christo, sarebbe tenuto nello stesso tempo confessar in lui vn miracolo sopra tutti i miracoli. In che maniera? Sentite. Questa è cosa certa che auanti la nascita di Giesù al Mõdo, regnaua quasi da per tutto l'idolatria, e pochi erano coloro che ad'vn sol'Dio offerissero incensi. La Croce era abominata da tutte le nazioni come segno infame di persona dannata; onde Paolo à Corinti; [a] *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.* Et vna delle Cause per le quali Giesù alla presenza de'suoi Discepoli volse trasfigurarsi, fù (dice il Padre [b] San Leon Papa) *vt de cordibus discipulorum Crucis scandalum tolleretur, nec conturbaret eorum fidem, voluntaria humilitas passionis, quibus reuelata esset abscondita excellentia maiestatis.* E quando tentarono gli Apostoli di portarla, & esporla alla publica adorazione,

[c] *Quocumque aspiceres, luctus gemitusque sonabant,*

tutto il mondo se gli lasciò contro, furono battuti, perseguitati, trucidati. Et hora? Hora per grazia di nostro Signore quasi per tutto il Mondo si adora. Poiche se bene la Carità è molto da quei primi principij quando riceuuta fù la fede di Giesù con tante condizioni ripugnanti al senso, raffreddata se così meritando le nostre colpe, molti luoghi della Christianità sono nelle mani de'Barbari, come poco fà dicemmo, caduti; In tanti, e tanti luoghi ad'ogni modo, e da grandi, e da piccioli, e da nobili, e da plebei, e da Prencipi, e da Monarchi si adora; vero, e natural figlio di Dio il Crocifisso Giesù costantemente si predica: e la di lui santissima legge con gran riuerenza si osserua. O grande mutazione (esclama quì argomentando, il mio Tomaso!) O che questo (Pagani) si fece con miracoli, ò senza miracoli. Se con miracoli, già habbiamo l'intento. [d] *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, dunque è il vero figlio di Dio. Se senza miracoli; [e] Non è questo confessar vn miracolo maggiore d'ogni altro miracolo? Che vn'Huomo aborrito dalla sua gente, perseguitato, crocifisso, con poueri scalzi, idiori, ancor essi mal-

a 1. Cor 1.

b D. Leo ser. de trasfig.

c Ouid. Trist. l. 1. el. 3.

c Luc. 6.

c D. Th. opusc. 6. c. 1. & l. 1. c. 3. & c. 6. & Caiet. in Com. supra 3. p. D. Th. q. 43. ar. 4.

trattati, e giuditati della vita indegni; habbi potuto contro la potenza de gl'Imperatori, e de' Regi, introdur vna legge contraria non solo alle loro, ma al senso affatto repugnante; farsi credere, & adorar per Dio, con imponer silenzio à tutti quelli che prima parlauano, e sopra la terra dauano gli Oracoli; con prohibir ogni piacere di senso à segno di non consentirui nè tanpoco col pensiero; Con obligar gli Huomini percossi in vna guancia, à volger pazientemente l'altra, senza diffenderſi, e senza vendicarsi, anzi à rendere bene per male, e pregar per quelli che gli haueſſero perseguitati, con tutte le altre massime, che andiamo meditando; e ciò senza miracoli? Questo certo sarebbe MIRACVLVM MIRACVLORVM, che non solo degno dichiararebbe Giesù del testimonio paterno, [a] *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; anzi l'vbligarebbe à confondere i miscredenti in queste voci. Io tirai alla diuozione mia tutto il Mondo à me contrario per la via delle mortificazioni, e della Croce, senza miracoli? Sì? senza miracoli? [b] VACATE dunque, ET VIDETE, QVONIAM EGO SVM DEVS. Questo non può farsi da altri che da Dio.

a *Matt.* 17.

b *Ps* 45

E Maumetto (Padre,) non si fece senza miracoli vn' infinità di seguaci? Non tiene hormai à sua deuozione (come in altro Discorso diceste) più della metà del mondo? E' questo, *Miraculum miraculorum*? O Padre eterno! à qual comparazione si fà scendere il vostro Dilettissimo Figlio! Maumetto in comparazione di Giesù! Non bisognarebbe certo rispondere. [c] *Sed vt lucrifaciamus* ancora per quanto stà dalla parte nostra *eos qui sine lege sunt*, sentite. Ignorar non può alcuno la nascita di Maumetto, come egli si nutrì, quali fossero gli suoi studij, come diuenisse grande, come si soggettasse le genti. E se qualcheduno l'ignorasse, legga il [d] Fulgosio, che in poche parole ne restarà informato. *Maometus* (dice egli) *inter Arabes obscurissimis parentibus ortus, à puero ducendis, locandisque Camellis operam mercatori impendit. Quo mortuo, vidua nuptijs auctus, diuinitate simulata, coacta latronum manu principatum gentis in qua natus erat occupauit. Et non solum gentes omnes ad Orientem positas ditioni sua subiecit; sed hæreses sua labe vniuersum orbem infecit.* Sì che Maumetto con la spada, con le

c 1.Co.9

d *Fulg. l.3.c.4.*

vio-

violenze, con i latrocinij, e con le sensualità che permette in questa vita, e che promette anco nell'altra, come vedersi può nel suo Alcorano; altri allettando, altri violentando, si corroborò l'Impero. Ma Christo Giesù; quando mai strinse spada? Quando mai suggerì, ò permise sensualità? Anzi contro i lussi del Secolo sempre inuehendo, e protestandosi che il [a] Regno suo non era di questo mondo; [b] essortò alla pouertà, all'vmiltà, alla mansuetudine, alle lagrime, all'opre di giustizia, alla misericordia, alla mondizia del cuore, alla pace, à soffrir pazientemente le ingiurie, anzi à render bene per male, e tutte queste cose per giungere ad vna incorrotta felicità, che nella pura visione di Dio essenzialmente consiste. E non ostante tante cose, molte delle quali sono tanto contrarie al senso, qual'insegnò douersi sempre mortificare, e domare; esser seguitato da tanti, e tanti personaggi grandi, e virtuosi, e dalle turbe innumerabili d'ogni età, grado, condizione, e sesso, etiandio frà le spade, etiandio frà' tormenti, burlandosi della morte (come dichiararò più à lungo piacendo à Sua Diuina Maestà prima di vscir di questa scuola?) Se miracoli visibili (come più con la voce, che col cuore negar può chi gli niega,) egli non fece; bisogna che inuisibilmente operato habbi trahendo à se con l'efficacia della sua grazia il cuore humano, miracolo sopra tutti i miracoli, che sempre più stringe chi negar non vuole [c] la luce della verità impressagli da Dio sù la fronte; che sia egli vero figlio di Dio, secondo la testimonianza che hoggi ne fà il Padre Celeste mentre dalla splendida nube, trono della sua diuinità, intuonando dice, [d] *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.*

a Io. 18.
b Matt. 5.
c Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Psal. 4.
d Matt. 17.

Che se qualcheduno sia Giudeo, sia Gētile doppo sì viui, & efficaci argomenti, godesse ancora starsene così ostinato frà le sue tenebre; stiasi frà le sue tenebre. Noi (Popolo Redento) che si felicemente siamo stati illuminati; non possiamo se non deplorar con lagrime di commiserazione la loro cecità, se forse deplorandola, e con feruide [e] Orazioni la conuersione loro à Dio chiedendo; meritassimo (giusta il tenore della Beatitudine proposta) restar in negozio sì importante, consolati. Non manchiamo dunque di sì fiorita carità; se già che il Padre celeste che sì mirabilmente dichiarò Giesù suo legitimo, e natural figlio;

e Licitū est orare pro conuersione infidelium, etiā hæreticorum. Lezan. in sum. tom. 3. verb. excōm. n. 12.

soggiunse ancora à gli Apostoli suoi che gli erano presenti, & in
a Matt. vbi sup. persona loro à tutti noi ancora : [a] *Ipsum audite*. Ascoltiamo nella contemplazione de' misteri Dolorosi del Santissimo Rosario gli suoi celesti documenti, e salutandolo, diuotamente diciamo.
b Ps.69 [b] *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla, come il nostro Giesù se n'andò all'Orto di Getsemani per fare Oratione. E seco pur condusse quì tre stessi Discepoli, che fatti haueua partecipi della sua gloriosissima trasfigurazione. Quali ad ogni modo trouando
c Matt. 26. in quel tempo addormentati, [c] *Sic?* (gli disse) *Non potuistis vna hora vigilare mecum?* Nè tanpoco vn'hora (Discepoli miei; voi che sete stati da me tanto fauoriti, e priuilegiati) hauete potuto vegliar meco in oratione? Dandoci con questo ad intendere (Lettor mio caro,) quanto riprensibil sia l'ingratitudine di noi altri Christiani; quali sopra tante nazioni del mondo, e Giudei, e Maomettani, & altri simili infedeli gente barbara, & idolatra, fauoriti, e co'l purissimo latte della vera fede, la quale solamente
d D. Hier. li. 2. in c. 13. Matth. [d] *ducit ad vitam*, pietosamente nodriti; così poco ad ogni modo corrispondiamo con l'opre à beneficio sì grande. O gran sprezzo della diuina pietà! Fanno le Genti [e] *quæ legem non habent naturaliter ea quæ legis sunt*; e noi che ricenuta l'habbiamo dal-
e Rom. 2 f Hab. 1 la bocca dello stesso vnigenito di Dio, [f] *quem constituit hæredem vniuersorum, per quem fecit & secula*, la trasgrediamo? Che sarà di noi quando non dal solo rimorso della conscienza come i Gentili; non dalla legge scritta sù le pietre come i Giudei; ma dalla legge dello stesso Giudice promulgata, saremo giudicati? Profittati, profittati (Anima mia) della correzzione che ti fà il tuo
g Eccl. in Resp. 8. dom. 1. Sept. Signore [g] *in misericordia, ne forte in furore* entrato, *ad nihilum redigat te*; e salutandolo diuotamente dirai: *Pater noster, &c.*

Nel

Nel secondo misteri Doloroso si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Chi l'hauerebbe mai creduto (Anima Christiana) che quell'huomo, il quale era sì strettamente legato, e battuto da' Carnefici à quella Colonna infame; fosse il vero, e natural figliuolo di Dio! O mio Giesù. E se Dio sete, perche non spezzate quei vincoli; perche non precipitate quella gente inhumana che tanto vi disonora, & affligge? Acciò per le fissure di questo mio corpo lacero (Giacinto,) maggiormente trasparisca la luce della mia diuinità, e più illustre rimanga il mio corpo mistico, mẽtre fatto bersaglio dell'ira di tanti ministri increduli, non solo non sij percadere alle terribili loro percosse, anzi quanto più oppresso, tanto più constupor degli stessi nemici in faccia loro gloriosamente trionfi. E questo apunto (Lettor mio caro) è quello che faceua restar attoniti i più saggi, e prudenti del secolo; mentre vedeuano poueri scalzi opporsi alla fierezza de' Tiranni; anzi le stesse verginelle col latte ancora sù le labbra confonder la sapienza loro, e trionfar sì mirabilmẽte anco flagellate, trucidate, e morte. Chi operaua in loro in sì graue conflitto? Chi daua loro spirito, chi gli somministraua fortezza? O caro Giesù! Giesù (Anima mia.) Giesù gran figliuolo di Dio; Giesù nostro legislatore, Giesù nostro Duce! O sia sempre lodato, e benedetto Giesù! *Pater noster, &c.*

Nel terzo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. Che bella cosa (Signor mio) se hauendo voi [a] nella destra vostra la luce, ve ne foste in vn subito alla presenza di quel Popolo crudele coronato; se diuenuta quella veste purpurea posta in per ignominia, candida come la neue, vi foste alla presenza loro nella vostra humanità gloriosa trasformato! Di quanta confusione aspersi si sarebbero quei primi della Sinagoga, se veduto hauessero il santo Mosè, & il Profeta Elia render testimonio alla vostra diuinità! Credi forse (Giacinto) che si farebbero per questo resi; che si sarebbero conuertiti? Sappi che erano tanto imperuersiti contro di me, che nè meno di tal miracolo, quale senza dubio interpretato haurebbero sinistramente, si sarebbero approfittati. Impara dunque Tu, e tutto il Popolo da me redento à non aspettar miracoli, perche chi non crede à quelli che già hò fatto, e chi nõ crede alle scritture sante, [b] *Neque si quis ex mortuis resurrexerit, &c.*

[a] Act. 26

[b] Luca 16.

cre-

credet. O sommo Rè de' Regi! Pur troppo è vero ciò che voi dite. Vinca la durezza del mio cuore, l'efficacia della grazia vostra; mentre supplicandouene, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Con vn poco d' aiuto però di quel Simone Cireneo, *quem angariauerunt* (come [a] scriue S. Matteo) *vt tolleret Crucem eius.* Ma forse (Signor mio) teneuate voi bisogno di aiuto in opra sì stupenda di nostra Redezione? Nò (Giacinto.) Nè bisogno ne teneuo, nè poteua alcuno darmelo; [b] *Factus sum sicut homo sine adiutorio.* E questo perche io solo *inter mortuos liber,* ero libero dalla colpa, in la quale morti erano tutti i figli di Adamo. Permisi però la cooperazione del Cireneo, per significar in mistero quanto vana sia la speranza di coloro, i quali con la sola fede, col solo credermi, e confessarmi vero, e natural figlio di Dio, pensano di saluarsi. Non basta certo, non basta la sola fede; [c] *Et qui non baiulat Crucem suam, & sequitur me* cooperando meco alla propria salute, *non est me dignus.* Intendete Heretici? gloriandoui del solo nome di Christo senza operazioni, la sgarrate. E voi Cattolici, che gridate à tutte l'hore [d] *Domine, Domine* pascendoui di pensieri, e di buone parole, senza giunger mai al terzo *Domine* delle sante operazioni; sete nello stesso pericolo. Preghiamo la Vergine santissima à liberarcene, e salutandola, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Matt. 27.
b Ps. 87
c Luca 14.
d Matt. 7.

Nel quinto, & vltimo de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto, e spirò in Croce. Con voce sì alta, e vigorosa, che sentita dal Centurione che gli staua per contro, esclamando disse. [e] *Vere Filius Dei erat iste.* Veramente quest'era figlio di Dio; [f] E lasciando le vesti militari, vestito d'aspro Cilicio, si fece seguace del Crocifisso. Oh' se questa gloriosissima confessione cauar potessimo hoggi dalla bocca di tutti gl'infedeli, Giudei, e Gentili, & aggregarli alla santa fede Cattolica, in la quale solamente il vero colto di Dio soggiorna! A voi, à voi (dolcissimo Redentore) sono riserbate queste merauiglie. La vostra destra è quella che trahendo l'huomo dall'Inferno, e di zelo, e di fede armandolo, l'aggiunge a' Cittadini del Cielo. [g] *Respice* dunque pietosissimo Giesù *qui neminem vis perire, sed omnes ad te conuerti.*) *Respice quæsumus ad Animas dia-*

e Marc. 15.
f Ex traged. spirit. fratris Bonau. mor. de Christi fac. funere. Act. 5. scen. 1.
g Ex Orat. pro infidel. in Parasc.

diabolica fraude deceptas, vt agnita veritatis tuæ luce, à suis tenebris eruantur. Exaudi quæsumus (piissime Iesu) preces nostras, quas per manus sanctissimæ genitricis tuæ humiliter deferimus, & corda omnium infidelium ad te conuerte: vt relictis erroribus vniuersis, tibi Dei filio fideliter adhæreãt, tibique in perpetuum sanctæ Ecclesiæ tuæ aggregati, seruire mereantur. Et à noi che già faceste partecipi di tanta luce, concedete vi supplico [a] *vt leuantes oculos* (come quei tre discepoli vostri più cari, che sul Monte conduceste,) dalle cose transitorie, alle superne; *neminem videamus* per scopo de' nostri amori, *nisi te solum* IESVM, *& quidem Crucifixum.* Così vi supplichiamo col cuore, e con la lingua, mentre vero figlio di Dio col Padre, e lo Spirito santo adorandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Matth. 17.

La Salue; L'Orazione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XXXVII.

Fatto il Lunedì doppo la Domenica II. di Quaresima. Che fù giorno di S. Tomaso d'Aquino.

Le glorie del cui celeste Magistero brevemente accennate, lasciano per inteso quanto deplorabil sia la condizione di coloro, che potendo bere al proprio fonte l'acque limpidissime della Cattolica dottrina; cercando le vanno con fatica, e meno chiare da' rivoli, e trà le pietre.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

SE la Domenicana Religione (Lettor mio caro;) in questo giorno, che alle glorie immortali del mio Angelico maestro S. Tomaso d'Aquino della diuina volontà fedelissimo interprete, è per tutto il Christiano Impero consecrato, più d'ogni altro con segni particolari di giubilo festeggia, e trionfa; ne hà grandissima occasione. Poiche mentre per dar alla sua Chiesa l'Incarnato Verbo, il Quinto, cioè la quinta essenza de' Dottori, dal grembo di lei, e dalle sue viscere

viscere grazioſamente il ſcielſe; più aſſai l'ingrandì, l'eſſaltò, e la nobilitò; di quando oltra le mitre innumerabili, e le porpore a'ſuoi figli conferite; gli diede ancora nelle perſone d'Innocenzo V. di Benedetto XI. e di Pio V. ſantiſſimi Pontefici, il Principato della Chieſa, le chiaui del Paradiſo. E quando in quattrocento quaranta, e più anni che ſtà ſenza mai hauer patito deliquio, mercè (come [a] vedemmo) ſingolarmente protetta da Maria, altro frutto dato non'haueſſe al Mondo che vn Tomaſo d'Aquino; baſtarebbe per renderla glorioſa [b] *In omnes generationes ſæculorum*. Per qual cauſa dunque (Padre cariſſimo) voi ſolo frà tanti che gioiſcono, e feſteggiano hoggi, d'altro non paſcendoui che di lagrime, andate replicando [c] *Beati qui lugent; beati qui lugent*; quaſi che altro non'habbiate auanti gli occhi, altro non vi ſi preſenti al penſiero, che oggetti di lagrime? Raccordomi (Dilettiſſimi) ch' eſſendo queſt'Angelo terreno nella ſua età di [d] venticinque anni acclamato dalla Vniuerſità di Parigi al grado ſublime del Magiſtero in Teologia, premio in quei tempi ſolo de'ſoggetti cõſumati ne'ſtudi; parendogli (O Tomaſo, grand'Abiſſo d'vmiltà!) parendogli di non meritar honor sì grande, cominciò tutto à contriſtarſi; e quaſi che auenuto gli foſſe qualche più graue infortunio, con le lagrime sù gli occhi corſe al conſueto ſuo conforto della ſanta Orazione. Ma in quella apunto il Cielo l'attendeua. Poiche eſſendoſi non sò ſe per l'afflizzione dell'Animo, ò per volontà di quel Dio che [e] in ſogno illuſtrar ſuole le menti più ſublimi, popoco addormentato; [f] vidde vn Vecchio di veſierando aſpetto; quale moſtrando di compatirlo aſſai, gli addimandò la cauſa di tanta ſua meſtizia? Signore (riſpoſegli) mi è ſtato impoſto pigliar il grado del Dottorato; e non conoſcendo in me habilità proporzionata, ſono pieno di confuſione. Oh' Tomaſo, non deui per queſto contriſtarti. Non ſai che Dio è quello che dalle nubi prepara l'acque à i Monti, acciò indi inebriata la terra, di fiori, e frutti à ſazietà s'arrichiſcha? Poſcia che non l'ambizione, ma l'oſſequio ſolo di pura vbidienza ti poſe in queſto trauaglio, non ti perder d'animo. Sia principio de tuoi atti quel verſetto di Dauide [g] *Rigans montes de ſuperioribus ſuis*; che io per parte dell'Altiſſimo ti aſſicuro, che *De fructu operum tuorum ſatiabitur terra*. Sueglioſſi Tomaſo da queſto sì fortu-

a *Diſc. 35.*
b *Eccl. 24.*
c *Matt. 5.*
d *Exemius vita.*
e *Num. 12. & Matt. 2.*
f *Ferd. Caſtil. in hiſt. Ord. Pr. p. 1. lib. 3. c. 15.*
g *Pſ. 103.*

nato ſonno tutto contento; & hauendo ſopra l'accennato Tema mirabilmente ſopra il conſueto ragionato; dimoſtrò à quella vniuerſità all'hora, e ſucceſſiuamente poi al Mondo tutto, come Iddio ſopra di lui verſato haueua l'acque della ſua diuina ſapienza, acciò ſopra la terra del Cuore humano diffondendola, di fiori, e frutti d'ogni ſantità, e virtù, mirabilmente l'arrichiſſe. Mentre potendo le Creature, bere à fonte sì chiaro l'acque puriſſime della ſua Cattolica, e celeſte dottrina, à bella poſta ad'ogni modo le rifiutano per cercar le torbide con fatica, e pericolo da'riuoli, e frà le pietre, non deuono da chi tiene ſenſo di compaſſione accompagnarſi con le lagrime? Queſto è ſtato il preciſo motiuo di continuar il mio ſolito tema [a] *Beati qui lugent*; Che per altro ſe noi conſideriamo la dottrina ſua merauigliosa, cõ l'eſsẽpio della vita autorizata; nõ vi è dubio che giuſta l'altra parte della noſtra beatitudine, *Quoniam ipſi conſolabuntur*, ſiamo per trionfar in'vn mare di celeſti conſolazioni.

a Matt. 5.

E per non eſcluder quelle che vengono anco da lungi, voleuo da principio ſecondo i precetti rettorici dir qualche coſa della di lui nobiltà, del ſplendor de gli Aui, e delle virtù eroiche de'ſuoi Antenati; Poiche ſe ben'poco gioua vantar de gli Aui le generoſe impreſe, quando il merito della prõpria vita non corriſponde; Onde quel [b] ſaggio ad'vn Giouinetto vizioſo, e diſcolo;

b Alan. de plan. Eu natura.

Quid tibi nobilitas, quid clarum nomen Auorum
Si ſeruus vitijs factus es ipſe tuis?

Che ti gioua la gloria, e lo ſplendore de'natali, oſcurata da'tuoi vizioſi, e peſſimi coſtumi? Giouò forſe à Cham l'hauer hauuto per Padre vn Noè, mentre per la ſua temerità dal numero de' fratelli ſegregato, diuenne loro [c] ſeruo? Non certo (diceua il pouero [d] Henrico)

c Gen. 9.
d Henricus apud D. Th. com. ſuper Bett. de Conſol. l. 3. proſa 6.

Non præſigne genus, non clarum nomen Auorum,
Sed probitas vera nobilitate viget.

Quando però la bontà della vita, il merito, e le proprie virtù al ſplendor de gli Antenati corriſpondano; ſono come tante gemme legate in'oro. Ma il mio gran Maeſtro, che à tutti i teſori dell'Egitto prepoſto haueua quell'habito di volontaria pouertà per cui gli conueune combattere etiandio contro i più cari

Vsque ad mortem per cosi dire; espressamente me lo prohibì; mentre veggendomi sopra di ciò alquanto applicato, mi trasse in disparte, e dichiarandomi qual sia il vero argomento di lode, mi fece leggere vna sentenza di Seneca veramente d'oro, che dice cosi. [a] *Si pulcher es, lauda naturam; si diues, lauda fortunam; si nobilis, lauda parentes; si sapiens, & virtuosus es, lauda te ipsum.* La lode che meritar può d'vn volto humano la bellezza; alla natura che la bellezza communicò, si deue. Quella delle ricchezze, nõ à chi le possiede, è douuta; ma alla fortuna; la quale dalla [b] diuina prouidenza regolata, dispensandole, in seno più ad'vno che all'altro le fà cadere. Quella della nobiltà, e propria de'parenti; poiche altro non essendo la nobiltà, *quam quadam maiorum dignitas* (come testifica [c] Aristotele) *ex meritis parentum veniens*; a'parenti che ne sono origine, se ne deue la lode. Ma se la persona sarà ornata di sapienza, e di virtù all'hora dice Seneca, può con giusto titolo lodar se stessa. [d] *Mihi autem absit* (soggiunsemi prestamente Tomaso) *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Dio mi guardi dal riceuer mai altra lode; di gloriarmi mai in'altro, che nella Croce del mio amato Crocifisso. E perche Tomaso constituì le glorie sue nella Croce di Christo; da per tutto oue del Redentore si adora la Croce; sentonsi risuonar le lodi di Tomaso.

a Senec. ad Lucill. apud D. Th. vbi sup.

b D. Th. 3. c. gen. cap. 92.

c Phil. lib. 2. Rheter.

d Gal. 6.

Profezia mirabile del grand'Alberto; mentre sentendolo sostener nello studio generale di Colonia certe Conclusioni teologiche, che esso stimaua difficillissime; & veggendo la prontezza, la distinzione, e l'ordine marauiglioso, col quale dilucidaua la verità, gettando à terra ogni argomento in contrario quantũque difficillissimo; riuolto a'suoi condiscepoli, che per la sua taciturnità il BVE MVTO lo chiamauano; (Tomaso, Dilettissimi, era il più modesto Giouinetto, che viuesse a'tempi suoi in terra. E se bene dalla diuina grazia era stato dotato d'vn' Angelico intelletto, raccordeuole ad'ogni modo del precetto di Girolamo santo *Multo tempore discas, quod postmodum alijs in predicatione effundas*; mai parlaua come se non'hauesse hauuto cognizione di sorte alcuna. A differenza d'alcuni sciolotti de'nostri tempi; quali giunti à mettere come dir si suole quattro parole in Croce, fanno spanti eterni della loro sufficienza. Mai, questo beato Giouinetto parlaua se non interrogato. Et interrogato

gato, così humile, e precisо era nelle risposte, che per sopra nome il chiamauano il *Bue muto*.) Hor andate (disse [a] Alberto quando il sentì sì felicemente disputare,) andate à chiamarmi Tomaso *Bue muto*. In verità vi dico, che darà egli muggiti sì forti nella Chiesa di Dio, che si farà sentire per tutto il Mondo. E così fù (Dilettissimi.) Poiche se il Mondo si vanta di hauer qualche sincera cognizione, ò delle cose diuine, ò delle humane; particolar vbligazione ne confessa à Tomaso. Il quale non solo con quell'ordine merauiglioso, che da Giouanni XXII. che al numero de' Santi l'ascrisse, fù celebrato in queste parole, [b] *Tot sanctum fecisse miracula, quot scripsisset articulos*, instaurò la Teologia Scolastica; ma [c] fù il primo ancora nella Chiesa Latina che scrisse sopra tutte le Opere di Aristotele, dichiarandole, sminuzzandole, & elucidandole à segno, che nacque poi quel tanto decantato prouerbio [d] *Tacente Thoma, mutus sit Aristoteles*. Cosa che essaggerata da vn gran Prelato, mentre predicaua in Napoli, doppo gli altri molti elogij fatti à questo gloriosissimo, Dottore di quell'Amplissimo Regno padrone; finalmente conchiuse in queste parole. [e] *Si fratres Prædicatores voluissent, ipsi soli scientes essent, nos omnes idiotæ*. Se gli Padri di S. Domenico hauessero volsuto, essi soli sarebbero dotti, noi tutti idioti, senza lettere. La causa è La causa è, perche *Non dedissent nobis scripta B. Thomæ*. Non ci hauerebbero communicato le opere di S. Tomaso, essi soli le hauerebbero studiate, essi soli sarebbero i dotti, noi tutti frà le tenebre dell'ignoranza. Ma la Religione di Domenico (Dilettissimi) mai fù serua dell'inuidia. Anzi perche dell'inuidia simbolo (giusta l'auertimento di [f] Plinio) può essere il Cane, che soffrir compagni non può nelle carezze del Padrone, e grandemente si lagna quando altri vede più di lui accarezzato; Il mio Patriarca Domenico fin dalla sua concezzione mentre la madre di lui grauida [g] *sibi visa est per quietem continere in aluo catulum*, vi pose in bocca quella facella con la quale pareua accender volesse l'Vniuerso, non solo per addirarci come egli era per accendere tutti gli huomini al santo amor di Dio, ma come l'Ordine ancora di cui veniua instituto re, era per esser tale, che l'inuidia stessa vbligato hauerebbe à gli ossequij di ardentissima carità. E però considerando come le opere di Tomaso esser doueuano alla militante Chiesa del tutto pro-

[a] *Castil. p. 1. l. 3. c. 13. & 14.*

[b] *Ioan. 22. S. Th. in sanct. Albo ad scriptis an. 1323 quinqu. ab eius. dē morte. Castill. p. 1. hist. gē. l. 3. c. 34.*

[c] *Castr. vbi sup. & Adam in scholis.*

[d] *Ex relat. P. Mag. fratris Ioannis Baptiste. Coraz. zarij. Missionarij Apost.*

[e] *Plin. l. 25. c. 8.*

[f] *Ex legenda S. P. Dominici.*

rò proficue per la di lei direzione; prontissima alle stampe l'esposse, dicendo con l'Autor della Sapienza, [a] *Quod sine ficticne didici, sine inuidia communico, & honestatem illius non abscondo.* Anzi acciò nè meno da'nemici potessero essere nascoste; per corpo d'impresa il sommo Iddio stãpò [b] nel petto di Tomaso il Sole; indicio manifesto, che sì come nel Sole formato il quarto [c] giorno, racchiuse egli [d] per singolare ornamẽto tutta la luce che compartito haueua à gli altri da principio; così arricchito haueua Tomaso, di tutte le grazie, di tutte le virtù, e di tutta la sapienza, che sparse già haueua negli altri Santi. E sì come giorno non'è, oue non risplende il Sole; così tenessero per certo essere nella notte dell'ignoranza coloro, che appartati si fossero dalla dottrina di Tomaso. Il qual pure del Sole il corso *ad vnguẽ* imitando, sì come il Sole per tutto aggirandosi, *illuminans* (come disse [e] l'Ecclesiastico) *per omnia respicit;* Così Tomaso con l'occhio del suo Angelico intelletto *Omne pretiosum vidérat; profunda quoque fluuiorum* (giusta [f] l'oracolo del pazientissimo) *scrutatus fuerat; & abscondita in lucem produxerat.* O somma capacità; ò marauigliosa attiuità del mio Tomaso!

Due cose solamente (Dilettissimi) per dir intiera la verità, raccordomi hauer confessato ingenuamente Tomaso di non hauer mai potuto penetrare. E che cosa Tomaso? Due cose. E quali? Pensauo frà me stesso considerando, che potessero essere il maneggio della Corte; ò il gouerno de'Popoli; Poiche essẽdo egli giouinetto entrato nella Religione, per essequir prima con l'opere ciò che insegnar douea sopra quelle parole di [g] Geremia, *Bonum esse viro cum portauerit iugũ ab adolescentia sua; iugũ scilicet Religionis per quam iungitur Deo;* facilmente alle cose politiche applicato non si fosse. Ma suani ben presto il mio pensiero, mentre mi capitarono alle mani i Comentarij non solo sopra la politica d'Aristotele, ma anco quel bellissimo [h] trattato *de Regimine Principum* scritto da lui al Rè di Cipro, che beati noi se si leggesse! Mai scappato sarebbe dalla bocca della [i] Satira, che

Vn'Inferno è la Corte, albergamille
Enigmatiche sfingi, Hidre rinate,
Quis'inuentan Chimere, e latran scille
Qui si veggiono Arpie d'ora affammate,

con

a 1.Sap.7.
b 2.d.D. Th. 2a dictum Stẽma. c Gen. 1.
d D. T.h.p.1. q 70. a. 1.ad 2.
e Eccl. 42.
f Ibi. 28.
g Thren. 3.
h D.Th opusc. 20.
i Ant. Abb. fasti. ij. pazmihi 105.

con mille altre mostruosità, che tanto veramente, quanto argutamente propala. Quali saranno dunque queste due cose, che capir non sà il mio Tomaso? Forse il mistero della Santissima Triade; O l'esistenza dell'humanato Iddio nell'augustissimo Sacramento dell'Altare? Ma [a] scrisse sì profusamente dell'vno, e dell'altro, come se hauesse potuto comprendere l'incomprensibile. Quali dunque, Dio mio, saranno queste cose, che non hà mai potuto penetrar Tomaso? Sentite (Dilettissimi,) sentite l'ignoranze del mio Tomaso. La prima cosa che mai potè capire, è, come vn Religioso, vna Religiosa, hauesse mai potuto pensar ad altro che à Dio. O Angelo di Paradiso. O Serafino ardente! Mi sento ferir il cuore, mi cadono le lagrime dagli occhi. Ma che direste hora se vedeste molti Religiosi, e Religiose, pensar ad ogni altra cosa, che à Dio? La seconda cosa; come vna Creatura in peccato mortale, potesse mai ridere, e stare allegramente. O questo nò (diceua Tomaso) questo nò, che io non intendo, questo certo capir non posso. Poiche vn'huomo, ò Donna che sia, in peccato mortale, vien continuamente dalla propria conscienza

[b] (*Vespa sottil ch'à stimolo pungente,*
Susurro acuto entro'l rio petto accorda,)

crudelmente afflitto; come dunque in sì miserabil'afflizione può ridere, e stare allegramente? Vn'huomo in peccato mortale; come nemico di Dio, resta pieno sempre di timore, soggetto ad infinite disgrazie;

Multa miser timeo quia feci multa proteruè
Exemplique metu torqueor ipse mei,

[c] diceua Ouidio quantunque gentile; come dunque può vn'huomo che hà luce di vera fede, ridere in stato sì lagrimoso, e stare allegramente? Vn'huomo in peccato mortale; *Est tanquam tabula rasa in genere meritorum.* Onde se tutto il corso di sua vita hauesse digiunato in pane, & acqua, ò di sole radici d'herbe cibato si fosse; O come il mio [d] B. Enrico Susone portato hauesse fatto d'acutissimi aghi vn Cilicio; O come [e] Domenico disciplinato si fosse tre volte ogni notte *vsque ad effusionem sanguinis*; O come tanti altri dispensato hauesse ogni sua facoltà a' poueri; O con lingua d'oro propalando i misteri della fede, vn mondo intiero à Dio guadagnato hauesse, e fatto hauesse an-

a D. Th. in p. 1. qu. 27. & infra. & 3. p. de Sacram.

b Mari. in suis deuot. pag. mihi 167.

c Ouid. l. 1. Amor. eleg. 4.

d Ex vita B. Henrici Suson.

e Ex legenda S. P. Domin.

ancora azzioni più degne,& illustri, [a] *Nihil prosunt* (è sentenza di Paolo) [b] *quantum ad meritum vita aterna*. Come dunque in sì deplorabil pouertà, può ridere, e stare allegramente? Vn'huomo finalmente in peccato mortale;perde il *Ius* che l'Incarnato Verbo col prezzo del suo sangue acquistato gli haueua sopra l'Empireo; reo si constituisce nel Tribunale della Diuina Giustizia, e come contumace, e ribelle a' diuini comandamenti vien condannato à morte; à segno,che se dalla morte stessa che simili ribelli alla sprouista arrestar suole,fosse colto in quel stato, subito contro di lui si essequirebbe la sentenza, e disteso sarebbe sù le forche dell'Inferno; come può ridere, e stare allegramente? Io certo non l'intendo (dice Tomaso;) Io nol capisco; penetrarlo non posso. E però quando gli suoi fratelli, nemici veramente (come dichiarò [c] il Redentore) *& inimici hominis domestici eius*) ben'spesso più dell'Anima che del corpo, per ritrarlo dalla Religione,gli procurarono iniquamente quell'occasione di perdere [d] il preziosissimo tesoro della sua Angelica purità; Oh'à qual termine si viene! tremando egli non solo del peccato, ma etiandio dell'ombra di esso, fù da sì graue agonia soprafatto; che se Iddio,che sẽpre per diletto il rimiraua, spedito non gli hauesse dall'Empireo gli Angioli per consolarlo,e confortarlo;sarebbe morto di dolore.

a 1.Cor. 13.
b D. Th. ad hunc locum.
c Matt. 10.
d Ex eius vita.

Ma viui pur Tomaso; Viui Angelo di Paradiso. Che se per disgrazia tu muori; morte ancor io scorgo le speranze della Chiesa. Sì, (Padre) della Chiesa? Della Chiesa. E che? parui forse che io dica troppo? Bastarebbe per farui certi di non hauer'lo in questo punto sdrucciolato, mostrarui l'Imagine di Tomaso dipinta in mille luoghi con la Chiesa nelle mani; poiche non potendo voi ignorar l'elogio che à tutte l'hore gli dà il Coro Ecclesiastico in queste voci; [e] *Alma mater Ecclesia Christi fundata sanguine, sceptra conscendit grandia, noui doctoris lumine*, confessareste à piena voce, che se Christo Signor nostro col suo sangue la fondò, Tomaso con la luce della sua mirabil dottrina, quasi da terra sollcuandola,la sublimò. *Christi fundata sanguine*, Eccouela da Christo fondata. *Noui doctoris lumine, sceptra conscendit grandia*,eccouela da Tomaso sublimata. Ma questo non fu l'oggetto de'miei pensieri. L'oggetto de'miei pensieri vi sarà noto,se fate riflessione come quella Rocca, ò sia

e Eccl; in off. S Th. antiph. laudũ 3.

Castello, entro la quale tese l'impudica femina insidie à Tomaso, era simbolo della Chiesa, *in qua* (come disse il santo [a] Pontefice Gregorio) fin che dura il corso di questa nostra peregrinazione *reprobi cum electis admixti sunt*. La rea femina che macchiar tenta la pudicizia di Tomaso, simboleggia l'heresia, alla purità della fede Cattolica sempre infesta. *Hæresis namque* (come concordano tutti i [b] Teologi speculatiui, e morali,) *ad fidei Christiana corruptionem tendit*. E mentre Tomaso nouello Alcide della grazia, con la face accesa del suo Michaelistico zelo, contro di quella s'auuenta, e scacciatala ignominiosamente, sopra le pareti di quella fortunatissima Rocca inalbera il stendardo della Croce; fi à tutto il mondo chiarissimo presaggio, che col valor suo assistito dalla diuina grazia, hauerebbe in sì fatta maniera trionfato de i nemici della Chiesa, che oue l'Heretico marcio pretendeua pascer l'impudicizia, sarebbesi mediante la di lui chiarissima, e solidissima dottrina adorato con ossequij d'intemerata Religione il Crocifisso. O nobilissimo trionfatore, ben degno di quel Cingolo militare che dal Sommo Dio de gli esserciti gli fù mandato subito dall'Empireo! *Ex parte Dei omnipotentis* (gli dissero gli Angioli, che furono di sì degna funzione ambasciatori, e ministri) *Ex parte Dei omnipotentis cingimus te*, Dilettissimo Tomaso, acciò possi per l'auenire [c] *præliari prælia Domini*, contro tutti i nemici del sommo Dio d'Israele. *Et factum est* (soggiunge [d] Pio V. Pontefice Massimo in quella sua bolla che comincia *Mirabilis Deus*.) *Factum est Omnipotentis Dei prouidentia, vt Angelici Doctoris vi, & veritate doctrinæ, qua Apostolicam Ecclesiam infinitis confutatis erroribus illustrauit, ex eo tempore quo Cælestibus cibus adscriptus fuit, multiq; deinceps exortæ sunt hæreses, confusæ, & conuictæ dissiparentur*. Fù somma prouidenza di Dio (dice questo santo Pontefice) dar alla sua Chiesa per Maestro, e Dottore vn Tomaso d'Aquino. Poiche non solo con la forza, & efficacia della sua dottrina, egli sneruò l'heresie che già erano nate; ma doppo ancora che fù al Celeste Campidoglio ascritto; tutte quelle che di nuouo pullularono. A segno, che quel pessimo Bucero, il quale s'era vantato di voler distruggere la santa Chiesa di Dio, ben presto cantò la palinodia, e si retrattò con dire, che farlo non poteua impedito da Tomaso, [e] *Tolle*

[a] D. Gregor. hom. 12. in Euang.

[b] D. Th. 2. 2. qu. 11. a. 2. & Theol. omnes cũ eodem.

[c] 1. reg. 18. &

[d] Pius V. in bulla mirabilis Deus

[e] Ex traditionibus.

Tho-

Thomam, Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam. O sciocco, e forsennato! Troppo glorioso, troppo sublime è questo tuo elogio, non posso fartelo per hora buono. [a] Dunque sì mal proueduta è la Chiesa, che stij per vn sol Tomaso? E chi la sosteneua auanti che venisse, e scriuesse Tomaso? Se l'opre di lui che alla tua pessima intenzione s'oppongono, si dassero senza speranza di rihauerle più, alle fiamme; non vi restarebbero i scritti di Agostino, di Gregorio, de gli Ambrogij, di Girolamo, e di tanti altri Illustrissimi personaggi; anzi le scritture sacre Canoniche, sofficienti ad instruirla, e diffenderla in qual siuoglia accidente? Come dunque tanto ardisci, e tanto ti prometti, tolte che siano le opre di Tomaso? Io sono andato (Dilettissimi) diligentemente specolando, qual carattere di verità hauer possano le parole di questo mostro Infernale; Et hò fatto vna osseruazione, che quando habbi talento di spiegarla, forse basterà per degna corona di questo mio Discorso. Et è, che volendo questo Dottor santo, determinar nella sua Somma qualche Teologica verità; prima con forti argomenti l'impugna. Per far maggiormente spiccar (direste voi) la luce della verità; ò pure per significarci nõ esser degno degli amplessi della vera sapienza, chi mediante virtuose fatiche non vi si fà strada. Vero il concetto litterale; erudito il morale. Ma con qual' armi Tomaso la verità impugna? Se leggete attentamente, vedrete che per lo più, e quasi sempre l'impugna con l'autorità della Scrittura, ò con li detti de' santi Padri. Quali poi nelle risposte, da lui spiegati, & al germano senso in che espressi furono, ridotti, non solo contrarij non si trouano, anzi fidelissimi testimonij della verità in quel punto da lui decisa. Sì che, se Tomaso spiegati non gli hauesse, potrebbe il mondo, ò dalle scritture sacre non intese, ò dalle autorità de' santi Padri non del tutto chiare, pigliar occasione di errore. Potrebbero etiandio gli studiosi beuersi sentimenti alla verità contrarij. O dunque Tomaso, Colonna della fede, potentissimo propugnacolo della Christiana Religione! Dicesti la verità (Bucero) quantunque *coactus* dalla diuina destra, *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam*. [b] Poiche se bene tolto via Tomaso, e la dottrina di lui; rimaste vi sarebbero le scritture sante, e le dottrine de' Padri; non sarebbero state ad ogni modo dalla debolezza dell'humano intelletto come si deue

[a] *Argumenta elogiũ D. Th. data.*

[b] *Soluũtur arg. astruiturq; D. Th. elogium.*

inteſe. Chi le hauerebbe nelle loro oſcurità elucidate? Sì come auanti la venuta di Tomaſo, erano oltremodo moltiplicate l'hereſie, e gli errori; Coſì ſeguirebbe al preſente ſenza di lui, e gran tracollo patirebbe la Cattolica Religione. Ma ti faccio intendere (è portane pur la nuoua nell'Inferno) che mai ſi tor-
a Ex hiſt. Eccleſ. & Caſtill. hiſt. ord. li. 3. p. 1. c. 24. ranno [a] dalla Biblioteca Eccleſiaſtica le opere di Tomaſo. Anzi che tanto valendo quel *Bene ſcripſiſti de me Thoma* proferito per elogio de' ſuoi ſcritti dal Redentore in Croce; quanto quelle parole [b] *vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*, regiſtrate da Mosè ne'ſuoi libri; sì come le Creature dalla deſtra di Dio onnipotente formate, [c] *perſeuerant in perpetuum*; coſì le opre di Tomaſo confermate, e ſigillate dal Saluatore dal legno della Croce già regnante, haueranno eterna ſtabilità. O quanto ſarà giocondo a' profeſſori di vera ſapienza, veder nel giorno eſtremo frà gli ornamenti più nobili, e più preggiati della Spoſa, cioè della Chieſa, portar da gli Angioli ſopra vn baccino d'oro la penna glorioſa di Tomaſo, bella, ingioiellata, lucida, e riſplendente come il Sole! O quanta confuſione per il contrario haueranno coloro, che ſolo per far pompa del loro ingegno, qual meglio ſarebbe ſtato occultare; à diletto ſi preſero l'impugnarlo! Parui (Dilettiſſimi) che foſse del tutto fuori di
b Gen. 1
c Eccl. 3
d Matt. 5. propoſito il tema [d] *Beati qui lugent?* Per accompagnar l'infeliciſſima ſorte di coloro, che potendo al chiaro fonte beuer l'acque limpidiſſime di Cattolica dottrina, le vanno frà le pietre, e nelle foſſe torbide, e pericoloſe ricercando; alle lagrime v'inuitai. E*t verè gemendi ſunt* (diceua il [e] P. S. Gregorio ſe ben'ad altro propoſito,) *quia non gemunt*. Piangerli conuiene, perche eſſi non piangono. Acciò dunque non manchi à noi il frutto di sì vfcioſe lagrime; anzi doppiamente meritiamo reſtar conſolati, per hauer'anco ſeguito il Celeſte magiſtero di Tomaſo; vediamo come portarſi douremo in auenire ne'noſtri ſtudij; e ſupplicando Maria, anzi il Redentore ſuo figlio, à ſignificarcelo; diuc-
e D. Gregor. hom. 34 in euang. tamente diciamo. [f] *Deus in adiutorium, &c.*
f Pſ. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il Saluator nostro Giesù Christo resuscitato da morti s'accompagnò in habito di peregrino con quei due Discepoli. I quali andãdo al Castello di Emaus poco discosto da Gerusalemme, raggionauano frà di loro della gran giustizia che fatta si era in quella Città li giorni adietro. S' inferuorauano nel discorso, trattauano delle opre insigni fatte dallo stesso Redentore, ma non giungeuano al segno. Si perdeuano nella Conclusione, con'vn[a] *sperabamus*. E Christo Signor nostro, *talem se eis exhibens in corpore* (come disse il [b] Padre San Gregorio) *qualis apud illos erat in mente; finxit se longius ire*. Ma quando per sua diuina bontà compiacquesi aprir loro gli occhi della mente; *subito cognouerunt eum*, e quanto si fossero prima ingannati. Studiosi? Se Iddio non è quello che ci dia nella scuola, intelletto; vani sono gli sforzi nostri. O quanti consumano sù i libri li giorni, e le notti intiere, senza poterne cauar vna chiara conclusione! Sapete la causa? Perche col prurito di studiare, lasciamo gli diuini vfficij; non sodisfacciamo alle vbligazioni della regola; trascuriamo la santa Orazione. E pure il nostro gran maestro Tomaso si protestò [c] *Quidquid sciret, non tam studio, & labore suo peperisse; quam diuinitus traditum accepisse*. Ne tanpoco in cent'anni di vita harebbe potuto far ciò che fece nella sua, che fù molto breue di cinquant' anni incirca, se non fosse stato illuminato *ex alto*. Nell' Orazione; *scholas Thomæ Paulus ingreditur*. Nell' orazione; fù certificato da Maria; Nell' Orazione; d'ogni dubio confermato da Christo. Imiti dunque ciascheduno l'essempio di sì gran Maestro; e ringraziando il Saluatore, che con la sua mirabil'apparizione cel' ridusse à memoria, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *Luca.* 24.
[b] *D. Greg. hom.* 23. *in euang.*
[c] *Ex legend. Brcu. in fest. eiusd.*

NEl secondo Misterо Glorioso si contempla come il nostro Saluatore alla presenza de' suoi Discepoli se ne ascese al Cielo. Creden-

dendosi quei buoni Religiosi che il tempo fosse opportuno per chiedere le grazie migliori, il pregarono del tempo del Giudicio, e della restituzione del Regno d'Israele. *Domine? si in tempore hoc restitues regnum Israel?* Ma il Saluatore subito gli serrò la bocca con dire *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* A voi (Discepoli) non spettansi questi punti. *Quoniam* (soggiunge il mio dottissimo [a] Gaetano) *Quoniam bona fide interrogabant, quamvis minus intelligerent quæsitum; respondet Dominus directè, explicando quod quæstio erat impertinens.* Significando con sì fatta risposta, non solo à noi, ma ancora à tutti i studiosi, come astenersi doueuano in le scuole da ogni curiosità; e che perder non doueuano il tempo in questioni (come dir si suole) di lana Caprina. Poiche ben spesso è succeduto a' figli, ciò che auenne al Padre; che [b] il frutto della scienza, il priuò dell'Albero della vita. O quanti perduti si sono nel desiderio souerchio di sapere ciò che à loro non si spettaua! [c] *Noli* dunque (Anima mia) *Noli sapere plus quam oportet.* Contentati di sapere *ad sobrietatem*; E pregando quel Signore che ti riuelò il mistero, à concederti grazia di approfittartene, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a Caiet. in Com. in hunc locum.

b Gen. 2.

c Rom. 12.

NEl terzo de' Misteri Gloriosi si contempla come il nostro Saluatore mandò lo Spirito santo sopra gli suoi Discepoli. I quali di poueri, & idioti Pescatori, diuennero in vn subito eloquentissimi Predicatori. O come presto si diuenta dotto nella scuola di Christo! Sì (Anima mia) hai veduto? Hai osseruato sotto qual forma communica Iddio la sua diuina sapienza? In lingue di fuoco. [d] *Apparuerunt Apostolis dispertita lingua tanquam ignis.* Acciò intendi che appresso Iddio poco gioua esser lucido se la Creatura non è ardente. La sapienza Diuina [e] *est sapida scientia*, vna scienza saporita, che illumina l'intelletto, & accende l'affetto. E di questa fù mirabilmẽte arricchito il mio Tomaso, il quale non solo fù dotto, ma ancora Santo. Non solo intese, ma secondo l'intelligenza che hebbe, operò. E quelli i quali si contentano solo di sapere; poco gli distinguo da colui che dicendo al Saluatore, [f] *Scio quia sis sanctus Dei*, sentì rispondersi da lui *Obmutesce*. O quanti sanno che non conuiene supplantare il fratello; che *sancta, sanctè tractanda sunt*; Che restituirsi deue la robba fraudata, e che osseruarsi deue la santa legge di

d Act. 2.

e Sapientia etimologia.

f Marci 1. & Luca

Dio

Dio onninamente; e fanno ad'ogni modo il contrario! Miseri noi! Meglio sarebbe non hauer mai studiato, che doppo il studio hauer operato male. Preghiamo la Vergine Santissima ad' impetrarci che tutto lo studio nostro sia indrizzato alla correzzione de'nostri sregolati costumi, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' Misteri Gloriosi si contempla come la Vergine Santissima doppo il suo felicissimo transito, fu assonta in corpo, & in anima, in Cielo. O beatissima Regina di Paradiso! E pur anco voi moriste! Non sarebbe stato (Signor mio) priuileggio degno di tanta madre, trasferirla senza interuento di morte al Paradiso? E come alla morte paga tributo quella Donna sì gloriosa, che partorì al Mondo l'autore della vita? Se morta non fosse (Giacinto mio) Maria; quei [a] Heretici, i quali asserirono esser ella vn'Angelo, anzi vna Dea, si sarebbero ne'loro errori confermati. E per distruggere dottrina sì falsa, e perniciosa, incontra Maria intrepidamente la morte; lasciando à noi motiuo di meditare, quanto spiacergli possano quelle persone litterate; le quali troppo gonfie di loro medesime, per non parer alle volte d'hauer errato, ò leggendo, ò disputando, ò scriuendo ancora; *mordicus* diffendono i loro errori, e le loro pericolose dottrine, con pregiudicio alle volte dell'Anime da loro instrutte, e consigliate. O litterati! [b] *Quis vos fascinauit veritati non obedire?* Vi credete che morireste per la verità, mentre con quattro parole, con due sole righe di penna ritrattar non volete la falsità? E difficile (Padre) quando la persona è in concetto. Ma la necessità che ne hauete in conscienza non è basteuole à far intraprendere anco le cose difficili? Sete forse voi in cõceto maggiore di quello in ch'era l'Angelico Tomaso? Non credo che tãto pretendiate. E pure quando esso nel leggere, nel disputare, e nel scriuere trouò qualche cosa di meglio; Di meglio dico, perche mai disse cosa alcuna questo Santo che molto probabile nõ fosse; ma trouando di meglio, muta ua opinione dicendo, [c] *Aliquando mihi visum est*; ma hora sento differentemente; stimo sia meglio dir così. O Tomaso, ò caro di Maria, ò diletto de gli Angioli, ò carissimo di Dio! Impetrateci questa humiltà, questo zelo, questa integrità; mentre con Maria salutandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Colliridiani dixerãt Mariã latria adorandam.*

b *Gal. 5.*

c *Quãdo D. Th. se retractat ingenuè fatetur ideſt quando ipſe non aſſeriit ſe retractaſſe, retractatiõ non tam facile intelligas.*

Nel

NEl quinto, & vltimo de' Misteri Glorioſi ſi contempla come la Vergine beatiſſima fù coronata di gloria dalla Santiſſima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati in Paradiſo. Fra'quali il mio glorioſiſſimo Tomaſo; O di quanta gloria vien coronato!

a In off. S. Th. Reſp. 9. a *Sertum geſtans cum torque duplici, cappa gemmis ornata cernitur, ex monili fulgoris calici, lux emiſſa mundo diffunditur*, canta il Coro Eccleſiaſtico memorãdo la riuelazione che fù fatta della ſua gloria ad'vn diuoto Religioſo. Ma il gran Padre Agoſtino che era in ſua compagnia eſtollendo le voci diſſe; *Thomas mihi par eſt in gloria, virginali præſtans munditia*. Tomaſo è à me vguale nella gloria, ſuperiore per l'honore della Virginità. O glorioſiſſimo Tomaſo! Queſta è quella mercede, ch'hai deſiderata delle tue fatiche? O Anima feliciſſima! Deſideraſti, operaſti, conſeguiſti. O ſe poteſſi ancor'io ſtabilirmi nel mio cuore per oggetto de' miei penſieri, per premio delle mie operazioni ſolo Gieſù! O degna mercede! O degno oggetto de gli humani deſiderij! O premio degno di glorioſe fatiche! O Dio ſommo bene, ſolo bene! Tomaſo Caro impetratemelo da Dio, io non poſſo ſe non deſiderarlo; nè tanpoco il deſiderio è mio. O felici quelle Creature, che non deſiderano altro che Dio! *Pater noſter*, *&c.*

La Salue, *l'Oratione*, *&c.*
Come nel primo Diſcorſo.

DI-

DISCORSO XXXVIII.

Fatto il Martedì doppo la II. Domenica di Quaresima.

In cui si mostra quanto deplorabil sia il sacrilego ardimento di coloro, i quali inuece di honorare, e riuerire i Sacerdoti come lor Padri spirituali, e Vicegerenti di Dio in terra; con maniere sì villane, & inciuili gli trattano, come se fossero la feccia più vile della terra.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

TRouandosi l'Apostolo San Paolo nella famosa Città d'Athene (Lettor mio caro;) frà gli altri simolacri, che quella cieca, e superstitiosa gente adoraua, vidde vn' Altare con questa inscrizzione [a] IGNOTO DEO. Al Dio non conosciuto. E parendogli pur troppo graue ignoranza conosciuto non fosse da gli Huomini quel Dio, che quantunque [a] Act. 17.

[a] *Chiuso frà densi, e nubiloſi veli*
De gli occhi audaci à le pupille acute
Quaſi in cupa caligine ſi celi;
E piante, & herbe, e fiori, e Stelle, e Cieli,
Per [b] *narrar la ſua gloria han lingue mute;*

a Ex deuot. Io. Bapt. Ma. pa. mibi 164.

b Pſ. 18.

cominciò con quel ſpirito che era di lui proprio, à ſignificar loro come quel Dio che adorauano ſconoſciuto, era quello ſteſſo che con braccio onnipotente creò i Cieli, la terra, il mare, e le Creature tutte. Il quale hauendo ſino à quel tempo la grand' ignoranza de' mortali pazientemente ſofferto, intimaua loro che laſciati i ſimolacri vani d'oro, e d'argento per opra delle mani loro fabbricati, ſi daſſero tutti ad'vna vera, e legitima penitenza, eſſendo imminente il giorno, in cui non ſconoſciuto, ma paleſe era per far ſopra i figli di Adamo vn ſeuero, e rigoroſo giudicio. *Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis. Deus qui fecit mundum, & omnia quæ in eo ſunt, Hic Cœli, & terræ cum ſit Dominus, non in manu factis templis habitat, nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipſe det omnibus vitam, & inſpirationem, & omnia.* Et hauendo continuato il Diſcorſo con periodi ben degni della ſua eloquenza, ſempre dichiarādo quāto foſſe diſdiceuole dar a' ſimolacri vani gli honori diuini; finalmente conchiuſe, che *tempora huius ignorantiæ deſpiciens Deus; ideſt ignoſcens* (come ſpiega [c] Vgon Cardinale) *quod ſic ab Hominibus ignoratus fuerit; nunc annunciat Hominibus, vt omnes vbique pœnitentiam agant, eo quod ſtatuit diem, in quo iudicaturus eſt orbem in æquitate*, con tanto ſpirito, e feruore, che abiurando molti, (frà quali fù anco il grande Areopagita) l'impietà, ſeguaci ſi fecero del Santo Crocifiſſo.

c Vgo Card. ſ. hunc lo. cum.

Vn Dio non conoſciuto (Lettor mio caro) è il Sacerdote Euangelico. *Dio*; perche traſcendendo mediante il Carattere Sacerdotale ogni mondana, & anco Angelica dignità, [d] *habet brachium ſicuti Deus, & voce ſimili tonat. Non conoſciuto*; poiche meno ſtimato hoggidì ſopra la terra di qualſiuoglia viliſſimo fantaccino. E perche sì fatta ignoranza, come cauſa di ſacrilego diſpreggio, porta ſeco la rouina dell'Anima, e del Corpo; sì come à deplorarla ne' ſuoi effetti vi hò inuitato da principio, coſi hora mi propongo nel proſeguimento del Diſcorſo à daruelo in qualche buona forma à conoſcere. Acciò facendone voi quella

d Iob. 40.

stima che à soggetto sì degno si conuiene, meritiate quelle consolazioni, che sono premio condegno di sì fruttuose lagrime.

Nè creda alcuno che il Carattere Sacerdotale che mi stà [a] impresso nell'Anima; & [b] indebilmente starui deue per tutta l'eternità, sia per indorar la mia penna, ò renderla più veloce, anzi feconda ne gli encomij del Santo Sacerdozio. Poiche se essere Sacerdote, fosse virtù sola de' Sacerdoti; ad [c] Arpocrate consecrar vorrei hora la mia lingua, e nel Tempio di lui sospender la mia penna. Ma poscia che il grado Sacerdotale, è grazia *gratis* data, e singolarissima di quel Signore, il quale senza veder causa in noi [d] *Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos Regnum, & Sacerdotes; & opera Dei* (come disse l'Arcangelo Rafaele à [e] Tobia) *reuelare, & confiteri honorificum est*; E per sentenza ancora de gli stessi profani,

[f] *Talia cælestes fieri præconia gaudent,*
Vt sua quid valeant numina tesse probent;

torno di nuouo à dirui, che quando vedete i Sacerdoti, gli honoriate, gli riueriate, gli faciate ossequio; essendo il Sacerdote vn Dio, se bē nō conosciuto. Mai (Padre;) Mai habbiamo sentito dire che vna Creatura sij Dio. Il Sacerdote è semplice Creatura di Dio; come dunque può esser Dio? Hauete mai sentito dire che il Legato del Papa; gli Ambasciatori dell'Imperio, delle Corone di Spagna, e di Francia, siano la stessa persona del Papa, dell'Imperatore, del Rè di Frācia, ò delle Spagne? Certo che sono solamente sudditi; & ad'ogni modo rappresentano le persone de'loro Monarchi à segno, che vogliono siano da tutti come le persone proprie honorati, riueriti, e stimati; & a loro stessi stimano fatte le ingiurie, che loro si fanno, e come tali ancora si vendicano. Forse che non ne habbiamo i casi? Cosi fauellar dobbiamo respettiuamente de' Sacerdoti. Se bene Dei non sono [g] *Per essentiam*, nè tali habbiamo mai hauuto intenzione di predicargli; Il sono però *Ministerialiter, & potestatiuè*, mentre rappresentano in questo mondo la di lui persona, sono di lui ministri, e tengono la di lui autorità; e come tali vuole che siano da chi che sia riceuuti, stimati, & honorati. Verità manifestata al grand'Alessandro; mentre espugnata la Città di Gaza, vittorioso portaua le sue armi verso Gerusalemme; il Pontefice della

a *D. Th. 3. p. de Sacr. q. 63. a. 5.*
b *Art. 4. vbi s.*
c *Arpocrates dictus Silentij Deus.*
d *Apoc. 1. & 5.*
e *Tob. 12.*
f *Ouid. de pont. lib. 1. eleg. 1.*
g *Sacerdotes nō sunt dij per essentiam sed repræsentatiuè.*

Sinagoga che sentito ne haueua il strepito, sollecito per la salute del suo Popolo, e tutto dolente che la Città Santa cader douesse in preda de' nemici [a] *Pontificalibus indutus*, non con' altre armi che con quelle delle vesti Sacerdotali, gli uscì incontro. Cosa mirabile (Dilettissimi!) Appena Alessandro fissò gli occhi in quel Venerando Sacerdote; che subito smontato da Cauallo il riuerì, & entrato con lui, tutto che priuo del lume della vera fede nella Città Santa, e nel Sacro Tempio, il sommo Dio d'Israele diuotamente adorò. Azzione tanto nuoua appresso i Prencipi del suo poderoso essercito, che non potendo pieni di meraviglia ammirarla in silēzio, l'interrogarono. Perche (Sacra Maestà) tanta differenza hà fatto trà questa, e tutte l'altre Città in lequali hà posto trionfante il piede? Nell'altre, tributarij vi facesse i Regi, & in questa, ceduto hauete ad'vn solo Sacerdote? Sì, carissimi, (Rispose loro Alessandro,) *Insomnis Deum tali habitu vidi*. Io in sogno hò veduto Iddio vestito di quegli stessi habiti, ilquale ancora mi hà promesso in dono il Regno della Persia; e dall'habito quel Sacerdote come di Dio ministro riconoscendo, gli hò fatto quegli honori che à tal personaggio si deuono. O Alessandro! Parmi di vederti nell'Inferno, mentre vn [b] Dio solo non adorasti. Ma che diresti hora, se concesso ti fosse vedere i Sacerdoti non della legge, ma della grazia, caminar frà la turba de' serui, dietro, ò al più alla sinistra di qualsiuoglia quantunque minimo titolato, e forse anco d'ogni persona priuata? Che diresti? Io tengo per certo (Lettor mio caro) direbbe, ò che non si conoscono i Sacerdoti, ò che troppo iniqua è quella persona, che si malamente gli tratta, e gli strapazza. Nè mi stia à dir alcuno che dal sommo Sacerdote veduto ad'Alessandro io faccio transito contro la regola de' Logici, a' Sacerdoti priuati; e che se bene li Sacerdoti priuati non si tengono in tanta venerazione; Il sommo Pontefice ad'ogni modo si stima, e si rispetta, non solo da' priuati, ma etiandio da' Monarchi, mentre lo stesso Imperatore per riceuere la Corona [c] *quasibi à Pontifice maximo* (come accenna Tomaso) *pede porrigitur*; in segno di vassallaggio s'inchina à suoi piedi. Poiche questa è fuga di tempo che niente suffragar può à chi l'intraprende. Perche la chiamo fuga? Perche? Perche non il sommo Pontefi-

a *Magist. apud Cassan. in Catal. glor. mundi p. 4 Consid. 2. & Bernar. de Busti p. 2. Rosar. serm. 25. litt. M.*

b *Diod. lib. 17. in Theatr. volum. 11. pag. mihi 2644.*

c *D. Th. opusc. 20. de regim. Princi. pum.*

tefice solamente [a] *habet brachium sicuti Deus, & voce simili tonat*; ma qualsiuoglia Sacerdote ancora priuato, quantunque d'altra dignità ornato non fosse. Anzi lo stesso Pontefice Massimo, à cui nella persona di Pietro fù detto dal Redentore [b] *Pasce agnos meos, Pasce oues meas*, è più nobile senza comparazione per essere sacerdote; che per essere Pontefice. La ragione? La ragione è, perche come Sacerdote, *habet auctoritatem supra Corpus Christi verum*; ma come Pontefice; *habet auctoritatem* solamente *suprà Corpus Christi misticum*. Chi non sà esser più nobile il Capo che i membri; Christo Signor nostro, che la sua Chiesa? Anzi se il Pontefice, il quale non resta per la dignità Pontificia così confermato nella carità, come nella fede; hauendo Christo Signor nostro pregato solamente per loro, (e conseguentemente [c] *pro sua reuerentia* (come disse Paolo) *exauditus*,) [d] *ne deficiat fides*, non *ne deficiat charitas*; cadesse in qualche peccato più graue; sarebbe necessitato inginocchiarsi auanti d'vn Sacerdote semplice, [e] per essere da lui sacramentalmente assoluto. E quando così non facesse potendo, *neque contritio ipsa sufficit ad salutem; cum contritio* (come conchiude [f] Tomaso) *habeat in voto ipsam confessionem*. O se hora si pigliasse piacere Iddio (Dilettissimi) d'interrogarmi (come già faceua [g] à Giobbe) *si habes brachium sicuti Deus, & si voce simili tonas, circunda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus, & speciosis induere vestibus*! Io di posta mi vestirei de gli habiti Sacerdotali, e de' più preziosi che io hauessi; e così pomposo, così glorioso, me ne vscirei alla presenza di lui; e senza far parole, con quel solo habito pretenderei hauergli dato ad intendere, che *habeo brachium sicuti Deus*, e che *voce simili tono*. Vi par troppo? Attendetemi. Se io alzo il braccio sopra vn penitente che confessato mi hà vn'infinità di peccati mortalissimi, e gli dico, *Ego absoluo te ab omnibus peccatis tuis*, tutti quei peccati, se non vi pone esso impedimento; non gli sono rimessi? Certo. O grandezza d'vn Sacerdote! [h] *Et quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus*? Aspettatemi. Se io nel sacro Altare proferisco sopra quell'Ostia, che finalmente altro non è che pane azimo, quelle parole della consecrazione [i] *Hoc est Corpus meum*; al primo segno che ne dà il Chierico con la Campanella, non vi alzate subito da sedere, e non vi prostrate riuerenti à terra? Sì. Fermateui dun-

a *Io.40.*

b *Io.21*

c *Hab.5 & Tho. 3.p.q 21 artic. 4.*

d *Luca 22.*

e *Lez. in sum. v.absol. num.14*

f *D.Th. 3.p. qu. 91.ar.1. ad 3.*

g *Io.40.*

h *Marc. 12.*

i *Forma Sacram. Eucharistiæ ex Mat. 26.*

que

que, fermateui. E che fate? Sete sì sciocchi, che adorate il mio corpo? Non certo (Padre) adorar vogliamo il vostro corpo, vogliamo ben' adorare il corpo del Saluatore, che sotto quelle accidentali cortine da voi consecrato si nasconde. Ma non hauete voi sentito ciò che hò detto nella consecrazione? Nella consecrazione io hò detto *Hoc est corpus meum*, non hò detto *Hoc est corpus Christi*. Se haueßi detto *Hoc est corpus Christi, cum verba in consecratione id efficiant quod significant*, e perciò quando dico *Ego te baptizo*, resta la persona battezzata; restarebbe sotto quelle specie del pane Sacramentato, il Corpo di Christo. Ma hauendo detto *Hoc est corpus meum*, bisogna dire che vi resti il mio corpo. E mentre voi prostrati il riuerite, & adorate; adorate, e riuerite il mio corpo. Non è vero (Padre.) [a] *Licet hoc pronomen* MEVM *includat demonstrationem primæ personæ, quæ est persona loquentis; tamen sufficienter per illud exprimitur persona Christi, ex cuius persona, Hæc*, cioè le parole della consecrazione; *proferuntur*. Voi sete benissimo quello che consecrando dite *Hoc est corpus meum*; ma perche ciò dite in persona, e con l'autorità dello stesso Christo; ciò che resta [b] sotto quelle specie Sacramentali, è il corpo dello stesso Christo; & il corpo dello stesso Christo veramente adoriamo. Hauete detto bene (Dilettissimi.) Ma Io non dirò male, se in compendio le conseguenze che da questa sì nobil, e verissima premessa si deducono, registrando, così dirò. Il Sacerdote consacra in persona di Christo, e perciò se ben dice *Hoc est corpus meum; Hic est Calix sanguinis mei*, il contenuto sotto quelle specie, è il Corpo, & il Sangue di Christo; Dunque se il Sacerdote consecrato haueße in quel tempo che il Saluatore giacque morto nel Sepolcro; sotto quelle specie Sacramentali sarebbe stato il corpo di Giesù, non viuo, ma morto. E chi ne dubita? Non solo sarebbe stato in quel tempo nell'Ostia consecrata il corpo di Giesù morto, ma anco vi sarebbe stato separato dal sangue, *ita vt* [c] nè meno per *concomitantiam* vi sarebbe stato il sangue; quantunque, & il corpo, e l'anima, & il sangue che frà di loro erano diuisi, sempre fossero al verbo diuino inseparabilmente vniti. Dunque il Sacerdote più fà in persona di Christo, che in persona propria. E' verissimo. Dunque quel bene, e quel male che si fà al Sacerdote, si fà alla persona di Christo Signor nostro. Chi ne dubita? *Dominum cru-*

a D. Th. 3. p. de Sacram. Euch. q. 78. a. 2.

b D. Th. vbi sup. a. 5. ad 1.

c D. Th. vbi sup. qu. 76. a. 1. & 2.

crucifigunt, qui eum in sacerdotibus suis persequuntur, disse [a] Alessandro Sommo Pontefice. Dunque quelli, i quali nella roba danneggiano li Sacerdoti, sono nel numero di coloro, che si partirono le vesti di Christo. E' verissimo. Dunque quelli, i quali in faccia gli maltrattano, sono nel numero di coloro che à Christo diedero de i schiaffi. E' verissimo. Dunque quelli, i quali gli schernischono, e gli burlano; sono fratelli di coloro che al Redentore sputarono in faccia. E' verissimo. Dunque quelli, i quali gli tirano a' Tribunali, & al Giudicio de' laici, fanno la parte di quei ministri, che nella Corte di Herode, alla presenza di Caifas, e di Pilato, il Saluator condussero. E' verissimo. Dunque quelli, i quali di loro straparlano, denigrando la fama loro; sono simili à coloro, [b] *Qui falsum testimonium dixerunt contra Christum*. E' verissimo. Dunque quelli (per finirla vna volta) i quali si vsurpano il giudicio delle cause loro; sono compagni di colui, che iniquamente diede la sentenza contro Christo. E' verissimo, chi ne dubita? O dunque mondani dissoluti, ciechi, e suiati, che non cessate di strappazzare, di maltrattare, con fatti, e con parole li Venerandi Sacerdoti! Che sarà di voi, se come compagni nella colpa di gente sì peruersa, sarete ancora partecipi della pena? O se conoscesse Padre, (mi diceua vna persona di quelle che fanno il Politicone,) se conoscesse certe cose, che conosco io, non diresse così. Quanti ve ne sono (Padre) per dirsela bassamente frà noi. Ditela pur forte, acciò tutti sentano. Quanti ve ne sono de' Sacerdoti, che solo per fuggire il foro Secolare, si sono ritirati sotto la Cappa di S. Pietro? I quali in vece del diurno portano le carte in seno, e nella tasca i dadi in vece della Corona? Quanti ve ne sono, i quali in vece di andare al Coro, & alle funzioni Ecclesiastiche; sono à tutte l'hore in casa dell'Amica, & in vece di applicarsi alla lettura de' sacri Canoni, e della Scrittura sacra, secondo la disposizione de' sacri Concilij, [c] *Sciant sacerdotes scripturas sanctas, & Canones, vt omne opus eorum in prædicatione, & doctrina consistat; ædificentque cunctos, tam fidei doctrina, quam operum disciplina*; se ne stanno tutto il giorno amoreggiando, e fornicando hor questa, hor quell'altra finestra? Se gli haueste osseruati, non sò se direste che sono tanti Dei. Io vi confesso (Signor mio) di non hauer-

a *Alex. Papa in fine Epist. 3.*

b *Marc. 14.*

c *Conc. Tolet. 4 cap. 24. dist. 38. capit. 1.*

uergli mai osseruati; poiche stimo sacrilegio grande osseruar sì diligentemente le azzioni de' Religiosi, e specialmente de' Sacerdoti. Ma voi che sete stato sì diligente in osseruargli, chi sete? [a] *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum?* Io sono il tale (Padre.) Ah sì? Il tale? Quella persona così famosa in la Città, la quale si fà segnar à deto da tutti perche non paga gli operarij? Sete voi quello (Signore) che fù cercato l'altro giorno dalla corte, come complice di quell'assassinamento? Che mai vi lasciate veder in Chiesa, se non per sporcarla con mille insolenze? Che sete fuggito communemẽte da tutti per il vostro cattiuo procedere; E che appresso molti puzzate del fumo, e della pece di Pentapoli? Sì? E così ben marcato, hauete ardimento di osseruare, e di notare i diffetti de' Sacerdoti? Quando Christo Signor nostro (come sentito hauete nella santa messa, se pur sentita l'hauete, che non è troppo vostro consueto, e vi sete applicato,) Quando [b] disse alle Turbe che lo seguiuano, [b] *Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi. Omnia ergo quæcumque dixerint vobis seruate, & facite, secundum opera verò illorum nolite facere*; supponeua che vi fossero delli sacerdoti cattiui, la vita de' quali non concordasse con la dottrina. *Qui dicunt, & non faciunt*; i quali *alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea mouere*. (O quanti ve ne sono, i quali impongono a' penitenti digiuni, vigilie, discipline, Cilicij, Orazioni mentali, e tutti gli stromenti della Passione di Christo, senza saper mai essi di che sapore si sappino!) Ad ogni modo, *Propter sacerdotij, & nominis dignitatem* dice il [c] P. S. Girolamo *hortatur Populos vt subijciantur eis, non opera, sed doctrinam considerantes.* Vuole che sia riconosciuta in loro la dignità sacerdotale, e come tali siano riueriti. E voi hauete ardimento di notarli, e di giudicargli indegni di honore, perche non sono buoni, perche non sono santi? Perdono forse col demerito della vita loro scandalosa (se pur è vero ciò che dicesti, che del tutto non credo,) il grado, e [d] la dignità sacerdotale?

a Rom. 14.

b Matt. 23.

c D. Hier. li. 4. com. in locũ. Mat. vbi sup. d Affirmarũt Pseudo Apostoli valdés. Io: Vnitaleph, & Io: Hus apud Alphõs. de Cast. lib. de potest l. 12. aduers. e Arator dia. con.

E' mirabile certo (Dilettissimi) l'osseruazione, che sopra l'ombra di Pietro sanante tutte le sorti d'infermità, fà il P. S. Clemente Alessandrino; mentre leggendo l'elogio fattogli da spiritoso ingegno in queste voci,

[e] *Tu motibus vmbræ*
Corpora cuncta leuas.

Così

così fauella. [a] *Illud certè typicè expressum esse videtur, tantam à Deo Principi Apostolorum gratiarum copiam esse collatam, vt eadem dona, Petri personæ concessa, sic in vmbram transtulerit, vt eadem in successoribus qui referunt personam Petri, feliciter propagari voluerit. Nimirum, vt quamvis non omnes æquè sancti vt Petrus, sed ex ipsis aliqui moribus futuri essent dissimiles; tamen quia eiusdem gererent personam Petri, eandem etiam retinuerint à Deo illi traditam potestatem, scirentque omnes respectu Petri in honore habendos esse, qui vmbram saltem Petri ex hac parte referrent.* O parole veramente degne del Cedro, di alloro, e di applauso! Cōcesse Iddio alla sol'ombra di Pietro la virtù stessa, e l'efficacia della persona; acciò intendessero i mondani, che quando i Sacerdoti altro non haueßero di Pietro che la sol'ombra, & il solo carattere, haueuano ad ogni modo la stessa efficacia, e la stessa podestà, per la quale doueuano come ministri di Dio riuerirsi, & honorarsi da tutti. Che se alcuno staße ancora nel proprio mal fondato concetto, ostinato; [b] *Accingat sicut vir lumbos suos,* che io voglio, non con simbolica Teologia, ma con liquida, e chiarißima dottrina disingannarlo. Stà quà giù vn'huomo moribondo, il quale si ritroua in peccato mortale. Non è contrito, ma bensì attrito, e chiama ad alta voce la confessione. Chi corre di quà, chi corre di là, ma non si troua il Confessore. Il moribondo sforzasi di far vn'atto di contrizzione, ma non vi arriua, resta solamente attrito. Piange, e stride sì forte, che mouendo a compassione i Santi del Paradiso, scendono in terra per dargli aiuto. Viene S. Maria Maddalena; viene S. Luigi Rè di Francia; vengono tutte le sante vergini, [c] quali non potendo ministrare al meschino il Sacramento della penitenza, gli fanno vn donatiuo di tutti i meriti loro. Se costui muore con la sola attrizzione si salua? Se muore, non ostante quel dono sì grande, và dannato. O pouerello! Viene l'Arcangelo S. Michele con tutta la milizia Celeste, e veggendo che non possono ministrargli quel Sacramento, che esso dimanda cō amare lagrime; gli fanno vn presente di tutti i meriti loro. Se muore, si salua? Se muore con la sola attrizzione, non ostante i ricchi doni riceuuti, và dannato. O gran cosa! Viene la Beatißima Vergine Regina degli Angioli; e veggendo come non può ella ascoltar Sacramentalmente la Cōfessione, gli fà vn donatiuo di tutti gli suoi meriti. Se muore co-

[a] D. Clemēs Alix. adu. gen. apud Baron. ad ann. 34. nu. 274.

[b] To. 38.

[c] Ad absolutionem sacramentalem requiritur potestas Ordinis quā non habent nisi Sacerdotes. D. Th. 3. p. q. 111. art. 4.

stui si salua? Se muore con la sola attrizzione, si danna. O caso terribile! Nè tanpoco i meriti di Maria? Nò. Con la sola attrizzione saluar non possono vn' Huomo, che si troua in peccato mortale. Cercate dunque, cercate bene. Eccolo, eccolo; eccoui Don tale, che se ne viene dalla caccia con'vn Schioppo in spalla. Arriua vn Sacerdote concubinario, scommunicato, scandaloso, il quale hauendo sentito la confessione di colui che era solamente attrito, gli dà l'assoluzione *Ego te absoluo ab omnibus peccatis tuis*. Se muore si salua? Si salua. Oh Dio! Et vn Sacerdote sì scandoloso, sì scorretto, hà potuto più che tanti Sãti, che tanti Angioli, che la stessa madre di Dio? Sì, sì, perche è Sacerdote. Perche [a] *habet brachium sicuti Deus*. Perche *voce simili tonat*. Perche *in mortis articulo*, può [b] qualsiuoglia Sacerdote assoluere da qualsiuoglia peccato. E perche il penitẽte [c] *ex attrito fit contritus virtute Clauium*, se muore si salua. O dunque miserabili coloro, che per hauer osseruato nei Sacerdoti qualche imperfezzione, gli perdonò il rispetto, gli maltrattano, ne straparlano, se ne lauano la bocca à tutto passo, come se fossero la feccia più vile della terra! Miserabili coloro, che per conoscere il Sacerdote di basso legnaggio quando alla nascita, ò di poca litteratura, ò caduto in qualche vizio, il beffeggiano, il strapazzano, gli negano il douuto rispetto, il tengono come vn buffone, se ne seruono di Fattore di campagna, come se il Carattere Sacerdotale non fosse sofficiente à migliorar in cosa alcuna il suo stato! Sapete che cosa voglio dirui (Mondani?)

[d] *Vaticinor, moneoque locum date sacra ferenti,*
Non mihi; sed magno poscitur illa Deo.

Li Sacerdoti sono [e] ministri di Dio, [f] segnati con lo stesso Carattere del Sacerdozio di Christo. Quando li ministri di qualche Prencipe compariscono in qualche Città, non si considerano li meriti loro proprij per honorargli, ma si hà risguardo alla dignità del Prencipe, che gli manda. Essendo dunque li Sacerdoti, siano buoni, siano cattiui, ministri dell'Altissimo; deuono da gli Huomini al segno maggiore honorarsi, e rispettarsi. Se sono virtuosi, e Santi; (come giusta [g] l'oracolo sacro, *Mundamini qui fertis vasa Domini*, esser dourebbero;) [h] *duplici honore digni sunt*, e per la bontà della vita, e per la persona, che rappresentano. Se sono cattiui, e di quelli che riprende il Sal-

a *Iob. 40.*
b *Caiet. in sum. Verb. absolut. 1. Theol. axioma.*
d *Ouid. de Pont. lib. 2. Eleg. 2.*
e *Dion. Hal. lib. 2. Antiq.*
f *D. Th. 3. p. de Sacr. q. 4. ar. 3.*
g *Isa. 52.*
h *1. Thim. 5.*

ua-

uatore nell'hodierno Vangelo, [a] *Qui omnia opera sua faciunt* per sola vanagloria, *vt videantur ab hominibus*; *Qui dilatant Philacteria sua, & magnificant fimbrias* di vana ambizione; *Qui amant primos recubitus in Cœnis*, per hauer ancora li migliori bocconi, *& primas Cathedras in synagogis*, per hauer gli stipendij più grassi, *& salutationes in foro, & vocari ab Hominibus Rabbi*, per tirar in ossequio loro la turba de' Popoli, senza altro rispetto alla gloria del Padre Celeste, e del gran maestro di questa nobilissima Scuola; perche ad'ogni modo sono DEI *ministerialiter, & representatiuè*, [b] *& habent brachium sicut Deus, & boce simili tonant*, [c] *ligando, & absoluendo*; e perche *sic* [d] *voluit, & præcepit Rex Regum, & Dominus Dominantium, Iesus Christus Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, eos ab omnibus honorari*; deuono esser da noi honorati. E quando faciamo differentemente, e fingiamo di non conoscerli; guai à noi!

a Matt. 23.

b Iob. 40.

c Matt. 18.

d Ex 6. Esther. Apoc. & Ps.

Quel pessimo Saule (e finisco) che ne haueua strapazzato, e trucidato molti; giunto all'agonia della morte che fù violenta in battaglia, chiamò vn fantaccino, e supplicandolo gli disse; Di grazia [e] *sta super me, & interfice me; quoniam tenent me angustiæ, & adhuc tota anima mea in me est*. Fammi questo piacere; Finiscimi. Poiche io sono circondato da mille angustie, e morir non posso. O reprobato Rè! Pensi forse finita che sarà la vita del corpo, finir debbano le angustie dell'Anima? Faticano gli Espositori sacri in considerar quali angustie potessero hauer così assediato il cuore di Saule, che gli facessero desiderar vna morte così horrenda, qual'era quella del Corpo, e dell'Anima insieme? E risponde [f] l'Abolense, che in quel punto se gli presentarono auanti le Anime di quei Ottantacinque Sacerdoti, che fatto haueua iniquamente trucidare, chiedendo contro di lui vendetta al Tribonale di Dio. E furono perciò sì grandi le angustie dell'Animo suo, che non sapendo oue riuolgersi, disperato per sottrarsene chiedeua per refrigerio la morte. O Mondani, sregolati, sacrilegi, che preferendoui a' Sacerdoti senza veruna considerazione di quel Carattere sacrosanto formato col sangue di Giesù, vi fate lecito, aggrauargli, strappazzargli, maltrattargli, spogliargli, e di peggio ancora se vi salta in capriccio! Dio voglia che simili

e 2. Reg. 1.

f Abul. q. 5. in locum vbi sup.

angustie non sperimentiate ancor voi nell'hora della morte vostra; e che hauendo spreggiato il beneficio concessoui sì misericordiosamente da Dio, non ne restiate priui in quel punto; & hauendo voi negato a' Sacerdoti il douuto rispetto, non sia negato à voi per diuina permissione, come hò sperimentato di molti, il suffragio de' santi Sacramenti. Aprite, aprite dunque gli occhi (Dilettissimi) per conoscere in salute vostra questi sin' hora nõ conosciuti DEI. E voi (Reuerendi Sacerdoti) che à tanta dignità sete stati dal Redentore sublimati; dateui luogo col merito della vita, ad'esser honorati per l'vno, e per l'altro titolo, acciò possiate ancora nel Campidoglio celeste ricceuerne gli honori; & à lui chiedendone meco la grazia, tutti diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come dall'Empireo fù spedito l'Arcangelo Gabriele per auisar la beatissima Vergine che concepir doueua il Saluator del Mondo. Fù del tutto necessario (dice il mio Padre [b] San Tomaso) questo auiso; *Vt scilicet prius mens eius instrueretur, quam carne eum conciperet.* Riceuer doueua la Vergine nel suo ventre l'vnigenito di Dio; Dunque prima ne sia ben'instrutta la mente. O gran mistero (Sacerdoti) per noi! Poco certo gioua riceuer Dio nel ventre, mentre prima non si possiede nella mente. E se poco giouato hauerebbe à Maria la maternità diuina, *nisi felicius Christum corde* (come disse il gran [c] Padre Agostino) *quam carne gestasset;* Che giouerà à noi Sacerdoti, quando da Sacerdoti non viuiamo? Intendiamo dunque bene il mistero. Ringraziamo quel Signore che ce lo riuelò, & adorandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b D. Th. 3. p. q. 30. ar. 1.

c D. Aug. tom. 6. de Virg. c. 4.

NEl secondo Mistero Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare S. Elisabeta. Chi non haueb-

be

be creduto (Anima mia) che il primo fauorito dalla Vergine esser douesse Zaccaria Padrone di quella Casa, e sommo Sacerdote? E pure frà tante allegrezze che si fanno in Casa per la cõparsa della grã Madre di Dio, il pouero Zaccaria à cui l'Angelo tolto haueua la fauella, rimane in lo stesso stato. Parlaua Maria, Parlaua Elisabeta; Il buon Vecchio Zaccaria se ne staua mutolo. O Regina di Paradiso! Perche hauendo sciolto i vincoli del figlio che salta per allegrezza nel ventre della Madre, non scioglie te ancora la lingua al Padre? O quanto è vtile (Giacinto mio) al Sacerdore parlar poco! [a] *In multiloquio non deerit peccatum.* Et io ne hò veduto di quelli, che per troppo parlar, di Santi sono diuenuti profani. Acciò dunque imparino i Sacerdoti à tacer con Zaccaria, se non viene occasione di celebrar le glorie di qualche Santo, ò altra simil congiontura; fino alla nascita del Precursore del mio figlio, muto conseruo il santo Sacerdote. O gran maestra delle virtù! Concedetemi che io mi profitti di sì santo documento, mentre supplicandouene diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

[a] Bron. 10.

NEl terzo de' Misteri Gaudiosi si contempla come il benedetto Giesù nel Presepio fù adorato da poueri Pastori. Quanta consolazione di spirito hauerà sentito quella buona gente in veder con gli occhi proprij, la madre, il figlio, il Santo Patriarca Gioseso! Credi forse (Anima mia) che non si sarebbero volontieri iui trattenuti per goder sì felice compagnia? Io per me penso che vi hauerebbero fatto volontieri tutti i giorni della vita loro. E pure dice il sacro Testo, che adorato ch' hebbero il nato Saluatore, [b] *Reuersi sunt Pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus, qua audierant, & viderant*; con le lodi, e con le benedizzioni in bocca, se ne ritornarono alla Custodia della loro Greggia. Documento à tutti i Sacerdoti, e singolarmente a' Pastori d'Anime, che quantunque piacci à nostro Signore la contemplazione; gli è molto caro ad'ogni modo, che dalla contemplazione alla vita attiua si trasferischino; acciò per la negligenza de gli vfficij loro, preda del lupo infernale non restino quelle pecorelle, che alla custodia loro sono state commesse. O quanto era in questo vigilante, e sollecito Carlo il Borromeo; fiore de' Sacerdoti, corona de' Vescoui, Idea de' Porporati! [c] *Attendite* dunque (Sacerdoti) *Attendite vobis, & vni-*

[b] Luc. 2.

[c] D. Paulus Act. 20

niuerſo Gregi, in quo vos Spiritus ſanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſiuit ſanguine ſuo, e chiedendone gratia al noſtro Padre celeſte, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

NEl quarto de' Miſteri Gaudioſi ſi contempla come la Vergine Santiſſima preſentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del Vecchio Simeone. Quale giubilando per sì caro pegno diſſe [a] *Nunc dimittis Domine ſeruum tuum in pace; quia viderunt oculi mei ſalutare tuum.* Ancor io (Padre eterno) morirei allegramente, ſe pur vna volta prima di morire hauer poteſſi frà le mie braccia il voſtro dilettiſſimo figliuolo. E chi te'l prohibiſce (Giacinto?) Mancano forſe Religioſi, che prima di morire goderono la preſenza dolciſſima di Giesù, e di Maria? Poiche sò che molti te ne ſouengono, baſta raccordarti eſſere ſtati coſi graziati dal Cielo, poiche altro maggior deſiderio non haueuano in terra, che di veder la ſalute del Popolo. Coſi appunto faceua queſto Santo Vecchio, di cui ſtà ſcritto che [b] *expectabat redemptionem Iſrael*. E ciò che ſoſpiraua, con' ardentiſſime preci dimandaua. E ben poteua farlo, mentre [c] *Venerat in Spiritu in templum*; guidato dallo Spirito ſanto era entrato nel Tempio. Sacerdoti? Hauete inteſo? Dall' entrare nella Chieſa guidati dallo Spirito ſanto, dipende la ſantità della vita, e la felicità della morte. Se non ſete chiamati, e guidati da Dio nella Chieſa, non vi mettete gli habiti Eccleſiaſtici. E ſe pigliati gli hauete inconſideratamente, e ſete più in tempo di deporli, deponeteli. Prima nella, Chieſa *vocabantur* gli Sacerdoti [d] *a Deo tanquam Aaron*; per queſto col Carattere riſplendeua in loro l'Imagine diuina. Da poco in quà, hò ſentito più volte far la diuiſione nelle Caſe. Queſto attenderà al negozio; Quello entrarà nella Corte del tal Signore; Quell'altro farò Prete, quell' altro, Frate. O diſpoſizioni fallaci de gli Huomini! Ne ſuccede poi, che il Prete, fà il Soldato, & il Frate, vuol'eſſer Padre. O ſciocchi! *Pater noſter, &c.*

a Luca. 2.

b Luca vbi ſ.

c Vbi ſ.

d Exod. 28.

NEl quinto, & vltimo de' Miſteri Gaudioſi ſi contempla come hauendo la Beatiſſima Vergine perduto il benedetto Giesù, il ritrouò nel Tempio in mezzo de' Dottori. O quanto gaudio, quanto giubilo ſenti al ſuo cuore Maria!

e Mar. in ſois dict.

[e] *Si come quando appare*

A le-

A legno che vacilla
In tempestoso mare
Face destra, e tranquilla;
Sparue ogni nebbia graue
Della sua stella al lampeggiar soaue.

E riuoltò a lui col volto ancora humido di lagrime; Ah figlio caro (gli disse) [a] *Quid fecisti nobis sic?* Perche ci hauete con l'abfenza vostra tanto contristato? *Pater tuus, & ego, dolentes quærebamus te.* Eh Madre mia dilettissima (risposegli Giesù;) *Quid est quod me quærebatis?* Perche con tanta ansietà mi cercaste? *Nesciebatis quia in iis quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Non è ragioneuole che io sia tutto intento nelle cose del mio Padre celeste? Era Christo Signor nostro quantunque in tenera età sommo Sacerdote, da cui come da capo scender doueua il Sacerdozio in tutti gli altri. E perciò significar volse à tutti co loro, che sì sacro carattere riceuuto hauessero, l'obligo stretto che haueuano d'accudir più d'ogn'altra Creatura alle cose della Religione. *In his quæ Patris mei sunt.* Se la Chiesa è tenuta con quel decoro che si conuiene alla casa di Dio; se gli altari sono mondi, se le patene, i Calici, i corporali, e le altre vesti che spettano al santo sacrificio, sono pure; e non far come hò trouato viaggiando con mia grande confusione in molti luoghi, ne i quali non sapeuo discernere le Chiese dalle stalle; gli Altari coperti da immondizie, puzzolenti le vesti sacre; e fino il Calice oue si consacra il sangue purissimo di Giesù in stato, che metteua nausea, prouocaua il vomito. O Sacerdoti, così esaltati, così ingranditi, così priuileggiati da Dio! Questa è la ricompensa che gli diamo per sì grande misericordia? La pouertà mi risponderete delle Ville? E non doureßimo leuarselo dalla bocca? Permettere che il corporale oue si consacra il Corpo santissimo di Giesù, sia più brutto, più sporco, di quei panicelli, con li quali si asciuttiamo le mani per andare à mensa; e di quel touagliuolo, col quale si nettiamo la bocca? Deh per amor di Giesù correggiamo si fatti errori; siamo tutti intenti à propagare il colto della Cattolica Religione; e ringraziando quel Signore, che con tanta pietà, e dolcezza ci riuelò il mistero; diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Luc. 2

La Salue; L'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO XXXIX.

Fatto il Mercoledì della Domenica Seconda di Quaresima.

In cui sotto forma di Dialogo deplorasi l'infelicissimo stato di coloro, quali al volto delle persone non al merito delle cause rimirando; ne i giudicii, nell'essibizione degli honori, e nella dispensa de' beni spirituali, la distributiua giustizia iniquamente offendono.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

a Quod Salomõ dicit Nihil sub sole nouum; intelligitur quantũ ad similitudinẽ speciei, vel generis, nam in individuo multa succedunt noua. Vgo Card. sup. Eccl. 1.

OGni giorno (Lettor mio caro) senteſi qualche cosa di [a] nuouo. E se ben' pare che di ciò sia vago l'humano desiderio,

[b] *Sit quoque cunctarum nouitas gratissima rerum;*

quando ad ogni modo funesti sono gli accidenti; ad altro non seruono, che per far correr più gonfio il fiume delle nostre lagrime. Mentre stauo questa mattina per tempo applicato alla

b Ouid. de Pōt. libr. 3. eleg. 4.

ri-

risposta data da Christo Signor nostro alla petizione fattagli dalla madre de' figli di Zebedeo, à contemplazione de' quali ricercaua per loro i primi posti nel suo Regno, fui chiamato da nobilissima Dama; quale alla bellezza del volto che pareua Angelico, alla grauità di tutta la persona, che si obligaua tutta l'humana riuerenza, giudicato hauerei la Dea della felicità, se le lagrime che gli cadeuano da gli occhi, & il vestimento che quantunque prezioso pareua alquanto violentato, e lacero, non mi haueſſero tenuto sospeso nel Giudicio. Richiestogli chi ella era? Graziosamente rispose, che era la Distributiua Giustizia. [a] *O virgo syderum magnum decus!* (soggiunsi all'hora à' suoi piedi inchinato,) e doue lasciaste gli ornamenti vostri; le lance d'oro, e la spada fulminea, che sì riguardeuole nel commune concetto vi rendono in terra? E tante lagrime che spargete, chi le preme da gli occhi vostri; e chi scompose il bell'ordine delle vesti, che paiono anco lacerate per violenza? All'hora segni più viui scoprendo del suo interno dolore; [b] *Multiplicati sunt* (rispose;) *Multiplicati sunt* (Giacinto caro) *qui tribulant me*. Oltraggiata sono quasi da tutti, & hormai luogo non trouo, oue sia veduta volontieri.

[c] *Le lance vse à librar l'humana sorte*
Con giusta legge, hor da l'vsanze prime
Per troppo ingorda passion son torte.
E la spada ch'al Ciel dritta, e sublime
Volgea la punta, in giù riuolta, hor morte
Minaccia à l'egro, e l'Innocente opprime.

Non potei all'hora non dar segni ancor io di viua commiserazione, e pregandola à lasciarsi seruire da me nel mio pouero, ma affettuoso albergo, se ne compiacque. Così più che mai contento, gli narrai i pensieri che volgeuo nella mia mente, quando per parte sua fui chiamato; e come apunto credeuo che Christo Signor nostro à bella posta rispostо haueſſe à quelli due Discepoli che la destra, e la sinistra nel suo Regno gli chiedeuano [d] *Non est meum dare vobis*; non perche autorità non haueſſe, essendo [e] *Opera Trinitatis à dextra indiuisa*, di dar loro ciò che desideraуano, e desiderando chiedeuano; Poiche *duplici iure* (come disse [f] Bernardo santo) possedendo egli il Regno dell'Empireo, *& hereditate Patris*, di cui era legitimo figlio; *& merito passionis* per

a Ex Sen. in Oſſan.

b Ex Pſ. 3.

c Mar. in ſuis Rithm. mor.

d Matt. 20.

e Axioma Theologicum.

f D. Bern. in eiuſdem oſta.

a Gen. 3 hauer nella sua passione riuocato quel [a] Cherubino che impediua a' figli di Adamo l'ingresso della gloria; *altero ipse contentus*, poteua bensì donar l'altro à chiunque più gli fosse piacciuto. Ma hauesse senza dubio ciò detto, per significare al mondo, come nè in l'esibizione de gli honori, nè in giudicio, nè in la cõferenza delle cariche spirituali, douessi hauer risguardo alli gradi della consanguinità, ma bensì alli gradi del merito, con discreta proporzione da lei bilanciati. Cosa che gli fù tanto cara, che respirando alquanto disse. Veramente (Giacinto) gran documenti di virtù imparar si potrebbero nella scuola del Redẽ-
b Ps. 35 tore. Ma accecati gli huomini da vilissime passioni, [b] *nolũt intelligere, vt bene agant.* E già che cominciato habbiamo à discorrere.
c Iustiniana. Sappi [c] che l'altr'hieri in compagnia d'vn Religioso di sperimentata virtù, andai à casa d'vn Caualliere, con cui esso haueua da trattare non sò quali interessi. Doppo d'hauer aspettato in sala vna grossa hora, finalmente quando piacque à nostro Signore vscì il gran Caualleraccio dalla stanza. Il Religioso con cortesia, e riuerenza se gl'inchina fino à terra, ed'esso gonfio apena con vn deto si tocca la beretta. Passa, gira, chiama il Speciaro, ascolta il Fornaro, spedisce il Sarto, fà ancora mille carezze all'Hebreo; e poi se il Religioso per molti titoli venerando dirgli vuole quattro parole, bisogna che gli corra dietro, ò alla sinistra come vn Garzone. O sacrilegio! Che dici di questo modo? Io veramẽte
d Anst. e Tob. 1 ([d] Signora) non sò che dirmi. Hieri apunto circa l'honor de' Sacerdoti feci vn discorso intiero. Sò bene circa il fatto che mi narra; che sendo l'honore vna certa riuerenza douuta alla persona in testimonio della virtù, che in essa si ritroua; ogni ragion vuole che più si honorino quelle creature, nelle quali segni maggiori di virtù risplendono. Perciò leggiamo vn Tobia honorato
f Gen. 41. dal [e] Rè Salmanasar; vn [f] Giosefo da Faraone; [g] Daniele dal
g Dan. 14. Rè Caldeo; [h] Francesco d'Assisi dal Soldano; e tanti altri, che
h Ex e. in vita. in premio della loro virtù si meritarono gli trionfi, le statue, le
i Cathalog. glor. mundi. 2. p. consid. 35. Corone, le mitre, le porpore, & i Triregni ancora. Onde spiritoso
k Com. Fulin. Test. in fois ingegno doppo d'hauer apunto alla virtù essortato vn suo amico
poes. ad amam Vas. con mostrargli restar ogni altra cosa alla fortuna, al tempo, & alla morte sottoposta; finalmente conchiuse

[k] *Sola virtù del tempo inuido à scherno*
Toglie l'huom' dal Sepolcro, e'l serba in vita
Con memoria gradita

Viua del grand' Alcide il nome eterno
Non già perche figliuol fosse di Gioue,
Ma per mille ch'ei fece, illustri proue.

Anzi diceuami il mio [a] P. S. Tomaso, che chi honorasse i ricchi precisamẽte per le ricchezze senz'altro motiuo, ò perche tenghino il luogo più degno nella communità, ò perche le ricchezze loro seruino come instrumenti per acquistar la virtù, ò per conseruar la pace, ò altri simili; *committeret peccatum acceptionis personarum.* Adducendo ancora il testimonio di Valerio Massimo, il quale afferma, *quod honores qui virtuti debentur, apud Romanos antiquos nulla pecunia emi poterant.*

E [b] pure (Giacinto mio)

[c] *In pratio pratium nunc est, dat census honores.*

Se mi dai vn Bue, purche sia d'oro, te lo facio veder non solo honorato, ma anco [d] adorato da vn'infinità di persone. Vn pouero quantunque virtuoso, prudente, discreto, e santo, vien tenuto basso sotto i piedi di tutti. [e] O insipienza grande de' figli di Adamo! *Cum enim* (diceua il mio dottissimo [f] Gaetano) *communia Regni, vel Ciuitatis officia, dignitates, seu honores distribuuntur; ita quod amicitia, vel consanguinitatis, vel factionis, aut alterius impertinentis ratio praferat minus dignos, ruit commune bonum.* Perche v'imaginate che tanti gouerni riescano infausti, e pernicioſi alle Città, alle Prouincie, & à i Regni; e per conseguenza alle persone priuate ancora? Non per altro se non perche à gli honori, alle cariche, & alle maggioranze, sono portati de i Boui (piacesse à Dio che più stolidi anco non fossero) fabbricati solo dall'oro [g] offerto da questo, e da quell'altro. E quando ad vn Giouine inesperto vien concesso guidar la reggia del Sole; non è merauiglia se per vie oblique scorrendo, mette in vn forse il Cielo, e la terra. Ma che può farsi Signora mia?

Niente [h] certo (Giacinto caro.) Ma è vna gran cosa vedermi cosi in tutto beffata, e schernita. Pochi giorni sono andai parimente con vna pouera vedoua in Giudicio, à fine di porgere vna supplica per la spedizione d'vna sua causa, dalla quale dipende la sua vita, e de' suoi poueri figli. Per quanto habbi instato, chi proporla dourebbe la supprime, per non dar disgusto ad vn tal Signore che ancor esso è di conseglio, & in tanto la pouc-

a D. Th. 2. 2. q. 63. a. 3. & quol. 10. a. 12. & Ghezius in sum. Theol. mor. to. 1. verb. accept. person. n. 8 & 9

b Iustitia.

c Ouid. lib. 1. Fast.

d Exod. 32.

e Auct.

f Caiet. in s. m. verb. acceptio personarum.

g Attulerunt filij Israel inaures aureas. Exod. vbi sup.

h Iustitia.

uera Donna, patisce, è perisce, nè d'altro si pasce che di lagrime giorno, e notte. Che ti pare di questa impietà? [a] Male (Signora,) e male assai. Li Poueri per essere persone miserabilissime, sono in molte cose dalle leggi priuileggiati. Ma come si tratta di [b] ministrare la Giustizia, *Pauperis quoque* (dice [b] Iddio) *non misereberis in iudicio*. Non vuole che godino priuilegio alcuno à segno di poterla far piegare. E vno de' precetti Pittagorici fù [c] *Stateram ne transilias*. Guarda bene à tener la bilancia dritta. Quindi [d] gli Egizij quando deputauano vn Giudice; vna stadera gli dauano in mano; e se polso haueua per tenerla salda in equilibrio sospesa; di tal'vfficio il giudicauano degno. Indi sopra la linguetta di quella giurando di non farla piegare, s'accingeua al giudicio. Se tremolando la destra, haueße ò l'vna, ò l'altra lancia fatto piegare; come indegno dell'vfficio di Giudice, il discacciauano. Eggregiamente certo (dice [e] l'Angelico seguendo l'allegoria) *Cum enim iudicium sit actus Iustitia, prout iudex ad æqualitatem iustitiæ reducit ea, quæ inæqualitatem facere possunt, personarum autem acceptio inæqualitatem quandam habeat, in quantum attribuitur alicui personæ præter proportionem eius; manifestum est quod per acceptionem personarum iudicium corrumpitur*. E chi peruerte il giudicio, à cui stà presidente Iddio, non v'è dubio che offende voi, e l'eterna verità.

Hor [f] mira (Giacinto) à che termine son' giunti li mondani. Prima giudicauasi ciascheduno così adequatamente alle leggi, che non si faceua differenza alcuna frà il ricco, & il pouero, frà il nobile, & il Plebeo. Perciò hauendo il figlio di Zeleuco Rè, e Legislatore de' Locresi commesso vn'adulterio vietato dal Padre sotto pena degli occhi; [g] *Ne lex de adulterio* per vna parte *violaretur; neve pietas in filium*, per l'altra *negligeretur*, ne fece cauar prima vno à se, e poi l'altro intrepidamente al figlio. Ma hora sono diuenute le leggi apunto (come disse quel [h] saggio) *similes aranearum telis*; come le tele de' Ragni. Non intendo Signora. Non vedesti mai questi animalucci quando tessono la loro tela? E' merauigliosa l'industria, con la quale attaccandosi hor' in questa, hor' in quell'altra parte, girandosi hor' in questo, hor' in quell'altro lato; per vn certo filo sottilissimo, che portano nelle viscere, se la formano.

For.

[a] *Aust.*

[b] *Exod. 23.*

[c] *Pitta gora præceptum.*

[d] *Ferdin. à Belued. in præc. Pitag. præcept. 1. c. 3.*

[e] *D. Th. 2. 2. qu. 63. ar. 4*

[f] *Iustitia.*

[g] *Valer. Max. li. 6. ca. 5.*

[h] *Solonis pulchra similitudo de legibus ex Laert. li. 1. cap. 3.*

Formata che l'hanno; si fermano in mezzo di essa quasi Giudici nel Trono loro. Sarebbe grazioso simbolo de' Regi, se à guisa di rete per vcellare i volatili più minuti, formata non l'hauessero. Passarà intorno vna moschetta, & vrtarà facilmente in quella, ma così leggiermente, che non rompè nè meno vno di quei sottilissimi fili. Quasi ad'ogni modo che fatto hauesse qualche gran misfatto, più veloce del vento gli salta adosso quel ragno, se gli stringe ingordamente alla vita, e doppo d' hauergli succhiato quel poco sangue che hà, la lascia cader per l'aria. Ma se vi vrta qualche Moscone; subito che cõ l'ali inuiluppato si sente, comincia con graue sussurro à minacciar chi'l tiene; e tanto s' aggira, tanto si raggira, che rompendo quei lacci, finalmente si stacca, e si parte. E quel Ragno che fù così sollecito contro la pouera moschiglia, e ne fece giustizia sì rigorosa; tutto che sconuolta, e lacera per la metà vegga la sua tela, quietamente à poco à poco, pian piano, si ritira, mostra di non hauer veduto l'oltraggio, niente parla del Moscone, solo attende di bel nuouo à rattopparla. O Signor Ragno, non hauete veduto quel gran strapazzo? Pur troppo l'hò veduto (Signora) Perche dunque nol vendicate? Eh cara Signora. E' vn Moscone. Così và Giacinto (diceua Solone) ne' Giudicij humani. *Leges aranearum telis similes, in quibus infirmiora animalia hærent, valentiora perrumpunt.* Hauerà qualche pouer Huomo; più per ignoranza, che per malizia fatto qualche disquido; subito fassi vn gran strepito per la Corte; Piglia, para, corre la sbirraglia, il Notaro, Giudice, Fiscali, ogni cosa sotto sopra. S'arresta il meschino, e doppo d' hauergli succhiato quel poco sangue che tiene in borsa, con'vn *suspendatur* si termina la sua Causa. Pecca, rompe, fracassa, dispreggia, conculca vno di questi grandi; non vi è alcuno che parli, e se pure [2] *Vox sanguinis proximi clamat de terra*, mandansi le giustificazioni sopra vn bel baccino, ogni cosa si approua, il tutto và in silenzio; Chi è morto suo danno. Signor Giudice non hauete veduto il strapazzo, l'impietà, la crudeltà di quel tale? E possibile che l'habbiate fatta sì calda à quel pouerello, che apena vrtato haueua; e con quello che hà rotto, che hà strapazzato, che hà rouinato; andiate così freddamente? Che volete che facciamo (Signora?) Il Signor tale, il Conte tale, il Marchese tale, è vn gran Moscone. O Ragni, ò Mosconi; O

[2] Gen. 4.

gran

gran Ragni, ò gran Mosconi! In questa maniera (Giacinto mio) sono strapazzata [a] *in loco Iudicij*. [b] *Vmbræ vmbram protegunt*; [c] *peccatores peccatorem in suo peccato defendunt*, e la giustizia non più come vergine, ma quasi meretrice, vien trattata nel Mondo.

a Eccl. 3.
b Iob. 40.
c Vgo Card. super hunc locum.

Ma senti che ti farai mille segni di Croce. Nella tale Congregazione insta l'elezzione del Superiore. Io così commandata da Dio, poco auanti che venissi da te, sono andata à trouar quei Religiosi; & à molti di loro che fanno parte in Campagna, e dietro si traggono vna turba di mercenarij fantaccini, hò proposto vn soggetto, ilquale [d] *Ab humero, & sursum eminet super omnem populum*. Che vuol dire (Tù ben'intendi l'allegoria) che di capacità di ceruello, e di efficacia di operazione, è à tutti gli altri superiore, *& non est vir de filijs Israel melior illo*; non solo frà buoni è il migliore, ma tale ancora, che in comparazione di lui, tutti gli altri [e] possono dirsi Gregge. Incapricciatisi ad'ogni modo d'vn tale che chiamano Buon Compagno, e Galant'huomo, che morir non vuole auanti tempo, che gli pascerà bene, e gli lasciarà viuere da Huomini in libertà; non solo non ne vogliono saper niente, anzi denigrandolo con mille false imposture appresso gli superiori maggiori, hanno fatto vna littera commune sottoscritta dalla maggior parte, la conclusione della quale è, [f] *Nolumus hunc regnare super nos*. E tutto che io habbi fatto conoscer loro apertamente, esser quel tale che pretendono eleggere, per [g] molti capi espressi ne' sacri Canoni ineligibile; e di quanta vtilità spirituale, e temporale per il contrario sarebbe il soggetto da me propostogli; ostinati nel loro proposito, mi hanno voltato le spalle. Et hauendo pur io parlato in disparte à due altri, che nell'esteriore pareuano assai osseruanti; vno mi hà risposto che quãtunque conosca essere il soggetto ineligibile, vuole ad'ogni modo far come gli altri, mentre col suo voto non può far che non resti eletto. E l'altro diffendendolo com'eligibile, tutto che conosca (mi hà detto) che migliore sarebbe il proposto, pensa ad'ogni modo che basti eleggerne vn buono, quantunque non fosse il migliore. Et essendomi pure con caldissime instanze adoperata con quel Padre che elegger vogliono, acciò à tal'elezzione come indebitamente fatta, non acconsenta; ne hò hauuto per risposta, che non pretende mica accettar la Carica, laqual conosce eccedere la propria habilità,

d 1. Reg. 9.
e Canſa 8. q. 1. c. licet.
f Luca. 19.
g Lezã. in sum. verb. Prel. Reg. n. 3. vsque ad 8. & alibi.

ma

ma che solamente *Honoris gratia* intende di concorrerui. O Giacinto! A qual termine siamo giunti! [a] *Vidi* (Cara Signora,) *vidi prauaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt*. Veramente io resto confuso, nè mi sarei mai creduto che tante difficoltà incontrar doueste in cosa tanto giusta, e ragioneuole. Poiche primieramẽte quei primi Capi, alli quali proponeste l'eligibile, acciò lasciassero l'ineligibile; ignorar non possono ciò, in che cõcordano tutti i [b] Teologi, Casisti, e Canonisti; *Eligentes scilicet indignum, peccare mortaliter. Et tanto grauius* (soggiunge l'Angelico,) *quanto potiora temporalibus sunt spiritualia*. Se torcer le bilancie vostre nella distribuzione de gli honori Secolareschi; [c] può essere peccato mortale; quanto maggiormente ne' beneficij, e dignità spirituali? La scusa di quel Padre, che diceste pareua osseruante (se pur è vero che in realtà il sij, di che dubito assai hauendone conosciuto de gli altri, che paiono ciò, che in realtà non sono;) è tutta piena di goffaggine. Poiche se quattro Sicarij fossero pronti ad' vccidere vn Viãdante, e già l'hauessero nelle mani à segno che scappargli non potesse; vorrei sapere da quel Padre cosi osseruante, se sarebbe lecito à me vccidere il pouero peregrino? Già fuggir non può la morte, dunque al suo conto potrei vccidrlo io senza peccato. Non è questa vna buggia perniciosa, anzi vna solennissima pazzia? Cosi è pazzia il dire, che si possa senza peccato eleggere vna persona indegna, per questo che anco senza il suo concorso, da altri la persona indegna restarebbe eletta. *Necesse est enim* (diceua il [e] Saluatore) *vt veniant scandala*. Ecco lo scandalo irreparabile. *Veruntamen? Veruntamen Væ Homini illi, per quem scandalum venit*. Non è necessario (dice il mio dottissimo [f] Gaetano) per commettere vn peccato mortale, che la persona che il commette *sit causa sine qua, non*: Cioè, senza la quale seguito non sarebbe; ma basta che sia Causa efficace di azzione iniqua. Essendo dũque chi elegge *scienter* vn' indegno, causa efficace d' azzione iniqua, *ex consequenti peccabit mortaliter*.

Nè meno è sicuro in conscienza quell'altro, il quale stima che basti elegger vna persona degna, quando ve ne sono delle più degne di lei. Anzi mostra di non hauer nè meno letto il sacro [g] Concilio Tridentino, il quale dichiarando le persone à lui simili, Ree di peccato mortale, dice queste parole. *Qui ad promotio-*

a *Aust. ex Ps. 118.*

b *Sotus de Iust. & iur. q. 6. n. 2. Lezan. in sum. tom. 1. c. 15. n. 12.*

c *D. Th. 2. 2. q. 63. ar. 2. d Sotus l. 3. vbi sup. Sylu. V. accept. tio Per. son. q. 1. Ghetius in Theol. mor. V. Person. acceptio n. 3.*

e *Matt. 18.*

f *Caiet. in Com. super 2. 2. D. Th. q. 62. ar. 7.*

g *Conc. Triden. sess. 24. de refor. c. 1.*

tionem præficiendorum quodcumque ius, quacumque ratione à sede Apostolica habent, meminerint eos alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesia magis utiles, ipsi iudicauerint, non quidem præcibus, aut humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis, præfici diligenter curauerint. Qual verità più chiara di questa? E' ben vero dice il [a] P.S. Tomaso che *quantum ad hoc vt electio impugnari non possit in foro iudiciali, sufficit eligere bonum*; perche altrimente potrebbero mettersi in controuersia, & in disturbo tutte le Canoniche Elezzioni. Ma *quantum ad conscientiam eligentis, necesse est eligere meliorem*; [b] *vel simpliciter*, quando cioè se ne trouano, e de' più santi, e de' più prudenti nel gouerno; *vel in comparatione ad bonum commune*; quando dato che non si troui chi habbi tutte le condizioni insieme vnite ([c] *Quis est hic, & laudabimus eum?*) habbi almeno quelle, che sono più necessarie al buon gouerno di quella Casa, di quel Monastero, e di quella Chiesa. Che tanto apunto douersi fare significò il Redentore, mentre designando à Pietro la Cura della sua Chiesa, prima gli fece questa interrogazione; [d] *Simon Ioannis, diligis me plus his?* Pietro mi ami più di questi altri? Non solo gli dimandò se l'amaua (dice il [e] Gaetano) *Vt disceremus nullum esse assumendum ad pastorale officium, nisi credatur in veritate conscientiæ coram Deo, quod ille amet Iesum*; Ma si seruì della comparatiua, se l'amaua più de gli altri? Per darci certo ad intendere, che non basta nella distribuzione de' beni spirituali elegger vn buono, ma conuiene dare il voto à quello, che frà gli altri in conscienza stima la persona il migliore. E perciò se bene gli stessi suoi Cugini carnali interrogati se erano pronti à bere il Calice della sua Passione, risposero prontissimamente, [f] *Possumus*, nel che si dimostrarono habili, e degni dell'honore desiderato; esso nientedimeno rispose loro, *Sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis.* Perche? Perche se voi sete buoni, e degni; ve ne possono essere de gli altri migliori, e più degni; quali per legge di Giustizia distributiua, deuono [g] onninamente preferirli. O [g] quanto mi consoli (Giacinto!) [h] Ma così và (Signora mia.) Poiche se bene in quelle cose, le quali *dantur ex mera liberalitate*, [i] *licet mihi quod volo facere*,

a D.Th. loc. sup. cit. ad 3

b Sylu. verb. e. lett. 1. q. 6. Sot. tract. de Iust. & Iur. q. 6. a. 2. con. cil. 9. e Eccl. 31.

c Io. 21.

d Caiet. in com. ad locu. Ioc. vbi sup.

e Matt. 20.

f Iustitia.

g Matt. 20.

re; In quelle ad ogni modo *quæ dantur ex debito* come sono le distribuzioni de gli honori, delli beneficij spirituali, delle pene, e de i premij; è necessario [a] valersi della bilancia vostra, non torcerla per motiuo di cosa alcuna *quæ ad rē nō faciat*, ma distribuire à ciascheduno à proporzione del suo merito. E quello, il quale senza merito, ò pure con minor merito degli altri concorre (come vi disse voler fare quel buon Compagnone) *Gratia honoris*, per riportar qualche honore dall'essere con gli altri concorso; *Peccat etiam mortaliter* (dicono [b] i Dottori) *etiamsi id faciat non vt eis præponatur, sed vt ex concursu cum eis reportet aliquē honorem*. La ragione è, perche *petit id quod alteri est debitum. Quod quidem peccatum* (aggiunge il [c] dottissimo Gaetano) *non solum Animæ mors est, sed ad restitutionem obligat, iuxta restitutionum regulas, prò quanto iniustè impedit dignum, seù dignior-rem. Et præter hoc tenetur acceptor personæ de damnis consequentibus huiusmodi promotiones, seù iniurias*, tanto per conto de gli honori siano spirituali, siano secolareschi; quanto per conto de' giudicij. O quanti, e quante, che positiuamente non s'imbrattarono le mani della robba altrui, ritrouaranſi nell'hora della morte rei di danni eterni, e quasi irreparabili, per hauer negato il voto bianco à chi il meritaua, per darlo à chi n'era del tutto indegno, ò à chi non n'era come gli altri degno! E come si sodisfarà in quel punto ad vbligazioni sì strette? Con' quali marche d'oro, ò d'argento (Huomo, Donna, Religioso, Secolare ambizioso, appassionato,) sodisfarai a' danni di tanta considerazione, quando

[d] *Nudo spirto, ombra mendica, e mesta*
Varcar ti conuerrà l'onda funesta?

E se si dasse contro di te la sentenza, che [e] *qui non possidet in bonis, luat in corpore*; come soffrir potrai nemico della Giustizia per hauerla sì bruttamente offesa, gli eterni ardori?

Carissima Signora, se per tempo alcuno in qualcheduna delle cose sudette, offeso vi haueſsi; me ne dolgo, e ve ne chiedo perdono. E già che compiacciuta vi sete entrar nel mio pouero albergo, e participarmi le vostre pene, per le ingiurie che si generalmente vi sono fatte; vi supplico staruene sempre meco, assicurandoui che da me mai più hauerete disgusto alcuno. Voi

a D. *Th. 1. 2. q. 98. ar. 4. ad 2. & ad Rom. c. 2. lect. 2.* & Ghetius *vbi sup. n. 2.*

b Laz. *tom. 1. c. 15. n. 12. in fine.* Nauar. *Miscel. 40. de Or. à n. 10.* Pelarin. *to. 1. de subd. q. 1. de obed. c. 31. §. 4.*

c Caiet. *in sum. verb. Person. acceptio*

d Fulu. *Test. in suis poes.*

e Ada. *gium.*

contrapesarete tutte le mie operazioni, nè io farò nè più, nè meno di ciò, che mi suggerirete. Anzi vostro fidelissimo seruo sempre seguendoui, contro chi che sia per diffenderui impugnarò la spada, gridando sempre come faccio adesso, *Fiat, Fiat Ius; & pereat Mundus.* Oh' caro Giacinto; tanto spero da te; perciò mi contento di habitar teco. Prega il mio, e tuo Signore à confermarti nel santo proponimento. Anzi la Beatissima Vergine sua Madre ad impetrar lo stesso spirito à tutti i credenti; mentre l'vno, e l'altra salutando, diuotamente direi. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Ps.69*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla, come il nostro Saluatore fatta l'vltima Cena se n'entrò nell'Orto di Getsemani per fare Oratione. Tutti gli suoi Discepoli condusse nell'Horto seco; ma Pietro, Giacomo, e Giouanni furono gli più fauoriti; poiche à loro espresse in disparte la tristizia del suo cuore, e gli fece compagni della sua Orazione. [b] *Et assumpto Petro, & duobus filijs Zebedæi, cepit contristari, & mœstus esse. Tunc ait illis, tristis est anima mea vsque ad mortem, sustinete hic & vigilate mecum.* O caro Agnelletto, quanti lupi si preparano contro di voi alla preda! Che faranno questi tre soli Discepoli contro le squadre armate? Nol' faccio (Giacinto) acciò mi diffendino, poiche [c] volontario ad incontrar vado la morte; bensì il faccio per dimostrar à gli huomini, esser certo lecito a' Superiori fat differenza nell'essibizione degli honori frà questa, e quell'altra persona. Ma acciò non la facino à capriccio, ò pure guidati da motiui impertinenti, ma solo dal merito di chi vogliono più honorare

b *Matt. 26.*

c *Oblatus est quia ipse voluit Is. 53.*

norare *hos tres assumpsit*(dice l'aureo [a] Chrisostomo)*quia potiores erant*. Pietro feruentissimo,& ottimo per il gouerno; Giouanni vergine,riserbato perciò alla custodia,e seruitù di Maria; e Giacomo,perche prima d'ogn'altro discepolo era per spargere per amor di lui il sangue. A confusione certo d'alcuni moderni Superiori, indegni perciò del nome, del luogo, e dell'vfficio. Quali lasciati ben spesso in vn cantone i vecchi della Casa zelanti,e virtuosi, perche vogliono essere amici solamente [b] *Vsque ad aras*;tutte le carezze loro, tutte le indulgenze, tutti i segni di rispetto danno a' Giouani vitiosi, indiscreti, bisognosi di freno, perche sono loro parteggiani *Ad omnia indifferenter parati*. O grande ingiustizia! *Quis ferat*,(dice il gran [c] Padre Agostino,) Chi potrà mai tolerarla? Raccordati (Superiore) di ciò che fece il Saluatore,e de' motiui che egli hebbe;e salutandolo,diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[a] D. Chrisf. apud D. Th. in Cath. aur. ad locum Matt. vbi sup.

[b] Adagium verè retinendū

[c] D. Aug. ep. 29. ad Hieron.

NEl seconde mistero Doloroso si contempla,come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. O caro Giesù! A qual'eccesso d'impietà sono giunti gli huomini! Non ti stupir (Giacinto.) Pigliarono i carnefici danari da' miei nemici. Quando i ministri della Giustizia pigliano danari;peruerso non può non riuscire il giudicio, cruenta l'esecuzione. O maledetta auidità! O esecranda ingordiggia! Fuggitela Giudici; Fuggatela anco da' ministri vostri;e s-ruiteui solamẽte dell'opera di coloro che da i presenti tengono le mani nette. Poiche anco i figli di Samuele, figli di Padre sì santo, costituiti da lui medemo à giudicare; quando [d] *acceperunt munera, peruerterunt iudicium*. O Vergine gloriosissima,estirpate dal cuor nostro peste sì diabolica, mentre salutandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[d] 1. Reg. 8.

NE terzo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fu coronato di pungentissime spine. Proposto da Pilato a' Giudei in comparazione di Barrabas,con facoltà di graziar quello che hauessero voluto;si elessero Barrabas. [e] *Tolle hunc edimitte nobis Barrabam*. O pessimi Elettori! Vi sete eletti vn ladro, vn'huomo sedizioso, *qui in seditione sua fecerat homicidiū*? Prouarete. Crebbero tanto in loro le discordie, le parzialità,e le guerre Ciuili,che furono causa del loro esterminio. Così auiene

[e] Matt. 27. & Marc. c. 15.

per ordinario nella Città, e nelle Case de' Religiosi. Si lamenta colui del cattiuo gouerno, delle parzialità, e de i disordini, che ogni dì più crescono, e si moltiplicano. Tacci; che ne fosti causa per la tua passione. Non ti è andata come credeui, nò? Impara vn'altra volta à consigliarti nelle elezzioni, nõ con la carne, e col sangue, ma con la Giustizia, secondo il precetto che te ne diede il Saluatore; e chiedendogli misericordia, vmilmente dirai. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Con' inuitta pazienza; con'animo intrepido; quantunque molto pesante fosse quel tronco. Per significar a'suoi cari, come portarsi deuono ancor che sbandita vedessero dalle Case, dalle Città, e dalle Religioni, la distributiua Giustizia. Che inquietarsi non deuono col dire, *Mi bisogna frequentar il Coro di giorno, e di notte, e quell'altro mai vi comparisce. Quello in ogni cosa si sopporta, e s'io vna sol volta manco subito è pronto il sermone. Quel tale stà sempre in gouerno, io hauer non posso vna Porta. Quello sempre* Ad aures, *io hauer non posso vdienza*, e simili cose, nò; Ma raccordarsi delle ingiustizie che furono vsate contro del suo Signore, e del suo Dio, e con tal considerazione pigliar ogni cosa per amor suo quantũque non contrapesata al suo merito. O gran Signor delle virtù! Quanti Celesti documenti ci lasciaste, & in vita, & in morte, per la pace, e tranquillità dell'Animo nostro! Accendete così l'affetto, come illuminato hauete il mio intelletto; mentre ringraziandoui dell'vno, e supplicandoui per l'altro, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù confitto, e spirò in Croce. Con sentimento sì grande di tutte le Creature, che non ve ne fù alcuna nè in Cielo, nè in Terra, che à suo modo non procurasse di testimoniare il merito, e la di lui diuinità. [a] *Et obscuratus est Sol, & velum templi scissum est in duas partes, & terra mota est, & petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt*; testificando à tutti come quello che quasi scelerato pendeua in Croce frà due ladri, era il fiore d'ogni santità, il Messia promesso dalla legge, l'vnigenito di Dio, il destruttor della morte, e dell'Inferno, il Saluator de' Secoli, e

a Ex euang.

delle

delle Angeliche rouine il riparator possente. Cosa che meditata dal [a] Padre S. Leon Papa; *O admirabilis potentia Crucis!* (esclama per merauiglia,) *O ineffabilis gloria Passionis, in qua, & tribunal Domini, & iudicium Mundi, & potestas est Crucifixi!* Chi hebbe mai più, tanta gloria nella morte? Acciò senza dubio nell'opere di virtù si confermino le Creature; certissime, che quei honori, che ingiustamente negati gli sono in vita, con vantaggiosa sorte, concessi gli saranno nella morte. E che se poco è stimata la giustizia appresso gli Huomini; altrettanto è ben vista negli occhi di Dio. O gran Maestro della vera sapienza, Sole di giustizia sempiterna! Già che anco [b] nel Cielo secondo i gradi della Carità, e del merito, destinaste i seggi, concedeteci tale, e tant'amore verso di voi, e verso il prossimo nostro, che doppo le lagrime di questo crucioso essilio meritiamo esser consolati frà coloro [c] *quibus paratum est à Patre tuo sedere ad dexteram tuam, vel sinistram in Regno tuo*; mentre pur iui contemplandoui, e con la vostra santissima Madre, Regina, e Signora nostra Maria adorandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster,*

&c.

La Salue; L'Orazione, &c.
come nel primo Discorso.

a D. Leo ser. 8. de Pass.

b D. Th. p. 1. q. 12. ar. 6.

c Matt. 20.

DI-

DISCORSO XL.

Fatto il Giouedì doppo la II. Domenica di Quaresima.

In cui deplorasi il tragico fine di coloro, che sfoggiando con' eccesso di prodigalità ne i lussi, e nelle delizie del secolo; lasciano senza pietà perir sù gli occhi loro le Creature, ridotte dalla pouertà à miseria estrema.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

RItissimo è il prouerbio (Lettor mio caro,) Che chi ride la mattina, piange la sera. Tolto facilmente dall' aurea sentenza di [a] Salomone, che *Risus dolore miscebitur*, e che *extrema gaudij luctus occupabit*. [b] L' Epulone di cui fà memoria l' hodierno Vangelo, rise di mattina, perche in sua vita; ma pianse di sera, perche nella morte. Rise con'estrema, e tra-

a Prou. 14.
b Luca. 16.

trabocchevol gioia di mattina, mentre vestito di porpora, e bisso, *epulabatur quotidie splendidè*; Pianse con stridi horrendi la sera; mentre calcato dal piede trionfante di colei, che senza rispetto alcuno,

Aequo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque Turres,

a Hor. lib. 1. carm. 4.

sepellir si vidde nell'Inferno. O chi hauesse veduto (Dilettissimi) il flusso, & il reflusso delle genti che entrauano in quella sua Casa mentre giaceua Infermo, per intender nuoua di lui! Appena partito era l'vno, che giungeua l'altro, E ben' com'è stato il Signore? Male (Rispondeuano.) Come hà dormito questa notte? Male (Signore.) Che cosa dicono i Medici? Eh, li Medici torciono la bocca; ma nessuno gli vuol' dir niente per non spauentarlo. Volete farmi piacere di dirgli che il Signor Marchese tale hà mandato à vedere come se la passa? Volontieri; adesso vi seruo. Signor Padrone è Il Signor Marchese tale manda à vedere come se la passa V.S. Illustrissima; se hà riposato bene. Dite al Signor Marchese che molto stimo l'honore che mi fà; che veramente non hò riposato troppo bene, ma che spero in breue leuarmi da letto per poterlo seruire. O sciocco! Tu non hai ancor parlato col Protomedico. b *De lectulo super quem ascendisti non descendes; sed morte morieris*. Morirai infallibilmente, e

b 4. Reg. 1.

c *Le tue superbe sì, ma fracid'ossa;*
Copriran' breue sasso, angusta fossa.

c Fulu. Test. in suis poet.

E così fù (Dilettissimi.) *Mortuus est diues*; & acciò sappi il Mondo che morì di doppia morte, così nell'Anima, come nel Corpo; soggiunge l'Euangelista che *sepultus est in Inferno*. Il Mendico Lazaro all'incontro, che *vlceribus plenus*; (O che porpora, ò che bisso!) *saturari cupiebat de micis, quae cadebant de mensa diuitis* (O che laute viuande, ò che splendor di mensa!) pianse la mattina di sua vita, mentre spreggiato, & abbandonato da tutti, *nemo illi dabat*; rise la sera di sua morte, (se pur morte chiamarsi deue quella, che c'introduce all'eterna vita;) mentre sciolto dal suo Corporeo velo, *portabatur ab Angelis in sinum Abrahae*. O Ricchi, che hauete tutte le vostre consolazioni; che ridete alla mattina per tempo, che sfoggiate ne i vestimenti, e ne i cibi; che non negate cosa alcuna al vostro senso; senza cuo-

re,

re; senza pietà, senza verun pensiero delle angustie, e delle agonie de'poueri! Quanto fareste meglio à piangere il fine tragico che vi aspetta in quella sera oscura, & horrenda, à cui nessun [a] lume di Luna, ò di stelle giouar potrà! Io hò pianto souente, considerando il pericolo vostro. Acciò intanto ancor voi possiate conoscere, e validamente cooperar al rimedio della vostra infermità, e non cadiate sotto i piedi di morte sì disperata, & horrenda; hò pensato breuemente ragionarne.

a Sap. 17.

Nè ciò stimo sia per riuscirmi difficile, mentre consultandomene col gran P. Agostino, peritissimo, e per arte, e per isperiẽza, mi disse certamente che vno de'graui morbi, che vi tengono lãguenti, è la superbia. [b] *Diuitiarum morbus superbia est*. E voleua dire, che quantunque nato sia l'Huomo di basso lègnaggio à segno, che della Casa di lui possa dirsi come di quella di Codro;

b D. Aug. ser. 24.

[c] *Tota domus Chodri, rheda componitur vna*;

c Iuuenal. apud Polyanth. V. Paupertas in adag.

toſto ad'ogni modo che entra in possesso di qualche ricchezze, cederla non vuole nè i fasti, e nè i lussi nè tanpoco allo stesso Giue. Nol vedete chiaramente nel sacrosanto Vangelo? [d] *Homo quidam erat diues, qui induebatur purpura, & byſſo*. La porpora fù sempre vestimento de'Regi, e de'Monarchi; e perciò [e] Salomone descriuendo i vestimenti di quella gran Donna il cui sposo *ſedebat cum ſenatoribus terræ*; disse, che *Byſſus, & purpura indumentum eius*. E volendo i Giudei schernir Christo Signor nostro quasi che si fosse dichiarato Rè, quantunque apertamente dicesse [f] *Regnum meum non eſt de hoc Mundo*, facendogli vna Corona di spine, e dandogli per ludibrio vna Canna nelle mani in luogo di scettro, [g] il vestirono di porpora. E nella L. 1. C. *Nulli licere in frenis*; dice la Glosa, che *Chlamys militem, purpura Regem, ſtola ſacerdotem, Toga Aduocatum, Cuculla Monacum, demonſtrant*. Conchiudendo douer ciascheduno portar vestimenti, allo stato, à gli ordini, alle dignità, & à gli vfficij proporzionati, celebrato perciò il detto di Seneca alla moglie di Nerone, [h] *Induete Chariſſima Vxor delicatè, non propter te, ſed propter honorem Imperij*. Hor ritorniamo à questo Ricco di cui testifica il Vangelo che *induebatur purpura, & byſſo*. Chi era egli? Di che stato, di che condizione, di qual grado, ò dignità? Certa cosa è, che non era nè Prencipe, nè Rè. Poiche

d Luca. 16.

e Prou. 31.

f Io. 18.

g Io. 19.

h Glos. l. 11. apud Bartholl. Cass. in Cathal. glor. mũdi p. 1. cõsid. 23 i Senec. apud specul. tit. de aduoc. §. sequitur.

quan-

quando il sacrosanto Vangelo fà memoria de' Prencipi, ò de' Regi; la dignità loro ancora esprimer suole. Così leggiamo in San Matteo al 20. [a] *Simile factum est Regnum Celorum Homini Regi*; In San Luca al quartodecimo. [b] *Cum intrasset Iesus in domum cuiusdam Principis Pharisæorum*; Et in molti altri luoghi, che per breuità alla penna condono. Chi dunque egli era? Il nome di lui proprio nè meno è scritto, come quello di Lazaro; cosa che se ben diede occasione à qualcheduno di credere questo passo Euangelico, non Storia, ma parabola; *argumentum* ad'ogni modo (dice il mio dottissimo [c] Gaetano) *non est vrgens. Potuit enim Saluator de industria hoc fecisse, ad monstrandum contrarium esse ordinem spiritus, ordini mundano. Apud mundanos siquidem, nomina diuitum sciuntur, pauperum nomina, nec sciuntur, nec si scirentur, digna propria appellatione existimantur*; Ma appresso Iddio è tutto il contrario; e perciò l'Euangelista santo *mendicum nominauit; diuitem autem sine nomine descripsit.* Ma chi era egli dunque? *Quantum capio, quantum sapio* fù espresso in quelle parole [d] *Homo quidam erat dives.* Egli era vn *Homo quidam.* Vn'Huomo priuato; vn Plebeo, di bassa condizione; il quale però, perche *per fas, & per nephas* s'haueua congregato molte richezze, *Dives* si chiama. Sì? (dico io,) Tù di bassa condizione, di oscuri natali, e di gente ignota; perche sei ricco; perche sopra il tuo natiuo tugurio mandò il Cielo pioggia d'oro; ti fai lecito sfoggiar ne' vestimenti, e nella cultura del corpo, come se fossi vn Rè? Presto, presto, confessati, che la tua infermità è mortale. *Si enim* (dice il gran [e] Pontefice Gregorio.) *Si cultus subtilium, pratiosarumque vestium culpa non esset; nequaquam sermo Dei tam vigilanter exprimeret, quod dives qui torquebatur apud Inferos, bysso, & purpura indutus fuisset.* Se il sfoggio de' vestimenti improporzionato alla condizione delle persone, non fosse vizioso, e mortale; non hauerebbe con tanta sollecitudine espresso l'Euangelista; che il Ricco, che di porpora, e di bisso si vestiua, fosse tormentato nell' inferno. Ma quando ad'vna infernal sepoltura, il lusso delle vesti contrapone; chiaramente ci addita essere il colto superfluo del corpo colpa tale, à cui tal pena giustamente si deue.

Ma del mio (Padre) non posso farne ciò che mi piace? [f] *An non licet mihi quod volo facere?* Nò, che non ti è lecito far del

a Matt. 20.
b Luca. 14.
c Caiet. in Com. ad hùc locum.
d Luca. 16.
e D. Greg. hom. 40. in euang.
f Matt. 20.

tuo ciò che ti piace. Se fosse lecito à chi che sia far della sua robba, de' suoi danari ciò che più gli piace, nō vi sarebbe il vizio della prodigalità. Che cosa è prodigalità? In che consiste la prodigalità? La prodigalità (dice il grand'Arciuescouo di Firenze [a] Antonino, premendolo dalla dottrina di Tomaso,) *consistit in expendendo superfluè diuitias, vbi, & quando non oportet; qui quidem excessus peccatum est mortale, quando est magnus; & attendendus est non solum secundum quantitatem, sed secundum proportionem considerata qualitate personæ potentis, nobilis, vel plebeæ, & huiusmodi.* Di maniera, che quando vna persona sfoggia notabilmente sopra il proprio stato, non sò come scusarla dal peccato mortale. *Est namque* (come diceua [b] Orazio)

Est modus in rebus. sunt certi denique fines,
Quos vltra, citraque nequit consistere rectum.

E quella sentenza così arditamente addotta [c] *An non licet mihi quod volo facere?* non stà bene (dice il dottissimo [d] Gaetano,) se non nella bocca di Christo; il quale regolato in tutte le sue operazioni dalla sua diuina Sapienza, [e] *benè* (come applaudendogli dissero le turbe) *benè omnia fecit.* Ma l'Huomo, che errar può, & il più delle volte erra nelle sue facende, contenersi deue frà i limiti della mediocrità; e tener per certo, che se bene *quantum ad proprietatem* è Padrone delle cose sue, *ita quod* di loro disponerne può *absque eo* che alcuno gli dica [f] *Cur ita facis? Quantum ad vsum* ad'ogni modo, sono ancora delle persone bisognose, alle quali negandole (come dicemmo [g] altra volta,) e scialaquandole; *non euadit culpam.* O quanti ve ne sono, i quali per non sentir alcuno che gli chiami in giudicio, e si quereli delle immoderate spese che fanno in cose da niente; stimano esser loro lecito in conscienza spendere, e spandere, e sfoggiare senza misura alcuna à lor capriccio! Non così quel Santissimo Rè, gemma pregiatissima della Corona di Francia, Ludouico (dico) il Nono. Quale tutto che con giustissimo titolo, per esser egli Rè, e Rè tale, quali sono quelli della Francia, vsar potesse, e porpora, e bisso; *Veste vulgari* ad'ogni modo (come [h] leggesi nella storia di lui) *veste vulgari vtebatur*, contentauasi di vna veste ordinaria. Sopra la quale certo se da'Corteggiani fossero state fatte quelle doglianze, che ad'Alessandro Seuero faceuano gli suoi Adulatori; che molto cioè disdiceua

all'

a D.Antonin. p.2.tit. 6.cap.8. ex D. Th.2.2. q. 119. ar. 1. &c.

b Hor. Satyr.l. 1 sat.1.

c Matt. 20.

d Cajet. in Com. super 2. 2.D.Th. q.63.ar. 3.

e Marc. 7.

f Iob. 11.

g Disc. 13.

h Ex hist. s. Ludou. Reg. Galliæ,

all'Imperatoria dignità; non dubito che con'animo al pari di lui generoso, risposto hauerebbe [a] *Imperatoriam maiestatem constare virtute, non corporis cultu*. O pure come [b] Alfonso; *malle moribus, & authoritate suos excellere, quam diademate, & purpura*. Le quali cose per non hauer saputo, nè volsuto sapere l'infelicissimo Epulone, *purpura, & bysso vestitus*, anzi d'ogni veste, e d'ogni virtù spogliato, *sepultus est in inferno*.

a Lampridius de Alex.
b Aeneas Sylv. de dict. Alphons.

Ma non fù questa (dice San Luca,) Non fù questa solamente l'infermità, che à morte si disgraziata il conduste. O quant'altre n'hebbe! [c] *Epulabatur quotidie splendidè*. Haueua ancora il male della gola. E non'era contento d'empire il suo corpaccio, ma sfoggiaua anco ne i cibi ogni giorno alla grande. O questo è troppo (dice il mio dottissimo [d] Gaetano.) *Epulari quandoque conuenit; sed quotidiè, nimis est*. Che qualche volta per occasione di nozze, ò alla comparsa di qualche amico forastiero, si facci qualche banchetto, non disdice; Anzi alle volte per dichiarar l'interno giubilo del cuore (come già dicemmo) è necessario. E perciò quel buon Padre di famiglia che alla venuta del suo figlio prodigo haueua fatto preparar vn lauto conuito, sentendo le doglianze dell'altro fratello, gli disse [e] *Opportebat* (figlio mio) *Opportebat epulari, & gaudere*. Non è stato sfoggio souerchio l'allegrezza nostra; anzi è stato molto conueniente il preparato pasto; *Quia frater tuus hic mortuus erat & reuixit, perierat, & inuentus est*. Ma che ogni giorno, *Quotidiè*, si sguazzi, si crapoli, si scialacqui; questo è indizio d'vn'animo Epicureo, totalmẽte dato alla vita sensuale, alla quale aggiũta l'inhumanità cõtro Lazaro, il quale *vlceribus plenus*, che vuol dire oggetto miserabilissimo di compassione; *iacebat, vel porrectus erat* (come legge il dottissimo [f] Gaetano) che vuol dire che pretenderne non poteua ignoranza, mentre distesо il vedeua inhabile, e dalla fame à miseria estrema ridotto, *cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis*; che vuol dir che non intendeua, che si priuasse, nè si scommodasse di cosa alcuna; & ad'ogni modo, *Nemo*, nè il Padrone, nè i Seruitori, nè altra qualunque persona *illi dabat*, gli vsaua pietà alcuna, solo che li Cani nodriti, & ingrassati per la Caccia, più pietosi, e ragioneuoli del Padrone istesso, *veniebant*, e conoscendo hauer da Dio nella lingua loro sortito virtù di risanar le piaghe, *lingebant vlcera eius*, rim-

c Luca, 16.
d Caiet. ad loc. vbi s.
e Luca, 15.
f Caiet. Com. ad locum vbi sup.

proueràdo cõ si pietoso vfficio l'impietà, e la crudeltà degli Huomini. Questa si esecranda, e mostruosa inhumanità rese l'Epulone sì esoso à Dio, che per questo conto solo, credo gli negasse la sua misericordia. Nè parlo senza fondamento (Lettor mio caro.) Poiche mi raccordo che hauendo il Rè di Niniue ordinato per sottrarsi dal flagello dell'Ira di Dio, vn general digiuno; vi compresse ancora gli animali. [a] *Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quicquã, nec pascantur; & aquam non bibant.* O rigoroso editto! Per qual causa (dico io) gli Animali? Peccano gli Huomini, e si castigano gli animali? Prouidamente certo (risponde [b] Basilio Santo.) *Si enim apud Ninuitas simul cum Hominibus animalia rationis expertia non ieiunassent, nequaquam effugissent subuersionem, quam Dominus per Ionam fuerat comminatus.* Se gli animali ancora osseruato non hauessero il digiuno, Iddio non hauerebbe fatto loro misericordia. Ma perche questo? Senti se dico bene. Perche non può veder Iddio pasciuti, e ben grassi gli animali, quando gli Huomini per rigoroso digiuno periscono di fame. O quanto à proposito! Quanti ve ne sono hoggidì nel Mondo, i quali in faccia di Dio nodriscono le dozene, e le ventene; che dico le ventene? Hò conosciuto vn tale, che non era più che Gentilhuomo priuato, il quale ne nodriua da cinquãta, ò sessanta, à quali è tassata giornalmẽte tanta porzione, ò di pane, ò di carne, mentre tãte Creature lauate col sãgue prezioßissimo del Redentore, sono piene di sporcizie, e periscono di fame! O crudeltà, ò barbarie troppo grande! Io non sono austero (Dilettissimi) nè intendo esterminar i Cani; sì perche l'vfficio prestato al mendico Lazaro da' Cani, per la specie loro intercede; si anco per hauer letto (e [c] Plinio lo scriue) che sendo stato per comandamento di Tiberio strãgolato Tizio Sabino Caualliер Romano, il suo Cane mai il lasciò quãtunque morto in'vn tal luogo oue per qualche spazio di tẽpo soleuano degiustiziati li Cadaueri gettarsi. Anzi dando segni di gran mestizia con suoi continui vlulati, trasse al spettacolo vna grã moltitudine di Popolo; & essẽdogli da vno di loro gettato per cõpassione del pane, esso (ò grãd'essẽpio di gratitudine!) scordatosi del proprio bisogno, alla bocca del Padrone che morto giaceua, quasi sollecitãdolo à cibarsi, il portò. Indi rimosso il Cadauere, e gettato nel Teuere, gemendo il fedelissimo Cane

[a] *Ion. 3.*

[b] *D. Basil. orat. de Ieiun. ex 24.*

[c] *Plin. lib. 8. c. 40.*

slan-

slancioſſi in quel torbido fiume, e ſottoentrando a quel corpo eſtinto, sforzauaſi di tenerlo ſoſpeſo ſopra l'acque, e tanto vi ſtette ſotto, ſinche eſso ancora col Padrone fù rapito dall' onde. O non più vdita fedeltà! Imparate, imparate (mortali) da i Cani ſteſſi la gratitudine, che douete a' voſtri benefattori. Per queſto, e ſimili altri eſsempij che ſi leggono, e per eſserſi anco Iddio ſeruito de' Cani per addittare al mondo perſonaggi Illuſtriſsimi, come furono il mio gran Patriarca Domenico, e Vincenzo Ferrerio ſtelle fulgentiſsime della Cattolica Monarchia; e tanti altri che ſin nel ventre materno furono da' Cani, gran Cuſtodi della Vigna Eccleſiaſtica preſagiti, non diſlodo alimentarne qualcheduno, ò grande ò picciolo ch' egli ſia. Ma far poi maggior ſtima de' Cani, che de gli Huomini, creati à ſomiglianza di Dio, aſperſi nel ſanto batteſimo col prezioſiſsimo ſangue del ſuo vnigenito figlio; Oh queſta è troppo graue ingiuria del Creatore. È però di eterna memoria degna ſtimai ſempre l'azzione di [a] Amadeo Terzo Duca di Sauoia; quale ſtante la fama delle ſue Regie qualità, hauendo ſempre la Corte piena di Ambaſciatori de' Prencipi ſtranieri, fù vn giorno da vno di eſsi addimandato ſe ſi dilettaua di Caccie, e ſe haueua per tal effetto buoni Cani? Buoniſsimi, Signor Ambaſciatore (riſpoſegli il pio Prencipe) deſidera forſe V.S. vedergli? Quando voſtra Reale Altezza me ne tacci grazia, ſtimarò grandemente l'honore. Senz'altro reſtarà ſeruita. Domani mattina venga che gli vedremo. Haueua Amadeo (Dilettiſsimi) nel ſuo Pallazzo Reale vn luogo ampliſsimo, entro il quale faceua dar da mangiare ogni giorno à tutti quei poueri, che iui concorreuano. (Queſti ſono Prencipi, e veramente degni di Corona!) Venuto all'hora preſiſsa l'Ambaſciatore, tanto fù dal Duca trattenuto, che quei pouerini poteſſero eſſere al pranſo. Indi partitoſi con eſſo quaſi che a vedere il buon numero de bracchi, leureri, & altri ſimili animali venatici foſſe per condurlo; aprir fece quella gran Sala. Ed' eccoti (Lettor mio caro) vna moltitudine innumerabile di poueri, huomini, donne, d'ogni ſorte, quali ſedendo in giro all'vſanza de' Religioſi con le porzioni loro auanti, non mangiauano nò, ma diuorauano, lodando ad ogni tratto, e benedicendo Iddio. Fermatoſi con vn riſetto in bocca Amadeo. Eccoui Signor Ambaſciatore (gli diſſe,) eccoui gli miei Cani. Di queſti

ne

[a] *Ex vita B. Amad. huius nominis 8. Sabaudiæ Ducis Tertij.*

ne hò quantità. Di questi mi diletto, e con questi vado à caccia se potessi mai, chi sà? far preda del Paradiso. O beatissimo Prencipe, gloriosissimo Duca Amadeo, vero Amante di Dio! Perche non viui ancora quà giù a'tempi nostri! Dissi male, dissi male; Perdonatemi Anima beata. Io troppo gran male vi augurai. Troppo gran pena veramente vi sarebbe veder alle Creature ragioneuoli preferiti gli animali; proueduti i Cani, ben trattati i caualli, e gli augelli; & abbandonati gli huomini. Viuete pure ò felicissimo Cacciator di Christo nella Regia Beatissima di quel Dio, che nella persona de' poueri mendici, sì lautamente trattaste. A caccia del Paradiso con l'aiuto de'poueri voi andaste, e senza punto ingannarui preda tale ne hauete fatto, che [a] mai più vi scapparà dalle mani. Se quel ricco sensuale per strada sì commoda, & à lui facile caminato fosse, caduto non sarebbe in sì horrendo precipizio. Da doue pur felice nel seno di Abramo veggendo quel pouero, che quà giù viuendo mai degnò di mirare, [b] *Pater Abraham* (diceua con lagrimosi sospiri) *miserere mei*. O Padre Abramo habbiate misericordia di me. Mirate (Dilettissimi) se perdono il ceruello i ricchi crudeli. Chiama costui che fù impastato d'impietà, Padre quell'Abramo, che fù tutto misericordia. Negò al mendico le migolette della sua mensa, e pretende che esso scenda nell'Inferno ad estinguere la sua crudelissima sete. *Mitte Lazarum vt intiget extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*. O quanto t'inganni Epulone crudele! Due cose dimandaua ad Abramo in quei disperati abissi. La prima in ordine à se; d'esser cioè refrigerato in quei eterni ardori.

[a] *Optimam partem elegit quæ non auferetur ab eo.* Luca 10.

[b] Luca 16.

[c] *Ma risposta vien quindi all'Infelice*
Di cui non sò se più seuera vdissi.

Equal risposta (Dilettissimi?) Qual risposta diede Abramo all'Infelice? *Fili* (gli disse) *Recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala*. Raccordati ò figlio che hauesti del bene assai in tua vita;

Liete mense, agi, honor, porpore, e bissi
Possedesti già (figlio,) hor più non lice.

[c] Mari. in den. Raccordati dunque. Questa (Dilettissimi) è vna delle più acerbe ferite che trafiggano quell'Anime dannate, il raccordarsi,

che

che sendo figlie di Abramo per natura, poteuano parimente esserlo per grazia, e per gloria, quando haueßero volsuto negli atti della sua grande pietà imitarlo. *Recordare* dunque *quia recepißti bona in vita tua*. Gli tuoi beni, cioè quelli che desideraßti, ne i quali il tuo vltimo fine constituißti, in tua vita gli hai riceuuti. Gli tuoi beni furono vestir da Rè, mangiar lautamente, andar à caccia, e sodisfare in tutto, e per tutto al senso. Non l'hai fatto? Sì. Raccordatene dunque. Lazaro similmente che tu chiami in tuo soccorso; hebbe del male assai. O quanta fame, quanta sete, quanto freddo, quante vlceri, quante infermità, quanti dolori! E perche così stà scritto che [a] *qui lugent consolabuntur*; come che [b] *risus dolore miscebitur*. [c] *Nunc* in questo punto, à cui appoggiata stà tutta l'eternità, esso che pianse amaramente tutti i giorni di sua vita, *consolatur; Tu vero*, che sempre ridesti, *cruciaris*; E *cruciaris* à segno, che refrigerio alcuno quantunque minimo, nè meno tanto, quanto frà tanti ardori recarti potrebbe vna sol gocciola d'acqua portata sù l'estremità d'vn deto, sperar deui in tutta l'eternità. O del tutto disperato soccorso! Se considerasse (Ricchi) quando ne i baccini d'argento vi lauate le mani la mattina, che se hauer potessero i dannati vna sol gocciola di quell'acqua torbida, e brutta, che gettate via, vn gran refrigerio la stimarebbero, forse caminaresse dritti tutto quel giorno! ma le delizie, i lussi, l'amor souerchio di voi medesimi, non vi lasciano pensar tant'oltre.

a Matt. 5.
b Prou. 14.
c Luca 16.

Questo ricco vostro fratello (Non v'habbiate per male che del Ricco fratelli vi chiami; poiche egli stesso afferma hauerne molti nel mondo [d] *Habeo quinque fratres*) pregaua in secondo luogo Abramo à mandar loro vn morto miracolosamente resuscitato per testificargli che mutassero strada, che non fossero crudeli verso de' poueri come fù egli, *ne & ipsi irent in locum tormentorũ*. Sapete che cosa gli rispose il santo, e pietoso Patriarca? Gli rispose che i ricchi che sono ancor viui nel mondo *Habent Moysen, & Prophetas*, che hanno le scritture di Mosè, e de' Profeti, che non aspettino di veder morti resuscitati, che ascoltino le voci loro pur troppo chiare ne i loro scritti. E perche soggiungeua che se haueßero veduto vn morto resuscitato gli hauerebbero dato più viua fede; Nò (disegli Abramo,) *Si Moysen, & Prophetas non audiunt; neq; si quis ex mortuis reßurrexerit, credẽt*.

d Luca vbi sup.

Se

Se non ascoltano le voci di Mosè, e degli altri Profeti, nè meno crederanno quando bene per predicargli risorgessero i morti.
a *Io. 11* E questo si vidde manifestamente in [a] Lazaro fratello di Marta, e Maddalena; il quale resuscitato sì marauigliosamente da Christo, non solo non credettero i Scribi, e Farisei, ma con maggior liuore gli procurarono la morte. Sì che bisogna creder (Ricchi) all'Oracolo diuino. Per schiuar il luogo de' tormenti, bisogna ascoltar Mosè, & i Profeti. Che cosa dice Mosè? Che cosa dicono i Profeti? Mosè, & i Profeti, d'altro per così dire non parlano che di dar soccorso a' poueri, di fuggire i lussi, e
b *Deut. 15.* le delizie della vita sensuale. *Caue* (dice [b] Mosè) *ne auertas oculos tuos à paupere. Præcipio tibi, vt aperias manum tuam fratri tuo, egeno, & pauperi. Si vnus ex fratribus tuis qui moratur inter portas Ciuitatis tuæ ad paupertatem deuenerit, non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum.* Et in molti altri luoghi della sua legge sferzando l'impietà, esforta i Ricchi alle opre sublimi della misericordia. Il maggiore de' Profeti Esaia *Væ vobis* (và gri-
c *Isa. 5.* dando) [c] *qui consurgitis mane, ad ebrietatem sectandam, & potandum vsque ad vesperam; Cithara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conuiuijs vestris, nec opera manuum eius consideratis. Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrum, agro copulatis, nunquid habitabitis vos soli in medio terræ? Væ* (grida
d *Hier. 22.* [d] Geremia) *væ qui ædificat domum suam in iniustitia. Vsquequò delicijs dissolueris filia vaga? Væ vobis* (grida [e] Amos) *qui*
e *Amos 6.* *opulenti estis in Syon, qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis*
f *Habacuc. 2.* *in stratis vestris. Væ* (grida [f] Abacucco) *væ ei qui multiplicat non sua, & qui congregat Auaritiam malam domui suæ*, e molti altri tutti concordemente la crudeltà verso de' poueri detestando, minacciano vn giudicio horrendo, e senza misericordia à tutti coloro, che non haueranno fatto misericordia.

Se queste voci (Dilettissimi) di Mosè, e de' Profeti, anzi dell'Infelice Epulone, e di Abramo; sono peruenute alle orecchie vostre, fate che giunghino ancora al cuore. E perche stà scritto da penna Apostolica *Quoniam non auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores iustificabuntur*; procurate di essequire ciò che sentito hauete douersi fare; e chiedendone con l'intercessione di Maria al gran Maestro di questa Scuola efficace aiuto, tutti diuotamente diciamo. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla la Resurrezzione del nostro Saluatore. La quale seguì la Domenica così per tempo che quelle sante Donne che furono al Sepolcro *Valde mane* come scriue [a] S. Marco, il trouarono resuscitato. O caro Giesù! Perche almeno non aspettaste il pietoso ossequio che al vostro santissimo corpo far voleuano quelle sante femine, che sì suisceratamente vi amauano? Acciò non impiegando (Lettor mio diuoto) quel prezioso vnguento nel suo corpo, à cui necessario non era; potessero venderlo, e compartire il prezzo di esso a' poueretti. Documento certo a' posteri, che se bene gli ossequij fatti alla sua persona, e con Calici d'oro, e con ornamenti preziosi per celebrar i misteri della sua morte, gli sono carissimi, e come atti di vera Religione, sono da lui largamente rimunerati; gode ancora ad ogni modo, anzi il più delle volte hà gusto di restarne priuo, acciò s'impieghino (quando la necessità il richiegga) in soccorso de' pouerelli. O quanto gli sarebbe più caro alle volte (credetemelo Signori, e Signore) che da quel pallio, ò da quell'apparato di Damasco, e brocato che valerà delle migliara, e migliara di scudi se ne leuassero qualche centinara per mettere in sicuro la pudicizia di pouere Zitelle! O quanto sarebbe più bello à gli occhi di Dio col lauoro di sì fiorita carità, che con quello che sà farui con sfoggiata spesa la mano ambiziosa! Ma il pallio (Padre) quell'apparato deue esser esposto à publica vista; le Zitelle potrebbero maritarsi segretamente, come [b] faceua il santo Vescouo di Barri. Hò inteso, hò inteso (Signora mia.) Volète che la carità vostra sij ben palese. *Pater noster, &c.*

[a] *Marc.* 16.

[b] *Ex vita S. Nicolai*

NEL secondo misterо Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante: Dal Monte Oliueto

(Dilettissimi) pigliò il Saluatore le sue mosse. O monte glorioso, monte santo, e benedetto! *Sanctus dicitur, & inclytus* (dice [a] Vgon Cardinale) *Mons Oliuarum, quia ex eo Dominus, atque Saluator ascendit ad Patrem.* Ma perche v'imaginate che di questo monte scala si facesse per entrare al Possesso della gloria? Attendete. L'vliuo è simbolo di misericordia, e perciò se bene l'acque del diluuio schiantarono le Case, e molti altri alberi, fueller ad ogni modo non poterono l'vliuo, di cui col ramoscello in [b] bocca se n'entrò la Colomba nell'Arca. E per lasciarci instrutti il gran maestro di questa Scuola, come la misericordia verso le persone bisognose faceua à gli huomini strada all'Empireo beato, da questo monte per ascenderui misteriosamente si partì. O quanto s'ingannano dunque coloro, i quali potendo ascendere questo monte, aspettano esser tirati in Cielo da Gerusalemme! Non intendiamo (Padre.) Che volete dire? Vi farà Iddio intendere. Io voglio dire che hò conosciuto delle persone, le quali stanno tutto il giorno in Gerusalemme, hora contemplando la passione dolorosa del Saluatore; hora communicandosi, hora facendo questa, e quell'altra mortificazione. Ma sul monte delle vliue, non è possibile fargli mai ascendere. Non darebbero vn quattrino per amor di Dio, chi le scorticasse. O vita fallace!

[c] *Deus emit sanguine seruos*
Mercari exiguo nos piget ære Deum?

e dite d'essere inferuorate di Dio? *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Gloriosi si contempla, come il nostro Saluatore asceso al Cielo mandò lo Spirito santo ad instruire gli suoi discepoli. A' quali frà l'altre cose che inspirò, fù che farsi douesse [d] vn deposito publico per prouedere alle necessità de' poueri credenti. O prouidenza veramente degna di quel Dio, [e] *qui aperit manum suam, & implet omne animal benedictione!* Ben sapeua questo spirito di verità, come difficilmente crescer poteua negli huomini la pietà, e Religione Christiana, mentre lussuriando vno, haueßero gli altri patito fame. E però in tal maniera proueduto alle necessità di ciascheduno, si dilatò in vn baleno per tutto il mondo la fede. O quanta honestà de' costumi, quanto spirito di Religione, vedrebbesi nelle Città, nelle Case, e ne' Monasteri, se si haueße cura de' poueri mendici!

a Vgo Card. in com. super Dan. 11.

b Gen. 8

c Iacob. Bill. in Anthol. sac.

d Act. 4

e Psal. 144.

ci! Sperai sempre bene della mia Città di Genoua (quale il sommo Iddio protegga [a] *Et Angeli eius custodiant muros eius*) Perche? Perche oltra gli Ospitali amplissimi per soccorso degl'infermi d'ogni sorte, sonoui molte case erette, entro le quali si riceuono li poueri vecchi che faticar più non possono; li fanciulli, e fanciulle, ò siano orfane, ò non legitime; a' quali secondo la capacità di ciascheduno si fanno imparar le arti, e quel che più importa il santo timor di Dio. Onde per tutti li cantoni della Città le sentite lauorando cantar insieme insieme lodi al Creatore; Giunte poi in età nubile, sì da loro opportuno ricapito. Altre persone che sono più ricche; tengono in lista tutti li poueri del loro quartiere, per potergli in ogni necessità prontamente souenire; sì che e dal commune, e da' priuati hassi cura particolare in ogni tempo de' poueri bisognosi. O Città gloriosa, Città Illustre! Hai per tua diffesa molti baloardi, ma li più forti sono queste tue Case, e questi Ospitali, ne i quali in ogni tempo, e di salute, e d'infermità sono proueduti i pouerelli. Piacci à S. D. M. che tutte le altre Città del mondo imitino il tuo essempio, e la tua carità. Prouedete, prouedete, (Signori) alle necessità de' pouerelli. Fate parte à Dio, di quello che da Dio vi è stato con tanta liberalità concesso; e chiedendone grazia à quel Signore che ci inspirò sì santo documento, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Ex off. de dicat. templi.

NEL quarto de' misteri Glorioſi ſi contempla, come la Vergine santissima doppo il suo felicissimo transito fù assunta in Cielo. Perche con molti vfficij di carità, e spirituale, instruendogli di molti misteri, e corporale, facendogli ogni lor bisogno ministrar da gli Angioli, beneficato haueua Maria gli Apostoli santi; dispose il sommo Iddio che tutti si trouassero alla di lei morte presenti, non solo per honorar con hinni, e Cantici, il di lei funerale; ma per significar à tutti i credenti, che hauerebbero nella morte loro hauuto presenti tutte quelle persone, alle quali fatto hauessero misericordia, pronte col suffraggio delle loro Orazioni, per impetrargli dal Cielo felicissimo passaggio. O che gran consolazione d'vn'Anima quando altro non porta seco al Tribonale di Dio che le lagrime indicio dell'horrore che hà per la moltitudine de' peccati commessi nel corso di sua vita; veder à suo prò presentar à Dio gli tozzi del pane, le vesti, e

tanti altri vfficij di carità prestati per amor suo a' poueri bisognosi! Quanta confidenza nella pietà di quel Signore, che non lascia cosa alcuna quantunque minima fatta per amor suo, irremunerata! Vorresti (Anima mia) esser in quell'hora sì misericordiosamente souenuta? Impara ancor tu hor che viui ad vsar misericordia, & alla gran Madre delle misericordie chiedendone la grazia, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Gloriosi si contempla, come la Vergine Santissima fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati nel Cielo. Frà i quali rapito Giouanni come egli stesso narra nel suo misterioso [a] Apocalisse; vidde ventiquattro Vecchioni vestiti di candidissime vesti, quali togliendosi dal capo la Corona d'oro che vi haueuano, auanti il Trono di quella sourana maestà le abbassauano con queste parole: *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem, quia tu creasti omnia, & per voluntatem tuam erant, & creata sunt.* Signore voi sete degno di gloria, di honore da tutte le creature, perche tutte le creature Voi creaste. Hebbero l'essere per voi, perche così voleste; e per vostra sola volontà furono fatte. Significandoci in quello, che se bene ogni Creatura riconoscendo da Dio ogni suo bene, deue in ossequio di lui conseruarlo; molto maggiormente far ciò deuono tutti i ricchi, i Prencipi, & i Regi della terra, che à dignità, e stato sì grande furono sublimati. Perche altrimente danno ad intendere di non riconoscere da Dio il bene che posseggono. O Regi, ò Prencipi, ò Ricchi! Voi certamente dalla somma benignità di Dio foste d'oro, e dell'affluenze de' beni temporali coronati; non perche abusandogli con superbia, contro il Creator vostro guerreggiaste; ma acciò distribuendogli con misericordia, l'honor suo, e la sua gloria frà le genti propagaste. Auertite ciò che fate. Poiche io trouo scritto, che [b] *Pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter est illi cura de omnibus.* Io trouo scritto che [c] *Iudicium durissimum his qui præsunt fiet;* e che se *exiguo conceditur misericordia; potentes potenter tormenta patientur.* Infelice passaggio in vero,

a *Apoc. 4.*

b *Sap. 6*

c *Vbi supra.*

d *Fulu. Test. in suis test.*

[d] *Da real trono ire à mortal faretro,*
Dal pranso al rogo, e dalle tazze à l'vrna!

Co-

Così và, chi mal saggio
Volgendo il tergo al Ciel sua speme fonda,
Ne' beni di quà giù, lieui qual fronda.

Preghiamo dunque la Vergine Santissima ad impetrarci viscere di misericordia, acciò seguendo l'essempio degli Amadei, de' Ludouici, degli Abrami, e di tanti altri Padri de' poueri, liberi della sepoltura infernale dell'infelice Epulone, cantar possiamo con loro nel Regno beato l'eterne misericordie; e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione,
&c. come nel primo
Discorso.

DI-

DISCORSO XLI.

Fatto il Venerdì doppo la Domenica Seconda di Quaresima.

In cui dimostrasi quanto sia tragico, e funesto il fine di quei Contadini che són negligenti à custodir le Vigne de' Padroni, & ingiusti in partirne con loro i frutti.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

ANcora i Contadini (Lettor mio caro) fanno delle sue. E col far delle sue, accrescono motiui al pianto nostro. Vno de' casi più horrendi che mai vedesse nel suo agirarsi il Sole, fù quello che l'anno [a] terzo della sua predicazione narrò Christo Signor nostro a' Sauij della Sinagoga esser seguito ad vn Padre di famiglia. Quale hauendo arricchito la Vigna sua di tutti quei Arbori che possono desiderarsi in vna bẽ sicura, delicioſa, e ricca possessione, la diede à fitto à nõ sò quali Cõtadini. Gẽte veramẽte mal nata! che nõ solo a' tempi debiti, non gli resero secõdo la conuenzione, i frutti; ma hauendogli

a P. Sylucy. super Matt. 21.

gli mandato gli suoi serui à scuodergli; altri con parole ingiuriose ne maltrattarono, altri aspramente batterono, altri ne vccisero. Et hauendogli pure in appresso inuiato il proprio figlio, per non potersi mai imaginar fossero per perdergli il rispetto; essi contro di lui ancora abbottinati, fremendo, e borbottando, [a] *Hic est Hæres; Hic est Hæres, venite occidamus eum*; con speranza di appropriarsi la Possessione, fuori della Vigna il strascinarono, e crudelmente l'vccisero. Misfatto, che allo stesso [b] Redentor facendo inarcar le ciglia; *Cum venerit* (disse à quei Prencipi della Sinagoga;) *Cum venerit Dominus vineæ; quid faciet Agricolis illis?* Quando verrà il Padrone della Vigna, che farà à quei scelerati Contadini? Tutti ad'vna voce all'hora risposero, *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs Agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis*. Meritano Contadini sì peruersi, esser cacciati non solo dalla possessione, ma ancora esterminati. [d] Profetò all'hora l'Incarnato Verbo assai apertamente à segno, che *cognouerunt* li Scribi, e Farisei *quod de ipsis diceret*, come per la morte data à tanti Profeti, e per quella che preparauano à lui medesimo, priui restar douenano del Sacerdozio, e del Sacro Tempio; e come dispersi per tutto il Mondo gli suoi Discepoli, seguir douena la conuersione delle Genti. Le quali cose perche vediamo per vna parte con gli occhi nostri, perciò *Beati* (giusta [d] l'oracolo diuino, *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis,*) adempite; e per l'altra ancor dura in senso proprio, non metaforico, se non in tutto, almeno in parte de'Contadini la perfidia; hò pensato in beneficio loro la mia penna impiegando, esprimere il pessimo, e deplorabil stato, in che, sì per la negligenza in custodir le Vigne, come anco per l'infedeltà in partire col Padrone i frutti, si ritrouano. Sapete il fine? Se forse concesso mi fosse cauar dalla terra del loro cuore qualche frutto di vera penitenza, mediante il quale potessimo, e noi, ed'essi consolarsi giusta il premio della Beatitudine proposta, [e] *Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur*. O che bel pensiero (Padre) v'inspirò il Cielo! Piacci à S. D. M. ne sortisca l'effetto.

[a] *Matt. vbi s.*

[b] *In Christo Iesu vera fuit admiratio. D. Th. 3. p. q. 15. ar. 8.*

[c] *Prophetia quoque fuit in Christo. D. Th. 3. p. q. 7. ar. 8.*

[d] *Luc. 10.*

[e] *Matt. 5.*

Ma io certamente lo spero. Poiche se delle malizie de'Contadini scoprirò qualche cosa; non è perche io vogli lor male, ò che biasmar intenda l'Agricoltura, ò l'essercizio di essa, nò; Dio

mi

mi guardi. Maſedico mi ſcoprirei in queſto, & ignorante ancora mi dichiararei di quei Elogij, che da Scrittori Illuſtriſſimi furono à lei dati. Vno de' quali, e fù Virgilio) felice predicando la ſorte loro, [a] *O fortunatos* (diceua)

a *Virg. 2. Geor.*

O fortunatos nimium, ſua ſi bona norint
Agricolas! Quibus ipſa procul diſcordibus armis
Fundit humo victum facilem iuſtiſſima tellus!

b *Hor. l. Epod. ode 2.* Beati parimente gli chiamò [b] Orazio; mentre la tranquillità dell'Animo frà l'altre prerogatiue della vita ruſticana contemplando, nell'ode ſeconda de' ſuoi Epodi coſi laſciò ſcritto.

Beatus ille qui procul negotijs
Vt priſca gens mortalium
Paterna rura bobus exercet ſuis
Solutus omni fœnore
Nec excitatur claſſico miles truci
Nec horret iratum mare
Forumque vitat, & ſuperba Ciuium
Potentiorum limina.

c *Tulu. Teſt. in ſuis foed. ad pratt.* E [c] vno de' tempi noſtri, niente volgare, quantunque metri volgari egli ſcriueſſe; *Purche grandini* (diceua)

Purche grandini accerbe, ò nebbie oſcure
Degli anguſti miei campi
Scender non miri à diſſipar le ſpiche,
Purche d'Autunno in queſte piaggie apriche
Vegga imbrunir à i lampi
Di temperato ſol l'vue mature
Più queto i dormirò frà le nud'erbe
Ch'altri ſotto ſuperbe
Cortine d'oro, ou'albergar non ponno
Lunga ſtagion, la ſicurezza, e'l ſonno.

d *Pomponius Latus in Diocl. et.* A'quali pur credendo quel Diocleziano, che nel principio del ſuo Impero fù cotanto ſuperbo, che con [d] publico editto vbligò tutti quelli che alla di lui vdienza erano ammeſſi; (foſſero di qualſiuoglia dignità, ò preeminenza) ad'inginocchiarſi, e baciargli i piedi; doppo d'hauer regnato molti luſtri, funeſtiſſimi però al Popolo Chriſtiano per la perſecuzione [e] che contro di loro moſſe, frà tutte le altre antepaſſate crudeliſſima; [f] depoſto final-

e *Eolyd. l. 8. c. 6. de rerū inuentione.*

f *Auentinus l. 2. annal. Boiorum.*

finalmente il diadema, e la porpora, alla tranquillità della vita rusticana si diede. In la quale se bene finir nõ potè in pace li suoi giorni [a] essendo stato tolto come tutti gli altri persecutori della fede da morte violenta, confessò ad'ogni modo in quei dieci anni che, la godette, di hauerui trouato la vera quiete. Anzi hauendo tentato più volte Gallerio Massimino da lui stesso addottato di riuocarlo al gouerno dell'Impero sempre con graziosa facezia da se il licenziaua con queste parole; *O vtinam posſetis viſere olera noſtris manibus inſtituta!* O se veder vi contentaste vna sol volta le biade che stiamo con le nostre mani coltiuando; *profecto iſtuc tentandum nuſquam iudicaretis*, non mi essortareste certo à questo. *Nihil enim* (come diceua [c] Cicerone) *Nihil rerum omnium, ex quibus aliquid exquiritur, agricultura melius, nihil vberius, nihil dulcius, nihil eſt Homine libero dignius.* E però Christo Signor nostro gran maestro di questa Scuola, auertendo gli suoi Discepoli à non partirsi da' suoi documenti, per quanto desideranano far profitto ne' ministeri della grazia, niente sdegnossi di pareggiar se ad'vna vite, e di chiamar il suo Padre Celeste, Agricoltore, all'hor che disse; [d] *Ego ſum vitis vera, & Pater meus Agricola eſt.* Il quale pure hauendosi piantato sin da principio de' Secoli quell'Horto, che per la sua impareggiabil amenità [e] Paradiso di delizie fù dal gran Cronista chiamato; subito che formato hebbe l'Huomo, altro vfficio non gli diede in quel felicissimo stato dell'Innocenza, che quello di Agricoltore, dicendo il sacro Testo, *Poſuit eum in Paradiſo voluptatis, vt operaretur; & cuſtodiret illum.* Le quali cose tutte insieme aggroppate, irrefragabilmente attestano essere l'agricoltura esercizio per se stesso honoreuole, delizioso, e per così dire diuino.

a *Theatrum vitæ hum. volum. 2. l. 7. p. 507.*

b *Eutropius, & Cuſtinianus de Dioclet.*

c *Cic. l. 1. off.*

d *Io. 15*

e *Gen. 2.*

Qual cosa dunque (Padre) vi rimirate con le lagrime sù gli occhi? Qual cosa vi rimiro? Non sentiste il caso? Vi rimiro con le lagrime sù gli occhi, gli abusi, le frodi, e la perfidia de' cattiui Contadini, per loro, e per gli Padroni troppo perniciose. Quando il sommo Iddio introdusse Adamo (come già certo habbiamo) nel Paradiso; tre vbligazioni strettamente gl'impose. La prima *Vt operaretur*, che iui operasse. Poiche se bene in quella età veramente d'oro

f *Ouid. metam. lib. 1. §. Aurea.*

[f] *Ver erat æternum, placidique tepentibus auris*

Mulcebant Zephyri, natos ſine ſemine flores
Mox & iam fruges tellus inarata ferebat,
Nec renouatus ager, grauidis canebat ariſtis,
Flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant,
Flauaque de viridi, ſtillabant ilice mella;

nè eraui neceſſità alcuna di adoperar raſtri, ò badili mentre ſpõtaneamente la terra per ſe medema ogni coſa deſiderabile rendeua; preuedendo ad'ogni modo Iddio la caduta ſua, e conſeguentemente de'ſuoi figli, volſe ſignificar loro, che ſe in quel tẽpo, quando la terra non era ancora ſtata maledetta, il Padre loro ad'ogni modo operaua, ſe non *laboriosè* (come auertì Vgon Cardinale) almeno *delitiosè*; molto maggiormente operar eſſi doueuano quãdo di maledizzioni abbeuerata, più che di fiori, e di frutti, era per produr le ſpine. Che quando il Contadino al preſente facci il contrario; e perche vadi tutto il giorno (come dir ſi ſuole) à cacciar il Cucco; ò perche pigli ingordamente à lauorar più terra di quella che in realtà compitamente lauorar può; ò perche non habbi tanti Boui, ò non tenga tanti famigli quanti ſarebbero neceſſarij per lauorar ſecondo le leggi dell' agricoltura, ò per altra ſimil negligenza; laſcia che le terre ſi riempiono d'ortiche, come tante ne hò veduto io con mio gran ſtupore, ò che in tutto, ò in parte vadino à male; concorda il buõ Diſcorſo Teologico che pecca mortaliſſimamente, e contro la Carità, e contro la Giuſtizia. Contro la Carità perche [a] fà nel-
a D.Th. 2.2. q. 44.a.7. l'altrui vigne; ciò che non vorrebbe foſſe fatto nelle proprie. Chi non sà che nelle vigne de'cõtadini, non vedeſi vn palmo di terreno che non ſij molto bene coltiuato, riceuendo eſſi ben ſpeſſo da vna ſol pertica della terra loro tanto frutto, quanto ne riceue il Padrone da quattro, ò da ſei delle ſue date loro à lauorare? Doue naſce queſta sì differente raccolta, mentre quelle del Padrone, e per riſpetto del terreno, e per riſpetto del ſito ſono anco il più delle volte di quelle del Contadino aſſai migliori? Eh che ſe haueſſero lingua quei tronchi, e quei tralci; gridarebbero tutti ad'vna voce [b] *Nec foderunt circa nos, nec miſerunt ſter-*
b Luca. 13. *cora*. Non è merauiglia ſe non diamo frutti; mentre per la pigrizia, e negligenza de'Contadini non ſiamo ſtati coltiuati. Peccano perciò anco contro la Giuſtizia. Poiche eſſendo tenuti per giuſtizia à lauorar le Terre, mentre per tal'effetto, ò la metà de'

frut-

frutti, ò altro pattuito salario gli dà il Padrone; quando per colpa loro le possessioni non rendono, essendo causa di danno a' Padroni, [c] *tenentur* secondo le leggi della commutatiua Giustizia alla restituzione di quei frutti, che probabilmente raccolto hauerebbero i Padroni, se le vigne, e Poderi loro fossero state secondo le leggi dell'Agricoltura à suo tempo coltiuati. E se tal restituzione non fanno potendo; non possono essere assoluti, e miseramente si perdono. O quanti ne trouarete in diffetto (Padri spirituali) se quando vengono da voi alla Pasca à confessarsi; (alla Pasca dico, poiche in altri tempi di rado si confessano;) sopra questo Capitolo di operar nelle vigne gl'interrogarete! E pure questa è la prima vbligazione vostra (Contadini) operar, & operar diligentemente nella vigna che vi è stata data à lauoro, acciò non si verifichi di voi ciò che lo Spirito santo querelandosi dice. [b] *Per agrum Hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti, & ecce totum repleuerant vrticæ, operuerant superficiē eius spinæ, & maceria lapidum eius destructa erat.* Con le quali parole non solo si querela Iddio che per la pigrizia de gli Agricoltori siano cresciute le ortiche, moltiplicate nella vigna le spine; ma che anco le muraglie, ò la siepe siano distrutte.

a D.Th. 2. 2. q. 62. a. 7.

b Prou. 24.

Che questa apunto è la seconda vbligazione di vn buon Cõtadino, custodir la vigna, e la possessione del Padrone. *Vt operaretur* dice [c] la scrittura di Adamo, *& custodiret illum*. Non basta operare; ma bisogna ancora custodire. Che vuol dir custodire? Vuol dir, che non si taglino Alberi senza licenza del Padrone, Che non si piglino i paletti delle vigne per riscaldarsi d'Inuerno; perche à Casa mia le vigne per terra non fanno frutto; Che però quel spirito ingegnoso veggendo due viti, vna delle quali era auiticciata al suo palo, e verdeggiante; l'altra da quello staccata, e scolorita; alla prima sottoscrisse il motto. [d] *Vireo, & perficior*; alla seconda *Areo, & desicio*. Con li quali spiritosi motti se ben forse significar voleua come vn'anima abbracciando la Croce era per produr fiori, e frutti di santità, de' quali priua sarebbe rimasta quella che da lei separata si fosse; hauendo però formato questa sacra erudizione dalla vigna, la sciaua per inteso ciò che vi hò detto, che la vigna senza sostegno, è necessario vadi in rouina. E perche tan-

c Gen. 2.

d Stem. mata diuersa de ferētibus, vel non ferentibus Crucem Iesu.

to la vigna, e gli altri Alberi, come tutte le altre cose sottolunari, e miste patiscono diffetto, & inuecchiando quantunque ben coltiuate, alla similitudine di noi altri periscono, se non si rinouuano; Deue il buon Contadino rimetter fedelmente nella possessione tanti arboscelli, e tante viti, quante nell'instrumento del fitto furono col Padrone pattuite. E quando attendono à disfare, à rouinare senza rimettere, e refarcire; Iddio permette in pena della loro ingiustizia, che il diauolo gli entri in Casa, e ne pigli il possesso.

Vanno discorrendo gli sacri Espositori, come potesse il Demonio sotto le spoglie d'vn serpente entrar nel Paradiso à tentar Eua? Poiche è certissimo, che tutti gli animali furono fuori del Paradiso prodotti. Onde quando volse Iddio che Adamo con la sua scienza [a] infusa conoscêdo di ciascheduno la natura, proportionato nome gl'imponesse; dice il sacro [b] Testo, che *Cuncta Animantia adduxit ad Adam, vt videret quid vocaret ea. Et omne quod vocauit Adam anima viuentis; ipsum est nomen eius.* Come [c] dunque entrar potè il Serpente à funestar la tranquillità di quel felicissimo stato? Belle cose potrebbero dirsi (Dilettissimi) sopra questo punto. Qualcheduna delle quali perche piacendo à Dio facilmente dirò in'altra occasione prima di vscir affatto dalla Scuola; per hora instruendo Contadini, giudico probabile, che Eua per veder curiosamente ciò, che si faceua fuori di quest'Horto delicioso, disfacesse parte di quella siepe, che lo cingeua, facendoui vn buco. E mentre per sodisfare alla sua vana curiosità, guasta la siepe che fatto haueua Iddio con maestria sì grande à quel delizioso possesso; il Demonio con l'aiuto del Serpente [d] *qui erat callidior cunctis*, il più astuto di tutti gli altri animali, entrò à rouinarla. Documento eterno à tutti i Contadini, che quando inuece di custodir le vigne, le distruggono; Iddio gli lascia *in panam peccati*, in podestà del Diauolo. E sapete à qual'effetto? O quante volte in pena d'vn peccato graue lascia cader Iddio bruttamente le Creature in'altri maggiori! Nõ voglio estendermi, mettetemi le mani al petto.

La terza vbligazione che Iddio imposto haueua à questi nostri primi Padri agricoltori; fù, che partissero giusto. Per loro gli haueua dato tutti gli Alberi, e tutt'i frutti ch'erano nel Paradiso; per se vn solo se ne haueano riserbato. Qual maggior liberalità?

Ada-

a D.Th. p. 1. q. 95. a. 3.

b Gen. 1.

c Ex scripturamini mè habetur saltem clarè Diabolum in serpẽtis specie ingressum fuisse Paradisum, ideo facta suppositione, fit venia concep. sui.

d Gen. 3.

Adamo? Tu vedi che bel possesso io t'hò preparato. *Ex omni ligno Paradisi comede*. Mi contento mangi di tutti i frutti che sono in questo Paradiso. Ma *de ligno scientiæ boni, & mali, ne comedas*. Quest'albero solamente riserbo per me. Ma auerti bene, vedi, di non mangiarne; perche me l'hauerei assai, assai per male, e sarebbe la tua rouina. [a] *In quocunque die comederis ex eo, morte morieris*. Eh' non dubitate Signor Padrone; Nè tanpoco il guardaremo. Come? Hauete à far con vn Galant'huomo. Nè tu, nè tua moglie. Non vi pigliate fastidio Signor mio, nè meno vi alzaremo gli occhi, Vi credete (Dilettissimi) che stassero troppo à rimirarlo? Appena il Diauolo gli suggerì che in quel pomo staua la loro felicità, che cominciò la Signora Mezzadra à rimirarlo ben bene. O come è bello! Cominciò à tasteggiarlo, Oh' veramente è il più bello che sij in quest'Horto! il diramò, ne mangiò essa la prima, ne diede al marito, parue dolcissimo à tutti due, e tanto, che se Iddio non gli suergognaua subito con la nudità, e con la ribellione della carne; gli hauerebbero mangiati tutti. O grande ingordigia, grande ingiustizia, grande iniquità, grande temerità! Iddio vi hà fatto Padroni di tutto il Paradiso, hà dato in vostra libertà ogni sorte di frutti, eccetto che quelli d'vn sol'Albero che hà riserbato per se, e per la sua misera particella; E voi sete così audaci, così temerarij, & iniqui, che anco in quella misera particella volete ingannarlo, e rubbarla? Tant'è (Signori;) Questo è l'abuso intolerabile de' Contadini. Quali per quante carezze gli faciate, se hauessero il capo sotto la Manaia, vogliono rubbarui, decimarui la vostra parte. Non dico la verità Signori Contadini? Fate che comincino à fruttar le faue, cominciano ancora li Contadini à mangiarsele. Mangia il Mezzadro, mangia la Mezzadra; mangiano i figli, mangiano i famigli; mangiano di mattina, mangiano di sera; mangiano per minestra, mangiano per companatico; e quello che auanza poi, partono col Padrone. Lasciate che cominci à maturar l'vua; cominciano ancora li Gatti di due piedi ad esserui intorno. Mangia il Contadino, mangia la moglie, mangiano i figli, mangiano li cognati, mangiano i Garzoni, mangiano le Vacche, mangiano ancora i Cani, e chi ne vuole; E quello che resta poi, doppo d'essersi fatti ancora vn poco di vinarolet:o anticipato per nõ hauer occasione di comprarlo,

[a] Gen. 2

lo, partono col Padrone. O ingiustissimo partimento! E questo (Contadini) è partir giusto? Questa è la metà, che pattuito hauete col Padrone? Mangiarui prima la metà; e partir poi quell'altra che tutta esser dourebbe del Padrone? Compatisco hora à quel pouer'huomo, che disperato del vostro cattiuo modo di procedere, disse che *Mezzadro* dir voleua *mezzo ladro*.

Egli seruizij (Padre,) che faciamo tutto l'anno al Padrone senza esserui vbligati? Gli seruizij? O questa è bella. Non sareste mica figli di Adamo, nè successori dell'vfficio, se non haueste pronta la scusa in bocca. Ancora Adamo doppo d'hauer temerariamente rubbato la parte del Padrone, si scusò con get-
a Gen. 3 tar sopra di lui la colpa. [a] *Mulier quam dedisti mihi*; quasi che dir volesse, Signor, voi ne hauete la colpa. Se non mi haueste dato questa compagna, trasgredito il patto non haurei. O grande temerità! Così fanno alcuni ingiustissimi Contadini. Quali per coonestare i loro furti, ne dicono tante, & a' Padroni, & a' Padri Spirituali, che gli lasciano stoiditi. Contadini? Li
b D. Th. 2.2. q. 67. a. 2. Confessori vi giudicano [b] *Secundùm allegata, & probata*. Se volete, potete ingannarli; ma se gl'ingannate non dicendo la cosa giusta come stà; non gl'ingannate loro, ma ingannate voi
c Psal. 124. stessi. E però vi protesta Dauide, che Iddio, il quale sà il tutto, e vede il tutto, [c] *Declinantes in obligationes, adducet cum operantibus iniquitatem*. Quelli che mancano nelle loro vbligazioni; saranno trattati da lui come iniqui. In qual maniera si trattano le persone inique? Le persone inique in questo genere, si trattano apunto come egli trattò Adamo. A cui primie-
d Gen. 3 ramente diede il sfratto dalla Possessione. [d] *Emisit eum* (dice il sacro Testo) *de Paradiso voluptatis*. O Padre, come non vi è altro, m'importa poco; se non lauorarò le possessioni de gli altri, attenderò meglio alle mie; O eccesso di temerità! Sì che dunque Iddio non haurà maniera di castigarti. Sì che ò ad'vn modo, ò all'altro, tu schiuarai la pena. Hor senti ciò che in persona dello stesso Adamo ti dice Iddio. *Quia audisti vocem vxoris tuæ, & comedisti de ligno, quod præceperam tibi ne comederes; maledicta terra in opere tuo*. Perche facesti à modo della tua Donna che ti consigliaua à fraudar il Padrone, e mangiasti ingordamente anco la parte sua; *Maledicta terra in opere tuo*. Io dò contro di te la maledizzione alla terra; lauora per l'aueni-

re

re che terra tu vuoi, ò sia tua propria, ò quella d'altri, che sempre la sperimentarai contumace. E quando sparso hauerai sudori di sangue in vece di frutti, ti germogliarai; delle spine. Non sò (Dilettissimi) se a' tempi nostri si vegghino di queste disgrazie; che hauendo il Contadino gettato in terra grano perfettissimo, la raccolta che fà, è di loglio, ò di vezza? Non sò se vi siano degli anni, in li quali nè loglio, nè vezza, nè pure la semente istessa si raccoglie? Non sò se doppo d'hauer gli Alberi fatto vna mostra bellissima di vliue, ò di castagne, sparischino poi in sì fatta maniera, che non se ne vede la mostra? Se questi, e simili accidenti si veggono, quale (Contadini miei cari) è la causa? L' intemperie (Padre,) l'intemperie dell'aria, fà del danno assai. O sciocchi. L' *Intemperie dell' Aria*; L'intemperie de' costumi; la poca conscienza; le ingiustizie, e le frodi che commettete nel partire, per le quali etiandio in questa vita Iddio vi confonde, e vi castiga.

E la Contadina? La Contadina che aiutò anzi sollecitò il marito à fare il furto, non merita il suo premio? E bene. Eua? vien quà. Quel frutto ti è parso bello? Ti è piacciuto? O Signor caro, che il Serpente mi hà ingannato. Il Serpente? E non confessasti tu stessa al Serpente, che io comandato vi haueuo che mangiar di quel frutto non doueste; anzi che nè meno doueste toccarlo? Horsù ti aggiustarò per vn'altra volta. Perche osasti tanto contro il mio comandamento [a] *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos*; Io moltiplicarò gli tuoi guai, & anco li tuoi concetti. *In dolore paries filios.* Hauerai i dolori del parto; E sì come far volesti il capo maestro sopra del marito qual sollecitasti al male, così in l'auenire *sub eius potestate eris; & ipse dominabitur tui.* E queste (Donne mie care) sono le pene che vi prepara Iddio per castigo delle ingiustizie, che commettete sollecitando, & aiutando nel male li mariti vostri. Guai, dolori, infelicità, e figli, ma scelerati à segno, che se ne hauerete vn buono, da vn'altro cattiuo vi sarà guasto, e sù gli occhi vostri respettiuamente come fece [b] Caino al giusto Abele, vi sarà ammazzato. E però non bisogna merauigliarsi se il marito è strano, se alle volte giuoca di bastone, nò; Perche questa è vendetta di Dio; giustissimo suo giudicio, per esserui accordate con lui, quando più tosto douenate dissuaderlo, à decimar la robba de' Padroni.

[a] *Gen. vbi sup.*

[b] *Gen. 4.*

Ma

Ma vi è di peggio. Oh' Padre, anco di peggio? Di peggio certo, e per l'vno, e per l'altra. Che cosa vi è di peggio? Di peggio vi è quella veste, che Iddio fece al Contadino, & alla Cõtadina, ad Adamo, & Eua quando gli scacciò dal Paradiso senza speranza di douerui più entrare. Che veste fù? Fù vna pellicia d'animali morti; O grande confusione! In vece della giu-
a Gen. 3 stizia originale, trouarsi indosso vna veste d'animali! [a] *Fecit quoque Dominus Deus* (dice il sacro Testo) *Adæ, & vxori eius, tunicas pelliceas*; Non solo per simboleggiar la morte, [b] *qua post*
b Vgo Card ad hũc locum. *peccatum debetur naturæ*, che pigliaua in quell'atto il possesso di loro, e pascersi di loro doueua, e di tutta la posterità. Ma per significarci ancora, che quando i Contadini sono ingiusti, e non si portano bene con li Padroni loro, oltre il castigo, che gli dà nel corpo, e negli beni esteriori, permette ancora che vadino di mal' in peggio nelle cose dell'Anima, e che viuino (secondo che argomentar possiamo dall'habito esteriore) non da Huomini, ma da bestie. O quanti se ne trouano a' giorni nostri, quali altro di Huomo non hauendo che il sembiante, fanno vita da bestie! Nõ voglio quì scriuere (Lettor mio caro) i peccati che nelle Vigne, e nei Cãpi da' Contadini tali, e quali si commettono; perche arrossirebbero le carte, & offeso restarebbe chi legge. Nè meno voglio ridurmi à memoria quelli, che nè tãpoco da gli animali stessi sono conosciuti, perche ciò non mi cõcede la santità della Scuola, che è quella del Redemore. Ma se degli altri, che meno vergognosi sono quãtunque grauissimi, & enormissimi, è lecito parlare. Quanti Contadini fuggono la Messa, & il Vespro, e le Prediche ancora, come fugge il Diauolo la Croce? Quãti se trouargli volere per ordinar loro qualche cosa appartenente alla villa, & all'vfficio loro, bisogna andar alle Tauerne, & in altri luoghi profani, oue si giuoca, & oue si bestemmia Iddio? Quanti proteggendo gli Assassini, & i Sicarij danno loro cibo, e ricetto, e tengono loro compagnia ancora ne i furti, quando stimano poterla far franca? Oh' Dio! è questa non è vna vita bestiale? Pur
c D. Anton. p. 4. tit. 8. c. 4. §. 13. troppo (esclama il mio mio grande Arciuescouo di Firenze [c] Antonino) Pur troppo (Giacinto) E però *contingit, vt bestialiter viuentes, bestialiter moriantur*. Questo è il fine lagrimoso, e funesto di questi tali. Viuer da bestie, e morir da bestie. Che cosa vuol dire morir da Bestie? Non l'hauete capita? Quando more vna

bestia; gli si chiama il Sacerdote? Quando muore vna bestia, se gli porta la Croce; e l'acqua santa? Quando muore vna bestia, se gli procurano i suffidij de'santi Sacramenti? Nò (Padre,) Nessuno di questi aiuti spirituali se gli dà. Hauerete mò dunque inteso. *Contingit* (dice S. Antonino) *vt bestialiter viuentes, bestialiter moriantur*. Questi tali per ordinario senza Croce, senza luce, (come si suol dire,) senza Sacramenti, e senz' altro aiuto spirituale, si partono; e muoiono dannati.

Contadini? Io hò scritto, e predicato ancora quando poteuo per semplice zelo della salute vostra. Non vi hò battezzati nè col nome di Tangari, nè di villani; anzi hò protestato auanti, la nobiltà dell'Arte, e dell'esercizio vostro; e con riserua sempre de'buoni hò parlato, quando espressi qualche diffetto che da cattiui si commette. Voi che intendete benissimo quanto fondatamente hò ragionato sopra l'esercizio vostro, approfittateui del mio caritatiuo Discorso. Se conoscete hauer sodisfatto alle vostre vbligazioni; confermateui nel ben oprare, perche Iddio benedirà le vostre fatiche, [a] *& Campi vestri replebuntur vbertate*. Se conoscete d'hauer inconsideratamente; ò anco per malizia in qualche cosa mancato, correggete in l'auenire l'errore. E già che le vigne podate da voi [b] *vt fructum plus afferant*, col continuo loro lagrimar sinche siano rinuouate, v' inuitano a piangere, e sospirar nuoua vita, e nuoui costumi; chiedetene la grazia vmilmente à Maria, e coltiuando le di lei mistiche rose col cuore, e con la lingua, diuotamente cantate. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

a Ps. 64.

b Io. 15.

c Ps 99.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come l'Arcangelo Gabriele salutò la Beatissima Vergine annunciandogli che concepir doueua il Saluator del Mondo. Mirabil saluto (Anima mia) che porta seco infinite benedizzioni. Prima gli disse [d] *Aue*; e poi sog-

d Luca. 1.

giunse *Gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Acciò intendessimo, che da quell' *Aue* nascenano tutte le altre benedizioni. L'esser piena di grazia, l'hauere il Signor seco, & esser anco frà le Donne benedetta. O *Aue* dunque fortunatissimo! E che vuol dire *Aue*? *Aue* (Anima mia) è il nome di Eua scritto al rouerscio. E volse dir l'Angelo, che Maria era tutto il rouerscio di Eua. E perche era il rouerscio di Eua, era piena di grazia, haueua il Signore seco, & era frà tutte le altre donne benedetta. Significando à tutte le Contadine che se hauessero fatto il rouerscio di Eua, & inuece di sollecitar il marito al male, l'hauessero e con le parole, e con l'essempio della vita prouocato al bene; (O quanto ciò potrebbero far facilmente! *Marito contentiamoci del nostro; nostro Signore ci aiutarà; nostro Signore moltiplicarà le biade, il vino, l'oglio, e non ci mancarà nelle cose necessarie;*) all' hora Iddio gli hauerebbe dato copiosamente la sua grazia, sarebbe stato con loro nella casa, e nelle possessioni *Dominus tecum*, e le hauerebbe fatte così care à tutte le altre donne, che sopra tutte le altre, da tutte sarebbero state ben volsute, e benedette. O Sorelle carissime. E non è meglio hauer tante benedizzioni, che le sopra accennate maledizzioni? Non è meglio seguir l'essempio di Maria, che quello di Eua? Si, si; sò che rispondete col cuore. Preghiamola dunque già che si felicemente mutò per se il nome di Eua, così efficacemente si compiacci mutarlo per voi, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEL *secondo misterо Gaudioso si contempla come la Vergine santissima andò à visitare la sua cognata Elisabeta*. E non solo vi andò, ma [a] *cum festinatione* con prestezza. Senza dubio per significare a' Contadini che quando viaggiano sia per li campi, sia per le montagne, fermarsi non deuono ne i poderi di questo, e di quell' altro, à tasteggiar (come fanno alcuni, & assaggiar tutti i frutti, ma deuono speditamente seguire il loro viaggio. E tanto gran cosa (Padre) pigliarsi due frutti in'vna Possessione per la quale si passa? Non è gran cosa certo se consideriamo quel grappoletto d'vua, quei due ficchi, quelle due noci in se stesse; ma se consideriamo come alle volte per pochi frutti nascono delle risse, e delle morti; e che si trouano delle persone impazienti, le quali per vn grappolo d'vua, ò per due

a Luca. 1.

ò per due pomi, che gli sono stati tolti, s'inquietano, e bestemmiano, e che alle volte ammazzarebbero vn'huomo; deue ciascheduno leuar via l'occasione di sì graui peccati. Maria era grauida, e pure non hebbe paura di sperdersi. Vidde nel suo ritorno dalla casa della Cognata molti frutti, ringratiò nostro Signore che gli haueua fatti nascere, gli benedisse, e non gli toccò. E voi non vi guardarete per vna cosa da niente, di disgustar il prossimo, di dargli occasione d'inquietarsi, e di offender Dio? Horsù facciamo proponimento per amor di Maria, e per imitar l'essempio che ci diede in questo, di non toccar mai più passando per le Vigne, ò possessioni d'altri, cosa alcuna; e pregandola à concedercene la gratia, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine Santissima partorì il benedetto Giesù, & il pose nel Presepio in mezzo di due animali. Quali senza dubbio il conobbero. O gran mistero! [a] *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui.* Esì come il conobbero, così conueniuagliosso ossequio conuien dire il seruissero, e col fiato il riscaldassero. Documento a' Contadini che non solo deuono essi con vna vita irreprehensibile cooperar alla gloria di Dio, ma deuono ancora costringerli per quanto possono gli stessi loro animali. In che maniera Padre? In maniera che nè i Boui, nè le pecore, nè gli altri giumenti loro brutino (come ben spesso si vede con grand'ignominia del nome Christiano) ne i luoghi sacri, e specialmente nel Cimiterio doue sono le ossa de' morti; che non entrino le Vacche à danneggiar le possessioni de' vicini, che non mordino i cani loro, i passaggieri, e specialmente li poueri peregrini, e che non si senta grugnire il Porco, mentre si celebrano gli diuini vfficij nella Chiesa. Perche coloro, i quali in queste cose sono negligenti, segno è che non credono, ò che hanno minor cognizione de gli stessi Animali. O grande confusione! Preghiamo la Vergine Santissima à liberarci da macchia sì graue, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Isa. 1.

NEl quarto de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del vecchio Simeone. A cui anco presentò quel regallo di [b] Tortore, ò di Colombe che era dalla legge prescritto. Per significare

[b] Luca 1.

a'contadini;che se deuono esser puntuali con li Padroni che gli diedero le terre loro à lauorare,e portargli fedelmente non solo la loro parte,ma etiandio i regalli,senza differire di anno in anno;molto maggiormente ciò far deuono col proprio Sacerdote, il quale stà sempre nel Tempio pronto per loro per ministrargli i Sacramenti,e soccorrergli in tutte le cose opportune. E quelli,i quali fanno differentemente,e fraudano la Chiesa;meschini loro! *Pater noster,&c.*

N*El quinto,& vltimo de'misteri Gaudiosi si contempla,come la Vergine Santissima hauendo perduto il benedetto Giesù il ritrouò doppo tre giorni nel Tempio in mezzo de'Dottori*. A qual' effetto(Anime mie care)l'eterna Sapienza del Padre passata la solennità si trattiene ancora nel Tempio,e stà interrogãdo li Dottori? Per imparare? Quando non ve l'haueßi detto più volte; già sapete che [a] Christo Signor nostro hebbe tanta sapienza nel primo istante della sua Concezzione,quanta ne hà hora che siede alla destra del Padre. A qual fine dunque si trattiene passata la festa nel Tempio? Per darui ad intendere (Cõtadini miei cari) ciò che far douete per salute dell'Anime vostre. Che non douete subito passata la festa,cioè subito cantato il Vespro,fuggiruene dalla Chiesa,come fanno alcuni, i quali se ne vanno di tratto sopra il Cimiterio,ò auanti la Chiesa stessa, ò sul portico, ò sopra i scalini di essa à dar la sua à tutte le Zitelle che passano; voltando alle volte le spalle contro il Santissimo Sacramento; ma douete trattenrui nel Tẽpio alla visita de'sacri Altari; e per discorrere ancora con li Sacerdoti, e periti della santa legge di Dio,come regolarui douete nelle facẽde vostre. Se quel cõtratto ch'hauete proposto di fare in quella settimana,è legitimo; Se la tal cosa può farsi con buona conscienza, e simili altre materie spettanti allo stato vostro. Perche prouasi per isperienza che molti Contadini, e contadine, le quali sanno piantar le Vigne, e decimar la parte de'Padroni, non sanno li comandamenti della legge di Dio, nè quelli della Chiesa. O cecità da deplorarsi con lagrime di sangue! Saper fare ogn'altra cosa,ec. cetto che conoscer Dio? Applicarsi da douero à tutte le cose del corpo, e niente à quelle dell'Anima? [b] *Et quam commutationem dabit Homo pro anima sua?* Con qual Vigna,con qual pos-

a D. Th. 3. p. q. 10 a. 2. & infra.

b Mat. 16.

ses-

sessione riscattaremo l'Anima, se vna volta si perde? Attendete dunque (fratelli, e sorelle) all'essempio che vi lasciò Christo Signor nostro. Risoluetevi di seguirlo con'ogni diligenza possibile, e chiedendogline per mezzo di Maria la grazia, diuotamente diciamo.

Pater noster, &c.
La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XLII.

Fatto il Sabbato doppo la II. Domenica di Quaresima.

In cui espressa l'infelicità del Regno del peccato, inuitansi con l'essempio del figlio prodigo i peccatori à ritrarne il piede; certissimi che facendo al Padre delle misericordie ritorno, siano per esser da lui col fauor di Maria benignamente accolti, e regallati ancora con quelle maggiori consolazioni, che sono premio della Beatitudine, che si propone in queste voci.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

QVando si ragiona (Lettor mio caro) di misericordia; ragionasi parimente di Maria. Poiche ella non solamente è misericordiosa, & impastata per cosi dire di misericordia, à segno che (come dissero d'accordo il [a] Padre San Bernardo, & il glorioſissimo Sant'Anselmo in vederla nelle [b] noz-

[a] D. Bern. & D. Anselm. de B. Virg.
[b] lo. 2.

ze di Cana Galilea prima d'essere supplicata, supplicante;) *non potest miserias scire, & non continuò subuenire*; ma giunse ancora nel Regno di lei à tal grado di prerogatiua, che potè imprimerla anco nello stesso Dio. O Padre; che dite? nello stesso Dio? Nello stesso Dio. Parui forse questo Paradosso? Che scordata si sia la mia penna della consueta sincerità di stile? Rispondetemi. La Vergine che chiamiamo [a] *Sancta Maria Mater Dei*, chiamarsi può *Mater diuinitatis*? Mai (Padre) sentimmo dargli tal epiteto, nè meno crediamo che da lingua Cattolica dargli possa; Poiche se bene ella generò vn figlio che è Dio [b] in riguardo del quale chiamarsi deue onninamente *Mater Dei*; approuata perciò nella Sinodo Efesina la sentenza di [c] Cirillo, che *si quis non confitetur Deum esse secundum veritatem* (giusta [d] l'oracolo Profetico) *Emanuel*; *& propter hoc Dei genitricem, sanctam Virginem, quæ genuit carnaliter, carnem factam Dei Verbum*; *anathema sit*. Non hauendo ad ogni modo generato la diuinità in Dio, *Mater diuinitatis*, chiamarsi Cattolicamente non può. Hauete risposto egregiamente. Perche dunque chiamarsi non potendo *Mater diuinitatis* chiamasi con tanta libertà da' fedeli *Mater misericordiæ*? Non rispondete? Et io di nuouo vi replico che *Mater misericordiæ* ella si chiama, perche la misericordia generò in Dio. Ma la misericordia (Padre) non fù *ab æterno* in Dio giusta [e] l'oracolo sacro, *& misericordia eius ab æterno vsque in æternum*? Fù certo (Dilettissimi) la misericordia in Dio *ab æterno*, se della misericordia parliamo [f] *quantum ad effectum*; poiche *ab æterno* [g] auanti che le creature fossero, haueua Iddio nella sua mente diuina decretato di cauarle dal niente per farle essere. Ma *quantum ad affectum*, non fù certo in Dio la misericordia auanti l'Incarnazione; Poiche altro non essendo la misericordia *quantum ad affectum* se non che *Cordis miseria*, come dalla sua etimologia notò S. Tomaso; di essa non era capace Iddio quando [h] *in splendoribus sanctorum* corteggiar si vidde da' [i] Serafini. Ma quando incarnatosi il Verbo eterno nel purissimo ventre di lei, *Homo factus est*; sì come la Vergine santa di membra humane il vestì, così vn cuor compassioneuole parimẽte gli diede, & in lui *quantũ ad affectum* ancora, la misericordia generò. La quale pur anch'egli al maggior segno apprezzãdo, tutto che potesse [k] *nõ rapinã* (come dice [l] Paolo) ma

a *Eccl. in salu. Angel.*

b *D. Th. 3 p. q. 35. a. 4.*

c *Ciril. in syn. Ephes. can. 1.*

d *Isa. 7*

e *Psal. 102.*

f *D. Th. p. 1. qu. 21. a. 3.*

g *Idem vbi sup. a 4. ad 4.*

h *Psal. 109.*

i *Isa 6.*

k *Phi. lip. 2.*

l *D. Th. p. 1. qu. 27. a. 2.*

ma con giustissimo titolo chiamarsi Dio, per essere al Padre suo celeste consustanziale, e come generato [a] per atto secondissimo del suo intelletto, *in omnibus, & per omnia* à lui vguale; nel Vangelo hodierno ad'ogni modo che altro non spira che misericordia, Huomo chiamarsi volse con dire; *Homo quidam habuit duos filios*. O Huomo, ò Dio; Huomo di singolar pietà, Dio d'infinita misericordia! Questa considerazione (Dilettissimi) assai efficacemente mi persuade, che senza partirmi da gli Encomij di Maria, à cui il giorno di Sabbato (come [b] già dicemmo) è dalla dalla commune diuozione consecrato, ragionarui posa delle misericordie fatte da questo grand'Huomo, e Dio, à questi due suoi figli. Da i quali perche respettiuamente spero lagrime di tenerezza, e di componzione, degne di quelle maggiori consolazioni che sono premio della Beatitudine proposta, m'accingo con tutto mio gusto al Discorso.

[a] Luca. 15.

[b] Disc. 28.

Osseruando primieramente col mio dottissimo [c] Gaetano, che in questi due figli, sono due sorti di persone dal Redentore simboleggiate. Altre certo risolute di viuere sotto la di lui direzzione, e paterna prouidenza; altre auide di gouernarsi à capriccio oue dall'impeto del senso, e delle proprie passioni portate vengono. Le prime sono i buoni, l'altre i cattiui. Ambedue col titolo glorioso di figlio per [d] l'Imagine diuina che naturalmente portano, decorate; Differenziate però col titolo di più Vecchio, e di più Giouine; mentre i buoni quantunque breuissimo tempo viuessero in terra, possono sempre dir come quel Heroe dalle sue Ceneri.

[c] Caiet. in Com. super ca. 15.

[d] D. Th. p. 1 q. 93. a. 4.

[e] Ouid. eleg. de morte Drusi ad liuiam Augus.

[e] *Quid numeras annos? Vixi maturior annis*
Acta senem faciunt, hæc numeranda tibi.

Supplet enim (come sopra quelle parole della sapienza; *consummatus in breui explevit tempora multa*, lasciò scritto il porporato [f] Vgone) *supplet diuturnitatem temporum, maturitas morum.* Oue per il contrario se viuessero i cattiui gli anni di Nestore *Annos bis centum*, anzi la terza età (com'egli stesso confessò appresso [g] Ouidio;) E se adequassero ancora quei famosi Giganti del Mondo, che scorsero appresso [h] il millenario tanto si reputano come se mai fossero vissuti. Che però [i] Dante nel suo Inferno, di questi tali parlando;

[f] Vgo Card. Com. super Sap. 4.

[g] Ouid. metam. lib. 2.

[h] Gen. 5.

[i] Dant. in Inf. cant. 3.

Incontanente intesi, e certo fui

Che

Che quest'era la setta de'cattiui
A Dio spiacenti, & a' nemici sui.
Questi sciagurati che mai fur viui

Nota quel mai fur viui.

Erano ignudi, e stimolati molto,
Da muscioni, e da Vespe ch'eran iui.

Questi ad ogni modo quasi che fossero immortali, in vece di raccordarsi del conseglio di Salomone, [a] *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ antequam veniat tempus afflictionis tuæ, & appropinquent anni de quibus dicas, Non mihi placent.* Per andarsene [b] *In regionem longinquam; ideſt* (come spiega [c] Vgon Cardinale) *vsque ad Dei obliuionem, quæ est regio peccatorum*; quasi che di nessuno hauessero bisogno; quasi che per se stessi fossero sofficienti, chiedono di poter viuere à lor modo; che dato gli sia il patrimonio paterno. *Pater, da mihi portionem substantiæ quæ me contingit.* O sciocca, & indiscreta petizione! La paterna heredità (Lettor mio caro) diuidesi trà i figli doppo la morte del Padre; nè può il figlio viuendo il Padre pretender altro da lui, che [d] quelli alimenti, senza de'quali viuer non potrebbe secondo la decenza del proprio stato; A' quali nè tanpoco restar vbligato il Padre, quando dal semplice capriccio vien guidato il figlio fuori della casa paterna, [e] concordano periti Legisti. Come con tanta libertà ricerca costui il patrimonio paterno, *portionem substantiæ quæ me contingit?* Non vi dissi (carissimi) esser in questo figlio più giouine simboleggiati i peccatori? Mentre à diuidere la paterna heredità si ansiosamente aspira, [f] mostra di non hauer maggior pensiero, che della morte del Padre. O caro Giesù! quante volte sete da' peccatori chiamato alla morte! Ma perche [g] *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur* corporalmente in se stesso nell'assunta humanità; il priuano almeno di quella vita che hà per grazia in loro medesimi [h] *Rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & contemptui habentes*, con mille peccati. O deplorandà libertà; O infelicissimo stato de' peccatori! Non mi merauiglio hora se dice [i] l'Euangelista che *dissipauit substantiam suam viuendo luxuriosè.* Poiche il peccato, e specialmente quello della lussuria descritta da [k] Giobbe in quel gran fuoco, *Ignis vsque ad consumptionē deuorans; & omnia eradicans genimina*; [l] *Om-*

a *Eccl. 12.*
b *Luca 16.*
c *Vgo Card. super hunc locum.*
d *Sylu. in sum. v. alim. n. 2.*
e *Surd. de alim. tit. 4. q. 14. & 16. Gratia. ca. 552. n. 44. Ciriac. cõtrou. 33. n. 13.*
f *Pulchra allegoria.*
g *Rom. 6.*
h *Hab. 6.*
i *Luca vbi sup.*
k *Iob. 31.*
l *Vgo Card. super Luc. 15.*

nia bona naturalia dice Vgon Cardinale; *gratuita, & temporalia consumit; rationem turbat, ingeniumq; hebetat*, à segno che infatuato l'huomo *in agibilibus*, il suo peggio, stima il suo meglio; & al suo peggio, quasi che al suo meglio scioccamente s'appiglia. Non lo vediamo nel sacrosanto Vangelo? *Adhæsit* dice [a] San Luca, *vni ciuium regionis illius*. O sciocca adherenza (soggiunge il mio dottissimo [b] Gaetano!) E chi è Cittadino del Regno del peccato, se non il Demonio autore del peccato? *Adhæsit vni ciuium Regionis illius, ideſt ſe totaliter ſubiecit Dæmoni, qui vere eſt ciuis regionis peccati*. Il quale se prouedendolo d'vfficio *miſit eum in villam ſuam vt paſceret porcos*; apertamente si vede dice [c] Chrisologo santo, l'insaziabil crudeltà del nemico, il quale non si contenta *Homines criminoſos fieri*, ma promouendogli nella colpa, *eos vitiorum duces, criminum facit, & magiſtros*. E quanti veduto ne habbiamo, i quali non contenti di seruire per se stessi al peccato, mettono ogni lor studio per tirarui ancora gli altri? Quali ad ogni modo perche non ostante la vita loro licenziosa, e nefanda; e tale, quale nascer suole dall'oblitione di Dio, e dalla totale soggezzione al Demonio dell'Inferno, nè meno possono saziar la sporca loro sensualità; *Poſt quam enim* (dice il mio dottissimo [d] Gaetano) *Diabolus in ſeruitutem redegit hominem, inuidet ei hoc, quod ſatiet ſuum appetitum delectabilibus*; E però se bene *vt augeat peccatum*, e per fargli grandi nella colpa, gli riempie il cuore di sensuali appetiti; *ne ſatientur* ad ogni modo, *priuat eos concupitis delectabilibus*; per questo dice l'Euangelista, di tutti nella persona di vn solo, che sferzato da crudel fame [e] *cupiebat implere ventrem ſuum de ſiliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. O stato del tutto infelice, del tutto miserabile, del tutto deplorabile con lagrime di sangue! Guidar alla pastura i Porci, e non poter satollarsi del cibo de' porci! Cosa che ponderata da quell'istesso prodigo che niente negato haueua al suo senso, à quella luce che dalla vessazione souente vien all'Huomo dal Cielo somministrata; Oh! sandaua dicendo, *in ſe reuerſus* con lagrimosi sospiri;) *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus*! Oh! misero me! Quanto è differente il stato del peccato, da quello della gratia; la sorte de' giusti, da quella de' peccatori! Oh! quanto importa scioccamente partirsi dalla casa paterna, sottrarsi dalla di lui paterna prouidenza! Tanti giusti

che

a Luca 15.

b Caiet. in com. ad hunc locum.

c D. Chriſo. ſer. 2. de fil. pred

d Caiet. com. in hunc loc.

e Luca vbi ſup.

che con Dio viuono quãtunque nõ così perfetti, mercè che dalla mercede della beatitudine à gli ossequij di lui alettati, abũdano di delizie spirituali; & io, che della sorte loro goder potrei, *Hic*, in questo stato infelice; *Hic*, in questo luogo di miserie; *Hic*, schiauo del Demonio; *Hic*, alla seruitù degli animali, quali più di loro conoscẽdomi immõdo, apertamente mi fuggono; *Hic fame pereo!* Infelice me! e chi mi tolse la luce de gli occhi, chi mi affascinò la mẽte, chi mi rubbò il cuore, chi mi trasse dalla cura di sì buon Padre! E dourò io continuar in questa vita infelice? Ah' nò, ah'nò, che star non posso più in questo stato miserabile. *Surgam, & ibo ad Patrem meum,* Io voglio leuarmi da questo lezzo; disfar voglio il cõtratto che cõ Padrone sì rigido io feci; voglio rinunciar alle immondizie de'porci, e se bene così male alla nobiltà de'miei natali hò corrisposto, e con la mia vita scorretta hò dissipato tutti quei beni di natura, e di grazia, che cõ tanta benignità il mio amorosissimo Padre, che tanto mi amaua, che tanto mi accarezzaua, che tanto bene mi voleua, mi donò; mi gettarò a'suoi piedi, gli dimandarò perdono, *& dicam ei, Pater, peccaui in Cælum, & coram te. Io peccai (Padre) feci male. Offesi il Cielo, e voi ancora.* E se giustamente contro di me adirato non vorrà darmi luogo trà più perfetti, io lo pregarò purche stij seco in casa sua, à nõ negarmi almeno la sorte degli imperfetti. Buon' conseglio, buon'conseglio (figlio) Prudente risoluzione; Và, non dubitar. Che dite, (Dilettissimi;) credete che sia per colpire? Chi sà? (Padre.) Oh' e dubitate della somma pietà di Dio? Io indubitantemente vi dico di sì, che non solo colpirà; ma che con segni particolarissimi di misericordia sarà da lui accolto. Se haueßse à far con vn Padre che fosse puro Huomo, caminarei ancor io dello stesso passo con voi, nè ardirei così rissolutamente affermarlo. Poiche hò veduto Padri, i quali per minor scialacquamẽto assai di quello del figlio prodigo, scarricauano sopra i figli l'impeto dell'Ira loro, senza vestiggio alcuno di pietà. Ma trattandosi del nostro Padre Celeste, vero Huomo, e vero Dio, [a] *Cui proprium est misereri semper, & parcere*; solamente la disperazione, poiche rapirgli pretende [b] il pregiatissimo attributo della misericordia, può toglier al peccatore la speranza del perdono. E però quando il primo Heresiarca disperando per il fratricidio commesso, disse, [c] *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear*, ha-

[a] *Eccl. in Coll. pro remiss. peccat.*
[b] *D. Th. 2.2. qu. 20. a. 3.*
[c] *Gen. 4.*

uendosi per male Iddio questa sì horrenda bestemmia, *Nequaquam* (gli rispose) Non è vero (Caino) che il peccato tuo, maggior sij della mia pietà.

a Ouid. de Pon. l. 1. eleg. 10.

[a] *Viue, nec ignosci tu tibi posse, nega.*

Anzi quando Giuda pur disperando diceua; Ah'

[b] *Che sì graue è'l mio error che la pietade*
Vince, e conuince Dio che mi tormenti.

b Ex Tragic. P. Bon. Moron. Æ. 2. scen. 5.

sentì da vn' Eccho senza dubio da gli Angioli formata ripercuotersi la bestemmia in queste estreme voci. *Or menti*. E replicando pur Giuda; *Perdonar dunque può*? Rispose l'Eccho, *Può*. E soggiungendo pur'egli. *Ah' che non vuole*; soggiunse l'Eccho *Vuole*. E dicendo pur Giuda, *Non* vuole perche tien' ancora le piaghe aperte. *Per tè* continuò l'Eccho; E fu certo voce celeste che predicaua à tutti i peccatori del mondo, che se Iddio fù sempre inclinato alla misericordia, da quel tempo ad ogni modo che riceuette da Maria vn cuor di carne tutto compassioneuole, perduto non si sarebbe, se non colui, che à bella posta haueße volsuto perdersi. Poiche esso non solo era pronto à riceuere i peccatori quando à lui fatto haueßero ritorno; ma anco à preuenire i loro voti, ad vscirgli incontro con singolar pietà. Non si vidde simboleggiato con l'occasione di questo

c Luca 15.

figlio prodigo: *Cum adhuc longè esset* (dice il [c] sacro Testo,) *vidit illum Pater ipsius, & misericordia motus est*. O non mai à bastanza predicata misericordia! O sia sempre benedetta Maria

d D. Chrisf l. ser. 2. de fil prod.

che vn cor sì pietoso, e sì misericordioso gli diede! [d] *Vrgētur Patris viscera* diceua Chrisologo santo. Prima non sentiua Iddio questi moti, questi impulsi interni; ma hauendo riceuuto da Maria affetto di misericordia, non può aspettar d'esser pregato, non può tolerar che arriui; ma veggendolo venir da lungi, *accurrens* correndogli incontro, *cecidit super collum eius*, e scordatosi d'ogni offesa *osculatus est eum*. O bacio amoroso, bacio di pietà, amplessi fortunati di misericordia! *Amplexus cum osculo* (dice

e Caiet. Adhunc locum.

il mio dottissimo [e] Gaetano) *ipsa gratia reconcilians est, his signis descripta, ad significandum magnitudinem affectus, & effectus diuinæ benignitatis erga pœnitentem*. Due cose pretendeua il sōmo Iddio di esprimere in questi atti esteriori. La prima, la grādezza della sua misericordia quāto all'effetto perdonādo. La secōda; la tenerezza del suo affetto cōpatēdo. Che se à gl'amples-

plessi,& à'lacci aggiūse ancora quelle voci a'suoi serui [a] *Cito proferte stolam primam,& induite illum*; volse sēza dubio significare al Mondo, come non solo era pronto à riceuere i peccatori che à lui fatto haueſſero ritorno; ma che habilitati anco gli haurebbe alla priſtina dignità de'figli. O grande benignità del nostro Padre Iddio! *Stola siquidem prima* (lasciò scritto il gran [b] Padre Agostino) *est dignitas, quam perdidit peccator; serui autem qui eam proferunt sunt reconciliationis prædicatores*. Che se oltra la veste portar gli fà anco l'anello *& date annulum in manu eius*, contrasegno di honore, dato perciò (come [c] già vi dissi) a' Dottori in segno del sposalizio sacro, da loro nel sacro magistero con la diuina sapienza contratto; volse onninamente che intendessimo, come [d] nè meno dalle dignità, siano Ecclesiastiche, siano mondane escluſi sarebbero rimasti i figli contumaci, doppo vna vera, e perfetta penitenza. Et acciò meno efficace per essere [e] simbolico nessun credesse l'argomento; ad'vn Pietro, che ben [f] tre volte il negò, pianto che hebbe amaramente la sua caduta, diede la cura della sua Chiesa vniuersale. O eccesso d'infinita pietà! Che cosa può dirsi di vantaggio della diuina misericordia? Ben mille altre cose tutte nobili,& illustri dirui potrei (Dilettissimi) se allungar volessi questo mio Discorso; ma restringerlo douendo frà i limiti degli altri, bastami dire, che se il pietoso Padre comandò parimente, e disse, *Date calceamenta in pedes eius*; e se è vero (per tralasciar gli altri misteri) che chi camina calzato corre più speditamente (perche con minor disaggio) volse, che intēdessimo, come in virtù della penitenza felicitato haurebbe i peccatori à segno, di fargli caminar spediti alle delizie più sublimi dello spirito. E ciò non attesta la ricca, e lauta mensa, che si prepara nella Casa di Dio? Presto, presto, (dice l'amoroso Padre) presto, *Adducite vitulum saginatum,& occidite,& manducemus,& epulemur*. O sorte felice di coloro, che piangono da douero le colpe della vita passata! Ben disse il gran Maestro di questa Scuola, [g] *Quoniam ipsi consolabuntur*; Poiche *afficit Deus* (è sentenza del mio [h] dottissimo Gaetano) *afficit Deus quandoque nouiter pœnitentes magna consolatione interni gaudij, donec firmentur in via Dei*. E proprio di Dio far carezze grandi à quelli, che nuouamente si conuertono.

a *Luca. vbi s.*

b *D. Aug. apud D. Th. in Cath. aur. hic.*

c *Dise. 1.*

d *D. Th. 3. p. q. 89. a. 3.*

e *Ex D. Dionys. de Sacr. script.*

f *Marc. 14.*

g *Luca. vbi s.*

h *Matt. 5.*

no. Chi potrebbe mai esprimere le dolcezze interne che sentiua [a] Maria Maddalena nel suo Cuore mentre sette volte il giorno da gl'Angioli era portata à sentir le allegrezze che faceuano quei spiriti beati nel Cielo [b] *super vna peccatrice panitentiam agente?* Euui forse lingua in terra, atta ad'esprimere l'estasi merauigliose di Paolo solleuato fino al Trono della Santissima Triade, mentre egli stesso che assaggiò, e vidde, protesta che [c] *non licet Homini loqui?* E questa mia penna mal temperata esprimer saprà le carezze fatte ad'vna Maria Egizziaca; ad' vn'Agostino, e tanti altri, in quei primi giorni che dal Regno del peccato alla Casa paterna fecero sollecito ritorno? Non possono certo esprimersi (Dilettissimi) *sed significantur* (dice il dottissimo [d] Gaetano) *exhibita huic filio prodigo panitenti, in vitulo saginato, & festiuitate*. La quale è cosi grande alle volte; che se i giusti stabiliti ben non fossero nell'amor di Dio, e nella carità del prossimo, potrebbero alle consolazioni de'veri penitenti inuidiando, querelarsi di Dio. Non esco fuori. Non passo i termini. Parlo con fondamento. Non sentite se ciò fà il figlio più vecchio, che sempre fù pronto in Casa alli comandamenti paterni? O Padre (gli diceua veggendo tanta festa per la venuta del fratello prodigo;) [e] *Ecce tot annis seruio tibi, & nunquam mandatum tuum praeteriui; & nunquam dedisti mihi hadum, vt cum amicis meis epularer*. Sono tanti anni che vi seruo in Casa senza hauerui mai dato vn minimo disgusto, & ad' ogni modo, mai mi hauete donato vn'Agnelletto acciò potessi farmene vn poco di ricreazione con gli miei amici. Adesso che è comparso *filius tuus, qui deuorauit substantiam suam cum meretricibus*, subito gli hauete fatto amazzar il Vitello più grasso? Dio mio: perche questo? Hà ragione (Signor mio,) se porta l'Imagine de' giusti. Hà mille ragioni. Viuerà vna Creatura le decene d'anni in grazia vostra senza mai far cosa [f] contraria alla vostra santa legge; vigilantissima sarà nella custodia di se medesima, mortificarà gli suoi sensi, & ogni passione, per poter più felicemente solleuarsi alle cose celesti; senza mai ad'ogni modo hauer vn minimo gusto, sempre arida, sempre secca, sempre mai desolata; e subito che vn'Huomo, vna Donna, che straccata si sarà nei peccati, à voi fà rittorno, solleuata si vede al terzo Cielo, pasciuta delle delizie maggiori dello spirito, e della manna più dol-

a *Ex vita S. Mar. Magd.*
b *Luca. 15.*
c *1. Cor. 12.*
d *Caiet. vbi s.*
e *Luca. vbi s.*
f *Primi sensualitatis motus obliquãtur. & Peccata venial. nõ sunt cõtra sed praeter legem Dei. D. Th. 1.2. q. 74. ar. 9.*

dolce delle Celesti consolazioni? Dunque à questo conto sarà vtile darsi buon tempo, e far in Giouentù vna vita licenziosa. Guarda! (Giacinto mio) che alcuno vincer si lasciasse da sì fatta tentazione. [a] Se io non ti diedi (figlio mio) fin' hora consolazione alcuna per ricrear le potenze interne dell'Anima tua, con vincolo di vera amicizia sempre nell'osseruanza della mia santa legge concordi; non fù perche della Innocenza maggior stima assolutamẽte non facci, che della penitenza, nò; [b] Poiche essendo della penitenza, dono assai maggiore l'Innocenza; da me ancora viene singolarmente amata; Ma ciò fù, perche *Tu semper mecum es*, Tù (figlio) sei sempre meco mediante la grazia, *& omnia mea tua sunt*. Non hò cosa alcuna, che non sij tua. O gran felicità dell'anime giuste! O gran ricchezza d'vn' Anima che viue in grazia di Dio! OMNIA MEA, TVA SVNT. Non solo il Capretto che fin'hora non ti hò dato, ma il Vitello ancora, e tutto me stesso; cioè tutte le consolazioni, e grandi, e picciole, tutte le delizie maggiori della mia Casa [c] *Iure hereditario*, à te si deuono. E se non le hai ancora sperimentate; mancar non ti possono ad'ogni modo; Fiorir vedrai nella morte di Teresa quell'Albero, [d] che in sua vita quantunque prossimo alla sua Cella, fù sempre arido, e secco; e nella Patria beata le hauerai tutte con tanta maggior affluenza, quanta più grande fu la penuria che in questa vita mortale ne patisti, e la gran fame, che ne hauesti. Ma questo tuo fratello, mio figlio ancora, il quale doppo l'esser andato cosi da lungi *in regione dissimilitudinis*, è ritornato; e col suo ritorno dato motiuo sì grande di gaudio; *Epulari, & gaudere oportuit*; acciò persuasi restino tutti i peccatori, e peccatrici del Mondo, che per quante ingiurie possi mai hauer riceuuto da loro, [e] non sono mai per serrargli la porta della mia Casa in faccia, se à me ricorreranno dolentì, e pentiti. O pietosissimo Redentore! Gran confidenza veramente generano in me le vostre diuine parole; ma la moltitudine de'miei peccati me le amareggia, e me le turba. Contentateui (vi prego) di vdirmi, [f] *quamvis sim terra, & cinis*. Se vna persona spesso hauesse tutti gli anni di sua vita in laidezze, e mai fatto hauesse operazione alcuna Christiana, venẽdo a'piedi vostri pentita, la riceuereste? IO LA RICEVEREI. E se nõ solo fatto non hauesse bene alcuno, ma sollecitato anco hauesse altri

a *Gratiosa Dei Patris allocutione sensualitatis motus reprimuntur.*
b *D. Th. p. 1. q. 20. a 4. ad 4.*
c *Si filij, & heredes Rom. 8.*
d *In morte S. Teresiæ arbor arida de Cella proxima statim efflo. ruit. Ex Breu.*
e *Io. 6.*
f *Gen. 18.*

intretis in tentationem. Discepoli miei cari; ben vi conuiene star vigilanti, poiche non mancano tentazioni. Documento a' posteri, che chi era stato sì benignamente accolto da lui, e con tanta misericordia lauato, e cibato col prezioſiſſimo ſuo corpo, e ſangue; douеua in l'auenire guardarſi non ſolo dal peccato, ma etiandio da ogni occaſione di peccato. *Ne intretis in tentationem*, Non dice, *Ne tentatio veniat ad vos*; ma *ne intretis*, acciò non andiate voi à ricercarla, acciò à bella poſta *non entriate in lei*; Poiche come diſſe quel ſaggio

[a] *Non ben' si ripente*
De l'vn mal, chi de l'altro s'apparecchia.

Dolciſſimo mio Redentore; Io non ſono Padrone aſsoluto della mia volontà, perche ſtà ancora nelle mani voſtre. Ma già che mi date queſto motiuo, ſe l'accompagnate con la voſtra grazia, vi prometto di non volger mai più nè i paſſi, nè gli occhi, nè il penſiero verſo quel luogo, oue fui tentato, oue cadei, e sì bruttamente v'offeſi. O vita mia! Chi mi concederà di veder adempito in me queſto sì degno proponimento! *Pater noſter, &c.*

[a] Frac. Petrar. l. 1. Rithm. pag. mi. hi 29.

NEl ſecondo miſtero Doloroſo ſi contempla, come il noſtro Saluatore fù flagellato crudeliſſimamente ad vna Colonna. Crudeliſſimamente certo. Poiche à peccati sì graui, quali addoſsati ſi era il gran Padre delle miſericordie, non douеuaſi ſe non graue penitenza. Acciò intendi (Anima mia) che non baſta hauer ottenuto miſericordia del proprio peccato, & hauer vn ſtabile proponimento di non iterarlo; ma conuiene ancora doppo la paſſione sì acerba del gran figlio di Dio, farne proporzionata penitenza; à ſegno, che ſe il peccato fù di ſemplice penſiero, baſtarà forſe col penſiero deteſtarlo; ma quando ſia paſſato a' ſenſi, e ne' ſenſi ſi ſia conſumato; è coſa molto giuſta ſenta ancora il ſenſo la doloroſa diſciplina di Gieſù. O pena dolce di miſericordioſa Giuſtizia, quando auanti la nuda effigie dell'humanato Gieſù ad vna colonna, da creatura fedele ſi eſsequiſca! Chiedine (Anima Chriſtiana) l'eſsercizio à Maria, e ſalutandola, diuotamente dirai. *Pater noſter, &c.*

NEl terzo de' miſteri Doloroſi ſi contempla, come il noſtro benigniſſimo Gieſù, fù coronato di pungentiſſime ſpine. Inuenzione veramente Diabolica; Ma caſtigo (Giacinto) di tante inuenzioni, che per ſodisfare a' tuoi capricci trouaſti in tempo di

tua vita, che più propriamente chiamarsi dourebbe disgraziata morte. O quanto è vero (Signor mio!) Ben me ne raccordo, ben me ne vergogno, ben me ne confondo. E perche lo stesso mio peccato con tutte le sue deformità [a] *contra me est semper*, voglio in l'auenire cercar tutte le inuenzioni possibili per darui gusto. E quanto per l'addietro impiegai le membra mie (che mai mie fossero state!) [b] *Seruire immunditiæ, & iniquitati, ad iniquitatem*; Voglio in l'auenire impiegarle in ossequio vostro, *seruire iustitiæ in sanctificationem*. Voi fortunatissima guida dell'Anime erranti (Maria) [c] *Quæ ad lumen cæcos ducis*; non è giusto questo mio desiderio? Non è più che honesto, più che ragioneuole? Se giusto non fosse (Giacinto,) non te l'haurei dal mio figlio impetrato. Ah vera madre di pietà, [d] *Refugium peccatorum, Cõsolatrix afflictorũ, Auxiliũ Christianorum*! Impetratemene dũque ancora l'opera, e l'effecuzione, mẽtre la corona del vostro figlio, mio Redentore, di mistiche rose intrecciando, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

a *Ps.* 50.

b Rom. 6.

c Ex sequẽt. S. Gath. Sen.

d Ex Letan. B. M. Virg.

NEl quarto de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. In che ti significa (Anima Christiana,) che sendo stato sì benignamente da lui accolta, mai più deui, [e] nè per tribolazioni, nè per angustie partirti da lui. Mira la gran madre; mira quante sante femine il seguono in questa dolorosa processione fino al Caluario, prontissime à morir con lui se si compiacesse farne loro la grazia. E tu tanto da lui stimata, e fauorita, l'abbandonarai in sì forte agonia? Nò, nò, (figlia mia;) Non ti staccar per l'auenire da lui per nessuna afflizzione della vita presente; seguitalo con Maria senza querelartene; e già che azzione maggiore far non puoi per amor suo, sopporta i trauagli, e le auersità in remissione de' tuoi peccati, mentre supplicandolo per la grazia, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

e Rom. 8.

NEl quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto in Croce. Sopra la quale dilegiandolo quei perfidi Giudei, andauangli dicendo. [f] *Vah' qui destruis tẽplum Dei, & in tribus diebus illud readificas, saluum fac temetipsum descendens de Cruce.* Adesso è tempo di mostrar la tua gran virtù. Le parole son femine, i fatti, maschi. Scendi vna volta dalla Croce che vediamo. Oh' se scende dalla Croce, (di-

f Marc. 15.

ceuano ridendo frà di loro quei Prencipi de' Sacerdoti) vogliamo bẽ crederlo nostro Rè, e nostro Messia. E così dicendo, gli vni con gli altri, il beffauano. O amorosissimo Padre, e Redentore, à quante pene, e quanti scorni, à quanti oltraggi esposto vi veggo per amor mio! Veramente meritarebbero costoro essere da vn fulmine del Cielo certificati della vostra autorità, poiche parlano per dispreggio, [a] *& exultãt in rebus pessimis*. Ma tãte altre Creature pouere, idiote, che crederebbero veggendo miracolo sì grande, non sarebbe accertato il farlo per confondere insieme insieme l'incredulità degli Empij? Nò (Giacinto mio.) Essempij sofficienti di mia vita hò lasciato loro per credere, e saluarsi, quando ostinati à bella posta rimaner non vogliono. Hora che sopra questo Tronco facio penitenza de i peccati del mondo, continuarla mi conuiene fino alla morte, acciò da questa mia costanza, imparino i peccatori, e peccatrici à non lasciar mai l'assunta penitenza *vsque ad mortem*; quantunque da pretesti apparentemente buoni, ò di far azzioni più heroiche, ò di giouar ad altri, fossero à rimetterla, sollecitati. Poiche [b] *qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. La salute, la Corona, e la palma, è concessa alla sola perseueranza, [c] insidiata perciò con tutte le forze à lui possibili dal Demonio dell'Inferno.

[a] *Prou.* 2.

[b] *Matt.* 10.

[c] *Gen.* 3

O gran mistro della diuina prouidenza! *Attende* (Anima mia) *Attende quod tibi exprimitur ex ore Crucifixi altissimi*. E rendendogli grazie di tante misericordie, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XLIII.

Fatto la Domenica Terza di Quaresima.

In cui deplorasi l'infelice stato de' pessimi Detrattori, quali con le serpentine lor lingue la fama de' prossimi in mille maniere mordendo, doppo gl'infortunii che piouer suole il Cielo sopra di loro in questa vita; s'acquistano ancora nell'altra, l'eterna dannazione.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

Rouasi per isperienza (Lettor mio caro;) parlar ciascheduno del suo prossimo secondo l'affetto che gli porta. Se amiamo teneramenre vna persona; non possiamo saziarsi di lodarla. A tutto pasto se ne parla col miele sù la lingua, e sempre bene. E se per caso qualche diffetto in lei scorgiamo; sappiamo così bene indorarlo, che in habito di virtù il faciamo cõparire. Chiamaremo tal'hora vn prodigo, liberale; parco, & accor-

corto, vn'Auaro; curiale, vn lasciuo; affabile, chi troppo è loquace; costante, vn'ostinato; maturo, e graue, vn pigro; & ogni estremo al suo mezzo riducendo, non vi sarà encomio, che al merito di colui che à confettar si siam' presi, inferiore non resti. O quanti Lupi ancora [a] *In vestimentis ouium* si vendono per Agnelletti à Padroni! Ma se qualcheduno scritto non è su'l nostro libro; potrebbe far miracoli, che sarà sempre vn niente tutto ciò che farà. E quando sotto il manto dell' inuidia, ò della maleuolenza, occultar nō si possano le di lui herroiche azzioni; sarà sempre pronta la lingua ad'offuscarle con qualche impostura di sinistra intenzione. Non si vede nel Sacrosanto Vangelo hodierno? Perche la Santa femina Marcella amaua teneramente il Saluatore; veggendosi dalle Turbe che ammirauano gli fatti di lui egregij somministrata occasione; *extollens vocem* frà di loro quanto poteua; *Beatus venter* (disse) *qui te portauit, & vbera quæ suxisti.* E con ragione; poiche beata era la Madre, beato il figlio; degni perciò (giusta gli applausi del mio Tomaso) d'ogni maggior lode;

[c] *Quantum potes, tantum aude,*
Quia maior omni laude;
Nec laudare sufficis.

Ma gli Scribi, e Farisei Huomini perfidi, & iniqui, che l'odiauano à morte; negar non potendo il gran miracolo che fece nel scacciar il demonio da quel pouerino, che priuo era rimasto nella crudele di lui vessazione de' più nobili sentimenti, à segno (come riferisce [d] San Matteo) *vt loqueretur, & videret;* con lingue serpentine, e di mortifero veleno asperse, cominciarono à straparlarne frà le turbe con dire, che [e] *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eiciebat Dæmonia;* Che il tutto faceua per arte Diabolica. O gente mal nata, [f] *Incircuncisi [g] cordibus, & auribus!* Cosi dunque contro il Cielo aguzzate le lingue? Io v' interrogo, Rispondete. [h] Se il mio Giesù *in Principe Dæmoniorum eiicit Dæmonia, filij vestri in quò eiciunt?* A' suoi Discepoli che sono vostri figli, voi non hauete fatto simil impostura. Dunque in qual virtù gli discacciano? Essi saranno i vostri Giudici. Dico di più. Se il mio Giesù *in Principe Dæmoniorum eiicit Dæmonia*, dunque diuiso è il Regno di Satana. E perche *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur*; è neces-

sa-

a *Matt.* 7.

b *Luca.* 11.

c *D. Th. in opusc. de Corp. Christi in seq. Missa.*

d *Mat.* 12.

e *Luca. vbi s.*

f *Act.* 7.

g *Circũcisio carnalis non prodest sed spiritualis. Hier.* 4.

h *Confutatur blasphemia Pharisæorum diuersis argumentis ad Hominem. Caiet. hic.*

sario che esso parimente cada. E cader non potendo se non per virtù del Verbo incarnato; *Si in Beelzebub Principe Daemoniorum ejcit daemonia; profecto peruenit in vos Regnum Dei*. Così (Dilettissimi) restano concluſi, e conuinti. Ma l'Inuidia maledetta [a] Madre de'pessimi Detrattori, *Non quærit* (dice l'aureo [b] Chrisostomo) *quid dicat, sed solum vt dicat*. Non pesa ella le parole; ma come le vengono alla bocca, così le proferisce. E perche questo dire inconsiderato, maledico, & infamatorio, sì come à Farisei fù causa di rouina spirituale, e temporale; così ancora a'Christiani esser suole l'origine della loro perdizzione; hò pensato con le lagrime sù gli occhi, per ritrarneli, significar loro per quante vie sì fatto errore in rouina dell'Anime loro più frequentemente commettano.

a D. Th. 2. 2. q. 36. ar. 4.

b D. Chrisſ. apud Vgon Card. in Com. ad hūc Luca locum.

Temo bene, e grandemente; di essere troppo nel discorso se proliſſo tutte le vie per le quali denigrano li pessimi Detrattori la fama del prossimo, e conseguentemente all'Inferno s'incaminano, palesar voglio. Poiche sette additādocene il P. S. Tomaso, cō ottime ragioni al suo solito; come farle possiamo breuemēte col solo pensiero, non che con le parole? Conuiene ad' ogni modo hauer pazienza. E' cosa troppo necessaria, tralasciarsi non può. La fama voi sapete (Dilettissimi) essere frà i beni esteriori che possiede l'Huomo, il principale. Che però il sapientissimo Salomone facendone con le ricchezze comparazione; [c] *Melius est* (diceua,) *melius est nomē bonum, quam diuitiæ multæ*. Quel [d] buō nome che spēde vna persona in'vna Casa, in'vna Cōgregazione, in'vna Città, e per tutto il Regno; mentre si dice à voce commune, *Quel Signore, è vn'Huomo da bene, diuoto, corteſe, e giusto di ventiquattro caratti. Quella tale, è vna Donna sauia, prudente, modeſta. Quel Religioso, è dotto, honeſto, buono al gouerno*, e cose simili; valè senza comparazione più assai d'ogni ricchezza. E la ragione può essere; poiche senza il buon nome, che vagliono le richezze? Che gioua à quella Donna comparire in publico con vesti belliſſime d'oro, e di broccato, e cō gioie d'ineſtimabil valore; mentte sa ogn'vn che la vede, essergli state fatte da persona che non è suo, nè marito, nè parente? Che gioua à quel Priuato hauer vn Palazzo da Prencipe; mentre si sà hauer egli per edficarlo disfatto la calce con le lagrime delle pouere Vedoue, de gli Orfani, e de'pupilli? E qual freggio recar può

c Prou. 22. d Fama eſt clara cum laude notitia. Tolet. de ſeptem. p. mor. c. 6.

più alla Corona di quel Prencipe l'hauer per terra, e per mare dilatato gli suoi confini; mentre si sà hauer ciò fatto con violenza d'armi, co'l opprimere contro ogni legge humana, e diuina, i più deboli? Nessun' per certo appresso le persone sensate; benissimo persuase,

[a] *Che ogni tesoro è indegno*
Abietta ogni beltà, cui non da freggio,
Con sua luce immortal, valor egregio.

a Fulu. Test. in suis poet. pag. mihi 63.

Ma la fama, il buon nome che spende vna persona quantunque pouerà di Censo; quante volte l'habilita, & alle richezze, & à gli [b] honori, fino à sedere [c] *cum principibus, vt solium gloriæ teneat?* Essendo dunque la fama, e l'honore, vna delle cose più pretiose, che possegga l'huomo frà l'esteriori; con'atti virtuosi procura egli di acquistarla. E con tanta gelosia anco la conserua, che per diffenderla, non rare volte espone se stesso a'pericoli, alle ferite, & alla morte. Ma che fà il pessimo Detrattore. O generazione iniqua! In che sporcar deuo hoggi la mia penna! [d] *Quare non clausit ostia ventris, qui portauit te, nec abstulit mala ab oculis meis?* *Quare non in vulua mortua es; egressa ex utero non statim periisti? Cur excepta genibus, cur lactata vberibus?* Il pessimo Detrattore (Dilettissimi,) *Per verba occulta*, (che quando in faccia con parole sconcie si dishonora vna persona; [e] non è detrazzione, ma contumelia.) Dietro le spalle, tutto che alle volte [f] *Foris Cato* rida in faccia; *Intus Nero* ad'ogni modo, con essecrande inuenzioni la và denigrando, [g] imponêdo alle persone buone, ciò che mai fecero, ne cadette loro in pensiero di fare. E se tanto non ardisce la viltà dell'animo suo, temendo essere scoperto appresso le persone infamate, e riceuerne da loro il meritato guiderdone; tingendo nel fiele d'aspido vna penna scommunicata, formarà libelli, ò littere infamatorie, cõ far ree le persone illustri di ciò che mai sognarono. Le quali però scritture; indegne della luce da se stesse confessandosi, senz'occhi compariscono, e littere orbe si chiamano. E se pure tanto talento non haurà di scriuere, essendo, per lo più si mil razza di gente, persone (se pur persone chiamar si deuono, participando più del genere che della differenza,) così senza creanza, e senza littere, come senz'anima, e senza conscienza; si leuaranno alle volte le corna di capo, per piantarle ò sù le porte, ò sù le finestre di persone honorate; credendosi all'hora hauer fatto vn grazioso col-

b Cath. glor. mund. p. 1. con. sid. 65. c 1. Reg. 2.

d Iob. 3.

e D. Th. 2. 2. q. 72. ar. 1.

f Adagium.

g Primus detractionis modus, est imponere falsum.

po di vendetta, quando tentarono in sì fatta maniera di screditar quelle Creature, che d'heroica virtù, e costanza armate, condescender non volsero à loro sporchi desiderij. O gente diabolica; Detrattori infami! E possibile che così irruginir si lascino le Mannare, le mazze, le fusti, e tanti altri stromenti di morte, con tanto zelo dalle leggi [a] tanto ciuili, quanto [b] canoniche à voi decretate, à voi preparate? Ma già detto habbiamo, che si nascondono per non essere trouati in azzioni sì inique. Non potrete però nasconderui da quel Dio, à cui per azzione sì infame. [c] vi rendete odiosi. E se hauete pensiero alcuno dell'Anima vostra, cõuiene vi rassorbiate à guisa di Cani quella stessa sporcizia, che contro la fama del prossimo per imbrattarla vomitaste. *Cum enim* (dice [d] l'Angelico Tomaso;) *Cum quis abstulit famam alicui, falsum dicendo, & iniustè; tenetur restituere famam, confitendo se falsum dixisse.* Quando vna persona, ò con parole, ò cõ altri segni espressiui d'infamia, hà infamato il suo prossimo qualche falsità imponendogli; è vbligato per quanto spera da Dio la remissione del suo peccato, à restituir la fama tolta, con dire d'hauer detto, e d'hauer inuentato vna falsità. Altrimente non rimettendosi nel Tribonale di Dio il peccato, *nisi restituatur ablatum* (come dice il gran [e] Padre Agostino inserto per regola ne'sacri Canoni;) non può da chi che sia, nè meno dal Pontefice à cui Christo Signor nostro diede le Chiaui del Regno suo, esser assoluto, ne saluarsi. O Padre, volete che io mi dij vna mentita? Vn par mio? Io nò (Signore,) Non vi dico che vi diate vna mentita. Se non volete daruela, non ve la date. Vi dico però che bisogna che ve la diate, se volete saluarui. Che se volete andar à Casa del Diauolo, nõ è necessario restituir la fama. Basta (Padre) vedrò. Farete ben (Signor mio,) ma bisogna veder bene. Perche se voi dicendo delle falsità, haueste tolto la fama à qualcheduno appresso cinque persone, e poi solo à trè, ò quattro, diceste d'hauer detto la falsità; voi non haureste sodisfatto pienamente alla giustizia violata, e fareste nè più nè meno fuori di quella strada, che conduce alla salute eterna. La ragione? La ragione, è di [f] S. Tomaso seguito generalmẽte da tutt'i Teologi, Casisti, e Canonisti; Perche la restituzione della fama *Est actus iustitiæ commutatiuæ faciens æqualitatẽ*, perciò la giustizia sempre porta seco le bilancie, acciò sappi ogn'vno che bisogna pesar giusto, à segno, che se appresso d'vn solo detrahe-

sti;

a *L. 1. c. de lib. famos.*

b *Aut. libel. verberari, & ex communic. decernuntur 5. q. 1. & Lezan. tom. 4. verb. l. n. 31.*

c *Detra Heres Deo adibiles Rom. 1.*

d *D. Th. 2. 2. q. 62. a. 2. ad 2.*

e *D. Aug. in 6. de reg. Iur. reg. 4. §.*

f *D. Th. 2. 2. q. 62. per totum. Ibique expos. tores & Casista in sum. Verbo Restitu. tio.*

sti; appresso di quello deui ritrattar te stesso. Se appresso di due; appresso di due parimente far deui la restituzione. E se appresso di cento denigrato hauessi la fama, appresso di cento deui restituirla, in guisa, che la persona infamata ritorni nel pristino stato, e nell'intiero, & adequato possesso della sua fama come si ritrouaua auanti che da te fosse infamata.

Ma se quelle persone (Padre) appresso le quali mi ritrattassi, non volessero credermi? Saresti vbligato [a] à giurare, [b] alla presenza ancora de'testimonij, acciò credessero che pessima impostura fù quella, che facesti contro la persona infamata. E se nè meno per il mio giuramento fatto anco alla presenza de'testimonij, creder volessero, ma stassero nel cattiuo concetto già formato contro quella persona, che io con falsità infamai? All'hora se ben par che hauendo fatto voi ogni possibil diligenza per restituire la fama, non vi resti altra vbligazione, [c] doureste ad ogni modo *ad arbitrium boni viri* compensar la fama tolta con danari, ò con altra cosa temporale. O Padre voi fate la cosa molto stretta. Mah' (Signor mio) è anco più stretta di quello che vi hò detto sin hora. Vi sono delle altre appendici. E non da trascurarsi. E che appendici Padre? Vi è questa. Che se io hauessi infamato vna Giouine, e quella Giouine per essere stata da me infamata, non trouasse più da maritarsi secondo il suo stato, ò per maritarsi secondo il stato suo, fosse necessario accrescerui la dote; [d] Io sarei vbligato per quanto portasse la mia possibilità à quell'accrescimento di dote. E se per hauer infamato vn Religioso, fossi stato causa che per quella infamia perduto hauesse vn beneficio Ecclesiastico; [e] sarei vbligato *ad arbitrium boni viri*, à resarcirlo di quel danno che patì per causa della mia detrazzione. E se per hauer infamato, ò *per verba* ò *per litteras*, qualche vfficiale di Prencipe, fossi stato causa di farlo rimuouer dall'vfficio; [f] sarei vbligato *ad arbitrium boni viri*, resarcirlo di quel danno, che patito hauesse per colpa della mia lingua cattiua. E la ragione, è quella stessa, che poco fà vi addussi; che [g] *satisfactio fieri debet ad æqualitatem*; E però se togliendo l'altrui fama, dietro di quella fossero ancora venute le cose temporali, deuo per l'vna, e per l'altre sodisfare; e quando in sì fatta maniera potendosi, adequatamente non si sodisfacci, non vi è luogo di salute. O quanti ve ne sono hoggidì al mondo tenuti

a *Pet. Nauar. l. c. nu. 375. & seq.*
b *Soto de iust. l. 4. q 6. ar. 3. ad 4.*
c *Cord. dub. de detract. q. 3. cõc. 9.*
d *Clauis reg. l. 11. c. 3 n. 2.*
e *Idem Sayr. vbi supr. n. 13.*
f *Idem vbi sup.*
g *D. Th. 2. 2. q. 62. 4. 2. ad 1.*

lontani da' Gouerni, per queste lingue pessime, e maldicenti! Quante Vergini negli occhi di Dio, che per queste lingue scelerate non sono più vergini sù la faccia del mondo! Quanti buoni Religiosi litterati, e discreti, sono tenuti cattiui, indiscreti, & ignoranti, per questi maledetti Detrattori! *Et obscuratus est Sol* (lasciò scritto [a] S. Giouanni frà le sue più terrifiche visioni) *obscuratus est Sol, & aer de fumo putei abyssi*. Significandoci come dalle pestifere esalazioni di queste bocche infernali, aperte solamente per preparar la venuta d'Antichristo contro la Chiesa, offuscate, e denigrate restauano, non solamente le persone mediocri, ma etiandio le persone più sublimi, l'aere illuminato, & il Sole illuminante. O caso horrendo, e deplorabile! Vi credete che Iddio sij per scordarsene? Che non sij per dimandaruene conto quando sarete frà le angustie della morte? [b] Quel Chierico, che al suo compagno doppo morte si fè vedere per auisarlo à non far orazione per lui, poiche già era giudicato, e condannato; Interrogato della causa, rispose in questo modo. *Quando io ero nell'agonia della morte, fui presentato auanti il Tribunale di Dio, e restando muto per il gran timore che haueuo; viddi vna moltitudine d'Anime, del Sole assai più lucide, e risplendenti, le quali stendendo le mani, e chiedendo à Dio vendetta contro di me, dicevano* [c] *Vindica Domine sanguinem nostrum de isto mendace detractore. Fate (Signor) vendetta di questo bugiardo, il quale tante volte appresso gli huomini c'infamò. E mentre il Giudice à tante instanze mi rimiraua con volto seuero, venutemi in pensiero tutte le mie maldicenze, mi scordai della diuina misericordia, e disperando morij incapace, perciò d'ogni aiuto, e suffragio. Non far orazione per me.* E così detto disparue, altro di se non lasciando che spauento, puzza, e fetore. O infelicissimi Detrattori che vi pigliate à giuoco di lacerar la fama de' vostri prossimi, inuentando contro di loro tutto il giorno imposture; meschini voi; miseri voi!

Io Padre (diceuami vna persona,) non sò d'hauer mai fatto imposture contro alcuno. Hò ben detto qualche cosa alle volte, ch'era pregiudiciale al prossimo, ma hò sempre detto cose che erano vere, cose che hò veduto con gli miei proprij occhi; Dio mi guardi inuentar falsità. Oh' voi (Signor mio) che venite così ben' accompagnato dalla verità, parmi siate degno d'honore.

Con-

a Apoc. 8.

b Spec. magnū exemp. ex. 55.

c Apoc. 6.

Contentateui di seder vn poco, che discorreremo del caso vostro. Sì che dunque hauete detto cose pregiudiciali al vostro prossimo? Sì (Padre,) ma sempre con verità. Quei diffetti che narrato hauete con verità, erano occulti, ò manifesti? Manifesti (Padre,) se gli viddi io con gli proprij miei occhi. Non vi cerco se erano manifesti à voi, e se gli vedeste con gli vostri proprij occhi; ma vi cerco se erano manifesti ad altri? O questo nò (Padre;) solamente io gli sapeuo. E voi solo sapendogli, gli hauete manifestati ad altri? Tantalo per hauer riuelato i secreti degli Dei, fù racchiuso nell'Inferno, e condannato à morirsi sempre di fame, e di sete frà l'acque, e frà i frutti. Onde [a] Ouidio

Quærit aquas in aquis, & poma fugacia captat
Tantalus; hoc illi garrula lingua dedit.

a Ouid. ex fabulis.

Ma lasciamo le finzioni poetiche, mẽtre si tratta di cose di tanta importanza. Diciamo più tosto vn caso di conscienza. Se andasse vna persona à communicarsi, & il Sacerdote sapesse che quella persona che s'accosta alla santa Communione, fosse in peccato mortale, del quale non fosse nè contrita, nè confessa; potrebbe negargli il Santissimo Sacramento? Bisogna distinguere. O che questa persona è peccator publico, come sono gli publici vsurarij, le meretrici, & altri simili, ò nò. Se è peccatore publico, e non habbi fatto publica penitẽza, potrebbe certo negarglilo; anzi dourebbe farlo per adempire il precetto di Christo Signor nostro, [b] *Nolite sanctum dare Canibus; neque mittatis margaritas ante porcos.* Ma se non è publico, ma solamente noto il peccato di lui al Sacerdote, non può giustamente negargli il Santissimo Sacramento. Così dice il mio [c] Angelico. E la ragione è, perche senza causa manifesta, nõ può priuarsi alcuno del suo *Ius* che hà come Christiano battezzato, di riceuere il Santissimo Sacramento. E però se ben sapeua lo stesso Redentore, che Giuda era in peccato non solo mortale, ma mortalissimo, mercè il tradimento che couaua nel suo cuore; gli diede ad ogni modo con gli altri il Santissimo Sacramento.

b Matt. 7.

c D. Th. 3 p. q. 80. a. 6.

[d] *In suprema nocte cæna*
Recumbens cum fratribus,
Obseruata lege plenè
Cibis in legalibus;

d D. Th. in opusc. de Sacr. Alt. in hymn.

Cibum turbæ duodenæ

Nota bene, à tutti dodici

Se dat suis manibus.

Perche nõ gli lo niega? Se negato haueſſe à Giuda il Santiſſimo ſuo Corpo, hauerebbe cõ tal'azzione manifeſtato il ſuo tradimẽto. *Et quia* O sẽpre mirabile [a] Tomaſo!) *Quia Chriſtus debuit eſſe nobis exemplũ iuſtitiæ; non conueniebat eius magiſterio, vt Iudã occultum peccatorem, ſine accuſatore, & euidenti probatione ab aliorum communione ſepararet.* Se bene attenta la malizia di Giuda, ſarebbe ſtato conueniente negargli (come negatogli credette il [b] P.S.Hilario) la ſanta Communione; non volſe ad ogni modo farlo il Redentore, per non riuelar il ſuo diffetto che all'hor'era ancora occulto. O grãd'eſſempio dunque di Chriſtiana Giuſtizia! E ſi farà lecito vn'huomo riuelare i diffetti dell'altro con dire hò detto la verità? [c] Perche dunque voi (Signore) ſe ben dicendo la verità, manifeſtato hauete diffetti occulti à voi ſolo noti, e manifeſtandogli, hauete priuato quei tali che tai diffetti commiſero del *Ius* che haueuano ſopra la fama loro, in tutto quel tempo che i diffetti erano occulti; hauete offeſo, e la carità, e la giuſtizia, e ſete vbligato ſotto gli ſteſſi vincoli detti di ſopra, alla reſtituzione della fama. Sentite Tomaſo. [d] *Cum quis prodit crimen alterius contra ordinem debitum, verum ſcilicet dicendo, ſed iniuſtè; tenetur ad reſtitutionem famæ.* E che hò da dir Padre? D'hauer detto vna falſità, ſe diſſi la verità? Sarebbe errore peggior aſſai del primo, ſe coſi faceſte. *Quando aliquis* (dice l' [e] Angelico) *prodit crimen alterius verum dicendo, ſed iniuſtè; tenetur ad reſtitutionem famæ quantum poteſt, ſine mendacio tamen.* Non ſi deue dir bugia; poiche eſſendo tal bugia in materia graue, ſarebbe peccato mortale. Come dunque douerò dire? Douete dire (ſoggiunge l'Angelico) d'hauer detto male; e d'hauer ingiuſtamente infamato il voſtro proſſimo. Ma parmi (Padre) d'hauer letto ſopra il voſtro [f] Gaetano, che quando la perſona, alla quale ſi riuelò i diffetti del proſſimo, è intelligente, non debba farſi in queſta maniera la reſtituzione della fama. Poiche ſentendo ella dire, *Hò detto male; Hò manifeſtato ingiuſtamente i diffetti del proſſimo*; e non ſentendo dire, *Hò tramato vna impoſtura falſa, & iniqua*; maggiormente ſi confermarà eſſer vero quel diffetto, che io gli riuelai; & intenderà che io ſo-

a D. Th. 3. p. q. 81. a. 2.

b Hil. Can. 30 in Mat.

c Stẽdus detrahẽdi modus quando manifeſtatur crimen verum, ſed occultum

d D. Th. 2. 2. q. 62. a. 2. ad 2.

e D. Th. vbi ſupra.

f Caiet. ſuper 2. 2. D. Th. q. 62. a. 2.

la-

lamente peccai riuelandolo, e si confermarà nel cattiuo cõcetto che già cõtro la persona da me diffamata, formato haueua. Hauete letto bene, e così dice il Gaetano. E però concorda esso con molti altri [a] Dottori sacri, che debba in altra maniera lodarsi la persona diffamata, e pigliarsi occasione di parlarne honoratamente, e di lodarla in tutte quelle cose, delle quali è capace, *donec* si rimetta *in pristinum* della sua fama. Ma quando (dico Io;) quando ritornarà in concetto di santa quella Donna, che fù vna volta palesata per profana? Quando si ritornarà nel possesso del suo honore? Quando, & in qual maniera si compensarà *ad æqualitatem*, secondo le leggi della commutatiua giustizia, iattura [b] sì graue? Io non trouo così facilmente nè il modo, nè la forma; e però dubito grandemente di questi tali veridici propalatori.

[a] Clauis reg. de restitut. n. 21.

[b] Difficilè restituitur fama in integrũ

Bisogna ben Padre (diceuami vn'altro,) dir alle volte qualche cosa; altrimente non si rimediarebbe alli diffetti. Come si tratterebbe vn figlio, che non vadi in precipizio, se la madre, ò il maestro, non scopriſſe al Padre di lui gli suoi vizij, le sue male prattiche? Come di pudica, e santa non diuerrà dishonesta quella Giouinetta, se non si auisa, che quella tale, con la quale sì familiarmente conuersa, è vna Donna di poco honore, che ne hà viziato tante altre? E se io non riuelassi (Padre) alle volte à persone discrete i cattiui trattamenti che da questo, e da quell'altro mi sono stati fatti; come potrei pigliar da loro conseglio per il mio buon'gouerno? Questo è vn' altro punto (Signor mio caro) che meritarebbe vn Discorso intiero per se solo. Acciò ad ogni modo niente si desideri in questa prattica tanto importante ch'habbiamo alle mani; voglio consolarui con le parole del mio P.S. Tomaso. Dice [c] S. Tomaso, che *Si quis proferat verba per quę fama alterius diminuitur, propter aliquod bonum necessarium, debitis circumstantijs obseruatis, non est peccatum, nec potest dici detractio.* Se qualcheduna persona riuela i diffetti d'altri pregiudiciali alla fama loro, per qualche vtilità necessaria, osseruando le debite circostanze, non può chiamarsi detrazione. Qual sarà questo bene, per il quale sia lecito riuelar il diffetto altrui, etiandio con pregiudicio della sua fama? A tre sorti di persone l'estendono [d] i Casisti. E prima, per beneficio di quella persona che riuela il diffetto. Onde conchiudono,

[c] D. Th. 2.2. qu. 73. a. 2.

[d] D. Th. vbi sup. Sylu. in sum. Verb. Cõfessio 1. q. 24. Benac. de rest. disp. 2. q. 4. pũct. 4. & alibi. Petrus Nauar. lib. 2. de restit. c. 4. p. 2. dub. 14. n. 346. Tolet. in sum. l. 5 ca. 6. & alij apud Sayr. de Detrac. & rest. fama.

che

che sia lecito ad vna persona per pigliar conseglio come deue gouernarsi in qualche accidente occorsogli, narrar l'ingiuria che gli è stata fatta, quantunque fosse necessario scoprire chi la fece con pregiudicio della sua riputazione. Dire al suo Confessore il complice del suo peccato, quando in altra maniera far non possa intieramente la sua confessione, (come piacêdo à nostro Signore vedremo diffusamête nell'Oratorio secreto prima di partirsi affatto da questa Scuola;) & altre cose simili. Secondariamête, per beneficio della persona, il cui diffetto si riuela. Che però Christo Signor nostro, instruêdoci alla correzzione del prossimo *Si peccauerit*(a dice,) *si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eũ inter te, & ipsũ solũ.* Perche *si te audierit, lucratus eris fratrẽ tuũ.* Se non ti vuole sẽtire, *adhibe tecũ vnũ, vel duos.* Eccoui che per emendazione del fratello, si cõpiace che il suo peccato si riueli ad altri. E però cõcordano, che possa la Madre narrare al Padre i diffetti del figlio; il Religioso, al Superiore, i diffetti del fratello; acciò vi si põga rimedio. Per terzo finalmête sẽza scropolo di Detrazzione possono scoprirsi i diffetti di chi che sia cõ pregiudicio anco della sua fama; quando nõ scoprêdosi, sono à pericolo le persone innocẽti. Cosi cõcordano, che veggendo vna figlia bẽ nata, timorata di Dio pigliar stretta conuersazione di vn'altra, che sij per corrõperla ne'costumi, si possa alla giouinetta scoprir le male qualità della nuoua Amica da lei nõ conosciuta, acciò possa poi guardarsene. E quãdo vna Dõna fosse maestra d'impudicizie, e pretendesse accordarsi in vna casa oue sono figlie honeste, senza peccato di dettrazzione potrebbero auisarsi, acciò nõ la riceuesso. E se vn seruitore fidato non fosse, e fosse richiesta informazione della persona di lui, si potrebbe senza dettrazzione riuelar gli suoi diffetti. O in tal caso non trouarebbe più chi il volesse in casa. Suo danno. Imputi à se stesso la causa del suo male. Essendo certissima regola appresso tutti i Casisti, che b *Nemo habet ius supra suam famam cum detrimento alterius.* Mentre dunque tali suiate persone, possono far del male, ò nella vita, ò nella fama, ò nella robba d'altri; meglio è proteggere l'innocente, che il colpeuole. *Obseruatis tamen* (disse c l'Angelico) *debitis circumstantijs.* Quali sono le debite circostanze? d La prima, che quãdo si può hauer cõseglio, ò consolazione, ò cõfessarsi intieramente, ò rimediarsi al diffetto del prossimo, ò impedire

a *Matt 18.*

b *Regula generalis apud Doctores omnes.*

c *D. Tho. vbi sup.*

d *Circunstãtia ommnò obseruanda antequã deffectus proximi aperiatur.*

dire l'altrui danno, senza riuelare il diffetto per il quale resta infamato il prossimo; si facci, e non si scuopra. La seconda, che douendosi necessariamente scoprire; non si scuopra se non à quella persona, la quale probabilissimamente si crede che possa dar conseglio, correggere, e respettiuamente prohibire il danno, à qualche terzo imminente. La terza, che tanto solamento si scuopra del diffetto, quanto precisamente è necessario, per correggere, per ouiare al danno, ò per hauer conseglio; e non far come fanno alcuni, i quali per vna cosa da niente, alla quale poteua rimediarsi con'vn niente, scopriranno alle volte diffetti grauissimi, e per correggere vna persona, diranno gli diffetti ancora de gli Antenati, eziandio de'morti, facendo Genealogie interminate; quasi che non fosse anco [a] necessario alla salute, far la restituzzione à gli stessi morti, quando ingiustamente scoprendosi i diffetti loro, si sono denigrati nella fama, e nella quale viuono pur anco nella memoria de gli Huomini. O quanto bisogna (Dilettissimi) esser considerati in questa nostra libertà di parlare!

[a] Clemens vbi sup. 31. & seq.

Io Padre (soggiungeuami vn'altro) da quel tẽpo, che da insigne Predicatore intesi essere stato maledetto [b] Chã figlio di Noè per hauer volsuto manifestare ad'altri le vergogne del Padre, da lui solamente vedute; sempre andai risguardato à riuelare gli altrui diffetti. Hò però vn poco di scropoletto; Poiche ragionandosi vn giorno di non sò quali diffetti commessi da vn Religioso, io essaggerandogli, più graui di quello che erano, comparir gli feci. Vn'altra volta che si ragionaua delle virtù di vn'altra persona, io per vn poco di mala sodisfazzione hauuta da lei, le negai, dicendo che non era vero. E non essendomi riuscito vn'altra volta negarle affatto, le diminuij. Et vna volta pure dicendosi d'vna tal persona, che faceua molte elemosine; io con'vn cacchinetto risposi che non era tutta carità. Inferir volendo (come pure molti ben'intesero,) che parte ne daua per restituzzione de'furti fatti, e parte acciò da Venere gli ne fossero contribuiti i frutti. Et vn'altra volta, lodandosi in'vn circolo vna tal persona che veramente era degna di lode; mentre tutti applaudeuano alle sue dolci, e graziose maniere; io per vn poco di passione d'inuidia, tacqui; e sapendo benissimo quelle persone che io haueuo piena cognizione del soggetto da loro lodato, nel

[b] Gen. 9

ve-

vedermi cosi taciturno fecero concetto che non fosse degno di tante lodi, e di tanti applausi quanti esse gli ne dauano. Et vn altra volta lodādo pur io altra persona che appresso di tutti meritaua lode, mi portai con tanta freddezza, e con'vn modo si sfosso, che veramente credo d'hauergli fatto più male, che bene. Del resto toltone queste cosuccie, io non hò rimorso di conscienza.

Cosuccie (Signor mio?) Cosuccie stimate le cose che narrato mi hauete? Io vi dico, che sono cose molto grandi, e grauissime. E se morto [a] per miracolo del Cielo non è in voi il verme della conscienza, deue molto rimorderui, e non'vn pocchetto solo. Non vi disi da principiò, che il mio Tomaso veder mi faceua per sette vie caminar l'Anime de' Detrattori all'Inferno? Quelle sette vie, altro non sono che sette maniere diuerse, con le quali si và togliendo, lacerando, e denigrando la fama del prossimo, ridotte perciò da'periti per soccorso della memoria in questo distico;

[b] *Imponens, augens, manifestans, in mala vertens*
Qui negat, aut minuit, reticet, [c] laudatque remisse.

Le quali per quanto veggo dalla vostra spontanea confessione, toltone le due prime già da me à lungo dichiarate, le hauete tutte essercitate. O quanto è pieno d'ignoranza il Mondo! E le chiamate cosuccie, scrupoletti? E non sarebbero mica quelle volpette, cōtro le quali grida Iddio ad'alta voce [d] *capite, capite vulpes paruulas*, perche *demoliuntur vineas*, nò? Sētite dūque il cio [e] Perche voi aggrauaste i diffetti di quella persona Religiosa; non vi è dubio che peccaste; se gli aggrauaste assai, e con aggrauargli, [f] graue pregiudicio gli portaste; il vostro peccato fù mortale, e sete vbligato non solo alla restituzione della fama, ma anco à resarcire ogni danno, che per il vostro ingrandimento cagionato gli haueste. [g] E quando malitiosamente per le male sodisfazioni hauute da quel l'altra persona, negaste affatto, e notabilmente, altra volta diminuiste le di lei virtù; voi peccaste mortalmente contro la carità, e contro la giustizia, [h] e perciò non solo sete vbligato alla restituzione della fama perduta affatto, ò diminuita; ma ancora à resarcire tutti quei danni, che la persona haueise potuto per la vostra ingiusta negazione patire. [i] E quando calonniar non potendo le opre buone, e virtuose, calonniaste l'intenzione, dicendo, che quella persona face-

ua

[a] *Conscientia vermis non moritur Isa. 66.*
[b] *Distinguendos modos detrahēdi contingens.*
[c] *D. Th. comprehendit hunc modum sub termino minuit. Ghez. in theol. mor. v. detract. n. 3.*
[d] *Cant. 2.*
[e] *Tertius detrahendi modus quando augetur crimen.*
[f] *Tolet. in sum. lib. 5. cap. 63.*
[g] *Quartus detrahendi modus sed indirectus, est negare vel minuere bona, & virtutes proximorum.*

ua l'elemosina per ritrarne in contracambio li piaceri di Venere; peccaste mortalmente contro la carità, e contro la Giustizia. Che fecero di [a] più gli Scribi, e Farisei contro Christo, mentre differo che [b] *in Beelzebub Principe Daemoniorum eijciebat daemonia?* E però sete vbligato alla restituzione della fama, & al resarcimento d'ogni danno dalla vostra sinistra interpretazione deriuato. [c] E quando sentendo lodar l'heroiche azzioni di quella persona da voi ben conosciuta, taceste; e col tacere foste occasione che chi lodaua facesse concetto sinistro di lei; peccaste contro la carità. [d] E lo stesso peccato commetteste in lodare freddamente. *Turpius siquidem* (come diceua quel gran [e] Filosofo appresso Gellio) *Turpius est exigue, atque frigidè laudare, quam insectanter, graviterque vituperare.* Poiche quando vna persona nel dir male si riscalda; scorgendosi nel volto di lui la passione; poco, e niente vien creduta; ma quando con l'vfficio cortese, amica si dichiara, e poi freddamente loda, *A causa ipsa destitui videtur.* E però quando così opraste; sotto specie di lode, detraheste. [f] E se tenuto haueste all'hora il grado di Superiore, à cui spettasi per giustizia parlare, e manifestar con lode le virtù de' suoi sudditi per far constare la loro innocenza; oltre l'offesa fatta alla carità, offeso ancora haurestе la giustizia, vbligato perciò à far la restituzione della fama, indirettamente tolta al suddito, & à resarcire ogni danno che indi seguito gli ne fosse. Che dite hora di queste cosuccie, di questi scrupoletti di conscienza? A questo conto (Padre) bisogna che vi siano delle persone assai imbrattate di questa pece. Così non ve ne fosse. ro (Signor mio caro.) Ma perche ve ne sono assai d'ogni stato, grado, età, e cõdizione, che ò in vn modo, ò in l'altro, ò direttamente, ò indirettamente denigrano la fama del prossimo, e pochi sono quelli che sodisfacino alla commutatiua giustizia, per questo credo dicesse quel santo Romito d'hauer veduto in spirito cascar le Anime nell'Inferno [g] *Sicut niues densissimas aeremobnubilantes.* Hauete veduto nell'horrido verno cascar le neui sopra la terra? Così cadono in ogni tempo l'Anime de' pessimi detrattori nell'Inferno. Quindi [h] Orazio, Poeta Gentile, tutto che priuo della vera cognizione di Dio, al Popolo Romano lasciò scritto questo documento

Absentem qui redit amicum

a *Tolet. & Sals. & alij.*
b *Quintus detractionis modus directus, culpare intentionem.*
c *Non fuit simplex detractio, sed blasphemia D. Th. 2. 2. q. 73. a. 3. ad 1.*
d *Sextus modus detrahendi est indirectus, tacere dè laudãdo alij.*
e *Septimus detrahẽdi modus in frigidè laudando.*
f *Pharorin. apud Gell. Sotus l. 5. de iustit. & Iur. qu. 10. a. 1.*
g *Luca 11.*
h *Iur. qu.*

f Caiet. in sum. v. Rest. in part. Mutui. Tolet. & Sal. apud D. Ioan. Laurēt. Guad. in Thes. faur. doct. Christi pag. mihi 171. g Spec. Magn. exempl. V. Dānat. ex. 1. h Hora. l. 1. Sat. 4. a D. Th. 2. 2. qu. 73. ar. 4 b Rom. 1 c D. Bern. l. 2. de consid. ad Eug. d Clau. reg. l. 11 ca. 7. n. 38. Tolet. in sum. l. 5 cap. 67. e D. Th. 2. 2. qu. 73. a. 4. in corp. Clau. reg. vbi su. n. 43 Caie. in 2a sum. v. Rest. 9. non obstans.

Qui non defendit alio culpante solutos
Qui captat risus hominum famamque dicacis
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit, Hic niger est, hunc tu Romane caueto.

Quando conoscete di questi tali, fuggiteli come appestati, *Hic niger est*. Hà molti carboni.

E quelli (Padre) che se gli affradellano, che gli sentono volontieri? Già vi dissi (Dilettissimi) che temeuo di non potermi sbrigar così presto da facenda tanto intricata, & importante; voi mi fate nuoue interrogazioni, querelateui di voi se sono più lungo del solito. Quelli che gli sentono volontieri hò sempre sentito dire, che come partecipi della colpa siano anco per essere compagni nella pena; con questa differenza però; che gli detratori, sono tirati à casa del Diauolo per la lingua, e quelli che volontieri gli ascoltano, per le orecchie. Che cosa è meglio? Niente (Padre) vi è di bene. Niente certo (dice il mio [a] Angelico,) Poiche, è sentenza di Paolo Apostolo esser rei di morte non solo quelli che fanno i peccati; ma etiandio coloro, [b] *qui consentiunt facientibus*. E però quello che sente volontieri le detrazzioni; ò induca il detrattore à detrahere, ò non l'induca, ma solo per l'odio, ò per l'inuidia che porta alla persona infamata, volontieri il senta; sempre fà peccato mortale, & alle volte anco più grane dello stesso detrattore. *Quid enim horum* (diceua il [c] P. S. Bernardo scriuendo ad Eugenio Terzo Pontefice Massimo,) *Quid horum*, cioè del Detrattore, ò di colui che volontieri l'ascolta, *damnabilior sit, non facile dixerim*; E ben facil cosa dire [d] che se col suo sentir volontieri, à detrahere il detrattor indusse, sia vbligato non solo alla restituzione della fama, ma etiandio al resarcimento di tutti i danni conseguiti. *Fuit enim causa efficax infamiæ, & subsequentium damnorum*.

E se chi ascolta la detrazzione (Padre) non la sentisse volontieri, nè vi hauesse gusto, ma solo per vn certo rispetto, ò timor humano non cotradicesse? Oh' bisogna quà vedere, se quella persona che ascolta, se ben con disgusto la detrazzione, ma per la ragione suddetta, ò per altra negligenza non contradice; è superiore à quello che detrahe, ò nò. [e] Se è Superiore (come il Vescouo, il Generale, il Prencipe, ò altro Prelato verso de' sudditi, il Padre verso de' figli; il Signore verso de' serui,) e non contra-

tradire, nè resiste; essendo vbligato à farlo *ex iustitia*; pecca non solo contro la carità, ma etiandio è vbligato alla restituzione della fama, e degli altri danni temporali, che da quella detrazzione animata dalla sua indiscreta taciturnità, rissultano. E però il gran P. Agostino che ben sapeua il luogo, oue per ordinario con li cibi si và diuorando ancora la fama de' prossimi, fece in mezzo della sua mensa, in la quale mangiauano sempre molti Religiosi, & altri Prelati, scriuere in vn Cartello questi due versetti.

[a] *Quis quis amat dictis absentum rodere famam,*
Hanc mensam vetitam nouerit esse sibi.

Chi è vago di denigrar la fama del prossimo, non venga à questa mensa. E perche due gran Prelati, ò non hauendogli letti, ò non facendone quella stima che si doueua, con maggior licenza di quella che permetteua la religiosa pietà, fra di loro ragionauano; costantemente gli disse, che se mutato non haueslero ragionamento, si sarebbe egli partito dalla mensa. O petto veramente Apostolico! O Prelato degno non di vna semplice mitra, ma di quella che cinta da tre Corone d'oro oscura la gloria di tutti i Monarchi del mondo! Cosi far deuono tutti quelli che tengono grado di Superiorità sia secolare, sia Ecclesiastica. E cosi faceua [b] la mia carissima Madre, Donna di valor egregio, e d' animo virile, atta à far ombra anco a' più saggi de' suoi tempi; quale sentendoci riferir qualche cosa non così ben'aggiustata alle leggi della carità, e della giustizia; subito ci rispondeua con vna manicata de schiaffi, e ci faceua [c] Refferendarij *vtriusque signaturæ*. Sian benedette quelle mani, mosse solamente per riformare gli suoi parti alla virtù!

Se poi quello che sente mal volontieri la detrazzione, non è Superiore; tutto che vbligato non sij per giustizia ad impedirla; può esser ad ogni modo che pecchi [d] etiandio mortalmente contro la carità, se potendo senza suo graue detrimento liberare il suo prossimo dall'infamia, non lo fà. O quanto bisognarebbe (Dilettissimi) star lontani dalli fatti d'altri! A quanto pericolo s'espone la Creatura col parlare, e col sentire! Quando quei Confinanti della Giudea presentarono à Christo Signor nostro quel sordo, e quel muto pregandolo à dargli la salute; dice il sacro [e] Testo che *Suspiciens in Cælum ingemuit*. Pianse rimi-

a Ex legenda B. Aug.

b Augustini Mater perunx in obseruen. de ei loquensium mala.

c Referentes alienũ crimina, licet non affirmentes sic esse, sed tãtum dicant, se sic audiuisse, rarò sũt sine cul. pa. Sot. li. 5. de Iust. & Iur. qu. 10. a. 2. licet Caiet. Sylu. & alij apud Gbet. in Theol. mor. Verbo Detrac. num. 4. multũ excre. scunt, quando simpliciter referunt,

rādo il Cielo il Saluatore. [a] Mēto se non pianse il grā Maestro in considerar che concedeua l'vso di quei due membri, che per ordinario sono la perdizzione degli huomini. Che però quel gran Cancelliere d'Inghilterra, Tipo d'Eroica fortezza che più tosto morir volse che sottoscriuere al decreto iniquo di Henrico VIII. di volersi chiamar Capo supremo della Chiesa Anglicana; Il quale auanti la spada del carnefice, e della moglie, e de' figli che inconsolabilmente deplorauano la di lui morte mostrò tanta costanza, che di lui fù scritto,

[b] *Dum Morus immeritæ submittit colla securi,*
Et flent occasum pignora chara suum,
Imò (ait) infandi vitam deflete Tyranni,
Non moritur, facinus qui graue, morte fugit.

mentre sentiua in sua vita parlar sinistramente di qualcheduno; per non restar partecipe dell'altrui peccato, diuertiua subito il ragionamento con questa, ò simil leggiadria; [c] *Dica chi vuole, che io dirò sempre, che Roma sij vna bellissima Città; E quel Maestro, che fece il Palazzo del Signor tale, fu buonissimo Architetto.* Significandoci poter benissimo l'huomo, in cui annida Christiana pietà, romper alle lingue malediche i pessimi lor disegni. Che quando la persona fosse così pusillanime, che non ardisse, ò non sapesse far parola; scusarsi non può di non poter con la tristizia del volto far cader secche le parole della bocca de' Detrattori; Essendo verità irrefragabile dello Spirito santo, che [d] *sicut Aquilo dissipat pluuias, sic facies tristis linguam detrahentem.*

Dilettissimi? [e] *Quod verebar accidit mihi.* Temeuo esser prolisso; più che prolisso sono stato. Non sono però pentito, nè stracca è la mia penna, mentre parmi hauerui dato esatta cognizione di questa materia. Leggete, considerate, correggete, essequite. E chiedēdone meco la grazia per intercessione di Maria, diuotamente diciamo. [f] *Deus in adiutorium, &c.*

a D. Th. 2. 2. q. 73. a. 4. & Ghet. in Theol. mor. v. detract. c. 2. n. 2. e Marc. 7.

a Probabile valde.

b Theatr. vitæ hum. volum. 8. lib. 5. pag. mihi 2165

c Stapleton. in eius vita.

d Prou. 25.

e Iob. 3.

f Ps. 69

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore glorioso resuscitò da morti. Cõ tãto terrore di quei soldati che stauano alla custodia del Sepolcro, che [a] *facti sunt velut mortui*. O [b] buona gente, che hauete? Che color di morte è quello, che vi tinge il volto? Non rispondete? Ditemi vn poco; Giesù è seduttore, ò nò? Non v'hà già ingannato questa volta. Disse di risorgere frà trè giorni, eccolo risſorto. Qual pregiudicio (Anima mia) fecero al benedetto Giesù le imposture de' Scribi, e Farisei, mentre dissero àl Presidente [c] *Domine recordati sumus quia seductor ille dixit adhuc viuens, post trẽs dies resurgam*? Nessuno (Padre.) Poterono con la diligenza delle squadre armate al di lui sepolcro, impedire gli suoi trionfi? Nò Padre,) [d] *surrexit Dominus verè*. O dunque felici coloro, che sono giusti, santi, che fanno vna vita pura, e senza colpa! Se bene si armaranno contro di loro le lingue de' maleuoli, e procureranno di oscurar la loro fama; sappiate che non gli riuscirà. Anzi quanto più le persone da bene saranno da' cattiui infamate, ingiustamente lacerate, e vituperate; farà Iddio che il loro buon' nome, e la lor memoria risorga in faccia di tutto il mondo immortale. O gran motiuo di consolazione (Signor mio) porgete a' buoni nel pregiudicio che vien loro fatto da' Cattiui! Sia benedetto questo gran mistero; sia benedetta la vostra santissima Resſurrezzione, sia benedetto il vostro singolar trionfo! *Pater noster, &c.*

[a] Matt. 28.
[b] Ironicè dicitur.
[c] Matt. 27.
[d] Luca 24.

NEl secondo mistero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante. Non tralasciò però se ben'era giorno di festa di far vn'aspra riprensione a' suoi Discepoli. [e] *Et exprobrauit incredulitatem eorum; & duritiam cordis.* E la causa? La causa fù *quia ijs, qui viderant eum resurrexiſſe,*

[e] Marc. 16.

non

non crediderunt, perche furono duri à credere à quelle persone, che testimoniauano loro la sua santissima Resurrezione. Dandoci con questo ad'intendere (Lettor mio caro) quanto gli spiaccia la condizione di coloro, i quali se sentono dir male d'vna persona, subito credono; Quantunque il Detrattore fosse vna persona indegna di fede, per hauer detto altre volte mille bugie, gli prestan fede come ad'vno Euangelista. Ma se sentono dir bene di qualcheduno, sono duri. E se non gli tirate con gli Argani di mille giuramenti, non gli potete farglilo credere. O vizio maledetto de' figli di Adamo! Quella Donna (Anima ignorante) le cui cadute si facilmente credesti, può essere (aiutata dalla diuina grazia) risorta con tanto augumento di grazia, che superi te, e cento altri pari tuoi nelle richezze dello spirito. Non si j dunque dura, credi ciò che da persona discreta ti vien detto. Credi à gli occhi tuoi; E ringraziando quel Signore il quale
a Mat. 3. ben spesso prodigo (se cosi dirsi può) di misericordia, [a] *de lapidibus* suscitar suole *filios Abrahæ*; diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Gloriosi si contemplano le merauiglie stupende oprate dallo Spirito santo nel scendere visibilmente sopra i Discepoli del Saluatore. Quali furono? O quante! Quante
b Act. 2. (Anima mia!) [b] *Loquebantur variis linguis Apostoli magnalia Dei.* Parlauano delle merauiglie di Dio, à segno, che quella gran moltitudine concorsa, *mente confusa est*; mentre sentiua che poueri pescatori che non sapeuano prima nè meno parlar bene in la propria lingua, parlauano stupendamente in tutte le altre del Mondo. O quanto s'impara nella vostra scuola (beatissimo Paracleto!) Non ostante ad'ogni modo miracolo si euidente, tentò la maledetta Sinagoga far proua della sua pessima, e scõmunicata lingua. Sapete in qual modo? Cominciò à dire, che gli Discepoli del Saluatore erano vbriachi.

c Eccl. in hym. Pentec. [c] *Musto madere deputant*
Quos spiritus repleuerat.

O quanto può vn'animo marcio d'inuidia! Che cosa non tenta! Pietro ad'ogni modo con quel spirito di verità che riceuuto haueua in tanta copia, cominciò à confutar quell'impostura si graue, dichiarando come le merauiglie che vedeuano, erano già state predette da' Profeti, e specialmente addusse il testimonio di

Gioe-

[a] Gioele, per il quale dice Iddio *effũdã Spiritum meũ super omnẽ carnem, & prophetabunt filij vestri*; E che non poteuano altrimente esser vbriachi i Discepoli del Saluatore in quell'hora mentre altro mosto beuuto non haueuano, che quello della santa Orazione. Ma con tanta modestia (Anima mia) con tanta piaceuolezza, con maniere sì dolci ragionaua quel Santo Vecchio, che tre migliaia di persone riceuettero la fede di Giesù Christo. Documẽto nostro, che se bene [b] è lecito alle volte resistere a' Detrattori, e mostrar loro quanto ingiustamẽte denigrano la fama delle persone da bene; deue ad'ogni modo ciò farsi non con ripercuotere con altre ingiurie, ma con modeste ragioni, con le quali alle volte quando sono portate dalla modestia, e dalla carità, si guadagnano li Detrattori, e gli altri ancora. O Padre com'è cosa difficile, quando vna persona si sente toccata su'l viuo! E perche è cosa difficile, Iddio hà volsuto instruirci cõ questi singolarissimi essempij, e secondo l'instruzzione dataci, è prõto ancora à donarci facoltà di essequire purche vogliamo. O spirito beatissimo! [c] *Infunde vnctionem tuam Clemens nostris sensibus.* Di questo apunto vi supplichiamo. *Pater noster, &c.*

[a] Ioel. 2.

[b] D. Th. 2. 2. q. 72. a. 3. & D. Greg. Ibid.

[c] Eccl. in seq. dici Pentec. secũdũ vitam fratrẽ Prad. à Cat. 3.

NEl quarto de' misteri Glorioſi si contempla come la Vergine Santissima fù assunta in Cielo accompagnata da' spiriti beati. Quali stupefatti delle mirabili prerogatiue di lei, diceuano frà di loro. [d] *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Chi è questa donna, che dal Deserto del Secolo se ne ascende all'Empireo ricca di tanti meriti, di tante prerogatiue? Come potè mai arricchirsi di tanti meriti, in'vna valle di lagrime, e di miserie? *Innixa* (soggiungeuano d'accordo) *super dilectum suum.* Questa è Maria; la quale essendo sempre stata vnita per atti d'intelletto, e di volontà, col suo dolcissimo, e dilettissimo Giesù; qual merauiglia, se anco frà le spine, hà saputo coronarsi di rose? O beatissimi spiriti! Hauete da Angioli fatto, e sciolto il quesito. Ma non così si stima in questo miserabil Mondo, oue se cõparirà alle volte qualche Dõna più ornata del solito, vi sarãno bẽ molti che dirãno *Quæ est ista? Quæ est ista?* Ma chi risponda bene; Dio sà se pur vno se ne ritrouarà. O grand'abuso! E non è questa (Anima mia) vna grande infelicità? Voler giudicar ciò che non si sà; e secondo il giudicio, ò giusto, ò ingiusto che sia, pronunciar la sentenza? Preghiamo la Vergine

[d] Cant. 8.

San-

Santissima, anzi quei spiriti beati che con tanta purità, e sinceri-
tà di lei fauellano à correggere l'imperfetto nostro, e salutando-
gli diuotamente diciamo. *Pater, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Glorioſi si contempla come la Vergine Santissima fù coronata di gloria dalla beatissima Trinità; e la felicità che godono tutti i beati in Paradiso. Alla qua-
le ammesso in spirito l'amato Discepolo Giouanni, dice, che da
gli Angioli faceuasi vna gran festa; e n'esprimeuano la causa in
queste voci. [a] *Quoniam proiectus est accusator fratrum nostro-*
[a] *Apoc. 12.* *rum.* O quanto pareua loro d'hauer asicurato con l'espulsione
di Lucifero quel Regno beato! *Nũc* (diceuano) *facta est salus, &*
virtus, & regnũ Dei nostri, & potestas Christi eius. Sẽza dubio ac-
ciò riflettendo noi per vna parte, esser vizio diabolico accusar, e
lacerare l'altrui fama, esecrato perciò da tutta la Corte Cele-
ste; e considerando per l'altra, esser noi tutti fratelli; frà di noi
per natura, e con gli Angioli per grazia; deponesimo (giusta l'
ammonizione del [b] Prencipe de gli Apostoli) *omnem dolum, &*
[b] *1. Pet. 2.* *omnes detractiones, & sicut modo geniti infantes, sine dolo,* sospira-
simo il latte dolcisimo d'vna perfetta carità. Che per dir il
vero (Anima Christiana.) A che se fratelli siamo, figli tutti di
quel Signore, che regna beato in Cielo, capaci di sì grãde here-
dità, volersi male l'vn'altro; trouar, (ohimè,) inuentar quello,
che non è, esaggerar, e far più grandi le imperfezzioni di quel
che sono, scoprirle quando sono sepolte, interpretar in male, le
azzioni buone, negar, e diminuir le virtù, e tacerle, ò lodarle
freddamente, mentre sono degne di maggior lode? Perche to-
glier la gloria à Dio di quel bene, che communicò al fratello;
anzi aggrauarlo di quel male, à che mai forse il fratello pensò; e
se pure nel male cadette, vergognandosene da se medesimo, pie-
no di tristizia l'occultò? Veramente cosi è (Angioli benedetti.)
Io mi confondo alla presenza vostra, e pentito d'ogni mio man-
camento, propongo auanti di voi, voler in tutte quelle maniere,
che mi saranno possibili, resarcire ogni dãno che con la lubricità
della mia lingua dato hauessi al mio prossimo; e quãdo per l'aue-
nire costretto non sij da qualcheduno di quei motiui, che in que-
sto gran Discorso mi furono significati; mai più dirò male d'al-
cuno di loro. Quando possa dirne bene, il farò à gloria di Dio;
quãdo dir bene non possa; tacerò almeno supplicãdo sua diuina

Maestà

Maestà à liberargli da quei mali, che mai potesi conoscere in loro. Cosi (Anima cara) farsi deue da chi aspira l'eterna heredità. Questà è la carità propria del Regno nostro, molto facile da imitarsi ancora trà di voi, purche vogliate. Impetratemene (Angioli benedetti) la grazia col suffragio delle vostre Orazioni; mentre a' trionfi vostri contribuendo ancor io le rose mistiche di Maria, à gloria del sommo Rè de' Regi, e di tutta la Corte Celeste, diuotamente diciamo. *Paternoster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XLIV.

Fatto il Lunedì doppo la III. Domenica di Quaresima.

In cui deploraſi lo ſtato infeliciſſimo di quei Sacerdoti che celebrano (ſe pur ve ne ſono) la Santa Meſſa in peccato mortale; a' quali certo ſoprasta il giudicio tremendo di Dio, quando non ricorrino à quelle lagrime di vera contrizzione che ſono deſiderate dal Saluatore in queſta Euangelica Beatitudine mentre dice.

Beati qui lugent; quoniam ipſi conſolabuntur. Matt. 5.

a *Eccl.* 1.

b D. *Th. c.*

c *Vgo Card. in Com. ſuper l. Reg. & Parali. pom. Et alibi in tabula eius. dem Vgonis.*

DIceua il ſapientiſsimo Salomone in quel belliſsimo ſuo libro, che incomincia [a] VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS; l'vltimo trà quei che compoſe, da cui qualche ſperanza concepì il mio [b] Tomaſo, & [c] altri, di ſua ſalute; che *Qui addit ſcientiam, addit, & dolorem.*

Che

Che quanto più l'Huomo si fatica per sapere; tanto più fomenti di doglia accresce al suo Cuore. Cosa che gran tempo sospesa mi tenne la mente. Poiche ragionando con personaggi illustri che già furono bersaglio d'auersa fortuna; sempre mi differo non hauer ne' trauagli loro sperimentato maggior sollieuo, quanto quello dello studio.

Quot frutices syluæ, quot flauas Tybris arenas,
Mollia quot Martis gramina campus habet,
Tot mala pertulimus, quorum medicina quiesque
Nulla, nisi in studio est,

diceua [a] Ouidio. E quel gran Console Romano stella fulgentissima del [b] quinto secolo, [c] Boezio dico, che per hauer protetto l'innocenza fù da Teodorico Imperatore esiliato in la Città di Pauia, oue col deposito delle sua ossa aspetta la beata immortalità; per consolazione non solo di se medesimo, ma di tutti quelli ancora che fossero per sperimentar le vicende di questa nostra trauagliosa mortalità; compose mischio di versi, e prosa, quell'eruditissimo libro, che intitolò. *De cõsolatione Philosophiæ*; nel quale apertamente dichiara, essere lo studio di lei grã conforto contro ogni accidente d'iniqua fortuna. Come dunque Salomone Rè così saggio, afferma, che *qui addit scientiam, addit & dolorem*, mentre più tosto par che dir douesse che *scientia dolorẽ minuat?* Forse perche raccordauasi che dall' [d] Albero della scienza, nacque la piena di tutti i nostri dolori? Sia qual si sia il motiuo. Oracolo di eterna verità fù la sentenza di lui; poiche pronunciata, e [e] scritta con l'assistenza dello Spirito santo. E dir voleua per quanto io capisco; Che se bene l'Huomo con lo studio, imparando và come regolarsi deue nelle vicende del secolo, e perciò souente in'esso riceue col conseglio [f] ancora cõforto; essendo ad'ogni modo oltra misura moltiplicate le miserie de' figli di Adamo; non può chi mediante lo studio ne hà notizia, se del tutto di compassione non è priuo, non viuamente sentirle, e deplorarle. Che tanto apunto mi significa Vgon Cardinale, mentre questo luogo comentando così dice, *Scientia propriè accipitur hic pro cognitione boni, & mali, de qua dicit [g] Augustinus, quòd facit Hominem non foris se iactantem, sed interius lamentantem. Hac enim crescente, crescit cognitio mali; & ita, qui addit scientiam, addit, & dolorem.* Cosa che pur questa mattina

a Ouid. Trist. lib. 5. eleg. 1.
b Io. Lucid. in tab. ad ann. 521. asserit iussu Theodorici occisum.
c D. Th. in Proem. de cons. Phil.
d Gen. 3.
e Conc. Trid. sess. 4.
f Conciliantur dicta tum Ouidij, tum Boetij nec sunt contra scripturam.
g Vgo Card. hic.
h D. Aug. lib. de doct. Christ.

hò ſperimentato in me; mentre volgendo il libro delle Riuelazioni di [a] S. Brigida, apunto per hauerne qualche notizia; hò letto coſe horrende, riuelategli da Chriſto Signor noſtro d'vn Sacerdote che impuro s'accoſtaua al ſacro, e tremẽdo Altare. E perche tal notizia mi ha riempito il cuore di ſpauento, e cauato ancora da gli occhi molte lagrime; ſperando proporzionato frutto ne gli altri miei fratelli, tutto che molti belli motiui mi somministrasse l'hodierno Vangelo, per narraruele, supprimer voglio ogn'altra cosa. *Beati; beati* pur dunque, *beati qui lugent.*

[a] *B. Birgitta l. 6. reuel. cap. 9.*

Voi ſapete (Venerandi Sacerdoti;) con quanto affetto accompagnato però ſempre dalla verità, [b] eſsaggerai li paſsati giorni, l'honore, & il riſpetto à voi douuto da gli Huomini, e di nuouo replico eſser da Dio reprobata quella Creatura, che li Sacerdoti non riſpetta. Ma auanti à Dio; guai à noi, ſe non viuiamo da Sacerdoti. Pregaua queſta Santa per la ſalute d'vn Sacerdote, che in molti peccati conoſceua infangato. Che queſto apunto è il conſueto de' veri amanti di Dio, non lacerar i peccatori come fanno alcuni [c] Fariſei de' tempi noſtri, [d] *Qui de falſa iuſtitia ſuperbire ſolent*; ma con calde Orazioni domandar à Dio la loro conuerſione. *Flectitur namque* (come diſse [e] Ouidio)

[b] *Diſc. 38.*

[c] *Luca. 18.*

[d] *D. Greg. hom. 34. in Euang.*

[e] *Ouid. de arte lib. 1.*

Flectitur iratus, voce rogante Deus.

Quando à Dio offerte ſono diuote ſuppliche; muoueſi facilmente ad'vſar à chi la chiede, miſericordia. Di che ben'inſtrutto il gran [f] Patriarca Ignazio, toſto che hebbe notizia della vita ſcorretta d'vn Giouine ſenſuale, non andò à ſegnarlo à deto per farlo conoſcere à queſto, & à quell'altro; ma ſapendo come tutti gli ſuoi paſi erano à quel ſuo ſporciſsimo teſoro riuolti, s'immerſe nel Cuore del verno in'vn ſtagno d'acque frigidiſsime, proſsimo alla ſtrada per la quale era il Giouine ſenſuale per paſsare, & in quelle patendo, e diuote preci, e lagrime per la ſalute di quel miſero ſpargendo, il guadagnò. Coſi il mio P. S. Domenico, ogni notte con Catene di ferro [g] *Vſque ad effuſionem ſanguinis* per la conuerſione de' peccatori ſi diſciplinaua. E coſi fecero ſempre tutti coloro, [h] *qui ab initio Deo placuerunt*. Ma perche la maluagità de' Sodomiti, [i] vane render può anco le preghiere d'vn'Abramo; E [k] proteſtaſi Iddio, che ne gli meriti di vn Noè, che fabbricãdo [l] l'Arca, ſaluò il Mondo; nè per quelli di vn Giobbe, che dalla ſua propria bocca [m] fù canonizato ancor

[f] *Petr. Ribadeneira l. 5. de vita S. Patris Ignatij cap. 2.*

[g] *Ex legenda S. P. noſtri Dominici.*

[h] *Ex Sap. 9.*

[i] *Gen. 18.*

[k] *Exec. 14.*

[l] *Gen. 6.*

[m] *Iob. 1.*

vi-

viuẽte; nè meno in grazia d'vn Daniele, che per gli suoi heroici desiderij,[a] meritò da vn'Arcãgelo delli misteri più profõdi della grazia esser'instrutto; rimesso hauerebbe alla scioperata Gerusalemme gli meritati castighi; Anzi ben[b] tre volte espressamẽte comanda à Geremia, che non gli porga suppliche, *Tu autem noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem*, essendo vna delle condizioni dell'Orazione sempre impetratoria (come disse[c] l'Angelico) *vt fiat pro se*, non per altri; per quante ne facesse la Santa Principessa per il suiato Sacerdote; e per quante lagrime ella spargesse, non potè hauerne l'intento. Anzi apparendogli vn giorno il Saluatore, e notificandole come alla richiesta misericordia ostaua la pessima volontà del Sacerdote, gli disse queste formalissime parole.[d] *Ille præsbiter pro quo tu oras, est quasi ouis degenerans, non curans audire vocem matris*. Quel Prete, per cui tu fai orazione, è à guisa di vna pecora degenerante, che non si cura ascoltar la voce della Madre. La pecora (Dilettissimi) che non è degenerante, porta l'Imagine de'giusti; mentre nella bassezza del corpo, rappresenta gli vmili, nella pazienza, i mansueti, nella fecondità, tutti coloro, che nell'opre sante si essercitano, e nelle numerose lor squadre, quelle Cõgregazioni d'Huomini, e di Donne, siano Religiosi, siano secolari, che in pace, e perfetta concordia viuono frà di loro,[e] preconizzate perciò dallo Spirito santo per la destra nel giorno estremo, quando Christo Signor nostro, che pure per la sua vita innocentissima fù da Esaia ad vna Ouicella pareggiato,[f] *Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*; verrà à giudicare i viui, & i morti. Ma quando sia degenerante, ò perche porti l'Imagine de'disubbidienti,[g] *sicut oues absque Pastore*; ò perche mantelli gli hippocriti,[h] *qui veniunt ad nos in vestimentis ouium*; ò perche serua all'auarizia de'Gieziti, e Simoniaci,[i] *Vendentium oues, & Columbas*, ò per altri diffetti, che in loro cõsiderarsi possono; nõ solo non ci rappresenta bene, ma è ritratto di espressa pazzia, giusta il canto di[k] Dante nel suo Paradiso;

Huomini siate, e non pecore matte.

E perche quel Sacerdote non solo era degenerante; anzi già nel numero di coloro, i quali (come disse ne'suoi prouerbij Salomone)[l] *Cum in profundum venerint peccatorum contemnunt*, che

(giusta

a *Dan. 9.*
b *Hieron. 7. 11. & 14.*
c *D. Th. 2. 2. q. 83.*
d *Ex li. reuel. vbi sup.*
e *Matt. 25.*
f *Isa. 53.*
g *Hum. 27.*
h *Matt. 7.*
i *Io. 2.*
k *Dan. in Parad. cã. 5.*
l *Prou. 18.*

(giusta l'aurea sentenza di Bernardo)è l'auge dell'impietà [a] *semper damnabilis*; soggiunse il Saluatore, *Non curans audire vocem matris*. O quanto meglio sarebbe (Sacerdoti,) non hauer mai detto a' piedi del Prelato Ecclesiastico, [b] *Dominus pars hæreditatis meæ, & Calicis mei*, non hauer mai steso le mani alla sacra vnzione; E se pure incautamente ciò facemmo, quanto bene sarebbe [c] non s'accostar mai al sacro Altare, e non toccar mai le vesti sacre, mentre habbiamo le mani imbrattate di sangue, di lasciuie, di laidezze! Le sacre vesti, quantunque da' [d] Lutherani fieri nemici delle cerimonie sacre, e della pessima heresia di Fausto Manicheo ostinatissimi propugnatori, siano dispreggiate; Ogn'vn sà ad ogni modo, essere, e tradizione Apostolica, e precetto diuino, & alla legge naturale ancora molto conformi. E perciò leggiamo, che volendo Rebecca far benedire dal Padre il suo dilettissimo Giacobbe, delle vesti più nobili che hauesse del fratello Esaù [e] il vestì. *Induit eum vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi*, dice la Scrittura. La fragranza, delle quali sentendo il santo Patriarca, con le lagrime sù gli occhi per tenerezza cominciò à dire, *Ecce odor filij mei, sicut odor agri, cui benedixit Dominus*, e gli diede quella gran benedizzione che il fece Padre delle dodici Tribù d'Israelle. Ma che vesti erano quelle (Dilettissimi) che spirauano tanto odore, e tãta fragranza? Afferma il [f] P.S. Girolamo dall'Hebraiche tradizioni, che erano le vesti, delle quali seruiuasi Esau nelle solennità, quando come primogenito facendo l'vfficio del Sacerdote, non essendo ancora stato eletto Arone, à Dio offeriua li sacrificij. Sì che, la legge stessa naturale [g] seguita parimente dalle Nazioni etiandio più barbare, inchinaua gli huomini ad ornarsi con vestimenti particolari, e preziosi, nel tempo del sacrificio. Nel disporre Mosè le cose spettanti al culto diuino, [h] *Facies* (gli disse Iddio,) *facies vestem sanctam Aaron fratri tuo in gloriam, & decorem, in quibus sanctificatus ministret mihi*. Et acciò non pensasse Mosè qualche cosa ordinaria; & oro, e porpora, e cocco, e bisso, e pietre preziose gli prescrisse, cõ tali, e tanti artificij, che è vn stupore; soggiungendogli in fine, che sì fatte vesti [i] *vtentur Aaron, & filij eius*, che sino alla venuta del Messia, [k] *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, esser douenano Sacerdoti; *quando ingredientur tabernaculum testimonii, vel*

quando

a D. Bern. conſtit. Or. Pr. in prologo.
b Pſ. 15
c Sacerdoti non licet omninò à cõſecratione ceſſare; ſed tenetur panitere, & celebrare. D. Th. 3 p. q 82. a. 10. ad 2.
d Sot. in 4. d 13. q 2 a. 4.
e Porre. in Ver. aur. ſuper Exo. cap. 28. conc. 3.
f Gen. 27.
g D. Hieron. apud V. gõ Car. hic. & Porre. vbi ſup.
h Sot. in 4. diſt. 13. vbi ſupra.
i Exod. 28.
k Pſal. 109.

quando appropinquant ad Altare vt ministrent in sanctuario, ne iniquitatis rei moriantur. [a] Quanto maggiormente li Sacerdoti Euangelici, i quali *non carnes taurorum, aut vitulorum*, come i Sacerdoti della legge, ma il gran'figlio di Dio humanato, sotto spezie di pane, e di vino offeriscono sul tremendo Altare? Perciò la Santa Chiesa, *Pia mater* (come habbiamo nel [b] sacro Cõcilio Tridentino) *in Missa caremonias adhibuit, vt mysticas benedictiones, lumina, thymiamata, vestes, aliaque id genus multa, ex Apostolica disciplina & traditione, quo & maiestas tanti sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia Religionis, & pietatis signa, ad rerum altissimarum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem, excitarentur.* E se ben'Christo Signor nostro, il quale per non hauer bisogno di eccitarsi nè à deuozione, nè alla contemplazione del gran mistero, [c] *quod completurus erat in Hierusalem*, nel prepararsi alla sua solenniſſima Messa, che celebrar doueua sù l'Altare della Croce, di quelle vesti sacre che hora vsa la Chiesa, non si serui; [d] negarsi non può ad ogni modo hauerle egli suggerite à Pietro, & à gli altri suoi discepoli. Anzi mentre *surgens à Cœna* (giusta il testimonio veriſſimo di [e] Giouanni) *deposuit vestimenta sua, & cum accepisset linteum præcinxit se*; volse non oscuramente significar ciò, che far doueuano i Sacerdoti in appresso; [f] deporre cioè, con le vesti esteriori *veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris*; e con le sacre per tal'effetto benedette, e santificate, *induere nouum, qui secundum Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate*. Che quando certo così facino; O quanto felici, quanto fortunati nel sacro ministero! [g] Quel Religioso, che ciò puntualmente essequiua, nell'inchinarsi à quelle parole [h] *Supplices te rogamus Omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime Altare tuum, in conspectum Diuinæ maiestatis tuæ*; vidde intorno al sacro Altare vna moltitudine d'Angioli innumerabile, quali di candidiſſime vesti coperti, e con stole d'oro; pigliauano con venerazione quel sacrosanto sacrificio, & auanti il Trono del grãd' Iddio presentandolo, encomij di honore, e di gloria immortale gli dauano. [i] Quel secolare parimente, che ogni giorno con particolar deuozione assisteua alla Messa del suo Paroco Sacerdote veramente [k] *rectus, ac timens Deum*; vidde che mentre egli prima di riceuere il Santiſſimo Sacramento, l'Ostia sacra di-

uo-

a *Celebrantes scienter sine alia qua ex Sacerdotalibus vestibus, peccant mortaliter. Porrect. & Sot. vbi sup.*

b *Conc. Trid. sess. 22. de sacr. Missæ c. 5.*

c *Luca 9.*

d *Præparatur resp. ad argum. quod fieri potest ex Hugone, li. 2. Sacr. p. 8. c. 14.*

e *Io. 13.*

f *Ephes. 4.*

g *Spec. magn. ex. dist. 9. exèp. 188.*

h *In Canon. Missæ post elevationē*

i *Spec. magn. dist. 3. ex 5.*

k *Iob. 1*

uotamente baciaua; il benedetto Giesù, che in quella visibilmente in forma di tenero bambino, veder si lasciaua, gettandogli al collo le braccia, (O preziosa collana!) teneramente il stringeua, e con dolcezza inesplicabile il bacio gli restituiua. Et in molte altre guise significò Iddio più volte, le carezze spirituali, che far suole à quei Sacerdoti, che puri, e senza macchia al santo Sacrificio s'accostano. Ma se sono degeneranti, e con la conscienza lorda, nel tremendo sacrificio s'ingeriscono; guai à loro! [a] *Iudicium sibi manducat, & bibit*, diceua Paolo Apostolo, mangiansi il giudicio di Dio. Ma qual Giudicio? Qual Giudicio? Sentite se può essere più horrendo. *Cum imponit* (diceua il [b] Redentore alla sua serua di quel Sacerdote da lei raccomandatogli) *Cum imponit sibi superhumerale, daemones obumbrant animam eius, vt non cogitet, & non intelligat quam terribile sit accedere ad Altare meum, & quam mundus esse deberet, qui mihi mundissimo adstare debet*. Il soprahumerale (Sacerdoti,) ò sia Amitto come noi volgarmente chiamiamo; sapete benissimo essere la prima delle sacre vesti, che noi per andare al santo sacrificio vestiamo. Quale (per tralasciar [c] gli altri molti misteri, à voi facilmente noti,) ci significa l'interno raccoglimento che far dobbiamo da tutte le cose esteriori, per prepararsi in quell'atto singolarmente, che è il più sublime della nostra vocazione, contro ogni diabolico contrasto; che perciò baciandolo, secondo che ci vien' suggerito dal Direttore Ecclesiastico, diciamo, [d] *Impone Domine capiti meo galeam salutis, ad expugnandos omnes diabolicos incursus*. Che tal velo per essere specialmente al colto diuino consecrato, habbi vna speciale, e spirituale virrù per habilitarci à sì santo ministero, credasi per hora [e] all'vno, e l'altro Tomaso, perche troppo lungo saria il liquidarlo. Ma se in peccato il pigliamo; all'hora il Demonio con infernale caligine oscura in tal maniera l'intelletto nostro, che non ci lascia pensare quanto sia cosa terribile, & horrenda, accostarsi così immondi al tremendo Altare. Qual cosa più deplorabile, quanto che esser l'huomo cieco in vna azzione, alla quale per degnamente assistere, fansi veder [f] gli Angioli tutt'occhi? *Et cum induit se alba* (soggiungeua [g] il Saluatore,) in la quale dimandasi la purità dell'intenzione in tutte le operazioni nostre, in quelle parole, [h] *Dealba me Domine, & munda cor meum, vt in sanguine agni dealbatus, gaudiis perfruar*

sem-

a 1 Cor. 11.

b *In Reuelatione vbi sup.*

c *Rational. diu. off. 3. p. de vest. Sacerd. Sotus vbi sup. d Oratio quae dicitur à Sacerdote quando amictũ sibi imponit.* e *D. Th. 3. p. de Sacr. q. 24. a. 3. & Cai. ibidem* f *Apoc. 4* g *In reuel. vbi sup.* h *Oratio dicenda in induendo Alba*

sempiternis; Duritia cordis, & indeuotione induitur, quia cogitat peccatum suum, non esse graue supplicium æternum, futurum non magnum. [a] E quando si cinge? Questo (Venerandi Sacerdoti) è il terzo ornamento sacerdotale, di cui si seruiamo per andar'al sacro Altare; simbolo espresso della purità, à tanto sacrificio necessaria. Che però quando il mio glorioſissimo Tomaso trionfato hebbe di quella furia infernale, che il fiore preziosissimo della sua Angelica purità rapirgli voleua; scesero (come dice la Storia) dal Celeste Campidoglio due Serafini de'più ardenti, quali cõ belliſſimo cingolo stringẽdolo, [b] *Ex parte Dei omnipotẽtis* (gli differo) *cingimus te.* Ti cingiamo (Tomaso) da parte di Dio Onnipotente. *Quo ex tempore* (soggiunge la [c] Storia Ecclesiastica) *omni prorsus libidinis sensu caruit.* Mai più sentì ribellione di carne. Qual priuilegio sospirando ogni buon'Sacerdote, dice più col cuore, che con la lingua, *Præcinge me Domine cingulo puritatis, & extingue in lumbis meis humorem libidinis, vt maneat in me virtus continentiæ, & castitatis.* Ma, chi lo crederebbe (Anima mia.) che cingolo sì glorioso, seruir douesse al cattiuo Sacerdote d'vna infame catena per legarsi nelle sporcizie della carne più strettamente col Demonio? È pure crederlo bisogna, poiche così riuelò il Saluatore alla sua serua, mentre gli disse, che *Cum cingit se cingulo, tunc ligatur voluntas eius* che già è auersa da Dio, *cum diabolo, ita quod velit, & proponit morari in peccato.* O quante volte nell'atto stesso di cingersi il Sacerdote in peccato; rinfacciatogli dalla propria macchiata conscienza,

[d] *Lima che rode l'Anima; Martello*
Che l'incude del cuor batte sì forte.

rinfacciatogli (dico) il stato miserabile in che si troua; sforzasi ad ogni modo à tutto suo potere di diuertirui la considerazione, perche ancor star vuole nel peccato! E non è questo caso, deplorabile con lagrime di sangue? Voler combattere contro lo stesso Dio in quel tempo, quando hauendosi più à male l'ingiuria, dice con voci à quelle di Saolo equiualenti, [e] *Durum est tibi contra stimulum calcitrare?* O durezza d'vn cuore dalla diuina grazia abbandonato! E pure *Contemnit*, non lo vedi? Seguita à vestirsi. *Cum autem* (soggiungeua il Saluatore;) *cum imponit sibi manipulum;* Questa è la quarta delle sacre vesti

a *In Reg. vbi sup.*

b *Ex legenda S. Tho.*

c *Oratio dum cing. Sacerdos.*

d *Marin. sais deuot.*

e *Act. 9.*

corrispondente à quel fazzoletto che sempre al braccio portauano gli Padri antichi per asciutar le lagrime, che dalla continua meditazione de i martirij del Redentore, come singolarmente d'Arsenio scriue [a] Beda nel suo martirologio, in tanta copia spargeuano. Et assai bene esprime il sentimento, con cui accompagnarsi deue vn tanto mistero. Che però imbracciandolo il Sacerdote dice, [b] *Merear Domine portare manipulum fletus, & doloris, vt cum exultatione recipiam mercedem laboris.* Ma quando l'imbraccia in peccato; [c] *Omnia opera ad Deum, fiunt sibi grauia, & onerosa, & crube scibilia; terrena autem, leuia.* O terribilissimo Iddio! Quì non posso non querelarmi. Perche [d] *mutatus es mihi in crudelem?* Quando ardimentoso stende l'Huomo la mano à qualche azzione sacrilega; maggior pena finalmente non riceue ne i Tribunali del mondo, che perdere quella mano sotto la spada d'vn Carnefice; perche voi à pena maggiore condannate il Sacerdote, à segno, che vergognoso, e graue, stimi il seruire à voi, mentre con diletto, e con prontezza, serue al mondo? Perche essendo (Giacinto mio) sù gli occhi miei il peccato [e] de' Sacerdoti più graue senza comparazione di quello de' secolari, e douendo à misfatto più graue, corrispondere più graue pena, con le spirituali, nel mio Tribunale il punisco. O colpa maledetta; i quanta miseria conduci i candidati del Regno! E se ne trouano forse (Venerandi Sacerdoti) frà di noi di quelli, à quali è grauoso l'vdir le Confessioni, penoso recitar l'vfficio diuino; i quali stimano dishonore far vfficij da Angioli, & à tutte le vbligazioni dello stato loro hanno singolar antipatia, tutto che lieti siano, e molto solleciti in quelle cose, dalle quali per essere già separati dal mondo, dourebbero essere più lontani? Quàdo sen'trouino; Chi à maledizzione sì horrēda gli cōdanno? Piacci à Dio che effetto non sia del manipolo sacro, con macchiata conscienza sacrilegamente impugnato.

La quinta veste, (per non estendermi di soverchio) che prepara il Sacerdote al sacro Altare, è la stola sacrosanta. La quale perche à memoria gli riduce lo stato felicissimo dell'innocenza; O beata età! nel stringersela al petto, & in modo di Croce, per desiderio gli sia in virtù della Passione del Redētore restituita, và dicendo; [f] *Redde mihi Domine stolam immortalitatis, quam perdidi*

a Rat. diuin. eff. li. 3. de manip. ex Beda in martyrolog. de Arsen.
b Orat. in impositione Manip.
c Ia Re. uel. vbi supr. dieb. 30
d Th. 2. 2. qu. 186. ar. 10.
e
f Orat. quando Sacerdos sumit stolam.

di dì in preuaricatione primi parentis, & quamvis indignus accedo ad tuum sacrum mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.
Et inchinandosi alla pianeta, che è l'vltima delle vesti Sacerdotali simbolo del santissimo giogo di Giesù, in segno di sottoporci spontaneo il collo, dice assicurato dalle parole di lui; [a] *Domine, qui dixisti, Iugum meum suaue est, & onus meum leue; fac me istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam.* Ma quando finto s'accosta, e macchiato le riceue; *Tunc* (diceua il [b] Saluatore alla sua serua,) *Tunc diabolus* per la stola, *graue iugum imponit Collo eius, ità quod delectat eum peccati dulcedo*; E per la pianeta, *Induit eum perfidia*, à segno, che quello, che à gli [c] habiti esteriori pare vn Mondo nouamente creato, ben distinto, e di grazia, di virtù, e santità ornato; altro non è in realtà per sua colpa che vna sol'ombra, vna semplice figura. *O Pastor*, gridarò io contro di me col [d] Profeta Zaccaria; *Pastor, & Idolum*, Idolo, e Pastore! Pastore di nome, Idolo in fatti. E doue vai con quei ornamenti di gloria, e di honore? Doue vado? Al tremendo Altare? Et à che fare? Per offerirà Dio sacrificio; per procurar la salute de' Popoli. E non sai che quando [e] *Is, qui displicet ad interpellandum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur?* Non sentisti mai dire, che [f] *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; ad Cain vero, & ad munera illius non respexit?* Che [g] prima Iddio rimira la persona, che li presenti? E che se la persona è buona, accetta Iddio il Sacrificio; se è cattiua, volta indietro la faccia? Cosi certo farà teco mentre di Sacerdote altro non hauendo che le vesti esteriori, laido gli comparisci auanti, e pieno d'iniquità. Forse non mi credi? Senti se ciò disse il Redentore alla sua serua. [h] *Cum accedit ad Altare, tunc ego auerto faciem meam ab eo.* O disgraziata oblazione! *Et do quocunque legit Missam, siue de Matre mea, siue de sanctis; sic mihi charum est, ac si maretrix menstruum suum in vase positum offerat alicui nobili ad bibendum.* O gran fulmine per incenerire ogni cuore! Questo è certo (Dilettissimi) non potersi ciò intendere del santo sacrificio dell'Altare *quantum ad opus operatum*. Poiche essendo il sacrificio dell'Altare puro, e santo, anzi lo stesso figlio di Dio sotto le specie di pane, e di vino sacramentato, non può essere se non infinitamente grato. [i] *Nec minus valet*, disse l'Angelico *quantum ad Sacramentum, Missa mali Sacerdotis, quam*

a Orat. quando induit Casulà ex Mot. 11.
b Ex Reuel. vb sup. c Vel. chera allegor. inter sax hg. bitus Sacerdotales, & opera sax dictum. d Zacc. 11.
e Ex D. Chrisol. f Gen. 4. g Pal. curriculma. ad legor.
h B. Bir. gitta in reuelat. vbi sup.
i D. Th. 3 p. de Sa v. q. 23. a. 6.

boni. Di che dunque parla come di cosa tanto abomineuole il Redentore, che per non mirarla, volga la faccia indietro? Certo parla del Sacerdote indegno, *quantum scilicet ad opus operantis*; le cui Orazioni se bene come proferite nella Messa in perso-
[a] *Caie. in com. ad locū D. Th. vbi sup.* na della Chiesa, di cui egli è ministro, [a] meno fruttuose a' viui, & a' morti non sono di quelle del Sacerdote degno; quanto ad ogni modo à se stesso, si rende per l'azzione sua sacrilega tanto
[b] *D. Th. 3. p. de Sacr. q. 63. a. 5.* esoso à Dio, che nè anco può soffrire di vederselo auanti. O miserabilissimo frà tutti i peccatori del mondo! E come t'intrometti in vna azzione, in la quale altra parte non hai per te stesso che di offendere, & ingiuriar Iddio? Questo è verissimo
[c] *Forma Cōsecrat. Corporis Christi ex D. Th. vbi sup. q. 78. a. 1.* dogma di fede che per l'autorità concessa a' Sacerdoti, [b] quale perder non possono quantunque indegni, al pronunciar di quelle parole [c] *Hoc est corpus meum*; quel pane, che prima era puro pane, si trasostanzia nel corpo santissimo del Redentore; E dicendo il Sacerdote [d] *Hic est Calix sanguinis mei*, quel vino, che era puro vino, nel suo preziosissimo sangue si conuerte.

[e] *Dogma datur Christianis*
Quod in carnem transit panis,
Et vinum in sanguinem,

[d] *Forma Cōsecr. sāgu. ibidem.* disse il mio Tomaso. Ma quando in peccato mortale il Sacerdote le proferisce; *Tunc quidem* (diceua il [f] Redentore alla sua
[e] *D. Th. in opuſ. de Sacr. alt. in ſequ. Miſſæ.* serua) per la presenza della diuina Maestà, *fugiunt Dæmones ab eo, & corpus eius remanet quasi truncus, quia anima eius mortua est ante oculos meos*. Ma nel riceuer poi quel santo Sacramento, *ex præsumptione illa*, con la quale quasi vn'altro Giuda s'accosta al venenoso bacio. *Omnis turba dæmonum reuertitur ad eum*. Ritorna l'Inferno tutto à possederlo. O fine tragico di chi celebra
[f] *In Reuel. vbi ſup.* in peccato! Quanto giustamente dicesti ([g] Tomaso)

Sumunt boni, sumunt mali,
Sorte tamen inæquali,
Vitæ, vel interitus!

[g] *D. Th. in opuſc. vbi ſup.* Quanto veramente;

Mors est malis, vita bonis,
Vide paris sumptionis
Quam sit dispar exitus!

Li buoni certamente (come diremo piacendo à Dio in altra oc-

ca-

casione) [a] beuõsi in quel Calice Sacrosanto tutte le benedizzioni del Cielo; ma de' cattiui, quanto differente è la sorte! Non mi sarebbero mai cadute in pensiero maledizzioni sì horrẽde, se Christo Signor nostro alla sua cara Brigida riuelate non le hauesse. Mentre doppo d'hauergli [b] in'altra visione significato, come tali Sacerdoti *sunt veri proditores; ipsi enim* (diceuagli) *& me vendunt quasi Iudas, & prodant*; spiega il giudicio loro in queste parole. *Horum iudicium est* MALEDICTIO. *Maledico enim eis*. E turbatosi in volto, [c] *fremens in semetipso* in atto di fulminar scommunica horrenda; *Maledictum* (disse,) *Maledictum sit omne, quod de terra ad vtilitatem suam recipiunt; quia non laudant Deum, & Creatorem suum, qui dedit eis hæc. Maledictus sit cibus, & potus eorum, qui intrat in os eorum; qui pauit corpus in cibum vermium, & animam ad Infernum. Maledictum corpus eorum, quod resurget sine fine arsurum, & maledicti anni eorum, quibus vixerunt inutiliter, & hora, qua incipit eis in inferno, & numquam finietur. Maledicti sint oculi eorum, quibus viderunt lumen Cæli; aures, quibus audierunt verba mea, & non curabant; gustus, quo gustauerunt dona mea; tactus eorum quo tractauerunt me, & maledictus sit odoratus eorum, quo odorauerunt delectabilia, me autem super omnia delectabiliorem, neglexerunt*. Trepidaua la Santa veggendo l'amoroso Giesù in tal'eccesso d'ira, e di furore; e senz'altro à torrenti cader gli doueuano le lagrime da gli occhi. Quando da lui ad'attendere eccitata; In qual maniera (soggiunsegli,) in qual maniera t'imagini restino maledetti? Ascolta. *Maledictus est visus eorum; quia non videbunt visionem Dei in me, sed tenebras, & panas inferni. Maledicta sunt aures eorum; quia non audient verba mea, sed clamorem, & horrorem inferni. Maledictus est gustus eorum; quia non gustabunt de bonis meis gaudium, sed amaritudinem æternam. Maledictus est tactus eorum, quia non tractabunt me, sed ignem perpetuum. Maledictus est odoratus eorum; quia non odorabunt odorem illum suauissimum in Regno meo, omnia aromata excedentem; sed fœtorem felle amariorem habebunt in inferno. Et maledicti sunt à Cælo, à Terra, & ab omnibus Creaturis; quia ipsæ obediunt Deo, & laudant; Isti autem spreuerunt*. Quindi cõ formidabilissime voci, dissimular più non potendo lo sdegno con-

[a] *Tom. 2. in fasto corporis Christi. Disc. 92.*

[b] *Ex l. 1. Reu. cap. 47.*

[c] *Ex l. 1. cit.*

contro di loro giustamente concetto, in questo modo conchiuse.
a Ie.14. PROPTEREA IVRO IN VERITATE MEA.
a QVIA SVM VERITAS; *Quod si sic moriuntur, & in tali dispositione qua nunc sunt constituti; numquam Charitas mea, nec virtus concludet illos in se: sed sine fine damnabuntur.* Giuro da quel Dio che sono, che se non arrestano la Carriera; se non si dà fine al Trebbio; moriranno in peccato, perpetuamente dannati.

Sacerdoti? Mi trema la destra, mi palpita nel seno il cuore, sento nelle mie vene infrigidirsi il sangue, e perdo per causa delle lagrime il lume de gli occhi.

b Ex seq. Mort. b *Quid sum miser tunc dicturus,*
Quem patronum rogaturus,

così in disgrazia, & abominato da Dio? Se in quelle parole, *Si sic moriuntur, & in tali dispositione, qua nunc sunt constituti,* non mi paresse lasciasse il Signor delle misericordie aperta la porta alla penitenza; Dio sà, se tempo hauessi di scriuere gli altri motiui, che in questo primo libro che preparo per il Torchio, mi restano. Hò scritto sopra, ciò che con spauento hò letto. Se con la mia penna scoprij le piaghe d'vn Sacerdote per le sue graui colpe da Dio abominato, nessun' se l'habbi à male. Poiche quel Signore che la conscienza di lui riuelò alla sua diuota, dandogli ampia facoltà di scriuerla; volse ancora che à notizia d'altri peruenisse. Penitenza in quel Sacerdote, io non hò letto. *Quid actū sit,* nō lo sò. Sò bene che c *Verbum Domini nostri manet in aternum.* Perciò hauendo lasciato luogo alla pietà, se qualche dun si trouasse in'errore; corregga l'error suo. E perche come d *Reu.l. 6. c.26.* riuelò alla stessa Santa il Redentore, *nulla esset spes misericordiæ, nisi praces Matris eius interuenirent;* Con l'interuento di Maria chiediamogli misericordia; se l'vno, e l'altra salutando, diuotamente diciamo. e *Deus in adiutorium, &c.*

c Ex *Ps.* 118.

e *Ps.* 69.

ES.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione; & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla come il verbo eterno s'incarnò nel purissimo ventre di Maria. O purità santissima! *Quibus te laudibus efferam nescio. Quia quem cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* [a] Poteua ben sì il Creator de' secoli, pigliar anco da Donna non vergine, l'assunta humanità; mentre non è à Dio contraria la castità maritale. Volse ad'ogni modo con miracolo stupendo, à'secoli mai più inteso,

[b] *Non ex virili semine,*
Sed mystico spiramine

fecondar vna Vergine; acciò intendesse il Mondo, douer esser puro anco sopra la purità de gli Angioli quando fia possibile quel cuore, che non per lo spazio di noue mesi come la gran madre Maria; ma per vn corso quasi intiero di vita, prestar deue continuo albergo al gran figlio di Dio. O venerandi Sacerdoti; *quibus datum est quotidiè* (Gran'priuileggio, *Quotidiè*! *tantum tractare mysterium. Quorum lingua* (per non escluder le voci dell'inferuorato [c] Chrisostomo) *tremendo nimis sanguine rubescit*! Perche non si purifichiamo? Perche non si lauiamo? Perche non faciamo diuenir del latte, e della neue più candido il nostro cuore? Non sapete come fare? Diamolo à Maria con promessa di vn saluto Angelico perpetuo, prima di toccar le sacre vesti, che essa ci purificarà. Il dico assertiuamente. Maria ci preparerà il cuore, se gli continuaremo sì deuoto ossequio. O Vergine purissima! Io voglio farlo sempre in l'auenire. *Pater noster, &c.*

[a] *Eccl. in offic. paruo B.M.V.*

[b] *Eccl. in hym. Natiu. Domin.*

[c] *D. Chrisost. hom. 60. ad Populum.*

NEL secondo misterо Gaudioso si contempla come la Vergine santissima apena riceuuto nelle sue viscere il Verbo eterno, andò à visitare la sua cognata Elisabeta. Forse per semplice cerimonia? Dio ci guardi. Fù impulso del Verbo eterno, il quale così ri-

stret-

ſtretto prima di moſtrar la ſua faccia al Mondo, voleua eſſer conoſciuto, e ſantificar Giouanni. Documento noſtro (Venerandi Sacerdoti) che con la ritiratezza, e con laſciarſi veder poco dal Secolo, haueressimo à prò del Popolo Chriſtiano, ſparſo ſplẽdori di grazia, e di ſantità, maggiori di quello, che fatto haueſſimo nel conuerſar con loro troppo familiarmente. O in quanti di noi dimoſtra la ſperienza, che [a] *Nimia familiaritas contemptum parit*! E mentre il ſecolo perde a' Sacerdoti il douuto riſpetto, perdeſi ancora appreſſo di lui l'efficacia della dottrina. Et il Sacerdote già per ſua colpa ſpreggiato; vile diuiene, e più facile alle cadute. O ſommo Prencipe de' Sacerdoti, che azzioni sì merauiglioſe per noſtro eſſempio, e per noſtra erudizzione operaſte; concedeteci grazia che indefeſſamente le imitiamo, mentre contemplandole diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

a *Adagium.*

NEl terzo de' miſteri Gaudioſi ſi contempla come partorito il benedetto Gieſù da Maria nel Praſepio, corſero gli Angioli a darne nuoua a' Paſtori. Quali ſtupefatti dell' honoratiſſimo inuito, dice il ſacro Teſto, che [b] *timuerunt timore magno*; furono ſoprafatti da vn grandiſſimo timore. O buona gente, e di che temete? *Natus eſt vobis hodie Saluator*; Quel Signore, che deue dar fine a' voſtri guai, Quel Signore, che porta ſeco la ſalute al Mondo; e voi inuitati à vederlo, à conoſcerlo, ad'adorarlo, temete? Anzi per queſto (Giacinto caro,) temiamo. E' nato Iddio, il Saluatore, il Redentor noſtro; e noi dalle pecore, da gli armenti, dalla noſtra mondana conuerſazione, portarſi in' vn ſubito auanti di lui? Giuſtamente temiamo. O Anime benedette! Hauete ragione. Ben sì vede che *Claritas Dei circumfulſit vos*. Volete dire, che quando chiamato, ò dalla Campana, ò dalla voce del ſagreſtano, che l'vno, e l'altra poſſono bene la voce Angelica rappreſentarmi,) & impiegato mi trouo in facende diſtrattiue, e ſecolareſche; non è bene che ſenza preparazione, ſenza punto penſarui, corra alle ſacre veſti. Dite bene. Piacci al ſommo Dio, sì come conoſcer ci fece queſta verità, coſi donarci grazia in l'auenire d'approfittarſene. *Pater noſter, &c.*

b *Luca. 2.*

NEl quarto de' Miſteri Gaudioſi ſi contempla come la Vergine Santiſſima preſentò il benedetto Gieſu nel Tempio frà le brac-

braccia del Vecchio Simeone. Poteua bẽ Maria tener sẽpre nel suo seno il pargoletto Giesù, Nè la legge comãdaua che si dassero i pargoletti in braccio de' Sacerdoti. Perche dũque (Maria) ve lo staccate dal seno? Ah Giacinto mio, che quello era vn Sacerdote Santo, [a] *Iustus, & timoratus*, il quale *expectabat Redemptionem Israel, & Spiritus sanctus erat in eo*, viueua con Dio, in grazia di Dio. Vn Sacerdote santo, timorato di Dio, non vi è grazia, che non riceua da Dio. Fanno à garra la Madre, & il figlio, per honorarlo, per consolarlo, per arricchirlo d'ogni bene. O Maria santissima! E perche hoggidì si sentono di raro questi fauori? Hoggidì (Giacinto,) moltiplicati sono li Sacerdoti, ma pochi sono quelli che aspettino, & aspettando sospirino la Redenzione d'Israele. Quel tale aspetta la renuncia che gli hà promesso di fare il Zio del beneficio. Quell'altro che il suo parente Prelato il porti alla prepositura, e quell'altro pensa giorno, e notte alle promesse che gli sono state fatte sopra la tal Chiesa vacante. O vani figli di Adamo! Cercate, cercate in vita Giesù, acciò almeno meritiate vederlo nella morte, e preparandoui per riceuerlo, diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

a Luca. 2. 25.

NEL *quinto, & vltimo de' Misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine beatissima hauendo perduto il benedetto Giesù, finalmente il ritrouò nel Tempio in mezzo de' Dottori*. Finalmente (Anima mia cara.) Che vuol dir *Finalmente?* Cioè doppo molte lagrime. O quante ne sparse Maria; quante il Santo Patriarca Giosefo. [b] *Ma tù dolce diletto;* (diceua Maria)

Pupilla amata, e cara,
Tesoro pargoletto,
Di questa vita amara;
Deh' per qual caso strano
Dalle viscere tue stai sì lontano?
Chi teco (ohimè) m'inuola
Ogni mia gioia, e pace?
Lassa, e chi mi consola,
Se tù mio ben verace
A me non ti riueli?
Dimmi, dimmi oue sei perche ti celi?

b *Mar. in suis deuot. pag. mihi* 183.

Questi, & altri lagrimosi sospiri mandaua Maria, accompagnati da lagrime amarissime dal Santo Patriarca Giosefo, e pur

voi (Beatissimi Sposi) se la presenza corporale non godeuate; mancar non vi poteua quella dello Spirito, mentre per colpa vostra il fanciullo Giesù perduto non si era. Ma io infelicissimo Sacerdote, e tanti altri miei pari, che per colpa nostra tante volte smarrito l'habbiamo, e pur'hora forse ne siam'lontani; quai torrenti di lagrime versar non douressimo per gli occhi, se insensati non fossimo nel nostro male? Già che à voi (pietosissima Signora) necessarie non erano lagrime sì amare; Deh per pietà, donatele à quest'Anima mia troppo arida, e secca, anzi à tutti gli altri Sacerdoti miei fratelli scorretti; acciò dolorosamente piangendo gli errori commessi, possiamo in l'auenire dar tanto gusto al vostro figlio nel diuino ministero, quanto disgusto gli dammo con le nostre trasgressioni. O pietosa Maria, ò grazioso Gioseffo! Eccoui (Sacerdoti) eccoui il dono delle lagrime, che per me, e per voi con tanta instanza richiesi. Concedele Gioseffo, le concede Maria. Aprite il seno, riceuetele nel cuore, [a] *plangite præterita mala, & plangenda iterum nolite committere*; e nel Tempio sacro per la grazia riceuuta appendendo meco i voti, tutti con puro spirito, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

a Ex D. Amb. de Ian.

DISCORSO XLV.

Fatto il Martedì doppo la Domenica Terza di Quaresima.

In cui deplorasi la poca carità di coloro, i quali in vece di sollevare il prossimo nelle sue cadute con buone essortazioni, più tosto con pessimi essempij della vita loro à quelle il sollecitano. A' quali certamente sopraſta il giudicio tremendo di Dio, quando con sincerità di cuore non ricorrino à quelle lagrime di vera penitenza che sono espresse in questa massima Euangelica.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

MAi creduto haurei (Lettor mio caro) che sì cattiuo fosse il Mondo come alla giornata si sperimenta. Euripide dir soleua recar le lagrime alle persone afflitte vn non sò che di dolcezza, [a] *Afflictis hominibus, suaues sunt lachrymæ*; forse perche come poi espresse [b] Ouidio ne' suoi Carmi più lugubri,

Expletur lachrymis, egeriturq; dolor.

a Euripid. in Troad.
b Ouid. Triſt. l. 4. eleg. 3

E mentre più abbondanti scorrono per la sucina de gli occhi, più aperto lasciano, e rasserenato il Cuore. Io contradir non voglio in questo à più saggi. Sò bene che per quante ne habbi sin'hora sparso; non solo niente più solleuato mi sento; anzi sempre più crescendomi per le nuoue mostruosità che ad'ogni hora mi si offeriscono, nel cuore la pena;

[a] *Cogitur, & vires multiplicare suas.*

[a] *Idem vbi s. l. 5. eleg. 1.* Ma che vedete Padre (dirà forse qualcheduno;) Che vedete nel Mondo, che tanta pena cagionarui possa? Che veggo nel Mõdo di pena cagione? E che nõ si vede più tosto che di pena cagione non sia? Sentirete piacendo à S. D. M. in questa settimana. Ma perche [b] *sufficit diei malitia sua*; che cosa hoggi mi dà pena? Hoggi Christo Signor nostro, il quale dal sommo de' Cieli [c] *venit ignem mittere in terram*, à questo sol' effetto, *vt accendatur; in cordibus scilicet fidelium per dilectionem operantem*, [d] come spiega Vgon Cardinale;) comanda che se io veggo cadere il mio fratello in qualche peccato, subitamente vi accorra, e col braccio di caritatiua ammonizione il sostenga. E caso che dalla caduta trattenerlo non possa, procuri almeno subito di solleuarlo, [e] *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Si te audierit lucratus eris fratrem tuum.* Chi è quello che il diuin' comandamento à prò del fratello essequisca? Ma se adesso (Padre) non si può più parlare. Chi è quello che la correzzione sentir vogli? Paolo che dar vuole in Atene documenti di vita, sente da molti beffarsi, & altri ancora più francamente gli dicono [f] *Audiemus te de hoc iterum*. Che tanto fù apunto come se detto hauessero, *Tacci Paolo, e non parlare.* E perche Giouanni del Verbo eterno precursore, parlar vuole; si guadagna [g] li ceppi, e le Catene, e poco appresso la morte.

[b] *Così di propria bocca i ricchi stami*
Vomita industre verme; ond'à se stesso
Fabrica la prigion', tesse i legami.

Non sarà mica poco (Padre) attendere à se stesso. Poco certo (Lettor mio caro) saria, mentre [i] *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*. Ma *transeat*; Porti l'accidente, che tenuto non sia l'Huomo in qualche caso solleuare il fratello caduto. Dargli delle spinte, e porgli delle pietre ne' piedi per farlo cadere, è be-

[a] *Matt. 18.* [b] *Matt. 6.* [c] *Luca. 12.* [d] *Vgo Card. ad hũc locum.* [e] *Matt. 18.* [f] *Act. 17.* [g] *Matt. 11.* [h] *Mar. in suis deuot. i Eccl. 17.* [k] *Scandalum est vitium oppositum Correctioni fraternæ. D. Th. 2. 2. q. 43. a. 3.*

bene? O questo (Padre) sarebbe certo impietà. E pure (Dilettissimi,) tanti se ne veggono hoggidì nel Mondo, quali in vece di soccorrere con caritatiue ammonizioni il fratello in qualche peccato caduto, per guadagnarlo alla grazia; con pessimi essempij della vita loro scorretta, e con diaboliche suggestioni alle cadute sollecitando il vanno, & al peccato. Cosa che osseruata, & grandemente essecrata dal Redentore, contro gli operarij di sì grande impietà fulmina in queste voci, VÆ MVNDO A' SCANDALIS. Guai al mondo; Guai alla gente scandolosa; Guai à coloro che con parole, & azzioni scorrette porgono al prossimo occasione di rouina. Perche questo VÆ horrendo, e formidabile hà grand'emfasi, e porta seco vn gran peso; hò pensato con le bilancie della ragione, andarlo ponderando. [a] Mat. 18.

Tengo bene, che non siano per mancar sù'l principio Persone, le quali [b] *existimantes se aliquid esse, cum nihil sint*, per far pompa della loro supposta sofficienza, forse argomentando diranno: Padre? Christo Signor nostro non dice nello stesso contesto, che [c] *necesse est vt veniant scandala*? Che venir deuono al mondo necessariamente li scandali? Il dice. Come dunque VÆ sì formidabile pronuncia contro coloro, che nascer gli faranno? Vna delle leggi più correnti *in Iure*, è, che [d] *Necessitas licitum facit, quod non est licitum in lege*. Prohibisca Santa Chiesa le carni in giorno di digiuno; se ò per soccorrere alla natural debolezza; ò per altra infermità; ò per non hauer altro cibo con che sostenersi in quel giorno, l'Huomo le mangia; può farlo senza scropolo. Perche? Perche *Quod non est licitum in lege; necessitas licitum facit*. Prohibisca Iddio al Popolo Hebreo [e] le opre seruili in giorno di Sabbato; se per diffendersi da'nemici aggressori, è necessario il combattere, si fà lecito il combattere, à segno, che [f] nessun può riprendere gli Macabei quando in giorno di Sabbato contro i lor nemici combatterono. E lo stesso far potrebbe il Popolo Christiano in giorno di Domenica, ò d'altra festa comandata, quando portasse il bisogno. Perche? Perche *Necessitas* (come dice [g] l'Angelico) *non subditur legi*. Dunque se giusta l'oracolo diuino necessariamente venir deuono gli scandali al Mondo; non sarà male il fargli. Se non è male il fargli, perche con sì terribil VÆ si fulmina-

b Ex Galat. 6.

c Matt. vbi s.

d Extra de reg. Iurit.

e Exod. 20.

f 1. Machab. 2.

g D. Th. 1.2. q. 96. a. 6. & Porre. ta Ibidem.

no da Christo Signor nostro i scandalosi?

Perche quest'argomento (Dilettissimi) par nato dalle parole d'vn Dio, l'Angelico interprete della sua diuina volontà è venuto ad'esplicarle. Et [a] osserua, che la necessità è di due sorti. Altra si chiama necessità assoluta; altra necessità di suppositione. Che cosa è necessità assoluta, e di suppositione? Necessità assoluta è quella, che tal necessità impone alle cose necessarie; che in nessuna maniera non possono non essere. Così [b] è necessario che Iddio sij, con tutti gli suoi diuini attributi, tanto essenziali, quanto respettiui. Nè può Iddio in modo alcuno non essere; ò nel Regno della sua Deità non essere misericordioso, e giusto. [c] Nè meno può il Padre eterno per atto di secondo intelletto, non generare il figlio; nè il figlio col Padre, *in ratione vnius spiratiui principij*, per atto di volõtà, e d'amore, non produr lo Spirito santo; Nè lo Spirito santo, *qui ex Patre, Filioque procedit*, può non esser termine dell'amor nozionale dell'vno, e dell'altro, in se sosistente, e nell'vno, e nell'altro permanente: e simili altre cose, che à scriuerle tutte, alzar potrebbero gran fumo, e causar vertigini al capo de' più deboli; degne perciò d'essere coperte [d] sotto l'ale de' Serafini, a' quali soli come compresori è concesso cantare quel giocondissimo trisaggio; *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum plena est terra maiestate eius.* La necessità di suppositione, è quella che non impone assolutamente necessità alle cose che diconsi necessarie; ma solo fatta qualche suppositione. Come sarebbe à dire, il cibo è necessario all'Huomo, ma nõ assolutamente; perche può l'Huomo restar priuo del cibo, come priuato ne fù [e] Daniele nel lago de' Leoni; ma fatta suppositione che debba viuere naturalmente, e non per miracolo, è necessario che si cibi. E così tal volta ancora hò sentito dire da' Medici à qualche Giouinetto disordinato; Signore, è necessario che v'infermiate. E perche Signori Medici? Chi pose questo Giouinetto in tal necessità? Gli disordini (Padre) che egli fà. Supposto che non impari à viuere con regola, necessariamente caderà infermo. Hor siamo prossimi (dice Tomaso) à capir bene l'Oracolo della diuina sapienza, che pareua sì difficile. Quando l'Incarnato Verbo dice [f] *Necesse est vt veniant scandala*, non intende dire, che necessarij sono gli scandali *necessitate absoluta*, quasi che in nessun' modo euitarsi possano, nò; perche se in nessuna maniera potessero schiuarsi

[a] D. Th. 2. 2. q. 43. a. 2. ad 1. & Cai. in Com ad hũc Matt. locum.

[b] D. Th. p. 1. q. 2. ar. 3.

[c] Ibid. q. 41 a. 2. ad 5.

[d] Isa. 6.

[e] Dan. 14.

[f] Matt. 18.

si; si come non sarebbero volontarij, così nè imputati à peccato; nè meno puniti da Dio, come in tal caso efficacemẽte prouaua l'argomento. Ma dir volse, che supposto il viuere sregolato, e corrotto de' mondani, *qui sibi à peccatis non cauent*; son' necessarij gli scandali. Quasi che con pasti di morale erudizzione per tutto il mondo discorrendo, dir volesse. Supposto che il Prencipe non facci correr la giustizia, e per tal'effetto di buoni ministri non si prouegga; *Necesse est vt veniant scandala*. Poiche attẽdẽdo i cattiui à pigliar presenti, (Oh' mangiano pur tãto Padre; (mi diceua cõ le lagrime sù gli occhi vna persona, che non poteua hauer la spedizzione d'vna sua causa più chiara del Sole. Mangiano pur tanto!) E mentre mangiano tanto, e sempre ingordi, mai sazianſi di mangiare; [a] *non iudicant quod iustum est*. E mentre non si spedisce nel Ciuile la giustizia à chi la merita; & impuniti restano nel Criminale i delinquenti, *Necesse est vt veniant scandala* nelle case che tracollano; che si moltiplichino ne' Delinquenti gli errori; e quelli, i quali [b] *Solum formidine pœnæ* virtuosamente viueuano, assicurati dell'impunità, [c] *extendunt ad iniquitatem manus suas*. *Impunitas namque* (diceua [d] Cicerone egregiamente) *Impunitas est maxima peccandi illecebra*. Quindi interrogato Solone qual cosa giudicasse alla conseruazione d'vna Republica più opportuna è *Si boni* (rispose,) [e] *si boni, præmijs inuitentur, mali autem pœnis coerceantur*. Premiar li buoni, e castigar i cattiui. E, quando in questo si manchi, *Necesse est vt veniant scandala*.

Supposto parimente che il Prelato Ecclesiastico [f] *Non vigilet super gregem suum*, & in vece di pascerlo [g] *Doctrina, & moribus*, come del grand' Arciuescouo di Firenze Antonino leggiamo scritto, tutto il giorno sen'vadi a' diporti della villa, e della Caccia, con dare a' Cani, a' Falconi, e Ciuette quel pane che dar dourebbe a' poueri, *Necesse est vt veniant scandala*. Poiche credendosi li Secolari che la strada battuta da coloro [h] *qui sunt in statu perfectionis*, sia la via Regia *quæ ducit ad vitam*, per quella ancor'essi s'incaminano; *& cum arcta sit via* (se creder vogliamo al [i] Redentore) *quæ ducit ad vitam*; per quella, *quæ lata est, & spaciosa*, à miriadi *ducuntur ad Tartara*.

Supposto ancora che il Padre di famiglia si vegga tutto il giorno con le carte in mano, consumi la Madre frà la finestra, e lo

a Sap. 6
b Ex Horat.
c Psal. 124.
d Cicer. li. 3. off.
e Solon. apud Cic. ad Brutũ, & Stobeum ser. 4.
f Luc. 2.
g Ex legenda sancti Antonini or. Prad.
h D. Th. 2. 2. q. 184. art. 6.
i Mat. 7

lo specchio la giornata tutta; & ambedue d'accordo parlino, straparlino, giurino, e bestemmino come Turchi; *Necesse est vt veniant scandala*. Poiche essendo tritissimo il prouerbio, che

a *Adagium.* [a] *A Boue maiore discit arare minor*;

b *Quidam ex Poet.* e come disse quel saggio, che

[b] *Sapè Patris mores imitatur filius infans*;
Qualis erat Mater, filia talis erit.

osseruando in loro sì fatti andamenti, legitimi non stimansi i figli, se non imitano le azzioni de'Genitori; e par loro di degenerar assai, se non [c] *implent mensuram Patrum suorum*. E certo quel pargoletto, di cui scriue il [d] P.S.Gregorio Papa ne'suoi dialoghi, che tolto à viua forza dal seno paterno, (forse à sola confusione de'genitori, se di cinque anni conseguito ancor non haueua l'vso perfetto di ragione) fù da'Demonij portato all'Inferno; non hauerebbe, prima di conoscerlo saputo bestemmiar Dio, se imparato ciò non hauesse dal Padre, ò dalla madre. Quali supposto che in vece di buoni documenti, diano a' figli loro cattiui essempij; *Necesse est vt veniant scandala*.

c *Matt. 23.*

d *D. Greg. li. 4. dial. cap. 18.*

E supposto che il marito per andarsene, ò alla Guerra, ò à sante peregrinazioni, abbandoni la moglie, & i figli; O indiscreti peregrinaggi! Ma più indiscreti coloro, che gli consigliano; Quei Padri spirituali, che gli permettono, Quei amici, che non gli dissuadono; quei parenti, che non gl'impediscono! *Necesse est vt veniant scandala*. Poiche non sapendo la pouera derelitta Donna, come far à gouernar se, e la famiglia; doppo d'hauer girato in questa, & in quell'altra parte per trouar pane a' poueri figliuolini, veggendo finalmente vana ogni sua industria, si dà disperata al Diauolo, e mette la propria pelle in vendita al mercato. Chi fù causa di scandalo sì graue? L'indiscreta diuozione di quel sciocco: l'imprudẽte permissione, di chi ostar doueua. Quanti ne hò conosciuto io di questi tali!

Supposto finalmente che gli Huomini generalmente voglino gouernarsi à capriccio, e con far ciascheduno ciò, che più gli aggrada, *& viuere* [e] *secundum concupiscentiam cordis necesse est vt veniant scandala*. Li quali perche necessarij non sono *necessitate absoluta*, ma solo *necessitate suppositionis*; supposto cioè, che *mutare nolit homo conuersationem malam*, vna volta intrapresa; per questo doppo d'hauer detto l'Incarnato Verbo *necesse est vt*

e *Eccl. 5.*

ne-

veniant scandala, soggiunse immediatamente, [a] *Veruntamen VAE homini illi, per quem scandalum venit*. Guai à quell'huomo, guai à quella Donna, per li quali nasceranno i scandali. a Matt. 18.

Che se noi hora (Dilettissimi) sù la bilancia d'vna retta considerazione vorremo porre questo VÆ sì tremendo fulminato dal Redentore; Oh'quāto stimo sia per parerci graue! Faciamolo per cortesia, già che il mio Tomaso stà in procinto di aiutarci. S Tomaso: fù interrogato vn giorno, se ne' Demonij, i quali sì brutti, e difformi, in tante guise, hora di Cane, hora di Leone, hora di Serpenti, hora di Draghi, hora di Satiri, hora d'Arpie, & in mille altre più spauentose figure à capriccio de' Pittori si dipingono, siano parimente le deformità di tutti i peccati? [b] Rispose prontamente, che se noi parliamo de' peccati *quantum ad affectum*, tutti esser non possono ne' Demonij. Poiche essendo essi Creature del tutto [c] immateriali, & incorporee, giusta l'oracolo Dauidico [d] *Qui facis Angelos tuos spiritus*; aggiuntoui la dichiarazione del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. [e] *Firmiter credimus, quod ab initio temporis vnus Deus, vtramque ex nihilo condidit creaturam, corporalem, & spiritualem; Angelicam scilicet, & humanam*; hauer non possono affetto, ò sia inclinazione, se non à cose spirituali, alla natura loro proporzionate. E però, nè l'Auarizia, [f] *quæ est appetitus immoderatus eorum, quæ ad vsum humanæ vitæ descendunt*; nè la lussuria, [g] *quæ est appetitus inordinatus venereorum*; nè la gola, [h] *quæ est appetitus immoderatus cibi, vel potus*; nè l'Ira parimente, [i] *quæ est accensio sanguinis circa cor*; nè l'Accidia, [k] *quæ est tadium bene operandi propter laborem corporis*; possono *quantum ad affectum* in loro ritrouarsi. Onde solo vi resta luogo [l] per la Superbia, e per l'Inuidia. La Superbia, in quanto affettarono gli diuini honori, à loro non douuti. *Et ex consequenti*, perche *eiusdem rationis est, quod affectus tendat in aliquod appetendum, & quod renitatur oppositio*, nacque in loro l'Inuidia, *in quantum scilicet doluerunt*, e tuttauia si dolgono *de bono hominis, & excellentia diuina*, alla loro falsa, e superbamente imaginata, ripugnante. Ma se noi consideriamo (diceua Tomaso) gli peccati *secundum reatum; Omnia peccata in Dæmonibus esse contingit*. Possono tutti i peccati quanto al reato ritrouarsi ne' Demonij. Che cosa vuol dir reato? *Reatus* (come insegnano d'accordo [m] tutti i Teo-

b D.Th. p.1. qu. 63.ar.2
c D.Th. p.1. qu. 50.ar.1
d Psal. 103.
e Conc. Later. apud Porrec. de locis D. Th. vbi sup.
f D.Th. 2.2.qu. 118.
g Idem. vbi sup. q. 153
h Idem vbi sup. q. 148.
i Idem vbi sup. q. 158.
k Idem vbi sup. qu. 35.
l Superbia, solum, & alia peccata ex eis consequitia, sunt quantū ad affectum in Dæmonibus. D. Th. 2.2.qu. 63.a.2. ad.3.

logi) *est obligatio ad panam*. E però quando Christo Signor nostro alla presenza di Caifas Pontefice protestò, che sarebbe venuto sopra vn Trono di nube à giudicare i viui, & i morti; tutti ad vna voce [a] *condemnauerunt eum esse reum mortis*. Quasi che dicessero, Si facci morire. Sì che à questo conto possono i Demonij restar vbligati alla pena di tutti i peccati. O questo sì che parmi del tutto stranagante. Non possono i Demonij far tutti i peccati per esser priui della vita animale, à cui molti peccati come già habbiamo detto, si appartengono; e possono di tutti i peccati portar la pena? Con qual'equità di giustizia decretarassi à gli Demonij la pena di quei peccati, quali non solamente non fecero, ma nè meno stante l'incorporeità loro, far poteuano? Sentite scandalosi; voi che viuete à capriccio; voi che hauete per vn niente scandalizzar il prossimo; voi che *verbis, & exēplis*, mille occasioni di spiritual rouina gli porgete. Sentite vn Tomaso, il primo Capo che habbi mai hauuto, ò sij per hauer la Chiesa in genere di dottrina. [b] *Omnium peccatorum reatum Dæmones incurrunt; dum ad omnia peccata homines inducunt*. Perche il Demonio se bene non commette molti peccati, come quello di lussuria, di ebrietà, e simili; v'induce ad ogni modo gli Huomini con le sue pessime suggestioni; resta vbligato à pagar di tutti la pena. O miseri Mondani, che sete così discioltì nel parlare, e nell'operare, che senza risguardo alcuno de' pussilli, vi fate lecito viuer à modo vostro! Quando io col mio cattiuo essempio di parole, ò di fatti, sono occasione di rouina spirituale al mio prossimo, resto vbligato non solo alla pena del mio peccato, ma ancora à quella, che è douuta à quel peccato, che per mia colpa, per il mio cattiuo essempio, commette il mio prossimo. Quanti Giouinetti; Quante Zitelle, non saprebbero le strade del vizio, e del peccato, se non gli fossero state insegnate da' maggiori, introdotte da gli vguali, e da quelli ancora che per hauer qualche notizia più chiara di Dio, anzi per debito di professione, erano tenuti a guidargli per quelle delle sante virtù! Quanti Religiosi, e secolari caduti non sarebbero, se introdotte non si fossero quelle nuoue foggie di vestire, mai più altre volte cõparse nel Paese! Quãti ne cadono in vna sol'veglia à quei risetti, à quel saettar d'occhi, à quelle parole à doppio senso, à quel gestuir di vita, à quell'affettato portamento del corpo! Quanti per quella conuersazione sì stretta, per quelle visite sì frequenti! Oh Dio! E se di tutti questi,

m D. Tb. 2. sent. dist. 30. q. 1. a. 2. & Caiet. super ar. 2 q. 63. p. 1 a Marc. 14.

b D. Tb. 2. 2. q. 63. v. bi supr.

sti, oltre gli altri nostri portar dobbiamo il peso? vi credete che graue sij per essere il nostro sacco quando chiamati saremo al Molino? Vi credete che sia l'anima infelice per sudarui sangue, nel portarlo? Noi (Padre) non habbiamo questa intenzione di scandalizzare. Il Demonio sollecita al peccato con intẽzione di rouinar l'huomo, perche gode della perdizzione degli huomini; ma noi nõ habbiamo intenzione sì peruersa. Credo veramente (Diletrissimi) che non habbiate per fine la rouina spirituale delle Creature; perche questo veramente sarebbe peccato diabolico. Desiderar che l'huomo si perda? *Vix est aliqui*; (dice il dottissimo [a] Banez di mia Religione,) *Vix est aliqui; praeter damonem, qui hoc modo intendat scandalum.* E se quelle persone, che hò sentito alle volte dir con gran furia, *Possi andar il tale à Casa del Diauolo*, haueuano cosi nell'intenzione, come esprimeuano con le voci, bisogna che non siano huomini, ma Diauoli incarnati; precursori di Antichristo. Desiderar la perdizione d'vn'Anima? Non cade in pensiero humano. Ma ciò nè meno basta. [b] Basta bene per esimer chi che sia da quel peccato, che scandalo si chiama speciale direttamente opposto alla correzzione faterna, qual'dicemmo esser propriamente nel Demonio. Ma per sottrarci da quel tremendo VÆ, fulminato generalmente da Christo Signor nostro contro de'scandolosi; non basta.

[a] Banez com. super. 2.2. D. Th. 9.43.a. 4.du.1.

[b] D. Th. vbi sup.a. 3 & Caiet. ibid. super 2.ar. §. ad. 2.

Haueuano forse i figli di Helì, chiamati dallo Spirito santo *Filij* [c] *Belial*, cioè figli del [d] Diauolo, e puniti con tanta seuerità da Dio come già dicemmo, intenzione di perdere spiritualmente le Creature che andauano à far sacrificio? Nò. Mai gli entrò in capo tal pensiero. Ma solo attendeuano à viuere come più gli piaceua; si fermauano spesso sù la porta del Tabernacolo, diceuano la sua à questo, e quella che passaua. Se fosse andato alcuno per fare sacrificio, mãdauano i loro garzoni, voleuano la carne cruda, perche la voleuano far accommodare à lor modo; Del resto non haueuano intenzione altrimẽte che le creature si perdessero. Ad ogni modo dice la Scrittura, che *Peccatum puerorũ, ideſt filiorum Helì* (come legge Vgon Cardinale) *erat grande nimis coram Domino.* Non era peccato leggiero; ma era grande; E non solo grande, ma *grande* NIMIS, con quella emfasi stessa essaggerato, con la quale fù essaggerato il peccato de' [e] Sodomiti. *Et coram Domino.* Che dir vuole, che se bene, ò per l'adulazione

[c] 1. reg. 2.

[d] 2. Cor. 6.

[e] Gen. 18.

de' falsi amici, era scusato, ò per la dignità Sacerdotale da' buoni per quanto loro permetteuasi, era coperto; *coram Domino* ad ogni modo, che il tutto vede, e giustamente pesa, *erat grande nimis*, grande al maggior segno, grande per eccesso, che in eccesso offendeua la diuina Maestà. Ma in che consisteua (Dilettissimi) quest'eccesso? O se in tromba sonora si cambiasse questa mia pēna, & inuece di scriuere facesse suono sì alto che giungesse non solo all'orecchie, ma penetrasse ancora il cuore, e l'anima di tutti i mortali! Sì, à tutti i mortali vorrei giungesse il tuono delle voci diuine, mentre à tutti, communi, e familiari si sono fatti i scandali. Era il peccato de' figli di Helì grande per eccesso auanti à Dio, e per eccesso offendeuano la diuina Maestà; perche cō quel loro mal procedere; col mostrarsi auidi; con l'innosseruanza delle
a 1. Reg. 2. sacre Cerimonie, [a] *detrahebant homines sacrificio Domini*, porgeuano occasione alle persone di staccarsi dagli ossequij, e da i sacrificij che far soleuano à Dio. O grande impietà, grande sacrilegio, grande abominazione! Che vuol dire (Dilettissimi,) che se bene non haueßimo quella intenzione che l'huomo spiritualmente si rouinasse, e conseguentemente non haueßimo quella
b D. Th. 2. 2. q. 43. a. 4. deformità di scādalo speciale, che alla fraterna correzzione immediatamente è opposto; [b] quando ad ogni modo col nostro viuere scorretto, induciamo il prossimo al peccato; ò sollecitandolo apertamente, come faceua colei, che al castissimo Giosefo
c Gen. 39. diceua [c] *dormi mecum*; ò con fare manifestamente qualche azzione scandalosa, come faceua colui, che in casa insieme con la moglie teneua la concubina; oltra il peccato mortale che faciamo noi, siamo rei di tutti quei peccati che fanno le persone da
d Ban. com. super 2. 2 D. Th. q. 43. a. 4. du. 1. noi scandalizzate, à segno, che [d] Confessandosi, non basta dire *Padre hò commesso il tale, e tal peccato*; Ma bisogna dire, *Padre hò detto le tali parole, & hò fatto le tali azzioni alla presenza di quattro, ò di cinque persone, le quali poteuano scandalizzarsi*. Perche? Perche altro è il mio peccato; altro il peccato del prossimo, à cui col mio cattiuo essēpio, ò di parole, ò di fatti, hò dato occasione di rouina. E se con vna sola azzione cattiua scandalizzato haueßi cento persone; porto sù l'anima mia tutte quelle deformità di peccato, che hanno commesso tutte le cento persone; e per tutte ne son'reo auāti à Dio. O quāto fredde caderebbero hora dalla bocca certe parole, che hò sentito dir alle volte da

certe

certe persone libertine ; le quali auisate amorosamente ad astenersi da qualche parola , ò da qualche azzione più scorretta , *Voglio far à mio modo* (rispondeuano ,) *Non hò bisogno di pedagogo*. Pur troppo (sciocco) Pur troppo (Temerario,) pur troppo hai bisogno di Pedagogo . Ma bisognarebbe fosse la sferza di Chrisostomo;il quale rinfacciando à questi tali il pregiudicio grande che fanno alla propagazione della fede con le loro scorrette azzioni; [a] *Iampridem* (dice con neruosa eloquenza) *Iampridem doctrinam suam damnassent Gentiles, & nostram approbassent, nisi vita nostra retraherentur*. Già lasciato hauerebbero i Gentili la superstizione, condannato hauerebbero l'impietà, & abbracciato la Santa fede di Christo, se dalla vita nostra scandolosa non fossero trattenuti. Dir delle parole,è facile à chi che sia, *sed operum inquirunt probationem*. Non vogliono parole, vogliono operazioni. Le parole son femine, i fatti,maschi,

a D. Chrisost. hom. 7. in Ioan.

[b] *Vt moueas alios, tu moueare prius*.

b Ex Poet. quidã

E mentre veggono che l'operazioni non concordano cõ la vita; [c] *Vbi est* (dicono frà di loro) *Vbi est Catholica lex, quam credunt?* Doue è la legge Cattolica, che dicono di credere ? *Vbi sunt pietatis, & Castitatis præcepta, quæ discunt?* Doue sono i precetti della pietà, e della carità, che imparano ? *Euangelia legunt, & impudici sunt?* Leggono il Vangelo,che d'altro non fauella che di pudicizia,e sono essi impudici ? *Apostolos audiunt, & inebriantur?* Ascoltano gli Apostoli,che altro non prẽdicano che astinenza,& essi si vbriacano ? *Christum sequuntur; & rapiunt?* fanno professione di seguir Christo, il quale si [d] protesta che chi non renuncia à tutto ciò che possiede,ò in'effetto,ò con l'affetto, non può essere suo Discepolo ; Ed'essi del proprio non contenti,rapiscono l'altrui ? *Vitam improbam agunt, & probam legem se habere dicunt?* Si vantano d'hauer vna santa legge, e fanno vna vita peruersa ? Sono fauole queste, sono bauelle. *Si Christus*, (Eccoui scandalosi la Conclusione che fanno i Gentili,e gli altri infedeli scandalizzati del viuer nostro;) *Si Christus sancta docuisset, sancta à Christianis fierent*. Se Christo insegnato hauesse cose sante, santamente gli Christiani essequirebbero,santamente operarebbero. E dal vederci operar malamente, argomentano che Christo Signor nostro ci habbi addottri-

c Vox Infidelium apud Salu ian. l. 4. de prouid.

d Luca 14.

nato

nato peruersamente. O grand'ingiuria, al nome, alla fama, alla vita, & alle operazioni del nostro Redentore! Vi merauigliate dunque (Dilettissimi) se egli stesso dolendosi più che delle proprie ingiurie, che tante anime vadino per gli scandali in perdizione; pronuncia quel tremendo, e formidabil VÆ contro i scandalosi? Vi stupiuate, che con le molte lagrime da me sparse non sentissi alcun sollieuo? Et io mi stupisco della grande pazienza di Dio. Preghiamo la Vergine santissima ad'impetrarci intelletto, & offerendogli le rose vermiglie del Crocifisso Redentore, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore celebrata la Pasca con suoi Discepoli, con loro verso l'Horto di Getsemani s' incaminò. E con vn graue sospiro che trasse dal suo cuore. O discepoli miei cari (gli disse) [b] *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte.* Questa è la notte, della vostra più disgraziata caduta. Ma caro mio Redentore, e non è questa la notte della vostra più dolorosa passione? Sì Giacinto. Ma più assai mi preme lo scandalo di questi miei Discepoli; a' quali se bene io non lo dò, il piglieranno ad'ogni modo dal vedermi condur legato à miei nemici. O eterna sapienza del Padre! Ben'intendo da gl'affanni vostri, ciò che dir volete à me. Che non solo dar scandolo non deuo, nè con fatti, nè con parole a' miei prossimi; ma che accorgendomi dello scandalo preso da loro per propria infermità dalle mie azzioni quantunque buone, e sante [c] debba caritatiuamente ammonirli, e far ogni fattibile per sottrargli da sì perniciose cadute. Il farò (Signor mio) con la grazia vostra. Concede-

b Mar. 14.

c D. Th. 2. 2. q. 43. a. 4. & Banez in com. super ar. 8.

te-

temela, mentre in grazia della vostra gran madre Maria ve ne supplico. *Pater noster, &c.*

Nel secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Salvatore fù flagellato crudelissimamente ad'vna Colonna. A segno (Anima mia,) che per le fissure delle grandi ferite se gli scopriuano le ossa. E pure mai si querelò. O pazientissimo Signore! A qual segno vi ridusse la vostra troppo grande carità! [a] [a] *Propter nimiam Charitatem tuam, qua dilexisti nos!* Sì, Giacinto: Ciò feci volentieri, acciò dalla mia pazienza imparassi à non lasciarti mai più tirar dal cattiuo termine delle Creature alle cadute, essendo [b] lo scandolo passiuo sempre peccato, almeno veniale. O amantissimo Redentore! Potessi pur io tutti i giorni di mia vita starmene con la meditazione in queste piaghe sacratissime, à lauarle con le mie lagrime! Che senza dubio riceuerai da loro quella costanza che desiderate in me. Ma già che la leggierezza del mio cuore, tanto non mi promette; supplite voi con la vostra benignità, datemi vn luogo frà coloro [c] *In quibus non est scandalum*; mentre supplicandouene diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

Nel terzo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. E da chi mio dilettissimo Giesù? Qual fù quella mano sì iniqua, che diadema sì tormentoso impose su'l capo vostro? Li Soldati (Giacinto mio.) Nel veder come Herode vestir mi fece da pazzo, lecito si fecero ancor essi vestirmi, ma per strapazzo con tanta mia pena, da Rè. O maledetto essempio! Quanto è vero (Anima Christiana,) che [d] *cum moribus Principum, corrumpitur conuersatio subditorum*! Grandi? Prencipi? Prelati? Padri di famiglia? Guardate come conuersate; Perche mentre vi vegg-ono i sudditi infellonir contro Christo; studiano di non esser giusti, per non parer al vostro genio contrarij. *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Non sapeua Pilato ridursi à far morir Christo Signor nostro. E se bene era gentile, e non haueua nè meno in figura cognizione di lui, tentaua ad'ogni modo strada per liberarlo; ma gli furono tanto intorno i Giudei, tante gli ne dissero, tanto il ponsero, e con pe-

ri-

b D.Th. vbi s. ar. 4.

c Psal. 118.

d Ioseph. lib. 8 an tiq. cap. 10.

ricolo di perdere l'amicizia di Cesare; e con'altre politiche ragioni, che il fecero cadere. O pessima generazione! Vi piango souente in vederui così raminghi, priui di luce, e di Dio; perche [a] *Charitas Christi vrget me*. Non v'è però male che non meritiate, nè mai finirà il castigo vostro, se non finisce il Mondo. Acciò siate esempio à tutte le generazioni della terra, che chi, ò con parole maligne, ò con essempij iniqui, induce altri al peccato; fuggir non può, nè in questa, nè in l'altra vita, quel tremendo VÆ, che contro i scandolosi fulminò il Saluator de' Secoli. Voi dolcissima Maria, speranza nostra, Regina nostra, solleuate à questa meditazzione tutte le Anime redente, mentre à nome di tutte benedicendoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a 2. Cor. 5.

NEl quinto, & vltimo de' misteri Doloroſi si contempla come il nostro Saluatore fù confitto in Croce in mezzo à due Ladri. Vno de' quali sentendo come l'altro suo fratello disperatamente bestemmiaua, [b] *tactus dolore cordis intrinsecus*, gli disse. O fratello; [c] *neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es?* E possibile che trouandoti nella stessa pena, non temi Iddio? Noi se patiamo; patiamo giustamente, *nam digna factis recipimus*. Giesù, che cosa hà fatto? Correzzione (Anima mia) tanto opportuna, che mosse Iddio à perdonargli ogni suo peccato, e donargli ancora il Paradiso. Documento eterno, che se noi pentiti delle cadute causate a' prossimi nostri con li nostri cattiui essempij, procuraremo in l'auenire con le caritatiue ammonizioni ritrargli dal vizio, & incaminargli per la via delle virtù; ancorche non ci riuscisse hauerne l'intento, saremo ad'ogni modo rimunerati da Dio con la remissione di tutte le nostre colpe. O dunque felice quell'Anima, che si approfittarà di tanto mistero. Che si renderà degna di sì misericordiosa indulgenza! *Nemo fratres Charissimi* grida dall'Empireo [d] Agostino) *nemo se circumueniat*. Nessuno di grazia s'inganni. *Nemo sibi solummodo viuit*. Non siamo nati solamente per noi stessi. *Quantoscumque aliquis exemplo sanctæ vitæ ædificauerit, cum tantis, & pro tantis mercedem beatæ vitæ retributionis, accipiet. Et quantiscumque exempla malæ conuersationis præbuerit; pro tantis se malis rationem nouerit redditurum*. Acciò dunque liberi dall'ira di Dio, partecipi dalla sorte di quelli, che nel Regno beatissimo del Re-

b Gen. 6.
c Luca. 23.
d D. Aug. tom. 10. ser. 163.

den-

dentore, col felicissimo Dimas saranno consolati; piangiamo gli scandali della vita passata; siamo à tutti essempio di virtù per l'auenire; e chiedendone la grazia al nostro Padre Celeste, diuotamente diciamo.

Pater noster, &c.
La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO XLVI.

Fatto il Mercoledì doppo la III. Domenica di Quaresima.

In cui proposta la strettissima obligazione, che tengono i figli di Honorare il Padre, e la Madre, giusta il precetto fattone loro da Dio su'l Monte Sina, e rinuouato dal Saluatore nell'hodierno Vangelo; deplorasi l'infelicità di coloro che ne sono trasgressori, a' quali si predice la rouina estrema dell'Anima, e del Corpo.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

NOn ti disi (Lettor mio caro) fin d'hieri, che gran' cose vedeuo in terra, per le quali senza sollieuo alcuno nelle mie lagrime, ero necessitato à starmi in grandissima afflizzione di spirito? A poco à poco se piacerà al gran Maestro di questa Scuola, ne andaremo ragionando. Il precetto che hai sentito leggere da' Sacerdoti nella S. Messa,

Ho-

[a] *Honora Patrem tuum, & Matrem: & qui maledixerit Patri, vel Matri, morte moriatur*; fù scritto [b] sul Monte Sina col deto dello stesso Dio, acciò intendesse il Mondo, che non [c] come le cerimonie della legge, & i giudicij scritti da Mosè, durar doueua *usij ad tempus*, ma ben sì *in perpetuum*, giusta l'euiternità delle Creature, alle quali era dato. Fù scritto sù le pietre; acciò intendessero, essere delle pietre più duro quel cuore, in cui la santa legge di Dio per affetto non s'imprimeua. E se non in la prima Tauola fu scritto, facilmente acciò imparasse l'huomo à non porsi à sedere nella stessa tauola con Dio, fu talmente ad ogni modo nella seconda disposto, che sì come in capo di quei precetti, che rettificano l'huomo con Dio fu espresso l'honor di lui in queste voci, [d] *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, & de domo seruitutis; Non habebis Deos alienos coram me*; Così in fronte di quelli, che il rettificano col prossimo, l'honor de' parenti fu espresso, *Honora patrem tuum, & matrē, vt sis longæuus super terram*. Documento eterno hauer frà di loro l'honor di Dio cō quello de' parenti [e] strettissima affinità; e che sì come doppo Iddio non v'era persona alcuna, à cui fosse l'huomo così vbligato come al Padre, & alla Madre; così doppo Iddio, doueua singolarmente sopra ogn'altra cosa, amarli, & honorargli. Mentre in tal meditazione, mi si riducono à memoria le trasgressioni della mia ribelle adolescenza; [f] *Nam & ego filius fui patris mei, tenellus, & dilectus coram matre mea, & docebat me atq; dicebat, suscipiat verba mea cor tuum, custodi præcepta mea, & viues*; e quasi ad ogni modo che comandato Iddio mi hauesse di non vbidirgli mai, recalcitrauo; sì come gran pentimento ne sento al mio cuore,

[g] *Pœnitet; O si quid miserorum creditur vlli,*
Pœnitet, & facto torqueor ipse meo.

Così proporzionato dolore sperando da gli altri Giouinetti; hò pensato dichiarar loro il peso di questo santo precetto, *Honora patrem tuum, & matrem tuam*. Et acciò più proficua sia l'erudizzione, espresso che haurò li motiui del precetto, soggiungerò le vbligazioni à loro corrispondenti. Venite dunque ò figli; [h] *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos.*

Il motiuo primo dell'osseruanza, che douete al Padre, & alla madre; è il beneficio dell' [i] ESSERE, che da loro riceuuto

a Mat. 15.
b Exod. 20.
c D. Th. 1. 2. q. 103. & 104.
d Exod. vbi s.
e D. Th. 1. 2. q. 100. ar. 6 ad 2. & 22. q. 122 a 5 in corp.
f Prou. 4.
g Ouid. de Pōt. l. 1. eleg. 1.
h Ps. 34.
i D. Th. opusc. 4.

hauete. Cosi grande, e singolare, che essaggerato dallo stesso
a Eccl. 7. Dio diceua; a *Memento, quia nisi per illos natus non fuisses.* Se non fossero stati (ò figli) li vostri genitori, voi non sareste, voi non hauereste l'essere. Poiche se ben la mia onnipotente de-
b D. Th p. 1. q. 90. a. 2. in Corp & alibi. stra è quella, che b creando dal niente l'Anime humane le infonde ne'corpi; ciò non fà ad'ogni modo, se prima non gli vede per opra del Padre, e della Madre perfettamente organizzati. Onde se voi nel mondo sotto fattezze humane vi ritrouate, e cõseguentemente capaci di tanti beni, e temporali, e spirituali, e di natura, e della grazia; anzi la speranza stessa che hauete dell'eterna gloria, a'vostri genitori, ne hauete l'obligo. Quali hauendoui dato l'essere, che è il fondamento di si fatti honori; potrebbero con giusta causa quando ingrati vi sperimentano
c 1. Cor. 4. rinfacciarui, e dirui. c *Quid habes, quod non accepisti?* Non solo da noi riceuesti l'essere, ma ancora l'ALIMENTO.

E questo (Dilettissimi) è il secondo beneficio, che tãto in tempo di salute, quanto in tempo d'infermità, procurano i Genitori à loro figli. Chi non s'intenerisce veggendo con quanta carità, & affetto porge la madre pietosa le poppe al proprio figlio? Mille volte al giorno correr la vedrete sollecita alla Culla del vagiente bambino, e per acquetarlo quando piange, per consolarlo, cantar tutto che piena d'amaritudine, e premersi ancora per farlo crescere con dolore i petti, distillandogli col latte il sangue, col sangue il cuore. Quante volte frà i rigori del gelido verno sorge la poueretta di mezza notte, e corre mezz'ignuda à coprire il figlio, acciò non patisca freddo? Hora se lo stringe al seno; Hora il chiama suo bene; Hora il carica di baci; Hora seco bamboleggia; e confermando esser verissima quella
d Axioma Philosophicum. massima filosofica, che d *Anima magis est vbi amat, quam vbi animat*, par che viuer non sappia senza il suo bambinetto. Quante volte veggendogli spuntar dalle gengiue i denti, gli và diligentemente numerando, e parendogli hauer guadagnato tante perle, quanti ne scuopre, compensando gli và con li bocconi migliori, che si toglie dalla propria bocca? Sono incomprensibili da chi non è Padre, ò madre, le carezze, che fanno à loro pargoletti, e gli sudori che spargono nell'alleuargli. Quante volte priuasi il pouero Padre, la pouera madre d'ogni honesta ricreazione, & vna vita pouera si eleggono, per lasciar commodi gli proprij figli?

gli? Quante volte tralasciano di farsi le vesti necessarie per ripararsi dal freddo, per farle a' figli? Quante volte spropriandosi di quanto hanno, obliga anco la madre la propria dote, per maritar meglio la figlia? Io hò pianto (Dilettissimi) quando hò inteso essersi de i Padri, e delle madri esposti à grandi pericoli, etiandio con pregiudicio dell'Anime loro per procacciare per mare, e per terra [a] l'alimento a' proprij figli. Poiche se bene meritano biasmo, douendo ciaschedun' contentarsi di quella porzione moderata che gli concede Iddio in premio delle giuste fatiche, essendo bocca diuina che pronunciò [b] *Quod iustum fuerit dabo vobis*; Non quello che con le frodi s'acquista; ma quello, che con giustificate fatiche si procaccia, vien da Dio concesso all'Huomo; attestano ad ogni modo con i loro sforzi, e con la souerchia sollecitudine, quanto sia grande l'amor de' Padri verso de' figli, mentre con sudori di sangue, à mille pericoli del corpo, e dell'Anima esponendosi; procurano loro gli alimenti. E la educazione?

L'EDVCAZIONE (Dilettissimi) è il terzo beneficio, ma de' più singolari, che comprende tutti gli altri, che far possono li buoni Genitori à' loro figli. EDVCAZIONE. Da questa dipendono tutte le speranze che hauersi possono buone della vita d'vn'huomo; & in questa esser deuono del tutto solleciti il Padre, e la madre. Poiche generar figli, & alleuargli per l'Inferno, è vna delle più grandi ingiurie che farsi possano al Redentore. Il qual pure d'vno di questi tali dolendosi, diceua; [c] *Melius erat ei si natus non fuisset homo ille*. Meglio sarebbe non nascere; non hauer mai succhiato latte, che per colpa de' Genitori restar male educato. Quindi sortitone vno il vecchio Tobia nella cattiuità di Babilonia, dice il sacro Testo, che [d] *Ab infantia docuit eum timere Deum*. Cominciò col latte à fargli apprendere il santo timor di Dio. Cosi di Anna [e] madre di Samuele leggiamo, che doppo d'hauerlo slattato, il presentarono al sacro Tempio, acciò cominciasse in quella sua teneriss ima età à prestar ossequio à Dio. Cosi de i parenti della Castissima Susanna trouo scritto, che [f] *cum essent iusti, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi*. E con ragione. Poiche essendo verissimo il detto di [g] Orazio, che

a *Alimenta ad vitæ simpliciter necessaria possunt quari vbique sine peccato; nõ autem alimenta quæ ad statum.*

b *Matt. 20.*

c *Marc. 14.*

d *Tob. 1*

e *1. reg. 1.*

f *Dan. 13.*

g *Horat. lib. 1. epist. ad Loll.*

Quo

Quo semel imbuta recens, seruabit odorem
Testa diù;

mai senza miracolo del Cielo sarà giusto, Religioso, e santo, chi da principio succhiò le poppe dell'impietà. Non si vidde in quei due fratelli Venceslao, e Boleslao Prencipi della Boemia? Vno fù santissimo, l'altro peruersissimo. Venceslao martire, Boleslao, fratricida. Onde nacque tanta dissonanza? [a] Venceslao fù educato da putto da Ludmilla religiosissima femina; Boleslao da Drahomira, che fù peruersissima. Qual meraviglia se conferita nell'età adulta quei pessimi documenti, che si beuette nella più tenera? Però la Regina Bianca, Madre di Ludouico il santo, essendo rimasta vedoua con quel solo pargoletto; [b] procurò di alleuarlo col santo timor di Dio, à segno, che prostrata vn giorno a' piedi d'vn Crocifisso, *Signor* (gli diceua) *Voi vedete come in questo figlio che concesso mi hauete, stanno le speranze di tutta la Francia, e come egli solo sostener può la Corona di lei cadente. Perciò vi supplico à custodirlo, e conseruarlo, con questo però, che se egli mai offenderui douesse, eccouelo puro, à gloria vostra disponete di sua vita.* O gran Regina, e veramente Regina! O spirito Christianissimo, non Donna, ma Angelo di Paradiso! Non cesso di meravigliarmi della sciocchezza d'alcuni Padri, e Madri, quali hauendo figli, e figlie à buon numero, non sanno mai ad ogni modo oue siano; che cosa si faccino. E' miracolo (Padri, e Madri trascurati,) se senza educazione caminano per la via dritta i vostri figli. *Sicut enim* (diceua [c] Plutarco con bella similitudine) *Sicut ager si non colatur, non solum infrugiferus manet, verùm etiam syluestria multa producit; ita adolescens rationis capax, nisi præceptis honestis exerceatur, non solum bonus non euadit, sed ad vitia multa defiecteur.* Quindi se ne deduce, che doppo il santo timor di Dio, il proprio studio de' parenti esser deue in far apprendere a' figli loro le virtù. Poiche come disse quel saggio.

[d] *Omnia cum pereant, est virtus sola perennis;*
Hæc immortales reddere sola potest.

E però mi raccordo, che essendo putto; mia Madre [e] MARGARITA, tale veramente, e di nome, e di valore, e forse vna di quelle, (se così dalla carità, dalla pudicizia, dal zelo del santo honor di Dio, dalla misericordia verso de' prossimi, dalla mera-

[a] Flos exempl. Anton. Raudol. in Sac. Iesu. to. 2. 3. ti 84. mio.
[b] Ex viti. Reg. fastorii.
[c] Plut. in mor.
[d] In Poetis quidā. [e] Aust. mater in libe. rum. educatione. vultis se cunda.

mi-

uigliosa destrezza *in rebus agendis*, e da quei veri sentimenti di pietà, e di Religione che nel petto di lei virile, anzi heroico albergauano, argomentar lice;) vna di quelle più preziose, che sù le porte della bella Città di Dio sì vagamente risplendono; niente fidandosi nè di Donzelle, nè di Maestri, nè d'altri, voleua che inginocchiato in terra auanti gli occhi suoi, almeno due volte il giorno, mattina, e sera, dicessi quelle Orazioni, che essa più opportune giudicaua in quella età à sollcuar la mente mia in Dio, per impararlo à conoscerlo, per amarlo, e per seruirlo. Doppo questo, il libro delle virtù. Doppo le virtù, qualche carezza, e qualche regalletto, con li quali veniua à comprouar l'Oracolo Delfico [a] *Ne quid nimis*. Cioè, che nella educazione de' figli, è necessaria vna gran prudenza: nè deuono i Padri, e le madri essere nè troppo rigorosi, nè troppo rimessi. [b] Poiche vna di quelle due Donne che contendeuano auanti il Rè Salomone, per hauersi tenuto troppo stretto il figlio, il suffocò, e l'vccise; e l'altra, per hauerlo lasciato troppo libero, diede campo alla Compagna di furarlo; e [c] la Scrittura dice che erano ambedue donne cattiue. L'vn'e l'altro estremo abborrendo mia Madre, fuor di strada non andaua cercando la virtù. *In medio* se ne staua frà la dolcezza, & il rigore. Se mi haueste veduto far qualche cosa poco aggiustata; (che ben cominciai assai per tempo a far delle insolenze,) mi haurebbe la prima volta amorosamente auisato. *Non far figlio mio la tal cosa, perche fà male. Mai più (auerti bene) fà che ti vegga.* Se la caritatiua, e dolce ammonizione giouaua; Bene. Caso che nò; mi daua la sera del diffetto da Cena con più regallo del solito; parole dolci quante se ne poteuano desiderar, e poi à letto. Ma quando io ero spogliato, per farmi far buona digestione, mi daua vna dozena di buone, stafilate accompagnate con queste dolcissime parole: *Queste (figliomio) se le dò, perche facesti la tal cosa, che già auisato ti haueua, che far non douessi.* Se con piangere all' vsanza de' putti maliziosi, haueste fatto strepito in quell'hora di notte poco opportuno; me ne daua delle altre, e tante, finche mi risoluessi di tacere, e di baciar quella sferza, che mi haueua sì amorosamente erudito. A segno, che quando la cara Madre faceua regalli straordinarij; quelli erano presagij infallibili di stafilate. O sia benedetta quella gran' Madre! Benedette quelle ossa che riposano

[a] Oraculum delphicum.
[b] pulcherrima allegoria. c 3. reg. 3.

nel

nel sepolcro; benedetta quell'Anima, che (come spero) trionfa con Dio; Benedetto voi (Signore, che in tempo sì opportuno me la concedeste!

Questa è la forma (Padri, e Madri,) d'alleuare, e di educare i figli quando sono piccioli. Non tirargli per li capegli, non dargli de i pugni, e de i calci; non gettarsegli sotto i piedi, non spauentargli con vrli horrendi, come fanno alcune persone sregolate, e matte, che non sanno castigar i figli, se tirate non sono quasi furie, & agitate dall'Ira; ma aspettare il tempo debito; à sangue freddo, come dir si suole; acciò la ragione, e la discretezza, non l'iracondia vi ponga il flagello nelle mani. Quando poi i figli sono grandi, e corretti amorosamente dal Padre, ò dalla madre, non si emendano, ma fanno del bizzaro, dell'isdegnoso, del barbaro; In Patria mia, se sono femine, se gli tagliano i capegli, e si fanno digiunar in vna stanza in pane, & acqua, sin tanto che passato gli sia il morbino. Se son maschi, s'impetra dal Signor Podestà il *Capiatur*; si fanno mettere in vna prigione, ò pure si raccomãdano alla somma benignità del Sereniſſimo Gran' Duca di Toscana, il quale frà l'altre sue Regie prerogatiue, hà maniere perfettissime di castigare i Matti, *donec* [a] *vexatio det eis intellectum*; [b] *& bene disponantur* con la mente, e col corpo, ad essequire le loro vbligazioni.

a Adagium.
b Sap. 3.

E quì (Dilettissimi) senza fatica siamo giunti al precetto diuino, *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*. Perche ci fecero tanti beneficij, che nel numero ternario, che è numero di perfezzione ristretti, ne indicano quasi infiniti; E noi compensargli dobbiamo con altrettanto honore. *Et quia* (dice [c] l'Augelico, *ordine retrogrado* per far vn perfetto circolo, la corrispondenza piegando;) *Quia erudierunt nos; debemus eis obedire*. L'vbidienza, è douuta al Padre, & alla madre, in ricompensa del beneficio della Educazione. [d] Così il santo Giouinetto Isaac, comandato dal Padre ad incaminarsi con vn fascio di legna in collo verso quel Monte, sopra di cui vittima di vbidienza sacrificarsi doueua; non solo non recalcitrò, anzi il sommo Iddio di sì bella occasione ringraziando, il collo al fiero colpo di morte volontariamente suppose. Così il pudicissimo Giosefo, mandato dal [e] Padre oue i fratelli che l'odiauano a morte pascolauano gli armenti, senza tergiuersar punto, il precetto esequì.

c D. Th. opusc. 4
d Gen. 22.
e Gen. 37.

Così

Così della Vergine Eustochia scriue [a] Vsuardo nel suo martirologio che fù in sua vita sì vbidiente à Paola sua madre, che senza il di lei beneplacito, nè mangiaua, nè dormiua, nè haurebbe pur fatto vn sol passo. E perche Paola d'animo veramente grande come di spirito, celebrata perciò con glorioso elogio dal [b] Padre San Girolamo, faceua, tutto che tenui fossero le sostanze, elemosine grandi, tutto che sospettar potesse la figlia di restar in qualche strettezza, mai ad'ogni modo ne fece con la madre per non disgustarla, moto alcuno; giudicando sempre di douer godere vna grandissima heredità; quando verso colei che generata, & educata l'haueua, vna perfettissima vbidienza custodito hauesse. O pietà santa, oue sete ita adesso, che più frà di noi non comparite! Caduta Paola nell'vltima infermità; Mai quella buona figlia si staccò dal suo letto. Hora col ventaglio gli paraua le mosche; hora con la destra gli sosteneua il capo, hora per riscaldargli l'infiacchito stomaco le palme delle mani sopra vi poneua, hora gli acconciaua le coltri, hora gli preparaua il cibo, e preuenendo gli serui tutti ne gli vfficij di pietà; pareuagli che rubbato fosse à se tutto ciò, che altri faceuano verso la sua cara, e riuerita madre. O buona figlia degna veramente de gli amplessi di Giesù corona delle Vergini! Quale veduto alle volte nella sua età di dodici anni portar sù le spalle vna grand'vrna d'acqua, ò altre cose necessarie per vso di Giosefo, e di Maria, & interrogato dal mio Vincenzo Ferrerio perche lasciasse scriuer di lui, che [c] *erat subditus illis*, cosa che pare disdiceuole alla Maestà diuina, che in lui quasi in sontuoso Tempio albergaua; [d] *Vt cum audierint* (risposegli,) *Vt cum audierint filij Christianorum, & ipsi seruiant, & ministrent parentibus suis*. Io feci questo (Vincenzo,) acciò quando sentiranno i figli de' Christiani l'essempio che gli lasciai, seruino ancor essi, e stiano perfettamente soggetti à lor parenti. O grand'essempio di singolare vbidienza!

[a] *Vsuard. in martyrolog. Append. 1 c. ex Hieron. in Epitaph. Paulæ vid. ad Eustoc. virg.*

[b] *Cf. Hier. vbi sup.*

[c] *Luca 2.*

[d] *D. Vinc. Fer. ser. 4. infra oct. Epiph.*

Che se Giosefo altra parte non haueua con Giesù, che di semplice custode, e perciò dice [e] l'Euangelista. *Vt putabatur filius Ioseph*. Non era veramente Giosefo, Padre di Christo; ma tale era communemente creduto, *Vt putabatur*; volse darci ad'intendere l'humanato Iddio, come non solo prestar doueuano i figli vbidienza à quelli da'quali corporalmente furono gene-

[e] *Luca 3.*

rati, ma etiandio à quelli, che senza corporal generazione tenuto haueſſero frà loro luogo di Padre. Et à quelli, che fanno altrimente; e gli vni, ò gli altri reſpettiuamente non vbidiſcono; metto in conſiderazione, che ſe non vbidire alli comandamenti del Prencipe, e peccato, più graue, ò più leggiero ſecõdo l'importanza della coſa comandata; molto maggiormente ſia peccato loro, non vbidire al Padre, & alla madre in quelle coſe, nelle quali à loro ſono ſoggetti. Anzi concordano tutti i Teologi, che quando il Padre, ò la madre comanda al figlio, che laſci le Meretrici, che s'apparti da quella cattiua compagnia che non giuochi à giuochi prohibiti, & il figlio per non voler ſtare à loro ſoggetto; non vbidiſce, fà delle coſe cattiue con compagni, giuoca, beſtemmia, e ſimil delitti commette; non ſolo ſia vbligato nella confeſſione, ſe legitima deſidera farla, confeſſar quel peccato di furto, di dishoneſtà, ò altro, che commiſe; ma anco dir deue hauer ciò fatto contro l'eſpreſſa vbidienza del Padre, e della madre, a' quali ſoggetto ſtar non vuole. E con ragione certo. Poiche douendo giuſta la dichiarazione del [a] ſacro Concilio Tridentino confeſſarſi nel Sacramento della penitenza tutte quelle circoſtanze che ſono differenti di ſpezie, & eſſendo il peccato della diſubidienza, quando è per ſe intento; cioè quando non vbidiſce il ſuddito [b] *propter præcepti contemptum*, di ſpezie dalla luſſuria, ò furto diſtinto, deue nella confeſsione acciò ſia intiera eſplicarſi. O quanti ve ne ſono, che più volontieri vbidiſcono al Diauolo, che al proprio Padre; E che di tanta contumacia non ſi fanno ſcropolo alcuno! Ma voi perdonatemi (nobiliſſimi di ſacra Teologia profeſſori.) Parlate à ſimil ſorte di ceruelli di confeſsione buona, quale hanno per coſtume far vna ſola volta l'anno per ſemplice cerimonia, ò per timor della ſanta Inquiſizione? Se à cuore gli foſſe la confeſſione; non ſi portarebbero in quella maniera ſi portano con i loro Padri, e con le loro madri. Io ſe vi contentate, gli porrò in conſiderazione coſa più adequata. Sapete (contumaci, e diſubidienti figli) che coſa dice il Padre S. Bonauentura? Dice [c] che *Filij parentibus moleſti, comedent ſalſetam illam, quam Patribus propinarunt*. Che hauete da mangiare quella ſteſſa ſalſa con la quale condite le viuande de' voſtri Genitori. La ſalſa certamente ſi fà per condimento delle viuãde. E ſe è buona, fà le viuande buo-

[a] *Conc. Trid. ſeſſ. 14. cap. 5.*

[b] *D. Th. 2. 2. q. 105. ar. 2.*

[c] *D. Bonau. de hon. par.*

buone; se cattiua, le sà cattiue. O figli disubidienti, proterui, & ostinati, considerate bene come amareggiate quel tozzo di pane, che doppo d'hauer sudato sangue per voi, vengono à casa à mangiare li Padri vostri; e siate certi, che se tolti non sarete dal Mõdo da morte disgraziata, & immatura, hauete da gustar ancor voi per mano de' vostri figli, delle stesse amaritudini. Mi stupiuo (Dilettissimi) in veder come certi figli cattiui, e scelerati campino assai più degli altri; mentre Iddio à questo gran precetto [a] *Honora Patrem tuum, & matrem*, vi aggiunge, *vt sis longeuus super terram*, acciò viui longo tempo sopra la terra. Quasi dir volesse, che altrimente non vbedendo, non fossero per campare. E pure vediamo tutto il contrario. Quella pouera Vedoua haueua vn figlio buono, timorato di Dio, che pareua vn' Angelo del Cielo, Iddio gli manda vna infermità crudele, & in pochi giorni se lo piglia. Quell'altro per il contrario, che è tutto il rouerscio della medaglia, vn dispettoso, vn proteruo, vn disubidiente, vn'ostinato, e per dirlo in'vna sol parola, vn Diauolo, viue prosperoso. Perche questo (Signor mio?) [b] Grandi sono (Giacinto) gli miei giudicij, & inscrutabili. Quel buono che era cosi vbidiente io il pigliai [c] *Ne malitia immutaret intellectum eius*. Acciò non si peruertisse. E quel peruerso, il lascio viuere acciò viuendo *comedere possit salsetam illam quam Patri suo propinauit*. O quanto dunque sete (Signor mio) [d] *terribile in Iudicijs, super filios Hominum*! Vi piace (figli) la salsetta amara nella vecchiaia? Dite di nò? Il credo. Se non vi piace, non la ministrate voi in vostra giouentù a' genitori.

Anzi perche *dederunt vobis* (soggiunge il mio P. S. Tomaso) *nutrimentum in pueritia; & vos debetis eis dare in senectute*. Che tale apunto è l'altra vbligazione impostraui da Dio in queste parole, [e] *Honora Patrem tuum, & matrem*. Dar a' vostri Genitori soccorso in tempo di necessità. *In tempo di necessità* dico; poiche fuori di essa, la quale intender si non deue dell'estrema, ma di quella che pregiudica à lo stato loro; corre la dottrina di Paolo, egregiamente spiegata dall'vno, e l'altro Tomaso, che [f] *non debent filij thesaurizare parentibus, sed parentes filijs*. Ma quando secõdo lo stato loro sono in necessità, e voi hauete la possibilità, sete vbligati per legge di [g] pietà, che è vna delle [h] virtù più sublimi della giustizia, à dargli opportuno soccorso. E l'o-

a Exod. 20.
b D. Th. 2. 2. q. 122. ar. 5. ad 4.
c Sap. 4.
d Ps. 65.
e D. Th. in opusc. 4.
f Matt. 15. 2. Cor. 12. D. Th. opusc. 4. & 2. 2. q. 101. 2. & ad locum Ap. vbi sup. & Caiet. super Matt. 15.
g D. Th. q. 101. vbi sup. & q. 80.

bligo è sì stretto, che se io hauessi fatto voto di dar le mie facoltà à Dio, & alla Chiesa sua sposa, e nel mentre stò ad adempire tal voto sopraggiungesse in qualchedun' de' miei Genitori tal necessità, che sodisfar non potessi all'vna, e l'altra mia vbligazione; vuole Iddio che prima sodisfacci alla pietà, soccorrendo il Padre, e la madre; che alla Religione, offerendo à lui, ò alla Chiesa sua sposa. Gran cosa veramente (Dilettissimi,) che la Religione [a] altrettanto nobile della pietà, [b] quanto della Creatura il Creatore è più conspicuo; ceder debba alla pietà, à segno, che hauendo promesso all'vna, e l'altra prima sodisfarsi debba alla pietà, che alla Religione! E pure ciò è vero (dice il mio dottissimo [c] Gaetano.) *Cum enim gratia non destruat, sed perficiat naturæ ordinem*, essendo *Iure naturæ* tutti i beni del figlio hippotecati per il sostentamento del Padre, [d] *dum extant*, quantunque consecrati già fossero alla Religione, deuono sopraueuendo il bisogno richiamarsi in ossequio della pietà. E perche li Scribi, e Farisei auarissimi insegnauano tutto il contrario, suggerendo a' figli che diceßero a' Padri, e madri loro bisognosi, [e] *Munus quodcumque est ex me tibi proderit*, nè mancassero in modo alcuno di far quelle offerte che in ossequio della Religione decretato haueuano; Christo Signor nostro gli dà in faccia con dire, *Hypocritæ; irritum fecistis* quanto stà dalla parte vostra, *mandatum Dei, propter traditionem vestram. Qui enim* (soggiunge [f] Salomone) *Qui subtrahit aliquid à Patre suo, vel Matre, & dicit, Hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est.*

a *Pulchra instantia.*
b *D.Th. 2.2.q. 101.a.3 in arg. sed contra.*
c *Cajet. in com super 2. 2.D.Th q. 101. ar.4. & super Matt.c. 15.*
d *Soluitur instantia.*
e *Matt. 15.*
f *Prou. 28.*

E se vno Padre (diceuami vn compagno di Scuola) votato hauesse à Dio, non solo le proprie facoltà, ma etiandio se stesso, è fatto voto di farsi Religioso? Se il Padre, ò la madre mantenersi non potessero senza di lui nel proprio stato; *non deberet* dice [g] l'Angelico *eos deserere intuitu Religionis*. Star dourebbe al secolo, e non abbandonargli. O grande proposizione!

g *D.Th. 2.2. qu. 101.A.4 ad 4.*

E se vno (Padre) essendo già vestito dell'habito della Religione, sapesse che per accidente occorso a' proprij genitori, non potessero senza di lui mantenersi conforme la nascita, e lo stato loro? Se fatto ancor non hauesse la professione, [h] dourebbe lasciar l'habito, vscir dalla Religione, lasciar tutti quei beni che far hauerebbe potuto perseuerando in essa, & andar sollecito al soccorso de' Genitori bisognosi. E se fosse già professo? Se fos-

h *D.Th. vbi s. & Bonac. circa 4. decal præcep. punct. 5. num. 6.*

se

se professo, dourebbe(dice [a] Tomaso) *Salua sui Prælati obedientia, & religionis statu pium studium adhibere qualiter eius parentibus subueniatur*. Dourebbe far ogni possibile in quel stato, nel quale già morto si troua al mondo per dar soccorso a' suoi Genitori. E quando la necessità loro fosse estrema; [b] dourebbe, ò con licenza, ò senza licenza de' Superiori vscir dal Monastero, portar via ancora i Calici, & i beni della Chiesa, per dar soccorso al bisogno estremo de' poueri Genitori. O gran pietà di Dio! Gran cura, che vuole si habbi del Padre, e della Madre! Argomenta: ò io adesso, se per seruir à Dio in vna Religione, che [c] è vno de' maggiori sacrificij che possa fargli vn'huomo, & vna Donna, non vuole che s'abbandoni il proprio Padre, e la propria madre: Che sarà di coloro, i quali abiurata ogni pietà, gli abbandonano, gli lasciano, e non gli cercano, per seruire al mondo, & al Demonio? Di coloro, i quali per far de i spanti, e delle pompe spropositate, sono ricchi, e per aiutare il pouero Padre, la pouera madre, vecchi, caduti in necessità, si fingono poueri? Di coloro, i quali mantengono la LVPA grassa, e fresca, ben vestita, e ben calzata; & al proprio Padre, alla propria madre, che spesero tutto ciò che haueuano per alimentargli, negano vn tozzo di pane, vn straccio di veste? O impietà troppo grande, ò eccesso d'iniquità, ò figli scelerati! Il mio dottissimo [d] Gaetano dice che peccano *plus quam mortaliter*, più che mortalmente. Chi può dubitarne? Io dico, che sì come abbandonano il Padre, e la madre in loro vita, così siano per esser essi abbandonati da Dio nell'hora della morte.

E quelli (Padre) che gli strappazzano con cattiue parole? Quelli, che gli pongono le mani adosso? Oh! che mi dite? Strappazzar il Padre, ò la madre, metter loro le mani adosso? Al tempo di Solone non cadeua sì graue misfatto in concetto d'alcun saggio. Perciò interrogato egli da vn tale, per qual causa contro simili delinquenti, non hauesse nelle sue leggi pena di sorte alcuna decretato? [e] *Quia* (rispose gli;) *Quia nullos tales exituros existimabam*. Come pensar poteuo io (disse Solone,) che gente sì perfida, e scelerata, douesse mai comparir sopra la terra? Battere il proprio Padre, ò la propria madre? IESVS! Supposto hora che raffreddata la carità, e debilitata in molti la fede, abbondando la malizia, qualcheduno se ne ritroui; che gli dire-

[a] *vbi s.*

[b] *Cai. super 2. 2. D. T. q. 101 a. 4.*

[c] *D. Th. 2. 2. qu. 186. a. 6 & D. Greg. hom. 20 super Ezech.*

[d] *Cai. in sum. verbo Filij.*

[e] *Anton. in Me. lissa p. 2 ser. 11. & Maxim. in ser. 23.*

diremo? Con qual fulmine l'atterriremo? Col metterli in consideratione che solo alzare il bracciò contro il Padre, ò la madre, per l'enormità dell'ingiuria che si fà à persone, che per tutte le leggi, naturale, e diuina, Ecclesiastica, e ciuile, deuono più d'ogni gran Signore, etiandio del proprio [a] Prencipe, riuerirsi, [b] sia peccato mortalissimo? Che Iddio [c] facci vessar questi tali anco corporalmente dal Demonio? Che Iddio gli [d] facci perdere il lume dell'intelletto, & alle volte ancora affatto quello della fede? Che Iddio gli facci disgraziati, e [e] bersaglio d'ogni male tutto il tempo della vita loro? Che faccino finalmente mala morte? Meglio sarà che parlar lasciamo il [f] P. S. Vincenzo Ferrerio, il quale scriue che nella Città di Valenza sua Patria, fù commesso vn'homicidio, di cui fù data la colpa ad vn tal'huomo, il quale però in realtà n'era innocente. Ma perche il Giudice, acciò retto sia il giudicio, [g] *secundum allegata, & probata procedere debet*, restando quel tale da più testimonij, quantunque in realtà falsi, conuinto; fù condannato alla morte. Grauissimo, poiche proditorio, era il delitto; perciò fù piantato il Patibolo in quello stesso luogo, oue era stato dall'Homicida commesso. Potete imaginarui (Dilettissimi) con qual disposizione andaua quel misero alla morte, e morte sì ignominiosa, per vn fatto, di cui sapeua essere innocente. Diceuano si i Religiosi, essortauano, persuadeuano; ma tutto era in vano, nè poterono altro cauar dalla bocca di quel meschino, se non queste parote, *Io sono stato tradito*; *Muoio innocente*. Sarebbe cosa buona per te (disgraziato Giouine) se morissi innocente; poiche gloriarti potressi di hauer parte col gran figlio di Dio; Il quale [h] *Innocens, sanctus, & impollutus*, fù tradito, giudicato, e condannato. Ma forse non sei così puro, nè così innocente come ti fai. Essamina, esamina bene la tua conscienza, [i] *Memento dicrum antiquorum, cogita actiones singulas*. Tremaua il poueri-no da capo à piedi, compatiua il Popolo concorso à folla, à sì lagrimoso spettacolo, dubitando ciascheduno che darsi douesse il misero frà le braccia della disperazione. Ma così non fù (Lettor mio caro) così non fù. Poiche giunto il Giouine al luogo del supplicio, veggendo quel Tronco funesto, sopra di cui lasciar doueua la vita, cominciò con gran pianti, e sospiri à batterssi il petto, e mutando i primi lamenti in altre voci, così disse; *Domine iuste*

mo-

[a] D. Th. opusc. 4.
[b] Bona. circa 4. decal. præcept. punct. 2. & Clauis reg l. 5. c. 7. & alij apud ipsum.
[c] Flos exempl. ca. 3. tit. 82. n. 2. 5. 6. 8.
[d] Ibidē n. 7 & 9
[e] Ibidē num. 10
[f] D. Vincen. Ferrer. se. 4. infr. Oct. Epiph.
[g] Iuris-ſtarum. axioma ex D. Th. 2. 2. q. 67. a. 2. Cajet. & alij ibidem,
[h] Hab. 7
[i] Ex Deut. c. 32.

morior. Signore giustamente io muoio. Attoniti à sì gran'mutazione li circostanti; cominciarono frà di loro con bisbiglio ad interrogarsi; Che dice, che dice? *Iustè morior* (replicaua il condannato,) Io muoio giustamente. E fatto silenzio da quel gran Popolo, così soggiunse. *Io muoio giustamente (Signori,) Non per quel delitto di che sono stato imputato; perche sà Iddio che ne sono innocente. Ma hora, sfortunato me! mi raccordo, che molti anni sono in questo stesso luogo battei mia madre, la quale veggendosi da me in sì fatta maniera maltrattata, e strappazzata; con le lagrime sù gli occhi mi disse; Figlio? In questa maniera tù mi strappazzi? Permetterà Iddio che in questo stesso luogo tù sij impiccato. E non hauendo dato altra causa à questa mia morte, conosco essere questo il tremendo giudicio di Dio*. O figli iniqui, figli scelerati; non figli, ma Serpenti; peggio che irragioneuoli, mostri infernali, che vi fate lecito strapazzar il Padre, e la Madre! Meschini voi, miseri voi, infelicissimi voi! Permetterà Iddio che siate à torto accusati; che siate da falsi testimonij conuinti, e che non sia dal giudice conosciuta la verità; purche castighi con qualche supplicio horrendo il poco conto che fate del Padre, e della Madre vostra, che vi diedero l'essere, che vi nutrirono, e chev'indrizzarono, per quãto loro fù possibile alla virtù. Non lo volete credere à me? dimandate à quei Sacerdoti che vanno per ordinario à confortare quei disgraziati che sono condannati dalla Giustizia à morte violenta; che vi diranno, che di cento di questi tali, nouantanoue offesero il Padre, ò la Madre. E chi offende il Padre, ò la Madre, farà sempre cattiuo fine.

O Vergine purissima, Madre di singolar pietà! Non permettete mai più che sì horrendi spettacoli vegga il Popolo Christiano redento col prezioßissimo sangue del vostro figlio. Piangete figli, Piangete auanti Maria le vostre dissolutezze. Doleteui de i disgusti dati a' vostri Genitori, anzi dalle ingiurie fatte à Dio nella trasgressione di sì gran precetto. Et acciò meritiate per ottenerne l'indulgenza, il di lei patrocinio, proponete fermamente nel vostro cuore di voler con ogni sollecitudine esequire i documenti che vi saranno dati nella contemplazione de'misteri del suo Santissimo Rosario. E supplicandola humilmente dell'aiuto diuotamente tutti diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.* a Psal. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla, come il nostro Saluatore resuscitato da' morti si manifestò à tutti gli suoi Discepoli. Quali senza dubio, raccordeuoli d'hauerlo chi abbandonato, chi negato; prostrati si saranno a' suoi piedi, chiedendogli vmilmente perdono dell'offesa fattagli. O quante lagrime di contrizzione, e di tenerezza sparso haueranno quei poueri, & addolorati Discepoli! Ma Io veggo il mio Giesù con altrettanta tenerezza abbracciarli, bacciargli, e perdonar loro il peccato. Documento à' Padri, & alle Madri di riceuer caritatiuamente i figli loro quando pentiti delle disubidienze, e d'ogni disgusto datogli, gli dimandino perdono. Horsù figli, non dubito della prontezza de' vostri Genitori con tanta benignità addottrinati da Giesù. Andate, andate confidentemente in nome di Dio, imitate gli Apostoli santi, anzi quelle diuote femine, delle quali stà scritto che [a] *accesserunt, & tenuerunt pedes eius.* Gettateui a' piedi de' vostri Padri, e delle vostre madri da voi disubidite, e dimandategli perdono; e se il rispetto vi tiene di far quell'azzione insolita; gettateuegli al collo, abbracciateli, bacciateli, e dite Padre, Madre perdonatemi, che mai più vi darò disgusto. O azzione degna de' buoni figli! E voi Padri, e madri, non solo hauete da perdonargli; ma se haueste loro mandato qualche imprecazione, riuocarla douete per amor di Maria. Imitate, imitate la mansuetudine di Giesù, e con Maria salutandolo, diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

a Matt. 28.

Nel secondo mistero Glorioso si contempla, come il nostro Saluatore quaranta giorni doppo la sua santa resurrezzione se ne ascese al Cielo trionfante. In quei quaranta giorni che si trattenne in terra, dice S. Luca che spesso gli appariua, ragionando con loro, & instruendogli nelle cose spettanti al Regno di Dio.

Per

[a] *Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei.* Per significar senza dubio alli Padri, & alle madri, quali esser debbano i ragionamenti che passano frà di loro, & i loro figli. *De regno Dei.* Padri, e Madri. Del regno di Dio, e delle sante virtù, con le quali il Regno di Dio s'acquista; non di cose terrene, e diaboliche, per le quali si perde; come hò veduto far Io da alcuni degni del nome più di Carnesice, che di Padre, i quali in vece di riprendere, e castigare i figli nel vedergli far delle cose mal fatte, più tosto rideuano, gli palpauano, gli teneuano tempo meglio; dicendomi anco in faccia loro; Questo figlio (Padre) riuscirà; è tutto spirito. O sciocchi, *prius peremptores, quàm parentes*, se valermi lice della frase di [b] Ambrogio! Vogli Dio, che quel vostro figlio tutto spirito, non vi sia portato à casa con horrendo spettacolo, tutto carne. *Pater noster, &c.*

[a] At. 1.

[b] Ex D. Amb. de Adā.

NEl terzo de' misteri Glorioſi si contempla, come riceuuto che hebbero lo Spirito santo gli Discepoli del Redentore, cominciarono subito frà le turbe à predicare le glorie della Croce. Di che hauendosi à male quei Rabbini della Sinagoga, infieriti gli diceuano; [c] *Præcipiendo præcepimus vobis ne doceretis in nomine isto*, cioè nel nome di Giesù; E voi *replestis Hierusalem doctrina vestra?* Qual temerità è questa non voler vbidire? Eh cari Maestri (rispose Pietro con gli altri Discepoli,) *Obedire oportet Deo magis quam hominibus.* E' ben ragioneuole far stima de' Superiori, ma prima, e più assai deue stimarsi Dio. Documento a' figli, che se bene così stretta è l'vbligazione che hanno di vbidire al Padre, & alla madre loro; quando ad ogni modo, ò il Padre, ò la madre gli suggerissero qualche cosa cōtraria alla santa legge di Dio, deuono rispondere costantemente; Nò (Padre,) Nò (Madre,) questo è peccato, Iddio comanda che non si facci; & *obedire oportet Deo magis quam hominibus.* Oh' fammi questo piacere (figlio mio,) se non faciamo così, non possiamo mantenersi, Non mi dar disgusto. Nò (Padre) Nò (Madre) [d] *Verum pietatis genus est, in his casibus, esse crudelem.* Non si partiamo dal voler diuino. O lingua santa, lingua benedetta! Donate (Signor mio) à tutti i figli, & à tutte le figlie, vn cuore, & vna lingua sì purgata; mentre supplicandouene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[c] At. 5.

[d] Ex D. Hier. ad Heliod.

Non voleua in somma, che il manifestassero per Messia. O caro Giesù, eterna sapienza del Padre! Se nel conoscerui consiste la salute del Mondo; perche predicar non lasciate, e propalar à tutti la vostra diuinità? Acciò gli Huomini (Lettor mio caro) a' quali di vita contro l'impeto della morte recaua il rimedio conoscer nella sua venuta il potessero, mandò auanti di se il Precursor Giouanni, e più d'vna volta frà le nubi la voce paterna intuonando disse, [a] *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Come hora si esosa hà la voce de' spiriti d'auerno, che anco la di lui diuinità predicando, *non sinat ea loqui, quod sciebant ipsum esse Christum?* Forse perche era voce de' Nemici? E qual più glorioso encomio di quello, che nasce sù le labbra de gli stessi nemici? Io certo (Dilettissimi) hauendo auanti gli occhi il detto di [b] Properzio, che

Maius ab exequijs nomen in ora venit;

pensauo hauer ciò fatto l'incarnato Verbo per significarci nō douer chi che sia auāti la morte accettar vfficij di congratulazione, essendo molto incerta la propria stabilità. E tanto più mi confermai, quanto che scendendo il Saluatore dal Monte sopra di cui palesato haueua a' suoi più cari la sua gloria, gli disse; [c] *Nemini dixeritis visionem, donec filius hominis à mortuis resurgat*, quasi chè dir à tutti volesse giusta [d] l'Ouidiano metro,

Expectanda dies homini est, dicique beatus
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

ma subito mi fù all'orecchio il Padre S. Vincenzo Ferrerio; il quale di sì marauigliosa azzione scoprendomi li motiui; sai perche (mi disse;) sai la causa (Giacinto) per la quale il grā Maestro di questa Scuola, à quei Demonij che la di lui diuinità attestauano, impose silenzio? Ciò senza dubio fece con gran misterio; [e] *Vt daret nobis exemplum, quod pro nullo bono quantumcumque magno, quærere debeamus consilium Dæmonum.* Se ammesso hauesse il Saluatore, quegli ossequij, che fargli pretendeuano tutto che giustamente per il suo gran merito, gli Demonij dell'Inferno, hauerebbe potuto qualcheduno de' suoi seguaci scioccamente imaginarsi, esser lecito all'Huomo conuenire il Demonio per ottener da lui qualche seruiggio. E per sottrargli da sì pestifero errore, etiandio quando confessano la di lui diuinità, aspramente riprendendogli, il silenzio gl'impone; [f] *Increpans non*

a Luca. 3.

b Prop. l. 3. eleg. 1.

c Matt. 17.

d Ouid. lib. 3. metam.

e D. Vinc. Fer. ser. 1. fer. 5. post Dom. 3. Quadr.

f Luca. 4. & Caiet. ibid.

digiuno, la Corona, ò Salterio delle rose mistiche di Maria? Quanto refrigerio sentiranno in quelle attroci pene del Purgatorio! Quante benedizzioni vi mandaranno da quelle fiamme! Quando già di eterna felicità coronate si trouassero nella gloria del Paradiso; gli sarà caro l'ossequio che in grazia loro farete alle altre pouere Anime che ancora purganti si ritrouano, e pregaranno sempre per la salute vostra, dell'Anima, e del corpo. O dunque fortunatissimo cambio; O vantaggioso partito!

[a] *Audite filij, Audite Iudicium Patris, & sic facite vt salui sitis*; mentre à gloria di tutta la Corte Celeste, il cuore, e la lingua impiegando, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.* [a Eccl.]

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

(Lettor mio caro) professori d'arte magica [a] Negromantici, Prestigiatori, Geomantici, Hidromantici, Pittoni, Areomantici, Haruspici, Piromantici, & altri simili, non parlo; lasciandogli col Diauolo da loro espressamente inuocato, e nel seggio della sua dannata superbia riuerito. [a] D.Th. 2.2. qu. 95. a.3.

Bensì dirò d'alcuni altri; quali tutto che forse habbino sì essecrando patto in horrore; cadono ad ogni modo à piedi giunti nel patto implicito, mentre in mille essecrande superstizioni impiegandosi, col Demonio consumano la vita loro. O quanti se ne trouano etiandio ne'luoghi più puri del Christianesimo! Dimandate à quel Soldato, & à quel Contadino, come fecero à medicare il Bue, & il Cauallo? O Padre, vn bellissimo secreto, e facile ancora. Pigliasi la tale, e la tal cosa; tre segni di Croce, vn *Pater noster* all'orecchio; e subito sparisce via l'infermità. O Huomini diabolici! E da quanto in quà instituì Christo Signor nostro il *Pater noster* per l'orecchio del Cauallo? Non sò tante cose (Padre,) Hò guadagnato vn Cauallo, che mi costaua deciotto doppie. E che cosa hai perduto? Niente (Padre.) O Sacrilego. Niente perdesti, quando l'Anima vendesti al Demonio dell'Inferno? Dimmi, acciò impari l'importanza di questo negozio. Senza quelle Croci, e senza quel *Pater noster* all'orecchio, con la sola applicazione di quell'herbe, non sarebbe il tuo Cauallo guarito? Nò (Padre.) Ah' nò? Dunque è segno, che quel rimedio non è naturale. Dunque ò da Dio fortisce il suo effetto, ò dal Demonio. Non da Dio. Poiche mai ci disse Christo Signor nostro, nè mai c'insegnò la Chiesa hauer egli insegnato il *Pater noster*, e consecrato la Croce per sanar l'infermità degli Animali. Dunque restaui la virtù diabolica da te in quell'azzione vana, sacrilega, e superstitiosa, implicitamente inuocata. Io non hò hauuto (Padre) tal'intenzione. Non importa. Se non l'hai hauuta espressamente, l'hai hauuta implicitamente. Poiche sapendo, e per bocca de' Predicatori, e de' Padri spirituali quando ti confessasti; anzi da altri ancora, che azzione sì superstitiosa far ti viddero, inteso hauēdo ch'era cosa mal fatta; doueui onninamente astenertene; e nō hauēdo ciò fatto, implicitamente consentisti à quel patto, senza di cui il Demonio simili effetti non opera. Così apunto definì [b] la Scuola Parisiense in queste parole. *Pactum implicitum esse intendimus,* [b] Sahol. Paris. apud Delriū. disquis. mag. l. 2 qu. 4. & D.Th. 2. 2. à qu. 93. vsq; ad 96. per totas, & Caiet. ibi.

in

in omni obseruatione superstitiosa, cuius effectus non debet à Deo, vel natura, rationaliter expectari. Se Io veggendo condensarsi l'Aria in fosche nubi, e temendo a' seminati qualche gran tempesta, faccio per scacciarla suonar le Campane; non può tal'azzione dirsi superstitiosa. Perche? Perche l'effetto pretesо, cioè il dissipamento di quelle nubi, può, e dalla natura, e da Dio ragioneuolmente aspettarsi. Dalla natura; poiche rompendosi al suono di quei suonanti auricalchi l'aria, attenuate le nubi à poco à poco si vanno disfacendo, à segno, che alle volte per tal causa leggiamo turme intiere de' volatili essere al forte strillar degli Esserciti accampati precipitate in terra. Onde simil facenda, naturalmente può farsi. [a] Dà Dio ancora proceder può l'effetto intento. Poiche essendo il più delle volte suscitate le tempeste da' spiriti maligni, à contemplazione de' malefici, come già vantossi [b] Colei in questi accenti,

Nel mar s'io voglio, hor placo, hor rompo l'onde
Fò la terra mugghir, tremare i monti;
E facendo stupir le stesse sponde,
Tornar fò i fiumi in sù ne i proprij fonti.
S'Io chiamo Borea in aria, ei mi risponde,
E gli Austri, e gli Euri al mio voler son pronti.
E quando l'arte mia loro è contraria,
Dal Ciel gli scaccia, e fa tranquilla l'aria;

Et essendo le Campane della militante Chiesa l'argentee trombe, che tanto prodigiose furono nell'antica legge, [c] *Sicut timet* (dice il Durando,) *sicut timet Tyrannus audiens in terra sua tubas Regis inimici sui, sic timent dæmones tubas æterni Regis, ideſt Campanas, quas audientes territi fugiunt, & à tempestatis concitatione quiescunt.* Ma se in vece di ricorrere a' sacri Essorcismi per dispergere, e dissipar le tempestose nubi, pigliassi vn coltello, come faceua quel buon Compagnone più pecora, che Pastore, e più lupo, che pecora; e nel dire certe parole del Salmo, ò del *Pater noster*, ficcassi il coltello in terra; questa sarebbe azzione superstitiosa, & hereticale. Perche? Perche, nè vn ferro ficcato in terra hà naturale virtù di distruggere, e dissipar le nubi in Cielo; nè Iddio, ò la Chiesa sua sposa, mai disse hauer quell'azzione tal virtù. Dunque riuscendo il pretesо effetto (se pur riesce) non per virtù naturale, nè per virtù diuina; bisogna sia riuscito *virtute*

[a] *Campane habent virtutē spiritualem ex consecratione. Soto in 4. dist. 13. q. 2. art. 3 §. Quod si interroges.*

[b] *Medea apud Anguill. ex Garzō. in plat. vniu. Disc. 41*

[c] *Rational. diuin. offic. l. 1. c. 4.*

te Dæmonis con cui dichiarasi hauer patto almeno implicito chi di tal segno si serue.

E questa è la pietra di paragone (Dilettissimi) per conoscere quali siano le operazioni legitime, e quali le diaboliche. Tutte quelle osseruazioni, che si fanno in' ordine à qualche effetto, che ragioneuolmẽte sperarsi nõ può nè dalla natura, nè da Dio; sono osseruazioni superstitiose, diaboliche, le quali includono patto almeno implicito col Demonio dell' Inferno. Quel tale che stando in la Città di Pauia, medicaua le ferite di colui che dimoraua in Piacenza, con applicare il medicamento alle pezze bagnate del sangue del ferito, teneua [a] patto almeno implicito col Demonio. Perche? Perche l'Agente naturale con la naturale attiuità non può operare in cosa distante. Dunque l'effetto della sanità in quella forma conseguita, da causa naturale non procedeua. Nè meno da causa diuina. [b] Poiche nè la scrittura sacra, nè la diffinizione, ò tradizzione Ecclesiastica ci disse mai essere simil forme, effetto diuino. Dunque tal'osseruanza di medicar quelle pezze è vana, e per conseguenza superstitiosa, dal patto almeno implicito col Demonio procedente. Quelle persone, che portano breui al collo contro le armi, per non essere poste in priggione, ò contro la corda; tengono patto almeno implicito col Demonio. Perche? [c] Perche non hauendo simili breui, ò caratteri che siano, virtù naturale, nè meno diuina per gli tali effetti; conuiene dire che siano segni *quibus alliciuntur dæmones ad pretensos effectus producendos*, da i quali più volte ingannati li superstitiosi, mentre più sicuri stimansi dalle armi, assaliti da' nemici, restano miseramente morti, dannati perpetuamente nell'Anima, e nel corpo. O sciocchi, e sacrileghi! Quanti se ne sono visti di questi tali, i quali perche portauano adosso simili breui, teneuano non poter morire se prima non gli compariua Maria Vergine; e sono morti senza confessione, senza sacramenti, senza veder altri, che il Diauolo dell' Inferno! Vn bel breue per vedere i Santi nella morte, è vna vita pura. Vn bel breue contro le archibuggiate, è la consciẽza intemerata.

[d] Carlo Borromeo, gran specchio de' Prelati, e grand' honore della porpora, mẽtre assalito da' sedizioni, pensano con'vn colpo di pistolla leuarlo di vita; adorata da quei globi di ferro, e di fuoco, la santità delle di lui vesti, si lasciarono cader diuoti a' suoi

a *Bonac. de leg. disp. 3. q. 5. punct. 4. n. 18. & seq. Cassar. Caren. de effect. Sacr. quæst. p. 2. tit. 12. §. 4.*

b *Delrius disq. magic. lib. 3. q. 4.*

c *D. Th. 2. 2. q. 96. ar. 4.*

d *In vita S. Caroli.*

piedi. Il Beato Luiggi Beltrando della mia Religione, mentre con spirito Apostolico stà riprendendo i vizij; risoluesi vn nobile, di prosapia sì, ma di costumi oscuro, vendicare il colpo che sopra di lui non per voler del Padre, ma sua colpa caduto era; ma quando stringe l'arma per ferirlo, vede quel stromento di morte cambiato in'vn compassioneuol Crocifisso. O stupor grãde della grazia diuina! Se hauessi tempo per vn poco di digressione; dir vorrei che protezzione sì grande tiene Dio de' Santi Religiosi, che veggendogli in pericolo, per sottrarnegli se medemo al pericolo espone. Onde se nelle mani di quel nemico di Luiggi toltone prima l'Arma offensiua si collocò, dir volse se ben con muti accenti. *Eccomi nelle tue mani; lascia Ludouico; più tosto fà male à me.* In qualsiuoglia modo. E cosa più che certa, che non con breui superstizioni; ma con' vna vita intemerata, e pura, si sottrahe l'Huomo da' colpi della morte.

a Hor. l. 1. Od. 22.

a *Integer vitæ scelerisque purus,*
Non eget Mauri iaculis nec arcu,
Nec venenatis grauida sagittis
Fusce pharetra.
Siue per syrteis iter æstuosas,
Siue facturus per inhospitalem,
Caucasum, vel quæ loca fabulosus
Lambit Hydaspes.

sempre camina, e caminarà sicuro. Ma far come dirsi suole d'ogn'herba fascio, e crederssi con vn segno superstizioso, con vn circolo infame, & effecrando, esser contro del Cielo protetto dall'Inferno? *Meritò* (dice il dottissimo b Gaetano) *diuina iustitia deserendi sunt in manu hostili, ad quam recurrunt.* Iddio permetterà, che col Demonio questi tali conuersando, col Demonio finalmente perischino. Che così apunto auenne al pessimo c Saule; il quale hauendo fatto per saper l'esito de' suoi affari sacrilego ricorso ad'vna Maga incantatrice, fù da Dio esecrato, e riprouato; priuato del Regno, ferito da' suoi nemici. E per mano di vil fantaccino finalmente vccisо, *ad eum transmigrauit* (dice il gran d Padre Agostino) *quem adorauerat*; cioè al consorzio del Demonio, che sotto gli habiti di Samuele, come stima anco probabilissimo il mio d Padre San-

b Caiet. in com. super 2. 2. D. Th. q. 95. a. 4. c 1. Reg. 28. & 31. d D. Aug. q. 22. ex vtroque testam. 26. q. 5 e D. Th. 2. 2. q. 95. a. 4. ad 2.

To-

Tomaso, à i susurri della Maga, gli era comparso. Così auenne à Simon Mago, [a] ilquale portato nell'aria da Spiriti familiari; mentre assicurato da quei mendacissimi portatori, traheua a' suoi trionfi le turbe da lui sedotte; cadette in vn subito sul suolo, e con dolore, & ignominia chiuse iui la sua vita infame. Oue pur allisо veggendolo [b] spiritoso ingegno; *I nunc*, (gli disse)

I nunc, atque animam fraudi committe dolosæ.

Così auenne finalmente à tanti, e tanti altri; [c] Alcuni de' quali entrati nelle fosse, e nelle tombe per hauer tesori, mai più si viddero, viui deuorati dalla terra. Altri come quel Giouanni Fausto nella Germania, furono dal Demonio strangolati; & altri portati via dalle furie in anima, e corpo. Acciò tenga per certo il mondo, non poter se non capitar male colui, che direttamente, ò indirettamente, patteggia col Demonio dell'Inferno.

Ma che occorre scriuer molte cose, mentre possiamo in poche conseguir l'intento? Zoroastro non fu egli inuentore della magia? Così accennano [d] Orosio, [e] Plinio, [f] Eusebio, [g] Giustino, [h] & altri. Se il Demonio hauesse potuto, ò hauesse volsuto far all'huomo qualche beneficio, certo fatto l'hauerebbe à questo Rè, che primo aprì la porta al di lui effecrando commercio. Mentre ad ogni modo più importunamẽte vno di questi sì belli Spiriti à lui del tutto familiare sollecitaua, fu da esso viuo abbruggiato. Documẽto eterno (se qualche allegoria ãmetter può quella sentenza del Redentore [i] *Non est discipulus super magistrum*,) non douer fine diuerso aspettare coloro, i quali nella professione demoniaca, di questo huomo infelicissimo fatti si fosseroseguaci. O misfatto veramente da punirsi con gli incendij d'vn'Inferno! Dichiarò il sommo Iddio suo ribelle Lucifero con precipitarlo dall'Empireo; frà lui, e tutti i figli Adamo stabilì guerra perpetua all'hor che disse al Serpẽte, [l] *Inimicitias ponã inter te, & mulierẽ, & semẽ tuũ, & semen illius*; & obliate l'huomo, anzi spreggiate le diuine disposizioni, vuole con superstitiosi contratti farsegli amico? Ogn'anno leggesi sopra le mense de' sacri Altari come sendosi accostato Lucifero per patteggiare col Redentore [k] *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; fu da lui rigettato con quelle fulminanti parole, *Vade Sathana, scriptum est*; *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*; nelle quali senza dubio (perche [l] à nostra instruzzione) ci auertì essere sì fatti patti

a Delr. disqu. magic. l. 6. monit 4. c
b Delr. vbi sup.
c Belu. in spec. hist. lib. 25. c. 26 & seq. Thyr. de loc. infest. p. 1. c. 19 n. 16.
d Oros. l. 1. c. 4.
e Plin. l. 30. c. 1.
f Eusseb. lib. 12. de præparat. Euang.
g Iust. l. 1.
h Clemens in li. recog. apud Delrio vbi sup.
i Mait. 10.
l Gen. 3.
k Mat. 4.
l Rom. 15.

altrettanto detestabili, quanto al primo precetto della sua
Vgo Card. com. super Mat. 4. a Luca. 4. diuina legge più direttamente contrarij; e l'Huomo espressamente ò implicitamente col Demonio patteggiar pretende? Nel santo Vangelo d'hoggi non soffre l'incarnato Verbo sentir dal Demonio nè meno la [a] Confessione della sua diuinità; E l'
b Delr. disq. magic. l. 3. p. post. q. 3. huomo per ottener da lui, [b] ò ne i beni esteriori di fortuna, come sono le Vigne, i Campi, gli Animali; ò in quelli del corpo, come sono la salute, l'euasione da' pericoli, dalle carceri, del ferro, dell'acqua, e del fuoco; ò in quelli ancora dell'Anima, come sono le scienze, le arti, la cognizione delle cose future, e quel che è peggio la stessa eterna salute, qualche aiuto; s'essercita in superstitiosissime vanità? Qual' errore più graue; qual misfatto più essecrando; qual cosa più horrenda, e detestabile?

Non diede (Padre) Iddio benedetto (Questo è vn' argomēto
c Com. dictum. che hò sentito far alle volte da superstitiosi, che pensano esser saggi.) Non diede Iddio [c] *Verbis, herbis, & lapidibus*, merauigliose facoltà? Certo. Alle parole primieramente, diede l'e-
d Phil. in lib. perihier. sprimere i concetti della mente; onde diceua [d] Aristotele, che *voces sunt signa earum, quæ sunt in anima passionum*; e dalle parole blasfeme, & hereticali, argomentano i Giudici di violata Religione, la prauità dell'intenzione. Molte di loro, fanno effetti merauigliosi, e stupendi. Onde al pronunciar di quelle parole
e Forma Sacr. Eucharistiæ. D. Th. 3. p. q. 78. a. 2. [e] *Hoc est Corpus meum*, resta nel Corpo santissimo di Giesù transostanziato il pane, e delle forme de gli altri sacramenti verifi-
f D. Amb. de Sacr. lib. 4. c. 4. casi la propositione del [f] P. S. Ambrogio, *Accedit verbum ad elementum, & fit sacramentum*. Ma seruirsi di parole non intese; ò se intese, non approuate dalla Chiesa; ò se approuate dalla Chiesa, non valersene per quei effetti, per li quali furono dalla Chiesa instituite; [g] è superstitiosa, e diabolica vanità. L'herbe parimente, e le pietre, hanno merauigliose virtù, come testifi-
g Delr. disq. mag. l. 3. p. post q. 4. sect. 7. cano i Fisici, che ne scrissero intieri volumi. Ma accompagnarui
h Schola Paris. vbi sup. osseruanze, *quarum effectus* (come già dicemmo con [h] la Scuola Parisiense) *non debeant à Deo, vel à natura, rationabiliter expectari; pertinet ad pactum saltem implicitum cum Damonibus*. E chi in tali osseruanze s'impiega, implicitamente con le sue vane operazioni chiama il Demonio ad'operar seco. O quanti ve ne sono, & Huomini, e Donne, di sì fatta pece macchiati!

Ma bisogna ben (Padre) hauer qualche forma da liberarsi da i ma-

mali. Quãdo riuscir vana si vede ogni humana diligẽza; e che per sanar le paure, i dolori di capo, e de' denti, le rosipille, e tanti altri malori, che giorno, e notte affliggono l'Huomo, *non est medicamen in hortis*; che deue farsi? Bell'interrogazione certo! Merita vna risposta ben'proporzionata. Et io per non darui disgusto, voglio darui quella, che desiderate. [a] *Quando alle infermità che patisce l'huomo, non giouano i rimedij legitimi, & humani, all'hora fate ricorso al Diauolo*. O sciocchi; Insensati; priui di senno, e di conseglio. Ben si vede che alienati sete da Dio. Che viuete solo di vita animale. Che [b] *non percipitis quæ sunt Spiritus Dei*, e che nè meno ve gli applicate. Poiche se applicati almeno vn popoco vi foste; hauereste sentito nell'hodierno Vangelo, come trouandosi la Suocera di S. Pietro aggrauata da febbre ardentissima, à segno che dice [c] S. Luca che *tenebatur magnis febribus*, non ricorsero gli suoi parenti à' malefici, à streghe, à fattucchiare, nè à rimedij superstitiosi, nò; ma *rogauerunt Iesum pro ea*, fecero calde preghiere à Giesù per la di lei salute. E Christo Signor nostro, il quale fu sempre pronto, quando vidde così conuenirsi, ad essaudir le Orazioni di chi hebbe in lui confidenza, *stans super illam imperauit febri*, comandò alla febre. Gran mistero (Dilettissimi.) *Tenebatur* quella pouera Donna *magnis febribus*, che vuol dire, molte, e graui infermità, e Christo Signor nostro solamente *imperauit febri*, comandò ad vna febre in singolare. Dunque (dico io) non l'hauerà risanata del tutto. Sarebbe pazzia dar ricetto à sì fatta imaginazione. [d] *Dei perfecta sunt opera*. E se bene quel Cieco da lui illuminato diceua, [e] *video homines velut arbores ambulantes*, che pareua attestasse qualche imperfezzione; l'imperfezzione ad ogni modo dice l'aureo Chrisostomo non era nel Medico, ma nell'infermo. [f] *Propter scilicet infidelitatem ipsius*. La quale euacuata al tocco sãtissimo delle mani di Giesù, *restitutus est* (soggiunge [g] l'Euangelista santo,) à tal segno, *vt clarè videret omnia*. E similmente la Suocera di Pietro febricitante, fu così perfettamente sanata, *vt subito* [h] *ministraret eis*. Come dunque lo stesso Euangelista che dice *tenebatur magnis febribus*, giunto alla salute recatagli da Christo, soggiunge, che *Imperauit febri?* Gran mistero! Non ve lo dissi? Per significarci come tutte le nostre più graui infermità, sono alla virtù del nostro Medico Celeste come vna

a *Ironica loquutio.*
b 1. Cor 2.
c Luc. 4.
d Deut. 32.
e Marc. 8.
f D. Chrisost. hom. 9. Io. Mat. apud D. Th. 3. p. q. 44. ar. 3 ad 2.
g Marc. 8.
h Marc. 1.

sola

sola semplicissima febre; e come con tanta facilità scacciar può Christo Signor nostro dall'Anime, e da'corpi nostri tutti i mallori, come se da vn solo molto leggiero, e leggierissimo fossimo aggrauati. O Anima mia! E chi è quello, che potendo hauer la salute da Christo Signor nostro, il quale mai diede quella del corpo, che non desse ancora quella dell'Anima, vogli con vana osseruanza, e diaboliche superstizioni cercarla dal Demonio, con sicurezza di perdere l'anima, & il corpo insieme? Teme forse qualcheduno che non sij per vsar seco Christo Signor nostro quelle misericordie, che fece alla Suocera di Pietro, che seruirlo doueua doppo il suo ritorno all'Empireo, nel gouerno della sua Chiesa? Legga chi ciò sospettasse, legga il santo Vangelo, che io non voglio da lui partirmi. Sentite se euacua tutte le difficoltà, se scaccia ogni timore. *Et omnes* (dice [a] il Santo Euangelista) *omnes qui habebant infirmos varijs languoribus ducebant illos ad Iesum, at ille singulis manus imponens curabat eos*. Non curò solamente la Suocera di Pietro, ma tutti quelli, che à lui si presentauano, da tutte le infermità che patiuano, erano risanati, *Omnes. Omnes*. Oh! Se hauesse almeno ad vn solo negato la medicina, ò la salute; potrebbe qualcheduno diffidarsi; ma posciache benefico à tutti, liberale con tutti, *curabat omnes*, perche tutti à lui confidentemente non ricorriamo? Forse per quel *Curabat?* quasi che non sij per far hora ciò che con tanta pietà faceua all'hora? Se à qualcheduno fosse venuta vna tal tentazione, consideri tutte le parole del santo Vangelo, che facilmente la superarà. Dice S. [b] Luca che *cum sol occidisset, omnes qui habebat infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad Iesum*. Perche nell'occaso, dico io, del Sole? Di mattina, sul meriggio non sanaua il Saluatore? Fù mistero (Dilettissimi) sù allegoria. Voleua dir l'Euangelista, e Christo Signor nostro che parlaua in lui, e scriuere il faceua; che quella stessa salute, che sì liberalmente concedeua all'hora nell'occaso del Sole à tutti coloro che faceuano à lui nelle loro infermità opportuno ricorso; l'hauerebbe parimente concessa à tutti noi ancora, quando hora che nell'occaso del secolo siamo, l'hauessimo à lui con diuote petizioni addimandata. *Cum autem sol occidisset omnes qui habebant infirmos varijs languoribus, ducebant illos ad Iesum; at ille singulis manus imponens, curabat eos*. O dunque (Anime Re-

[a] *Luc. 4*

[b] *Luca vbi sup.*

dente)

dente) se tanto benigno è con noi il nostro Dio; se con tanto zelo procura la salute nostra; se con tanta liberalità ci dispensa le [a] fue grazie, e con tanta prontezza ci communica gli suoi fauori; perche gli faciamo questa ingiuria di darsi alle superstizioni, di meschiarsi col Demonio, di chieder à lui beneficij, quale sappiamo esser cosi nemico del ben nostro, che se potesse ci distruggerebbe, ci annichilarebbe? Non vedete la Casa d'vn [b] Giobbe dirocata, e fatta sepolcro di tutti i suoi figli in quel solo momento, in cui Iddio non tenne al Demonio legate le mani? Pouer' Huomo! Sette figli, e tre figlie perdute dal Demonio in vn sol punto! Chi non si sente agghiacciar nelle vene il sangue? Le Case, le possessioni, gli armenti, la salute ancora del suo corpo, passano via; ma tutti i figli ancora, perduti sì disgraziatamente senza che ne rimanesse pur vno per suo conforto? Oh Dio! Non vi raccordate delle vessazioni fatte al grand' [b] Antonio nel deserto; Delle persecuzioni, che già [c] vi dissi essere state da lui mosse contro il mio gran Patriarca Domenico, e contro l'Ordine suo; e quanto [d] malamente tratti ancora quelli, che con lui professano più stretta amicizia? O, perche dunque non si liberiamo vna volta da bestia sì cruenta? Perche non lasciamo le superstizioni, perche non confidiamo in Dio, che tanto ci vuol bene? Mira (Anima Christiana) ciò che fece Iddio per te [e] sopra questo duro tronco di Croce. E soffrirai di fargli torto doppo pegni sì grandi dell'amor suo? Deh' Popolo redento, [f] *Memento cuius corporis, & cuius capitis sis membrum; & erutus de potestate tenebrarum, translatus in Dei lumen, & regnum, noli te diaboli iterum seruituti subiicere.* E se ti raccordassi d'hauer per il passato, ò scientemente, ò per ignoranza, ò con fatti, ò con parole superstitiose, e diaboliche, cooperato à sì esecrando commercio; corri [g] spontaneo a' piedi de' sacri Inquisitori. Confessa intieramente tutti gli tuoi errori; che se haueßi ben commesso qualsiuoglia più graue misfatto; sarai da loro con eccesso di pietà accolto; & al tuo Signore, e tuo Dio, senza publica alcuna penitenza, misericordioßißimamente reconciliato, prouarai quanto sij vera la massima tante volte in questa santissima Scuola replicata, [h] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Ah' dunque corri, non tardar diuantaggio. Se sei frà le tenebre, [i] *Inuoca Mariam.* Poiche essa che riformò [k] Teofilo, e tanti altri che

a *Iob.* 1
b *Ex legenda S. Antonij.*
c *Disc.* 35.
d *Ex cõpend. malefic.* l. 2. c. 19
e *Ha. beatus Crux Christi ante oculos mentis.*
f *D. Leo ser. de nat. Domini.*
g *Sponiè compa. rentes in sacto Inquis. off. mi. tissimè tractã. tur. Caren. de off. sacta Inquis. a qu. 2. Fulco. dij n. 7.*
h *Matt.* 5.
i *Ex D. Ber. super miß. fus est.*
k *D. Anton.* 4. p. tit. 15. *Pet. Dã. ser.* 1. *dena. Virg. Honor. ser. de Assump.*

che in potere del Demonio dati si erano, alla grazia; ancora à te impetrarà la diuina misericordia

a Spec. mag. verb. B. Virg. Maria ex. 15. [a] *Deh' quanto sei pietosa*
O Vergin' gloriosa!
Quanto leggiadra in viso!
Sei vero vn Paradiso.

Prostriamoci ancora noi (Dilettissimi) à suoi piedi; aiutiamo
b Ps. 69 queste pouere Anime delusi, e dall'Inferno ingannate, e per la conuersione loro implorando da Dio aiuto, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla l'Incarnazione del Verbo eterno nel purissimo ventre di Maria. Così proficua, anzi necessaria al mondo, che lo stesso Incarnato Verbo hebbe à dire a'
c Luca 10. suoi cari Discepoli, [c] *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis.* Beati quei occhi, che veggono ciò, che voi vedete. Beati certo (Signor mio, Redentor mio, Dio mio,) E se io fossi degno d'vna tal vista, pigliarei à buon patto di perder poi subito gli occhi per non veder mai più altra cosa del mondo. Ma perche dunque differiste per tanti secoli la venuta vostra così necessaria, e cotanto aspettata da Regi, e da Profeti? O quanto grande era il desiderio di quel Santo Rè, che con le lagrime sù gli occhi dice-
d Ps. 84 e Ps. 79. f Isa. 16 ua, [d] *Ostende nobis Domine misericordiam tuam;* [e] *Ostende faciem tuam, & salui erimus!* Quanto inferuorato Esaia in quelle voci, [f] *Emitte agnũ Domine dominatorem terræ de petra deserti ad*
g Hab. 11. *montem filiæ Syon!* E pure voi il sapete (Signor mio) *non videre*
runt; ma con le lagrime sù gli occhi [g] *defuncti sunt non acceptis repromissionibus, sed à longe eas aspicientes, & salutantes, & confitentes.* Perche tante migliaia d'anni sì necessario soccorso all' Huomo perduto differiste? Eh Giacinto mio; non dicesti, e prouasti ancora nel tuo Discorso, che io hauerei soccorso le mie

Crea-

Creature in tutte le loro infermità,& in'ogni altro bisogno senza che facessero ricorso al Demonio con perdita dell' Anime loro? Dicesti bene,e prouasti meglio. Ma perche non è sempre vtile alla Creatura quel soccorso che pretende, in quel tempo, che il pretende; voglio dal gran mistero della mia incarnazione impari ciascheduno ad'aspettar con pazienza,ciò che à suo tempo son per dargli con sua maggior vtilità,e vantaggio. O Signor mio quanto sete buono! Io non resto più sù la semplice credulità di ciò che mi dite, ma ne hò certissima euidenza; perche ogni giorno il tocco con mani, ò lo sperimento. Venga qualsiuoglia bisogno, m'afferri qualsiuoglia ben che graue necessità, in voi solo (Signor mio) confido, [a] *Salutare tuum expectabo Domine.* *Pater noster, &c.* a Gen. 49.

NEL *secondo mistero Gaudioso si contempla come la beatissima Vergine andò à visitare S. Elisabeta.* Sò che pensi bene (Lettor mio caro) in questa visita di Maria. Ma se ti dasse l'animo di penetrar tutto il mistero; oh quanto più grand'amore pigliaresti verso di lei! [b] *Et quomodo possum* (Giacinto caro) *si non aliquis ostenderit mihi?* Horsù stà diuoto, che è voler suo che io te lo dichiari. Vna delle cose più care,e piú gradite che far possano le streghe, e l'altre maleficbe al Demonio dell'Inferno, è [c] offerirgli in sacrificio qualche puttino, qual procurano estinguere massime auanti che regenerato sia con l'acque del Santissimo battesimo. E perche sapeua la Vergine santissima,che tali insidie schiuar non poteua il pargoletto Giouanni, massime che per esser nato in tempo,quando [d] naturalmente sperarsi non poteua, daua gran pensiero all'Inferno; sollecita se n'andò alla Casa dalla sua Cognata già grauida di sei mesi; acciò sotto l'ombra, e guardia sua,anzi del gran figlio di Dio humanato nel suo ventre, restasse il tenero infantino da ogni Diabolica infestazione sicuro. O gran Regina di pietà; O guardia sicura del Popolo eletto;ò dolce Vergine Maria! Chi non piange per tenerezza? Lasciate,lasciate(Donne) le superstizioni. Al collo de' vostri pargoletti,appendete l'imagine di Maria; raccommandategli subito concetti al di lei patrocinio, e rendendogli meco grazie della promessa protezzione,diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.* b Act. 8. 8. c Spineus q. de strig. c. 2. d Luca. 1.

Nel terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come adorato c'hebbero i Regi dell'Oriente il Saluatore nel Presepio; se ne ritornarono a' Paesi loro. [a] *Per aliam viam* dice il sacro Testo. Per vn' altra strada, e cõ guida molto diuersa. Poiche nella venuta quãdo erano ancor Gentili, furono accompagnati da vna stella; ma nel ritorno fatti già Christiani, *responso accepto in somnis*, furono adottrinati da vn'Angelo. Documento à Mondani, essere del tutto disdiceuole ad'vn Christiano seruirsi delle stelle per regola delle loro azzioni. *Vt forte faciunt* (dice il dottissimo [b] Gaetano) *Principes multi; qui non exirent domo, aut equitarent, sine calculo Cœlesti, habentes quinternos, vel hebdomadarios tamquã leges suorum operum, Astrologorum computo conditos.* Poiche se intendono con quelle loro osseruanze, indouinar certamente gli euenti delle azzioni humane; è cosa più che certa essere superstiziosi, & hauer patto almeno implicito col Demonio; errore grauissimo d'intelletto contro la natura, e la grazia; e di volontà ancora, contro la libertà dell'vna, e dell'altra. O quanti ve ne sono ancora di quelli che non sono Prencipi, nè Regi, dati à sì grande vanità! Attendete, attendete Mondani al prescritto della santa legge di Dio. Sia questa, regola d'ogni vostra azzione; che meglio assai accertarete di quello, che fareste per via di numeri, e di stelle. Se questo celeste consegliо vi piace, promettete al Bambinetto Giesú di voler per amor suo essequirlo, e salutandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Mat. 2.

b Cajet. in Com. super a. 5.9.95. 22. D. Th.

Nel quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine santissima presentò il benedetto Giesù frà le braccia del Vecchio Simeone. Aspettaua questo Santo Vecchio di veder nato il Saluator del Mondo, e non fu fraudato dal suo desiderio. Perche? Perche [c] *Responsum acceperat à Spiritu sancto, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.* Quando la promessa vien da Dio, Iddio sempre l'attende. Ma colei tien per fermo di non poter morire se prima non sarà visitata da Maria, e da tutto il coro de' Santi. Perche questo? Perche nella sua carta che porta adosso con deuozione, stà scritto, che chi dirà tanti *Pater noster*, e tante *Aue Maria*, sarà in sì fatta maniera priuilegiato. O sciocca, vana, superstiziosa; e non t'accorgi che sono tutte trappole del Diauolo per farti perder l'Anima? Quando verranno quei tuoi santi, miragli bene a' piedi, che gli vedrai i griffi longhi

c Luca. 2.

vn

vn palmo. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla come hauendo la beatissima Vergine ritrouato il benedetto Giesù nel Tempio gli disse queste parole. [a] *Fili quid fecisti nobis sic?* Ah figlio, perche ci lasciaste in tanta pena? *Nam Pater tuus, & ego, dolentes quarebamus te.* Se sapeste il dolore col quale vi habbiamo cercato? Eh Madre dilettissima (gli rispose,) *& quid est quod me quærebatis?* Perche mi hauete tanto cercato? *Nesciebatis quia in ijs quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Io non poteuo non esser tutto nelle cose del Padre mio Celeste. Documento nostro (Dilettisimi) che quando si tratta di cose concernenti l'honor di Dio, non deue hauersi risguardo à dolore che possi hauerne il Padre terreno, nè à spiacere che hauer possa la Madre, ò altra persona à noi ben'affetta; ma essequirsi prontamente il diuin volere. Che vuol dire nel caso nostro; Che se qualcheduno sapesse che Huomo, ò Donna alcuna tenessero libri, breui, ò altre cose superstitiose; ò abusato si fosse da' Sacramenti, ò de' Sacramentali, ò in qualunque altro modo, espressamente, ò implicitamente hauesse patto col Demonio; deue senza hauer risguardo che sia amico, ò che possa hauerlo à male, denunciarlo al Sant' Vficio, ò all' Ordinario de' luoghi. Perche altrimente non solo incorre [b] la scommunica *latæ sententiæ*, fulminata contro quelli che non denunciano, da' sacri Inquisitori; ma darà ancora strettissimo conto à Dio di quelle Anime, che per non essere state da lui al santo Tribonale della fede denunciate, si saranno per le superstizioni, miseramente perdute. O quante per questo conto ne guadagna il Demonio! Quanti per non denunciar, sono scommunicati auanti à Dio! Quanti Confessori ignoranti peccano mortalmente, per non vbligargli quando sono in realtà i penitenti loro vbligati! Cooperiamo, cooperiamo (Dilettissimi) con ogni diligenza alla salute de' nostri prossimi; essequiamo il precetto che sopra di ciò tutti habbiamo dal gran figlio di Dio, & adorandolo diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *Luc. 2.*

[b] *In addit. S. Inquisit.*

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

DISCORSO XLVIII.

Fatto il Venerdì doppo la III. Domenica di Quaresima.

In cui dimostrasi quanto deplorabil sia l' horrendo sacrilegio di coloro; I quali (se pure al presente se ne ritrouano che non credo) dati in reprobum sensum, *tentano à confatti, ò con parole deprauar le Spose di Christo. Autore di questa massima Euangelica.*

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

COmpatiscimi (Lettor mio caro;) se dalla mia penna temperata per ordinario dalla modestia, caduta scorgessi nel discorso qual che parola meno aggiustata. Poiche mentre scriuo, hormai piú con le lagrime, che cõ l'inchiostro, vienmi alle mani vna certa relazione di vn caso horribilissimo, occorso

già

già (per quanto riferiscono [a] Autori gratui) in vna Città di Europa, che è forse delle più cospicue del Cattolichismo. Il che però niente parmi strano, mentre anco nell'Empireo trouossi vn Lucifero con molti adherenti; e nella Scuola del Redentore, vn Giuda, [b] *qui fuit proditor*. Fù dunque il caso; che sendosi vn Caualliere di Casa Illustrissima, quantunque di costumi pessimi, e diabolici, innaghito d'vna Sposa di Christo; (O sacrilegio horrendo! Fatica Giesù per sposarsi vna prostituta; leggilo nel Vangelo hodierno, se nol credi à me; [c] *Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem*; e tenta l'humana peruersità di prostituirgli le Spose?) fece del sacro Monastero contrafar le Chiaui. Et essendosi eletto vna sera [d] che al suo diabolico disegno pareuagli più adequata, verso di quello à Cauallo s'inuiò. Và infelice. Se di notte non caminassi; ben potressi leggere sul Portone di quel Terrestre Paradiso,

[e] *Innocui veniant, procul hinc, procul impius esto*;

e forse ti raccordaresti, [f] *A sacris abstinendas manus*. Ma perche dalla tua effecranda malizia accecato, ami le tenebre; Và che trouarai, ciò che non credi. Così fù (Dilettissimi.) Poiche giunto, e smontato da Cauallo, prese la Chiaue per aprir la prima porta, ch'era quella della Chiesa. Ma essa; ò che ricusasse esser tocca da mano sì immonda, ò che accelerar volesse contro di lui il giudicio di Dio, [g] *vltrò aperta est ei*, da se stessa si disserrò. Ed ecco qui vna moltitudine di Religiosi, che con fiaccole accese nelle mani stauano intorno ad vn gran' Catafalco salmeggiando. Stupì il Caualliere di tale nouità, parendogli l'hora del tutto importuna. Et appressandosi pian piano ad vno di loro, gli dimandò per chi facessero à quell'hora sì insolita i funerali? Per il tal Signore, (risposegli il Religioso,) e gli nominò il nome proprio di lui.) Eh Padre (ripigliò con vn sorriso il Caualliere) Il Signor tale, non è altrimente morto, ma stà molto bene, ve lo sò dir io per cosa certa. Strettosi il Religioso nelle spalle, non replicò altro. Pensando pur egli che il Religioso sbagliato hauesse; pian piano si ritirò, & accostatosi ad vn'altro; Padre? perche si fà questo funerale? Per il tale (Signor mio.) E disse pur anch'esso il nome di chi l'interrogana. Cosa che recandogli spauento, risolse, per all'hora tornarsene à Casa, con animo facilmente di serbar ad altro tempo la diabolica im-

[a] *Alph. Riber. in hist. sanctiss. sacram. tract. 16 n. 10 ex Anton. Torquemada, & Villegas; a. quod laud. nè Bapt. Lezan. lib. de reform. Regul. c. 9. n. 13. in fine; pluribus in locis Italiæ impress. casus horrib. & præsertim Patauij per Hon. Sinuras. Veron. an. 1661*

[b] *Luca 6.*

[c] *Io. 4.*

[d] *Io. 3.*

[e] *Onid. l. 2. Fas.*

[f] *Adag.*

[g] *Act. 12.*

impresa. [a] *Sed horrendum est* (diceua Paolo,) *horrendum, incidere in manus Dei viuentis.* Bisogna guardarsi dall'Ira di Dio, perche quando vn'huomo vi casca nelle mani, è spedito. Così essendo costui salito à Cauallo, seguir si vidde da due bruttissimi, e fierissimi Cani; quali tutto che con la spada ignuda procurasse tener lungi da se, quasi ombre ad ogni modo di lui medesimo, sempre fino à Casa il seguirono. Battuta con quell'ansietà che gli cagionaua il terrore, la porta; prontissimi furono ad aprirgli i serui. Quali veggendolo sì turbato, e contrafatto; Signor Padrone (gli dissero,) che hauete? Stò male (Serui miei cari.) E che hauete Signore? Volete chiamiamo il Medico? Nò (cari.) Saper douete, come essendo andato nel tale, e tal luogo, mi è occorso questo. Et hauendogli distintamente narrato l'accidente, fecesi da loro metter à letto. O Sciocco! Vai à riposare con soma sì graue addosso? E' miracolo, se sì aggrauato riposi. Niente riposò (Dilettissimi.) Poiche vsciti apena che furono dalla Camera i Seruitori, il sentirono gridar ad alta voce. Et essendo pur iui concorsi con arme per dargli aiuto, il trouarono, (O caso flebile, e del tutto deplorabile!) Il trouarono sbranato in più pezzi, senza dubio da quei Cani infernali, che fino a Casa accompagnato l'haueuano. Tremendo giudicio di Dio, col quale dichiarar volse a' posteri, quãto zeli l'honor proprio, e delle sue spose, e quanto rigorosa vendetta nell'Anima, e nel corpo, fosse per fare di coloro, che dati *in reprobum sensum*, tentato hauessero in sì fatta maniera, dishonorarlo.

[a] Hab. 10.

O Mondani! (Mi protesto, Dilettissimi, che non credo di questi tali se ne ritrouino a'giorni nostri; e perciò lasciar voleuo anco di ragionarne. Ma già che si fanno trattati d'Antichristo, che non è; anzi di molte cose, che non sono mai forse per essere, solo perche essendo possibili, sappi l'Huomo come gouernarsi quãdo portasse il caso; farò ãcor io lo stesso in questa prattica, tutto che speri mai più nascer debba accidente simile.) Ma quando il Demonio tentasse suscitarlo; O Mondani! (conuerrebbe dir à coloro, che à misfatto sì graue indur si lasciassero,) Mondani! Così dunque si tratta con Dio? A termine sì esecrabile giunge la vostra maluagità? Anco le spose di Christo? Vi soffre Iddio nelle Case d'Impudicizia, vi tolera ne i ridotti di Sodoma; & infettar volete ancora gli sacri Chiostri? Anco

le

le spose di lui hauete adocchiato? Non ardisce chi che sia, toccar la Cerua del Prencipe, perche porta sul collaretto l'Inscrizzione *Cæsaris sũ*; e si toccano le Spose di Christo, per questo che stupide, e conturbate forse dalla vostra temerità, non gli souiene subito il dire, [a] *Noli me tangere?* E doue siamo? forse non saranno le Religiose per Spose di Giesú riconosciute, se prima di corpo, ò di mente dall'impudicizia vostra, violate non sono? Tremate, tremate alla vista di quei sacri ridotti. E se non sapete [b] *quomodo oporteat vos ambulare*; [c] *& quales oportet vos esse in sanctis conuersationibus*, quando per qualche accidente ve gli accostate; imparate.

a Io. 20.

b 1. Thessal. 4.

c 2. Petri 3.

Quando quella Religiosa che tu Mondano visiti senza hauer seco grado alcuno di parentela, ò altra attinenza; (O gran disordine del secolo corrotto! Non ardisce alcuno [d] parlar furtiuamente con le Zitelle tenute sotto la custodia de' parenti; nè meno s'attentarebbe chi che sia ragionar da solo à solo con Dama, massime se di gran lunga in nascita, ò altra prerogatiua là di lui condizione eccedesse; e fatte che sono spose di Christo, quasi che auuilite fossero, ò cadute di grado, fassi lecito ciascheduno, visitarle, e domesticarsi?) Attendi dunque Spirito infernale, se mai sorgesti al mondo. Quando quella Religiosa, alla quale tu parli, con la quale sì frequentemente conuersi, etiandio con spiacere, & ammirazione (per tacere il scandalo) dell' altre sue [e] Sorelle; contro la volontà della [f] Madre del Monastero, la quale sapendo essere vbligata *ratione Officij* sotto grauissimo peccato à non lasciar senza causa legitima parlar, e conuersar in sì fatta maniera le sue figlie, geme sotto il peso grauissimo del suo gouerno; A dispetto de' [g] Superiori delle Religioni; i quali sapendo i scandali, che da sì fatta libertà nascono, *sunt rationabiliter inuiti*; Contro gli Ordini de' [h] Vescoui, anzi contro i Decreti della [i] Sacra Congregazione, e le Constituzioni Pontificie; quali; e con [k] Censure, e con altre pene, la grauità della colpa mortale esprimenti, sì irragioneuol commercio strettamente prohibiscono; Quando (dico) offerendosi quella Religiosa con voto di perpetua castità, pouertà, & vbidienza, à seruir Dio nella santa Religione, riceuette il sacro velo; protestossi essere stata segnata in faccia dal suo Sposo Giesú, acciò ad altri, che à lui non compartisse in l'auenire gli suoi affetti. [l] *Posuit*

d Extũ. bantes moniales sunt iniurij statui, & partibus ipsarũ, e Sororibus. f Monasterij Abbatissa. g Relig. superioribus. h Episc. i Sac. Cõgr. & summis Pontif. k Leza. in sum. to. 4. v. Monia. n. 18. & infrà. l Ritu. monial. ex lege S. Agnetis v. & martyr.

signum

signum in faciem meam, (ogn'vna di loro dice) *vt nullum præter eum amatorem admittam*. O segno glorioso, *cunctis seculis tremendum, & adorandum*! Come gli fece Giesù questo segno? Col suo purissimo, e preziosissimo sangue. *Sanguis eius* (diceua [a] la santa Vergine Agnese) *ornauit genas meas*; quasi che intriso il Saluatore il deto nel suo Costato, segnì quella Religiosa che se gli offerisce per Sposa, e la consacrì col suo sangue. Che se bene tal segno esteriormente non si vede; dubitarne respettiuamente non deue, chi nell'augustissimo Sacramento crede il sangue del Redentore, tuttoche à gli occhi de' mortali inuisibil resti, & occulto. Hauendo dunque ella smalto sì degno entro la fucina del petto del Redentore riceuuto; deue in sì fatta maniera conseruarne il lustro, *vt nullum præter eum Amatorem admittat. Nullum* (Mondani.) Nessuno sia di qualsiuoglia grado, ò condizione; [b] sotto qualsiuoglia colore, ò pretesto. *Præter eum*. Non solo di quei amanti, i quali apertamẽte sono *Contra eum*, la conuersazione, e l'affetto de' quali non è senza graue peccato; ma *neque præter eum*; nè meno di quelli, i quali se la passano in leggierezze, che sono veniali. E non solo non vadi à bella posta à ricercargli, e procurargli; ma nè meno da loro stessi intrusi, ò da altri offerti, *admittat*, gli ammetta. Al che condescendendo ella di buon cuore in quel velo che per esser tinto di nero, simboleggia i panni della morte, significò, e protestò nell'atto di riceuerlo, che ella volontieri si [c] sepelliua con Christo, e che per lei morti sarebbero stati tutti i piaceri, & i diletti del mondo. E tu, [d] Huomo di peccato, figlio di perdizzione, ardisci hora con littere, hora con presenti, hora per internoncij, hora con parole poco men'che oscene, e forse ancora, Oh! con gesti apertamente lasciui, tentar la di lei pudicizia, abbatter la di lei costanza, diuertirla dall'amore del Crocifisso, e farla schiaua di sensualità? Con qual vehemenza di parole, ò di ragioni, potrà essaggerarsi, e biasmarsi scelleratezza sì attroce? Questo è più che certo, che profanando Tu etiandio nel solo tuo pensiero, quel Tempio viuo dello Spiritosanto, porta seco il tuo peccato tutte le deformità maggiori dell'impudicizia. Poiche (per tacer quella che più aborrisce [e] natura, di cui hebbe à dire il gran [f] P. Agostino, che *propter huiusmodi flagitium, distulit Dominus Incarnationis beneficium*. Et il Padre S. Girolamo, inteso come la notte santissi-

[a] Ex off. S. Agnetis

[b] Pulchra al. leg. fundata super doctrinã de pecc. venial. qua nõ sũt contra, sed præter legem Dei.

[c] Rom. 6

[d] 2. Thess. 2. e D. Th. 2. 2. qu. 154. ar. 11.

[e] D. August. & D. Hier. apud Vgon. Card. in com. super 1. ad Thim. c. 1

tissima di Natale tutti gli allieui di Sodoma erano morti di morte subitanea, *Iustum erat* (lasciò scritto) *vt auctore naturæ nascente, hostes naturæ morerentur*; alla quale doppo i ragionamenti profani, sollecita il più delle volte Asmodeo le menti humane;) essendo tal pensiero primieramente deuio dal [a] fine retto, porta seco la deformità di fornicazione. Et essendo grandemente ingiurioso alla santità della persona à Dio per voto solennemente consecrata; è [b] grauissimo sacrilegio. E perche in segno del sposalizio spirituale che contrasse la Religiosa con Dio, riceuette l'Anello benedetto dal Sacerdote in queste parole, [c] *Accipe annulum fidei, signaculum Spiritus sancti, vt sponsa Dei voceris*; Et essa riceuendolo, per tale il riconobbe, & esultando disse, [d] *Annulo suo subarrhauit me Dominus meus Iesus Christus, & tanquam sponsam decorauit me Corona*; l'ingiuria che gli fai peruertendogli il cuore, porta seco la deformità di [e] spirituale adulterio. E se credi à ciò che recitando il *Pater noster* dici, che Giesù sij tuo Padre, [f] *qui possedit te, & fecit, & creauit te*; mẽtre dalla concupiscenza il tuo pensiero sopra la di lui Sposa portar lasci, negar non puoi di non incorrere vn sceleratissimo [g] incesto. E se rapir la figlia dalla custodia de' parenti, *habet* (come insegna [h] l'Angelico, e tutti i Teologi, e Casisti,) *malitiam raptus*; che altro fai, mentre contro la volontà di tanti Superiori; anzi contro la volontà propria ancora, con importune suggestioni la disturbi, se non dar mano à sì effecrando misfatto? Che se dubitarsi non deue della integrità virginale di quella giouinetta, che auanti per dir così di fiorire, frutti sì degni offerse à Dio di Religione; come scusar puoi il tuo peccato di [i] stupro, mentre con parlari scorretti, con gesti pieni d'inganno, e di malizia, oscurri il lustro della di lei purità? Io certo (Dilettissimi,) resto attonito, e sento aggiacchiarmi il sangue nelle vene, mentre leggo in prouati [k] Autori, *Raptas plerumque faminas, dimissas esse ab insolẽtissimis militibus, tantum respectu virginalis nominis, quod videlicet virgines se esse affirmassent*. O gran fulmine, contro la petulanza de' scorretti Mondani! Se Soldati, Huomini suiati, sitibondi di sangue, de' quali stà scritto [l] che

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur,

solo in riguardo della loro virginità, intatte lasciarono le femine

a D.Th. vbi sup. ar 2.
b Idem vbi sup. ar.10.
c Ex Rituali monial. Or. pra. Rauennatẽsiũ.
d Ex off. S.Agnetis virg. & mar.
e D.Th. vbi sup. ar.8.
f Deut. 32.
g D.Th. vbi sup. ar.9.
h Idem vbi sup. ar.7.
i Idem vbi sup. ar.6.
k Lud. Viues de Christiana fam. l.1 apud Autborem Polyanth. V. virg.
l Lucã. l.10. bel li Ciu.

nephas existimantes (come afferma Ludouico Viues) *propter breuissimam, & momentaneam delectationis vmbram, tantum bonum imminuere*; sarà mai possibile trouarsi di quelli, i quali a bella posta con animo perfido, e maluaggio s'accostino a' luoghi [a] sacri, oue il gran figlio di Dio accortosi della temerità [a] *stat* con zelo ardentissimo, e dell'honor proprio, e delle proprie spose, *respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; doue hà posto quel [b] Cherubino con la spada fulminea *ad custodiendam viam* di quel Terrestre Paradiso? O Angelo benedetto! E se custode sete dell'honor del Prencipe, perche non vendicate le ingiurie contro di lui attentate? Ben si farà (Giacinto.)

[c] *Tardo sì, ma seuero*
Punisce il Ciel gl'oltraggi; e la ferita
Che da lui viene, inaspettata offende.

Non fù introduzzione al tuo Discorso, il caso di quel tale, che per hauer attentato nel suo pensiero la violazione d'vna Vergine sacra, fù sbranato da' Cani infernali? Lo stesso giudicio spiritualmente soprasta à tutti coloro, che di sì graue misfatto, sono, ò saranno imitatori. [d] Non leggesti come tenendola madre Suor Chiara l'augustissimo Sacramento nelle mani, & implorando contro i profani il suo diuino aiuto; al pronunciar di quelle parole, [e] *Ne tradas Domine bestijs animas confitentes tibi, & custodi famulas tuas, quas pretioso sanguine redemisti*, diuenuti ciechi quelli che già erano ascesi le mura del sacro Monastero, *præcipites ceciderunt*? Lo stesso stà decretato *ab æterno* contro coloro, che tentano violar i sacri Monasteri. E però perduto ben spesso il lume dell'intelletto, pazzi precipitano nell' Inferno. Non ti raccordi come Oza toccando solo con la mano l'Arca santa, [f] *iratus indignatione Dominus percussit eum super temeritate, & mortuus est ibi iuxtà arcam Dei*? Lo stesso fine aspetta coloro, che ardiscono etiandio col solo pensiero toccar le Spose di Christo; che percossi da accidente di goccia, muoiono ben spesso di morte improuisa. Che occorre che io ti vadi raccordando ad vno ad vno i Casi horribili della Giustizia di Dio? Leggi le Storie tanto sacre, quanto profane di vn [g] Baltassare, di vn' [h] Antioco, di vn' [i] Eliodoro, di vn' [k] Alchimo, di [l] Pompeto, di [m] Crasso, e di mille [n] altri sacrilegi profanatori delle cose consecrate à Dio; e come trouarai essere stati

tutti

a Cant. 2.
b Gen. 3
c Fulu. Tel. in suis post.
d Ex legēd. S. Clara virg.
e Ex Psal. 73
f 2. Reg. c. 6.
g Dan. 5.
h 2. Mach. 9.
i Ibi. c. 3
k Ib d. l. 1. c 9.
l Ioseph. l. 14 c. 8
m Idem vbi sup. c. 13 & Sabell. l. 7. Aeneade 6
n Flos exempl. c. 1. tit. 67.

tutti,ò tardi,ò tosto,puniti da lui horribilmente; così aspettar deui segua di coloro,i quali non i vasi sacri,nè gli ornamenti de' sacri Tempij;ma lo stesso Tempio viuo dello Spirito santo ardiscono profanare. Mondani? Vi chiamo, e pur mai vorrei forgeste dall'Abisso. Ma quando à misfatto sì graue dal Demonio portar vi lasciaste,tenete per certo, che Iddio si morde il deto;e se manda sopra di voi quelle maledizzioni, e quelle horribili imprecazioni,che nell'atto di consecrar le sue Spose fulmina il Prelato Ecclesiastico contro simili profanatori,e sturbatori di esse; meschini voi! Guai à voi! Che dice il Vescouo nella consecrazione delle Spose di Christo? Mi trema la mano solamente à rescriuer le parole. Doppo d'hauer col suo Clero inuocato la grazia dello Spirito santo, forma sotto pena di scōmunica il suo Decreto in queste voci. [a] *Auctoritate igitur Omnipotentis* Dei, *& Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, firmiter, & sub interminatione anathematis inhibemus ne quis* [b] *praesentes Virgines, seu Sanctimoniales à Diuino seruitio, cui sub vexillo Castitatis subiecta sunt, abducat; nullus, earum bona surripiat, sed ea cum quiete possideant.* Con quella autorità,che riceuuto habbiamo dall'Onnipotente Iddio,e da' Santi Apostoli suoi Pietro, e Paolo,fermamente sotto pena di scommunica prohibiamo à chi che sia, il staccar le presenti Verginelle dal santo seruizio di Dio, à cui militano sotto il vessillo di perpetua purità. Prohibiamo,che nessuno ardisca di vsurparsi i loro beni, ma si lascino goderne il pacifico possesso. E se qualcheduno tentasse di sturbarle da sì santo proposito, ò dal possesso de' loro beni? *Si quis*(risponde) *si quis hoc attentare praesumpserit*; Se vi sarà alcuno così temerario, e prosontuoso,che sceleraggine sì grande attentar presuma,*Maledictus sit in domo, & extra domum*. Sia maledetto in casa,e fuor di casa. *Maledictus in Ciuitate, & in Agro*. Sia maledetto nella Città,e nella Villa.*Maledictus vigilando, & dormiendo*. Sia maledetto nel vegliare,e nel dormire. *Maledictus manducando, & bibendo*. Sia maledetto quando mangia,e quando beue. *Maledictus ambulando, & sedendo*. Sia maledetto quando passeggia,e quando sede. *Maledicta sit caro eius, & ossa*. Sia maledetta la di lui carne,e le di lui ossa; *& à planta pedis vsque ad verticem non habeat sanitatem*; parte alcuna sana hauer non possa nel suo corpo. O miserabilissime creature, che non

[a] *Lezā. to. 4. de monial. n. 25. & pontif. Roman. pag. 219*

[b] *Male. diction. & imprecationes huiusmodi militāt etiam contra abducentes à Dei seruitio moniales, etiāsi speciales consecrate non sint. Nam per sua Religionis vota, sufficienter Deo consecrātur, & sub vexillo castitatis militant,*

portate riſpetto, nè meno alle Spoſe di Chriſto! Che dite di queſte maledizzioni? Non tremate, non mutate vita? Se vi ſarà alcuno (dice il ſanto Prelato) che ardiſca ſuiar queſte Religioſe femine conſecrate con voto ſolenne al Redentor Crocifiſſo, *Veniat ſuper illum maledictio hominis, quam per* [a] *Moyſem in lege filÿs iniquitatis* Dominus *permiſit.* [b] *Deleatur nomen eius de libro viuentium & cum iuſtis non ſcribatur. Fiat pars, & hereditas eius cum* [c] *Caim fratricida cum* [d] *Dathan, & Abiron, cum* [e] *Anania, & Saphira; cum* [f] *Simone Mago, &* [g] *Iuda proditore, & cum eis, qui dixerunt Deo recede à nobis, ſcientiam viarum tuarum nolumus.* E non ſi piange con lagrime di ſangue? Se vi ſarà alcuno (dice il Paſtore Eccleſiaſtico) che habbi ardimento di diuertir le Spoſe di Chriſto dall'amor di lui; *Pereat in die Iudicij*; periſca nel giorno del Giudicio. *Deuoret eum ignis perpetuus cum diabolo, & Angelis eius*; ſia deuorato dal fuoco eterno con Lucifero, e ſuoi ſeguaci; *niſi reſipuerit, & ad emendationem venerit*, ſe non ſi rauederà, e verrà à pentimento. Quali ſcommunica, & imprecazioni (Lettor mio caro) hauendo il Prelato Eccleſiaſtico con piena deliberazione fulminato, ſoggiunge finalmente, *Fiat fiat*, coſi ſia, coſi ſia. Che non dubito dica ancora il Clero, e lo ſteſſo affermi il Popolo, *ad maius deſiderium exprimendum* (come ſopra quel geminato *Fiat* del Salmo ſettantuneſimo diſſe [h] Vgon Cardinale,) per eſprimere il deſiderio grande che tengono gli vni, e gli altri, di veder ſopra il capo di coloro che haueſſero, ò con fatti, ò con parole ſuiato le vergini ſacre dell'amore del Crocifiſſo, cadute sì horribili imprecazioni. Che ſe quel duplicato *Fiat*, foſſe della Chieſa militante, e della trionfante ancora, che aſſiſtono al ſacro ſpoſalizio di quelle Verginelle, quando à ſeruire il Creatore ſi conſacrano; che farete moſtri infernali, hauendo contro di voi il Cielo, e la terra, tutto il Concilio de' giuſti, e de' ſanti, i quali per sì graue misfatto vi augurano tutte quelle maledizzioni, diſgrazie, & infortunij, ſpirituali, e temporali, contro il corpo, e contro l'Anima, alle quali ſoggiacquero tutti i più ſcelerati peccatori della terra da che furono creati i ſecoli?

a Deut. 28.
b Pſ. 68
c Gen 4
d Num. 16
e Act. 5.
f Ibid. 8
g Mat. 27
h Iſ. 65.
h Vgo Card. ſuper Pſ. 71.

Diſſemi vna volta (Dilettiſſimi) vno di queſti tali, di non hauer veduto tante coſe, tutto che già molti anni frequẽtaſſe quei luo-

luoghi sacri. O lingua scommunicata, e maledetta! [a] *An diuitias* (io gli risposi) *An diuitias bonitatis Dei, & patientiæ, & longanimitatis contemnis?* Tù spreggi la bontà di Dio, perche il primo giorno che stendesti la mano al gran diuieto, non ti fulminò? In vece di far penitenza, t'abusi della sua misericordia promettendoti impunità? E non t'auedi (Cieco) che già s'approssima l'Ira di lui per ferirti? Chi sà (rispondimi se non hai già perduto il riflesso della mente.) Chi sà, che quei disgusti, che proui à tutte l'hore in Casa, e fuor di Casa, non siano pena della tua diabolica libertà, con la quale viene in parte ad' adempirsi la maledizzione Pōtificale, *Maledictus in domo, & extra domum?* Chi sà, che quel luogo che negato ti è fra tuoi concittadini, e quelle disgrazie sì frequenti che vengono alle tue possessioni, non siano parte di quella imprecazzione mandata sopra di te dal Prelato Ecclesiastico, *In ciuitate, & in agro?* Chi sà, che quei pensieri torbidi, e maluaggi che ascendono dalla fucina del tuo cuore vegliando, e quelle noiose inquietudini, che proui ben spesso dormendo, non siano effetti di quella maledizzione, *Maledictus vigilando & dormiendo?* Chi sà, che quel poco prò che ti fà il cibo, quel poco sollieuo che ricei nelle ricreazioni, etiandio in tante maniere, con tanto studio da te procurate, non siano parte di quella imprecazione horribile, *Manducando, & bibendo; ambulando, & sedendo?* Chi sà (dico) che quelle continue indispozizioni; quei dolori che mai affatto ti lasciano, e quelle inhabilità di tua vita che à te stesso ancora graue ti rendono; non siano effetti di quella horribile imprecazione, *Maledicta sit caro eius, & ossa; à planta pedis vsque ad verticem, non habeat sanitatem?* Et aspetti di peggio? Che aspetti? Di restar bersaglio di quella maledizzione, che contro gli iniqui promulgò Mosè nella legge; di essere cancellato dal libro de' viuenti; di hauer parte con Caino fratricida, con Datam, & Abiron, con Anania, e Saffira; con Simon mago, e Giuda traditore, e con coloro che proteruamente dissero à Dio di non volerlo per Signore, e per Padrone; che dir vuole essere infelice in tutte le azzioni; non hauer mai stabilità nel bene; esser di se medesimo Carnefice, & homicida; ò restar da altri violentemente vccisо, ò esser viuo diuorato dalla terra, ò morir di morte subitanea, con volontà ostinata nel male, à che vanno congiun-

[a] Rom. 1.

te

te quelle terribili parole, *Pereat in die iudicij, deuoret eum ignis perpetuus cum Diabolo, & Angelis eius?*

Io non vi vado Padre(soggiungeua,) Non vi vado con animo cattiuo, nè con cattiua intenzione. *Opuniendæ vocis* (diceua l'
a D. Chrisf. de proditione Iuda. aureo [a] Chrisostomo, se ben ad'altro proposito) *Puniendæ vocis temeritatem!* Non vi vai con'animo cattiuo, nè con cattiua intenzione? E con qual'animo vi vai? S. Giouanni nell'hodierno Vangelo dice, che quando ritornati i Discepoli dalla Città di Samaria, trouarono Christo Signor nostro à ragionar
b Io.4. con la Samaritana, [b] *Mirabantur quia cum muliere loquebatur.* Si merauigliauano perche solo parlasse con questa femina. E di qual cosa vi merauigliate (Discepoli benedetti) Hauete forse in qualche sospetto il vostro Maestro? Dio ci guardi (Giacinto;) *Non malum suspicabantur*, dice il gran Padre
c D. Aug. apud V. gonCar. hic. [c] Agostino. Ma di che si merauigliauano? *Mirabantur* (soggiunge vn'
d Glosa vbi sup. altra [d] Glosa) *quia loquebatur cum alienigena*; Perche parlaua con Donna di professione dalla sua molto diuersa. Giesù, era
e Apoc. 5. Giudeo [e] *ex tribu Iudæ*; la femina gentile, *ex genere samaritanorum*. Giesù Religioso, la femina Secolare, distinti frà di loro di sesso, di habito, di cerimonie, e di colto. Parlar insieme da solo, à solo, Huomo, e Donna; Religioso, e Secolare, conse-
f Io. 4. crato à Dio, e Mondano, [f] *Hora ferè sexta*, che vuol dire sù'l meriggio; à certe hore bruggiate? *Mirabantur*. *Mirabantur!* E se essi *mirabantur*, mercè che penetrar non poteuano ancora
g Pulc. allegor. il mistero [g] della conuersione delle Genti, la quale seguir doueh Io. 19. ua nell'hora apunto di [h] Sesta, in la quale Giesù *fatigatus ex itinere* con la Croce sú le spalle, fú crocifisso; Io se meglio instrutto non sono, non cesso di merauigliarmi di tè, chè dici d'andar a'sacri ridotti, oue sono le Vergini sacre, con buon'animo, e buona intenzione. Dimmi, rendimi capace. Tú, che in faccia di Giesù, quantunque asperfa la vegghi di sputi, e di sangue, hai fatto chiamar quella Religiosa, che forse *in meridia* staua leggendo, e meditando nel libro del Crocifisso Redentore l'eccesso de'suoi amori; che hai che far con lei? E forse tua sorella? Nò (Padre.) E'tua parente in secondo, ò in terzo grado? Nò (Padre.) E' congiunta in quarto grado? Nò (Padre.) E che hai da far seco? E tua attinente in quinto, in sesto, in settimo, in' ottauo, in nono, in decimo grado? Nò (Padre.)

dre.) Ah dunque temerario, sacrilego, scommunicato, maledetto. Non hai nè consanguinità, nè affinità alcuna con quella sposa di Christo, & hai ardimẽto di domesticarti, di suiarla, di parlar seco, e di consumarui le hore intiere? E dici diuantaggio à me che non hai animo cattiuo, nè cattiua intenzione? Guardati, guardati; che già l'Ira di Dio [a] *Arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis*. Già stà pronto l'Angelo ministro dell'Altissimo [b] *vt scindat te medium*. a *Ps. 7.* b *Dan. 13.*

O Padre voi fate sempre le cose disperate. Finalmente il Pastor Ecclesiastico che fulminò sì horrende maledizzioni (forse piú *ad terrorem* che per altro,) v'aggiunse in' vltimo, *Nisi resipuerit, & ad emendationem venerit*. Che vuol dire, che mai serra Iddio la porta in faccia di coloro, che alla sua pietà ricorrono pentiti de'loro falli. E voi par che d'ogni cosa disperiate. Dio mi guardi (figlio mio) à far ogni caso disperato. Io sono sempre ne'miei detti, à me medemo conforme. Non feci la settimana trascorsa vn'intiero ragionamento della insigne misericordia di Dio? Leggilo, che è il quarantesimosecondo. E se leggerlo non vuoi, di bel nuouo testifico col mio [c] Padre San Tomaso *De nemine desperandum, quandiù viuit*, potendo ciascheduna anima quantunque *viros quinq; habuisset*, & ancora fosse dal Demonio tenacemente alligata, dir per la libertà del suo arbitrio come la Samaritana; [d] *Domine da mihi hanc aquam*, e di prostituta diuenirgli Sposa. Ma grandemente mi spauenta quel *forsitam petisses* del Redentore, ilquale mi raccorda quell'asioma de'Logici, che [e] *à potentia ad actum, non valet consequentia*. Posso ben' io esser Pontefice; Mà, dunque il sarò? Posso andar alle Indie; dunque vi andarò? Posso io dimandar à Dio perdono de'miei peccati; dunque il dimandarò? Chi mi assicura di questo? O quante cose possono farsi dagli huomini, lequali non si fanno! Poteua quel Caualliere, che diede motiuo à questo sì funesto discorso, quando così impensatamente, e prodigiosamente scoperto si vidde, gettarsi à piedi d'vno di quei Sacerdoti, e confessargli le iniquità dell'animo suo, ma non lo fece. Poteua quando non si fosse sentito di far iui all'hora quell'atto sì apparente, andar speditamente al suo Confessore ordinario, & à lui scoprir le piaghe della sua grauatissima conscienza, ma non c *D. Th. 2. sent. dist. 11. q. 4. ad 6.* d *Io. 4.* e *Axioma logicum.*

lo

lo fece. Poteua inuece di sfodrar la spada contro quei bruttissimi Cani, che ben'imaginarsi poteua esser Demonij dell'Inferno; impugnar il Santissimo Rosario di Maria con prometter à lei di non accostarsi mai più à' Sacri Chiostri, de quali come Regina delle Vergini, essa è singolarissima tuttrice, e protettrice; ma non lo fece. Poteua inuece di andarsi à riposare con conscienza sì lorda, & aggrauata, inginocchiarsi auanti l'Imagine d'vn Crocifisso, pigliarlo frà le braccia, stringerselo al seno, baciarlo, dimandargli perdono, e non lasciarlo se non vedeua di se qualche segno euidente della sospirata misericordia; ma non lo fece. Perche? Oh! Perche tor l'honore à Giesù, fuiar le sue Spose, sollecitarle al male; è troppo graue misfatto. Spose di Christo? Consecrate à lui? Profanarle in faccia sua? IESVS! *Libera nos Domine*. Il dir poi che più tosto *ad terrorem*, che per altro il Vescouo nella consecrazione delle Spose di Giesù, fulmini contro gli sturbatori di esse sì horrende maledizzioni; è vn dichiararui proscritto nel Tribonale della sua giustizia, e nõ merita risposta. Perciò

A voi riuolto (Spose dilettissime di Giesù che alle volte senza penfar malizia [a] *Quasi Columba seducta non habens cor*, trouarui potete nelle reti di questi pessimi, e profani vccellatori,) se veniste mai tal caso, il che non credo stante la vigilanza vostra, e de' vostri superiori, anzi de' Prelati Ecclesiastici; stimarei graue mia colpa non lasciarui quattro parole di erudizzione. Ma perche sento la mia lingua dall'attrocità del misfatto di cui fin'hora hò raggionato, grandemente amareggiata, e temo che la mia penna ancora, che nel scriuere di mille colori tingendosi, spesso nella mia destra si torceua, possano in qualche accento meno decente alla nobiltà vostra, & alla riuerenza che al vostro sacro, e venerando Sposalizio professo, trascorrere; hò pensato purificarle prima, e dispormiui con'vna diuota orazione. E questo ancora, acciò fauellandoui alla presenza di Giesù, e di Maria; anzi dalle azzioni della vita loro, trahendo i concetti, possa ogni mio detto esserui più caro, più gradito, più di voi proprio, & à voi anco fruttuoso. Accingiamosi dũque tutti à meditar con'alta contemplazione le pene del vostro Sposo, e mio Signore crocifisso; & attendendo gli suoi Celesti documenti, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

a Oseæ. 7.

b Psal. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore fece Oratione nell'Horto. [a] *Tristis vsq; ad mortem* si pose à far orazione, e ben presto fù visitato, e consolato dall' Angelo. [b] *Apparuit ei Angelus de Cælo confortans eum*. Ma quando andò incontro à coloro, che entrauano in quell' horto, con'vn bacio finto fù tradito. O Spose dilettissime di Giesù! Horto è il vostro Monastero, à cui egli stesso inuitandoui diceua, [c] *Veni in hortum meum soror mea sponsa*. In'esso facendo voi orazione, e trattando i negozij dell'anime vostre confidentemente cõ Dio, sete più che certe d'esser da gli Angioli visitate, e negli affanni vostri confortate, e consolate. Ma se partite dalla vostra solitudine, cõdescẽdete alle chiamate di chi vi cerca, & à gli huomini mondani vi offerite; con'vn finto bacio, in cui simboleggiate furono tutte quelle parolette, tutti quei vezzi, e tutte quelle cortesi offerte che a' danni vostri suggerisce loro il Demonio; vi tradiranno, perder vi faranno la grazia di Dio, cader bruttamente nelle mani de' vostri nemici, per esser da loro spiritualmente strapazzate, e conculcate. O cosi nõ fosse, come pur troppo è vero! Dite dunque (Dilettissime) à chiunque vi desiderasse morte sì horrenda, come disse la Santa Vergine Agnese al figlio del prefetto Sinfronio, che la chiedeua per moglie; [d] *Discede à me pabulum mortis, quia iam ab alio amatore præuenta sum*: Ditelo che ne hauete giusta causa. Ditelo, che ne hauete buoni motiui. E ringraziando quel Signore, che ve gli diede, dell'amor suo degne vi fece, diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

NEL secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad'vna Colonna. O caro Giesù, e per qual delitto? Nessuno (Giacinto) sà ritrouarlo. L'accennarò io. [e] *Propter nimiam Charitatem suam qua dilexit nos*. Per hauerci volsuto troppo bene. O amorosissimo

a Matt. 26.
b Luca, 23.
c Cant. 5.
d Ex legenda S. Agnetis vir. & mar.
e Eph. 2.

Redentore! E tú Spoſa di lui diletta, coſi affannato, & afflitto ſenza conſolazione alcuna à quella ſpietata Colonna ſolo il laſci? Vedi la madre immobile per il dolore contemplar le piaghe del figlio; ſaltar in queſta, & in quell'altra parte il ſuo prezioſisſimo ſangue, e non ti muoui, non compatiſci? Quando nel veſtir gli habiti Religioſi benedetta con eſſi ancora ti fù la diſciplina; nõ per ſemplice cerimonia cõſegnata ti fù; ma acciò cominciando dalla tua giouentù à compatire al tuo dilettisſimo Giesù, ti perſuadeſsi, che pochi paſsi fatto haureſti nella via dello ſpirito, ſe eſſercitata nõ foſsi nella mortificazione della Carne. Per qualche giorno la faceſti, e ſai quanto dolce ti era con la memoria di quella ſeuerisſima che per te ſoſtenne l'agnello immacolato Giesù. Hora l'hai diſmeſſa, e l'aborriſci. Perche figlia? E forſe poco il premio che ti augurò il Sacerdote mentre la benediſſe? Senti con quali parole. [b] *Vt quandocumque hæc famula tua ea vſa fuerit, delictorum ſuorum veniam conſequatur!* Oh prezioſo ſacrificio! Ritorna, ritorna (figlia) ad'atto sì pio di cõmiſerazione, che graue nõ ti ſarà, ſe auanti gli occhi della mente ti porrai il tuo Spoſo Giesù ignudo, ſotto i flagelli de' fierisſimi, & inhumanisſimi carnefici. Ah Signor mio Giesú Chriſto; ben conoſco l'error mio. Voi foſte innocente, io colpeuole. A me, non à voi, deueſi la diſciplina. Date forza à queſto mio braccio, e lauinſi col mio ſangue l'impurità dell'anima mia. *Pater noſter, &c.*

a *Ex rituali monial. Ord. Pr. Rauen.*

b *Vbi ſ.*

Nel terzo de' miſteri Doloroſi ſi contempla come il noſtro Saluatore fù coronato di pungentiſſime ſpine. Quali certo con gran dolore trafiggeuano (Anima mia) il ſuo capo diuino. Quaſi ad'ogni modo che di roſe, ò di gemme foſſe ſtata quella corona, fà inuitar le ſue Spoſe à contemplarlo. Sú preſto [c] *Eggredimini filiæ Syon, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater ſua, Sinagoga videlicet,* (aggiunge [d] Vgon Cardinale) *in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis eius.* O grande allegrezza [e] veramente (Signor mio!) Gran giubilo di cuore! Gran giorno di nozze! Correte pure figlie di Gerusaleme; Venite Spoſe; Vſcite Anime fedeli, che vedrete vn bel ſpettacolo. Il ſangue (Signor mio) vi gronda per la faccia, il bel crine d'oro vi cade dalle tempie lacerato, ogni coſa ſpira in voi dolore, ignominia, e morte, e tanto feſteggiate? Sì (Giacinto.) [f] Acciò quando le mie Spoſe mi vedranno in tal guiſa mor-

c *Cant. 3.*

d *Vgo Card. ad hũc locum.*

e *Ironica admiratio*

f *Lætitia Ieſu myſtica.*

mortificato; spreggino per amor mio ogni ornamento di capo; altra reliquia de' capegli non cerchino, che de miei; e di vna sol veste vile, tanto più cara, quanto più pouera, [a] purche sordida non sij, si contentino. O sommo Rè de' Regi, chi non vi amarebbe? Voglio per l'auenire siano le spine vostre, gli ornamenti miei; la porpora vostra stracciata, gli miei vestimenti; mentre ogn'altra vanità per amor vostro spreggiando, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

[a] *Ex D. Ber. cuipau. pertas semper placuit, sordes verò numquam.*

NEl quarto de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Sotto la quale veggendolo fatigato sudar sangue la Religiosa femina Veronica, corse, e con vn velo che forse dal capo si tolse, il volto gli asciugò. Gran prodigio (Anima mia!) Nel riportarsi quel velo che sì pietoso ossequio prestato haueua al Saluatore, impresso vi scorse il di lui afflittissimo volto. O fortunatissima femina! Lascia ti prego, lasciami vedere quel benignissimo volto, che tanta consolazione recò sempre a' miseri. Lascialo vedere à queste sue Spose, che per amor suo hanno spreggiato tutti i piaceri del secolo. O amantissimo Giesù! quanto sfigurato sei caro mio bene! quanto afflitto, quanto maltrattato, come dishumanato! Questa (Sposa mia diletta) è l'imagine che portar deui adosso, tener nella tua camera in memoria di me. Nè altra (Signor mio) tengo appresso di me; che se appresso di me altra ne hauessi, hor hora andarei per amor vostro ad abbruggiarla. O possi perder (mio Signore) anco la memoria d'ogn'altra cosa à voi contraria! *Pater noster, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto in Croce. Nudo, maltrattato, ingiuriato, à tanta miseria ridotto, che non hebbe nella sua ardentissima sete, nè meno vna gocciola d'acqua per ricouerarsi. E Maria? Maria penar così il vidde senza poterli dar aiuto. O grande esinanizione! Ma per vostra instruzzione (Vergini sacre) acciò contemplandolo in tanta miseria, mai più vi querelate delle strettezze della Religione; anzi volontieri per amor suo abbracciandole, vi priuiate ancora di quelle consolazioni, e ricreazioni, che prima hauer soleuate, ò nel scriuere, ò nel ragionar con gli amici; & in ogni altra cosa di vostro gusto vi mortifichiate. Certissime, che così facendo, e con Giesù mo-

rendo in Croce, siate con lui, parimente per risorgere à vita immortale, e come Vergini saggie, e prudenti, da lui per spose riconosciute; per godere ancora gli suoi diuini amplessi ne i fortunati alberghi della gloria. O sorte felice delle spose di Giesú! O beata colei, che sotto l'albero fortunato della Croce, consumarà con Maria gli suoi giorni! [a] *Beati, beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Prouate figlie; Alienatcui dal secolo pessimo, e corrotto, e conuersate con Giesú; che con lui conuersando, son certo sete per dirmi come alla femina conuertita dissero quelli di Samaria; [b] *Quia non iam propter tuam loquelam credimus; Ipsi enim*, probauimus & expertæ sumus, *quia hic est verè Saluator Mundi*. O Saluator del Mondo; O mio Giesú Celeste Padre! *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

a Matt. 5.

b Io. 4.

DISCORSO XLIX.

Fatto il Sabbato doppo la Domenica III. di Quaresima, concorrendo la Festa del gran Patriarca Giosefo.

In cui porgonsi motiui di deplorar la sorte infelice di coloro, che protestando essergli diuoti, sono dall'imitazione delle virtù di lui del tutto alieni.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

Iunti che sono per ordinario gli Oratori sacri à contemplar Giosefo come Sposo di Maria, e Padre putatiuo del benedetto Giesù (Lettor mio caro;) quasi che nel mare immenso delle di lui prerogatiue trouato hauessero le Colonne del famoso Alcide; abbassano le vele, fermano i remi, gettano le Anchore; e rigorosi osseruatori dell'Herculeo motto, [a] *Non plus vltra*, più oltra non pro-

[a] *Herculis columnæ*

procedono col discorso. Possono di viltà notarsi? Nò. Poiche hauer mostrato, come stima cotanta fece di questo Santo Patriarca il Padre Celeste, che [a] contentossi lasciarlo credere dal mondo Padre del suo vnigenito figlio; e tanto degnossi honorarlo lo Spirito santo, che per [b] sua vera, e legitima Sposa diedegli la grand'Imperatrice de gli Angioli Maria; basta per hauerlo predicato vno de' maggiori Santi, & vno de' più illustri personaggi, che viuessero à suo tempo in terra. *Quanto enim* (diceua il mio [c] Angelico,) *Quanto aliquis magis appropinquat principio in aliquo genere, tanto magis participat effectum illius principij*. Quel corpo, che più al Sole si approssima, nõ diuiene tãto più lucido, e risplẽdẽte? Quanto più il ferro al fuoco s'auuicina; non rimane tanto più infiammato, e rouente? A tutti è noto. Et anco più chiare, e purgate veggonsi scorrer l'acque, quanto più al loro fonte prossime si ritrouano. E fù dottrina del grande [d] Areopagita, essere gli Angioli di perfezzioni assai maggiore de gli Huomini dotati; per essere più de gli huomini al Creator loro Dio, per natura più prossimi. Mentre dunque predicasi Giosefo vero Sposo di Maria, e putatiuo Padre di Christo, che è fonte della grazia, e della Santità; *Auctoritatiuè quidem secundũ diuinitatem* (come col P. S. [e] Tomaso asseriscono i Teologi;) *& instrumentaliter, secundum humanitatem*, giusta l'aurea sentenza di [f] Giouanni; *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*;) resta indubitato essere stato egli doppo Giesù, e Maria, il maggior Santo che fosse in terra. A che dunque nauigar più oltre, con fatica, e pericolo? Se tal discorso (Dilettissimi) fatto hauesse il mio Colombo, non hauerebbe con tanta sua gloria in Paesi barbari, e stranieri piantato la Croce del Redentore. Ma quando intrepido afferma

[g] *Trouarsi ignoto vn nuouo Mondo, al Mondo*,

e spreggiando ogni pericolo, l'humide vie per ritrouarlo solca; [h] vie sì spaziose vi aperse, che chiunque vuole portarui può le merci preziose del sacrosanto Vangelo. Argomento à me, di non trattenermi punto quãtũque sappi hauer molti altri quì gettato l'anchore; certissimo, che se cose più alte dir nõ potrò, toccarò almeno cose più vtili. E quãdo patir cõuẽga nel nauigare qualche tra-

a *Luc. 3*

b *Matt. 1.*

c *D Th. 3. p. qu. 27. a 5.*

d *D. Dionys. c. 4 de caelest. hierarc. e D. Th. 1. 2. qu. 112. a. 1 ad 1. & 3. p 97. ar. 7. ad 2.*

f *Io. 1.*

g *Ex Fulu. Test. pag. mihi 58.*

h *Christoph. Colũb. Genuẽ. nouum orbem inuenit an. 1492 Ferdin. & Elisabeta Regibus Cathol. regnantibus.*

trauaglio, e spargere qualche lagrimuccia; nel partir che faremo su'l ritorno gli vtili, conoscerem quanto sia stato opportuno il tema à tal fine proposto, [a] *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* Non sia dũque (Dilettissimi,) non sia di voi alcuno che sospiroso, e mesto, entri in questa mistica Nauicella del sacrosanto Vangelo. E mentre sì soaui spirano dello Spirito santo le aure, à gloria di Giosefo, e di Maria spieghiamo le vele al vento.

a Matt. 5.

[b] *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spritu Sancto.* Qui lascio per indubitato (Lettor mio caro) essere stato frà Maria, e Giosefo legitimo, e vero matrimonio. Poiche consistendo l'essenza di esso non nella commistione de' corpi, ma nell' vnione de gli animi, e de' voleri, come insegnò [c] l'Angelico col consenso di tutti i Santi Padri, e de' Teologi; essendosi questa in grado sublime frà Maria, e Giosefo ritrouata, non può negarsi frà di loro, vn legitimo, e vero matrimonio. *Neque enim fas est* (diceua egregiamente il gran [d] Padre Agostino) *vt Ioseph ob hoc à coniugio Mariæ separandum Euangelista putaret, quod non ex eius concubitu, sed virgo peperit Christum. Hoc enim exemplo, magnificè insinuatur fidelibus coniugatis, etiam seruata pari cõsensu continentia, posse permanere, vocarique coniugium, non permixto corporis sexu, sed custodito mentis affectu.* Non fù legitimo, e vero matrimonio frà Cecilia, e Valeriano? E pure seppe la Santa Femina cosi ben persuadere il suo Sposo, che di pari consentimento [e] osseruarono castità. Cosa che tanto piacque à Dio, che doppo d'hauergli spedito dall'Empireo vn Serafino con Corone di gigli, e di rose immarcesibili, acciò nessuna prerogatiua mancasse loro nel beato campidoglio, gli fece ancora degni di quella del martirio. Così il matrimonio frà Maria, e Giosefo fù vero, e legitimo; tutto che da illibata virginità accompagnato. E nella Città di Perugia, quando per altre prerogatiue, glorioſa non fosse; conseruasi con proporzionata venerazione quello stesso anello, che il Santo Patriarca diede alla Vergine Santissima nel sposarla. Cosi [f] prodigioso, e singolare ne' suoi effetti, che toccando altri anelli che da persone diuote sono colà portati, in sì fatta maniera gli consacra, che tenuti da' Sposi che prima erano frà di loro discordi, cosi prodigiosamente vni-

b Matt. 1.

c D. Th. 3. p. q. 29. a. 2. Suarez tom. 2. in 3. p. disp. 7. sect. 2. Abul. super c. 1. Matt. q. 32. & alij.

d D. Aug. de consens. Euang. lib. 2.

e Ex legenda S. Cæciliæ V. & mar.

f Jacob. Marth. in horto pastor.

sce

sce gli animi, e voleri loro, come se vna sol'Anima, & vn sol cuore hauessero in Dio. O santissimo Giosefo, gloriosissima Sposa Maria! Vogliono certo significare à tutti i maritati, che la prima cosa doppo l'honor di Dio che desiderano in loro, è la pace, l'vnione, la concordia de gli animi, e de' voleri. Che quando questa nelle Case loro alberghi; ò quanta felicità! *Felices* (diceua [a] Orazio)

[a] *Hor. l. 1. Car. ode 13.*

[b] *Cipr. l. de Vir.*

Felices ter, & amplius
Quos irrupta tenet copula!

[c] *D. Amb. l. de Virg.*

Ardirò ben'io di dire (soggiunse altri,) *Che se amor non è diuiso, godono in terra il Paradiso.* E se bene lo stato de' Vergini più degno senza comparazione è, di quello de' maritati; sì per essere la porzione più Illustre della greggia di Christo, come disse il Santo Martire [b] Cipriano; *& decorem sibi vindicet*, secondo [c] Ambrogio; *& sit supremus temperantiæ gradus*, giusta la dottrina di [d] Tomaso; singolarmente perciò fauorito, e col frutto [e] centesimo, e con la compagnia dell'Agnello immacolato, *quem sequuntur virgines* (come disse [f] Giouanni) *quocumque ierit*; deue ad'ogni modo apprezzarsi molto quello de maritati; non solo perche senza di esso perirebbe (come acutamente auertì quel [g] Greco) la virginità; (Come nascerebbero i Vergini, se non fossero i maritati?) ma singolarmente, perche se Christo Signor nostro fiore d'ogni santità, per commendar lo stato de' Vergini, volse nascer da vna Vergine; per honorar, e priuileggiar ancora quello de' coniugati, volse che tal Vergine fosse in matrimonio congiunta, [h] *Cum esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph.*

[d] *D. Th. 2. 2. q. 152. ar. 5.*

[e] *Matt. 25.*

[f] *Apoc. 14.*

[g] *Paul. Silen. iar. in Polyan. th. V. virg.*

[h] *Matt. 1. vbi sup.*

Hor consideriamo (Dilettissimi) questi due beati sposi, se trioffar volete veder in loro la grazia, e le virtù. Giosefo Sposo; Maria Sposa. Giosefo Vergine, [i] con voto di Virginità; Maria con lo stesso vincolo à Dio consecrata. Giosefo non hà hauuto familiarità alcuna con Maria; [k] *Antequam conuenirent; proculdubio* (spiega il [l] Gaetano) *ad consummationem matrimonij. Nec sequitur* (prosiegue [m] Girolamo) *vt postea conuenerint* (come empiamente bestemmiano Heluidio, e Giouiniano, da tutto il Coro Ecclesiastico con quel bellissimo versetto, [n] *Post partum Virgo inuiolata permansisti*, condannati;) *sed scriptura quid factum non sit, ostendit.* Poteuano ben sì conuenire se hauesse-

[i] *Caiet. in Com. ad hunc locum.*

[m] *D. Hieron. lib. 1. Com. in cap. 1. Matth.*

[n] *Eccl. in off. B. M. V.*

uessero volsuto, perche già [a] *per verba de præsenti* era fatto frà di loro il sposalizio; altrimente proueduto non hauerebbe lo Spirito santo all'honor di Maria, se prima che Giosefo l'haueſſe hauuta in podestà, haueſſe la grauidanza di lei al Mondo scoperto. *Sed antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens.* O ca so strano di tutta merauiglia! Che detto haureste (Dilettiſsimi) se trouati vi foste nella persona di Giosefo in tal procinto? Che pensato haureste di Maria? O quante cabale, quanti pensieri, quante machine! [b] L'Euangelista dice, che *antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*; Che il concetto di lei era di Spirito santo. Ma che ne sapeua Giosefo? Haueuagli forse Maria riuelato il mistero? Haueuagli forse Iddio fatto significare dall'Angelo per qual causa l'haueſſe con lei sposato? Niente certo di questo. E sotto tante chiaui di secretezza, *Inuenta est Maria in vtero habens*. O dunque gran tentazione di Giosefo! Vede Maria sua sposa grauida; Sà di non hauer parte alcuna nel di lei concetto; Nè essa, nè Iddio gli manifesta il mistero; che hà da pensar Giosefo? Io sono curioso, e vi dimando Signori Casisti; Se Giosefo in tal procinto haueſſe pensato male di Maria; hauerebbe peccato? Sarebbe egli stato temerario nel suo giudicio? Gran quesito certo (Padre,) da non deciderſi senza l'internento di Tomaso; Il quale nella sua seconda *secundæ*, alla questione sessantesima, ci auerte, che [c] *Iudicium temerarium est, cum aliquis pro certo malitiam alterius æstimat ex leuibus indicijs*. Quando vna persona per congetture leggieri, stima per certo male del suo prossimo in cosa graue. Come sarebbe; Se io veggendo vn Giouine salutar vna Dama, e da quel saluto argomentaſsi fermamente che salutata l'haueſſe à mal fine; sarebbe temerario il giudicio, e peccarei mortalmente. La ragione? La ragione è, poiche mentre guidato da congetture sì leggieri, formo concetto sì cattiuo del mio prossimo; vengo à dispreggiarlo grauemente nel mio cuore, contro la legge della carità, la quale mi obliga ad'amarlo come me stesso. Dunque mortalmente io pecco. Ma quando gli indicij che mi muouono, sono grauiſsimi; come l'azzione di colui, che abbruggiaua le sacre Imagini; Che entraua furtiuamente in luoghi sospetti; Che senza necessità, ò dispensa mangiaua

[a] Caiet. vbi s.

[b] Mat. 1.

[c] D. Th. 2. 2. q. 60. a. 3.

carne in giorni prohibiti, e simili altri, che sono vrgentissimi; se io pensassi male di che le fà, non gli farei torto, nè il mio giudicio potrebbe dirsi temerario. Perche? Perche gli indicij sono vrgenti. Al proposito nostro. Gli indicij che haueua Giosefo nella grauidanza di Maria, di che sorte èrano, di qual condizione? Certo che erano grauissimi. *A sæculo non est auditum*, che vna femina senza conoscer Huomo, sia rimasta grauida: E però quel Dio che per segno che liberarlo voleua dalle forze de i due Regi infesti, il diede al Rè Achab; come cosa sopranaturale il
a *Isa.7.* fece esprimere dal suo [a]Profeta Esaia in quelle parole di singolar peso, *Pete tibi signum à Domino Deo tuo, in profundum inferni, siue in excelsum supra*. E non hauendo per esso in ostentazione di religiosa osseruanza, volsuto chieder segni; *Non petam, & non tentabo Dominum*; conoscendo benissimo Iddio, che ciò faceua malizioſamente, non per timor di tentarlo, ma *ne Deus*
b *Vgo Card. super Isa.7.* *ipse* (come spiegasi in [b] altra littera) *exaltaretur*; la concezzione, & il parto di d'vna Vergine intatta in segno gli promise; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Quasi dirgli volesse; Tù ò Rè, chieder non vuoi segni, nè dal Cielo, nè dall'Inferno, per nõ tentarmi; Et io te ne dò vno, maggiore di quanti mai farsene possano, ò in Cielo, ò nell'Inferno, per confonderti. *Ecce virgo concipiet, & pariet*.
c *Luca. 1.* Cosa sì rara, e stupenda, anco appresso la stessa Vergine; che hauendosi sentito dir dall'Angelo, [c] *Ecce concipies in vtero, & paries filium*, stupendo di sì fatta nouità, gli rispose, *Quomodo fiet istud, quoniam virum nõ cognosco?* Quasi dicesse. Io certo nõ dubito (Angelo benedetto) della verità delle tue parole, perche dal splendor beatifico che nel tuo volto contemplo, conosco che sei di Dio, e da Dio mandato. Hò ben
d *Caiet. in Com. huius loci.* [d] giusto motiuo di cercarti il modo, mentre non solo fino al presente nõ conobbi Huomo, ma nè meno stante il voto d'incorrotta Virginità che hò stabilito, posso conoscerlo. *Quomodo fiet istud?* All'hora l'assicurò l'Angelo, che ciò seguir doueua senza detrimẽto della sua Virginità per opra dello Spirito santo con dire, *Spiritus Sanctus superueniet in te*. Ma Giosefo sentì questo colloquio? Nò. Maria, ò Gabriele gli lo riuelarono? Nò. Dunque veggendo ogni giorno piú accortarsi la veste à Maria, e sapendo di non hauer hauuto parte alcuna nel di lei concetto, se sospettato haueſſe qualche male, non sarebbe stato temerario.

Hor

Hor mirate (Dilettissimi) ad'ogni modo, quanto il viuer nostro tutto che regolato transcenda la vita di questo S. Patriarca. Tutto, che potesse, da ciò che vedeua in Maria, senza saper nè da lei, nè dal Cielo il mistero, formar qualche sinistro cõcetto; mai ad'ogni modo potè indursi à sospettar male di lei. E che pensaua, veggendola cosi grauida senza hauerui parte alcuna? Pensaua esser piú facile che vna Vergine senza opra d'Huomo concepisse, che Maria contrauenuto hauesse à quel voto, che di commune consentimento fatto haueuano insieme di perpetua virginità. Cosa che ponderata da' Santi Padri; *O ineffabilis* (esclama vn di loro, [a] Bonauentura;) *O ineffabilis laus Mariæ*! Gran testimonio della bontà, della integrità, e della Santità di Maria! *Magis credebat Ioseph castitati eius, quam vtero; & plus gratiæ quam naturæ. Plus credebat mulierem sine viro concipere, quam Mariam posse peccare.* Ma io dico (Dilettissimi) esser non minor Testimonio della Giustizia, e della Santità di Giosefo. [b] *Cum enim euidentibus sic vrgeretur indicijs, sciretque suum non esse quem gestabat in vtero Maria conceptum; maluit nihilominus admirandum naturæ opus, vel sæculis inauditum miraculum, potius excogitare; quam sinistrum quid de integerrima Sponsa, vel leuiter concipere.* O glorioßissimo Giosefo; O Encomio ben degno di vn tanto Patriarca! *Maluit sæculis inauditum miraculum potius excogitare; quam sinistrum quid de integerrima Sponsa vel leuiter concipere.* A confusione certo di molte persone de' tempi nostri; quali d'ogni ombra facendo corpo, senza hauer cognizione alcuna delle cause, che alla mente loro si presentano; quasi che fossero Dei [c] *scientes bonum, & malum*; ò che infallibil fosse il giudicio loro, precipitano horribili, e pernicioßisime sentenze. Quanti, le cose etiandio apparentemente buone, interpretano sinistramente in male? Donde auiene tanta facilità, per non dire arroganza? *Ex eo* (risponde il mio [d] Tomaso) *Ex eo quod quis in se malus est, conscius suæ malitiæ, facile ter de alijs male opinatur.* [e] Caino che imbrattato s'haueua le mani nel sangue del fratello, pensaua che tutti douessero far lo stesso. E ciò che pensaua, ostinatamente sostenea. *Omnis qui inuenerit me, occidet me.* E non potendo restar vcciso se non dal Padre, ò dalla Madre, ò da Fratelli, ò da Sorelle; tutti giudicana come lui pessimi homicidi. E cosi molti, che non sanno far

a D. Bonau. in spec. c. 15. Auctor operis imperfecti hom. 1. in Mat. Io. Ecchius ser. de Nat. virg. b D. Ber. hom. 2. super missus est. Et alij apud Petrum Moralem l. 4. tract. 5. in c. 1. Matth.

b Aug.

c Gen. 2.

d D. Th. 2. 2. q. 60. a. 3.

e Gen. 4.

vn passo che retto sia, pensano, che tutti gli altri caminino male. *Et in via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat*, disse [a] Salomone. Ma non così il Santo Patriarca Giosefo; Il quale [b] *cum esset iustus;* [c] *ideſt nusquam vllo modo claudicans* (come trà le note de'giusti annouerò il Padre S. Clemente Alessandrino;) mai potè ridursi à formar sinistro concetto di Maria. E tutto che per vna parte il ventre di lei gonfiandosi, l'accusasse; *magis* ad'ogni modo *credebat Ioseph castitati eius, quam vtero*, e piú facile credeua potesse vna Vergine senza opra humana concepire; che hauer Maria il giglio candidissimo della virginità deturpato. *O ineffabilis Mariæ laus;* O gloria inesplicabile del Santo Patriarca Giosefo!

Ma sento la voce di vno che mi dice. Padre? Già che siamo imbarcati, stiamo sù la nauicella del Vangelo. Il S. Euangelista dice, che [d] *Ioseph cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam*. Se male non sospettò Giosefo di Maria, à che fine lasciarla; à che fine partirsi da lei? Cresconо (Figlio mio) le acque delle prerogatiue di Giosefo; Perciò conuiene star ben' attenti, [e] *ne absorbeat nos profundum*. Sò che il mio [f] dottissimo Gaetano esponendo il Testo greco, dice, che questa parola *Traducere*, vuol dire *Exemplificare*, cioè farla essempio all'altre donne con accusarla. Dal che pare, che in realtà Giosefo dubitasse della integrità di Maria, come ancora credettero altri sacri [g] Espositori. Quali se bene riuerisco, & in questo non biasmo hauendo buoni fondamenti; non possono ad ogni modo ritardarmi punto dal viaggio; mentre il P.S Gio: [h] Chrisostomo m'accenna, che quella parola *Traducere*, può beniſſimo riferirsi alla solenne celebrazione delle nozze; quale ne era seguita all'hora, nè meno seguir doueua; non perche dubitasse Giosefo della integrità di Maria; ma per altri misteri. Per quali? Per quelli certo, che furono dalla stessa Vergine riuelati à Santa Brigida in queste voci. [i] *Postquã consensi Nuncio Dei, Ioseph videns vterum meum Spiritus sancti virtute intumescere, expauit vehementer, non suspicatus contra me aliquid sinistrum*. Con qual chiarezza maggiore, poteua la Regina de gli Angioli fauorire il mio pensiero? Se male non sospettò Giosefo, dunque altri motiui haueua, quando voleua appartarsi. E quali motiui? O insigne Patriarca! *Sed recor-*

da-

a Eccl. x.
b Mat. 1.
c Clem. Alex. l. 6. strom.
d Mat. 1.
e Ps. 68.
f Caiet. in Com. hic.
g D. Chrisf. hom. in Mat. D: Iust. mart. q. 14. de nat. Hilar. hic. Nicephor. l. 1. hist. Eccl. c. 8. D. Aug. ep. 54. ad Macedon. Abul. Matt. 19. Sanchez. l. 10. de matr. disp. 12. n. 36. & alij.

datus (seguita Maria tutta la serie del fatto;) *Recordatus dicta Prophetarum pranunciantium filium Dei nasciturum ex Virgine; reputabat se indignum tali seruire Matri, donec Angelus in somnis præcepit sibi non timere, sed cum charitate mihi ministrare*. O dolcissima Sposa! Sì che il motiuo, per il quale Gioseffo appartarsi voleua da lei, non fù, perche sinistro concetto alcuno formato hauesse contro la sua purità, ma perche non essendogli ignoti i vaticinij de' Profeti, [a] *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*; E quello ancora della Sibilla Tiburtina, che registrò [b] Beda con caratteri di luce; *In diebus illis exurget Mulier de stirpe Hebreorum nomine Maria, habens sponsum nomine Ioseph, & procreabitur ex ea sine commixtione viri nomine Iesus, & ipsa erit Virgo ante partum, & Virgo post partum*; del tutto indegno si giudicaua, star nella stessa Casa in compagnia di lei. Così apunto mostrò essersi persuaso il [c] P.S. Bernardo, mentre con la scorta de' Padri più antichi scoprendo il mistero, disse queste parole. *Propter hoc, & Ioseph voluit dimittere Mariam, propter quod, & Petrus Dominũ à se repellebat dicens,* [d] *Exi à me, quia homo peccator sum Domine*. Ben sapeua Pietro, quanto fosse vtile alla Creatura star insieme col Creatore; e senza dubio più d'vna volta haueua detto col [e] Santo Dauide, *Mihi autem adhærere Deo bonum est*; E quando con gli altri Discepoli sentì dirsi da Christo Signor nostro, *Nunquid & vos, vultis abire?* subito rispose; [f] *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ habes*. Quasi dicesse; chi ama la vita, non si parta voi. Perche ad ogni modo *conferens peccata sua cum sanctitate quam conspiciebat in Iesu, ex tanto miraculo* di quella pesca, che doppo le fatiche inutili di vna intiera notte, *In verbo Iesu* riuscì così fruttuosa; *timebat* (dice il mio [g] dottissimo Gaetano) *timebat sibi à propinquitate tam sancti viri, sacrilegiumque existimabat propinquitatem suam ad virum tam sanctum*. E per la stessa causa (dice [h] Bernardo) *indignum, & peccatorem se reputans* il nostro glorioßissimo Patriarca, *dicebat intra se, à tali, & tanta non debere sibi vltra familiaritate præstari contubernium. Cumque suprà se mirandam expauesceret dignitatem, volebat occultè dimittere Mariam*. O humiltà stupenda; ò grand'essempio di vera cognizione! Che diranno tante persone del secolo nostro corrotto, quali non hauendo nè pur da lungi salutato la Scuola delle virtù, fansi lecito affrattellarsi con Dio, e di lui pascersi

h D. Chrisost. hom. 4. in Mat. apud D. Th. 3 p. q. 29. ar. 2.
i Exreuel. B. Birg. l. 7. cap. 25. & l. 6. c. 59
a Isa 7
b Beda lo. 2. de sibill.
c D. Bern. hom. 2. super missus est.
d Luc. 5
e Psal. 72.
f Io. 6.
g Caiet. com. super Luca c. 5.
h D. Bern. vbi sup.

le? Predicesti [a] Esaia, che chiamarsi doueua il figlio di Maria, *Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi,* [a] *Isa. 9.* *Princeps pacis?* dì in vna sol parola GIESV', che in sì bel vaso d'oro, chiudesti ogni prerogatiua.

Con questa ruggiada in bocca (Dilettissimi) suegliandosi dal sonno il santo Patriarca; hauendo con somma tranquillità di mente celebrato con Maria la solennità delle nozze, fù à memoria perpetua de' secoli registrato, che se bene il gran figliolo di Dio s'era nel purissimo ventre di lei incarnato per saluare il Mondo, giusta l'espressione fattane dall'Arcangelo. [b] *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum,* non doueua ad ogni modo, nè di Saluatore intraprèdere il nome, nè di Redentore essequir l'vfficio, senza l'interuento di Giosefo. *Vocabis* (disegli l'Angelo con profundità di mistero) *Vocabis nomen eius Iesum.* Che vuol dire *Vocabis nomen eius Iesum?* *Quantum capio, quantum sapio,* dir vuolse così. Tu Giosefo, le tue petizioni interponèdo, dirai à Giesù *Salua; Quid enim est Iesus, nisi Saluator?* *Et ipse* così pronto sempre alle tue richieste, come [c] sempre soggetto a' tuoi voleri, *saluum faciet populum suum;* saluarà il suo Popolo. Il suo Popolo sì per creazione, e per redenzione, ma tuo ancora, perche da te protetto, e da te raccomandato, *à peccatis eorum,* da tutti gli suoi peccati. [b] *Mat. 1.* [c] *Luc. 2.*

Che se i peccati del Popolo Redento in tre ordini si diuidono, cioè preteriti, presenti, e futuri; Tu (Giosefo) *Vocabis nomen eius Iesum,* acciò salui; *& ipse,* à tua contemplazione, *saluum faciet populum suum,* indefinitamente *à peccatis eorum;* cioè da preteriti, da presenti, e da futuri. E se il peccato porta seco il castigo, onde con bell'allegoria disse [d] Ouidio

Ipse tridente suo terram percussit, at illa
Intremuit, motuq; vias patefecit aquarum;

[d] *Ouid. metam. 1.*

alludendo al diluuio di Deucalione, ò più veramente all'vniuersale di [e] Noemo; Hauendo tu Patriarca Santo per singolar fauore, e priuilegio, *qua sunt* (giusta [f] asioma commune) *amplianda;* autorità di chiamar Giesù *vt saluet populum suum; Vocabis* con potentissima intercessione: *nomen eius Iesum; & ipse* ampliando il priuilegio, *saluum faciet populum suum,* non solo *à peccatis eorum,* ma ancora *à pœna debita peccatis eorum;* concedendo loro vna Plenaria Indulgenza. O dunque priuilegiatissimo

[e] *Gen. 6* [f] *Iuri. Axioma.*

Pa-

a Ex Eula. Teſt. pag. mihi 59. in poſt.

Patriarca, fortunatiſſimi diuoti di Gioſefe! a *Colà* (diceua il mio Colombo eſſortando gli ſuoi compagni al gran viaggio;)

Colà volgono i fiumi arene d'oro,
D'Adamanti, e rubini
Mostran grauido il sen' cauerne, e rupi;
Germogliano del mar ne fondi cupi
Coralli assai più fini
Di quei ch'vsan pescar l'Arabo, e'l Moro;
Son le spiaggie più inospite, e romite
Sparse di margherite,
E si riuolga in quella parte, ò in questa;
Se non or se non gemme, il piè calpesta.

ma quà, trouato habbiamo teſori piú preziosi, di grazie, di virtú, di meriti, di prerogatiue, di doni, d'Indulgenze. O dunque noi felici in queſto benedetto viaggio! Piú oltre (Dilettiſſimi,) aſſai aſſai piú oltre, corrono le glorie di queſto Santo Patriarca. Ma già che la miſtica barchetta dell'hodierno Vangelo che preſo habbiamo per il viaggio noſtro, b piú oltre non ci porta; ſarà bene che ritirandoſi al Porto raccogliamo le vele, e partendoſi gli vtili, ne diamo le douute grazie à Gieſú, e Maria, che sì fortunati ci fecero nel Santo Patriarca Gioſefo. Faciamolo dunque con le viſcere piú pure del noſtro cuore; e ſalutandogli, diuotamente diciamo. c *Deus in adiutorium, &c.*

b Totum Euang. fuit in Diſc. explicatum.

c Pſ. 69

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione ſopra il preſente Diſcorſo; eſtratto dalli Miſteri Glorioſi del Santiſſimo Roſario.

d D. Hier. D. Ber. S. Vinc. Fer. S. Bonau. S. Amb. & alij apud Carth. to. 4. li. 18. hom. vlt. §. 7. e Matt. 27.

Nel primo de' quali ſi contempla, come il noſtro Saluatore glorioſo reſuſcitò da' morti. O giorno feſtiuo, giorno venerando di tutta giocondità! Vi credete (Dilettiſſimi) che il Santo Patriarca Gioſefo foſſe con Chriſto quando reſuſcitò? Io d non ne dubito. Poiche eſſendo morto auanti la di lui Paſſione, e dicendo e l'Euangeliſta che *Multa corpora ſanctorum qui dor-*

dormierant surrexerunt, per viuer sempre con Christo; come potea restarne escluso Giosefo? O glorioſiſſimo Patriarca! Quanto ben' rimunerate sono le fatiche che faceste in portarlo bambinetto mentre perseguitato era dalla spada di Herode nell'Egitto; i sudori, che frà gente barbara, & Idolatra per nodrirlo con la madre, voi spargeste! Così và (Giacinto.) Deuri restar Tu persuaso, e tutti quelli ancora che à me professano diuozione; che se nelle cose auerse di questo penoso essilio hauerete pazienza, e per amor di Giesù, li stenti, e le fatiche non ricusarete; nella beata resurrezzione sarete da lui à proporzione di me largamente rimunerati. O refugio vero dell'Anime sconsolate! Impetrateci (Patriarca benedetto) che imitiamo l'essempio della vostra inuitta rassegnazione; mentre così bella compagnia salutandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEL *secondo misterо glorioso si contempla, come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante*. Accompagnato senza dubio non solo da gli Angioli, ma ancora da quei Santi che con lui resuscitarono, e specialmente dal Santo Patriarca Giosefo. *Congruum namque fuit* (dice [a] l'Angelico,) *ad hoc vt verum testimonium de vera Christi resurrectione proferrent, quod verè resurgerent semper in corpore victuri in Cælum cum Christo corporaliter ascendentes*. E pure nessun di loro lasciossi vedere da gli Apostoli, ò dalla Beatissima Vergine. Glorioſiſſimo Patriarca! Perche non date almeno à Maria vostra dilettissima Spòsa vn saggio della vostra glorificata humanità? Non sai (Giacinto) che alla presenza del Sole nascondonsi le stelle? Quantunque ornata sij la Creatura d'ogni virtù; altro non è alla presenza de Creatore, che vna minutissima stella; perciò nascondersi deue, non deue comparire. Impara tù da questo à sempre più humiliarti, [b] *quanto maior es; & adorando in abscondito cordis* il gran Signore delle virtù, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[a] D. Th. 4. sent. dist. 43. q. 1. a. 3. quæstiunc. 1. ad 3.

[b] Eccl. 3.

NEL *terzo de' misteri Glorioſi si contempla, come lo Spirito santo discese in lingue di fuoco sopra i Discepoli di Christo, e gli riempì de' suoi celesti doni*. Sapete la causa? La causa fù, perche [c] *Inuenit eos concordes charitate*; gli ritrouò in vna perfettissima vnione. Quando Iddio troua in vna Casa; in vna Congregazione de Religioſi, ò secolari che siano, la pace, la concordia, e la

[c] Eccl. in off. fer. 4. Paschæ Resp. 1.

carità; all'hora versa sopra di quella i tesori della sua diuinità. O quanto ben sperimentossi questo nella Casa del Sãto Patriarca Gioseso! Riuelò la beatissima Vergine à [a] santa Brigida, come si viueua in Casa loro quando erano in questa vita mortale in queste voci. *Qua superfuerunt nobis* (diceua alla sua diuota) *dedimus pauperibus*. Noi haueuamo per costume di dare a' poueri tutto ciò, che ci auanzaua dal nostro vitto. *Ioseph verò seruiuit mihi* con tanta rassegnazione, *quod numquam audiebatur in ore eius verbum scurrile, murmurosum, vel iracundum*. Mai da quella benedetta bocca vscì parola che del tutto nõ fosse aggiustata. *Patientissimus erat in paupertate, sollicitus in labore, mansuetissimus ad obiurgantes, obedientissimus denique in obsequio meo*. In somma non si può dire la pazienza, la sollecitudine, e quanto fosse diligente, e pronto ne' miei ossequij. E voi Vergine beatissima? Io parimente l'aiutauo nelle sue fatiche, e mi humiliauo nelle sue operazioni à qualsiuoglia cosa quantunque fosse stata vile, e bassa. O Casa benedetta; O felicissimi Sposi! Se le Case vostre (Mondani) si componessero alla similitudine di questa; Se ne i vostri monasteri (Religiosi, Religiose) imitaste Gioseso, e Maria; O quanta allegrezza, quanto spirito, quanto feruore, quãto amor di Dio! Riformatele, riformatele dunque Paracleto beatissimo alla similitudine di quella di Gioseso, e di Maria, acciò meritino l'affluenza de' vostri celesti doni, mentre supplicandouene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Ex Reuel. B. Birg. l. 6. c. 59

NEl quarto de' Misteri Glorioſi ſi contempla, come la Vergine ſantiſſima doppo il ſuo feliciſſimo tranſito fù aſſunta in Cielo. Feliciſſimo giustamente dissi il transito di Maria, non solo perche d'vn'Anima che nobilitato haueua essercitandole in se tutte le virtú; ma perche hebbe presente tutto il Paradiso. E Gioseso non vi era? Certo che mancar non poteua. Anzi piú prossimo d'ogni altro al Saluatore; O cara Sposa (diceua alla Vergine cõ baciargli souente la destra,) Cara Sposa! Quanti anni già sono che il Paradiso tutto vi aspetta! Se facesse hora bisogno, vi restituirei quei cari conforti, che con tant'amore porgeste à me nella mia agonia. Ma già che superior sete a tutto ciò, che non è Dio; gli riserbarò per le agonie de' vostri, e miei diuoti. Sì, sì caro Sposo (rispondeuagli Maria) cosi si fac-

ci,

ci acciò li deuoti nostri habbino aiuto in sì perigliosa trasmigrazione. E così alternatiuamẽte, di Dio, e della Patria celeste fauellãdo; Christo Sign. nostro gli serrò gli occhi. O Anime beate; O Maria; O glorioſisſimo Gioſefo! Quanto giustamente temo dell'hora della mia morte, che dalle mie graui, e grauisſime colpe mi si minaccia spauentosa! Siatemi pur voi assistenti in sì terribil conflitto, mentre accompagnandoui col cuore, già che farlo non posſo, come pur vorrei col corpo, a' celesti tabernacoli, diuotamente io dico. *Pater noſter, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' Miſteri Glorioſi ſi contẽpla come la Vergine ſantiſſima fù coronata di gloria dalla Santiſſima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati in Cielo. Fra' quali sò che molti [a] prouati Autori dãno il primo luogo al S. Patriarca Gioſefo. Ma che occorre far cõparazioni odioſe frà que' Cittadini beati, i quali tutti assorti in Dio, sẽza emulazione alcuna *ſedẽt in multitudine pacis*? Bastami sẽtir dalla bocca di Maria, che [b] *gloria Ioſeph magna eſt*. O quãto è grãde la glòria di Gioſefo in Cielo! E la causa (Vergine beatisſima?) La causa è, perche *Sic mortuus erat Mũdo & carni, vt nihil deſideraret niſi Cęleſtia.* Altra sete nõ haueua Gioſefo peregrinãdo in questo mondo, se nõ delle cose celesti. O vanità dunque de' miei desiderij! E non solo era tutto intento alle cose celesti, ma così *Credulus erat promiſſionum Dei vt continuè diceret, Vtinam viuam, & videam adimpletam voluntatem Dei.* Questo era l'vnico suo desiderio, di viuer tanto, che adempita vedesse la volontà di Dio. O Anima veramente felice, che viue solo in questa vita dal desiderio di veder adempita la volontà di Dio! O me felice, se improntato mi fosse sì degno desiderio nel cuore! Chiediamolo, chiediamolo (Dilettisſimi,) chiediamolo tutti diuotamente à Maria. *O vtinam uiuam* (dica ciascheduno) *utinam uiuam* (Regina di Paradiso,) *& videam adimpletam uoluntatem Dei*! Chiediamolo con geminati sospiri à Giesù. Chiediamolo in grazia di Gioſefo, à tutta la Corte celeste, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

a *Io: Gerſ. ſer. de N B.M. Iſid. Iſol. l. 4 c. 2. Buſt 4. p. ſui mar. al. ſer. 12. Suarez 3. p. q. 29. a. 1. & 2. diſp. 8. ſect. 2.*

b *Ex Reuel. B. Birg. lib. 6. c. 59.*

DISCORSO L.

Fatto la Quarta Domenica di Quaresima.

In cui si dichiara quanto deplorabil sia la poca confidenza di coloro; i quali tutto che vegghino ad'ogn'hora effetti mirabili della diuina prouidenza; per ogni leggierissimo accidente ad'ogni modo di auersa fortuna, si perdono d'animo, e si danno in braccio alla disperazione.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

Confesso (Lettor mio caro) che hauerei potuto ancor io in questo giorno sì celebre nella Chiesa, per la solenne benedizzione che fà il [a] Sommo Pontefice della Rosa d'oro, non alla Dea Venere madre delle lussurie; ma alla gran Regina Maria, madre delle grazie, consecrata, mutar scena; & al Coro Ecclesiastico che principia la Sãta Messa in queste voci, [b] *Lætare Hierusalẽ, & cõuentũ facite omnes,*

a *Ex rational. diuin. off. in hac Domin.*

b *Eccl. in off. missæ huius dñi.*

b mnes, qui diligitis eã. Gaudete cũ latitia qui in tristitia fuistis; vt c exultetis, & satiemini ab vberibus consolationis vestræ; conformandomi, vn nuouo tema di proporzionato giubilo presentarui. Massime che se leggo il Sacrosanto Vangelo in cui descritti sono i trionfi della diuina prouidenza; particella non trouo, che allegrezza non spiri. Poiche dicendomi S. Giouanni, a *Io.6.* che in veder Christo Signor nostro vna moltitudine di Turbe diuote, che oltra il mare di Galilea, rapite dalle di lui merauiglie, il seguitauano, pensò subito à prouederle, e chiamato vno de' suoi, Filippo? *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* apertamente scuopre la cura paterna che tiene di Coloro, che auide della sua dottrina, di lui si fanno seguaci. E se gli Huomini interroga esso, che per esser Dio, haueua tutte le cose presenti, e sopra la luce del sole, chiare, e manifeste; ciò non fà perche non conoscesse douer essere tal prouisione miracolosa, *Ipse enim sciebat quid esset facturus*; ma à bella posta interroga, acciò rispondendo Filippo *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt, vt vnusquisque eorum modicum quid accipiat*, maggiormente risplenda il miracolo, quando con soli cinque pani, e due pesci, haueste le turbe tutte à sazietà pasciuto. Che se sazie le Turbe, dodici sporte ancora auanzano di fragmenti, che sono più assai di tutti li cinque pani, che in quella gran mensa si esposero; volse certamente significarci, come à tutte quelle persone, che diuote della sua dottrina l'hauessero seguito, hauerebbe con tal' eccesso di liberalità in tutti li bisogni loro souenuto; che di maggior considerazione sarebbero stati i rozzi del pane che auanzati gli sarebbero dalla mensa, di quello che prima fosse stato tutto l'intiero capitale. O somma dunque prouidenza del nostro Dio! Poteuasi certo (Dilettissimi) ad'altro tempo serbar il tema proposto, e con'altro più lieto preuenirsi il Discorso.

Ma quando considero, che non ostante tanti pegni della diuina prouidenza che dar potrebbero vita etiandio à morti, trouansi nientedimeno delle persone, le quali per ogni sinistro accidente di fortuna auersa si conturbano, e diffidati dalla diuina pietà, frà le braccia della disperazione si danno; sì come io ne sento vn continuo dolore al mio cuore, così non hò potuto non inuitarui alle lagrime; se forse in premio di queste, meritassimo restar con l' acquisto di vna piena confidenza (giusta il tenore

dell'

dell'espressa beatitudine, consolati.

O dolcissimo, & amabilissimo mio Giesù! Parmi pur certo, che vn gran torto fatto vi sia dalle vostre Creature. Quanto più voi sete sollecito per noi, tanto più l'Huomo vi accusa di trascuraggine. Al maggior segno mi arrossisco (Anime mie) quando sento dalla bocca de' Christiani certe propositioni, che puzzano d'Ateismo. Che gli [a] Epicurei, Huomini viziosi, dati al ventre, & alla sensualità, neghino la diuina prouidenza, anzi lo stesso Dio; se bene è manifesta pazzia, e solo à pazzi è permesso il dirlo; [b] *Dixit insipiēs in corde suo nō est Deus*, può in qualche modo in loro tolerarsi; poiche volendo essi viuere à caso, all'vsanza de' bruti; deuono per honor loro mostrar di credere [c] *Mundum*

Fortuna, non arte regi;

& asserir proteruamēte quantunque non sia, ciò, che essi vorrebbero che fosse. Che però quel Saggio incatenando insieme quelle due horrende bestemmie registrate da [d] Dauide, e da [e] Giobbe, *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus; & super Cardines Cæli ambulat, & nostra non considerat*; così eruditamente lasciò scritto;

[f] *Non è Dio, Dio non è, primo di fede*
Tacito, e frà suo cuor dice lo stolto.
Stolto à cui l'intelletto alzar disciolto
Ver la prima cagion non si concede.
Dice l'iniquo in sù le stelle siede
Ne le cose mortali ei cura molto,
Miser ne sà come quà giù riuolto,
Conta ogni foglia, e'l tutto osserua, e vede.

Indi essaggerando la qualità della bestemmia; *Sentenze horrende* (soggiunse)

Sentenze horrende, anzi bestemmie insane
Signor, che tù non sappia, e tù non sia,
Osano d'affermar lingue profane.

E scoprendo finalmente il motiuo di sì essecrandi detti, ingegnosamente conchiuse.

Perche la destra tua teme non dia
Pena a' suoi falli, infra quest' ombre vane,
L'empio sognando và, quel che desia.

Ma che il Christiano, che ad'ogni passo che fà, scuopre vestigi

dalla

a *Dem. Epic. negant diuinā prouid. D. Th. p. 1. q. 22. a. 2.*

b *Ps. 13.*

c *Claud. 1. in Rufin.*

d *Ps. 13.*

e *Iob. 22.*

f *Mar. in suis deuot. p. 164.*

dalla diuina prouidenza; nè senta, ò nè parli male; questo è del tutto intolerabile. Mira (dice [a] Lattanzio Firmiano) mira (Huomo) mira (Donna) mira (chiunque sei) quella Naue là giù che stà solcando il mare. Senza Gouernatore non darebbe finalmente ne i scogli? Sì (Padre.) E la tua Casa se habitata non fosse, non andarebbe presto in rouina? Sì (Padre,) la sperienza il dimostra. Et il tuo Corpo senza la presenza dell'Anima, non caderebbe, non si guastarebbe, non si marcirebbe, non andarebbe in poluere? Sì (Padre.) Poiche l'Anima gli da vita, il moto, il senso, e l'intelletto. Come dunque (sciocco che sei) starebbe, e si conseruarebbe il Mondo, senza il gouerno, e l'assistenza di Dio? Bisogna certo che in questa tua diffidenza, qualche gran passione t'acciechi, ò qualche cosa ti manchi. Ben mi manca (Padre,) se và per questo. E che ti manca? Mi manca (Padre) che hauendo vn buon numero de'figli, non hò nè da vestirgli, nè da alimentargli. O due volte sciocco! E vuoi priuar Dio di quella gloria, che egli si da in prouedergli? Quando mai sollecitissimo Padre, pensò alla sua famiglia con tanta accuratezza, e diligenza, come vi pensa Dio? Dicesti d'hauer vn buon numero de'figli? Quanti ne hai? Sette (Padre.) Oh veramente sono assai. Quanti capelli in tutti sette hanno in testa? Eh (Padre) che non hò bisogno di burlare. Io non scendo à tante minuzie. O trè volte sciocco! E ti credi che io vogli burlare? Tù non scendi à tante minuzie, ma sappi che Dio vi scende. Tù non hai numerato i capegli de'tuoi figli, ma Iddio gli hà tutti numerati. Non credi forse à ciò che ti dico? Senti il Verbo eterno, senti la bocca della stessa verità. [b] *Sed & capilli capitis vestri, omnes numerati sunt.* O gran parole per suscitar confidenza anco in'vn sasso! Tutti i capegli che habbiamo in capo, sono da Dio numerati. E sì come Iddio hà distintissima cognizione di tutte le cose, tanto materiali, come spirituali, tanto in vniuersale, quanto in particolare, hauendo à tutte le cose dato l'essere secondo il beneplacito della sua diuina volontà; così à tutte in generale, & in particolare prouede; *Per se immediatè* (dice [c] l'Angelico,) *ordinando; & Angelorum ministerio, exequendo;*

a *Lact. Firm. l. 3. c. 20. de Sap. falsa.*

b *Mat. 10. & Luca 12.*

c *D. Th. p. 1. q. 22. a. 2. & 3.*

E cieco è chi lo niega, e cieco vuole

Ne-

Negar gli effetti al moto, e'l moto al Sole.

Ma dimmi vn'altra cosa. Sei stato in piazza? Sì (Padre.) Quanto si vendono in piazza le passere? Poco (Padre,) pochi baiocchi. Credi tù che Iddio habbi di ciaschedun di loro chiara, e distinta notizia? Mi par (Padre) vna cosa mirabile. Anzi mirabilissima (ti dico Io.) Et ad ogni modo, [a] *Vnus ex illis non est in obliuione coram Deo.* Non solo Iddio ne hà distinta notizia, ma non si scorda di alcun di loro. *Nec hyperbolicè dictum intelligas* (soggiunge in questo luogo il mio dottissimo [b] Gaetano) *nec vnum passerem obliuioni dari coram Deo; quoniam Deus secundum veritatem, quamuis nobis mirabilem, curam habet de singulis passeribus, non solum in genere, & in specie sed etiam in individuo.* O gran fornace per riscaldar chi che sia! E se tanta cura; se tanta prouidenza, tiene Iddio d'vn'Vccelletto, quale ne fece immortale, ne creò per il Paradiso; come scordarsi potrà di noi, che più di tutti gli augelletti dell'aria gli siamo cari; per li quali hà creato gli stessi Augelletti, quali ancora costringe, (se bene in [c] detestazione delle colpe nostre nõ vorrebbero,) à seruirci? Resti attonito? Eccoti vn Coruo, diamoci luogo. Vn Coruo (Padre?) Cattiuo augurio. T'inganni. Il Corpo di S. Vincenzo martire, [d] *cum proiectum esset inhumatum, Coruus, & à volucribus, & à lupis, vnguibus, rostro, alis, mirabiliter defendit.* Attendiamolo dunque con buon'animo, che porta non sò che in bocca. E che porta? Mi par che sia carne. Carne? O meraviglia di Dio! Il Coruo, che per mangiarsi la carne, [e] ricusò di rientrare nell'Arca, fido custode è diuenuto della carne? Non te ne stupir; perche così Iddio gli hà comandato. [f] *Coruis quoq; præcepi, vt pascant te* (disse egli stesso ad Elia.) O somma bontà di Dio! E chi mosse il mio Signore à far comandamento sì duro al Coruo? Sij sicuro, che fù la confidenza di Elia. Mentre Elia per vbbidire al diuin precetto, si ritira in vna solitudine abbandonato da tutti, Iddio è vbbligato à mandargli prodigiosamente l'alimento. Non sei ancor contento? Attendi bene.

a Luca vbi su.

b Cait. com. su. per Luca. 12.

c Vanitati enim creatur subiecta est nõ volens, sed propter eum qui subiecit eam.

d Ex legenda S. Vincentij mart.

e Gen. 8 f 3. reg. 17.

Stauansene quei due grandi habitatori de gli Eremi. Paolo, & Antonio, fauellando frà di loro delle cose Celesti. Quando giunta l'hora del pranso senza hauer pensato ad altro che à Dio; veggono suolazzar vn Coruo, che sopra di loro aggirandosi, e pian piano scendendo, portaua vn pane in bocca. Stende

la

la destra Paolo, e veggendo quel pane così intiero, non potè dalle lagrime contenersi. Indi riuolto al suo hospite Antonio, *Eia* (disse gli con segni di singolar merauiglia, e tenerezza?) *Eia Christi miles, Dominus Iesus Christus, verè pius, verè misericors nobis prandum misit.* Sono sessant'anni (Antonio) che il nostro Signor Giesù Christo mi manda ogni giorno per vn Coruo mezzo pane; *Nunc ad aduentum tuum militibus suis duplicauit annonam.* Adesso che sei in mia compagnia, hà duplicato l'alimento. Mira se è veramente pietoso, veramente misericordioso! E seguì in quel punto vn bel miracolo; che stando ciaschedun di loro in humil contesa chi douesse partirlo, mentre Paolo il porge con riuerenza ad Antonio come hospite, & Antonio à Paolo come piú antico; Il pane da se stesso si diuise vgualmente in due parti; significandoci con questo il Cielo, che dal sommo prouisor Iddio era già stato per tutti due designato; e che se piú fossero stati, piú alimento mandato hauerebbe. E tanto per apunto fà teco giornalmente, ò Huomo. Se in Casa tua nasce vn figlio; per vn figlio secondo la tua condizione Iddio ti prouede. Se indi à poco ne nasce vn'altro; Iddio ti moltiplica l'alimento. E se cento ne hauessi, per cento ti prouederebbe. Se ti nasce vna figlia, auãti che esca alla luce, Iddio hà già pensato per lei, per la dote, per il marito. E se voi altre (ò figlie) con le vostre chiacchiare, con gli vostri inamoramenti, non vi rompeste volontariamente il collo, prouareste sotto la soauissima disposizione, e prouidenza di Dio ancora in quest'essilio, vna specie di felicità. Ma il fatto è, che piú si confida nelle persone di questo mondo, che nello stesso Dio. E se vna persona mondana sopra la parola sua ci ricerca qualche cosa quantunque illecita, & indegna, senza pensarui la faciamo. In Dio, non possiamo ridursi à collocar intieramente le speranze nostre. Ò quanti ve ne sono di questa marca nel mondo!

Che volete che io facci Padre (diceuami vna persona,) Deuo lasciarmi morire? Morire? E chi mai vi suggerì tal cosa? Gettar le sue speranze in Dio, è vn lasciarsi morire? [a] *Quis vnquam sperauit in Domino, & confusus est?* Trouossi in gran bisogno Agar errando col suo fanciullino nella solitudine di Bersabea; ma perche confidaua in Dio, Iddio subito gli spedì vn'Angiolo, [b] il quale mostrandogli vn fonte d'acque christalline

[a] Eccl. 2.

[b] Gen. 21.

la sottrasse dal pericolo. In gran bisogno trouossi il Popolo Israelitico nel Deserto; ma perche confidaua in Dio; Iddio [a] per quarant'anni (Nota Anima Christiana che Iddio non si stracca) ogni giorno gli cibaua di Celeste alimento. [b] *Panem de Cælo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem.* Quante volte miracolosamente prouidde le cose necessarie a' [c] Religiosi di Benedetto, di Domenico, e di Francesco? Morir chi getta le sue speranze in Dio? Mai si trouarà essempio tale. [d] *Nunquam vidi iustum derelictum* dice Dauide. Mai hò veduto vn' Anima giusta abbandonata da Dio. Hò ben veduto delle persone poverissima abbandonate da Dio, quando collocarono le speranze loro in Dio, mai. Ma diamo questo inconueniente. Ametiamo quest'impossibile. Non è minor male assai perdere il corpo per mancamento di cibo, che perder l'Anima con far opre indegne? Non è meglio morire in grazia di Dio, che viuere in sua disgrazia? E' vero (Padre,) ma Iddio è misericordioso, spero doppo il peccato la di lui misericordia. O mille volte sciocco! Adesso m'aueggo che tú affatto deliri. Speri da Dio misericordia del tuo peccato, che è vno de' beneficij maggiori, che possa far Iddio ad vn'Anima, essendo la grazia della giustificazione [e] *Maximum opus Dei*, maggiore, e piú sublime, che *Creare Cælũ, & terram*, mètre la Creazione dell' Vniuerso *terminatur ad bonum naturale*; e la grazia della giustificazione, *ad bonum supernaturale*, e non speri dalla sua diuina prouidenza vn tozzo di pane, tanto soccorso da mantenert' in vita, tú, e gli tuoi figli? Ero (Padre) già ridotto all'estremo. Tú non mi rispondi à proposito. Ti hò dimandato se Iddio, qual tú stimi buono doppo il tuo peccato à darti la sua grazia: sarà buono à darti tanto pane da viuere? Non sai che rispondere confuso? Ti conuinco ancora di bugia. Espressa bugia è, il dire come diceui, che già fossi ridotto all'estremo. Poiche se giunto fossi all'estremo, con la confidenza in Dio, sperimentato haueressi le meraniglie di Dio.

Non mi lascia mentir (Dilettissimi) il Santo Daniele. Quale odiato à morte da gl' Idolatri di Babilonia, vien gettato in vn lago di affammati Leoni, con tal pensiero; O che viuo fosse da loro diuorato; O se pure i Leoni [f] altre volte sperimentati verso di lui pietosi, gli saluauano la vita, fosse naturalmente costretto

a *Exod.* 16.
b *Eccl. in off corp. Christi*
c *Ex legend. eorum*
d *ps.* 36
e D. *Th.* 1.2. *qu* 113 *ar.* 9.
f Dan. 6

to à morirsi di fame. Daniele sempre più costante nella santa legge di Dio, si protesta di volerla custodir intatta fino all'vltimo spirito; e che per conto de i Leoni, ò di morirsi di fame, si rimette alla diuina prouidenza. Parmi (Lettor mio caro) per parlar all'vsanza humana, che hauuto di ciò notizia Iddio, s'intenerisse verso Seruo sì fedele; e facendo [a] *potentiam in brachio suo*; comanda à quei Leoni, che al numero di sette stauano preparati alla preda, che non ardischino fargli nocumento; e per il cibo, comanda ad vn'Angelo, che gli prouegga. Hauereste veduto (Dilettissimi) volar vno di quei messaggieri Celesti [b] *super pennas ventorum*; e trouando Abacucco Profeta che portaua da mangiare a' suoi mietitori, che erano nel Campo, il chiama ad alta voce, Abacucco? Signore. Hò bisogno di queste tue viuande. Portale in Babilonia à Daniele, che stà rinchiuso nel lago de' Leoni. Signor mio, nè io son stato in Babilonia, nè sò qual sia questo lago. [c] *Babilonem non vidi, & lacum nescio.* Preso lo all'hora l'Angelo *in impetu spiritus sui*, il portò in Babilonia, e postolo sopra l'Orlo di quel terribil lago, Daniele? (gridò ad alta voce Abacucco,) *Tolle prandium quod misit tibi Deus.* Ecco Iddio che ti manda à visitare, vengo portato da vn'Angelo sin dalla Giudea; Ricreati, mangia. S'accosta Daniele che già sei giorni hauea di digiuno, piglia il pranso, ne mangia, Ed eccolo sottratto prodigiosamente dal pericolo, e più miracolosamente da Dio pasciuto. Non sono questi, effetti stupendi della diuina prouidenza? Certo Padre, il sono. Non vi hò detto ācor niēte. Quello che mi fà inarcar le ciglia per lo stupore, è il modo, col quale l'Angelo portò Abacucco al soccorso di Daniele. Che non lo prese frà le braccia giusta l'oracolo sacro [d] *In manibus portabunt te.* Non si fece scorta di quel viaggio, come [e] Rafaele à Tobia. Non gli preparò per renderlo più spedito al pietoso vficio, vn Carro di fuoco, come fù preparato ad [f] Elia; ma il pigliò per vn capello del suo capo, e così appeso per vn capello il portò ou' voleua. [g] *Apprehendit eum* (leggesi nel sacro Testo) *Angelus Domini in vertice eius, & portauit eum capillo capitis sui.* O merauigliosa visione, veder vn'huomo portato da vn'Angelo per vn capello! Tú sei molto capriccioso (Angelo benedetto,) e mi fai spauento. E se si rompe quel capello, che farà di Abacucco? che farà di Daniele? Se si rom-

a Luc. 1

b Pſ. 17.

c Dan 14.

d Pſ. 90.

e Tob. 5

f 4. reg. 2.

g Dan. vbi ſup.

pe quel capello, Abacucco và in terra con tutto il suo Cesto pieno di vettouaglie, Daniele non hà cibo sono già sei giorni, conuiene morire. O gran prodigio della diuina prouidenza! Volse significar l'Angelo in questo suo sì strano, e capriccioso fatto, che mai doueua diffidarsi l'huomo della diuina prouidenza. Anzi quando haueſſe veduto le cose in maggior pericolo; quando haueſſe veduto la sua vita attaccata per vn filo; quando più distante non fosse stata dalla morte, che la sottigliezza di vn pelo, all'hora maggiormente sperar doueua; Essendo che se haueſſe hauuto vna perfetta confidenza in Dio; da Dio sarebbe stato ne' suoi bisogni miracolosamente souenuto. Che se quei Leoni, i quali per natural'instinto sono sitibondi di sangue, e però offertagli la preda del Santo Martire Ignazio, che altro non desideraua se non esser da loro triturato; [a] *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt mundus panis Dei inueniar*; subito il diuorarono, *à solis asperioribus illius ossibus abstinentes*; in vece di vccidere ad ogni modo, e di diuorarsi Daniele; come se fosse stato lor figlio [b] lambendolo, gli faceuano delle carezze; volsero anch'essi à modo loro significarci, che quelle persone, le quali per ordinario [c] *tanquam Leones parati ad prædam*, stanno all'aguato per succhiarci il sangue, e per diuorarsi le nostre sostanze; (O quanti ve ne sono di questi tali! ben lo sanno le pouere Vedoue, li poueri pupilli, quelle persone che non hanno alcuno che parli per loro al Prencipe;) se collocato haueſſimo le nostre speranze in Dio, sarebbero state le prime, à farci ossequio.

a Ex legenda S. Ignatij.

b D. Aug. de mirab. sac. script. l. 2. c. 32.

c Psal. 16.

Eh' che non sono piú quei tempi, Padre mio. Quanto da quel di prima, varia la nostra età! Piú non trouansi Leoni sì mansueti, piú non si veggono Angioli sì benigni. Concedo bene che non siano piú quei tempi in ordine à noi, che fauelliamo; Poiche come lasciò scritto venustamente Ouidio, à guisa di rapidissimo fiume,

d Ouid. l. 6. fast. in fine.

[d] *Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis,*
Et fugiunt, freno non remorante, dies.

e non hauendo noi del tempo, che il presente; quel che è passato, già è perito. Niego bene che non sia lo stesso Dio, che era prima. *Iesus Christus* (grida [e] Paolo Apostolo dell'Empireo) *heri, & hodie, ipse & in sæcula.* Quel Dio che era hieri, è ancora

e Hebr. 13.

ra hoggi, e durerà in eterno. *Et ideo* (soggiunge l'Angelico,) *sicut tunc potuit iuuare, ita potest modo auxiliari nobis*. Quindi osseruano li [b] Santi Padri Ambrogio, Agostino, Hilario, & altri; Che il pane, & i pesci con li quali saziò Christo Signor nostro tante migliaia di persone, non solo moltiplicarono nelle mani di Christo, ma ancora nelle mani de gli Apostoli. E non solo nelle mani degli Apostoli, ma eziandio nelle mani delle stesse turbe. Acciò intendesse il Mondo, che le mani delle turbe Confidenti, erano quelle, che dauano vita al miracolo; e che ciò che seguì tanti secoli sono viuendo il Redentore in questa vita mortale, sarebbe ancor seguito a' tempi nostri, se in lui solo collocate hauessimo le speranze nostre. O dunque mal consigliati mondani! Di che vi querelate nelle angustie de' tempi, se nelle vostre mani stà, rendergli felici? Perche non sperate in Dio; perche à lui non fate ricorso ne' bisogni vostri; perche non date gloria al suo nome; perche non impegnate la sua diuina prouidenza? [c] *Sperate, sperãte in eo omnis congregatio Populi, effundite coram illo corda vestra*. Perche *Deus, adiutor noster in æternum*. E già che il Pontefice (come vi dissi da principio) benedice hoggi la Rosa consecrata à Maria; e Christo Signor nostro per pascer le turbe, le fece sedere [d] *in partes, per centenos, & quinquagenos*, (come scriue San Marco,) che forma vna bellissima figura del Santissimo Rosario; e lo stesso Discorso non senza impulso della diuina prouidenza caduto nel numero cinquantesimo, alla solita diuozione ci sollecita; applichiamosi col Cuore, e con la mente; & in nome di Giesú, e di Maria, diuotamente diciamo. [e] *Deus in adiutorium, &c.*

a D. Th. super ep. ad Heb. c. 13.

b S. Patres apud Sylueiram ad hunc loc.

c Ps. 61.

d Idem est miraculũ quod scribitur Ioã. & Marc. c. 6.

e Ps. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla l'Incarnazione mirabile del Verbo eterno nel purissimo ventre di Maria. Quale rapita da merauiglia; [a] *Quomodo fiet istud?* (disse all' Angelo, che la salutaua;) In qual maniera si essequirà questo (Angelo benedetto?) E rispondendo l' Angelo *Spiritus sanctus superueniet in te*, non per questo diede ella il consenso. E replicando Gabriele la Concezzione miracolosa di Elisabeta, nè meno per questo prestò il consenso; ma dette quelle parole, *Quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum*, inchinatasi profundamente Maria disse, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Dandoci con questo ad'intendere, che se tirò così in lungo il ragionamento con l'Angelo, nõ fù perche dall'Angelo hauesse bisogno d'imparar la Regina de gli Angioli; Nè meno perche fosse necessario l'essempio di Elisabeta per fargli credere la propria concezzione; ma per altro più singolar mistero. E qual mistero? Quasi che dir volesse. Sin'hora ragionasti (Giacinto) della diuina prouidenza quanto alle cose necessarie al sostentamento della vita, perche à ciò ti restringeua il Vangelo. Ma io voglio che sappi il Mondo, che ogni, e qualunque Creatura, che collocarà le sue speranze in Dio, non solo sarà da lui souenuta quanto al cibo, e l' altre cose necessarie al sostentamento della vita; ma sperimentarà ancora gli effetti della sua diuina prouidenza in tutte le altre sue necessità. Perche? Perche *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Ogni cosa fattibile, può far Iddio; & ogni cosa quantunque ardua, e difficile, otterrà la Creatura, che collocarà le sue speranze in Dio. O quanto dilatato hauete il mio Cuore (Vergine beatissima!) Impetrate à me, & à tutti i vostri deuoti, che stiamo sempre fissi nelle vostre sì mirabili erudizzioni; mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *Luca. 1.*

NEl secondo Misterò *Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare Santa Elisabeta.* Se bene era grauida d'vn Dio, il viaggio era lungo, & aspre le montagne, per le quali conueniua passare; non si ritirò Maria dall'ossequio. *Nec asperitas montium* (disse il [a] Padre Sant'Ambrogio,) *nec prolixitas itineris, eam ab officio retardauit.* Sai (Anima mia) perche? Perche considerauà, come quello stesso Dio, che portaua nel vētre, la rimiraua ad'ogni momento, e numeraua ancora gli suoi passi. Et hauendo collocato in lui le sue speranze, teneua per certo, che caso alcuno non poteua occorrergli sinistro. O se nelle nostre difficoltà, quando pare che si ci attrauersino montagne per impedire i nostri disegni, consideressimo che Iddio ci stà rimirando; Che Iddio conosce il nostro bisogno; Che Iddio può darci soccorso! A che, (diressimo,) à che inquietarsi? Voi conoscete (Signor mio) quello che piú mi conuiene; disponete d'ogni mia cosa à vostro beneplacito. [b] *Sub vmbra alarum tuarum sperabo*, facciasi la vostra volontà. Et in questa sì diuota rassegnazione, vedressimo sopra di noi le merauiglie del Cielo. O gran Regina Maria, voi ci daste l'esempio, esempio raro, esempio insigne. Impetrateci grazia di seguirlo, mentre accompagnandoui col cuore, e con la lingua, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] D. Amb. l. 2. in Luc.

[b] Ps. 16.

NEl terzo Misterò *Gaudioso si contempla come la beatissima Vergine partorì il benedetto Giesù, e lo pose à giacere nel Presepio.* Pouera madre! Quanto innopportuno è il tempo! Attenta la rigidezza del tempo, e dalla stagione, anzi la poca carità de gli Huomini; ognun'creduto si sarebbe, che quel tenero pargoletto douesse in quella stalla morirsi di freddo, e di disaggio. E pure la fiducia grande che haueuano la Vergine beatissima, & il Santo Patriarca Giosefo in Dio, comparir vi fece ogni cosa desiderabile. A Maria, per voler diuino si gonfiarono i petti; [c] *Ipsumque Regem Angelorum sola Virgo lactabat vbere de Cælo pleno.* Portarono i Pastori oua, galline, & altre cose comestibili, per alimēto di quei ospiti beati, & fino li stessi Regi solleciti si partirono dall'Oriēte cō profumi, acciò nel sū catti. uo sentore in quell'albergo d'animali si sētisse. O merauigliosa prouidēza di Dio! Chi l'hauerebbe imaginato? Bisogna credere

[c] Eccl. in off. natiu.

(Huo-

(Huomo,) Bisogna credere (Dõna,) Perche per te tutte le sudette cose Iddio disposè; acciò in qualsiuoglia stato che ti ritroui, per miserabile che sia; non ti perdi mai d'animo, ma sempre più speri nell'aiuto diuino; certissimo, che nessuna cosa è per
a Psal. 41 mancarti, nè delle necessarie, nè meno di quelle che si dicono *Ad bene esse*, se in Dio con sincerità di cuore, collocarai le tue speranze. O troppo tarda Anima mia! a *Quare tristis es Anima mea, & quare* in tante occasioni, si frequentemente *conturturbas me? Spera in Deo, Spera in Deo;* & inuocandolo, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

b Luc. 2 c D. Th. 2.2 q. 40. a. 10. NEl quarto de' misteri Gaudiosi si contempla, *come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del Vecchio Simeone.* Il quale perche ricco di vera confidenza b *Expectabat* (c *Spes enim est expectatio futurorum*,) perche *expectabat redemptionem Israel*; & altro desiderio non haueua che di veder nato il Saluator del mondo, fù da Maria consolato. Ma con maniera sì dolce, che contemplata caua le lagrime per tenerezza. Poiche à vederlo non come i Pastori, ò li Regi, fù inuitato alla Capanna; ma in persona la stessa Vergine gli lo portò al sacro Tempio, oue consumar soleua i giorni di sua vita. Documento eterno (Mondani,) che chi collocato in Dio haueste le sue speranze, non solo non sarebbe rimasto ne' suoi desiderij fraudato, ma gli haurebbe veduti adempiti con ogni sua tranquillità senza disaggio di sorte alcuna. A differenza di coloro, che le ripongono nelle persone del mondo, che se alle volte ottengono ciò che desiderano, O quanto gli costano! Parli quel Corteggiano, quante volte sudò etiandio di mezzo inuerno, sotto il pesante giogo di quella miserabilissima seruitù! Dicami quante volte mangiò vn boccone
d Io. 6. di pane, che prò gli facesse. Quelli per il contrario che sperano in Dio; O con quanta lor commodità gli prouede! Non sentite l'Incarnato Verbo? d *facite illos discumbere*, fattegli sedere (Discepoli) acciò mangino con quiete, senza disaggio. O caro Giesù, quanto sei dolce! *Et discubuerunt, & manducauerunt, & saturati sunt*, seruiti da gli Apostoli, anzi dallo stesso Redentore, con quella puntualità, e con quei maggiori ossequij, che ben forse desiderarono, ma già mai conseguir poterono

i pri-

i primi Regi della terra. O felici dunque quelle Creature, che in voi Signor mio collocaranno le loro sperãze! *Pater noster, &c.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla, come hauendo la Beatissima Vergine perduto il benedetto Giesù, finalmente il ritrouò nel Tempio. E quando il ritrouò? forse subito? Nò. Non è sempre bene ottener subito ciò che si desidera. Differì tre giorni l'Incarnato Verbo le consolazioni à Maria, & al santo Patriarca Gioseso; acciò imparassimo noi à non perdere la confidenza, e le speranze, se subito che desideriamo qualche cosa, non siamo consolati. O quanto tempo è (Padre) che io vado ricercando consolazione, e sempre in vano! Non ti perder (figlio) Non ti perder d'animo. [a] *Quadam enim non negantur, sed vt congruò dentur tempore, differuntur.* Iddio ti mandarà il soccorso, ma in tempo opportuno, quando ciò che desideri ti sarà più vtile, e per l'anima, e per il corpo. O dunque Saluator benigno [b] *qui factus es refugium nostrum, adiutor in opportunitatibus in tribulatione;* solleuate vi prego questo mio cuore che della propria tenuità consapeuole, così facilmente si conturba, e si perde. Voi essendo il mio dolcissimo, & amorosissimo Padre, son più che certo, che non vi scordarete di me. Stabilite in me sì viua confidenza, che mai più per qualsiuoglia sinistro accidente, mi lasci, e m'abbandoni. E voi dolcissima Maria, che essempio sì viuo me ne lasciaste; impetratemi che io sempre mi vaglia di sì heroica rassegnazione, mentre adorandoui col vostro benedetto Giesù, mio Signore, e Saluatore, diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

a D. *Aug. tract. 102. in Ioãnem*

b *Ps. 69*

DISCORSO LI.

Fatto il Lunedì doppo la Quarta Domenica di Quaresima.

In cui dichiarasi quanto deplorabili siano quelle persone che irriuerenti sono al sacro Tempio fatte perciò bersaglio dell'Ira di Dio, in questo Mondo, e nell'altro.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

IN somma (Lettor mio caro,) soffrir non può Iddio profanità nel sacro Tempio. Quando l'altra volta viddi il gran maestro di questa Scuola col flagello alle mani, scacciarne tutti i compratori, e venditori, [a] *& cathedras vendentium columbas* volger sottosopra; intesi benissimo, & accennai ancora l'allegoria, se bene dalla deuozione de' Popoli verso il mio gran Patriarca di Soriano portato altroue, non la proseguij. Hora veggendolo [b] iterar gli atti del

[a] Matt. 21.

[b] Ioan. 2.

del suo furore, nõ posso nõ esprimere vn'altro cõcetto della mia mente. Et è, che la irreligiosità verso de' luoghi à Dio consecrati, sia vno de' maggiori peccati, che possa cõmettere vn'huomo in sua vita. Con qual fondamento? A' SIGNO. Quando all'Incarnato Verbo presentaronsi auanti [a] le meretrici, che con la vita loro scorretta scandalizzato haueuano le Città piú famose; con vn segno di Croce rimettendogli le dissolutezze, le mandò in pace. Quando da i Vecchi della Sinagoga presentata gli fù quella Donna, che *in fragranti* era stata ritrouata [b] *in Adulterio*; tutto che la legge Mosaica sempre dura, e rigorosa, preparasse le pietre; esso che venuto era à raddolcirne i rigori, inchinãdosi per pietà *digito scribebat in terra*, acciò scritto il peccato di lei sú le polueri, con ogni facilità ad ogni soffio di vento cancellata, ne periisse la memoria. Quando maltrattato in persona, e con le parole, mentre indemoniato il chiamauano; e con l'opere, mentre lapidarlo voleuano, e [c] giú da quel Monte, *Super quem Ciuitas illorum ædificata erat*, precipitarlo; con inuitta pazienza all'ira lor cedendo, *transiens per medium illorum ibat*. Nel procinto poi di quei Mercadanti, i quali finalmente altro non vendeuano, se crediamo alla relazione [d] di Beda, di [e] Girolamo, e d' [f] Agostino, che quelle cose, le quali erano necessarie al santo sacrificio, *Vt scilicet haberent de longè venientes, quid offerrent in templo Domini*, di tanto zelo s'armò che pareua vn Marte. Col flagello alle mani tutti gli scacciò, *Eiecit omnes vendentes, & ementes de Templo*. Che possiamo dire di proposito? Certo se vna delle condizioni di buon Prencipe, è prescriuer la pena à proporzione della colpa, onde Orazio [g]

Adsit
Regula peccatis quæ pœnas irroget æquas
Nec scutica dignum horribili sectère flagello;

Vna di queste cose conuien dire. O che il Redentore, di cui stà scritto [h] *Zelus domus tuæ comedit me*, fosse in tal procinto portato da quel zelo, che non riconobbe [i] Paolo *secundum scientiam*; O che in realtà sia l'irriuerenza de' luoghi sacri, vno de' piú graui delitti, che commetter possa l'Huomo in sua vita. La prima nè io voglio dettarla, nè la mia penna vorrebbe scriuerla. Disponiamoci dunque alla seconda.

a *Luc.7*
b *Io. 8.*
c *Luc.4*
d *Beda hom. 7. in quadrag.*
e *D. Hieron. super hunc locum.*
f *D. Aug. tract. 10. in Ioann.*
g *Horat. ser. l. 1. Satyr. 3.*
h *Psal. 68*
i *Rom. 10.*

Che ben' ce ne porge motiuo il Sapientissimo Salomone; Qual'hora veduta la moltitudine delle persone, che entrano in Chiesa, da loro questo auertimento. [a] *Custodi pedem tuum ingrediens domum Domini.* O Tù, che entri nella Casa di Dio; guarda bene oue metti il tuo piede. Stupiscomi certo (Dilettissimi) di sì fatto auertimento. E' possibile, ò saggio Rè che sij così sollecito per il piede, che finalmente altro vficio non hà che di calcare il pauimento della Chiesa? Per qual causa non essorti alla custodia degli occhi, che sì pronti s' aggirano sopra oggetti di morte, etiandio prima d'hauer veduto in quel diuinissimo Tabernacolo l'autore della vita? Perche non raccordi la integrità, e mondizia de' vestimenti, per diffetto de' quali quel meschino Euangelico fù scacciato [b] *in tenebras exteriores;* [c] *Vt extremo* (per sentenza di Roberto) *notetur dignus supplicio, qui vel limen domus Dei indignè pertingit?* Apportommi (Lettor mio caro) all'intelligenza del mittero gran' luce vno de' nostri Padri, Tedesco di nazione, ma [d] persona di sperimentata bontà. Quale ragionando meco delle cose memorabili de' suoi Paesi, narrò mi come passeggiando vn giorno per il Chiostro del Conuento di S. Nicolò della Città di Frisacco, che fù fondato da S. Giacinto del mio Ordine, Protettor insigne della Polonia, vn tal Religioso con minor forse considerazione di quella douena, sētì da vn' Imagine del Redentore Crocifisso, che sopra la muraglia del sudetto Chiostro era dipinta, fauellarsi in questa maniera. *Caute ambula Frater.* Guarda fratello come camini. Attonito volgendosi oue sentito hauena la voce, sentì rendersi la ragione in questi altri accenti. *Quot enim passus facis, tot corpora sanctorum calcas.* Sij cauto fratello nel tuo passeggio, perche non fai passo, che il piede non ponghi sopra il Corpo d'vn Santo. Erano stati in quel Chiostro sepolti molti Santi Confessori trucidati in diuersi tempi da barbari. Stimò bene il Crocifisso Redentore auisarne quel Religioso, acciò fosse circospetto, e ben considerato nel suo passeggio. O mio Giesù! Adesso intendo l'importanza dell'auertimento di Salomone; *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei.* Quando ad honor di Dio, e de' suoi Santi ergesi alla Cattolica Religione qualche Tempio; [e] la prima pietra fondamentale, che con grande solennità vi pone il Vescouo, viē da lui benedetta, & insignita col segno trionfale della Croce. E

per-

[a] Eccl. 4.

[b] Mat. 22.

[c] Rup. Abb. in explanat. huius loc.

[d] Ex relat. P. Angeli Do. minici Gäzler or. Prs.

[e] Ex Pō. sif. Rō.

perche sú la prima pietra, virtualmente tutto l'edificio Ecclesiastico stà fondato; in ogni passo che si fà in Chiesa, calcasi la Croce del Redentore. E perche la Croce sacrosanta, è Imagine del gran figlio di Dio humanato, giusta l'oracolo Euangelico, [a] *Apparebit signum filij hominis in Cælo*; adorata perciò con adorazione di latria (come auertì dottamente [b] l'Angelico) non solo *ratione contactus*, come tutti gli altri veri stromenti della Passione, ma ancora *quatenus Imago Christi*; In ogni passo che si fà in Chiesa, mettesi il piede sú l'Imagine di Christo. O quanto dunque puro, e limpido, tenero, considerato, e ben circospetto esser deue quel piede, à cui seruono per cosi dire per cossino, le viscere purissime di Giesú figlio di Maria! Chi sà che à tal'effetto non dicesse Iddio in figura à Mosè, [c] *Solue calcamenta de pedibus tuis*, aggiungēdo che santa era la terra che egli calcaua? Chi sà che à tal'effetto, non lauasse il Redentore i piedi a' suoi Discepoli, mentre esser doueuano i primi ad entrar ne' Tempij, da lui col preziosissimo suo sangue consecrati? Sia in qualsiuoglia modo. Custodir deue il suo piede chi entra nella Chiesa; e considerar bene, come il ferma sú la Croce del Redentore. Che se nel Tabernacolo di Mosè, che finalmente altro non era che vn'Ombra della Chiesa, [d] *vmbram habens futurorum bonorum, non ipsam Imaginem rerum*, come disse Paolo Apostolo; entrauano [e] solamente i Sacerdoti; e questi con le vesti Sacerdotali, [f] à piedi ignudi, e prima ben'lauati, & in quel tempo che ministrar doueuano [g] asteneuāsi dal vino, e da ogni altra cosa che inebriar potesse, certissimi che in caso di trasgressione veduto irrefragabilmente hauerebbero il ciuffo cruccioso della morte; Quanto piú sollecito (dico io) esser deue il Christiano, il quale per sōma benignità di Dio, trouasi fatto degno di entrare non nel Tabernacolo di Mosè, mà nel santuario di Christo Signor nostro; oue egli personalmēte risiede nel sātissimo, & augustissimo Sacramēto dell'Altare; Oue tremano gl'Angioli à migliara, e cētinara de migliara assistenti; Oue con l'acque del santissimo Battesimo fú regenerato alla grazia; Oue mediāte il sacramēto della Confermazione fú habilitato à cōfessar piú costātemēte il nome del Redētore; Oue doppo la Cōfessione legitima delle sue colpe, tante volte riceuette, e tuttauia riceue (ò somma pietà di Dio!) da'

a Mat. 24.
b D. Th. 2.2 q. 103. ar. 4. ad 3. & 3. p. q. 25. ar. 4.
c Exod. 3.
d Hab. 10.
e Exod. 28.
f Lirā. super Exod. 30.
g Idem super Leuit. 10.

Sa-

Sacerdotiva plenaria aſsoluzione; Oue à ſuo piacere del corpo, e del ſangue puriſſimo del Redentore ſi paſce, e ſi nodriſce; Oue à tutte l'hore è ſenza ripulſa ammeſso à trattar de' ſuoi intereſsi confidentemente con Dio; oue benedette ſono le ſue nozze; oue per bocca de' Predicatori ſente i documenti celeſti; oue ricorre per riceuere grazioſe riſpoſte; & oue finalmente riceue tãte conſolazioni, & oue con tutta ſollecitudine procura ſia doppo ſua morte portato il ſuo corpo, e depoſitate le ſue oſsa, ſin che l'anima di nuouo per inuigorirle, le riaſsuma nella generale Reſſurrezzione? Queſti certo (Lettor mio caro,) e tanti altri beneficij, che dall'onnipotente deſtra del Creatore riceue l'Huomo nella Chieſa, che per eſsere innumerabili, numerar non ſi poſſono, dourebbero in sì fatta maniera comporlo, e nell'interno, e nell'eſterno, che quãdo entra in eſsa, diuenuto per diuozione eſtatico, ad altro nõ ſi ſeruiſſe de' sẽſi, che in oſsequio di Dio, altri penſieri non haueſse che di Dio. *O quam metuendus* (diceua il fauoritiſsimo [a] Giacobbe, quando nel Campo di Betel vidde quella miſterioſa ſcala, che dalla terra giungeua ſino al Cielo;) *Quam terribilis eſt locus iſte! Non eſt hic aliud, niſi domus Dei, & porta Cæli.* Veramente d'ogni venerazione, e d'ogni riſpetto, è degno queſto luogo, che è fatto Caſa di Dio, porta del Paradiſo. Che vidde dunque Giacobbe, che motiuo gli foſse di tanto terrore? La Caſa di Dio, la porta del Paradiſo non reca timore, anzi più toſto il diſcaccia. *Vidit* (dice il [b] Lirano eggregiamente.) *Vidit futurum eſſe, quod ibi fundaretur templum, vbi viguit diuinus cultus, & quod ibidem poſtea offerendus eſſet Dominus noſter Ieſus Chriſtus.* Vidde l'Imagine del ſacro Tempio. Non quello ſolo di Salomone, oue vccider ſi douenano Agnelli, e Pecorelle. Ma quello che drizzar douea ſi per tutto il cattolichiſmo, per offerirſi al Padre Eterno le carni, & il ſangue dell'Agnello immacolato. E perciò preſtandogli diuotiſſimo oſsequio, con timore, e riuerenza, *Erexit lapidem in titulum*, Vi drizzò vna gran pietra; Titolo glorioſo, che foſse memoria non ſolo della riuelazione hauuta; ma ſegno ancora della futura miſericordia di Dio; *ſcilicet fundationis templi, & Paſſionis Ieſu Chriſti.* O Santiſsimo Giacobbe! E che direſte a' tempi noſtri, ſe vedeſte come ſono venerati quei Tempij, e riuerite quelle Chieſe, in le quali non vna ſemplice figura della Paſſio-

a Gen. 28.

b Liran. in Com. ad hũc locum.

ne

ne di Christo come scorgeste voi, ma realissimamente il suo preziosissimo corpo, & il suo diuinissimo sãgue sù gli occhi de' fedeli ogni giorno tante volte si offerisce? E forza che io pianga (Lettor mio caro) perche per le cose che hò veduto, e veggo tuttauia; [a] *In amaritudinibus moratur oculus meus*. Non vi è luogo in terra, oue si facino maggiori dissolutezze, oue piú si strapazzi Iddio da alcune persone di questo nostro secolo corrotto, come la Chiesa. Non voglio parlar quà dell' Immondizie de gli Altari, coperti in ogni lato di tele di ragni; della poca cura de' vestimenti sacri, e de' Calici, che inuece di spirar Santità, puzzano; delle macchie de' Corporali, che prouocano à nausea chi celebra, e chi al sacrificio parimẽte assiste; nè di mill'altre indecenze, che si veggono nelle Croci, e nelle sacre Imagini, perche mi portarebbero via la maggior parte del Discorso. Nè meno fauellar quì voglio dello strepito, che intorno la Chiesa, e nei Cimiteri de' morti, anzi nelle Chiese istesse, fanno i ragazzi mal'educati, girãdo come se fossero in piazza, hor in questa, hor in quell'altra parte; nè de i regalli sporchi, che intorno vi fanno ancora le persone barbate, quasi che gli angoli, e le muraglie della Chiesa fossero cantoni di stalla; nò; perche non sò qual sorte d'inchiostro versasse questa mia penna, che per horrore contro persone sì laide mi suda nelle mani; ma solo dico con mio dolore, & estrema vergogna, che le Chiese, e gli Oratorij seruono hoggidì à molti Christiani; Christiani dico, ma non dico Cattolici, per coperta delle loro forfanterie. E quando si hà da trattar d'vna cosa infame, si piglia per luogo proporzionato in'apuntamento la Chiesa. O grand'eccesso di sacrilega impietà! Vi hò forse (Christiani) offeso? Scriuo à tutti, ma non parlo per tutti. Et à quelli, per li quali parlo; niente dico del mio. Dimandate à gl' intelligenti del parlar di Dio, per qual causa Christo Signor nostro nell'atto di flagellare i profanatori, si querela, che habbino fatto la Casa di Orazione, vna Spelonca di Ladri? Sentoriſponderui dal mio dottissimo [b] Gaetano, esserſi à bella posta di tal metafora seruito l'Incarnato Verbo, acciò intendessimo, che sì come *Spelunca occultat Latrones ad spoliandum transeuntes*; cosi seruonsi hoggidì le persone maluaggie della Chiesa, per coprir col mantello di finta Religione, le loro sceleratezze. O ben'opportuna similitudine! Non credereste (Dilettissimi)

a *Iob.* 17.

b *Caiet. in Com. super c.* 21. *Matth.*

simi) che per [a] render à Dio gli suoi voti compariſſe in Chieſa
[a] Pſ. 115. quel Giouine, quando entrar in'eſsa il vedete tante volte il giorno? Pure ſe con gli occhi il ſeguite; il vedrete girar come vn Cane per tutto il Tempio, ſenza nè meno piegar il ginocchio auanti il diuinisſimo Sacramento. Se iui troua la ſua Dina; fermarſi il vedrete cõ'ogni libertà più ſciocca, ſinche rinouato habbi in lui ſolo tutte quelle abominazioni maggiori, che furono già da Dio moſtrate in ſpirito cõ grã ſenſo di dolore al [b] Profeta Ezechiele. Se contro la ſua aſpettazzione, iui non la troua; ò volar il vedrete come vna furia, oue può imaginarſi che ella ſia; ò pure con'altri ſuoi pari ſi trattiene, con geſti, e parole del tutto ſconcie. O miſeri, & infeliciſsimi peccatori! Coſi dunque ſi ſtrapazza Iddio nella propria Caſa, quando nelle Caſe d'ogni Giudice più infimo, e d'ogni Cauallier priuato, s'entra col capello alle mani, ruminando ciò che trattarſi deue, con ſommiſsione, con palpitamento di Cuore?

[b] Ezec. 8.

Io (Padre) non hauerei volſuto introdur sì fatti ragionamẽti; ma trouandomi in compagnia, hò ſentito più per ſoggetto, che per altro; e ſentendo dir qualche buffoneria, non hó potuto à meno di non ridere. O ſcuſa graſsa! Voi (Signor) parlato non hauete, nó? Non hauete introdotto ragionamenti? Nó Padre.) Dunque voi non hauete venduto. Hauete ſentito i ragionamenti fatti da altri? Sì (Padre.) Dunque voi hauete comprato. Perche quelli, che introducono le nouelle, i ragionamenti profani, vendono; quelli che le aſcoltano, comprano. Se non hauete dunque venduto, almeno ſentendo, comprato hauete. E non ſentite miſero, che Chriſto Signor noſtro con lo ſteſſo flagello, moſſo dallo ſteſſo zelo, [c] *Eiecit omnes vendentes, & ementes*, tanto quelli vendeuano, come quelli che comprauano? Non per altro certo (intendete il miſtero) ſe nõ per ſignificare a' poſteri, come della ſteſſa pena rei ſarebbero ſtati non ſolo coloro, che foſſero ſtati nella ſua Chieſa irriuerenti, ma ancora quelli, che alle altrui irriuerenze, haueſsero in qualſiuoglia modo [d] cooperato.

[c] Ioan. 2.

[d] Rom. 1.

Che ſe peſar vogliamo diligẽtemẽte come ſi deue quella parola EIECIT; tre horrendi caſtighi cõtro i peſſimi profanatori principalmente io vi contemplo. Il primo; Che per il poco riſpetto che ſi porta al Sacro Tempio, priua Iddio ſouente il

Chri-

Christianesimo de'luoghi piú sacri, dandogli in potere de' Barbari. Cosi già fece ad'Adamo scacciandolo dal Paradiso Terrestre. [a] E cosi fece à [b] Caino, dalla sua diuina faccia. E cosi fece ad [c] Agar, dalla Casa di Abramo. E cosi fece à' [d] Cananei, e Iebusei, dalla Palestina. E cosi fece ad [e] Aman, dal maggiorasco. E cosi fece al Superbo [f] Nabucco, dalla Sala Regia. E cosi fece à quello, [g] che non haueua la veste nuzziale, dal sontuoso conuito. E cosi fece à quell'Infelice, che nascosto haueua senza trafficarlo, il talento. *Eiecit, eiecit*, gli scacciò dalli mal'posseduti posti; gli priuò de'non meritati honori. E come fece à [h] tanti altri, quali scacciò similmente da i luoghi piú sublimi, per non hauer dato quella gloria, e quell'honore che douеuasi al suo nome; cosi fà al Popolo Christiano, quando poco rispetto gli porta, e lo strapazza nel suo sacro Tempio. E quando mi raccordo (Dilettissimi) che vna delle piú belle reliquie che rimaste siano in terra del nostro Redentore; parlo del santo Sepolcro, oue tre giorni giacque morto (giusta la figura fattagli da Giona [i] *tribus diebus, & tribus noctibus*, nel ventre della Balena dimorante,) ritrouasi hora in potere, & à disposizione del Turco, fiero nemico della Christianità; mi sento di vergogna riempire il volto, e di sangue mi cadono le lagrime da gli occhi. O gran giudicio di Dio! Perche (Signor mio) priuato ci hauete d'vn tesoro sì grande, inuidiato dagli Angioli stessi; i quali vna volta che furono degni di entrarui, [k] di bianco si vestirono per allegrezza? Non può già dirsi che ciò seguito sia per mancamento di Valorosi personaggi, quali non habbino in ogni tempo diligenziato per rihauerlo. Poiche ancor verdeggiãte dura la memoria di quel grã BVGLIONE, le cui glorioſe imprese furono da penne Illustrissime scritte, e celebrate. Onde il [l] Tasso in quel suo bellissimo poema, che intitolò *La Gerusalemme liberata*.

Canto l'Arme pietose, e'l Capitano,
Che il gran Sepolcro liberò di Christo,
Molto egli oprò col senno, e con la mano,
Molto soffrì nel glorioso acquisto.

E ben sappiamo ancora, come quel gran simolacro di santità, Idea perfettissima de'Regi, Ludouico il Nono, Rè Christianissimo della Francia, andò piú volte in Gerusalemme per farne

[a] Gen. 3
[b] Gen. 4
[c] Gen. 21.
[d] Exod. 33.
[e] Esther 7.
[f] Dan. 4.
[g] Matt. 22.
[h] Matt. 25.
[i] Matt. 12.
[k] Mat. 28.
[l] Torq. Tasso in pos. de Hierosol. liberata.

acquisto. E pure non potè conseguirne l'intento. Fù la prima volta fatto prigione da' Sarraceni. Et essendosi pur egli à grandi misure d'oro riscattato, con animo risolutissimo di tornarui vn'altra volta; (O Rè veramente degno di Corona, le cui armi, come anco i pensieri, erano sempre riuolti alla gloria del Crocifisso!) mentre già in fronte al nemico ordinato haueua il suo Essercito, *pestilentia ictus* (come [a] leggesi nella Storia di lui) *decessit in illa Oratione*, [b] *Introibo ad domum tuam, adorabo ad Templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo*. O gran Signore de gli esserciti, perche non consolar vn Rè così pio, così santo, così vostro caro amico, e con esso lui tutta la Christianità? Perche ben' veggo (Giacinto mio) che sia il mio Sepolcro per hauer maggior veneratione frà le mani de' barbari, che nelle mani degli stessi Christiani. Oh' Signor caro! E che? Non fanno (tali, e quali) delle abominationi pessime, etiandio in quei luoghi oue io risiedo velato nel Santissimo Sacramento dell'Altare? E se rispetto non portano à quel luogo, oue stà sempre il mio Corpo viuo; crediche lo portarebbero à quell' Vrna, in la quale giacque tre giorni morto? Sappi dunque che la temerità de' falsi Christiani, è quella, che mi muoue à priuargli etiandio de' luoghi più santi, e dargli nelle mani de' barbari, per non vedere le abominevoli dissoluzioni, i sacrilegij, e le nefande sporchità, che in essi con eccesso di malizia da loro si commettono. O dunque infelicissimi profanatori! non vi confondete, non vi risuegliate, non vi emendate?

Eiecit. Vno de' singolari priuilegij concesso a' sacri Tempij, è la sicurezza di coloro, che in essi doppo qualche delitto, ò altra vbligazion' ciuile, si ricourano. Così habbiamo ne' [c] sacri Canoni in molti luoghi; e nella [d] Constituzione di Gregorio XIV. al *Ius* diuino molto conforme; mentre leggiamo nelle Scritture sante, essere state instituite Città per refugio de' miseri delinquenti. E frà' Gentili ancora (per tralasciar ogn'altra nazione) hauendo [e] Romulo, e Remo, gettato di Roma i fondamenti, aprirono vn Tempio di refugio memorato da [f] Ouidio in queste note;

Romulus vt saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet hunc (dixit) confuge, tutus eris.

Ma quando il Saluatore *Eiecit* quei Profanatori dal sacro Tempio;

a Ex legenda S. Ludou. Regis Francorum.
b Psal. 117.
c 17. q. 4. c. minor apud Leon. in fum. v. Immunitas.
d Constitut. Greg. XIV.
e Plut. in Romul. & Liu. l. 7.
f Ouid. lib. 3. Fast. prope med.

pio; volse con bel mistero insinuarci, come permesso non haurebbe che persone sì irreligiose, godessero in caso di necessità, tal beneficio. In qual maniera? O con far che fuggendo in occasione di delitto non hauessero hauuto sorte di peruenirui; ò se pur giunti, ne fossero etiandio indebitamente, contro ogni loro aspettazione dalla giustizia estratti. E quanti di questi tali; pensando in occasione di delitto esser dalla Chiesa protetti; [a] *non fuit qui adiuuaret*? Potrei citarui molti di questa verità fidi testimonij, ma bastarà forse per hora la spontanea Confessione di quel Gentil'huomo, (che per essere di famiglia Illustre, e degna d'ogni honore, nõ si nomina.) Qual estratto da vna Chiesa, entro la quale doppo graue delitto s'era ritirato, e dal Prencipe condannato à morte; nell'vltima sua Confessione, al suo Padre Spirituale disse queste parole. Padre? Ciò che son per dirui adesso; mi contento, anzi vi prego à publicarlo da per tutto. Voi sapete come dalla Giustizia io sono stato estratto dalla tal Chiesa, entro la quale mi ero ricourato per godere dell'immunità di quella. Nè il mio delitto era sì graue, che goderla non potessi. Ma per hauer io sempre portato poco rispetto alla Chiesa, il cuor mi diceua, che non mi hauerebbe diffeso, e così è stato, hauendomene Iddio giustamente priuato. Narrate questo da per tutto, acciò per l'auenire, con l'esempio mio siano alla Chiesa più riuerenti gli altri. E così hauendo detto, acconciò il capo sopra il ceppo; & in vn batter d'occhio saliò all'altro mondo. O Giouani dissoluti, Donne sfrenate, e di poca conscienza. Voi non credete a' Predicatori; Voi non stimate le riprensioni de' Padri spirituali; Voi venite alla Chiesa per vagheggiare, per ridere, per mercantare, e ne fate Portico di ricreazione, e serue ancora à tali, e quali, per vna spelonca di ladri. Dio vi guardi. Iddio così strapazzato da voi, mandarà per voi, per li mariti, e per i figli vostri, quelle maggiori angoscie, che forse non credete. E doppo le angoscie verrà anco di peggio.

[a] *Psal.* 106.

Che peggio (Dilettissimi?) Che peggio vi credete sia per succedere à questi tali? Il peggio sarà quel terzo castigo che vi accennai racchiudersi in questa parola *Eiecit*, che significa esser cacciati dalla Chiesa. Ma, che dico? Dalla Chiesa cacciansi gli scommunicati. Sono forse scommunicati coloro, che

sono irriuerenti al sacro Tempio? Crediate Signori, che se non lo sono per Censura Ecclesiastica, della quale non hò notizia, lo sono ad ogni modo per sentenza di Dio. Il quale con scacciar i profanatori del sacro Tempio, volse darci ad intendere, che sì come li scommunicati per Censura Ecclesiastica [a] sono priui de' santi Sacramenti, e degli altri suffragij communi della Chiesa, compresi da' Sommisti in questo verfetto;

a D. Th. 4. sent. dist. 18 q 2. a. 1 Solus dist. 22. ar. 1. & Cassila cõmunitr.

Os, orare, vale, communio, mensa negatur;

che vuol dire, priui del parlare; priui dell'Orazione; priui del saluto; priui della conuersazione, & insino della mensa; così priui proporzionatamente rimasti ne sarebbero per suo giustissimo giudicio tutti coloro, che al sacro Tempio portato hauessero poco rispetto. E quì intendo (Dilettissimi) vna cosa, che senza penetrarne la cagione hò veduto seguire, e segue tuttauia ben spesso a' tempi nostri. Non sapete Padre? (dice quel tale.) Che cosa? Il tale è morto. Nostro ✠ Signor gli dia riposo. Quanto tempo è? Hieri (Padre.) Si è confessato: si è communicato? Eh' (Padre) la Confessione sì, ma la Communione non la potè hauere per vn poco di cattarro. O meschino! *Vn poco di cattarro;* Il poco rispetto che portaua à Dio nella sua Chiesa. Dio sà (Padre) se è così; queste sono considerazioni che fate voi. Dio sà (Signore) se voi credete; queste sono parole che vi rendono sospetto. E perciò il santo Vangelo desideroso di farui capire quanto spiaccino à Dio sì fatte dissoluzioni;

b Mat. 21.

vi auerte che non solamente Christo Signor nostro [b] *Eiecit omnes vendentes, & ementes de templo,* in quella maniera, e conquei misteri, che già vi hò scoperto; ma ancora che *mensas nummulariorum, & Cathedras vendentium Columbas euertit,* che gettò sottosopra i banchi, e le sedie di quei Sacrileghi negozianti. O questo sì che mi reca marauiglia. Qual colpa (Signor mio) fù di quei Tauoloni, e delle sedie, e delle monete, che quei profani portarono nel sacro Tempio, che habbiano ancor esse à prouar gli effetti del furor vostro? Che gli huomini peccando siano puniti, è cosa più che giusta; ma che anco le creature insensate? A che mandar sottosopra le Catedre, i tauolini, i banchi, e le monete? Acciò intenda il mondo (Giacinto mio caro) che per il poco rispetto che portano gli huomini alla mia Chiesa, io flagello, e flagellarò i campi; mando, e mandarò le auersità

sità; faccio, e farò volar in aria i banchi, fallire i monti, perdersi nel Porto i Vascelli, guastarsi le mercanzie nei granari; e tutto ciò che seruir può all'vso de'pessimi profanatori. Acciò già che non temono alcuni di loro dati [a] *in reprobum sensum*, i castighi spirituali dell'anima, temino almeno, e pianghino le desolazioni temporali del corpo, che dal mio seuero flagello aspettar deuono onninamente. [a] Rom. 1.

Dilettissimi? Io certo rimango stordito. Poiche imaginato mi sarei di veder in questo procinto qualcheduno de' Santi Apostoli, ò qual si sia [b] la Beatissima Vergine, che quasi sempre con loro accompagnaua il Saluatore, trattenergli il braccio, e supplicarlo à prò di quei miseri. E pure nessun'veggo si muoue. Caso veramente lagrimoso, e strano! Veder vn Dio adirato far azzione così lontana, & impropria di lui, e non interporsi? Oue è ita l'intercessione de'Santi, il patrocinio di Maria; quel grand'elogio, di cui ella tanto si preggia d'esser [c] Madre di misericordia? Mondani? Intendete bene, che il mistero è del tutto grande. Chi porta poco rispetto à Dio nella sua propria Casa; non occorre che speri nè il suffagio delle Orazioni da'Santi, nè l'intercessione di Maria, nè pietà alcuna dal Crocifisso. Guardate bene dunque à ciò che fate. [d] *Deus in adiutorium, &c.* [b] Io: 2. & Beda, & D. Th. in Cath. ad loc. vbi s. [c] Eccl. in Antiph. Salue. [d] vs. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misterii Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de'quali si contempla come il nostro Saluatore se n'entrò nell'Orto di Getsemani per fare Orazione. Et hauendo condotto in quel luogo che era figura del Sacro Tempio, trè de'suoi più fauoriti Discepoli, dice il Sacro Testo, che [e] *auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis*. Si separò da loro quanto col braccio tirarsi potrebbe vna pietra. O bel mistero! *Vt discas* (soggiunge l'aureo [f] Chrisostomo,) *quod animo intento, &* [e] Luc. 22. [f] Chrisost. apud D. Th. in Cath. hic.

& corde quieto colloquendum est cum Deo sublimi. Quando tú vai alla Casa di Orazione per trattar con Dio; deui hauere vn Cuor quieto, vna mente applicata, e solleuata in lui; e per far questo; non deui subito che entri, andar à ritrouar gli amici, e le compagne, che vi vedi, nò; ma deui a bella posta separartene, e ritirarti, *auulsus ab eis*, acciò sij degno di riceuere i conforti, e le consolazioni dell'Angelo. O quanto sono care à Dio le Orazioni fatte in questa guisa! Quanto benignamente sono da lui sentite, & essaudite! Impara Anima Christiana, impara da Giesú à star nel Sacro Tempio, e con lui orando al Padre, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

NEl secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Perche esso gli haueua flagellati nel Tempio che profanauano, voltarono contro di lui i flagelli. Horribile, e spauentoso essempio! Per farci intendere, che quelli i quali portano poco rispetto alla Santa Casa di Dio, non solo per ordinario non si approfittano de i castighi che Iddio gli manda per emendargli, ma diuentando peggiori, e piú peruersi contro Dio sempre attentano piú graui le offese. O infelicissimi profanatori! Quanto meglio sarebbe per voi non entrar mai in Chiesa, che macchiarla con tante dissolutezze, sú gli occhi proprij di Dio, con tanta di lui ingiuria. Miseri voi, meschini voi! *Pater noster, &c.*

NEl terzo de' misteri Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù coronato di pungentissime spine. Ti credi (Anima mia) che sentisse dolore il benedetto Giesù, trapanato da quelle spine, che à guisa di chiodi in settantadue luoghi del suo santissimo, e venerando capo, per sentenza del [a] Padre S. Vincenzo Ferrerio, il ferirono? Grande senza dubio sarà stata la pena del mio Signore. Ma senza comparazione maggiore fù, quando vidde beffarsi, e darsi delle guanciate da quei Soldati, che sotto finta d'adorarlo se gl'ingenocchiauano auanti. O nuouo, & inudito spettacolo! Ingenocchiarsi auanti ad'vn Dio, e batterlo, e dargli de i schiaffi! Anco piú graue ingiuria (Giacinto) fanmi i Christiani, mentre ridotti in Chiesa in'atto di orare, & anco di sentir Messa; discorrono di cose frà di loro, che nè meno sarebbe lecito trattar ne' postriboli. E quanti anco

[a] D. Vinc. Fer. de pass. pom.

di

di quelli, che fanno meco del familiare, che si communicano spesso! Ah Vergine purissima, liberatene ogni credente, mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

N*El quarto de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario.* Seguito in quella tragica processione da diuersi. Ma altri per diuozione, altri per curiosità, altri per offenderlo, straparlando di lui, il seguiuano. Quelli che lo seguirono per deuozione, fù la Vergine; Maria Maddalena, & altre Sante Donne. Quelli che per curiosità, e per offenderlo; i Giudei, e molti anco de' gentili. Acciò nelle nostre processioni, che molto frequenti si fãno nelle Chiese, sappiamo come portarsi; e con chi habbiamo la parte nostra. Quelli che accompagnano la processione, diuotamente meditando, hanno la parte con Maria, e guadagnano l'Indulgenze concesse respettiuamente da' Sommi Pontefici. Ma quelli che le accompagnano ridendo, cicalando, balestrando con gli occhi, e facendo anco di peggio; hanno la parte loro con li Giudei, e sono partecipi del loro peccato. O quanti ve ne sono, i quali in vece d'hauer acquistato merito appresso Dio conuenẽdo alla processione; se ne ritornano à Casa con peccato, fatti bersaglio dell'Ira sua! Emendiamo (Dilettissimi) [c] *Emendemus in melius quæ ignoranter peccauimus*; E chiedendone grazia al Redentore per Maria, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

N*El quinto, & vltimo de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro Redentore fù confitto, e spirò in Croce.* Dalla quale mai la Vergine Santissima si partì. Anzi [a] immobile altamente contemplandolo, vi stette sin che ne fù deposto, e dato alla Sepoltura. Documento nostro (Anime redente) di ciò che far dobbiamo in tutto il tempo che stiamo nella Chiesa, se ben vi stassimo tutto il giorno. Contemplar sempre qualche punto della passione dell'humanato Redentore. Poiche azzione alcuna non si fà da' Religiosi, chè qualche gran mistero non rappresenti. Se i Religiosi cantano il santo matutino; contemplar deui come Giesù in quell'hora fù dato da Giuda nelle mani de' suoi nemici. O grande impietà! Non è questo, motiuo sofficiẽte per cauar le lagrime à chi che sia? Se dicono l'hora di Prima; contemplar deui le ingiurie che furono fatte à quel mansuetissimo Agnello, mentre da' Soldati, e da' Giudei, era condotto à

a *Ex Resp. in Dom. 1. Quadr.*

di-

diuersi tribonali. O quanti strapazzi in quell' hora al mio Innocentissimo Giesù! Se dicono l'hora di Terza; Sappi, che in tal' hora fù seueramente flagellato, e coronato di spine. Se l'hora di sesta; meditar deui, come in tall'hora fù condotto al
a *Luca.* 23. Caluario, e confitto in Croce. [a] *Hora erat ferè sexta*, dice S. Luca. Se l'hora di Nona; sappi che apunto in quell'hora spirò in Croce, con tanto sentimento di tutte le Creature, che fino le pietre stesse per compassione si spezzarono. E tù mentre si rappresenta mistero sì doloroso, ridi, buffoneggi, fai l'inamorato? Se l'hora del Vespero; meditar deui come in quella fù deposto dalla Croce. Credi che ridesse Maria, quando essangue, e morto, hebbe il suo figlio dilettissimo frà le sue braccia? Nel tempo della Compieta finalmente, contemplar dobbiamo, come cõ dolore vniuersale fù dato alla Sepoltura. E se questi motiui non sono sofficienti per tenerci nella Chiesa ben composti, e con la mente solleuata in Dio; conuiene che dimandiamo instantemente il lume della fede, perche questo senza dubio ci manca. O Clementissimo Giesù, quanto temo di questo, se la vostra ineffabile pietà non ci soccorre! Volgete, volgete sopra di noi gli occhi della vostra misericordia. E'già che fugati i profa-
b *Mat.* 21. natori dal Tempio Sacrosanto, [b] *sanaste, & Cęcos, & Claudos*, e tutti quelli, che da varie infermità oppressi, à voi si appressarono; sanate vi prego tutte le nostre infermità, e dell'anima, e del Corpo, acciò con l'anima, e col corpo, possiamo in questi terreni Tempij seruirui, & in quello della gloria perpetuamente lodarui, e fruirui. Di questo meco lo supplichi, chi meco il desidera; e rendendo grazie à quella gran Vergine, che si degni documenti ci diede, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

DI-

DISCORSO LII.

Fatto il Martedì doppo la IIII. Domenica di Quaresima.

In cui deplorasi la tepidità, e l'indeuozione del Popolo Christiano in celebrar, e santificar le feste.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

MOlti di quelli che sono stati questa mattina presenti alla Santa Messa (Lettor mio caro;) partiti se ne sono pieni di merauiglia. E ciò, per hauer sentito leggere dal Sacerdote nel Vangelo che [a] *Iam die festo mediante ascendit Iesus in templum*. Stupiti al maggior segno, come Christo Signor nostro, il quale nella sua puerizia mostrossi nell'osseruãza delle feste sì puntuale, che anco passata la solennità, piú giorni cõ ramarico eziandio estremo di [b] Maria, e di Gioseto, in Gerusalemme si trattẽne; cresciuto negli anni, e fatto Huomo, quando piú splendidi nell'auge della sua vi-

[a] *Ioan. 7.*

[b] *Luca 2.*

rilità del magistero celeste diffondeua i raggi, nō al principio, *sed iam die festo mediante*, nel sacro Tempio veder si facesse. E non senza causa. Poiche se ben ponderiamo; fù l'osseruanza delle feste, vno de' primi ossequij che Iddio prescrisse, in recognizione de' beneficij riceuuti dall'huomo dalla sua dolcissima liberalità. Perciò creato ch'hebbe [a] nello spazio di sei giorni il Cielo, la terra, il mare, e l'vniuersità delle creature; quasi gloriandosi di sì nobil' Opificio, nel settimo si riposò; il benedisse, e lo santificò. Et acciò fosse anco dall' Huomo *Perpetuis futuris temporibus* santificato, nè per accidente alcuno gli cadesse dalla memoria; sù la prima delle due tauole, frà' suoi più celebri precetti col proprio deto il scrisse con dire, [b] *Memento vt diem Sabbathi sanctifices*. Raccordati ò Huomo di santificar la festa. Se il mondo da lui creato, [c] con ineffabil prouidenza gouerna; vuole che in ogni innouazione di Luna, chiamata da' Greci *Neomenia*, se ne facci solennemente la festa; [d] *Buccinate in Neomenia, tuba; in insigni die solemnitatis vestræ*. Se libera il suo Popolo dall'Egitto; [e] in memoria della concessa libertà, vuole che si celebri la Pasca. [f] Per la legge data sul Monte Sina, instituisce la solennità della Pentecoste; La festa che si chiama *Tubarum* [g] per hauer sottratto Isaac dal funesto sacrificio del Padre; Quella di [h] Espiazione, per essersi placato contro i pessimi Idolatri; E quella de' Tabernacoli, (per lasciar le altre di minor considerazione) che [i] sette giorni celebrarsi doueua in memoria di quei quarant'anni, che apunto sotto i tabernacoli nel Deserto dimorò il Popolo d'Israele sino alla terra di promissione. La qual pure celebrandosi in Gerusalemme nel mese settimo, non da principio, [k] *sed iam die festo mediante*, (come dicemmo) Christo Signor nostro v'interuenne. Vogliamo dire, che scordato si fosse questa volta il gran Signore delle virtù, della solennità; ò quella hauendo in memoria, non curasse, ò trascurasse? Da ferro ignito meritarebbe esser cauterizzata quella lingua, che ciò hauesse ardimento di affermare. *Tardatione sua* (dice [l] l'aureo Chrisostomo) *voluit Dominus attentiores facere auditores*. Era sul principio della festa, vna gran parte del Popolo, distratta. E se ben molti, à gli ossequij diuini erano intenti, altri ad ogni modo; e chi sà che non fossero la maggior parte? *intenti erant* (dice l'[m] Angelico,) *ad vanitates, & ad lucra*. E mentre

a *An fuerint sex dies distincti, vel Verbo creauerit omnia simul, vide Theologos, & præcipue Bañez apud D. Th. de Operibus sex dierum.*
b *Exod. 20.*
c *D. Th. p. 2. q. 102. ar. 4.*
d *Psal. 80*
e *Exod. 12.*
f *Lirā. super Exod. 19.*
g *Gen. 22.*
h *Leuit. 23.*
i *Vgo Card. ad locum vbi sup.*
k *Io. 7.*
l *D. Chrisostom. apud D. Th. in Cath. hic.*
m *D. Th. super Io. cap. 4.*

tre in vece di applicarsi gli huomini al colto diuino, alle vanità, & à' guadagni consacrano i giorni festiui; meritano restar priui della presenza felicissima di Dio. O Mondani, che immersi nelle cose della terra, differenza alcuna non fate frà giorni, e giorni, nè altra maggior festa sapete riconoscere, che quella, che impiegate ne i bagordi, nelle crapole, e nelle dissoluzioni; che sperar potete di tanta irreligiosità, di tanta indecuozione? Perche nascer non può sì grande abuso, se non da grande ignoranza, ò da piú graue malizia; non posso (compatitemi) non sferzar l'vna, e l'altra nel presente discorso.

In cui auerto da principio con la dottrina di tutti i Teologi, e Casisti; esser il precetto della santificazione delle feste, parte affirmatiuo, e parte negatiuo. Come affirmatiuo, ci prescriue quelle cose, che far dobbiamo in giorno di festa; come negatiuo, quelle, dalle quali dobbiamo astenerci. Come affirmatiuo, ci obliga à sentire la Messa; come negatiuo, vuole che dall'Opere seruili si astenghiamo. L'affirmatiuo, obliga *semper*, ma *non ad semper*; il negatiuo obliga *semper*, *& ad semper*. A segno, che da quel punto, oue comincia la festa, sino à quello, oue termina, che nella nostra Italia, (per tralasciar le consuetudini varie de' Paesi, [a] quali deuono onninamente osseruarsi,) è dalla mezza notte che precede il giorno, sino alla mezza notte seguente; non può alcuno senza giusta causa, che ragioneuolmente il dispensi, in opere seruili impiegarsi. Cosi habbiamo nell' [b] Esodo al ventesimo capitolo. *Non facies omne opus in eo, tu, & filius tuus, & filia tua, seruus tuus, & ancilla tua, iumentum tuum, & aduena, qui est intra portas tuas.* Oue Iddio si dichiara, che non solo non vuole che l'Huomo il giorno di festa facci opre seruili, ma nè meno vuole che le facci fare a' suoi figli, nè meno a' suoi serui, nè meno a' suoi giumenti. Perche nè meno a' giumenti? Sono forse i giumenti al precetto Ecclesiastico vbligati? Nò. Ma non vuole Iddio che lauorar si faccino, acciò non habbi à suiarsi colui, che ne tien cura. Poiche essendo state le feste instituite, acciò l'Huomo posa solleuar la sua mente à Dio; deuono leuarsi da mezzo tutte quelle cose, che à sì degna operazione prestar possono impedimento. E perche à questo direttamente s'oppongono l'opre seruili; per questo,

[a] *Rodriqu. p. 1. cap. 122. n. 1. Suar. to. 1. de Relig. l. 2. c. 31. num. 4. Clau. reg. l. 7. c. 3. nu. 13. & alij apud Bonac. sm. per 3. precept. decal. disp. 5. punct. 1 n. 7.*

[b] *Exod. 20.*

Luce sacra requiescat humus, requiescat Arator,
Et graue suspenso vomere cesset opus;

[a] *Tibul. l. 2 eleg. 1.* disse [a] Tibullo

Soluite vincla iugis, nunc ad præsepia debent
Plena coronato stare boues capite.

OMNIA SINT OPERATA DEO.

O voci non di Huomo gentile, ma di Angelo!

OMNIA SINT OPERATA DEO.

Fù veramente Tibullo, vn poco troppo licenzioso ne i suoi carmi. Ma quando hauuto haueſſe il lume della fede, in virtù di questo sol mezzo verso, meritaua l'indulgenza d'ogni sua profanità.

OMNIA SINT OPERATA DEO.

O lingua d'oro! Che disse di più vn Paolo, vaso di elezzione, all'hor che essortaua i credenti à darsi tutti à Dio? Se ciò si essequisse, Beati noi! [b] *Beata gens cuius est Dominus Deus eius: populus quem elegit Dominus in hæreditatem sibi!* [b] *Ps. 32*

Ma che direſsi adesso (Tibullo) in questi giorni vltimi del secolo nostro corrotto, se trascurato vedessi da molti Christiani ogni colto di Religione, impiegati più che mai ne' giorni festiui gli huomini nelle secolari facende, & inuece di operar ogni cosa per Iddio, operar alle vanità, à i lussi, alla carne, al mondo, & al Demonio contro Iddio? Andate (Dilettissimi) se parui che io essaggeri; andate per le vostre Città, & osseruate chi và intorno il giorno di festa. Pochi altri vedrete se gli conoscete, che Sarti, e Barbieri. Messer tale, oue andate? A far la barba (Padre) A chi? Al Signor tale. E voi (Maestro) oue sete inuiato, che correte con tanta fretta? O Padre, non mi dite cosa alcuna; che io non sò oue m'habbi il ceruello. Questa notte non sono entrato in letto. E perche? Per finir la veste alla Signora tale. E la Signora tale non hà veste? Io non lo sò (Padre,) Domani si fà festa di ballo; hà volsuto che io gli facci il tal capriccio. Ah sì? La veste di capriccio? A noi, à noi, (Signori) A noi (Signore di capriccio.) L'essercizio del Sarto, e del Barbiere, è opera seruile, ò nò? Seruile direte, se volete risponder bene. [c] *Opera seruilia sunt, ad quæ seruos deputatos habemus.* Se sono opere seruili, perche permettete; anzi comandate; anzi in tutti i modi volete, che si facino in tempo, quando già è cominciata, ò

[c] *Caiet. in sum. & super 2.2. D. Th. qu. 122.*

quando

quando non è anco finita la festa? Qual necessità vi spinge a far questo? Non rispondete? Ve lo dirò io, già che [a] *Verbum Dei non est alligatum.* Se voi (Signor mio) non vi fate barbierar il giorno della festa, non potrete comparir con vn bel mostaccio raso sotto la fine stra della vostra Amorosa. E se voi (Signora) non hauete quella veste di capriccio, non hauerete forse tanti Ganimedi intorno, quanti ne vorreste. O abusi intollerabili! E per queste girãdole, per queste spropositate chimere, hassi da strappazzar la santa legge di Dio; gli santi comandamenti della Chiesa; e vedransi in facende più che mai gli operarij, in quei giorni, ne i quali comanda loro Iddio che dalle facende si astenghino? [a] 2. Thimoth. 2.

Sapete quello che dice Iddio? A voi (Signori) dice Iddio, che se volete farui far la barba in giorno di festa, vi mandarà gli suoi barbieri, quali ve la faranno tanto bene, e vi portaranno cosi bẽ via il pelo, che non vi resteranno nè meno le radici. Presto Ezechiele; [b] *Sume tibi gladium acutum radentem pilos,* Preparati vn raso io ben'affilato; E che far volete (Signor mio?) Voglio far la barba à questa scelerata gente di Gerusalemme. Sapete che bella barba voleua fargli? Vna terza parte mandarne à fil di spada; Vn'altra terza parte vccciderla cõ pestilenza, e con fame; e l'altra terza parte consumarla con infinite disgrazie. *Tertia pars peste morietur, & fame consumetur in medio tui; & tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo; Tertiam verò partem tuam in omnem ventum dispergam, & gladium euaginabo post eos.* Perche Signor mio stragge si grãde? Perche? Eccoui il *Perche. Quia superastis gentes quæ in circuitu vestro sunt, & in præceptis meis nõ ambulastis.* Voglio far vna stragge si grande; perche nelle iniquità voi superate ogni sorte di gente che habita frà di voi, e perche vi puzzano gli miei comandamenti. Andate à veder (Dilettissimi) come celebrano i Giudei il loro Sabbato, tutto che già morto sia come le altre cerimonie della legge nella morte di Christo. Informateui, se essi fanno la barba; se essi accõciano vesti. E voi fate peggio di loro? Per questo (dice Iddio,) vi arriuarò. O Padre, se sapeste (diceuami vna persona,) mi è venuto la tal disgrazia. Nõ sò come farò; mi trouo in gran'trauaglio, di grazia consolatemi vn poco. Via, via (Sciocchetto,) nõ mi star à rompere il capo. Ti è venuta la disgrazia, sì? Impara à farti far la barba il giorno di festa. [b] Ezec. 5.

A voi

A voi (Signore di capriccio,) dice Iddio che vi pigliarà in letto con i dolori del parto. E quando mandarete le candele à San Domenico; Quãdo farete instanza che si esponga il Santissimo Sacramento; Quando farete dei voti; [a] *& multiplicaueritis Orationes vestras, non exaudiam vos.* Nõ vi ascoltarà. Perche (Signor mio) essaudir non volete quella pouera Damigella, che piãge, e si dispera sopra vn letto di dolori? Perche? Il *Perche* lo sà ella. E se nol' sà, gli darò tante lezzioni, che l'imparará. Non ti pigliar fastidio del suo pianto, che non hà pianto ancora tanto, che basti. Così dice Iddio a' Signori, e Signore che fanno lauorar in giorno di festa. E quello che dice, vedete, l'osserua, che perciò fece scriuere [b] *Verba mea non præteribunt*.

a Isa. 1.

b Mat. 24.

E gli operarij, che vbidir non vogliono à Dio, nè alla Chiesa che comanda loro l'astennersi dall'opre seruili; e poi sono così pronti, & vbidienti à quelli che gli fanno trauagliare in giorno di festa? Ah (Padre,) che se non facessimo così, suiareßimo le nostre botteghe, e perderessimo gli vtili. Ah sciocchi; temete di perdere vn poco d'vtile, e non temete di perdere la grazia di Dio? Quì bisogna che io v'interroghi. Se perdeste la seruitù di coloro che vi fanno trauagliar illecitamente anco le feste; con quel lauoro che far potete i giorni di lauoro, non potreste mantenerui secondo lo stato vostro? Sì (Padre.) Dunque non douete trauagliar la festa. E quelli, i quali senza necessità hanno volsuto per l'auidità del denaro, e della robba, far opre seruili in giorno di festa; oltra [c] il peccato mortale, che commettono, sono sempre stati bersaglio di mille disgrazie. [d] Quanti sono rimasti oppressi nel lauorar la terra il giorno di festa? A quanti da fuoco Celeste furono diuorate le biade, & i Boui, che haueuano in Campagna? Quante volte le spiche stesse del fromento recise da falce sacrilega in giorno solenne, versarono sangue? Quanti restarono immobili sul lauoro priui de' sentimenti, e [e] piagati in tutto il corpo niente meno di quello che furono già l'ingiusti oppressori de' figli d'Israele nell'Egitto? Con questi, e simili fatti di prodigiosa vendetta, volse significar Iddio, quanto gli spiaceua sì sacrilega inosseruanza, e ciò che aspettar douenano i violatori delle sante feste.

c Vide hic Caiet. sup. D. Th. 2. 2. qu. 122. ne fis pluf. quam oportet in. iudicã. do au. sterus.

d Vide Flor. Exemp. de 1. præcep. Eccl. to. 2. pag. mihi 466.

e Exod. 9.

E quelli (Padre) che nõ potessero sostẽtar se stessi, ò le famiglie

loro

loro senza lauorar anco la festa? Già vi dissi [a] in'altra occasione secondo la legge Canonica, che *Necessitas licitum facit, quod non est licitum in lege*. Quando vn'Huomo, vna Donna non potesse viuere secondo lo stato suo, e proueder alla sua famiglia senza lauorar la festa; potrebbe lecitamente lauorare. *Quilibet namque* (dice [b] l'Angelico) *tam seruus, quam liber, tenetur in necessarijs prouidere non tantum sibi, sed & proximo; præcipue quidem in his quæ ad salutem corporis pertinent; secundariò autem, etiam in damno rerum vitando.* E perciò quando i Farisei cõ lingua mordace [c] mormorauano contro i Discepoli di Christo, perche il giorno di festa haueßero sgranato alcune spiche di fromento per soccorrere al bisogno loro; Christo Signor nostro gli scusò con addurre [d] l'essempio di Dauide, il quale oppresso dalla fame, mentre era perseguitato da Saule, mangiò con gli altri suoi compagni il pane santificato, che non era lecito mangiar se non a' Sacerdoti. E così [e] deuono scusarsi coloro, che preparano le medicine per gli infermi; Quelli che à loro seruono; Quelli che per sottrarre il prossimo da qualche pericolo trauagliano il giorno di festa, hora in le Case, che minacciano ruina; Hora in estinguere il fuoco, che minaccia incendij; Hora in far ripari contro l'impeto dell'acque; Hora in combattere contro i nemici, & in mille altri casi simili, ne i quali si tratta di prouedere alla salute propria; ò del prossimo, ò alle proprie, ò all'altrui facoltà. Ma toltone questi casi di sì vrgente necessità, impiegarsi in opre seruili, ordinarle, comandarle, quando l'Huomo di sette giorni che hà la Settimana, consecrarne deue vn solo à Dio; questo è delitto che non merita, nè scusa, nè perdono.

[a] Disc. 45.

[b] D. Th. 2. 2. q. 122. a. 4. ad 3. & Caiet. ibid.

[c] Matt. 12.

[d] 1. Reg. 21.

[e] Tab. in sum. Verb. Feria n. 16. & seq.

Che cosa dunque far dobbiamo, mentre non ci è lecito far opere seruili? Ciò che far dobbiamo il giorno della festa, prescritto ci viene dallo stesso precetto Ecclesiastico, il quale come affirmatiuo, obliga tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso ad'vdire la Santa Messa. Così leggiamo nel [f] Concilio Agatense al capitolo quarantesimo settimo. *Missas die Dominica sæcularibus totas audire, speciali ordine præcipimus, itavt ante benedictionem Sacerdotis, egredi Populus non præsumat. Quod si fecerit, ab Episcopo publicè confundatur.* Era costume in quei primi Secoli del-

[f] De Consec. c. 64. §. missas. Baron. tom. 6. an 506. apud Surium in vita S. Casarij 27. aug.

della nascente Chiesa spiegar il Santo Vangelo subito che letto s'era nella messa solenne; O Secoli beati, quanto presto da noi volaste! Quanto fuoco di carità, Quanto spirito di deuozione arderſi vedrebbe sù gli Altari del Cuore humano, se lasciate le Cantilene profane si proponessero a' Popoli le parole Euangeliche, [a] *Verba vitæ æternæ* conosciute da gli Apostoli Santi; e nient'altro sapesse il Predicatore, che Giesù, e questo Crocifisso! Perche ad'ogni modo, essendo sempre stato nel Campo Ecclesiastico, [b] loglio, e fromento mischiati insieme, qualchedun di loro agitati da cattiuo genio si partiuano; Il Santo Vescouo Cesario se ne dolse nel Concilio Agatense, e fù fatto il sopra citato Decreto. Nel quale osseruo primieramente, che se ben pare che parli solamente del giorno di Domenica, [c] mentre dice *Missas die Dominica*; deue ad'ogni modo intenderſi di tutte le altre festiuità de' Santi nella Chiesa instituite, ò sia da Vescoui per la loro Diocesi, ò dal Sommo Pontefice per tutto il Cattolichismo. Poiche sì come oltre la solennità del Sabbato, nella legge antica vi erano altre feste, come da principio dicemmo; così nella nuoua, oltre il giorno di Domenica, molte altre festiuità sono state instituite, quali deuono sotto la stessa forma onninamente celebrarsi, e santificarsi.

a Io. 6.

b Ma. 13.

c Sylu. V. miſſ. 2. 2. 1.

Osseruo secondariamente; Che se ben dice *Sæcularibus*, nel qual termine par non siano compresi i Religiosi; Essendo ad' ogni modo i Religiosi come totalmente dedicati al colto diuino, vbligati ad'essere piú perfetti de' Secolari, se vale l' Argomento *à minori ad maius*, sono più di loro molto maggiormente alla Santa Messa vbligati. E così tiensi communemente nella Chiesa.

Osseruo in'oltre quella parola *Totas*, posta à parer mio direttamente contro alcune persone de'tempi nostri; Quali non solo hanno per costume di fuggir le messe più lunghe, andando à bella posta segnando quei Sacerdoti, che forse piú inconsideratamente alla sfuggita le celebrano, tutto che sappino essere già stato abuso sì graue detestato dal gran Padre [d] Agostino; ma non sanno riduruisi se non è prima ben sgrossata. A quali bisogna far sapere, che [e] quando la parte della Messa che tralasciano, è notabile; notabile ancora è il peccato che commettono, essendo che *Totas audire debent*, e nõ parte, come fãno alcuni.

d Ex legend. S. Aug.

e Bonac. circa 3. decal. præcept. num punct. 1. n. 1. & 3.

E quel-

E quella parola *Audire*, à che ci obliga? Tante volte, ò perche il Sacerdote che celebra, dice piano; ò per esser le persone molto da lungi, non possono sentire. In tal caso si sodisfa? Il mio dottissimo [a] Gaetano riprende quei Sacerdoti, i quali dicono la Messa così bassamente, che non possono essere sentiti da' circostanti. Ma ciò non è, perche siano vbligati i Secolari a sentir *Auriculariter* la Messa, nò; Perche ciò sarebbe molto scommodo, & alle volte impossibile. Ma perche eccitando (come insegnò l'Angelico) la mente, e lo spirito de' fedeli in Dio l'Orazione commune, e le parole sacre da loro intese; non è ragioneuole, che i ministri della Chiesa facendo il moscone, gli priuino di tanto frutto. Come dunque celebrarsi deue, & ascoltarsi la messa? All'hora il Sacerdote celebrar à bene la sãta Messa; quando osseruarà in'essa le prime quattro littere dell'alfabeto,

A. B. C. D.

cioè, che sia alta, che sia breue, che sia chiara, e che sia diuota. E per sodisfare al precetto Ecclesiastico di sentirla le feste comandate; bastarà esserui presente dice il mio dottissimo [c] Gaetano *Humano modo*; cioè che la persona vi sia presente *Corpore, & mente*, Col corpo, e con la mente. Col corpo; perche altrimente, se alcuno sapesse che nella tal Chiesa alla tal'hora si celebrasse la Messa, e con la mente si applicasse alla considerazione di quel santo sacrificio; potrebbe dirsi hauer sentito messa senza vscir nè meno di Casa, che è cosa ridicola appresso [d] tutti i Casisti. Con la mente ancora; Poiche altrimente potrebbe dirsi che chi dorme auanti vn'Altare oue si celebra, hauesse sentito messa; cosa che altro in premio meritar non potrebbe che staffilate.

Nè mi stia à dir alcuno, che essendo il precetto di santificar le feste con prescrizzione di vdir la Messa colto esterno di Religione; non obliga al colto interno, e conseguentemente non essere vbligato l'Huomo à star con la mente applicata à Dio per sodisfare à tal precetto. Poiche quãtunque l'autorità della Chiesa [e] che ci prescrisse in giorno di festa la Messa, non si estenda à gli atti precisamente interni, essendo verissimo quel [f] commune asioma, che *Iudicat Ecclesia ab exteriori*, giudicar non potendo ciò che non vede, e solo Iddio [g] *Intuetur Cor*; Quando il Culto interno ad'ogni modo (dice il dottissimo [h] Gaetano) *est ra-*

a *Caiet. in Comp. super 2. 2. D. Th. q. 83. ar. 12.*

b *D. Th. vbi sup.*

c *Caiet. in sum. V. fest. vbi §. intelligitur. Bonac. de Sacr. Euch. disput. 4. q. vlt. pũct. 11. n. 11. &c.*

d *Casista apud Bonac. vbi sup. nu. 3. pũct. 11.*

e *Bonac. cit. vbi sup. n. 6. & DD. omnes apud ipsum.*

f *Axioma vniuersale.*

g *1. Reg. 16.*

ratio, seù conditio cultus exterioris, soggiace benissimo all'autorità della Chiesa, e cade sotto il precetto di quelle azzioni esteriori, che religiosamente farsi non ponno *sine cultu interiori*. Conchiudendo *à simili*. Che sì come *Sacerdos tenetur ad soluendum* [a] *attentè horas Canonicas*, prescritte dalla Chiesa nel suo essordio (come habbiamo per antichissima [b] tradizzione de' Padri, e degli Apostoli) *itaut ex proposito, seù aduertenter, non notabiliter mentem auertat*. Così, *audiens Missam in Dominica*, *tenetur, & interiorem, & exteriorem Hominem, cultui Missæ exhibere*. E sì come i Religiosi vbligati all'vfficio diuino, non sodisfanno se di proposito applicano la mente ad' altre cose; così i Secolari vbligati alla Messa, *non satisfaciunt, si à Missa mentem ad alia aduertenter notabiliter distrahant*. O quanti ve ne sono dunque supposta questa verità, i quali non sodisfanno al precetto di sentir alle feste la Santa Messa! Quanti ve ne sono presenti col corpo, che sono absenti con la mente! Quanti, che non sanno se il Sacerdote habbi detto il *Confiteor*, se habbi detto il *Gloria in excelsis*, ò il *Credo?* Quanti che in vece di orare strilano più forte, all'hor che riuolto à loro il Sacerdote dice, *Orate fratres?* Quanti dicendo il Sacerdote *Sursum corda*, sono più che mai nelle facende di Casa, e ne i negotij della piazza immersi? Quanti finalmente, non veggono ben spesso leuar in'alto il Santissimo Sacramento? O indeuozione, O cecità, O corpi senz'anima, e senza mente! E questo è santificar le feste? Confessateui, confessateui; che voi in sì fatta maniera sentendo la Messa, non sodisfate al precetto della Chiesa.

E quando (Padre) vna persona astenuta si farà dall'opre seruili, & hauerà con diuozione sentito Messa il giorno di festa, hauerà sodisfatto alle sue vbligazioni? Questo è vn'altro punto (Dilettissimi) che molti sciolgono con facilità, mentre hauendo il giorno di festa sentito vna Messa à pena alla sfuggita; impiegano poi tutto il rimanēte del giorno in giuochi, in caccie, in bagordi, e qualchedun ancora in sfogar gli suoi capricci più disordinati. O somma cecità de' Mondani! Per qual causa Iddio, e la S. Chiesa sua Sposa ordinarono a' fedeli la sātificazione delle feste? Perche l'Huomo stasse in loro ozioso? O pure, perche hauesse maggior libertà al peccare? Troppo sacrilego sarebbe chi

[a] Innoc. 3. in cap. Dolentes de celebr. missar. Sotus de iust. & iur. 2. 5. ar. 5. ad 6.

[b] Tb Valden. de Sacram. tom. 3. tit. de hor. Canon. D. Tb. quod. lib. 6. a. 8. & Sotus vbi s. Lezan. tom. 1. quæst. regul. a 82.

[h] Cajet. in Com. super 2. 2. D. Th. q. 122. a. 4. & in sum. V. fester. viol. §. Duelli gitur. Et Bonac. vbi sup. punct. 11. n. 4. & alij.

chi ciò credesse. *Non enim* (come lasciò scritto [a] Ouidio)

Non benè Cælestes, impia dextra colit.

La festa non fù fatta per giuocare, nè perche si consumasse quel giorno in oscenità, ma bensì acciò l'Huomo solleuar potesse, e quietar la sua mente in Dio. *Cum enim* (dice l'[b] Angelico nel quarto de' suoi Opuscoli,) *Cum corpus quod corrumpitur, aggrauet animam* (giusta l'[c] Oracolo sacro;) *Et terrena inhabitatio deprimat sensum multa cogitantem; homo semper ad terrena inferius tendit, nisi conetur erigere se ab eis; vnde ne omninò alienaretur à Deo, & ne nimis tepesceret in eo amor Dei, opportuit quod haberet aliquem diem determinatum.* Sì che, il fine dell'Institutione delle feste, è la quiete dell'huomo in Dio. Come dunque (esclama [d] Agostino santo veggendo l'Hebreo in giorno di Sabbato tutto dato alle vanità) come celebri il Sabbato nelle lussurie, mentre in giorno di Sabbato esclusa volse Iddio dall'huomo ogni lussuria? Tacci (Agostino caro,) Tacci per amor di Dio, che niente migliori sono in questa parte molti Christiani. Quali faticandosi tutta la Settimana [e] *in sudore vultus* senza applicarsi à vanità alcuna; il giorno di festa quando sollevar dourebbero la mente in Dio, & in lui solo quietarsi; Quando rendergli dourebbero grazie de' beneficij riceuuti; Quando contemplar dourebbero i misteri di nostra Redenzione, & essere tutti spirito; si rilassano più che mai nelle opere della carne, e quasi che Iddio instituito l'hauesse per operar male, si danno al mõdo, alle vanità, al sẽso, & ad ogni più sregolata dissolutezza. O caso deplorabile con lagrime di sangue! E ci par strano poi, se Iddio minacciãdoci come già à gli Hebrei, grida dall'Empireo hora con [f] Esaia, *Sabbathum, & festiuitates alias non feram, iniqui sunt cœtus vestri*; hora con [g] Malachia, *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum*? Anzi se si apparta, se con noi non si troua? A me (Dilettissimi) niente par strano. E però per finir vna volta la prattica, io dico, [h] che coloro, i quali consumano la festa in giuochi, in passa tempi, in vanità, e peggio; se non trasgrediscono il precetto Ecclesiastico, *quod est de cultu exteriori*; s'oppongono almeno al fine del precetto, che è la santità, e la quiete dell'Anima nostra in Dio. E mentre peruertiamo il fine, e s'allunghiamo dalla mente della Chiesa, anzi

a Ouid. epist. 7.

b D. Th. opusc. 4. de 3. prec. §. Quarto

c Sap. 9.

d D. Aug. to. 8. super ps. 91.

e Gen. 3

f Isa. 1.

g Malach. 2.

h Cai. in com. super D. Th. 2. 2. qu. 122. a. 4

dalla mente dello ſteſſo Dio in giorno di feſta; che coſa ſperar poſſiamo da lui di bene? Sotto qual titolo aſpettiamo il patrocinio de' Santi, nelle ſolennità loro da noi ſtrappazzati? Non è deplorabile il caſo noſtro; e deplorabile con lagrime di ſangue? Preghiamo la Vergine Santiſſima Madre di miſericordia ad impetrarci intelletto, mediante il quale ſi diſponiamo à quelle conſolazioni che ſono premio della Beatitudine propoſta; e ſalutandola, diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.*

a *Pſ.69*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione ſopra il preſente diſcorſo, eſtratto dalli Miſteri Glorioſi del Santiſſimo Roſario.

Nel primo de' quali ſi contempla la Reſſurrezzione del noſtro Saluatore. In qual giorno reſuſcitò? In giorno di Domenica. Coſi dicono tutti i ſanti Euangeliſti. *Veſpere autem Sabbathi, quæ luceſcit in prima Sabbathi,* [b] S. Matteo; *Cum tranſiſſet Sabbathum,* [c] S. Marco; *Vna die Sabbathi,* [d] S. Luca, e S. Giouanni. Certamente per ſignificarci, che sì come eſſo in tal giorno era da' morti à vita immortale riſorto, coſi noi nelle Domeniche, e nelle altre feſte comandate, doueuamo [e] *In nouitate vitæ ambulare.* E ſe quelle Donne che con tanta ſollecitudine *valde mane* andarono al Sepolcro, vi trouarono gli Angioli *in albis ſedentes*, veſtiti di bianco; fù celeſte ammaeſtramento à' poſteri, per ſignificar loro quei ſpirti celeſti, quali veſtimenti prepararſi doueua il Popolo Chriſtiano, e ſpecialmente le Donne per le ſolennità. Che non quelli pieni di vanità che ſi vanno procacciando con tanta ſollecitudine, e forſe ancora col rimorſo della propria conſcienza, nò; (O quanti, e quante veſtono di ſeta fabbricata da quei vermi, de' quali dice [f] Eſaia, che mai moriranno!) ma eſſer deuono veſti bianche, che indicano vna grandiſſima purità di conſcienza. La quale, ſe bene principalmente conſiſte nell'interno ben regolato, come già dicemmo; comparir deue ad ogni modo ancora nell'eſterno. O quanto grandi ſarà-

b *Matt. 28.*
c *Marc. 16.*
d *Luca 24. & Io:20.*
e *Rom.6*
f *Iſa.66.*

no

no le tue angustie(Huomo,Donna)quando Iddio nell'hora della tua morte ti rinfacciarà,che hauendo speso gran tempo di tua vita per ornare il corpo,mai ti applicasti,nè meno il giorno della festa à lui consecrato, per ornar l'Anima! Pensa à questo punto; & approfittandoti dell'auiso,diuotamente dirai. *Pater noster,&c.*

NEL *secondo de'misteri Gloriosi si contempla, come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo*. Con hauer però prima strettamente imposto a'suoi Discepoli,che andassero per tutto il mondo alla santa predicazione. [a] *Euntes in mundum vniuersum,prædicate Euangelium omni Creaturæ. Nunquid fratres mei* (interroga quà il P. S. Gregorio,) *vel insensatis rebus, vel brutis animantibus fuerat sanctum Euangelium prædicandum?* Voleua forse Iddio, che il predicassero alle Creature irragioneuoli? Sarebbe pazzia l'imaginarlo. Per te, ò Huomo; Per te,ò Donna,Iddio aprì la sua Scuola,e per te ordinò la santa predicazione. Acciò almeno la festa già che ne gli altri giorni sei intento a'tuoi negotij,intendessi dalla bocca de'Predicatori,ciò che esso comanda, e ciò che far deui per saluarti. Che rispondi? Che sai la legge di Dio, e che non sei vbligato in virtù del precetto Ecclesiattico che comanda la santificazione delle feste,ad ascoltar la predica,ò altro qualunque sia ragionamento spirituale? Sei dotto,io ti confermo che dici bene. Ma aggiungerti deuo, che se tu obligato non sei il giorno di festa ad andare alla predica; nè meno Iddio è vbligato per compartirti le sue grazie, venir à trouarti alla veglia, ò doue giuochi, ò doue burli, ò doue balli, ò doue spropositi. Fà quello che tu vuoi. Chi ne starà meglio? *Pater noster, &c.*

[a] Marc. vlt.

NEL *terzo de'misteri Gloriosi si contempla, come lo Spirito santo discese in lingue di fuoco sopra i Discepoli di Christo*. O beati loro (dice quel tale) che furono degni di riceuere quel fuoco diuino! Se ancor io fossi degno vna volta di riceuere vna di quelle benedette lingue! Chi sei tu,che mandi sospiri sì alti? Vn'Anima peccatrice(Padre,)ma desiderosa di ritornare à Dio. Sei stato in Chiesa alle communi Orazioni? Alla diuozione del Santissimo Rosario? Eh (Padre.) Che *Eh?* Desideri il fuoco diuino; desideri lo Spirito santo, e fuggi il luoco, oue alle creature lo Spirito santo si communica, e si dona? In giorno di

Do-

Domenica, nel Cenacolo santo mentre gli Apostoli con Maria sempre Vergine stauano vnitamente in Orazione, discese sopra di loro lo Spirito santo; Acciò intendi, che chi desidera spirito, feruore, e diuozione, deue singolarmente alle feste concorrere alli Vespri, & alle communi Orazioni, e specialmente à quelle del santissimo Rosario, che si fanno con Maria. E chi niega tali ossequij à Dio, merita negate gli siano le sue diuine grazie. O Paracleto beatissimo, [a] *Infunde unctionem tuam Clemens nostris sensibus*, mentre adorandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Eccl. in seq. Spiritus sā. Alli.

NEl quarto de' misteri Gloriosi si contempla, come la Vergine santissima doppo il suo felicissimo transito, à cui conuennero tutti gli santi Apostoli, fù in corpo, & in Anima assunta in Cielo. Gran festa (Anima mia) Grande solennità! Non mi souenina che rispõdere à certa interrogazione fattami; Volete (Padre) che stiamo tutto il giorno della festa sempre in Orazione? Se non andiamo à qualche ricreazione, à star sempre in Chiesa, ci rincresce. Non si niega (figli carissimi) qualche honesta ricreazione alle feste. Già con altra occasione raccordomi hauer detto [b] essere le honeste ricreazioni frutti di quella virtú che Eutrapelia da Greci si chiama. Ma quando contemplo Maria circondata nell' hora del suo transito da gli Apostoli santi cõcorsi in Gerusalemme da parti diuerse del mondo per assistergli, e seruirla; mi confermo, che quando haueranno i diuoti Christiani assistito il giorno di festa à gli vfficij diuini, alli Vespri, & all'altre communi orazioni che si fanno il piú delle volte accompagnate da qualche ragionamento spirituale; Sarà opra degna di loro consumar il rimanente del giorno in qualche vficio di carità, come in visitar gli Infermi, consolar qualche persona afflitta, ò in qualche altra simil'opra di pietà. Che tanto apunto faceua il nostro Redentore, il quale non sempre staua in Orazione; ma dall' Orazione ben spesso scendeua à beneficare i proffimi, e singolarmente in giorno di Sabbato faceua à piò loro opere piú degne, e piú singolari. E se bene per questo conto pigliauano occasione i Giudei di perseguitarlo; non desisteua ad ogni modo dal suo virtuoso corso. O Vergine beatissima! Veramente conosco che in simili opre di carità maggior sollieuo assai riceueressimo, che ne i giuochi, e ne i balli, & in quelle altre dissoluzioni, che fin'hora habbiamo

b Disc. 22.

fat-

fatto. Impetrateci pur voi che regnate in Cielo, grazia di approfittarsi del mistero, che sì opportunamente ci scoprite in terra; mentre adorandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gloriosi si contempla, come la Vergine beatissima fu coronata di gloria dalla santissima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati in Paradiso. Figurata (dice il mio [a] Angelico) nel precetto della santificazione della festa. *Præceptum sanctificationis Sabbathi secũdum significationem anagogicam, præfigurat quietem fruitionis Dei, quæ erit in Patria.* O degna figura di sì glorioso figurato! Vuol dire se ben capisco il mistero; che quelle Creature, le quali fossero state di questo santo precetto osseruanti, e le quali nei giorni di festa impiegato hauessero lor medeme in ossequio di Dio, e de' Santi suoi; oltra i beni di fortuna che piouuto hauesse sopra di loro il Cielo in questa vita, teneuano già vna sicura caparra dell'eterna beatitudine. O sorte dunque felice di chi santifica come si deue le feste! Quel [b] Religioso, che di sì santo precetto fù diligentissimo custode, e con particolari diuozioni preuenir soleua le solennità de' Santi; il giorno apunto di tutti i Santi, hebbe grazia passarsene da questa valle di lagrime alle loro Celesti consolazioni. Et essendo più volte comparso colmo di gloria, ben diede ad intendere quanto fosse stato caro à Dio, e ben rimunerato l'ossequio prestato da lui alla santità delle feste. O Sabbato santificato, ò requie beata, ò giorno di perpetua letizia, e di sempiterno giubilo! *Hæc requies* (diceua [c] Tomaso) *vita æterna*. Questo riposo in Dio, è la vita eterna. Dunque [d] *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* A questa (Dilettissimi) diamo con l'osseruanza delle sante feste principio in questa vita, acciò per questa meritiamo entrare al possesso della solennità dell'altra; mentre aspirandoui, e sospirandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

a D. Th. 2. 2. q. 122. a. 4. ad 1.

b Ex Flor. exemp. circa 1. Eccl. prec. n. 5.

c D. Th. opusc. 4.

d Psal. 131.

DI-

DISCORSO LIII.

Fatto il Mercoledì doppo la Quarta Domenica di Quaresima.

In cui dichiarasi in grazia delle persone afflitte, come le trauerſie, delle quali tanto abbonda il Mondo, non sempre sono effetti della disgrazia di Dio, anzi ben spesso effetti della sua diuina pietà, con che viene à verificarsi la massima della diuina Sapienza già tante volte in questa Scuola proposta.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

Prima che i Discepoli di Christo riceuessero lo Spirito santo, e con [a] la presenza beatissima di lui, il dono della Sapienza (Lettor mio caro) faceuano certe interrogazioni, che come poco aggiustate, haueuano del ridicolo. Veggono passando per vna certa strada di Gerusalemme, vn pouer'huomo, che per essere nato cie-

a D. Th. p. 1. q. 43 a. 3. & Bañez ibidem.

cieco, mai in sua vita goduto haueua vn giorno chiaro, e subito cominciano ad'interrogare il Maestro, *Rabbi? Quis peccauit; hic, aut parentes eius vt cæcus nasceretur?* Noi sappiamo essere le trauersie, e le disgrazie pensi ordinarij del peccato; vorressimo sapere chi produsse in quest'huomo le tenebre; se il proprio, ò de'genitori il peccato? O quanto poco (Discepoli cari) mostrate di sapere, e di hauer sin'hora imparato nella Scuola! E cosa ben certa ridondar souente i peccati de' Padri, anco ne'figli, mentre punirgli Iddio si protesta [a] *in tertiam, & quartam generationem*; Che però quella prudente femina, che nella Germania partorì vn figlio col capo di Cane, riuolta al Marito che anco i giorni festiui, e piú solenni consumar soleua nelle Caccie; [b] *Ecce* (gli disse) *quomodo insipientiam tuam manifestò prodigio punit Deus, eo quod nullum honorem tribueris diebus sanctis.* Tú (Marito mio) nessun' conto fai de'giorni festiui santificati da Dio; sempre alle Caccie, sempre in compagnia de' Cani; Iddio ti hà dato per figlio, vn Cane. Ma che auanti la sua nascita, peccar possa l'Huomo, e demeritarsi perciò il beneficio della luce, è totalmente fuori di linea. Come peccar poteua nell'vtero materno quella Creatura, che nell'vtero materno sortito non haueua ancora l'vso di ragione? Forse viuendo l'Anime humane nell'altro Secolo, come scioccamente sognauano quei vani Settatori della cieca gentilità, pur [c] altra volta da noi con Origene confutati, peccar poteuano prima di vnirsi à loro corpi, che vnite, [d] *cæcus nasceretur* in pena di tal peccato colui, che sortite le haueſse? Non erano in sì pernicioſa cecità i Discepoli del Redentore. Ma hauendo sentito dire poco auanti dal Maestro loro à quel Paralitico di Cafarnaum, [e] *Fili remittuntur tibi peccata*; Anzi à quel languido della Piscina; [f] *Ecce sanus factus es, iam noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*; imaginandosi che dalla sola fonte della colpa, scatorissero l'acque amare delle auersità, e delle trauersie; fecero sì fatta interrogazione. Quale come improuia correggendo il gran Maestro disse, *Neque hic peccauit, neq; parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo.* Quasi che dir loro volesse. Di gran lunga v'ingannate (Discepoli) se effetti del peccato credete siano tutte le trauersie alle quali soggiace l'Huomo in questa misera peregrinazione. Ben sì alle volte pro-

a Exod. 20.

b Th. Cantipr. apud March. in Hor. Past. lect. 10. super 3. decal. præcept.

c Disc. 4.

d Ioa. 9.

e Marc. 2.

f Ioa. 5.

pinate sono a' peccatori dal Calice dell'Ira di Dio; [a] *Quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto; & inclinauit ex hoc, in hoc; veruntamen fax eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.* Ma tante altre volte sono scherzi dell'amor suo, preparati à bella posta per fár pompa delle sue meraviglie; *Vt manifestentur opera Dei in illo.* Che se ne bramate qualche piú viua erudizzione, osseruatemi in questo cieco, che à bella posta mi sono quì portato, perche [b] *opportet me operari.*

a Ps. 74.

Io: 9.

O caro Giesú, e qual'operazione far volete sopra di questo infelice, che nè meno la luce meritò commune à tutti gli animali della terra? Infelice il chiamate? Operar io voglio *Opera eius qui misit me.* Le operazioni del mio Padre celeste, per le quali mi hà mandato. O eterna sapienza del Padre. E per sanar questo cieco, il Padre vi mandò in terra? Ancor esso mi fú dato in lista, e la salute di lui mi fù sommamente raccommandata. O eccelsa bontà di Dio!

La cecità (Dilettissimi) altro non è che pura priuazione. *Cæcum namque est* (diceua [c] Aristotele) *quod non habet visum cum natum sit habere;* da gli occhi del corpo trasportata da' Poeti à quelli della mente, e sotto il negro manto delle notturne tenebre da loro descritta, mentre disse [d] Lucrezio,

c Phil. 6. Topic.

d Lucr. l. 2. de nat. rerum.

O miseras Hominum mentes, ò pectora cæca
Qualibus in tenebris vitæ, quantisque periclis
Degitur hoc ævi, quodcumque est!

e Ouid. metam. l. 6. prope finè.

Et [e] Ouidio successiuamente,

Proh superi, quantum mortalia pectora, cæcæ
Noctis habent!

facilmente per esprimerci, che sì come l'oscurità della notte proviene dalla partẽza che fà il Sole dal nostro al sotterraneo emisfero; cosi nasce la cecità de gli occhi, e della mente, dall'absenza di quella luce, che loro seruir dourebbe respettiuamente al corso delle proprie operazioni. Con tal differenza però, che sendo le tenebre della notte, e della mente, di quella sorte di priuazioni, [f] *quæ dicunt ordinem immediatum* (per valermi de i termini della Scuola) *ad subiectum;* naturalmente *a priuatione ad habitum datur regressus;* Onde vediamo che al sorger del Sole, indoransi di nuouo li campi dell'aria, presi perciò dal Paziẽtissimo per corpo d'impresa nella piena de' suoi

f D. Th. Opusc. 37. de oppos. c. 1. & de Malo. q. 2. ar. 12. ad 3.

affan-

affanni, e con queste voci animati; *Rursum post tenebras spero lucem*. L'intelletto similmente dalle varie infermità a' quali soggiace l'Huomo, offuscato; col beneficio dell'arte medica ben spesso si rischiara, e niente meno di prima alle proprie speculazioni ritorna. Ma sendo [a] la cecità de gli occhi nel numero di quelle priuazioni, che al soggetto non dicono ordine se non mediante l'habito, non potendosi giustamente chiamar cieco, chi vna volta non vidde, ò fù almeno constituito in punto, in cui la visiua potenza, anzi l'atto stesso del vedere gli si douea; [b] *A seculo non est auditum, quod aperuit quis oculos cæci nati*; Non dassi naturalmente *a tali priuatione, ad Habitum regressus. Nec magis* (dice [c] l'Angelico) *potest natura de cæco facere videntem, quam ex non ente, ens*. Può la natura tutta *de non ente facere ens*? Nò. Perche? Perche la natura tutta, non può creare. E non solo non può creare; ma nè meno *instrumentaliter* può essere da Dio eleuata *ad creandum*. Poiche douendo l'instromento *habere actionem præuiam, ad actionem principalis agentis*; come sanno i dotti; *& super nihilum*, che è il termine *à quo* della creazione, *nullam possit* la Creatura, *quacumq; sit illa, habere actionem*; resta indubitato miracolo della diuina Onnipotenza, dar la vista ad'vn cieco nato. O come dunque cominciano frà tenebre sì noiose, à risplendere le diuine operazioni! A noi (Giudei) che il mio Christo operar vuole. Già stà impastando le polueri. Prima che all'opra ponghi le mani, ditemi in cortesia; Giesù, è onnipotente? Giesù, è il datore della grazia? Giesú, è quello che giustifica gli Empij? Giesù, è il Maestro, il Dottore, e Legislatore dell'Vniuerso? Giesú, è il massimo de' Profeti, il Santo de' Santi, l'Oracolo di Religione; il gran figlio di Dio? Che dite? Non rispondete? L'inuidia vi tien chiusa la bocca, legata la lingua? Osseruatelo à vostra confusione. [d] *Fecit lutum ex sputo*; Con la propria saliua fece vna pasta di fango; & essendoli posto auanti quell'animato sì, ma cieco colosso, cominciò à riempirui le concauità degli occhi. O Signor mio; e che fate? Dar sì volete la luce à quest'humano domicilio? Perche non vi seruite di quel *Respice* sì potente, che per la via di [e] Gerico fece à quell'altro mendico risplendere sì marauigliosamente la vostra Deità? Sò che persona data allo spirito, intenderebbe hauer volsuto in questo luogo l'

[a] *Io: à S. Th. in post. prad. c. de oppos. & Cajet. ibi.*

[b] *Io. 9.*

[c] *D. Th. opusc. vbi sup.*

[d] *Io. 9*

[e] *Luca. 18.*

incarnato Verbo significare all'huomo, non esser capace di veder la gloria di Dio, se non quello, che frà le polueri della propria mortalità fosse stato adottrinato. Et altri allegoricamente col [a] Padre San Gregorio direbbero, che *Saliuam luto misuit, & cæci nati oculos reparauit; quia superna gratia carnalem cogitationem nostram per mixtionem suæ contemplationis irradiat, & ab originali cæcitate homines ad intellectum reformat.* Ma io non sò partirmi dall'Aureo Chrisostomo; il quale veggendo in questo fatto risplendere tutti quei attributi che impegnò Idio nella fattura dell' Huomo; *Si dixisset* (dice [b] ingegnosamente,) *Si dixisset* il nostro gran Maestro, *Ego sum qui* nel principio de' Secoli *formaui Hominem de limo terræ; arduum visum esset auditoribus*; E forse hauerebbe hauuto dalla Sinagoga sempre à lui infesta quei riscontri, che sperimentò altre volte con suo gran pericolo; ma quando in'effetto sopra tutte le forze della natura creata, riforma col fango gli occhi al cieco nato, e con le polueri mischiate col sputo, più tosto atte ad'accecarlo se vedesse, che à dargli lume, la potenza visiua, e l'atto del vedere gli communica; chiaramente dimostra esser egli il primo artefice, che di fango formò l'humano colosso, *& in sputo, & puluere commixto, absconditam gloriam manifestauit.* O sempre mirabili inuenzioni di quel Dio, [c] *qui infirma Mundi eligit, vt fortia quæq; confundat!* Di che si serui per manifestare al Mondo la sua diuinità, la sua sapienza, la sua onnipotenza? Delle tenebre (Dilettissimi) di quel pouerino. Diciamolo all' vsanza del Mondo; della disgrazia di quel infelice, nato cieco, senza occhi. O fortunatissima cecità (dirò io) *quæ talem, ac tantum meruit habere Curatorem;* diuenuta oggetto delle operazioni di Dio! Vi credete (Dilettissimi) che quei occhi formati da Christo, il portassero alle vanità di questo Mondo? Felice pur me (Redentor mio benigno) se tutti due gli miei in questo punto perdessi; purche vna sol volta auanti di morire, per veder la vostra diuina faccia, mi fossero dalle mani vostre diuine, riformati! Volse in ogni caso il Redentore [d] *de tenebris lucem splendescere*, acciò fosse indubitato appresso de' mortali, non essere sempre le miserie, e le sciagure di questa vita, effetti come crede la più parte, del peccato; ma ben sì souente dispositioni Celesti,

a D. Greg. apud D. Th. in Ca th. hic.

b D. Chrisf. in ex posit. huius loci.

d Eccl. in Cell Virg.

d 2. Cor. 4.

lesti, [a] *Vt manifestentur opera Dei in illo*, cioè in chi patisce. [a] *Io. 9.*

Che se questo mendico Euangelico, non fosse nato cieco; chi sarebbe egli stato? Nè meno di lui saputo si sarebbe il nome. Sarebbe stato frà la massa di coloro, de' quali scrisse Dauide, che [b] *Perijt memoria eorum cum sonitu. Nonne ille est* (diceuano alcuni alzando il naso) *qui sedebat, & mendicabat*? Qual cosa di minor stima sù la scena del mondo? Ma quando permise Iddio; Che dico *permise*? Quando ordinò; quando la cecità à bella posta gli decretò. [c] Permette Iddio quei mali, che chiamiamo di colpa, de' quali in nessuna maniera egli è cagione; come la rabbia, la fierezza, e la crudeltà de' Massimini, de' Neroni, de' Daciani, e di tanti altri Tiranni, acciò frà la barbarie loro risplenda la gloria de' Martiri; vno de' quali, e tù Vincenzo, Stella fulgentissima delle Spagne, a' tormenti sottoposto; con animo inuitto la fierezza del Prefetto irridendo, e superiore à qual si sia potenza terrena dichiarandosi, così diceua. [d] *Ecce iam in sublime agor, & omnes Principes tuos saculo altior, Tyranne despicio. Nolo gloriam meam minuas, nec damna inferas laudi; paratus sum enim ad omnia tormenta pro Saluatoris nomine sustinenda.* Fà dunque alla peggio. *Insurge, & toto malignitatis spiritu debacchare. Videbis me Dei virtute plus posse dum torqueor, quam possis ipse qui torques.* O Animo generoso, & inuitto! Chi di tanta intrepidezza in faccia della morte ti armò? La fede (Dilettissimi,) e l'amore di Giesù, da i quali accompagnato il Santissimo Leuita, mentre credendosi Daziano, alla misura di se medesimo nelle delizie del senso effeminato, giudicando di lui; poter ammollire con le carezze l'animo suo costantissimo, sopra morbidissima coltre il fà distendere; Vittorioso, *quem clariorem*, (come disse [e] Agostino,) *tormenta reddiderant*, se ne volò al Monte dell'eterna felicità. Ma de' mali di pena, Iddio n'è positiua causa. E perciò lasciato come ben'inteso nel Cattolichismo il detto di Amos, [f] *Si est malum in Ciuitate, quod non fecerit Dominus*? osserua nella Storia hodierna il mio [g] P. S. Tomaso, che in quelle parole del Redentore [h] *Vt manifestentur opera Dei in illo*; quella congiunzione VT, non si tiene *consequutiuè*, quasi che dall'essere il mendico Euangelico nato cieco, ne segua la manifestazione dell'opre di Dio; ma si tiene *causaliter*, e fà senso che

[b] *Ps. 9.*

[c] *D. Th. super locum Io. vbi sup.*

[d] *Ex Off. S. Vinc. M. in breu. Resp. 4.*

[e] *D. Aug. ser. 12. de Sanct.*

[f] *Amos 3.*

[g] *D. Th. sup. hunc locum.*

[h] *Io. 9.*

Iddio

Iddio à bella posta cieco fece nascer quella Creatura, per hauer occasione, in lei, e sopra di lei operando, far pompa delle sue diuine Operazioni. O fortunato dunque infortunio, che vien designato dal Cielo oggetto delle operazioni di Dio! Quando dūque Iddio in quel cieco la cecità destinò, e sotto quel pouero Tugurio oue resideua la miseria, cieco nascer'il fece; tutto che li genitori, & i parenti ignari de i secreti del Cielo, haueranno facilmente pianto, e molti ancora di quelli, [a] *qui non percipiunt quæ Dei sunt*, dello stesso Dio haueranno parlato male; contemplaualo ad ogni modo già il Cielo come teatro delle diuine operazioni. Per le quali non solo migliorati gli donò il Saluatore gli occhi esteriori del corpo, ma più felicemente gli interiori dell'Anima; suo Discepolo il fece; Predicatore, e diffensor insigne della di lui Santità, à segno, che etiandio in faccia de' Scribi, e Farisei, che oscurar la voleuano, la confessa. Nol sentite? *Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos?* Io dico che è vn gran Profeta. *Quia Propheta est.* E se noi sappiamo ch'egli è peccatore? *Si peccator est nescio.* Io non sò altrimente questa cosa. *Scimus quia peccatores Deus non exaudit.* Hauendo egli fatto per virtù diuina opra sì eccelsa, bisogna almeno che sia Santo, e giusto. Che dico santo, e giusto? *Nisi esset à Deo,* mandato da Dio, e da Dio dipendente, *non posset facere quidquam.* Maestro, e Legislatore il predica; *Numquid, & vos vultis discipuli eius fieri?* Anzi gran figlio di Dio incurùato l'adora; *Tu credis in filium Dei? Credo Domine.* ET PROCIDENS ADORAVIT EVM. Cosi magnificato perciò, & honorato, cosi reso glorioso nella vita, nella morte, e doppo morte; che con religiosa pompa esposte le Ossa di lui sù gli Altari, sono da' Popoli con applausi di merauigliosa deuozione riuerite, mentre nel Conuento di S. Massimino nella Prouenza, sentonsi souente i Religiosi del mio Ordine, che alle Reliquie della giustificata Maddalena assistono, dire a' Peregrini iui per sodisfare a' proprij voti da tutte le parti del mondo concorsi; Questo è il capo della Santa penitente Maddalena; In quest'vrna sono i capegli, con i quali asciuttò in casa del Fariseo i piedi al Redentore. Queste son le ossa della santa Vergine Marcella pedissequa di S. Marta, che disse in mezzo delle Turbe à Giesù, [b] *Beatus venter q̄ inte portauit, & vbera quæ suxisti;* E questo è il corpo di S.

[a] 1. Cor. 2.

[b] Luca 11.

Ce-

Cedonio, ò come chiamano altri, Celidonio, quel cieco fortunato del Vangelo, che fù sì prodigiosamente con la saliua, e con le polueri illuminato da Christo. O felice cecità, ò benedette trauersie, designate dal Cielo per teatro dell'opre piú marauigliose di Dio! Chi non le desiderarà in l'auenire?

Hauerestimo (Padre) veduto volontieri ancor frà queste l'opra della diuina Prouidenza. Perche in realtà il mondo capir non può come rendasi cospicua, e manifesta la diuina prouidenza frà le tenebre di vn cieco, e frà le auersità di tanti altri giusti, che non peccarono, nè essi, nè i proprij lor parenti; mentre tanti altri che schiaui sono delle colpe, fioriscono, e fanno d'ogni prosperità numerosissimi frutti. O figli; e se il mondo è cieco, che farci possiamo? Ancora [a] Claudiano, (per lasciar le querele piú antiche di [b] Geremia,) sentiuasi sollecitar da simil pensiero; Onde cominciò à scriuere.

At cum res Hominum tanta caligine volvi
Aspicerem, latosq; diù florere nocentes
Vexariq; pios; rursus labefacta cadebat
Religio.

Ma dalla carta non tolse la penna, che ingenuamente non confessasse, veder anco in questo operar la diuina prouidenza, mentre disse,

[c] *Iam non ad culmina rerum*
Iniustos treuisse queror. Tolluntur in altum,
Vt lapsu grauiore ruant.

quasi che dir volesse; che [d] vn'Aman pessimo, solo sia inuitato al pransо Regio; non me ne stupisco piú; perche ciò disp ose la diuina prouidenza, *Vt lapsu grauiore rueret*, impiccato sopra quel tronco istesso, che preparato haueua al fedele Mardocheo. Ma che vn Giusto (Padre) sia fatto bersaglio d'auersità, è opera della diuina prouidenza? Certo. Anzi più che certo. Non conoscete voi la diuina prouidenza? Sapete che cosa sia prouidenza? *Prouidentia* (dice l' [e] Angelico per informarui,) *est ratio in summo omnium Principe constituta, qua cuncta disponit in finem.* Quell'ordinar che fà Iddio tutte le cose al loro fine; chiamasi prouidenza. E però per participato riflesso, prouido chiamasi quel Prencipe, che al pacifico gouerno della sua Città, e del suo Regno, *ex præteritorum memoria, & intelligentia præsen-*

a *Hier. rem. 12.*
b *Clau. Alexã. drinus ex eius scriptis apparet Christianus, at D. Aug. negat in l. de Ciu. Dei.*
c *Idem in Rufin. li. 1.*
d *Esther 7.*
e *D. Th. p. 1. qu. 22. a. 1.*

sentium ordina gli vfficij, dispone i gradi, prescriue le leggi. Cosi quel Padre di famiglia, che in ordine alla sua Casa; Cosi quel priuato, che in ordine al fine specialmente vltimo di sua vita. Andiamo hora à poco à poco piú oltre. Qual'è il fine della ragioneuole Creatura? Il fine della ragioneuole Creatura, è [a] l'eterna beatitudine, che hà per oggetto il sommo bene. *Deus fecit* (diceua il gran [b] P. Agostino) *rationalem Creaturam, vt summum bonum intelligeret; intelligendo amaret; amando possideret; possidendo frueretur*. Non fece Iddio l'Huomo per tenerlo sempre confinato in questa valle di lagrime, nò; Poiche se bene peccato non hauesse Adamo, e col peccato [c] aperto alla morte l'entrata nel mondo; sarebbe stato ad ogni modo doppo quel tempo che fosse piacciuto all'Altissimo, [d] trasportato in corpo, & Anima al godimento di quella vita spirituale, che sarà conceduta a' Santi doppo l'vniuersale Resurrezzione. Alla quale pur hora (Dilettissimi) non giungendosi, se non [e] *per multas tribulationes*, come gli Santi Apostoli Paolo, e Barnaba, instruendo i primi credenti protestarono; e per molte lagrime ancora, giusta il tenore della beatitudine proposta, [f] *quoniam ipsi qui lugent, consolabuntur*, conuiene confessar, e dire, hauer Giesú con l'altre sue mirabili operazioni manifestato ancora in questo cieco Euangelico immune dal peccato, l'opra della sua prouidenza; mentre [g] *per aquam, & ignem* della sua cecità, e delle altre afflizzioni, che l'haueranno accompagnata, il conduse à sì glorioso fine. O dunque fortunate disgrazie, felici auersità! *Per multas, per multas* (Dilettissimi,) *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*.

a D. Th. 1.2.q.3. ar.4.
b D. Aug. in sent.
c Sap.2
d D. Tho. p.1.q.97.a.1. & Cale. Ibidem
e Act. 14.
f Mat 5.
g Ps.65

Di che ben persuaso [h] spiritoso ingegno; alla vista d'opre sì merauigliose di Dio, confortando, & animando se stesso; *Affissati* (diceua se ben sotto poetica cortina, forse per non esser veduto affogato dalle lagrime)

h Fulu. Test. in suis poet.

Affissati ne l'alto
Sconsigliato mio cor, mira quel pino
Che d'Argo riportò l'aurata pelle;
O ch'orribil assalto
Congiurati gli dier nel gran cammino,
E pioggie, e venti, e turbini, e procelle!
Coronato di Stelle

Ora

Ora posa nel Ciel trà l'Austro, e l'Orto.

Indi cauatone frutto di Christiana sofferenza; *Così và* (soggiunse;)

Così và. Questo è il Mar, e quello è il Porto.

E così và (dirò io Dilettissimi;) QVESTO E' IL MAR, E QVELLO IL PORTO. Per giungere à sì fortunato Porto, è necessario valicar questo disgraziato mare. Ti pare (Anima mia) torbido assai? Osserua bene. Se tù sei vn' [a] Herode, vn' [b] Antioco, vn [c] Nerone incorrigibile; sappi, che quella tortura di viscere, quei vermi, quelle torbide vertigini, e quelle pazze freneſie, ti vengono per castigo non solo delle tue colpe, ma come principio ancora della tua dannazione. Se sei vn [d] Dauide, vn [e] Saolo; sappi, che quella caduta, quella persecuzione sì accerba, la morte immatura di quel figlio, ti vien mandata da Dio per correzzione del tuo peccato. Se sei vn [f] Giuſepe, vn [g] Tobia, vn [h] Giobbe; sappi, che quelle piaghe, quella cecità, e quelle anguſtie, te le manda Iddio per accreſcere il tuo merito, per far spiccar la tua virtù. Se finalmen viui secondo la legge di Dio, studij di far bene à tutti, e niente di meno piouono sopra di te le disgrazie, gl'infortunij, le auersità, le miserie, i dolori, & ogni male; non ti perder d'animo, perche Iddio vuole senza dubio operar sopra di te qualche gran cosa, e farti come questo cieco Euangelico, Teatro delle sue merauiglie. E se ancor persuaso non resti da questi miei detti; Volgi gli occhi della mente à Giesù; contempla la vita, e le azzioni di Maria, che io ti propongo nella contemplazione de' sacrosanti misteri Gaudiosi; e salutandogli, per il loro aiuto, diuotamente dirai. [i] *Deus in adiutorium, &c.*

a Act. 12.
b 2. Mach. c. 9.
c Ex eius vita.
d 2. reg. 15.
e Act. 9
f Gen. 37.
g Tob. 2
h Iob. 1.
i Pſ. 69

ESSERCIZIO

Di Oratione, Meditatione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

N. 1.

NEl primo de' quali si contempla l'Incarnazione del Verbo eterno. A cui quantunque non mancassero mille altre forme di redimere il genere humano; per poter patire ad ogni modo, assunse la nostra humanità. Acciò quando ti raccordarai ò Huomo, che per amor tuo, il tuo Signore, e tuo Dio, incontrò volontariamente le pene, le angustie, le afflizzioni, e la morte istessa, non ti sdegni soffrir per amor suo quelle poche tribolazioni, che lo stato di questa vita misera ti somministra. O quanto era in questa meditatione inferuorata la santa Vergine Teresa! Trouandosi ella in grauissime afflizzioni, sì per le continue indispositioni del suo corpo, sì per li trauagli che patiua da gli esterni, diceua riuolta ad vn Crocifisso, [a] *Domine, aut pati, aut mori*. O patire (Signor mio,) ò morire. Quando non vi piacerà più che io patisca, fatemi morire. O Angioletta di Paradiso! Ben sapeui, quanti beni stian riposti ne' patimenti d'vn'Anima pura. Ma noi non vorressimo, nè mai patire, nè mai morire. O Anime senza cuore! E pure morir bisogna; e meschina quella Creatura, che viuendo non haurà hauuto parte nelle pene consecrate col suo purissimo Auuento dal Redentore. Preghiamo dunque la Vergine glorioßissima ad impetrarcene vn viuo desiderio, e salutandola, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *In vita S. Teresiæ virg.*

NEl secondo mistero Gaudioso si contempla, come la Vergine santissima andò à visitare la sua Cognata Elisabeta. Mi sarei certo creduto (Vergine beatissima,) che all'ingresso vostro in Casa di Zaccaria, douesse egli in vn subito ricuperar la perduta fauella. Poiche se demeritò in non essere così subito à credere à Gabriele che gli nunciaua la nascita del santo Precursore, me-

merita ben si altrettanto, in hauer riceuuto voi, anzi il Verbo eterno incarnato con tanto ossequio nella propria Casa. Sofficientissima è (Giacinto) la presenza del mio figlio ad operar simili prodigij, ne indegno se n'è reso il Santo Vecchio; ma non è sempre bene restar libero (come alcuni troppo ardentemente desiderano) da trauagli. L'habitar di Dio in'vna Casa, in'vn'Anima; non sempre n'esclude ogni trauaglio. Poiche sì come nel fuoco si purifica l'oro; così nelle auersità, sempre più si raffinano, e si perfezionano le Anime giuste. O dunque Anime afflitte, e tribolate; fate animo, intendete il mistero, contemplatelo, ringraziatene Maria, e Giesù, & à gloria dell'vno, e dell'altra, diuotamente dite. *Pater noster, &c.*

Nel terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima partorì il benedetto Giesù nel Presepio. O Presepio glorioso, ò felicissimo parto! Grande veramente fù la festa, ma lagrimosa altrettanto la Vigilia. Dio buono! Quante angustie, quanta afflizzione nell'animo del Santo Patriarca Giosefo, mentre non trouaua luogo nè meno [a] *in diuersorio*, oue ritirarsi potesse con quella sì Santa, e sì modesta Giouinetta! Quante scommodità hauerà patito la Vergine gloriosa in quel viaggio da Nazaret sino à Betlemme, in tempo sì rigido, & inopportuno! Ma questo (Anima mia) è l'ordinario costume di Dio, preuenir con gran trauagli quelle Creature, alle quali prepara qualche gran fortuna. Accio trouandoti tù in sì fatte angustie, non ti perdi d'animo, certissima, che quando ad'imitazione di Giosefo, e di Maria sperar vogli in Dio; quel trauaglio, che senza tua colpa patisci, sia per partorirti gran consolazione. E non fù grande la consolazione che hebbero queste due Anime benedette, mentre viddero nato il Rè del Cielo; Quando sentirono narrare à Pastori d'hauer sentito cantar gli Angioli [b] *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*? Contempliamolo pure con tutto lo spirito, e con loro rallegrandosene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] Luca. 2.

[b] Luca. vbi, s.

Nel quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio. E-

raui forse vbligata Maria? Nò. Fú opera di supererogazione. E pure tenendo quel Santo Vecchio il bambino Giesú frà le sue braccia, altro à lei non prenuncia, che angoscie, e pene - a Luca. 2. [a] *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* O giudicij tremendi, & inscrutabili di Dio! In quel punto, che Maria (Padre eterno) vi offerisce il suo, e vostro vnigenito figlio; il più bel presente che possi mai farsi al Paradiso; la piú cara gioia, che sia ò in Cielo, ò nella terra, vien' con nuoua sì cruda ricompensata; *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius?* Sì Giacinto; per correggere la sciocca imaginazione d' alcune persone; le quali doppo vna vita regolata; doppo molte preghiere fatte, e fatte far ancora da persone pie; non veggendo succeder le cose giusta il loro desiderio; si perturbano, s' inquietano, si scandalizzanò di Dio, dicendo alle vòlte che chi fà meglio, hà il péggio. O miserelli, Huomo, Donna, mal consigliati! Se migliori in questo mondo delle auersità fossero le prosperità, vi credete che le hauerebbe Iddio concesse à Maria? Che le hauerebbe elette per se stesso? Imparate dunque à non vi lasciar vincere dal senso; considerate le afflizzioni, e le trauersie patite in questo Mondo da Maria, e da Giesú, acciò con l'essempio loro, soffrir possiate pazientemente le vostre; e salutandogli diuotamente direte. *Pater noster, &c.*

NEl *quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla, come hauendo la Vergine Santissima perduto il benedetto Giesù, il ritrouò à capo di tre giorni nel Tempio.* O figlio mio diletto (diceuagli non senza lagrime di tenerezza la Vergine,) [b] *Quid fecisti nobis sic? Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* Se sapeste (Figlio mio) il dolore l' affanno, l'amaritudine, e la pena, che habbiamo hauuto nel cuor nostro questi tre giorni! Ben lo sapeuo Madre mia dilettissima (risposegli il Saluatore,) & à tanta pena senza colpa vostra vi condannai, acciò si certificassero li posteri, e particolarmente i fedeli che fossero stati per leggere questa azzione mia, e la tribulazione vostra; che mediante gli affanni, e le lagrime si dispone l' Anima à godere perpetuamente con Dio. O felicissimi dunque affanni, fortunatissime auersità! [c] *Domine, hic ure, hic seca, hic non parcas, vt in æternum parcas. Pater noster, &c.*

a Luca. 2.

c Ex B. Lu. den. Bolr. Pied.

La Salue, l'Oratione, &c. Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO LIV.

Fatto il Giouedì doppo la IIII. Domenica di Quaresima.

In grazia delle buone Vedoue; in cui si mostra quanto potenti siano appresso Iddio le lagrime loro, e quanto seueramente nell' Anima, e nel Corpo flagelli coloro, che le molestano.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

POuera Vedoua (Lettor mio caro,) fù vn tal giorno à ricercarmi conseglio. Che sendogli si presentata occasione di passar alle seconde nozze; se meglio stimauo si rimaritasse; ò pure nella sua Vedouile castità, si consecrasse à Dio? Io raccordandomi della sentenza di Paolo Apostolo, che [a] *Mulier alligata est legi, quandiù vir eius viuit*; E che *si dormierit vir eius, liberata est*

[a] 1. Cor. 7.

est affatto *à lege viri*, essendo che recide la morte con la sua falce in tal guisa il vincolo matrimoniale, che etiandio risorgendo l'vno, ò l'altro de'sposi, non sarebbero tenuti, anzi non potrebbero senza nuouo contratto in faccia della Chiesa, habitar insieme; sì come nè meno risorgendo Innocenzo X. pretender potrebbe della Chiesa il Pontificato; gli rispose, che in sua libertà staua il rimaritarsi, ò nò. Ponendogli però in consideratione; che se rimaritata si fosse; hauerebbe hauuto chi opportunamente diffesa l'hauerebbe nelle occasioni da i torti, che per ordinario alle pouere Vedoue son'fatti; prouandosi per isperienza, che per non hauer elle alcuno che parli per loro, sono, & in giudicio, e fuori di giudicio, da tutti pelate, e maltrattate. Se poi per amor di Christo, perseuerar hauesse voluto nella sua Vedouità; è cosa più che certa, che vbligato hauerebbe il Redentore ad assistergli, & aiutarla in tutte le sue necessità. Et aggiungendogli l'esempio di molte [a] prudentissime femine, che priuate per mano di colei, *Quæ*

[b] *Quaque ruit, furibunda ruit, totumque per orbem*
Fulminat, & cæcis cæca triumphat equis,

de'mariti loro; versando ad ogni modo auanti vn Crocifisso, quelle parole del Salmo [c] *Dirupisti vinculamea, tibi sacrificabo hostiam laudis*, in vedouile castità se gli consecrarono; veniuo à cõchiudere, e ser meglio assolutamẽte rifiutar l'Indulgenza delle secõde nozze; e che [d] *Beatior foret* anco per sentenza di Paolo, *si sic permansisset*.

Quanto accertato fosse il consiglio; l'imparo hoggi dalla Storia Euangelica. In la quale narra S. Luca, come hauendo il Saluatore trouato vna pouera Vedoua che con le lagrime sù gli occhi, O quanto amare! accompagnaua il funerale dell'estinto suo figlio; non solo si compiacque consolarla con dolcissime parole; anzi dal Carro trionfale della Morte; hauendolo prima sottratto, à lei con la virtù viuifica della sua onnipotente voce auuiuato, il restituì, [e] *& dedit illum Matri suæ*. Documento eterno à tutte le generazioni del mondo, che se egli *præter naturæ ordinem* operando, procurato haueua di asciutar le lagrime alla desolata Vedoua, douena guardarsi chi che sia à rinouargl'le nelle altre sue pari; certissimo, che come delle VERE VEDOVE Protettore, hauerebbe altrimente d'ogni oltraggio

lor

a Marcell. & Paul. Rom. Blesill. & Mel. lan. apud D. Hieron & Gel. apud S. Greg. li 4. dial. c. 13.
b Ouid. ad Liuiã de morte filij.
c Psal. 115.
d 1. Cor. vbi sup.
e Luc. 7.

lor fatto, preso rigorosa vendetta.

Ma sempre (Padre) ci lasciate sospesi con qualche curiosa ambiguità. Che vuol dire quella parola *Vere*, aggiunta alle Vedoue, e scritta da voi come cosa di maggior peso, con caratteri maggiori? Trouansi forse delle Vedoue false? Pur troppo (Dilettissimi.) Cosi non se ne trouassero, come se trouano, & in gran numero. Delle quali ragionando vn giorno col mio grande [a] Arciuescouo di Firenze Antonino, mi disse hauerne conosciuto di piú sorte. Altre ben sì che erano Vedoue vere, e di Dio; ma altre, che erano Vedoue del Mondo, e del Demonio. Mi sentij all'hora vn grand'impulso di curiosità di conoscere le vne, e le altre, per quel fine che vi dirò in' appresso. Et esso che era tutto pieno di benignità, cosi mi soggiunse. Sappi Giacinto, che le Vedoue del Diauolo, Vedoue bensi communemente si chiamano, perche morto loro è il marito. *Vidua enim est*, (come leggiamo [b] nel Decreto, alla distinzione trentesima settima,) *cuius maritus mortuus est*. Ma vi si fà l'aggiunta *del Diauolo*, perche in tutto, e per tutto viuono secondo la volontà del Diauolo. Gran misfatto (Santissimo Prelato.) E che fanno? O gran cose Giacinto mio! L'Apostolo S. [c] Paolo dice che frà gli altri molti diffetti che commettono; il primo è, che *Ociosæ discunt circuire domos*. Sono oziose, & ad'altro non s'applicano che di andar in girone. Cattiuo principio certo. Et à qual fine (Donne) tante girandole? Non hauete Casa? Perche girar tutto il giorno in questa, & in quell'altra? L'ozio (Dilettissimi) quietar non le lascia. Nell'esterno, hor quà, hor là, vagabunde le porta, è nell'interno con mille torbidi pensieri gli perturba la mente. E perche giusta l'aurea sentenza del nostro gran Maestro, [d] *Ex abundantia cordis os loquitur*, ne nasce vn'altro diffetto, che non solo *sunt ociosæ*, ma ancora *verbosæ*; Chiarlere; Senza esser chiamate, contro il sano Conseglio di [d] Catone, *Ad consilium ne accesseris antequam voceris*, s'intromettono in tutto; Con insana curiosità parlano di tutto; e quel che è peggio, *loquuntur quæ non oportet*; Parlano secondo che gli viene alla bocca di magro, e di grasso, à segno, che nè in li parlari, nè in le galle, nè in le vanità, nè in'altra cosa veruna, distinguer le sapreste dalle Spose di fresco maritate. O Vedoue; à qual fine tanta vanità, tanti lussi, tanti componimenti? Sapete che

a D. Antonin. 3. p. tit. 2. cap. 3. §. 1.

b 37. dist. c. Vidua.

c 1 Thim. 5.

d Matt. 12.

e Catonis consilium.

mi

mi diceua vna persona di raro ingegno? Che qi andò vender si vuole vn Cauallo, se gli mettono delle frasce in capo. E però vi fanno intendere. [a] Casisti qualificati, che quando da' mariti moribondi, ò da altri chi che sia, vien lasciato alle mogli qualche legato, con questa condizione, *Si castè vixerint*, se viueranno castamente; Quella prima volta che macchiano la pudicizia vedouile, ne vengono à perdere il *Ius*, e non lo possono godere cõ buona conscienza. O quante di queste se ne trouano nel Mondo! *Has deuita* (grida dall'Empireo [b] San Paolo Apostolo) Schiuale, fuggi da lontano; perche *conuersæ retrò post Satbanam*, sono Vedoue del Diauolo.

a Grahp. li. 2. decis. c. 11. n. 58. Sà Verb. legatũ n. 4. Homob. de diu. Hominum stat. p. mihi 787.

b Th. 5.

E le Vedoue del Mondo? Le Vedoue del Mondo sono quelle, le quali conseruano, morto il marito, la pudicizia Vedouile; ma ciò non per amor di Dio, nè per hauer maggior libertà di seruire à lui, nò; Anzi per rispetti politici, e mondani. Come sarebbe, per liberarsi da quei fastidij, che già sperimentarono in lo stato del matrimonio; Per essere Donne, e madonne, e disponer come piú gli piace del fatto loro; O pure perche hauendo prouato vna compagnia disgustosa, temono che non gl' intrauenga di peggio; O perche ancora vogliono far ostentazione d' hauer amato assai, come Didone appresso Virgilio, la quale ricusando le nozze del Rè di Getulia disse,

c Virg. l. 4. AEneyd. [c] *Ille meos primus qui me sibi iunxit amores*
Abstulit, ille habeat secum, seruetque Sepulchro;

E Valeria Romana, di cui scriue [d] S. Girolamo, che *cum interrogaretur, Cur nulli vellet nubere?* R. ispose con fasto, *virum suum Seruium semper in corde suo viuere;* E tante altre celebrate da gl' [d] Historici per hauer repudiato le seconde nozze. Le quali però perche lo stato Vedouile non assonsero, ne conseruarono per amor di Dio; appresso Iddio nõ meritarono premio, ne l'honore d'esser vere Vedoue chiamate, e Vedoue di Dio.

d D. Hier. adu. Iouinian. tom. 2. lib. 1. pag. mihi 39.

Quali dũque sono le Vedoue di Dio? Le Vedoue di Dio sono quelle, le quali orbate dal marito in tẽpo quando ancor atte sono à procreare i Figli; per amor di Dio fanno proponimento stabile di perseuerare nello stato Vedouile fino alla morte. E tali si chiamano *Vere Vedoue*, delle quali scrisse l'Apostolo San Paolo [f] à Timoteo, *Viduas honora quæ verè Vidua sunt*;

e Cass. in Catholog. glor. mundi p. 2. con. sid. 20

f 1. Thim. cap. 5.

E Ve-

E Vedoue di Dio; perche quantunque tal proponimento [a] firmato non fosse col voto; mentre ad ogni modo il fanno per amor di Dio, e per poter à lui più liberamente seruire, meritano il titolo della famiglia di Dio. E frà queste mirabilmente risplende la castissima Giuditta, della quale dice [b] la Scrittura sacra, che morto nella Città di Betulia il suo marito Manasse, *Fecerat sibi secretum cubiculum in solario domus suæ, in quo cum puellis suis clausa morabatur; & habens super lumbos suos cilicium, ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ præter sabbatha, & Neomenias, & festa domus Israel.* E tutto che rimasta fosse molto commoda, viueua ad ogni modo con tanto timor di Dio, che *erat in omnibus famosissima, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.* Elogio veramente singolare, in cui espresse sono le condizioni, che hauèr deue vna Vedoua, che sia veramente Vedoua, e di Dio. Quali condizioni hauer deue vna Vedoua per potersi chiamar giustamente Vedoua di Dio, e per poter sperar quelle prerogatiue che promette alle vere Vedoue? La prima; fuggir la conuersazione de gli Huomini. E perciò la castissima Giuditta sopra memorata, *fecerat sibi secretum cubiculum in solario domus suæ.* Perche così in alto, nel solaro di sua casa? *Vt difficilior* (risponde [c] Vgon Cardinale) *haberetur accessus ad eam.* Acciò non fosse così facile ad ogni sorte di persone di andarui. E quando bene la curiosità vi hauesse portato qualcheduno, *secretum erat cubiculum.* Non così facilmente si trouaua; bisognaua prima chiamarne notizia à cinquanta persone. O con quanta sicurezza si tratta con gli Huomini, quando loro si parla sù gli occhi di tutti! Nell'Epitafio che fece [d] S. Girolamo alla santa femina Marcella passata felicemente all'altra vita in Roma pochi giorni doppo che fù vastata da' Goti, frà l'altre sue prerogatiue vi registra questa, che *Nusquam sine matre, Nullum Clericorum, aut Monachorum (quod ampla domus interdum exigebat necessitas) vidit absque arbitris. Semper in comitatu suo virgines, atque viduas, & ipsas graues fœminas habuit.* Quando si fa in questa maniera, si conserua il lustro Vedouile.

La seconda condizione delle vere Vedoue, e di Dio, è l'hauer cura de' suoi Domestici; accennata nell'elogio della castissima Giuditta in quelle parole, [e] *Morabatur in secreto cubiculo cum puellis suis.* Oue apertamente si vede hauer prima di poter lo

[a] D. Th. 4. dist. 49 q. 5. a. 3 q. 1. ad 6.

[b] Iudith. 8.

[c] Vgo Card. in cem ad hūc loc.

[d] D Hierō. li. epist. Ad Principiam Virginem Marcellæ viduæ epitaph. pag. mihi 93.

[e] Iudit. 8.

leggere perfettamente essequito il documento di [a] Paolo, *Si autem vidua filios, aut nepotes habet; discat primum domum suam regere, & mutuam vicem reddere parentibus, hoc enim acceptum est coram Deo*. Oue per il contrario non curar la casa, nè pigliarsi faltidio de' figli, nè far seruitù alcuna a' parenti sotto pretesto di contemplazioni, ò di vita spirituale, come fanno alcune mal consigliate de' nostri tempi; è Religione Farisaica, fulminata da Christo, & in persona propria come già vedemmo in altro Discorso, [b] e per bocca di Paolo in queste voci, *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior*. Colui che non tien cura de' suoi prossimi, e specialmente secondo il precetto della [c] Carità ben'ordinata, de' suoi più congiunti, hà negato la fede, & è peggiore d'vn' Infedele. Perche dicesi hauer negato la fede, & esser peggiore de gli infedeli? Non è il peccato dell'Infedeltà come contrario alla virtù Teologica della fede, e per consequenza immediatamente contro Iddio; peggiore di tutti gli altri che possono commettersi contro le altre virtú inferiori, e contro il prossimo? Certo (risponde [d] l'Angelico.) Se noi consideriamo i fedeli, e gli infedeli *quantum ad statum peccati*; certo è, esser gli infedeli in peggior stato, mentre nessun atto far possono per la loro infedeltà che sij accetto à Dio. Ma se noi consideriamo gli vni, e gli altri, quanto à qualche peccato particolare, come sarebbe à dire nel peccato della fornicazione; certo è, che piú grauemente dell'Infedele, pecca il fedele, per l'ingiuria che fà alla fede, & alla grazia da Dio riceuuta. E cosi nel proposito nostro, dice Paolo, che quella Vedoua, la quale non tien'cura de' suoi figli, ò de gli altri suoi domestici; almeno con l'opre mostra hauer negato la fede, e pecca piú grauemente che se ciò facesse vn' Heretico, vn Turco, vn Giudeo, vn Barbaro, vn Scita. Che diranno quando poste in giudicio, saranno condannate da quei che mai riceuettero la fede, e se la riceuettero come i Giudei in figura, mai la riceuettero *in manifestatione*?

a 1. Timoth. 5.

b Disc. 46.

c Cant. 2.

d D. Th. 2. 2. q. 10. a 3. & super 1. Thim. cap. 5.

La terza condizione d'vna vera Vedoua di Dio; è imitar la castissima Giuditta, della quale stà scritto che [e] *Habens Cilicium super lumbos suos, ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ*. Che vuol dire secondo vna retta, e discreta intelligenza; che fuggir deue vna Vedoua che desidera esser posseduta da Dio, e dalla

e Iudit. 8.

sua

sua diuina grazia, ogni lusso, & ogni carezza di vita deliziosa, mentre sente protestarsi da [c] Paolo, che *Vidua, quæ in delicijs est, viuens mortua est*. Quella Vedoua, la quale si dà ad vna vita deliziosa, quantunque la vedeste star in piedi, caminar, muouer gli occhi, ridere, parlar, sentire, & esercitar tutte le altre operazioni di vita; dite, che non direte buggia, che ella è morta. *Viuens mortua est*. Pare vn'intricato enigma. Se è viua, come è morta? e se è morta come viue? Viue (dice [b] Tomaso,) ma nell'esterno. E' morta, ma nell'interno. Viue quanto al corpo, ma è morta quanto all'Anima. Viue al suo ventre, ma è morta al suo Dio. O morte spauentosa, vita miserabile! Quindi [c] Orazio à Numicio;

Vis rectè viuere? quis non?
Si virtus hoc vna potest dare, fortis omissis
Hoc age delicijs.

Bisogna fuggir le delizie, e i lussi, e non accarezzarsi tanto. Poiche se bene à tutti communemente, & Huomini, e Donne sono le delizie occasione di morte; specialmente però come più deboli, e fragili uccidono le Donne. Et essendo frà le Donne le Vedoue come già esperte, più grauemente (come ancora osseruò [d] l'Angelico) dal commun nemico tentate; sono più prossime al precipizio, quando si diano ad vna vita deliziosa. Perciò di Quirina, Madre del B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venezia; di quella Città, e Republica gloriosa, le cui singolarissime prerogatiue vincendo *Terra, Marique* il valor della fama; più felicemente celebrarsi non possono, che cõ quelle amiche voci, VENITE, ET VIDETE; scriue il [e] Surio; che sendo ella rimasta vedoua nella sua età di anni ventiquattro, con cinque figli, *Ne viuens in delicijs mortua esset; Cilicium, & cathenam æream quoad vixit circa lumbos gestauit, jejunijs & vigilijs florentem ætatem castigans; præcipuè verò in pauperes misericors, & benefica, & quæ ad eleemosinas filios semper, & verbo instrueret, & exemplo*. E se ciò facessero tante vedoue a'tempi nostri, le quali troppo teneramente si amano, e troppo deliziosamente si accarezzano; non diuerrebbero con tanta facilita come fanno, di vedoue di Dio, vedoue del mondo, e successiuamente del Demonio.

Raccordati dunque, (ò Vedoua chiunque sei) che sendo stata

a 1. Timoth. vbi sup.

b D. Th. ad hunc locum.

c Horat. l. 1. epist. ad Numic. ep. 6.

d D. Th. 4. sent. vbi sup.

e Sur. in vita B. Laur. Iust. 10. 1. c. 1.

(se credi alle parole di vn Dio di eterna verità) vna carne istessa col tuo marito, [a] *Itaque iam non sunt duo, sed vna caro*; mentre il tuo Marito, con cui già viuesti, calpestato dal piede trionfante della morte, giace nel sepolcro diuorato da vermi; vna parte di te già parimente giace morta, e sepolta. E mentre già per mettà così giaci morta, e sepolta, [b] *Vsquequò delicijs dissolueris filia vaga?* Ti darà il cuore di attendere alle delizie? Giuditta, pensando al sepolcro, col Cilicio alle carni *ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ*. Alla morte pensando Crotilde, [c] sepolto che fù Clodoueo, suo marito, diede bando à tutte le delizie della Corte, e visse con somma astinenza. Senza dubio per significar alle Vedoue, come fuggir deuono le delizie del senso, e portarsi in tal maniera *In incessu, statu, habitu, & in omnibus ipsarum motibus*, che nessuno possa restar offeso; e come [d] stà scritto à perpetua memoria della castissima Giuditta, che non vi era alcuno che di lei *loqueretur verbum malum*; così esse operando santamente, dijno occasione à tutti di lodar in loro, e glorificar Iddio. Che quando così facino; chi non sà, che Iddio in loro, e per loro così lodato, e glorificato, sarà sempre in lor difesa, ne pigliarà protezzione singolare, e le farà per tutti i Secoli Illustri, e gloriose? Ne volete vn'attestato? Conseruasi ancora ne' sacri Archiuij il Decreto fatto à fauor loro, e publicato per tutto il mondo, che è del seguente tenore. [e] *Viduæ & pupillo non nocebitis*. Auertite (Mondani) di non far nocumento, nè alle vedoue, nè a' poueri pupilli. Et a gli altri (Signore) potrà farsi nocumento? Certo che à nessuno può farsi nocumento. E perciò giustamente nella perfidia loro periscono gli Hebrei, quali hauendo per Legislatore vn Mosè, che sì caritatiuamente [f] fù dalla figlia di Faraone accolto, e misericordiosamente trattato; gl'imputano ad ogni modo, che habbi dato lor licenza di [g] poter prestar ad vsura a' Christiani, e non più tosto [h] come del libello del repudio interpretò l'Incarnato Verbo, habbi ciò loro permesso *ad duritiam cordis eorum*. Poiche essendo l'vsura contro la carità del prossimo, sempre vi recalcitra quel precetto scritto à caratteri di luce [i] sù la fronte di ciascheduno, [k] *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*. Perche dunque (Signor mio) non dite generalmente, *Nemini nocebitis*, ma fate il decreto singolarmente per le Vedoue, e per gli pupilli? Singolarmente certo (Giacinto)

a *Marc.* 10.
b *Hier.* c. 31.
c *Greg. Turon l. 2. h. st. Franc. c. vlt.*
d *Iudit.* 8.
e *Exod.* 22.
f *Exod.* 2.
g *Deut.* 23.
h *Mat* 19. & *Marc.* 10.
i *Ps.* 4.
k *Ex Matt.* 7

cinto) Io parlo delle pouere vedoue, e de' pupilli; acciò sappi il Mondo, che delle vedoue, e de' pupilli tengo particolar cura. O fortunate dunque Vedoue così protette da Dio! Auertite dunque mõdani (dice Iddio) à non far loro nocumẽto. Perche *si leserit eos, vociferabuntur ad me.* Tengono ordine stretto di mandarmi notizia di tutti i torti che gli fate, ò nella robba, ò nella vita, ò nelle Case, ò nell' honore, ò in giudicio, ò fuori di giudicio, in tutte le maniere che faciate lor torto. O pouere Vedoue dunque dico io, quanto vi veggo mal parate! E per chi vi mandaranno (Signor mio) si fatta notizia, se non troueranno chi vogli far loro piacere, se non con vsura iniqua? O sciocco Giacinto. *Nonne lachryma viduæ ad maxillam descendunt, & à maxilla usque ad Cælum?* Mentre trauagliate, & angustiate le pouere Vedoue, più dirottamente piangono; le lagrime loro più altamente parlano, e gridano; e mentre così altamente parlano, e gridano, e gridando esprimono i torti che loro son fatti; Io che ne pigliai singolar protezzione, *Audiam clamorem eorum*; sentirò i loro gemiti, ascoltarò i loro lamenti, riceuerò le loro accuse. E poi? Guai à coloro che sono da esse giustamente accusati. O quanti ve ne sono hoggidì sopra la terra è Prencipi, e priuati, e nobili, & ignobili, d'ogni stato, e condizione, dalle lagrime delle pouere Vedoue, e de' pupilli, auanti il Tribonale di Dio, accusati! I Prencipi è chi gouerna, sono da loro accusati, perche non riceuono, nè leggono le loro suppliche; I Giudici son da loro accusati, perche non spediscono le loro Cause; Gli Auocati sono da loro accusati, perche iniquamente diffendono le parti auerse. I Procutatori sono da loro accusati, perche non sollecitano la loro spedizione. E tutti quelli, i quali, ò con dimandar loro ciò, che hauer nõ deuono, ò col metter in dubio ciò, che fù aggiustato dal marito, ò col nascõdere le scritture, che per loro parlano, ò in qualsiuoglia altra maniera dãneggiãdole, e tribolãdole, le fanno piãgere; dalle lagrime loro sono al Tribonale seuero della Giustizia di Dio grauemẽte accusate. Vi credete che Iddio (Dilettissimi) sij per farne giustizia? Tenetelo per certo (Mondani) sù la parola dello stesso Dio. *Ego audiam* (dice Iddio,) *Ego audiam clamorem eorum.* Io, che sono Rè de' Regi, Signor de' Dominãti, Io, che sono Padre de gli Orfani, e giudice delle Vedoue, sentirò le loro que-

a Eccl. 35.

b Exod. vbi sup.

re-

rele. E non solo le sentirò, ma vendicarò i torti, *& indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio*. E perche vi credete (Dilettissimi) che tante risse si sentano nelle case, tanti strepiti di guerra nel Christianesimo à danno de' fedeli? Piacesse à Dio, che nō fossero effetti dell'Ira di lui, in pena delle estorsioni, delle violenze, delle ingiustizie, e de i torti grauissimi, che si fanno alle povere Vedoue. E perche voi (dice Iddio) ingiustamente le maltrattate, e spogliandole del loro, fino all'anima le ferite; io volgerò contro di voi la spada, *& erunt vxores vestrę Viduę, & filij vestri pupilli*. Saranno le mogli vostre vedoue, & i figli vostri pupilli; acciò, e loro sperimentar possino che cosa sij esser Vedoua, ò pupilli; e voi, sottratti da morte spietata, riceuiate nello stesso tempo il premio della vostra scelerata impietà. Quāti (Dilettissimi) se fissar potessimo vn'occhio solo in quei disperati abissi, vedressimo per questo cōto sepolti, e tormētati nell'Inferno? Vn solo voglio raccordaruene che seruirà per mille; E se questo solo che narrarui voglio nō serue per mille; mille nō seruirebbero per vno solo. [a] Vn Soldato sbandito dalla sua compagnia come spesso accade, ó per propria malizia, ó per non esser pagati da' maggiori vfficiali, se ne và alla Casa d'vna povera Vedoua. Gira in questa, & in quell'altra parte, e niente veggendoui, entra furioso nella stalla, e comincia à slegare vna Vacca che iui era, per portarsela via. La povera Vedoua, che niente altro haueua per soccorso de' suoi figli, con le lagrime sù gli occhi cominciò à supplicarlo per amor di Dio à non dargli quel danno, che sarebbe stato la sua vltima rouina. *Che occorre Mamma mia*, (gli diceua) *che mi faccì tanti cinitti, tanti smorfi, tante disperazioni? Se non la piglio io, se la pigliarà vn'altro*. Quasi che le povere vedoue debbino necessariamēte essere da tutti assassinate, e quello che nō piglia vno, debba pigliarsi l'altro. Basta, lasciò piangere chi pianger voleua, e si portò via la Vacca. Iddio (Dilettissimi) segnò l'ingiuria; e trouandosene grauissimamente offeso, non tardò à vendicarla. Poiche essendo morto il Soldato secondo il consueto di questi tali in peccato; fù veduto *sic permittente Deo* penar nell'Inferno frà vna moltitudine di Demonij. Vno de' quali piú d'ogni altro aspramente crucciandolo; *E perche* (gli diceua quell'Anima disperata) *perche mostro infame, più de gli altri crudelmente mi straży? E non ti raccordi* (gli rispose ir-

[a] *Discipul. in fer. 104 litt. F.*

ri-

ridendola il Demonio,) *Non ti raccordi della Vedoua, alla quale rubbasti la Vacca? Se così non facessi io, tanto farebbe un'altro.* Conobbe (Dilettissimi) chi hebbe tal visione il giudicio tremendo che fà Dio di Coloro, i quali ò con fatti, ò con parole maltrattano le povere Vedoue; e fù scritto à perpetua memoria de' posteri, acciò nessuno per tempo alcuno possa scusarsi, ò pretendere ignoranza. Mondani? Auertite bene ciò che fate. *Mea est vltio* (dice [a] Iddio) *& ego retribuam in tempore.* Piangono hora le povere Vedoue, maltrattate da voi; verrà tempo che piangerete voi puniti seueramente da me. Auertite dunque bene a' casi vostri. [a] Deut. 32.

E voi (Vedoue) che assunto hauete stato sì nobile, e degno, per amor di Christo; in tutte le vostre azzioni datevi à conoscere per vere Vedoue, e di Dio. E quando sete più nel Mondo tribolate, e desolate; essequite il consiglio, che ci lasciò Paolo. *Vidua* (dice [b] egli) *quæ verè vidua est, & desolata, speret in Deum.* Hauete sempre da sperar in Dio. Mai douete perdervi d'animo; perche quel Dio, il quale tãto favorì le Giuditte, le Crotildi, le Marcelle, le Brigide, le Quirine, e tante altre; Il quale mandò il suo [c] Profeta Elia à pascer quella di Sarepta in tempo che per la gran siccità in fauille si risolueua la terra; Il quale sopra le grandi offerte di tanti Ricconi, [d] essaltò quella della povera Vedoua; Il quale con la sua beatissima corporal presenza si manifestò à quella, che doppo d'hauer vissuto sette anni [e] *à virginitate sua* col marito; *vsque ad annos octoginta quatuor* conseruando la pudicizia Vedouile, *non discedebat de templo, ieiunijs, & obsecrationibus seruiens nocte, ac die*; E da cui sentito hauere consolar quella dell'hodierno Vangelo [f] con resuscitargli il figlio; e chè in favor vostro per terrore de gli Empij fece decreti sì gratiosi; sarà pronto per assistere ancora à voi, negli affanni vostri, e per prouederui in tutte le vostre necessità. Sperate dunque senza diffidar, in lui. E già che alle speranze, vuole ancora il gran Dottor delle Genti, che si aggiunghino preci, e postulazioni, [g] *Instet obsecrationibus, & orationibus, nocte, ac die*; essequiamolo tutti con ogni maggior purità di cuore, e chiedendone grazia al gran Signore delle misericordie, vostro benignissimo Protettore, diuotamente diciamo. [h] *Deus in adiutorium, &c.* [b] 1. Thim. cap. 5. [c] 3. Reg. 17 [d] Luca. 21. [e] Luca. 2. [f] Luca. 7. [g] 1. Thim. 5. [h] Psal. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla, come il nostro Saluatore nell' Horto fu tradito da Giuda, e dato nelle mani de' suoi nemici. Corse Giouanni verso Betania à darne parte alla Vergine santissima. Ah fermati Discepolo. E perche porti sì trista nuoua à Maria? Almeno (Giacinto caro) la consolarò, e la preuenirò prima che nuoua sì trista gli sia data da altri. O Pouera Vedoua! Perdesti lo Sposo, & hora ti priuano ancora del figlio. Ma come potrai (Giouanni) consolar Donna sì afflitta? Sò ben (Giacinto) che io non sono à sì grand'vfficio sofficiente, ma farò quel poco che potrò. Il nostro Maestro ci diede più volte essempio di consolar le pouere vedoue afflitte, quanto maggiormente far ciò dobbiamo con la madre di lui? O madre non più ditò, ma vedoua sconsolatissima. [a] *Spiritus oris nostri Christus Dominus; captus est in peccatis nostris.* Contempla (Anima mia) la pena; contempla il dolore. E quando saprai esser occorso qualche disgrazia à qualche pouera vedoua; aiutala, procura di consolarla, e confortarla secondo la tua possibilità, e benedicendo gli affanni sofferti per colpa de' tuoi peccati da Maria, diuotamente dirai: *Pater noster, &c.*

[a] Thre. 4.

Nel secondo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad'vna Colonna. Sú gli occhi di Maria (Lettor mio caro) essercitarono quei spietatissimi Carnefici sì cruda carnificina. O Impietà! E possibile che la presenza d'vna madre, pouera, & afflittissima vedoua, che altro figlio nè tanpoco haueua che Giesú, raddolcir non potesse tanta barbarie, moderar sì barbara crudeltà? Non ti stupir (Giacinto) Poiche l'impietà, non hà regola, nè modo. Quanti ancora al presente spogliano i pupilli della robba, e d'ogni lor hauere, e sú gli occhi della pouera Vedoua lor madre, gli fanno

an-

andar mendicando vn pouero, e miserabil soccorso? Quanti affatto gli distruggono, e gli mandano in rouina? O gran misfatto! [a] *Respice Domine Iesu de sede sancta tua, & cogita de illis. Pater noster, &c.*

[a] Eccl. in off. Domin. prima Nouem. br.

NEl terzo de' misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Redentore fù coronato con vna Corona di pungentissime spine. E per scettro? Per scettro trattandolo da pazzo, gli diedero vna Canna vuota nelle mani; [b] *& arundinem in dextera eius.* O che cosa veggo Signor mio! Mira bene (Anima Christiana) che vedrai gran merauiglie. Quella Canna se ben era per se stessa così fragile; in le mani di Christo diuenne vn scettro sì forte, che domò tutta la superbia del mondo, e conquassò tutta la potenza dell'Inferno. Che cosa dici (Vedoua?) Che à guisa d'vna Canna vuota sei sbattuta da ogni vento di tentazione, e di trauersie mondane? Vuoi diuenir forte, e contro gli nemici, esterni, e contro gli interni? e contro il mondo, e contro il Demonio? Gettati nelle mani di Christo; colloca in lui solo le tue speranze, che dalla grazia, e protezzione di lui riceuerai tanta fortezza, che vincerai ogni trauersia, & ogni più grande auersità. O Vergine beatissima, cõsolatrice delle pouere vedoue! Aiutatele à quest'atto di sì heroica confidenza, mentre à voi per aiuto ricorrendo, diuotamente diranno. *Pater noster, &c.*

[b] Matt. 27.

NEl quarto de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Seguillo Maria, il seguitarono parimente mólte sante femine, non solamente per assistere fino alla morte à gli ossequij di lui; ma ancora per significare alle vedoue, quali siano i tempi proporzionati per loro per vscire in publico. Che non per farsi vedere a' festini, a' diporti, à ricreazioni; ma solo quando portasse il caso di consolar qualche persona atflitta, ò di aiutar qualche moribondo, ò di essercitar qualche atto simile di pietà. E quelle che fanno altrimente, potranno ben dirsi vedoue del mondo, per non dire del Demonio, ma non già vere vedoue di Dio. O quante dunque se consideriamo bene; Quante ne hà il mondo; quante ne hà il Demonio; quanto poche ne hà Dio! Quante andar vogliono à tutti i festini? Quãte di quelle che gli promuouono? Quãte che trattano i matrimonij anco fuor di parentado; à chi vogliono dar moglie, à chi marito? E queste (vedoue) sono le vostre folle-

citudini? Queste sono le vostre diligenze? Questi sono i vostri feruori? Maritateui, maritateui, già che hauete sì fatti capricci nel ceruello; perche troppo graue colpa è, hauer le mani ne i diffetti di tutti. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fu confitto in Croce. Come ben contracambiato vi veggo (mio caro Giesù!) Per fermar le lagrime alla pouera Vedoua di Naim, gli resuscitaste il figlio; ma per cauarle di sangue dalla vostra gran madre sete sù gli occhi suoi dalla perfidia de' Giudei suenato in Croce. O inuitta pazienza di Maria! Era così bene ad ogni modo rassegnata alla diuina volontà, che *si nullus* (dicono d'accordo [a] il grand'Arciuescouo di Firenze, & il beato Anselmo) *si nullus fuisset qui filium crucifigeret, vt adimpleretur voluntas Dei*, che per salute del genere humano l'haueua destinato alla morte, e morte di Croce; *ipsa eum in Cruce posuisset & clauis affixisset.* Non si ricerca tanto da te, ò Vedoua. Vuole bensì Iddio che quando ben vedessi imperuersare il mondo; Quando doppo il marito, priuarti vedessi de' figli, mai ti parti da lui, anzi sempre più costante con l'essempio di Maria, dichi col santo Rè de' pazienti, [b] *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum.* E quando doppo i figli vedessi ancora spogliarti delle tue sostanze, non per questo ti contristi, anzi à lui più vnita, e rassegnata dichi, *sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum.* E questo far non puoi? Massime con l'essempio di Maria? O felice quella Creatura che da lei apprenderà sì sante erudizzioni! Imprimetele (Maria) nel cuore di tutti i credenti, mentre auanti la Croce del Redentore tutti prostrati, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

a D. Anfel. apud D. Ant. 4. p. tit. 15. c. 4. §. 1.

b Iob. 1

DI-

DISCORSO
LV.

Fatto il Venerdì doppo la Quarta Domenica di Quaresima.

In cui ragionandosi dello stato lagrimeuole delle pouere Anime del Purgatorio, s'inuita il Popolo Christiano à suffragarle, per recar loro quella piena consolazione, che all'Anime afflitte promette la Beatitudine, che dice.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

MEntre con i passi dello spirito andauo i luoghi sacri visitando, (Lettor mio caro;) giunto in Betania Castello di Maria, & Marta sorelle di Lazaro, mi fù mostrato il Sepolcro, oue l'amato fratello era stato deposto. Iui riuolgendomi con attenta meditazione, viddi vn sasso sopra di cui *Stylo ferreo* erano intagliate queste parole. *Hìc* [a] *lachrymatus est Iesus.* Quì pianse Giesù. Vn mio [b] Compagno che pronto era in ogni occasione à spiritosi con-

a Io. 11.
b Io. Baptist. Marin. in suis deuot.

cetti, cominciò con ricca vena à spargerne, e così disse;

O Lazaro felice
Felice, e dal tuo Christo amato tanto
Che qual fiore à rugiada hoggi ti lice
Risorgere al suo pianto.
Dirò ben Io, che'l piangerti è maggiore
Priuilegio, e fauore,
Che'l ritornarti in vita
De la bontà infinita...

Et adducendo la causa soggiunse,

L'vn ti mostra il poter, l'altro l'amore
Quello vien dalla man, questo dal core.

Io ad ogni modo pieno di marauiglia, stauo considerando, come Christo Signor nostro, il quale iui condotto s'era per richiamarlo in vita, con tal pompa della sua diuinità, che gli amici non solo, ma etiandio gli stessi suoi nemici rapir doueua à gli applausi, e molti ancora alla di lui sequela, dicendo S. Giouanni, che [a] *Multi ex Iudæis qui venerant ad Mariam, & Martham, & viderant quæ fecit Iesus, crediderunt in eum*; volesse con le lagrime preuenir allegrezza cotanta? Vieni (Redentor mio) per dichiararti Signore assoluto della morte, e della vita, e piangi? Che pianghino le Sorelle, che priue si trouano del fratello, senza speranza di ricuperarlo, mentre *quatriduanus fœtet in monumento*; è atto di commiserazione, nè deue negarsi à chi che sia, purche non si facci all'vsanza di coloro, [b] *qui* Resurrectionis *spem non habent*; Ma voi che altro non aspettate, che vn'intiera fede in loro, per far maggiormente spiccar nell'opra vostra la gloria di Dio, come piangete, è sospirate? Pensarono [c] Cirillo Alessandrino, & altri, che sendo sì graui le molestie di questa vita mortale, alla quale richiamar doueua il suo Amico Lazaro, deplorasse Giesù la quiete, che interrompergli doueua nel seno di Abramo; & io fui vna volta di tal pensiero. Ma quando indefessamente leggendo, e contemplando, sono arriuato à riflettere, come Lazaro chiamato da Christo, vscì fuori dal Sepolcro, *ligatus manus, & pedes institis*, col sudario sul volto, era simbolo espresso delle pouere Anime del Purgatorio, Amiche sì di Dio come Lazaro, ma priue della sua diuina faccia, e legate ad ogni operazione meritoria, senza potersi dar per

a Io. vbi sup.

b Thes. sal. 4.

c D. Cirill. Alex. l. 7. in Io: cap. 11. Isid. Pelus. li. 2. ep. 175.

medesime aiùto; mi sono persuaso hauer potuto Christo Signor nostro al sepolcro di lui sparger lagrime, per dichiararci esser tali le miserie, e le pene che patiscono in quelle voraci fiãme, che alle lagrime muouer potrebbero anco lo stesso Dio. E perche questo mio pensiero può eccitar ancora in chi leggerà qualche proporzionato affetto di commiserazione, hò pensato trattenermiui con diuerse fruttuose considerazioni.

La prima delle quali è del tutto necessaria per erudizzione d' alcune persone, le quali hauendo letto per vna parte la sentenza del [a] P.S.Gregorio, che *eodem igne, quo torquetur damnatus, punitur electus*; & arder veggendo per l'altra quella sotterranea fornace, e sopra i quarantanoue cubiti della Babilonica, ascender in Cielo le fiamme, & il fumo di essa; dissero, che perturbate, e confuse quelle pouere Anime dall'eccesso del dolore, e della pena; non sapeuano se fossero, ò nel numero de' reprobi, ò in quello de gli eletti. Ma con poco [b] giudicio veramente. Poiche se bene verissima è la sentenza di Gregorio, che con quello stesso fuoco, col quale Iddio tormenta i spiriti ribelli, purifica ancora le anime elette; gran differenza ad ogni modo frà l'vno, e l'altro domicilio si ritroua. Poiche se nel centro, luogo infimo della terra, è l'Inferno; il Purgatorio hà circonferenza assai piú degna. Nell'Inferno, altri non compariscono che Demonij tormentatori; nel Purgatorio [d] veggonsi souente Angioli confortatori. L'Inferno durerà sempre, segno dell'Ira, e della giusta vendetta di Dio; il Purgatorio si distruggerà doppo il giorno dell'Vniuersal giudicio. Sú le porte dell'Inferno, stà scritto con caratteri di fuoco,

[f] *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*;

nel Purgatorio verdeggia vn preziosissimo smeraldo, che tutti quei habitatori nodrisce di confidenza. Nell'Inferno si precipitano le Anime spogliate d'ogni habito di virtù; nel Purgatorio vestite de gli habiti di esse. Nell'Inferno finalmente trionfa l'odio contro Dio; nel Purgatorio la diuina Carità. E mentre dalla speranza, e dalla carità, e dall'altre virtú corteggiate sono quelle pouere Anime; [g] sanno benissimo essere in stato di salute, e come capaci di suffragio, il chieggono indefessamente a' mortali con quelle altrettanto dolorose, quanto piú replicate voci [h] *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*.

Che

a D. Greg. apud D. Th. 4. sent. dist. 21 q. 1. ar. 1. q. 2.

b D. Th. vbi sup. quæstiũcula 4. in corp.

c D Th. vbi sup. in corp.

d Ex reuel. mulc.

e D. Th. vbi sup. ad 1.

f Dant. in suo Inf. Dant. 3.

g Cais. tom. 1. opusc. tract. 2.

h Io. 19

Che se intracciar vogliamo per seconda considerazione la causa, per la quale duplicata misericordia in quel duplicato *misereremini*, elle domandano, facilmente sodisfaremo alla deuozione. [a] Per la quale osseruar conuiene giusta la dottrina di [a] Tomaso, che peccando l'Huomo, commette due grauissimi errori. Vno che volta le spalle à Dio, à cui sempre riuolti dourebbe hauer gli occhi, che per tale effetto apunto, lo stesso con sin gola liberalità.

a D. Th. 1. 2 q. 87. ar. 4.

b Ouid. met. 1.

[b] *Os Homini sublime dedit, calumque videre*
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.

L'altro che indebitamente si conuerte con l'affetto alla Creatura, che amar solamente douerebbe in Dio. Che perciò lo stesso Dio querelãdosene [d] diceua; *Dereliqueruni me fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* A questi due errori corrispondono due pene. Vna che si chiama da' Teologi pena di Danno, e l'altra che si chiama pena di senso. Perche (dice Iddio) per bere l'acque torbide delle tue disordinate sensualità, volgesti à me che sono fonte d'acqua viua ingiuriosamente le spalle; Io ti priuarò della mia diuina faccia. E perche indebitamente alle Creature per diletto ti accostasti, farò che dalla Creatura sij contro il tuo volere tormentato. E mentre priue della diuina faccia, trouansi quelle pouere Anime in quel Carcere horrendo da quelle voraciſſime fiamme tormentate, ingeminano quei dolorosi sospiri, [d] *misereremini mei, misereminimei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Non sono gli Angioli custodi, quelli, che le affliggono; non sono Demonij, quelli che le tormentano, ma la fortissima destra di Dio Onnipotente. *Ignis namque Purgatorij* (dice il [e] Santo Pontefice Gregorio) *nullo Angelo bono, vel malo accendente ardet, sed diuina Iustitia nutriente, & affligente per illum vnumquemque.* Che non arda quel gran Camino per opra degli Angioli buoni, vien da bellissima ragione persuaso. Poiche non è verisimile (dice [f] l'Angelico) che gli Angioli beati tutti dolcezza, si aspramente affligessero quell'Anime, che deuono esser con loro consorti della stessa beatitudine. Che nè meno per opra de gli Angioli cattiui, si proua. [g] Poiche hauendo quell'Anime benedette mentre viueuano in questa vita mortale felicemente trionfato del Demonio, non è ragio-

c Hier. 2.

d Iob 19.

e D. Greg.

f D Th. 4. sent. dist. 21. q. 1. ar. 1 q. 5.

g Idem D. Th. vbi s.

gioneuole che doppo sì nobil trionfo, soggette restino alla sferza de' trionfati. Chi dunque accende quel fuoco? La face della diuina giustizia. *Diuina Iustitia nutriente, & affligente per illum vnumquemque.* Che se volesse dal Pulpito cõdurmi qualcheduno alla Catedra, à disputar come possa quel fuoco esser instrumento della diuina giustizia, mentre *non videtur habere actionem præuiam ad actionem principalis agentis, quod est de ratione instrumenti* (come sentono tutti i dotti) essendo che, nè altera, nè riscalda, nè consumar può quelle Anime immortali; Io non voglio venirui. Legga [a] Tomaso in quella questione oue ricerca, *Vtrum Anima separata pati possit ab igne corporeo?* E sappi che *cum ignis ex natura sua habeat quod spiritus incorporeus ei coniungi possit, vt loco locatum,* il che si fà (se si raccordiamo della questione cinquantesima seconda, e cinquantesima terza della prima parte) [b] *per applicationem Angelicæ virtutis*; ne risulta, che *tanquam instrumentum diuinæ iustitiæ quodammodo spiritum teneat alligatum.* E mentre Creatura sì nobile, legata si troua indissolubilmente al fuoco, creatura in comparazione di lei sì ignobile, resta per eccesso afflitta, e cruciata.

a D. Th. 3. p. q. 70. a. 3.

b D. Th. p. 1. q. 52. & 53.

Con pena sì grande, & attroce; che se Iddio chiamasse vna di quelle Anime che sono condannate à stare in quel fuoco per molti anni, e gli dicesse Anima? Io voglio far teco partito di misericordia. Dite Signor caro. O che stij vn sol giorno in queste pene, ò che riunita al tuo Corpo, facci nel Mondo cent'anni di penitenza in questa forma. Che ogni passo che farai, sia a' piedi ignudi sopra chiodi sì acuti, che da vna parte all'altra ti trapassino i piedi; Che il tuo vestimento, sia vn continuo Cilicio asprissimo, tutto d'aghi, e di vncini trapunto; Che il tuo pane sia di cenere, e di fiele amarissimo la beuanda; Che quando qualche hora di riposo ti sia concesso, sia il tuo dormire all'aria sopra la nuda terra, & in somma, che tutto questo tempo durante, non habbi consolazione alcuna. Qual di queste due (Dilettissimi) credete si elegerebbe l'Anima? Non vi fermate; Risponderete subito, che piú tosto si elegerebbe far cent'anni di sì aspra penitenza, che di stare vn sol giorno frà le fiamme del Purgatorio. *Excellit quippe* (dice il gran [c] Padre Agostino inserto ne' Sacri Canoni) *excellit omnem pœnam quam vnquam aliquis passus est, vel pati possit in hac vita, ignis ille Purgatorij.* E piú an-

c D. Aug. dist. 25. c. qui in aliud; & l. de ver. & fals. pœn. c. 18.

co-

cora delle pene, che patì il Redentore nella sua dolorosissima
a D. Th. 3 p. q. 46. a. 6. Pasfione? Più senza dubio (risponde il mio [a] Padre San Tomaso.) E perciò quando parlando de i dolori di Christo, insegnammo, essere stati grandisimi fià tutti i dolori; [b] *non communimus ipsos dolori Animæ separatæ*. Nè quando esso grida
b Idem vbi s. ad 3. dalla Croce, [c] *Attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus*, inuita differentemente tutti; ma solamente i uiatori, *O vos omnes qui transitis per* [d] *viam*; Ma le Anime del Purgatorio; già
c Thr. 1. sono vscite di strada. E quantunque possino dirsi *in via*, [e] *quatenus retardantur ab vltima retributione*, il dolore ad'ogni mo-
d Pulchra al leg. do che patiscono [f] *pertinet ad statum futuræ damnationis, quæ*
e D. Th. 4. sent. dist. 45. q. 2. c. 1. q. 2. ad 3. *excedit omne malum huius vitæ, sicut sanctorum gloria excedit omne bonum præsentis vitæ*. O dunque pouere Anime! Chi esprimer potrà i dolori vostri, le vostre pene? Che se (dico io) se ve-
dere Iddio à faccia suelata, è vn bene infinito, inesplicabile, quãtunque fosse [g] come quello di Mosè, ò di Paolo, per breuissimo tempo; Qual lingua esprimer potrà la pena, e l'amaritudi-
f D. Th. 3 p. q. 46. a. 6. ad 3. ne di quelle pouere Anime, le quali non gli istanti, nè le hore; ma i giorni, le settimane, i mesi, e gli anni intieri ne sono priue?
g D. Th p. 1. q. 12. Quel Giouinetto à cui haueua il Padre rimesso ogni delitto, con questo però che non gli comparisse auanti, *& faciem meam non videat*; quando gli ne fù portata la nouua, con vn forte sospiro
h 2. Reg. 14. disse. [h] *Obsecro vt videam faciem Regis*. Gioabbe? E già vn gran tempo, che io priuo mi ritrouo di veder mio Padre, impetrami ti prego grazia di vederlo. *Quod si memor est iniquitatis mea, interficiat me*. Se il mio Padre, non mi concede venir alla presenza sua, perche hebbi fresca memoria delle mie colpe, piú tosto mi vccida. O pouere Anime! Quanto mi abbondano le lagrime à gli occhi in questa considerazione! Se vn figlio disubidiente, sopra la vita propria, apprezzaua il veder la faccia d'vn suo Padre terreno, che beatificarlo ad'ogni modo non poteua; qual sarà il dolore che sentite voi nell'esservi differito il veder la faccia del Padre vostro celeste, da cui dipende l'eterna beatitudine, e la vostra felicità? In stato sì miserabile, (Dilettissimi) ritrouandosi le pouere Anime, ingemina ogn'vna di loro
i Iob. 19. quei dolorosi, e lagrimosi accenti, [i] *Miseremini mei, miseremini mei, saltẽ vos amici mei*. Habbiate misericordia di noi almeno voi che amici sete. Quasi che dir vogliono indifferentemente:

[a] *Se nell'vscir di vita*
Daste lagrime à i corpi; hor date Amici
Con preghiere efficaci, à l'alme aita.

a *Mari in suis deuot.*

Ma ditemi (Anime benedette.) Non lasciaste voi nel mondo quando partiste, chi Padre, chi Madre, chi fratelli, chi altri prossimi di sangue; i quali hora viuono delle vostre entrate; habitano nelle vostre Case; vanno à diporto nelle vostre ville; mangiano sopra le vostre tauole; adoprano le vostre vesti; dormono nelle vostre stanze; anzi sopra gli stessi vostri letti? Ben certo (Giacinto,) ne lasciammo. Come dunque tenuti loro in disparte, al solo suffragio ricorrete de' vostri amici, *Saltem vos amici mei?* Ah' Giacinto; Non ci hauessi mai fatto vna tale dimanda. Entri tu in altra considerazione, ma à noi rinuoui le pene maggiori, & i piú graui tormenti che patiamo. Cerchi de' fratelli nostri, de' nostri figli, de i cognati, de i nostri più prossimi? Sappi che i nostri fratelli, i nostri figli, i nostri più prossimi, attendono à darsi buon tempo, e non si raccordano più di noi. Passano ben spesso sopra le Tombe nostre, [b] *Et non dixerunt qui praeteribant benedictio Domini super vos*; nè meno ci danno la loro benedizzione. E non solo non fanno con noi misericordia di quello, che gli lasciammo delle nostre fatiche, ma nè meno essequendo quella misera disposizione fatta da noi (Sciocchi che fummo à non prouedersi meglio!) ne' nostri Testamenti, sono causa che siamo trattenute in queste pene.

b *Psal. 128.*

Io non credeuo (Dilettissimi) che la negligenza de gli heredi in sodisfare a' legati pij, potesse portar pregiudicio à quelle pouere Anime che gli lasciarono. Poiche se negligenti sono gli heredi, [c] *& iniquè agunt in Testamentis*; Che colpa ve n' hanno li poueri morti, che li suffragij si lasciarono? Grande (Giacinto mio) è la colpa de' morti (risponde il P.S. Tomaso; & è vn'altra bellissima ponderazione.) Poiche sì come non si fidauano d'alcuno viuendo, quanto alle cose del corpo; nè meno fidarsi doueuano morendo, quanto alle cose dell'Anima. La negligenza certo de gli essecutori testamentarij in sodisfare a' legati pij, pregiudicar non può a' poueri morti *quantum ad opus operantis*; ma *quantum ad opus operatum*, gli porta grandissimo pregiudicio. Non intendo (caro Maestro) questa distinzione. Hor hora te la facio capire. Quando vna persona moribonda

c *Ex Psal. 43*

facendo sopra quel letto di dolori il suo Testamento, lascia ciò che gli piace a' suoi consanguinei, con questo che facino celebrare tante Messe, e diano tanta elemosina, si chiama *opus operantis*; perche la persona moribonda, è quella che opera facendo tal disposizione. La effecuzione di far dire quelle Messe, e di far quelle elemosine, si chiama *opus operatum*; poiche dalla elemosina ne risulta il sollietro de' poueri, e dal santo Sacrficio della Messa [a] *per manus Sanctorum Angelorum* à Dio presentato, ne risulta vna efficace supplica à prò dello stesso Defunto. Quanto dunque (dice [b] l'Angelico) *ad opus operantis*, la negligenza de gli effecutori de' Testamenti, pregiudicar non può à chi dispone per l'Anima sua. Poiche subito che la persona ordina Messe, ò altra elemosina per l'anima sua, in virtù di quell' atto di Carità, e di Religione, acquista merito appresso Dio; *Meritum enim principaliter ex voluntate, & intentione dependet*, e con quel merito già acquistato, e scritto al loro credito, si partono le Anime da questa vita. Ma *quantum ad opus operatum*, cioè, *quantum ad effectum elecmosinæ, siue suffragij, patitur detrimentum, & non consequitur fructum, antequam elecmosina, vel suffragia fiant*. E però se vn' Anima douesse col suffragio d' vna sol Messa liberarsi dalle pene del Purgatorio, e per negligenza de gli heredi stasse cinquant' anni à celebrarsi quella messa, cinquant' anni starebbe quella povera Anima nel Purgatorio. O quanto dunque giusta causa hanno le povere Anime di querelarsi della negligenza de' loro parenti, e consanguinei, tanto à loro perniciosa, anzi crudele! E qual piú fina barbarie, ò figlio, quanto che tener tuo Padre gli anni intieri nel Purgatorio, per non sodisfar à quei legati pij, che troppo consapeuole delle sue vbligazioni, ti lasciò in testamento? Qual piú iniqua impietà, ò figlia, quanto che tener tua madre con la tua negligenza in quelle fiamme, nelle quali forse per hauerti troppo mentre viueua, accarezzata, sarà stata da Dio condannata? Da sì grande impietà; da sì cruda barbarie disperando ogni aiuto le povere Anime, alla sola pietà de' loro Amici fanno ricorso con dire, [c] *Saltem vos amici mei*. Quasi che dir voglino consì doglios sospiri. Già che da' parenti nostri (cari amici) siamo affatto abbandonate; voi, che indiuisi compagni foste, e della mensa, e de i viaggi, e de' studij, e quasi d'ogni nostra operazione;

a Ex Canon. Missæ.
b D. Th. 4. sent. dist. 45 q. 2. art. 2. quæstiu cula 2. ad 4. & quodl. 6 ar. 13.
Petrus de Pal. apud S. Anton. 3 p. tit. 22. c. 2. §. 5. Bonac. de restit. verbo legatum, &c.
c Iob. 19

ne non violate vi preghiamo le leggi dell'Amicizia, e per amor di quel Dio, che noi, e voi destinò alla beatitudine, non ci negate soccorso. Se uscir potessimo da queste Carceri tormentose, così arse, e piene di afflizione si gettaressimo a' piedi vostri, e più che certe siamo, che la miseria nostra vi mouerebbe a pietà. Mà già che legate siamo in queste fiamme senza potersi dar aiuto, mandateci voi qualche soccorso per mano de' venerandi Sacerdoti.

Oh' Padre; E se faremo per loro qualche suffragio, sapranno chi è quello, che gli porge aiuto? Questa (Dilettissimi) è la quinta considerazione, bella al maggior segno, ma altrettanto difficile à liquidarsi. Poiche come dice il [a] Santo Pontefice Gregorio, *Mortui, vitam in carne viuentium post eos, qualiter disponatur nesciunt; quia vita spiritus, longe est à vita carnis.* Se li morti non sanno come disponendo si vadi la vita di quelli, che restano doppo di loro, dunque nè meno sapranno chi faci loro misericordia. [b] S. Agostino parimente dice, che *Mortuorum animæ rebus viuentium non interfunt.* E si mosse à dir questo, perche santa Monica sua madre doppo sua morte, non più il visitaua, nè consolaua nelle sue afflizzioni, come soleua far prima. Non deue dirsi (argomenta Agostino) che nella vita beata, sia diuenuta mia madre crudele; dunque è assai probabile, che non sappino le Anime di là, ciò che si fà da noi in questa vita. Ma questo non stringe, dice il mio [c] Angelico, poiche quantunque le anime de' Santi vegghino perfettamente *in Verbo* le cose nostre, in quanto si appartengono alla loro felicità; *Quia* ad ogni modo, *sunt perfectissimè diuinæ iustitiæ coniunctæ; nec tristantur, nec rebus viuentium se ingerunt, nisi secundum quod iustitiæ diuinæ dispositio exigit.* E però parlando delle Anime de' Santi, stima verissima la sentenza del [d] P. S. Gregorio, *Nullo scilicet modo credendum esse, quod quæ intus claritatem Dei vident, sit foris aliquid, quod ignorent.* Ma delle Anime del Purgatorio? Delle Anime del Purgatorio, parimente mi dà licenza che io vi dica, che se farete per loro qualche suffragio, sapranno non solamente il suffragio, ma anco la persona che lo fà fare. E come lo sapranno? Non per cognizione naturale; Poiche le Anime separate da' corpi, *naturali notitia* sanno solamente quelle cose, alle quali sono in certo modo determinate, ò

a D. Greg. l. 12. mor. c. 13.

b D. Aug. to. 4. li. de cura pro mort. hab. ca. 13.

c D. Th. p. 1. q. 89. a. 8. in fine corporis.

d D. Greg. vbi sup.

sia *per vestigium alicuius præcedentis cognitionis, seù affectionis, vel per ordinationem diuinam.* De i suffraggij, che se gli fanno, non hebbero alcuna precedente cognizione, mentre dal solo nostro libero arbitrio, dipendono; Per ordine diuino, sono *a conuersatione viuentium* segregate, *& spiritualium Creaturarum conuersationi coniunctæ*, dunque per notizia naturale, della quale pure parlauano [a] Gregorio, & Agostino mentre dissero che *rebus viuentium non interfunt, & qualiter disponantur nesciunt*; non ne hanno notizia. Come dunque gli sapranno? Non per cognizione beatifica; Perche essendo priue della bella faccia di Dio, non hanno tal cognizione. Come dunque sapergli possono? Possono certo (Anime mie,) e gli sapranno (dice l' Angelico) per riuelazione de' loro Angioli custodi. I quali se bene terminano l'vfficio della custodia nella morte de' custoditi, mai ad ogni modo abbandonano quelle pouere Anime, sin che non le veggono regnar con loro nella gloria del Paradiso. E però in tutto quel tempo che dimorano per purgarsi nel Purgatorio, sempre le visitano, confortandole, consolandole, e recando loro tutte quelle nuoue che possono dargli in tante pene conforto. Sarebbe spettacolo (Dilettissimi) degno di lagrime, vedere l'auidità, con che si presentano quelle pouere Anime auanti gli Angioli Custodi loro, quando entrar gli veggono in quelle miserabilissime Carceri. O Angelo benedetto (dirà tal' hora alcuna di esse, doppo essere stata gran tempo senza vederlo,) che nuoua mi porti della mia liberazione? Se non potè l' Angelo ottener dalla pietà de' parenti, ò degli amici suffragio alcuno, con volto mesto, si stringe nelle spalle, *Figlia cara, io feci ogni possibile per muouer quel tuo parente, e quell' altro che diceui amico tuo, à pietà; Insino di notte in sogno gli hò posto più volte la tua Imagine nella fantasia,* (Quel sognarti, Huomo, Donna, i morti, ò parenti, ò amici, ò conoscenti, è operazione dell' Angelo che ti dimanda per loro aiuto; *) E questo, acciò raccordandoli di te, ti facessero qualche spirituale elemosina, di suffragij, di Orazioni, ò d' altra opra meritoria; ma fin' hora non hò potuto ottenerla.* O pouera me (dice sospirando quell' Anima, e piangendo) Meschina me, che hauerei fatto per lui qual si voglia cosa viuendo, & esso così m'habbi abbandonato! Signore, misericordiosissimo Iddio, habbiatemi misericordia in tante pene.

[a] D. Gregor. & D. Aug. loc. sup. cit.

[b] D Th. vbi supr. ad 1. & p. 1 q. 113. art. 4.

Se

Se l'Angelo per il contrario trouò pietà, se n'entra con faccia allegra in quelle Carceri, e manifestandola all'Anime tribolate gli dice, *Horsù non dubitate (Anime benedette,) fate animo, consolateui, che presto sarete da queste pene liberate. Quel vostro parente* (gli dice apertamente il nome di quelli, che gli hanno fatto qualche suffragio,) *Quella vostra Amica, hà mandato l'elemosina per farui celebrar vna Messa*, in virtù della quale sarete libere da tante pene. O Angelo benedetto, e quanto starà à celebrarsi la Messa? *Già il Sacerdote (figlie care) stà preparandosi per celebrarla. E quando giunto al sacro Altare, dirà quel deuotissimo Introito, Requiem aternam dona eis Domine, In quel punto si spedirà in Cielo il Breue della vostra Indulgenza. E quando il Sacerdote leuarà in alto il Santissimo Sacramento per mostrarlo al Popolo, io tengo ordine da Dio di leuarui da queste fiamme, e di presentarui purificate auanti il Trono della sua gloria.* O quanto giubilo, quanto contento, quanta allegrezza mostrano all'hora quelle pouere Anime! Quanti rendimenti di grazie fanno à Dio, quante benedizzioni mandano a'loro benefattori! [a] S. Tomaso dice, che mẽtre sono nel Purgatorio, *Non sunt in statu orandi, sed magis vt oretur pro eis*; fondato facilmente sopra l'ordine della Carità, che se qualche cosa potessero, dourebbero impetrar per loro, che più d'ogn'altro sono bisognose, in tante pene. Questa però è verità certissima, che liberate da quelle voracissime fiamme, e presentate auanti à Dio, pregano sempre per la salute spirituale, e temporale di quelle Creature, che à loro in sì gran bisogno diedero opportuno soccorso.

[a] D. Th. 2. 2. q. 83. a. 11. ad 3

E perche v'imaginate, che le persone misericordiose verso de' poueri morti, siano così prosperate da Dio in questo mõdo, che se trattano vn maritaggio, gli riesce prosperamẽte; se spediscono vna Naue di mercanzie, et iandio contro il furor de'venti, in mezzo de'Corsari, giunge felicemente al Porto; se s'impiegano in negozij, gli raddoppiano il danaro, & in tutte le altre cose che intraprẽdono, doue altri impoueriscono, essi all'incõtro sempre ridente, & amica, trouano la fortuna? Dalle Orazioni de' morti. Così mi fù accennato da vna persona di autorità. *Padre, quando desidero qualche gratia da Dio, facio pregar per le Anime del Purgatorio; tutte le cose mi succedono secondo il mio desiderio.* O

for-

fortunati mezzi! Sapete perche? Perche quelle pouere Anime giũte al Trono della Sãtissima Trinità, doppo d'hauerla adorata, e benedetta; la prima supplica che gli porgono, è in fauore di quelle persone, che nel tempo della miseria loro, gli fecero misericordia. E perche quell' Anime sono in grazia, e come figlié confermate in perpetua Carità, Iddio le ascolta, & essaudisce; perciò si veggono miracoli stupendi, prodigij non creduti. O felici dunque quelle Creature, che sono, e saranno misericordiose verso de' poueri morti! Io non posso (Dilettissimi) non raccordarui ciò, che si dice della pietà d'Enea, che veggendo attaccato il fuoco alla Città di Troia, corse incontro al Vecchio suo Padre, e leuatolo in collo, per mezzo alle fiamme tutto che con pericolo euidente di restarui incenerito, passando dall' incendio il sottrasse. Riuerì pietà sì grande il fuoco, e senza dargli molestia, illeso il lasciò passare.

Cum foret Aeneæ cernix subiecta parenti,
Dicitur ipsa viro flamma dedisse locum.

a Ouid. de Põt. lib. 1 Aeney. Lasciò scritto [a] Ouidio. Fù certo essempio di gran pietà a' figli, ma tengo per indubitato, volesse in ciò significare Iddio, che chi sottratto hauesse vn' Anima dalle fiamme del Purgatorio, delle quali poteua esser simbolo quel Troiano incendio; permesso non hauerebbe egli, che fosse dalle fiamme tormentato. O dunque mille volte fortunati coloro, che gli ori, e gli argenti spendono per suffragio delle pouere Anime de' morti! Non permetterà Iddio, costantemente il dico, che siano deuorati dalle fiamme dell' Inferno, nè da quelle del Purgatorio. Procuriamo (Dilettissimi) rendersi degni di tanto bene; e cominciando perciò ad'esercitar verso di quelle gli atti d'vna vera, e Christiana pietà, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

b Ps. 69.

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla la Resurrezzione del nostro Saluatore. Il quale incontrato da alcune Sante Donne che andauano per vngere il suo Santissimo Corpo al Sepolcro; pieno di grazia, e di gioia, con gentilissima benignità precorse le grazie, e le salutò, & hauendole vedute desiderose di baciargli i piedi, concesse loro la grazia; [a] *Tunc accesserunt, & tenuerunt pedes eius.* E pure Maria Maddalena nell'horto che desidera far lo stesso, sente dirsi [b] *Noli me tangere.* Perche mio Signore? Maria Maddalena (Lettor mio caro) piangeua il morto Redentore; e voleua saziarsi di baci; ma le Sante Femine [c] *emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum;* non si contentauano delle lagrime, e de' baci, ma prestar voleuano al Saluator defunto pietosi vfficij di humanità. E per darci ad'intendere il Rediuino Redentore, quanto siano da esso stimate, e rimunerate quelle Creature, che fanno misericordia a' poueri morti, ricusata nell' Horto Maddalena, l'ammesse poi con l'altre al sacro bacio de' piedi. O quanti ve ne sono che piangono inconsolabilmente il pouero Padre, la pouera Madre defunti! Quanti ve ne sono, che si perdono in baciar le fredde labbra del fratello, dell'amico partito da questa vita! Mesce? Orazioni? Suffragij? Niente. O sciocchi! Lasciate, lasciate hormai quelle disperate lagrime, che non son care à Dio, che non giouano a' morti. E se far volete cosa cara à quelle pouere Anime, ongetele spiritualmente con elemosine, con Orazioni, e con sacrificij, e continuando per loro singolarmente il Santissimo Rosario di Maria, diuotamente dite. *Pater noster, &c.*

[a] *Mat.* 28.
[b] *Io.* 20.
[c] *Luca.* 24.

Nel

NEl *secondo misterо Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo accompagnato da' Spiriti beati*. Quali non erano solo Angioli; ma v'erano ancora molte di quelle Anime, che nella sua discesa *ad Inferos*, liberato haueua dal Limbo, e dal Purgatorio. Che cosi apunto testifica Santa Chiesa, nella Sequenza di questa Solennità;

a Eccl. in seq. Ascens. [a] *Turmis scandit cum duabus,*
Angelis, & Animabus,
Et Thesauri sacculo.

Dandoci ad' intendere come egli compito non stima il suo trionfo, quando accompagnato non sij dalla libertà di quelle pouere Anime del Purgatorio. O insigne bontà di Dio! E chi per dar gusto al trionfante Giesú, non s'ingegnarà di liberarne qualcheduna, per inuiarla con validi suffragij a'suoi ossequij al Cielo? Non sentite (Dilettissimi) come egli stesso à si pietoso vfficio nella persona di Lazaro in cui vengono simboleggiate, c' inuita? b *Soluite, soluite* (dice il Saluator amante) *Soluite eum, & sinite abire*? Voi sete quelli, che con la vostra durezza le tenete legate. Scioglietele, e lasciatele andar alla gloria. O fortunata quella destra! Perche (Dilettissimi) nol facciamo? Proponi, proponi (Anima mia) proponi di suffragarle secondo la tua possibiltà; E rendendo grazie à quel Signore che sì degna occasione ti porge, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

b Io. 11.

NEl *terzo de' misteri Glorioſi si contempla come il nostro Saluatore mandò lo Spirito santo à consolare gli suoi Discepoli*. Attendi bene (Anima mia.) Fanno Orazione gli Apostoli; scende lo Spirito santo in lingue di fuoco, ma in lingue partite. c *Apparuerunt Apostolis dispertitæ linguæ tanquam ignis*. Senza dubio per significarci lo Spirito santo, l'autorità che haurebbero hauuto le Orazioni de' fedeli sopra il fuoco. Che se non haueſsero affatto estinto quello del Purgatorio, sodisfacendo à tutto il debito delle Anime purganti; almeno l'haurebbero diuiso, cioè dimidiato il tempo di sì acerba penitenza. Che se sì prodigioso miracolo, d *& cunctis inauditum saculis* seguì il giorno di Pentecoste, e *Dum complerentur dies*

c Act. 2.

d Act. in seq. dict. Pentec.

e Act. 2.

Pen-

Pentecostes cioè il giorno cinquantesimo dalla Santa Resurrezzione del Redentore, che è giorno d'Indulgenza; volse certamente significarci, che quantunque le Orazioni tutte fossero state efficaci à sì prodigioso effetto, quelle ad'ogni modo haverebbero hauuto il priuilegio che fossero state con le Indulgenze congiunte. O felice nuoua per le pouere Anime purganti! E quali Orazioni sono d'Indulgenze maggiori dotate, di quella del Santissimo Rosario? Piglia dunque (Anima fedele (à pró di quelle pouere Anime il Rosario di Maria; fissati in quelle sacrosante meditazioni; Prega lo Spiritosanto à diuider quel fuoco che tanto le tormenta; anzi supplicalo à far sentire in quelle tormentose fornaci quel suono [a] *tanquam aduenientis spiritus vehementis* che perfettamente le ricrei, e le letifichi, & adorandolo diuotamente dirai. *Pater noster, &c.* [a] Act. vbi sup.

NEl quarto de' misteri Glorioſi ſi contempla come la Vergine Santissima tre giorni doppo il ſuo tranſito, in corpo, & in Anima fu aſſonta in Cielo. Buon figlio, che in morte della madre non solo prouede all'Anima, ma ancora al corpo! Non cosi noi altri; i quali se qualche cosa faciamo per il corpo nella pompa della Sepoltura per non soggiacere à vergogna; poco è niente faciamo per l'Anima, à segno, che alle volte staremo le settimane, & i mesi, prima di far celebrare vna messa per sollieuo del pouero defunto, quasi che intanto quella pouera Anima non patisse. O negligenza troppo crudele! Perció la Vergine beatissima sapendo di non douersi piú seruire delle vesti che portaua, le lasciò à pouere Vedoue; & è credibile che si essequisse la Carità prima del suo passaggio; senza dubio per significare à tutti i credenti di non fidarsi d'alcuno, ma ordinar, & essequir essi ciò che stimano piú opportuno per l'Anime loro. Poiche si proua per isperienza in molti, che tanto si raccordano delle pouere Anime, come se col corpo fossero perite. E quel tale che sfoggiaua sopra vna gran lascita che gli era stata fatta, richiesto vn giorno à far celebrar vfficij per quella pouera Anima che l'haueua sì beneficato; con grand'enfasi soggiunse ch'era da bene assai, che haueua sempre portato in fronte vn Carattere di predestinato, e che senza dubbio non ne haueua bisogno. Oh Dio! *Pater noster, &c.*

NEl quinto, & vltimo de'misteri Gloriosi si contempla come la Vergine Beatissima fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e la felicità che godono con Christo tutte le Anime de' Santi. Quali furono vedute da San Giouanni vestite tutte di bianco [a] *Amictæ stolis albis.* O che belle vesti (diceua l'Apostolo di loro inuaghito!) Chi seppe mai così bene imbiancarle, che superino il candor della neue? Il sangue Giouanni (fugli subito risposto;) Il sangue dell'Agnello immacolato. *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni.* O me fortunato (soggiunse l'Euangelista) se penetrassi il mistero! Nel sangue s'imporporano ben sì, ma non s'imbiancano le vesti; come nel sangue dell'Agnello trouansi imbiancate? Forse perche aumentato il sangue di Giesù col latte purissimo di Maria, conserui per honor della virginità, e communichi all'Anime anco nell'Empireo il candore de'gigli? Dite come volete (Apostolo Santo.) Io sò che nel sangue del Redentore che si offerisce nel sacro Altare, si purificano le Anime elette, e mirabilmente si ornano per comparir pompose alli trionfi della gloria. E però se qualcheduno si trouasse commodità; vorrei che à prò di quelle pouere Anime, facesse celebrar frequentemente sacrificij. Poiche giouando li suffragij a' morti *secundum quod viuentibus vniuntur in charitate* (come disse [b] l'Angelico;) & il Santissimo Sacramento dell'Altare *contineat charitatem ipsam, & gratia Auctorem*; ad' ogni altro suffragio resta di gran lunga superiore. E chi non hauesse la commodità di far celebrare la messa? Chi non hauesse tal commodità, l'ascolti con deuozione. Poiche essendo sodisfattorio il santo Sacrificio dell'Altare [c] secondo la quantità della deuozione di chi l'offerisce, e di quelli ancora per li quali viene offerto, dal numero de'quali [d] esclusi non sono quelli che ascoltano la Messa, possono con la deuozione loro prestar maggior soccorso di quelli stessi, che senza altra deuozione celebrar le fanno. E chi nè meno per le graui occupazioni assister potesse alla Santa Messa? Offerisca tutto ciò che fà con pura mente à Dio, che gran soccorso darà à quelle Anime Sante. O quanto dunque (Anima mia,) è facile ad'ogni Christiano il suffragarle! Facciamolo (Dilettissimi;) acciò

a Apoc. 7.

b D. Th. 4. sent. dist. 45. q. 2. qr. 3. q. 1.

c D. Th. p. 3. q. 79. a. 5.

d Caiet. tom. 1. opusc. tract. 3. de Miss celeb. q. 2. §. si autem.

in

in tempore opportuno ci sia sì fiorita carità restituita. Et à gloria della beatissima Triade, e di tutti quei Cittadini celesti, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO LVI.

Fatto il Sabbato doppo la IIII. Domenica di Quaresima.

In cui deplorandosi le miserie, in le quali cadette il Mondo per il peccato di Adamo, si mostra quanto grande occasione habbi di consolarsi mediante l'Incarnazione del gran figlio di Dio.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

a D. Bern. ser. 1. de Annunc.

Ienſi per indubitato frà [a] più Saggi (Lettor mio caro;) che peccato ch'hebbe Adamo nel Paradiſo Terreſtre, ſeguiſſe nel'Celeſte vna grã conteſa frà la Miſericordia, e la diuina Giuſtizia. Che mentre procuraua à tutto ſuo potere la Miſericordia di ottenergli il perdono; voleua all'incontro la Giuſtizia che onninamẽte moriſſe. E ſe nõ muore Adamo (dicea la Giuſtizia, turbata in volto fulminãdo ſdegni,) chi crederà mai più alle parole di vn Dio? Voi (Signor mio) diceſte [b] che ogni

b Gen. 2.

ghi qual hora trasgredito hauesse il precetto fattogli di nõ mãgiar del vietato frutto, caduto sarebbe in podestà della morte. Se nõ muore, chi fatà stima in sauenire de' vostri sãti comãdamẽti? Cõ voci pietose all'incõtro porgẽdo le sue suppliche la misericordia: [a] *Nunquid* (diceua) *Nũquid obliuiscetur misereri Deus; aut continebit in ira sua misericordias suas.* E' vero (Signore) che peccò Adamo; ma scordarui non potete [b] *quia caro est.* Che se egli muore come pretende la Giustizia, non restarò ancor io nello stesso punto estinta? Se così presto morir douea, à che generarmi? O Sorella (replicaua la Giustizia) sai così ben dire? E non t'accorgi, che mentre fauorisci la causa di Adamo, la pigli apertamente contro di me? E se non muore Adamo, doue sarà la Giustizia? Non resto ancor io affatto perduta? Non perdonò Iddio ad vn'Angelo, Creatura sì nobile, e degna; perdonarà ad vn'Huomo vile, & abietto; che d'altro non può gloriarsi, che d'esser di terra, e di fango? Eh' di grazia non t'impegnar; lascia che perisca l'audace trasgressore, con tutta la sua posterità. Nò Sorella (replicaua la misericordia con più caldi sospiri) Io non posso trattenermi che per lu efficacemente non interceda. [c] *Mirifica* (Signor mio,) *mirifica misericordias tuas, qui saluos facis sperantes in te.* Ma tante ragioni in contrario adduceua la Giustizia, con tanta efficacia, & ardore, che parcua senza rimedio disperato il caso nostro. Quando interpostosi l'amore, & ottenuto licenza di fauellare, Veramente Signor mio (disse) non è conueniente, che queste due Damigelle che furono sempre in questa Corte beata [d] di tutte le vostre operazioni indiuise compagne, restino frà di loro disgustate. Se si facesse vna MORTE BVONA, potrebbe ogn'vna di loro consolarsi. Poiche morendo Adamo, conseguirebbe il suo intento la Giustizia; e morendo di morte buona, hauerebbe il suo luogo ancora la misericordia. Stupirono à queste voci i Cittadini beati, & applaudendo ciascheduno secondo il proprio talento al gran conseglio, vi formarono vn'Arco di marauiglia. Ma perche nell'effecuzione di esso rimaneuano delle [e] difficoltà da tutti non penetrate; hò pensato brevemente dirui, come fossero in quel beatissimo Regno, ventilate; & à pio del genere humano felicemente disciolte.

O quanto veramente disse il [f] Poeta che *Omnia vincit amor!*

a *Psal.76*

b *Psal.77*

c *Psal.16*

d *D. Th. p.1. q.21. a. 4.*

e *Non omnes Angeli cognouerant mysterium Incarnationis quantũ ad circumstãtias in particulari. D. Th. p.1. qu. 57. a. 5. ad 1. & alibi in Tab.*

f *Virg. Eclog. 10.*

Pa-

Paradosso certamente sembra il dire MORTE BVONA. Poiche essendo la Morte distruggimento della vita, *Monstrum ingens* (giusta la lunga descrizzione che ne fece [a] quel saggio) *Vulgatum, & commune malum*; come potrà mai esser buona? Quando la morte assale l'Huomo, ò altro che sia viuente, in tal guisa il dishumana, & estingue, che l'Huomo non resta piú Huomo, nè il viuente più viuente. Perciò interrogati i Teologi, se Christo Signor nostro in quei tre giorni che giacque sepolto [b] *in corde terræ*, era Huomo? Rispondono ad vna voce che Heresia grande sarebbe l'affermarlo. Poiche [c] *Cum ad veritatem mortis Hominis pertineat, quod per mortem desinat esse homo*; tanto sarebbe dire che Christo Signor nostro in quei tre giorni fosse stato Huomo, come dire che realmente morto non fosse, *quod est error contra fidem*. O morte dunque temeraria, & audace! Come potrà mai esser buona? Se parliamo de' suoi natali; ogn'vn ci dice essere vn parto mostruoso dell'Inuidia di Lucifero; [d] col fauor della quale *intrauit in orbem terrarum*, come potrà mai esser buona, chi nacque da madre sì cattiua? Se a' suoi costumi volgiamo l'occhio; astutissima predatrice *ascendit* (come la vidde [e] Geremia) *per fenestras, & domos, disperdere parvulos de foris, & iuuenes de plateis*; Interrogata di Dio, protesta non hauerne altra notizia di quella che porta la pura fama, [f] *Perditio, & Mors dixerunt, Auribus nostris audiuimus famam eius*. Che più? Sino à cauallo fù veduta farsi capo di squadre infernali, [g] *Et ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi* MORS; *& infernus sequebatur eum*. O morte infelicissima, morte dissoluta! Come potrà mai esser buona conuersando, e facendo gli suoi studij con generazione sì cattiua?

A questi motiui che pare difficoltassero l'essecuzione del diuin conseglio, e tenessero perciò sospesa la salute del genere humano, rispose l'amor diuino; che quantunque la morte de' peccatori sij pessima, giusta l'oracolo che poi fú registrato da [h] Dauide, *Mors peccatorum pessima*; Altrettanto però preziosa è quella de' giusti, e de' Santi; [i] *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*, concludendo, che se qualcheduna persona giusta, e santa fosse morta; hauerebbe alla morte istessa participato la bontà à segno di non disgustar la misericordia, quando sodisfatto

[a] Bapt. Mant. ex li. 2. Alphõs.
[b] Matt. 12.
[c] D Th. 3. p q. 50. a. 4.
[d] Sap. 2
[e] Hier. 9.
[f] Io. 28.
[g] Apoc. 6.
[h] Pſ. 33
[i] Pſal. 115.

fatto intieramente si fosse alla Giustizia. Ma la Giustizia, che ben sapeua come il peccato di Adamo [a] *totum occupauerat orbem*, e che tutti quelli che [b] *per seminalem rationem*, erano da lui descendenti, nasceuano [c] figli d'Ira, cioè figli di vendetta, e di pena; bersaglio finalmente della fulminante spada di lei, diuenuta piaceuole nella speranza quasi certa che haueua della Vittoria; Horsù Sorella (diceua con vn rispetto alla misericordia,) [d] *Ne quaso sit iurgium inter nos*. Noi siamo sorelle, contentiamoci del douere. Quando si ritroui nel mondo persona di quella qualità che descriue l'Amore, dirò ancor io come voi. Facinsi dunque le diligenze, e si vegga. Sú Ministri dell'Altissimo, [e] *Qui facitis verbum eius, ad audiendam vocem sermonum eius*, Portateui sù le penne de'venti; scendete veloci in terra, girate il mondo, essaminate i figli di Adamo, e quando ne ritrouiate qualchedun santo, [f] *renunciate nobis, quæ audistis, & vidistis*. O quanto meglio sarebbe stato per te (Adamo) allontanarti dall'Albero della scienza, per gustar sempre quello della vita! Cercarono (Dilettissimi) li Messaggieri Celesti, ma in vano. Poiche hauendo essaminato etiandio quelli che di pochi giorni erano nell'vtero materno, gli trouarono horribilmente macchiati. Onde ritornati doppo [g] molti, e molti secoli, cosa che stupir faceua il Cielo di sì lunga dimora; finalmente riferirono, che fatta diligentissima perquisizione, nè meno vno ritrouato ne haueuano, che colpeuole non fosse. [h] *Omnes declinauerunt* (disero) *simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*. Non'vel dissi (soggiungeua la Giustizia?) Generazione sì cattiua, conuiene esterminare. Muoia, Muoia Adamo con tutta la di lui posterità.

Spiacque tanto questa nuoua al Verbo Eterno, che non poteua per così dire darsi pace. E però, tutto che nella sua essenza beatissimo, e felicissimo fosse, quasi nulla ad ogni modo stimando ogni sua grandezza, [i] *Tactus dolore cordis intrinsecus*, andaua frà se medesimo dicendo; [k] *Et nunc quid mihi est in Cælo, quoniam ablatus est Populus meus gratis?* quasi che dir volesse per sentenza di [l] Vgon Cardinale, *Non reputo me aliquid habere in Cælo, licet habeam Angelicos spiritus, qui sunt quasi nonagintanouem oues in deserto, nisi etiam habeam ouem errabundam in exilio*. Certo (Signor mio) soggiungeua gli l'amore. Poco si con-

a D. Athan. ser. de pass. & Cruc. Domini
b D. Th. p. 1. q. 100. ar. 1. & quæst. 2. q. 81. a. 3. & 4.
c D. Th. sup. Ephes. 2
d Gen. 13.
e Psal. 102.
f Ex Mat. 11
g Regnauit Dauid. ann. ab orbe condito 2890.
h Ps. Lucid. in Tab. Ps. 13.
i Gen 6.
k Is. 52
l Vgo Card. in c.

conuiene alla maestà d'vn Dio hauer con sfoggio di tanta liberalità creato tante anime, quando *gratis*, per vn sol pomo siano tutte vendute, e quasi pecorelle erranti à cruda morte destinate. Se in caso sì miserabile la misericordia vostra non si palesa, e non soccorre, che diraſſi? Che resti oziosa in voi?

a Virg. AEney. 4. b Idem AEney 10. — [a] *Eia age, rumpe moras;* [b] *miseram solabere mortem.*

Per malizia di Lucifero entrò la morte nel mondo; entri per l'eterna Sapienza di Dio la vita, e fate conoscere che [c] *Sapientiam non vincit malitia.*

c Sap. 7. d 1. Pet. 2. — Restò (Dilettissimi) à questa voce in sì fatta maniera acceso il petto diuino, che deliberò di dar in ogni modo all'huomo soccorso. E perche sodisfar egli [d] *qui peccatum non fecerat*, non doueua; E l'huomo che doueua, non poteua, mercè che *superabat* (come disse [e] Anselmo) *omnem panam malitiæ magnitudo*; decretò, [f] *O altitudo sapientiæ & scientiæ Dei; quam incomprehensibilia sunt indicia eius, & inuestigabiles viæ eius!* decretò di vnir con vincolo d'hippostatica vnione l'huomo à Dio; acciò patendo l'huomo per vna parte, e contribuendo le sue pene, e communicando Iddio per l'altra alle sue pene il valore, restasse nello stesso tempo consolata la misericordia, e copiosamente sodisfatta la Giustizia. Così espresse in parte con sacro Epigramma [g] peregrino ingegno all'hor che disse.

e D. Anſel ſerm. de paſſ. & Cruc. Domini f Rom. 11. g Franciſcus Raym. Soc. Ieſu apud Poſſeu. in bibliotheſi. 17. c. 29.

Vix hominem insigni similem sibi finxerat arte,
Cum subito est hominis tactus amore Deus.
Vt tamen auerso fugientem vidit amore
Qualis præcipites dum rotat amnis aquas,
Quid faciam? dixit; Quoties mihi iungere cenor,
Ex oculis toties euolat ille meis.
An perimam? At hominis nimio succendor amore,
An sequar? At fugiet quò magis ipse sequar.

Quindi deliberando espresse il gran decreto, in queste voci.

Haud sequar, haud perimam. Ne se mihi subtrahat vnquam
Ne ve Deum fugiat, mox erit ipse Deus.

E così proposta nel Concistoro della Santissima Triade sì sublime deliberazione; Il Padre che in primo luogo doueua sottoscriuerla, sommamente la lodò, e disse, che sendo per vnione sì prodigiosa, necessaria la diuina Onnipotenza à lui [h] appropriata, era prontissimo ad esporla. Il figlio che stimolato

h D. Th. p. 1. q. 39. a. 7.

dall'

dall'amor suo infinito, trouato haueua sì nobil modo; disse, che nell'vnità della sua diuina persona hauerebbe in sì fatta maniera legato le due nature, diuina, & humana, [a] *Vt nec inferiorem consumeret glorificatio, nec superiorem minueret assumptio.* (O Mosè; [b] *Solue, solue calceamenta de pedibus tuis.* Meritamente ti merauigli in veder ardere il roueto senza consumarsi; Grande è la visione, maggiore il mistero.) E lo Spirito santo, che già era inamorato di quella Verginella Hebrea, che nella sua mente diuina con voto d'illibata virginità à lui s'era consecrata; disse, che da'suoi purissimi sangui formato hauerebbe vn corpo humano, così ben'organizzato, così perfetto, e di tutte le ricchezze della grazia arricchito, che hauerebbe fatto stupire l'Vniuerso. Quindi sottoscritto il Decreto, e tenuto per tanti Secoli sospeso; *Vt humiliatus homo recognosceret* (come disse [c] Tomaso) *se indigere mediatore*; nella pienezza de'tempi, quando sù le lagrime di tanti Patriarchi spiccar maggiormente doueua la singolarità del beneficio; [d] *Missus est Gabriel Angelus ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph de domo Dauid & nomen Virginis Maria.* O chi hauesse hora talento di descriuer la gloria, la maestà, e la grazia di quel Paraninfo Celeste! Tú Arcangelo beato

[a] D. Leo Papa serm. 1. nat. Domini.
[b] Exod. 3.
[c] D. Th. 3 p. q. 5 & 6
[d] Luc. 1

[e] *Per la via che di latte ornan le stelle,*
Spiegasti i vanni al grand'vfficio presti;
Mesto alato di Dio quà giù scendesti,
Da le piaggie del Ciel beate, e belle.
Onde s'inuidia esser potesse in quelle
Menti, là sù purissime celesti,
Tù solo inuidiato esser potresti,
Portator di sì liete alte nouelle.
Tù là chinasti pria ratto le piume
One à pouero tetto intorno ardea
Chiaro diadema di Celeste lume.
Mirando poi la Verginella Hebrea,
A te sembiante al volto, & al costume
Son'anco in Ciel (dicesti) Ecco vna Dea.

[e] Mari. in suis Rithm. fac. pag. mihi 284.

E disse bene (Dilettissimi.) Poiche se bene Maria non è Dea, nè per essenza, nè per vnione hippostatica, (come già contro la superstiziosa osseruãza de'Colliridiani [f] in altra occasione di-

[f] Dise. 28.

cemmo;)meritò ad ogni modo,tanto veramente, quanto felicemente, esser madre d'vn Dio. Che perciò al proferir di quelle
a Luc.1 vmilissime,e deuotissime parole, a *Fiat mihi secundum verbum tuum;* In quel *Fiat* vocale, che gareggiar potrebbe nelle prerogatiue con quell'intellettuale di Dio, col quale fù b creato il
b Gen.1 mondo, c *Obediente Deo voci hominis;* d *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* O quanta allegrezza sentirono in
c Iosuè 10. d Io.1. quel punto gli Angioli,mentre intesero chiaramente come per l'Incarnazione del Verbo eterno,saluarsi douea l'huomo, e ristorarsi l'antiche lor rouine! *Affirmare non dubito*(disse e vn di-
e Vinc. Reg. to. 1.Euāg. Elucid. l.1.c.10 digress. 3. uoto spirito) *eo ipso momento quo Christus Dominus in aureo Virginis vtero conceptus est, omnes vbique Angelos, omnes caelestes Choros non modo coram Christo adorabundos concidisse,sed etiam coram Matre.* Altri gli assisteuano osequentissimi seruendola come loro Imperatrice ad ogni passo; Altri giusta l'ordine hauuto per bocca di Esaia, f *Ite Angeli veloces ad gentem expectantem,& conculcatam,* corsero à darne parte a' Santi Padri nel
f Is.18. Limbo; Altri sparsero sì felice nouella per le Carceri del Purgatorio; Il mondo tutto senza saper il come cominciò à respirare, *eleuatus* (come eggregiamente osseruò il mio dottissimo
g Cair. in com. sup. 3 p. D. Th. q.1.a.1. §. in Tertia. h Esther 8. Ps.84. g Gaetano) nella natura humana *ad diuinam personam;* h *Iudais*, atque gentibus, *noua lux oriri visa est; gaudium, honor,& tripudium;* E la misericordia, e la Giustizia, che sino à quel punto erano state frà di loro discordi, incontratesi insieme, si pacificarono,si abbracciarono,e si bacciarono; i *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi,Iustitia ex pax osculata sunt;*lasciando però al mondo quattro auertimenti del tutto necessarij.

Il primo,che quantunque Iddio sia misericordioso;sia ancora vgualmemente giusto. Et esaltar in Dio solamente la misericordia;è farsi vn Dio stroppiato. *Sufficit namque Deum* (diceua k l'Antico Tertulliano)*peruersissimum ostendi, in solo pre-*
k Tert. l.1. cōt. Mar. cionem. *conio solitariæ bonitatis.* Perciò il Santo Profeta Dauide, *Misericordiam,& iudicium* (l diceua,) *cantabo tibi Domine.* Non
l Ps 100 solo la misericordia,ma ancora il Giudicio. Non solo la pietà, ma ancora la Giustizia. E della penitente Maddalena leggiamo che prostrata a'piedi del Redentore m *Deosculabatur pedes*
m Luc. 7. *eius;* non vn piede solo bacciaua Maddalena, ma l'vno, e l'altro. Non solo quello della misericordia, ma ancora quello

del-

della Giustizia. Nè prima sentì dirsi dalla misericordia *remittuntur tibi peccata*, che sparso non hauesse in grembo alla Giustizia infinite lagrime. Delle quali, perche sciocca-mente s'annoia il Fariseo, sente in queste voci ripigliarsi da saggio.

[a] *Fœmina si flendo, Simon, conuiuia turbat,*
Da veniam, has lachrymas culpa amorque cient;
Vt lachryma est scelerum vindex, ita testis amorum est,
Et benè quod ploret, qua male risit habet.

[a] Fede. Raym. Sec. Iesu, apud Possem. vbi sup.

Indi lodando la prudenza religiosa della femina. *Magdala?* (gli dice.)

Magdala, plora igitur. Fremat inter pocula Simon;
Quis scit an & flendo dulcius ipsa bibas?

Io se presente mi fossi trouato, non gli l'hauerei posto in dubio, essendo certissimo secondo la massima Euangelica già tante volte proposta, che [b] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*

[b] Matth. 5.

E perciò riprendendo lo Spirito santo alcune persone de' tẽpi nostri, quali consecrate tutte alla misericordia, mai vna lagrimuccia di vero pentimento offeriscono alla Giustizia; O sciocchi (diceua loro) [c] *Ne dicas misericordia Domini magna est; multitudinis peccatorum meorum miserebitur.* Non ti lusingar tanto (Huomo, Donna, chiunque sei) della diuina misericordia. Perche se Iddio è misericordioso, è ancora vgualmente giusto; *& misericordia, & ira, ab illo cito approximant, & in peccatores respicit ira illius.* Non sentisti come ti sono vnite, & abbracciate, e pacificate insieme? Mai piú l'vna dell'altra si separa, sempre vanno di cõpagnia, e frà di loro si partono gli horrori. Entrasti l'altra sera in Casa di quella Donna, e sotto pretesto di ordinare, disordinasti. Niẽte di male ti succedette, perche la misericordia di Dio ti custodì; ma nello stesso tẽpo ti vidde ancora l'Ira, che era seco. Non dasti poco fà per quella tal strada fastidio à chi non ne daua à te? Sì, ogn'vn lo sà. Ne vsci sti ad ogni modo senza danno. Perche? perche la misericordia di Dio ti custodì. Ma l'Ira sua che era seco, sappi che parimente ti vidde, e ti notò. E se bene per dar gusto alla misericordia, tacciono, e l'Ira, e la Giustizia; vn giorno vorranno esser da te sodisfatte. Quante volte andò quel tuo Compagno à Casa della tale? Più volte (Padre.) Hebbe incontro alcuno? Nò (Padre.) Quel-

[c] Eccl. 5

lo fú fauore della misericordia. Et hora che n'è stato? E' stato (Padre) ammazzato. Ah' sì? Questo è colpo della Giustizia, che in vn sol punto si è pagata di tutto. E perció

a *Virg. Aen. 6.* [a] *Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos;*

poiche se la Giustizia non la perdonò al gran figlio di Dio, nè meno la perdonarà a' figli di Adamo.

b *Adagium.* Il secondo auertimento è, che [b] *Qualis vita, finis ita.* Chi fà vita cattiua, non farà morte buona. Se il gran Figlio di Dio, il quale solo era santo, innocente, *Impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior Cælis*, come disse

c *Hab. 7.* [c] Paolo; non fosse discesso dal Cielo, nel ventre santissimo di Maria; vestito non si fosse della nostra humanità, e per noi morto; nessun de' figli di Adamo fatto hauerebbe morte buona. E perciò bisogna tener per indubitato, che sì come chi viue da Cattolico, muore Cattolico; cosi chi viue da Heretico, morirà Heretico. *Deus enim*

d *Gal. 6.* (dice [d] Paolo) *non irridetur.* Gli Huomini possono burlarsi, ingannarsi, ma non già Dio. E perciò *Quæ seminauerit homo, hæc & metet.* Quel Contadino che hauendo seminato Orgio, pretendeua raccoglier fromento, fù la prima volta caritatiuamente corretto, ma perseuerando nella sua sciocchezza, fù poi asprамente battuto, e mandato all'Ospitale de' Pazzi. Perche? Perche chi semina male, non occorre che speri di raccoglier bene, & è sentenza dello Spirito santo, che *Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem; & qui seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam.* Volete mietere la vita eterna? lasciate le opere della carne.

Il terzo auertimento, risguarda principalmente i consiglieri di stato; quali ne i consegli loro deuono hauer l'occhio non al proprio interesse, ma al ben' publico. E perciò quando il gran Figlio di Dio s'auidde, che periua l'humana Generazione, se Dio non si faceua Huomo, disse apertamente nel Concistoro della Santissima Triade, che saluare vn Mõdo sarebbe stata opra degna di vn Dio. E tutto che ben penetrasse, che tutto il peso caduto sarebbe sù le spalle di lui, mentre alla Sapienza

c *Damasc. apud D. Th. 3. p. q. 3. a. 8* diuina si conueniua (come disse [c] Damasceno) *inuenire difficillimi solutionem pretij, quam decentissimam*; volontieri ad ogni modo s'offerse all'impresa, e vi suppose le spalle. A differenza d'alcuni Ministri de' tempi nostri, i quali sin-

che

che si tratta di tagliare i panni sú le spalle d'altri, paiono Catoni ne i loro consegli; dicono intrepidamente che bisogna fare, che bisogna dire. Ma quando viene il negozio à termine, che potrebbe recar loro qualche interesse priuato, quantunque minimo; sospirar gli vedete, e stringersi come se fossero di gelo. A sacchi trouano le difficoltà, e piú tosto di giocarui d'vn quattrino del loro, permetterebbero che tutta la communità andasse in rouina. O Consiglieri mal consigliati! ben si vede quanto sete lontani da Dio [a] *in regione dissimilitudinis*; e quanto dal diuino sono dissimili i consegli vostri. Piangete perciò, perche *instat dies Domini, & sicut fur in nocte, ita veniet.*

a *Peccator distat à Deo non terrarũ spatio, sed moribus.*

L'vltimo auertimento è, che potendo lo Spirito santo formar vn Corpo di terra vergine [b] alla similitudine di quello di Adamo, & introdurui l'anima purissima del Redentore; volse ad'ogni modo formarlo de i purissimi sangui di Maria; senza dubio per significarci, che sì come la prima Donna era stata [c] origine di morte; cosi esser doueua Maria al Mondo tutto, principio di vita. Che tanto apunto mostra sentir la Chiesa, mentre à gloria di questa gran Signora tessendo elogij, cosi canta.

b *Gen. 2.*

c *Eua dicitur mortis origo, quia viro suasit comestionem pomi; Maria autem dicitur vitæ principium, quia nobis genuit Saluatorem.*

[d] *Sexus iste in peccando*
Fuit primus, & errando
Mortem dedit socio.

Il sesso feminile, fù il primo che peccò, e peccando trasse ancora il compagno à far lo stesso. Ma che fece il Padre Celeste? O somma bontà di Dio!

[e] *Quod conuertens pius Pater,*
Fecit quod hæc Virgo Mater,
Vitam det cum filio.

Dispose, che sì come Eua fù occasione della morte nostra; cosi all'incontro Maria, mediante il suo dolcisimo figlio, ci recasse la vita. Verso la quale perciò sollecitando tutto l'affetto nostro, la nostra confidenza, e gli ossequij della nostra deuozione, cosi soggiunge.

d *Eccl. in seq. Missa V. B.V. secundum rit. Ord. Prad.*

[f] *Quis quis ergo sis memento,*
Quod pro tuo munimento,
Nil tam bonum Christo dempto
Quam Maria brachium.

e *vbi s.*

Doppo che caduto sei nella colpa, sappi che per solleuarti, e con-

f *vbi s.*

condurti alla grazia, non vi è doppo Iddio braccio piú potente di quello di Maria. Et adducendone la Causa conchiude.

a vbi s. [a] *Nam per hanc nostra natura*
Fit diuina ligatura
Fit & morbi nostri cura
Atque salus Hominum

In Maria s'incarnò l'vnigenito di Dio; Dunque senza Maria non si cerchino della Santa Incarnazione i frutti. O Vergine dunque glorioſiſſima. b *Gratia plena; benedicta inter mulieres; Mater Domini nostri, Angelorum Regina*! Ben'è ragione che tutto il Mondo vi adori, che tutte le Creature vi seruino, che ogni lingua vi lodi, che tutte le generazioni vi benedicano, e vi glorifichino. Et io che prima d'ogni altro desidero consecrarui il mio cuore; anzi l'Anima mia; anzi tutte le cose che si trouano in me, instrutto in questo benedetto giorno, non eserui lodi più degne di quelle che per bocca dell' Arcangelo vi diede il sommo Iddio; à quelle humilmente mi preparo. Voi che sete per tanta dignità sublime, di tante prerogatiue freggiata, e sopra tutto ciò che non è Dio felicitata; non ricusate i miei quantunque troppo poueri ossequij, mentre adorandoui col vostro vnigenito, diuotamente io dico. c *Deus in adiutorium, &c.*

b Luca. 1.

c Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali, che è quello di cui sin' hora habbiamo ragionato; già sentisti (Anima mia) quanti motiui habbiamo da contemplare. Ma quello che sommamente mi rapisce, è, che sì mirabil incarnazione fù fatta in [d] vn momento. *Angelo annunciante, & Spiritu sancto adueniente, mox Verbum in vtero, mox intra vterum Verbum caro*, disse il [e] Padre San Gregorio. O somma virtù di Dio! Chi vi pose le ali; chi ve le formò di fuoco? L'amor verso di te (Giacinto.) Trattauasi

d D. Th. 3 p. q. 35. a. 1.

e D. Greg. l. 18. moral. c. 35.

del

del tuo soccorso, non potei patir induggio. Acciò impari esser così sollecito verso di me, e delle cose mie, come feruido io fui verso di te, e delle cose tue. O dolcissima Maria! Chi m'impetrarà sì giusta corrispondenza? Al vostro [a] *Fiat* proferito à prò del genere humano, seguì immantinente il [b] *Factū est*; replicatelo à prò mio in conseguimento di sì giusto desiderio. *Fiat* (dite) il cuor di Giacinto vna cosa istessa per amore con quel Dio, che per amore di lui si fece Huomo; mentre supplicandouene diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

[a] Luca. 1.
[b] Io. 1.

Nel secondo misterо Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare la sua Cognata Elisabeta. Subito che hebbe concepito il Saluatore. Acciò intendesse il Mondo, come il fine per il quale il Verbo eterno s'era incarnato nel purissimo ventre di lei, era per instradar l'Huomo, e promouerlo à tutti gli vfficij di pietà. E conoscendo Maria, che la sua Cognata Elisabeta era grauida, e conseguentemente bisognosa di aiuto temporale, & il pargoletto di lei Giouanni, de i spirituali della grazia; [c] *Cum festinatione* se n'andò alla Casa di Zaccaria, per prestar gli vni, e gli altri. O accidioso mio cuore! E ti rincrescerà alle volte nelle occasioni, che tante ne vengono à tua notizia, di seguir Maria, d'imitarla negli atti di pietà? Guardati in l'auenire di priuarti di tanto bene, e chiedendo delle negligenze passate vmil perdono, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[c] Luca. 1.

Nel terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine beatissima partorì il benedetto Giesù. Santo sì, e pieno d'[b] ogni grazia (come testifica [d] San Giouanni) ma soggetto ad infinite penalità, di freddo, di fame, di nudità, e d'altre passioni; che sarebbe impossibile numerarle. Perche mio Signore essendo [e] l'Anima vostra beata, non gli lasciate communicare al corpo le sue ricchezze? Non sareste stato più merauiglioso sù gli occhi del Mondo, se come foste libero da ogni diffetto di grazia, e di scienza, così nato foste immune da ogn'altra penalità? Nò Giacinto; molti altri mali maggiori sarebbero seguiti. *Si nullas* (risponde di suo ordine il gran [f] Padre Agostino) *ex paruulo in iuuentutem mutaret ætates, nullos cibos, nullos caperet somnos*; si confermarebbero nell'error suo Coloro, i qua-

[b] Io. 1.
[d] D. Aug. ep. 3. ad Volus. tom. 2.
[e] D. Th. 3. p. q. 14. a. 4.
[f] D.

li

li scioccamente affermarono, che assunto veramente non haueua la nostra humanità; *& dum omnia mirabiliter facit; auferret, quod misericorditer fecit.* Se haueſſe volſuto il Redentore communicar ancora al Corpo le doti dell'Anima beata, come pure far poteua, e ſarebbe ſtato premio condegno alla ſua Santiſſima humanità; ſarebbe comparſo ſenza dubio più mirabile nelle ſue operazioni; ma forſe diſtrutto hauerebbe ciò, che miſericordioſamente haueua edificato. E per non priuar il Mondo di tanto bene, volſe piú toſto ſoggiacer eſſo ad'infiniti mali. O Redentor benigno! Che diranno hora tante Creature, le quali affidate di poter far queſta, ó quell'altra coſa; ſenza cercar altra conuenienza vogliono farla, ancorche ne ſeguino gli ſcandali, e ſcandali irreparabili? Che per non reſtringerſi in coſa alcuna, ben che minima, perdono le anime? Oh piaceſſe pur à voi, concedermi le voſtre lagrime? *Pater noſter, &c.*

N*El quarto de'miſteri Gaudioſi ſi contempla come la Vergine Santiſſima preſentò il benedetto Gieſù nel Tempio.* E pure per eſſere l'humanità di lui ſantiſſima vnita hippoſtaticamente al Verbo, era ſempre à Dio preſente. Perche dunque (Vergine beatiſſima) maſsime che la giuſtizia, e purità voſtra vi fà ſuperiore ad'ogni legge, non ſcuſate il viaggio, l'incommodo, l'offerta, & ogni ſpeſa? [a] Il mio figlio (Giacinto) ſi fece Huomo per ſe, ò per te? Fù circonciſo per ſe, ò per te? Per me (Signora,) e per tutti i figli di Adamo. Sì come per te, e per tutti i figli di Adamo ſi fece Huomo, e fù circonciſo; coſi per te, e per li figli di Adamo, volſe eſſere al ſacro Tempio con quelle offerte che preſcriueua la legge, preſentato; acciò impariate tù, & i figli tutti di Adamo, ad'offerir à Dio le perſone voſtre, il corpo, l'Anima, i figli, le facoltà, & ogni coſa. O quanto maggior fortuna, ſe tutto ciò che poſſiede l'Huomo, tutto ciò che hà, e tutto ciò che può, impiegaſſe in oſſequio di Dio! Quanta maggior allegrezza di mente, e di cuore! Ben credo (Vergine puriſſima) eſſer indegno di ſtima ciò che à Dio non è conſecrato. Voi che miſtero sì ſublime ci riuelaſte, non iſdegnate l'humil offerta che d'ogni mio bene d'Anima, e di corpo ſinceramente vi faccio. Collocategli ſotto l'humanità ſantiſsima del voſtro figlio; preſentategli con lui al Padre eterno, nel Tempio Santo della gloria, mentre adorandoui diuotamente dico. *Pater noſter,*

[a] D. *Th. 3. p. q. 37. a. 3.*

ster, &c.

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine santissima hauendo perduto il benedetto Giesù, il ritrouò nel Tempio che interrogaua frà' Dottori. A bella posta trouar si fece l'Incarnato Verbo in tal'atto, acciò intendesse il mõdo, come esso era venuto non solo come Redentore, ma ancorà come nostro Dottore. *Vt exhiberetur homini* (dice il gran [a] P. Agostino) *& qui videretur ab homine, & quem homo sequeretur, Deus factus est homo.* Documento eterno, che se noi giusta l'insegnamento che ci diede, e con l'esempio della vita, e con la verità della sua dottrina l'amantissimo Giesú, regolaremo la vita nostra; O quanta quiete; quanta serenità di conscienza; quanta rassegnazione in Dio in tutte le nostre auersità! Peccasti d'Ira, di odio, e di vendetta contro il tuo prossimo in quella occasione che ti si offerse di rissa? fù perche non volgesti subito la mente alla vita del Redentore. Ti lasciasti vincere dall'impazienza hieri l'altro per vna cosa da niente? fú perche non ti riducesti subito à memoria i documenti del Redentore. Ti conturbasti in quell'accidente che occorse, in quella nuoua che ti fù data, in quell'azzione che vedesti? fù perche non ti raccordasti di Giesù. Che se nelle occasioni che ti si offeriscono volgessi subito il pensiero, à ciò che insegnò, e con le parole, e con l'opere il Redentore; tal'è il suo Celeste Magistero, che può comporre qualsiuoglia quantunque disordinatissima passione. Ah'che pur troppo è vero (Signor mio!) In l'auenir dunque habbi sempre auanti gli occhi in ogni occorrenza l'amantissimo Giesú. Quando qualche accidente spirituale, ò temporale ti occorre, rifletti subito à Giesù tuo maestro, e tuo Dottore, per te fatto Huomo per darti vita; che non vi sarà cosa per ardua che sia in se stessa, che non si renda facile à sì degna meditazione. E mentre questo fermamente proponi nel tuo cuore; benedicendo tutti quell' hora, in la quale per darci sì proficua instruzzione dal Cielo discese fatto Huomo il gran Figlio di Dio nel purissimo ventre di Maria, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] D. Aug. apud D. Th. 3 p. q. 1. ar. 2.

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

DISCORSO LVII.

Fatto la Domenica di Passione.

In cui con occasione della Cerimonia, che fà la Chiesa in velar l'Imagine del Crocifisso, si dimostra quanto sia abominevole, & essecrando il vizio dell'Ingratitudine, e quanto deplorabili coloro, che da esso dominar si lasciano.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

SE haueßimo vn tantino di sentimento (Lettor mio caro;) nel veder in questo giorno velar la Croce, & il Crocifisso, piangeressimo con lagrime di sangue. Poiche scendendo à noi da lo sguardo benignissimo del Redentore ogni bene; che altro aspettar possiamo, mentre la sua diuina faccia ci nasconde, che vn profluuio di tutti i mali? O amabilissimo Redentore! [a] *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum?* Perche mi

a Io. 13

na.

nascondete la vostra diuina faccia, trattandomi da nemico? Molte sono le cause (Dilettissimi,) per le quali nasconde Iddio all'Huomo la sua diuina faccia; ma tutte abbraccia, e stringe il vizio pessimo dell'ingratitudine. Quale osseruato da Dio nel Popolo Hebreo sempre più alle sue grandi misericordie ribelle, doppo d'hauerglilo in varie guise rimproverato, in vn familiare colloquio che fece con Mosè, gli disse, [a] *Abscondam faciem meam ab eis*, Io gli nasconderò la mia faccia. Dandogli certamente ad'intendere per sentenza di [b] Nicolò di Lira, che sottratto gli hauerebbe il suo diuino aiuto, e la sua diuina protezzione. Quando al suo [c] Profeta Ezechiele fece veder in spirito la Casa d'Israele distrutta, e dissipata; volendo insieme, insieme, che intendesse, come per la loro detestabile ingratitudine; doppo singolarissimi beneficij nascosto gli haueua la faccia, gli disse, *Iuxtà immunditiam eorum, & scelus feci eis, & abscondi faciem meam ab eis*. E mentre pur hoggi secondo il tenor della [d] storia Euangelica, doppo d'hauer con'eccesso di mansuetudine dal religioso ossequio che prestaua al suo Celeste Padre, dimostrato loro non esser egli indemoniato, come empiamente bestemmiauano, *Ego demonium non habeo, sed honorifico Patrem meum*; E dal desiderio ardentissimo che mostrato hauea Abramo di veder i suoi giorni, *Abraham Pater vester exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*, dichiarato esser egli il vero Messia; Anzi con insolubil argomento prouato egli esser il vero, e natural figlio di Dio, in quelle parole, *Antequam Abraham fieret, ego sum*; inuece di riceuere gli douuti honori, trionfar vede nell'opre loro peruerse, & indegne, l'ingratitudine, mentre *Tulerunt lapides furibundi, vt iacerent in eum*; con giusta causa da loro si parte, e la sua diuina faccia gli nasconde; *Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo*. O ingratitudine maledetta.

[a] Deut. 32.
[b] Lir. ad loc. vbi s.
[c] Ezec. 39.
[d] Io. 8.

[e] *Di colpe, e di errori albergo, e sede*
Rubelle al giusto, à la natura, à Dio!

[e] M. Ant. Catal. apud Cas. R. in Icon. log v. Ingr.

Io haurei hauuto in'abominazione (Dilettissimi) ragionar di mostro sì infame; ma già che vna volta i mali della vita presente habbiamo cominciato à piangere; meglio è continuar le lagrime, sin che la faccia sueltta del nostro amantissimo Giesù ce le asciutti, con le consolazioni che nella massima Euangelica

ci sono permesse, il gaudio del nostro cuore ci ritorni. Attenti dunque, che per intendere il distico sopra espresso, altro non vi è bisogno, che di riflessione.

Che dicemmo nel Distico? Che l'ingrato sia di colpe, e di errori, albergo, e sede? Non fù essaggerazione. Fù verità conosciuta, e propalata da vn Pittagora. Quale osseruando con isperienza da saggio, come in'ogni vizio più abominenole s'infangaua l'ingrato. *Dixeris* (pronunciò [a] argutamente,) *Dixeris maledicta cuncta, cum ingratum Hominem dixeris.* Il dire che vn'Huomo sia ingrato, balta per notarlo d'ogni vizio più essecrando. Et in fatti (Dilettissimi,) Quando fra gli Huomini si dice IL TALE E' INGRATO, subito alzando il naso ogn'vn si scosta; voltagli chi che sia prestamente le spalle, per non rimaner ò dal fiato, ò dal tatto delle di lui vesti appestato. Non vi piacciono questi Discorsi in generale? Scendiamo al particolare. *Ribelle al giusto* dicemmo. Che vuol dire *Ribelle al giusto*? La giustizia, di cui parte potestativa come disse [b] Tullio, commendato da San Tomase, e la gratitudine, à cui *per defectum* l'ingratitudine s'oppone; tre atti prescriue in' ossequio del beneficio ricenuto. [c] Il primo; che il beneficato riconosca il beneficio. Riceuer beneficio, e non conoscerlo, sarebbe troppo graue misfatto. Il secondo, che non solo si riconosca; ma che si confessi, che si paleſi, che si essalti, che si essaggeri. E perciò quando Christo Signor nostro hebbe dato l'vdito, e la fauella à quel sordo, e muto, che presentato gli fù *inter medios fines Decapoleos*; scriue [d] San Marco, che quella gente stupida cominciò à solleuare le voci, e farsi applauso. E se bene Christo Signor nostro gli comandò che il miracolo non diuolgassero; *quanto eis præcipiebat, tantomagis plus prædicabant, & eò amplius admirabantur dicentes; Benè omnia fecit, & surdos fecit audire, mutos loqui.* Erano forse ostinati in contrauenire alli voleri di quel Dio, da cui erano stati sì graziosamente fauoriti? Nó. Gareggiauano insieme l'humiltà, e la gratitudine. L'humiltà sollecitaua il Redentore nostro Maestro à significarci con quel precetto, come douessimo con ogni possibil diligenza impedir gli applausi nelle nostre buone operazioni; e la gratitudine stringeua quel beneficato à stabilir con gli applausi ciò che far deue chi da mano benefica riceuette beneficio. Il quale

nè

a *Pil. apud P. Ferd. ab Asso in Disc. moral. super Pitag. præcep. 2. præcep. c. 4.*

b *Cic. apud D. Th. 2. 2. q. 106. ar. 1. & Cajet. in Com. q. 107. in fine.*

c *D. Th. 2. 2. q. 107. a. 2.*

d *Mar. 7.*

nè meno contentarsi deue d'hauerlo confessato, propalato, & esfaggerato; ma data l'opportunità, deue ancora con vsura ricompensarlo. Che cosa vuol dire *Vsura*? Forse quel guadagno sporco, & esecrando, che riceuono alcuni per dar impresstito a' poueri, [a] detestati perciò da tutte le leggi, e diuine, & humane, con seuerissimi, & horribilissimi castighi da Dio puniti; mentre altri morirono disgraziatamente senza alcuno de' Santissimi Sacramenti; D'altri il corpo non potè mai riposar in loco sacro, onde fù portato al Terraglio; Ad'altri fù veduto il Demonio gettar giù per la gola le monete infuocate; e con molti altri segni horrendi furono altri dichiarati Ladri, portati sotto le forche, e da'Cani, e da'Corui infernali lacerati? Non si piglia (dice [b] il mio Angelico) l'vsura in questo senso. Questo termine *Vsura*, pigliasi in questo luogo per vn certo eccesso, col quale dalla persona beneficata restituirsi deue al beneficante, il beneficio. E perche non basta restituir à peso d'oro quanto si è riceuuto? Sentite che bella speculazione d'vn Angiolo di Paradiso. Nel beneficio dice Tomaso, non solo considerar deui, quanto riceui; *sed magis commendabile videtur, quòd gratis* quello che ti fece beneficio, *beneficium contulit, ad quod non tenebatur*. Onde per non essere ingrato, *qui beneficium accepit, ex debito honestatis obligatur, vt similiter gratis aliquid impendat*. Dunque data l'opportunità, deue chi riceuette il beneficio ricompensarlo con qualche cosa di piú. Poiche se tanto gli da solo, quanto riceuette; corrisponde ben sì alla cosa riceuuta, ma non già à quel *Gratis* con che riceuette; *& ideo* (conchiude l'Angelico) *Gratiæ recompensatio, semper tendit, vt pro suo posse, aliquid maius retribuat*, O sempre mirabile Tomaso! Ma che fà l'ingrato? L'ingrato, non solo non riconosce, non loda, e data l'opportunità con eccesso non ricompensa il beneficio; ma all'vsanza de' muli, come da Platone chiamarsi soleua per la sua ingratitudine Aristotile, contro il benefattore tirando de' calci, il beneficio vitupera, e male per bene gli rende. Tale apunto fù vn [c] Absalone. Il quale con somma benignità reconciliato dal Padre, e nel Palazzo Regio introdotto; inuece di compensar con gli ossequij tanta benignità, e clemenza; cominciò à machinargli insidie, & ad insidiargli la vita. O mostro d'impietà! Tale vn [d] Antonino Caracalla;

[a] *Ex Prato Florid. lib. 1. c. 8. per totum.*

[b] *D. Th. 2. 2. q. 106. a. 6.*

[c] *2. Reg. 15.*

[d] *Dion. Nicet.*

calta; quale educato da Chilone, chiamato pur anco da lui con giusto titolo Padre; fatto poi de' Romani Imperatore, non solo non lo premiò, cosa che nè meno, se *Magistris, dijs, & parentibus non potest reddi æquivalens*, harebbe potuto fare *ad æqualitatem*; ma con molti altri innocenti, trucidar il fece. Tale vn [a] Populio; quale difeso da Cicerone mentre era reo di pena capitale, inuece di esporre per lui intrepidamente quella vita, che per il valor suo possedeua; per comãdamento di Marc'Antonio gli diede spietatamente la morte. Tale vna [b] Tullia, figlia di Seruio Rè de' Romani, quale arsa dalla stessa auidità, che dato haueua motiuo al marito Tarquinio di ucciderlo; mentre in' vn certo luogo oue disteso giaceua il di lei Padre estinto, era portata in Coccio, intendendo come per horrore ritirauãsi i Caualli per nõ calpestare il Cadauero; incusata cõ furia la codardia del Cocchiere, sopra l'estinto Padre passar il fece. Cosa che intesa da Ouidio; segnolla frà le infamità maggiori dell'ingratitudine in queste note,

[a] *Val. Max. l. 5. c. 3. de Ingrat.*

[b] *Val. Max l. 9. c. 6.*

[c] *Ouid. in Ibin post med.*

[c] *Infamemque locum sceleris quæ nomine fecit,*
Pressit, & inductis membra paterna rotis.

Che vogliono dire per sentenza di Valerio Massimo, e del suo commentatore, che da azzione sì perfida mutò quel vicolo il suo natiuo nome, & à perpetua infamia dell'ingrata femina, chiamossi VICO SCELERATO. Tali finalmente furono tanti altri; quali per esser indegni di memoria meglio sia coprir sotto vna pietra di perpetua obliuione, intagliata però con questa inscrizzione; *Ribelli al giusto.*

E non solo ribelli al giusto, ma anco alla Natura. Quale per non esser mai notata di vitio sì esecrabile, & infame; lasciò in tutti i secoli prodigiosi segni di gratitudine. Ed'in qual Campo, d'oro, ò d'argento, comparir faremo quell'Aquila generosa; che [d] liberata da vn colpo di falce di pouero mietitore da vna gran Serpe che stringendola l'opprimeua, e gli daua morte; (Ah, anco gli animi piú nobili, restano da sporche passioni insidiati,) mentre nella stagione più calda, quando

[d] *Pier. Valer. Hierogl. lib. 12.*

[e] *Torrida collectis exultat frugibus æstas,*

stana per bere il di lei liberatore; slanciossi à piombo à rompergli quel vaso, in cui certo per essere state l'acque di quella fonte dalla serpe stessa auelenate, beuuto si sarebbe la morte è

[e] *Ioseph Scaliger l. 2. Catalect.*

So-

Sono certamente tratti di gratitudine, appresi nella Scuola della Natura. La quale ogni giorno più grata dichiarandosi, acciò non perdiamo il tempo in cercar di Casi antichi, descritti da [a] Eliano, da [b] Ruffino, da [c] Gellio, e [d] mill'altri ci fà vedersouente per le Città, e per le publiche piazze, & Orsi, e Leoni, Elefanti, & altri animali anco più feri; così mansueti, e pronti verso chi gli gouerna, come se fossero Cagnuolini. Et io ritrouandomi nella mia giouentù à studio nella Città di Parma; viddi nel Serraglio di quell'Altezze, frà gli altri vn Leone bellissimo, e niente inferiore di venustà à quelli, che per far pompa della virtù loro sogliono i Pittori più eccellenti esprimere sú le tele. Quale mostrauasi di me così inamorato, che ogni qual hora me gli approssimauo, balenando con gli occhi, e fuoco, e fumo spirando per le narici, pareua che sbranarmi volesse, e diuorarmi. E ciò haurebbe senza dubio fatto, (che bene con li moltiplicati rugiti, assai chiaramente me lo significaua,) se da' grossi ferri non fosse stato impedito. Quando poi gli si accostaua il Custode; [e] *Totus ab illo mutatus*, e col capo, e con tutto il corpo contorcendouisi intorno, gli faceua indicibili carezze. E mettendogli pur egli la mano in bocca; non solo il Leone non la mordeua, anzi lambendola come se fosse stata d' vn [f] Genaro, ò d'vn Placido, ò d'vn' Eufemia, ò d'vn Daniele, ò d'altro personaggio di santità, e della grazia; pareua che con suoi vezzi dicesse, *Questa è quella mano che mi dà il cibo; Questa è quella mano, che mi gouerna*. O ceu pre mirabile Iddio! E doue impara ò il Leone, à far differenza sì grande frà Huomo, e Huomo? Nella Scuola (Giacinto,) nella Scuola della gratitudine. E chi in tal scuola l'introdusse? La Natura. Dunque ribelle anco alla natura, è quell'Huomo, e quella Donna, che grato a' benefattori non si mostra de' beneficij ricenuti.

Che aspettate hora? Di vederli anco ribelli à Dio? Non può essermi difficile in modo alcuno il dimostrarlo. Poiche se bene Iddio à nessuno è debitore, essendo [g] di lui, e la terra, & *plenitudo eius*; Che però per bocca d'vn [h] Saggio il suo alto Dominio vantando diceua;

Quidquid in orbe vides, pars mihi; florida tellus
Cum volo spissatis arescit languida succis.
Cum volo fundit aquas scopulis, atque horrida saxa

a *Elia. l. 13.*
b *Ruff. l. 2. hist. Eccles. c. 4.*
c *Aulus Gell. l. 5 noct. attic. c.*
d *Io: à S. Gemin. l. 5 de simil. simul. c. 56.*
e *Adam.*
f *Ixvi. ta eiusdem.*
g *Ps. 23*
h *Petrō. arbiter apud flores poet. quid Deo peccāt omnis.*

Ni-

Niliades iaculantur aquas. Mihi pontus inertes
Submittit fluctus; Zephyrique retentia ponunt
Antecmos sua flabra pedes; Mihi flumina parent,
Hyrcanaque Tigres, iussi & seruire Dracones.

E tutto ciò per tanto che possa offerirglisi da noi, è à lui douuto, come cosa sua, non come cosa nostra; Quando ad'ogni modo qualche cosa gli offeriamo; cosi ben la rimunera, e con tal'eccesso di liberalità la ricompensa, come se con gli offequij nostri vbligar haueßimo potuto la sua diuinità. Mira (Lettor mio) [a] Gen. 22. vn' [a] Abramo che per sacrificargl'il figlio se ne và sul monte, se vuoi hauer gusto. Non vi è dubio, che gran' sacrificio faceua Abramo à Dio, mentre vittima era vn suo figlio vnigenito. E chi considerò le circostanze, hebbe à dire gran cose. *Si enim statim* (disse [b] Vgon Cardinale) *occidi præciperet quasi ex impetu, sustinendum esset*; ma quando gli sà far vn viaggio di tre giornate, acciò in quei tre giorni il possa vedere, gli parli, e conuersi con lui; questa è vna grauißima tentazione. *Per triduum enim* (disse vn'altro [c] Dottore) *crescentibus curis, paterna viscera cruciantur, & prolixo spatio Pater filium intuetur, cibum cum eo sumit; tot noctibus pendet puer in amplexu Patris, cubat in gremio; & per singula momenta in paterno affectu dolor occidendi filij cumulatur.* In somma Paolo, il quale pesaua le cose con gran giudicio, hebbe à dire, che portato Abramo da vna gran virtù al sacrificio, [d] *contra spem, credidit in spem*; cioè (come spiega acutamente [e] l'Angelico) *contra spem causæ naturalis, vel humanæ credidit in spem, diuinæ scilicet promissionis.* E veramente fece vn'azzione delle piú heroiche che mai fossero fatte, e che mai siano per farsi da puri Huomini. Ma Iddio, non la conobbe? Iddio non la lodó? Iddio non la esaltò? Iddio non la compensò? Sentiamo le sue parole, [f] che certo per altra lingua non intenderessimo. *Permemetipsum* (disse Iddio giurando per la sua diuinità,) *Permemetipsum iuraui dicit Dominus. Quia fecisti rem hanc, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me; benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli, & sicut arenam quæ est in littore maris. Possidebit semen tuum portas inimicorum suorum; & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ.* Perche tú (Abramo) facesti azzione sì heroica, e non perdonasti al tuo figlio vnigenito per farmi cosa grata; io ti da-

[b] Vgo Card. in com. ad hunc locum.
[c] Alcuin. ad locum vbi sup.
[d] Rom. 4.
[e] D. Th. ad locum vbi sup.
[f] Gen. 22.

rò

rò la mia benedizzione, e come le stelle del Cielo, e le minute arene che si veggono sù i liti del mare moltiplicarò gli tuoi descendenti, e nel tuo seme benedette saranno tutte le Genti. Notate per cortesia (Dilettissimi) come essalta l'offerta. *Quia fecisti* REM HANC! Che cosa (Signor mio?) REM HANC! In queste parole dice [a] Oleastro, *Non solum opus commendat, sed tanti facit, vt nomen quo laudet, aut operi imponat non inueniat.* Par che trouar non sappi vn nome proporzionato. REM HANC! Azzione sì rara, offerta sì nobile, sacrificio sì illustre di vn figlio vnigenito! E non è vostro (Signore) il figlio, che senza che egli nè tanpoco vi pensasse; anzi con vna bella risata di Sara, à cui [b] *deficerant fieri muliebria*, quando per bocca d'vn'Angiolo sotto fattezze humane gli lo promettesti, in sua decrepita età gli fù da voi miracolosamente donato? Non importa (Giacinto.) Basta che io habbi veduto l'affetto, e la prontezza dell'animo suo. *Quia fecisti* (Abramo) REM HANC! *benedicentur in semine tuo omnes gentes.* Notate Dilettissimi, (dice [c] Paolo) che non dice *in seminibus quasi in multis, sed quasi in vno, in semine tuo, qui est Christus.* Che vuol dire, che per essersi posto in procinto Abramo di sacrificare à Dio il proprio figlio, Iddio lo rimunerò con dargli il suo, e con farlo nascere dalla sua stirpe, e discendenza, acciò tanti ne hauesse per rimunerazione in la Patria Celeste, quanti fossero stati benedetti, e santificati per Christo. O non mai à bastanza lodata, e predicata liberalità di Dio! Che se non volse che effettiuamente Abramo il proprio figlio gli sacrificasse, ma subito spedì quell'Angelo dal Cielo à trattenergli il braccio, che già vibraua il colpo; ciò fece perche poco gli pareua dare il proprio figlio quantunque Dio, in ricompensa di sì preziosa offerta, quando con la morte effettiua di vn figlio vnigenito fosse stato da Padre terreno preuenuto. O dunque immensa bontà, e liberalità di Dio! Non diremo à lui ancora dichiararsi ribelle colui, che ingrato si mostra de' beneficij riceuuti?

[a] Oleastr. in explic. huius loci.

[b] Gen. 18.

[c] Galat. 3.

Di peste ad ogni modo, e di veleno sì abominevoli veggendo ferita vna gran parte de' figli di Adamo; O deprauati mortali (non posso à meno di non esclamar dolente!) Così dunque ribellati vi sete con pessima ingratitudine al giusto, alla natura, à Dio? Così dunque vi scordate de' beneficij riceuuti? Così

freddamente ne parlate; così scarsamente gli rimunerate? Riceuete à tutte l'hore beneficij da' prossimi vostri, e da Dio; e mai, ò quasi mai vi raccordate de' vostri benefattori? Cosa tanto abominata da lo stesso Dio, che per detestarla chiama in testimonio i Cieli, e la terra [a] *Audite Cæli, & auribus percipe terra*. Che cosa dir volete Signor mio? Che cosa dir voglio? Detestar voglio la pessima Ingratitudine del mio Popolo. *Filios enutriui, & exaltaui; ipsi autem sprenerunt me*. Io hò nodrito de i figli, gli hò ingranditi, gli hò essaltati; ed essi, inuece di ringraziarmene, & essermene grati, mi hanno dispreggiato, e vilipeso il beneficio. *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit, & Populus meus non intellexit*. Non solo non si portano meco da' figli, ma ne gli ossequij, vincer si lasciano da gli stessi irragioneuoli. O grand' eccesso d'ingratitudine!

a *Isa.* 1.

D'Aletto, e di Satan figlia, & herede,

chiamolla il nostro [b] Poeta nella sua Satira; forse considerando, come con quell'intelletto, e con quella volontà che riceuuto haueua dal suo Creatore, contro del medemo volse combattere, e tuttauia combatte. Ma sia l'Ingratitudine figlia del Demonio; detestata nell'Huomo la veggo dallo stesso Padre; mentre leggo in [c] S. Vincenzo Ferrerio, & altri prouati Autori, che cantandosi vn giorno in vna tal Chiesa solennemente il *Credo*, per non essersi inchinato vn tal'Huomo (che forse spensieratamente chiacchiaraua,) à quelle parole [d] ET HOMO FACTVS EST, gli diede il Diauolo vna terribil guanciata, e chiaramente s'vdirono queste parole. *O ingrate! Non audis quia propter te, Deus factus est Homo? Non senti che Iddio si è humanato per te? Perche non t'inchini? Perche non l'adori? Perche no'l ringrazij? Si propter me miserum tantum feciſſet, ego sibi in perpetuum inclinarem*. Se Iddio tanto per me hauesse fatto, quanto degnòssi far per te, io terrei sempre le ginocchia in terra. E pure non solo l'Huomo, non tiene sempre le ginocchia in terra ringraziando Iddio; ma nè meno si degna riflettere con la considerazione à gl' infiniti beneficij spirituali, e temporali, che da lui continuamente riceue. O durezza del nostro cuore! Che diremo, quando dall'Inferno stesso rinfacciata ci sarà la nostra ingratitudine? Acciò macchia sì infame

b *M. Ant. Castal. vbi sup.*

c *D. Vinc. Ferr. in ser. & spec. magn. exempl. V. Da. mon. c. xēp. 17.*

d *Ex Symb.*

spa-

spariſca dal cuor noſtro, e non ci naſconda Iddio come a' Giudei la ſua diuina faccia; ſarà bene applicarſi ad vna piú eſſatta meditazione. Faciamolo (Dilettiſſimi) con l'aiuto di Gieſú, e di Maria, & all'vno, e l'altra inſtantemente chiedendolo; diuotamente diciamo. [a] *Deus in adiutorium, &c.* [c] Pſ. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione ſopra il preſente diſcorſo, eſtratto dalli Miſteri Doloroſi del Santiſſimo Roſario.

NEl primo de' quali ſi contempla, *come il noſtro Amantiſſimo Gieſù nell' Orto fù tradito da Giuda.* Quale comparir veggendo fatto doppo tanti beneficij capo de' ſuoi nemici, [b] *Amice* (gli diſſe) *ad quid veniſti?* Eh' Signor mio, e non ſapete per qual fine ſe ne vien Giuda da voi con vn finto baccio in bocca? Ben lo ſapeua (Anima Chriſtiana,) ma con quella parola *Amice?* eſſaggerar gli volſe la grauezza del ſuo peccato. Quaſi che dir gli voleſſe, *Tu Giuda?* [c] *Quoniam ſi inimicus meus maledixiſſet mihi ſuſtinuiſſem vtique. Et ſi is qui oderat me, ſuper me magna loquutus fuiſſet, abſcondiſſem me forſitam ab eo, Tu vero homo ſ unanimis, dux meus, & notus meus, qui ſimul mecum dulces capiebas cibos?* Doppo tanti beneficij, mi laceri, mi vendi, mi tradiſci? O quanti ve ne ſono (Redentor mio) hoggidì nel mondo; quali hauendo riceuuto beneficij ſingolari, e qualificatiſſimi dal proſſimo, inuece di riſpondergli con altrettanta gratitudine, gli pagano d'impietà! Quanti ve ne ſono; i quali doppo d'hauer mangiato à ſpalle del compagno; dietro le ſpalle lo aſſaſſinano, e doppo belle parolette, doppo sbardellati oſſequij lo tradiſcono! O moſtri infernali! Guardateui, guardateui dal capeſtro di Giuda, che al più tardi v'aſpetta nell'Inferno. [d] *In conſilio eorum* (Gieſù mio) *non veniat Anima mea. Pater noſter, &c.*

[b] Matt. 26.

[c] Pſ. 54.

[d] Gen. 49.

Nel secondo Misteri Doloroso si contempla, come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad vna Colonna. Crudelissimamente certo. Poiche non à quaranta colpi solamente secondo la consuetudine Giudaica ti restrinse la disciplina ; ma fecerosi lecito flagellarlo all'vsanza de' Gentili senza regola, senza misura. O grande impietà! Ma qui conosco (Signor mio) la moltitudine delle mie iniquità, [a] *super numerum arenæ maris* moltiplicate. E pure se tipo rti (Giacinto) con la meditazione in quei disperati abissi dell'Inferno, vedrai vna infinità d'Anime perpetuamente iui relegate, le quali non commessero viuendo la mettà de' peccati che hai commesso tù. Ne vedrai tante, e tante di quelle, che non ne commessero nè meno la terza parte. Ne vedrai tante, e tante di quelle, che non ne commessero nè meno la decima parte. Ne vedrai tante, e tante che nello stesso primo, ò secondo atto del peccare morirono, e sono state in quello perpetuamente dannate. O grande misericordia (Signor mio) che vsaste dunque à me! Io pur anco per grazia vostra son viuo, e posso se voglio saluarmi. Ma quali grazie sin'hora m'hai reso per beneficio sì grande è Che cosa facesti sin'hora per me è Ah! mi confondo Signor mio, Dio mio. *Pater noster, &c.*

b Eccl. in Resp. octauæ Dom. 1. post oct. Trin.

a *Super numerum arenæ maris*

Nel terzo de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù coronato con vna corona di pungentissime spine. Voleua pur Pilato conoscendo la sua Innocenza liberarlo. E frà gli altri mezzi che vsò per mitigar la rabbia de' Giudei disse loro, [b] *Regem vestrum crucifigam* è E' possibile ò Giudei, che non temiate questa perpetua ignominia, mentre si dirà essere stato il Rè vostro crocifisso è Pieni di pessimo talento risposero, *Non habemus Regem nisi Cæsarem*. Noi altro Rè non conosciamo che Cesare. Et in quel punto (Anima mia) essendo prima liberi ; priui d'ogni priuilegio, d'ogni grazia, e d'ogni immunità concessagli da Dio come Popolo eletto ; al Romano Impero rimasero infelicemente soggetti. Documento tuo che se per legge di giustizia [c] *meretur* vna persona ingrata *beneficij subtractionem*, chi dall'ingratitudine dominar si lascia, indegna da se medesimo si rende d'ogni bene. Ad vna Dama che era venuta alla Chiesa per render grazie al mio Patriarca Domenico della salute ricuperata in una sua grauissima,

b Ier. 19

c D. Th. 2. 2. q. 107. ar. 4.

e mor-

e mortalissima infermità, dimãdai doppo che haueua già sentito la prima Messa, se ne voleua vn'altra? Mi rispose che sentir due messe, faceua doler lo stomaco. Acciò mai più gli dolesse lo stomaco in pochi giorni ricadette, e passò d'anni diecinoue all'altra vita. O ingrati! Dio vogli (Huomo,) Dio vogli (Donna,) che quella grande ingratitudine che vsi verso Iddio doppo d'hauerti dato le ricchezze, la sanità, gli honori, & ogni bene; non ti facci perdere in'vn punto ogni cosa, e ti condanni à perpetuo opprobrio. Preghiamo la Vergine santissima à non permetterlo, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEl quarto de' misteri Dolorosi si contempla come il nostro amabilissimo Giesù doppo tanti benefitij fatti all'ingratissima Gerusalemme con vn pesante Tronco di Croce sù le spalle fu condotto alla morte. Altri lo compatiuano, e dolenti piangeuano; Altri contemplando il beneficio grande che faceua con la sua morte al genere humano, gli rendeuano vmilissime grazie. E questi furono la Vergine Santissima sua madre, gli Apostoli Santi, & altre Sante Donne. Essempio viuo à noi altri di ciò che far dobbiamo per non trouarsi à tanto benefattore ingrati. *Compatire; e render gratie.* O quanto largo campo scopre à sì giusti vfficij, se contempliamo, la scena di questo Mondo! Vedesti (Anima mia) persone afflitte, tribolate, perseguitate, innocentemente condannate? Compatisci, e rendi grazie à Dio di non esser tù nel loro numero. Quando vedi per la Città vn'Huomo che non si può regger in piedi se non appoggiato ad'vn'altro, & ad'vn forte battone; compatisci, e rendi humilissime grazie à Dio che t'habbi da tal miseria preseruato. Quando t'incontri in'vn cieco, e godi perfettamente la vista; di con tutto l'affetto del cuore, *Signore, vi ringratio.* Quando senti che al tale, alla tale, è occorso quella graue disgrazia; riuolto al Cielo, *Signore, vi ringratio.* Quando ti vien riferito essere stato il tale mandato in'esilio; *Signore, vi ringratio.* Quando senti toccar la Campana per il tale che è morto, e vedi i pargoletti suoi figli tutti mesti, addolorati, *Signore, vi ringrazio.* Quando ti vien detto che il tale ch'era sì prudente ne' suoi consegli, è diuenuto pazzo; *Signore, vi rin-*

gra-

gratio. In somma in tutti i diffetti che vedi, che ascolti ritrouarti ne'tuoi prossimi, siano spirituali, siano temporali, siano di Corpo, siano d'Anima, siano circa le facoltà, siano circa gli honori, ò in qualsiuoglia altro modo; deui con tutto l'affetto ringraziar Dio, che hauendogli permessi, e respettiuamente mandati à tante persone che forse piú dite lo seruono, e l'vbbidiscono, ne habbi volsuto preseruar te, che appresso di lui (se ingannar non vuoi à bella posta te stesso) non hai merito alcuno. O quanto è vero (Signor mio) ciò che con l'occasione di tanta vostra pena, & ignominia suggerir mi fate! *Ago tibi gratias benignissime Iesu pro vniuersis beneficijs tuis; & tuis, tuaque Matris, & Sanctorum tuorum fidelium, inhærendo vestigijs, humiliter* dico. *Pater noster, &c.*

NEL *quinto, & vltimo de'misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore fù confitto in Croce*. Dalla quale tutto che nella piena d'infiniti dolori che prouocarono anco le Creature insensitiue à dar segni di commiserazione, scordar non si seppe della madre. Onde riuolto à Giouanni, che a'piedi della Croce con lei staua, gli disse; Giouanni? [a] *Ecce mater* a *Io.19.* *tua*. Quasi che dir gli volesse; ti raccommando (Giouanni) la mia cara madre, dalla quale riceuei, e l'humanità, & il nutrimento, e mille altri ossequij d'impareggiabile seruitù. Documento parimente à noi, di non scordarsi mai con l'essempio suo d'alcun nostro benefattore. A'quali se ricompensar in persona non possiamo, almeno procurar dobbiamo loro la ricompensa con l'aiuto di qualche nostro amico. E quando ancora questi ci manchino; pregar dobbiamo con altrettanto affetto il sommo benefattor Iddio che con la sua grazia suppliſca alla nostra impossibilità. O pietosissimo Redentore, *Iustitiæ amator, Ingratorumque semper Hominum osor, qui brutis quoque animantibus benefactorum notitiam infudisti, Imo & insensataque vt tibi in Cruce morienti gratum præstarent obsequium mirabiliter commouisti; infunde quæso cordibus nostris, Deo, & Hominibus semper charum gratitudinis affectum, vt beneficiorum memoriam casto corde custodientes, dignas pro posse gratias agamus, & referamus præmia. Idque tibi, ac benefactoribus nostris vniuersis, ne intermissione præstantes; mereamur bonis potioribus abundare, tuaque semper gratia protegente, ad beatissima, ac felicissima fe-*

lici

cieí tua visionem, quam ingratissimis Iudæis sempiterno eorumdem opprobrio abscondisti; pervenire valeamus. Così vi prego (Amorosissimo Giesù) con tutto lo spirito mio; Così vi supplicano tutte l'Anime redente, mentre adorandoui, e bene. dicendoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DISCORSO LVIII.

Fatto il Lunedì doppo la Domenica di Passione.

In cui deplorasi l'ostinata perfidia de' Giudei, in non voler riconoscere Christo Signor nostro lor vero Messia; tutto che dalle Scritture sante habbino segni così chiari, & euidenti, esser egli quello,
Quem lex nunciauerat,
& Prophetæ.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

NElle parti non mi raccordo bene se di Olanda, ò della Fiandra (Lettor mio caro;) seguì vn caso, che hò letto in[a] Autor graue, e sentito anco narrare da Maestri, quando della sacra Teologia frequentauo le Scuole. E fù, che viaggiando in giorno di Sabbato vn tal Hebreo chiamato per nome Salomone, (Poco lungo il viaggio esser doueua, mentre essi, tutto che saltino molto tri-

[a] *Iacob March. in Hor. Past. in explic. 3. prec. prop. 2.*

pu-

pudiando nelle Case loro, hanno ad'ogni modo per costume, anzi per superstitiosa osseruanza, di non far in quel giorno piú di mille passi.) Basta; cadette per sua disgrazia in vna feridissima Cloaca; Volendo facilmente Iddio auerrar singolarmente in lui [a] l'Oracolo di Malachia, *Dispergam super vultum vestrum, stercus solemnitatum vestrarum, & assumet vos secum.* Accorsero molti Christiani che ciò viddero, per dargli aiuto, e per estrarnelo; Ma esso che tenacissimo era delle Giudaiche tradizzioni, negando à se ciò, che concesso hauerebbe al suo giumento, ricusò. E per ostentar ancora con la Religione, il suo bell'ingegno verseggiando disse, a Malach. 2.

Sabbatha sancta colo, de stercore surgere nolo.

Vdita da Christiani si nobil erudizzione, la celebrarono à segno che andò all'orecchie del Gouernante. Quale ricreato molto, e ridendo à piú non posso della sciocaggine dell'Hebreo, pensò di fargli vna burla, come in fatti gli fece. Poiche mandando il Religiosissimo Hebreo la mattina seguente à buon'hora suppliche eterne per essere dalla Cloaca estratto, per ordine del Giudice fugli in rima risposto.

Sabbatha nostra quidem, Salomon celebrabis ibidem.

Tú hieri (Salomone) vscir non volesti dallo sterco, per essere il giorno della tua festa; Hoggi ancora nello sterco istesso celebrarai la nostra. E cosi anco la Domenica senza poterne vscire il buon Hebreo, stette dimorandosi in quell'odorifiro guazzo. Da questo (Dilettissimi) scorgesi esser l'Hebreo di compassione indegno, mentre da se medesimo s'infanga, e nel fango ostinatamente dimorar vuole. Perche ad'ogni modo [b] *Charitas Christi urget nos*, e gli Hebrei ancora, come figli di Adamo, e della stessa beatitudine con noi capaci, sono [c] prossimi nostri; veggendogli entro la Cloaca pestifera dell'Inferno caduti ancor viuenti (giusta [d] l'Oracolo Profetico,) *Descendant in Infernum viuentes; quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.* Hò pensato (se pure amici della propria saluezza accettarlo voranno) dar loro quell'aiuto, che già gli offerse lo stesso Messia con noi viuente, se ben da loro non volsuto conoscere, Christo Giesù figlio di Maria. Quale a' Ministri di Giustizia mandati da' Prencipi loro per farlo priggione, con placidissimo volto, ma con quella efficacissima autorità che impedirgli po- b 2. Cor. 5. c D. Th. super Roman. 15 lect. 2. d Psal.

a Io. 7. teua ogni più maligno disſegno, cosi disſe. a *Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum*. Quasi dirgli voleſſe. In vano vi fatica-te (Giudei) di perdermi; poiche maturo non è ancora il tempo della mia morte. Giunto che sia il tempo *ab æterno* nel Cielo preſcritto; conceſſa vi sarà l'eſſecuzione della voſtra mala vo. lontà. Habbiate in tanto vn poco di pazienza. O grande benignità del mio Signore!

A noi (Giudei) già che vn'hora vi par mille di dar la morte al mio Chriſto. Il tempo della venuta, della vita, e della morte del Meſsia, vi è ſtato prenunciato? Nō potete negarlo; Poiche oltre b Gen. 49. gli altri b Vaticinij innumerabili ſparſi nelle Scritture ſante, ſtà quello di Daniele, *Teſtis Omni exceptione maioris*, il quale c Dan. 6. per la ſua mirabil ſantità da gli ſteſsi Leoni c quando pericolauano per la gran fame, fù riuerito, & accarezzato. Sollecito queſti (ben lo ſapete) per la libertà della ſua Gente, già quasi per lo ſpazio d'anni ſettanta cattiua nella Babilonia; anſioſo di d Hie-rem. 29 veder ſecondo la promeſſa fatta da d Dio, riedificato il Tempio, e la Città Santa diſtrutta dal Rè Caldeo, veſtito di ſacco, e di Cilicio, con le ceneri ſu'l Capo, à Dio porgeua diuotisſime preci, implorando per ſe, e per il Popolo tutto, la diuina miſericordia. Quanto bella, quanto pia, quanto humile, quanto diuota foſſe la di lui Orazione; quantunque riuſcir poteſſe di gran frutto à tutte l'Anime oranti, tralaſciaró di dirlo, per occupar il tempo in coſe piú importanti.

Mentre dunque sì attento ſtaua Daniele nella ſua feruentiſſima Orazione; eccoui sú l'hora, in la quale farſi ſoleua in Geruſalēme il ſacrificio Veſpertino, l'Arcangelo Gabriele che già altre volte fauorito l'haueua ſotto fatezze humane; Quale toccādolo quaſi che l'eccitaſſe à ſtar à lui ben'attento, gli diſſe que-e Dan. 9. ſte parole. *Daniel?* (cosi ſtà ſcritto e nel Capitolo nono delle ſue riuelazioni, riceuuto anco da voi altri frà i libri Canonici della Scrittura Santa;) *Daniel? Nunc eggreſſus ſum vt docerem te, & intelligeres. Ab exordio precum tuarum eggreſſus eſt ſermo; ego autem veni, vt indicarem tibi, quia vir deſideriorum es. Tu ergo animaduerte ſermonem, & intellige viſionem.* SEPTVAGINTA HEBDOMADES *abbreuiatę ſunt ſuper populum tuum, & ſuper vrbem ſanctam tuam, vt conſummetur prauaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniqui-*

tas,

tas, & adducatur Iustitia sempiterna, & impleatur visio, & Prophetia, & vngatur Sanctus Sanctorum. Scito ergo, & animaduerte. Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem, vsque ad Christum Ducem; hebdomades septem, & hebdomades sexaginta dua erunt. Et rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus, & non erit eius Populus, qui eum negaturus est. Et ciuitatem, & sanctuarium dissipabit Populus cum Duce venturo, & finis eius vastitas, & post finem belli, statuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada vna; & in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sacrificium; & erit in templo abominatio desolationis, & vsque ad consummationem, & finem, perseuerabit desolatio, Questa è l'intiera riuelazione fatta à Daniele, che comincia, e finisce in questo nono Capitolo. Perche dico questo? Perche discorrendo con diuersi Rabbini della Sinagoga, quali sempre in tutti i luoghi oue mi sono ritrouato, hò inuitato à ragionar meco sopra l'adempimẽto di questa sì chiara profezia, sul principio mi rispondeuano, che Daniele intesa non l'haueua. Et interrogati, qual motiuo hauessero di dir questo? Rispondeuano che lo stesso Daniele nel Capitolo duodecimo il protesta, con dire, [a] *& ego audiui, & non intellexi.* O sciocchaggine maliziosa! E che hà che fare il Capitolo nono di Daniele, col Capitolo duodecimo? La riuelazione del Capitolo non, parla della riedificazione del Tempio, e della venuta del Messia; quella del Capitolo duodecimo, fauella della fine del Mondo. La riuelazione descritta nel Capitolo nono, fù fatta à Daniele l'anno primo di Dario figlio di Assuero, e perciò comincia, [b] *In anno primo Darij Filij Assueri.* Quella del Capitolo duodecimo, gli fù fatta [c] *Anno tertio Cyri Regis Persarum* come egli stesso testifica nel decimo Capitolo. A che dunque appropriar al Capitolo nono la Clausula del duodecimo, mentre nel Capitolo duodecimo, si fauella di riuelazione, à quella del Capitolo nono, sì lontana? Acciò non posiate ad'ogni modo (Hebrei) secondo il costume vostro ostinarui senza altra ragione nelle vostre opinioni; l'Angelo vi escluse in quelle parole dette à Daniele, *Nunc egressus sum vt docerem te, & intelligeres.* E più sotto. *Ego veni vt indicarem tibi;* E più sotto ancora, *Scito ergo, & animaduerte.* Dio buono, poteua l'An-

a Dan. 14.

b Dan. 9.

c Dan. 10.

cangelo parlar più chiaramente? Iddio manda vn'Angiolo per insegnare à Daniele, e per farlo intendere; l'Angelo più volte il fà auertito, e gli dice che auerti bene, e che intenda; direte voi (Hebrei,) che Daniele non habbi inteso? Pouero Daniele se mandando Iddio vn'Arcangelo per farlo intendere, egli è così grosso di legname, che non habbi inteso! Anzi pouero Iddio, se desiderando che Daniele intenda la riuelazione, non hà vn'Angelo idoneo, per farlo intendere! Dalla Scrittura stessa conuinti i Rabbini, mi dissero; Concediamo (Padre) che Daniele habbi inteso, che volete dire? Nò Signori Rabbini (io replicai,) concedendomi voi, come in fatti negar non potete, che Daniele habbi inteso la riuelazione il che prima chiaramente, e francamente negauate; douete auanti che andiamo più oltre, dirmi vna di queste due cose; ò che voi nō intendeuate la Scrittura, ò che intendendola, à bella posta ingannarmi voleuate. A questa instanza [a] *Obmutuerunt.* Io rendendo grazie *in corde meo* al gran Signore delle virtù, tutto che dir forse potessi *ligatis manibus, & pedibus proÿcite eos in tenebras*; lasciai le reti [b] *in capturam*, e soggiunsi. Che cosa dunque se Daniele hà inteso, gli riuela l'Angelo? e Daniele come appare dalla sua vmilissima Orazione, chiedeua à Dio la libertà del suo Popolo, l'instaurazione del Tempio, e della sospirata Gerusalēme. Ma perche (come disse il [c] Poeta)

Maiora petitis
Credibile est magnos sæpe dedisse Deos.

cōcede Iddio souente più assai di quello gli dimādiamo, come si vidde in [d] Abramo, il quale supplicādo per la vita d'Ismaele che partorito gli haueua Agar, non solamente Iddio lo essaudì, ma oltrediciò gli promise Isaac da Sara, che era nonagenaria; non solamente assicurò Daniele della libertà dalla schiauitudine di Babilonia, ma riuelar gli fece ancora la perfetta libertà che per Christo vero Messia conseguito haurerebbero i figli di Adāmo doppo settanta Settimane d'anni, delle quali i settant'anni della Babilonica cattiuità erano figura espressa. Hauendo dunque accertato insieme con la riedificazione di Gerusaleme la riuelazione della venuta del Messia, vediamo se penetrar possiamo il tempo. SEPTVAGINTA HEBDOMADES (dice l'Angelo à Daniele) *abbreuiatæ sunt*; *præfixæ*, (leggono alcuni de'

a Ex Mat. c. 22.

b Luca. 5.

c Ouid. Triſt. 2.

d Gen. 17.

de' vostri;) *Determinatæ*, (leggono altri;) ma fà lo stesso senso, anzi più calzante, mentre non solo Gabriele riuela il tempo così appresso à poco, che tanto bastarebbe; ma il tempo precisso, e limitato, *Super Populum tuum, & super Vrbem sanctam tuam.* A quall'effetto? *Vt consumetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum. Et deleatur iniquitas, & adducatur Iustitia sempiterna; & impleatur visio, & prophetia; & vngatur Sanctus Sanctorum.* Quì si confondono (Dilettissimi) molti de gli Hebrei, e posti in angustia, anzi per così dire affogati nello sterco loro, tolerar non potendo la piena che gli viene adosso, dicono, che quelle parole che soggiunge l'Angelo à Daniele doppo d'hauerlo eccitato à considerar bene, *Scito ergo, & animaduerte. Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem vsque ad Christum Ducem; hebdomades septem, & sexaginta duæ erunt*, intendersi non deuono del Messia; ma bensì, ò di [a] Ciro, ò di Agrippa come vuole Rabbi Salomone; ò di Neemia come tiene Rabbi Aben Esra; ò di Zorobabel, come vogliono altri moderni. O gran sforzi per nascondere la verità! Adesso (Hebrei) sento la voce di Osea, che grida [b] *Diuisum est cor eorum, nunc interibunt.* E' possibile che in cosa di tanta importanza siate frà di voi così diuisi? Questo è segno, che à guisa di coloro, che nell'acque, ò in altro più brutto guazzo s'affogano, non sapete oue toccar con mani, nè oue porre il piede. Lasciateui almeno aiutar, già che l'Angelo sì pronto, l'aiuto vi porge. Dice l'Angelo, e che queste settanta settimane sono decise, limitate, determinate per finir la preuaricazione, e per dar fine al peccato. E parla della preuaricazione, e del peccato in singolare, acciò possa chi vuole intendere, che non parla delle trasgressioni priuate, ma di quel peccato, che essendo vn solo, & vna sola preuaricazione, macchiò tutta la natura humana; per scancellar l'iniquità, e per recar la giustizia sepiterna; per adempir la visione, e la profezia, e per vngere il Santo de' Santi. E poi soggiungendo qual sia il Santo de' Santi, continua la sua riuelazione con dire, *Scito ergo, & animaduerte; Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem, vsque ad Christum Ducem.* Parui mò (Hebrei) che Ciro, ò Neemia, ò Zorobabele, ò Agrippa sia il Santo de' Santi, ò la santità del Santuario? Che dite? Al comparir di Ciro, ò di Agrippa, ò d'altro chi che sia puro Huomo,

[a] *Hadrian. Sinus ferrar. in suo flag. in Iudæos l. 5. c. 5.*

[b] *Osea 10.*

mo, finirsi douеuano le preuaricazioni, & il peccato, e scancellarsi dal mondo la iniquità? Portar seco douеuano questi Personaggi la Giustizia sempiterna, & in loro adempirsi le Visioni, e le Profezie? Sciochi; miserelli; meschinelli; Rendeteui (già che sopra gli occhi della mente vostra è caduta la caligine imprecataui dal Santo Mosè in queste voci, [a] *Percutiat te Dominus amentia, & cecitate, ac furore mentis, & palpes in meridie sicut palpare solet cecus in tenebris,*) Rendeteui alla sana intelligenza de' vostri più dotti. Vno de' quali, [b] Rabbi Mosè Barnahamā, spiegando quelle parole *Sanctus Sanctorum*, ò sia *Sanctuarius Sanctuariorum*, dice, che *non est nisi Messias sanctificatus de filijs Dauid*. E lo stesso dice Rabbi Mosè de Zirona ne' suoi commentarij. Lo stesso parimente Rabbi Mosè Predicatore sopra quelle parole, *Et adducatur Iustitia sempiterna*. E però se bene quella parola *Christus*, che vuol dire *Vnctus*, potrebbe applicarsi a' sopradetti Regi, come vnti; hauendo però l'Angelo detto non semplicemente, *Ab exitu sermonis vt iterum aedificetur Hierusalem, vsque ad Christum*; ma hauendoui aggiunto quella parola *Ducem*, *Vsque ad Christum Ducem*, che vuol dire come concedete tutti ad vna voce, *Principale*; *Signore*; *Dominatore*; E nessuno, quantunque molti siano stati vnti, può chiamarsi vnto Principale, eccetto che il Messia; indubitato resta anco per questo capo oltre li già accennati, come fauella qui l'Angelo del tempo prefisso alla venuta del Messia. O, sia sempre benedetto Iddio! E che dice l'Angelo da lui mandato? Qui bisogna attender bene, poiche distingue l'Angelo in tre parti le Settāta settimane, & ogni cosa fu con gran mistero. *Scito ergo* (dice [c] Gabriele) *& animaduerte. Ab exitu sermonis vt iterum aedificetur Hierusalem, vsque ad Christum Ducem, hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duae erunt*. Sette, e sessantadue, che in tutto fanno sessantanoue settimane. Circa le quali bisogna due cose osseruare. La prima; di quali settimane parli l'Angelo, se di settimane di giorni, ò pure di settimane d'anni. E per secondo, quando debbano principiarsi le dette settimane, per giungere *Vsque ad Christum Ducem*. E quanto alla prima, io non trouo nella Scrittura santa se non settimane di giorni, ò settimane d'anni. Delle settimane di giorni se ne fauella nel [d] Leuitico al Capitolo ventesimoterzo, oue habbiamo, che dal

a Deut. 28.

b Finus vbi sup. pag. mihi 137. col. 4.

c Dan. vbi sup.

d Leuit. 23.

giorno

giorno di Pasca fino alla festa della Pentecoste, sono sette settimane intiere, e più vn giorno, che è il quinquagesimo, celebrato da voi (Hebrei) in memoria della legge data da Dio à Mosè sul Monte Sina. Di quelle d'anni, se ne fà pure menzione nel [a] Leuitico stesso al Capitolo ventesimo quinto, oue dice Mosè al suo Popolo, *Numerabis quoque tibi septem hebdomadas annorum; id est septies septem, quæ simul faciunt annos quadraginta nouem; & sanctificabis annum quinquagesimum*, che è l'anno del Giubileo. E d'altre settimane non si parla nella Scrittura santa. Di quali settimane dunque parla l'Angelo nella sua riuelazione, che fà à Daniele; delle settimane di giorni, ó delle settimane d'anni? Parlar non può delle settimane di giorni. Perche? Perche dicendo l'Angelo che in queste, e frà queste settimane riedificarsi doueua la Città di Gerusalemme, la quale riedificata non fù in realtà, se non doppo molti, e molti anni; hauerebbe detto vna mera bugia, & vna mera falsità. Dunque non restando nella Scrittura santa, altre settimane di quelle d'anni; bisogna dire, che delle settimane d'anni fauellasse l'Angelo all'hor che disse, *Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem, vsque ad Christum Ducem; hebdomades septem, & hebdomades sexagintadua erunt.* a Leu. 25.

Quando douranno mò principiarsi queste sessantanoue settimane d'Anni *vsque ad Christum Ducem*? Quì bisogna (Dilettissimi) con maggior applicazione attendere; Perche molti per mancamento di questa, sono caduti in errore. Quale facilmente schiuaremo noi, & alla schietta verità si facilitaremo la strada; se si vagliamo di quel Trito prouerbio, [b] *Distingue tempora*. E' quali tempi distinguer bisogna? Quattro tempi diuersi quà considero, per potermi poi appigliare al proprio. Il primo fù quello della riuelazione fatta à Daniele. Il secondo; quello nel quale si gettarono i fondamenti del Tempio. Il terzo; quello della dedicazione di esso; E quello finalmente della licenza data di riedificar la Città di Gerusalemme. Quando fù fatta la riuelazione à Daniele? Egli stesso lo scriue nel Capitolo nono in queste parole; [c] *In anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, &c.* Fù fatta la riuelazione à Daniele nel primo Anno di Dario, figlio di Assuero, il quale insieme con Ciro vccise il Rè Baltassare, con la cui vita finì il Regno de' Caldei. Da questo tempo della riuelazione fatta dall'Angelo b Adag. c Da. 9.

gelo, cominciar dobbiamo ad enumerar le seßsantanoue settimane, *Vsque ad Christum Ducem*? Nò. Perche? Adesso, adesso il dirò.

a Io: Lucid. l. 7. vita Christi ca. 3. & in Tabula.

Doppo due anni morì [a] Dario, e regnò solo Ciro, il quale (come habbiamo nel primo Capitolo di [b] Esdra) diede licenza, anzi esortò il Popolo all'edificio del Tempio; quale nell'anno secondo (come pur si legge nel terzo Capitolo di [c] Esdra) fù con le solite cerimonie fondato. E da questo tempo della fondazione del Tempio, dobbiamo cominciar à numerar le seßsantanoue settimane? Nò. Perche? Adesso, adesso il diró.

b 1. Esdra. 1.

c 1. Esdra. 3.

Doppo che fú fondato il Tempio, viße Ciro ancora venti anni. Doppo di lui, il suo figlio Prisco Artaserse Asuero, altri venti anni. A cui succedete Dario Longimano suo figlio; Nel seßto anno del cui Regno (come habbiamo nel [d] primo libro di Esdra) fú finito, e dedicato il Tempio. Sì che in anni quarantasei fù il Tempio edificato. Che tanto apunto confeßsarono gli steßi Giudei, mentre sentendo dire da Giesù Nazareno quando ne scacciaua i Profanatori, [e] *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*, intendendo però (come ci auisa illustrato dallo Spirito santo S. Giouanni) *de templo corporis sui*, essi che per l'inuidia grande che gli portauano, della quale lasciò scritto [f] Ouidio, che

d Esdre l. 1. c. 6.

e Io. 2.

f Ouid. metam. l. 2. prope finem.

Quacunque ingreditur, florentia proterit arua,
Exuritque herbas, & summa papauera carpit,
Afflatuq; suo Populos, vrbesque, domosque,
Polluit,

ogni cosa pigliauano à trauerso; gli risposero; *Quadraginta, & sex annis ædificatum est templum hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud?* Dalla confeßsione de' quali si conferma, essere stato il sacro Tempio in quarantasei anni edificato, e dedicato. Le seßsantanoue settimane di Daniele, deuono cominciarsi à computare dal perfetto edificio, e dalla dedicazione del Tempio? Nó. E quando dunque cominciano? Il diße chiaramente l'Angelo. *Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem.* Nè dal Tempo in cui faceua la riuelazione; nè da quando furono gettati del Tempio li fondamenti; nè da quando fù finito, e dedicato; ma da quel giorno in che vscì la licenza, e fù fatta

la

la concessione di riedificar Gerusalemme. E la Città di Gerusalemme fù riedificata doppo il Tempio? Sì. Quanto tempo doppo? Quattordici anni doppo; che fú secondo la Scrittura di Neemia, ò sia Esdra al secondo; l'anno ventesimo dello stesso Dario, che come [a] gli Antichi Romani Imperatori chiamauansi tutti Cesari; chiamauasi parimente esso Artaserse. E dall'anno ventesimo di Dario Longimano, detto Artaserse, il quale diede la licenza, & aiuto ancora à Neemia per la riedificazione di Gerusalemme, [b] numerar deuonsi le sessantanoue settimane predette dall'Angelo à Daniele.

[a] *Vgo Card. ad hunc loc.*

[b] *Ex Io: Lucid. vbi sup.*

Qual verità stabilita, non sopra congetture humane, ma sopra il detto dell'Angelo riuelante, qual di nuouo dice à Daniele *Scito ergo, & animaduerte*, Che vuol dire, Nota bene (Daniele,) attendi, & intendi. *Ab exitu sermonis, vt iterum ædificetur Hierusalem, vsque ad Christum Ducem, hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt*, che in tutto son sessantanoue. Non parlandosi hora dell'vltima, cioè della settantesima, della quale parlaremo à suo luogo, per essere come dall'Angelo dalle altre distinta, così di misteri singolari priuilegiata; resta vedere se questo tempo di sessantanoue settimane d'anni cominciando *Ab exitu sermonis, vt iterum ædificetur Hierusalem*, compito, e verificato sia nella venuta di Giesú Nazareno figlio di Maria. Che quando così sia; chi negarà esser egli il vero Messia, promesso dalla legge, annunciato da' Profeti?

A noi dunque (Hebrei,) che quì consiste vna gran parte dell'Opera. Quando vscì la licenza, e diedesi principio alla restaurazione della distrutta Gerusalemme; chi era Pontefice? Era Giesú figlio di Iosedech'. Poiche sciolta la cattiuità di Babilonia, il primo Pontefice che fú creato, [c] fú Giesú, il quale campó anni trentasei. A questo succedette Gioachim; il quale campó otto anni. E à questo succedette Giesú figlio di Iosedech', il quale campó venti anni, e nell'vltimo anno di questo Pontefice, che fú il ventesimo parimente di Dario Longimano chiamato Artaserse, (come già dicemmo,) vscì la licenza a' Giudei di riedificare la destrutta Gerusalemme. Onde doppo tal concessione [d] campó questo Pontefice

[c] *Io. Lucid. in Tabul. Chronolog. Pontif. Iudæor.*

[d] *Ex Io. Lucid. vbi sup. S. Ant. p. 1 Chr. tit. 3. c. 8 Petr. Galat. l. 4. c. 16 & alii.*

fice solamente vn'Anno. Facciamone dunque per aiuto della memoria vn poco di notarella. ——— An. 1.

A Giesù chi succedette? Succedette Gioachin'. Quanto campó? Campó Anni quarant'otto; a' quali giunto l'anno già segnato, fanno anni quarantanoue. Ne i quali anni fú edificata, & ampliata la Città di Gerusalemme; liberato il Popolo Hebreo dal pericolo di morte, che gli soprastaua per la persecuzione del pessimo Aman, e confermato nel pacifico possesso della sua libertà per la esaltazione di Hester alle nozze del grande Artaserse, come [a] si legge per tutto il libro di Hester. E questo è il mistero, perche hauendo potuto l'Angelo riuelante dir à Daniele in vn sol intiero numero, *Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem vsque ad Christum Ducem, hebdomades sexaginta nouem*; disse *Hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt*; designando con gran mistero il tempo, nel quale douea edificarsi, & ampliarsi la Città, qual [b] predisse douersi riedificare, come pur in fatti seguì, [b] *In angustia temporum*. Segniamo dunque ancora questi anni quarant'otto di Gioachin'. ——— An. 48.

a *Hester per totum.*

b Dan. 9.

Era questo Pontefice, chi succedette? Succedette Eliasib. Quanto tempo visse nel Pontificato? Anni ventiuno. Segniamoli. ——— An. 21.

A questo chi succedette? Succedette Ioiadar. Quanto visse? Anni ventiquattro. Segniamoli. ——— An. 24.

Doppo di questo chi fú Pontefice? Fú Pontefice Ioatan'. Quanto campó? Anni ventiquattro. Segniamoli. ——— An. 24.

A questo chi succedette? Succedette vn tale, che si chiamaua Iadda. Quanto visse? Dieci anni. Segniamoli. — An. 10.

A questo chi succedette? Succedette Onia il Vecchio. Quanto campó? Anni ventisette. Segniamoli. ——— An. 27.

A questo chi succedette? Succedette Simone il Vecchio. Quanto visse? Anni ventitre. Segniamoli. ——— An. 23.

A Simone chi succedette? Succedette Eleazaro. Quanto campó? Venti anni. Segniamoli. ——— An. 20.

E perche ci manca la carta, faciamo de gli sopra scritti anni vn poco di somma. ——— An. 198.

Doppo

Doppo questo chi fú Pontefice? Fú Pontefice, Manasse. Quanto visse nel Pontificato? Ventisette anni. Segniamo ancora questi. ——— An. 27.

A questo chi succedette? Succedette Simone detto il giusto. Quanto visse? Anni ventiotto. Notiamoli. ——— An. 28.

A questo chi succedette? Succedette Onia. Quanto visse? Anni trentanoue. Segniamoli. ——— An. 39.

Doppo questo chi venne? Venne Giuda Machabeo; Il quale fú Pontefice, e Duce ancora. [a] Et indi à poi fino che durò il Regno Giudaico, non furono distinti i Regi da' Sacerdoti; ma quelli che erano Regi, erano ancora Sacerdoti. Quanto visse Giuda Machabeo? Visse cinque anni. Segniamoli. ——— An. 5.

a Io. Lucid. l. 2. c. 14.

Doppo Giuda chi succedette? Succedette il suo fratello Gionata. Quanto visse nell'vfficio? Anni diecinoue. Segniamoli. ——— An. 19.

A Gionata chi succedette? Succedette Simone. Quanto visse? Anni otto. Segniamoli. ——— An. 8.

A questo chi succedette? Giouanni Hircano. Quanti anni visse? Ventisei. Notiamoli. ——— An. 26.

Et à questo? A questo succedette Aristobolo. Quanto duró? Vn'anno solo. Oh' pouerino! Segniamolo. ——— An. 1.

Ad Aristobolo chi succedette? Succedette Giouanni Alessandro. Quanti anni durò? Anni ventisette. Segniamoli. ——— An. 27.

E doppo questo? Doppo questo regnò la di lui moglie Alessandra. E le mogli ancora succedono nel Sacerdozio? Non ti stupir, [b] Poiche essa hauendo due figli Hircano, & Aristobolo, à loro serbaua il Regno, & il Sacerdozio. Quanto durò Alessandra? Noue anni. Segniamoli. ——— An. 9.

b Euf. apud Hier. in explic. super c. 9. Dan.

A lei succesſe Hircano, il quale durò anni trentaquattro. Segniamoli. ——— An. 34.

E già che per ui non possiamo altra partita, faciamo delle sopra scritte vn poco di somma. ——— An. 213.

E doppo Hircano? Doppo Hircano fú per ordine del Senato Romano inuaso il Regno da Herode Ascalonita.

a Io.Lucid.l.2. c.14. [a] Il quale hauendo da Tiranno ch'egli era, fatto molte infamità, e nell'anno trentesimo del suo Tirannico principato, tolto quel conseglio che si chiamaua Zanedrim dalla Casa di Dauide, nõ cessãdo di affliggere i Giudei, stracchi essi di sì miserabil' seruitú, volontariamente gli offersero il Regno per se, e suoi posteri, e li giurarono fedeltà. E nell'anno trentesimo secondo cominciò egli à regnar legitimamente. Nel qual tempo nacque da Maria Giesù Nazareno, e si verificò la profezia di [b] Giacobbe, *Non auferetur sceptum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*. Sì che dunque nell'anno trentesimo secondo di Herode nacque Giesú Nazareno figlio di Maria. O sia sempre lodato Iddio, e quella Verginella Hebrea che lo partorì.

b Gen. 49

c Ex Prospe. ri Mar. tin. Theol. apud Possevi bibliot. select. l. 17. c. 35

[c] *O iam terrigenis aurea sæcula*
Aurum nam rutilans rorat ab æthere
Nec prisca hæc Danaes fabula mentiens
Mutati in pretium Iouis.
Nostrum nos redimens fit pretium Deus,
Auri quod pretio fit pretiosius,
Arcellamque replens Virginis integra
Hic veras dat opes, inops.
O partus miseris certa salutifer
Quo Rex terrigenis fœdera spondeat
Et partes pretio sanguinis ex vlceris,
In Cœli reuehat domos!

Che dici Mosè? D' hauerti sentito intonar all' orecchio, [d] *Non videbit me homo, & viuet?* Sono io in questo più fortunato di te.

d Exod. 33.

ET VIDEO, ET VIVO.

Segniamo dunque gli anni trentadue di Herode fino alla Nascita di Giesú Nazareno. —— An. 32.
Aggiungiamoui quelli della facciata 850. —— An. 198.
Aggiungiamoui ancora quelli della facciata 851. — An. 223.
Quanti anni risultano dalla licenza concessa à gli Hebrei di riedificar la Città di Gerusalemme *Vsque ad Christum*? Ne risultano come veder si può sommando Anni——
Quattrocento cinquantatre. —— An. 453.

In

In Anni quattrocento cinquantatre, vi entrano le sessantanoue Settimane? Nò. Perche come appare nell' infrascritta, partita il sette moltiplicato per sessantanoue rende più anni.

7
69

483

Dunque non habbiamo ancora fatto bene il computo, ne habbiamo inteso bene la riuelazione dell'Angelo. Nò (grida Gabriele,) non l'hai ancora intesa bene. *Scito, & animaduerte*. Auuerti bene; che io non dico, che le sette, e sessantadue Settimane, siano *ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem vsque ad Christum natum, nò*; ma *vsque ad Christum Ducem*. Tù hai fatto il cõputo *vsque ad Christum natum*. Nacque ben sì Giesù l' anno trentesimo secondo di Herode, [a] che fù il quarantesimo- secondo di Ottauiano Augusto, nel fine dell' Olimpiade centesima nouantesima quarta; ma non fù Duce, Prencipe, Dominatore *A natiuitate*; anzi nella sua età di dodici anni, [b] leggiamo che *erat subditus* à Maria cioè, & à Giosefo. Dunque quando fù nostro Duce? Fù nostro Duce, *& quantum ad exemplum vitæ, & quantum ad veritatem doctrinæ*, quando cominciò la sua santa predicazione. Quando cominciò à chiamar le gente. Quando cominciò à dire [c] *Sequere me*. E di qual'età cominciò Christo Giesù à far questo? Certo doppo il batteſimo, e superate le tentazioni di Satana. Quando pigliò il batteſimo? Dice S. Luca, che *erat incipiens quasi annorum triginta*, e subito doppo il batteſimo se n'andò nel deserto, da doue vscito, cominciò la sua Santa predicazione. Dunque per giungere col computo sino *ad Christum Ducem* come dice la Profezia, bisogna à gli anni già enumerati, aggiungere gli anni trenta, nei quali nostro Duce si essibì, nostro Maestro, nostro Pastore.

a *To. Lucid.*

b *Luca. 2.*

c *Io. 1.*

d *Luca. 3.*

Gli anni già enumerati quanti erano? Erano. —— An. 453.
Aggiungiamoui gli altri trenta. —————— An. 30.
Quanti sono in tutto?
Sono. ——————————————An. 483.

In anni Quattro cento ottanta tre, quante Settimane d'anni vi entrano? Voltat'indietro al moltiplico già fatto. Sette via

ſes-

sessantanoue, fà quattrocento ottanta trè. Sì che in quattrocento ottanta trè anni, vi entrano sessantanoue Settimane d'anni. O bello! O bello! O bello! Che dite (Hebrei?) Non è questo vn bel computo, e palpabile? L'Angelo riuela à Daniele che *Ab exitu sermonis vt iterum ædificetur Hierusalem, vsque ad Christum Ducem, hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt*. Voi secondo la Cronologia de'vostri Pontefici, terminate le vedete in Giesù Nazareno; Che volete di vantaggio? Se negar non volete Dio, le Scritture Sante, le Profezie, anzi la stessa luce dell'intelletto; confessar douete, esser venuto il Messia, & esser questi, GIESV NAZARENO figlio di MARIA.

Ma sentite il resto della Profezia, che intenderete cose maggiori. Non predisse l'Angelo à Daniele solamente la venuta del Messia, ma espresse ancora ciò che far douea dal tempo del suo Ducato, ò sia Principato, fino alla morte, anzi la qualità della stessa morte. Che cosa far douea il Messia dichiarato Duce, Prencipe, e Dominatore? [a] *Confirmabit* (dice l'Angelo, *confirmabit autem pactum multis hebdomada vna*. Confirmarà il patto à molti in vna Settimana. E questa è quella Settimana d'anni, che giunta alle sette, e sessantadue già enumerate, compisce il numero delle Settanta, che per la singolarità de'misteri fù dall'Angelo dall'altre decisa, e singolarizata. Confermarà dunque in quest'vltima Settimana il Messia il patto à molti. Che patto (Hebrei?) O quanto si torciono (Lettor mio caro) i lor Rabbini per rispondere à questa interrogazione! Non vi affannate Signori Rabbini. Se non vi souiene ve lo dirò io. Questo [b] è quel patto, che già promise Iddio per bocca del suo Profeta Geremia all'hor che disse; *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & feriam Domui Israel, & Domui Iudæ fœdus nouum*. Ditemi hò voi che cosa dir vnole *fœdus nouum*? Da tutti quei [c] Maestri con i quali alle volte hò parlato, hò sentito sempre dire, che *Patto* vuol dir *Legge*; onde *fœdus nouum*, vorrà dire vna Legge nuoua. O Padre; Non parlate di Legge nuoua. Che non parli di Legge nuoua? E perche parlarne non deuo, mentre ne parla la Scrittura? Volete vederlo? La Legge vecchia del vostro Mosè, da doue vsci? Dal Monte Sina (Padre.) Per qual causa dunque dice [d] Esaia, che *De Syon exibit lex, & verbum*

a Dan. 6.

b Hier. 3.

c Had. sinus in sua fla. gel. l. 4. c. 24.

d Is. 2.

De-

Domini de Hierusalem? Il Monte Sion, è molto diuerso dal Monte Sina; Dunque la Legge che da lui vscirà, sarà vn'altra da quella che vscì già dal Monte Sina, & tanto maggiormente; che parla Esaia nel tempo auenire, *Exibit*. Dunque non è quella istessa, che già era vscita. Anzi (Padre.) Volse dir Esaia, che la Legge di Mosè, che prima sù'l Monte Sina fù riceuuta; portata poi in Gerusalemme, doueua indi per tutto il Mondo diuolgarsi. O sciocchi! Bisogna che io ve lo dica, etiandio non volendo. Il promulgarsi della Legge, è far vn patto, & vna Legge nuoua? Non vedete che parlate solo per opporui alla verità? Hor sentite se voluntarij v'opponete alla verità. Che cosa soggiunge il Profeta, doppo d'hauer promesso per parte di Dio *fœdus nouum*, vna Legge nuoua? Soggiunge queste parole [a] *Non secundum pactum, quod pepigi cum Patribus vestris, in die quà apprehendi manum eorum, vt educerem eos de terra Aegypti*. Non sarà conforme à quella, che diedi alli vostri Padri, quãdo gli cauai dall'Egitto. [b] *Sed dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam*. Che cosa piú chiara di questa? Sarà Legge nuoua quella del Messia, non perche nouamente promulgata, ma perche sarà differente dalla Mosaica, che diede a' Padri vostri vsciti dall'Egitto; scritta non sopra tauole di pietra, ma sú le viscere del Cuore; non di timore, ma di Amore. Che se mi diceste come dissemi vna volta vn Maestro della vostra Sinagoga; Qual necessità vi era di mutar la Legge di Mosè? Io vi dimando; Qual necessità vi era che [c] Mosè rompesse le tauole della Legge, all'hora all'hora riceuuta da Dio? Nessuna certo necessità vi era in quell'azzione. Ma Iddio ciò disposse, [d] per significarci che la Legge di Mosè, durar non doueua perpetuamente. E la ragione fù adotta da Paolo all'hor che disse, che [e] *Nihil ad perfectum adduxit lex*; Anzi lo stesso Dio mentre protestò [f] *se dedisse eis præcepta non bona*. Non perche assolutamente buona, e Santa non fosse la Legge; ma perche non conduceua alla vita, in [g] figura di che, non [h] Mosè, ma Giosuè introdusse il Popolo in la terra di promissione. O Giosuè, O Giesú nostro Duce, nostra guida, nostro Maestro, nostro Legislatore! Giesù (Hebrei) Figlio di Maria promulgò in Gerusalemme questa nuoua Legge? Sì. Dalli trent' anni che si dichiarò Duce, fino alli trentatre, e mezzo incirca

a Hier. vbi s.

b Post pauca.

c Exod. 32.

d Pulcher. allegor.

e Hebr. 7.

f Ezec. 20.

g Deut. 34. & Iosuè 1.

h Pulcher. allegor.

di

di sua vita', sempre ci predicò, confermando la sua Legge, e la sua dottrina, con stupendi miracoli, à segno, che accusandolo
a Luca. 23. voi stessi auanti Pilato Presidente della Giudea, diceste, [a] *Commouit Populum docens per vniuersam Iudaam, incipiens à Galilæa vsque huc*. Dunque hauendo fatto ciò, che predisse l'Angelo à Daniele douer fare il Messia; douete ancò per questo conto, riconoscerlo per tale.

b Dan. vbi s. Dice altro la Profezia? Dice, che [b] *In medio hebdomadæ deficiet hostia, & sacrificium*, ò pure come leggono alcuni de'vostri, *Medium hebdomadæ cessare faciet hostiam & sacrificium*. Per qual causa cessar deuono le offerte de'Sacrificij tanto care, & accette à Dio, con tanta premura ordinate, e con tanto rigore dal Popolo riscosse? Non puó risponderfi à questo congruentemente, se prima non spieghiamo vn'altra particella della riue-
c Dan. 9. lazione dell'Angelo, nella quale dice, che [c] *Post hebdomades sexaginta duas*, e molto maggiormente doppo le sette che precedono queste, *Occidetur Messias*, ò pure come leggono gli Hebrei, *destruetur Messias*, che dir vogliono senza difficoltà, che morir doueua il Messia di morte violenta, non contro sua vo-
d Isa. 53. lontà, perche [d] *Oblatus est, quia ipse voluit*; ma per altrui peruersità. Oh Giudei. E voi non l'vccideste? Non furono quelli i vostri Padri, i quali sentendo che Pilato liberarlo voleua, gri-
e Mat. 27. darono ad'vna voce, [e] *Crucifigatur*; [f] *si hunc dimittis non es amicus Cæsaris; omnis enim qui se Regem facit, contradicit Cæsari.*
f Io 19. *Non habemus Regem nisi Cæsarem?* E dicêdo pur Pilato, che in lui trouato non haueua causa alcuna di morte; *Innocens ego sum à*
g Mat. 27. *sanguine Iusti huius*, risposero con tumulto; [g] *Sanguis eius super nos, & super filios nostros?* Si conseruano queste memorie; si conseruano i Chiodi; si conserua la Croce; si conseruano tanti altri stromenti della sua dolorosissima Passione, quali sono altrettanto à noi di gloria, e di vtilità; quanto all'impietà, e crudeltà de'vostri, d'ignominia, e di opprobrio. E mentre Sacrifi-
h D. Leo. serm. 7. de Pas. cio sì cruento fù offerto al Padre Celeste; cedendo le figure al figurato, e le ombre al corpo (come disse [h] il Padre San Leon Papa) *Hostia in Hostiam transit, sanguine sanguis auferetur, & legalis festiuitas, dum mutatur impletur*. E perche egli stesso
i Io 19. morendo disse [i] *Consumatum est*, non solo significò esser cessate (giusta la Profezia dell'Angelo) le oblazioni, e li Sacrificij della

Leg-

Legge, ma essere affatto con lui morte, [a] anzi mortifere tutte le altre cerimonie à chi le vsurpasse.

Dice parimente l'Angelo à Daniele, che [b] *non erit eius Populus qui eum negaturus est*. Ma subito corrono gli Hebrei con le Bibie loro alle mani, mostrando che nõ si troua nel Testo loro tutta questa sentenza. Ma che solo doppo d'hauer detto l'Angelo, che *Occidetur*, ò sia *Destruetur Messias*, soggiunga queste parole, *Ve enlò* che dir vogliono in lattino, *& non ei*. Hebrei? Io tengo per certo che se il mio Girolamo peritissimo della lingua santa non l'hauesse trouato sù gli essemplari antichi, e molto ben corretti, de'quali esso si seruiua, e con studio infaticabil leggeua; non le hauerebbe aggiunte del suo. E però tengo, che sendo questa, vna parola che à voi molto spiace, l'habbino i vostri antichi, ò per negligenza, ò per Inuidia dal Sacro Testo rubbata; E tanto più probabile si fà il mio sospetto, quanto, che queste parole *Ve enlò* che dir vogliono, *& non ei*, fanno per se stesse contro tutta la serie della Profezia, senso molto oscuro. Ma facciasi à modo vostro. Non leggiamo come stà scritto nella nostra volgata. Leggiamo come leggete voi, *Ve enlò* cioè, *& non ei*, io trouo cose piú recondite. La prima, che hauendo detto l'Arcangelo à Daniele che *occidetur Messias*; sapendo insieme insieme, che il Messia morir douea per la salute del Mõdo, e per sodisfare alla diuina giustizia, il che far non poteua adequatamente se non vn Dio humanato, trattando della di lui morte, vi aggiunse, *& non ei*, quasi che dir volesse. Che se ben moriua il Messia; la morte non gli si spettaua secondo la diuinità, ma solo secondo l'humanità. Anzi, perche se ben morir poteua secondo l'humanità assunta, la morte ad'ogni modo era totalmente per parte di chi per odio gli la procuraua, iniqua, e dal Cielo chiamaua aspra vendetta; perciò soggiunse l'Angelo; *& Ciuitatem, & Sanctuarium dissipabit Populus cum Duce venturo*. Che quella Città che douea edificarsi all'hora sì prodigiosamente, sarebbe stata dissipata col Sãtuario dall'essercito de'Romani. Questa (Hebrei) è pur chiara il giorno di hoggi. Vna scrittura che intendono, & i dotti, e gli indotti, anco le femine, acciò querelarsi non possino quando da Iddio saranno condannate all'Inferno. L'Angelo annuncia à Daniele, che frà tãte Settimane d'anni sarebbe venuto il Messia. Che il Messia sarebbe

[a] *D. Th. 1. 2. q. 103. ar. 4.*

[b] *Dan. 9.*

ſtato veciſo. Che in pena di tal'veciſione, hauerebbe vn gran Prencipe col ſuo eſſercito diſſipato la Città, & il Tempio, che all'hora con tanta meraviglia, e con ſegni sì manifeſti della diuina aſſiſtenza, riedificauaſi. Voi non vedete veſtigio alcuno, nè della Città, nè del Sacro Tempio. Voi ſapete eſſere ſtato diſtrutto da Veſpaſiano, e Tito, con morte di vn millione, e cento mila de'voſtri. Sono già mille ſeicento tanti anni, che ſete priui del Regno, e del Sacerdozio; Poiche doppo la naſcita di Gieſù Nazareno, regnò [a] Herode Aſcalonita ancora cinque anni. Doppo di lui regnò Archelao noue anni. Doppo di lui Herode Tetrarca ventiquattro anni. Doppo di Herode Tetrarca, Agrippa il Vecchio ſette anni. Doppo queſto vn'altro Agrippa più giouine ventiſette anni, i quali computati inſieme fanno la ſomma d'anni ſettantadue, [b] nel qual tempo fù deuaſtata (giuſta il Vaticinio Profetico, *Et finis eius vaſtitas*,) la Città, & il ſacro Tempio; E ſete coſi oſtinati, che creder non volete eſſer Gieſù Nazareno, in cui coſi *Ad vnguem* ſi ſono verificate tutte le predette coſe, il vero Meſſia? Se vn'Angelo buono per parte di Dio mi moſtraſſe vna candela acceſa, e mi diceſſe; Mira (Giacinto) queſta candela non ſi eſtinguerà ſin tanto che non ſia fatta la tale, e la tal coſa. Io aſſicurato che l'Angelo mandato da Dio mentir non può, veggendo la Candela acceſa, direi la tal coſa, non è fatta. Ma veggendola poi eſtinta, direi ſubito, la tal coſa è fatta. E voi (Hebrei) hauendo ſentito con Daniele dir dall'Angelo, che il Tempio, e la Città ſanta, che all'hora ſi riedificaua, ſarebbero di nuouo diſtrutte doppo la morte del Meſſia, veggendole diſtrutte già per tanti ſecoli, perſuaderui, e confeſſar non volete, eſſer venuto, e morto il Meſſia? E vi laſciate con tanto voſtro danno, e ſpirituale, e temporale, tirar per il naſo da' voſtri Rabbini, [c] vno de' quali già confeſsò che quantunque credeſſe eſſer Gieſù Nazareno il vero Meſſia promeſſo dalla legge, egli ad ogni modo contro conſcienza in quella ſciocca opinione gli altri tratteneua, ſapendo, che col dire la verità, quando Patriarca foſſe ſtato della Chieſa Vniuerſale, goder non poteua quei honori, quelle ricchezze, e quella vita felice, che in tal ſtato manteneua frà voi?

a *Io: Lud. id. in Tabul.*

b *Ioſeph. hiſt. l. 7 de bell. Iudaic.*

c *Theod. hab. apud Caſſan. in Catal. glor. mundi p. 4. cõſid. 6.*

Horsù (Hebrei,) già vi diſſi da principio, che la carità era quella che à darui aiuto, e procurar la ſalute voſtra mi ſpinge-

ua.

ua. E perche questa è grande, grande ancora oltra il consueto mi aueggo hauerui fatto il Discorso. Interesse humano persuaderui potete che io non ne hò; Perche, ò che stiate nel vostro errore, e nel vostro lezzo, ò abbracciando la verità, ne sorghiate; Io non hò da hereditar cosa alcuna del vostro. Bensì haueiò questa consolazione, che sendo voi meco, come figli di Adamo capaci della stessa beatitudine, vi mettiate in stato di conseguirla doppo il corso di questa vità presente pur troppo misera, miserabile, e piena di lagrime. La vera beatitudine che vi desidero, conseguir non si può se non in virtú del sangue del Messia, il quale interrogato da Pilato del suo Regno? Rispose che il suo Regno non era di questo mondo; [a] *Regnum meum non est de hoc Mundo.* Leuatevi dunque quella sì gran pazzia, che hauete nella mente, di voler per Messia vn Duce, il quale vi facci grãdi in questo mondo. Perche l'Angelo conosceua l'ostinazione commune de' vostri; doppo d'hauer annunziato la rouina del Tempio, e le abominazioni che si farebbero con occasione di tal guerra commesse in esso, conchiuse che [b] *Vsque in finem perseuerabit desolatio.* Meschini voi, se non riflettete da douero allo stato vostro. *Quaretis me* (diceua [c] Giesú à quei Ministri de' vostri Prencipi, che erano andati per arrestarlo,) *& non inuenietis.* Voi mi cercate, e tuttauia andate cercando il Messia, ma non mi ritrouarete. *Et vbi ego sum, vos non potestis venire.* In quella gloria, in che mi trouo, voi dalla malizia del cuor vostro accecati, e trattenuti, venir non potete. Gran fatto! (soggiungeuano i Giudei quando riferte gli furono le sue parole) *Quo hic iturus est, quia non inueniemus eum? Nunquid in dispersionem Gentium iturus est, & docturus gentes?* L'indouinaste (Giudei) se ben senza saperc:ò, che diceste. Veggendosi Giesù vero Messia non solo non riceuuto, anzi più tosto spreggiato dal suo Popolo, sempre piú inuidioso, e sempre piú ingrato, cominciò à chiamar apertamente le Genti. E noi che per grazia sua cauati dalle tenebre della gentilità, entrati siamo al possesso di quei beni, che erano apparecchiati alla gente vostra, circoncisi non di corpo, ma di cuore, figli di Abramo [d] *non carne, sed spiritu*, godiamo seruiti à mensa, le vere delizie del gran Dio d'Israele. O cieca Giudea, ò insensati Hebrei! Perche non aprite gli occhi à tanta luce? [e] *Cur damnaberis*

a Io. 18.
b Dã. 9
c Io. 7.
d Rom. 2. & 4. e Ex seq. miss. Natiu. Domini

gens misera? Io non posso non amaramente piangere la disgrazia vostra. Et acciò vi confermiate, che solo per pietà mosso mi sono à ragionar con voi, e dello stato vostro, e che sento sino all'Anima la vostra certissima perdizzione; supplico con tutte le viscere del mio Cuore il Santo Legislator Mosè, à rinouar meco per salute vostra quelle sì feruide Orazioni, con le quali trattener seppe il braccio dell'adirato Iddio, [a] quando prouocato dalle iniquità de' vostri Padri, disfarui voleua.

a Exod. 32.

b *Potest orari pro infid. vt conuertantur. Lez. sum. V. excom. n. 12.* [b] O gran Signore d'Israele che già *in tot signis, & portentis* liberaste la Sinagoga, vostra cara, e diletta, dal Tirannico Impero di Faraone; & acciò fosse vostra *in sempiternum*, di tante, e sì nobili prerogatiue ad'altre nazioni mai più per auanti concesse, l'arricchiste; [c] *Ne irascatur quæso furor tuus, neque obliuiscaris eam vsq; in finem. Recordare Abraham, Isaac, & Iacob seruorum tuorum quibus iurasti, Multiplicabo semen vestrum sicut stellas Cæli.* Non meritano veramente (Signor mio) misericordia coloro, che vi negarono; e tuttauia ingrati al beneficio ricceuuto, proteruamente vi negano. Ma voi che con infinita clemenza fate nascere il Sole [d] sopra i buoni, e sopra i cattiui, non negando la pioggia delle grazie vostre, nè meno alle persone ingiuste; raccordateui degli ossequij di Abraamo, di Isaac, e di Giacobbe, & in grazia loro, fate ancor à questi se ben degeneranti figli, misericordia. [e] *Qua vtilitas in sanguine tuo* (ò gran Signore delle virtù) se il Popolo Redento, priuo della vera luce, *descenderit in corruptionem*, [f] *peccati, & mortis?* E' vero che sopra di loro, e sopra de' loro figli spreggiandone ogni frutto, l'imprecarono; ma ignorantemente Signor mio (il confessaste voi dalla [g] Croce,) non sapendo ciò, che si facessero. E quantunque molti de' più dotti, e litterati, benissimo dalle Scritture [h] conoscessero, e facilmente conoschino, che voi sete il vero Messia; tanti altri però, che [i] *non cognoscunt literaturam*, pusilli, & Idioti, certo nol sanno. Perche *si cognouissent*, quando ad'vna voce sputandoui in faccia, gridarono, [k] *Reus est mortis*, [l] *numquam te crucifixissent*; & al presente son certo, che se da voi per pietà riceuessero vna scintilla del vostro lume, [m] *percutientes pectora sua* (come già fecero coloro, che conuenero al spettacolo della morte vostra,) alla confessione del vostro Sato Nome, dalla giudaica perfidia, *reuerterentur*. O dunque Sole eter-

c Gen. 22. 26. & 28.

d Mat. 5.

e Ps. 29

f Expositor. ad hūc loc.

g Luca. 23.

h D. Th. in Com. super 1. Cor. 2.

i Ps. 70.

k Mat. 26.

l 1. Cor. 2.

m Luca 23.

no

no di giustizia, che portãdo la salute nei raggi vostri, mai vi scostate dall'Ecclitica della misericordia; [a] *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes eorum in viam pacis.* Gli Hebrei, sono quelli che stanno frà le tenebre della colpa; spargete sopra di loro il lume vostro, acciò posfino incaminarsi, e caminar spediti per la strada della vera pace. Voi Sãtissima Regina di Paradiso Maria, che da questo Popolo hora cosi grandemente ingannato nasceste *secundum carnem*, fate come la Regina Esther, che per il suo Popolo supplicando, [b] riuocò il decreto di morte contro di lui per opera del pessimo Aman promulgato. E voi diuotissimi Christiani, che foste fatti degni nella morte del Redentor Giesù, della sua misericordia, impetratela col suffragio delle vostre Orazioni à questo Popolo cieco, misero, miserabile, e perduto; & implorando per lui, e per noi ancora respettiuamente il diuino aiuto; diuotamente diciamo. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

a Luca. 1.

b Hest. 8.

c Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

N*El primo de' quali si contempla la Resurrettione del nostro Redentore.* Ma se l'Hebreo (Padre) per cui far vogliamo Orazione, non la crede. Anzi perche non la crede, doppo gli argomenti, conuiene far Orazione. Mostratemi (Hebrei) il corpo del mio Giesù. Questo è certo che da Pilato conceduta vi fù licenza di custodire il suo Sepolcro, [d] *Ne forte* (come gli dissero i Farisei, & i Prencipi della Sinagoga) *veniant Discipuli eius, & furentur eum, & dicant plebi surrexit à mortuis.* E voi, *Signantes lapidem cum custodibus* per tre giorni il custodiste. Dunque nessuno l'hà potuto rubbare. Mostratecelo dunque se l'hauete. E se non l'hauete, diteci *Quomodo milites custodientes Sepulchrum, perdiderunt Regem?* Voi non potete far, nè l'vn, nè l'altro; Dunque sete vbligati ad'adorarlo resuscitato. Non vi rendete ancora? Sentite [e] vn de' vostri Maestri sopra quel-

d Mat. 27. e Rab. Hacca. dos super Ostea 6. Irenee lat. secr. apud Ioannem Mariã de Vincent. Dis. 28.

quelle parole di Osea, *In die tertia suscitabit nos.* Doppo tre giorni (dice egli) *l'Anima del Messia al corpo suo ritornarà, & uscirà da quella pietra, oue staua sepolto.* Qual confessione più nobile, e più chiara? Ancora perfistete? Leggete il vostro [a] Giosefo; il quale in quel testimonio che rende di lui nel libro decimo ottauo delle Antichità, dice, che essendo stato Crocifisso, *Apparuit eis* (cioè a' suoi Discepoli) *iterum viuus.* Nè tanpoco à questo che era in Gerusalemme à quel tempo, volete credere? Preghiamo, Preghiamo (Dilettissimi) preghiamo la Vergine Beatissima à vincere con l'efficacia delle sue preci l'ostinazione del loro cuore, e salutandola, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Iosef. de antiq. l. 18. c. 9.*

NEl secondo Mistero Glorioso si contempla, come il nostro Redentore se ne ascese al Cielo trionfante. Qual veduto inspirito dal santo Rè Dauide, cominciò à solleuar le voci. O li Prencipi Celesti; [b] *Attollite portas Principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* O quanto sono anguste le porte dell'Empireo vostro, al Trionfator Nazareno! *Quis est iste Rex gloriæ* (risposero gli Angioli?) Oh' Angioli benedetti! E non lo sapete? Questi è Giesù figlio di Maria; Signore delle virtù, potente nelle battaglie. *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio.* Et esso chiami Rè della gloria? Anzi, *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.* Accorsero all'hora tutti i Cittadini beati, e facendo ala al Trionfator Giesù, l'accompagnarono con honori immortali al Trono diuino. Qual veduto dal Padre vestito della nostra humanità, Vieni figlio (gli disse) [c] *Sede à dextris meis, donec ponam Inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* Tanto apunto meditò la Chiesa, mentre celebrando questo gran mistero, così cantaua [d] *Vocat Pater filium, ad consessus solium, donec suppedaneos, victos, vel spontaneos ponat inimicos.* O Giudei; Non è meglio inchinar hora il capo spontanei a' piedi del Messia Giesù, che esser da lui calpestati quando verrà sul fine, giudice del Mondo? Preghiamo (figli diuoti di Maria) questa grand'Imperatrice, ad impetrar loro questo voluntario ossequio; mentre offerendogli le di lei mistiche rose, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

b *Ps. 23.*

c *Psal. 109.*

d *Eccl. in seq. missi. Ascens.*

Nel

Nel terzo de' misteri Gloriosi si contempla, come il Messia Giesù mandò lo Spirito santo à consolare, e confortare gli suoi Discepoli. E questo haueua prima profetato [a] Gioele, del cui testimonio seruissi S. Pietro per confondere l'incredula Giudea. Ma perche il giorno d'hoggi storciono gli Hebrei quanto più possono le Scritture, per non consentire alla verità; parli vn di loro, stimato non solo per la perizia della lingua, ma ancora chiamato santo per la bontà della vita. Questi fù Rabbi [b] Haccados, quale rispondendo ad alcune dimande fattegli da Antonino Console Romano; frà l'altre dice queste parole. *Doppo dieci giorni dalla sua Ascensione all'vltimo de' cinquanta giorni, mandarà lo Spirito santo dal Cielo sopra i giusti, acciò siano confermati nella sua fede, e subito comandarà loro che vadino, e che insegnino à tutti gli huomini la sua legge.* O Hebrei; E che hauerebbe potuto dir di vantaggio, se scender con gli proprij occhi veduto haueste lo Spirito santo sopra i Discepoli di Giesù? Nè meno à questo, che celebrate per gran Maestro, dotto, e santo, creder volete? Preghiamo (Dilettissimi Christiani) questo Spirito diuino ad infiammar il cuor loro, acciò del Santissimo Nome di Giesù così diuenghino feruidi Predicatori, come sono al presente fieri persecutori; & adorandolo, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *Ioel. 3*

[b] *Rab. Haccados l. reuel. Arcan. apud P. Ioc: Mariam de Vinc. Disc. 30*

Nel quarto de' Misteri Gloriosi si contempla, come la Vergine santissima fù assonta in Cielo doppo il suo felicissimo transito. Quale fù accompagnato da grandi merauiglie. Non solo perche gli Apostoli, che per tutto il mondo erano dispersi, miracolosamente in Gerusalemme per honorar le di lei essequie furono da gli Angioli portati; ma per vna singolare che hò letto, e veduta anco in pittura nella Sagrestia del nostro Conuento di Fabriano. Et è, che portandosi il Santo corpo di questa gran Regina Madre al sepolcro; vn Giudeo pessimo, e dissoluto, stese il bracio alla bara per fargli ingiuria. Ma subito vendicandosene il Cielo, gli restò arido, e secco. Conoscendo dal castigo l'errore, chiese perdono à Maria, e subito il sentì viuificato. Documento vostro (Hebrei) che se astenendoui dalle ingiurie che con tanto vostro pregiudicio spirituale, e temporale vomitar solete contro la gran Madre di Giesù, ricorrerete al di lei patrocinio; essa è potente per dar fine alla vostra infelicissima cattiuità,

tà, per impetrarui la vera luce, e la vera vita. O Maria gran madre di misericordia, non guardate a' demeriti loro; sono ciechi; sono morti nella colpa, perciò non vi conoscono, perciò non vi pregano. Fate misericordia à noi, che diuoti, & vmili vi supplichiamo per loro, mentre accompagnandoui col cuore, e con la mente, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' Misteri Glorioſi ſi contempla, come la Vergine beatiſſima fù coronata di gloria dalla Santiſſima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati in Cielo. Quali col suo eterno gioir attestano che quanto Iddio premia li buoni, tanto punisce i cattiui. Che vuol dire, che se Voi (Hebrei) il giorno d' hoggi sete raminghi per la terra, e serui à tutte le nazioni del mondo; conuien dire che qualche gran peccato habbiate da mille seicento tanti anni in quà commesso. O Padre, ben se ne commettono de i peccati. Mah' non possono essere peccati ordinarij, perche la pena è straordinaria. Conuiene che habbiate commesso qualche peccato, che maggior sia di quello dell' idolatria. Perche? Perche per il peccato dell'idolatria foste condannati per settant'anni solamente à seruire sotto la sferza di vn Rè gentile; non foste però priui nè de' Sacerdoti, nè de' Profetj, ma da tanti secoli in quà, sete priui d'ogni cosa. Qual peccato dunque commesso hauete? Eh' fate vna volta (Hebrei) quella saggia riflessione che fece quel vostro fratello. [a] Quale chiedendo instantemente l'acqua del Santissimo Battesimo per farsi Christiano, interrogato del motiuo, così rispose. La calamità (Signori) che sempre hà patito la gente nostra doppo la Crocifissione di Giesù Nazareno figlio di Maria, mi hanno spinto à questo. Poiche ristretto più volte in la solitudine del mio cuore, diceuo frà me stesso; O che questo Christo, à cui diedero morte gli Hebrei nostri Padri, era veramente figlio di Dio, (come [b] egli diceua,) ò nò. Se era vero figlio di Dio; douenano riconoscerlo per tale, riuerirlo, adorarlo. Se non l'era; non solo non fecero male alcuno ad vccciderlo, ma fecero grato seruiggio à Dio in leuar dal mondo vn' Huomo che apertamente gli rubbaua la Diuinità. E Dio, il quale [c] *remunerator est*, e premia [d] *vltra condignum*, per seruiggio sì grande, ad obbrobrio eterno ci condanna? Non può mai esser questo. Così riflettendo à tante, e tante cose che hò sentito da' Christiani, de-

[a] *Hebreus conuersus apud P. Io: Mariam de Vinc. Disc. 45*

[b] *Io. 19*

[c] *Hebr. 11.*

[d] *Theol. axioma.*

fide-

sideroso della sorte loro, e della salute eterna che constantemente predicano hauer non potersi, se non [a] nel nome di Giesú Nazareno; à lui mediante il santo battesimo consecrar mi voglio. O santa risoluzione! Essendosi con vero sentimento battezzato, verificossi il detto del Messia, che [b] *Gaudium est in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam supra nouaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia*. Hebrei? prouedete alla salute vostra. Lasciate l'ostinazione. Rendeteui à chi vi consiglia bene; mentre supplicaodo noi tutti i Cittadini della Celeste Gerusalemme ad impetrarui questa vera luce,

[a] Act. 4

[b] Luce 15.

[c] *Vt fiat vnum ouile, & vnus Pastor*, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

DISCORSO LIX.

Fatto il Martedì doppo la Domenica di Passione.

In cui si dimostra quanto deplorabil sia la moltitudine quasi innumerabile de' bugiardi; per li quali hà dilatato l'inferno l'Anima sua; & aperto senza verun termine le voraggini horrende della sua bocca.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

On gli occhi asciutti (Lettor mio caro;) per la speranza che concepito haueuo di qualche frutto, mi partij hieri dalla Sinagoga. Ma subito m'imbattei in persone che mi costrinsero à piangere piú amaramente. E chi furono queste (Padre?) Queste furono vna moltitudine quasi innumerabile d'Huomini, e di Donne bugiardi. O impietà! Bugiardi? Voi sete quelli, che seminate le lagrime sú le guancie de' veri credenti; ma vn giorno piange-

gerete ancora voi. Sapete quando? Quando toltaui per man di morte la benda da gli occhi; conoscerete quanto vile fosse la mercanzia, che trattaste. Hó letto vna [a] fauola, che se bene per ordinario ammetter si non deue nella scuola di Christo, vestita ad ogni modo di sacra moralità, consento introduruela. Et è, che nauigando certi mercadanti verso Atene, per sollieuo del viaggio lungo, e tedioso, portaronsi seco vna Scimia. Rouersciata da furibunda tempesta la naue; mentre le mercanzie, e gli Huomini vanno al fondo, la Scimia come più leggiera cominciò à galleggiar sú l'acque. Viddela vn Delfino, amicissimo (come più volte [b] la sperienza hà dimostro) dell'Huomo; e credendoli che in realtà fosse Huomo, accorse, e sopra di se leuatala, à terra la portaua. O quanto fortunata stimauasi la bertuccia! Sposata non si sarebbe con lo stesso Nettuno. Quando giunta in faccia alla Città d'Atene, gli dimandò il Delfino se era Atenieſe? Ed'ella subito rispose che sì, che era nata iui, e di nobilissimi parenti. Stà in cerueller (Scimiotto) che [c] *Mendacem opportet esse memorem*. Fatto ch'hebbe il Delfino vn'altro pezzo di viaggio, gli dimandó se veder si poteua ancora il Porto? Credendosi il Scimiolo che il Delfino parlasse di qualche Huomo, gli rispose di sì, che era molto suo amico, e familiare. Della qual risposta stomaccato il Delfino, tolerar non potendo sì prosontuosa bugia, s'immerse incontinente nell'acque, lasciando la Scimia bugiarda con la pancia all'Aria. O quanti se ne trouano di queste Scimie nel mondo, che non hanno lingua, se non per dir bugie!

a *Fabula moralis exposita*

b *Plin. li. 9. c. 8. apud Barcor. 3. p. vit. Puer.*

c *pro. uerbiū.*

Conuiſi altri di ſcimie, altri di gatti,

disse opportunamente [d] l'Arioſto; forse anco notando i pessimi Giudei. Quali tutto che vedessero ad ogn'hora, e sopra le parole, e sopra le opre del nostro Redentore comparir la di lui santità; seduttore ad ogni modo (come riferisce nella Storia hodierna [e] S. Giouanni) il chiamauano, *Seducit Turbas*. O lingue mendaci, scelerate, e maluaggie! Ma non è necessario (Apostolo santo) per ritrouar i bugiardi, far ritorno alla Sinagoga. Anco nel Popolo Christiano ve ne sono infiniti. Quali perche pensano per la strada della bugia, andarsene felicemente al Porto; hó pensato in questo breue Discorso, dichiarar loro quanto

d *Arioſ. apud Anſt. Caſep. Antiq.*

e *Io. 7.*

falsa sia la loro imaginazione, e quanto grande il pericolo in che si trouano.

Nè credo sia per esserci grauosa l'opera, se imitaremo l'ordine tenuto in questa prattica dal gran [a] P. Agostino. Il quale scriuendone à Consenzio, doppo d'hauergli insinuato la difficoltà. *Primò* (soggiunge,) *videndum est, quid sit mendacium?* Che cosa è bugia? La bugia (dice [b] l'Angelico della dottrina di lui insigne Propugnatore) *est falsa vocis significatio, cum intentione fallendi*. Quando io dico con la lingua diuersamente di quello che tengo nel cuore. Come se io diceßi d'hauer sentito & Messa questa mattina, e non l'haueßi sentita; ò se io promettessi à qualcheduno di dargli il mio voto nell'elezzione, e nõ haueßi intẽzione di darglilo; ò pure di raccõmandarlo efficacemente al Prencipe, e pẽsaßi di nõ farne altro; direi vna bugia. Vizio Abomineuole, che pugna direttamẽte cõtro la natura nostra. Poiche hauẽdo ella cõsesso all'huomo, e la lingua, e le voci, acciò espriмer potesse i cõcetti della sua mente (come prima d' [c] Aristotele, detto haueua [d] Platone;) *Propter hoc nobis datus est sermo, vt præsto forent mutuæ voluntatis indicia;* [e] *innaturale est, & indebitum* (soggiunge Tomaso,) *quod aliquis voce significet id, quod non habet in mente*. E perche *secundum virtutem veritatis* (come pur nell' Etica disse [f] Aristotele) *Aliquis verum dicit, & in sermone, & in vita*; e la bugia stà per diametro opposta alla verità; non solo cõ le parole, ma etiãdio cõ fatti può esprimersi. E però colui, che con segni dà ad intẽdere ciò, che nõ è; E quella dõna che si belletta, e col minio, e con la biacca si fá parer altra da quella che è, *in facto committit mendacium*. Nè per questo viziata rimane la definizione, che portato habbiamo della bugia. Poiche tenẽdo le voci il primo luogo frà i segni (come acutamẽte auertì il grã [g] P. Agostino) *nomine vocis*, quando diciamo che *mendaciũ est falsa vocis significatio*, intendiamo ogni segno, col quale significhiamo essere ciò, che nõ è. O quãte bugie dunque à questo cõto, nõ ancora ben conosciute, quante bugie, mai più confessate! Quanti bugiardi trouansi nel mondo in ogni Città, in ogni Casa, in ogni angolo, e d'ogni età, d'ogni sesso, e condizione, che forse per tali non sono tenuti! E pure già passano mille anni, che non cessa di auertire il gran [h] P. Agostino, che nè meno per saluar la vita ad vn'huomo, deue dirsi la bugia. *Si quis*

[a] D. Aug. to. 3. lib. 1. ad Cõs. de mendac.
[b] D. Th. 2. 2. qu. 110. ar. 1. ad 2. & Caiet. in com. in fine.
[c] Phil. in l. Peri herm.
[d] Plato in Thin. eo.
[e] D. Th. 2. 2. qu. 110. ar 3.
[f] Phil. 4 Ethic. cap. 7.
[g] D. Aug. l. 2 de doct. Christ. cap. 3.
[h] D. Aug l. 1 cont. mend. cap. 6. Causa 22. q. 2. c. 17.

ad

ad te confugiat qui mendacio tuo possit à morte liberari, non es mentiturus. Nè quì parla Agostino solamente della bugia perniciosa, ma ancora di quella, che chiamasi da' Teologi officiosa; non solo di quella, che è peccato mortale, ma ancora di quella, che è peccato veniale. *Cum enim mendacium* (dice l' [a] Angelico) [b] sia pernicioso, sia officioso, sia ancora ordinato à diletto; *sit malum ex genere, nullo modo potest esse licitum.* E mentre non si può in maniera alcuna coonestare, nè meno per la vita temporale di tutti gli Huomini del mondo, deue dirsi. Non si curiamo (Padre) esser piú santi, e piú perfetti del Patriarca S. Francesco. Questi; Viua Imagine del Crocifisso Redentore, di cui hebbe à dire vn [c] spiritoso ingegno

Exue Franciscum tunica laceroque cucullo,
Qui Franciscus erat, iam tibi Christus erit.
Francisci exuuijs (si qua licet) indue Christum,
Iam Franciscus erit, qui modo Christus erat.
Quid cælestis amor non audes? fingis amantes,
Arte noua, effigies vt sit amantis amans.

interrogato da' ministri di Giustizia, se vn tal bandito che essi andauano seguendo, era passato per vna tal strada, tutto che passaruelo veduto l'hauesse, rispose francamente di nò. E noi per conseruarsi con la ruggiada di non dir nè meno vna bugia leggiera, volete persuaderci nel caso à manifestar vn' Huomo, il quale senza dubio è per perdere la vita? Sì (dice Agostino) se altra maniera non hai di occultar quel tale, se non col mantello della bugia, non deui onninamente farlo, e piú tosto che dir vna bugia, deui lasciarlo cadere nelle mani della giustizia. Perche? Perche, [d] *non sunt facienda mala, vt veniant bona.* La bugia è mala per se stessa. *Et quisquis* (soggiunge lo [e] stesso) *Quisquis esse aliquod genus mendacij quod malum non sit, putauerit; decipiet se ipsum turpiter.* Bruttamente s'inganna colui, che pensa darsi bugia, che non sia peccato. Dunque dirsi non dourà per saluar la vita, nè meno al proprio Padre.

E'ben vero, che è lecito alle volte senza dir bugia [f] occultar la verità. In qual modo? Occultar la verità, altro non è, che seruirsi di qualche equiuocazione, ò sia parola, che habbi due sensi, in vno de' quali, se bene la proposizione di chi parla, sarà falsa; nell' altro ad ogni modo, sarà vera. Come sarebbe nell'Essempio già

a D. *Th. vbi sup. a. 3.*
b *Idem vbi sup. ar. 2.*
c *Torsel. Soc. Iesu apud Possev. bibliot. select. l. 17 c. 18. in fine.*
d *Rom. 3.*
e D. *Aug. l. 1 contra mend. in fine.*
f *Licitū est occultare veritatem. D. Th. vbi sup. D. Aug. q. 26. in Gen. Sylu. in sum. v. mend. q. 6.*

già proposto. Interrogato il Serafico P. S. Francesco dalli ministri di Giustizia, se quel bandito alla traccia del quale essi andauano, era passato per la tal strada? Rispose *Di quà non è passato*. Se tal risposta si riferisce alla strada, secondo la mente di quei ministri, che l'interrogauano; sarebbe bugia, perche in realtà, per quella strada era passato il bandito. Ma se si riferisce à ció che intendeua nella sua mente il Santo; non solo non è bugia, ma pietosa, e preziosa verità. Che haueua in mente il Serafico, quando disse, *Di quà non è passato?* Il Padre San Francesco, che era ottimo frà Religiosi, perfettissimo, e benissimo cõposto in tutte le sue operazioni; teneua all'vsanza de' buoni Religiosi le mani entro le maniche della sua veste. Veggendo correre quel meschino che parea [a] la morte seguita dall'Inferno, e sentendosi con voce alterata interrogar da quei ministri; *Eh (Padre,) di quà è passato il tale?* col stringersi nelle spalle rispose, *Di quà non è passato*; Intendẽdo però nella sua mente, che passato non era per le sue maniche. E con tal equiuocazione occultata la verità, ma senza bugia, perche in realtà per le sue maniche passato non era il bandito; gli saluò la vita. E questo non solo è lecito, ma etiandio meritorio (come insegna il mio dottissimo [b] Gaetano) à quelli che non sono Ministri, & Vfficiali della giustizia. Che però trouandosi Abramo per conto di sua moglie in pericolo della vita, [c] disse al Rè di Gerara, che ella era sua Sorella. *Nec mendacium* (soggiunge il gran [d] Padre Agostino) *voluit dici, sed veritatem celari*. Occultó sotto quelle parole Abramo la verità, ma non disse la bugia. Poiche se bene sua Sorella non era per parte di Padre, e di Madre; l'era ad'ogni modo per parte del solo Padre. E cosi tacendo che era parimente sua Moglie, con tal'equiuocazione serbò à se la vita. Cosi [e] Giacobbe disse misticamente essere il primogenito, *Ego sum primogenitus tuus Esaù*; mentre per ordinazione diuina la primogenitura à lui si spettaua. Cosi interrogato il Saluatore da' suoi Discepoli del giorno finale del giudicio. Quando (giusta il testimonio della [f] Sibilla)

E Cælo Rex aduenier, per secla futurus,
Scilicet in carne præsens, vt iudicet orbem;

Rispose loro, che [g] *de die illo, vel hora, nemo scit, neque Angeli in Cælo, neque filius, nisi Pater*. Poiche se bene egli, che era vero

a Apoc. 6.

b Caiet. in Com. super 2. 2. D. Th. q 69. a. 3. ad 5.

c Gen. 20.

d D. Aug. in 9 super Gen. & D. Th. 2. 2. q. 110. ar. ad 3.

e Gen. 27.

f Sybil. Vers. de Iudic. apud D. Aug. tom. 6. orat. contr. Iudæos pag. mihi 63.

vero Dio; [a] & in quanto Huomo ancora perfettissimo comprensore, *in se ipso ab instanti suæ conceptionis* veduto haueua, e sempre vedeua tutte quelle cose, *quæ fuerant, quæ erant, & quæ futura erant*, assolutamente il sapeua; nol sapeua ad'ogni modo per riuelarlo ad'altri. E così potressimo far noi senza bugia, ò falsità, se interrogati di qualche cosa, che ci fosse stata confidata in secreto, [b] rispondessimo *Non la sò*. Poiche se bene assolutamente la sapessimo; è vero ad'ognimodo che non la sappiamo per communicarla ad'altri. E così se di mandato fosse ad' alcuno in prestito, ò danari, ò altra cosa, che commodo non gli tornasse l'imprestito; potrebbe senza bugia dire, *Non ne hò*, intendendo nella sua mente, *Per prestare à te*. Poiche se bene bugia sarebbe il dire assolutamente *Non ne hò*, mentre in realtà ne hà chi parla; non è però bugia, anzi è verità il dire *Non ne hò*, intendendo nella propria mente *Per prestar à te*, mentre à lui prestar non ne vuole. E similmente ne i casi recati di [c] sopra per essempio della bugia, se io non hauendo sentito questa mattina la Messa, dicessi d'hauerla sentita, riferendo però la mia mẽte al desiderio che ne haueuo, se pur tal desiderio haueuo, non sarebbe bugia; perche se bene sentita non l'hauessi in'effetto, l' hauerei sentita col desiderio. E se promettendo il mio voto a qualcheduno, ò di raccommandarlo efficacemente al Prencipe, intendessi con questa condizione *se ciò permetterà la Giustizia*; e nello stesso tempo riflettendo come la giustizia nol permette, non hauessi pẽsiero di farne altro, non sarei bugiardo nelle promesse. Poiche *Mentiri* (come si deduce dall' [d] etimologia di questo Verbo,) *est contra mentem ire*. Onde quando io conseruo nella mia mente qualche condizione, per la quale si verifica la propositione che io dico; tutto chè non sia vera secondo il cõcetto che ne forma chi ascolta, non dico bugia alcuna. Anzi prudentissimamente fanno alcune femine, le quali temendo rumore in Casa se confessano al marito di hauer fatto qualche cosa; rispondono interrogate, di non hauerla fatta, intendendo però nella mente loro, ò *In Piazza*, ò *Nella Chiesa*; tutto che l'habbino forse fatta in Casa; e con tal' equiuocazione, occultando la verità, schiuano, e la bugia, & il castigo. O quanto facilmente potrebbe la persona prouedere à se stessa senza offender Dio!

Questa dottrina però di rispondere secondo la mẽte propria,

e non

[a] D. Th. 3 p. q. 10. a. 2. ad 1.

[b] Modi abscondendi secretũ.

[c] In princip. Discur.

[d] Etimologia huius Verbi Ment.

e non secondo la mente di chi interroga, in molti Casi non suf-
a Sylu. in sum. V. mendac. n. 6. in fine. fraga. a Il primo, quando da simil risposta ne seguisse scanda-
lo, cioè rouina nel prossimo. Come se interrogato qualche-
duno di cose spettanti alla salute dell'Anima, occultasse quel
tale la verità; all'hora farebbe vn peccato mortale; perche in
Caiet. Com. super 2. 2. D. Th. q. 110. ar. 4. Tabien. V. mend. n. 7. tal caso vbligato saria à rispondere secondo la mente di chi l'in-
terroga, con quella stessa vbligazione, che l'astringe à schiuare
lo scandalo. Il secondo; se fosse alcuno interrogato dal Supe-
riore, massime col precetto, di qualche cosa nella quale è vbli-
gato à rispondere; risponder non potrebbe secondo la propria
mente, ma secondo la mente di chi l'interroga; altrimente fareb-
be graue ingiuria all'autorità, alla quale *vel vi voti*, *vel patriæ dominationis iure*, resta soggetto. b Il terzo finalmente, nel
b D Th. 2. 2. q. 62. ar. 1. Giudicio. Quando vna persona giuridicamente viene dal Giu-
dice interrogata; risponder deue secondo la mente del Giudi-
ce, non secondo la mente propria; altrimente fà contro Iddio
che à quel Giudicio è Presidente. E se non occultando la ve-
rità (Padre,) stasse in pericolo chi è interrogato di esser condan-
d D. Th. vbi s. q. 110. ar. 3. ad 4. nato alla morte? d Nè per saluar la vita altrui, nè per saluar la
propria, deue mai dirsi vna bugia, quantunque per se stessa fos-
se solo peccato veniale. Gran cosa (Padre,) ci fate stupire. Vi
dirò cose maggiori. Se si trouasse vna persona in pericolo spi-
rituale dell'Anima; vna persona, la quale fosse senza battesimo
nelle mani degl'infedeli; & io non potessi portargli l'acqua
battismale se non con dire alli custodi vna bugia; Io non deue-
e D. Aug. l. 2. contra mend. cap. 20 tom. 4. rei dirla. e S. Agostino. *Ab hoc insidiosissimo clamore, quo cogi-
mur non pro cuiusquam opibus, vel honoribus, in hoc seculo trascur-
rentibus; non pro ipsa huius temporis vita, sed pro æterna hominis
salute, mentiri; Quo confugiam, nisi ad Veritas?* Mentir non si
deue, nè meno per dare i Sacramenti ad vn'Anima, che in'altra
forma non può hauergli. Vi è diuantaggio. Se io potessi con
vna sola bugia leggiera attraccata ad'vn hamo tirar dal Mondo
f D. Aug. l. 1. cap. mend. c. 7. tutte l'heresie che vi sono; Io non dourei dire quella buggia
leggiera. f S. Agostino. *Sed. & si aliter omninò educi non posset
de Cauernis suis hæretica impietas, nisi à tramite veritatis lingua
Catholica deuiaret, tolerabilius illa occultaretur; quam ista præcipi-
taretur.* Vi è diuantaggio. Se io con dir vna bugia, potessi ca-

uar

uar vn'Anima dall'Inferno, e mandarla al Paradiso, io non douerei dir quella bugia. [a] S. Agostino inserto ne' sacri Canoni; che vuol dire, S. Agostino approuato in questo dalla Chiesa. *Ad sempiternam salutē nullus perducendus est, opitulante mendacio.* E la ragione di tāti detti, che paiono paradossi? La ragione, è quella, che già vi hó motiuato; perche *Mendacium est intrinsecè malum;* mentre priua l'ordine delle voci esteriori, alla verità interna della mente; ripugnante perció alla virtú, à segno, che quel Dio, il quale [b] potè dispensar con Abramo [c] al sacrificio del proprio figlio; Con i figli d'Israele, [d] acciò spogliassero l'Egitto; Con Osea, [e] *Vt faceret filios fornicationis;* Et in molte altre cose, che si contengono sopra le tauole della legge; [f] non può ad ogni modo dispensar che vna Creatura dica lecitamente vna bugia. Perche? Perche essendo la bugia direttamente opposta alla verità; sì come egli, che è somma verità, *negare se ipsum non potest*, così ammetter non può cosa, che la verità distrugga. O dunque lingue mendaci, che altro proferir nō sapete che bugie, e falsità! Che parte sperar potete con Dio, mentre sì poco stimate, anzi sì grauemente opprimete la verità da lui generata? Andate (Dilettissimi) per le Case, interrogate la verità, dimandategli come è trattata? La verità (Padre) in le Case non si ritroua. Se s'interrogano di qualche cosa i figli; sprangano in faccia à chi interroga, mille bugie. Mi spiace (Signori) cattiui figli voi hauete. Ma vi credete sia per questo vscita la verità dalle Case? facilmente si trouarà ne i Padri, e nelle madri. L'hauete indouinata (Padre,) li Padri, e le madri giuocano con i figli allo stesso giuoco. Oh! questo è peggio. Ma forse sarà andata alla piazza. Alla piazza? Non lo crediate (Padre.) Quando diceua [g] Dauide che *Omnis homo mendax*, miraua in piazza. Vedete coloro che passeggiano insieme, che stanno spacchiando balle di fumo? Sono falsi. Oh Dio! E' possibil'questo? E' certo come vi dico. Dunque si sarà forse la Verità in qualche bottega ritirata. Nelle botteghe? Iddio vi perdoni (Padre.) Nelle botteghe? Gli danno stafilate da noue anni. Vendonsi nelle botteghe piú bugie, che mercanzie; Le bugie nelle botteghe? Otto à quattrino. O pouera verità [h] *Qua sola homines Deo proximos facis!* Doue ricercarouui per veder vna sol volta il vostro beatissimo volto? Horsú hó inteso, mentre così strapazzata è nelle Case, nelle piazze, e nelle botte-

a D. *Aug. de mend. ad cons. cap. 21. insine. Et in cause. 22. q. 2. c. 8.*
b D. *Th. 1. 2. q. 100. ar. 8. & Caiet. ibidem*
c *Gen. 22.*
d *Exod. 12.*
e *Osea 1*
f *Medin. ad locum D. Th. vbi sup. §. sed dicet.*
g *Psal. 115.*
h D. *Hieron. contra Russin.*

ghe; è facil cosa, che andata sia in Corte à querelarsi. Andiamo alla Corte. Oh (Padre) sete pur buono! In Corte non vi comparisce piú. Douete sapere, che vn giorno essa proteggeua la causa d'vna pouera Vedoua. Se n'andò in Corte, non vi fú pur vn Cane, che la mirasse in faccia. Comparue indi à poco la bugia, zoppa, disgraziata, con vna veste di mille colori, puzzolente, che haurebbe potuto prouocar à stomaco chi che sia. Haueua però vn grosso borsone, che gli pendeua attaccato a' fianchi. Ah' come impregnó subito di deuozione, e d'osseruanza quei maestri Rasponi! Subito, e Notari, e Procuratori, & Auocati corsero à dargli il braccio. Chi gli alzó la portiera, chi l'accompagnò con ossequio, subito il Giudice gli diede vdienza, ancor adesso si tratiene dolcemente con lui. Veggendosi la verità così strapazzata, massime in luogo di Giudicio, che è Tenuta propria di lei, sto maccata si partì, nè mai piú si è veduta. O dunque miseri mortali abbandonati dalla verità. *Vbi est is* (diceua [a] Agostino santo) *lachrymarum fontes*, per piangere l'infelicità de' mondani, coi amici della bugia! E' possibile, che non ponderaste mai (Mondani) le voci di Ambrogio? *Cauete fratres* (grida [b] Ambrogio) *Cauete mendacium*. Guardateui fratelli dalla bugia. *Quia omnes qui amant mendacium, filij sunt Diaboli*. Quelli che amano la bugia, sono figli del Diauolo. Il Diauolo non fú il primo Inuentore della bugia? L'habbiamo [c] nella Scrittura sacra, che hauendo il Sommo Iddio detto a' nostri primi parenti, *In quocunq; die comederitis* del frutto, che vietato gli haueua; *morte moriemini*; il Diauolo gli soggiunse, *Nequaquam moriemini*, e partorì la bugia. O lingua maledetta! Lingua serpentina, lingua attossicata! *Qui ergo* (dice Ambrogio santo) *qui amant mendacium, filij sunt diaboli*. Ve n'è alcuno a' tempi nostri, che ami la bugia? Così non ve ne soffero. Già hauete sentito se ve ne sono. Et io ne hó conosciuto alcuni così marci, così di lei giurati, che portano la di lei effigie non solo nel cuore, e sú la lingua, ma etiandio in tutti gli stromenti delle sue arti, onde quel saggio [d] ad vn di questi tali

E chi vi, che dia fede à i falsi accenti,
Se lo stesso silenzio è in te mendace,
E se tacendo ancor, tradisci, e menti?

Vassene quel poueretto à comprar vna libra di riso, di farina, di zucchero, e che sò io? Ritornato à Casa, la ripesa, la troua vndici

oncie.

a D. Aug. li. contr. mend. pag. mihi 55. tom. 4.

b D. Ambr. in cauf. 22. q. 5. cap. 20. Cauete.

c Gen. 2

d Marin. in. suis poet. cõstr. simulat.

cycie. O mendaci Venditori! [a] *Mendaces filij hominum in stateris, vt decipiant ipsi de vanitate in idipsum*: [b] *Idest, in vnum*, spiega vn'altra littera. Per figurticarti, che tendotto insin che anco nelle cose minime. E se voi gli dite qualche cosa querelandoui di quel mancamento; con mille giuramenti chiamano Iddio in testimonio, acciò venga à proteggere la loro amata bugia. O figli del Diauolo! *Quid facietis* (dice [c] Agostino,) *quò ibitis, vbi vos occultabitis ab ira veritatis; si non solum negligitis cauere mendacia, sed audetis insuper docere periuria?* Quell'altro tiene due misure, vna per comprare, l'altra per vendere. Per qual causa (Galant'huomo) non ti serui sempre dell'istessa, tanto nel comprare, come nel vendere? O (Padre) non si può più viuere. Quella di che mi seruo quando compro, hà la pancia vn poco più larghetta; Quell'altra di che mi seruo per vendere, è vn poco più ristretta, ma non troppo nó; due pugnetti di robba di meno. O figlio del Diauolo. Quel poco di più, che pigli nel comprare, e quel poco di meno che dai nel vendere, con buona conscienza tenerlo non puoi. E se vuoi saluarti, conuiene farne la restituzione. E tutti coloro (per finirla in poche parole) tutti coloro, i quali, ó ne i fatti, ò nelle parole sono bugiardi, & amano la falsità *filij sunt diaboli*. Che vuol dire, che se per dritto di Giustizia, [d] a' figli si deue l'heredità paterna; à simili bugiardi, mentitori, simulatori, deuesi la Casa del Diauolo, il fuoco dell'Inferno. O misera condizione de' bugiardi!

Ma non è vero (Padre) che solo frà le bugie la pernitiosa è quella che condanna? [e] E' verissimo. Perche dunque dite generalmente, che i bugiardi sono figli del Diauolo, & heredi della Casa di lui? Per quella stessa ragione io ciò dico, per la quale già detto haueua il sato Profeta Dauide, [f] *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Se molti sono, che dicono bugie officiose, e per giuoco, come dice il Profeta, che tutti generalmente saranno perduti da Dio, *perdes* OMNES *qui loquuntur mẽdacium?* Certo dir põ vuole che ogni bugia sia peccato mortale, e reo per cõseguẽza di morte eterna chi la proferisce; poiche hauerebbe ancor esso offeso la verità. *Propriè nõ* (dice [g] l'Angelico) *peccatum mortale est quod repugnat charitati, per quã anima viuit Deo coniũcta*; onde nõ essẽdo tale ogni bugia nõ può nè meno dirsi peccato mor-

a *Ps. 61.*
b *Pag. Card. ad hunc locum.*
c *Ex D. Aug. li. contra mend. c. 18.*
d *Rom. 8. & Galat. 4.*
e *D. Th. 2. 2. q. 110. art. 4.*
f *Ps. 5.*
g *D. Th. ibi dem.*

to mortale. Ma dir vuole, e non oscuramente, che sendo la bugia come la fama, della quale scrisse a Virgilio, che

a Virg. Aen. 4.

Mobilitate viget, viresque acquirit eundo;

quelli che alla bugia concedono vna volta la lingua, dalle leggieri vengono alle graui, dalle graui alle grauissime, e pernicioſe, per le quali per ordinario si perdono. O miseri dunque, & infelicissimi bugiardi! Perche essendo stati da Dio dotati di ragione, non viuete da ragioneuoli? Il mentire peruerte il dritto della ragione, & è cosa diabolica; Perche non ve n'astenete?

Se hauessimo sempre Padre, (diceuano due mercadanti al suo Confessore) se hauessimo sempre la verità in bocca, non potressimo viuere. Bisogna che diciamo mille bugie nel vendere, e nel comprare, se vogliamo star in capitale. V'ingannate figli, (Rispoſegli il buon Padre spirituale.) Questa è farina del Diauolo per proteggere la sua diletrissima bugia. Fatemi promessa di dir sempre in quest'anno la verità, che oltre la quiete mirabile della vostra conscienza, venderete con vantaggio le vostre merci. Promisero li penitenti, e come promisero, cosi osseruarono. Ritornati pero doppo l'anno al Sacerdote; E ben (figli miei) come l'hauete fatta in quest'anno? Male (Padre,) Male. Se non haueſſimo hauuto qualche cosetta del nostro, haueressimo fatto crocette. Non si arrende il mondo, se non diciamo bugie. O miseria de' tempi nostri (disse piangendo quel Padre!) E' possibile che si screditata sia la verità tanto cara à Dio? Credetemi (figli) che ciò che mi narrate è stato vn sforzo del Demonio, il quale vorrebbe in tutte le maniere proteggere la bugia, per mezzo della quale fà incredibili guadagni; ma se continuarete, vedrete i trionfi mirabili della VERITA'. Continuate ancora quest'anno per amor mio à dir la verità, vedrete che non sarete sfortunati. Promisero, & osseruarono; ma con sorte molto diuersa (Lettor mio caro.) Poiche andati à capo dell'anno à ritrouare il suo Padre spirituale, Ah Padre (gli dissero con lagrime di tenerezza) vi ringraziamo del conseglio veramente santo, che ci daste. Non habbiamo detto bugia alcuna per grazia di nostro Signore, ma habbiamo guadagnato in quest'anno solo con dir la verità, più assai di quello, che guadagnato haueuamo in molti altri anni auanti con la bugia in bocca. Maledetta sia la bugia, benedetta sempre sia la verità. Questa sarà sem-

pre

pre nel cuor nostro, e nella nostra lingua fino alla morte. E se così farete figli (soggiunsegli il Sacerdote) hauerete in questa vita la benedizzione di Giesú, il quale protesta di se stesso [a] *Ego sum via, veritas, & vita*; nella morte la sua dolcissima presenza, per confutar le mendaci suggestioni del Demonio tentatore; e doppo morte ancora la gloria eterna del Paradiso. Preghiamo (Dilettissimi) la Vergine santissima à far ancora noi di tanti beni partecipi; e salutandola, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

a Io. 14

b Ps. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla l'Incarnazione del Verbo eterno. Mistero inefabile, che stupir fece i più saggi del mondo, come non trouandosi proporzione alcuna frà il finito, e l'infinito, frà la Creatura, & il Creatore, fosse sì eccelsa vnione possibile! Ma non vi stupite (Mortali) [c] *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Promise Iddio si nobil sposalizio con la natura humana, trouarà forme di esseguirlo. Oh' contradicono la nobiltà dell'vno, e l'ignobilità dell'altra; le ricchezze dell'vno, la pouertà dell'altra; le bellezze dell'vno, la bruttezza dell'altra; le doti mirabili dell'vno, i natiui diffetti dell'altra. Non importa. L'hà promesso per bocca de' [d] Patriarchi, e de' Profeti, [e] *In tempore opportuno* deue osseruarsi. Acciò si disinganni la giouentù scorretta de' nostri tempi, quali hauendo promesso à qualche giouine di pigliarla per sposa, doppo d'hauergli fatto rompere il collo, trouano mille cauillazioni, e mendacissimi nelle promesse loro, l' abbandonano. O mal consigliati figli di Adamo! mai hauerete bene, se non attendete la promessa. Quando la promessa da te fatta, e da altri accettata, è di cosa graue,

c Luc. 1

d Deut. 18.

e D. Th. 3. p. q. 1. a. 6

sotto

sotto pena di peccato mortale ti obliga all'osseruanza. E quã-
a Sylu. V. Part. q. 6. do ciò non facci, non haurai parte col tuo Dio. *Pater noster &c.*

Nel secondo misterо Gaudioso si contempla come la Vergine Santissima andò à visitare la sua Cognata Elisabetta che era grauida di San Gio: Battista. Perche il pargoletto Giouanni nella sua età più matura prestar douea fedelissimo testimonio alla verità, volse Iddio preuenirlo con le sue grazie. Fù visitato, santificato, illuminato, e singolarmẽte protetto da Maria. Documẽto al Mõdo di ciò, che sperar poteuano le persone veraci dal Cielo. O quanto piace à Dio vna lingua verace! *Ecce enim*
b Ps. 50. (diceua il b Santo Rè Dauide) *veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* Perche (Signor mio) amate le persone veraci, per questo manifestate loro i secreti più occulti della vostra misericordia. E chi manifestò al pargoletto Giouanni, che haueua auanti di se il Verbo incarnato, che girarsi douesse c con giubilo nel ventre della propria madre per
c Luc. 1. prestargli ossequio? Perche era già designato dal Cielo d *Vt*
d Io. 1. *testimonium perhiberet de lumine*, per additare al Mondo tutto
e vbi s. e *Ecce qui tollit peccata mundi*, anzi per morire in difesa della
f Mar. 6. verità mentre dicè intrepidamente ad Herode, f *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*; per questo fù sì prodigiosamente illuminato. Chi sarà quel dunque, che la verità non ami, che la verità, non predichi, che per la verità quando sia necessario, non muoia? Deh Vergine purissima; voi già con ogni verità vantandoui diceste g *In me gratia omnis viæ, & veritatis*. Già che
g Eccl. 24. scacciata questa gran virtù dal Mondo, à voi fece ricorso, e stà a'cenni vostri, concedetela ancor à noi, acciò & in vita, & in morte siamo partecipi de i di lei fauori, mentre salutandoui diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Nel terzo de' misteri Gaudiosi si contempla come hauendo la Beatissima Vergine partorito il benedetto Giesù nel Presepio, il vidde con singolar ossequio adorar da' Regi. O quanta allegrezza, quanto gaudio! Parmi strano (Maria) che non sia con loro comparso ancora Herode. Il farà però, perche così hà detto loro di voler fare. Ah (Giacinto mio) Tú non conoscì Herode. Belle parole sono quelle h *Vt & ego veniens adorem eum*, ma
h Mat. 2. alla lingua non corrisponde il cuore. Santo nel parlare, *sed fraudem meditatur in corde*. Così fanno alcune persone di que-

sti

sti tempi corrotti, mendacissime nelle azzioni della vita loro. Le quali se consideri nell'esteriore, paiono Sante; ma nell'interno, sono piene di rabbia, di passioni, di malizia. Quali perciò non solo nō piacciono al mio Figlio, ma essendogli positiuamē te nemiche, altro aspettar non ponno che vn pessimo fine. O bugiardi, O Hippocriti, O pessimi simulatori! Mutate, mutate stile. Nella via della virtù (credetelo à Maria) non vuole Iddio finzioni, vuole sincerità di Cuore. In questa, imitate i Regi adoratori, e con loro deposta ogni malizia al nato Giesù humiliandoui, diuotamente dite, *Pater noster, &c.*

Nel quarto de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima presentò il benedetto Giesù nel Tempio frà le braccia del Vecchio Simeone. A cui era stato promesso dallo Spirito santo che morto non sarebbe, senza prima vederlo. [a] *Responsum acceperat Simeon à Spiritu sancto, non visurum se mortem, ni si prius videret Christum Domini.* Gran promessa veramente (Anima mia,) di non morir prima di vedere il destruttor della morte, il restauratore della vita! Ma perche (ò Maria) non solo veder gli fate l'amantissimo Giesù, ma frà le sue braccia ancora cosa inuidiabile da gli Angioli stessi, il collocate? Acciò impari tú (Giacinto) come, per non esser mendace, osseruar deuonsi le promesse. Alcuni promettono assai, ma attendono poco. O quanti Religiosi, e Religiose corrono per questa strada! Chi compitamente osserua i voti, chi adequatamenre si essercita nell'osseruanze regolari? Veramente (Signora mia) mi raccordo di quei principij, ne i quali poco mi pareua l'intiera osseruāza della regola, quanto aggiunto non vi hauessi molte altre opre di supererogazione: hora meno che si può al vostro figlio si offerisce. Ah dunque torna,

[a] Luca. 2.

[b] *Torna qual fiume à fonte, à fiamma à sfera,*
Qual linea à centro, à calamita à Polo,
Alma stanca al tuo Dio. [b] Mar. in suis deuot.

e seguendo l'essempio ch'io ti diedi, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

Nel quinto, & vltimo de' misteri Gaudiosi si contempla come la Vergine Santissima hauendo perduto il benedetto Giesù, il ritrouò nel Tempio frà Dottori. Sì (Giacinto.) Toccasti nel Discorso il diffetto che molti commettono in confermar le buggie

loro col giuramento; ma non dicesti quanto sia graue la colpa. Io à bella posta sono rimasto nel Tempio, per insegnare al Popolo Christiano, che ogni qual'hora giura in bugia, pecca mortalmente con grandissima ingiuria del Creatore. Ancora (Signor mio) quando le buggie sono leggieri, e non fanno nocumento al prossimo? Etiandio che la bugia confermata da loro con giuramento fosse leggierissima. Oh Signor mio! E perche? Perche il giurare, altro non è, che chiamar Iddio in testimonio di ciò che si giura; e perciò al giuramento ogn'vn facilmente crede. Se dunque si chiama Iddio in testimonio d'vna bugia, si tratta Iddio da bugiardo, perche testimonio d'vna bugia non può essere che vn bugiardo. Mira quanta ingiuria si fà à Dio che è la prima verità! Tremo (Signor mio) in considerar questo. E perciò se mai per lubricità di lingua caduto fossi in si graue errore, ve ne chiedo vmilmente perdono, con ferma risoluzione di astenermi per l'auenire, non solo da'giuramenti, ma ancora da ogni quantunque minima bugia. Voi eterna, e suprema verità che santificate l'anime, e purificate i Cuori, confermatemi in questo santo proposito, acciò col cuore, e con la lingua sempre honorandoui, e benedicendoui, posi come faccio chiamarui *In veritate. Pater noster, &c. La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.*

DI-

DISCORSO LX.

Fatto il Mercoledì doppo la Domenica di Passione.

In cui si ragiona dell'obligo che tengono i Prencipi verso Dio, e li sudditi loro, deplorasi il pericolo grande in che si ritrouano; e si essorta ogni fedele à porgere feruentissime preci à S. D. M. acciò siano fatti degni di quelle consolationi che vengono promesse in premio di questa beatitudine, che dice.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

Rouandosi (Lettor mio caro) Carlo Emanuele Duca di Sauoia per diporto con la sua Corte in la Città di Saluzzo; vennegli desiderio di sentir per bocca di Monsignor Giuuenale Ancina, allieuo di S. Filippo Neri, Vescouo di quella Città, da lui stesso alla Santità di Clemente VIII. nominato, e per ordine dello stesso Pontefice consecrato, la santa parola

di Dio. Sentimenti degni di quelle Reali Altezze; per Corona delle glorie de' quali; esprimer non potendo in breue discorso la serie continuata de gli Heroi d'incomparabil valore, pietà, e Religione, che per mille, e più anni cõdescendenza sempre legitima, ma interrotta il mondo decorarono; bastarà dire al presente, [a] essere state dal Cielo elette custodi di quella Santissima, e Sacratissima Sindone, entro la quale fù inuolto il Corpo essangue del nostro Amorosissimo Redentore. Non sapendo il Prelato santo à richieste sì degne, dar ripulsa; consentì. E salito in pergamo il giorno prefisso, mentre dal Clero, e dal Popolo che in gran numero concorso, faceuagli fioritissima Corona, cominciò il suo ragionamento in queste voci. *Buona nuoua (Altezza Reale,) Buona nuoua.* A principio sì gratioso, e lieto,

a *Carthag. to. 4. de cultu, & veneral. B. V. hom. 5. 18. §. 3*

[b] *Conticuere omnes.*

b *Virg. 2. Aen.*

Et il buon Pastore continuando soggiunse, *che de Prencipi se ne perdono pochi*; O quanto care, quanto furono accette queste voci! Pendeua il Popolo, maggiormente i Prencipi dalla sua bocca, Quando conchiudendo il buon Vescouo il suo periodo, disse, *Perche sono pochi.* [c] *De Prencipi se ne perdono pochi, perche son pochi.* E se fossero assai? Non sò io che dirmi. Haurà senza dubio il buon Pastore, di cui per la bontà di sua vita sperasi in breue la beatificazione, assegnato i motiui di questo suo gran periodo. Ma perche nella vita di lui solamente stà scritto, che predicò a' Prencipi à richiesta loro con gran spirito, e non si recita l'Orazione, che forse riuscita sarebbe, di grande edificazione a' posteri, mi è conuenuto non senza fatica andar inuestigando, qual possa mai essere la cagione di sì rigoroso detto. E non essendomisi offerta nelle Persone de' Prencipi Cattolici, in li quali al pari della nobiltà del sangue, fiorir veggo le virtù, e la Religione; hò pensato possi hauer parlato questo gran Pastore condizionatamente, quando cioè, à quel grand' Albero, in cui furono da Dio li Prencipi simboleggiati, non siano corrispondenti. Ad vn' Albero (Sereniſſimi) alto, e sublime, sino alle stelle steso, e sublimato, fù la Regia Maestà da Dio pareggiata. Così sognò il Rè Caldeo, e così interpretato gli fù da Daniele. [d] *Arborem quam vidisti sublimem, atque robustam cuius altitudo pertingit ad Calum, Tu es Rex, qui magnificatus es, &*

c *Ex publica traditione.*

d *Dan. 4. Arborem id: Arbor. simile habetur to. 24. sermonem quem audistis. Sed Spiritus sanctus legibus non tenetur Prosperiani.*

in-

inualuiſti, & magnitudo creuit, & peruenit uſque ad Cælum. Quando alla figura il figurato corriſponda; non vi è dubio, che glorioſo in Cielo, & in terra ſij per eſsere chiunque regna; ma quando dalla forma preſcrittagli da Dio ſij degenerante; aſpettar nō può, ſe nō vn fine infauſtoſe quello ſteſso, che per ſentenza dell'Altiſſimo fù minacciato dall'Angelo al ſuperbo Nabucco, mentre gloriandoſi della propria grandezza ſentì dirſi, *Succidite Arborem, & diſſipate illam.* Preſto, vigilanti cuſtodi. Si tronchi queſt'Albero, ſi mandi à terra. O ſe braueſſi ancor io (Dilettiſſimi) fortuna di ſeruire a' Regi, e data mi foſse da Dio intelligenza per ſpiegar tropologicamente queſto gran ſogno! Chi sà? Leggiamolo. Non potrebbe anco Iddio ſuſcitar in me [a] lo ſpirito di Daniele? a Dan. 13.

Il ſogno fatto dal Rè Caldeo, ſtà regiſtrato nel Capitolo quarto frà le riuelazioni di queſto Profeta, in queſte [b] parole. b Dan. 3. *Videbam, & ecce Arbor in medio terræ; & altitudo eius nimia. Magna arbor & fortis, & proceritas eius contingens Cælum. Aſpectus illius erat uſque ad terminos uniuerſæ terræ. Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius, & eſca uniuerſorum in ea. Subter eam habitabant animalia, & beſtiæ; & in ramis eius conuerſabantur volucres Cæli & ex ea veſcebatur omnis caro. Sic videbam in viſione capitis mei ſuper ſtratum meum, & ecce vigil, & ſanctus de Cælo deſcendit, clamauit fortiter, & ſic ait, ſuccidite Arborem, & præcidite ramos eius, excutite folia eius, diſpergite fructus eius, fugiant beſtiæ quæ ſubter eam ſunt, & volucres de ramis eius. Verumtamen germen radicum eius in terra ſinite, & alligetur vinculo ferreo, & æreo, in herbis quæ foris ſunt, & rore Cæli tingatur & cum feris pars eius in herba terræ. Cor eius ab humano commutetur & cor feræ detur ei, & ſeptem tempora mutentur ſuper eum. In ſententia vigilum decretum eſt & ſermo Sanctorum, & petitio, donec cognoſcant viuentes quoniam dominatur excelſus in Regno hominum, & cuicunque voluerit dabit illud, & humillimum hominem conſtituet ſuper eum. Hoc ſomnium vidi ego Nabucdonoſor Rex.* Gran ſogno veramente, ò Rè. Quale ſe contemplaſsero i Preſidenti delle Prouincie, i Rettori delle Communità, e tutti quei Potentati, che dal Sommo Iddio (giuſta l'oracolo della Sapienza [c] *Per me reges regnant, & legum conditores iuſta decernunt*) c Prou. 8.

a Thomas Morus. sono posti al gouerno del mondo; mosso non si sarebbe quel gran Cancellicre d'Inghilterra à scriuere

Regibus è multis Regnum qui benè regat, vnum,
Vix tamen vnus erit, si tamen vnus erit.

Non credo però à sì fatte angustie ridotti i tempi nostri, mentre tanti come dissi ne hò veduto, e pratticato ancora, Prencipi, e Duchi, e tanti Regi, e Monarchi celebra la fama, come Heroi insigni *Omni exceptione maiores*, atti à reggere non questo frà tanti diuiso, ma più mondi ciaschedun per se solo intieri, se tanti ve ne fossero. Quali come riuerisco, e proporzionatamente alla Maestà loro m'inchino, così priego, anzi con ogni maggior riuerenza supplico, ad istillar ne' petti de' Prencipi lor figli, che douerannno doppo di loro sostenere il Scettro; & il lustro della porpora, questa diuina, e perciò delle menti loro degna similitudine, che sono Alberi, grandi, e sublimi sì, ma piantati, e radicati in terra. Che vuol dire; che frà le porpore, e gli ostri, frà le turbe de' Popoli adoratori, non deuono altrimente insuperbirsi; *Nec eleuetur cor eius super fratres suos* (diceua Iddio b frà le condizioni che hauer deue vn buon Prencipe) *nec declinet in partem dexteram, vel sinistram; vt longo tempore regnet ipse & filius eius super Israel.* Poiche quando vn Prencipe s'insuperbisce, e spreggiato ogni limite di moderata grandezza c *super latera aquilonis* essaltar vuole il suo seggio; quel Dio, il quale (giusta il preconio di d Maria) *deposuit potentes de sede*; ò s'intenda di e Lucifero cadutone per la sua superbia; ò de' f Giganti quando voleuano fabricar la Torre, ó de' g Giudei superbi per la carnale discendenza da Abramo, ò d'altro chi che sia, prostrato nell'immoderata vastità de' suoi pensieri; il fulmina, e precipita.

b Deut. 17.

c Is. 14.

d Luc. 1 e D. Th. p. 1 q. 61. a 2. & 3.

f Gen. 11

g Matt. 3.

Che però quando il Rè di Babilonia pauoneggiandosi in le Sale della sua troppo superba Regia, *Nonne* (diceua) h *hæc est Babylon Ciuitas magna, quam ego ædificaui in domum Regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* O quanto ricco quanto potente, quanto saggio, e glorioso è il Rè di Babilonia! Sentì subito di sì, *cum impetu* (dice i Vgon Cardinale osseruando la frase della Scrittura che dice, k *Vox de Cœlo ruit,*) *tanquam pondus, & cum impetu*; Con voce spedita, & aperta, *vt à Deo missa vindicta sciatur*; Che cosa gli fù detto? Sentite se è terribile. *Dicitur tibi Nabucdonosor Rex. Regnum tuum transibit à*

h Dan. 4.

i Vgo Card. hic.

k Vbi sup.

te,

te, & ab hominibus ejcient te, & cum bestiis, & feris erit habitatio tua. Fænum quasi Bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur excelsus in Regno hominum, & cui voluerit det illud. Tú (Nabucco) troppo ti eleuasti nel tuo cuore, fuori di te medesimo per superbia volasti; caderai humiliato sotto gli animali piú abietti della terra. E perche il dir di Dio, & il fare, è vna cosa istessa, [a] *Ipse dixit, & facta sunt; eadem hora* (soggiunge il sacro Testo) *vt sciret* (spiega [b] Vgon Cardinale) *esse superbię panam, sermo completus est super Nabucdonosor*, à segno, che se prima *superbia elatus* [c] Dio faceuasi chiamar sopra la terra; *ex hominibus abiectus, fænum vt Bos comedit, rorequę Cęli corpus eius infectum est, donec capilli eius in similitudinem Aquilarum crescerent, & vngues eius quasi vngues auium.* O miseria da deplorarsi con lagrime di sangue! Vn Rè, che l'oro calpestaua co'piedi, ridursi in stato di andar Gattone per la foresta, & à guisa di vn Bue mangiar le paglie! Cosi humiliar suole Iddio la superbia de'grandi. Che se nel numero settennario degli anni, ne i quali tù da Dio inhabilitato al Regno, *Vniuersus* (come già piú volte detto habbiamo col [d] P.S.Gregorio) *figuratur*; volse con tal simbolo significarci Iddio, come per la superbia, & arroganza, ben spesso per tutti i secoli priua i Regi dell'Imperio. E se ciò non sperimentano nelle persone lor proprie, schiuar non possono ad ogni modo il castigo nelle persone de'figli, hauendo à bella posta con gran mistero detto Iddio à Mosè quando gl'inculcaua l'humiltà, che hauer deuono i Regi, [e] *Vt longo tempore regnet ipse, & filius eius super Israel.* Perche mischiarui i figli? Acciò viuo si tenga alla memoria, che anco temporalmente ne'figli, castigar suole Iddio le mancanze de'Padri. O quanti Prencipi, quanti Duchi, quanti Monarchi in pochi lustri veduti si sono priui di successione! Quanti Regi sentonsi decaduti prima d'hauer potuto celebrare il primo secolo! Io dir non voglio, che sì fatta disgrazia sij auenuta à tutti in pena della loro arroganza; ma può ben essere, che sì tremendo giudicio habbi esercitato Iddio con qualcheduno, mentre con sì gran sentimẽto il minaccia à tutti.

[a] *Psal.* 148.
[b] *Vgo Card. in com. super hunc locum.*
[c] *Iudit.* 3.
[d] *D. Greg. hom.* 33 *in euangel.*
[e] *Deut.* 17.

Ma se nell'Albero (Padre) sognato dal Rè Caldeo furono (come dicesse) simboleggiati i Rettori dell'Vniuerso; come non deuono ingrandirsi, e magnificarsi per corrispõdere al simbolo, *Cuius proceritas erat contingens Cælum*? Altezze? non vi la-

sciate venir intorno adulatori. E conseglio di Plutarco portiate sempre con voi in'vna scattolina contro il veleno dell'adulazione questa [a] Homerica Triaca

[a] Plut. de Homer. apud Polyanth. V. ad. col.

Nullum ego sum Numen, quid me immortalibus æquas?

L'Albero, che fino alle stelle si estolle, non v'inuita all'altezza; ma auisa tutti i Prencipi à raccordarsi di Dio, anzi à portar le teste Coronate per ossequio al scabello oue egli trionfante tiene il piede. Che così apunto faceuano quei ventiquattro Vecchioni veduti in Spirito da San Giouanni Euangelista, i quali [b] *procidentes ante sedentem in throno & adorabant viuentē in sęcula sęculorū, & mittebant coronas suas ante thronum dicentes, Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem.* E così fù designato nel suo Deuteronomio [c] da Mosè, mentre additando qual debba essere lo studio principale de' Regi, così disse. *Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine accipiens exemplar à Sacerdotibus Leuiticæ tribus.* E tolto che habbi questo essemplare? Tolto che l'habbi *Habebit secum.* Il portarà seco; *Legatque illud omnibus diebus vitæ suæ.* Tutti i giorni di sua vita il leggerà, *vt discat timere Deum suum, & custodire verba, & cæremonias, quæ in lege præcepta sunt.* Questo (Prencipi) hà da essere il studio principale di chi domina. Il colto diuino. Il Santo timor di Dio. Quale quando si ritroui, se si conosca ne' Dominanti, O quanto presto si compone il Mondo; Quanto fuoco essiziale s'estingue; à quante controuersie si dà prestamente fine; quanti accrescimenti piglia la virtù; quanto gloriosamente fiorisce la pace, e la pietà Christiana; Quante Anime si rubbano all'Inferno; Di quante resta ornato, e popolato il Paradiso!

[b] Apoc. 4.

[c] Deut. 17.

Non sò Padre, (dirà forse qualcheduno.) Che hà che far la Religione del Prencipe, & il timor Santo che hauer deue di Dio; con la Religione, e col timor di Dio che regnar deue ne' sudditi? Assai (Dilettissimi.) Sono termini (direbbero i Logici) [d] *pertinentes sequela.* Vno corre in conseguenza dell'altro. E però dell'Albero sognato dal Rè Caldeo diceasi, che [e] *Aspectus illius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ*, inferir volendo, che al Prencipe come in luogo più alto, e più eminente costituito, stanno sempre riuolti gli occhi de' sudditi. E sì come

[d] Ex logic.

Re-

[a] *Regis ad exemplum totus componitur Orbis,*
così quando la vita de' Prencipi è scorretta, corrotta, e scandalosa; tale parimente esser suole quella de' sudditi. Non lo protesta lo Spirito santo? [b] *Secundum Iudicem Populi, sic & Ministri eius; qualis Rector est Ciuitatis, tales, & inhabitantes in ea. Rex insipiens perdet Populum suum.* Temendo il Rè Saul di restar preda, & opprobrio de' suoi nemici, *Arripuit gladium suum* (dice la [c] Scrittura Sacra,) *& irruit super eum.* Che ne seguì? *Hoc cum vidisset* (eccoui l'esempio cattiuo de' Prencipi) *Cum vidisset Armiger eius, irruit quoque ipse super gladium suum, & mortuus est cum eo.* O quanti muoiono vecisi dal prauo essempio de' maggiori! In sentir Herode nominar da quei Rè dell'Oriente altro Rè de' Giudei, *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* si conturbò tutto da capo à piedi, e soggiunge [d] l'Euangelista S. Matteo, che *Omnis Hierosolyma cum illo.* Perchè *Omnis Hierosolyma cum illo?* Perche se bene haueua grand' occasione Gerusalemme di rallegrarsi, sentendo esser nato quel Rè, che illustrarla douea con la sua diuina presenza, e renderla per tutti i secoli gloriosa; accorgendosi ad' ogni modo, come il suo capo all' hora era mal affetto; non poteua non lasciarsi tirar anch' ella alle stesse passioni. In somma non occorre aspettar frutti di continenza ne' sudditi, mentre d'impudicizie, ed' adulterij macchiati veggono i Prencipi loro. Che però quel [e] Saggio,

Si studia, & mores Populi cognoscere curas,
Res facilis; vitam Principis inspicies.

Quindi hauendo fatto conoscere Iddio al Rè sognante, come *Aspectus Arboris* di lui simbolo *erat vsque ad terminos vniuersæ terræ*, immediatamente soggiunse, [f] *& folia eius pulcherrima*; non oscuramente significandoci, che sendo il Prencipe oggetto dello sguardo di tutti, douea più chè della porpora, ornarsi del Manto d'ogni virtù; certissimo giusta l'auertimento di [g] Platone, *Quoniam probata virtus Principis quam Populus summo studio respicit, est qua Populum ad virtutem compellit.* Mai vidde si con tanto sfoggio trionfar la pietà in la Corte del Christianissimo, come quando [h] Ludouico il nono, *veste vulgari vtebatur*, e frequentemente visitando gli Ospitali, con le facoltà non solo, ma con le proprie mani ancora, gli somministraua il cibo. E se lo chiedete à chi che sia, vi diranno non esserui esser-

[a] Claud. de 4. Honor. consul.
[b] Eccl. 10.
[c] 1. reg. vlt.
[d] Mat. 2.
[e] Pers. quidã.
[f] Dan. 4.
[g] Plato apud Clem. Aran. ser. 64.
[h] In vita S. Ludouici Galliæ Regis.

Digitized by Google

tazione più efficace alla virtú, quanto che oprar il Prencipe come desidera faccino i sudditi. Quindi [a] Claudiano Poeta celebratissimo ad'Honorio Imperatore,

[a] Claud. de 4. Hon. consul.

Tu Ciuem, Patremq; geras, Tu consule cunctis.
Nec tibi, nec tua te moueant, sed publica vota.
In commune iubes siquid, censesq; tenendum,
Primus iussa subi, tunc obseruantior aqui
Fit Populus, nec ferre negat, cum viderit ipsum
Auctorem parere sibi.

Fra'quali precetti non solo ci conferma ciò, che già dicemmo del buon essempio de'Gouernanti; ma soauemente c'introduce alla Clemenza che risplender deue singolarmente ne'Prencipi in quelle parole, *Tu Ciuem, patremq; geras*. Poiche se bene:

Parcere subiectis, & debellare superbos

[b] Virg. Aeney. [c] Disc. 19. giusta il [b] Vergiliano detto [c] altre volte scritto, è vna di quelle cose, che far deue il Prencipe; e però nel sogno espresso stà scritto che [d] *magna erat, & fortis* l'Albero veduto, senza dubio per dimostrar a gli Huomini, che stringer non deue la bacchetta del Gouerno, chi per codardia, e vilta d'animo, [e] *virtute non valet disrumpere iniquitates*; la clemenza ad'ogni modo, la dolcezza, e la pietà Paterna, deuono in lui doppo il colto diuino hauer il primo luogo. *Cum enim* (diceua [f] Teodosio Imperatore al prenominato Honorio suo Figlio instruendolo,) *Cum vincamur in omni munere, sola Deos aquat Clementia nobis*. E forse [g] *In signum Clementia* con l'oglio Sacro s'vngono i Regi *vt sint alijs dulciores*, Imitatori di Christo Signor nostro sommo Rè de'Regi, di cui stà scritto, [h] *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam & pullum*. *Rex*, per la dignità dominante; *Venit tibi*, per carità benefica; *Mansuetus*, per dolcezza paterna; *Sedens super Asinam, & Pullum*, Per humiltà prudente. Che se à me fosse lecito l'interrogarlo, O mio dolcissimo Redentore, non hauete portante più degno per il vostro trionfale ingresso nella Santa Città? Son certo che mi risponderebbe, Il faccio (Giacinto) con sì pouero Treno, acciò imparino i Prencipi à non aggrauar i sudditi loro per pompe souerchie. Poiche quanto più è ragioneuole vn moderato Tributo per cõseruazione, e decenza della Corona, tanto più come offensiue della Giustizia spiaccionmi le imposizioni immoderate. E non

[d] Dan. ibi s. [e] Eccl. 7. [f] Theo. dos. apud Cassan. in Catalog. glor. mundi consid. 6. [g] Cap. 1. de Sac. vnct. [h] Mat. 21.

è to-

è totalmente innaturale che vn'Albero piantato in terra traher vogli il suo alimẽto dalle parti più aride, e secche, lasciate quelle che sono più grasse, & à somministrargli l'humido per conseruazione della sua vita, più opportune? Sì (Signor mio) bel mistero è questo. Da cui intendo, come i tributi che riceuono i Prencipi da'loro sudditi; esser deuono proporzionatamente vguali, e non moltiplicar le Gabelle sopra i poueri, per esimerne i Ricchi. Intendesti bene. Ma hò veduto alle volte con grande mio disgusto farsi il contrario. Quindi frà gli altri raccordi che à Vespasiano Imperatore, per reggere bene l'Impero, diede [a] Apollonio, vno fù, che niente stimasse le richezze de' Tributi che raccoglier si sogliono da i sospiri de' Popoli. *Atrum potius* (come scriue Filostrato) *sordidumque putandum est aurum, quod ex lachrymis oritur*. Anzi se in sì misterioso sogno, fece veder Iddio al Rè, come sotto quell' Albero simbolo de' Prencipi, [b] *habitabant Animalia, & bestiæ, & in ramis eius conuersabantur volucres Cæli, & ex ea vescebatur omnis caro*; fù vn addittar loro, come doueuano esser benefici à loro Popoli, tanto Ecclesiastici, negli augelli del Cielo simboleggiati, come Secolari, negli altri diuersi animali della terra descritti; e portarsi con loro in tal modo, che tutti della loro pietà, e protezzione goder potessero. Ma se il Prencipe mai si vede, ò pur veggendosi, vedesi ad' arbitrio de' Ministri; alcuni de' quali poco alle volte timorati di Dio, (credo che al presente non se ne trouino, ma già ve ne sono stati.) [c] Aman, fù vn cattiuo ministro) à chi vogliono, e quando vògliono alzano la portiera; come participar potranno della sua bontà, della sua grazia, della sua pietà, e protezzione, i poueri, che quasi communemente sono spreggiati; le Vedoue, & i pupilli, quasi da tutti espilati; i Religiosi, così poco stimati, & i buoni, per ordinario poco ben visti?

[a] Apol. apud Philos. l. 1. cap. 13.

[b] Dan. 4.

[c] Esth. 7.

Raccordomi d'vna cosa à questo proposito; che mi caua le lagrime per tenerezza. Che cosa Padre? Voglio prima di scriuerla riuerirne l'Autore. E perche fra' mortali più non si troua, voglio portarmi come faccio in spirito à riuerir le sue ossa nella Tomba. O cara Heroina! E pur sei morta? Sú, sù,

[d] Elog. ex antiquo sepul. Lodou. Arcosti excepta in Eccl. S. Ben. Ferr.

[d] *Arabi odori*
Spiegate ò aure à questa tomba intorno
Tomba ben degna d'immortali honori,

Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno.
Ossa felici, voi d' incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn' hor cinto, & adorno
E da li Hesperij liti, e da li Eoi
Vengan mille bell' alme à veder voi.

Quella, che con tanta riuerenza (Lettor mio caro) hò riuerito; è l'vrna oue ripoſano le oſſa della glorioſa memoria di MARGARITA di Sauoia, Principeſſa d'animo veramente Regio, la quale ſapendo beniſſimo, inſtrutta da' ſuoi alti natali, quanto alla felicità di vn ſtato importaſſe l'aſſiſtenza del Prencipe incorrotto; toſto che ſpoſata fù col Sereniſſimo RANVCCIO Duca di Parma; il primo fauore che gli dimandò, fù che ſi compiaceſſe deputar vn giorno d'ogni Settimana per dar libera vdienza à chiunque foſſe per giuſtizia ricorſo. O Anima benedetta!

b Ex Eleg. Ouid. in mort. Tibul.

b *Ossa quieta precor tuta requiescere in Vrna*
Et sit humus cineri non onerosa tuo.

Conoſcendo beniſſimo il Saggio Duca, l'importanza del negozio, la compiacque, e per tal'effetto il giorno di Venerdì facilmente in'oſſequio del Crocifiſſo Redentore, ſi eleſſe. Il che, sì per la natural propenſione che hà in beneficar tutti; sì per eſſergli ſtato dalla moribonda MARGARITA, raccordato, & efficacemente raccommandato, con tanta puntualità eſſequiſce; che si laſciò intendere (come hò ſaputo da perſona degna di fede) che nè meno in giorno di Natale, quando in Venerdì caduto foſſe, l'hauerebbe intermeſſo. O quanto bene SERENISSIMA ALTEZZA; quanto piamente, quanto prudentemente! E' lo Stato di V. A. vno de' più floridi della noſtra Italia; mentre dotato si vede da Dio d'vn aria temperatiſſima, che oltre la ſalubrità de' corpi, rende gli Huomini forti, animoſi, e belli, diſpoſti alle lettere, & all'armi. Ricco di ameniſſime campagne, e di frugiferi colli; Abbondante d'oglio, di vino, di caſcio, di fromento, & altre biade; con vaſtiſſimi prati per il paſcolo de gli Animali, irrigati per ogni parte da chiariſſime acque, che à douizia contribuiſcono gli circonuicini fiumi. Adorno di belliſſimi edificij, di Giardini, e Sacri Tempij, numeroſo di Popolo, e di famiglie Illuſtriſſime, e ricche; à ſegno, che pare niente vi reſti che desiderare. Ma con quella sì

pia,

pia, sì santa, sì degna, sì nobile, sì illustre, e non mai abastanza commendata LIBERA VDIENZA, obliga Iddio benedetto à cui è sommamente cara, sempre piú à prosperarlo, e piouere sopra di V. A. ogni celeste benedizzione.

Oue per il contrario quei Prencipi, i quali stante la loro natiua ingenuità, niente sospettar di male potendo ne' loro seruj, ogni cosa à loro rimettono; essendo vbligati ad'hauer nelle mani [a] l'occhiuta Verga di Geremia, si pongono à rifico di quelle disgrazie, che anco vedute solamẽte in sogno, spauentar possono vn Rè del tutto impauido; anzi lo stesso interprete Santo, onde tremebundo habbi à dire; [b] *Somnium, Domine mi, his qui te oderunt.* Il sogno che vedesti (Sire) vada sopra coloro che ti odiano, *& interpretatio eius hostibus tuis sit*, cada l'interpretazione di esso sopra de' tuoi nemici. Erano cosi grandi le disgrazie minacciate da Dio contro il superbo Caldeo? Grandissime. Horrendissime. E per non replicarle, già che, e sul principio, e nel mezzo di questo Discorso si sono motiuate; mi basterà per motiuo ancora di cõsolazione frà tãte nostre lagrime, hauer in cõsiderazione; come hauẽdo fatto [c] Daniele per la salute di Nabucco calde Orazioni; (Questo è il proprio de' Santi, e di coloro, che temono Dio, Non lacerar i Prencipi, non mormorar di loro, ma raccomandarli à Dio con feruide Orazioni,) Iddio, *qui diues est* (come disse [d] Paolo) *in misericordia*, gli mandò la sua grazia preueniente, alla quale hauendo egli vnilmente cooperato, Iddio lo illuminò; & hauendo egli al splendore di quella luce Celeste, riuolto gli occhi al Cielo, ricuperò li sensi, e la mẽte perduta, e fú cosi della virtù diuina feruido predicatore, come prima era stato de' doni concessi ingrato conoscitore. Documento a' sudditi d'accompagnar sempre con le Orazioni i Prencipi; anzi far sempre *pro omnibus qui in sublimitate sunt*, calde preghiere, *vt quietam, & tranquillam vitam agamus, in omni pietate, & Castitate*. Hoc *enim* (dice il [e] Dottor delle Genti;) *bonum est, & acceptum coram Saluatore nostro; qui vult omnes Homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*. Già dunque (Dilettissimi) che habbiamo sì opportuna occasione non la trascuriamo. Et acciò meritiamo col fauor di Maria restar nella saluezza di tutti consolati; adorandola come Regina, Madre del

[a] Hier. cap.
[b] Dan. 4.
[c] Vgo Card. Com. in hũc loc. in fine.
[d] Eph. 2
[e] 1. Th. 2.

sommo Rè de' Regi; & à lei raccomandando le nostre preci;
a Ps. 69. diuotamente diciamo. a *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla come il nostro Saluator Giesù preso nell'Orto fù condotto à diuersi Tribonali auanti diuersi presidenti. Vno de' quali fù Herode, quale non veggendo far da lui miracolo alcuno di quei che desideraua, *Spreuit illum* (dice il b Sacro Testo) *cum toto exercitu suo*, e lo fece vestir da pazzo. b Luca. 23. O à qual termine è ridotto il Mondo! Trattar da sciocco Giesù, burlarsi della di lui pazienza, non crederlo Dio, perche subito offeso non fà miracoli per punire! Non è sciocco nò (Anima mia) Giesù, Non è sciocco. Vede, e tace, perche non è ancora tempo di parlare. A suo tempo si farà conoscere per sauio; e meschino chi l'hauerà schernito. O mio Giesù! Io sò che sete l'eterna sapienza del Padre; sciocco son'io che pecco senza poter schiuarne da voi la pena. *Pater noster, &c.*

Nel secondo mistero Doloroso si contempla come il nostro Saluatore fù flagellato crudelissimamente ad'vna Colonna. Pare incredibile (Anima mia,) che i ministri della Corte di Pilato, quantunque vili, & idolatri, hauessero cuore di scarricar tante battiture sopra vn corpo humano. E pur è vero (Prencipi Serenissimi,) che passarono molte migliaia, essendo stato ciò da Dio riuelato. Ilche quãto pare più duro da crederſi tanto più efficace motiuo porge à chi gouerna di non fidarsi di souerchio de' Ministri, poiche li Ministri cattiui (parlo sempre de' cattiui) sono per ordinario quelli che contro ogni legge di ragione, e di pietà, aggrauano gl' Innocenti. Non habbiamo dato quest'ordine (grida Pilato.) Il credo (Presidente.) Non possono i Regi, i Prencipi, chi commanda, esser d'animo cosi fiero; ma li Ministri cattiui, sono quelli, che nella corte commettono mille impietà Per rimediarui, e tor via l'oppressione de' poueri, imitate

Lu-

Ludouico il Santo Rè di Francia, il quale [a] *Causis pauperum bis in hebdomada vacabat*, e proponendolo fermamente per dar giusto all'afflittissimo Redentore, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] *In vita S. Ludou. Regis Francorum.*

Nel terzo de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Redentore fu coronato di pungentissime spine. Fù tormentosa (Lettor mio caro,) & ignominiosa insieme sì fatta Corona. Ignominiosa, perche fattagli per dispreggio; tormentosa, perche di spine. L'antipose ad ogni modo l'amorosissimo Giesù à quella d'oro, che gli offeriuano quando il cercauano [b] *vt facerent eum Regem.* Perche Signor mio? Perche quella d'oro, ad altro seruito non gli haurebbe che à fasto, ma quando patisce sotto quella di spine, all'hora libera il suo Popolo da quella maledizzione, in cui fu egli detto nella persona di Adamo, [c] *Spinas, & tribulos germinabit tibi.* Documento à' Prencipi [d] *Nil esse Principis fastigio dignius, quam ea Corona ob ciues seruatos.* Le fatiche, e disaggi che patiscono per salute de' loro sudditi, più cospicui, e riguardeuoli gli rendono, che gli ori, e le gemme delle loro gallerie. O piacesse à voi (Signor mio) che misteri sì degni fossero proposti alla contemplazione sù le mense de' Regi! Supplichiamone tutti Maria con puro, e diuoto affetto; e salutandola col figlio sì dolorosamente coronato, diuotamẽte diciamo. *Pater noster, &c.*

[b] *Io. 6*

[c] *Gen. 3*

[d] *Moral. & Ciuil. Sapient. monit. li. 2.*

Nel quarto de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore con vna pesante Croce sù le spalle fù condotto al Caluario. O Popolo ingrato, Città perfida, e maluaggia! Così dunque tratti il Santo de' Santi? [e] *Heccine reddis Domino, populestulte, & insipiens?* Doppo tanti, e sì qualificati beneficij, questa è la ricompensa che gli fai? *Si dimittimus eum sic* (rispondono [f] i Politici) *omnes credent in eum. & venient* Romani, *& tollent locum nostrum & gentem.* Ah sì? La ragione di stato è quella che vi muoue à metterui sotto i piedi la giustizia, e l'honor di Dio? Vedrete. Viddero (Anima mia) così veduto non haueſſero per loro colpa. Viddero distrutta la Città, trucidato il Popolo, & ancor hoggi i figli, i nepoti, e pronipoti, tròuansi senza Dio sì ignominiosamente da loro vilipeso. O misero, & infelice quel Prencipe, che ai priuati interessi posspone Iddio! Frà' Christiani al presente non ve ne sono. Preghiamo la Vergine beatissima, à non permetter mai che ve ne siano; e salutandola, diuotamente diciamo. *Pater*

[e] *Deut. 32.*

[f] *Io. 11.*

ter

ter noster, &c.

NEl quinto, & vltimo de' Misteri Dolorosi si contempla, come il nostro Saluatore fù confitto in Croce. Leua (Anima mia) gli
a Io. 19. occhi al sacro monte, che il vedrai dichiarato Rè. a *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.* E se bene tenta l'inferno di priuarlo di titolo sì illustre, non può conseguirne l'intento; sente dirsi, *Quod scripsi, scripsi.* O sommo Rè de' Regi, amabilissimo Redentore! Quando s'imagina il mondo d'hauerui vccisо, all'hora più gloriosamente trionfate. Sì (Giacinto.) Io col proprio sangue hò sodisfatto alla giustizia. Quando il Prencipe si vendicarà il titolo di giusto, restarà sempre superiore à tutti gli suoi nemici, e stabilirà il suo Regno in perpetua pace. Questo è il codicillo,
b Exeius vita che lasciò a' Prencipi Amedeo Terzo Duca di Sauoia. b *Facite iudicium, & iustitiam, & diligite pauperes, & Dominus dabit pacem in finibus vestris.* Se voi, ò Prencipi farete il giudicio, giustamente giudicando; la giustizia, prontamente essequendo;
c 1. Io. 3 & amarete i poueri, c *opere, & veritate*; Iddio conseruarà la pace in tutti i vostri confini. O Prencipe beatissimo, impetrate à tutti i Prencipi del Cattolico Impero questi sì degni sentimenti, mentre noi tutti supplicandone il Crocifisso Redentore, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c.

Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO LXI.

Fatto il Giouedì doppo la Domenica di Passione.

In cui ragionandosi della Santa penitente Maddalena, e del luogo della sua penitenza, si accennano le consolazioni meravigliose, che in premio delle sue lagrime hebbe dal Redentore, giusta la massima euangelica.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

IL S. Pontefice Gregorio (Lettor mio caro) chiamasi per Antonomasia frà i Dottori della Chiesa IL MORALE. E ciò per. che sì come in ossequio della Scrittura sacra, diuisa come quel fiume del [a] Terrestre Paradiso, *ad irrigandas fidelium mentes* in [b] quattro sensi, cioè litterale, Anagogico, Allegorico, e Morale, giusta quel decantato distico,

[a] Gen. 2 b D 7b. p. 1 q. 1. ar. vlt.

Littera gesta docet, quid credas allegoria;

Mo-

Moralis quid agas, quò tendas anagogia.

per il Literale prouidde Iddio di vn Girolamo, d'Agostino per l'Anagogico, e del P. S. Ambrogio per le allegorie; cosi per il Tropologico, ó sia morale, si elesse il P. S. Gregorio. Il quale contemplando hoggi l'azzione veramente heroica che fece Maria Maddalena, mentre dato bando alle vanità del Secolo in casa del Fariseo *crine soluto* con affetti non teneri di sensualità, ma delicati di spirito, [a] *Stans retro secus pedes Iesu*, forse per non mirar quella faccia diuina tante volte da lei con sputi di lasciuie offesa; *Lachrymis capit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat*, con vn profluuio di lagrime, senza dubio ecitate da quel diuino Spirito, che in specie di candidissima Colomba [b] più volte mentre scriueua gli fú veduto da Pietro Diacono volar sopra gli homeri, cosi fauella. *Cogitanti mihi de Maria Magdalena pœnitentia, flere magis libet, quam aliquid dicere.* Mentre io contemplo la penitenza di Maria Maddalena più pronti gli occhi sento alle lagrime, che la lingua al Discorso. Indi alla riforma de' nostri costumi aggiustata la penna; *Cuius enim* (prosiegue,) *Cuius vel saxeum pectus, ille huius peccatricis lachryma ad exemplum pœnitendi non emolliant?* Qual petto si duro, & impetrito, che frà l'acque di tante lagrime ad vn verace pentimento non s'ammolisca? Io veramente non credo (Beatissimo Pontefice) fosse alcuno, Huomo, Donna che sia per resistere, se fosse fatto degno di veder vna sol volta quell'horrida spelonca, entro la quale nascosta à gli Huomini, solo palese à Dio, non per settimane, nè per mesi, ma per lo spazio continuato di trentatre anni, pianse questa gran Donna, tutto che giustificata, e già certa in quelle parole *Remittuntur tibi peccata, vade in pace*; l'vna Plenaria Indulgenza, i delitti della sua vita passata. E perche piú volte io l'hó veduta in quei pochi mesi, che nel Conuento di S. Massimino in Prouenza mi trattenni à gli ossequij di lei; E l'Ordine nostro ancora da lei singolarmente amato, e protetto fú dalla sua somma benignità eletto Tesoriere non solo del luogo della sua penitenza, e morte, ma etiandio del suo santissimo Corpo, e Venerande Reliquie; per l'vno, e l'altro titolo offerendogli tributo di gratitudine, dirò piú tosto con ordine d'Historia, che con forma di Discorso, quello che intesi, e viddi.

a Luc. 7

b Ex vita S. Greg.

c D. Greg. hom. 33 in euāgel.

Ben

Ben volontieri sentiremo (Padre.) Ma vorressimo in effetto sincerità, non Paradossi. Come l'Ordine vostro delle prerogatiue più degne arrichito sempre predicando, vantar potete hauerui la Santa penitente Maddalena lasciati heredi, e delle sue reliquie, e del luogo della sua penitenza; mentre mille cento cinquanta, e più anni auanti che l'Ordine vostro fosse piãtato in terra, passò da questa, à vita immortale? La storia (Dilettissimi) è quella che certificar suole le cose dubie; la quale pur preggiandosi di far sola gli animi saggi, e prudenti,

[a] *Me sine* (dice,) *quis prudens? Vnde experientia maior?*
Quis me adijt tandem, non magè doctus eat?
Omnis enim nostro pendet prudentia sensu,
Riteq; nil nostra, qui caret arte, sapit.

a Hist. laus apud Aust. Polyãt. V. Hist.

E questa nel proposito nostro sinceramente ci raccorda, come guerreggiando [b] l'Anno MCCLXXIX. Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte della Prouenza contro il Rè d'Aragona, dopo molte Vittorie verificar douendosi che *Varius est euentus belli*, fù egli vinto, e dalle Squadre nemiche, condotto in Barcellona. E perche in Napoli haueua egli fatto morir Corradino, che della Regina era consanguineo; trouandosi quella Maestà la palla al salto, pensò vendicarsi con rendergli la pariglia. Intimata la morte al Rè, fugli auanti il suo Confessore, che il Padre Maestro Tonnais dell'Ordine nostro si chiamaua. Quale per vna parte compatendo al suo Signore, e pieno per l'altra di confidenza: Rè (gli disse:) Hoggi è l'antiuigilia di S. Maria Maddalena, che hà predicato, e piantato la fede ne i Paesi vostri. Non dubito punto poter ella molto in Cielo appresso quel Dio, da cui tanto fù amata, e fauorita in terra. Raccommandateui à lei, e confidate. Può assai (Dilettissimi) anco negli animi grandi esortazione efficace.

b Ex Sylu. Prier. Fer. 5. in Off. Pasche.

[c] *Petto che sangue versi*
Hà da l'herbe soccorso; infermo core
Da facondia fedel riceue aita.

c Fulu. Test in poet. pag. mi. hi 102

Cosi riereato molto Carlo alle voci di Gulielmo, hauendo della protezzione della Santa concepito grandissime speranze, dimorò quasi tutta quella notte in Orazione, sempre à lei con puro cuore raccomandandosi. Che credereste (Lettor mio caro) nel procinto? Che spreggiate Maria Maddalena le Orazioni

del suo diuoto Rè; degnata non si fosse porgere à suo prò, que-
a *Psal.9.* sta sola supplica à Dio; a *Domine saluum fac Regem?* Se à qual-
cheduno tal' pensiero veniſſe, biasmato sarebbe dal mio
b D. *Th.2.2. q.83.a. 11.* b Tomaso, il quale insegna, che *Quæ sancti qui sũt in Patria sunt perfectionis Charitatis, tanto magis orãt pro viatoribus, qui orationibus iuuari possunt.* Onde essendo Maria Maddalena in stato di perfettissima carità, e tanto capace Carlo, quanto bisognoso di soccorso, haurà senza dubio prostrata auanti il sommo Rè de' Regi, fatto per il suo Rè diuota Orazione. E se dimandò Maria Maddalena la grazia, non l'ottenne? Quella che mitigò mortale i flutti del mare, che impetrò al Rè Idolatra i figli, e la fede, non haurà impetrato immortale al Rè Cattolico suo diuoto, la libertà, e la vita? Sparischino queste nebbie di fosca dubietà. Mentre se ne stà Carlo già dalla lunga vigilia macerato per chiuder gli occhi al sonno; Ecconi dell' Aurora più bella Maria Maddalena, che con voce dolcissima chiamandolo, Carlo? Signora. Non mi conoſci? O gran Signora, Parmi che siate la mia Auocata, à cui fin'hora afflittissimo mi sono raccomandato. Quella apunto io sono; Non ti perder d'animo, stà di buon
c *Ab. 12.* Cuore, che le tue preci sono essaudite; Presto seguimi. c *Et exiens* (dice il Sacro Testo di Pietro Apostolo quando fù liberato da l'Angelo dalla prigione) *sequebatur eum; & nesciebat quia verum est, quod fiebat per Angelum; existimabat autem se visum videre.* Così conuien imaginarsi del nostro Carlo; Quale altra stella non hauendo del suo viaggio, che Maria Maddalena, à lei staua fisso col cuore, e con gli occhi. Che pensi Carlo (dissegli à lui riuolta doppo pochi passi la Santa) Non parli, non dici cosa alcuna? Che cosa dir posso Signora mia? Mira, dimmi doue credi che siamo al presente. Signora, se io non m'inganno parmi siamo vicini alle muraglie del Castello. O certo t'inganni. Mira bene. Mirà Carlo attentamente; & à quella luce che coronata di Rose spargeua l'Aurora, s'accorge esser sú i confini del suo Principato, non più di vna lega lungi da Narbona. O quanto fù grande all'hora il giubilo del suo cuore! Prostrossi riuerente a' piedi di Maria Maddalena, e con
d *Ex. ps. 115.* d vn profluuio di lagrime di tenerezza, O gran Signora, (gli disse) e *Quid retribuam tibi* per sì grande, e singolar beneficio? Sappi Carlo (rispose la Santa;) che essendo stato il mio corpo con l'occasione di vna tal guerra rimosso dal suo luogo, acciò trasportarlo

tarlo volendo i nemici, restassero con altre ossa in luogo delle mie supposte, come infatti seguì delusi; d'indi à poi per ingiuria de'tempi, è rimasto senza veneratione alcuna il detto mio corpo nel luogo stesso, oue fù in quel tempo nascosto. E non essendo voler diuino che quelle ossa che hanno da rimembrar à peccatori la gran misericordia di Dio verso de penitenti, rimanghino nascoste, hà destinato tè per ricompensa della libertà riceuuta che le ricerchi, & à publica veneratione l'esponghi. Và dunque nel tal luogo, che iui trouarai vna vite. Caua intorno intorno, che il tronco, e le radici di essa ti portaranno ad'vna Cassa marmorea, entro la quale sono le mie ossa tutte spolpate, eccetto quella parte della fronte, e del naso, che mi toccò nell' Horto con la sua viuifica destra il Redentore, mentre prostrata per bacciargli i piedi mi disse, [a] *Noli me tangere*. Gli miei capegli, son tutti corrotti, eccetto quelli co'quali in Casa del Fariseo gli asciuttai i piedi. Viccino al mio capo, trouarai vna picciola ampolla di Christallo, entro la quale vi è della terra bagnata del sangue del mio Signore, che nel Tempo della Passione sotto la Croce raccolsi, & in memoria di lui sempre appresso di me più cara del mio cuore, conseruai; Tutte le dette reliquie leuarai diuotamente, & insieme col luogo della mia morte, e della penitenza, edificato prima loro vn Conuento, acciò posa sempre esser iui lo studio di Teologia, à'miei fratelli le darai. Sì Signora (rispose humilmente Carlo) così farò. Ma chi sono li vostri fortunati fratelli? O Carlo, e non lo sai? *Dabis fratribus meis Prædicatoribus*. O gran Signora, gran refugio de' peccatori, specchio vero de'penitenti! Che dite Religiosi di Domenico di questi honori? *Fratribus meis Prædicatoribus*. O felice mia Religione, fortunati figli di Domenico! Io stimo tanto (gloriosissima penitẽte) questo fauore fatto all'Ordine nostro, che più tosto ne perisse la memoria, & altro non hauessi da scriuerla, che il proprio sangue; volontieri il spargerei quantunque mi costasse la mià vita. *Fratribus meis Prædicatoribus*! Cara Signora! Adoro il preziosissimo dono che ci hauete fatto, il ricchissimo tesoro che ci hauete donato, e bacio cõ tutta la deuozione del mio cuore la terra, sopra la quale voi gran Signora, Patrona, e Protettrice nostra donandoci voi stessa, e tutte le cose vostre, fermaste il piede. Sia sempre benedetto il nome vostro. E già che

[a] Io. 20

vi degnaste pigliarci sotto la vostra protezzione, [a] *Intercede supplicans assiduè pro nobis Iesu Domino Maria Magdalena.*

[a] *Eccl. in off. S. Mar. Magd.*

Andò (Dilettissimi) il Rè sì prodigiosamẽte liberato dalla morte, e dalla prigione, al luogo che dalla Santa eragli stato designato; & hauendo iui trouato ogni cosa per ordine conforme gli era stato dalla medema accennato; fabbricò vn Conuento Regio con l'entrata per Cento Religiosi, & arrichitolo delle ritrouate Reliquie, insieme col luogo della sua penitẽza posseduto prima da altri Religiosi, il diede all' Ordine nostro de' Predicatori. Quale poi tanto fuisceratamente amò in tutto il corso di sua vita; che doppo d'hauergli altri molti Monasteri, ne i quali continua commemorazione si fà di questa Santa penitente, edificato; finalmẽte morẽdo ci lasciò il suo cuore, che hoggidì si cõserua, e si vede nel Conuento di San Domenico di Napoli in vna pissida d'auorio. Sono questi, (Dilettissimi) Paradossi?

Sono cose bellissime (Padre) e degne di eterna memoria. E perciò le hò scritte, acciò à notizia di tutti passar possano. E quãdo non vi sia graue l'vdirmi, ve ne dirò dell'altre piú stupende, e merauigliose. Dite pur (Padre) allegramẽte, che noi non habbiamo ancor hauuto tãta cõsolazione. Ogn'vn di voi sà (Dilettissimi) e chi nol sà, può cõ poca fatica leggerlo sul [c] Baronio; come nella prima persecuzione che fù fatta cõtro la Chiesa sotto Stefano il primo Martire; Maria Maddalena come nobile di sãgue, Marta di lei Sorella, Marcella, Massimino, Lazaro, Cedonio, & altri, furono dalla rabbia de' Giudei, sopra vna Barca, che per essere di vele, e di remi, e d'ogn'altro maritimo attrezzo disarmata, poteua piú veramente dirsi Tomba, ò Sepolcro, espositi nel mare à certissimo naufragio. Ma delusi da quel Dio, à cui scrisse Dauide per sommo elogio [d] *Tu dominaris potestati maris*; felicemẽte col fauor dello Spirito sãto approdarono à Marsiglia. Marsiglia felice, quãdo mai tal'honore meritasti appresso Dio! Eccoti l'Apostola de gli Apostoli, Gli amici piú cari di Giesù, applicano al tuo bel Porto. Non aspettar d'esser salutata, saluta, saluta piú tosto, scarrica gli tuoi caui bronzi, spiega le tue insegne, fà festa sopra gli tuoi Baloardi, accorri, riuerisci, honora questi beati hospiti, che ti portano le preziose merci del Sacrosanto Vãgelo, per farti ricca della vera luce della grazia, e de' doni celesti. Così fù (Dilettissimi,) [e] *Nam horum predicatione*, e specialmente di Maria Maddalena che pareua

[c] *Bar. ad an. 35. n. 5.*

[d] *Psal. 88*

[e] *Ex Breu. in festo S. Martha. V.*

n' Angiolo di Paradiso, *primùm Massilienses, mox Aquenses, ac finitima gentes in Christum crediderunt*. Quali essendo tutti battezzati, e della legge Euangelica ben' instrutti; desiderosa Maria Maddalena di quella parte migliore, che [a] sopra le facende quantunque santissime di Marta gli fú commendata da Giesú, mentre piú instantemente il prega à concedergli vn luogo per tal'effetto proporzionato; eccoui l'Arcangelo Michaele Prencipe della milizia celeste, la piglia frà le sue braccia, (O felicissima sorte de' veri penitenti! Non vi dissi tante volte che [b] *Qui lugent consolabuntur?* Non sentiste, [c] che *gaudium est in Cælo coram Angelis Dei, super vno peccatore pœnitentiam agente?*) Eccoui con nuouo prodigio la porta il Prencipe loro entro la Cauerna di vn gran Monte, che frà la Città di Marsiglia, e la terra di S. Massimino situato, era sin' à quell' hora stato occulto, & à gli Huomini inaccessibile, e fisso auanti di lei come se già conseguito hauesse la sorte loro, cosi gli fauella. Quel Dio (Maddalena) che tanto ami, e desideri, e di cui sei felicemente per te, inferuorata; ti hà destinato questo luogo, acciò il laui con le tue lagrime tanto tempo, quanto egli per te dimorò nel mondo, e sij per tutti i secoli a' peccatori specchio di vera penitenza. Confortati, che il Signore è teco. E cosi hauendo detto, immantinente sparì. Sconsolato mio cuore! Che diró della solitudine di Maddalena? Parue (Dilettissimi) che per hauer ottenuto gli suoi desiderij, in quel punto si consolasse. Ma all'vsanza di quei che nascono in terra pascolo de' viatori, presto sparì il conforto. Poiche girati gli occhi per quell'horrido antro, che seruirgli doueua di continuo habitacolo; vidde frà vna moltitudine innumerabile di vipere, e di Serpenti, vn'horribil Drago di smisurata grandezza; quale verso di lei scuotendo due grand'ali, & aprendo la sua voracissima bocca, gli si auentò per diuorarla. O Giesú mio (disse all'hora piena di spauento la santa penitente;) *Tristem ne, ac solam in deserto, post innumera tua dona, me Draconis escam effeci?* Doppo fauori sì grandi (Amorosissimo Giesú,) doppo grazie sì segnalate, permetterete che io sia da questo Drago diuorata? A voci sì pietose (Lettor mio caro,) eccoui di nuouo l'Arcangelo, il quale ferendo col piede quell'horribilissimo Drago, e giù per la spelonca precipitandolo, Non temer

[a] Luc. 10.
[b] Mat. 5.
[c] Luca 15.

(disse

(disse à Maddalena) Non dubitar Maria, che io sono in tuo aiuto. Et hauendo con vn gran fiato odorifero, che sparse dalla sua bocca purificato quella gran Cauerna; drizzato sopra la bocca di essa il vessillo della santa Croce; *Caue* (soggiunse alla Santa,) *Caue ne extimescas in posterum, custos enim tui est Altissimus*. Guardati (Maddalena) di non temer per l'auenire, perche Iddio ti custodisce. O fortunata custodia; benedetto Custode! Prostrata all'hora Maddalena auanti quella Croce, nella quale espressi erano tutti i misteri più sublimi di nostra Redenzione, rese humilissime grazie à Dio di tanto beneficio. Quale in appresso fùgli si mirabilmente ampliato, che sette volte al giorno, nel tempo delle hore Canoniche, era da gli Angioli fuori della spelonca portata così in alto, che come se già fosse stata ascritta alla sorte de' comprensori, participar poteua i tripudij dell'Empireo. O saggia, e prudente Maddalena! Quanto migliore è lo stato della grazia di quello della colpa! Quanto superano di gran lunga le delizie dello spirito quelle del secolo corrotto!

a Frãc. Petrar. in car. m. de B. Mariã Magd.

Hic hominum non visa oculis stipata cateruis
Angelicis, septemq; die subuecta per horas
Cælestes audire choros alterna canentes
Carmina, corporeo de carcere digna fuisti.

E non solo fù degna esser iui da gli Angioli seruita, & ossequiata, ma lo stesso Signore de gli Angioli, che con tanta liberalità dato gli haueua d'ogni colpa commessa l'Indulgenza; cento dieci volte in tutto quel tempo personalmente la visitò. O grande espressione di stima! Qual personaggio più illustre, ò della penitenza, ò dell'innocenza vantar può si qualificati honori? De' primi Patriarchi della grazia stà scritto, che fu Taborre b *Transfiguratus est ante eos*? Ancora auanti di Maria Maddalena nella sua gloriosa humanità vna volta si trasformò. È fù così grande la gloria, & il splendore del suo beatissimo volto, che quantunque l'amor di lei à rimirarlo molto il sollecitasse, non poteua ad ogni modo farlo con piena libertà per il grand'eccesso della beata luce. O mille volte dunque felice, e fortunata Maddalena!

b Mat. 17.

Ma se così è, Padre, (dirà forse qualcheduno;) Dunque non può hauer ella in quella Rupe tanto patito. Come sì aspra, e

rigo-

rigorosa può essere stata la di lei penitenza, mentre da tante grazie, e da tante carezze, e de gli Angioli, e dello stesso Dio, era accompagnata? Non patiua certo (Dilettissimi) Maria Maddalena, quando da gli Angioli era alle stelle sublimata, quando visitaua la Giesù, e quando auanti di lei fece pomposa mostra della sua gloriosa humanità. Ma nel rimanente del tempo? In lo spazio di trentatre anni continui che dimorò iui, d'altre vesti non coperta frà le rigidezze maggiori del verno, che de' proprij capegli, per sola misericordia di Dio fino à terra cresciuti; senza cibo, senza compagnia, in cauerna sì oscura, & horrida, che anco dal Sole, che con suoi raggi illumina l'Vniuerso, vien fuggita, & aborrita; che diremo? Io dico, e son certo che non só dir bene; Che se quel sasso, sopra di cui entro la Cauerna staua Maria Maddalena, orando, e meditando, conserua i segnali de gomiti, e delle di lei membra; quel sasso alla di lei penitenza impietosito, s'intenerì. E se per tutta la spelonca si vede vn continuo stillicidio d'acque christalline, e chiare, che con dolce mormorio cadendo, prouocano à diuozione; quelle pietre per cõpassione intenerite ancor hora pianghino. E mẽtre alla penitenza di Maddalena, le pietre intenerite per compassione piangono, bisogna che li patimenti di lei in quel luogo, vincano ogni humana apprensione. Ma perche da quel tempo, che giusta l'Oracolo della verità [a] DILEXIT MVLTVM, [b] *igne charitatis succensa*, di se stessa fatto haueua vn perfetto holocausto al Crocifisso Redentore;

[c] *Et famem, & frigus, durum quoque saxa cubile,*
Dulcia fecit amor.

Patiua, e gioiua insieme, perche patiua per amor di Giesù, che tanto haueua stentato, e patito per lei. O gran prodigij della diuina misericordia!

Ma come (Padre) si sono potute sapere tutte queste cose? Quì (Dilettissimi) ad vn nuouo, se ben delizioso martirio mi esponete. Piango, e scriuo, e sono più le lagrime, che scriuendo cadono da gli occhi miei, che le littere che formo con l'inchiostro. Come si sono potute saper le cose sopra accennate? Di molte certo non haueressimo notizia alcuna, se da questa glorioßissima penitente non fossero state ad vn suo gran diuoto Padre del nostro Ordine, manifestate. Onde leggesi nelle scrit-

a Luc. 7

b D. Greg. hom 25 in euãgel.

c Petr. vbi sup.

scritture conseruate nell'Archiuio del Conuento di S. Massimino, com'essendo l'anno MCCCLXX. di nostra Redenzione andato vn certo Mercante Fiorentino à visitar la santa Spelonca, daua segni di tanta deuozione, e spirito, che arso pareua d'amor celeste, quasi che alla similitudine di Teresia acceso gli hauessero i Serafini il cuore. Stupefatti i Religiosi, che à gli ossequij della Beata iui per ministrar gli S. Sacramẽti a' forastieri assistono, di veder tanto spirito in vn' Huomo del mondo; stimarono bene farlo parlare con vn tal Padre di straordinaria bontà chiamato per nome Elia, che già per lo spazio di anni ottantasei hauendo seruito in quel luogo la Santa, più di cento se ne trouaua di sua vita, così consummato dalle astinenze, che nè meno muouersi poteua, se (come leggiamo dell' Euangelista [a] S. Giouanni) *per manus fratrum*, in questa, & in quell'altra parte portato non era. Intesosi il Padre, il desiderio de' Religiosi, *Deferte me* (disse loro) *ad locum meum*. Portatemi al mio luogo. Il suo luogo (Dilettissimi) chiamaua quel sasso, sopra di cui già vi dissi staua la Santa penitente orando, appresso del quale soleua egli far la sua vita in continua meditazione. Oue essendo stato portato, doppo vn pietoso sguardo verso il Cielo, che cauò le lagrime al secolare, & à quei Religiosi ancora; à lor riuolto disse queste parole. *Fratres, dies veni & hora mihi diu expectata mortis*. Giunto è fratelli cari il giorno, e l'hora della mia morte, tanto tempo già da me aspettata. E perche molte cose sin'hora hò tacciuto del tutto marauigliose, Iddio vuole che auanti di partire, à gloria della sua amata penitente, le riueli. Stauano (Lettor mio caro) tanto i secolari quanto i Religiosi pendenti dalla sua bocca con le lagrime sú gli occhi, quãdo il benedetto Padre così continuó. Io (fratelli cari) fin da giouine venni in questo luogo con animo di perseuerar sino alla morte nel seruizio di questa gloriosa penitente. Ma atterrito assai presto da gli horrori di questa solitudine, mi pentij, e già disposto haueuo nell'animo mio di ritirarmi. Mentre stó vn giorno frà pensieri sì molesti agonizzando; veggo in forma di Croce aprirsi questa Montagna, à segno, che veder poteuo nello stesso tempo l'Oriente, l'Occidente, e gli altri due angoli del mondo; anzi il Cielo ancora di sopra, e di sotto l'Inferno

[a] *In eius vit.*

con

con tal terrore, e spauento, che quasi morto cadei in terra. Non mancai però in quella maniera che mi fú possibile, chiamar questa gloriosa penitente in mio aiuto. Quale niente sorda alle mie voci, subito mi fù presente, ma col volto sì bello, e splẽdido, che fissarui non poteuo lo sguardo. Era per tutto il corpo coperta da'suoi capegli, tòltone le braccia, che erano ignude; e doue posaua i piedi spuntauano gigli, e rose, & altra varietà de fiori di merauigliosa soauità. O com'era bella! Hauendo sopra di me fissato lo sguardo, mi disse queste parole. *Inconstans, & rudis, te propter apertus est Mons, & te propter ego adsum*, Per te io son' quà venuta, e per te questo monte si aprì. E' possibil' dunque (Giouine incostãte) che per vn poco di disaggio, che in questo luogo sperimentasti, habbi da partirti dal mio seruiggio? Io senza compagnia, senza cibo, senza vestimenti, tanto tempo vi dimorai; (e quì lungamente gli narrò come vi fú portata da Michaele, e tutto ciò che dicemmo del Drago, della visita, e della trasfigurazione del Redentore, del conforto de gli Angioli, e molte altre cose del tutto merauigliose, che non capirebbero in grande volume,) soggiungendogli in fine, che se hauesse volsuto in quel luogo continuare, ella sarebbe stata in suo aiuto, *& per me, modo velis* (conchiuse,) *anima tua in vitam aternam dirigetur*.

A queste voci (fratelli cari) dalla diuina grazia accompagnate, mi risolsi di fermarmi, e con l'aiuto di lei felicemente mi trouo all'vltimo passo. Piangeua il peregrino dirottamente, scriuendo ciò sentito haueua da quell'antico Religioso, la cui relazione, come anco bontà di vita confermar volse Iddio con manifesto prodigio. Poiche essendosi posto doppo d'hauer cosi fauellato in atto di orare, spiró in quel luogo stesso; e due Campane che sú la bocca di quella spelonca seruiuano per far segno a'fedeli de'diuini vfficij, senza esser tocche da alcuno per se stesse sù gli occhi di tutti suonando, giubilarono. O sempre mirabile Iddio ne' suoi Santi! In questa maniera (Dilettissimi) si sono saputе le merauigliose prerogatiue della Santa penitente Maddalena. E molte altre cose, dirui potrei tutte stupende. Ma già che il racconto, è stato assai diffuso; mandatemi glorioſissima penitente, ó Massimino, ò Cassiano, acciò almeno mi narrino gli vltimi periodi della vostra vita mortale.

Cassiano (Dilettissimi) era vn'Huomo di gran bontà di vita, [a] il quale alle radici di quella Montagna, che era inaccessibile, faceua vita solitaria. Hauendo sentito piú volte massime in tempo di notte sù la cima di essa, che ben tre miglia verso le stelle è sollcuata, vna melodia Angelica; s'applicò se hauesse potuto intender ciò, che iui si faceua. Mentre vna notte stà verso quella parte orando, vede vscir da quella Cauerna, che apunto nel cuore della montagna è situata, vn drapello d'Angioli sotto fattezze humane, quali portando vn corpo da lui nõ ben diuisato, cantauano, trionfauano, giubilauano. Oh Dio! Qual'altro Mosè incuriosito, [b] *Vadam* (disse,) *& videbo visionem hanc magnam*. Tentaua ogni strada, ma il luogo era inaccessibile. Et essendosi più volte sforzato per ascendere, quasi che sentisse dirsi da quel Coro Angelico, *Ne appropies huc, locus enim in quo stas Sanctus est*; pigliaua partito di ritornarsene. Vn giorno che perduto haueua di potersi certificare, ogni speranza, sentì da voce sonora chiamarsi, Cassiano? Signore (rispose.) [c] *Loquere, quia audit seruus tuus*. Ti raccordi (soggiunse la voce, che era di Maria Maddalena, se ben da lui nè veduta, nè conosciuta) Ti raccordi di quella gran peccatrice del Vangelo, à cui furono dal Saluatore in Casa del Fariseo rimessi li peccati? Sì Signore, me ne raccordo; già sono molti, e molti anni, che ciò seguì. Io son quella (replicò Maddalena,) che già per lo spazio di trentatre anni incognita à gli Huomini viuo in questa solitudine. Perche s'approssima il giorno della mia morte, vattene à Massimino; (Massimino era vno de'Settantadue Discepoli, che fù con lei, come dicemmo, esposto nel mare à certo naufragio, & all'hora era Vescouo nella Città d'Acqui.) Gli dirai per mia parte, che mi aspetti nel suo Oratorio col Santissimo Viatico, che farò il tal giorno per riceuerlo. Volontieri Signora; subito essequisco. Et hauendo verso quel luogo, oue senza veder la persona, vdito haueua la voce adorato, subito si partì. Inteso Massimino il desiderio della Santa, quale più al mondo non credeua, grandemente si rallegrò, e preparatosi con ogni maggior deuozione per il giorno prefisso; mentre stà nel suo Oratorio celebrando, Eccoui nel tempo della Santa Communione Maria Maddalena, portata senza dobio da gli Angioli, mentre due cubiti vedeuasi sollcuata

da

a Ex Script. apud S. Maximinum asseruatis.

b Exod. 3.

c 1. reg. 3.

da terra, appressarsi tutta coperta de' suoi capegli al sacro Altare per riceuere il Santissimo Sacramento. Stupefatto il santo Vescouo in veder nel volto di lei, tutto che disfatto dalle penitenze vn'Imagine della beata immortalità, pieno di lagrime, e di riuerenza, non ardiua accostarsegli. A cui riuolta la Santa con voci altrettanto vmili, e diuote, *Accede Pater* (gli disse,) *ne fugias filiam tuam*. Non sono io Ouicella della vostra greggia? Non mi negate quel pascolo, che nodrisce le Anime *in vitam æternam*. Stese il santo Vescouo la destra, e gli diede il Santissimo Sacramento. O Viatico prezioso, dolce compagnia dell'Anime elette! Sia così (Maria Maddalena) il mio petto, quãdo riceuerò il mio Signore nell'hora della mia morte. Cõsummate ben presto dal fuoco della Carità, che sú l'Altare del cuor di lei sì viuamente ardeua, il diuinissimo Sacramento; volò il spirito di lei al Creatore, e fú da Massimino con l'aiuto de' suoi Chierici sepolta nello stesso Oratorio, oue hora per opra di piú Regi è fabbricato il sontuoso Tempio cominciato come dicemmo da Carlo, e dalla moltitudine de' credenti, che da tutte le parti del mondo à gli ossequij di lei conuengono, è riuerentemente adorata, stimandosi felicissimo chiunque può ritornarsene a' suoi Paesi, con medaglie, corone, & altre deuozioni, che habbino toccato le sue sacre Reliquie. Vedesi in vn continente d'oro il Capo di lei spolpato, con quella particella di carne sù la fronte, oue toccogli nell'Horto con la sua destra il Redentore. Quei capegli, cõ li quali in Casa del Fariseo gli asciuttò i piedi; e quell'ampolla di christallo, entro la quale stà la terra bagnata col preziosissimo sangue raccolto da lei sotto la Croce. Il quale con singolar miracolo ogni Venerdì Santo nell'hora di Passione si scambia, (l'hò veduto io con gli proprij occhi,) e diuiene sì rosso, e fiammeggiante, come se all'hora fosse stato sparso. O gran prodigio della diuina pietà! Chi procurò a' peccatori pegno sì grande della sua misericordia? Maria Maddalena. Chi frà tanti pericoli tant'anni il conseruò? Maria Maddalena. A chi lo consegnó in perpetua custodia? All' Ordine de' Predicatori. Perche prima tesoro sì grande, non palesò al mondo? Perche dall'Ordine nostro voleua, che il mondo il riconoscesse. O gran specchio de' penitenti, Signo-

ra nostra, Protettrice nostra, *Dulcis amica Iesu Maria Magdalena*! Già che tanto fauore fatto ci hauete, resi perciò colpicui al mondo tutto, oggetto di amore, e di riuerenza à tutte le Anime fedeli; impetrate à noi, & à loro, siamo vostri fidelissimi serui della vostra singolare penitenza imitatori. E voi

a Marin. de S. Maria Magd.

[a] *Anime, ò voi ch'audaci,*
Per via sinistra, e torta
Di questa bella scorta
Foste già di seguir l'Orme fallaci;
Siatene ne l'emenda ancor seguaci.

b *Ps.69* Mentre, e per gli di lei meriti al Redentore Giesù, chiedendone tutti la grazia, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium, &c.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Glorioſi del Santissimo Rosario.

NEL *primo de' quali si contempla la trionfale Resurrezzione del nostro Saluatore.* Il quale però nel Sepolcro lasciò quel lenzuolo, entro il quale fù inuolto il suo Sãtissimo Corpo. Perche (Signor mio) non honorate, e glorificate quella tela, che seruì al pietoso vfficio del vostro funerale? Nó (Giacinto;) Non conuiene. Anzi quelle cose, che seruono ad vna Creatura in tempo di morte, deuono da lei abiurarsi, mentre viene viuificata. Cosi la mia cara Maddalena risorta dalla morte della colpa, gettò lungi da se tutte quelle vesti, e tutti quei abigli, che seruito haueuano contro di me alla di lei vanità; e di tutto ciò, che riceuuto haueua da' falsi amanti, fece vn perfetto holocausto à me in persona de' miei pouerelli. Documento eterno, che chi conserua nelle Casse gli ori, le gemme, gli anelli, e l'altre cose riceuute per mercede del peccato, dà segno di non abominar perfettamente il peccato, anzi di volergli ritornare. Perche chi perfettamente abomina il peccato, abomine-

uoli

uoli ancora stima tutte quelle cose, che al peccato seruirono. O peccatori, peccatrici! Seguiste Maddalena negli errori? Seguitela parimente nella penitẽza. Lasciate tutte quelle cose che alla memoria possono ridurui il peccato; & à gloria di chi ce ne diede il motiuo, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

N *El secondo mistero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante.* Due cose singolari scriue [c] S. Marco hauer fatto Christo Signor nostro in quel punto in'ordine a'suoi Discepoli. La prima; che *exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia ijs qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.* Gli riprese grandemente per la durezza che mostrato haueuano in non credere à Maria Maddalena, & all'altre Sante Donne che gli annunciauano la Santa Resurrezzione. E successiuamẽte gl'impose che andassero per tutto il Mondo à predicarla alle genti. *Euntes in mundum vniuersum prædicate euangelium omni Creaturæ.* Documento a'peccatori, come doppo la conuersione loro procurar deuono con ogni possibil diligenza di guadagnar tante anime à Dio, quante nello stato della colpa col loro cattiuo essempio ne perdettero. O à quante (diceua Maria Maddalena) fui io causa di rouina! Quante con le mie lusinghe n'ingannai, quante ne precipitai nell'Inferno! *& quia* (soggiunge il [b] Padre San Gregorio,) *Semetipsam grauiter erubescebat intus; nihil esse credidit quod verecundaretur foris.* Publico, in Città famosa fú il peccato; publicà è sú la faccia di tutto il Mondo sia la penitenza. O Angioletta di Paradiso! A quanti ancor io fui causa di rouina! Impetratemi da Giesù proporzionato sentimento, mentre con lui adorandoui, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

[a] Mar. vlt.

[b] D Greg. hom. 33. in Euang.

N *El terzo de' misteri Glorioſi si contempla la discesa dello Spirito santo sopra i Discepoli di Christo.* Quali in tal maniera accese nell'amor di lui, che d'altro parlar non sapeuano che di lui. O grand'effetto della diuina grazia! Cosi Maria Maddalena riceuuta col fauor di questo Spirito diuino, la grazia della giustificazione, [c] *Quando lauit cor Maria panitentis imber Sancti spiritus*; in tal maniera riformò se stessa, che come scriue [d] Egesippo che viueua a'suoi tempi, mai più mirar volse in faccia ad'Huomo alcuno. O gran segno di vera penitenza! Riceuere il Sacramento della reconciliazione; e ritornar à quel-

[c] Eccl. in off. S. Mar. Magd.

le

le conuersazioni, & à quel giuoco, da doue hebbe principio il peccato, è cosa da pazzi. Voi paracleto beatissimo, che sì mirabilmente accendeste il cuor di Maria, e sì efficacemente alla grazia la riformaste; [c] *Lana quod est sordidum Riga quod est aridum Sana quod est saucium. Flecte quod est rigidum fone quod est frigidum, rege quod est deuium*, mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a *Eccl. in seq. Spir. S.*

NEl quarto de' misteri Glorioſi si contempla come la Vergine Santissima fù assunta in Cielo accompagnata, e corteggiata da' Spiriti beati. Così và. L'Anime pure, gioiscono in morte, trionfano doppo morte. Ma quelle che perdettero l'innocenza, che si macchiarono di colpa è Se seguiranno l'essempio di Maria Maddalena, haueranno ancor esse giocondità nella morte gaudio doppo morte. O fortunatissima guida de' peccatori! *Maria virgo est speculum Innocentiæ; Tu pia mater, exemplum pœnitentiæ.* [b] E però gli Demonij che aspirauano alla preda dell' Anima sua, confusi confessarono che nella faccia di lei luuata con tante lagrime, nè meno poterono in quel punto fissar lo sguardo. O felice me, se col fauor vostro, potrò così lauar l' infinite macchie dell'Anima mia! Impetratemelo *dulcis Aduocata penitendi forma data, miseris post vitia*, mentre salutandoui con Maria, e Giesù, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

b *B. Birgit. l. 4. rev. c. 108.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Glorioſi si contempla come la Vergine beatissima fù coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e la felicità che godono tutti i beati in Paradiso. Quali inebriati di dolcezza, giubilando auanti il Trono di quell' vnico, e Trino Monarca, [c] *Non cessant clamare quotidie vna voce dicentes, Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Tre volte *Sanctus* (Dilettissimi) cantano i beati, e *Quot idie.* Bel mistero! Acciò instrutti restino i mortali, del modo, e forma d'vna vera penitenza. Che non basta alla vita di lei, moderarsi nelle cattiue operazioni, nò; ma è necessario farlo ancora nelle parole; E non solo nelle parole, ma etiandio ne' pensieri, in maniera, che santi siano i pensieri, sante le parole, sante le operazioni. E questo non vna sol volta (come fanno alcuni) in vn sol giorno; ma *quotidie*, ogni giorno, fin che sciolti da questa vita mortale, entri l' Anima trionfante al possesso della beata Immortalità. O glorioſissima penitente Maddalena! Così voi faceste tocca da luce sourana,

c *Eccl. in Præf*

così

così essequiste, così sino al fine de' giorni vostri con impareggiabil costanza continuaste. Già che si vicina sete all'amante, & & amato Giesù; [a] *Surge* con quell' infiammato affetto, col quale già l'vngeste, *& Saluatoris vestigia amplectere. Plata nos Christo tuis sanctis, ac pijs suffragijs, quos offendisse cernis oculos conditoris; & impetra nobis veniam peccatorum, Animarum requiem, & gaudia Calorum.* E mentre aspettiamo dalla somma pietà vostra sì gran fauore; grati per la diffusa misericordia diuotamente diciamo.

[a] *Ex off. par. S. P. Dominici.*

Pater noster, &c.
La Salue; l'Oratione, &c.
Come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO LXII.

Fatto il Venerdì doppo la Domenica di Passione.

In cui deplorasi la peruersità de Cainiani, quali senza riguardo alcuno spargendo il sangue humano, ad'horrendo giudicio in pena di sì graue misfatto sono dall' Ira di Dio condannati.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

VN Cuor maligno (Lettor mio caro;) non sà muouersi se non frà le machine di qualche tradimento. E quanto piú essecrabili sono i motiui che lo sollecitano, tanto piú giusti gli stima, e raggioneuoli. Perciò abbagliati quei Satrapi della Sinagoga dalla gloria ineffabile, che acquistato s'haueua il nostro gran Maestro frà le Turbe, mentre à vita nouella col solo impero della sua onnipotente voce, chiamò Lazaro già quattriduano dal monumento; tolerar non potendo, che con catene sì preziose traheſſe à se gli animi, e gli affetti

delle

delle turbe diuote in torbido, e precipitoso Conseglio non da santo Zelo ma da luciferina inuidia conuocato, così diceuano: [a] *Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit?* Quest' Huomo non cessa far prodigij, e moltiplicar merauiglie; e noi dormiamo? O che saggio riflesso! Se in quel Diabolico circolo pur vno vi fosse stato d'animo incorrotto; hauerebbe certo risposto; Signori; le scritture d'altro non parlano, che de i segni merauiglioſi, che far deue il Messia nella sua venuta al Mondo. Mentre *Hic Homo*, che non hà eccezzione come tutti sanno, *multa signa facit*; potrebbe esser quello; Perche vogliamo opporsi? Non è meglio sentirlo? *Credamus*. Così hauerebbe detto ogni lingua, che non fosse stata dall'odio auelenata. Ma perche tutti erano corrotti; & il capo, e le membra schiaui di passione diabolica, inuece di gradirlo, di riceuerlo, & honorarlo, *cogitauerunt vt interficerent eum*. O gente maluaggia, perfida, & iniqua! a Io. 10

[b] *Quam benè dispositum terris, vt dignus iniqui*
Fructus consilij primis auctoribus instet!

Voi (Hebrei) pensate di perdere vn Dio; restarete perduti da lui. b Claud. 1. in eutrop.

Sic opifex Tauri tormentorumque repertor
Qui funesta nouo fabricauerat ara dolori,
Primus inexpertum Siculo cogente Tyranno
Sensit opus, docuitque suum mugire iuuencum.

E così voi, e tutti i pari vostri, che nemici della stessa humanità, per ogni capriccio di liuore, ò di vendetta che vi salta in Ceruello, vi fate lecito estinguer gli Huomini, e lauarui le mani nel sangue loro; sperimentar douete gli effetti di tanta inhumanità, e perir di morte disgraziata, e violenta. Dalla quale pur io perche sottrar vorrei ogni fedele di Christo, hò pensato metter loro breuemente in considerazione, quanto sia ciò graue, & essecrando misfatto.

E seruemi opportunamẽte per principio, vna bella risposta che diede il grand'Alessandro ad'Olimpia sua madre. Mentre da lei sollecitato à far morire vn tal Cortiggiano senza altro motiuo che di feminil passione; doppo d'hauerla con buone parole gran tempo in speranza trattenuta; veggendosela final-

mente ogni giorno più molesta, così gli disse. [a] *Pete aliud Mater.* Madre mia chiedetemi altra cosa. *Nam vita Hominis nullo satis pretio valet compensari.* La vita d'vn' Huomo, non hà prezzo che la ricompensi. O gran sentenza d'Huomo gentile, priuo del lume della Christiana fede; auezzo alle guerre, a' spargimenti di sangue! Che hauerebbe potuto dir di vantaggio vn Paolo Apostolo? *Vita hominis nullo satis pretio valet compensari.* Stentasi per alleuar vn' Huomo le decene d'anni. Spende il Padre, e la Madre quel poco che hanno per instruirlo. Sudano i Precettori in erudirlo. Se s'infirma profondonsi gli argenti, e gli ori per rihauerlo, che non si fà? Peggiori ad'ogni modo alcuni d'ogni bestia, che frà di loro quantunque alle volte, ò per il cibo, e per altro combattino, mai ad'ogni modo insidiosamente s'vccidono; per vna sguardatura storta, per fraschette da putti, & alle volte senza altro titolo che d'essere stati mandati, ò commandati, spargono il sangue del fratello, che mai gli fù nemico; da cui mai riceuettero disgusto alcuno. O impietà! Con qual misfatto potrà giamai pareggiarsi? I Ladri, i Detrattori, gli Sussuratori, gli adulteri; sono ben sì all' Huomo ingiuriosi, mentre vno il priua delle facoltà, l'altro gli toglie il buon nome, l'altro gli fà perdere gli Amici, e l'altro nella persona à lui congiunta grauemente l'offende; ma l'Homicida della vita stessa priua. *qua nullo satis pretio valet cõpẽsari.* E nõ solo il priua della vita del Corpo; ma souente ancora *occasionaliter* (come [b] dice Tomaso,) di quella dell'Anima. Quante persone cadono battute da Sicarij in terra, senza poter dir *Iesus*? Oh Dio! E quelle Anime estratte violentemente da' corpi, così impensatamente alla sprouista, senza hauer potuto drizzar la mente à Dio, doue vanno? Doppo sett'ant'anni di penitenza in' vn deserto, trouasi vn Hilarione così afflitto nell'hora della morte, che hà bisogno di conforto; Onde inanimando l'Anima propria al terribil passaggio diceua, [c] *Egredere Anima mea quid times? Septuaginta prope annis Deo seruisti, & mortem times?* Bernardo di vita innocentissima, ricorre al solo merito della Passione del Redentore. Ad'vn' Antonio terror dell'Inferno in vita, sono tese insidie nella morte; & i più esperti temono à quel passo così pericoloso, & incerto; e si mãdano gli Huomini ordinarij, all' altro Mõdo senza preparazione alcuna? Quell'Anime che sono colte

alla

a *Iacob Marobãt. In Horto Past. ircæ 5. decal. recept.*

b *D. Th 2.2. q. 173 a. 3.*

c *In vita SS Hilar. & Bernardi; ex D. Th 2.2. q. 189. ar. 3.*

alla sprouista, sẽza meriti, sẽza poter nè tãpoco dire *Signor aiutami*; doue vanno? Nessuno mi risponde. Nè tanpoco io voglio dirlo. Il direbbero coloro che sono già condannati ne' disperati abissi, se gli fosse concesso parlare quando vogliono. [a] *In punto* (direbbero;) con quella punta di spada, in quel colpo di palla *ad inferna descendimus*, siamo discesi per douer stare perpetuamente nell' Inferno. Chi le dannò? Chi cosi disperatamente le perdette? Quel Homicida, quel Sanguinario. Diuenuti perciò nemici sì capitali di quei Spiriti celesti, che quell' Anime infelici entro i corpi loro costodiuano, che se non fossero per secreto giudicio di Dio à morte più cruda, e più stentata riserbati, in quello stesso punto che spargono l'humano sangue, sarebbero da loro trucidati. Non sentiste mai dire che caduto in terra qualcheduno di questi tali, mentre l'aggressore andaua per finirlo, con vn colpo di pistolla scrocciata senza forza, senza intelletto, da chi già giraua gli occhi all'altro secolo, restò ferito, e prima del moribondo, morto? Chi drizzò cosi bene il colpo? Credetelo à me, che tú l'Angelo Custode di quel misero, scacciato violentemente dall'amata Custodia, che soffrir non può gente sì perfida. E perciò quando Dauide guidato da saggi pensieri, designaua di edificare il Tempio à Dio, sentì dirsi di Nò; [b] *Non ædificabis domum nomini meo*. Non voglio Tempio edificato da te. E la causa? *Eò quod sis vir bellator, & sanguinem fudisti*. Perche spargesti il sangue innocente. Chi impetrò (Dilettissimi) la sospensione di opra sì stupenda, e marauigliosa? Credetemelo, che furono gli Angioli, i quali affistendo (come tante volte gli vidde [c] l'Aureo Chrisostomo) a' Sacri Altari, soffrir nõ poteuano veder pietre tocche da mano sanguinaria. O pessimi, & essecrandi Homicidi; Qual concetto può farsi di voi, mentre per azzione s'indegna vi rendete odiosi à gli stessi Angioli di Paradiso? Ma questo è poco.

a *Iob.* 21.

b 1. *Paral.* 24.

c *Ex vita S. Io: Chrisost.*

Nõ solo fãno ingiuria à gli Angioli di Paradiso, ma ancora allo stesso Redentore. Il quale se venne in questo Mondo, se sudò, se faticò per lo spazio di trentatre anni, ciò fece per saluar l'Anime. Non lo sentite sitibondo chiamar da bere ad'vna Donna Samaritana? [d] *Mulier, da mihi bibere*; Se gli dimandate, che sete hà? Sentirete replicargli, *Si scires Donum Dei, & quis & qui dicit tibi da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedis-*

d *Io. 4.*

set tibi aquam viuam. La sua sete altro non era, che vn'ardentissimo desiderio di dar la salute spirituale à quell'Anima. E generalmente per tutti gli Huomini dice. [a] *Ego veni vt vitam habeant, & abundantius habeant. Vt vitam scilicet* [b] *habeant Iustitiæ* (spiega Tomaso) *per ingressum militantis Ecclesiæ per fidem; & abundantius habeant, vitam scilicet æternam egredientes de corpore.* Quale tanto ardentemente ciò desiderasse, che *si possibile esset* (cioè gli stesso alla [c] B. Brigida,) *libenter pro vno quoque Homine talem pœnam exciperem, qualem semel in Cruce pro omnibus recepi, ad hoc vt ad promissam hæreditatem redirent*. Io farei pronto di nuouo à farmi crocifiggere per ciascheduno, come feci vna volta per la salute di tutti. Non è possibile (Signor mio) perche già stà scritto à Caratteri d'oro in quel libro eterno, indelebile al pari della vita di Dio, che [d] *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*. Ma tanto farei se possibil fosse. O immensa Carità del mio Giesù. Quando poi per mano d'vn Caino perder se le vede sù gli occhi; O quanta pena, quanta passione, quanto cordoglio! Io credo (se così è lecito imaginarsi) che gli si rinouino in quel punto tutti li torméti d'ella sua amarissima Passione. E pure hò sentito dir alle volte da lingue sacrileghe, *Io voglio fare; mi voglio vendicare; Il voglio amazzare se fosse frà le braccia dello stesso Christo*. O scelerato, sacrilego, Heretico marcio! Tú hai detto vna bestemmia hereticale. Vna bestemmia horrenda, per la quale deui esser denunciato al Santo Vfficio. Perche il dire *Io voglio batter, amazzar il tale, se fosse in braccio à lo stesso Dio*; fa senso, che Iddio liberarlo non possa dalle tue mani, e per conseguenza che Iddio non sia Onnipotẽte, che pugna immediatamente contro la confessione della fede vniuersale, [e] *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*. Mirate à qual scelleraggine si conducono i Sanguinarij!

I quali non solo offendono Iddio, gli Angioli, e quelle persone che priuano di vita; ma in vn sol capo alle volte, con vn sol colpo, come di Roma desideraua far l'empio Nerone, troncano, abbattono, stirpano tutta la famiglia. E quante di queste se ne veggono andar in rouina, per restar priue del capo, che le gouernaua? Quanti figli sono andati in dispersione, e quante giouinette per la mala via, per essergli stato vccíso il Padre, il Zio, il fratello maggiore, in tempo, che per l'educa-

zio-

a Ioan. 10.
b D. Th. in Com. huius loci.
c B. Birg. Reuel. 1. cap. 58.
d Rom. 6.
e Symb. Apost.

zione loro, ne teneuano piú di bisogno? A tanta perdita, à tanto danno, à tanta rouina, chi sodisfarà? Morendo (Padre) quel tale, perdonò, diede la pace. Fece benissimo;

[a] *Che non sempre con fiamme, e con ardori,*
Le colpe di quaggiù punisce Giove.

a *Fulu. Test. in poet. ad Alph. IV. Mut. ducem.*

Fece da personaggio illustre, e da buon Cattolico. Ma come intendete quel perdono, e quella pace? Che perdonato habbi affatto ogni cosa? Che sciolto habbi l'aggressore da ogni obligazione? Sarebbe errore, sì fatto intendimento. Poiche quando vno perdona, e dà la pace; s'intende, che perdona l'ingiuria, ma non già il danno, che da essa ne risulta, quale deue onninamente risarcirsi. Come farete Sanguinarij? Come risarcirete, e sodisfarete à tanti danni?

I quali non solamente cadono sopra le famiglie, ma etiandio sopra tutta la Città. Perche ogni Huomo, è parte della Città. *Ciuitas enim* (come cauasi dalla [b] etimologia del nome) *est Ciuium vnitas. Meminisse & debent Ciues* (soggiunge [c] Marsilio Ficino) *nihil sibi boni, siue mali alicui Ciuitatis membro possecontingere; quin, propter connexionem quandam, ad cætera membra pertineat.* Sì come dunque tagliandosi vn braccio dal nostro corpo naturale, se è viuo, tutte le altre parti si risentono; cosi mutilandosi questo corpo Ciuile da spada homicida, risentirsi dourebbe tutta la Città, e cooperar efficacemente all'estinzione di sì fiero nemico. Ma poueri noi! Disgraziati figli di Adamo! Siamo giunti à tempi sì infami, che non solo il spargimento del sangue humano non si abortisce, ma sopra il medesimo ancor fumante, e dalle ferite grondante, quando piú alte chiamando vendetta manda le grida al Cielo, mangiano i Ministri della Giustizia, gli Sbirri, gli Notari, e quelli ancora alle volte, à quali espressamente fù detto per parte di Dio [d] *Maleficos non patieris viuere*; e non vi è ferita sì grande, che con le piastre d'oro non si risaldi. O abominenole peruersità; O essecranda impietà; O ingorda sete d'oro quantunque prezzo di sangue! Potrei ben'hora drizzar le mie voci alle Reggie de' Prencipi, e far saper loro, come [e] *Regnum de gente in gentem transfertur, propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, ac diuersos dolos.* Ma che giouarebbe, mentre accudir non potendo personalmente à tutto, sono alle volte ingannati?

b *Ciuitatis athim.*

c *Marsil. Ficin. l. 1. ep. ad Petrū.*

d *Exod. 22.*

e *Eccl. 10.*

A voi,

A voi, à voi (Sanguinarij, Non Huomini, ma Homicidi,) meglio è mi riuolga, e tutto che priui siate d'ogni senso d'humanità, e forse anco di fede, meglio è, che il giudicio tremendo di Dio vi protesti. Voi nemici dell'humana generazione, non date nè de gli Huomini, nè dell'anima, nè del corpo, nè delle famiglie, nè della Città, nè de gli Angioli, nè di Dio. Voi per ogni mosca, che vi vola al naso, per ogni capriccio, che vi salta, e per cose da niente, vi lauate le mani nel sangue de' prossimi. Tener douete per certo nelle cose morali, ciò che nelle intellettuali, e corporee la sperienza ci addita. Che cosa in queste la sperienza ci addita? La sperienza ci addita, che [a] *Primùm in vnoquoque genere, est causa, & regula cæterorum, quæ sunt illius generis*. Il primo frà le cose calde, è il fuoco. Non vi è cosa calda, che del fuoco non partecipi, e quanto più *vel formaliter, vel virtualiter*, le cose participaranno del fuoco, tanto più *vel formaliter, vel virtualiter* saranno calde. Similmente la prima ruota dell'Orologio, è quella che dà moto à tutte l'altre, & à proporzione della prima, corrono tutte l'altre. Onde vediamo ancora nelle sfere Celesti, che quantunque in tempi diuersi facino li pianeti i loro circoli, la Luna in giorni ventinoue, e mezzo; il Sole in vn'anno, Mercurio, e Venere in due poco più, ò meno, e così de gli altri andate secondo le misure astronomiche discorrendo; perche ad ogni modo dal primo mobile sono regolate, e questo in ventiquattr'hore fà millioni, e millioni di miglia; tutte con vn moto à loro improprio vengono rapite per lo istesso camino, e dall'Oriente in Occidente in ventiquatt'hore, fanno lo istesso circolo. Che vuol dire per tagliar il panno sul dosso vostro; che sendo voi Homicidi, e Sanguinarij, participar douete la sorte del primo homicida, e del primo Sanguinario. Chi fù il primo homicida, & il primo sanguinario? Ancora i fanciulli vi diranno essere stato Caino. O mostro abominenole! *Vtinam* (dirò col [b] P. S. Gio: Chrisostomo quantunque ad altro proposito) *Vtinam neque nomen scire licuisset*. Questi da Iddio diabolica traffitto, veggendo come grati più de' suoi appresso Iddio erano li sacrificij del fratello, inuece di contemplarne la causa, di emendare il difetto proprio, e d'imitarlo; il condusse proditoriamente nel campo, e l'ammazzò. Ah scelerato (disse gli subitamente Iddio, che lo vidde) *Quid fecisti*: Che

cosa

[a] *Philosoph. axiom.*

[b] *Ex D. Chrisost. ser. de prodit. Iud.*

cosa hai fatto? *Magna huius verbi* (dice l' [a] Aureo Chrisostomo in questo luogo) *recondita vis est, atque emphasis*. In queste parole, vi è vna gran forza, vna grand'emfasi. Quale? Forse quella, che v'accennai nella causa dell'adultera sopra quelle parole [b] *Terra Terram accusat?* Meglio assai. *Quid feceisti?* (prosiegue il gran Vescouo d'Antiochia) è lo stesso, come se detto hauesse, *Quare hoc operatus es? Quare feceisti nephas hoc facinus abominabile opus factum inexpiabile* (Nota bene) *insaniam intolerabilem eadem nouam, & raram, hac tam magnum tam terribile, quo non est peccatum aliud grauius?* Et osseruando come l'Empio negaua, e proteruamente ancora pretendeua sepellir la stessa [c] legge naturale; *Nunquid custos fratris mei sum ego?* Sì, scelerato che sei custode del fratello; *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*. Ma tu non solo nol custoditi, ma l'hai tolto dal mondo; E se ben tù cerchi di coprirti, *Vox sanguinis fratris tui* ancor fumante, *clamat ad me de terra*. Grida il sangue del tuo fratello contro di te. Che cosa gridaua? VENDETTA (Dilettissimi,) gridaua; VENDETTA contro del fratricida. La quale per castigo anco de'posteri suoi seguaci, non volendo differire Iddio, pronunciòne la sentenza in queste parole. *Nunc igitur*, Adesso che le mani stendesti à sì graue misfatto: *Maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua*. Sarai maledetto sopra la terra, che con le tue mani fù aspersa del sangue del tuo fratello. Ma non mi pare (Dilettissimi) se dir deuo la verità, che corra bene il senso di queste parole. Perche quella parola *Nunc*, è aduerbio di tempo presente, posto facilmente per auisar gli Homicidi, che aspettar non deuono lungo tempo la maledizzione di Dio, ma che in quel *Nunc*, nel quale spargono l'humano sangue, tener la deuono caduta sopra il capo loro. E se quell'*igitur* aggiuntoui, *Nunc igitur*, è termine illatiuo; vuol dire, che tal maledizzione seguita per necessaria consequenza gli Homicidi, e che infallibilmente in quel *Nunc* aspettarla deuono da Dio. Ma dunque dir douea Iddio per concordar bene il verbo col suo aduerbio, *Nunc igitur maledictus es*; perche disse *nunc igitur maledictus eris*? Intendete bene Sanguinarij. Volse dir Iddio, che la maledizzione che vi dà per castigo dell'homicidio, non è transitoria, ò temporale, ma-

per-

a D. Chrisostom. hom. 19 in hunc locum.

b Disc. 6. pag. 74.

c Vgo Card. hic.

permanente, che accompagnarui deue tutta la vita vostra infeliciſſima. E sì come principia da quel punto, in cui acconſentite all'homicidio, coſi durar deue tutto il reſtante della vita vostra, e per abbracciare l'vno, e l'altro; diſſe con bel miſtero, *Nunc igitur maledictus eris*. O miſeri dunque Sanguinarij, infeliciſſimi homicidi! Che farete, berſaglio tutto il corſo della vita vostra della maledizzione di Dio?

Vi è di peggio. Chi vuole arricchirſi di ſacre erudizzioni, conuiene ſpecolar profondamente la Scrittura. Nella Scrittura ſacra trouo ancora da Dio maledetto Adamo. Quando traſgredì il diuin precetto Iddio il maledì. Ma in qual maniera? O quanto diuerſa è la maledizzione che diede ad Adamo, da quella che diede à Caino! Maledicendo Adamo diſſe, [a] *maledicta terra in opere tuo*. Cadette la maledizzione non ſopra la perſona di Adamo, ma ſopra la terra, in quanto ſeruir doueua ad Adamo. Ma la maledizzione di Caino, fù indrizzata contro di lui immediatamente [b] *maledictus eris ſuper terram*. Dalche ne auenne, che ſe bene la terra imperuerſita, generò ſpine, e triboli per affliggere Adamo, e gli ſuoi poſteri; Adamo ad ogni modo fece penitenza del ſuo peccato, e ſi ſaluò. Ma Caino; qual penitenza fece? Ditelo per corteſia. Neſſuna. Si diſperò. *Maior eſt iniquitas mea, quam vt veniam merear*. Il mio peccato è coſi grande, che vince la diuina miſericordia. Ah perfido, traditore! Ancor queſto ti mancaua. Diſſe vna peſſima hereſia. Poiche la diuina miſericordia, è incircoſcritta, e ſenza termine alcuno hà dilattato gli ſuoi confini. Ma permiſe Iddio dalla lingua di queſto primo Homicida, sì horrenda beſtemmia; acciò conoſceſſe il mondo, eſſere il peccato dell'Homicidio sì graue, che non ſolo opprime l'Huomo, & aſpirar nol laſcia alla diuina grazia, ma anco à giudicio di chi lo commette, è giudicato indegno della diuina miſericordia. O peſſimi Cainiani, Sãguinarij opprobrioſi, maledetti da Dio nell'anima, e nel corpo, non temete giudicio sì horrendo? Temerebbero certo (Dilettiſſimi) ſe per giuſto giudicio di Dio non foſſe loro oſcurato il lume di quella [c] fede, che ineſtinguibile predice del diſperato Abiſſo gli incendij. Ma perche molti di queſti tali niente di piú credono di ció, che veggono; e non veggendo l'altra vita, non la credono; perció ancora in queſta, minaccia loro

a *Gen.* 3.

b *Gen.* 4.

c *Matt.* 25.

Dio

Dio nella persona del fratricida castighi se non più horrendi, almeno più palpabili. E quali? *Cum operatus fueris terram*, (soggiunse à Caino) *non dabi tibi fructus suos*. Che vuol dire, che quantunque faccino quelli tali molte fatiche per hauere li frutti di essa, non ne potranno ad ogni modo godere alcuno. E che? le terre de gli Homicidi sono forse sterili? Se sono seminate, non producono frutti? Potrebbe essere, che in detestazione di sì graue misfatto, non rendesse frutti, perche vi sono certa sorte di peccati abominati, e puniti ancora dalle Creature irraggioneuoli, anzi dalle insensate, anzi dalle inanimate. Ma questo non è l'intento dello Spirito santo. Bisogna leggere attentamente, che non dice l'oracolo diuino, semplicemente, *Non dabit*, che non produrra frutti; ma dice che *Non dabit tibi*, che vuol dire (per sentenza del grande Arciuescouo di Firenze Antonino) che se bene darà de i frutti, e forse ancora secondo la qualità delle stagioni, in abbondanza; ad ogni modo quei frutti che darà, non saranno per l'homicida, ma per altri, cioè per quelli, che lo spalleggiaranno, mentre perseguitato da tutti, *vagus, & profugus erit super terram*. O miserabile, e del tutto deplorabile condizione de' miseredenti homicidi! E non è questa l'infelice sorte de' Sanguinarij andar sempre fuggitiui, hor in questa, hor in quell'altra parte, saltando come fanno li vccelli hor per questa, hor per quell'altra fraſca, presaghi di quelle archibuggiate, che giusta l'oracolo diuino, [b] *Qui gladio ferit, gladio perit*, gli vengono da' Cacciatori à tutte l'hore preparate? Miratelo nel vostro Duce Caino. Questi pieno di terrore, e di timore, [c] fù il primo che edificò Città. Non per altro dicono gli [d] Espositori sacri, se non per diffendersi da tutto ciò che temeua, diuenuto à tutti gli Huomini, quantunque suoi consanguinei, e soso. Nè meno per questo tenendosi sicuro, *Istud namque* (come ne disse [e] Pittorio Poeta.)

Istud habet damni vitium inter cætera, quod mens
Palpitat, assiduo flagitiosa metu;

andaua fuggitiuo, hor in questo, hor in quell'altro luogo. Essendo vscito Lamech alla Caccia [f] non per desiderio di carni, l'vso delle quali non era stato ancora in quel tempo concesso; ma bensì per trouar delle pelli, che erano il commune vestito di quei tempi, vidde frà certe macchie muouersi vn non sò che. E

a D. Anton. 2.p. tit. 7. c. 8. §. 3.

b Ex Matth. 26.

c Gen. 4. d D. Aug. to. 5. pag. 818. Liran. Iosephus apud Vgonem Card. hic.

e Pittorini Poeta.

f Ex Liran. ad hæc locum.

credendo fosse qualche fiera, drizzò à quella volta l'arco, ferì, & vccise Caino. O morte infelice, morte disperata! Questo è il fine (Dilettissimi) de gli Homicidi; viuere in continuo timore, e morir di morte violenta, di morte disperata, e dannati. Nel campo vccise il fratello, nel campo fù dal parente vccisо. Ma Lamech (dirà qualcheduno) non era di corta vista? Sì. Così affermano i Rabbini Hebrei. Come dunque potè così apuntatamente drizzae l'arco contro Caino, per ferirlo, per vccciderlo? Non cercar altro (Anima mia.) L'Ira di Dio lo aiutò. Meschino, chi è da Dio proscritto. E sì come l'Ira sua aiutò Lamech, così aiutarà sempre l'aria, l'acqua, il fuoco, la terra, i veleni, le serpi, i fulmini, gli animali, le pestilenze, e tutte le cose nociue, acciò cospirino alla disgraziata morte de' pessimi Homicidi. Sanguinarij? Con gli altri peccatori hò esteso il Discorso per aiutarli con qualche erudizzione; con voi il restringo, perche la mia penna suda sangue, e mostra horrore di seruir più al caso vostro. Per non priuarui però del consueto suffragio; esforto tutti quelli, che leggeranno, à spargere per voi con le lagrime auanti il Trono di Maria altrettanto più calde, e diuote Orazioni, quanto più grãde è il bisogno, e pericoloso lo stato in che vi trouate. Cooperate ancor voi fin che hauete tempo alla salute vostra, e chiedendone aiuto à Dio, diuotamente dite. * *Deus in adiutorium, &c.*

* Ps. 69

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gaudiosi del Santissimo Rosario.

NEl primo de' quali si contempla l'Incarnazione del Verbo eterno nel purissimo ventre di Maria. Merauiglioso Sacramento, pietoso mistero! Quando s'auidde il gran Figlio di Dio, che l'Huomo staua per perire, e nel corpo, e nell'Anima; mosso à pietà di perdita sì grande, essendo Dio si fece Huomo; essendo ricco, si fece pouero; e con grande suo trauaglio pagò del suo, acciò morte sì pericolosa non seguisse. Per tuo documento

(ò Huo-

(ò Huomo,)che quando ti verrà à notizia, che à qualche persona sopraſti la morte,dissimular non dei, nè dire come Caino, [a] *Nunquid custos fratris mei sum ego?* ma far dei ogni possibile, [a Gen. 4]
et iandio con qualche tua scommodità, acciò la morte machinata,e preparata al tuo prossimo,non segua. Quanto saranno riprensibili appresso Iddio quelle persone,le quali per non spendere non dirò danari, ma nè meno le parole, con far qualche buon vfficio, lasciarebbero che la terra tutta si vbbriacasse del sangue humano? O poca pietà, poco amor di Dio, poca carità verso del prossimo! Preghiamo la Vergine beatissima ad impetrarci profitto di sì sacro, e venerando mistero, e l'Incarnato Verbo adorando,diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

NEL *secondo misteri Gaudioso si contempla, come la Vergine Santissima andò à visitare la sua Cognata Elisabeta.* Mi stupisco(Lettor mio caro)della solecitudine, cõ la quale m'auerte l'Euangelista S. Luca,che ancora la salutò. [b] *Et intrauit in domum Zachariæ & salutauit Elisabeth.* E chi non sà,che entrando vna Cognata nella Casa dell'altra,era per salutarla? Non ti stupir(Giacinto,)se rifletterai al saluto,che fece Maria ad Elisabeta, vedrai ancora quanto giustamente fui così sollecito à registrarlo. Come salutó Maria Elisabeta? [c] Salutolla con quelle parole,con le quali Christo Signor nostro,suo figlio vnigenito, e gran Maestro di questa Scuola, instruſſe i suoi Discepoli à salutarsi con dire [d] *Pax vobis,* [e] *Pax huic domui.* Et io à bella posta scrissi hauer ciò fatto la gran madre di Dio, acciò intendesse ogn'vno,quanto à lei era cara la pace data alle Creature, & alle Case. O tù che hai tãte discordie,che viui fra le risse,che mai facesti cosa alcuna in grazia di Maria; Peramor di lei hora non farai pace cõ quelle Creature,che fin'hora odiasti? Che dici Huomo? Che dici Donna? far ciò non vuoi,nè meno in grazia di Maria? Rispondi? Horsú prostrati riuerente à suoi piedi; prometti di farla per dargli gusto,con sincerità di cuore; e salutandola,diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

[b Luc. 1]

[c Sylueira hic.]

[d Ioan. 20]

[e Luca 10.]

NEL *terzo de' misteri Gaudiosi si contempla, come la Vergine Santissima partorì il benedetto Giesù, e lo pose à giacere nel Presepio.* Ah se fosse riuscito all'Empio Herode troualuelo,trucidarlo! Che bel colpo! [f] *Nihil obtines sæua crudelitas.* Tu non fai niente,già è stato sottratto dalla tua spada. Prima di lui tú

[f D. Leo ser. de S. Laurent.]

morirai,é di morte infelice,e dannata. E così fù Anima mia. Nõ
a Mat. 4. senti l'Angelo?[a] *Reuertere,Reuertere*(Giuſepe)*in terram Iſrael; defuncti ſunt enim qui quærebant animam pueri.* Acciò intenda il mondo,che quelli,i quali ó per intereſſe di robba,ò di Honori, ò d'altro,ſi lauano le mani nel ſangue del proſſimo; altro frutto non ſono per riceuerne, che vna Collana per man di boia, ò reſtar in altra maniera più diſgraziata nelle mani del Demonio. E quanti di queſti ſe ne ſono veduti pendere a' patiboli infami? Quanti ſono morti diſperati? Preghiamo dunque la Vergine Santiſſima à liberar tutti i credenti da sì diabolica intenzione, mentre ſalutandola,diuotamente diciamo. *Pater noſter,&c.*

NEL *quarto de' miſteri Gaudioſi ſi contempla, come la Vergine Santiſſima preſentò il benedetto Giesù frà le braccia del vecchio Simeone.* Quale veggendoſi ricco di sì prezioſo teſoro, nõ
b Luc. 2 ſete più ritornando queſta luce mortale, cominciò ad eſclamare. [b] *Nunc dimittis ſeruum tuum in pace.* Già che veggo (Signor mio) il reſtauratore di mia vita, laſciatemi pur morire, che io muoio contento. Ma non ſai (ò buon Vecchio) che sì come non è lecito vccidere,così nè meno è lecito deſiderar ad altri,ò à ſe medemo la morte? Il deſiderar (Giacinto) à ſe, ò ad altri la morte per impazienza,ó per diſperazione,ó per altra diſordinata paſſione, è grauiſſima colpa;ma quando per fini buoni,e ſanti,come ſareb-
c Phil. 1. be per deſiderio della vita Celeſte dicendo con [c] Paolo, *Cupio*
d Rom. 7. *diſſolui,& eſſe cum Chriſto*;ò per non cader più in peccato, dicẽdo con lo ſteſſo,[d] *Infelix homo quis me liberabit de corpore mortis huius?* ò per vſcir vna volta da tante coſe, che c'impediſcono
e 3. reg. 19. la perfetta vnione con Dio,dicendo con Elia, [e] *Tolle animam meam,neque enim melior ſum quam Patres mei*, deſidera vna creatura di morire;non può imputarſegli à colpa;eſſendo ciò ſegno di gran perfezzione. E però hauendo io frà le braccia il pegno della ſalute eterna,come chieder non debbo la vera libertà? Tù Huomo, che diſcerner non ſai il motiuo, che ti ſpinge à deſiderarti la morte,ſe ſia buono,ò cattiuo; viui raſſegnato nel diuin' volere à ſegno,che ſij ſempre pronto à viuere,ó morire,conforme più piacerà al tuo Signore;e ſalutandolo,mentre il ritorna à Maria,diuotamente dirai. *Pater noſter,&c.*

NEL *quinto, & vltimo de' miſteri Gaudioſi ſi contempla, come hauendo la Vergine Santiſſima perduto il benedetto Giesù, il ri-*

ritrouò finalmente doppo tre giorni nel Tempio. O ben ritrouato mio Giesù! E che faceua iui (Maria?) [a] Ascoltaua, & interrogaua. O gran Signore delle virtù! Se vi degnaste ascoltarmi, vorrei farui vna interrogazione. Falla Giacinto. Vorrei mi diceste, se per gli homicidi tanto odiosi à voi, intendete quelli solamente, che essequiscono l'homicidio, ò pure tutti gli altri ancora, che in qualunque modo vi cooperano? [b] *Periculosè se decipiunt* (Giacinto mio) *qui existimant eos tantum homicidas esse, qui manibus hominem occidunt, & non potius eos, per quorum consilium, & fraudem, & exhortationem homines extinguuntur.* Non solo gli Esecutori dell'Homicidio sono da me esecrati, ma tutti coloro ancora, che in questo distico fatto da' miei fidi serui, sono compresi.

[a] Mat. 2.

[b] Ex D. August. de panit. dist. 1. c. 23. §. Periculosè.

[c] *Iussio, consilium, consensus, palpo, recursus;*
Participans, mutus, non obstans, non manifestans.

[c] Coo perantes ad malum.

Quello che comanda l'homicidio; Quello che conseglia che si facci; Quello che gli consente; Quello che il loda; Quello che dà ricetto all'Homicida; Quello che è complice; Quello che impedirlo potendo, tace; Quello che non obsta; e quello che non manifesta. Tutti questi come direttamente, ò indirettamente colpeuoli di azzione sì iniqua, & esecranda; sono ancora rei delle stesse pene. O quanti dunque (Signor mio) haueranno forse le mani imbrattate del sangue altrui, che pensano hauerle nette! A quanti sopratta l'Ira vostra, che si tengono sicuri! Quanti lodano, quanti consigliano, quanti sollecitano, quanti non ostano, quanti danno ricetto à gente sì iniqua, e scelerata! Per questo (Giacinto mio) Io volontieri sodisfeci alla tua interrogazione, acciò essaminando ciaschedun'bene la propria conscienza, procuri purificarla, [d] *& vt veniam promereri valeant, subijciant se panitentiæ*. Vi rendo vmilissime grazie Amabilissimo Giesù di tanta misericordia. E supplicandoui farne partecipi tutti coloro, che sì pietosamente ammaestrato hauete, diuotamente dico. *Pater noster, &c.*

[d] De panit. vbi sup.

La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo
Discorso.

DI-

DISCORSO LXIII.

Fatto il Sabbato doppo la Domenica di Passione.

In cui memorate le pene, & i dolori che patì la Vergine Santissima nella Passione del suo figlio vnigenito; inuitasi il Popolo Christiano à lagrime di commiseratione per mieterne in premio quelle consolationi, che si promettono in la beatitudine, che dice.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

a *In Cant. s. Maxim. & alibi.*

IN qualche Chiesa della nostra Italia (Lettor mio caro;) hò veduto in questa Settimana di Passione, celebrarsi il Martirio della Vergine Santissima. Farsi cioè memoria con solenne vfficio de gli acerbissimi dolori che essa patì nella Passione del suo innocentissimo figlio. Ossequio veramente douutogli per titolo di gratitudine da tutto il Popolo Christiano. Poiche, se (giusta la Profezia di Simeone, b *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*) trafisse à lei le viscere vn coltello fierissimo di dolore; non-

b *Luc. 2*

fù

fù da quel naturale affetto con che il suo vnigenito teneramẽte amaua, solamente calcato; Ma con forza maggiore dalla grauezza delle colpe nostre; che anco dal Cielo per dargli morte hebbero forza di trar lo stesso Dio. O argomento di finissima pietà! *Plus doluit* (disse a Bernardo ciò ponderando) *Plus doluit Virgo, super nostris culpis, & peccatis; quam super filij sui corporalibus panis.* E tutto che il dolore fosse acerbissimo, à segno che la Chiesa maestra d'ogni verità non repugna quando da' pittori, ò scoltori che formano l'Imagine di lei, gli vengono hor vna, hor cinque, e sette ancora accutissime spade ordinate al Cuore; riflettendo essa ad'ogni modo, come le sue pene vnite cõ quelle dell'appassionato suo figlio, poteuano in qualche modo facilitar à noi la Diuina Clemenza; volontieri con heroica fortezza le accettò, e con altrettanto eccesso di pietà, al Padre eterno le offerì. E mentre per il figlio di lei naturale non solo, che ben n'era degno; ma per noi altri addottiui ancora, che tanto non meritauamo, fù l'Anima di lei sì attrocemente trafitta; merita ben sì qualche singolar ossequio, in memoria di sì tormentoso martirio. O dunque gran Regina de' martiri Maria! Chi mi concederà tanti giorni di vita, che veder possa in tutto il Christiano Impero consecrato alle vostre pene vn giorno, in cui con singolar affetto di commiserazione, celebrino i fedeli tutti, le agonie amarissime che soffriste nella Passione, e morte del vostro amantissimo figlio Giesù, nostro amorosissimo Padre, e Redentore! Poiche spero di vedermi prima di morire in sì giusto desiderio cõsolato; negar non posso alla penna qualche dì no di quei mottiui, che potrebbero in tal caso proporsi alla meditazione de' fedeli. Vno de' quali sarà, che furono sì graui le pene, e le agonie di Maria nella Passione, e morte del suo vnigenito figlio; che se egli stesso come vero Dio non l'hauesse miracolosamente in vita conseruata, l'hauerebbero in vn pũto estinta? L'altro; che più che martire, anzi Regina de' martiri deue onninamente chiamarsi, mentre i martirij suoi soli, tutti quelli de gli altri martiri insieme superarono. E che se infine, à patir tanto non giunse come il figlio, fuui ad'ogni modo sì prossima, e vicina, quanto esser ui poteua vna pura Creatura.

a D. Bern. in medit.

Nè mi stia à raccordar alcuno, che cento mila volte habbi detto in questa Scuola, esser sempre stata la Vergine perfettissima-

ma-

mamente vnita alla volontà di Dio, per cauarne poi la conseguenza, ERGO, *Non potuit tantum pati*, mentre godeua che si adempisse la diuina volontà. Poiche se bene il dolore, e l'allegrezza sono contrarij, & vno estlude l'altro, quando sono della stessa cosa, per lo stesso motiuo; Quando ad'ogni modo [a] *non sunt* (dice l'Angelico) *de eodem secundum idem*, non sono contrarij, e possono vnirsi insieme. Che vuol dire, che se bene godeua Maria nella passione del suo figlio, atteso che in' essa si adempiua la volontà di Dio, che mandato l'haueua al Mondo per salute del genere humano; altrettanto però si doleua, che vna persona innocente, con maniere sì aspre, e barbare, fosse violentemente priuata di vita. E non è cosa nuoua, & insolita, che trouandosi il Mercadante in horribil tempesta, getta con le proprie mani le sue merci all'acque, e giunge pouero al Porto. Come ciò fece? Come ciò soffrir potè? Il fece volontariamente, e volõtariamente così volse per saluar la propria vita in mezzo all'onde. Dunque piangerà assai meno le sue sventure? Nò! Anzi cresce il dolore, mentre ripensa hauer nel Mare con le proprie mani precipitato quelle richezze, che più sollecito custodir doueua. Così Maria tutto che sentisse grandissimo contento nella Passione del suo figlio, mentre vedeua in'essa adempita la diuina volontà, e riparato il genere humano; considerando ad' ogni modo, come patiua quel Dio, à cui doueuansi gli ossequij di tutte le Creature; sentir nello stesso tempo non poteua se non inesplicabile tormento. Il che premendo ella stessa, per toglier dalla mente di chi che sia l'accennato pensiero; al suo dolcissimo figlio riuolta, appresso vn diuoto contemplatiuo, così fauella.

[a] D. Th. 3 p. q. 46. a. 8. ad 1. & 2.

[b] *Nate Dei qui fers humana pinacula solus,*
Me affligi simul, atque tuos sentire dolores
Cogit amor, natura iubet. Mihi ferrea plantas
Spicula, mortiferæ penetrant mea pectora sentes,
Cordaque dilaniant.

[b] Bapt. Mant.

Quasi che dirgli volesse. Non posso à meno (figlio mio) d'hauer con voi communi le pene. Voi lacerato nel corpo, & io nell' Voi ne' sensi, io nello spirito. Voi con stromenti materiali, io da coltello spirituale. E questo con tal'eccesso di pena, che come riuelò poi l'Angelo alla Beata Brigida, [c] *Non parum mi-*

[c] B Birgit. serm. Ang. c. 58.

ra-

raculum in hoc Deus tunc feciſſe dignoſcitur; cum Virgo Mater, tot, & tantis doloribus intrinſecus fauciata, ſuum ſpiritum non emiſit.

Che ſe Giulia moglie di Pompeo in veder ſolamente la veſte del marito del proprio ſangue aſperſa, [a] cadette in terra eſtinta dal dolore; come hauerebbe Maria potuto conſeruarſi in vita mentre vidde il ſuo dilettiſſimo Gieſù fatto preda de gli empij, ſchiaffeggiato, ſputacchiato, battuto, e ſcarnificato ſino alle oſſa; chiamato per ludibrio Indemoniato, traditore; coronato di ſpine, verſar per ogni parte ſangue, ſtraſcinato con groſſa fune al collo, condotto con groſſo Tronco di Croce in ſpalla al luogo del ſupplicio; mentre ſentì inchiodarlo ſopra la Croce; mentre eleuar il vidde da terra con gran pioggia di ſangue; mentre il ſentì querelarſi di tormentoſa ſete, ſenza potergli dar aiuto; mentre vdillo proferir quelle teneriſſime parole, [b] *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*; mentre paſſar gli vidde il petto con fiero colpo di lancia; mentre morto il ricenette fra le ſue braccia, mentre fù neceſſitata laſciarlo ſolo nel ſepolcro? Naturalmente certo non ſarebbe ſtato poſſibile. E però non ſenza apparente fondamento era la pretenſione di coloro, i quali ſotto Giulio II. Pontefice Maſſimo comparuero in Roma l'anno 1505. per impetrar da lui Indulgenza à tutti quelli, che celebrato haueſſero la ſolennità de lo ſpaſimo della Beatiſſima Vergine. E perche conoſciuto non era dalla Chieſa Romana queſto ſpaſimo di Maria, ſeruiuanſi di queſta ragione. [c] E' coſa decantata nelle [d] Accademie de' Medici, eſſere l'eceſſiuo dolore cauſa dello ſpaſimo; Negar non ſi può hauer ſentito Maria nella paſſione del Figlio accerbiſſimi dolori; *Omnes enim dolores* (diceua [e] Damaſceno,) *quos Mater Domini euitauit in partu, paſſa eſt in paſſione filij. Tunc enim impletum eſt illud Simeonis;* [f] *& tuam ipſius Animam pertranſibit gladius.* Dunque chi negarà paſſione sì accerba à Maria? Et eſſendo già in memoria di sì tormentoſo ſpaſimo drizzato vn ſontuoſo Tempio, come in lui non ſi cantaranno le lodi, e non ſarà di piena Indulgenza arricchito? Fù cauſa sì graue dal prudente Pontefice commeſſa al mio dottiſſimo Gaetano; Quale hauendo diligentiſſimamente conſiderato la petizione, [g] riſpoſe al Pontefice, che bensì i dolori di Maria erano giunti al *Non plus vltra*; ma che ſotto titolo di ſpaſimo, non

a *Apud Nouat. to. 1. ca. 19. §. 5.*

b *Luca 23.*

c *Argumentū.*

d *Auic. tract. de ſpaſimo.*

e *Damaſc. l. 3.*

f *Luc. 2.*

g *Cait. to. 2. opuſc. tract. 13*

poteuano congruentemente venerarsi, così discorrendo. O che noi ragioniamo di spasimo in proprietà di parlare, secondo le regole de' Fisici, ò che ne parliamo impropriamente, secondo l'opinione del Volgo. Nè in l'vno, nè in l'altro modo può senza detrimento delle grandezze di Maria, ammettersi in lei spasimo; Dunque deue ogni dolore sotto questo titolo da lei tenersi lontano. Che nè propriamente, nè impropriamente, fosse spasimo in Maria; prouasi con efficacissime ragioni. Poiche essendo propriamente lo spasimo vna specie d'infermità contrattiua de' nerui; non poteua essere in Maria, che come somigliantissima quanto alla constituzione corporale al suo figlio, di cui lasciò scritto Chrisostomo, *Non fuisse conueniens eum aliquo morbo languescere*; soggiacer non douea ad infermità alcuna. Et essendo lo spasimo secondo l'improprietà del parlare, e secondo il commune sentimento del volgo, vn deliquio che porta seco alienazine di mente; totalmente predicarsi deue alieno da colei, che per la perfezzione della sua grazia, della quale
a Luc. : a secondo il preconio Angelico era piena; esser douea in attuale considerazione della Passione del suo figlio. E perche era più caro à Dio, che la Vergine patisse secondo la ragione, che secondo il senso, essendo la ragione porzione più nobile, meritoria, e per se grata; *Opportuit* (conchiude il Gattano) *vt dolor Beatæ Virginis ita esset summus, quod tamen tota pars sensitiua regularetur, & subderetur rationi eius vigilanti. Stante autem rationis exercitio, ac dominio actuali super partem inferiorem, non accidit dolor extra se faciens personam. Vnde si festum doloris B. Virginis celebrandum est; in aliud iudicio meo tempus, & nomen mutandum est.* O gloriosissimo mio porporato, quanto honore fai alla porpora, quanta erudizzione porgi alla Chiesa! Altro nome conuiene trouare al dolore di Maria, che *sit dolor summus* giunto all'auge de' dolori, ma senza detrimento della integrità de' sensi di Maria, e senza pregiudicio dell'attuale consi-
b Soluio argum. suprà fact. derazione, che haueua alla passione dell'afflittissimo suo figlio.
b Che se il dolore *in summo*, è sofficiente à cagionare il spasimo;
c Reuel. B. Birg. for. Assist. vai nol caggiona però necessariamente, come apparue nello stesso Redentore, *Cuius dolor fuit maximus, absque spasimo*. Chi opererò in lui sì grande marauiglia? La diuinità. *Nec aliud* (soggiunse c l'Angelo alla B. Brigida) *cogitare possumus* di Maria;

nisi quod de speciali Omnipotentis Dei dono, contra omnes corporales vires suas, ipsa vitam retinuit.

Il che ammirando pur essa come cosa strana, mentre dalla Croce deposto il prezioso tesoro, gli era da Gioseffo, e Maddalena, collocato in braccio, mirandolo. O Anima mia, quanto abietto, e difformato! *Così dunque* (a) diceua;)

Così dunque ritorni al sen' materno
Figlio? Così ti veggio, e spiro, e sento?
Madre rendei! Tu sei di vita priuo
Figlio, al mio seno, & io ragiono, e viuo?
Non t'amo figlio, e tu'l conosci; è pure
S'in me vestigio alcuno d'amor si serba,
Perche ti veggio morto,
E nel mio gran dolore,
Non mi si scoppia in mezzo'l petto il cuore?

Indi confessando, e palesando il miracolo, così soggiunge.

Anzi t'amo ben' mio, che tu m'infondi,
Sopra le forze mie, spirto, e vigore.

E quasi riprendendo se medesima per hauersi così la morte augurato;

Ma che morir (conchiude,) *s'io col morir pretendo*
Dar fine a' miei martiri? Ahi troppo amante
Di me medesima. Io vuò la vita ò figlio,
Per sospirar, per lagrimar mai sempre;
Acciò quei che saranno al mesto vfficio, e pio,
Facin' fede trà tanto
Se fu giamai dolor, simil' al mio.

O Vergine dunque afflittissima, ò gran Signora, Madre di pene, e di dolori! Certamente (ogn'vn' così sente, ogn'vn' così dice, e costà eméte affermai) Nõ fu nè vi è dolor in terra, che al vostro pareggiarsi possa. *Quid quid enim crudelitatis* (lasciò scritto il (b) P. S. Anselmo) *inflictum est corporibus martyrum, leue fuit, aut potius nihil, comparatione tuæ passionis.*

E parmi quando ben cõsidero (Anima mia,) che à lei solamente s'aggiusti l'impresa di colui, che per esprimere l'immensità de' suoi dolori, e le innumerabili afflizzioni che senza conforto di sorte alcuna patiua, fece dipingere vn Mare così turba-

to, e dalla rabbia de' venti contrastato, che non ammetteua tran-
sito di nauiglio alcuno. Indi sopra duro scoglio la sorte sua dura
esprimendo intagliar vi fece; [a] *Maioribus angor*. Quasi che
ogn'altra pena superassero le sue. O Maria, ò mare amaro,
O sconsolatissima Signora! A voi sola dissi, e ben dissi, con-
uenirsi adequatamente l'impresa. Poiche se le passioni tutte,
e le agonie de' martiri, si vnissero insieme; credo bensì formar
potrebbero vn vasto mare, ma non à segno, che alcun di lo-
ro si attentasse di animarlo col motto *Maioribus angor*. Poi-
che quantunque li Santi Martiri patissero dalla crudeltà de'
Tiranni accerbissimi tormenti, aspirando però sempre la diui-
na grazia, vedeuansi nel mare de' loro affanni, frequenti le na-
uicelle, che ricche merci di gran conforto gli recauano.
Non fù Nauicella di conforto quell'Angelo beato, che en-
trando nella fornace di Babilonia oue erano alle fiamme con-
dannati quei tre giouani Religiosi, che per dar honore, e
gloria solamente à Dio, adorar non haueuano volsuto la Sta-
tua d'oro; [b] *Excussit flammam ignis de fornace, & fecit me-*
dium fornacis quasi ventum roris flantem? Non fù Nauicel-
la di soccorso quella, che vidde Stefano, mentre frà il turbi-
ne de' sassi aualorato, grida, [c] *Ecce video Cælos apertos*? Scri-
ue Teodoreto, che sendo vn tal Giouine Antiocheno, per ha-
uer spreggiato gli Idoli, d'ordine di Giuliano Apostata fie-
ramente battuto; mai diede segno alcuno di dolore. Di
che stupiti i circostanti, Come? (diceuano senza poteisi
dar pace) Non sei tu huomo? Non hai senso? Et à tante sì fiere, e
sì crudeli percosse, non dai segno di dolore? Hó senso (rispo-
se il Giouinetto;) ma dolore non sento; Poiche da quel punto
che l'empijssimo Imperatore mi cominciò à far battere, viddi, e
veggo tuttauia auanti di me vn bellissimo Giouinetto, che mi
raddolcisce ogni percossa. O gran prodigio della Cattolica fe-
de! E non furono queste, Naui di conforto, mandate dal sommo
Iddio nel mare quantunque tempestoso delle pene de' martiri?
Tali furono (Dilettissimi.) Nè mai leuarassi contro gli amici di
Dio tempesta sì fiera di persecuzione, e di pene, che soccorso
non ammetta, e conforto. Ma il cuore di Maria nella Passio-
ne del suo Figlio, fù cosi dal turbine delle pene agitato, e scosso,
che non hebbe conforto, nè consolazione alcuna. E chi volesse

com-

[a] *Laurent. Scala bon p. 1 lect. Salom. 1. glad. §. Qua.*

[b] *Dan. 3.*

[c] *Act. 7*

comparar à lei qualsiuoglia quantunque grauissima passione de' martiri, anzi tutte le loro passioni vnite insieme; potrebbe sempre ella dire con verità, *Maioribus angor*, [a] Regina perciò de' martiri, per tutto il Cattolichismo giustamente chiamata; Poi che sì come il figlio di lei quantunque beato, e comprensore, in tal maniera restrinse la gloria alla parte superiore dell' Anima, che non nè lasciò nè pure vna minima goccioletta ridondar nel corpo; così ella restò in sì fatta maniera fissa con la considerazione ne i dolori di lui, che quantunque diuersi motiui hauesse di godere, & in fatti godesse quanto alla parte superiore; si per veder adempita la diuina volontà; si per la reparazione del genere humano; si per la gloria, che speraua nella santissima humanità, è per altri fini tutti heroici, e diuini; non lasciò ad'ogni modo Iddio, che in parte l'haueua eletta de' suoi dolori; che sollieuo, ò consolazione alcuna ne riceuesse il Cuore. E così apunto raccordomi hauergli sentito presagire da [c] Spirito diuoto; mentre veggendola per le strade di Gerusalemme cercar dolente il smarrito Giesù, così gli disse.

[a] Eccl. in Lit.

[b] D. Th. 3 p. q. 46. a. 6. & 8. & Medin. & Caiet. hic.

[c] Mar. in suis deuot. de Chr. in templo.

Vergine, à che ti lagni?
Che 'l tuo ben ti sia tolto?
S' hor da lui ti scompagni
Lassa, non' andrà molto
Ch' andrai mesta, e dolente;
Sol perche ti sarà troppo presente.
E perche più com' hoggi
Da te non si diuida;
Frà solitari poggi
E frà turba Homicida
Con immobili piante
Staratti affisso, & incbiodato auante.
All' hora in odio haurai
E la luce, e la vista
Quand' offrirti vedrai
Imagine si trista
Senz' alcun' ombra, ò velo,
Se per pietà non la ti copre il Cielo.

Così dissegli (Dilettissimi;) E così per apunto seguì. Poiche accorgendosi il Cielo, come alla vista del suo suenato figlio, patiua

ua in ecceſſo ſenza cõforto alcuno; per ſottrarlo da gl'occhi ſuoi, [a] tirò quel tenebroſo velo, che per molte hore, di caligine, come ſentirete in breue, aſperſe l'Vniuerſo. Ma qual conſolazione Anima mia? Qual conſolazione ſeparar il figlio appaſſionato, da gli occhi della madre dolente? Io più che mai la veggo affannata; e mi perdo giù d'animo, non ſapendo più che dirmi. O gran Regina de' martiri, [b] *Cui comparabote, vel cui aſſimilabo te filia Hieruſalem*? A cui potrò in caſo sì ſtrano paregiarti (Maria,) à cui ti raſſomiglierò, e nella quantità de' tormenti, e nella qualità delle pene, e nell'acerbità de' dolori? *Magna* veramente *eſt velut mare contritio tua*; e lo ſteſſo tuo nome, mi porta ad vn mare, ad vn mare immenſo, ad vn mare immenſurabile che non hà fondo, che non hà fine. *Cui* dunque *adæquabote*? Al tuo figlio che è Dio? Credete (Dilettiſſimi,) che ſe ne giuſe Maria adequatamẽte alle pene che ſentì il figlio nella ſua amariſſima Paſſione; vi ſi auuicinò in ogni modo aſſai vicina. Che però con bel miſtero ſcriſſe Giouanni Euangeliſta, che [f] *Stabat iuxta Crucem mater Ieſu*, non ſolo à parer mio per eſprimere qualmente ſtaua Maria vicino alla Croce del Redentore, quanto al ſito locale; ma ſingolarmente per ſignificarci, come ſù sì proſſima al ſuo figlio, e quanto alla quantità, e quanto alla qualità delle pene, e de' tormenti, che non può dirſi d'vantaggio. E ſe bene hauer parte non poteua nella Redenzione del genere humano, gridando ad'alta voce il Redentore dalla Croce, [d] *Factus ſum ſicut Homo ſine adiutorio inter mortuos liber*, eſſendo del tutto neceſſario *ad condignam ſatisfactionem* d'vn peccato, che *contra Deum commiſſum, habebat quandam in finitatem ex infinitate diuinæ Maieſtatis offenſæ; vt actus ſatisfacientis haberet* (come col mio [e] Tomaſo confeſſano tutti li Dottori Sacri) *efficaciam infinitam, vtpotè Dei, & Hominis exiſtens*; il che conuenir in modo alcuno non poteua à Maria; Volſe ad'ogni modo l'amantiſſimo Gieſù, che ſeco nell'Anima patiſſe, acciò poteſſe chiamarſi da' Padri per queſto conto [f] *Redemptionis humanæ cooperatrix*; e quando non foſſe lecito dire, eſſer ella ſtata per gli eſtremi dolori che patì, poſta in Croce; ſi diceſſe almeno che patito haueua *iuxta Crucem*.

Coſa che pur eſsa riuelando alla Beata Brigida ſua diuota, & à contemplar le ſue pene giuntamente con quelle del figlio, in-

ui-

a Mat 27.
b Thr. 2.
c Ier. 29.
d Pſ. 87.
e S Leo ſerm 2. Nat D. Th. 3 p. q. 1. ar. 2. ad 2 & ex poſſo. ves D. Bonau. & Schol. 3 ſent. diſt. 20. Alex. de Ales 3 p. q. 1 memb. 6. ar. 1. & 2. &c.
f Arnol Carn. de Lau Miſſ. §. diuid. Lanſp. Chart. hom. 48. de Paſſ. Alb. Mag. ſuper miſſus eſt, & alii.

uitandola, cosi gli disse. [a] *Considera filia Passionem filij mei, cuius membra fuerunt mihi quasi membra mea & quasi cor meum.* Lodi fraponendo come per amore s'incarnò nel suo purissimo ventre, cosi soggiunge. *Propterea cum nasceretur ex me, sensi ego quod quasi dimidium cor meum nasceretur, & exiret ex me. Et cum ipse pateretur sensi quod quasi cor meum patiebatur Sicut enim illud, quod dimidium est extra, & dimidium intra, si illud pungatur, quod est extra, eque sensit dolorem quod intus est; sic cum flagellaretur, & pungeretur filius meus, quasi cor meum flagellabatur, & pungebatur, ideo audacter dico, Quia dolor eius, erat dolor meus.* O dunque Santissima Maria! Come soffrir mai poteste i dolori d'vn Dio? Non te lo sò ben spiegar (Giacinto.) Sò bene, che *dolor eius, erat dolor meus, quia cor eius, erat cor meum.* E se à lo spirar di lui, Io non spirai, fú nientedimeno il mio cuor in mille parti diuiso. O dunque gran Regina de' Martiri, più d'ogni Martire appassionata Maria! Mentre senza lagrime, si arido, e secco mi veggo auanti di voi siafflitta [b] *iuxta Crucem*; mi sento di vergogna tinger il volto. E mentre considero li vostri graui affanni, sento palpitarmi nel petto il cuore. Misero me! *Quid faciam miser*, Io che fui causa della passione del vostro figlio, e delle vostre accerbissime pene, senza verun sentimento di dolore? Deh Vergine purissima, già che piangeste per me, e patiste per compassione delle mie miserie; acciò qualche frutto riceua delle vostre lagrime, come della passione del vostro figlio, e mio Redentore,

[c] *Fac me verè tecum flere,*
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.

Se tú contemplarai (Giacinto) il mio Rosario conseguirai quelle lagrime di deuozione, che come douute alle mie pene, cosi giustamente desideri, e mi chiedi. Piglialo nella destra, segnati la fronte, & in nome del mio figlio diuotamente dirai. [d] *Deus in adiutorium, &c.*

a B. Birg. l. 5. rev. c. 35.

b Io. 19

c Ex Rithm. de compass. V.

d Psal. 69.

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra il presente Discorso; estratto dalli Misteri Dolorosi del Santissimo Rosario.

NEL primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore fù da Giudei pigliato nell'Horto. Corse Giouanni in Betania, ch'era lungi due miglia da Gerusalēme, e ne diede parte à Maria. O nuoua infausta! Sentì Maria à tal nuoua portata dal Discepolo con molte lagrime, trapassarsi le viscere più intime del Cuore. E con ragione. Poiche in'vn punto si vidde priua d'vn figliuolo, à cui nessuno poteua compararsi. E sì come nè tal Madre, nè tal figlio fù già mai, nè mai sarà à loro simile; così nè tanpoco dolor tale, quale essa patì. Inchinata ad'ogni modo à terra la sconsolata Madre, disse quelle stesse parole, che già in spirito sentito haueua proferire dallo steso suo figliuolo, all'hor che disse, [a] *Non mea* (ò Padre mio Celeste) *sed tua voluntas semper fiat*. Documento tuo (ò Huomo) di rassegnarti sempre con l'essempio di lei alla diuina volontà, sì nella perdita de' figli, come in qual siuoglia tua più graue afflizzione. O Vergine dolcissima, già che essempio sì heroico ci lasciaste, impetrateci dal vostro vnigenito fortezza, acciò possiamo in ogni occasione imitarlo; mentre supplicandouene diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

a Luca. 22.

NEL secondo mistero Doloroso si contempla come il benedetto Giesù sù gli occhi di Maria fù flagellato crudelissimamente ad'vna Colonna. Sù gli occhi di Maria? Sì. Fù ciò riuelato à [b] S. Brigida. O pouera, e desolata Madre! Era sì tenera di cuore Maria, che non hauerebbe sostenuto di veder affliggere nè meno vn vermicello; e pure fù necessitata vedersi auanti gli occhi spogliar, legar, e flagellar il suo amantissimo figlio. *Quos fontes* (diceua [c] Agostino) *quos fontes dicam erupisse de tuis purissimis oculis, cum attenderes vnicum Filium tuum innocentem, coram te ligari, flagellari, & mactari?* Permisegli ad'ogni modo

b Ex reu. B. Birgit.

c D. Aug. l. vlt. de mi. dat.

Iddio la viſta di sì doloroſo ſpettacolo, acciò con la rimembranza di lei diuenisi tú forte quando nel corſo di tua vita, qualche accidente nuouo, ſtrano, & inſolito, mai più ſperimentato ti foſſe ſopragiunto. O quanti ne naſcono tutto il giorno sù la ſcena di queſto Mondo! E non vi ſarà rimedio? Fatti familiari (ò Huomo) le pene acerbiſsime di Maria; ſe ſoffrirgli vuoi con Chriſtiana toleranza, e ſalutandola diuotamente dirai. *Pater noſter, &c.*

NEl terzo de' miſteri Dolorosi si contempla come il noſtro Saluatore fù coronato di pungentiſſime ſpine. Ahi figlio mio diletto (diſſe Maria in vederlo)

Ahi; queſta è dunque
La corona, e l'Impero oue doueui
Eſſer aſſunto? E queſto è il Regno eterno,
Che l'Angel mi prediſſe?

a Ex Trag. Spirit. vbi ſ. art. 5. ſcen. 7.

Sì Maria. Libero non ſarebbe rimaſto il Mondo dalle ponture della morte, ſe le ſpine pria ſmaltate non ſi foſsero del ſangue del tuo figlio. O dunque fortunato Rè (ſoggiunſe Maria)

E s'io Regina
Deuo eſſer teco; à che non hò la parte
Frà gli teſori tuoi, frà li tuoi freggi?

Documento a' mortali, non douer contentarſi d'hauer ſolamente le agonie della madre, e del figlio contemplato; ma eſser prõti ancora à participarle, e ſperimentarle con qualche particolar eſſercizio di mortificazione. Che quando ciò ſi facci per amor dell'vno, e dell'altra; O che dolce patire! Che fruttuoſo penare! Quãdo dunque (Anima mia) ti ſi preſenti occaſione di eſsere etiandio à torto innocentemente ingiuriata, trauagliata, afflitta, e perſeguitata; ſommetti volontieri il capo alla ſpinoſa Corona del tuo Redentore, & adorandolo con la Madre diuotamente dirai. *Pater noſter, &c.*

NEl quarto de' miſteri Dolorosi si contempla come il noſtro Saluatore portò la Croce al Monte Caluario. Spettacolo veramente degno di commiſerazione. Quando io ſento (Anima mia) condur qualche malfattore al patibolo, tutto che tal pena ſi ſia con le ſue inique azzioni meritato; mi ſento per compaſſione punger le viſcere. E ſe giungono gli occhi à veder quel meſchino coſi afflitto, coſi affannato per l'horrore della morte;

trattenersi non ponno dalle lagrime. E quantunque quel tale non habbi à far cosa alcuna meco; ogni colpo di quella funesta campana mi da vna ferita al Cuore. E quando per li cantoni delle strade doppo vna gran folla di gente compariſce quella Croce velata, ohimè, chi non impallidiſce, chi non trema da capo à piedi? E pure non si sà il più delle volte, chi sia quel meſchino, che morir deue. O Vergine sconsolatissima, afflittissima Madre, desolata Maria! Come star doueua il Cuor vostro, quãdo sentiuate il mesto suono delle trombe; quando vedeuate correr le genti al spettacolo; quando sentiuate dir esser caduto piú volte Giesú sotto la Croce, quando sentiuate maledirlo come infame; quando calpestar vedeuate le gocciole del suo preziosissimo sangue! Non è opra humana (Giacinto mio) considerar la piena de' miei dolori. O dunque siano benedetti (Maria) li passi vostri. Vi prego non abbandonarmi quando ancor io andaró alla morte, come nõ abbandonaste il vostro figlio mio Signor in sì doloroso viaggio. *Peter noſter, &c.*

NEL *quinto, & vltimo de' Misteri Dolorosi si contempla come il nostro Saluatore spirò in Croce.* Credeua la Vergine che fosse già sazia la crudeltà, e che con la morte del figlio, finir ancora douessero gli suoi dolori. Ma eccoti Anima mia; quando stà più fissa nel Crocifisso suo figlio, viene vn fiero Soldato, e con lancia crudele gli apre spietatamente il petto. O nuoua sorte di crudeltà! E chi mai incrudelì con morti? Non morì Maria, perche Dio non volse; sentì però nello spirito, ciò che sentir non poteua il suo figlio nel Corpo. [a] Raccolse con ogni piú riuerente diligenza quel sangue, e quell'acqua, che dal ferito petto mandò il Redentore, e da lui [b] impetrò che tutti quelli, che in memoria de' suoi dolori l'haueſsero diuotamente inuocata, conseguito haueſſero la grazia di far vna vera penitenza; e d'esser preseruati da ogni auersità, cosi in vita, come nella morte. O fedeli, figli di Maria. Rendiamosi tutti degni di tanto bene. Contempliamo in questo lagrimoso esilio le di lei pene. Poiche [c] *Si socij passionum erimus* in questa vita, *erimus & consolationis* ancora nell'altra, *in Christo Iesu Domino nostro.* Baci ogn'vn di noi prima di partirsi dal pietoso vfficio, la destra à Maria; e col cuore, e con la lingua benedicendola, diuotamente diciamo. *Pater noſter, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. Come nel primo Discorso.

a *Nicephor. l. 1. hist. Ecclesiast. cap. 30.*

b *Pelb. in stel. l. 3. p. 3.*

c *2. Corint. 1.*

DI-

DISCORSO LXIV.

Fatto la Domenica delle Palme.

In cui deplorasi l'instabilità, e fallacia delle cose mondane; e si esforta il Popolo Christiano à spreggiarle, & aspirar alle Celesti.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

HOggi (Lettor mio caro,) è la Domenica delle Palme; principio della Settimana Santa, giorno di trionfo, quando le Turbe giudaiche con le palme trionfali, e con verdeggianti vliui alle mani, vscirono incontro al nostro gran Maestro acclamandolo Rè, e Saluatore. [a] *Osanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel.* Non cesso però io per questo, nè di piangere, nè d'inuitarui alle lagrime. Perche Padre? Perche il MONDO è vn SCELERATO. Hoggi ti ride in faccia, dimani ti tradisce. Non dissi del tutto bene. Ti

[a] *Mat.* 21. & *Io.* 12.

ride in faccia; e nello stesso tempo che ti ride in faccia FINTO, e MALIGNO ti macchina tradimenti. Perciò lo stesso Redentore, veggendo tutta la Città di Gerusalemme posta in ordinanza per fargli applauso; *videns ciuitatem* (dice [a] San Luca) *fleuit super illam dicens; Quia si cognouisses, & tu.* Quasi che dirgli volesse. Se penetrar potessi Città cieca, & insana, quanto poco duraranno verso di me gli tuoi applausi, e quanto dissimile in breue sarai da te medesima, e la rouina che perciò ti soprasta; *fleres*, piangeresti ancor tú. E veramente (Dilettissimi) è caso del tutto deplorabile, il considerar come quella Città, la quale con tanta pompa, e con sì rare dimostrazioni d'ossequio fino à stendere le vesti piú preziose sotto i piedi di quel giumento, sopra di cui sedeua Giesú Nazareno, [b] *ex ore infantium, & lactentium*, propalato MESSIA, il riceuette; lo stesso giorno, senza dargli pranso, partire il lasciasse; & il Venerdì seguente, cambiati gli ossequij in opprobrij, gli applausi in vituperij, e le palme trionfali in durissimi flagelli; estinto sopra vn Tronco di Croce in mezzo à due Ladri, *quasi vnum ex illis* vedere il facesse. O MONDO IMMONDO, RIBELLE, E TRADITORE!

[a] Luca. 19.

[b] Ps. 8.

Ahi, con che frode infidiosa, e ria
Il Mondo mentitor n'alletta, e'nganna!
Appoggiar nostra speme à fragil canna,
Che si spezza, e ne fere, è gran follia.
Fasto, pompa, tesor, tutto è bugia,
Che col vel del piacer gli occhi n'appanna.
Cuopre il tosco di miele, il fel di manna
E promette Rachele, e poi dà Lia.
Non si creda a' suoi vezzi; Aduli, e finga,
E ministro di pianto al' hor che ride,
E studia di tradir mentre lusinga.
Cosi s'auien' ch'altrui con arti infide
Vipera, ò scorpion, lambisca, ò stringa,
Baciando morde, & abbracciando uccide.

Cosi disse vn [c] spiritoso ingegno, lasciandomi con tante belle similitudini confermato, essere il MONDO, vn MALIGNO, vn TRADITORE; nemico perciò di Dio, degno dell'odio, e della fuga di tutti.

[c] Mar. in suis deuot.

Nè mi stia alcuno in fauor suo à raccordar quelle parole,

Mun-

[a] *Mundus per ipsum factus est*; Esser egli fattura delle mani di Dio; poiche non essere à proposito, dichiara lo stesso contesto, mentre dice, *& Mundus eum non cognouit*. Cosa horrenda veramente, essere il mondo fatto da Dio, e non conoscere il suo fattor Iddio! Ma auerti dice [b] l'Angelico in questo luogo, che *Hic Mundus accipitur pro homine*. Essendo il mondo composto d'Angioli, de' Cieli, de gli elementi, de gli huomini, e d'altri misti; solo à l'huomo vien dato questa nota. Gli Angioli, il conobbero; e perciò festeggiarono [c] nella di lui nascita; il seruirono [d] nel Deserto; il consolarono [e] nell'Horto, e [f] nella sua gloriosa Resurrezzione, anzi quando trionfante ascese al Cielo, vestiti in segno di letizia comparuero di bianco. I Cieli, e gli elementi il conobbero; Perciò a' suoi ossequij arricchironsi di nuoue stelle; sotto le di lui piante, [g] *calcabile se præbuit* il furibondo pelago; i venti [h] all'impero della sua voce vbidirono; e tutte le Creature, visibili, & inuisibili, Celesti, e terrene, etiandio inanimate, e priue di senso, quando esso le chiama, senza tergiuersare *respondent Adsumus*. Solo l'Huomo chiamato con questo nome di Mondo, che seruirgli dourebbe per ornamento, in riflettere essere state in lui tutte le delizie del mondo dal facitore compendiate, mentre giusta l'aurea erudizzione di [i] Gregorio, *habet commune esse cum lapidibus, viuere cum arboribus, sentire cum animalibus, & intelligere cum Angelis*; spreggiando beneficio sì grande, e prerogatiua sì nobile, mondo per titolo d'Amor disordinato, e mondano chiamarsi vuole; nè curasi che di lui si dica, ò si scriua, *Et Mundus, ideſt homo habitator mundi, per quem factus est mundus, eum non cognouit*. O grand'opprobrio dell'humana generazione! Ma non conobbero Dio (Tomaso mio caro) tante Creature, che in questo mondo viuendo, à Dio *corde, & corpore*, perfettamente si confecrarono? Certo (Giacinto mio.) Euui quella turba innumerabile veduta da [k] S. Gio: Euangelista auanti il Trono di Dio, *quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis stantes ante thronum*, le quali non solo conobbero Dio, ma ancora l'amarono, & il fruiscono, e fruirãno per tutti i secoli. *Sed si eũ cognouerunt hoc fuit, non in quantum fuerunt in Mundo, seḋ in quantum fuerunt supra mundum*. Bisogna tener ben fisso nella memoria, che la moltitudi-

[a] *Io.* 1.
[b] *D. Th. hic.*
[c] *Luc.* 2.
[d] *Mat.* 4.
[e] *Luca* 22.
[f] *Matt.* 28.
[g] *D. Gregor. hom.* 10 *in euã. gel.*
[h] *Mat.* 8.
[i] *D. Gregor. hom.* 29 *in euã. gel.*
[k] *Apoc.* 7.

tudine de gli Huomini, stà in due parti diuisa. Altri sono nel mondo, altri sopra il mondo. Chi sono quelli, che sono sopra il mondo? Quelli che sono sopra il mondo, sono coloro, che tengono il mondo in quel luogo, oue il pose Iddio che lo creò. Doue pose Iddio il mondo, quando lo creò? Sotto i piedi del-
a Ps. 8. l'Huomo. [a] *Omnia subiecisti sub pedibus eius; oues, & boues vniuersas, insuper & pecora campi; volucres Cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.* Tutte le cose che creò Iddio con la sua Onnipotente destra, soggettò all'Huomo, *& constituit super opera manuum eius.* Quando l'Huomo superiore si conserua à tutte le cose del mondo, e giusta l'elogio fatto al mio gran Patriarca Domenico, [b] *Mundum calcans sub pedibus*, le tiene
b Eccl. in off. S. P. Dominici. sotto i piedi; all'hora giusta la sentenza mirabile di [c] Paolo, *Inuisibilia Dei à creatura Mundi per ea qua facta sunt intellecta conspiciuntur; sempiterna quoq; virtus eius, & diuinitas*, delle
c Rom. 8. Creature si fà scala per ascendere alla cognizione di Dio, e conseguentemente per amarlo. Ma l'Huomo, il quale stà nel mondo, stretto per amore col mondo, inuiscerato per cosi dire col mondo; non lo tiene sotto i piedi, ma il porta sul capo, e per le leggi del mondo, quelle di Dio dispreggia. Che tanto apunto disse il primo porporato della mia Religione, mentre allegorizzando quelle parole dette dal Patriarca Giacobbe à Lia, e Rachele, per le quali tanti anni seruito haueua al suo Suocero
d Gen. 31. Laban, [d] *Pater vester, circonuenit me, & mutauit mercedem meam decem vicibus*; così fauella; [e] *Pater iste, mundus est, qui circũuenit omnes ei seruiẽtes; quia multa promittit, & non soluit; imò si ad tempus aliquid concesserit subitò tollit; & decem vicibus mercedem mutat, quia tota eius intentio est, vt decalogum mandatorum*, Nota bene, che stima fà il mondo della santa Legge di Dio) *tota eius intentio est, vt decalogum mandatorum, peruertat in Decalogum transgressionum.* O mondo scelerato, peruerso, ingiusto, iniquo! Non dissi giustamente douersi pigliar in odio, e fuggirsi da tutti?
e Vgo Card. super locum vbi sup.

Pigliate (Dilettissimi) se parui che io essaggeri, il decalogo della santa Legge di Dio; confrontatelo con quello della legge del mondo, e mi direte poi se io trascorsi, ò eccedei in chiamar il MONDO, SCELERATO. [f] Iddio nel suo Decalogo dichiarò l'vnità della sua essenza, con precetto di serbargli l'ho-
f Lex Mundi legi Dei aduers.

nore

nore nella Trinità delle persone indiuiso, *Vnum cole Deum*; Il mondo tanti se ne forma, e n' adora; quanti sono gli oggetti che all'amor suo disordinatamente prescriue. Iddio come cosa troppo disdiceuole all'honor suo, & alla Sua Diuina Maestà, non vuole nè meno per saluar la propria vita, esser chiamato dall'Huomo in testimonio della falsità; Il mondo per cose da niente, il fà à tutte l'hore bugiardo. Iddio comanda nella sua legge, che almeno di sette giorni, che formano la Settimana, vn di loro si deputi à gli diuini ossequij; Come si santifichino da' Mondani, ò più adequatamente come si strapazzino le feste, pur troppo l'habbiamo detto. Comanda Iddio nel suo Decalogo l'honor de' maggiori, e singolarmente de gli Ecclesiastici, *in capite* de' quali siede il Sommo Pontefice; quanti sono nel mondo, che audacemente ne straparlano, interpretando ogni cosa in male, vomitando bestemmie horrende contro il Cielo? Iddio come cosa essecranda prohibisce l'effusione del sangue humano, e come cosa del tutto iniqua seueramente la punisce; Il mondo si fà lecito per ogni capriccio estinguer gli Huomini, à segno, che non sapete più di chi fidarui.

Imminet exitio, vir coniugis, illa mariti;
Lurida terribiles miscent aconita Nouercæ,
Filius ante diem patrios inquirit in annos;
Victa tacet pietas,

disse de' suoi tempi [a] Ouidio, quantunque non fossero come li nostri corrotti. Poiche se bene, dà che del mondo cominciò à diuenir arbitro il peccato, nacquero da gli Huomini corrotti le mostruosità; non erano ad ogni modo così esose, così vniuersali; ma hora, quanti [b] Caini si trouano per Inuidenza fraterna? Quanti Padri, diuenuti [c] Herodi per desiderio di regnare? Iddio hauendo creato l'Huomo per ristorar l'Angeliche rouine, acciò potesse propagarsi, e moltiplicar ne' figli, ordinò il santo Sacramento del matrimonio, e prohibì nel suo Decalogo, l'adulterio, la fornicazione, & ogni indebito concubito; Il mondo che dice? Dice, che per non diuider in tanti le facoltà, vn solo per ogni Casa si ammogli. E gli altri? Gl'altri haueranno la concubina; e con quella, sia gli lecito viuere in libertà, senza che alcuno il molesti, ò si ammiri. O peruersità di questo MONDO, SCELERATO, & INFAME! E Dio

[a] *Ouid. metam. lib. 1.*
[b] *Gen. 4*
[c] *Mat. 2.*

non

non lo getta di mano; Iddio lo soffre; Iddio non lo disfà? Iddio come protettore della giustizia comanda nel suo Decalogo che si dia à ciascheduno ciò che è suo, e che non si facci violenza all'altrui robba. Il mondo insegna supplantare il compagno. E di chi potete fidarui al tempo d'adesso? Chi attende la promessa? Chi rende l'impreſtato, chi non inganna nell'arte sua? Iddio, non solo vuole retto l'Huomo nell'opre, ma ancora nelle parole; e perció comanda nel suo Decalogo, che custodisca ciascheduno la sua lingua, e non si proferisca contro il prossimo falso testimonio. Il mondo, hà per massima denigrar questo, e quell'altro; e doppo le detrazzioni, per priuar ancora il prossimo del prezioso teſoro de gl'amici, prorompe souente in mille sussurazzioni. O' MONDO TRISTO, MONDO DETESTABILE! Iddio finalmente prohibisce nel suo Decalogo il desiderio della Donna, e della robba altrui; in cui prohibito vuole ogni desiderio d'iniqua concupiscenza; Il mondo, [a] *Totus in* MALIGNO *positus est; ideſt in* MALO IGNE (come spiega [b] l'Angelico suelando l'Etimologia,) e di concupiscenza della carne, e di concupiscenza de gli occhi, e di superbia della vita. Cosa che osseruata dallo stesso Dio, che il mondo fece, *Regnum meum* (hebbe à dire à chi l'interrogaua,) *Regnum meum non est de Mundo*. Io renuncio, dó ripulsa al mondo. Le cui parole, se bene da' primi Discepoli della sua Scuola furono interpretate dell'amministrazione immediata del mondo, quale per se in questa vita mortale essercitar non volse, tutto che *ratione hyppoſtatica vnionis* debita gli fosse; in segno di che subito nato, Cesare Augusto, *qui vices ipsius gerebat in terris; mandauit* (come dalle Storie nel libro terzo *de Regimine Principum* auertì [c] S. Tomaso,) *ne quis de Romano Populo, Dominum, ipsum vocaret*; congruamente ad ogni modo s'espone, dell'auersione che stante la di lui nequizia, e maluagità porta Iddio al mondo. In che tanto maggiormente mi confermo, quanto che orando il Saluatore al Padre, dice queste parole. [d] *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo*; Io priego (Padre Celeste) per li miei Discepoli, e per coloro, che concesso mi hauete della mia Scuola seguaci, non per il mondo. Dunque (dico Io) il mondo resta escluso dalle Orazioni di Giesú. Dunque resta dal Saluatore scommunicato. Dunque

a 1. Io. 5
b D. Th. in com. ad locum vbi sup.
c D. Tho. de pusc. 20 l. 3. c 13
d Io. 17

que indegno lo dichiara della sua pietà, e della sua diuina misericordia. O caro Giesú; e perche questo? Non protestaste voi, che tanto amaua il Padre vostro Celeste il mondo, che per lui dato haueua il suo figlio vnigenito? Queste parole vscirono dalla vostra bocca. [a] *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. Come escludete dall'amor vostro, chi degno giudicò il Padre dell'amor suo? *Ego & Pater* (Giacinto mio) *vnum sumus*. Non siamo discordi il Padre Celeste, & Io. Ciò che desidera l'vno, desidera l'altro, e ciò che ama l'vno, ama ancora l'altro. Ma il mondo, tu già ben dicesti esser in due parti diuiso. Alcuni; *qui non diligunt Mundum*; [b] *& qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur*; Altri che nel mondo sono immersi, e che più il mondo amano che me. Li primi sono amati da me, e dal mio Padre; e per la saluezza loro sono discesо in terra. Gli secondi, sono miei nemici, e del mio Padre Celeste, e come tali sono da me odiati, priui del frutto delle mie Orazioni, separati dalla mia pietà, e dalla mia diuina misericordia. Che vuol dire (conchiude [c] vn porporato della compagnia di Giesù) che *nisi quis ante exeat de mundo, quam de corpore, ad Regnum Dei nunquam perueniet*. Prima di morire bisogna vscir dal mondo. Intendete Mondani? Vscir dal mondo chi vuole saluarsi, prima di morire.

a Ioa. 3.

b 1. Cor. 7.

c Bellarm. de aeter. felic. l. 2. c. 12.

Come si farà questo, Padre? Come fecero tanti personaggi Illustrissimi, etiandio a' tempi nostri, quali nell'auge delle grandezze loro, tutto che adorati fossero dalle turbe de' Popoli, e conteggiati dalla felicità, spogliatisi delle vesti publiche, e delle Toghe Senatorie, fuggirono à gran passi alle solitudini di pouera Religione. Alcuni de' quali interrogati pur da me; E doue andare Illustrissimi, Eccellentissimi? Alla Religione, Padre, (risposero,) alla Religione. E perche questo, in tempo, che tiene di voi bisogno sì grande il Publico? Chi vi spinse à risoluzione sì improuisa à lasciar le delizie per la pouertà; gli honori per le mortificazioni, i primi Seggi per gli vltimi luoghi, cambio si spiacenole, e disgustoso al senso? Ci spinse (Giacinto) le cose mal fatte vedute nella Città. Quante turbe de sfacciati, de simulatori, d'insolenti, de bugiardi? Habbiamo veduto comparire in giudicio cause suergognosissime, e più suergognati chi le portaua; Sentito proposizioni, che puzzano d'Ateis-

mo; Chi accusa li benefattori; Chi fà condannar il Padre; Gli stessi Giudici, e Togati, supplantarsi ben spesso l'vn l'altro; vedergli alle volte seder familiarmente insieme come se fossero fratelli, e cari amici; & odiarli poi per ogni leggier cosa, inuidiarsi, perseguitarsi, danneggiarsi. Quante congiure, quanti adulterij, quanti stupri? Veggendo il mondo così corrotto, e le di lui leggi à quelle di Dio totalmente contrarie, stimiamo bene ritirarsi a' sacri Chiostri. O santa deliberazione! fate bene, fate bene Signori.

a Fulu. Test. in suis post.

[a] *Pompe, fasti, ricchezze,*
Titoli, dignità, che siete al fine,
Che l'huom tanto per voi sudi, e s'affanni?
Insipide dolcezze,
Speziosi naufragi, auree ruine;
Fuggitiui piacer, stabili affanni.

E voi che ve ne liberate; voi che ne vscite; far non potreste risoluzione più saggia. Andate, andate pure allegramente Colombe purissime all'Arca della santa Religione. In essa altro naufragio non vedrete, che quello del peccato. Non sentirete affanni per gelosia di moglie; Non temerete tradimenti per conto di ricchezze; Non sentirete tristezza per morte de' figli; mangiarete con la benedizzione di Dio senza paura di veleni; dormirete senza spine d'affanni; e nemici diuenuti del mondo; amici, e cari sarete al sommo Rè de' Regi. O felice la sorte vostra, fortunatissima fuga!

b D. Aug. l. 8 confess. c. 6.

Così fecero quei due Cortiggiani di Cesare, [b] quali portati dalla preueniente grazia di Dio, mentre si tratteneua l'Imperator in Treueri per occasione di giuoco, ad vna Celletta di pouero Religioso, che dietro le mura della Città faceua vita solitaria; altro non ritrouando in quella, che vn Crocifisso sopra vn tauolino, con vn libro; cominciò vn di loro à leggere. La Lezzione, che Iddio gli mandò, fù della vita di quel grande habitator de gli Eremi Antonio Santo. Quale non hauendo fatto azzione, che basteuole non fosse per apicciar il fuoco della diuina Carità nel petto di chi che sia; cominciò il Caualliere à sentirsi pungere. Seguita à leggere, e sente più che mai di deuozione accendersi il cuore. O compagno (dice riuolto all'altro) senti per cortesia che belle cose! Seguita la let-

lettura; ogni parola che proferisce, vien bagnata dalle lagrime. O veramente (diceua sospirando.) veramente (compagno) se ben si considera, gran differenza ritrouasi frà Dio, & il mondo. Che sì guadagna finalmente nella seruitù del mondo? Noi certo non habbiamo vn' hora di riposo nella Corte, e ciò per acquistarsi, se pur vi giungeremo, la grazia dell' Imperatore. Ma quando ben vi giungessimo, che sarà finalmente di noi? Nudi nel mondo entriamo, nudi se ne partiamo. Quelli per il contrario che separati dal mondo seruono à Dio; mira come ben sono da lui rimunerati. E cosi dicendo, è molto fortemente sospirando; Horsù fratello (soggiunse,) Tentar voglio altra fortuna; Del mondo ne hò assai, più non nè voglio. Se per l'addietro al mondo seruij, voglio seruir per l' auenire à Dio. Voi andarate facilmente alla Corte, fate vi prego mie scuse con l' Imperatore; perche io sono rissolutissimo restarmi con questo Religioso. Nò, Amico, (rispose quell'altro, à cui similmente l'amor celeste ferito haueua il Cuore;) Non sia mai vero, che da voi mi separi. Compagno vi fui nella seruitù del mondo, molto maggiormente esserlo voglio nel santo seruizio di Dio. Stiamosene pur insieme, che io non conosco il mondo se non per vn FALSO, per vn BVGIARDO, per vn TRADITORE. E cosi abbracciando ambedue quel Crocifisso, che gli haueua sì felicemente illuminati, fecero auanti di lui proponimento di seruirlo fino alla morte. O quanto se ne saranno in quell'hora ritrouati contenti! Cosi fecero (Dilettissimi) tanti altri in tempi diuersi illuminati da Dio. *Et nullus est* (dice [a] Vgon Cardinale,) *si perfectè inspiceret Mundum, qui non fugeret ab eo.* Quel gran Rè, il quale si vantò d'hauer beuuto à tazza piena le felicità di questo mondo, e di hauer compiacciuto gli occhi suoi d'ogni lor desiderio, *Omnia quæ desiderauerunt oculi mei, non negaui eis.* Gran proposizione! finalmente confessò, essere stata quella tazza, dal mondo auuelenata, e non hauerui trouato se non vanità, & afflizzioni di spirito; E conchiuse in queste parole, TIME DEVM, ET MANDATA EIVS OBSERVA, *hoc est omnis Homo*, Che tutta la felicità dell' Huomo consisteua nel santo timor di Dio, e nell'osseruanza de' suoi diuini precetti. O confessione gloriosa degna di premio eterno! Pensarono (Dilettissimi) Dotto-

[a] *Vgo Card. super Gen. c. 31.*

ri insigni, nè da Girolamo Santo, nè dal mio [a] Padre San Tomaso riprouati, essere Salomone in virtù di questa sì degna confessione, in luogo di salute. Nè io vi ripugno; anzi tanto più viuamente col mio porporato [b] Vgone vi aderisco, quanto che sò, che sì come seguire il Mondo, & amarlo, è strada alla perdizzione, così fuggirlo, & odiarlo, e darsi tutto all'osseruanza de' diuini precetti, dal Mondo per ordinario conculcati, sia la via regia che al Paradiso conduce. O dunque morrali, aprite, aprite gli occhi, non vi lasciate affascinare. Il Mondo, è vn SCELERATO, TRADITORE, PERFIDO, e MALIGNO, più assai di quello, che hò saputo spiegarui. Con le sue frodi insidiose, cialletta, & inganna; & il pianto somministra, all'hor che ride. E voi lo seguirete? E voi lo amarete? Nò, nò (Carissimi) odiatelo, fuggitelo. E se farlo non potete, come già fecero gli accennati Heroi, attendete almeno, & essequite ciò, che prescritto vi sarà da Giesù, e da Maria nella contemplazione de' sacrosanti misteri gloriosi, e l'vno, e l'altra salutando, diuotamente dite. [c] *Deus in adiutorium, &c.*

[a] *Vg. Card. Com. super 3. Reg. c. 11. & 2. Reg. 7 lit. N*

[c] *Pf. 69.*

ESSERCIZIO

Di Orazione, meditazione, & azzione sopra il presente discorso, estratto dalli Misteri Gloriosi del Santissimo Rosario.

Nel primo de' quali si contempla come il nostro Saluatore da morti risorto, in effigie di peregrino apparue à quei due Discepoli che andauano al Castello di Emaus. Certamẽte Anima mia per dar ad'intendere ancora à noi, che se non possiamo affatto lasciare il Mondo per essertui vbligati ò con vincolo di matrimonio; ò per l'obligo de' parenti, ò per non sentir in noi spirito di Religione, ò per altro degno rispetto; dobbiamo ad'ogni modo per non restar dalle sue frodi tradito, raccordarsi, che nel mondo siamo peregrini, [d] *Confitentes quia peregrini, & hospites sumus super terram.* Che fà il Peregrino? *Peregrinatio* (diceua [e] Democrito) *viue frugalitatem docet.* Viue parco

[d] *Hebr. 11.*

[e] *Dem. apud Stob. ser. 38.*

co il peregrino, e molto riflettero, per poter compire il suo viaggio. Che vuol dire secondo il precetto di [a] Paolo, che *qui habent vxores, tanquam non habentes sint; & qui flent, tanquam non flentes; & qui gaudent, tanquam non gaudentes; & qui emunt, tanquam non possidentes, & qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur*. Poiche tutte le cose che si veggono in questo Mondo, sono prestigij, apparenti figure, *& præterit* à passi di Gigante *figura huius Mundi*. O se si adempisse frà di noi questo documento celeste! Quanta humanità in'ogni stato di persone, si vedrebbe! Quanto diuerso da quello che è, sarebbe il viuer nostro! Preghiamo la Vergine Santissima ad'impetrarci grazia di farlo, e salutandola diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

[a] 1. Cor. 7.

NEL *secondo mistero Glorioso si contempla come il nostro Saluatore se ne ascese al Cielo trionfante*. L'accompagnauano con le lagrime gli Apostoli Santi. Potete imaginarui. Ancor sottratto dalle nubi non sapeuano staccarne gli occhi. [b] *Stant suspensis vultibus, intuentes nubibus, Iesum subducentibus, viri Galilæi*, canta Santa Chiesa. Ma perche Discepoli, non andate alle faccende vostre? Già da voi, è sottratto Giesú, ne verrà fino alla fine del Mõdo. Anzi perche venir deue alla fine del Mõdo, stiamo ancor rimirãdo il Cielo. Acciò da questa nostra azzione imparino i Mondani, come portarsi deuono per non restar dal Mondo, nelle loro operazioni ingãnati. Quando far dourai ò huomo qualche azzione, ò per propria elezzione, ò ad'altrui cõtemplazione; mira sempre il Cielo. Considera, se quell'azzione che ti vien suggerita, è addattata alla Santa Legge di Dio, ò nò. Se alla Santa Legge di Dio è conforme, falla allegramente. Ma se à Dio la conosci contraria, guardati, perche deui esserne da Dio rigorosamente giudicato. Quel Caualliere, che fú sfidato à duello, tutto che il Mondo gli dicesse che douea ommiamente accettarlo, rispose, che piú si preggiaua d'esser Caualliere di Christo, che del Mondo; e che dicendogli Christo Signor nostro, che non l'accettasse, non voleua ancor che tutto il Mondo dicesse temerariamente il contrario, accettarlo. O lingua benedetta! O veramente Caualliere! O Idea della vera nobiltà! Imparate Mondani, e quando che nò, temete il giudicio di Dio. *Pater noster, &c.*

[b] Eccl. in seq. Ascens.

Nel

Nel terzo de' misteri Glorioſi ſi contempla come il noſtro Saluatore mandò lo Spirito ſanto à confortare i ſuoi Diſcepoli. Faceſte ben Signor mio. Poiche ſe portar deuono per il mondo la voſtra Santa Legge, il mondo tutto ſe gli leuarà contro. Ahi mondo peruerſo, perche non concedi alle Creature ſeguir liberamente quel Signore che le creò? Non ti ſtupir Anima mia. Queſta è la condizione del mondo, trattar male, chi deſidera piacere à Dio. Quando la Serafica da Siena à perſuaſione della Madre, e delle Sorelle, ornauaſi vanamente ſecondo le Leggi del mondo, haueua con loro vna gran pace; [a] ma quando tagliataſi i capegli, gli poſe a' piedi di vn Crocifiſſo, per legarſi ſtrettamente con lui; quaſi che commeſſo haueſſe vn grauiſſimo diffetto, per il quale meritaſſe eſſere sfigliuolata, non piú li parenti la trattarono da figlia, ma come ſe toſſe ſtata vna viliſſima ſchiaua, la poſero à gli vfficij più vili; & abietti della Caſa. O mondo infame, mondo ſcelerato! E del mio Tomaſo d'Aquino, e di tanti altri, che ne dici Anima mia? Non te ne raccordi? Per queſto dunque merita eſſer fuggito, abominato, odiato, e maledetto. Fallo con tutto il cuore, e benedicendo Iddio diuotamente dirai. *Pater noſter, &c.*

a Ex vita S. Cath. Sen.

Nel quarto de' misteri Glorioſi ſi contempla come la Vergine Santiſſima fu aſſunta in Cielo doppo il ſuo beatiſſimo transito. Qual diceſi gli toſſe riuelato dall'Arcangelo Gabriele comparſogli con'vna palma nelle mani in ſegno di vittoria. O quãto bene! Con quanta allegrezza, con qual giubilo di Cuore, haurà riceuuto Maria sì felice nouella! Con quanta deuozione, con quanto ſpirito vi ſi ſarà preparata! Coſi fanno (Giacinto) quelli che non pongono affetto alle coſe di queſto mondo. Quel Rè degli Amalechiti di cui dice la [b] Scrittura, che *erat pinguiſſimus*, graſſo di ori, di argenti, e d'ogni terrena ſoſtanza; trouandoſi in procinto di morte, diſſe tremando, *Siccine ſeparat amara mors?* Con tanta amaritudine dunque ci toglie la morte dal mondo? O infelice! E nol ſapeui? Ma quel Religioſo, che ſpreggiato haueua il mondo, e tutte le ſue pompe, & ogni vanità, ſentendoſi da Medici annunciar la morte, giubilando diſſe; [c] *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum domini ibimus.* O felice dunque chi con l'affetto ſi ſtacca dal mondo! Più felici anco coloro che ſe ne ſtaccano, etiandio in'effetto! Impetratelo Maria, à tutti i cre-

b 1. reg. 15.

c Pſ. 121.

i credenti, mentre al Cielo con l'affetto accompagnandoui, diuotamente diciamo. *Pater noster &c.*

NEl quinto, & vltimo de' misteri Gloriosi si contempla come la Vergine beatissima fu coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e la felicità eterna, che godono i beati in Cielo. Eterna (Anima mia) chiamasi la gloria de' Beati, acciò riflettendo l'huomo, come tutto ciò che promette il mondo, è temporale, e transitorio; & il più delle volte ancora come l'ellera verdeggiante di Giona, [a] *quæ sub vna nocte nata est, & sub vna nocte periit*; virilmente s'accinga à dispreggiarlo, e sospiri ne i Giardini eterni, à quei fiori, e frutti, che mai cadono, ò periscono. *O quam dilecta* (diceua [b] Dauide,) *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum! Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*. A questo inuitandoci quei Cittadini beati, per bocca di vn [c] gentil spirito, così ci dicono.

a Iona 4.

b Psal. 83

c Ex Anthol. sac. Iacob Bil. ly V. Mundus

Vis ne igitur vilis mundus, mundique voluptas
Sit tibi? Vis mundi sit procul omnis amor?
Ante oculos tibi pone Deum, sedesque beatas,
Sic mundi subitò, fracta cupido ruet.

O piacesse pure à Dio (beatissimi spiriti,) che delle cose di quà giù, perdessi ogni affetto! Piacesse à Dio, che ne perdessi ancora la memoria! Impetratecelo voi, che già fuori di questo labirinto trionfate vittoriosi in quella beata Gerusalemme, che non tradisce, ma al Trionfante Nazareno tesse perpetui elogij di gloria, mentre supplicandouene, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

La Salue; l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO
LXV.
Fatto il Venerdì Santo.

In cui si ragiona della Passione amarissima di N. Signor Giesù Christo, e delle vtilità grandi che ne riceuette il Mondo; motiuo efficacissimo di lagrime, e di consolazione insieme, giusta il tenor di questa massima Euangelica.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

OVando la Giudaica perfidia giunse à tal'eccesso d'impietà, di sospendere in Croce, e dar morte ignominiosa all'Autore della vita (Lettor mio caro) il Cielo per non vedere sì effecrando Deicidio, bendossi gli occhi con tenebroso velo di caligini, e dichiarando gli Empij, indegni del beneficio della luce, tutto il mondo lasciò inuolto in oscurissime tenebre. [a] *Tenebræ factæ sunt per vniuersam terram.* Con moltiplicati miracoli. Poiche essendo primieramente all'hora tempo di Pasca, e la [b] Luna in quintade-

a Mar. 27.
b Exod. 12.

tadecima, per diametro opposta al Sole; [a] seguir non poteua il solare eccliſſe, se ò per se ſteſſo il Sole oſcurato non si fosse, ò accellerando la Luna i suoi passi, in grembo à lui per tal'effetto, non fosse caduta. Il secondo; che cominciando naturalmente l'eccliſſe dalla parte Occidentale del Sole, e continuando sino alla Orientale, per il moto proprio della Luna dall'Occidente in Oriente; in giorno sì memorando seguì il contrario; e dall'Oriente verso l'Occidente viddesi al Disco solare sottentrar la Luna. Il terzo; che cominciando nel disfarsi l'Eccliſſe, à chiarirsi il Sole da quella parte, che fù la prima ad oſcurarsi, per il moto naturale, e dritto, che fà la Luna dall'Occidente verso l'Oriente; non solo ciò non seguì; anzi hauendo la Luna dalla parte Orientale traſcorso il Disco solare, tornò indietro per la via ſteſſa, per la quale s'era al primo luminare congiunta, à segno, che quella parte solare, che fù la prima ad oſcurarsi, fù anco l'vltima à moſtrare gli suoi raggi. Il quarto; che douendo la Luna per la mettà del circolo dal Sole diſtante, far quel viaggio sino alla congiunzione in quindici giorni; non solo giornate non vi conſummò; anzi essendo in breuiſſimo tempo al prodigioso eccliſſe concorsa, spirato il Redentore, al suo luogo di prima senza interrompere il consueto corso de' tempi, ritornata si vidde. Il quinto; [b] che non potendo mai naturalmente la Luna impedirci la luce del Sole, à segno di far tenebre in tutto l'Vniuerso, stante la diuersità de gli aspetti dalla diuersità de' Climi cagionati; queste furono vniuersaliſſime sopra tutta la terra; [c] *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*. Anzi non potendo mai naturalmente durar l'Eccliſſe solare tre hore continue, per il corso velociſſimo della Luna, che frà il Sole, e la Terra s'interpone; questa, per tre hore continue sopra tutta la terra durò, [d] *Ab hora sexta, vsque in horam nonam. Quod fuit maius miraculum*, auerte [e] l'Angelico, auerrato il Vaticinio di [f] Amos, *Occidet Sol in meridie, & tenebreſcere faciam terram in die luminis*. Il che osseruato dal grande Areopagita, che ancor gentile dimorava nell'Egitto, nè sapendo per quanto nell'Astronomica scienza versato egli fosse, di sì prodigioso accidente inueſtigar la causa, esclamando disse; [g] AVT DEVS NATVRÆ

a D. Th. 3. p. q 44. a. 2. ad 2.

b Ex Spher. Mund. lo: a Sac. Bosc. c. 4.

c Mare. 15.

d Luca 23.

e D. Th. in com. hic.

f Amos 8.

g Ex vetuſtiſſimum Gracis, tum latinis monumentis; ac ex Rom. Breu.

PATITVR, AVT MVNDI MACHINA DISSOLVETVR. O che Iddio facitor dell'Vniuerſo patiſce, ò che la machina del Mondo và in rouina, e ſi diſtrugge. Nè punto s'ingannaua (Lettor mio caro,) Poiche in realtà patiua in Geruſalemme quel Dio, che diede l'eſſere al tutto; nella cui vita sì come l'eſſere di tutte le coſe create ſi conſerua, coſi nella di lui morte, ritroſe di ſeruire più all'Huomo ingrato, deſideraua no tutte di morire, e di finirſi. Ma perche come diſſe il P. [a] S. Leon Papa, *Rebus atque temporibus*, la diuina Clemenza, *ſeruat ordinem ſuum; nos potius in eum voeans affectum, vt illorum ſalutem petamus, quorum crimen horremus*; non eſſendo nel loro deſiderio compiacciute; ſotto quel negro manto dell'ombre, diſteſo per miracolo sú la faccia dell'Vniuerſo, eſprimeuano quantunque priue di ſenſo, ſenſi viuaciſſimi di compaſſione. O perche non poſſo ancor io, far de gli occhi miei due fonti di lagrime, per non reſtar in giorno sì lagrimoſo vinto dalle irragioneuoli Creature! [b] *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum*, per piangere hoggi ſe mai ciò feci in queſta Scuola, la doloroſa, e ſtentata morte del mio Signore, e Redentore! Quel membro (Lettor mio caro,) che non ſente le pene, & i dolori del ſuo Capo; vantarſi non può di eſſer viuo. Se viui ſiamo, ò pure morti auanti à Dio, vedraſſi nel racconto di quelle poche circoſtanze, che del ſuo penoſo, e tormentoſo martirio ſono per memorarui.

[a] D. Leo ſer. de Paſſ.

[b] Hier. ser. 9.

E ſeruaui da principio, hauer io poche circoſtanze prudentemente detto. Poiche pretender abbracciarle tutte; ſarebbe tentare vn'impoſſibile.

Deſinet eſſe prius contrarius ignibus humor,
Iunctaq; cum Luna, lumina Solis erunt;

diſſe, ſe ben'ad altro propoſito [c] Ouidio.

[c] Ouid. in Ibin.

Parſq; eadem Cali, Zephyros emittet, & Euros,
Et tepidos gelido flabit ab Axe notos.

Tot enim ſunt (laſciò ſcritto il mio dottiſſimo [d] Gaetano,) *circunſtantiæ paſſionum Chriſti, & differentiæ earum; vt ſi omnes adamuſſim dinumerandæ eſſent, humanum ingenium forte deficeret.* Ma che dici Tomaſo mio? *Humanum ingenium?*

[d] Cai. in com. ſuper 3. P. D. Th. qu. 46. a. 5.

E per-

E perche non dicesti *Ingeniam Angelicum?* Sò bene, che per l'attiuità naturale dell'Angelico intelletto, può l'Angelo numerar adequatamente tutti i colpi, che dalle spietate mani de' Carnefici cadettero sopra il Corpo Santissimo del Redentore, e discernere ancora tutte le specie delle passioni che patì, e nel corpo, e nell'Anima; e ne i sensi del corpo, e nelle potenze dell'Anima; e nella vita, e nella robba; e nella fama, e nell'honore; & in giudicio, e fuori di giudicio; e da gli Huomini, e dalle Donne; e da gli Amici, e da Inimici; e da Prencipi, e da priuati, secondo il Vaticinio di [a] Dauide, *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum, aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Ma che possa adequatamente comprendere quanto pesi ciascheduna di loro, come offesa di personaggio che è Dio; non credo che ciò pretenda. E perciò se detto hauessi *Angelicum ingenium*, e tolto v'hauessi ancora quel *forte*, sarebbe stato più sentenzioso il detto. E se detto hauessi ancora *Ingenium diuinum*, scostato forse non ti saresti dal vero. Non sentite (Dilettissimi) come lo stesso Redentore il protesta a' suoi Discepoli? [b] *Tristis* (ò Discepoli, *Tristis est anima mea vsq; ad mortem.* Io mi sento vn'affanno sì grande, che mi fà morire. O caro Giesù. E qual sorte di affanno è questo, che tanto vi affligge? Forse il considerar come il fiore della vita vostra, degno d'immortalità, restar deue dalla falce violenta della morte ingiuriosamente reciso? Non credo (Dilettissimi) fosse questo assolutamente il motiuo. Poiche il giorno della sua Passione, era da lui sommamente desiderato; à segno, che ragionandone alle volte con suoi Discepoli, diceua loro; [c] *Baptismo habeo baptizari; ideſt* (come spiegò [d] Beda il venerabile) *sanguinis proprij tinctione habeo perfundi; & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Quasi dir volesse per sentenza di [e] Vgone; *Multum affecto mori pro salute hominum; & quantum; ideſt ex quanto desiderio, appetitu, & desidero ipsam passionem meam, pro salute humani generis consummari! Cum enim* (soggiunge Ambrogio [f] egregiamente) *in se nihil haberet, quod doleret; nostris tamen angebatur ærumnis, & tempore mortis mœstitiam prætendebat, quam non ex metu mortis suæ, sed ex mora nostræ redemptionis assumpserat.* Ecco la mestizia del nostro Redentore; Non era la sua morte, ma la dilazione di essa. E però veggendo in quell'

a *Psal. 2.*

b *Matt. 26. & Marc. 14.*

c *Luca 12.*

d *Beda apud D. Th. in Cath. hic.*

e *Vgo Card. hic.*

f *D. Ambr. apud D. Th. in Cath. hic.*

hora, che staua per partire da Betania verso Gierusalemme, la Beatissima sua Madre molto afflitta, facilmẽte cõscia di ciò, che in quella Pasca era per succedergli; Deh' Madre mia diletta (gli a *Licet non habeatur in Euãgel. valde cõgruũ est sic sentire de Iesu.* disse con voci festiue) Perche state sì mesta, e pensierosa? Siamo cosi prossimi alla Pasca, giorno d'allegrezza, e di giubilo; e voi sete così malcontenta? Perche? Ah Figlio (rispose gli Maria doppo molte lagrime;) Credo ben (figlio) che questa sij per essere vna gran' Pasca, e per voi, e per me. E perche madre dilettissima (soggiunse gli Giesú?) Rinouaronsi all'hora più copiose le lagrime à gli occhi di Maria, & altro non potè soggiungere, che queste sole parole, *Ah Figlio, Figlio mio diletto!*

Prese all'hora Giesú la di lei destra, la bacciò, e stringendosela caramente al seno, così gli disse. Cara Madre, voi sapete che b *Io.6.* venuto sono al mõdo, b *Non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* La volontà del Padre mio Celeste che mi mandò, e che io muoia per salute vostra, e del genere humano; e con altrettãta ignominia, e pena sopra vn tronco di Croce, quanto fù l'ardire, e la temerità, con che stese Adamo la destra al vietato frutto. Sò, che per questo cõto, resta deue il cuor vostro in vn mar di pene quasi sommerso. Ma confortateui, e consolateui con la santa volõtà di Dio, che passato il mar rosso della mia Passione, di nuouo si riuedremo con altrettãto giubilo, sommerso l'Infernal Faraone, & il peccato. Ah figlio mio diletto (rispose all'hora la Vergine) Io nõ sono mai per scostarmi, nè meno vn punto dalla santa volõtà di Dio; ma se fosse così voler del Cielo, che io morissi cõ voi, sarei molto contẽta. Nò Madre (replicò il Redẽtore;) La morte vostra ad altro tẽpo è da Dio riserbata; hauerete bẽsì nella mia, dolori, e pene tali, che da tutte le generazioni, Martire, e più che martire, anzi Regina de' Martiri sarete ad vna voce predicata. Cõtentateui dũque, diuisi sian' frà noi gli vfficij di pietà, & io sẽta la Passione, e voi la compassione. Inginocchiatasi all'hora Maria con vmilissima rassegnatione in terra offerse al Padre eterno la perdita del suo Figlio. O Anime diuote! E con qual stile, ó viuacità di dire, potrò mai esprimere sì dura separatione! Perche nõ piãgete ò Angioli sãti, se quelli sete della pace descritti da Esaia? Come (figlie di Gerusalẽme) nõ vi scoppia nel petto il cuore, mẽtre vedete Maria così afflitta? Benedisse (Dilettissimi) la Vergine santa il voler di-

diuino, & in questi accenti così prorùppe. Sia benedetto (Figlio) l'eterno Padre, che alla morte vi māda. Sia benedetto lo Spirito sāto, per opra di cui vi concepij nelle mie viscere, & à morte sì crudiosa vi accōpagna. Siate benedetto voi, la vita vostra, tutt'i passi che faceste in questo Mondo, le opre vostre marauigliose, il sangue, e la morte, con le quali santificati, e consecrati restaranno i figli di Adamo. O madre benedetta (rispósegli il Saluatore da terra sollcuandola,) Quanto mi foste buona madre! Questi sono sentimenti degni di voi. Benedetto sia quel Dio, che à tanto merito vi elesse; benedette siano le fatiche, che per me faceste, e da tutte le Creature sia sempre benedetto il nome vostro. E di nuouo baciando, e ribaciando la di lei destra, si partì con tenerezza grande sì per vederla così afflitta, ma tanto contento poi di douer spargere il sangue per salute del Mondo, che non poteua per così dire capir in se stesso. Con qual giubilo di cuore lauò a' suoi Discepoli i piedi, con qual tenerezza di voce espresse loro il desiderio che haueua di patire? [a] *Desiderio* (diceua loro) *desiderani hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.* O con quanto desiderio (Discepoli miei cari) aspettai questo giorno! O Pascha beata, Pascha benedetta! Pigliate figli questo mio corpo, beuete questo mio sangue, e siaui pegno eterno dell'infinito amor mio, memoriale della mia morte, e certa caparrà della vostra Redenzione. E celebrati tutti i riti Pascali, con dolcissimi hinni, che cantaua in rendimento di grazie s'incaminò con loro verso l'Orto di Getsemani. Come apena giuntoui, da tanta mestizia resta oppresso, che dice *Tristis est anima mea vsque ad mortem?*

a Luce 22.

Gran cose (Dilettissimi) dicono [b] li Santi Padri, e gran cose per verità possono dirsi, poi che più profondi esser non possono i misteri della Passione del Redentore. Ad'ogni modo per non staccarmi affatto da doue poco fà mi partij, credo, che in quel punto gli si presentassero alla mente tutte le circostanze del suo dolorosissimo martirio. E perche (come insegna [c] l'Angelico) *Obiectum, & motiuum tristitiæ, est nociuum, seù malum interius apprehensum; siuè per rationem, siue per imaginationem;* fù sì grande la mestizia che perciò ne sentì, che non solo il fece sudar sangue da capo à piedi, ma se il suo Padre Celeste da lui cō diuotissime preci inuocato, non gli hauesse prestamente spedito

b S. Patres ap. Pud. Th. in Cant. ad hūc Matt. locum.

c D. Th. 3. p. q. 15 a 6.

vn

vn'Angelo à cõfortarlo, sarebbe facilmente morto per l'eccessiuo
a P. Medin. 3. p. D. Th. q. 46 §. videamus. dolore a *Ne absorberetur* (disse vn gran Teologo delle Spagne) *nimia tristitia; & ne pateretur tunc plusquam oportebat, missus est ei Angelus de Cœlo confortans eum.* O se quest'Angiolo benedetto si lasciasse veder ancora à noi per confortare il mesto nostro Cuore nella piena de'nostri affanni! Anzi per te (Anima mia) fu singolarmente spedito dall'Empireo. Poiche se bene Christo Signor nostro, era vero Huomo; hauendo parimente indiuisa la diuinità, non teneua necessità, nè di Humana, nè di Angelica
b D. Chrisost. apud Vgon. Card. in Com. ad hũc Lucæ locum. consolazione. *sed totum* (dice l'Aureo b Chrisostomo,) *factum est propter nos.* Per darci cioè ad'intendere, che se noi nella piena de'nostri affanni, hauessimo giusta l'essempio lasciatoci da lui, alla Santa Orazione fatto ricorso; haueressimo senza dubio dal Cielo riceuuto grata risposta. Non in quella maniera, che l'aspettano alcuni, i quali troppo amici di se medesimi, altro sollieuo ne i loro affanni riconoscer non sanno, che d'esserne liberati, nò; perche per molti di questi stà scritto c *Nescitis quid petatis*; ma in quella maniera, che fù confortato, e consolato il
c Matt. 20. Saluatore. In qual maniera fù confortato il Saluatore? Dissegli forse l'Angelo, che mitigato i Giudei il furor loro, non gli haurebbero dato la morte? O pure, che accinta staua la milizia Celeste con le spade fulminee alle mani, per sottrarlo dalle mani de'suoi nemici? Nessuna di queste cose. Perche? Perche non era ispediente alla salute del Mondo. Guai à noi, se dicendo la sensualità in Christo; d *Transeat à me calix iste*, acconsentito hauesse la ragione. Poiche essendo sempre stata l'Ora-
d Matt. 26. zione di Christo, procedente dalla ragione di lui deliberata, *exaudita* (come insegna e Tomaso della dottrina di f Paolo
e D. Th. 3 p. q. 21. a. 4. arrichito) *pro sua reuerentia*; Il Mondo non sarebbe stato redento. Ma perche il moto della sensualità in Christo, era perfettamente alla ragione soggetto, e la ragione alla diuina volontà
f Hebr. 5. conforme; alla diuina volontà ricorrendo l'Angelo confortatore, così gli disse. *Recordare obsecro dulcissime Iesu, magni illius decreti, quod ante secula, de redimendo per Crucis mysterium genere humano, cum Patre, & Spiritu sancto, condidisti.* Se voi questo Calice quantunque della mistura d'ogni affanno ripieno, aborrendo, nõ beueste; sarebbero necessitati à beuerlo eternamẽte tutti i figli di Adamo nell'Inferno; se non potendolo mai finire

per

per essere la colpa da cui fù estratto, infinita, mai finirebbero le lor pene. Ma beuendolo voi che sete il Rè della gloria, e che sù le labbra vostre portate le dolcezze del Paradiso, non solo n'estinguerete la feccia; ma in tal maniera il renderete dolce, & amabile; che per gustarlo, etiandio le tenere Verginelle à migliaia offeriranno il sangue, e la vita. O quanto conforto riceuette all'hora da queste voci il Saluatore! Con quanta intrepidezza s'accinse al terribile conflitto! Non haueua certo (come già vi dissi) bisogno alcuno per se dell'Angelico conforto, ma per darci ad'intendere, non douer mai noi ne gli affanni nostri spreggiar le consolazioni da chiunque offerte ci fossero; si compiacque di riceuerlo. E perche come disse quel [a] Saggio;

Excitat auditor studium, laudataque virtus
Crescit, & immensum gloria calcar habet;

[b] *E soffre tal hor le ponture amare*
Pastorella gentil di bronchi, e sterpi,
Perche è bei fior trà quelle spine accoglie;

a Ouid. de Pōt. l. 4. el. 2.

b Ex Trag. spirit. funer. Christi in prol.

così bene per noi eccitato il Redentore, se ne va incontro à quei soldati, che già per farlo prigione, erano nell'Horto entrati; e così gli dice, [c] *Quem quæritis?* Chi andate cercando buona gente? Noi cerchiamo Giesù Nazareno. Giesù Nazareno? Se Giesù voi cercate, io son quello, lasciate andar liberi questi altri. O mio Signore! Che lagrimosa libertà, che infausta separazione! Non con tant'impeto (Lettor mio caro) entra Esercito nemico entro le porte di bloccata Città, come scagliossi quell'affamata moltitudine contro l'innocentissimo Giesù. Colui che descriuer volse le calamità della propria Casa, quando dall'Imperator Augusto, fù mandato in'esilio, doppo d'haue- qualche cosa in particolare insinuato, parendogli che alla funesta tragedia, non corrispondesse la penna; lasciando ogni cosa in confuso disse;

c Io. 18

[d] *Si licet exemplis, in paruis, grandibus uti,*
Hæc facies Troiæ cum caperetur erat.

O caro Giesù! Con quali esempi jesprimerò io la strage di sì horrenda notte?

[e] *Quis cladem illius noctis, quis funera fando*
Explicet? aut possit lachrymis æquare labores?

meglio certo fia, che così circondato, ferito, e maltrattato vi la-

sci

sci alla contemplazione de' vostri piú diuoti; & io in tanto à tutti manifesti quelle cose, che più degne sono di considerazione. La prima de' quali è, che hauendo il benedetto Giesù proferito quelle parole *Ego sum*; come se da impetuoso fulmine fosse stata quella tumultuante canaglia, di repente battuta; *abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*, Cadettero tutti rouersi à terra: Oue contemplandogli il gran [a] Padre Agostino, *Quid iudicaturus faciet* (và dicendo per merauiglia,) *qui iudicandus hoc fecit*? Se tanto formidabile fù di Giesù la voce in tempo che quasi colpeuole all'altrui giudicio si esponeua; che farà sul finir de' giorni, quando verrà à giudicare i viui, & i morti? Ma io ne cauo (Agostino) vn bel documento per li Giouani. E quale? Che non bisogna (Giouani,) far del brauazzo, e del bel humor con Dio, nó; Perche Iddio non teme, nè haste, nè schiopetti. Con vna sol parola, sà mandar à terra anco le squadre armate. E quando à suoi Ministri commette la vendetta, [b] Cento ottantacinque mila in vna sol notte, ne mandanò à fil di spada.

a D. Aug. apud D. Th. in Cath. hic.

b 4. Reg. 19

La seconda cosa degna di considerazione, è; che hauendo Pietro di souerchio ardente, tagliato l'orrechio ad'vn Seruo del Pontefice, Christo Signor nostro il risanò. [c] *Et cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum*. Non solo per dimostrarci secondo l'allegoria del [d] Padre S. Ambrogio *posse sanari eos, qui in passione Domini vulnerati sunt*; cioè gli Giudei, *si conuertantur*; ma acciò veggendo singolarmente Giuda il gran miracolo, si compungesse à vera penitenza. E perciò quando gli si accostò col finto baccio per darlo à conoscere à quei Soldati, che per non hauer hauuto seco grã familiarità, haurebbero potuto facilmente errare; dice San Matteo, che Christo Signor nostro, niente per tal ingiuria esasperato, cosi gli disse, [e] *Amice ad quid venisti*? Quasi dir gli volesse,

c Luca. 22.

d D. Amb. apud D. Th. in Cath. ad hunc locum.

e Mat. 26.

[f] *Amico* (Giuda) *ne vieni, ò pur fallaci,*
Sono i messi d' Amor? S' amico vieni,
Perche turba d' armati intorno meni?

f Mar. in suis Rith. Sacris.

Indi mostrando pure di conoscere perfettamente il dilui interno; Ah Giuda (soggiunsegli,) cosi dunque con vn finto bacio mi tradisci? Tú, che per legge di gratitudine, eri tenuto à diffendermi, quando qualcheduno mi hauesse fatto oltraggio; cosi grauemente mi offendi? E qual ingiuria mai io ti feci, che cosi

trat-

trattarmi doueſſi ? Forſe per hauerti dato come à gli altri tuoi fratelli, autorità ſopra i Demonij; per hauerti dato facoltà di ſanar gl'Infermi, e di reſuſcitare i morti ? Forſe per hauerti lauato, e baciato vmilmente i piedi, per hauerti cibato poco frà col mio prezioſſimo corpo ? O meſchinello che ſei!

[a] *Fur del buon Vecchio Hebreo pietoſi i baci* a Mar. vbi ſ.
Al'hor che'n pace chiuſe i di ſereni;
Fur della peccatrice i baci pieni,
Di dolceZZa, e d'amor caldi, e viuaci.
Ma'l tuo bacio, è veneno.

Mira ad'ogni modo (Giuda) Amico ancor ti chiamo, acciò ſappi, che io ſon pronto à riceuerti nella mia primiera amicizia, purche pentirti vogli del tuo fallo. O ſomma pietà d'vn Dio ingiuriato, e tradito! *Offerebat* (dice [b] l'Aureo Chriſoſtomo,) *Offerebat ei ſanguinem, quem vendidit, vt haberet remiſſionem peccatorum, ſi tamen impius exiſtere noluiſſet*. Ma biſogna guardarſi (Lettor mio caro,) di non laſciarſi vincere dall'Auarizia. Perche, chi da Arpia sì rabbioſa, rubbar si laſcia il cuore; è ſpedito. *Qui volunt* (diceua [c] l'Apoſtolo San Paolo) *diuites fieri; incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*. Quelli che ſono auidi di robba, e per *fas*, e per *nefas* vogliono ſi congregar danari; cadono nelle tentazioni, e nel laccio del Diauolo. Non dice l'Apoſtolo che siano ſolamente tentati, ma che cadono nelle tẽtazioni, e che reſtano da loro ſuperati. E perche Giuda era di queſti tali, non lo ſentite ? [d] *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam* ? O ſcelerato! Coſì dunque all'incanto metti la vita di vn Dio ? E ſe ti offeriſſero qualche ſcarſa mercede, gli dirai ? Tanto voglio pigliarla, O grand'opprobrio dell'humana generazione! Perche era (Dilettiſsimi) sì ingordo di robba, e di danaro, cadette non ſolo nella tentazione di vendere il ſangue innocente, e la vita di vn Dio, ma ancora *in laqueum Diaboli* nel laccio del Diauolo. Col quale eſſendo andato doppo d'hauer reſtituito i danari ingiuſtamente acquiſtati, con propalar a'Prencipi de'Sacerdoti la propria iniquità, Documento à gli Auari, che non ſiano per goder lungo tempo gli ori, e gli argẽti per vie illecite cõgregati, eſſendo andato dico, à quell'Albero infauſto oue aſpettandolo ſtaua l'ira di Dio; ſe s'inchinó (come vogliono [e] alcuni diuoti contemplatiui)

b D. Chriſ. tradit. Inda.
c 1. Th. 6.
d Mat. 26.
e Ex Tr ag. ſpirit. Bonau. Moron. nõ. 3. ſcen. 8.

Non ti saluta nò, ma dice affretta,
O traditor la tua fatal rouina.

a *Act.* 1 [a] *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*, lasciando à tutti i Traditori, di ciò, che aspettar deuono in premio de'loro Assassinij, l'infame memoria.

Ma Pietro (Dilettissimi?) Che diremo di Pietro, e de gli altri Discepoli? O Giesù mio, quanto sete mal cambiato nell'eccesso de'voltri amori! Li discepoli tutti per la salute de' quali poco
b *Mat.* 26. auanti sì amorosamente premuto haueua; [b] *relicto eo fugerunt*; e quel Pietro, che fatto haueua spanti eterni della sua fedeltà,
c *Luca.* 22. [c] *Domine tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*; non solo il negò, ma spergiurò ancora alla presenza de' suoi nemici, di non hauerne conoscimento. O Pietro affasmato! Certo che non hai di Dio conoscimento; che non faresi ciò che fai. Credi forse di non essere stato sentito dal tuo Maestro, quando à quella sbirraglia che t'interrogò di lui, rispondesti, *Non noui Hominem*? E quando quella fantesca protestaua d'hauerti veduto in sua compagnia, e tù gli rispondesti, *Nescio quid dicis*; t'imagini che non ti sentisse; e che non gli habbi con le tue voci spergiuri, e con le tue imprecazioni ferito il cuore? Che quegli empij Soldati, che dall'Horto, alla Città legato il conduceuano, gli facessero oltraggi, facendogli bere (giusta l'Oracolo
d *Ps.* 109. di [d] Dauide, *De torrente in via bibet*) per quel Torrente di Cedron vna gran mistura di pene, non mi stupisco; perche non conoscendolo per Dio, anzi essendogli dato da Giudei per vn'Huomo empio, nemico di Cesare; all'vsanza loro, il trattauano da nemico. Che condotto alla presenza d'Anna Pontefice, da vno da quei Assistenti Ministri, gli fosse dato vn schiaffo, non l'hó di nuouo; Poiche quando il superiore entra *Simoniacè*
e *Iosep. hab a- pud D. Th. super Io.* 18. al gouerno, come fatto haueua Anna, che giusta [e] la relazione di Giuseppe Hebreo, Historico di quel tempo, con danari la dignità Pontificia comprato s'haueua; non può non lasciar fare Ciascheduno à suo modo, quantunque sù gli occhi suoi, dassero de i schiaffi à lo stesso Dio. Che Herode
f *Luca.* 22. [f] il spreggiasse con tutto il suo esercito, e di vna bianca veste trattandolo da pazzo, vestire il facesse; nè meno questo parmi del tutto strano; Poiche non veggendogli far segno alcuno di quei che desideraua; anzi non sentendo risposta alcuna alle molte interrogazioni che gli

fa-

faceua, creder potè, e facilmente credette, che da sciocaggine procedessero tutti quei spanti, che esserli egli dato di poter far questa, e quell'altra cosa, contro di esso deponeuano i Giudei. Ma che tù (Pietro) così ben volsuto dal Redentore, che come suo intrinseco à tutte le sue più illustri operazioni ti chiamò; Che già il conoscesti, e confessasti figlio di Dio, e che in premio di sì gloriosa confessione Vicario suo fosti constituito in terra, con piena autorità di rimettere i peccati, arbitro delle Chiaui del Paradiso, e pietra fondamentale della sua Chiesa, venuto sijà termine di negarlo à semplice interrogazione di vna vil fantesca! Oh Dio! E che dirò in tua discolpa? Niente (Dilettissimi) dir posso che basti. Poiche se bene ristretto il cuore di lui per timor della morte, con muto parlar diceua, conosco Signor mio chi sei, & humil t' adoro, e perciò men graue fù l'errore; [a] mortale a l'ogni modo fù la caduta. Ma per mio, e vostro documento, dir posso cose assai. La prima; Che conducendo i Giudei Christo Signor nostro alla Casa di Caifas Pontefice; ben sì Pietro il seguiua, ma da lontano. [b] *Petrus vero sequebatur eum à longe, vsque in atrium Principis Sacerdotum*. Simbolo espresso d'alcune persone della Religione moderna; le quali vogliono bensì seguir Christo; s'astengono da' peccati graui, fanno delle diuozioni, e si essercitano ancora mediocremente nelle opre di pietà, ma vogliono seguirlo da lontano. Auiccinarsi à Christo, guardarsi ancora da certe imperfezzioni leggiere, per essere più feruenti nel Santo seruizio di Dio, non se ne curano. Anzi ci spacciono (Padre) certi colli torti, certe beghinarie; vorressimo trattar con persone allegre, con galant'huomini. O sciocchi, e sciocche ancora, se sete Donne. Vi vergognate di farui vedere vicine à Christo? Sapete che dice egli? Dice, che [c] *Qui me rubuerit & meos sermones, hunc filius Hominis erubescet cum venerit in maiestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum*. Se voi vi vergognarete di star vicini à Giesù, esso si vergognarà di star vicino à voi, e permetterà che stiate così lontani, che finalmente il perdiate di vista. O quanti di questi!

La seconda; che Pietro nel suo cuore sì era à gli altri Discepoli troppo audacemente preferito. Onde sentendo prenunciar loro dal Saluatore lo scandalo che patir doueuano in quella notte, profettato già da [d] Zaccaria in quelle voci, *Percutiam*

[a] *Pec. cauit] Petrus c. conf. fidei.*

[b] *Matt. 26.*

[c] *Luca. 9.*

[d] *Zach. 13.*

pastorem, & dispergentur oues; confidato nella propria virtú,
a Ma. 26. disse, [a] *Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor.* Quasi che dir volesse; Può essere (Signor mio) che questi Discepoli vi lascino, e vi abbandonino; ma io, mai farò tal cosa. E quando bisogni morir con voi, e per voi; Io niente stimo la pelle; *& si opportuerit me mori tecum, non te negabo.* O quanto t'auanzi Pietro! Troppo, troppo di te stesso presumi.

b *Test. in suis post.* [b] *Mortale orgoglio;*
Lubrico hà il Regno, e ruinoso il soglio.

c Luca. 22. [c] *Non cantabit* (disse gli il Saluatore,) *Non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me.* Chi più forte, ò miglior degli altri si stima; cade per ordinatio più bruttamẽte degli altri. Perciò se gli Discepoli solamente l'abbãdonarono, Pietro che nel proprio cõcetto miglior di loro si stimaua, più vergognosamente il negò.

La terza cosa degna di põderazione, è, che Pietro era Sacer-
d *Io.* 1. e D. *Th. in Com. hic.* dote, anzi il capo de' Sacerdoti; [d] *Tu vocaberis cephas*, disse gli il Saluatore, che nel greco vuol dire [e] *caput.* Dunque douea (Pietro) star nel tuo posto. A che seder al fuoco in compagnia de' sbirri, e di fantesche? Se cadesti, meritamente cadesti; acciò sij documento à tutti i Sacerdoti di fuggir le conuersazioni secolaresche. Poiche se non le fuggiranno, e quel che più importa, non lasciaranno le familiarità, & i colloquij con le Donne; si riduranno in procinto di negar Dio. O quanti, quando meno sel credeuano, sono caduti in questa fossa! *Vt panè extinctum* (diceua eggregiamente [f] Ouidio)

f *Ouid. l. 2. de remed. amor. prope fi-nem.*
Vt panè extinctum cinerem si sulphure tangas
Viuet, & ex minimo maximus ignis erit;
Sic nisi vitaris quidquid reuocabit amorem,
Flamma redardescet, quæ modo nulla fuit.

E disse bene; Non perche non vi siano delle femine castissime, diuotissime, e prudentissime, la conuersazione de' quali sarebbe molto gioueuole à chi conuersasse con loro, mentre procurano stabilir negli affetti altrui quelle virtù, che posseggono in grado heroico nel cuore; Perche ciò sarebbe derogar alla verità del sa-
g *Mat.* 27. crosãto Vãgelo; [g] il quale singolarmẽte in questo giorno di Passione fà memoria d'alcune Sãte Dõne, le quali in cõpagnia della Beatissima Vergine seguirono l'afflittissimo Redentore, e ne meno doppo morte l'abbãdonarono. Ma ve ne sono ben sì dell' altre sì scorrette nella vita loro, e ne i costumi scãdalose, e sfac-

ciate,

ciate, che nõ solo offẽdono cõ l'azzioni loro indegne il Redẽtore, ma peccato sopra peccato aggrauãdo, il perseguitano ancora nelle persone de' suoi sacerdoti. O iniquità troppo grande, sacrilegio del tutto horrendo! Qual posto sú le bilancie della diuina giustizia, disse; che mai l'hauerebbe rimesso, se chi di pagar per le colpe altrui il debito si assunse, non hauesse nel suo corpo, vna rigorosissima, e mai più vsata disciplina sostenuto. Che però non occorre (Lettor mio caro) sdegnarsi come facciamo alle volte contro quei ministri che sì fieramente batterono il nostro amantissimo Giesú; Poiche se furono essi crudelissimi, e barbari; noi ne fummo causa con le nostre sporcizie, con le nostre laidezze. Che quando posto hauessimo freno alla nostra sregolata sensualità, e custodito i nostri sensi sfrenati, non sarebbe stato il corpo di lui innocentissimo, sì malamente ferito, e stracciato.

E fù sì amara la di lui flagellazione, che *vsque ad costas* (come riuelò [a] la Vergine santissima alla B. Brigida) *ita vt costa eius viderentur*, fù flagellato. *Et quod amarius erat* (diceua la Vergine) *cum retraherentur flagella, carnes, ipsis flagellis sul cabantur*. Con tanta impietà di quei ministri posso dir tartarei, che se non compariua vn Cauallier Romano, il quale sfoderando la spada contro di loro, Ahi spietati (gli disse) *Nunquid sic iniudicatum interficietis*? l'hauerebbero senza dubio sotto i flagelli, fatto morire.

[a] *Ex li. 1. reuel. B. Birg. c. 10. n. 8.*

Hor andate (Dilettissimi,) Andate hora per la vostra Città, Andate per tutta la terra, à cercar se trouate di queste persone veramente pietose, veramente generose, veramente nobili, e degne di memoria eterna, che piglino à spada tratta la protezzione de gl'Innocenti. Vn Barrabas sì, vn Ladro, vn'Huomo sedizioso, che sia pronto à batter in terra questo, e quell'altro, à lauarsi le mani nel sangue del suo prossimo, à far d'ogn'herba fascio, hauerà degli protettori assai; hauerà degli Auocati nella sua causa; hauerà chi parli per lui efficacemente; ma vna persona giusta, timorata di Dio, Innocente, che non sà far se non bene à tutti, quantunque oppressa, e manifestamente assassinata, non trouarà alcuno che l'aiuti, che la diffenda. O caso deplorabile con lagrime di sangue! *Obstupescite* (diceua il piangente [b] Geremia) *Obstupescite Cæli super hoc, & porta*

[b] *Hier. 2.*

eius

eius desolamini vehementer. Proposto Christo Signor nostro da Pilato alle turbe in comparazione di Barrabas, [a] *Quem vultis vobis de duobus dimitti? Barrabam, an Iesum qui dicitur Christus?* Non trouossi pur vno fra vn Popolo numeroso di migliara, e di migliara di persone, che intercedesse per lui. Ma quando si trattò di Barrabas, [b] *qui erat propter seditionem quandam missus in Carcerem*, [c] *qui in seditione sua fecerat homicidium*; vn ladro, vn facinoroso, vn scelerato, vn forfante; subito fù abboccato da tutti, *Exclamauitque simuli vniuersa turba dicens, tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam*. O pessima elezzione, detestabilissimi elettori! A' quali dicendo pur Pilato, che benissimo conosceua che solo per inuidia l'accusauano, & alla morte il chiedeuano, [d] *Regem vestrum crucifigam?* soffrirete mai, ò Giudei, sia crocifisso il vostro Rè? Hebbero tanto ardimento di repudiarlo per loro Signore, dicendo con bocche sacrileghe; *Non habemus Regem nisi Cæsarem*. O gente mal nata, Generazione pessima, & adultera! Ben' disse il [e] Rè Salomone, che *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*. Quando l'Empio s'è infangato nell'abisso di tutti i mali, all'hora spreggia. Che cosa spreggia? Spreggia se stesso, spreggia la grazia, spreggia Dio. Spreggia se stesso, mentre si lascia senza considerazione alcuna ad ogni misfatto; spreggia la grazia, mentre non si cura di risorgere; spreggia Dio, della cui protezzione, e paterna prouidenza non si cura. E però hauēdo Iddio con singolar priuileggio ad altra nazione non concesso, consecrato à se il Popolo Hebreo; & acciò à lui solo senza impedimento alcuno seruir potesse, fatto libero, à nessun'altro terreno Prencipe soggetto; fù cosi peruerso, e nella sua cieca passione ostinato, che per leuarsi d'auanti Christo Signor nostro, che alle trasgressioni loro pessime era quanto si doueua contrario, rinunciarono la libertà, e spontanei, di Cesare Tributarij si fecero. O cieca ostinazione (esclama il mio [f] Tomaso!) *Renuentes Christi dominium, seruituti perpetuę se ipsos submiserunt*. Io gli piango tutto il giorno (Dilettissimi,) mentre gli veggo in giorno sì chiaro di grazia, andar palpando come ciechi. Ma mi si raddoppiano le lagrime, mentre considero la gran vergogna, che in vedersi così generalmente ricusato da tutti, in comparazione di vn Barrabas, doppo tanti beneficij,

a Mat. 27.
b Luca 23.
c Marc. 15.
d Io. 19
e Prou. 18.
f D. Th. in com. ad hunc locum.

ficij, di dottrina, e di santità fatti communemẽte à tutti, hauerà hauuto il mio Signore. Alla quale per soccorrere, mi è venuto in pensiero, che potressimo noi nel nostro cuore far vn'atto totalmente contrario: mentre la ribellante Sinagoga dice, *Non habemus Regem nisi Cesarem*; noi all'incontro dice, *Non habemus Regem nisi* IESVM CHRISTVM. Volete (Dilettissimi) faciamo quest'atto veramente heroico? Che dite? vi pensate? Parui forse che degno non ne sia? Ah' Padre, che à vederlo solamente, ci mette horrore. Non vedete come [a] *Non est ei species, neque decor*? Qual porpora, qual Corona, qual scettro, è quello, che porta nelle mani? Anzi quello (Dilettissimi) muouerui deue, à riconoscerlo, & adorarlo per Rè. Poiche se non d'oro, ma di spine porta la Corona, ciò fà per liberar gli suoi sudditi, da quelle, alle quali la colpa di Adamo ci obligó. O che buon' Rè! Se di porpora stracciata è vestito, ció fà per non aggrauar con spese souerchie gli suoi sudditi. O che buon Rè! Se tiene vna Canna per scettro, è viuo documento, non douer essere l'Impero di lui graue, come quello de' Tiranni, ma bensì leggiero, tutto dolce, e soaue. O che buon Rè! Io non voglio certo altri, che Giesú; e voi? Noi ancora (Padre,) *Non habemus Regem nisi Iesum Christum*. Se per l'addietro regger si lasciammo da' nostri capricci, sarà il nostro Rè per l'auenire Giesú Christo. Esso reggerà il nostro cuore, reggerà il nostro corpo, reggerà l'Anima nostra, ci reggerà in tutte le nostre operazioni. O felici noi (Anime benedette) sotto la cura di vn tanto Padre! Felici noi (ò Popolo redento,) sotto la protezzione di Giesù! [b] *Aue Rex noster bone Iesu Verbum Patris. Tu solus nostros es miseratus errores, Patri obediens damnaris ad mortem*. Ma confido, che quantunque il trono vostro sij per essere vna Croce, sarà à noi ad ogni modo di altrettanta gloria, quanto al Giudeo deicida di eterna ignominia. Non lo credete Giudei? O che sì, che vi si tingono le guancie di confusione, se in questo luogo, facio comparire la vostra malugità? Sentitemi. Voi acclamato hauete alla morte di Croce il mio Giesù. Quando Pilato vi disse [c] *Quid igitur faciam de Iesu qui dicitur Christus*? (Peruersissimo, & infatuato Giudice, che dimanda alla parte, come spedir deue la causa!) Tutti ad vna voce rispondeste, *Crucifigatur*. Sia cro-

[a] *Isai.*

[b] *Ex Eccl. in Missa Quinq. Stigm.*

[c] *Matt. 27.*

cifis-

cifisso. Per qual causa, e con qual motiuo, instate che Giesú sia crocifisso? Perche (Padre,) morir deue. E perche morir deue? Qual legge alla morte il condanna? La nostra
a Io.19. Padre. [a] *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori*. E per qual delitto? *Quia filium Dei se fecit*; Perche si è fatto Figlio di Dio. O gran delitto del mio amabilissimo Giesú! Gran delitto certo (Padre.) Qual bestemmia più horrenda, quanto che vsurparsi vn'Huomo gli diuini honori, e spacchiarsi natural figlio di Dio? Ah' scelerati, eccoui comparsa la voltra maluaggità. Fermateui. Sì che voi volete farlo morire, perche disse essere figlio di Dio, e bestemmia appresso di voi sì horrenda, che sentita dal vostro Caifasso, squarciandosi le vesti-
b Marc. 14. menta disse, [b] *Quid adhuc desideramus testimonium? Ecce nunc audistis blasphemiam, quid vobis videtur?* Et all'hora tutti sputtacchiandolo, e dandogli de i schiaffi, il condannaste *esse reum mortis*. E' cosi? cosi per apunto (Padre.) Alli bestemmiatori, qual pena si deue? Non mi rispondete? Diuentate pallidi? stridete co' denti? Ve lo dirò io, se hauete tanta
c Leuit. 24. difficoltà. Nel [c] Leuitico al ventesimo quarto, si leggono queste parole. *Qui blasphemauerit nomen Domini, morte moriatur lapidibus opprimet eum omnis multitudo populi, sive ille Ciuis, sive peregrinus fuerit*. Sì che quando fosse vero, come è falsissimo, che dicendo Christo Signor nostro essere figlio di Dio, hauesse bestemmiato; la pena di lui sarebbero state le pietre. A che dunque gridar tutti ad vna voce, *Crucifigatur*? Non vi confondete di vergogna? Non vi nascondete, acciò sul volto vostro non si vegga sì brutta maluagità. La Croce (Dilettissimi) era il patibolo più infame di quanti se ne preparassero a' delinquenti. Quindi nel Deuteronomio fù scrit-
d Deut. 21. to, [d] *Maledictus à Deo est, qui pendet in ligno*. E perche li Giudei, empij, e maluaggi, odiauano Christo Signor nostro à morte, non solamente col farlo morire voleuano leuarselo da gli occhi, ma dandogli ancora la morte più ignominiosa di quante se ne fossero pratticate, pretendeuano oscurar la gloria delle sue merauigliose operazioni, e condannar il suo nome à perpetua infamia. O sceleratissima generazione! Ma perche Christo Signor nostro, *humanitatem miseratus fragilem*, veggendo peccar Adamo, haueua quel legno segnato,

Vt medelam ferret inde
Hostis vnde laserat;

veggendoselo presentar auanti in figura di Croce, con essultazione impareggiabile di spirito in terra prostrato cosi disse. O Croce santa, Croce benedetta! A te sospirai per lo spazio di trentatre anni, & à te hora volontario per salute del Mondo, la mia vita consacro. Vieni pure fortunata frà le mie braccia, che da te sostenuto questo mio macerato corpo, passarà il [b] Giordano del mondo infido; e sotto l'ombra tua il perseguitato Elia [c] dormirà sicuro.

[a] *Salue Crux sancta, salue Mundi gloria,*
Vera spes nostra, vera ferens gaudia,
Signum salutis, salus in periculis,
Vitale lignum, vitam ferens omnium.

Hauerebbe (Dilettissimi) detto l'amantissimo Giesù, cose più alte, e misteriose, à gloria della santa Croce. Ma temendo quei sceleratissimi Prencipi de' Giudei, che Pilato, il quale già piú volte dichiarato si era di non hauer trouato in lui causa di morte, riuocasse la sentenza; con promesse, e con preghiere sollecitarono i Carnefici ad incaminarsi al Caluario. Hor quì risuegliati (Anima mia) se veder vuoi vna delle piú funeste, e lagrimose Processioni, che mai si facessero sú la faccia del mondo. Il nostro Amantissimo Giesù, così buono verso di tutti, così benigno, & amoreuole, così misericordioso, e santo; il quale sanato haueua infermi, proueduto misericordiosamente l'alimento a' famelici, promosso l'osseruanza della santa legge di Dio, e resuscitato morti; con vn pesantissimo tronco di Croce sú le spalle, più strascinato dalla rabbia de' Giudei, che condotto, se ne và alla morte. O spettacolo horrendo, degno di commiserazione, di lagrime, di sangue! Quando si manda per decreto di Giustizia qualche malfattore al patibolo, quantunque fosse stato sceleratissimo, và accompagnato da buon numero di Religiosi, i quali confortandolo, e consolandolo, il dispongono dolcemente al passaggio; & in questo si conosce essere vscito il giudicio dal volto beatissimo di Dio, [e] *Cui proprium est misereri semper, & parcere*; ma il benedetto Giesú, in mezzo à due Ladri, quali come se fosse stato cagione della disgrazia loro, empiamente il bestemmia uano, era al Calua-

[a] Eccl. in hym. Dom. Pass.
[b] Gen. 32.
[c] 3. Reg. 19.
[d] Eccl. in hym. S. Cruc.
[e] Eccl. in Coll. pro peccatis.

rio condotto. Far torto benche minimo dalle genti che passano, à quei poueri disgraziati, che destinati sono alla morte, sarebbe come peccato di lesa maestà, grauemente punito. Ma Christo Signor nostro, in tutto quel doloroso viaggio fino al Caluario, fù bersaglio de i scherzi, e de gli oltraggi di quei scelleratissimi Giudei. I quali à tal'eccesso giunsero di crudeltà in maltrattarlo, che molte di quelle femine, che erano chi alla finestra, chi sú le porte delle case per vederlo passare, concorse; piangeuano dirottissimamente. Alle quali perciò riuolto con placidissimo volto il Redentore; [a] *Filiæ Hierusalem* (gli disse.) *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Sono buone le lagrime, & opportune, ma piangete sopra di voi, e sopra de' vostri figli; Perche verranno giorni, in li quali vi pregarete di non hauerli mai generati. Poiche sarà sì grande l'afflizzione, e l'angoscia, che nell'animo loro patiranno; che i monti chiamarano con desiderio acciò cadino sopra di loro; & à grande lor sorte riputaranno, se potessero esser viui dalla terra inghiottiti. *Venient dies, in quibus dicent, Beatæ steriles, quæ non genuerunt & vbera quæ non lactauerunt. Tunc incipient dicere montibus cadite super nos, & collibus, operite nos.* E cosi (Dilettissimi,) cosi fù. Poiche trentaotto anni doppo sì sfrenando Deicidio, fù la Città di Gerusalemme vallata d'ogn'intorno dall'esercito formidabile di [b] Vespasiano, e Tito. Quale nello spazio di cinque mesi à tali angustie la ridusse; che doppo d'hauer consumato ogni vettouaglia, anzi mangiato ancora le paglie, e lo sterco de gli stessi Animali, vinta vna Donna dalla gran fame, vccise il proprio figlio, e mezzo arrostito se lo mangiò. E perche molti de gli assediati, ò horribil morte fuggendo, vsciuano à rendersi all'Esercito nemico; subito à vista di tutti ordinaua l'Imperator Romano fossero crocifissi. Tremendo giudicio di Dio! Che coloro, i quali cospirando alla morte del suo vnigenito Figlio, gridato haueuano *Crucifigatur*, imitando le fuenture di [c] Aman, e di [d] Achitofel, fossero ancor essi (giusta l'oracolo [e] Dauidico, *Incidit in foueam quam fecit,*) miseramente crocifissi. Il numero di quelli, che in sì horrendo assedio, parte colpiti di spada, parte di fame, e parte di peste, perirono; arriuò ad vn milione, e cento mila frà Huomini, e Donne. [f] La Città, che d'esse-

a *Luca 23.*

b *Ioseph. li. de bello.*

c *Esther 7.*

d *2. Reg. 17.*

e *Ps. 7. & Ps. 56. & Eccl. in Tabul.*

essere la metropoli dell'Vniuerso, la Principessa delle Prouincie, il miracolo primo del Mondo, il Tempio della vera Religione, & il Sacrario di Dio si vantaua; fù in tal guisa distrutta, che (giusta la [a] profezia dell'Incarnato Verbo, [b] *Non relinquent in te lapidem, super lapidem,*) nè pure i fondamenti vi restarono. Quei Hebrei, che per segno della diuina misericordia, la quale per testimonio di S. [c] Giacomo Apostolo *superexaltat iudicium*, restarono viui; furono in Roma condotti per trionfo. E furono sì vili stimati da tutti, che ogn'vn di loro si vendeua per minor prezzo di quello, che venduto si sarebbe vn Cane. E quelli finalmente, che da loro in processo di tempo si sono propagati, vanno (come ogn'vn vede) per il mondo errando, dispersi, senza legge, senza Tempio, senza Sacerdozio, senza Dio, e segnati [d] alla similitudine di Caino; e come disse [e] Prudenzio

Extirpati per omnes
Terrarum pelagiq; plagas:

sono fatti [f] *Opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Essi, con li figli loro, nipoti, e pronipoti: *& nati natorum, & qui nascentur ab illis.* Acciò intenda il mondo, che quando l'Huomo per sfogar gli proprij capricci hauerà fatto delle indignità; aspettar deue infallibilmente sopra di se l'Ira di Dio. E bisogna segnar bene (Huomo, donna, chiunque sei,) il tempo, & il luogo, doue, e quãdo cõmetti il misfatto; poi che in quel tẽpo istesso, & in quel luogo oue offendi Iddio, per punirti t'attende l'Ira sua. In tempo di Pasca fù in Gerusalemme maltrattato, & ingiuriato il gran Figlio di Dio: In tempo di Pasca fù l'infamissima Città da Essercito idolatra, assediata, saccheggiata, e distrutta.

In tanto però il nostro appassionatissimo Giesù, aggrauato da quel pesantissimo Tronco di Croce, che più volte (secondo la pia meditazione de' contemplatiui, e secondo altre Scritture ancora, se bene [g] non autentiche) il fece cadere à terra; giunse al sacro monte. Doue io resto più che mai attonito (Lettor mio caro;) come hauendo gli Euangelisti, scritto tante cose di sua vita, nessun habbi scritto le circostanze della sua amarissima Crocifissione, e morte. Se leggete S. Matteo, se la passa con dire, [h] *Et crucifixerunt eum.* [i] Se S. Marco, *Crucifigentes eum diuiserunt vestimenta eius.* [k] Se S. Luca, *Postquam venerunt in*

a *Christus fuit Prophe-ta in quantũ viator D. Th. 3.p.q.7. art.8.*
b *Luca 19.*
c *Iac.2.*
d *Signũ quidde-ferunt Hebrei ist si-gnum Caini D. Aug. in psl.58*
e *Prudent. in Apotheo f Psl.21.*
g *Cait. Tom.2. Cõpos. 1.1.45*
h *Matt. 27.*
i *Marc 15.*
k *Luca 23.*

locum, qui vocatur Caluaria, ibi crucifixerunt eum. Se S. Giouanni finalmente, che più d'ogn'altro vicino vi assistette, restringesi ancor esso in queste voci, *& crucifixerunt eum.* Dio buono! E' possibile Giouanni, che per eccitar le lagrime in quelli, che fossero stati per leggere sì dolorosa Crocifissione, non facesti espressione alcuna di quei dolori, che patì l'amatissimo Giesù nella piena de' suoi tormenti? Sono registrate sì à lungo le circostanze [a] della sua gloriosa trasfigurazione, e quanto al volto, e quanto al luogo, e quanto a' testimonij, e quanto à gl'Interlocutori, e la voce paterna, & il cader de' Discepoli, & ogni minuta circostanza; e quì oue si tratta dell'vltimo trionfo dell'Amor suo, e dell'vltima proua dell'humana maluagità, si cuopre ogni cosa sotto due parole, *Crucifixerunt eum*? Non ti stupir Giacinto. Poiche, se lo Spirito santo, il quale haueua modo di farcele esprimere, passar le fece in silenzio; ciò fece, perche benissimo sapeua, che inuece di edificarsi il mondo, facilmente scãdalizzato si sarebbe, come per l'Huomo vile, abietto, & ingrato, hauesse il Padre eterno à tal'eccesso di pene, e di dolori, esposto il suo Santissimo, & amantissimo Figlio.

a Mat. 17.

Ma ciò, che non espressero (Lettor mio caro) con lunghi periodi gli santi Euangelisti, raccoglierfi può in qualche modo dalle parole dello stesso Crocifisso Redentore. Quale riuolto al suo Padre Celeste, *cum clamore valido, & lachrymis* (come testifica [b] l'Apostolo S. Paolo, à cui senza dubio tú riuelato) così gli disse, [c] *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Ah Signor mio Dio, perche m'abbandonaste? Leggete (Dilettissimi) tutti gli santi Padri; non trouarete mai che l'humanità Santissima di Christo, sia stata dalla diuinità abbandonata. Poiche se bene (come [d] già in altra occasione vi dissi) nel tempo della sua morte, non fù Christo Signor nostro propriamente Huomo, essendo l'anima di lui realmente dal corpo separata; tanto ad ogni modo il corpo, come l'anima furono al Verbo hippostaticamente vniti; *Et cum dona Dei sint sine pœnitentia* (come disse [e] Paolo Apostolo) mentre non intraueuenga colpa, ò diffetto in chi gli hà riceuuti, il che esser non poteua in Christo Signor nostro; *impossibile fuit* (soggiunge Tomaso,) *quod solueretur vnio diuinitatis à carne ipsius.* Come dunque *clamore valido, & lachrymis*, si querela d'essere stato

b Hab. 5.
c Matt. 27.
d 3a D. Th. 3 p. q. 50. a. 3. & 4
e Rom. 11.

da

da Dio abbandonato? Nota (dice [a] l'Angelico, questo gran misterio contemplando,) *quod derelictio illa, non est referenda ad solutionem vnionis personalis, sed ad hoc quod Deus Pater eum exposuit Passioni.* E volse dire, se ben capiamo la fraſe; Che se i Santi martiri ne' loro acerbi conflitti, hebbero qualche refrigerio, ò interno, ò esterno, di visite, ò di consolazioni, onde nacquero quelle voci liete di Tiburzio frà le fiamme, [b] *mihi videtur quod super roſcos flores incedam in nomine Domini*; E quelle della santa Vergine [c] Dorotea, leuata ne' tormenti; *Nunquam sic lætata sum in vita mea sicut hodie*, e tante altre di Lorenzo, e d'altri martiri, che per essere notissime si tralasciano; E gli fù sì accerbamente sotto il Torchio de' dolori premuto, come se fosse stato da Dio abbandonato. Ma la Vergine, che à piedi della Croce teneua sempre gli occhi in lui fissi, Ah figlio (gli disse,) Io non vi abbandono. Ben lo só (risposegli il Saluatore) madre mia diletta. Ma il vederui à sì doloroso spettacolo più morta, che viua, mi raddoppia nel cuore tutte le mie pene. Per il passato io hebbi cura di voi, per l'auenire contenteteui, che in luogo mio succeda Giouanni. *Ecce filius tuus.* O duro cambio Anima mia! Giouanni certo era vn' Angelo; ma che haueua che fare col Signore degli Angioli? [d] *Ecce* ad ogni modo (disse il Saluatore,) *Ecce filius tuus*, Tenetelo (Madre) in luogo di Figlio. E tú Giouanni. *Ecce mater tua*; Ti raccommando Maria. O quanto è grande la mia sete! *Sitio*. Mi sento abbruggiar le viscere. Ah, Figlio (rispondeua la Vergine) Che non possi nè meno aiutarui d'vna gocciola d'acqua! Non haueua (Dilettissimi) acqua Maria per soccorrere il Figlio, bē sì haueuano i Giudei, e fiele, & aceto, per tormentarlo. Quale hauendo egli gustato in pena di tutte le nostre golosità, O quanto sono grandi, quanto immoderate! Hauendo promesso il Paradiso al penitente Dimas; conoscendo, e confessando come già erano adempite le profezie, e tutto ciò, che di esso testificauano le Scritture, e che altro non restauagli, che confermar con la morte il suo testamento; hauendo pregato per quelli, che crocifisso l'haueuano, e raccomandato con teneriſſime voci lo spirito suo al Padre; inchinò il capo verso quella parte della terra, oue dolenti l'aspettauano le Anime de' Santi Padri, e spirò. O Spirito diuino

[a] D. Th. vbi sup. a. 2 ad 1.
[b] In vita S. Tiburt. mart.
[c] In vita S. Dorothe, Virg. mart.
[d] Io. 19

uino, ò Spirito ben' degno, ò Giesú, ò mio Redentore! Auuistasi Maria, che era morto, Ah Figlio mio dolcissimo (disse) sete morto Figlio mio, & io viuo? In queste voci gli si serrò il petto, & intercetta la voce, restò in altissima contemplazione. Le pietre intenerite per compassione si spezzarono, & io ne hò veduto in Roma, e frà l'altre vna Colonna di marmo diuisa per lungo in due parti. Il velo del Tempio parimente squarciossi [a] *à summo vsque deorsum*. La terra con horribil terremoto si scosse; e fino i sepolcri vomitando i morti, si aprirono. A confusione certo di me che scriuo, e di Te che leggi, che redenti col sangue di vn Dio da miserabil seruitù, tanto vi pensiamo, come se per noi cosa alcuna fatto non hauesse. O durezza di questo mio cuore; O cecità di questa mia mente; O ingratitudine de' figli di Adamo! Acciò liberi da questa (Dilettissimi) possiamo darsi tutti à gli ossequij di quel Dio, che per amor nostro con tanta pena lasciò sopra vn tronco di Croce ignominiosamente la vita; sarà bene si tratteniremo con Maria in questo sacro monte. E già che gli suoi più cari amici, per l'essequie del Santo Corpo si vanno preparando, offeriamosi ancor noi à dar loro aiuto; e chiedendone habilità dal Cielo, diuotamente diciamo. [b] *Deus in adiutorium; &c.*

a Matt. 27.

b Ps. 69

OSSEQVIO

Di Orazione, meditazione, & azzione intorno al funerale del morto Redentore.

IL primo che al pietoso ossequio si offerse, fù Giuseppe *ab Arimathia*, Ricco sì di facoltà, ma più di spirito, e di fede, il quale sentendo come i Giudei faceuano instanza appresso Pilato, acciò i corpi de' giustiziati fossero tolti di Croce; e come per tal' effetto à Giesú fù da vn Soldato con vn colpo di lancia ferito il petto; [c] *Audacter*, con intrepidezza d'Animo, *Introiit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*. O Giusepe, e non temi in questa tua dimanda l'Ira, e le persecuzioni de' Pontefici, e de' Sacerdoti? E

c Marc. 15.

che

che posson'io (Giacinto) farmi con l'ira loro i Giudei? Calonniarmi, perseguitarmi, vccidermi? Non mi spauentano queste cose. Noa è più tempo che io stij nascosto. Dapoi che il mio Signore per me perdè la vita, sono suo Discepolo, voglio prestargli ossequio. E se per questo conto, fia necessario che io pericolij nõ vna, ma cento, e mille anco vite se tante ne hauessi, spenderò per amor suo. O mia somma confusione (Giuseppe.) che mai proposi da douero, non dico della vita, ma nè meno di cose minime, seruire il mio Signore! Quante volte mi suggeriua il cuore, che per amor del Crocifisso far douessi la tal cosa, e tralasciar la tale, che erano cose leggierissime, e di nessuna difficoltà; voglio dirlo à mia più grande confusione; che non mi facessi à quella finestra; Che non mettessi à campo la tal cosa, che schiuassi il lasciarmi vedere, e simili; senza dar alla diuina inspirazione risposta alcuna, ogni cosa faceuo à rouerscio, per sodisfare al mio capriccio! Horsù Signor mio, errai, e grauemente errai. Ma se non mi ricusate nel pietoso vfficio, saró più cauto in l'auenire. *Pater noster, &c.*

IL secondo che entrò à parte de gli ossequij, fù quel Soldato, che hauendo trouato morto il Redentore, [a] *Lancea latus eius aperuit.* Veggendo fatto già Christiano, come il sopra nominato Giuseppe andaua verso il Monte, con la licenza di dar Sepoltura al Corpo Santissimo di Giesù, s'accompagnò seco. E trouata l'afflittissima Madre in diuota contemplazione, se gli gettò a' piedi, e con le lagrime sù gli occhi, Madre di Dio (gli disse) io sono quell'infelice, che ancor morto offesi il vostro figlio, e voi ancora dolente immersi nel suo sangue.

[a] Io. 19

[b] *In vece di castigo, ei doppio lume.*
Al corpo, e all'Alma in vn momento infuse.

Io sì felicemente illuminato, non vi chiesi perdono all'hora, perche viddi il Cuor vostro immerso nelle pene. Ve lo chieggo hora con altrettãta humiltà, e vi priego, già che sete tutta pietà, à nõ negarmelo. Se il mio figlio (ó buon soldato) tanto ti accarezzò, deuo io cacciarti? Veramente l'offesa fù grande che mi facesti, ma più pianse la tua colpa, che la mia pena. Hora che pentito ne sei, di buon Cuore ti perdono; vattene pure con la grazia del mio Figlio. O quanto sete pietosa Vergine Sacrosan-

[b] Ex Trag. spirit. Patris Moron. scen. 5. act. 5.

santa! In questo (Giacinto mio) significar volsi à chi che sia, che come l'essempio mio perdonar deue di buon cuore à chiunque l'offese. E quando ciò non facci, non aspiri il contumace alla participazione di sì religioso vfficio. O Vergine Sacrosanta, ben sapete, quanto sia difficile quest'atto. Se fù difficile ne' Secoli trascorsi, hora non deue più parer sì duro, mentre l'essequij io, & il mio figlio. Adoro (Maria) i vostri Celesti documenti, e col vostro amantissimo Figlio salutandoui, diuotamente io dico. *Pater noster, &c.*

IL terzo atto di Ossequio, fù, che hauendo Giuseppe, Nicodemo, il Soldato, & altri, addattato le scale alla Santa Croce, comminciarono à schiodarne quel Santissimo Corpo. O con quanta difficoltà (Anima mia) si leuarono quei grossi chiodi, che da colpi moltiplicati di pesante martello erano stati in quel gran tronco quasi del tutto nascosti! Ma più senza dubio sono ostinati i Chiodi della colpa, con i quali i peccatori tengono cõfitto in Croce il lor Signore. Quella familiarità sì, ò Huomo, che tú conserui con quella persona, è vn terribil Chiodo, col quale già conficcasti in Croce il tuo Dio, & hora sù gli occhi della Madre, con inestimabil sua pena, tuttauia ve lo trattieni. Quelle occasioni, che ancor affatto non togliesti al peccato, sono durissimi Chiodi, con li quali sú gli occhi di Maria tieni sospeso in Croce l'estinto Corpo del suo vnigenito Figlio. E toglier non vuoi vna volta Chiodi sì duri delle membra trafitte del tuo Dio? Che aspetti crudele à te stesso, crudele à Maria, crudele à Giesú? Che risuegliato il [a] fortissimo Sansone dal suo breue sonno, se ne liberi à viua forza, e con la destra di sì duri Chiodi armata, essagiti contro di te il suo giusto furore? Dà fine, dà fine hormai, à disordini cotanti; e correndo ad abbracciar, e lauar con le tue lagrime quei piedi, a' quali fú lauata la penitente Maddalena, diuotamente dirai. *Pater noster, &c.*

a *Iud. 15.*

IL quarto atto d'Ossequio per il funerale del morto Redentore, fú, che hauendolo doppo gran fatica schiodato dalla Croce, il portarono con lagrime frà le braccia di Maria. Hor quì pensa (Anima mia) Che pena, che dolore! *Quem ego recepi* (disse la stessa Vergine alla [b] Beata Brigida) *in genu meum, quasi leprosum, & totum liuidum.* Non accordaua-

b *Ex l. 1. Reu. B. Birg. cap. 2.*

no

no però da principio quei diuoti Discepoli di darlo in seno à Maria; Poiche troppo crudele parcuagli la pietà loro in concedere alla Madre, morto nel seno quel Figlio, che dal suo seno la vita appreso haueua. Ma considerando doppo graue contrasto, come facilmente qualche conforto ancora recar poteua all'afflitta genitrice l'abbracciarsi col suo Figlio quantunque morto; alle reiterate istanze che loro ne faceua, gli loconcedettero. O Maria, O Vedoua sconsolata; Che conforto chiedeste mai! Io il chiesi (Giacinto,) e così liuido frà le mie braccia quãtunque rinouarmisi douessero tutti i miei dolori, il volsi; acciò con l'essempio mio, e per amor del mio figlio, non ricusi mai piú alcuno dar ricetto alle persone miserabili. Anzi, sì come io asciutai con le proprie mani le piaghe in tutte le membra del suo ferito corpo, così impari ciascheduno à far tutti quei maggiori ossequij di Carità, e di misericordia, che richiederà la miseria del suo prossimo. O quante se ne trouano delle persone bisognose, degne per la bontà loro d'ogni ossequio, a'quali non solo non si presta, ma nè meno si rimirano! Impara Huomo, impara Donna, da me la carità, e sia segno dell' Amor che mi porti, essercitarla hoggi per quanto puoi con qualche persona afflitta, in memoria del martirio mio. *Pater noster, &c.*

L' Vltimo atto del pietoso Ossequio, fú; che hauendo Nicodemo portato seco di Mirra, e di Aloè [a] *quasi libras Centum*; lauarono con acque odorifere il corpo Santissimo del Redentore, & hauendogli riempito tutte le piaghe di quella preziosa mistura; inuolto in quella sacra, e fortunata sindone, che comprato haueua Giuseppe, accompagnati dalla penitente Maddalena, anzi dalla stessa Madre Santissima, il portarono quei diuoti ministri alla sacra tomba, [b] *in qua nondum quisquam positus fuerat*, & in quella doppo molti baci, accompagnati da amarissime lagrime, con vn graue sasso il serrarono. Oh quanto fú grande la pena di Maria, quando da quel sasso separar si vidde dal suo tesoro, dal suo bene! Non è (Anima mia) vfficio di lingua mortale esprimerlo. Si può ben andar in parte contemplando; massime dalle parole della stessa Vergine, la quale dando qualche ragguaglio di sì pietoso vfficio alla diuota sua Brigida, così gli disse [c] *Libenter affirmo quia tunc*

[a] Io. 19.

[b] Luca. 23.

posita fuissem viua cum filio meo. Se mi fosse stato concesso (Brigida,) volontieri, (e mi sarebbe parso ancora vn gran conforto) mi fare i eletta esser seco racchiusa cosi viua in quel sepolcro. Ma ciò vietando la diuina volontà, alla quale era perfettamẽte conforme; auanti quel sasso, à se medema viuendo, & à suoi dolori, con gli occhi solleuati al Cielo, cosi disse. Padre delle misericordie, mio Signor, e mio Dio, io negar non posso le lagrime à questo sasso, che mi nasconde ogni mio bene. Credo però che nè rãpoco à voi che solo à pieno conoscete la gran ragione che io ne hò, siano discare. Però, si come egli per vbidire alla vostra diuina volontà s'elesse la morte; cosi protesto io con queste, di voler questa solitudine quantunque si penosa del mio cuore, e di voler viuere quanto à voi piacerà sempre desolata, sempre afflitta, e sempre d'ogni humana consolazione destituta. O figlio mio, vita della mia vita! Baciò in questo dire, più volte quel sasso, & accompagnata da Giouanni, e da tutta quella dolcissima compagnia, si partì. Lasciãdoti questo documento, ò Huomo di non cercar mai più in questo mondo le tue sodisfazzioni, anzi con la memoria della morte del tuo Signore, e della desolazione della Santissima Vergine sua madre, eleggerti volontario ogni sorte di mortificazione. O Vergine purissima, Vergine santissima, Vergine immacolata! Se questo far deue ogni Christiano per conformarsi à voi, & al vostro figlio vnigenito; quanto maggiormente farlo deuo io, che per procacciarmi tutte le mie quantunque illecite sodisfazzioni, fui causa à lui de' suoi dolori, & à voi, e delle vostre pene? Non mi negate per tanto Madre di singolar pietà il fauor vostro. E già che al Mortorio del vostro estimo figlio mio Signore, e mio Dio, si pietosamente mi ammetteste; impetratemi, che io muoia con lui perpefettamente al mondo, per rinascere, e viuere perpetuamente con lui. O suiato mio cuore, suegliati, che fai? Eccouelo Maria tutto diuoto, e pio. Con questo vi adoro, e tutte le fatiche, e pene sofferte dal vostro Innocentissimo figlio per amor mio riuerente benedico. E mentre vi dò il buon'augurio della sua prestissima Resurrezzione, preparo a' suoi trionfi le vostre care, e sempre odorifere Rose, & vmilmente dico. *Pater noster, &c.*

La Salue, l'Oratione, &c. come nel primo Discorso.

DI-

DISCORSO LXVI.

Fatto il giorno Santissimo, e solennissimo di Pasca.

In cui con la dolce rimembranza delle Vittorie ottenute dal nostro Trionfator Nazareno, contro la Sinagoga, la morte, e l'Inferno, fassi punto alle lagrime: e si trattiene l'Anima in diuote contemplazioni del mistero della sua gloriosissima Resurrezzione, per succhiarne il gaudio promesso in queste voci.

Quoniam ipsi consolabuntur. Matt. 5.

NE hoggi tanpoco (Lettor mio caro) sapeuo cauarmi di bocca quel già tãte volte replicato verfetto, [a] *Beati qui lugent.* Poiche per quanto fia chiaro, e luminoso il giorno, ouunque ad'ogni modo mi riuolgo, veggo motiui di lagrime. E mentre delle lagrime sú la faccia dell'Vniuerso cõtinuano i motiui, come posso nõ inuitarui Mõdani Mẽtre stò in sì fatto pẽsiero, eccoui quel gran Filosofo, che già fú Maestro di Nerone, tutto che in cuor si empio poche giocciole di humanità stillar potesse; Quale mostrãdo hauer penetrato della mia mẽte i pẽsieri, così mi disse, [b] *Lachrymis nostris* (Giacinto,) *nisi ratio finem fecerit, fortuna non faciet.* Se tu vuoi cessar delle lagrime, quando

[a] *Mat. 5.*

[b] *Senec. l. 1. de consol. apud Polyb.*

do nel mondo cessaranno li motiui; hai prima da perdere le pupille de gli occhi. Conuiene in questo, che la ragione benissimo della nostra tenuità informata, vn termine allo stato nostro proporzionato vi prescriua. E tanto credo (Dilettissimi.) E parmi perciò, che se in qualche tempo far punto dobbiamo alle lagrime; sopra d'ogni altro sia opportuno il giorno d'hoggi. Giorno veramente d'allegrezza, e di giubilo; In cui hauendo il nostro trionfator Nazareno trouato Maria Maddalena nell' Horto con le lagrime sú gli occhi; *Mulier* (gli disse,) *quid ploras?* Perche piangi ò Donna? Parti hoggi tempo di piangere? Che sul Caluario veggendo la tua vita pender in Croce, in tanti modi afflitta, piangesti; fú ben' degno, e douuto ossequio di commiserazione; ma che hoggi festiuissimo giorno da segnarsi con bianca pietra, anzi con stelle d'oro fia tutti gli altri dell'Anno, in cui celebransi le Vittorie ottenute da me in virtú del mio preziosissimo sangue contro la morte, la Sinagoga, e l'Inferno; anzi i trionfi mirabili della mia gloriosissima Resurrezione; vegganssi sù gli occhi tuoi le lagrime; *Quid ploras?* Ceda, ceda pure,

b Statius 2. Syluar. 7.

b *Cedat luctus atrox; genisq; manentes*
Iam dulces lachrymæ, dolorq; fessus,
Quidquid fleuerat ante, nunc adoret.

E cosi ben persuaso ancor io (Dilettissimi,) hó pensato più per ragione, che per mancanza de' motiui, dar fine à questa terza Beatitudine Euangelica, che come più propria di questo nostro miserabil'essilio, habbiamo con tanti ragionamenti sì in lungo protratto. Consolateui dunque; che se hoggi si fermaremo à contemplar le Vittorie insigni del nostro Rediuiuo Redentore; giusta il nome di Pasca, che vuol dire, c *Transitus*, faremo in appresso all'altro libro, & ad altra massima Euangelica

c Exod. 12.

grazioso passaggio.

Ma quali Vittorie (Anime mie) sono quelle, che narrarui pretendo per nostra consolazione? O quanto sublimi, quanto degne, quanto heroiche, mi si offeriscono! Vittorie contro la Sinagoga; Vittorie contro la morte; Vittorie contro l'Inferno. La Sinagoga voi ben' vi raccordate, essere stata la prima, che non contenta d'hauer estinto il Saluatore, pretendeua impedirgli le glorie della sua trionfale Resurrezione. Onde com-

comparsa mediante la persona de' Prencipi de' Sacerdoti, e de Farisei, al l'vdienza di Pilato; gli presentò vna supplica di questo tenore: [a] *Domine, recordati sumus quia seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam. Iube ergo custodiri sepulchrum vsque in diem tertium, ne forte veniant Discipuli eius, & furentur eum, & dicant plebi, surrexit a mortuis. Et erit nouissimus error peior priore.* Noi (Signore) habbiamo fresca memoria, come ingannando quest'Huomo la gente, frà l'altre cose gli diceua, che doppo tre giorni sarebbe ancor esso da' morti resuscitato. Supplichiamo per tanto vmilmente (Ah Ladroni) la Signoria vostra, à comandar che sia al di lui Sepolcro posto custodia. Poiche se andassero gli suoi Discepoli, e rubbato il di lui Corpo, spargessero fosse resuscitato, sarebbe vn gran disordine, e peggiore assai di quello, che sin'hora con la sua pessima dottrina hà causato. Letto ch'hebbe Pilato la supplica, così gli rispose; *Habetis custodiam, ite custodite sicut scitis.* Voi hauete sofficienti custodi, fate come vi piace. Ed'essi tutti allegri al loro solito per il rescritto fauorevole ottenuto dal Presidente, *abeuntes munierunt sepulchrum signantes lapidem cum Custodibus.* Non solamente vi posero le guardie, ma sigillarono ancora quella pietra, che lo teneua racchiuso. Veggendo santa Chiesa incaminata hoggi in processione per riuerirlo; non solo tolta la pietra, ma spauentati i soldati, e quasi essangui, non d'altro ricca la tomba, che di quel lenzuolo, e delle fascie, ò sia Sudario, [b] *quod fuerat super caput Iesu*, giubilando per allegrezza chiama i Prencipi della Sinagoga, e fà loro quest'argomento. [c] *Dicant nunc Iudæi, quomodo milites custodientes sepulchrum, perdiderunt Regem?* A voi (ò Giudei) tocca di rispondere. Non custodiste il Corpo di Giesù? Sì. Con grand'instanza ciò chiedeste à Pilato, con generosità vi fù concesso; con diligenza il custodiste. Come dunque i Soldati, che vi schieraste d'ogn'intorno, il perdettero? Eh' ben sapeuamo noi (rispondono,) che douea esser rubbato. Come? Sapeuate, che douea esser rubbato? E da chi rubbato? Da i Discepoli. Da i Discepoli? I discepoli che veggendo nell'Horto pochi soldati cõ l'armi, si diedero ad ignominiosa fuga, e pur haueuano il Maestro loro viuo, conosciuto potẽte *in opere, & sermone*; in tempo che morto giace nel Sepolcro, oue pari-

a Matt. 27.

b Io. 20.

c In Processione qua fit secundum ritum fratrũ tradicatorum hac die.

rimente(giusta l'oracolo di Abacucco [a] *Ibi abscondita est fortitudo eius, ante faciem eius ibit mors,*) nascosta era ogni di lui fortezza, contro vna moltitudine di Soldati armati, sono andati à furarlo? Dite, dite, che troppo zoppa è la bugia vostra; dite; *quomodo milites custodientes sepulchrum perdiderunt Regem?* Persistete ostinati? Vi conuinco. Se furar haueßero voluto i Discepoli il santo corpo; [b] perche non furarlo la prima notte, quãdo nessuna Custodia vi era intorno? Voi porgeste à Pilato la supplica *Altera die, quæ est post parasceuen*, che fù il giorno di Sabbato, e cominciaste à custodirlo la seconda notte. A che aspettar i Discepoli, che fosse guardato il Sepolcro se rubbar voleuano il corpo del loro maestro, e rubbar il poteuano quando nessun lo custodiua? Dite dunque, e lasciate ogni bugia, *Quomodo milites custodientes sepulchrum, perdiderunt Regem?* Non vi rendete ancora? [c] Ditemi, come fecero i Discepoli à tor via quella gran pietra posta al Sepolcro, che vbligana la fatica di più persone? E se pur andarono à leuarla, & ad infringere il sigillo vostro, perche i Soldati posti da voi alla Custodia non gli prohibirono? Non sapete voi Christiani la condizione de' Soldati, che si vbbriacano à più non posso, e poi malamente seruono? Dormiuano in profondissimo sonno, perciò non se ne auiddero. O scioccaggine, anzi bestialità inudita! Quando riconoscer doureste l'error vostro, e far penitenza di sì graue fallo, date la colpa a' Soldati, che erano vbbriachi, e che dormiuano? [d] Peggio è per voi. Se dormiuano i Soldati assoppiti dal vino, come viddero furarlo da' Discepoli? Mirate, mirate quelle fasce nella Tomba, che vi cõuincono di falsità. Se i Discepoli haueßero volsuto rubbarlo, l'haurebbero prima spogliato per portarlo via ignudo, massime, che per la mirra, e per l'aloè, con che era stato vnto il corpo di Giesù; era la tela alle sue carni tenacemente conglutinata? Si sarebbero fermati à staccar quelle tele massime con poca riuerenza del santo Corpo frà le squadre de' nemici armate? Haurebbero fatto sì poco conto di quelle reliquie, che recate non l'haueßero con loro? Voi non dite cosa alcuna, che habbi apparenza, benche minima di verità. Perciò bisogna, ó che mostriate quel Corpo, ò che l'adoriate resuscitato: Voi mostrarlo non porete, dunque sete vbbligati à confessarlo resuscitato. E quando persistendo nella malizia vostra,

con-

a *Abac. 3.*

b *Ex D Chrisost. hom. in in Mat.*

c *Ex Hieron. apud D. Th. super Matth. hic.*

d *Ex Remig. apud D. Th. in Cath. hic.*

confessarlo non vogliate, verrà in primo luogo vn [a] Giona, il quale vi dirà, non per altro essere stato egli nella tempesta da vn mostro marino, entro le viscere accolto, e doppo tre giorni sú la terra vomitato, se non per figurarla santa Resurrezzione di Giesú Nazareno. Verrà il castissimo [b] Giosefo, il quale vi dirà che se venduto per inuidia fraterna fú doppo tormentosa Carcere fatto Signore dell'Egitto, ciò permise Iddio, acciò figurar potesse la merauigliosa Resurrezzione di Christo. Verrà il fortissimo [c] Sansone, e vi dirà, che non per altro sorgendo di mezza notte, e liberandosi da' suoi nemici, portó seco le porte di quella nemica Città, se non per esprimere il trionfo di Giesú Nazareno, che distrugger omninamente douea il Limbo de' Santi Padri. Verranno anco le Sibille dallo Spirito santo inspirate, vna delle quali vi dirà, essere già stato da [d] loro profetato come Giesù Nazareno *Mortis fatum finiet trium dierum somno susceptо, & tunc à mortuis egressus, in lucem veniet*, acciò anco da gentili fosse la sua santissima Resurrezzione pronunciata; E tanti altri verranno di sì eccelso misterо predicatori insigni, a' quali quando per l'odio che gli portate immortale, ostinatamente ancora vi opponiate; fate ciò che volete sempre alla peggio; che mai impedirgli potrete gli suoi trionfi, e le sue merauiglioso Vittorie, mentre gli Angioli, che per auerrar il Vaticinio profetico, [e] *& erit sepulchrum eius gloriosum*, con veste candida folgoreggianti nell'aspetto, e coronati di gioia si fanno vedere nel Sepolcro, apertamente protestano alle sante Donne, [f] *Iesum quaeritis Nazarenum Crucifixum? Surrexit non est hic*; Tenerlo come pensaua, non l'hà potuto la Giudaica perfidia frà le tenebre della morte, e del Sepolcro nascosto; è resuscitato piú che mai bello, e glorificato il vedrete. *Ecce prædixi vobis*. O glorie immortali del mio Rediuiuo Giesú! Non sono queste (Dilettissimi) Vittorie insignì? Non vi hò ancora detto niente.

Da quel tempo che la morte gustò il sangue humano pascendosi del [g] primo Huomo, che nacque al Mondo, sempre attese con ingorda auidità à diuorar gli altri, à segno, che quelli ancora, che per fini eccelsi il grand'Iddio serbar volse come vn' Enoch, & vn' Elia, sono da lei auidamente [h] aspettati. E per quanto siano comparsi al mondo personaggi grandi, quali col valor dell'animo, e con la forza della virtú si sono

a *Iona 2. & Matt. 12.*
b *Gen. 41.*
c *Iudit. 16.*
d *D. Aug. 18 de Ciu. Dei ca. 23.*
e *Isa. 11*
f *Matt 16.*
g *Gen. 4*
h *Apoc. 11.*

soggiogati le Città intiere, impadroniti d'Imperi, e resi Tributarij i Popoli; nessuno però l'hà mai potuta contro di lei, che per le moltiplicate Vittorie diuenuta insolentissima, non solo essaudir non si degna le suppliche de'mortali, ma nè tampoco ascoltarle volendo, à tutti risponde dell'istesso tuono [a] *Nemini parco*. O Morte ingorda, temeraria, e rapace!

a Eccl. 41.

b Tass. in suis post.

[b] *Non così ingorda mai pascer del timo*
L'odorifera fronda
Schiera d'api digiune hà per costume,
Come innisibil piume
Spiegando auida Morte, ad ora, ad ora,
L'vmane vite in sù'l fiorir diuora.

E per raccordar in vn solo le glorie di molti; d'Alessandro leggiamo, che [c] *Constituit pralia multa, & omnium obtinuit munitiones, & interfecit Reges terra, & pertransiit vsque ad fines terra, & accepit spolia multitudinis gentium, & siluit terra in conspectu eius*. Fù così fortunato nelle battaglie, che hauendo quasi impetuoso fulmine scorso tutto l'Oriente, *dum superatis Orientalibus* (dice [d] Rabano) *rediret in Babyloniam; occurrerunt ei nuncij totius Occidentis, quo vix crederes famam eius peruenisse*. Così glorioso, che hauendo Giulio Cesare nel Tempio di Hercole nelle Spagne veduto il simolacro di lui cinto di quei allori, che colti nell'Oriente sin' doue tramonta il Sole faceuano verdeggiar la di lui fama, *Ingemuit* come riferisce il [e] Suetonio, riflettendo non hauer fatto ancora azzione alcuna memoranda in quella età, nella quale già Alessandro tributario reso si haueuaua quasi il mondo tutto. E per non partirsi dagli elogij, che gli fà lo Spirito santo, migliori certo d'ogn'altro che fargli si possa, *Siluit terra in conspectu eius*. Non solo per significarci, che seminando egli terrori ouunque volgeua lo sguardo, nessuno haueua ardimento di opporsegli, ò contradirgli, per non restar dalle fiamme del furor di lui incenerito; ma singolarmente per farci intendere, che se prima la venuta di lui parlauasi nel mondo delle Vittorie di Ciro, delle Tomiri, de i Romoli, e d'altri Heroi, che fecero imprese grandi, e merauigliose; alla sua comparsa quasi di nuouo Sole, sparuero quasi minute stelle le glorie di tutti; ammirato solamente come prodigioso il valor di lui. Sfidato ad ogni modo in con-

c 1. Machab. c. 1.

d Raban. apud Vgon. Card. ad tocũ Mach. vbi sup.

e Suet. in vita Alex.

flitto

flitto dalla morte, *Decidit in lectum* (dice la Scrittura) *post hæc.* Parole da considerarsi bene da tutti i Grandi del Mondo; POST HÆC! Quasi dir volesse; doppo tante brauure; doppo tanti capricci, doppo tante girandole, POST HÆC! che sarà Huomo, Donna?

a Martial. 2.

a *Pange thoros, pete vina, rosas cape, tingere nardo;*
Ipse iubet mortis te meminisse Deus.

Posthęc, Alessandro auanti la cui faccia palpitauano i Regi, *decidit in lectũ, & cognouit quia moreretur.* In dodici anni sparì tutta la sua gloria, e quel grã Monarca, che di tutti trionfaua, restò dalla morte miseramente trionfato. O fugacità della vita humana! Non trouarassi dunque alcuno, che al temerario ardir di costei, ponga freno? A voi, à voi Redentor benigno; A voi riserbate sono sì segnalate Vittorie. Stauasi il suo Santissimo Corpo così maltrattato, e ferito nel Sepolcro, come lasciato l'haueua la Giudaica impietà. E la morte ad esso vicina per leccandosi d'hauerselo in quel modo ingoiato, rideua. Ma non tantosto rientrò in lui a'cenni della diuinità l'Anima gloriosa, che viuificato, di tanta gloria il riempì, che fuggendo la Morte, e fuggitiua per la terra le proprie sciagure deplorando, in simili accenti fù sentita querelarsi.

b Ex Trag. Spir. P. Moron. de funer. Christi. Act. 3. scen. 7.

b *Ch'intese mai caso sì strano, e nuouo*
Che col vincer, perdei, me stessa offesi,
Mentre'l nemico mio condussi à morte?
Sarà mai ver che con le spoglie opime
De l'Auersario mio, tratta al trionfo
Saronne; & ei trionfator dirassi
Che restò morto al singolar Duello?
Questi capei son del suo capo, e questa
E' la veste inconsutile, e quel sangue
E' delle piaghe sue, ch'in cento parti
La pallidezza mia tinge, e colora.
E pur perdei con la Vittoria in mano
Che già mancato è il mio vigor primiero;
E destrutto il mio regno.
O Crocifisso, e come m'hai delusa,
Con l'humiltà, con la bassezza esterna!
L'Aspide dentro l'ouo, e sotto l'herba
Verde il Serpe trouai crudo, e fatale.

O quanto spesso l'apparenza inganna!

O sciocca, e forsennata. E non sapeui essere colpa mortale, stendere contro Dio il braccio? Contro Dio? E che mi dici Giacinto? Dio forse era Giesù? Sì, Dio. Io certo nol' conobbi. Viddi piaghe, e sangue, sentij gemiti estremi, pensando chè Huomo fosse, lo vccisi. Sciagurata che sei! Nel sangue regio di Dio tingesti gli tuoi strali? Vattene, vattene pur con pianti eterni à sospirar tuoi Danni. Ahi misera me! e doue andarò io meschina, se gli Sepolchri stessi guerra facendomi partoriscon viui? Ah sì? Tù'l conosci? Perdesti dunque Vincitrice. Questo è quello, di che godo. Queste sono le Vittorie sublimi del mio Giesú Nazareno, [a] *Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit.* E se pur hoggidì anco si muore per conseruar illeso il statuto diuino, [b] *Statutum est hominibus semel mori*; hauendo ad ogni modo l'Autor della vita quando con mirabil conflitto, [c] *Mors & vita duello conflixère mirando*, s'azzuffò con lei intuzzato i suoi dardi,

[d] *Il suo ferir quando ferisce è tale*
Che morte è vita, & il morir vitale.

O quanto veramente disse gli il Verbo eterno, [e] *Ero mors tua, ò mors! Vbi est* (ripiglia hora [f] Paolo nella persona de' beati resurgenti insultandola;) *Vbi est mors Victoria tua? vbi est mors stimulus tuus? ideſt* (come spiega l' [g] Angelico.) *Vbi est potentia, qua totum humanum genus prosternebas, de omnibus triumphabas?* Sì come l'Ape ferendo lascia l'aguglio nella ferita che fece, e vi si estingue; [h] così la morte ferendo Christo, restò morta nello stesso Christo; E tempo verrà vna volta, che dal suo rogo fatale, risorgerà il mondo à vita immoriale. Non sono queste (Anima mia) Vittorie segnalate, Vittorie insigni, Vittorie singolari del Crocifisso Redentore? Hò detto niente.

Non solo il Verbo eterno aspirando alle Vittorie, & a' trionfi, che riportar doueua nell'assunta humanità, disse *ero mors tua, ò Mors*; ma vi aggiunse ancora queste parole, *Morsus tuus ero Inferne*. Con quali predisse, che non solo era con la sua morte per vccider la morte, ma che haurebbe ancora con piaga insanabile morso l'Inferno. O questo, è veramente mirabil

a Ec. in Pref. Missa Resur.
b Hab. 9.
c Eccl. in sequent. Resur.
d Ex stragad. spir vbi supr. Act. 1. scen. 1.
e Osea. 13.
f 1. Cor. 15.
g D Th. in explic. huius loc.
h Ribera ad hunc locum.

rabile (Dilettissimi,) e se vi applicate, voglio che basti. Veggendo Lucifero come dilattato haueua l'Inferno le sue fauci, e come tutti i figli di Adamo quantunque giusti, e santi per le operazioni personali, correuano à dargli tributo; diede ad intendere a' Spiriti suoi seguaci, che per la morte di Giesù, acquistato si sarebbe sopra del mondo tutto autorità, e che l'hauerebbe hauuto pronto in ogni tempo a' suoi voleri. Persuasi quei Spiriti infernali dal superbo vanto del Prencipe loro, tutto che nessun' demerito vedessero in Christo, [a] *Qui erat sine peccato*; rabbiosamente ad ogni modo, alla di lui morte cooperarono. Quante volte (dice il mio [b] Tomaso) entrarono nel cuor di Giuda, à persuadergli che facesse presto? Quante volte stuzzicarono li Scribi, e Farisei, ad accusarlo? Quante volte minacciarono à Pilato l'inimicizia di Cesare? Ah' sì? Vi abusate della facoltà concessaui in demerito del peccato, perdendo la stessa innocenza? Sete sbrigati. [c] *Nunc Iudicium est Mundi, nunc Princeps huius mundi eijcietur foras. Iustum est enim* (come diceua ancora il gran [d] P. Agostino,) *vt debitores quos tenebat diabolus, liberi dimittantur in eum credentes, quem sine vllo debito occidit*. E così apunto seguì. *Cum enim* (dice [e] lo stesso Pontefice) *se in ligno Dominus suspendi permisisset, mortem sustinuisset, & carnem in sepulchro deposuisset; comitante secum Anima ad inferna descendit.* Quando quei ministri Tartarei, viddero in quel Regno di morte per se tenebroso, comparir luce sì grande, conturbati, e confusi; [f] *Tunc conturbati sunt Principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor, obriguerunt omnes habitatores Chanaam*, cominciarono frà di loro à borbottare, *Quis est iste, tam fortis, tam splendidus, tam præclarus, tam terribilis?* Il mondo, che sempre fù soggetto al nostro Impero, e che sempre tributi di morte ci diede; mai spirito sì terribile c'inuiò. Non vedete (compagni) con quanta intrepidezza se n'entra ne i nostri confini? Se egli fosse colpeuole, non hauerebbe tanto ardire. Ma se colpeuole non fosse (replicauano altri,) come sceso sarebbe nell'inferno? E così dicendo (Dilettissimi,) mandò Lucifero rugiti horribilissimi di morte, da' quali conoscendo i Santi Padri, come era stato ferito, e tenendo per certo che chi

a D. Th. o. puse. 60 art. 18.
b D. Th. vbi sup. & 3. p. qu. 40. ar. 2.
c Io. 12.
d D. Aug. li. 13. de Trin.
e D. Aug. ser. 137 de Temp.
f Exod. 15.

trionfato l'haueua era il Trionfante Giesù da loro già tanto tempo aspettato; cominciarono tutti à far festa, e con voci di letizia, O caro Giesù (diceuano,) O Saluator nostro, ò Rè nostro, ó gloria nostra, ò Giesù trionfante Nazareno! Sete pur venuto vna volta doppo tante lagrime, doppo tanti sospiri, e diuotissime preci; à visitarci. Apena veduto hebbero il volto beatissimo di Giesù, che all'Impero di lui onnipotente,

a D. Aug. vbi sup.

[a] *Omnes ferrei confracti sunt vectes*; Viddero in mille pezzi frante caderſi dalle mani quelle Catene, che già per tanti secoli gli teneuano legati, e con somma essultazione di spirito stante il lume beatifico di che furono mirabilmente perfusi, cominciarono à cantare, [b] *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ.* [c] *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare.* Adamo singolarmente baciando quei sacri piedi, *Fortitudo mea* (diceua) *& laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.* Il giusto Abele, Seth, Noè, Abramo, con tutti i figli di Giacobbe, ogn'vn con voce serena, *Iste Deus meus, & glorificabo eum, Deus Patris mei, & exaltabo eum.* Altri mirando le piaghe del suo corpo Santissimo, & adorando la Croce, *Dominus* (soggiungeuano,) *Dominus quasi vir pugnator, Omnipotens nomen eius*; E non v'era alcuno, che supplicandolo con voci di giubilo non dicesse, [d] *Aduenisti Redemptor mundi. Aduenisti, quem desiderantes quotidiè sperabamus. Aduenisti quem nobis venturum, Lex nunciauerat, & Prophetæ.* Già dunque che *Descendisti pro nobis ad inferos, noli nobis deesse cum fueris reuersus ad superos. Posuisti titulum gloriæ in Cælo; pone signum Victoriæ in terra.*

b Luc. 1
c Exod. 15.

d Ex D. Aug. ser. de Pass.

Ma perche trionfo sì solenne celebrarsi non doueua senza l'interuento di Maria; se desideri Anima mia esserne partecipe, portati col pensiero entro la di lei Celletta, e preparando, rose, e preci, diuozione, & applausi, diuotamente dirai. [e] *Deus in adiutorium, &c.*

e Ps. 69

ES-

ESSERCIZIO

Di Orazione, Meditazione, & Azzione sopra l'Hodierno Mistero; estratto dalle varie apparizzioni fatte in questo giorno dal Rediuiuo Redentore.

La prima delle quali fù [a] *alla Beatissima Vergine.* E bẽ era giusto che sẽdo ella stata la prima à patire nella Passione del figlio, fosse ãco la prima ad esser cõsolata nel giorno triõfale della sua santissima Ressurrezzione. Essendo dunque entrato l'Arcangelo Gabriele oue ella staua façendo Orazione; con volto festiuo à lei inchinatosi gli disse, [b] *Regina Cæli lætare, alleluia; Quia quem meruisti portare, alleluia; Ressurrexit.* Appena proferito hebbe *Ressurrexit*, che in mezzo di vna gran luce se gli presentò il Figlio, ma col volto pieno di quella gioia maggiore, che si gode nell'Empireo. O vita mia! Che gioia, che luce! Qual fosse il contento di Maria, contemplalo Anima mia, che io non sò dirlo. Parmi però, che sendo verso di lei corso il benedetto Giesú; Eccoui Madre (gli disse) eccoui quel figlio, che poco fà con tanta pena morir vedeste desolato frà due ladri; Non vi dissi, che presto riueduti si saressimo? Già è sparito il verno della mia Passione, godo le delizie d'vna perpetua felicità. Ah figlio (disse all'hora giubilando Maria,) sia pur benedetta quest'hora, a' vostri trionfi dal Cielo consecrata. Io veramente gran' cordoglio sentij quando morto vi riceuei frà le mie braccia; ma hora confesso, che [c] *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo; consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* Et abbracciatasi Maria con Giesù, nel bacio delle sue Sacratissime piaghe, che sopra ogni luminosa Stella scintillauano, [d] fù alla chiara visione della diuina essenza, solleuata. Documento tuo (Huomo, Donna, chiunque sei) che quando conseruata con Maria l'Innocenza, vedrai nientedimeno moltiplicarsi le spine degli affanni nel tuo cuore, non disperi; certissimo che anco in tua vita, hai da veder le rose di qualche impareggiabil

[a] Ex Reuel. B. Birg. l. 6. c. 94

[b] Eccl. in An. tiph. Ressur.

[c] Ps. 93

[d] D. Th. a Villan. ser. de Ressurr. Suar. & alii apud Nonatũ to. 2. de prærog. B. Virg. c. 71. q. 11.

bil consolazione. O giorno sacro, giorno venerando, giorno di felice annuncio, giorno di allegrezze, giorno di gioia, giorno di trionfi! Spargiamo (Dilettissimi) spargiamo gigli, e rose a' piedi del trionfante Giesú; e con Maria congratulandosi, diuotamente diciamo. *Pater noster, &c.*

Doppo d'hauer l'amantissimo Giesù, visitato, e ricreato la sua Madre dolcissima, apparue à Maria Maddalena, & à quelle sante donne che erano andate per ongere il suo sàtissimo Corpo. Perche non prima à gli Huomini (Signor mio) che de' trionfi vostri deuono essere promulgatori? Acciò persuasi restino gli Huomini, che io trattarò con loro in auenire come essi trattaranno meco. Gli Huomini nel tempo delle auersità, si diedero ad ignominiosa fuga, le Donne furono meco sempre perseueranti. Chi sarà feruente come Maria Maddalena, diuoto come le altre sante Donne, pronto mi hauerà a' suoi desiderij. Chi farà altrimente, non deue querelarsi, perche i fauori de' carissimi, non gli faccio se non a' carissimi. O quante persone (Lettor mio caro) approssimandosi la Pasca, haueranno posto gran diligenza in farsi delle belle vesti, e forse anch'hoggi consumato delle hore intiere per ornare il corpo, che per amor di Giesú, e per prepararsi a' suoi trionfi, non haueranno speso nè meno vn'hora! E volete che Iddio vi tratti da carissimi, come se con lui foste diligenti, e feruidi? Toglieteui dalla mente questi pensieri. Siate feruidi con Dio, se volete che egli sia pronto con voi, & adorandolo, diuotamente cantate. *Pater noster, &c.*

Il terzo punto che meditar deui Anima Christiana, è l'apparizione, che fece Christo Signor nostro à quei due Discepoli, che andauano al Castello di Emaus, con queste fredde parole in bocca [a] *Sperabamus.* O Discepoli, & hora non sperate più? Poco Padre. *Tertia die est hodie*, e non si vede. O sciocchi, il terzo giorno non è ancor passato. Il benedetto Giesú accompagnatosi con loro cominciò con parole sì viue, e piene di spirito à ragionar con loro de' misteri della sua Morte, e Resurrezzione, che infiammati dalle sue parole, *eadem hora reuersi sunt in Hierusalem*. Documento eterno, che non le parole ridicole, scorrette, e profane, sono quelle, che accendono allo spirito, ma bensì la vita di Giesú, e le Scritture sante. Quanti sono, che se passano le feste, e forse ancora questo giorno di Pascha, con discorsi poco

[a] Luca 24.

leciti

leciti per non dir del tutto illeciti ? E pretendono hauer poi quando più gli piace la chiaue della diuozione, e dello Spirito? Non và cosi nella Scuola di Christo(Mondani.)Interrogate questi due Discepoli in qual maniera sentirono infiammarsi il cuore ? *Dum loqueretur* (rispondono,) *dum loqueretur* il peregrino che era con noi, *De Iesu & aperiret nobis scripturas.* Quãdo si parla di Giesú, quando i ragionamenti sono santi. Imparate Anime mie. Di Giesù siano i ragionamenti vostri, In Giesú siano l'allegrezze vostre, e salutando Giesú col cuore, e con la mente, diuotamente diciamo. *Pater noster &c.*

IL quarto punto da meditar in questo gran mistero è l'apparizione speciale fatta à Pietro. Il quale per hauerlo negato tante volte la notte di Passione, non ardiua comparir frà gli altri Discepoli. E tutto che pianto hauesse publicamente il suo peccato, parendogli ad ogni modo, che quelle lagrime non fossero sofficienti à scancellarlo, darsi pace non poteua. E se ben la misericordia con diuersi motiui, la pace del suo cuore gli andaua persuadendo; Ahimè (diceua) E come posso sperar già mai, che nel suo sen' m'accolga; e come prima m'accarezzi, & am ? Cõpassionando Giesù al suo cordoglio, [a] gli apparue per consolarlo. E se non spiega l'Euangelista il modo dell'apparizione, non tace ad ogni modo la grazia; facilmente per insinuarci, che non per interesse di gouerno della sua Chiesa, ma solo per ricrearlo era à lui comparso. Significãdo con questo à tutti i peccatori, e peccatrici penitenti, essere la di lui volontà, che godino in questo giorno, e si consolino, quantunque grauissimamente l'hauessero prima offeso, purche vera sij la penitenza, fermo il proponimento di non piú tornare al peccato. O somma bontà, somma carità del mio Signore! Mi dolgo (Redentor mio) di tutte le colpe della mia vita passata, e già che tanta misericordia vsate meco, propongo fermamente con la grazia vostra di non peccar mai piú. *Pater noster &c.*

[a] *Luca 24.*

L'vltima apparizione che fece il Redentore in questo solennissimo giorno fù verso la sera à tutti gli suoi Discepoli. Quali mentre congiegati insieme [b] *Propter metum Iudæorum*, fanno con Maria calde Orazioni; ecco Christo Signor nostro à porte chiuse, che fú gran miracolo, come dalla dottrina del [c] P. S. Gregorio c'insegna l'Angelico, si fece vedere in mezzo à loro,

[b] *Io. 20*

[c] *D. Gregor. hom. 26 in euã. gel. a- pud D. Th. 3 p. q 83. a. 2.*

& ha-

& hauendogli dato la pace, anzi moſtrato le piaghe del ſuo ſantiſſimo, e glorioſiſſimo corpo, in virtú delle quali diede loro lo Spirito ſanto, mirabilmente gli ricreò, e confortó. Documento tuo, e mio Anima Chriſtiana, che non deui in queſto giorno di tanta allegrezza laſciar venir la ſera, che viſitato non habbi le perſone, che ſi trouano in carcere, ò inferme, ò in altra maniera, per altri accidenti ſconſolate, & affliitte, con laſciar, ò mandar loro per amor ſuo la tua benedizzione, ò d'elemoſina, ò di qualche eſſortazione, ó conſolazione ſpirituale, ſecondo che maggiore ti parrà il loro biſogno, e ti ſarà dalla tua condizione permeſſo. Che quando coſi facci, O quanto è per eſſer caro tal'oſſequio à Gieſú, & à Maria! Non perder (Anima mia) occaſione sì bella di dar guſto à Gieſù, che con ſuoi trionfi tanto ne dà à noi. Fà che le perſone da te ſpiritualmente, ò temporalmente ſoccorſe, habbino occaſione di lodarlo, e benedirlo.

E ſalutandolo con Maria, e con tutti gli altri perſonaggi, che di sì glorioſo trionfo furono fatti partecipi; diuotamente dirai.

Pater noſter,
&c.
La Salue; l'Oratione, &c.
come nel primo Diſcorſo.

TA-

TAVOLA PRIMA

Fatta per ornamento della Prima facciata della Scuola.

In la quale espresse veggonsi varie forme di approprtare i Discorsi registrati in questo primo volume, secondo li mottiui diuersi, che ne porgono le Clausule del Vangelo del Tempo. Quali se bene suggerir hauressimo potuto in maggior numero; studiando ad ogni modo alla precisa commodità, habbiamo solamente suggerito quelli, a' quali con poca, ò nulla fatica, può accommodarsi l'Intiero Discorso. Resti dunque auertito chi legge, come il D. significa il Discorso, & il numero seguente, il numero de Discorsi. Quale sarà molto facile da trouarsi, per essere segnato in fronte di qual siuoglia pagina.

Domenica Prima dell' Auuento.

Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis. Luca 21 Nel Sole sì? Non mi stupisco se anco nella Luna, e nelle Stelle. Perche *Regis ad exemplum totus componitur, & discomponitur Orbis.* Dunque, *Regis intelligite* le vostre vbligazioni espresse nel disc.60.

Et in terris præsura gentium. Ah sì? Anco la terra piglia essempio dal Cielo? Meschini voi scandalosi. Disc.45.

Nam virtutes Cœlorum commouebuntur. Dunque, *Qui stat, videat ne cadat.* Disc.26.

Tunc videbunt filium Hominis venientem in nube. A che fare? Al giudicio. Non si fa pienamente in la morte di Ciascheduno? Nò. Leggi il Disc.30.

Cum potestate magna, & maiestate. Vt quem (dice San Gregorio) *in humilitate positum audire noluerunt, virtutem eius tanto districtius sentiant, quanto ceruicem cordis ad eius patientiam non inclinarunt.* E così far si deue con coloro, che con le buone non si emendano. Disc.19.

Iis autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra. Con chi parla? Con quelli, che saranno stati veri discepoli della sua scuola. Perciò Osserua il Disc.3.

Respicite, & leuate capita vestra. A

che fare? A veder sconuolgersi tutto il Mondo, à veder finirsi tutte le Creature? Sì. Non vi è cosa più sicura della salute d'vn Anima, quanto che veder sù gli occhi suoi morire il Mondo. Disc.64.

Respicite, & leuate capita vestra; Idest, dice Gregorio, *exhilarate corda vestra.* Voi Religiosi, che della Santa pouertà foste amanti. Disc.11.

Respicite, & leuate capita vestra. Voi tutti ancora, che delle colpe vostre fatto hauerete degna penitenza. Disc.42.

Non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant. Dunque (Giudei) il Messia è venuto; altrimente *præteriret generatio Christi fidelium.* Disc.58.

Verba autem mea non transibunt. Dunque si fatichi chi desidera l'eternità, in questa scuola, ciascheduno secondo la gratia, che gli è da Dio concessa. Disc.1.

Domenica Seconda dell' Auuento.

Cum audisset Iesus in vinculis. Matth.11. Qual cosa più sfecranda, quanto, che sentir fatto prigione, e strettamente legato il primo personaggio del Mondo, che nel nome solo porta la gratia? Non ti stupir Lettore, Poiche i trauagli, e le mondane trauersie non sono sempre effetto della disgratia di Dio; Disc.53.

Tu es qui venturus es; an alium expectamus? Li Giudei ostinati dicono peruersamente, *alium expectamus.* O sciocchi. Leggete il disc.58.

Tu es qui venturus es? Euntes renunciate Ioãni, quæ audistis, & vidistis. Cæci vi-

dẽt, &c. Nõgli risponde subito, *Io sono quello*, nò; *sed miraculorum magnitudine*, dice San Cirillo, *ostendit se ipsum esse.* Non solo il Messia promesso, ma ancora il vero, e natural figlio di Dio. Disc.36.

Pauperes Euangelizantur. Non spreggiar dunque la pouerta, tanto fauorita da Dio. Disc.8.

Pauperes Euangelizantur. Religiosi, e Religiose, allegri. Disc.10.& 11.

Pauperes Euãgelizãtur. Li veri poueri, non certa sorte di guidoni, e truffattori, quali conuerrebbe cercar con diligenza, e fargli trauagliar sù le Galere. Disc.9.

Pauperes Euangelizantur. Vt nulla, dice San Girolamo *inter nobiles, & ignobiles, inter diuites, & egenos, in prædicatione distantia sit*; mà si osserui in tutte le cose la distributiua giustizia. Disc.39.

Et beatus est qui non fuerit scandalizatus in me. E quelli che danno scandalo? Guai à loro! Disc.45.

Illis autem abeuntibus cæpit Iesus dicere ad turbas de Ioãne. Che cosa? Bene. A differenza de pessimi detrattori, quali dietro le spalle sempre mordono la vita altrui. Disc.43.

Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? Non è tale Giouanni. Nacque santo, visse Santamente. Contro quelli che ad ogni soffio di vento di tentazione, à guisa di Canne si lasciano girar in questa, e in quell'altra parte. Disc.32.

Hominem mollibus vestitum? Non fanno cosi i buoni Religiosi; mà si contengono frà i limiti di Religiosa pouertà. Disc.10.

Hominem mollibus vestitum? Anco ne secolari è biasmeuole il sfoggio

delle

delle vesti. Altrimente non direbbe con tanta diligenza l'Euangelista, che il Ricco tormentato nell' inferno, *induebatur purpura, & byssо*. Disc.40.

Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuã ante te. In che modo? essortando alla penitenza. O gran dignità dunque de Predicatori! Disc.1.

Domenica Terza dell' Auuento.

Miserunt Iudæi, &c.10.1. Quali Giudei? *Cognati existentes Baptistæ*, dice Origene, *De stirpe sacerdotali existentes*. E se detto hauesse di esser Christo, hauerebbero fatto applauso. Ah Iniqui; e done è l'honor della giustitia distributiua? Mandate à Giouanni; perche è parente non curate Giesù, che fà opre stupende? Tant'è, basta che sij parente: Disc. 39.

Tu quis es? E voi chi sete? Imparate, Imparate à conoscer voi stessi nel Disc.5.6.e 7.

Ego vox. Bella risposta di Giouanni, e di chiunque è figlio della grazia. Perche al proferirsi d'vna voce fù santificato, *Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis*; alla voce per gratitudine, dedica tutto se stesso, *Ego vox*. Chi non impara la gratitudine? Disc.57.

Ego vox Clamantis. Che cosa grida? Grida *dirigite viam Domini*. O felice quella voce, fortunata quella lingua, che predica, & Inuita à preparar la strada al Signore! Disc.1.

Dirigite viam Domini. E per quante vie si entra alla beatitudine? osseruallo nel. Disc.2.& 3.

Et confessus est, quia non sum ego Christus. Cosi è obligato Giascheduno a ricusar quella dignità, e quell' honore, che conosce conuenirsi ad altri. O Padre mio sete buono assai: dico la verità. Disc.39.

Confessus est, & non negauit. Imparate bugiardi a dir la verità. Disc. 59.

Ego Baptizo in aqua. Mà quello che dà lo spirito, e la gratia, è Dio. O sciocchi dunque Mondani, che peccate; quasi che à vostra elezione stà ritornar alla grazia quando vi piacerà. Leggete il Disc.22.

Medius autem vestrum stetit quem vos nescitis. O quanto è male non conoscere il gran figlio di Dio! *Vt cognoscatis* (ò Giudei) leggete il Disc.36. & il Disc.58.

Vox Clamantis in deserto. Perche *in Deserto*? Perche il Mõdo è scelerato, e non riceue le diuine instruzzioni. Disc.64.

Domenica Quarta dell' Auuento.

Factum est verbum Domini super Ioannem: Luc.3. Gran dignità de Predicatori, e de Sacri Scrittori, inspirati dallo Spirito Sãto. Disc.1.

In Deserto. Perche nel Deserto? Perche il Mondo come tristo, e scelerato, è indegno delle visite spirituali di Dio. *Ergo fuge à Mundo*. Disc.64.

Prædicans Baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum. Gran consolatione de peccatori, esser riceuuti mediante la penitenza alla gra-

zia, & alla santità; anzi alle delizie più sublimi dello Spirito! Leggi ciò che dico nel Disc.42.

In remissionem peccatorum. Ma il Battesimo di Giouanni rimetteua i peccati? Nò, dice l'Angelico nella sua 3. p. alla q.38. ar.3. *Non quia hoc ipse perficeret, sed quia præparando, ad hoc Homines disponebat*. O quanto sete dunque sciocchi ò Mondani, mentre con le dissolutezze vi preparate alla grazia! Leggete il Disc.22.

Parate viam Domini. Voi che si frequentemente vi accostate al diuinissimo Sacramento. Disc.20.

Erunt prauа in directa, & aspera in vias planas. Se osseruarete (Maritati) frà di voi la mansuetudine. Disc.18.

Et videbit omnis caro salutare Dei. Dunque deue Iddio incarnarsi. Dunque non siate Giudei più ostinati. Disc.36.

Nella Nascita di N. S. Giesu Christo.

Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio, dice S. Luca nel 2. Oue nè più decentemente nè più fruttuosamente, nè più graziosamente ancora può ragionarsi, che della nascita del Nostro Saluatore, e della sua inesplicabile pouertà qual'espressa vedrai nel Disc.8.

Domenica infra l'ottaua della Natiuità di N. S.

Erant Ioseph, & Maria mater Iesu mirantes super ijs, quæ dicebantur de illo, Lucæ 2. *Quæ scilicet dicebantur*, dice Origene, *tum ab Angelo, tum à multitudine Cœlestis exercitus, nec non à Pastoribus, & ab ipso Simeone*. Mà non vi merauigliate (Maria) mentre sapete d'hauer generato vn Dio. Che sò in persona d'altri vi merauigliate, sia in sodisfazione loro il Disc.36.

Et benedixit illis Simeon. Chi è questo, che benedice Maria, e Giuseppe anzi lo stesso Bambinetto Giesù? Non ti stupir, che Simeone era Sacerdote, e grande è l'autorità de Sacerdoti Disc.38.

Ecce positus est hic in ruinã. Giudei non è così? leggete se saper volete la causa della vostra rouina il Dis.58.

Ecce positus est hic in ruinam in Israel. O Sacerdoti, che celebrate in peccato mortale! guardateui che la minaccia non sia contrò di voi. Disc.43.

Et in signum cui contradicetur. Da Chi? Dà Religiosi violatori del voto della pouertà Disc.12.

Et tuam ipsius animam pertransibit gladius? Non fù forse così? Contempla il Disc.63.

Et hæc vidua erat. Buona condizione per meritarsi li fauori diuini. Disc.54.

Vixerat cum viro suo annis septem. Forse in contime conteste, gridando frà di loro? Nò. Perche dunque non possono hora gli maritati habitar insieme concordemente? Pigliane relazione dal Disc.18.

Non discedebat de templo Ieiunijs, & obsecrationibus. Dunque non è così difficile il digiuno. Disc.25.

Non discedebat de Templo. Ne per questo vi consumaua le hore in cicalamenti. Disc.51.

Nella

Nella Circonciſione di N. Signore.

Vocatum eſt nomen eius Ieſus. Lucæ 2. O nome Santiſſimo! Quãto efficace ſi ſperimenta per render manſueti gli Huomini! Diſc. 44.

Vt circumcidcatur puer. Giudei? Non lo beſtemmiate trasgreſſore della legge, conoſcetelo per il noſtro Meſſia, e Saluatore, diſc. 58.

Ieſus; ideſt Saluator. Ergo Deus. Diſc. 36.

Per il giorno dell'Epifania.

Ecce magi ab Oriente venerunt Hieroſolymam quærentes, & dicentes, vbi eſt qui natus eſt Rex Iudeorum? Matth. 2. Venerunt, dice San Remigio, *vt ſtudio Magorum damnetur pigritia Iudæorum*, in non riconoſcere il Meſſia loro, coſi chiaramente deſcritto dal Profeta Daniele. Diſc. 58.

Vidimus Stellam eius. Dunque egli è facitore delle Stelle: Dunque egli è ancora Dio. E chi ne dubita? per queſto dice il Profeta, che *egreſſus eius ab initio à diebus æternitatis.* Diſc. 36.

Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt. Quid (argomenta in queſto luogo il gran Padre Agoſtino Sermon. de Epiph.) *Quid erit tribunal Iudicantis, quando ſuperbos Reges timere faciebat natiuitas infantis?* Congetturar facilmente ſi può, da ciò che ſi dice nel Diſc. 30.

Turbatus eſt, & omnis Hieroſolyma cum illo. Ogni ragion voleua che Geruſalemme ſi rallegraſſe, mentre nato ſentiua vn Rè non alienigena come Herode, mà della ſua gente. Signori nò. Quando ſi turbà il Rè, turbaſi per conſequenza la Città. Quando vacilla il capo, languiſcono ancora i membri; & *Regis ad exemplum totus componitur orbis.* Guardati dunque dall'eſſempio cattiuo. diſc. 45.

Dux qui regat. Queſta Prencipi, e la prima delle voſtre vbligazioni; qual leggerete con le altre nel. Diſc. 60.

Vt, & ego veniens adorem eum. La volpe inſidiatrice, ſitibonda di ſangue. Oh ſanguinarij maluaggi, che ridete in faccia, e machinate tradimenti nel Cuore. Diſc. 62.

Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos vſq; dum veniens ſtaret ſupra vbi erat puer. Quaſi diceſſe con tante lingue, quante erano li ſplendidiſſimi ſuoi raggi; auertite mortali che le Stelle inclinano, ma non sforzano. La buona, ò rea voſtra fortuna, hauete da cercarla non da noi, ma da queſto Puttino, e dalla Madre. O fortunatiſſima Stella! Diſc. 16.

Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum. Impara Cattolico da Gentili l'honor che deui fare al tuò Signor nel ſacro Tempio. Diſc. 51.

Obtulerunt ei munera. A voi ricchi, à voi Regi, tocca preſentar li poueri Diſc. 13.

Myrrham, ſingolarmente; perche troppo care à Dio ſono ſimili offerte. Diſc. 53.

Et reſpõſo accepto in ſomnis. Da Chi? Da gli Angioli. O quanto ſono pronti gli

gli Angioli nostri Custodi a dirigerci nelle nostre operazioni. Disc.34.

Ne redirent ad Hærodem. Guardati dal recidiuo. Disc.32.

Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam. Così vn altra vita fece Maria Maddalena doppo la sua Conuersione. Disc.61.

Domenica infra l'ottaua dell'Epifania.

Remansit puer Iesus in Hierusalem, & nō cognouerunt Parentes eius. Lucæ 2. dōq; *qui stat videat ne cadat*. Disc.26

Existimantes autem illū esse in Comitatu. O quanti stimano hauer Giesù in loro compagnia! Impara sciocchetto à conoscere te stesso. Disc. 5.6.e 7.

Inter cognatos, & notos, & non inuenerunt. La causa, perche non trouasi Giesù frà parenti, à bastanza si esprime nel Disc.18.

Audientem illos, & interrogantem. E la Vergine Beatissima, *Conseruabat omnia verba conferens in corde suo*. Acciò da due testimonij, che erano *Omni exceptione maiores*, imparassimo quanto stimar si deue la parola di Dio, quanto diligentemente sentirsi gli sacri espositori, e con quanto studio conseruarsi le massime della diuina sapienza. Disc.1.

Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Senza Colpa si patiscono dolori; Dunque allegramente tribolati. Disc.53.

Nesciebatis quia in ijs quæ patris mei sunt oportet me esse? Di qual Padre Giudei? di Giuseppe, che era presente? O sciocchi. Se non lo credete natural figlio di Dio, leggete il Disc.36.

Et erat subditus illis. Impara Giouane insolente ad honorar il Padre è la Madre, & ad esser loro vbidiente. Disc.46.

Domenica Prima doppo l'ottaua dell'Epifania.

Vocatus est autem Iesus, & discipuli eius ad Nuptias. 102. E sù gli occhi di Giesù si disonorano le sposc? Guai à quel scelerato! Disc.48.

Vinum non habent. O quanto poco dura l'allegrezza delle nozze mondane! Disc.18.

Quid mihi, & tibi est mulier? Assai Signore. Vi hà vestito con suoi purissimi sangui della vostra humanità. Disc.56.

Nondum venit hora mea. Mai più sentij dire, che Il gran figlio di Dio soggetto fosse ad hore, e momenti. Così dissi però (Giacinto) acciò Imparino i mortali quali siano l'hore delle mie più singolari meraviglie. E quali sono Signor mio? Quando le cose sono più disperate. Disc.50.

Quæcumque dixerit vobis facite. Se non era giunta l'hora; perche fà il miracolo? Alle preci di Maria si fanno cose estraordinarie. O felice dunque quell'Anima, che à questa gran Signora porgerà tributo di deuozione! Disc.28.

Omnis Homo primum bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint tunc id, quod deterius est; tu autem seruasti bonum vinum vsque adhuc. Questa è la differenza, che si ritroua fra

Dio,

Dio,& il Mondo. Iddio sempre và migliorando la tua sorte, il Mondo in fine ti tradisce. Disc.64.

Hoc fecit initium Signorum Iesus. Quo primum facto se probat esse Deum, disse Claudiano. Disc.36.

Domenica Seconda doppo l'ottaua dell'Epifania.

Ecce leprosus veniens adorabat eum dicens, Domine si vis potes me mundare Matth.8. *Et extendens manum Iesus tetigit eum.* Non solo, non lo rigetta; anzi con la sua purissima destra il tocca. Non ti stupir; perche mai rigetta Christo Signor Nostro, mai abomina quei peccatori, che à lui fanno ricorso, quantunque dà lepra essecranda fossero macchiati. E se desideri certificartene, leggi il Disc.42.

Volo. Mundare. Christo Signor Nostro col solo volere, con l'Impero della sua voce sana. Dunque? Dunque, è Dio. Ciechi dunque Giudei! leggete il Disc.36.

Vade ostende te Sacerdoti. Oh quanto vuole Iddio che si rispettino! Disc.38.

Offer munus quod præcepit Moyses; Perche troppo spiace à Dio l'Ingratitudine. Disc.57.

Ego veniam, & Curabo eum. O felici trauagli, che conducono à Casa di chi gli patisce lo stesso Dio? Chi non gli soffrirà volontieri? Disc.53.

Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum. Cosi dice, chi conosce bene se medesimo. Disc.7.

Sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus. O lingua benedetta! Chi ti insegnò si alta dottrina? Certo che per sanar vn'Anima, altro non vi vuole, che la diuina parola. Disc.1.

Nam, & ego Homo sum. O che bella, quanto degna, e proficua riflessione! Disc.6.

Multi ab oriente, & occidente venient. E non dal Settentrione? e non dal meriggio? Si; ma con mistero grãde significarci volse il Redentore, che chi hauesse considerato il suo principio, & il suo fine, si farebbe reso degno del Regno Beatissimo di Dio. Dunque Huomo, *Nosce te ipsum*; Disc.5.& 6.

Filij autem regni ejicientur in tenebras exteriores. Dunque *Qui stat, videat ne cadat.* Disc.26.

Domenica Terza doppo l'ottaua dell'Epifania.

Ascendente Iesu in naviculam sequuti sũt eum discipuli eius. Matth.8. Sogliono i Discepoli seguir li maestri loro, i figli i Padri, i sudditi i loro Prencipi. Dunque si guardi ciascheduno dal cattiuo essempio. Disc.45.

Et ecce motus magnus factus est in mari, Il Mondo pieno di pericoli, è miracolo non naufragare. Disc.64.

Et accesserunt Discipuli, & suscitauerunt eum dicentes; Domine Salua nos perimus. Singolarmente orar si deue nelle publiche calamità della Chiesa, di cui era tipo la nauicella di Pietro periclitante. Disc.21.

Ipse vero dormiebat. Permette Giesù il pericolo, acciò conoscendo l'huomo la propria imbecillità, si humilij, & à lui ricorra. Disc.5,6,e 7.

Quid timidi estis modicæ fidei? Conuiene

in

in qualsiuoglia Caso più disperato confidar nella Diuina prouidenza. disc.50.

Surgens imperauit ventis. Acciò intendi, che per sua permissione si erano scatenati. Et a che fine? Acciò intenda il Mondo, che spessissime volte, per la sola gloria di Dio; e per manifestar la sua virtù, vengono le trauersie. Disc.53.

Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? Quest'è vero Huomo, e vero Dio. Disc.36.

Domenica Quarta doppo l'ottaua dell'Epifania.

Simile factum est regnum Cœlorum Homini, qui seminauit bonum semen in agro suo, Matth.13. Ad vn contadino non si sdegna il gran figlio di Dio pareggiarsi, acciò intendiamo esser l'arte dell'agricoltura buona in se stessa, quando gli contadini faccino la parte loro, giusta d'Instruzzione del Disc.41.

Cum autem dormirent Homines venit inimicus Homo, & superseminauit Zizania. O Pessimi detrattori! Dinascosto sì! Esclama contro di questi tali come hai nel Disc.43.

Venit Inimicus Homo, & superseminauit Zizania. O quante tentazioni! Disc.29.

Cum autem creuisset herba, & fructum fecisset, tunc apparuerunt, & Zizania. S'accorgeremo quando cresciuti saranno li giouinetti, quanto pernicioso fù lo scandalo, che si diede loro. Disc.45.

Vis imus, & colligimus ea? Non. Ne forte &c. Triticum inquam illud dice Innocenzo III. *Quod ex eis futurum est* mediante la penitenza. O quanta virtù hà la Santa penitenza? osseruala nel disc.42. & disc.61.

In tempore messis dicam messoribus, colligite primum Zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum. O quanti fascetti nel giorno del giudizio; quanti che ogni vn credeua purissimo fromento. Disc.30.

Domenica Quinta doppo l'ottaua dell'Epifania.

Simile est regnum Cœlorum grano sinapis. Matth.13. Se col Padre San Girolamo per questo granello di di senape intendi le scritture Sacre, esposte, e predicate, *quæ ducunt ad vitam*; puoi dire il Disc.1.

Simile est regnum Cœlorum grano sinapis, Se per questo granello di senape, *quod minimum quidem est omnibus seminibus*, Intendi l'humil sentimento, che hauer deue l'Huomo di se medesimo; hai buoni motiui per conseguirlo nel Disc.6.& 7.

Simile est regnum Cœlorum grano, &c. Se Intender vuoi la elemosina. Hai come consolar gli ricchi nel disc.13.

Grano sinapis. Grano sinapis, dice Sant' Hilario *se ipsum Dominus comparauit*; il quale quanto all'assonta humanità pareua minimo, ma cresciuto, *maior est omnibus oleribus* maggiore di tutti i Profeti, il vero Messia promesso dalla legge, tutto che ostinatamente il nieghino i Giudei, quali conuincer facilmente potrai dal vaticinio di Daniele spiegato nel Disc.58.

Eructabo abscondita à constitutione mundi. Et quare? dice San Tomaso. *Quia*

ipse

ipse est à constitutione mundi. Vacate dunque (Giudei, e Pagani) *Et videte, quoniam ipse est Deus*, nel Disc. 56.

Domenica di Settuagesima.

Primo mane; circa horam tertiam; circa sextam, & nonam horam, & circa undecimam. Matth. 2. Iddio ci chiama à guadagnarsi il Paradiso. Et in tutto questo giorno di vita nessuno è escluso dalla diuina bontà. O quanto è grande! Disc. 42.

Conducere operarios in vineam suam. Chi sono questi operarij, se non gli Predicatori, e gli sacri espositori? osserua dunque quanto sono fortunati, e ben riconosciuti nel Disc. 1.

Incipiens à nouissimis usque ad primos. In somma Iddio fece sempre fauori particolari à gli humili. Impara dunque à rendertene degno dal disc. 5. 6. e 7.

Cum sero esset factum. Nel tempo della morte, e del giudicio disc. 30.

Aut non licet mihi quod volo facere? Si Signor mio. Perche voi sete Padrone assoluto. Ma non cosi alcune persone, e Religiose, e Secolari, le quali con questa parola in bocca fansi lecito di violar la distributiua giustizia; contro le quali stà il disc. 39.

Sic erunt nouissimi primi, & primi nouissimi. Ergo qui stat inter primos, videat ne cadat inter nouissimos. disc. 26.

E voi (Giudei) se non volete esser de nouissimi, rendeteui al vaticinio di Daniele spiegato mirabilmente, e veramente nel disc. 58.

Domenica di Sessagesima.

Semen est verbum Dei. Lucæ 8. *Ergo audiendum, prædicandum, & scriptis elucidandum* disc. 1.

Quod autem secus viam, hi sunt, &c. O quanto astuto, & assiduo è il Demonio nelle sue tentazioni? Disc. 29.

Nam quod supra petram, hi sunt, &c. Fuggì dunque il Recidiuo. Disc. 32.

Quod autem in spinis cecidit, hi sunt, &c. Perciò con gran ragione vien esortato l'Huomo à fuggir le vanità del Mondo, nel Disc. 64.

Quod autem in terram bonam, hi sunt, &c. O Santa pazienza, ò Santa mansuetudine! Per inamorartene, e per apprenderla leggi il Disc. 14. e 15.

Domenica in Quinquagesima.

Et postquam flagellauerint, occident eum. Lucæ. 18. O scelerati deicidi. Leggete il disc. 62. e sappiate, che la pena, e la colpa iui espressa, è niente in comparazione della colpa, e dalla pena, che vi aspetta.

Cæcus quidam sedebat secus viam mendicãs. Non sarà certo costui vno di quei truffattori, che dour ebbero porsi à remigare disc. 9.

Et Clamauit dicens Iesu fili Dauid miserere

rere mei. Sei ſicuro Cieco di ottenerlo; perche Gieſù à neſſuno niega la miſericordia, mètre con ſincerità di cuore la dimandi. Diſc. 42.

Qui præibant increpabant eum, vt taceret. Non vi diſsi, Che il Mondo è traditore? Applaude à chi ſi ſerue male delle Creature; e ſgrida contro di chi chiama à Dio miſericordia. Diſc. 64.

Quid vis vt faciam tibi? Domine vt videam. O degna petizione! Non vi è coſa più degna più nobile, e più vtile quanto conoſcere ſe medemo. Studia dunque il Diſcorſo 5. 6. e 7.

Domine vt videam. Che coſa vorreſti vedere? Li balli (Signor) & i feſtini, che ſi fanno in queſto giorno. Ah ſciocco. *Reſpice*, che vedrai quanto ſiano infauſti. Diſc. 24.

Reſpice, ancora quanto dannoſe ſiano le Crapole. Diſc. 23.

Et omnis plebs vt vidit, dedit laudem Deo. E pur voi (Giudei) ſete coſi oſtinati. Leggete li ſuoi miracoli, e confondeteui, già che conuertirui non volete. Diſc. 36.

Il giorno delle Ceneri.

Memento quia Cinis es. E per raccordartene leggi il diſc. 6.

Cum ieiunatis nolite fieri ſicut hippocritæ triſtes. Matth. 6. Perche il digiuno non è coſi difficile come molti l'apprendono. Diſc. 25.

Vnge caput tuum. Caput tuum ſpiritualiter, dice il Padre S. Gio: Chriſoſtomo, *Chriſtus eſt. Et tunc caput tuum, ideſt Chriſtum vnxiſti, cum ſitientem potaſti, eſurientem cibaſti; ipſe enim clamat in Euangelio. Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Sentite dunque ricchi. Diſc. 13.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Perche dal Mondo vi trouarete ingannati. Diſc. 64.

Conuertimini ad me in toto corde veſtro. Ioel. 2. Che io come Padre amoroſo vi riceuerò, e perdonarò ogni diſſolutezza. Diſc. 42.

Feria Quinta delle Ceneri.

Leggi li motiui nella Domenica Seconda doppo l'ottaua dell'Epifania.

Feria Sexta delle Ceneri.

Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros, Matth. 5. Chi è quello che dice? Iddio. Dunque vbidiſci Huomo in quella forma, che ti vien preſcritta nel diſc. 27.

Benefacite his, qui oderunt vos. Che è proprio d'vna perſona mite, e manſueta. Diſc. 14. & 15.

Qui oderunt vos. Quanto maggiormente à quelli, che ci vogliono bene? O ricchi, aiutate, ſouenite i poueri. Diſc. 13.

Eſtote ergo perfecti, ſicut Pater veſter perfectus eſt. E per far acquiſto della perfezzione, ſtudiate in queſta Santiſſima Scuola, per tutti, e qualſiuoglia Diſcorſo.

Sabbato delle Ceneri.

Erat nauis in medio mari] Marc.6. O à quanti pericoli stà esposta la vita nostra! Disc.6.

Et Iesus solus in terra. Cioè Giesù solo stabile, in luogo sicuro. Dunque, *Qui stat* di noi altri, *videat ne cadat*. Disc.26.

Laborantes in remigando. Se bene Giesù hà da saluarci, se siamo suoi Discepoli dobbiamo far la nostra parte. Disc.4.

Circa quartam vigiliam uenit ad eos. Perche non circa la prima? Acciò se differisce l'aiuto, non si perdiamo d'animo? Non lo sentite? *Confidite*. Che la mia prouidenza, è grande disc.50.

Cumque cognouissent eum de naui continuò cognouerunt eum. Non sentisti dir più volte, che il Signor? permette i trauagli, acciò impari l'Huomo a conoscerlo Tien dunque; per certo, che non sempre per il peccato Iddio gli manda. Disc. 53.

Erat nauis in medio mari. Se in questa Naue contemplar vuoi il Purgatorio doue patiscono le anime vscite dal Mondo, ma non ancora giunte al Porto della felicità; hai modo di compatirle, e suffragarle, nel disc.55.

Erat nauis, &c. Se in questa Naue contempli la Chiesa afflitta, e trauagliata da nemici; t'insegnarà il modo di porgergli aiuto il Disc. 21.

Erat nauis, &c. Se in questa Naue cõtemplar vuoi la vita nostra; raccommandala à Maria Stella di questo mare procelloso; come disse il Padre San Bernardo, che sentirai il di lei patrocinio. Disc. 28.

Domenica Prima di Quaresima.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu, &c. Matth.4. Dunque Huomo stà in ceruello, e seruiti di quei documenti, che ti si porgono nel Disc. 29.

Si filius Dei es. Giudei? ne dubitate? sete parteggiani del Diauolo. Leggete il disc.36.

Non in solo pane viuit Homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. Dunque tù, che sei si diligente nel procacciarti i cibi per il corpo, non ti priuar di quello dello Spirito. Disc.1.

Statuit eum supra pinnaculum templi, & dixit ei, mitte te deorsum. Quelli sono i giuochi, che fa fare il Diauolo à quelli, che con lui si meschiano O superstitiosi; vi credete, che vn giorno non dobbiate da voi stessi precipitarui? Disc.47.

Scriptum est Angelis suis Deus mandauit de te, &c. Certo, e Beato chi ogni giorno à loro si raccommanda. disc.34.

Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me. Ecco che cosa portano anesse le vanità di questo Mondo. le cadute, e la rouina, e l'ateismo. Disc.60.

Vade Satbana. Quando gli disse, *mitte te deorsum*, gli rispose Giesù placidamente, ma quando si voleua appropriar gli diuini honori, al ho-

ra se lo leui dauanti con voce aspra. *Vt disceremus*, dice l'aureo Chrisostomo, *nostras quidem iniurias magnanimiter sustinere, Dei autem iniurias, nec audire sufferre, imo, & punire*. Come c'insegna il Disc.19.

Et illi soli seruies. O quanto essecrando è il tuo peccato mondano, che sturbi alle Religiose il solo seruizio di Dio. Leggi il disc.48.

Feria Seconda doppo la Domenica Prima di Quaresima.

Cum venerit filius Hominis in maiestate sua, Matth.25. Che farà? farà manifesta la giustizia in punire, e premiare, e darà premio, ò castigo non solo all'Anima, ma ancora a corpi. O quanta pena, e confusione a chi non si farà saluato! Disc.30.

Et statuet oues à dextris. Allegramente mansueti. Disc.14.15.

Hæ dos autem à sinistris. Meschini voi Adulteri. Disc.33.

Esuriui, & dedistis mihi manducare. O fortunati elemosinieri! disc.13.

Discedite maledicti, Esuriui, & non dedistis mihi manducare. O ricchi crudeli temete, temete il giudicio di Dio. Disc.40.

Feria Tertia doppo la Prima Domenica di Quaresima.

Commota est vniuersa Ciuitas dicens, Quis est hic? Matth.21. *Hic est Iesus*. Giesù il vero Messia. Non lo credete Giudei? Leggete il disc.58.

Et ejiciebat omnes vendentes, & ementes. Temete violatori de sacri Tēpij. Disc.51.

Ejiciebat omnes vendentes, & ementes. Due volte fece Giesù questa azzione, ma la prima volta non adoperò il flagello; la secōda sì. Acciò impari dalla pena ciascheduno quanto sia più graue, e pericoloso il recidiuo. disc.32.

Et accesserunt ad eum cæci, & claudi in templo, & sanauit eos. Da queste operazioni Giudei douete confessarlo non solo Messia, ma figlio naturale di Dio. Disc.36.

Feria Quarta doppo la Domenica Prima di Quaresima.

Magister volumus à te signum videre. Matt.12. *Magistrū vocat*, diceua il P. S. Gio: Chrisostomo, *Cuius non vult esse discipulus*. Quanti buggiardi! Disc.59.

Volumus à te signū videre. Generazione pessima apūto, & adultera, non hauete ancora veduto da lui alcun segno? Per la vostra ingratitudine, *Nō dabitur vobis nisi signum Ionæ Prophetæ*, acciò tutti procurino fuggir vizio si essecrando. Disc.57.

Viri Niniuitæ, & Regina Austri surgēt in Iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam. Si come tutti quelli che ci diedero buoni essempij, saranno contro di noi nel giudicio; così quelli ancora a quali noi dammo li cattiui. *Væ dunq; væ Mundo à scandalis*. Disc.45.

Et ecce plusquam Ionas hic. Senz'altro. Se è il supremo de Profeti; quello di cui per singolarità disse Mosè *Prophetam suscitabit vobis de fratribus*

bus vestris. Non lo credete Giudei? Leggete il disc.58.

Et ecce plusquam Salomon hic. Certo che è più di Salomone. Figlio di Dauide *secundum carnem*, mà figlio di Dio, *per generationẽ eternã.* disc.36

Cum immundus spiritus exierit ab Homine. Qui ci descriue il gran maestro di questa Scuola, quanto sia pericoloso il recidiuo; *Ergo caue.* disc.32.

Feria Quinta doppo la Prima Domenica di Quaresima.

Et Ecce mulier Chananæa de finibus illis clamabat, miserere mei. Matth.15. Chi chiede misericordia, l'ottiene. Disc.42.

Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus. Tremate dunque Adulteri. Disc.33.

Etiam domine; nam & catelli edunt de micis quæ cadunt de mẽsa dominorum suorum. O singolare humiltà! quasi dir volesse, dice Girolamo Sò bene (Signor mio) che non merito il pane de figli, ne desidero sedere alla mensa col Padre, ne cerco pane intiero; ma chieggo per pietà le migolette. E con la sua humiltà ottenne quanto desideraua. Impara Huomo, Impara donna ad humiliarti, non solo cõ Dio, ma sotto tutte le Creature, come ti vien insegnato nel Disc.7.

E per poterti humiliar come si deue *Nosce te ipsum*, secõdo l'instruzzione, che ti si da nel disc.6.

Filia mea malè à Dæmonio vexatur. Se questa figliuola gli fosse stata maleficiata, vorrei sferzar l'Iniquità à malefici come suggerisce il d.47.

Nam, & catelli edunt de micis, &c. Quãto maggiormente le Creature ragioneuoli? Nessun dunq; si stupisca se vien punito il Ricco Epulone in quella forma, che vien descritta nel disc.40.

Feria Sesta doppo la Prima Domenica di Quaresima.

Erat dies festus Iudeorum, & ascendit Iesus hierosolymam. Io.5. Santificaua con puntualità le feste. Cõtempla hora come si santificano da Christiani. Disc.52.

Angelus autem domini secundum tempus descendebat in piscinam. O quanti beneficij ci prestano gli santi nostri Custodi! Disc.34.

Erat autẽ quidam Homo ibi triginta octo annos habens in infirmitate. Poueretto! Christo Signor nostro il risanò, acciò impariamo, che se bene la Carità deue farsi a tutti se si può; deue ad ogni modo prima farsi alle persone più miserabili. Disc.13.

Hominem non habeo. E perche non hai che sperar da gli Huomini, meriti che Iddio dimostri teco la sua insigne prouidenza. Disc.50.

Quis est ille Homo qui dixit tibi tolle grabbatum tuũ. O sciocchi Giudei, Non hauete intelletto? Quello è Giesù, Messia promesso dalla legge, disc.58. e dall'operazione stupenda, che hà fatto in vn momento conoscer potete, che egli è il vero figlio di Dio, e se non volete credere vi conuinco ad ogni modo nel disc.36.

Inuenit eum Iesus. Doue? *In templo.* Oh

era

era dunque andato a render grazia a Dio della ricuperata salute; Si. Confondetemi ingrati. Disc. 57.

Iam noli peccare ne deterius tibi aliquid contingat. Perche il recidiuo è sempre più pericoloso. Disc. 32.

E gli altri, che haueran detto quando si viddero preocupati nella salute? Quello che si dicessero nol sò. Sò bene, che non è sempre vtile esser liberato dalle infermità; le quali rendono l'Huomo più illustre, è più glorioso, & oggetto delle diuine merauiglie. Disc. 53.

Sabbato doppo la Prima Domenica di Quaresima.

Domine bonum est nos hic esse. Matth. 17. Douel nella Religione Domenicana, per il Patrocinio singolar che di lei tiene Maria, e per gli fauori, che sopra tutte le altre le fa. Se ti pare puro sfoggio di lingua leggi ii disc. 35.

E per gli altri motiui se ne tieni di bisogno leggi la Domenica seguente.

Domenica Seconda di Quaresima.

Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matth. 17. Già dissi nel primo auertimento esser necessario separarsi dalle turbe a chi desidera la perfezzione, e le illustrazioni celesti, il confermo nel disc. 64.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. Che significar vogliono questi due personaggi con l'ossequio prestato à Giesù, se non che egli è Corona de Profeti, & il Messia promesso? Rendeteui dunque Giudei massime sentendo il Disc. 58.

Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Che dite Giudei? Che è figlio adottiuo. E gli altri Discepoli; Mosè, & Elia non erano figli addottiui? perche con singolarità dice, *Hic est filius meus dilectus?* Sete ostinati, morirete ostinati. Io intanto per non mancar ne à voi, ne à Gentili vi prouo esser Giesù Natural figlio di Dio. Disc. 36.

Hic est filius meus dilectus. Possono pigliarsi in prestito senza, che il Padre Celeste se l'habbi à male, per li venerandi Sacerdoti, quali in vn certo modo sono tanti Dei se ben dal Mondo non conosciuti, come diciamo, e prouiamo nel. Disc. 38.

Ipsum audite. Parla in quella Scuola, e per bocca de sacri Predicatori, e nelle penne de sacri Esposítori. Disc. 1.

Et audientes Discipuli ceciderunt in faciē suam. In faccia di si glorioſa Maestà, conobbero loro medemi, qual merauiglia se pongono il volto in terra? disc. 7.

Accessit Iesus, & tetigit eos, dixitque eis, surgite. Certo che nessun caduto può risorgere, senza esser tocco dalla destra di Dio. Considera dunque la stoltizia di coloro, che col peccato si preparano alla grazia nel disc. 22.

Tetigitque eos. Ergo qui stat, videat ne cadat. Mentre per sorgere vi vuole

il tocco di Dio. Disc.26.

Nemini dixeritis visionē. Acciò l'ignominia della Croce doppo tanta gloria, *apud populos scandalum non faciret*. Mira tu che per leuarti gli tuoi capricci, non ti curi di scandalizzare, e leggi il disc.45.

Feria Seconda doppo la Domenica di Quaresima.

Ego vado. Io,8. Non sono violentato, vado spontaneo ad essequir la volontà del mio Padre Celeste, acciò contemplando i figli questa mia pronta vbidienza, non la nieghino a loro Padri terreni, a qual' effetto si è scritto il Disc. 46.

Quo ego vado, vos non potestis venire. Ci vuole la Diuina grazia, per incaminarsi alla Salute. Dunque *Qui stat videat ne cadat*. Disc. 26.

Numquid interficiet semetipsum? O scelerati, Quel Dio che prohibì l'homicidio, vccidera se stesso? Il vostro è pensiero da disperati, quale per scacciarui dal Cuore hò steso il Disc.62.

Vos de Mundo hoc estis. Perciò non è merauiglia se sono acciecati. Fuggi, fuggi Anima mia dal Mondo. Disc.64.

Si non credideritis quia ego sum, moriemini in peccato vestro. Perche non vi è nome *in qui oporteat nos saluos fieri*, se non nel nome di Giesù vero Messia, e vero Dio. Disc.58. & 36.

Feria Terza doppo la Domenica Seconda di Quaresima.

Omnia ergo quæcumque dixerint vobis seruate, & facite. Matth.23. Perche sono tanti Dei li Sacerdoti se bene da voi poco conosciuti. Disc.38.

Secundum opera eorum nolite facere, O meschini noi Sacerdoti, se la vita non corrisponde al grado. Disc. 44.

Dicunt enim, & non faciunt. Non gioua parlar bene Signori, quando le azzioni sono scandalose. Disc.45.

Alligant enim onera grauia, & importabilia, & imponunt in humores Hominum, digito autem suo nolunt ea mouere. Signori Prencipi à voi ancora son dirette queste parole. Disc. 60.

Dilatant enim philacteria sua, & magnificant fimbrias. Perche non conoscono loro medesimi. Imparate, Imparate dunque superbetti, e leggete il disc.5.6.e 7.

Amant primos recubitus in Cenis. O Crapuloni. Disc.23.

Et primas Cathedras in synagogis, & vocari ab hominibus Rabbi. Sono forse i più dotti, i più degni, li più essercitati, i più meriteuoli? Oh quanti ve ne sono per ogni titolo migliori di loro, & ad ogni modo vogliono i primi posti! Oh ingiusti, e perche questo? Leggete il Disc. 39.

Magister vester vnus est Christus. Dunque tutti alla sua diuinissima scuola, e leggasi qual si sia de Discorsi.

Feria Quarta doppo la Domenica Seconda di Quaresima.

Filius Hominis tradetur Principibus sacerdotum, & scribis. Matth.20. Da Chi? Da Giuda discepolo dello stesso Christo. Suo Discepolo? ò sciagurato! *Qui stat*, adunque, *videat ne cadat.* Disc.26.

Ad illudendum, & flagellandum, & Crucifigendum, & die tertia resurget. Bell'Inesto di flagelli, di Croce, di morte, e di gloria! Dunque le trauersie di questa vita non sono sempre effetti dell'ira di Dio. Disc.53.

Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedei cũ filijs suis, &c. E vn bel frutto, che hanno cauato dal Discorso di Passione, e di morte? Dio sà con che orrecchie l'hanno sentito. Disc.1.

Dic vt sedeant, &c. Nescitis quid petatis. Il merito preceder deue la gloria, *potestis bibere calicem, &c.* Disc.4.

Nescitis quid petatis. Questa è l'humiltà predicataui? Imparate, Imparate il disc.7.

Non est meum dare vobis. Non dico (Arrio) che *non sit meum dare*; ma che *non est meum dare vobis.* Cioè a quelli, che per titolo di consanguinità pretẽdono la prima Catedra, e gli primi honori, che dispẽsar si deuono secondo i gradi del merito, e non di parentela, ò d'altro mondano rispetto. Disc.39.

Principes gentium dominantur eorum. E cosa giusta. Ma legghino ancor essi il disc.60.

Feria Quinta doppo la Domenica Seconda di Quaresima.

Homo quidam erat diues. Lucæ 16. Soggetto dunque a quelle vbligazioni, che descrissi nel disc.13.

Et induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Oh; è troppo. E Lazaro? Lazaro, *vlceribus plenus cupiebat saturari de micis quæ cadebant de mensa*, communi ancora come disse quella saggia femina Cananea a gli stessi Cani; *& nemo illi dabat.* O Impietà troppo grande! *Respice finem.* Disc.40.

Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. O con quanta ragione dunque detto habbiamo, *Beati pauperes, quoniã ipsorum est regnum Cælorum!* Disc.9.& 10.& 11.

Portaretur ab Angelis. Vt chorum lætitiæ faciant, dice il Padre San Gio: Chrisostomo. E cosi fanno gli Sãti Angioli custodi; s'inuitano l'vn l'altro nella morte della persona custodita, per fargli honore. O beati Custodi! Disc.34.

Pater Abraham miserere mei. Chiedi misericordia di quà, che di la *non est tempus miserendi.* Disc.42.

Mitte Lazarum vt refrigeret linguam meam. Ti dà cosi fastidio l'ardore della lingua? Peccò non solo leccando, ma ancora che è proprio de crapuloni, straparlando. O detrattori pessimi. Leggete, leggete il disc.43.

Rogo vt mittas eum. Perche non dimãditù di far l'vfficio d'ambasciatore? Essendo sempre stato buggiardo, ben conosceua esser indegno

di

di render testimonio alla verità. Bugiardi? Emendateui, altrimẽte vi sopraſta ciò, che vi hò minacciato nel disc.59.

Habent Moysem, & Prophetas, audiant illos. Nò Padre Abramo, *Sed si quis ex mortuis resurrexerit credent.* T'ingani sciagurato. Chi non crede alla parola di Dio per bocca de Predicatori annunciata, non crederà ne meno a miracoli disc.1.

Feria V I. doppo la Domenica I I. di Quaresima.

Et locauit eam agricolis. Matth.21. Contadini? attendete all'obligo vostro disc.41.

Et sepe circundedit ei. Ideſt, dice il mellifluo Ambrogio, *custodiæ Angelicæ munitione vallauit.* E che non fanno per le vigne da loro custodite? Contemplalo nel disc.34.

Venite occidamus eum. Oh scelerati; cosi poco stimate la vita de gli huomini? Leggete il disc.62.

Malos malè perdet; Non si deue perdonare al flagello. Disc.19.

Lapidem quem reprobauerunt ædificãtes, hic factus est in caput Anguli. Non è cosi Giudei? voi non ricusaste di conoscere Giesù per Messia? E Messia quantunque non vogliate. Disc.58.

A Domino factum est istud. Non dal penello di Parrascio, ò di Zeusi, ò d'altro più eccellente pittore, mà *à Domino factũ est* il simolacro del P. San Domenico di Soriano, *& est mirabile in oculis nostris.* Disc.31.

Auferetur à vobis Regnum Dei. Perche cosi si fà agli ingrati. Disc.57.

Timuerunt turbam; mà non Dio; perciò insta loro vn giudicio tremendo. Disc.30.

Sabbato doppo la Domenica II. di Quaresima.

Viuendo luxuriosè. Lucæ 15. Vna gran voragine è la lussuria, massime quãdo si ritroua frà maritati. Disc.33.

Ibo ad Patrem meum. Và; che non sa Iddio negar misericordia a chi la cerca. Disc.42.

In se autem reuersus. O quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus, ego autẽ hic fame per eo! Surgã. Ah sì? dunque è vero che *mala quæ hic nos præmunt, fortiter ad Deum ire compellunt.* Dunque non ti alterar tanto quando patisci qualche trauersia. Disc.53.

Cupiebat saturari de siliquis quas porci manducabant, & nemo illi dabat Cosi tratta il Mondo con suoi seguaci. Disc.64.

Et accurrens cecidit super Collum eius. Bell'allegoria per raggionar del mistero dall'Incarnazione! *Peccata siquidem Deum traxerunt ad terras.* Disc.56.

Ego autem hic fame pereo. O quanti ve ne sono di questi nel Mondo, e pure non prodighi ma sono buoni figli, cari a Dio! Soccorrete gli dunque Ricchi Disc.13.

Cito proferte stolam primam, & induite illum, & date calceamenta in pedibus eius. Hauete sentito Ricchi? se non essequite vi sopraſta del male assai. Disc.40.

Iam non sum dignus vocari filius. Cosi dice chi conosce la propria fragilità, e nichilità. Disc.7.

Epulari, & gaudere oportabat. Non-

sempre sono illeciti i balli, & i Conuiti, ma far si deuono con li debiti modi, e per cause honeste. Disc.24.

Domenica III. di Quaresima.

Erat Iesus ejciens Dæmonium, & illud erat mutum, Lucæ 11. Imparate superstitiosi a non meschiarui con lui, altrimente dice il Redentore, *Qui nõ est mecum, contra me est*. Disc. 47.

Quidam autem ex eis dixerunt, In Beelzebub Principe Dæmoniorum ejcit Dæmonia. O pessimi detrattori, leggete, leggete il disc.43.

Et alij tentantes, signum de Cælo quærebant ab eo. Che ne dite di questa gente scelerata? Haueua fatto Giesù infiniti segni, & allhora haueua con marauiglia delle turbe scacciato il Demonio, che impediua l'vso del fauellare, a quel pouero ossesso; e come se nulla fatto hauesse, cercano altri segni, Indegni perciò sono d'ogni bene per la loro ingratitudine. Disc.57.

Et regnum in se ipsum diuisum desolabitur. Tutto che tentato, tutto che denigrato il Redentore, con ragioni, e dolci parole gli conuince, e non gli strapazza; acciò impari anco la santa mansuetudine. Disc. 14.

Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus. O quanto è pernicioso il recidiuo! Disc.32.

Vt vidit cogitationes eorum. Chi vede i pensieri del cuore? Iddio. O dunq; ostinati Giudei! ostinati viuete, ostinati morirete. Disc.36.

Peruenit in vos regnum Dei. Cioè il Regno del Messia, ò il Regno a cui ci instrada con la sua santa predicazione. Disc.58.

Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti. Certo. E beati ancora coloro, che sotto la protezzione di si grã genitrice viueranno. d.28.

Quinimo Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Dunque non sia negligente alcuno alle sante predicazioni. Disc.1.

Feria II. Doppo la III. Domenica di Quaresima.

Vtiq; dicetis mihi hanc similitudinẽ, medice cura ipsum. Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in Patria tua. Lucæ 4. Se ve la diceßero (Signor mio) hauerebbero torto? La Carità ben ordinata non ricerca che prima si facci bene à cõpatriotti, che à gli estranei? E verò quando non vi è in contrario. Ma quando li compatriotti ingrati, vogliono precipitare chi gli fà bene, meritano in pena della loro ingratitudine restar priui d'ogni bene. Disc.57.

Multæ viduæ erant in diebus Heliæ in Israel cum facta esset fames magna in terra, & ad nullam illarum, &c. Perche *multæ*? Perche non tutte le vedoue, sono vere vedoue. O quante del Diauolo; quante del Mondo! Disc.54.

Et repleti sunt omnes in Sinagoga ira. Faranno senza dubbio qualche gran spropositi; perche l'ira ne è madre. Disc.17.

Vt præcipitarent eum. Scelerati, non sapete che cosa sia homicidio? Leg-

gete

getelo nel disc.62.

Iesus autem transiens per medium illorum ibat. Conoscete almeno da questo (Giudei) Che Giesù è vero figlio di Dio. Disc.36.

Feria III. doppo la III. Domenica di Quaresima.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Matth.18. *Inter te, & ipsum solum* (Signor mio?) Più tosto il scandalizzaranno. O infelici! Disc.45.

In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum. Questa (Giudei) fù sentenza di Mosè nel Deuteronomio. Quanti testimonij affermano nel Vangelo la diuinità di Christo? Quattro, *ad superabundantiam*. Perche dunque non volete crederla? vdite il disc.36.

Quod si non audierit eos, dic Ecclesiæ. A che effetto? acciò castighi. Disc.19.

Quæcumque alligaueritis super terram, erunt alligata & in Cælo. Grande autorità de venerandi Sacerdoti! Disc.38.

Si duo ex vobis consenserint. Maritati? apprendete la mansuetudine. disc.18.

Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies; che importa vn numero indeterminato; che vuol dir *sempre*. O dunque grande misericordia di Dio! Disc.42.

Feria IV. doppo la Domenica III. di Quaresima.

Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? non enim lauant manus suas panem manducant. Matth.15. Sacerdoti? Guardate bene come v'accostate al sacro Altare. Disc.44.

Non lauant manus suas. Ancora i secolari, quali per riceuere il Santissimo Sacramento fanno così poca preparazione; legghino il disc. 20.

Quare vos transgredimini mandatum Dei? Chi sete voi, che andate giudicado i fatti d'altri? La feccia (Signor mio) d'ogni iniquità. Imparate dunque à conoscer voi stessi, nel disc.5.6.c 7.

Deus dixit Honora Patrem tuum, & matrem. E tù figlio bestiale, insolente, Diabolico, non vuoi honorargli? aspetta pure quella disgrazia, che leggerai nel disc.46.

Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me. Così fanno i bugiardi; altro portano sù la lingua, altro tengono nel cuore, figli per ciò del Diauolo dichiarati nel disc.59.

Sine causa colunt me, docentes doctrinas, & mandata Hominum. O quanto è lontano il Mondo della dottrina di Dio! leggi il disc.2.

Audite, & intelligite. Perche altrimẽte non fruttifica la parola di Dio, ne predicata, ne letta ne i scritti. Disc.1.

Non quod intrat in os coinquinat Hominem. Dunque se vno di quaresima mangiasse delle oua, ò della carne, non dourà denunciarsi al Sant' vfficio. Si nega la consequenza. Deue certo denunciarsi; non perche habbi mangiato cibo per natura sua cattiuo, ma per hauer trasgredito il precetto della Chiesa, che in tempo di digiuno tiene autorità di preseriuer quali cibi

debbino mangiarsi. Vedi perciò il disc.25.

Sed quod procedit de ore, hoc coinquinat hominem. Che cosa procede dalla bocca? Le detrazzioni. Dunque fugghinsi li detrattori. Disc.43.

Nescis quia Pharisæi audito hoc verbo scandalizati sunt? Sinite eos, cæci sunt, & duces cæcorum. Ma lo scandalo (Signor mio) non è vn grauissimo peccato? Si lo scandalo dato; ma quello, che malitiosamente si pigliano à bella posta gli iniqui, curar non si deue. Disc.45.

Omnis plantatio quam non plantauit Pater meus eradicabitur. Adunque non ti applicar tanto (ò Huomo) come fai alle cose di questo mondo traditore. Disc.64.

Omne quod intrat in os, in ventrem vadit, & in secessum emittitur. Dunque Crapuloni, non mangiate tutto per voi, perche crepparete per troppo ben stare. Disc.40.

Et continuo ministrabat illis. Vedi la gratitudine? Impara dunque. disc.57.

Singulis manus imponens, curabat eos. O grande autorità d'vn Sacerdote! disc.38.

Exibant autem dæmonia à multis clamantia quia tu es filius Dei. Et increpans non sinebat ea loqui. Perche (Signor mio) non gli lasciate parlare, che dall'Inferno stesso saranno confusi i Giudei increduli? Acciò nessuno si facci lecito riceuere seruizio dal Demonio. O pessimi superstitiosi che non conoscete altra medico, nè altra medicina, nè altro saluaguardia contro l'archibuggiate, se non quello, che vi porge il Demonio; Leggete, il disc.47.

Quia, & aliis ciuitatibus oportet me euangelizare Regnum Dei. O quam felix gloria semper est sanctorum, quam præclara merita sunt Prædicatorum! Disc.1.

Feria V. doppo la Domenica III. di Quaresima.

Surgens Iesus de Sinagoga, introiuit in domum Simonis. Lucæ 4. Perche v' imaginate (Giudei) che partito Giesù dalla Sinagoga sij entrato nella Chiesa? Perche non l'hauete volsuto riconoscere per Messia, non ostante gli segni chiari, che ne hauete in Daniele come nel disc.58.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Non mi stupisco se era Vedoua. Disc.54.

Et stans super illam imperauit febri. Chi è questo che vien sentito, & vbidito dalle febri? Imparalo dal dis.36.

Feria VI. doppo la Domenica III. di Quaresima.

Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Io.4. Et à che tanta fatica? Per sposarsi vna prostituta? O grand'amor del mio Signore! Chi sarà si ardimentoso, che procuri di prostituirgli le spose? Disc. 48.

Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi da mihi bibere, forsitam petisses ab eo. Che sai (Ricco) se quel stracciato che ti chiede elemosina, sij lo stesso Dio? Dunque secondo la tua possibilità da volontieri à tutti. Disc.13.

Puteus altus est. Perciò non star a con-

siderar la profondità del Mistero della predestinazione. Contentati di quello, che a te si spetta, come suggerito ti viene nel disc.4.

Numquid tu maior es Patre nostro Iacob? Maggiore (ò Donna) non solo di Giacobbe, ma ancora di Mosè, e di tutti gli Huomini, e di tutti gli Angioli; perche figlio naturale di Dio. Disc.36.

Omnis qui biberit ex aqua hac, sitiet iterum. Tutte l'acque del Mondo estinguer non possono la sete humana. *Ergo fuge à Mundo.* Disc.64.

Domine da mihi hanc aquam. Vade voca virum tuum. Perche le donne pigliar non deuono dà chi che sia occultamente, senza saputa del marito, *alioquin*, ne nascono gli adulterij. Disc.33.

Non habeo virum. Hoc verè dixisti. E perche disse la verità, meritò d'esser giustificata. *Ergo fuge mendacium.* Disc.59.

Scio quia Messias venit. Ego sum qui loquor tecum. Che volete più chiaro Giudei? Se non credete alle parole di lei, crediate à tanti Samaritani, che per tale il confessano. E se creder non volete come vostri nemici à samaritani, credete alla profezia di Daniele in lui adequatamẽte adempita disc.58.

Rabbi manduca. Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. O felici Predicatori, che altra fame nòn hanno, che della salute dell'Anime! Disc.1.

Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis. Ergo qui stat, videat ne cadat. Disc.26.

Sabbato doppo la III. Domenica di Quaresima.

Et omnis populus venit ad eum, & sedens docebat eos. Io.8. Gli Popoli diano animo al Predicatore, & il Predicatore non lasci l'opportunità d'insegnare, perche grande è il premio degli vni, e de gli altri, come puossi vedere nel disc.1.

Et adducunt scribæ, & Phariſæi mulierem in adulterio deprehensam. Veramente troppo gran male è l'adulterio. Disc.33.

Iesus autem digito scribebat in terra. Che cosa? Li peccati di coloro; che accusauano la Donna, E fu sì efficace la scrittura, che *vnus post vnum exibant*, mortificati. Impara à riflettere sopra gli tuoi errori, che ti passarà la volontà di lapidare il tuo prossimo. Disc.5.6.e 7.

Nemo te condẽnauit? Nemo Domine. Nec ego te condemnabo. Perche sono misericordioso sopra tutti. Disc.42.

Iam amplius noli peccare. Perche il recidiuo porta seco delle graui difficoltà. Disc.32.

E se la Chiesa hà posto in questo giorno consecrato a Maria questo Santo Vangelo; forse l'hà fatto, acciò intenda il Mondo come sotto il patrocinio di lei meritato cõ gli ossequij nostri, saressimo stati diffesi, e nell'Anima, e nel corpo da qual si sia auersità. Disc.28.

Domenica IV. di Quaresima.

Abiit Iesus trans mare. Ioan.6. Acciò Im-

Impari l'Huomo non esser degno de i fauori del Cielo, se non si apparta con l'affetto dalle cose terrene. Disc. 64.

Vade ememus panes, vt manducent hi? Ducentorum denariorum panes non sufficiunt. O quante angustie! ma vedrai Filippo la diuina prouidenza. Disc. 50.

Est puer vnus hic, qui habet quinque panes hordeaceos. Eccoti Huomo come si accarezzauano quei Padri antichi. Attendi pur dunque a crapulare disc. 25.

Facite Homines discumbere. Nondum apparentibus panibus, gli fa seder à mensa, acciò intendessero, che egli era quello, *qui vocat* (come disse Paolo) *ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt*. E chi è quello, che dal niente dà l'essere alle cose, se non Dio? A confusione dunque vostra (Giudei) scriuo il disc. 36.

Et cum gratias egisset. Perche l'ingratitudine troppo spiace a Dio. Disc. 57.

Vt autem impleti sunt. Eccoui Religiosi si può mancarui cosa alcuna, mentre seguirete Giesù in stretta pouerta. Disc. 11.

Colligite quæ superauerunt fragmenta, ne pereant; Ma si diano a poueri. Disc. 13.

Quia hic est verè Propheta, qui venturus est in Mundum. Ma non lo vogliono riceuere i Giudei. Qual meraviglia, se sete dispersi, e desolati? Così vi predisse Daniele nel disc. 58.

Cum cognouisset quia venturi essent vt facerent eum Regem, fugit. Perche? perche troppo difficile a Regi è il saluarsi, come significò vn gran Seruo di Dio nel disc. 60.

Feria II. doppo la IV. Domenica di Quaresima.

Ascendit Iesus Hierosolymam, & inuenit in templo vendentes, boues, & oues, & Columbas. Io. 2. O che gran vergogna! a che segno è ridotta la Santità del sacro Tempio! Disc. 51.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo. E sciocaggine sotto pretesto di mansuetudine non castigar i delitti de sudditi. Disc. 19.

Et his qui vendebant Columbas dixit, auferte ista hinc. E con questi mio Signore, perche tanta dolcezza? Sono Sacerdoti Giacinto; e deuono rispettarsi. Disc. 38.

Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. La giustizia distributiua deue osseruarsi anco nelle Chiese, e nō negoziarsi gli vfficij. Disc. 39.

Quod signum ostendis nobis quia hæc facis? Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Dicebat autem de templo corporis sui. Dunque egli è Dio; Perche? Perche resuscita se stesso. Disc. 38.

Quadraginta, & sex annis ædificatum est templum hoc. E quando si edificaua (Giudei) non vi fù detto, che per la morte del Messia sarebbe stato distrutto? Non potete negarlo. Stà a perpetua memoria scritto in Daniele. Al presente è distrutto? e bene. Dunque è morto il Messia. Dunque è gia venuto. Disc. 58.

Prope erat Pascha Iudeorum. E la celebrauano col vendere, e col comprare. Così si fa hoggi da Christiani. Disc. 52.

Ipse enim sciebat quid esset in Homine. E tu (Huomo) il sai? Non Padre. Dunque offeruala nel disc.6. Humiliati a tutti come nel disc.7.

Et qui stat, videat ne cadat. Disc.26.

Feria III. doppo la Domenica IV. di Quaresima.

In die festo mediante ascendit Iesus in Templum. Io.7. E miracolo, che Christo Signor nostro, non si trouasse al principio della festiuità. Sul principio della festa erano gli Huomini più applicati alle cose del corpo, che a quelle dell'anima, e meno disposti per conseguenza alle sacre erudizioni; restano priui della presenza di Giesù, a cui le disoluzioni molto spiacciono. Disc.52.

Quomodo hic literas scit cum non didicerit? O sciocchi. Ha bisogno Dio d'Imparare per versar fiumi di sapienza? Se non lo tenete per figlio di Dio eterna sapienza del Padre, considerate le di lui operazioni. Disc.36.

Mea doctrina nō est mea, sed eius qui misit me. Impara Huomo ad esser grato a Dio, delle cose da Dio riceuute; perche la ingratitudine è fonte d'ogni male. Disc.57.

Hic verax est, & iniustitia in illo non est. Bell'accoppiamento di verità, e di giustizia! Certo che li bugiardi, e sono ingiusti, e figli del Demonio. Disc.59.

Nolite secundum faciem iudicare. Perche si può errar assai. Disc.49.

olite secundum faciem iudicare. Perche se bene le stelle imprentar possono qualche segno in faccia, sforzar ad ogni modo non ponno l'humana volontà. Disc.16.

Non ne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem? Religiosi? guardate, che tropo logicamente non sia detto a voi, e considerate il disc.10.

Quid me queritis interficere? Perche (Signor mio) sono sceleratissimi, progenie di Caino: Disc.62.

Demonium habes, quis te quærit interficere? vnum opus feci, & omnes miramini. Signore? Non hauete sentito chiamarui indemoniato? Perche non vi vendicate? Non così si fa (Giacinto) nella mia scuola. Leggi il disc.14. & il disc.15.

Numquid vere cognouerunt Principes quia hic est Christus? Se non l'hanno conosciuto, il possono hora senza difficoltà conoscere dal disc.56.

Quærebant ergo eum apprehendere, & nemo misit in illum manus. Perche nō si muoue foglia d'albero senza la diuina permissione. Non ti contristar dunque nelle auersita, mentre non sai per quai fine le mandi. Iddio. Disc.53.

Feria IV. doppo la Domenica di Quaresima.

Præteriens Iesus vidit Hominem cæcum à Natiuitate Io.9. O quanto è misericordioso il nostro Dio! Disc.42.

Et interrogauerunt eum Discipuli eius, Rabbi, quis peccauit, hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur? Rozza interrogazione! non sempre le auersita sono effetti del peccato Disc.53.

Ma oportet operari opera eius, qui misit me. Che opere? Opere diuine; che testificano la mia diuinità. Dis.36.

venit

Venit nox in qua nemo potest operari. Quanto dunque sciocchi sono coloro, che con le dissoluzioni si preparano alla grazia! Leggi il disc.22.

Quandiù sum in Mundo, lux sum Mundi. Questo è l'obligo vostro Prencipi. Disc.60.

Fecit lutum ex sputo, & liniuit oculos eius. O quanto conduce alla salute la considerazione della propria miseria. Se vuoi hauerla, ti soccorre il disc.6.

Non est Hic Homo à Deo, qui Sabbathum non custodit. Per inuidia, e malignità diceuano ciò di Christo; ma cõ giusta verità può dirsi di quell' Huomo, e di quella donna, che non santifica come si deue la festa leggi il disc.52.

Da gloriam Deo; nos scimus quia Hic Homo peccator est. Ah bugiardi, figli del Diauolo. Disc.59.

Nisi esset hic à Deo, non posset facere quid quam. Confondeteui Giudei, che ne meno volete confessar quella verità, che hanno conosciuto i ciechi. Disc.58.

In peccatis natus es totus, & tu doces nos? Mirate che superbia di questi scelerati Giudei! Sì. Questo cieco può esser la vostra guida, e se nol credete imparate a conoscer voi medemi. Disc.7.

Feria V. doppo la I V. Domenica di Quaresima.

Et hæc vidua erat. Lucæ 7. Dunque oggetto della diuina protezzione. Disc.54.

Misericordia motus super eam. O quanto è grande la diuina misericordia, per soccorrere ne' casi miserabili! Procura tu (Ricco) a proporzione d'imitarla. Disc.13.

Adolescens tibi dico, surge. Perche quel *tibi*? Perche si efficace è la voce diuina *vt omnes mortui cogerentur resurgere*, se ad vn solo non l'hauesse limitata. Non fuggir dunque li ragionamenti sacri. Disc.1.

Et dedit illum matri suæ. In grazia della madre, e del Padre, ò figli, vi fà Iddio infiniti beneficij; e voi ingrati con le disubidienze, e col poco rispetto gli ricompensate. Che aspettate? Le miserie che vi accenno nel disc.46.

Et magnificabant Deum. Acciò con l'essempio loro fuggir possi l'ingratitudine doppo i beneficij riceuuti. Disc.57.

Quia Propheta magnus surrexit in nobis. O quante volte le turbe Idiote confessarono Giesù, vero Messia, e gli dotti sempre ostinati lo niegano! Disc.58.

E da questo poi concludere che. *Qui stat, ideſt*, chi si stima sofficiente, *videat ne cadat.* Disc.26.

Feria VI. doppo la I V. Domenica di Quaresima.

Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, vt glorificetur filius Dei per eam. Io.11. Dunque non sempre le infermità, e le penalità di questa vita, sono effetti della disgrazia di Dio. Confortateui dunque trauagliati, e leggete il Disc. 53.

Non ne duodecim sunt horæ diei? Sì. Dunque nessun disperi. Disc.42.

Non ne duodecim sunt horæ diei? Sì. Dun-

Dunque. *Qui stat* à hora di terza; *videat ne cadat* a hora di festa. Disc. 26.

Ego credidi quia tu es Christus Dei viui filius. Ma il Giudeo crede? nō vuole, perciò si connumerace col disc. 36.

Et lachrymatus est Iesus. Perche mio Signore? Perche resuscitarlo douete a questa vita mortale? Sono veramente tali le miserie della vita presente, che potrebbero hauergliene dato motiuo. Leggete nel disc. 6.

Et lachrymatus est Iesus. Nō mi stupisco, mentre Lazaro col sudario sul volto, e legato nelle mani, e ne piedi senza potersi dar aiuto, era simbolo delle Anime del Purgatorio. Disc. 55.

Pater gratias ago tibi. Con ragione. Perche gli ingrati perdono ogni merito d'impetrare disc. 57.

Scio quia resurget in resurrectione in nouissimo die. E perche deue farsi la commune resurrezzione? vedilo nel disc. 30.

Non poterat qui aperuit oculos caci nati, facere, vt & hic non moreretur? O sciocchi. Che ne dite di questa curiosità? Leggete il disc. 4.

Tollite lapidem. La pouertà, è la pietra, che tiene quella Giouine in vn sepolcro. *Tollite lapidem* Ricchi, e dategli soccorso. Disc. 13.

Sabbato doppo la I V. Domenica di Quaresima.

Qui sequitur me non ambulat in tenebris. Io. 8. Così dice Maria, e con ragione; perciò nessun si parta dagli ossequij di lei secondo l'auertimento del disc. 28.

Tu de te ipso testimonium perhibes, testimonium tuū non est verum. O Proterui. Potrebbe egli senza detrimento di verità render testimonianza a se stesso, perche *est omni exceptione maior.* Ma non hauete sentito il testimonio del Padre? Leggete il disc. 36.

E se quello non vi sodisfa, leggete il testimonio di Daniele disc. 58.

Scio vnde venio, aut quò vado. Impara questo punto ancora tu ò Huomo, nel disc. 6. & hauerai quel giusto sentimento di te medesimo, che douer hauere ti si predica nel disc. 7.

Vos secundum carnem iudicatis. Perciò non mi merauiglio se piange la giustizia delle bugie. Disc. 39.

Testimoniū meum verū est. Ma il vostro altrettanto falso, e perciò come bugiardi sete figli del Diauolo. Disc. 59.

Domenica di Passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Io. 8. Nessuno. Dunque se patisco, patisco per gloria di Dio. Disc. 53.

Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Apunto (Signor mio) perche dite loro la verità non vi credono, vna persona bugiarda non può sentir la verità. O figli del Diauolo, leggete il disc. 59.

Qui ex Deo est, verba Dei audit. Ergo audiat vnusquisq; verbum Dei, vt ex Deo sit. Disc. 1.

Propterea vos non auditis, vt scilicet faciatis, quia ex Deo non estis. Il contrasegno della predestinazione, e reprobazione sono le opere. Disc. 4.

Non ne bene dicimus nos, quia Demonium

habes? Nò, che non dite bene. Sete pessimi detrattori. Disc.43.

Non ne bene dicimus nos quia Samaritanus es tu, & Dæmoniũ habes? Ego dæmonium non habeo. Eh non tanta piaceuolezza Signor mio. Non la merzano essi (Giacinto,) ma acciò Imparino i Discepoli della mia Scuola la mansuetudine. Disc.14.

Dæmonium non habeo. Nõ è cosa da figli di Dio hauer patto col Demonio, esplicito, ò implicito. O superstiziosi dunque, che spendete il nome di Christiani; Perche non temete? Disc.47.

Sed honorifico Patrem meum. E voi figli dispettosi, e temerarij, non volete honorar il Padre, e la madre? Leggete, leggete le miserie, che vi aspettano nel disc.46.

Et vos inhonorastis me. Doue Signor mio? In tutti i luoghi doue si trouano; ma quello che più mi preme, è che ancora nel sacro Tempio. Disc.51.

Abraham Pater vester exultauit vt videret diem meum. Giudei? non è il Messia quello, che Abramo tanto desideraua di vedere? Dunque? Leggete il disc.58.

Antequam Abraham fieret ego sum. Ergo vacate quoniam ipse est Deus. Disc.36.

Tulerunt ergo lapides vt iacerent in eum, Iesus autem abscondit se. Questo ingrati è il frutto della vostra maledetta ingratitudine. Disc.57.

Feria II. doppo la Domenica di Passione.

Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent Iesum. Io.7. Prencipi non vi arrogate quell' autorità, che non hauete. Disc.60.

Adhuc modium tempus vobiscum sum. Questa è vna fra le molte miserie della vita del Huomo, che puo dirsi *modicum.* Disc.6.

Et vado ad eum qui misit me. Giesù (Giudei) è il Messia mandato. Credetelo se perir non volete. E per crederlo leggete vna sol volta il disc.58.

Et vbi ego sum vos non potestis venire. Perche *non est currentis, neque volentis, sed Dei miserentis.* O sciocchi che vi date alle dissoluzioni, quasi che in poter vostro sia porui freno quando vorrete. Disc.22.

Feria III. doppo la Domenica di Passione.

Non enim volebat in Iudæam ambulare; quia quærebant eum Iudæi interficere. Io.7. Lasciate pur Signor, che faccino quanto voglino, che vani saranno gli sforzi loro. Non può preterirsi vn Iota di quello, che è stato decretato *Ab æterno.* E vero (Giacinto,) ma l'Huomo far deue dal canto suo, quel che può. Dis.4.

Erat autem in proximo dies festus Iudæorum scenophegia. Ecco come si preparano, per celebrar le feste disc.52.

Non potest Mundus odisse vos; me autem odit quia testimonium perhibeo de illo quòd opera eius mala sunt. Ergo, fuggi, fuggi come diletta Colòba dal Mondo. disc.64.

Alij dicebant quia bonus est. O lingue benedette! *Alij autem non; sed seducit turbas.* O pessimi detrattori! disc.43.

Fo-

Feria I V. doppo la Domenica di Passione.

Circumdederunt Iesum Iudæi, & dixerũt eiſsi tu es Chriſtus, dic nobis palã. Io. 10. Che occorre diruelo (Giudei) se creder non volete ne meno à Daniele? Leggete la sua Profezia nel disc. 58.

Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, testimonium perhibent de me. Et ancora da questo conoscerete voi, e tutti gli infedeli esser egli Dio. Disc. 36.

Oues meæ vocem meam audiunt. Ecco i contrasegni della predestinazione disc. 4.

Oues meæ vocem meam audiunt. E certo chi ascolta la diuina parola, è impossibile, che non seguiti il suo Pastore Giesù, & à lui di buon cuore non si conuerta. Vedi il disc. 1.

Sustulerunt ergo lapides Iudæi, vt lapidarent eum. O gente peruersa, & ingrata! Questo è il contracambio di tante Sante operazioni, di si efficaci erudizzioni? disc. 57.

Feria V. doppo la Domenica di Passione.

Et ingressus domum Pharisæi discubuit. Lucæ 7. Mentre il gran Maestro di questa Scuola accetta il conuito, non disloda in tempo opportuno gli conuiti, ma la sola crapola, & i disordini, che in tal occasione si commettono, come vedrai nel disc. 23.

Et ecce mulier quæ erat in Ciuitate peccatrix. Non spreggiar alcuno; non ti preferir ad alcuno quantumque manifesto peccatore. Perche? Il perche leggilo nel disc. 7.

Hic si esset Propheta, sciret vtiq; quæ, & qualis est mulier quæ tangit eum. Oh sciocco. E ti credi, che non sappia? anzi *quia peccatrix est*; per questo accetta la sua penitenza. Disc. 42.

Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? Non ve l'hò detto (Giudei) cento volte? Quest'è Giesù natural figlio di Dio. disc. 36. Il Messia promesso nella legge come si hà in Daniele, e nel disc. 58.

Vade in pace. O felicissima Maddalena! Contempla Anima mia in che pace, in che tranquillità, in che vita, in che morte, nel disc. 61.

Feria V I. doppo la Domenica di Passione.

Quid facimus quia hic Homo multa signa facit? Io. 11. Rendeteui, Rendeteui Giudei; perche li segni vero figlio di Dio il dichiarano. Disc. 36.

Cum esset Pontifex anni illius. Non gli negò Iddio la Profezia, che era ispediente, che vno morisse, per la salute di tutti, quantumque Caifas fosse vn Pontefice scelerato; acciò Impari à rispettar li Sacerdoti quantumque Iniqui. Disc. 38.

Hoc à semetipso non dixit. Perche ogni cosa che ti vien predicata buona, e Santa, quantumque in bocca di persona cattiua, *est à spiritu sancto*; e perciò deui esser diligentissimo in ascoltar le Sante predicazioni. Disc. 1.

Ab illo ergo die cogitauerunt vt interficerent eum. Ah scelerati. Cosi presto risoluete la morte delle Crea-

ture? Leggete quanto è horrendo il peccato vostro nel disc.62.

Iesus ergo non iam in palam ambulabat. Temeua forse, che contro la sua volontà gli metteßero le mani adosso? Nò. Ma l'Huomo operar deue prudentemente, per quanto stà dalla parte sua, e nò inuestigar curiosamente i decreti del Cielo. Disc.4.

Abiit in regionem iuxta desertum. Buona cosa star lontano quanto si può dal mondo, fallace, e Traditore. Disc.64.

Sabbato doppo la Domenica di Passione.

Cogitauerunt Principes Sacerdotum, vt & Lazarum interficerent. Io.12. Nò vi abusate Prencipi dell'autorità disc.60.

Vt Lazarum interficerent. O pessimi Sanguinarij, temete il giuditio di Dio del tutto horrendo. Disc.62.

Totus mundus post eum abit. Così dice il Demonio, mentre vede correr la gente alla diuozione di Maria. Ma nessuno lasci gli consueti ossequij per qualsiuoglia tentazione, acciò meriti i frutti del di lei efficacissimo patrocinio. Disc.28.

E se si celebra la festa della compassione, non mancano motiui di deuozione nel disc.63.

Domine volumus Iesum videre. Li Gētili desiderano veder Giesù, i Giudei l'odiano à morte, fanno ogni possibile per estinguerlo. Che diremo? Non possiamo dir meglio in questo luogo, se non che. *Qui stat, videat ne cadat.* Disc.26.

Qui mihi ministrat, me sequatur. Altrimente (Sacerdoti) dicè gran cose Giesù contro di voi nel disc.44.

Nunc iudicium est Mundi. O mondani, doue vi confidate! Disc.64.

Nunc Princeps huius mundi eiicietur foras. Perche quantunque grandi siano le tētazioni del Demonio, mediante la grazia del Saluatore possono facilmente superarsi. Disc.29.

Quis est iste filius Hominis. E quello che opera diuinamente. Il cui Padre è nel Cielo. Quello che *præcipit soli, & non oritur, & Lunam claudit quasi sub signaculo,* Quello il quale è pieno di gloria, e la manifesta nelle sue mirabili operazioni, in quella forma, che descritto vi viene nel disc.36.

Anzi quello che vien promesso dalla legge, e da Profeti, e specialmente da Daniele, come hauete nel disc. 58.

Domenica delle Palme.

Dicite quia Dominus his opus habet. Matth.21. O à che termine di poueria vi sete ridotto Giesù mio! Disc.8.

Si. Acciò non ti rincresca (Religioso) osseruarlo doppo il voto disc. 10.

Confestim dimittet eos. Subito che conosci ò Ricco il bisogno, presta soccorso. Disc.13.

Ecce Rex tuus. O che buon Rè! Disc. 60.

Venit tibi mansuetus. E tu vuoi Regger cō furore, mentre con facilità maggiore otterrai ciò, che desideri? Nò nò. *Desine abira, & derelinque furorem,* come ti vien suggerito nelli disc.14.e 17.

Plurima autem turba stravervnt vesti-

men-

menta sua in via. Alij autem cedebant ramos de arboribus, & sternebant in via. E con applauso chiamandolo figlio di Dauide, e Saluatore, gli fecero li maggiori honori che fossero mai fatti à Monarca trionfante. Ma doppo cinq; giorni, empiamente con scorno il maltrattarono, il crocifissero. O Mondo traditore! Senti le tue frodi nel disc.64.

Benedictus qui venit in nomine Domini. A dispetto vostro (Giudei) che non volete, per Messia riceuerlo. Disc. 58.

Turbæ autem quæ præcedebant, & quæ sequebantur clamabant Osanna. Dunque figlio di Dio, che altri sodisfar non poteua de toto rigore à debito si grande. Disc.36.

Feria II. doppo la Domenica delle Palme.

Martha ministrabat. Io.12. E non era Marta la Padrona? Si. Ma li buoni Religiosi meritano essere seruiti da grandi. Disc.11.

Ministrabat. Cosi fa senza sdegnarsi chi hà quel vero sentimento, che hauer deue di se medesimo. disc.7.

Pauperes semper habebitis vobiscum. Scusarui non potete Ricchi. Poueri ve ne sono in quantità. disc.13.

Me autem non semper habebitis. Questo sommamente mi spauenta. E perciò *Qui stat, videat ne cadat.* Disc.26

Feria V. in Cena Domini.

Scits quia omnia dedit ei Pater in manus. Io.13. E deffidi della diuina prouidenza? Disc.50.

Lauit pedes eorum. Acciò nessun s'insuperbisca *quacunque præfulgeat dignitate.* Disc.7.

Et vos mundi estis, sed non omnes. Sacerdoti? Disc.44.

Qui lotus est, non indiget nisi vt pedes lauet. Secolare, auerti bene come ti accosti al Santissimo Sacramento. Disc.20.

Venerdi Santo.

Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram. Matth.27. Per nõ veder il Cielo l'esecrando Deicidio, che commetteuano i Giudei. disc.65.

Se alla sera ponderar vorrai gli dolori della Madre, leggi il disc.63.

Per il giorno Santissimo di Resurrezione.

Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum? Surrexit. Marc.16. Dunque facciti punto alle lagrime, e con somma esultazione di spirito celebrinsi le vittorie del trionfante Giesù. Disc. 66.

Introeuntes in monumentum, viderunt iuuenem sedentem in dextris, cooopertum stola Candida. Non vi è dubio che chi entrà alla considerazione delle proprie miserie, e della morte ineuitabile; sij per far vna vita Angelica. Non si trascuri dunque il disc.6.

Inuenerunt reuolutum lapidem. Da Chi? Da gli Angioli. O Santi benedetti custodi! Quanti beneficij in tutte le occasioni ci fate! Disc.34.

Ite dicite discipulis eius, & Petro. Perche

che à Pietro in singolare? Perche era suo Vicario degno perciò di maggior honore? Può essere; ma io credo fosse in virtù della tua penitenza; perche hauendolo negato la notte di Passione non ardiua comparir frà gli altri, e per cõfermar il Saluatore la sua misericordia à penitenti, gli mandò in singolare l'ambasciata. Disc. 42.

Feria II. di Pasca di Resurrezzione.

Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die. Luc. 24. Perche non aspettate in Gerusaleme sin che sia compito tutto il giorno? Cosi fanno alcuni à tempi nostri, che non perseuerano; per salute de quali habbiamo scritto il disc. 32.

De Iesu Nazareno, qui fuit vir Propheta, potens in opere, & sermone. E non altro? Dite che fù quel gran Profeta, che aspetta la Sinagoga, chè ciò direte con fondamento, come nel disc. 58.

Fuit vir. Anzi gran figlio di Dio. Disc. 36.

Coram Deo, & omni Populo Bene. Non basta il dire, *Sò come stà in conscienza.* Bisogna, che la conuersazione *coram Populo* sia buona. Altrimente vedi il disc. 45.

Nos autem sperabamus quod redempturus esset Israel. O sciocchi! pensate solamente al Regno terreno, quãdo fuggir conuiene onninamente dal Mondo? Disc. 64.

O stulti, & tardi corde ad credendum! Nonne oportuit patri Christum, & ita intrare in gloriam suam? Bisogna credere. Giesù era peccatore? Dio ci guardi Padre, à pensar tampoco simil cosa. E pure *oportuit ipsum pati.* Dunque le penalità di questa vita non sono sempre effetti del peccato; dunque non le aborrir. disc. 53.

Mane nobiscum, quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies. Cosi posso dir io, e possono dir tutte le persone di mia eta. E perciò *Qui stat, videat ne cadat.* Disc. 26.

Non ne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via, & aperiret scripturas? Certo. Questo è l'effetto delle scritture sante, lette, e predicate. disc. 1.

Et cognouerunt eum in fractione panis. Che vuol dire, che se vuoi ò Ricco cõseguir cognizione di Dio in salute dell'Anima tua, *frangas panem esurienti.* Disc. 13.

Feria III. di Resurrezzione.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum Lucæ 24. Per potergli veder tutti vgualmẽte. Vicino à tutti per poter soccorrer tutti. O che buon Prencipe! disc. 60.

In medio. Non declinando ne alla destra, ne alla sinistra, in la distribuzione degli honori, e de gradi; ma secondo il merito di ciascheduno. Disc. 39.

Videte manus meas, & pedes. Disc. 65.

Palpate, & videte. Voi che sete si prõti à far giudicij temerarij. Disc. 49.

Spiritus carnem non habet. Dunque si tolghino quelle familiarità. Disc. 48.

Et cum manducaßet coram eis, sumens reliquias dedit eis. Insegnando con le

azzioni a ricchi, ciò, che far deuono quando sono ben pransi. Disc. 13.

Perche quelli, che negano le reliquie della Mensa à poueri, fanno cattiuo fine disc. 40.

Opportebat prædicari in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes. Gran misericordia del nostro Iddio! disc. 42.

Feria IV. di Resurrezzione.

Vado piscari. Io. 21. O quanto glorioſe sono le fatiche de Predicatori! disc. 1.

Et illa nocte nihil prendiderunt. Pescatori di notte? Mondani? fate quãto volete, che vi trouerete le mani piene di mosche disc. 64.

Pueri, numquid pulmentarium habetis? Non. Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis. O quanto è pronto Giesù à prouedere à suoi Religiosi! disc. 11.

Mittite in dexteram nauigij. Ancor voi secolari. Cioè faticate in gratia di Dio, che sperimentarete la sua diuina prouidenza. disc. 50.

Feria V. di Resurrezzione.

Maria stabat ad monumentum foris plorans. Io. 20. Ancor noi piangeressimo se staſſimo col pensiero alle nostre miserie, & al sepolcro intenti. Disc. 6.

Dum ergo fleret prospexit in monumentum, & vidit duos Angelos. O quanto sono pronti li benedetti Custodi à consolar le persone afflitte, & à proteggerle in tutte le occasioni! Disc. 34.

Vnum ad caput, & vnum ad pedes. Bell' allegoria! essendo gli Angioli, nuncij; significar volsero come il Vangelo, e le massime della diuina sapienza predicarsi doueuano dal principio fino alla fine. Dunq; tù che hai habilità non cessar da si glorioso vfficio disc. 1.

Noli me tangere. Così risponder deuono le Religiose consecrate à Dio, quando da qualche secolare diabolico sono tentate. Disc. 44.

Quid ploras? Quia tulerunt dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum. E tù, che pecchi, sai oue hauer in tuo potere Giesù? Nò Padre. Dunque *Vide ne cadas*, disc. 26. anzi il disc. 32.

Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrũ; Deum meum, & Deum vestrum Che dite Giudei? sentite S. Agostino. *Natura meum, gratia vestrum.* Gli credete? Leggete il disc. 36.

Feria VI. di Resurrezzione.

Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Matth. 28. *Illi potestas data est* (dice San Girolamo) *qui paulo ante crucifixus.* Dunque quando ti viene à casa la Croce, non ti disperar, perche può essere, che Iddio te la mandi per tua essaltazione, e per sua maggior gloria, come ti significa il disc. 53.

Euntes ergo docete omnes gentes. O che bella consequenza! Io hò potestà. Dunque si facci bene a tutti. Ricchi? A voi è diretta questa scrittura; essequite come nel disc. 13.

Baptizantes, & docentes seruare omnia.

Le

Le opere son necessarie alla salute, non ti girar il ceruelo sopra il mistero della predestinatione. Disc.4.

Ecce ego vobiscum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi. Dunque non diffidar della sua diuina prouidenza disc.50.

Vsque ad consummationẽ sæculi. Dunque il Mondo hà da finire. O mondani che sete radicati nelle cose della terra, che angustia, quando vi mancarà sotto i piedi! Disc.64.

Vsq; ad consummationem sæculi. Dunq; Giudei il Messia è venuto. Dis.58.

Sabbato di Resurrezzione.

Et vidit sublatum lapidem. Io.20. Da chi? da gli Angioli vedi il disc.34.

Quem diligebat Iesus. Ciò scriue San Giouanni diletto, non per vanagloria, ma per insegnarti la gratitudine. disc.57.

Præcucurrit citius Petro, non tamen introiuit. Sempre deue portarsi rispetto à superiori, siano spirituali, siano temporali, e massime al Padre, & alla madre. O figli temerarij, insoienti, guardateui dall'Ira di Dio minacciataui nel disc.46.

Introiuit in monumentum, & vidit linteamina posita. E tanto basta per staccar l'animo nostro dalle cose terrene, e transitorie. Disc.64.

Domenica nell'ottaua di Pasca.

Gauisi sunt discipuli viso Domino. Io.20. Ecco di che si rallegrano i seguaci del Crocifisso. Ma il Mondo si risolue in crapole, e festini sregolati disc.24.&25.

Insufflauit, & dixit eis, accipite spiritum sanctum. Christo Signor Nostro da lo Spirito Santo. Dunque lo Spirito Santo da lui procede. Dunque è vero figlio di Dio. Disc.36.

Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta sunt. Gran dignità de Sacerdoti!, grand' autorità, e degna d'ogni rispetto! Disc.38.

Et post dies octo. Non ti disperar se subito non viene il soccorso; perche Iddio vede meglio di te il tempo opportuno. Disc.50.

Cum essent discipuli congregati propter metum Iudæorum. Mira come Iddio assiste alla sua Chiesa afflitta; ideo osserua i documenti del disc.21.

Domenica I. doppo l'ottaua di Pasca.

Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Io.10. E chi non dà la robba, vi credete, che darebbe il sangue, e la vita? O auari, che lasciate perir di disaggio le Creature, leggete, leggete il disc.13. E poi ancora il 40.

Mercenarius videt lupum venientem, & fugit quia mercenarius est. O quanto è pernicioso l'affetto delle cose terrene! disc.64.

Et cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ. Mira che bella corrispondenza, & impara la gratitudine. Disc. 57.

Et vocem meam audient. Che ne seguirà? *Fiet vnum ouile, & vnus Pastor.* Dunque predicatori non trascurate

rate la Santa predicazione della quale tanto bene risulta. Disc. 1.

Domenica II. doppo l'ottaua di Pasca.

Cognouit Iesus quia volebant eum interrogare. Io. 16. Ah sì? conosce Giesù i secreti del cuore? Dunque è Dio, Disc. 36.

Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit. Questa è vna delle malua gità del Mondo, rider quando piãger dourebbe. Disc. 22.

Sed tristitia vestra conuertetur in gaudium. Dunque Tribolato non ti perder d'animo. disc. 53.

Iam non meminit præsuræ propter gaudium, quia natus est Homo in Mundum. Quanto grande è l'amor del Padre, e della Madre verso de figli! E pure da essi sono corrisposti con altrettanta Ingratitudine. disc. 46.

Domenica III. doppo l'ottaua di Pasca.

Sed ego veritatem dico vobis. Io. 16. Perche i bugiardi sono figli del Diauolo disc. 59.

Si autem abiero mittam eum ad vos. Dunque lo Spirito santo procede dal figlio. Che cosa ne cauì? contro la perfidia Giudaica, che Giesù è vero figlio di Dio. Disc. 36.

Arguet mundum de peccato. I. dest Homines Mundanos. I quali spesero la vita loro in transitorie vanità. O quanto ben dunque si esforta alla fuga del Mondo nel disc. 64.

Et de Iustitia. Quam facere debuerant. E non fecero per melensegine loro i Gouernanti. Disc. 60.

Et de Iustitia. Violata nella distribuzione degli honori, e dignità. Disc. 39.

Et de Iudicio. Quia Princeps mundi huius iam iudicatus est; Et ad ogni modo trouansi persone, le quali mediante mille superstizioni essecrande, trasgressori del voto fatto nel Sãto Battesimo, à lui di nuouo si sottopongono. Disc. 47.

Domenica IV. doppo l'ottaua di Pasca.

Et credidistis quia ex Deo exiui. Io. 16. O sciocchi dunque Giudei, stolti gentili, che ciò creder non volete. Leggete il disc. 36.

Exiui à Patre, & veni in Mundum. Mediante il Mistero della Santa Incarnazione, di cui si ragiona nel disc. 56.

Iterum relinquo Mundum. Che è vna valle di miserie, vn vaso d'Iniquità disc. 64.

Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Pete, *ergo* (Anima Christiana) nel nome Santo di Giesù la mansuetudine, come suggerito ti viene nel disc. 14.

Iterum relinquo mundum. Senza sottrarne però la mia ineffabile prouidenza. Perciò nessun disperi nelle Calamità, e vegga il disc. 50.

Nel giorno dell'Ascensione.

Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euãgelium omni creaturæ. Marc. 16. Il

precetto ogn'vn il sente. Accin gasi chi può all'opera glorioſa. Diſc.1.

In nomine meo Dæmonia eijcient. Quanto meno faranno con loro patto? intendete ſuperſtitioſi? Diſc.47.

Linguis loquentur nouis. Detrattori emendateui, e fate ciò che vi vien ſuggerito nel diſc.43.

Et Dominus quidem Ieſus aſſumptus eſt in Cœlum. Perche *deſcendi primum in inferiores partes terræ.* Fà lo ſteſſo (Huomo, Donna) come leggerai nel diſc.7.

Et ſedet adextris Dei. Ergo, che ſe ne caua Giudei? Se ne caua, che Gieſù è ſuperiore à tutti gli Angioli. *Cui enim dixit aliquando Angelorum ſede à dextris meis?* Anzi, vero, e natural figlio di Dio, come ſi proua nel diſc.36.

Sedet à dextris Dei. Per la giudiciaria podeſtà (Chriſtiani.) Preparaſi dunque Ciaſcheduno al ſuo incorrotto giudicio, che deue farſi per le raggioni addotte nel diſc.30.

Domino cooperante. Senza la gratia di Dio non ſi fà niente. Sciocchi dunque coloro, che viuono à capriccio, penſando di far bene quando vorranno. Diſc.22.

Domenica infra l'ottaua dell'Aſcenſione.

Quem mittam vobis ſpiritum veritatis. Io.15.& 16. Acciò ſi dia fine vna volta alle bugie. Diſc.59.

Ille teſtimonium perhibebit de me, & vos teſtimonium perhibebitis. Ille intus inſpirando, vos foris loquendo. O gran promeſſa Predicatori! *Accingimini* dunque, *& eſtote filij potentes*, cõtro i vizij. Predicate, & eſponete le ſcritture Sante come nel diſc.1.

Qui à Patre procedit. E non *à Filio?* Dio ci guardi. Il Padre, & il figlio ſono vn principio ſolo dello Spirito ſanto. Ma perche il figlio ancora procede dal Padre, à lui ogni coſa riferi, acciò impariamo da queſto ad eſſer grati; *Ingratitudo enim eſt inimiciſſima Deo*, come vedrai nel diſc.57.

Venit hora vt omnis qui interficit vos, arbitretur obſequium ſe præſtare Deo. O à che tempi ſiamo giunti, che poſſa ſembrar a qualcheduno virtù, ciò che è vizio eſſecrando! Diſc. 62.

Et hæc facient vobis, quia non nouerunt Patrem, neque me. Acciò conoſchino vna volta i Giudei Gieſù, ſagli il diſc.58.

Hæc loquutus ſum vobis, vt cum venerit hora, eorum reminiſcamini, quia ego dixi vobis. E si come ve le prediſſi coſi impedirle io poteuo, ſe à maggior mia gloria, e voſtra ſpirituale vtilita non le ordinaſſi. Diſc.53.

Nel giorno Santiſſimo di Pentecoſte.

Factus eſt repentè de Cælo ſonus. Act.2. Nõ vi diſſi, che cõueniua sẽpre ſperar in Dio, e non diffidar mai? Mirate come *repentè* manda l'aiuto, e da conſolazione à tuoi diſcepoli. diſc.50.

Seditque ſupra ſingulos eorum, O ſe poteſſimo eſſer partecipi di tanta gratia, di non cader mai più nel peccato, e di non perdere mai più lo Spirito Santo! Diſc.32.

Et quomodo nos audiuimus vnusquisque linguam nostram, in qua nati sumus? Acciò sentir possiate in tutte le lingue come Giesù da loro predicato, e vero figlio di Dio. Disc. 36.

Si quis diligit me sermonem meum seruabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Io.14. Vedete quanto ben nasce dalla custodia della santa parola di Dio. Dunque feruentemente si predichi, auidamente si ascolti, e sempre con scritti si vadi elucidando. Disc.1.

Sermonem quem audistis non est meus, sed eius qui misit me Patris. Tutto ciò, che hà il figlio, è del Padre. Dunque figli honorategli, souenitegli. disc.46.

Non quomodo mundus dat, ego do vobis. Certo; perche il Mondo dà per togliere; e ti ride in faccia, per tradirti. Disc.64.

Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quidquam. Perche è stato da lui gloriosamente trionfato. E lo stesso faremo noi, se si seruiremo delli documenti, che in tal conflitto ci lasciò. Disc.29.

Feria II. di Pentecoste.

Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret. Io.3. E tù non farai ò Ricco vn poco di elemosina? Leggi quanta vbligazione vi hai nel disc.13.

Vt omnis qui credit in ipsum, non pereat. Che cosa creder si deue? Che Giesù sia figlio naturale di Dio. Per facilitarui la strada, leggi il disc. 36.

Giudei? Voi creder douete, che egli è il vero Messia, se negar non volete la profezia chiarissima di Daniele disc.58.

Sed habeat vitam aternam. Gran misericordia di Dio, nell'inuitar i peccatori! disc.42.

Lux venit in mundum, & dilexerunt Homines magis tenebras, quam lucem. O mondani ciechi, seguite pure il Mondo, che vedrete il fine. Disc. 64.

Feria III. della Pentecoste.

Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro. Io.10. Perche? Perche si viola la distributiua giustizia, e si rubba ciò, che ad altri si dourebbe appropriare. Leggi il disc.39.

Et proprias oues vocat nominatim. Vedi tù che t'imaginaui che Iddio scordato si fosse di te? Non perder dunque mai più la confidenza. Disc.50.

Ante eas vadit. O buon partito, per far che le ouicelle caminino bene. Ma hoggidì altro non si vede, che scandali; quali per tor via si è composto il disc.45.

Et proprias oues vocat nominatim. Habet enim (dice Agostino) *nomina prædestinatorum.* Desideri forse saper, se frà questi nomi sia scritto il tuo? Leggi ciò che ti vien espresso nel disc.4.

Fures sunt, & latrones. Chi? Li pessimi Detrattori. *Sed non audierunt eos oues.* Che cosi apunto douersi fare suggeriamo nel disc.43.

Per me si quis introierit saluabitur. Dunque Giudei sete fuori di strada. Tornate tornate, già che si chiaramente se vi mostra nel disc.58.

Fur non venit, nisi vt furetur, & mactet, & perdat. Cosi fanno alcuni Guidoni, Pignadanti, quali fingendo pouertà, rubbano le elemosine, e se gli vien fatta, chi sa se ancora *mactant, & perdunt?* Ben dunque farebbe essequir gli documenti del disc.9.

Feria IV. di Pentecoste.

Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum. Io.6. Vi vuole la grazia anco per fare il primo passo. Fate dunq; mondani delle diffoluzioni con dire, farò, dirò. Disc.22.

Nisi Pater meus traxerit eum. Ti hà assicurato Huomo il Padre celeste di tirarti di nuouo all'amore del Crocifisso? Credo di nò. Pensa que à ricadere. Disc.32.

Et ego resuscitabo eum in nouissimo die. Per far manifesto à tutti la giustizia del premio, e del castigo, e per communicare al corpo secondo, che sara stato compagno delle buone, ò delle ree operazioni, ò l'vno, ò l'altro. Disc.30.

Et erunt omnes docibiles Dei. Tanto quelli, che ascoltano in questa scuola le massime della diuina sapienza, come quelli, che le predicano, e con loro scritti le illustrano. Disc.1.

Ego sum panis vitæ. Dunque facci per riceuerlo ciascheduno quella preparazione, che si conuiene ad vn Dio. Disc.20.

Feria V. della Pentecoste.

Conuocatis duodecim Apostolis, dedit illis potestatem super omnia Dæmonia. Lucæ 9. Chi l'haverebbe mai detto, che vno di quei discepoli, che haueua podestà sopra tutto l'inferno, fossesi miseramente caduto? Nessuno nessuno certo. Dunque *qui stat, videat ne cadat.* Disc.26.

Dunque habbi sempre quel vmil sentimento di te medesimo, che ti si suggerisce nella prima massima di questa scuola, al disc.7.

Dedit illis potestatem super omnia Dæmonia. Quanti sono dunque peruersi coloro, che con le loro superstizioni di nuouo al Demonio dell'Inferno si sommettono? Disc. 47.

Et misit illos predicare Regnum Dei. E troppo necessaria la santa predicazione, per la salute del Mondo. Disc.1.

Nihil tuleritis in via, Religiosi; perche io vi prouederò da Regi. Et pure, ò quanti pigliano per questa strada! Disc.10.11. & 12.

Nihil tuleritis in via. Perche grande è la diuina prouidenza. disc.50.

Feria VI. della Pentecoste.

Iesus sedebat docens. Troppo glorioso è l'vfficio dell'insegnare o con le prediche, ò con li scritti. Disc.1.

Homo remittuntur tibi peccata. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Dite bene. Dunque? Dunq; douete dir ancora che Giesù è vero figlio di Dio. Se dirlo non volete Giudei secondo la vostra consueta ostinazione, sete conuinti nel disc. 36.

Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? Il sacerdote gli rimette, Dúque? Leggi il disc.38.

Quis est hic, qui loquitur blasphemias?

Per-

Perche nella legge erano li bestemmiatori cõdãnati alla morte, qui si vede, che machinauano cõtro la vita del Redentore! Ah scelerati Sanguinarij, leggete il disc. 62.

Et abijt in domum suam magnificans Deum. Per insegnar à noi esser grati de beneficij ricenuti, e non far come coloro, che cõ la loro ingratitudine, *Fontem diuinæ gratiæ exsiccant.* Disc. 57.

Sabbato della Pentecoste.

Per li motiui di questo giorno, leggi la feria quinta doppo la terza Domenica di Quaresima.

Nel giorno della Santissima Trinità.

Vedi li motiui di questo Vangelo nella feria festa doppo Pasca.

Nella festa del corpo di Christo.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Io. 6. Se la mangiarà con quella dipositione, che si preserue nel disc. 20.

Altrimente *Iudicium sibi manducat, & bibit.* Sacerdoti? Leggete il disc. 44.

Domenica infra l'ottaua del corpo di Christo.

Et ceperunt omnes simul excusare. Mira quanti ne impedisce il Mondo acciò non vadino alle dolcezze eterne del Paradiso. O Mondo traditore! disc. 64.

Vxorem duxi, & idem non possum venire. E gli maritati non possono saluarsi? Sì, se osseruaranno le leggi del Santo matrimonio inuiolate. Ma perche molti le violano per ciò in persona loro disse colui. *Non possum venire.* E quai leggi sono quelle del Santo matrimonio? leggile nel disc. 23.

Tunc iratus Pater familias. Hebbe giusta causa di adirarsi, & alle volte conuiene adirarsi. Disc. 19.

Et pauperes introduc huc. Cosi faceua S. Lodouico Rè di Francia, cosi il B. Amadeo Duca di Sauoia. E cosi far deuono li Ricchi. Disc. 13.

E quando il tutto spendino in lussi temer deuono il tragico fine d quel Ricco sepolto nell'Inferno come descriue il disc. 40.

Et debiles, & claudos. Non vi hò detto più volte le trauersie, e le penalità di questa vita, habilitar l'huomo, alla gloria? nessuno dunque le aborrisca. Disc. 53.

Et pauperes introduc huc. O felici quei Religiosi, che saranno osseruanti del voto della pouertà! Disc. 10. & 11.

Et adhuc locus est. Peccatori? *Et adhuc locus est.* Iddio è pronto a riceuerui alla sua inesausta misericordia. Disc. 42.

Et adhuc locus est. Exi cito in plateas, &c. Chi è questo seruo? Senti la Chiesa. *Hora cæne Pater familias seruum mittit promittens varias vitæ delicias. Ad hoc conuiuium tam pernagnificum elegit nuncium S. Dominicum.* O seruo fidelissimo Domenico! Leggi il disc. 31. O pure leggi

il disc.35. & vniuersalmente, per quelli che essercitano l'vffizio della santa predicazione, di come nel disc.1.

Nemo virorum illorum qui vocati sunt, gustabit cenam meam. Troppo spiace a Dio l'ingratitudine. disc.51.

Domenica I. doppo l'ottaua della Trinità.

Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Lucæ 15. E per questo mormorate hippocritoni? Che sarebbe del Mondo, se Giesù li peccatori à penitenza non riceuesse? Gli riceue gli riceue, e fa loro grazie singolari. Disc.42.

Erant appropinquantes ad Iesum publicani, & peccatores, vt audirent illum. Tengo speranza certa della vostra salute. Disc.1.

Et manducat cum illis. Non habbi paura Huomo d'imbrattarti, se bene t'accostarai al fratello macchiato di qualche diffetto. Leggi più tosto il disc.7.

Et si perdiderit vnam ex illis, non ne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inueniat eam? Quanto maggiormente guardar si deue ciascheduno da perderle col scandalo? Disc.45.

Ita gaudium erit in Cœlo coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente. O quanta festa fanno gli Angioli nella conuersione de peccatori! Disc.34.

Domenica II. doppo l'ottaua della SS. Trinità.

Per totam noctem laborantes, nihil cepimus. Lucæ 5. Così dicono con le lagrime à gli occhi, ma senza frutto i mondani nell'hora della morte. Disc.64.

In verbo tuo laxabo rete, & impleuerunt ambas nauiculas, ita vt pene mergerentur. Mira quanto è grande a diuina prouidenza! disc.50.

Exi à me quia Homo peccator sum Domine. Così fà chi ottiene la vera cognizione di se medemo, che mirabilmente s'insegna in questa scuola nel disc.5.6.e 7.

Exi a me qui a Homo peccator sum. Era bene che cio dicesse quel sacerdote descritto nel disc.44.

Ex hoc iam eris Homines capiens. Se predicarai; ò se esporrai cattolicamente le scritture. Disc.1.

Domenica III. doppo l'ottaua della Trinità.

Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum. Matth. 5. Perche? Perche è necessario credere Giesù vero Messia. Dis.58. Anzi vero figlio di Dio. Disc.36.

Nisi abundauerit. Perche hauendo riceuuto il Christiano maggiori beneficij, maggiormente grato esser deue al benefattore. Disc.57.

Audistis quia dictum est antiquis, non occides. Sempre fù detestato come cosa troppo horrenda l'homicidio. Disc.62.

Omnis qui irascitur fatri suo, reus erit iudicio. Perche l'ira conduce l'Huomo alla perdizzione. Disc.17.

Vade prius reconciliari fratri tuo. Altrimente non accettarà Iddio l'offerta, se gli sacrificasti bene la propria

pria vita. Disc.27.

Domenica IV. doppo l'ottaua della Trinità.

Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod mãducent. Marc.8. Chi haueua pregato Giesù? Nessuno. La sua prouidenza mirabile sempre vigila. Cõtemplala dunque nel disc.50.

Ecce iam triduò. In triduo (dice S. Agostino serm.209.de tempore.) *Natiuitatis, Passionis, & Resurrectionis.* E chiaramente significa i fauori, che haurebbe fatto Iddio alli diuoti del Santissimo Rosario. A cui se aggiungerai li pesci cento cinquanta tre, presi in quella pesca descritta da S. Giouanni nel cap. 21. che sono le cento cinquanta Auemarie del Santissimo Rosario, aggiuntoui le tre, che sono di sotto la Croce, dette da alcune persone diuote salutando Maria, come stanza di tutta la Santissima Trinità. E poi vi aggiungerai che *fecit eos discumbere, per centenos, & quinquagenos*, come riferisce San Marco al 6. Anzi raccordarai come *Aquæ diluuij obtinuerunt terram centum quinquaginta diebus*, e quindeci cubiti sopra l'altezza de mõti si folleuarono, come narrasi nella Genesi al 6. formar potrai vn discorso, come il Santissimo Rosario, *sit contra quæ vis aduersa presens auxilium.* E perciò, che tal ossequio per niun conto tralasciar si deue, come nel disc.28.

Erant autem qui manducauerant quasi quattuormilia. Di sette pani sì? Sì. Anzi sette sporte ne auanzarono. O somma liberalità di Dio! Andate hora sciocchi Giudei à negar la diuinità di Christo. Disc.36.

Domenica V. doppo l'ottaua della Trinità.

A fructibus eorum cognoscetis eos. Matth.7. Cosi si conoscono i buoni Religiosi. Hauete professato pouertà? considerate l'vbligazione vostra nel disc.10.

Numquid colligunt de spinis vuas, aut de tribulis ficus? Nò, gli Huomini; ma ben si Iddio. Dunque non ti smarrir ne per le spine, ne per gli triboli, che seminati vedi per la strada che fai. Disc.53.

Domenica VI. doppo l'ottaua della Trinità.

Homo quidem erat diues, qui habebat villicum. Non era mica di quei Contadini descritti nel disc.41. nò?

Redde rationem villicationis tuæ. Cosi dirà il Redẽtore à ciascheduno, nõ solo nella morte, ma ancora nel giudicio. Mà perche due volte chieder conto de debiti? Osserualo nel disc.30.

Mendicare erubesco. Non era della schiatta di coloro, i quali potendone a meno se trauagliar volessero, si danno ad ogni modo à si infame poltroneria. Disc.9.

Facite vobis amicos de mammõna iniquitatis. Dobbiamo forse rubbar per far elemosina? Dio ci guardi. Fonte della giustizia è il nostro Redentore. Ma parla di quelle richezze, che spese malamente; *pertrahunt ad iniquitatem.* Dunq; (Ricchi) essequite il conseglio del nostro

stro maestro disc.13. e caso che nò, temete le disgratie numerate nel disc.40.

Domenica VII. doppo l'ottaua della Trinità.

Quia si cognouisses, & tu. Lucæ 19. O quanti mali, è quante rouine nascono dal non conoscere l'Huomo se stesso! Disc.5.6.& 7.

Ad terram prosternent te. Ergo qui stat, videat ne cadat. Disc.26.

Eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ? Giudei! non parlate più di peccati. La vostra cattiuità così lunga, e che mai finirà, è per non voler riconoscere Giesù per Messia. Disc.58.

Eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ. Così meritano gli ingrati. Disc.57.

Et ingressus in templum cepit eijcere vendentes in illo, & ementes. Dunque acciò non ne sij spiritualmente scacciato, porta rispetto al sacro Tempio, come ti vien suggerito nel disc.51.

Et erat docens quotidie in templo. Felice quel Religioso, che non si stracca mai dall'insegnare, ò dall'esporre le scritture Sante! Disc.1.

Domenica VIII. doppo l'ottaua della Trinità.

Qui in se confidebant tamquam iusti, Lucæ 18. Oh sciocchi; guardate di non cadere. Disc.26.

Deus gratias ago tibi. Confonditi Christiano ingratissimo. Questo Fariseo se ben era superbo, non era però ingrato. Disc.57.

Non sum sicut cæteri Hominum. O sciocco. *Nosce te ipsum.* Disc.5.6.e 7.

Adulteri. Questo veramente è vn grand'errore. Disc.33.

Velut hic Publicanus. Mira che temerità di giudicio! disc.49.

Percutiebat pectus suum dicens, Deus propitius esto mihi peccatori. Iddio sempre è pietoso con li penitenti. Disc.42.

Descēdit hic iustificatus. Perche oltraggiato non si vendicò, ne con fatti, ne con parole, anzi vincendo col suo bene, il male di lui, *percutiebat pectus suum.* Considera dunque di quanto bene sia causa la mansuetudine nel disc.14.e 15.

Domenica IX. doppo l'ottaua della Trinità.

Et apprehendit eum de turba seorsum. Marc.7. Non era meglio, che facesse il miracolo alla presenza di tutti, acciò potesse ogniuno approffittarsene, e propalarlo? Le turbe sempre prestarono impedimento à chi aspiraua alla virtù. Perciò considera il primo auertimento; e fuggi dal Mondo. disc.64.

Et suspiciens in Cælum ingemuit. Perche accompagnar miracolo si stupendo con le lagrime? Il miracolo era scioglier la lingua, & aprir l'orecchio, dé quali sensi si abusano gli huomini, per fare, e per vdir le detrazzioni. Disc.43.

Et ait illi ephetæ, quod est ad aperire, & statim apertæ sunt aures eius, & solutum est vinculum linguæ eius. Chi è questi, che col solo Impero commanda, & vienne vbidito dalla na-

natura? Consideralo nel disc. 36.

Et loquebatur reste. Buggiardi imparate dal disc. 59.

Quanto plus præcipiebat, tanto magis plus prædicabant. Eccoui, eccoui ingrati adempiua le leggi della gratitudine, Disc. 57.

Et surdos fecit audire, & mutos loqui. Giudei non disse Esaia, che nella venuta del Messia, *Aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebnut, & che aperta erit lingua mutorum?* Cosi trouo nel cap. 35. come dunque ostinati negate esser Giesù il vero Messia, mentre non solo questi, ma tutti gli altri segni vedete in lui, se negar non volete le scritture, e Dio, adempirsi? Disc. 58.

Et surdos fecit audire, & mutos loqui. O se s'innouassero queste merauiglie trà Christiani! Disc. 1.

Domenica X. doppo l'ottaua della Trinità.

Multi Reges, & Prophetæ voluerunt videre quæ vos videtis, & audire quæ auditis, & non audierunt. Lucæ 10. Che cosa è questa tanto desiderata? Il Messia. O Giudei dunq; ostinati. disc. 58.

Quid faciendo vitam æternam possidebo? Fatti discepolo di questa diuina scuola. disc. 3.

Quid faciendo vitam æternam possidebo? Sei Ricco? dispẽsa à poueri. Dis. 13.

Quid faciendo, &c. Perdona al nemico. Disc. 27.

Et quis est meus proximus? O sciocco! *Nosce te ipsum*. Disc. 5.

Et incidit in latrones. Non sarebbero mica di questi Pignadanti? Disc. 9.

Sacerdos quidam descenderet eadem via, & præteriit. E questo pur bisogna, che hauesse delle facende assai. E forse era vno di quelli, de i quali parla il Redentore alla B. Brigida, nel disc. 44.

Misericordia motus est, & appropians alligauit vulnera eius, infundens vinum, & oleum. La misericordia, stà bene. Ma quando non serue la dolcezza, e soauità per medicare; conuiene seruirsi della mordacità del vino. Disc. 19.

Domenica XI. doppo l'ottaua della Trinità.

Qui fleterunt à longe. Lucæ 17. Cosi fà chi conosce se medemo. Disc. 7.

Iesu præceptor miserere nostri. Non niega Giesù misericordia à chi humilmente la dimanda. disc. 42.

Ostendite vos sacerdotibus. Non può sperar salute, chi nõ rispetta li Sacerdoti. disc. 38.

Vnus reggressus est magna voce magnificans Deum; & nouem vbi sunt? O pessima ingratitudine! disc. 57.

Non est inuentus qui rediret, & daret gloriã Deo, nisi hic alienigena. Intendete Giudei? Sono i Gentili, che conoscono Giesù per vero Dio, disc. 36. e vero Messia. disc. 58.

Domenica XII. doppo l'ottaua della Trinità.

Nemo potest duobus dominis seruire. Fuggi dunque il Mondo, se vuoi seruire à Dio. Disc. 64.

Non potestis Deo seruire, & mammonæ. Ricchi? hauete inteso? disc. 13.

Ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis, &c. Scit enim, Pater Cælestis, quia his omnibus indigetis. E forsi, che non è molto sollecito per voi. disc.58.

Domenica XIII. doppo l' ottaua della Trinità.

Li motiui di questo Vangelo, vedrai nella feria 5. della Domenica 4 di Quaresima.

Domenica XIV. doppo l' ottaua della Trinità.

Et ipsi obseruabant eum. Luc. 14. L'haueteosseruato bene Giudei? Parmi certo il Messia promesso. Disc.58. Anzi il gran figlio di Dio. Disc.36.

Si licet Sabbatho curare? Anzi il giorno di festa spender si deue in opre sante à gloria di Dio, non in giuochi, e vanità, come fanno alcuni. disc.52.

Cum inuitatus fueris ad nuptias. Considera bene, che di sordinati non siano i balli, & i festini, e di quelli, che sono biasmati nelli d.23.e 24.

Ne recumbas in primo loco. Perche può trouarsi iui maggior di te. Leggi il disc.7.

Tunc incipias cum rubore nouissimum locum tenere. Come fanno alcuni, i quali si stimauano di toccar il Cielo col dito. *Ergo Qui stat, videat ne cadat.* Disc.26.

Domenica XV. doppo l' ottaua della Trinità.

Magister? Quod est mandatum magnum in lege? Matth.22. *Magistrum vocat*, dice l'aureo Chrisostomo, *cuius non vult esse discipulus.* O quanti ve ne sono, che di cono con la lingua tutto il contrario di ciò, che tengono nel cuore! Buggiardi infelicissimi! Disc.59.

Quid vobis videtur de Christo? cuius filius est? Dauid. Quomodo ergo Dauid in spiritu vocat eum dominum dicens; Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis? Non seppero allhora rispondere i Giudei, ò per dir meglio non volsero, ma io gli conuinco, e rispondo cõuincendo la loro ostinazione, che il chiama Signor, perche in verità il Messia è vero, e natural figlio di Dio. Disc.36.

Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Vt ad timorem eos inducat, dice Chrisostomo; Perche molte volte *saltem formidine pœnæ*, si risolue l'Huomo di operar bene. Religiosi? Leggete il disc.12.

Et proximum tuum sicut te ipsum. E gli Angioli Custodi son nostri prossimi? E bene dice S. Agostino. *Ergo diligendi.* Disc.34.

Domenica XVI. doppo l' ottaua della Trinità.

Confide fili. Matth.9. Perche la confidenza in Deo, è madre di meraviglie disc.50.

Remittuntur tibi peccata tua. Quis potest remittere peccata nisi solus Deus? Dite bene. Dunque Giesù è vero figlio di Dio. Se questa conseguenza non vi piace, leggete tutto il disc.36.

Quis potest remittere peccata nisi solus Deus? E tu perchi à briglia sciolta, quasi fossi certo della remissione? disc.22.

Quid

Quid cogitatis mala in cordibus vestris? O quanto spiacciono à Dio i giudicij temerarij, disc.49.

Glorificauerunt Deum. Acciò ancor tu discacci dal tuo cuore l'ingratitudine. Disc.57.

Qui dedit potestatem talem Hominibus. O Sacerdoti! Quanto è grande la vostra autorità! Osseruala secolare, acciò possi rispettargli come si conuiene, nel disc.38.

Domenica XVII. doppo l'ottaua della Trinità.

Qui fecit nuptias filio suo. Matth.22. Per non dar in quelle disgrazie, in le quali danno alcuni maritati, si osseruino i documenti del disc.18.

Qui fecit nuptias. Se per queste nozze intender vuoi come spiega il P. S. Gregorio, e gli altri Santi Padri, il gran mistero dell'Incarnazione, con gusto, e con frutto leggerai il disc.58.

Et nolebant venire. Vostro danno Giudei. disc.58.

Alius in villam suam, alius ad negotiationem suam. Queste sono le prime occupazioni de mondani, per le quali perdono i beni Celesti. d.64.

Reliqui tenuerunt seruos eius, & contumelijs affectos occiderunt. Guai à voi scelerati homicidi. Disc.62.

Rex autem cum audisset iratus est. E bene. Perche la pazienza indiscreta è vn grã vizio nelli Superiori. d.19

Quoscumq; inueneritis, vocate ad nuptias. Sù valenti Predicatori. *Opportunè, Importunè.* Disc.1.

Intrauit autem Rex vt videret discumbentes. Guai a quel Prencipe, che non ha occhi. Disc.60.

Amice, quomodo huc intrasti? Non dice *recubuisti* (osserua il P. S. Gio: Chrisostomo hom.61. ad Populum) *sed quomodo huc intrasti? vt extremo notetur digna supplicio, qui vel limen domus Dei indigne pertingit.* Temete dunque Profanatori delle Chiese. disc.51.

Mittite eum in tenebras exteriores. Perche fu sempre inuolto, nelle interne, e non seppe conoscer se stesso, e le sue obligazioni; gettatelo nelle esterne. O voi che presumete di voi medesimi, leggete il disc.7.

Domenica XVIII. doppo l'ottaua della Trinità.

Incipiebat enim mori. Io.4. Chi è quello che subito nato non cominci a morire? Vedi il disc.6.

Rogabat vt descenderet, & sanaret. E se non descendesse, non potrebbe sanare il tuo figlio? Ben si conosce, che sei vn Regolo, picciolo di cuore, e di concetti. Acciò poßi crescere, e formargli maggiori della persona di Christo, osserua il miracolo, e tutti gli altri nel disc. 36.

Descende priusquam moriatur filius meus. Pareuagli insoffribil disgrazia l'infermità del figlio, ma Christo Signor Nostro l'ordinaua alla salute spirituale di tutta la Casa. O dunq, tribolati, fate animo. disc.53.

Credidit ipse, & domus eius tota. Quando il capoè buono, buoni sono i sudditi. Dunque *Caue à scandalis.* Disc.45.

Cognouit Pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Iesus, filius tuus viuit. Dal hauer sentito dalla bocca di Giesù la verità, credette fosse figlio di

Dio, lasciando à noi *à contrarijs* argomento, che li buggiardi sono figli del miauolo. Disc.59.

Domenica XIX. doppo l'ottaua della Trinità.

Homini Regi qui voluit rationem ponere cum seruis suis. Matth.18. Fanno bene assai i Regi, i Prencipi, e tutti quelli, che hãno superiorità, à vedere il fatto loro, perche l'occhio del Padrone, come dir si suole per prouerbio, ingrassa il Caualo. disc.60.

Misertus Dominus serui illius, omne debitum dimisit ei. O grande misericordia, grande liberalità del nostro Iddio! disc.42.

Tenens suffocabat eum. Grande ingratitudine! disc.57.

Iratus Dominus tradidit eum tortoribus. Bisogna adirarsi contro le cose malfatte, e punirle. Disc.19.

Sic faciet vobis Pater meus Cœlestis, si non dimiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris. Hauete inteso vendicatiui? Leggete il disc.27.

Domenica XX. doppo l'ottaua della Trinità.

Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces. Matth.22. Dũque, chi pretende esser scolaro di si gran maestro, aborrisca la bugia. Disc.59.

Non enim respicis personam Hominum. Cosi far deuono i superiori nella distribuzione della dignità, e degli honori. Considerar il merito, non la persona. Disc.39.

Licet censum dare Cæsari, an non? Certo al Prencipe deuesi il moderato tributo, & essi deuono giustamente regnare. Disc.60.

Cognita autem Iesus nequitia eorum. Perche era Dio *cordium scrutator.* Disc.36.

Cuius est imago hæc, & superscriptio? Che dici Huomo? Che dici Donna? Non rispondi? *Nosce te ipsum.* Disc.5.

Cuius est imago hæc, & superscriptio? Di Domenico? O Domenico Santo! disc.31.

Domenica XXI. doppo l'ottaua della Trinità.

Ecce Princeps vnus accessit. Matth.9. *Vnus.* Qui vi và il grazioso detto di quel gran Prelato, che io hò scritto nel disc.60.

Filia mea modo defuncta est. Faccinsi gli dunque subito suffragij. disc.55.

Filia mea modo defuncta est. Insomma si muore dilettissimi. Et i vecchi, & i giouani. Con questa differenza, che li vecchi muoiono per necessità, li giouani per accidente. Leggete dunque il disc.6.

Si tetigero tantum vestimentum eius, salua ero. Ben sapeua che *virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* Contro la Giudea incredula, che niega la sua diuinità, tuttoche da miracoli sia viuamente prouata nel disc.36.

Et eum eiecta esset turba come sempre impeditiua del vero bene, come dissi nel primo auertimento, la risuscitò. Fuggi dunque la turba, & il Mondo disc.64.

Domenica XXII. doppo l'ottaua della Trinità.

Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele propheta. Matth.24. Di che abominazione, e di qual desolazione(Giudei)parla Daniele profeta? Leggetela nel disc.58.

Stantem in loco sancto. Veramente non vi è segno più certo della rouina d'vn stato, d'vna casa, e di chi chesia, quanto il poco rispetto portato à luoghi sacri. disc.31.

Qui legit, intelligat. Non basta leggere alla sfuggita le massime di questa Scuola, bisogna masticarle intenderle, appropriarle à se medemo come si accenna nelli misteri del disc.1.

Qui in tecto est, nō descēdat tollere aliquid de domo. Perche il recidiuo fù sempre pernicioso. Disc.32.

Propter electos breuiabuntur dies illi. Che importa Signor mio breuiar i giorni? Gli eletti sono eletti, e perir non possono. T'inganni (Giacinto,) bisogna far dal canto proprio, quello che si può per cōseguir l'effetto della elezzione eterna. Leggi il disc.4.

Et tunc parebit signum filij Hominis in Cælo. O croce benedetta! nessuno dunque l'abborrisca disc.53.

Et Stellæ cadent de Cælo. Guarda di nō esser vna di quelle. Disc.26.

Gli altri motiui spettanti al giudicio vedergli puoi nella prima Domenica dell'Auuento.

Nella dedicazione della Chiesa.

Per il rispetto che si deue al Tempio materiale; hai il disc.51.

Per la Congregazione de fedeli, hai il disc.21.

Se ragionar vuoi sopra il Vangelo della solennità; ti si offerisce Zaccheo *qui statura pusillus erat*. O, senza dubio gli farà Giesù qualche fauore; perche gli piacciono quelli, che nel concetto loro si stimano pusilli disc.7.

Excepit illum gaudens. Non ti prohibisco riceuere Giesù nel Santissimo Sacramento, ma disponiti come ti vien suggerito nel disc.20.

Murmurabant quod ad Hominem peccatorum diuertisset. Ah superbi. *Noscite vos ipsos.* Disc.5.

Dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus. Ricchi, con tener strette le mani à poueri, non si riceue da Dio salute. Dunque leggete, & essequite il disc.13.

Venit filius Hominis quærere, & saluum facere quod perierat. O grande misericordia del nostro Redentore! Disc.42.

Il Fine della Prima Tauola.

TAVOLA SECONDA

Per la seconda facciata della Scuola della diuina sapienza.

In cui espresse si veggono le appropriazioni del Vangelo alle festiuità de' Santi.

OZiosa facilmẽte (Lettor mio caro) parer potrebbe à qualcheduno questa seconda Tauola, che nelle festiuità de' Sãti, gli Oratori sacri manda alli Discorsi di materie; mentre più che mai vago si dichiara il Mondo di sentir Panegirici in lode loro. Mà forse altrettanto vfficiosa la sperimẽtarà chi che sia, quando rifletter voglia, come se amici furono i Santi delle virtù, altrettanto nemici si dichiararono de vizij alle virtù contrarij. E perciò, se ne i Discorsi de vizij, ò di virtù alli quali l'Oratore si rimette nella cõsiderazione del Vangelo, ò delle azzioni da Santi, intrecciarà opportunamente l'essempio, che circa l'essercizio di quelle virtù, ò circa la fuga di quel vizio, ci lasciarono, il che far potranno ageuolissimamente con la sola lettura della vita loro in quel modo, che feci io ne i molti ragionamẽti come in quello dell'Ottaua di S. Stefano, di San Tomaso d'Acquino; del S. Patriarca Giuseppe, e della Sãtissima Annunciata; e fecero ancora molti Santi Padri, tanto greci, quanto latini; & accenno ancora specialmente in questa Tauola nel giorno del mio gran Patriarca Domenico; faranno senza dubio Discorsi fruttuosi, e grati; Et haueranno questa vtilità, di poter ragionar più volte d'vn Santo istesso, e dir sẽpre cose nuoue; il che difficilmente far può chi in vn sol Discorso comminciando dall'Oriente della vita, dice tutto quello che può, e fà tutte quelle considerazioni che sà, fino al di lui occaso. *Abundet* adogni modo ciascheduno (secondo la concessione che ne fà Paolo) *in suo sensu*, purche da quello della Santa Chiesa Cattolica; e dalle regole essenziali del dire non si parta; e gradisca quei pochi motiui che offerirgli posso, seguendo per maggior facilità l'ordine de mesi.

GE-

GENARO.

Nella festa di S. Raimondo dell'Ordine de Predicatori.

Dal suo sepolcro antico nasce vna certa sorte di poluere, la quale presa da gli infermi, gli libera da infinite infermità. Documento certissimo, che per guarir dalle infermità spirituali, non vi è cosa più efficace, quanto che ponderar la nostra mortalità, della quale si ragiona nel disc. 6. A cui aggiunger si può ciò che dice la storia di lui che *Mira in eo humilitas. Et licet talis, ac tantus, eo tamen ipso demissius sentire de se, aliis omnia, sibi nihil tribuere, libentius delitescere, quam in lucem prodire, consuescerat.* Non sono questi effetti di quella vera cognizione, che si descriue nel disc. 7.

Optaui, & datus est mihi sensus. Ex Epist. Sap. 7. Non si preggia in questa parola d'esser operario della diuina sapienza? Disc. 1.

Vos estis sal terræ. Matth. 5. Mordacità Padri spirituali. disc. 19.

Nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab Hominibus. Calcari non potest, chi non ha posto le sue radici nelle cose terrene. E perciò di San Raimondo leggiamo, che la cosa più stimata da lui era la ponerta. Disc. 64. E per li Religiosi. Disc. 10, 11. e 12.

Vos estis lux Mundi. Dunque buon essempio Religiosi. Perche lo scandalo, è la perdizzione del Mondo. Disc. 45.

Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum. Non cercar se Iddio ti habbi predestinato. Opera secondo le leggi! Disc. 4. Che così facena questo glorioso Santo.

Nella festa di S. Antonio Abbate.

Sint lumbi vestri præcincti. Lucæ 12. Tanto si precinse, e tanto si strinse Antonio, che sentendo leggere nel Vangelo, *Si vis perfectus esse, vade & vende omnia quæ habes & da pauperibus, tanquam ea sibi dicta essent, sic Christo Domino obtemperandum existimauit.* Così far deue ogn'vno che sente la diuina parola. Disc. 1.

Così far deuono i Religiosi. Disc. 10. & 11.

Così far deuono proporzionatamente i Ricchi. Disc. 13.

Nella festa di S. Agnese Vergine, e Martire.

Posuit signum in faciem meam, vt nullum præter eum amatorem admittam. Ex legenda. Quanto gran peccato dunque commettono coloro, che dall'amor del Crocifisso tentano sviar le Vergini sacre! Disc. 48.

Et clausa est ianua. Dunque entri chi vuole *antequam candatur.* Disc. 42.

Nella festa di S. Vincenzo Martire.

Non mori ne i tormenti, ma sopra vna Coltre molle. Acciò impari à mortificar il senso del tatto, persuaso

fuaso, che le delizie perdono l'Huomo. Disc.40.

Il Corpo di lui in sepolto fù da vn Coruo *vnguibus, rostro, & alis*, da gli Auoltori, e da altri animali mirabilmẽte diffeso. O meraviglia! Et il Coruo non è quello, che riposato sopra i Cadaueri nel Diluuio, per mangiarli ricusò di entrare nell'Arca? Sì. Mà la diuina prouidenza, se in lei collocarai le tue speranze, ti farà prestar beneficij etiãdio da quelli che prima ti diuorauano. Disc.50.

Honorificabit eum Pater meus qui est in Cælis. Io.12. Facendo Daciano precipitar nel mare il corpo di lui, vien dal mare portato à terra, acciò li Christiani possino dargli sepoltura. O quanto honora Iddio quei Religiosi, che lo seguono! Disc.11.

Nella Conuersione di San Paolo.

Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; quid ergo erit nobis? Leggi la risposta nel disc.11.

Surrexit autem Saulus de terra, apertisq; oculis nihil videbat. Act.9. Buon segno non veder cosa alcuna terrena. Disc.64.

Continuò ingressus in Sinagogas, prædicabat Iesum, quoniam hic est filius Dei. Che aspettate Giudei? Quello che vi predica, è pur vno de vostri? Il maggior persecutore che hauesse il Christianesimo? *Qui acceperat litteras in Damascum ad Sinagogas alligandi omnes qui inuocabant nomen istud?* Ne tampoco credete à lui? Sete troppo ostinati. Disc.36.

Affirmans quoniam hic est Christus. Inuano dunque aspettate il Messia. disc.58.

FEBRARO.

Nella festa della Purificazione della Beatissima Vergine.

Accepit eum in vlnas suas. Lucæ 2. Chi *eum*? Giesù. Da chi? Da Maria. Osserua dunque qual preparazione fece Simeone, per imitarlo quãdo riceuì il Santissimo Sacramento, nel disc.20.

E per qual causa non offerse Maria vn agnelletto come vien prescritto a Ricchi nel Leuitico al 12. Perche era poueriſsima di Spirito, e di Censo secondo il grado più sublime della prima massima di questa Scuola. E non gli haueuano i Regi dell'Oriente portato dell'oro? Sì. Mà subito distribuito l'haueua à poueri. O ricchi; imitate Maria. E se dar non volete tutto; date almeno il superfluo secondo l'eruditizzione del disc.13.

Simeon Iustus, & timoratus responsum acceperat à Spirito Sancto nõ visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini. Giudei? Simeone è morto? E bene. Quanto tempo è? Oh vn pezzo. Dunque ha veduto il Messia. Disc.58.

Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui. Cosi canta la Chiesa, quando là Vergine fà la sua offerta al Padre Eterno. Dunque, chi vuole riceuere la diuina misericordia, non tralasci mai gli ossequij di Maria. Disc.28.

Nel-

Nella festa di S. Agata Vergine, e Martire.

Impiè, crudelis, & dire Tyrannis, non te pudet amputare in fœmina quod ipse in matre fuxisti? Ex legenda. Nò. Perche è ingrato. Disc. 57.

Habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa. Perche non ricorse per guarire à superstizioni, fù sanata miracolosamente dall'Apostolo S. Pietro. O superstizioso, confondeteui. Disc. 47.

Si licet dimittere vxorem suam quacumque ex causa? Matth. 19. Nò. Perciò temete adulteri il giudicio tremendo di Dio. Disc. 33.

Masculum, & fœminam fecit eos. E perciò deuono amarsi l'vn l'altro i maritati, e compatirsi, acciò i sposalizij loro non riescano infausti. Disc. 18.

Nella festa di S. Mattia Apostolo.

Et episcopatum eius accipiat alter. Act. 1. Cosi seguì di Giuda. Adunque *Qui stat, videat ne cadat.* Disc. 26.

Quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Già vi dissi per qual causa la scuola di Giesù chiamauasi vera sapiẽza, perciò resta fai si picciolo con la considerazione della propria viltà, acciò nascosti non ci siano li Misteri diuini. Disc. 6. & 7.

Discite à me quia mitis sum, & humilis corde. Nel disc. 14.

Cui voluerit filius reuelare. E si pecca à briglia sciolta, quasi à voi stasse risorgere? disc. 22. e 32.

MARZO.

Nella festa di S. Tomaso d' Acquino.

Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorũ. S. Tomaso fece, & insegnò, e perciò è vn gran Dottore della Chiesa militante; grand'Heroe della Trionfante. Disc. 37.

Non aliam nisi te Domine. Ben conosceua, che di nessun preggio erano tutte le cose di questo Mõdo, perciò *Archiepiscopatum Neapolitanum deferente Clemente IV. recusauit.* Disc. 64.

Nempe id vnum erat ex tribus quæ potissimum à Deo postulare consueuerat, vt regularis vitæ humilitatem, ac paupertatem, posset ad mortem vsque seruare. O Religiosi, crediamo ad vn gran Dottore, & ad vn gran Santo. disc. 10. & 11.

Nella festa di S. Giuseppe sposo di Maria.

Cum esset desponsata mater Iesù Maria Ioseph, antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto. Matth. 1. Se vuoi vedere la santità e la virtù di questi due santissimi sposi, leggi il disc. 49.

Nella festa della Santissima Annunciata.

Missus est Gabriel Angelus ad Virginem, &c. Luc. 1. Doppo vn graue contrasto seguito fra la misericordia

e la Giustizia, come vedrai nel disc. 56.

Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dunque nessun diffidi per qualsiuoglia calamità. disc. 50.

Ecce ancilla Domini, &c. Vide humilitatem (esclama il P. S. Ambrosio lib. 2. in lucam;) *Vide deuotionem. Ancillam se dicit Domini, quæ mater eligitur, nec repentino exaltata promisso est.* Così fa chi conosce perfettamente se medemo. Leggi dunque per poter imitar Maria il disc. 5. 6. e 7.

Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei. E pure il Giudeo ostinato chiamarlo figlio di Dio non vuole. O gran durezza! Disc. 36.

Et regni eius non erit finis. Aspettate Giudei vn altro Messia? Oh sciocchi! Leggete il disc. 58.

Inuenisti gratiam apud Deum. E gran parte far ne potrai a tuoi diuoti. Procuriamo dunq; con nostri ossequij rendersene degni. Disc. 28.

APRILE.

Nella festa di S. Francesco di Paola.

Nolite timere pusillus grex. Lucæ 12. Sono parole che dice San Francesco à suoi Religiosi chiamati pusilli, cioè minimi. Poiche ben, sapeua come il minimo solleua la Creatura al Massimo giusta il tenore del disc. 7.

Vendite quæ possidetis, & date eleemosinam. Crediate ricchi a si gran Santo. disc. 13.

Passò il farro di Messina sopra il proprio mantello. O quanto può vn Religioso pouero! disc. 10. & 11.

Nella festa di S. Ambrosio Dottor della Chiesa.

Quod si fal euanuerit in quo salietur? Matth. 5. Queste parole teneua sempre fisse nel Cuore il grand' Arciuescouo, e perciò à tempo, e luogo seruiuasi della mordacità accennata nel disc. 19. Quindi mãdato legato a Massimo Imperatore, ricusando egli di far penitenza del homicidio commesso in persona di Graziano, publicamente lo scommunicò. Prohibì l'Ingresso della Chiesa all'Imperator Teodosio, e perche recaua in discolpa, che ancor Dauide peccato haueua, costantemente gli rispose, *Sequutus es errantem, sequere pœnitentem.* O Padre adesso farebbero, direbbero. Sono sciocchezze. Ancor all'hora minacciaua Massimo, ma non cauò da Ambrogio se nó questa sentenza d'oro, *Exlicius Episcopos persequantur Imperatores, quam diligant.* O sale, sacrario di sapienza, degno di quella mensa Celeste, in la quale si condiscono cibi di perpetua dolcezza!

Ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Così auiene à Cattiui Religiosi disc. 44. Ma del sacerdotio di lui se ne fa la festa; perche fu Santo, e quanto Santo!

Qui autem fecerit, & docuerit, magnus vocabitur in Regno Cælorum. Fece il glorioſissimo Ambrogio cose grãdi. Et insegnò non dottrine vane, ma sode illustrando le scritture sacre con li scritti à segno, che par-

torì alla Chiesa vn Agostino. O gran scrittore ò eccelso Predicatore! Imitatelo secondo l'essortazione del Disc.1.

Nella festa di S. Vincenzo Ferrerio dell'Ordine de' Predicatori.

Con ragione vien per tutto l'Occidente chiamato *Terzodecimo Apostolo*; perche fù mandato da Christo Sig. N. à predicare il giudicio con quelle voci *Timete Dominũ, & date illi honorem, quia venit hora iudicij eius*. E senz'altro haverà a tante nazioni barbare, e straniere spiegato le cause per le quali far si deue doppo il particolare, vn giudicio vniuersale, quali noi rozzamente accennato habbiamo nel disc.30. E perciò non mi stupisco se conuerti cento trenta quattro mila persone, parte Sarraceni, parte Giudei, e parte cattiui Christiani à vna penitenza.

Maximo spiritus feruore concionabatur; quod ei exercitium pene quotidianum erat. Per significar à suoi fratelli, & à gli altri Predicatori, di non tralasciar opportunità di spargere la Santa parola di Dio, come si suggerisce nel disc.1. E per agevolar loro la strada gli lasciò tutti gli suoi Sermoni pieni di spirito, e di sapienza, quali se predicati fossero, operarebbero i loro Predicatori meraviglie.

Non veni legem soluere, sed adimplere. E però *Carnes à tempore suæ professionis ad extremum vsque vitæ terminum, nisi graui cogente necessitate nunquam comedit.* Acciò i Religiosi suoi fratelli osservino non solo le cose essenziali della regola, come habbiamo nel disc.10. Ma ancora quelle, che non obligano à peccato graue.

A Regibus, & Principibus, magno semper in pretio habitus. Quante migliaia di turbe incessantemente il seguiuano? Queste sono le prerogatiue, che fa Iddio à buoni, e Santi Religiosi. Disc.11.

Nella festa della B. Agnese di Montepulciano dell' Ordine de' Predicatori.

Fù mirabile questa Santa verginella, ma frà l'altre cose, hauendogli la Vergine beatissima presentato il benedetto Giesù fra le sue braccia (vi credete dilettissimi che fosse Agnese veramente vn'Agnelletta?) nel partirsi Maria ripigliãdo il figlio, la Verginella adocchiò, come haueua vna Crocetta al collo, e gli la leuò; Azzione prodigiosa, che significaua a chi che sia di non aborrir le tribolazioni, che sono le Croci adattate a ciascheduno; ma eleggersele volontieri per amor del Redentore. Leggi il disc.53. Et applica.

Li motiui del Vangelo leggergli puoi nella Domenica 5. doppo l' ottaua dell'Epifania.

Nella festa di San Marco Euangelista.

Messis quidem multa, operarij autem pauci. Lucæ.10. O quanto vi sarebbe da far bene, se predicar volessimo

le massime di questa nobilissima scuola come nel disc.1.

Misit illos binos ante faciem suam. Grãde è la prouidenza, che hà Dio de suoi operarij. disc.50.

Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Acciò frà lupi vi dichiariate agnelli, e maltrattati vinciate col bene vostro il male altrui. disc.14.

Nolite portare sacculum, neque peram. Troppo resta aggrauato il Religioso col sacco sù le spalle disc.10.

Appropinquauit in vos Regnum Dei. Dunque sete sciocchi,& altrettanto ostinati Giudei, nell'aspettar il Messia. disc.58.

Nella festa di San Pietro martire dell'Ordine de Predicatori.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum,& tollat Crucem suam quotidie,& sequatur me. Lucæ 9. Pareua stráno a San Pietro douer patire nel honore senza colpa, e piangeua la sua sorte; quando nel Cõuento di Iesi nella Marca gli parlò il Crocifisso in queste voci. *Et ego Petre quid feci?* Sei forse più Innocẽte di me? Impara con l'essempio mio a soffrir volõtieri il trauaglio tuo, e nessuno si attristi per la Croce che và à casa sua, perche il Sign. molte volte ciò dispone per sua maggior gloria, e per accrescere il merito a chi patisce. disc.53.

Qui me erubuerit,& meos sermones, hunc filius hominis erubescet cum venerit in maiestate sua,& sanctorum Angelorum. Dunque *nemo erubescat Euangelium*, nè il Predicator desista, nè l'esposito s'arresti, nè l'vditor si ritiri. disc.1.

Gran fauor fece all'ordine de Predicatori in scidglier vno vero de suoi figli per farlo Custode della vigna Ecclẽsiastica, ma non è solo. Leggi il disc.38.

Nella festa di S. Cattarina da Siena dell'Ordine de Predicatori.

Simile est Regnum Cœlorum grano sinapis. Matth.13. Li motiui di questo Vãgelo leggergli puoi nella Domenica 5. doppo l'ottaua dell'Epifania.

De Cætero nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto. Galat.6. Perche era stato cõtrastato tall'honore a questa gloriosissima Verginella, fece ella dichiarare da Vrbano VIII. come in realtà haueua riceuuto dal Crocifisso le sacre stimate. Et hauendo ciò fatto quel gran Pontefice, essa contenta dice. *De cætero nemo mihi molestus sit*. Anzi cõ l'essempio mio ciaschedun soffra volontieri le penalità di questa vita, che rendono l'anime più gloriose, è belle. D.53.

Quando pur Nostro Signore la volse cosi honorare, che fù vna Domenica doppo la Santa Communione nella Città di Pisa nella Chiesa dell'ordine, accorgendosi ella del Mistero, pregò Nostro Signore, che non permettesse si vedessero i segni. O grand'humiltà! Per non esser tenuta Santa, per non esser ammirata come imagine del Crocifisso! E subito *Radij colorem sanguineum mutauerunt in splendidum, & in formã puræ lucis peruenerunt ad*

mi-

manus, ad pedes, & ad cor. Documẽto a chi che sia di nascondere quãto può le proprie virtù, e starsene sepolto nella cognizione di se medesimo, come nel disc.7.

Fù sposata dal Redentore, nel tempo che il Mondo staua più che mai impiegato ne i bagordi di carneuale; Acciò argomenti ciascheduno quanto piacciono à Dio quelle Creature, che per amor suo se ne appartano. Leggi li disc.22. e 23.

Spessissime volte recitaua con Christo Signor Nostro l'vfficio, a segno che giunta al *Gloria Patri*, s'inchinaua al figlio; e gli diceua, *& Tibi filio*. O prerogatiue singolari! Chi vdi mai si grande familiarità? E troueransi persone, che ardischino sturbar le spose di Giesù da Si Religiosi essercitij? E che pretendino vbligarsi il cuor loro, tanto prezzato da Giesù, che in Catterina il cambiò col suo proprio? Leggisi il disc.48.

Et ad ogni modo di lei si scriue, che haueua vn desiderio si grãde della Sãta Cõmunione che *Omni die eam sumpsisset, si sibi licuisset*. O che cosa sento! e non era lecito a Catterina da Siena communicarsi ogni giorno; e fansi ciò lecito le persone, che non sanno ne tampuoco, che cosa sia virtù? Le quali altro spirito non hanno, che di chiarlar assai? Conoscete, conoscete voi medesime Anime sciocche. Disc.5. Imparate il modo di prepararui, nel disc.20. E temino i Religiosi il giudicio diuino accenato nel disc.44.

MAGGIO.

Nella festa de Santi Apostoli Giacomo, e Filippo.

In domo Patris mei mansiones multæ sũt. Io.14. Et à queste si ascende, per queste beatitudini Euangeliche, quasi per tanti gradi considera dunque il Disc.2. & il disc.3.

Ego sum via, veritas, & vita. Dunque bugiardi non hauete, che far con Christo. Disc.59.

Nemo venit ad Patrem nisi per me. Guarda dunque quanto sciocchi sono coloro, i quali con le dissolutioni si preparano la strada alla gratia. Disc.22. E quanto ciechi, & affassinati coloro, che tutto il giorno giuocano à fare, e disfare. Disc.32.

Non creditis quia ego in Patre, & Pater me est? Io ben lo credo Signor mio, ma non già li Giudei, contro de quali come ancora contro i Pagani, hò composto il disc.36.

Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. Dimanda Anima Christiana di star sempre fissa col pensiero nella tua mortalità come hai nel disc.6. E di tener sẽpre auanti gli occhi della mente le sue spirituali miserie, come nel Disc.7.

Nella festa di S. Antonino dell'ordine de' Predicatori.

Ego sum Pastor bonus. Io.10. Ben potea-

ua

ua ciò dire Antonino. Perche? Perche *Gregem ſuum pauit doctrina, & moribus*. O quanto gioua l'eſſempio buono, e quanto è pernicioſo il Cattiuo! Diſc. 45.

E con le facoltà non paſceua i poueri? E bene. Perciò ſi dipinge con la borſa volta all'ingiù. Imparate Ricchi Diſc. 13. Et in caſo di crudeltà, temete il fine horrendo deſcritto nel diſc. 40. Gli altri motiui del Vangelo leggergli puoi nella Domenica prima doppo l'ottaua di Paſca.

Imparò per ſe ſteſſo quaſi tutte le dottrine, e ſcriſſe molti eruditiſſimi libri, inuitando col ſuo eſſempio, e gli Predicatori alla Santa Predicazione, e gli altri, alla ſpoſizione delle ſcritture Sante, giuſta l'inuito fatto nel diſc. 1.

In agone mortis poſitus lætanter dixit, ſeruire Deo regnare eſt. Chi ardirà dunque ſturbar le Religioſe dal Santo ſeruiggio di Dio? Diſc. 58.

Nell'Inuenzione della Croce.

Conobbeſi qual era la Croce del Redentore dal miracolo. Che eſſendoſi poſto ſopra di lei vn Cadauero, ſubito riſorſe. Miracolo ſtupendo di grande erudizzione; acciò neſſuno ſi cõturbi per le auerſità di queſta vita, ſapendo che la Croce partoriſce la vita, e chi ritrouato hà la Croce, può dir di hauer trouato la porta della felicità. Diſc. 53.

Nemo poteſt hæc ſigna facere quæ tu facis, niſi fuerit Deus cum eo. Io. 3. Dici bene Nicodemo. Ma i Giudei ſtãno oſtinati. Diſc. 36.

Scimus quia à Deo veniſti, Magiſter. Perche dunque la tua gente, ne aſpetta vn altro? Perche è Cieca. Diſc. 58.

Tu es Magiſter in Iſrael, & hæc ignoras? O quanti ſe ne trouano di queſti tali! E quando furno addottorati? Quando apũto trouammo la giuſtizia diſtributiua, che inconſolabilmente piangeua. Diſc. 39.

Nemo aſcendit in Cælum, niſi qui deſcendit de Cælo. Si che il ſcendere fà ſtrada alla ſalita. Dunque Huomo, *Noſce te ipſum*. Diſc. 5. 6. e 7.

GIVGNO.

Nella feſta di S. Barnaba Apoſtolo.

Sicut oues in medio luporum. Matth. 10. Voglio che ſempre moſtriate mãſuetudine, e per poterla moſtrare conuiene imparar la bene, nel diſc. 14.

Cauete autem ab Hominibus. Da quali? Da Pignadanti. Diſc. 9.

Et ad Reges, & præſides ducemini. E quando (Regi, Preſidẽti) vi ſaranno cõdoti dauanti? Raccordateui che ſopra i Religioſi non hauete autorità, e delle voſtre altre vbligazioni. Diſc. 60.

Non enim vos eſtis qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis. Dunque tù che aſcolti i ragionamenti ſacri, fanne quel conto, che far ſi deue della parola di vn Dio. Diſc. 1.

Tradet autem frater fratrem in mortem, & Pater filium, & inſurgent filij in parentes, & morte eos afficient. O ice-

leratissimi homicidi, leggete il Disc.62.

Et Insurgent filij in parentes. Ah figli ingrati. Disc.46.

Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit. Dunque guardati dal recidiuo. Disc.32.

Nella festa di S. Antonio di Padoua.

La Lingua di lui che bella, viuida, e fresca in Padoua si conserua, testifica à tutti quali siano le glorie de feruidi Predicatori; Et inuita ciascheduno à faticarsi nella Scuola della diuina Sapienza. Disc.1.

Considera qualsiuoglaltra azzione di sua vita, e ricorri alle materie de Discorsi.

Nella Natiuità di San Gio: Battista.

Et postulans pugillarem scripsit dicens, Ioannes est nomen eius. Lucæ 1. Tù che scriui, non metter in carta li tuoi capricci, ma ciò che intendi essere il voler di Dio. Disc.1.

Apertum est autem illicò os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum. Acciò ciascheduno impari la gratitudine de beneficij da Dio riceuuti. Disc.57.

Antra deserti teneris sub annis. Ciuium turmas fugiens perditi, ne leui saltem maculare vitam flamine posses. Ma se era santificato, di che temeua? Temeua etiandio le colpe più leggiere; e forse ancora volse darci ad intendere, che *Qui stat videat ne cadat*; però facci dalla sua parte quanto può. Disc.26.

Nella festa de SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Quem dicunt Homines esse filium Hominis? Matth.16. Ciaschedun (Signor mio) parla à suo modo. *Vos autem quem me esse dicitis?* Signore (rispose Pietro) *Tu es Christus filij Dei viui.* O gloriosa, è degna confessione! Non applaudono i Giudei, confondigli, e conuincigli nel disc.56.

Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Leuisi il vento, & ogni turbine di nemica persecuzione, che *non præualebunt*. Disc.21.

Et tibi dabo claues Regni Cœlorum, & quodcunque ligaueris super terram erit ligatum, & in Cœlis &c. Gran dignità del Sacerdote! Disc.38.

LVGLIO.

Nella festa della Visitazione della Beatissima Vergine.

Et intrauit in domum Zacchariæ, & salutauit Elisabeth. Lucæ 1. Buona nuoua Zaccaria; Buona nuoua Elisabeta. Beato chi viue sotto l'ombra, e protezzione di Maria. Disc.28.

Exultauit infans in vtero eius. Saltò e voltò la faccia à Giesù. Acciò impari chi che sia dal Religioso tripudio a star diuoto nel sacro Tempio auanti il Santissimo Sacramento. Disc.51.

Et vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini

ni mei ad me? Così fà, e così dice chi ha vera cognizione di se medesimo. Disc. 5. 6. e 7.

Magnificat anima mea Dominum. Considerate la gratitudine. Disc. 57.

Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Non spiace à Dio l'allegrezza, quando sia di lui, & non contro l'honor suo. Disc. 24.

Nella festa di Santa Maria Maddalena.

Vedi li motiui nella feria 5. della Domenica di Passione, oue ancora trouarai la Relazione della sua penitenza, e morte.

Nella festa di S. Giacomo Apostolo.

Vedi la feria 4. doppo la Domenica 2. di Quaresima.

Nella festa di S. Anna Madre della Beatiss. Vergine Maria.

Simile est Regnum Cœlorum thæsauro abscondito in agro. Matth. 13. Non fù Maria vn tesoro nascosto nelle viscere di S. Anna? Il fù certo, e beato chi può comprarselo con atti di special deuozione, che sarà sempre ricco di meriti, e di virtù. Disc. 28.

Perche conuersarono frà di loro Gioachino, & Anna con mansuetudine, meritarono vna tal figlia quale fù Maria. Perciò procurino li sposi d'imitargli, se desiderano, che il sposalizio loro non riesca infausto. Disc. 18.

Nella festa di S. Ignazio Patriarca della compagnia di Giesù.

Osseruinsi li punti della di lui vita, in quella maniera, che mostro immediatamente nella festa del mio Patriarca Domenico.

AGOSTO.

Nella festa del S. Patriarca Domenico.

Doppo d'hauer Santa Chiesa espresso molte prerogatiue del Santo Patriarca, finalmente conchiude la Sequenza della Messa con queste parole. *Laudes ergo Dominico personemus mirifico voce plena.* E soggiunge, *Clama petens suffragia, eius sequens vestigia plebs agena.* Dalle quali per essercizio d'imitazione formar si possono infiniti discorsi, pigliandosi per oggetto di ogn'vn di loro qualcheduna virtù di questo Santo. Come sarebbe quando vendette i libri, per soccorrer i poueri, innestãdo l'azzione nel D. 13.

Quando si disciplinaua *vsque ad sanguinem*, per gli suoi peccati, quantunque de' mortali mai ne commettesse in sua vita; argomento dell'humil sentimento, che haueua di se medesimo. Disc. 7.

Quando ciò faceua per le Anime del Purgatorio. Disc. 55.

Quando predicaua sì feruentemente essortando li suoi frati à tal'effetto *vt lectioni scripturarum summo studio va-*

vacarent. Disc. 1.

Quando senza hauer che mangiare chiamò i Frati à mensa, indizio della viua speranza, che haueua nella diuina prouidenza, che gli spedì gli Angioli più d'vna volta. Disc. 50.

Quando instituì, che subito leuati al matutino i Religiosi diceſſero nel Dormitorio l'vfficio della Beatiſſima Vergine, e diſſe l'Aue Maria prima di predicare per confermazione di ciò, che diciamo nel D. 28

Quando ordinò, che gli suoi Frati viueſſero poueramente, come nel Disc. 10. Et in ſomma ogni azzione di ſua vita, può eſſer oggetto d'vn'intiero, e fruttuoſo diſcorſo, come può vedere ogni mediocremente eſſercitato.

E ſe della ſua Imagine di Soriano ragionar vuoi, hai il disc. 31.

Nella feſta della B. Vergine della Neue.

Se fù caro à Maria l'offerta di quei due maritati, che gli vuotarono le loro facoltà, maggiormente di quelli, che gli conſecraranno per diuozione il loro cuore. Diſc. 28.

Nella feſta di S. Lorenzo Martire.

Si quis mihi miniſtrat, me ſequatur Io. 12. Buon miniſtro fù il Santo Leuita Lorenzo. Il quale veggendo l'auidità del Tiranno, diſpensò tutte le facolta della Chieſa a' poueri. Documento a' ricchi di non eſſer eſſi crudeli almeno di quello gli auanza. Diſc. 13.

Gratias ago tibi, quia Ianuas tuas ingredi merui. Doue era Lorenzo, mentre faceua queſta Oratione? Diſteſo ſopra vna Crate di ferro ardente; Dunque le penalita, le afflizzioni, & i tormenti, ſono le porte della gloria. Conſidera il diſc. 53.

Nella feſta di S. Chiara Vergine.

Quando li Sarraceni aſſediauano la Città di Aſſiſi, e voleuano entrar à forza nel Monaſtero ſuo, eſſa pigliato nelle mani il Santiſſimo Sacramento, fece queſta Orazione. *Ne tradas beſtijs animas confitentes tibi, & cuſtodi famulas tuas, quas prætioſo ſanguine redemiſti*. E ſenti ſubito vna voce che diſſe, *Ego vos ſemper cuſtodiam*. Et in quel punto quella gente barbara, che già era aſceſa ſopra le muraglie, priua della luce de gli occhi, cadette ruinoſamente à baſſo, e gli altri ſi diedero ad ignominioſa fuga. Documento certiſſimo, che Iddio priua della luce dell'intelletto quelle perſone, che hanno ardimento di profanar, ò con parole, ò con fatti le ſue ſpoſe, come nel diſc. 48.

Nell'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine.

Il glorioſiſſimo P. S. Bernardo veggendola aſcendere, dice, che *Aduocatam præmiſit peregrinatio noſtra*. La Beatiſſima Vergine è ſtata aſſunta in Cielo per douer eſſere noſtra auocata. Dunque felice chi procurarà con gli oſſequij meritarſi il patrocinio di lei. Diſc. 28.

Nella festa di S. Giacinto dell'Ordine de Predicatori.

Euntes prædicate dicentes appropinquauit Regnum Cælorum Matt. 10. Nessuno dunque massime tra' Predicatori si sottragga dall'vfficio con tanta sollecitudine essercitato da S. Giacinto. Disc. 1.

Nolite portare aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris. Certo se S. Giacinto portato ne hauesse, non hauerebbe potuto caminar cosi spedito sopra l'acque. Mi confermo, mentre al Popolo Hebreo carico d'oro veggo miracolosamente aprirsi il mare. E perciò Religiosi? Pouertà, Pouertà, come nel disc. 10. & 11. Altrimente temo come nel disc. 12.

Dignus est operarius cibo suo. Quanto maggiormente di honore? Vedi nel disc. 38.

Gaude fili Hyacinthe, quia tuæ à filio meo exaudiuntur preces. Sono honori fatti da Maria à S. Giacinto. Anzi di à tutto l'Ordine nostro, come si vede nel disc. 35.

Nella festa di S. Bernardo Abbate.

Ecce nos reliquimus omnia. Matt. 19. O come hauete fatto bene. Tutte le cose del mondo altro non sono, che mere vanità, anzi afflizioni di spirito. Disc. 64.

Quid ergo erit nobis? O, vn gran premio. Leggetelo nel disc 11. *Iudicantes.* O che grand'honore in vn giudicio si tremendo! Disc. 36.

Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut matrem. Purche possino in altra maniera viuere secondo lo stato loro; perche altrimente preponderà il precetto *Honora Patrem tuum, &c.* spiegato nel disc. 46.

Nella festa di S. Bartolomeo Apostolo.

Elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit. Lucæ 6. E pure vno preuaricò. Dunque, *Qui stat, videat ne cadat.* Disc. 26.

Elegit duodecim ex ipsis. L'esser eletto alla Religione non basta, se non si osseruano i voti, e specialmente quello della Pouertà. D. 12.

Qui venerant vt audirent eum, & sanarentur ab omnibus infirmitatibus suis. Bell'accoppiamento, *Vt audirent, & sanarentur*, perche chi ascolta la diuina parola, diuiene vn'altro. Disc. 1.

Quia virtus de illo exibat. Adunque Giesù è Dio. Che dite Giudei? Di nò. Vi conuinco nel disc. 36.

Nella festa di S. Ludouico Rè di Francia.

Et factum est, vt rediret accepto regno, & iussit vocari seruos suos vt sciret quantum quisque negotiatus esset. Lucæ 19 O che prudente; che santo Rè! Leggasi il disc. 60.

Credete che S. Ludouico sia in Paradiso? Chi nol credesse meritarebbe censura. Ma se era ricco, *& facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cælorum?* Era Ricco. Ma Signore, non seruo delle richezze; e come Signore le dispensa-

spensaua a' poueri. Leggi la sua vita se pianger vuoi per tenerezza. Aggiustala al disc. 13. ò pure al disc. 40.

Omni habenti dabitur, Se tu predichi, Iddio sempre più ti aprirà l'intelletto. A quello che non communica la luce da Dio riceuuta, *& quod habet auferetur ab eo.* Disc. 1.

Nella festa del glorioſiſſimo P. S. Agostino Dottor della Chiesa.

Vos estis lux mundi. Matth. 5. Se ad alcun Santo può appropriarsi questa sentenza doppo gli Apostoli, al gran P. Agostino conuenientemente si addatta, mentre canta la Chiesa, *Magnus Dominus, & laudabilis valde, qui de tenebris gentium lumen Ecclesiæ suæ vocauit Augustinum.* Et acciò vegghi in prattica questa verità; Ogni parola, ogni azzione di sua vita può porgerti lume, per caminar spedito alla perfezzione, come sarebbe à dire. Quando sopra la sua mensa in vn cartello fece scriuere questi versi,

Quisquis amat dictis absentũ rodere vitã
Hanc mensam vetitam nouerit esse sibi;

volse significar à tutti quanto fuggir si debba la peste della detrazzione. Disc. 43.

L'hauer scritto sì à lungo le sue imimperfezzioni in quei libri che fece delle Confessioni, ci accende à quell'humil sentimento, che hauer deue l'huomo di se medesimo come nel Disc. 5. 6. e 7. e così d'ogni altra azzione, che per breuità tralascio, bastandomi hauerti dato luce.

Nella Decollazione di San Gio: Battista.

Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum. Marc. 6. O scelerata femina! Prouarai la maledizzione, che da Dio à gli Homicidi. Disc. 62.

Non licet tibi habere uxorem fratris tui. Predicatori? Costanti. Disc. 1. *Herodes natalis sui fecit cenam Principibus.* O quanto meglio sarebbe stato che l'hauessi fatta a' poueri! Disc. 13.

Cumque introisset filia ipsius Herodiadis & saltasset. O salto diabolico, ò spettacolo horrẽdo, ecco che cosa partoriscono le crapole, & i balli, *Caput Ioãnis Baptistæ.* Disc. 23. e 24.

SETTEMBRE.

Nella nascita della Beatiss. Vergine Maria.

Natiuitas tua Dei genitrix virgo gaudiũ annunciauit vniuerso Mundo. Con ragione. Perche essa ci portò la vita, mentre partorì il Redẽtore, *De qua natus est Iesus qui vocatur Christus.* Veneransi dunque deue da tutte le creature doppo Dio, per meritarsi con gli ossequij la di lei protezzione. Disc. 28.

Piglia per imitazione le virtù di sua vita in quella forma, che accennai nel giorno del mio Patriarca Domenico.

Nella essaltazione di Santa Croce.

Vegganſi li motiui del Vangelo nel-

la festa della Inuenzione.

Per la storia, a Religiosi raccordare si può come all'hora celebrãsi decentemente le feste, quando si procura d'imitar il Mistero in esse rappresentato. La festa della Essaltazione della Croce, è stata instituita in memoria di quell'azzione che fece Heraclio Imperatore quando sù le proprie spalle ritornò la Croce Santa in quel luogo da oue era stata trasportata da Persi, che fù quel luogo istesso, *Vbi Saluatori primum fuerat constituta*. La Croce del Religioso in che cõsiste? Consiste ne i tre voti, e nell'osseruanze regolari; e però quando nella professione disse, *Promitto obedientiam in his quæ sunt secundum regulam, & constitutiones, quod ero obediens tibi tuisque successoribus vsque ad mortem*; Il Prelato facendogli vn segno di Croce in capo, soggiũse, *Mortem autem Crucis*. La Croce (Religioso,) è più in quel luogo oue la prima volta ti fù assegnata? Nò. Chi la portò via? L'esercito delle passioni. Conuiene ritornarla al suo luogo. Come si farà? Come fece Heraclio. La leuò sù le proprie spalle. Ma non potè passar la porta di Gerusalẽme, che conduceua al monte. Del che stupendo Zaccaria Vescouo della Città santa. *Vide* (gli disse) *vide Imperator, ne isto triumphali ornatu, parum Iesu Christi paupertatem, & humilitatem imitère*. Haueua intorno de gli ori, e de gli argenti, non poteua portar la Croce. Se gli leuò; facilmente proseguì il viagio. Religiosi? Hauete inteso più di quello che posso dirui. Leggete il Dis. 10. 11. e 12. ancora.

Nella festa di S. Domenico in Soriano.

Hai di questa solennità vn intiero discorso nel Martedì doppo la Domenica prima di Quaresima, che è il disc. 31.

Nella festa di San Matteo Apostolo, & Euangelista.

Mattheum nomine. Matth. 9. Non tace l'Euãgelista, che fosse vn peccatore vsurario; perche haueua humil sentimento di se medesimo. Dis. 7. Anzi acciò spicchi la diuina misericordia, che il cauò dal precipizio. In che imitar puoi la gratitudine. Disc. 57.

Misericordiam volo, non sacrificium. Ricchi? Leggete il disc. 13.

Non veni vocare iustos, sed peccatores. A che? Alla penitenza. Studia dũque, & spera, come nel Disc. 42.

Nella festa di San Michele Arcangelo.

Quis putas maior est in Regno Cælorum. Matth. 18. Quella Creatura, che haurà fatto maggior profitto in questa Scuola, e che più essercitata si farà in queste Massime diuine. Disc. 3.

Nisi efficiamini sicut paruuli. Humiltà (Huomo) Pouertà di spirito. E se non l'hai, impara dal disc. 5. 6. e 7.

Væ Mundo à scandalis. Che sono rouine dell'Anime. Disc. 45.

Quia Angeli eorum in Cælis semper vident faciem Patris mei quo in Cælis

est.

est. Come dunq; custodiscono? Sono prontissimi, & in breuissimo tempo applicano la virtù loro oue bisogna. Disc. 34.

Patres mei qui in Cælis est. Giudei? non volete vna volta cedere á questa verità in salute dell'Anime vostre? Leggete il disc. 36.

Nella festa dell'Angelo benedetto Custode.

Angelis suis mandauit de te, vt custodiãt te in omnibus vijs tuis. O quanto ciò prestano con sollecitudine! Quanto siamo loro vbligati! Leggi il Disc. 34.

Nella festa di S. Girolamo Dottor della Chiesa.

Tutta la sua vita impiegò in esporre le scritture sante. Ilche accender deue chi che sia al disc. 1. A temere il Giudicio. Disc. 30. Et esser amici della solitudine con fuggire il Mondo, come nel disc. 62. &c.

OTTOBRE.

Nella solennità del Santissimo Rosario.

Chiamasi la festa di S. Maria della Vittoria, per la vittoria insigne riportata da Turchi l'anno 1571. Sotto la felice memoria di Pio V. Pontefice Massimo dell'Ordine de Predicatori. E da occasione a tutti i fedeli diuoti del Santissimo Rosario di sperar gran cose mentre viuono sotto la protezzione di si gran Signora. Nõ tralascino dunque di prestargli si diuoto ossequio come si suggerisce in parte nel disc. 28. A cui se si aggiungeranno li motiui accennati in la tauola delle festiuità dell'Anno nella 4. Domenica doppo l'ottaua della Santissima Trinità, vedranno quãto sia vero essere il Santissimo Rosario di Maria, *Cõtra quæuis aduersa præsens auxilium*.

Nella festa del Serafico P. S. Francesco.

Quoniam abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parvulis. Vedi nella festa di S. Mattia Apostolo.

Fondò la sua Religione nella Pouertà di Spirito. Vedi il disc. 10. 11. e 12.

Hauendo vna volta rigettato vn pouero, fece proponimento di nõ negar mai piu l'elemosina ad alcuno. Chi lo imitarà? A tesi spetta ò Ricco. Disc. 13. Altrimente si tema il funesto fine narrato nel d. 40

Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto. Realmẽte; & alle volte con gran profusione di sangue, indicando à noi di non si conturbar se ci conuiene alle volte soffrir qualche trauaglio; perche ci rendono glorioſi. disc. 53.

Nella festa di S. Teresa Vergine.

Domine aut pati, aut mori. Ex legẽda. Conoscena il frutto delle penalità. d. 58 Morta che gli fù la madre, pregò la

Bea-

Beatissima Vergine ad essergli madre. Si è veduto in effetto quanto gioui star sotto la direzzione, e protezzione di Maria. disc. 28.

Trenadue Monasterij potè edificare al suo ordine pieni d'Angioli terreni, ma *aduersantibus plerumque sæculi Principibus.* Per questo deuono i Prencipi considerar bene ciò che fanno, perche non è oro tutto ciò che luce. Ne sempre sono buoni ministri quelli che paiono gli più inferuorati. Disc. 60.

Pregaua Nostro Signore, che ponesse termine à tante sue gratie, quãte gli ne faceua; e che non si scordasse delle offese da lei fattegli. O Angiola benedetta! Così fà chi conosce se medesimo. d. 5. & e 7.

Et morienti adesse visus est inter Angelorum agmina Christus Iesus. Chi sà che non fusse in premio della sua heroica mansuetudine? Disc. 15.

Et arbor arida cellæ proxima, statim efloruit. Così muoiono i Santi, così il sposo Giesù honora le sue vere spose. Disc. 11.

Nella festa di San Luca Euangelista.

Leggi i motiui del Santo Vangelo nella festa di San Marco Euangelista. Depinse molte imagini della Beatissima Vergine, accennandoci con questo ad essergli ossequiosi per meritar i frutti del suo efficacissimo patrocinio. Disc. 28.

Nella festa del B. Luigi Beltrando dell'Ordine de' Predicatori.

E cosa mirabile, frà le molte di sua vita, che volendo vn tal nobile da lui corretto vccciderlo, mentre gli spara vn schiopetto, il schioppo se gli conuerte in vn Crocifisso. Chi non vede, che etiandio le disgrazie à serui di Dio sono fortune. Disc. 53.

E se l'altre azzioni mirabili di sua vita contemplarai, haurai motiui per infiniti Discorsi.

Nella festa de SS. Apostoli Simone, e Giuda.

Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Io. 15. Il Mondo è sempre stato peruerso, e scelerato, e và di male in peggio. Dunque fuggasi da chi desidera il proprio bene. Disc. 64.

Me priorem vobis odio habuit. Si Vendicò Christo Signor Nostro? Nò. Anzi fece bene, e pregò per chi lo maltrattaua. Dunque, e noi *Diligamus inimicos nostros.* Disc. 27.

Si portò Giesù con mansuetudine? Anzi. E però diceua, *Discite quia mitis sum.* Dunq; impariamo. Disc. 14.

Ego vos elegi de Mundo, vt eatis, & fructum afferatis. Dunque Religiosi non state à marcire nei Chiostri. Alla Santa predicazione. Disc. 1.

Oh Padre non vogliono sentire, non si caua frutto. Fate voi la parte vostra, non cercate se le persone siano predestinate, ò nò. Disc. 4.

Si opera non fecissem quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent. Parmi Signor mio, che altri habbino fatto anco maggior operazioni di voi. Legge in che forma nel d. 36.

NOVEMBRE.

Nella festa di tutti i Santi.

Et aperiens os suum docebat eos. Matth. 5. Quanto sia cosa gloriosa l'Insegnare, & esporre nella Scuola della diuina sapienza. Disc. 1.

Beati pauperes spiritu. Perche tante beatitudini proposto habbi il gran maestro essendo vna sola l'essenziale, & eterna? Il vedrai nel disc. 2.

Beati estis cum vos oderint, &c. Se questa sia distinta dall'altra à segno di compire il numero di noue? Leggilo nel disc. 3.

Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Perche al premio habbi preposto vn azzione di merito in ciascheduna delle beatitudini? Acciò la persona tralasciate la curiosità, s' applichi a meritar la gloria. D. 4.

Beati pauperes spiritu. O quanto sono felici i Religiosi! Disc. 10. & 11.

Pauperes spiritu, idest humiles. Dunque impariſi il Disc. 5. 6. e 7.

Beati mites. Leggi il Disc. 14. 15. e per tutta la seconda beatitudine.

Beati qui lugent. Leggi il Disc. 20. e tutta la terza beatitudine.

Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Che certo non l'offenderanno nella distribuzione de gli honori, e delle dignità. Disc. 39.

Sitiunt iustitiam, Li superiori che castigano le cose mal fatte. Disc. 19.

Beati misericordes. O ricchi; voi ancora potete saluarui, se eſequirete i documenti datiui nel Disc. 13. altrimente temete. Disc. 40.

Beati mundo corde. Chi non daranno il pane de' figli alle cagne. Disc. 33

Beati pacifici. Dunque fate pace. O, il tale mi ha offeso. Iddio dice che perdoni, e che ami chi t'ha offeso. Disc. 17.

Beati qui persecutionem patiũtur propter iustitiam. Non sono sempre le persecuzioni effetti del peccato, e della disgrazia di Dio. Però non t' inquietar se ne patisci. Disc. 53.

Et dixerint omne malum aduersum vos. Detrattori? Guardateui dall'Ira di Dio. Disc. 43.

Mentientes. Buggiardi? Sete figli del Diauolo. Disc. 59.

Gaudete, & exultate. Ma non come fanno i scioperati mondani con le crapole, e con i loro balli. Disc. 22. 23. e 24.

Propter me. Che sono il vero Messia. Disc. 58. & il vero figlio di Dio. Disc. 36.

Nella Commemorazione de' fedeli defunti.

Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur. 2. Machab. 12. Et acciò possi con maggior feruore suffragar i poueri morti, leggi il Disc. 55.

Nella festa di S. Carlo.

Vendette il principato Vritano per quaranta mila scudi d'oro, quali in vn sol giorno distribuì a' Poueri. O Ricchi, quanto potreste meritarui appresso Dio! Disc. 13.

Multas Ecclesias, Monasteria, Collegia, ædificauit. E pure mentre vn giorno sta in Orazione gli fù sparrato vn' archibugiata per vccciderlo se Iddio serbato non l'hauesse. Oh sãguinarij, sacrileghi temete il giudicio horrẽdo, che vi aspetta. d. 62.

Sa-

Sapissimè pane tantum, & aqua, quandoque solis lupinis contentus ieiunabat. Quanto più facilmente digiunar si potrebbe in quella forma, che preſcriue la Chieſa? Diſc.25.

Conſidera le altre molte azzioni di ſua vita, & applica li Diſcorſi.

Nella feſta di S. Martino Veſcouo.

Nemo accendit lucernam, & in abſcõdito ponit, neque ſub modio, ſed ſuper candelabrum. Queſto glorioſiſſimo Veſcouo, che molte lucerne accendeua, e molti Sacerdoti conſecraua, non gli ſtrapazzaua; ma eſſendo conuitato à menſa dall'Imperator Maſſimo, hauendo comãdato l'Imperatore, che prima à Martino ſi daſſe da bere, aſpettando riceuer la tazza dalle ſue mani, doppo che beuuto hebbe il Santo Veſcouo, la diede al ſuo Prete, coſa che sì come fù ammirata nella Corte dell'Imperatore, coſi dourebbe almeno deſtar chi che ſia al riſpetto douuto a' Sacerdoti. Il che acciò poſſino far con maggior facilità, hò ordinato il Diſc.38.

Ancor Catecumeno hauendo fatto elemoſina al pouero. Vidde di notte Chriſto Signor noſtro con quella particella di veſte, che gli haueua dato, in queſte voci, *Martinus adhuc catechumenus me hac veſte contexit.* Che dite Ricchi, a' quali nõ ſi chiede la metà del mantello, ma quello che hauete di ſuperfluo? Diſc.13.

Nella Preſentazione della Vergine Santiſſima.

Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ ſuxiſti. Vedi nel Vangelo della 3. Domenica di Quareſima. E per gli oſſequij, che preſtar ſi deuono à queſta gran Signora, conſidera il Diſc.28.

Nella feſta di S. Cecilia Vergine, e martire.

Conuertì il ſuo Spoſo Valeriano, & il mandò per il Batteſimo al ſanto Pontefice Vrbano, che ſtaua naſcoſto frà ſepolcri de' martiri. Ma di quai mezzi ſi ſeruì? *Inuenies pauperes* (gli diſſe) *à tranſeuntibus alimoniæ petentes auxilium. Hos dum viderís dabis eis benedictionem meã.* Acciò ſi perſuadino i Ricchi, che la elemoſina è quella, che gli diſpone alla ſalute eterna. Diſc.13. E chi è crudele verſo Poueri, è poco lungi dalla perdizzione. Diſc.40.

Nella feſta di S. Catterina Vergine, e martire.

Perche fù addottrinata nella Scuola della diuina Sapienza, conuinſe, e confuſe i più ſaggi del mondo. Coſa che può accender chi che ſia à faticar in queſta benedetta Scuola. Diſc.1.

Fù ſepolto il di lei corpo da gli Angioli ſul Monte Sina. Acciò ti raccordi de' fauori ſingolari, che gl'Angioli benedetti cuſtodi fanno à tutti, ma ſingolarmente à quelli che zelano l'honor di Dio. Diſc.34.

Nella festa di S. Andrea Apostolo.

Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ, vidit Petrum, & Andream fratrem eius, & vocauit eos. Perche Signor mio lasciati i ricchi della Città, Lasciati i potenti, andate à chiamar in persona poueri pescatori? Non cercar (Giacinto) ciò che à te non si spetta. Osserua che subito vbidienti *relictis retibus secuti sunt eum.* Disc. 4.

Continuò relictis rectibus sequuti sunt eum. Questo è il grado più sublime della pouertà di spirito professata da gli Apostoli, e da tutti i Religiosi. Disc. 10.

O bona Crux diù desiderata! Non deuono aborirsi i trauagli, e le penalità di questa vita. Disc. 53.

Venite post me. Alla Scuola oue s'insegnano le massime più sublimi della perfezzione; in le quali il gloriosissimo Apostolo Andrea fù heroicamente essercitato. Disc. 2.

DECEMBRE.

Nella Concezzione della Beatissima Vergine Maria.

Ab initio, & ante secula creata sum. Non cercar li secreti di Dio auãti i Secoli. Disc. 4.

Ego mater pulchræ dilectionis. Verso tutti; ma singolarmente vecso l'ordine de Predicatori. Disc. 35.

Degli ossequij che prestar se gli deuono, ne parla il disc. 28.

Nella festa di San Tomaso Apostolo.

Nisi videro, & tetigero, non credam. Io. 20. Cosi far deue chi sente dir male del suo prossimo. Disc. 43.

Gli altri motiui leggili nel Vangelo della Domenica nell'ottaua di Pasca.

Nella festa di San Stefano Protomartire.

Ecce video Cœlos apertos, & Iesum stantem. Act. 6. In premio della sua heroica mansuetudine. Disc. 15.

Iesum stantem. Stare pugnantis est, dice S. Tomaso, *& adiuuantis.* Nel che risplende la diuina prouidenza. Disc. 50.

Domine ne statuas illis hoc peccatum. E tu vuoi (ò Huomo) contro la volontà di Dio, contro l'essempio de Santi, vendicarti? Leggi il Dis. 27.

Ecce ego mitto ad vos prophetas, sapientes, & scribas. Matth. 23. O quanto sono glorioſi li Scrittori Ecclesiastici, & i Predicatori Apostolici. Disc. 1.

Et ex illis occidetis. Scelerati sanguinarij, verrà sopra di voi il sangue iniquamente sparso. Disc. 62.

Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Giudei? La vostra Sinagoga, è deserta? La Città, il tempio Sãto sono distrutti? O quanti secoli sono! E tanti secoli sono, che è venuto il Messia. Disc. 58.

Donec dicatis Benedictus qui venit in nomine Domini. Sà Giesù le cose future dal humana volontà dependenti? Dunque è Dio. Disc. 36.

Nella festa di S. Gio: Euangelista.

Si eum volo manere donec veniam, quid ad te? Io. 21. Non bisogna nella Scuola di Christo esser curioso, ma attender ad operar la propria salute. Disc. 4.

Tu me sequere. In rigorosa pouertà di spirito. Disc. 10.

Et scimus quia verum est testimonium eius. Perche vn bugiardo non potrebbe esser figlio addottiuo di Maria. Disc. 59.

Qual merauiglia se frà tutti gli Euãgelisti Aquila è Giouanni, *cui presso fuit*, dice Sant'Ambrogio *Aula Cælestium sacramentorum*? Anzi addottato dà Giesù per figlio di Maria, visse sempre sotto la di lei protezzione. Leggasi il disc. 28.

Et non dixit ei Iesus non moritur; Perche *statutum est omnibus Hominibus semel mori*. Dunque habbi sempre auanti gli occhi le tue miserie, e la tua mortalità. Disc. 6.

Nella festa de SS. Innocenti.

Herodes illusus à Magis iratus est valde. Matth. 2. O ira maledetta, ò fuoco infernale! Considera le roine che fà. Disc. 17.

Occidit omnes pueros. O scelerato Homicida! Disc. 62.

Nella festa di San Siluestro Papa.

Et vos similes hominibus exspectantibus Dominum suum. Luc. 12. Altro non resta ad vn Pontefice, che aspettar il suo Signore. E perciò meditar gli conuiene la propria mortalità. Disc. 6.

Fù ricco S. Siluestro, e Santo, Perche dispensò bene le ricchezze della Chiesa. E così facendo i Ricchi, nõ sono esclusi dal premio della beatitudine prima, che dice, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Quam Deus, &c.*

Il Fine della Seconda Tauola.

TAVOLA TERZA

Che serue per la Terza facciata della Scuola.

In la quale per ordine Alfabetico espresse sono le materie morali sopra le quali estratte si sono le meditazioni del Santissimo Rosario, acciò con facilità possa chi che sia trouarle secondo la forma, che nell'vltimo de nostri Auertimenti habbiamo accennato. A quali solo raccordar conniene, come la littera D. col numero aggiunto ui, chiama il numero de Discorsi. La littera M. e Gaud. che segue, indica li Misteri Gaudiosi, che in quel Discorso si contemplano. L' M. e Dol. i Misteri dolorosi L'M e Glor. Misteri Glorioſi; e l'M. et S. significa contemplarsi in quel Discorso vn Mistero solo, che è quello sopra di cui si è ragionato, le cui circostanze per l'eccellenza loro si propongono. Quali prima di porsi à meditare, vorrei che facesse la creatura col cuore vn atto di contrizzione d'ogni suo peccato, e recitato l'Hinno con l'oratione dello spirito Santo qui soggiunti con ogni maggior deuozione al suo religioso essercizio dasse cominciamento.

Spiritus sancti humilis, & deuota Inuocatio.

VEni Sancte Spiritus, & emitte calitus lucis tuæ radium.
Veni Pater Pauperum; Veni dator munerum; veni lumen cordium.
Consolator optime, dulcis hospes Animæ; dulce refrigerium.
In labore requies, in æstu temperies; in fletu solatium.
O lux Beatissima, reple cordis intima, tuorum fidelium.
Sine tuo numine, nihil est in Homine, nihil est Innoxium.
Laua quod est sordidum; riga quod est aridum; sana quod est saucium.
Flecte quod est rigidum; fone quod est frigidum; rege quod est deuium.
Da tuis fidelibus in te confidentibus, sacrum septenarium.
Da virtutis meritum; da salutis exitum; da perenne gaudium. Amen.
℣. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.
℟. Et renouabis faciem terræ.

Tauola Terza.

Oremus.

DEus qui corda fidelium Sancti ſpiritus illuſtratione docuiſti; da nobis in eodem Spiritu recta ſapere, & de eius ſemper conſolatione gaudere. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

A

Adulteri, & adulterio. Diſc.xxxiij. M. Dol.
Agricoltori, e Contadini. Diſc.xli. M. Gaud.
Amor de nemici. Diſc.xxvij. M. Dol.
Angioli Cuſtodi. Dif.xxxiv. M. Glor.
Auerſità. Diſc.liij. M. Gaud.

B

Balli, e feſtini. Diſc.xxiv. M. Dol.
Beatitudini Euangeliche. Diſc.2. M. Dol. Et Diſc.iij. M. Glor.
Bugie. Diſc.lix. M. Gaud.
Beneficenza verſo de poueri. Diſc. xiij. M. Glor.

C

Cadute ſpirituali. Dif.xxvj. M. Gaud.
Carneuale. Diſc.xxij. M. Glor.
Crapolle. Diſc.xxiij. M. Gaud.
Chieſa afflitta. Diſc.xxj. M. Dol.
Chieſa, e ſuo riſpetto. Dif.lj. M. Dol.
Cognizione di ſe medeſimo. Diſc.v. M. Dol. Et Diſc.6. M. Glor.
Correzzione, e caſtigo delle opre cattiue. Diſc.xix. M. Glor.

D

Dettrazzione. Diſc.xliij. M. Glor.
Digiuno Quareſimale. Diſc.xxv. M. Glor.
Dolori di Maria Vergine nella Paſſione del figlio. Diſc.lxiij. M. Dol.
S. Domenico in Soriano. Diſc.xxxj. M. Glor.

E

Elemoſina. Diſc.xiij. M. Glor.

F

Feſte, e ſantificazione di eſſe. Diſc.lij. M. Glor.
Fiducia in Dio. Diſc.l. M. Gaud.
Figli verſo de Padri, e parenti. Diſc. xlvj. M. Glor.

G

Giudicio finale. Diſc.xxx. M. Dol.
S. Giuſeppe. Diſc.xlix. M. Glor.
Giuſtizia diſtributiua. Diſc.xxxix. M. Dol.
Grazia di Dio. Diſc.xxvj. M. Gaud.

H

Hebrei. Diſc. lviij. M. Glor.
Homicidio. Diſc.lxij. M. Gaud.
Honore de Parenti. D.xlvj. M. Glor.
Humiltà. Diſc.vij. M. Gaud.

I

Incarnazione del gran figlio di Dio. Diſc.lvj. M. Gaud.
Infedeli. Diſc.xxxvj. M. Dol.
Ingratitudine. Diſc.lvij.
Ira. Diſc.xvij.
Ira nata da zelo. Diſc.xix. M. Glor.

L

Lezzione delle Scritture Sante. Diſc. j. M. Gaud.

M

Manſuetudine. Diſc.xiv. M. Gaud. E Diſc.xv. M. Dol.
Maria Vergine, e Patrocinio dilei. Diſc.xxviij. M. Glor.
Maritati. Diſc.xviij. M. Dol. Et Diſc. xlix. M. Glor.

Mo-

Monache. Disc.xlviij. M. Dol.
Mondo,e sue vanità.D.lxiv.M.Glor.

N

Natiuità di Nostro Signore Giesù Christo. Disc.xviij. M. S.
Nozze. Vedi maritati.

O

Opere buone necessarie al conseguimento della eterna beatitudine. Disc.iv.M. Gaud.

P

Parola di Dio.Disc.1. M.Gaud.
Passione di Christo Signor Nostro. Disc.lxv. M.S.
Passione di Maria,e suoi dolori. Disc. lxiij. M. Dol.
Penitenza.Disc.xlij.M.D. Et Disc.lxj. M. Glor.
Perseueranza.Disc.xxxij. M. Gaud.
Pouertà di Spirito. Disc.ix.M. Dol.
Pouertà Religiosa.Disc.x. M.Glor.E Disc.xj. M. Gaud. Et Disc.xij. M. Dol.
Predestinazione.Disc.iv. M. Gaud.
Prencipi.Disc.lx. M.Gaud.
Punizione delle cose malfatte. Disc. xix.M. Glor.
Purgatorio. Disc.lv. M. Glor.

Q

Quaresima, e santificazione di essa. Disc.xxv.M.Glor.

R

Recidiuo nel peccato. Disc.xxxij. M. Gaud.
Religiose.Disc.xlviij.M. Dol.
Religiosi Domenicani, & altri ancora.Disc.xxxv. M. Gaud.
Ricchi,e poueri.Disc.xl. M. Glor.
Resurrezzione del Saluatore. Disc. lxvj. M. S.

S

Sacerdoti.Disc.xxxviij. M. Gaud. Et Disc.xliv. M. Gaud.
Scandalo.Disc.xlv. M.Dol.
Scritture sacre. Disc.1.M. Gaud.
Speranza in D[illegible]c.1. M. Gaud.
Stelle inclin[illegible]sforzano.Disc. xvj. M. Glor.
Studiosi. Disc.xxxvij. M. Glor.
Superstizioni.Disc.xlvij.M.Gaud.

T

Tentazioni del Demonio.Disc.xxix. M. Gaud.
Tribolazioni.Disc.lviij.M. Gaud.

V

Vedoue.Disc.liv.M.Dol.

Il fine della Tauola Terza.

TA-

TAVOLA QVARTA

Fatta per ornamento della quarta facciata della Scuola.

In la quale segnate sono le materie più principali, Auertasi dunque come l'A, indica gli auertimenti. Il D, gli Discorsi. L'M, i misteri. Il P, le pagine; e l'F, il Frontispizio.

A

BRAMO. *Sacrificar vuole il proprio figlio. D. 11. p. 135. Sua carità. D. 13. p. 168.*

Accidia. *Quanto grande ne' Mondani. D. 24. p. 320. m. 1.*

Adamo. *Creato con vna costa più de gli altri Huomini. D. 18. p. 231. Contadino nello stato dell'innocenza. D. 41. p. 577. Mette il nome à gli animali. D. 41. p. 580. Peccato di lui, causa della nostra morte. D. 53. p. 776.*

Adulterio. *Effecrato da tutte le genti. D. 6. p. 74. Quanto sia gran male, per tutto il D. 33. Adulteri vbligati alle spese dell'Ospitale. Puniti gravemente da Dio, &c. Iui.*

S. Agostino. *Muore di dolore nelle calamità della Chiesa. D. 21. p. 274.*

Agricoltura *lodata. Vbligazione de gli Agricoltori. Per tutto il D. 41.*

Aiuto diuino. *Mai priua Iddio la Creatura di tutti gli suoi diuini aiuti. D. 32. p. 443. Il concede Iddio in tempo opportuno. D. 47. p. 689. m. 1.*

B. Alberto Magno. *Essortato da Maria nella perseueranza della Religione Domenicana. A. 5. Fù maestro di S. Tomaso d'Aquino. Iui.*

S. Alessio *abbandona la Sposa, e la Casa paterna. D. 10. p. 128.*

Alessandro Magno. *Vede Iddio in habito Sacerdotale. D. 38. p. 532.*

Allegrezza *nelle Ingiurie. D. 3. p. 38. m. 3*

B. Amedeo *Duc. di Sauoia, amicissimo de' poueri. D. 40. p. 565. Suo codicillo. D. 60. p. 894. m. 5.*

Amitto. *Prima veste Sacerdotale, che significhi. D. 44. p. 632.*

Amor di Dio. *Verso l'huomo, per tutto il Disc. 56.*

Amor de' Nemici. *Vedi Nemico.*

S. Andrea. *Primo Discepolo della Scuola di Christo. D. 2. p. 19. Sua pouertà. Iui. pag. 21. Essercitato in tutte le beatitudini Euangeliche. Dalla pag. 22 sino al fine.*

Arci-

Anello. *Si dà a' Dottori nell'addottorarsi,e suo mistero.D.1.p.2.Dassi dallo Sposo alle spose , con qual mistero . Disc.33.p.453 Sua benedizzione. Iui. Dato da S.Giosefo à Maria . Disc.49. p.712.*

Angeli Buoni *ci custodiscono, per tutto il d.34.Soccorrono gli amici di Dio.D. 29.p.395. Mai abbandonano l'huomo quantunque stia in peccato.D.34.p.474 Portano il pane a' Religiosi di Domenico.d.35.p.489.C'insegnano parlar bene nel prossimo.d.43 p.622.m.4. Porta Abacuceo per vn capello del capo, con qual mistero.d.50.p.733. Consolano l'Anime del Purgatorio.disc.55.p. 805.Odiano gli homicidi. d.62.p.915*

Angioli cattiui . *Creati in grazia , & instrutti circa le cose soprannaturali.d.5 p.57. peccarono per incosiderazione . Iui .*

Anime humane . *Non furono create auanti d'vnirsi a'corpi.d.53.p.769.Le Beate , assumuntur ad nouem ordines Angelorum.disc.3.p.36.Del Purgatorio,pene,e suffragij,per tutto il dis.55.*

Animali . *Custodirsi deuono,acciò non imbrattino luoghi sacri.disc.41.p.587. m. 3. Creati fuori del Paradiso terrestre.disc.41.p.580.*

S. Antonio di Padoua . *La lingua di lui incorrotta,e perche?disc.1.p.7. Caro à Dio per la sua mansuetudine.d.14. p. 178.*

Antioco . *Flagellato da Dio* ad mortem *parla bene con la lingua, e sente male col cuore. disc.7.p.8.*

SS. Apostoli . *Hebbero le primizie della grazia.disc.2.p.19.& d.7.p.83. Lieti nelle ingiurie.dis.3.p.38.Se consecrato hauessero in triduo mortis,Sotto le specie Sacramentali sarebbe stato Christo Signor nostro morto, & il sangue separato dal corpo , non però dalla diuinità.d.38 p.534.*

Apparizzioni . *Come si conoschino le vere dalle false.disc.31.p.416.Deuono scuoprirsi al P.Spirituale.d.29.p.399. m.5.*

Arpocrate *creduto dalla cieca gentilità,Dio del silenzio. d.38 p.531.*

Astinenza da'cibi . *Precetto Ecclesiastico.d.25.p.330.*

Astrologi . *Vn di loro dileggiato dalla propria serua.d.4.p.47. A che si estenda la cognizione loro.Per tutto il d.16 Astrologia giudiciaria prohibita da Sisto V.d.16.p.208.*

Auersità . *Per tutto il d.53. Vedi ancora trauaglio,e tribolazioni .*

Auidita . *Nociua singolarmente a' Religiosi.d.12.p.155. m.1.*

Auiso.*Per il fine della Santa Orazione . d.1.p.13.*

Azzioni . *Specifichansi dal fine . disc.24. p.317.*

B

Bacco . *Come dipinto , e misteri di tal pittura.d.23.*

Balli . *Se siano leciti . Quali circostanze hauer debbano , &c. per tutto il disc.24.*

Beatitudini Euangeliche . *Perche molte.d.2.p.18.Noue. dis.3.p.34.Loro misteri . Iui,&c.*

Beatitudine eterna . *Vna sola. dis.2.p. 18.Che cosa sia.F.p.3.Perche chiamata visione di pace.d.6.p.78.m.5.*

Beati.*Stanno in piedi nell'Empireo.d.13 p.168. Se sappino ciò che passi frà di noi.d.55.p.803.*

Beni di fortuna. *Fugaci.d.6.p.73.Affluenza loro come pregiudiciale.d.11. p.143.m.2.*

Bere . *Non è vietato il giorno di digiuno.d.25.p.228.*

S. Bernardo . *Teme nell' hora della morte.dis.3.p.32.Propone di non ridere mai*

mai finche non senta dirsi. Venite benedetti. D.30.p.408.Si loda dalla Città di Genoua.d.31.p.420.

Bianca *Madre di S. Ludouico IX. Rè di Francia, e sua pietà,e rassegnazione in Dio.d.46.p.662.*

Boezio *essiliato in Pauia da Teodorico, oue ripofano le di lui ossa. d.44.p.627.*

Bologna. *Custode del corpo del Patriarca S.Domenico.d.31.p.422.*

Breui superstizioni. *Chi li porta,tien patto almeno implicito col Demonio. D.47.p.681.e p.696.m.4.*

Breuità *lodata,cara a'Moderni.A.4.*

Bugia.*Quanto perniciosa. d.59.*

Buoni. *Viuendo etiandio pochi anni, si dicono vissuti assai; come per il contrario de'cattiui dicesi,che mai furono viui.d.42.p.592.*

C

Cadute spirituali. *Facilissime.disc.26. p.341.*

Calcoli.*Male grauissimo.di.6.p.71.*

Calchi.*Per tutto il disc.9.*

Caluino.*Suo ridicoloso miracolo. dis.36. p.504.*

Caldei.*Adorauano il fuoco. A.4.*

Camiso. *Seconda veste Sacerdotale, che significhi.disc.44.p.632.*

Campane. *Virtù loro naturale,e sopranaturale.d.47.p.680.*

Canto. *Per il lasciuo,vna Giouine vien portata via dal Demonio.d.24.p.310.*

Cani.*Simbolo del P.S.Domenico,e d'altri personaggi insigni della Chiesa.d.37.p. 518.Pietosi,e simbolo di gratitudine. d.40.p.563.&c.*

Capegli.*Nell'Huomo che significhino.d. 20.p.261.*

Carità.*Deue essere ordinata.d.13.p.170 m.2.*

Carneuale. *Voce abominenole, seminario d'iniquità. Per tutto il disc.22.*

Carne.*L'vso di essa concesso doppo il Diluuio.d.25.p.330.*

Cartello *posto da'Stoici sù la porta della loro Scuola. Fr p.1.*

Castigo.*Castigarsi denono i Delinquenti, per tutto il disc.19. Deue esser commensurato alla colpa.d.51.p.739.*

Casa Austriaca. *Essaltata da Dio per la sua somma Religione.d.24.p.313.*

Casi horrendi. *Nella persona di Sapriccio Sacerdote Antiocheno per non hauer volsuto perdonare.d.27.p.360. Di vna saltatrice.di.24.p.309. contro gli Accarnevalati. disc.23.p.302. D'vn Monaco delusо.d.29.p.399.m.5.Di vn Religioso tentato aspramente nell'hora della morte.d.34.p.474.Di vn Detratore.d.41.p.610.Di vn Caualliere inamorato di persona Religiosa.disc.48.p. 693.D'vn figlio,che battuto haueua la propria madre.d.46.p.670.di persona, che portato haueua poco rispetto alla Chiesa.d.51.p.747. Contro coloro,che non santificano le feste.d.52.p.758.D' vn fanciullo portato via dal Demonio. di.45.p.648.*

Casa di Maria,e di Giosefo,*come ben' gouernata. disc.49.p.722.m.3.*

S.Catterina da Siena.*Cara d Dio per la sua mansuetudine.d.14.p.176.Si elesse più tosto la Corona di spine, che quella d'oro.di.2.p.25.m.3. Si querela con Giesù d'essere stata da lui abbandonata in gravi tentazioni. disc.15.p. 191.si sposa con Giesù in tempo di carneuale, quando il mondo è più dato a' bagordi.d.23.p.303.*

Cattiui. *Tutto che viuessero anni assai, sempre di lor si dice, che mai fur viui. dis.42.p.592.*

Clemenza. *Primo freggio de'Prencipi. dis.19.p.242.*

Chiesa.*Fortunata ne'primi secoli.d.21.p. 269.Illuminata da S.Tomaso d'Aquino.d.37.p.521.*

Christo Signor nostro. *Sua nascita. Per tutto il disc.* 8. *Circonciso da Maria. dis.* 14. *p.* 184. *m.* 3. *Per qual causa circonciso. Iui. pag.* 175. *Serue à Maria, & Giosefo, e perche? d.* 46. *p.* 665. *per qual causa si elegesse vn Monte per insegnar le massime della diuina Sapienza. A.* 2 *Seguirsi deue da tutti, e specialmente da Religiosi. d.* 10. *p.* 128. *e* 129. *perche si trasfigurò. disc.* 36. *p.* 507. *priega per Pietro, acciò non manchi in lui la fede, non la carità. disc.* 38. *Essaudito pro sua reuerentia. d. Iui. p.* 533. *Non vuole esser celebrato da' Demonij, e perche? disc.* 47. *p.* 677. *Diede nell' vltima cena il Santissimo Sacramento ancora à Giuda. d.* 43. *p.* 611. *Duolsi del scandalo de' suoi Discepoli. dis.* 45. *p.* 654. *m.* 1. *Instituì il Santissimo Sacramento doppo d'hauer mangiato l' Agnello Pascale, e perche? dis.* 25. *p.* 325. *Dà bando in Croce à gli amplessi lasciui, & alla vita sensuale. d.* 33. *p.* 463. *m.* 5. *si querela della sete. disc.* 25. *p.* 329. *dichiarossi Dio nel conuertir l'acque in vino. dis.* 36. *p.* 500. *e nella illuminazione del cieco nato. dis.* 53. *p.* 772. *pianse in resuscitar Lazaro, e perche? d.* 55. *p.* 796. *Misericordioso con tutti, eccetto che con li profanatori del sacro Tempio, qual tiene nelle mani de' Turchi. disc.* 51. *per tutto il dis. Coronato di spine, e perche? dis.* 48. *p.* 706. *m.* 3. *Lasciò impressa l'Imagine del suo volto à Veronica. d.* 48. *p.* 707. *m.* 4. *Passione di lui, per tutto il d.* 65. *Le sue Vittorie. per tutto il d.* 66.

Cibi. *Sfoggiar in loro pernicioso. dis.* 40 *p.* 563. *Mangiar in giorni prohibiti senza causa, e dispensa. Caso del sant' vfficio. d.* 25. *p.* 330.

Cingolo. *Terza veste Sacerdotale, che significhi? dis.* 44 *p.* 633.

Cioccolata. *Se pigliarsi può fuori di pasto in giorno di digiuno. dis.* 25. *p.* 329.

Cognizione. *Di se medesimo del tutto necessaria. d.* 5. *p.* 56. *Frutti di essa. d.* 7. *p.* 88.

Communione. *Con qual disposizione farsi deue. dis.* 25. *p.* 225. *e d.* 38. *p.* 540. *m.* 1.

Confidenza in Dio, *per tutto il disc.* 50. *massime nelle cose ardue. di.* 31. *p.* 417.

Confessar. *Senza perizia, e peccato grauissimo. di.* 4. *p.* 42.

Confessione. *Farsi deue di tutte le circostanze, che mutano la specie. dis.* 46. *p.* 666.

Conscienza. *Verme immortale. d.* 1. *p.* 4. *Lima che rode l'anima. disc.* 44. *p.* 633. *Interno cane, che latra. d.* 2. *p.* 20. *Sferza dal peccatore. d.* 12. *p.* 152. *Auoltor ingordo. d.* 23. *p.* 305. *Vespa di pungente stimolo. d.* 37. *p.* 520.

Consuetudine. *Contro la legge di Dio non prescriue. d.* 24. *p.* 318.

Consiglio. *Pigliarsi deue massime nelle cose ardue. d.* 29. *p.* 399.

Consiglieri. *Vfficio loro; e diffetti. di.* 56. *p.* 820.

Contadini. *Loro vbligazioni; malizia; negligenze, e castighi, per tutto il d.* 41

Contumelia. *Come differente dalla detrazzione. di.* 43. *p.* 607.

Conuento. *di S. Domenico in Suriano, fabricato con miracoli, per tutto il di.* 31.

Conuersione. *di Maria Maddalena opra di Dio stupenda. d.* 7. *p.* 86. *di vn giouine à quelle parole subter te sternetur tinea. disc.* 6. *p.* 78. *m.* 4. *del Custode delle Carceri nel martirio de quaranta martiri. d.* 26. *p.* 349.

Correzzione. *farsi deue con dolcezza. d.* 19. *p.* 249. *m.* 1. *A chi che sia, iui m.* 3 *difficile per non sentirsi volontieri. d.* 45 *p.* 644.

Corona *de' Religiosi, che significhi. di.* 12. *p.* 154.

Corte *piena d'inquietudini. disc.* 21. *p.*

biasmata,D.37.p.519.

Coruo, *diffende il corpo di S. Vincenzo martire,d.50.p.728. porta le carni ad Eliaset il pane à SS. Antonio,e Paolo prima Eremita,iui.*

Cosmo *Gran Duca di Toscana armò le sue gallere de'vagabundi,d.9.p.109.*

Crapola, *fuggirsi deue. Offusca il lume dell'intelletto. Priua l'huomo delle sante virtù; Origine di misfatti per tutto il disc.23.*

Croce, *Suo elogio,dis.35.p.486. segno di Christo Signor nostro, disc.51.p.741. Comparirà nel Giudicio per terror de' rei,e consolazione de'giusti,d.3.p.412 m.4.*

Curiosità, *pernitiosa, e prossima alle cadute spirituali,di.26.p.352.m.3.massime nelle cose, che sono proprie di Dio, per tutto il disc.4. Curioso Astronomo vien dileggiato dalla sua serua,dise.4. pag.47.*

Curati, *e Pastori d'Anime deuono esser solleciti alla custodia del loro gregge, dis.38.p.541.*

D

Dannati, *Afflitti dalla memoria del bene, che far poteuano in vita, disc. 40. p.567.*

Delizie, *perdono l'huomo,e specialmente le vedoue,di.54.p.787.*

Democrito, *sempre rideua,e perche? dis. 20.p.255.*

Demonio, *siede sù la coda della veste d'vna donna,disc.20.p.260.Opera acciò riceuuta non sia l'Imagine di S. Domenico,dis.31.p.423. Chiamasi spirito d'immondizia,e perche? disc.32.p.437. porta sempre seco il suo inferno.Iui.Veduto ozioso sù la porta d'vna Città, d. 32.p.438.Inuidia a'fanciulli l'acqua battismale,d.34.p.469. Tẽta di disperazione singolarmente nell'hora della morte,d.34.p.474. Sua Tirannia,disc. 42.p.594.Inuidia anco quei disordinati piaceri, a'quali hà sollecitato l'huomo,e non gli lascia piglia compiti.Iui. Fiero nemico etiandio di coloro,che seco hanno fatto patto,disc.47.p.683.In lui trouansi tutti li peccati, quantum ad reatum, d.45.p.649.Dà vna guanciata ad vn'huomo, che non s'inginocchiò quando cantauansi quelle parole del Credo,* Et homo factus est.

Denunciare, *deuonsi li superstitiosi,e sospetti d'heresia al S.Vfficio, disc.47.p. 691.m.5.*

Desiderij, *buoni aiutati da Dio,dis.25.p. 336.m.1.Non sono per se soli sofficienti alla salute,d.4.p.50.m.1.*

Detti sentenziosi, e memorabili, *di Antioco,di.7.p.81.di S.Tomaso d'Aquino à sua sorella,dis.16.p.211.m.4. di Cesare Augusto contro la crudeltà di Herode,d.17.p.214. di Tammerlano,di.21.p.272.di Basilio Imperatore per l'immunità Ecclesiastica, dis.21.p. 272.di S.Gio:Euangelista,d.22.p.282 di Filippo II. Rè delle Spagne, dis.22. p.287.e d.24.p.313.di Traiano Imperatore circa l'ignoranza de' Prencipi, d.23.p.298.di S.Bernardo in ordine al recidiuo,d.32.p.449.m.5.di S.Girolamo circa li Religiosi ignoranti,d.35.p. 497.m.5.di Gio:XXII.circa la dottrina di S.Tomaso,d.37.p.518. di Pio V. per lo stesso soggetto,d.Iui.di gran Prelato,iui.dello stesso S.Tomaso in ordine alla di lui ignoranza,iui.pag.519.detto di Pittagora,di.39.p.458. di Alessandro Seuero circa la modestia delle vesti,dis.40.p.563.di Alfonso circa lo stesso soggetto,iui.del B. Amadeo Duca di Sauoia,dis.40.p.565.di S.Antonino circa li cattiui Contadini, d.41.p. 584.di Tomaso moro, dis.43.p.620.di Solone per il buon gouerno d'vna Republica,d.45.p.647.dello stesso contro i si-*

i figli contumaci, d.46.p.669. Di Alessandro intorno l' Homicidio, d.62. p.913. Di Solone d.39.p.548.

Detrazzione. *Come si commette, suoi danni, &c. Per tutto il disc.43.*

Deuozione. *Di Maria per tutto il d.28. Di San Domenico in Soriano d. 31. p. 442.*

Digiuno. *Di quante sorti. Come deue esercitarsi circa il tempo, la quantità, e qualità de' cibi per tutto il d.25 Perche commandò il Rè di Niniue, che digiunassero anco gli Animali? d.40. p. 564.*

Dignità. *Fuggirsi denono, d.7.p.87.*

Dio. *Sua liberalità d.11.p.135. Stà presente à conflitti de' suoi Serui, d. 15. p. 191. Seruesi di cose vili per grandi imprese d. 31. p. 417. Manifestato dalle Creature, d.38. p. 530. Misericordioso, e come, d. 42. p. 592. Permette i mali di colpa; è causa di quelli di pena d. 53. p. 773. Vgualmente misericordioso, e giusto, d.56. p.818.*

Diocleziano. *Rinuncia l' Impero per darsi alla vita rustica na d.41.p.577.*

Dionigio Areopagita. *Conuertito alla predicazione di San Paolo d.38.p. 530.*

Disperazione. *Sola toglie la speranza della diuina pietà, e perche? d. 42.p. 595. Disperar non si deue alcuno fin che vive, d.32. p. 442.*

Distribuzione. *De gli honori, &c. d. 39. p.554. Frà Religiosi, d.10.p.122.*

Documento. *Del P.S. Bernardo contro le tentazioni, d.32.p.44.m.3.*

Dolore. *Di Maria Vergine nella Passione del figlio d.63. per tutto.*

S. Domenico. *Vede gli suoi Religiosi in Cielo sotto il manto di Maria, d.35.p. 393. Carità di lui verso i peccatori d. 44. p. 628. Sua Imagine in Soriano quanto prodigiosa per tutto il d. 31.*

Donna. *E la cosa istessa con* danno, *dif. 6.p.69. Perche formata dalle costa del Huomo? d.18.p.234. Piange con facilità d.20. p.255.*

E

Educazione. *Necessaria à figli. d.48. p.662.*

Egizij. *Loro cerimonie nella creazione de Giudici. d.39.p.548.*

Elemosina. *Fatta à poueri vien riceuuta da Dio. d.9. p.112. Far si deue da Ricchi sotto pena di peccato mortale in due casi. d.13. p.169. suoi mirabili effetti vedi p.169. E la parola Misericordia.*

Elezzione. *Come; di quali soggetti far si deue, sotto quali pene. d.39 p.551. &c.*

Elogij. *Fatti da Sulpizio Seuero in lode di Origene. d.26.p.347. Da S. Girolamo ad Anastasio Pontefice iui. Da SS. PP. à Maria d.28.p.377. Alla Madre dell' Autore d.46.p.66. A Margarita di Sauoia d.60.p.889.*

Eraclito. *Sempre piangeua, e perche? d. 20. p.255.*

Espositori sacri. *Lodati; e quali esser deuono. Per tutto il d.1.*

Essempio. *Cattiuo causa di molti mali. d.17.p.216. & d.24.p.322.m.5. & d. 45.p.648. e p.655.*

Eucharistia. *Come deue riceuersi d.20.p. 264.m.3. e m.4. Casi diuersi alla S. Communione spettanti. d.25. p.327. Da forza per resistere alle diaboliche suggestioni. d.32. p.449.m.4.*

F

Fama. *Che cosa sia, e reflituzione di lei. d. 43.p.606. Segoenti.*

Familiarità. *Strette fuggirsi denono ancora con li spirituali. d.22.p.293.m.4.*

S. Francesco. *Si spoglia ignudo auanti il Vescouo d' Assisi, e suo bel detto. d.10. p.129. Lodato d.59.p.869.*

S. Francesco di Paola. *Passa il Farro di*

Messina sopra la sua cappa, e suo Mistero. d.11.p.140.

Fatica. *Senza di lei alla gloria non si giunge. d.14.p.179.*

Fede. *Senza le opre non basta. d.36.p.512.m.4.*

Feste. *Instituite da Dio in memoria de beneficij riceuuti dalla sua liberalità. d.52.p.754. Santificarsi deuono iui p.757. E seguenti. Ad vn Huomo, che spendeua quei giorni in Caccie, la moglie partorì vn cane. d.53.p.769.*

Fiducia in Dio. *Nelle angustie opportuna. d.9.p.116. e m.1.*

Figli. *Honorar deuono il Padre, e la Madre, come per tutto il dis.46 Quelli che ciò non fanno sono indegni del nome di figlio. d.27.p.355. Caso horrendo de figli di Heli. d.32.p.444. E d.19.p.245. Afflitti con pene diuerse d.17.p.217. Trattarsi deuono da Padri con dolcezza d.14.p.185.m.5. Perche alle volte i cattiui campino più de gli altri? d.46.p.667. Azzione Heroica del figlio di Enea nell'incendio di Troia d.55.p.806.*

Filippo Imperatore. *Primo frà gli Imperatori Romani che riceuesse la fede di Christo d.26.p.347.*

Filosofi. *Famosi F.p.3. Spreggiarono le richezze, e per qual fine? d.10.p.128.*

Fiore. *Simbolo della vita humana. D.6.p.70.*

Fuogo. *Come possa esser quello del Purgatorio, instromento della diuina giustizia à tormentare lo spirito. D.55.p.799.*

Furto. *Che cosa sia. D.9.p.111.*

G.

Genesio comediante. *Conuertito nell'atto stesso in che burlaua i Christiani. D.1.p.3.*

Genoua. *Lodata da S. Bernardo, d.31.p.421. Carità di lei verso gli Orfani, & altre persone miserabili, d.40.571.m.3.*

Gentili. *Scandalizzati da' Christiani, che dicono, d.45.p.653.*

GIESV. *Il nome di lui contiene tutti i gli altri nomi del Messia, d.49.p.719. Suoi misteri, d.14.p.182.*

S. Gio: Battista. *Decapitato per il ballo, d.24.p.214.*

S. Giosefo. *E di lui prerogatiue per tutto il disc.49. Come gouernaua la dilui casa iui p.722.m.4. e 5. Descendente dalla regia stirpe di Dauide, d.8.p.96.*

S. Girolamo. *Tutto che nel Deserto, tentato di sensualità, d.1.p.7. Pensando al giudicio si percuoteua con vn sasso fortemente il petto, d.30.p.408.*

Giudei. *E loro errore, per tutto il disc.58. Circa le vsure, d.54.p.788.*

Giudicio. *Humano, e sua incertezza, d.7.p.85. Precipitarsi non deue d.14.p.183.m.2. Giudici ignoranti peccano in voler giudicare, d.4.p.41. Nella morte, d.6.p.77.m.1. Finale, conosciuto da gentili, d.30; Come vi comparirà Giesù, perche farsi deue, per tutto il d.30.*

Giuoco. *Li giueatori perdono con facilità la fede, d.23.p.300.*

Giuramento. *Fatto contra* bonos mores non est obligatorium, *d.23.p.298. Fatto in bugia sempre è peccato mortale, d.59.p.880.m.5.*

Giusti. *Quanto felici, d.42.p.598.*

Giustizia. *Sbandita dalla terra, d.21.p.273. Punitiua, deue esser palese, d.30.p.402. Distributiua, deue osseruarsi, d.39. Lagnasi di essere violata iui per tutto il discorso.*

Giustificazione. *Grazia maggiore, che creare il Cielo, e la terra, d.50.p.730.*

Gola. *Che cosa sia, & in che consista, d.29.p.387.*

Gratitudine,& ingratitudine, *d.*57.
Gratia Diuina. *Necessaria alla conuersione disc.*22. *p.*286. *Quantunque minima, resister può à qualsiuoglia tentatione, d.*31. *p.*440.

H

Habito di S. Domenico. *Priuileggiato di molte Indulgenze, d.*35 *p.*485.
B. Henrico Susone. *Scriuesi il nome santissimo di Giesù sul cuore, disc.*14 *p.*180.
Heretici, *e sua barbarie, iniquità, e morte, e Colonna infame, per tutto il d.*17.
Herodiade, *perche desiderò il capo di S. Gio: Battista, d.*23 *p.*297.
Hilarione *Teme nell'hora della morte, d.*3 *p.*29. *e disc.*62 *p.*914.
Hippocriti *Ripresi, di* 35 *p.*488.
Historia, *e suoi vanti, d.*61 *p.*897.
Homicidio *grauissimo misfatto, danni, e sue pene, per tutto il disc.* 62.
Honor del Padre, e della Madre, *per tutto il disc.* 46.
Hospitali. *Non denono grauarsi da chi può alimentare i figli, d* 33 *p.*457.
Humiltà *Scala al Regno Celeste, di* 5 *p.* 51. *base d'ogni virtù. Iui. Grado heroico di lei, sommettersi à tutti, d.*7 *p.*82. *e per tutto il discorso. Conserua in noi la grazia diuina, di.*32 *p* 448. *m.*2.
Huomo. *Che cosa sia per tutto il disc.*6. *Superato da tutti gli animali in qualche habilità, d.*7 *p.*89. *Mondo picciolo compendio di tutte le creature, disc.*64. *p.*941. *per se solo sodisfar non poteua alla diuina giustizia, disc.*7. *p.*90 *m.*1. *Corrotti tutti nel peccato di Adamo, d.*56. *p.* 815.

I

S. Ignazio, *e carità di lui verso vn Gionine sfrenato, d* 44 *p.*628.
Ignoranza *rouina dell'Anime, A.*3.
Immunità Ecclesiastica. *Detto di Basilio Imperatore, d.*21. *p.*272.
Imperatore. *Vien coronato dal Pontefice con vna Corona, quæ sibi pede porrigitur, di* 38 *p.*532.
Impunità *Gran fomento a' delitti, di* 45. *p* 647.
Imprecazioni *contro gli sturbatori delle vergini consecrate à Dio, di.*48 *pag.* 701.
Incarnazione del Verbo, *e suoi mirabili effetti, per tutto il d.*56. *Per nostro solo interesse, di* 8. *p.*103. *m.*1.
Indulgenza, *Concesse all'habito del Patriarca S. Domenico, disc.*35. *p.*485. *al Rosario di Maria. Vedi Rosario. Alla Salue Regina quando si canta la sera nella Chiesa de' PP. Predicatori, d.*35. *p.*488. *e disc.*1. *in fine.*
Infermi, *Communicarsi denono in pericolo di morte ctiandio non digiuni, disc.* 25. *pag.*326. *Seruir loro, molto caro à Dio, d.*22. *p.*291. *m.*1. *Consolargli, d.*9. *p.*117. *m.*2. *ricorrer denono à Dio per sanare, non à cose superstitiose, disc.*47. *p.*687.
Inferno, *pozzo horrendo pena del peccato mortale attuale, disc.*4. *p.*49. *Non vi cade chi non vuole. Iui. Differente dal Purgatorio, di.*55. *p.*797.
Ingiurie, *Chi le perdona vien fauorito singolarmente da Dio, disc.* 15. *p.*192. *Gran virtù finger di non hauerle vedute, iui, p.*196. *m.*3.
Ingratitudine, *quanto essecranda, per tutto il di.*57. *e d.*36. *p.*510.
SS. Innocenti, *Gran fortuna loro essere trucidati per amor di Giesù, disc.* 17. *p.*219.
Innocenza, *dono maggiore assolutamente della penitenza, di.*42. *p.*599.
Inquisitori, *Giudici di violata Religione, A.*vlt. *nella protesta. Sono piaceuolissimi con li sponte comparenti, di.*47. *p.*688. *procedono contro coloro, che in giorni prohibiti mangiano oue, e latticinij,*

cinij, d.25.p.331.
Inuidia, *Cieca, di.15.p.150. Non osserua conuenienza, di.43.p.606.*
Ira, *pessimi effetti di lei, per tutto il d.17. Non è mala quando nasce da zelo, & è preuenuta dalla ragione, di.19.p.242.*

L

Lagrime, *di Giesù nel Presepio sopra di che, d.8.p.105.m.5. Consolate, d.20.p.258.& 259. perche non consolate, dis.20.p.265.m.5. lasciano rasserenato il cuore, d.45.p.643. Quali siano le beatificate dal Redentore, disc.20.p.255. raccolte sono da gli Angioli, e conservate in vasi d'oro, d.3.p.33.*
Latria, *A chi sia douuta, d.28.p.371.*
Legge, *Non comanda il modo dell'operazione, ma la sostanza dell'Opera, di.25.p.334. deuono osseruarsi, disc.39.p.548.*
Leoni, *Cortesi con Daniele, con qual mistero, d.50.p.732. Grati de' beneficij riceuuti, d.57.*
Leonida *Padre di Origene martirizzato in Alessandria d'Egitto, dis.26.p.346.*
Libro *della predestinazione come scritto, d.4.p.48. Quelli che trattano d'Astrologia giudiciaria portarsi deuono all'Inquisitori, d.16.p.210.m.1.*
Limbo, *de' SS. Padri distrutto dal Saluatore nella sua discesa all'Inferno, d.13.p.167. de' fanciulli che muoiono senza battesimo, d.4.p.49.*
Lode, *Dobbiamo in loro humiliarsi, d.26 p.351.m.1.*
Loth, *Inebbriato dalle figlie, e perche? d.23.p.300. La moglie di lui conuertita in vna statua di sale, con qual mistero? di.32.p.436.*
Lucca Citta, *lodata, d.32.p.426.e 427.*
Lucia Vergine, *stabilita miracolosamẽte dallo Spirito santo, di.1.p.7.*
Lucifero, *Tentò il Redentore nel Deserto, dis.29.p.384. quanto grani, e maliziose, e fraudolenti le di lui tentazioni, per tutto il discorso.*
S. Luigi Rè di Francia, *moderatissimo nel vestire, d.40.p.562. Offerto à Dio dalla Regina Biãca sua madre da putto in qual modo, dis.46.p.662. due volte và in Oriente per ricuperar Gerusalemme, e muore, d.51.p.746.*
B. Luiggi Beltrando dell'ordine de' Predicatori, *piange per l'incertezza di sua salute, d.30.p.408.*
Lussuria *quanto dannosa, di 42.p 594.*

M

S. Maria Maddalena. *Conuersione di lei, d.7.p.86. penitenza, e morte, per tutto il disc.61.*
B. Maria Maddalena de' Pazzi. *Vede vna moltitudine di Religiosi scendere all'inferno, d.12 p.153.*
Maledizzioni. *Mandate da Dio contro li cattiui Sacerdoti, dis.44.p 637 contro quelli, che turbano le vergini sacre, d 48 p.700.*
Mansuetudine. *Dispone le Creature à stretta familiarità con Dio, disc.14.p.174. In che consista. Iui, p.177. Mansueti fauoriti da Giesù nella morte, d.3 p 33 Ricompensano con beneficij le ingiurie, d.5.p.66 m.5.*
MARIA VERGINE. *Descendente dalla regia stirpe di Dauide, di.8 p.96. Annunciata dall'Angelo si turbò, e perche? dis 29.p.396.m.1. Comparata all'aurora, e perche? d 42 p.600. Grazia di lei tanta che basta per la salute di tutti, d 34 p 466. Elogij fattigli da' SS Padri, d.28 p.377. Vmilissima, dis.11.pag.143 m.1. Maternità di lei non può essere maggiore, nè meno per diuina onnipotenza, disc.7 p.89. Nel parto del Saluatore vidde la diuina essenza, d 8 p 99 & anco nella santissima Resurrezzione di lui, d.66.m.1. perche riponesse Giesù all'hor nato nel presepio,*

d.8 p 101 Circoncise il benedetto Giesù, d.14 p.184 m 3. perche offerse al tempio Tortore, ò Colombi, d. 20.p. 254. Generò la misericordia in Dio, d. 42 p.591. Frà lei, e Giosefo, fù legitimo matrimonio d.39 p.711 più che martire nella Passione del figlio. Non patì però spasimo, d 63.p.929 protettrice, e Madre singolare dell'Ordine de' Predicatori, per tutto il d.35. Impetra efficacemente à suoi diuoti li doni celesti, d.28.p.381.m.3.e 4. Ama gli suoi diuoti à segno che per la salute loro, ad tempus si priuarebbe della gloria eterna, d 28.p 381. m.2. diffende dalle streghe i puttini de' suoi diuoti, d 47.p. 689.m.2. Deue osseguiarsi dal Popolo Christiano per tutto il d. 28. Impetra a' suoi diuoti infiniti beni, iui p. 372. Consola Giosefo nelle sue afflizzioni d. 8. p. 97. Impetrò Costanza à Stefano nel martirio, d.15 p. 195. Qual adorazione gli si deue, d.28 p.371 perfettissimamente rassegnata alla diuina volontà, d.54 p. 794 m. 5. Senza di lei non occorre sperar salute d.56.pag. 822 Non priega per coloro che sono irriuerenti al sacro Tempio, d.51.p.749. Virginità di lei auanti, e doppo il parto profetata dalla Sibilla Tiburtina, disc. 49.p.617. Morì d'anni 63. secondo alcuni, secondo altri di 72. d.25. p. 338. m. 4. E molte altre cose per tutta l'opera.

Maritati, detto di Filippide sentenzioso, d. 18. p. 228. Contraber deuono in grazia il matrimonio, altrimente peccano mortalmente. Amarsi deuono, sopportarsi, &c. per tutto il disc. 18. Concordi frà di loro d. 49.p. 712. Marito non deue batter la Moglie, d. 33.p. 461. m.1. e 2.

Margarita di Sauoia. Lodata d. 60. p. 882.

S.Martino. Douero nel Mondo entra ricco in Cielo, d.10 p.132.m.5.

Massimiliano Imperatore. E sua impresa d.23. p.297.

Matrimonio. In che consista d.49.p. 711. Significa l'vnione di Christo con la sua Chiesa, d.33.p.458. Senza di esso non nascerebbero Vergini. Iui

Maumeto. Sua origine, come si sia fatto grande d.36.p.508. Honorato più che molti Santi in terra, d.30.p.406.

Medico. Ignorante pecca medicando, d. 4.p.42. deue esser astronomo, d.16.p. 203.

Meditazione. Farsi deue da chi che sia, e specialmente da' Religiosi almeno vna volta al giorno per conseruar la vita della grazia A.6. Quale, quando se trattiene la persona in Chiesa, d.51.p. 751.m.5.

Mercenarij. Frodarsi non deuono della mercede loro, d.13.p.163.

Meretrici. Infedeli d.32.p.445. Aletta per ingannare d.24.p.316. Scuopre nel Senato le sceleraggini del Carneuale d.22.p.288.

Mercanti. Siano veritieri se guadagnar vogliono d.59.p.876.

Messa. Vdir si deue le feste, e come, d.52. p.759. e 761. Se vagli tanto quella d'vn cattiuo Sacerdote, come quella di vn buono, d.44 p.635.

Metafora. Che cosa sia; la sacra Scrittura n'è piena A.4.

Ministri. De' Prencipi deuono esser buoni d.60. deuono hauer le mani nette da' presenti d.39. p.555.m 2.

Miracoli. Quelli di Christo attestano la di lui diuinità per tutto il d.36. Falsi, Iddio al lungo andare non gli permette iui, oue ne vedrai vn stupendo di Caluino p.504.

Misericordia. Come in Dio auanti l'Incarnazione, e doppo, d.42.p.592. Fà le

le persone misericordiose allegre nell' hora della morte d. 3. p. 33. e d. 40. p. 571. m. 4. e d. 30. p. 411. m. 3. e vedi la parola elemosina.

Miserie humane. *Quanto grandi, per tutto il D. 6.*

Moderazione. *Necessaria in tutte le cose, d. 40. p. 562.*

Monache. *Sturbarsi non deuono, per tutto il d. 48.*

Mondo *quanto scelerato, perfido, maligno, e traditore, vedrai per tutto il dis. 64. Gabbia di matti, di. 22. p. 289.*

S. Monica. *Mirabile in tolerare il marito fastidioso. d. 18. p. 234.*

Morte. *De' Giusti, sonno, d. 15. p. 194. Fine d'vna prigione oscura a' buoni, iui.*

Mosè. *Per la sua mansuetudine amicissimo di Dio, d. 14. p. 174. perche ruppe le tauole della legge? D. 23. p. 300.*

N

Necessità. *A legge non soggetta, d. 45. p. 645.*

Nemico. *Amarsi deue. Quai segni di beneuolenza, in generale, & in particolare, con il caso horrendo di Sapriccio Sacerdote Antiocheno, vedrai per tutto il dis. 27.*

S. Nicolò di Barri. *Astinentissimo anco nelle fascie, d. 25. p. 331.*

Noè *nudato per conto del vino dis. 23. p. 300.*

Nobiltà *de gli antenati non gioua, quando degenerano li posteri, d. 37. p. 516.*

Nozze. *Instituite da Dio; Come celebrarsi deuono, per tutto il d. 18.*

Numero. *Duodenario, Sacro, d. 11. p. 142. Quadragenario, santificato da Dio, e di benedizzioni arricchito, dis. 25. pag. 337. m. 2.*

O

Occasione del peccato. *Fuggirsi deue, dis. 9. p. 114.*

Opere buone. *Necessarie alla salute, d. 4. p. 50. & d. 36. p. 512. m. 4. fatte in peccato, non sono meritorie, dis. 25. p. 334. farsi deuono singolarmente ne i giorni di festa, dis. 52. p. 767. m. 4. di supererogazione, care à Dio, d. 4. p. 52. m. 4.*

Operarij. *Fraudarsi non deuono, ne differirsi loro la mercede, di. 13. p. 164.*

Opinione. *Sopra il numero delle beatitudini Euangeliche, d. 3. p. 28.*

Orazione. *Impetratoria, disc. 44. p. 628. Come deue cominciarsi, e finirsi vedrai nel principio della Tauola Terza, & nel d. 1. p. 13. commune, da Dio essaudita, d. 21. p. 275. di Sacerdote cattiuo in persona della Chiesa niente meno vagliono delle fatte dal buono, disc. 44. p. 635. Quella di S. Stefano, guadagnò S. Paolo, d. 15. p. 198. m. 5.*

Ordine. *Osseruarsi deue frà le persone, siano Religiose, siano secolari, d. 7. p. 88*

Ordine de' Predicatori, *singolarmente fauorito da Maria, odiato dal Demonio, e da Maria protetto, per tutto il d. 35. da Santa Maria Maddalena, per tutto il d. 61.*

Origene. *Errori suoi circa la predestinazione, d. 4. p. 43. Bontà della sua vita, e caduta, d. 26. p. 346.*

Origine *della deuozione delli Martedì del P. S. Domenico in Soriano, d. 31. p. 426. e seguenti,*

Osseruanza *della propria regola, e stato, merita li fauori celesti, disc. 26. p. 352. m. 4.*

Ozio. *Maestro d'iniquità, disc. 24. p. 221. m. 3.*

P

Pace. *Interna dell'anima in grazia, d. 32. p. 448 m. 3. perche cantata da gli Angioli nella nascita del Redentore, dis. 8. p. 104 m. 3. Al nemico se deue dargliesi in scritto, e quando. d. 27. p. 362.*

Padri, e Madri. *Honorarsi deuono. d. 46. e souuenirsi, pag. 668. dar deuono buon' essempio a' figli, & essortargli al bene.*

d.9.p.114.Non mandar loro imprecazioni, dis.18.p.237.m.3.

Padri Spirituali. *Deue fuggirsi la familiarità soverchia et andar con loro, disc. 22.pag.293.m.4.scoprir però loro sinceramente l'interno, & operar secondo il consiglio loro, disc.29.p.397.m.5.*

Papa *come Sacerdote più degno di Dio come Vicario di Christo, d.38 p.533.*

Parma Città. *Lodata, d.60 p.890.*

Parola di Dio, *deue ascoltarsi, predicarsi, & esporsi, per tutto il d.1.*

Passione *accieca l'huomo, dis.21.p.277. m.3. Furono in Christo secundum propassionem, di.25.p.256.*

Passione di Christo *quanto grande, & dolorosa, per tutto il di 65. conferma il cuor nostro nel bene, di.9.p.113.*

Pastori d'Anime. *Attender deuono al gregge loro, d 38 p 541.m 3. desiderar la salvezza del popolo alla cura loro commesso, ivi, m.4*

Patimenti *di Giesù, accendono il cuor nostro alle mortificazioni, di 8.p.104. m.2.*

Patto superstizioso. *In quante maniere col Demonio si facci, di 47.p.680.*

Pazienza, *nelle ingiurie deue esser continua, d.15.p.196.m.2. Indiscreta origine de' vitij. dif.19 p.243.*

Peccato. *Il mortale solo condanna all'inferno, e che si ricerca per commetterlo, dis 4.p.49. fuggirsi le occasioni di esso, d.9.p.114. Pessimi effetti di lui, disc. 37.p.520. Quello de' Christiani maggiore di quello de gl'infedeli, & in qual modo d.54.p.78. Quello de' Religiosi scritto Scyllo ferreo, disc.10.p.121. Macchina col peccato il peccatore la morte à Dio, disc.4.p.593. Calamità di disgrazie, disc.21.p.268.e 278.m.4. Se si dia un numero di peccati, qual commesso l'Huomo resti abbandonato da Dio, d.32.p.442.*

Peccare simbolo de' buoni, e de' cattivi secondo proprietà diuerse, disc.44. pag. 629.

Penitenti. *Come riceuuti da Dio, per tutto il d.42.*

Peccetto. *Affirmatiuo, e negatiuo, e loro differenza, disc.52.pag.755. Quello d'amare il nemico in che consista, dis.27. per tutto.*

Predestinazione. *Diffusamente, per tutto il d.4.*

Predicatori. *Quanto ben rimunerati da Dio, d.1.*

Premio. *Delle beatitudini, come vadi sempre crescendo, disc.3.p.39.m.5. Imperfettamente si conseguisce anco nella vita presente, disc. 3. pag. 37. m.1.*

Precipi. *Obligazioni loro, virtù, e premio, per tutto il di 60.*

Preparazione *necessaria al Santissimo Sacramento, d 43.p.640 m.3.*

Perfidia. *Abominevole, disc. 12. pag. 148.*

Pericolo. *Esporuisi in cosa di peccato mortale; è peccato mortale, disc.24.p. 318.*

Persecuzione. *Del Demonio contro l'Ordine de' Predicatori, disc.35.p.486. Le Humane vinconsi più con la fuga, che col contrasto, di.29.p.397.m 3.*

Perseueranza. *Insidiata dal Demonio, d.42 p.603.m.5. Nessuno può assicurarsene, d.26.p.341.*

Pianeta. *Sesta veste Sacerdotale, che significhi, d.44 p 635.*

Pouertà. *Nociua all'huomo, dif.8.p.94. molte cose cattiue suggerisce, disc.9.p. 113. fuggita perciò da tutti, d.8 p.73. Anzi fauorita da Dio d.31 p.4 9. In se consecrata, d 8.p.102. Perciò ricca, d. 6 p.131.m.2. Vtile & honesta, se non diletteuole, d.9.p.113. Madre delle virtù, disc.8.p.92. Poueri assai nel*

mondo,ma poueri di ſpirito,pochi, d.9. pag. 108. Quali ſiano della Scuola di Chriſto,d.9.p.112.e 114.contenti nell'hora della morte,iui, pag. 118.m.3. Qella de'Religioſi in che conſiſta,d.10 p.122. e per tutto il diſc. Dignità loro, per tutto il d.11.

Proceſſioni. *Accompagnarſi deuono con diuozione,d.51 p.751.m 4.*

Prodigalità *in che conſiſta, diſc.40. p. 562.*

Profezie. *Adempite in Chriſto,diſ 29.p. 385.Quella di Giacobbe, d. 15.p.188. D'Alberto Magno circa la dottrina di S.Tomaſo, d.37.p.517.*

Profanatori *delle coſe ſacre horribilmente puniti, d.48 p.698.*

Promeſſe. *Oſſeruarſi deuono,diſe.59.p. 877.m.1.*

Proprietarij,*puniti,per tutto il diſc. 12.*

Protezzione *diuina verſo i Religioſi buoni,d.47 p.682.Suoi mirabili effetti,diſ.21.p.271.*

Prouidenza diuina. *Quanto mirabile, per tutto il d.50 moderatrice delle ſorti humane,d.6.p.73 Che coſa ſia,d.53 p.775.*

Purgatorio.*Pene,e ſuffragij con belliſſime conſiderazioni.per tutto il diſ.55.*

Q

Quareſima. *Tempo opportuno per impetrar la diuina miſericordia, diſ.25. p.324.*

R

Raccordo *inſigne laſciato à Ranuccio Duca di Parma da Margarita di Sauoia ſua prima ſpoſa,diſ.60.p.889.*

Ragno.*Simbolo de'cattiui Giudici,e Gouernanti, d.39 p.549.*

Recidiuo.*Quanto pericoloſo,per tutto il diſc.32.*

Religioſi. *Buoni contenti nella morte,d. 3.p.33. Ogni coſa paſſeggiano,diſ.11.p. 136.Accarezzati da Dio,iui,p.137. Aſſiſter non deuono a' ſpettacoli carnenaleſchi,d.24.p.316.Chiamati da Dio,diſc.12.p.150.e d.38.p.542.m.4. tutti intenti alle coſe della Chieſa,iui, p.543.m 5 Cattiui,operazioni,e diſgrazie loro in vita,e nella morte, e doppo morte vedi per tutto il d 12.*

Reſurrezzione.*Di Chriſto cauſa di vniuerſale allegrezza, per tutto il diſ.66. Di Lazaro, perche pianſe il Redentore in volerlo reſuſcitare,d 6 p.72 vniuerſale ſarà à Cineribus in quella ſteſſa carne,e pelle in che ſi trouiamo al preſente, d 30.p.407.*

Ricchezze *Grande di Dio,diſ 8 p.163. m.1 Sono di chi le poſſiede quanto alla proprietà, ma quanto all'vſo, de'biſognoſi,d 40 p 562. Perche ſi chiamino in latino, Opes, diuitiæ, & facultates, diſc.11. p 138.Il mare ſoſtentarle non può Iui,p.140.*

Ricchi. *Hauer poſſono luogo nella prima beatitudine,e come,d 13.p.160 Crudeli ſepolti nell'inferno, per tutto il d 40.*

Ricreazioni. *Lecite,quando ſono moderate,& honeſte,d.22.p 281.*

Ritiratezza.*Madre della buona fortuna d 23 p.306 m.1.*

Riuelazione. *Fatta à S. Brigida di vn Sacerdote cattiuo,d 44.p 628.*

Roſario di Maria.*Priuilegiato d'indulgenze,d.1 p 9 e d 12 p.290.e la ſtrada, per la quale paſſa Gieſù facendo miſericordia,diſc 24 p 319 In virtù di eſſo vincerſi le ſquadre armate de' nemici.d 21 p 278 m 5 E caro à Maria doppo il Santo Sacrificio della Meſſa ſopra ogn'altra deuozione,d.28 p 380 Diuoti di eſſo, fauoriti da Maria con eccelſo di pietà, diſ 28 p.375 Quanto durò la diuozione di eſſo nell'Ordine, tanto fiorì la Santità.n.5. Nella contemplazione de' miſteri, s'impara à fuggi-*

fuggire ogni sorte di vizio, e di seguire le sante virtù come vedrai per tutto il libro negli esercizij soggiunto à qualsiuoglia Discorso.

S

Sacerdote. *Vn Dio non conosciuto, come deuono honorarsi, e castigo di chi gli nega l'honor douuto, per tutto il d.38. Maledetto da Dio se celebra in peccato mortale, d.44. Ie fumi fauoriti da Dio, iui, pag. 641. n.4. Puri perciò il sacro Altare, d.24.p.317.*

Sacramento. *Del Matrimonio conferisce la gratia à chi degnamente il riceue, d.18 p.228.*

Salario *trattenersi non deue a' Seruitori, d.13.p.163.*

Salomone. *Se si saluo, d.64.p.948.*

Salue Regina, *priuilegiata d'Indulgenza, d.1.p.13.*

Sangue di Giesù. *Conseruasi in S. Massimino con insigne miracolo, d.61.p.907 Caso occorso ad vn Giouinetto mirabile, d.9.p.183.*

Sanità. *Vno de' maggiori doni, che conceda Iddio in questa vita, d.9.p.108.*

Sansone. *Abbandonato da Dio per le sue reiterate cadute, d.32 p.445.*

Santi. *Portano sempre con loro il Paradiso, disc.32.p.437. Pregano per noi, quando sono pregati da noi, disc.34.p.466.*

Sapienza. *Che cosa sij, d.37.p.526.m.3.*

Scandalo, e Scandalosi. *Quanto deplorabili, vedi per tutto il d.45. contrarij à Dio, d.56.p.824.m.3.*

Scienza. *Occasione di doglie, d.44.p.627 Senza l'amore, niente vale, disc.37.p.526.m.3.*

Stato. *Contenersi deue ciascheduno nel proprio, disc.4.p.4. Che s'intenda per il stato di ciascheduno, d.10.p.122. Quello de' vergini, più nobile di quello de' coniugati, d.49.p.712.*

Streghe. *Operarie del Diauolo, disc.34.p.469. Nome loro onde deriui; e se veramente si trasformino in animali diuersi. Iui.*

Stelle. *Se habbino, ò qual'influsso habbino sopra le cose sottolunari, per tutto il d.16.*

Speranza. *Di premio, accende alla virtù, d.11 p.134 Del mondo, vane, e fallaci, d.32.p.446. In Dio sicure, disc.31.p.417. e vedi la parola Fiducia.*

Sposi, *come conuersar deuono, per tutto il d.18.*

Simoniaci. *Flagellati da Giesù, e cruciati dal Tempio, d.31.p.414.*

Stoici, *e loro errori, F.p.1. e disc.20.p.256.*

Stola. *Quinta veste Sacerdotale, che significhi, d.44.p.634.*

Studio. *Sollieno nelle auersità, d.44.pag.627. Per far profitto necessaria l'oratione, d.37.p.525.m.1. fuggirsi deuono le curiosità. Iui. p.526.m.2.*

Sudditi. *Come trattarsi deuono da' Superiori, d.14.p.185. e d.19.p.247.*

Superiori. *Proueder deuono a' sudditi, d.10.p.125.*

Superstizione. *Essecrata da Dio, e fine disgraziato de' superstitiosi, vedi per tutto il disc.47.*

T

Tabacco. *Quando impedir può la Santa Communione, d.25.p.327.*

Tantalo. *In mezzo all'acque, e frutti, simbolo de gli accidiosi, A.6.*

Tempio. *E rispetto di esso, per tutto il d.51. Publicano essecrato da Dio per hauer nel Tempio pensato male del fratello, d.7.p.84.*

Tentazione. *Sottilissime del Demonio, e quante, per tutto il d.29.*

Tepidità *nelle cose spirituali pernicioſa,*

Dif.4.p.50.m.2.Causa di graui cadute, d.26.p.351. m.2.

S. Teresa. *Nella di lei morte vn' Albero secco alla Celletta di lei prossimo fiorì; e con qual mistero, d.42.p.599.*

Testimonij. *Acciò. prouino coartati deuono essere à luogo,e tempo, d.15.p. 190.*

Timor di Dio. *Fà in noi effetti meraviglioſi, disc. 9. pag. 115. In esso consiste tutto quanto di bene può desiderar l'Huomo in sua vita,disc.64. in fine.*

Tristezza, *che tiri seco la ragione non trouasi in persona giusta, disc.20. p. 256.*

Tiranni. *Fanno pessimo fine, e la morte loro vien desiderata da tutti, dis. 17.p. 221.*

S. Tomaso d'Aquino, *e sue lodi,per tutto il d. 37.*

Trauagli. *Non sempre effetti dell'ira di Dio, per tutto il disc. 53. Non si deue ricorrere a'soccorsi superstizioſi,d. 47.p. 686.*

Turco. *Suo Impero quanto vasto, dis. 21.pag.270. In qual modo si gouerna, disc.36.p 509. Per quali vie si è fatto grande. Iui.*

V

Vanagloria. *Nasconderſi deuono le proprie virtù, d.7. p.91 m.4.*

Vanita. *Delle donne,d.20 p.261. Ripresa,disc.52.p.764.m 1.*

Vangelo. *Del Ricco Epulone se sia parabola,ò Storia,d 40 p.561.*

Vbidienza. *Deueſi a' Genitori in ricompensa dell'educazione, disc.46.p.664. Non nelle cose contro Dio. Iui, p.673. m.3.*

Vbriachezza. *Esterminio d'ogni virtù, disc.23. pag.300.e disc.25. p.338. m.3.*

Vedoue *fauorite da Dio in molte maniere, e quali siano le vere, per tutto il d. 54 grauar non si deuono,iui; e d.13 p. 164.e pag. 171.m.4.*

Veglie,*festini,e balli,e loro disordini,dis. 24 p 220.*

Velo *delle Religioſe nella professione, che significhi,d 48 p.695.*

Vendetta, *farsi deue da chi tien luogo di Superiorità nelle cose mal fatte, per tutto il d. 19.*

Venere,& il vino. *Dissuaſi da Virgine, d 23.p.299.*

Venezia *lodata,d.54 p.787.*

Vestimenti. *Fatti a'primi parenti doppo il peccato,e misteri,d.41.p.584 Sacri, e lor significato,d.44 p.630.e seguenti hanno virtù speciale per habilitar l' Huomo al Santo Sacrificio,iui,p.632. Abusati prouocano Dio ad ineuitabil vendetta,d.22.p.284. Sfoggio ne'profani può esser colpa mortale,disc.40.p. 561. Poueri piacciono à Dio, dis.10 p. 130. m 1.*

Viaggio. *Fatto dalla Vergine Santissima da Nazareth à Betelemme, e che gli occorse,d.8 p 97.*

Vino *Nocumenti,d.23.p.299. e per tutto il discorso.*

S. Vincenzo Ferrero. *Costante nella suggestione di cattiua femina, e che di lui disse il Demonio,d. 32.p 439. Resuscita vn pargoletto, che dalla madre Lunatica era stato diuiso, & arroſtito, d 36.p 502.*

S. Vincenzo martire *Difeso il corpo di lui da vn Corno,d.50. p 728.*

Virginità *Cognata degli Angioli,dis.5. pag. 55. riuerita etiandio da gente più suiata, d.48.p 697.*

Virtù,*sola degna di lode, d.37.p.517 fà gli huomini immortali, d 46.p 662.*

Visioni. *Della B. Maria Maddalena de*

Pazzi, d.12.p.153. Di S.Brigida, iui... Di S.Domenico, d.35.p.493. di vn Sacerdote, e di altro secolare, disc. 44. p. 631. D'vn soldato tormentato nell'Inferno, d.54 p.790.

Vita humana. *Fugace, d 6.p 72.& 73.*

Voce. *Viua tiene grand'energia sopra de' scritti. A.4. Miracolosa*

Vittoria. *Del Redentore contro la morte, la Sinagoga, e l'inferno, dis.66.d'vn Crocifisso ad vn Religioso, d.51.p.740*

Volontà. *Regina d'alto dominio di tutte le potenze dell'Anima, disc. 16. pag. 206. Da nessun sforzata, disc.34 pag. 473.*

Volto santo. *Miracolosamente donato alla Città di Lucca, d 31 p 427.*

Vsura. *Vizio abominevole in varie guise punito da Dio, d.57 p.829.*

Z

Zeleuco Rè de' Locresi, che fece per conseruar la giustizia, d.39.p.548.

Finè della Quarta Tauola.

LET-

LETTORE

Desideraua far imprimere questo libro senza errori; non hò potuto conseguirne l'intento. Ne sento disgusto, ma grande assai. Per sottrartene alla meglio prima di porti à leggere, piglia la penna, e giusta la nota qui sotto.

	ERRATA	SIC	CORRIGE.
Pag. 1.	Lin. vltima,	ma	mai
p.27.	l.7.	lasciammo	lasciammo espresso
p.48.	l.35.	spontando	spontaneo
p.50.	l.29.	profondissimo	profondissimo pozzo
p.61.	l'vltima	naufragiano	naufragano
p.63.	l.12.	dell'Orieute	dall'Oriente
p.73.	l.14.	nuona	nouua
p.78.	l.3.	vigore	rigore
p.81.	l.7.	dell'	dall'
p.82.	l.32.	del	dal
p.95.	l.5.	quali di	quali come di
p.104.	l.4.	possibile	passibile
p.113.	l.30.	agi. Et	agi, &
p.127.	l.28.	crudeltà	crudelità
p.138.	l.18.	*quos*	*quot*
p.144.	l.24.	mc tiua	motiuai
p.147.	l.5.	altra	altre
p.147.	l.32.	che	chi
p.160.	l.12.	se dette	sedette
p.160.	l'vltima	*sequutis est me*	*sequuti estis me*
p.167.	l.5.	quali	quasi
p.170.	l 36.	*lingua*	*lingue*
p.177.	l.7.	scitture	scritture
p.179.	l.8.	ingeno	ingegno
p.200.	l.21.	Tetra	Terra
p.206.	l.23.	*Iacolo*	*Iacob*
p.229.	l.3.	sacratissima	sacratissime
p.239.	l.6.	prontissimo	prontissimi
p.247.	l.24.	*videris*	*viderit*
p.247.	l.25.	*leuibus*	*lenibus*
p.249.	l.36.	grandi	grand'
p.250.	l.26.	*Index*	*Iudex*
p.260.	l.8.	scorge, si	scorgesi

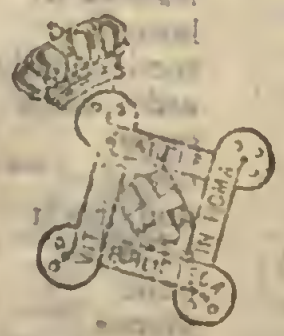
ERRATA		SIC	CORRIGE
p.268.	l.28.	cotro	contro
p.292.	l.1.	ſeruno	ſeruono
p.306.	l.5.	ſi,fortuna eſſer deue ſe	ſi,ſe fortuna eſſer deue
p.311.	l.16.	ad'ogni	ad'ognimodo
p.311.	l.21.	Teſtimonio primo	Teſtimonio
p.314.	l.28.	ſopra	e ſopra
p.348.	l.3.	dalla	della
p.353.	l.12.	dall'	all'
p.390.	l.27.	Tenratore	Tentatore
p.473.	l.28.	*ſe però*	*ſe pero*
p.489.	l.24.	manſioni	manſioni
p.500.	l.13.	*autum*	*auditum*
p.503.	l.30.	farle	fargli
p.552.	l.6.	*curanerint*	*curauerint*
p.572.	l.22.	conſeruarlo	conſecrarlo
p.572.	l.37.	*faretro*	*feretro*
p.606.	l.14.	diſcorſo ſe proliſſo	diſcorſo proliſſo, ſe
p.607.	l.26.	pſiero	penſiero
p.616.	l.25.	cio	giudicio
p.670.	l.25.	parote	parole
p.671.	l.31.	dalle	delle
p.673.	l.7.	carneſice	carnefice
p.712.	l.31.	conſecrara	conſecrata
p.714.	l.17.	di d'vna	di vna
p.721.	l.28.	de	del
p.723.	l.26.	dal	del
p.744.	l.29.	quelli vendeuano	quelli che vendeuano
p.746.	l.37.	*hunc*	*huc*
p.770.	l.20.	nottur neebre	notturne tenebre
p.798.	l.7.	ſingola	ſingolar
p.800.	l.27.	hebbi	habbi
p.813.	l.19.	lu	lui
p.816.	l.16.	*inueſtigatiles*	*inueſtigabiles*
p.819.	l.27.	horrori	honori
p.827.	l.38.	con le conſolazioni, e con le conſolazioni	
p.828.	l.31.	*audire, mutos*	*audire, & mutos*
p.837.	l.14.	*potente*	*peſante*
p.841.	l.24.	odorifiro	odorifero
p.843.	l.24.	non,oparla	nono,parla
p.844.	l.20.	e Daniele	Daniele
p.845.	l.25.	e che	che
p.852.	l.9.	*ſceptum*	*ſceptrum*
p.882.	l.5.	ma	mai
p.Iui	l.11.	Popolo che in gran	Popolo in gran

p.Iui

ERRATA		SIC	CORRIGE.
p.Iui	l.11.	facceuagli	facceuagliſi
p.883.	l.9.	braueſſi	haueſſi
p.804.	l.8.	mor, ale	morale,
p.897.	l.34.	riereato	ricreato
p.898.	l.5.	*perfectionis*	*perfectioris*
p.906.	l.38.	dobio	dubio
p.914.	l.22.	ſteſſ'ò	ſteſſa lo
p.915.	l.38.	*&*	*eſt*
p.918.	l.12.	*ceterornm*	*cæterorum*
p.920.	l.35.	ineſtinguibile	ineſtinguibili
p.922.	l.8.	drizzae	drizzar
p.928.	l.35.	nell'	nell'Anima
p.935.	l.8.	*ſenſit*	*ſentit*
p.947.	l.14.	andarate	andarate
p.955.	l.36.	*nortis*	*mortis*
p.Iui	l.Iui.	*moſtræ*	*noſtræ*
p.958.	l.33.	*dulciſſimo*	*dulciſſime*
p.963.	l.28.	*rubuerit*	*erubuerit*
p.966.	l.9.	*ſimuli*	*ſimul*
p.967.	l.5.	dice	dire
p.976.	l.2.	come	con
p.976.	l.20.	fia	ſua

A gli altri errori, ò di Ortografia, ò più graui ancora che foſſero traſcorſi, ſuppliſci (Lettor mio caro) con la tua buona intelligenza.

IL FINE.



Tel. 0782409